
HONI · SOIT · QUI · MAL · Y · PENSE


AQUILA NON CAPTAT MUSCAS
STILLMAN DRAKE



154

2 vols $50—

Tome II has early life of Galileo

pp. 1720 – 23

IL MERCVRIO

Ouero

HISTORIA

De' tempi correnti

DI

D. VITTORIO SIRI.

IL MERCVRIO

Ouero

HISTORIA

De' correnti tempi

DI

D. VITTORIO SIRI

CONSIGLIERE, ELEMOSINARIO, & Historiografo della Maestà Christianissima.

All' Altezza Reale del Serenissimo Prencipe,

GASTONE DI BORBONE, DVCA D'ORLIENS, &c. ZIO DEL RE Generalissimo dell' armi, e Capo de' Consiglij.

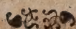


IN GENEVA,

Presso Philippo Alberto.

M. DC. XLVI.

SERENISSIMA
REALE ALTEZZA.





QVelli, ch'escono da luoghi oscuri passandosene alla luce; non possono senza abbagliarsi sostenere gli splendori d'vn Sole non ingombrato da nubi. E gli huomini volgari, rozzi de gli affari di Stato, ch'vna lunga cattiuità haueua tanto tempo inuolti frà le dense caligini di cattiue impressioni; hora, che'l gouerno della Francia appoggiato in gran parte sopra le sue spalle fà spicar' al viuo il naturale delle sue Reali intentioni, non possono senza l'abbaccinamento de' lor' occhi sopportarne i luminosi raggi. E in vero apparue così piena di lustro, e di gloria quella sua Moderatione d'animo doppo la morte del Rè suo Fratello, che quando il corso della sua Vita non hauesse fornito al Mondo innumerabili argomenti di lodi per tante altre eminenti Virtù, che in lei lampeggiar si veggono, e frà l'altre quella d'vn' incomparabile Generosità; certo, ch'appresso gli huomini di sentito giudicio valerebbe questa sola per caricarla d'applausi, e per obligare la Fama ad ergere alle Glorie del suo nome vn' Immortale Trofeo. Poiche in questo solo si trouano epilogate tutte l'altre Virtù; mentre verso il Rè pupillo suo Nipote essercita vn' atto di religiosa Pietà; verso la Francia dimostra vn suiscerato amore, Con la Regida palesa vna gratitudine senza esempij; & al Mondo tutto dà saggio d'vn soprafino giudicio, e di singolar prudenza, nel procurare, che'l timone de gli affari

venga

venga raccomandato alla disinteressata condotta del Cardinale Mazzarino, al cui valore rende questo attestato di stima l'Italia, in chiamarlo il Primo Huomo di Stato. In questa sola operatione hauendo dunque con ammiratione, e lode degli huomini sauij essercitati tutti gli altri atti Virtuosi, non dourò io nè meno andar vagando per l'espressioni delle più singolari; perche sarebbe temerità di penna troppo licentiosa il pretendere di rappresentare estensiuamente per le parti quel tutto, che nella sua indiuisibile Vnità racchiude il merito della propria lode; & è valeuole per dare al nome di GASTONE *il titolo glorioso di* GENEROSO. *Questa sua Regia Generosità è l'alimento, che la nutre, & intrattiene il suo cuore in vn reciproco, & vnanime consentimento di voleri con la Regina per la conseruatione del Regno: in maniera, che quasi da due aspetti di benefici Pianetti ne prouiene la fauoreuole affluenza di tanti beni, e della felicità della Francia di cui può dirsi V. A. R. il fondamento delle più certe speranze della sua sussistenza, e grandezza. Io, che di questa sua Real Virtù fui sempre ottimo conoscitore, & ammiratore, hò preso ardire con dedicarle il presente Libro di fargliene questa debole espressione: non senza speranza, che questa nuoua dimostratione del mio singolare ossequio possa incontrare nella sua Real persona qualche aggradimento; la forza d'vna diuotione grande benche in soggetto picciolo essendo tale, che non si ripone mai frà gli stromenti inutili del Principato; In questo mentre di niuna cosa mi pregiarò più, che dell'honore d'essere Dell'A.V. Reale*

Humilifs. Deuotifs. & Obligatifs. Ser.

D. Vittorio Siri.

LETTORE.



Entre trauagliano in ricercare, e raccogliere le più fondate notitie, e le più recondite instruttioni per formare la mia Historia dalla guerra di Mantoua sino à quella Pace Generale, che tutti i buoni sospirano, ed acclamano per vicina: mi cade nell'animo di tessere fratanto de gli accidenti correnti IL MERCVRIO, per introdurre in Italia questa sorte di compositione, che dall'estere nationi vien celebrata per curiosa, vaga, vtile, e dilettevole. M'arretraua dall'esequire questo pensiero vna sola cosa, cioè, il sentimento de gli huomini versati nella cognitione de gli affari di Stato, molto contrario à questi Mercurij Oltramontani, come quelli, che non alimentassero la curiosità de' lettori, che d'vn'arido racconto de gli auuenimenti più volgari. Mà io alla fine pigliando animo da quelle medesime cose, che doueuano spauentarmi: lasciai correre la penna ad abbozzarne il presente Volume, con ferma speranza nel ripulirlo all'Idea d'vna buona Historia di perfettionarlo in quelle parti, che si diceuano mancheuoli gli altri: non per altro intitolando questa mia Historia IL MERCVRIO se non per potere registrarui puntualmente le scritture, e non rapportarne i concetti soli, come per ordinario vsano gli Historici con più lode della lor fatica, ma con minor'applauso per non sodisfare pienamente alla curiosità de'lettori. Poiche questo genere di componimento suagando oltre i confini dell'Historia, e di questa ritenendo solamente l'essentiale d'vn racconto verace de' successi: non volle obligarsi à quelle drissime leggi, che à gli Historici vengono inuiolabilmente prescritte; e più nobilmente pasce la curiosità de' leggenti coll'inuesto delle più notabili Scritture, Relationi, Lettere, Discorsi, e Manifesti vsciti da' Gabineti de' Prencipi, ò dalle penne di famosi Scrittori.

Oltre l'inserto delle Scritture, per seguir la traccia de' più lodeuoli Autori hò procurato d'accompagnare il racconto de' successi con l'origine, fini, e motiui loro; stimando, che se dall'Historia queste considerationi si tolgano, che fosse per rimanere tanto arido, & inutile il racconto de' fatti, che si potesse ben forse dare vn breuissimo alimento alla curiosità di chi legge, come fanno i Menanti con le Gazette; ma non, ch'altri da così fatte narrationi ritrar potesse il cibo sodo della prudenza. *Scribere autem bellum* (dice Sempronio) *quo initum Consule, & quomodo confectum sit, & quis triumphans introierit, ex eoque libro, quæ in bello gesta sunt iterare; non prædicare au-*

tem

tem interea quid Senatus decreuerit; aut quæ lex, rogatioque lata sit, neque quibus consiliis ea gesta sint iterare, id fabulas pueris est narrare, non Historias scribere. A questo fine nõ hò mancato di diligenza in rintracciare le cagioni, & i motiui de' successi, nella cui pratica posso chiamarmi fortunatissimo, mentre mi sono state communicate non solo da' Ministri, che maneggiarono quelli affari; ma dall'istesso fonte, ciò à dire dalla viua voce de' medesimi Prencipi n'hò cauate le più recondite informationi: come con non picciolo suo vtile, e diletto osseruerà il lettore, in questo, ma molto più ne' seguenti Volumi. Poiche impiegarò sempre più volontieri la penna, e la fatica nel raccõto de' maneggi Politici, ch'in quello delle facende militari: nel quale molti con tutto lo sforzo dell'ingegno s'occupano in descriuere le battaglie, gli assedij, e gli assalti, ma del negotio, e de' Consiglij di Stato parte alcuna non toccano; e pure in quelli la sola notitia del fatto; e qualche auuertimento per vn Soldato si contiene; e in questi la dottrina del Reggimento del Mondo, e gli arcani del Principato s'insegnano. Certi Scrittori mendichi delle notitie de' negotiati, accorgendosi di dare con le lor' Historie vn breuissimo alimento alla curiosità di chi legge, come le gazzette; procurano à questo mancamento grauissimo il rimedio coll'infastellamento nelle lor' Opere di tutti i Discorsi di Piazza, infrascati di varie dicerie, ò come si danno à credere, sentenze; lasciando più che mai sospeso il giuditio del Lettore intorno il vero motiuo di quell'attioni; rapportando solo tutti i cicalecci, che si fanno nelle Botteghe. Et altri per non fare vn nudo racconto di successi risaputi da tutti con tedio de' Lettori: fabricano mille otiosi discorsi, rompendo fuor di staggione con inutili digressioni il corso continouato della narratione, formando in fine (come dice l'eruditissimo Mascardi) vn miscuglio d'Historia discorsiua da riporsi frà i Mostri, e non frà i parti d'vna mente giudiciosamente letterata. E pure da' più graui Autori viene rigorosamente prohibita, ò di rado permessa nell'Historie la digressione quantunque diletteuole, & introdotta per solleuare l'animo de' lettori da vn lungo racconto d'accidenti graui. Che però Photio loda l'Historia d'Arriano perche *importunis, digressionibus, aut crebra parenthesi, continentem Historia tenorem minime lædit.*

Tralasciato parimente tallora il rigore di quell'ordine, ch'accompagna la successione del tempo, ho anticipato, & posposto nel racconto gli auenimenti secondo, che per ageuolar a' leggenti l'intelligenza, e la memoria delle cose auuenute, mi pareua riuscisse più profitteuole, e piano. Lasciarono à noi (dice il Mascardi) esempi molto memoreuoli gli Autori dell'vna, e l'altra lingua, quali auuenutisi in accidenti à rilapersi ò necessarij, ò gioueuoli, e temendo, che smi-

nuzzati

nuzzati secondo il tempo, non riuscissero, ò di loro si perdesse la ricordanza, gli conducessero con filo non interrotto di narratione alla fine; e poi fattisi da capo, altre cose benche molto prima interuenute descrissero.

Hò procurato ancora d'vsare le Transitioni in maniera, che co'l mezzo loro legassi, & ordinassi al meglio si potesse le materie per altro dissipate, e conuse. Ma nello stile non vsai già molta diligenza, vietandomelo le distrattioni grandi, e l'angustia del tempo; tanto più, che non volendo darti vn Panegirico di fiorita eloquenza, ma vn Mercurio, mi persuasi, che quello potesse riuscire più proprio, che più chiaramente rappresenta, e pone sotto l'intelligenza de Lettori i racconti; senza riflesso se sia Laconico, ò Asiatico. *At verò* (dice Luciano) *& compositione vocum temperata, ac media quadam vtendum est, ita vt neque nimium distrahantur, ac dissocientur, nam hoc asperum foret; neque rursum numerose omnia, id quod plerique student, continuentur. Alterum enim vitiosum, alterum autem auditoribus molestum est. Primus eius scopus sit, vt plane indicet, & quam lucidissime rem ipsam declaret.*

Riprende il medesimo Autore certi Historici perche con proemij lunghi, & raggirati si faceuano à credere di cominciare lodeuolmente le loro compositioni; scioccamente sopraponendo ad vn corpicciolo d'vn Nano il Capo del Rhodiano Colosso. Tacciando parimente d'insipidezza quei altri, che danno alle lor' Historie principio senza alcun proemio. *Qui Rhodij illius Colossi caput alicuius ceu pumilioni corpori imponunt. Vt rursum alios qui corpora sine capitibus introducunt absque proœmiis, & statim ab ipsis rebus incipientes.* Nel primo errore sembrerà forse ad alcuno, ch'io sia scorso, mentre non sappia, che quel Proemio disdiceuole per auuentura à questo solo Tomo, debba seruire per vna grand' Opera distribuita in molti Volumi. Sopra la quale consideratione oltre molte altre ragioni spero sia per francarmi da ogni colpa d'errore, l'autoreuole esempio del Giouio, del Thuano, & altri.

In questo primo Tomo oltre vna ricca raccolta da tutti i paesi di bellissime Scritture tanto necessarie a' Ministri, e Prencipi stessi, hò intrecciate a' suoi luoghi quelle espositioni di negotij fatte da' Ministri, senza alterarle punto dal loro essere naturale.

In quanto alla verità, ch'è l'anima dell'Historia s'è vsata da me ogni possibile diligenza per ritrarne le più verdadiere memorie; e come senza nota di sacrilego bestemmiatore dir non si può, che i Ministri, & i Prencipi medesimi habbiano adulterata la verità de' fatti,

così porrò sempre constantemente affermare di hauer scritto quel tanto, che hò creduto; poiche per altro qualsiuoglia affetto, ò rispetto humano non violenterebbe mai la mia conscienza à rappresentare per vero ciò, ch'io dubitassi per falso. Onde quando nella mia Historia fosse trouato qualche errore; essendo ciò senza malitia: prosciolto verrò da ogni biasimo, e porrò hauer detto il falso senza mentire. *Et si quod fortè sit erratum, equidem, & agnoscam libenter, admonitus; & palam profitebor ne lector impingat.* Ne per i caratteri, che porto d'obligato seruitore della Francia creder mi douranno partiale nella mia Historia di questa natione; imaginandosi molti per appassionato d'vn Prencipe, ò d'vna natione quel Scrittore, ch'è beneficato da quel Prencipe, ò originato sotto quel Cielo. Poiche d'infiniti esempij in contrario; bastà l'addurre quelli de gli Historici Vinitiani dell'Ordine Patritio, e dal publico stipendiati. E son certo, che chi non haurà dalla passione strauolto il giuditio, chiaramente conoscerà non esser dato in questo libro niente all'odio, ò all'affetto verso queste due nationi; dalle cui passioni in simile sorte di compositione hò fatto totalmente diuortio. Ben'è vero, che infetto horamai tutto il Mondo da' velenosi humori della partialità, sembra quasi impossibile per non dire difficile, ch'vn Autore possa scansare il liuido giudicio di coloro, che vorrebbero si seruisse al lor desiderio, e non alla verità; onde se la sentenza della falsità, ò verità d'vn racconto riuscirà fallace, & ingiusta: la colpa d'essere appassionato originerà dall'animo ammaliato di che legge, non dalla purità di chi scriue. E se bene nel toccare le cagioni de' successi non debba riuscire questa mia fatica grata à coloro, che hanno incallite l'orecchie al lusinghiero prurito delle lodi, e ch'odono come voci d'incanto la verità, e con nome di maledicenza là dishonorano; tuttauia mi racconsolerò nella riflessione di quel detto, che, *Non ipse in culpa est, si ea quæ feliciter, aut stultè gesta sunt, ita vt gesta sunt narrabit. Non enim ipse talia fingit, sed verbis tantum indicat, atque exponit.* Non sarò mai dell'humore di quei Historici, che per star bene con tutti, dicono bene di tutti, ma non dicono la verità.

Quando si rileggerà in queste mie Opere qualche Manifesto di Prencipe, ò persona di contraria Religione, che contenga ò parole ingiuriose, ò concetti disauuantaggiosi contro la Cattolica Religione; ouero che nella morte di qualche Heretico si rappresenti ò intrepidezza, ò ostinatione ne suoi errori; mi persuado, che'l

che'l Lettore nella consideratione, che coloro son nemici, e con odio del acerbissimo perseguitano la nostra Religione, e che priui del lume della fede, vogliono morire nella loro cecità, non sia per prendere alcun scandalo, ò marauiglia da simile attioni;& intanto oltre l'imitare tanti altri Cattolici Scrittori, verrò à sodisfare le parti, che sostengo. *Vbicunque enim sunt factiones, vbi bellum, atque seditio, ibi certè querimoniis, & accusationibus, & defensionibus, & scriptis aduersariis omnia redundant. Iam qui has omnia sic vt acta sunt recenset, neque iudicium interponit, neutris iniuriam facit, sed Historiæ legem sequitur. Nam in iurgiis illis, atque criminationibus non statim verum est, atque firmum quod alteri alteris obiiciunt. Cum simultas intercedit, & odium, & animus hostilis, notum est, atque testatum quomodo res agatur vtrinque.* E però se in qualche espositione, ò nel rappresentare il risentimento di qualched'vno si rinuenirà qualche parola dicace, ò concetto pungente contro altri; prosciolto certo al Tribunale d'huomini sensati io rimarrò da ogni colpo per l'obligo, che tengo di riferire fedelmente le cose seguite. Le parole di fatalità, fortuna, caso &c. si douranno intendere nell'istesso senso di vero filosofo Christiano co'l quale vengono dettate; sottoponendo me stesso, non che le mie Opere al rigoroso esame, e giusto giudicio de' Superiori; poiche costantemente professo di soggiacere con humiltà alla Chiesa Cattolica, come vero Christiano in tutti li miei Scritti.

Quelli, che gettauano delle pietre al mucchio delle Statue de' Mercurij posti sù le publiche strade, il faceuano per insegnar a' passaggieri nell' incertezza di molte vie qual douessero prendere. Parimente nella continuatione di questa mia fatica, e de gli altri Tomi del Mercurio, ch' altro non è, che vn mucchio di relationi Historiche per seruire di guida al dritto, e » certo sentiere della Verità, prego tutti quelli a' quali capiterà » nelle mani questo primo Volume di voler trasmettere nelle mie » mani le Relationi, & Informationi delle cose seguite ne gli an- » ni 42. & 43. come anco le Scritture, Discorsi Politici, lette- » te, Manifesti, & altro più curioso spettante à questo tempo; » certi della candidezza della mia fede, e che mai si risaprà » da qual parte habbia ritratte le informationi. Che se io non scriuerò quello, che non haurò potuto penetrare, sarò scusato: facendo l'vfficio d'Historico, ch'è di preualersi delle notitie, che gli vengono somministrate; e non quello d'Indouino, ò Profeta.

Habito in vna Città, quale desideraua Plutarco per stanza d'vn' Historico, cioè, oue tiene la sua residenza vna gran Corte, piena d'Ambasciatori, e Ministri. Poiche in Venetia più che in altra Città del Mondo si vede vna moltitudine di Personaggi, e caualieri stati per Ambasciatori à tutte le Corti d'Europa; e doue non altro essercitio, che quello della Ciuile Prudenza si maneggia fra Nobili; onde si praticano persone di finissimo giudicio, e ben' instrutte de gli affari
« de' Prencipi. In breue tempo si darà alla Stampa il Secondo Volume
« ripieno di materie curiosissime, e ricondite, e in particolare de' più importanti affari, e negotiati maneggiati in Italia.



IN

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
Nel Primo Libro.

Epilogo delle differenze frà le due Corone.

Nel Secondo Libro.

Acci-

Ga

Nel Terzo Libro.

Forti-

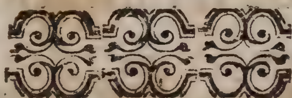
Il fine della Tauola.

Lo

Lo Stampatore.



Olti errori, e di qualche momento per essere in alcuni luoghi mutilato, ò strauolto il senso sono scorsi in questa impressione, l'emenda de' quali si lascia al prudente giudicio del cartese Lettore: mentre chi doueua souraintendere alla correttione si trouaua distratto in altre cure più importanti, che hanno tenuto occupato à segno di non lasciarli tempo da rileggere i foglij per formarne la Tauola de gli errori, con l'emende. E in vero come furtiuamente sotto pretesto di sodisfare alla curiosità di qualche Grande s'è cauato dalle mani dell' Autore l'Opera, e s'è data alle Stampe contro il suo parere, e saputa: mentre per certi suoi rispetti desideraua di tenerla qualche tempo ancora appresso di lui auanti di lasciarla vedere al Mondo; essendosi anco continuata l'impressione à trauerso di tanti impedimenti, ch'egli hà procurato d'apportarui; così non è poco, che si sia condotta à quella mancheuole perfettione, ch'io ti hò presentata.



Plinius Tacito ſuo.

COgita quæ tempora aggrediamur. Vetera & ſcripta aliis? parata inquiſitio, ſed onerosa collatio. Intacta, & noua? Graues offenſæ, Leuis Gratia. Nam præter id quod in tantis vitiis hominum plura culpanda ſunt, quam laudanda; tum ſi laudaueris, parcus; ſi culpaueris, nimius fuiſſe dicaris; quamuis illud pleniſſimè; hoc reſtrictiſſimè feceris.

Tacitus de Cremutio Condo.

QVo magis ſecordiam eorum inridere libet, qui præſenti potentia, credunt extingui poſſe etiam ſequentis æui memoriam Nam contra, punitis ingeniis gliſcit auctoritas Neque aliud externi Reges, aut qui eadem ſæuitia vſi ſunt, niſi dedecus ſibi, atque illis gloriam peperere.

DEL MERCVRIO
Ouero
HISTORIA
De' correnti tempi
DI
D. VITTORIO SIRI.
LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

EPilogo delle differenze trà le due Corone, delle loro Massime, & Interessi; e della scambieuole dispositione de gli altri Prencipi d'Europa verso di loro, per sapere lo stato generale de gl'affari nel punto della rottura di Pace, di cui si narra la cagione, e si spiegano li successi de' primi cinque anni. Si rappresentano poi le riuolte della Catalogna, e del Portogallo, e lo Stato fluttuante dell' Imperio Ottomano nella sterilità di Sultan Ibraim. Indi si passa alla curiosa notitia dell' origine, motiui, e progressi de' tumulti della Scotia, & Inghilterra. La prigionia del Conte Filippo d'Agliè; la fuga del Duca di Vandomo, e gli Negotiati della Regina Madre, accidenti tutti di particolar riflesso. L'Ambasciarie dell'Elettore di Brandeburgo alla Corte di Polonia; e del Principato di Catalogna alla Corte di Francia chiudono l'vltime linee del primo Libro.



Successi più riguardeuoli auuenuti dopò la rottura trà le due Corone sino al mile scicento quaranta non seruiranno di materia à quelle miei scritti, perche communicati già al Mondo con bene ordinata raccolta da Scrittori di chiaro grido, hanno preocupato il luogo alla mia diligenza. Gli accidenti ben sì più memorandi di battaglie campali, d'assedij, conquiste, e perdite di Piazze; le solleuationi de' Regni; le cadute de' Principati; l'ostinate contese di due Case, che tengono in perpetua agitatione l'Europa essercitate con odij, e sdegni non minori delle forze: le loro imprese piene di stranei casi Soggetto dell'opera.

 i pro-

i prosperi, e gli auuersi successi delle loro armi: il vacillamento delle Spagne: l'equilibrio delle Fortune, e delle speranze nell' Alemagna; le stragi, e le turbulenze non prima nate, ch'estinte nella Francia; le riuolte della Scotia; la Souranità del Rè nell' Inghilterra minorata, e trapportata quasi nel popolo; i moti dell' Italia: e de più formidabili Imperij d'Oriente le Fortune cadenti: le desolationi de paesi; l'esterminio de' popoli; l'infingardaggine, ò il valore de' Ministri, e l'infedeltà de' sudditi; i tragici, ò lieti auuenimenti occorsi dall' vltimo periodo dell' anno 1640. nel qual tempo l'Europa hà seruito di Scena alle più marauigliose vicende, & à quel più, che la Fortuna puo produrre di strauagante; saranno il soggetto di queste mie fatiche da tramandarsi con sincero giudicio, libero da qualunque affettione d'obligo, e di sdegno per il solo zelo della publica vtilità à nostri posteri.

Intentione dell' Autore.

La perfetta notitia degli auuenimenti più graui hauendo ritrata dalle informationi di coloro, che maneggiarono, ò interuennero ne gli affari; i quali da me per molte proue conosciuti di non ordinaria bontà, m'assicurano d'vn racconto non mendace. E se bene fù sempre riputata impresa poco lodeuole, e molto pericolosa lo scriuere de' Prencipi allora regnanti: con tutto ciò non m'arretreranno punto dal palesare la verità gli essempij de' Cordi, de gli Arulenij, e de gli Erennij puniti; poiche d'animo si generoso guernito mi trouo, che per non offendere la fede publica, e per non dishonorare la memoria del proprio nomine; non indebolirò mai la verità de' miei scritti, per assicurare le fortune della mia vita. Ben' è vero, che nel diuisare de' motiui, e fini dell' attioni de' Prencipi mi regolarò col rispetto douuto alla loro dignità, & alla mia modestia.

Nella vita di Cimone.

Poiche come i Pittori (conforme Plutarco) nel penelleggiare qualche figura d'isquisita bellezza, e leggiadria rinuenendoui tal volta alcuna parte difettosa non si risoluono à tralasciarla, ne à ritrarla intieramente, perche questo deformarebbe la figura: e quello la farebbe tralignante dall' essemplare; Così nelle attioni de' Prencipi, essendo difficile, per non dire impossibile, che la loro vita corrispondi in tutte le parti à quella perfettione che si ricercarebbe: in quelle cose, che meritano lode si deue esprimere il vero come somiglianza: & se à caso s'incontrò in qualcheduna non intieramente perfetta, non conuiene adornarla cõ molta diligenza: ma bisogna per la riuerẽza del Principato giudicarla più tosto per difetto di Virtù, che per vitio di malignità.

E perche fanciulesco riesce il piacere, che dal frettoloso, e fuggitiuo racconto degli auuenimenti si trae, se non si desta l'animo con vna matura riflessione de' motiui, delle cagioni, e fini loro: però prima di metter insieme le materie premeditate breuemente diuiserò intorno lo stato delle cose presenti: quali siano, cioè, i consigli, e le forze de' Prencipi; quali le dispositioni de' popoli: accioche non solo i casi, & i successi, parti per il più dell' inconstante Fortuna; ma le cause, e la ragioni anco si sappiano delle presenti conuulsioni d'Europa. Alla cui perfetta precognitione seruirà mirabilmente il

dare

dare vna ricorsa all' antiche memorie, delle cagioni, cioè, delle differenze trà le due Gran Case di Francia, e d' Austria: nelle quali per amistà, ò per inimicitia si veggono interessati tutti gli altri Stati del Mondo.

Breue Epilogo delle differenze, che vertirono frà la Casa d'Austria, e la Francia.

Fioriua l'Italia ne' primi anni del Pontesicato d' Alessandro VI. d' vna tranquilla Pace, libera affatto da quei sospetti soliti d'intorbidare il riposo de' Stati: quando scoppiò all' improuiso frà le discordie de' nostri Prencipi vn turbine impetuoso di guerra, ch' ammareggiò le contentezze passate; e la riempì di tale confusione, che fin' al giorno d'hoggi piange gli euenti funesti de' proprij delirij. Poiche Lodouico il Moro Duca di Milano per isfogare i bollori di quella vendetta, ch' occultamente nodriua contro li Rè di Napoli suoi parenti; non dubitò d'aprire le porte della nostra Patria all' armi Francesi, per chiederle sempre mai alla nostra Pace.

Imprese di Carlo VIII.

Carlo VIII. Rè in quei tempi della Francia trapportato dall' ambitione à cercare la Gloria tra gli horrori dell' armi; e vago d'accumulare altri Regni al suo Scettro, cospirò col Moro à danni del Rè di Napoli; e con formidabile essercito accresciuto di numerosa soldatesca, che di viaggio gli assembraua la fama con molte vittorie minori, quasi tanti preludij della sourana innondò il seno all' Italia; e serpendo quell' armi quasi mortale incendio per le Prouincie più principali: cagionò vna lagrimosa desolatione di popoli, e di paesi per ventura innocenti. L'essersi vna parte de' nostri Prencipi dichiarata à fauore del Rè, & vna parte la vigorosa conseruata neutrale; non hauendo, che à combattere la più debole in tempo, che gl' Italiani nella lunga Pace semblauano da se stessi degeneranti; occasionò à quell' armi vna vittoria senza stragi non solo, ma senza cimenti.

Le prosperità del Rè posero tutti i Prencipi Italiani nello stordimento, e nella necessità d'imbrandire l'armi, per sottrarsi dalli pericoli della seruitù imminente. Il commune timore accommunò i consigli, e le forze, concorrendoui ancora, benche più col nome, che con gli effetti Ferdinando il Cattolico, contra il Trattato, che n'haueua prima espressamente stabilito co'l Rè di Francia; da cui ne riceuette perciò in ricompensa la Contea di Rossiglione. S'opposero gli esserciti vniti insieme al Taro come vn' argine ben saldo à quei furiosi Torrenti delle vittorie Regie; e ne sortì quel cimento d'armi sì dubbioso, nel quale arrogandosi allora l'vna, e l'altra parte il preglio della vittoria, ne sospende fin' al giorno d'hoggi la diffinitiua sentenza il giudicio de Sauij. Humiliarono nondimeno l'armi Latine sotto la Città di Nouara il fasto d'vn gran Rè; obligandolo à ripassare i Monti, senza portar seco altro, che la speranza di ritornarui. Nella conquista del Regno di Napoli intrapresa con temerità; proseguita generosamente; & vltimata infelicemente si vidde ritratto al viuo il naturale de' Francesi; Che intraprendono leggiermente; eseguiscono corraggiosamente; e per la loro cattiua condotta perdono tal volta infelicemente le conquiste.

Mouimēti sotto il Regno di Luigi XII.

La morte di Ferdinando Rè di Napoli, il quale al fauore de popoli, &

con l'assistenza dell' armi della Lega haueua ricourato il Regno; & quella di Carlo VIII. seguita poco appresso, diedero all' incominciata guerra qualche respiro: sin tanto, ch'l Rè di Spagna, ch'amaua più tosto di possedere vna parte di quel Reame, che di conseruarlo intiero à suoi Nipoti, conuerse la protettione in oppressione, accompagnando à quelle del Rè di Francia le sue armi: per prendere il possesso di quelle Prouincie, che gli apparteneuano con questa diuisione. Frederigo Rè di Napoli, come pouero vccello, che troua la pania, doue speraua l'esca: troua l'offesa, oue speraua la difesa; & la rouina, oue aspettaua il soccorso; veggendosi improuisamente spogliato della libertà, e del Regno.

Ma i Prencipi d'vguale potenza essendo come gli Elementi; che quanto più s'auicinano insieme, tanto più pare, che s'accordino in vna perpetua discordia; ne sursero ben presto per il datio di Foggia trà loro delle discordie, quali terminarono poi in vna funesta, e lagrimeuole guerra; del cui auuenimento sospeso il Cattolico, indusse l'Arciduca d'Austria suo Genero à fare vn viaggio in Francia, per disporre quel Rè all' accordo; maneggiando con doppiezza il Trattato, acciò addormentato con fallaci, e lusinghiere promesse: opportunamente il potesse sorprendere. Poiche cãgiando in quel mentre faccia gli affari con i nouelli soccorsi di numerose truppe Spagnuole in rinforzo della loro Armata, e con l'indebolimento di quella di Francia nell' ostinato assedio di Barletta; rifiutò il Cattolico di ratificare le conditioni di quell' accorcordo, che con tanta solennità nella Corte di Francia era stato del Genero stipulato; indurandosi viè più nel suo proponimento per le prosperità de' suoi Esserciti nella Puglia, e nella Calabria; le quali viuamente l'isperanzauano all' intera conquista di quel Regno, come per appunto felicemente auuenne.

Dalla captiosa negotiatione del Cattolico deluso il Rè di Francia inuano ne procurò l'emenda con la forza dell' armi; poiche al Garigliano dissipate del tutto le reliquie de suoi Esserciti si vidde posto nella disperatione della vittoria, e della ricuperatione di quel Regno. Trauagliato dunque dal dolore non meno, che dalla vergogna di tante disgratie arriuate alle sue armi, per i proprij disordini più tosto, che pe'l valore de' nemici; & impotente allora à proseguire quella querela, ne à terminarla con la Pace, essendogli sospetta la fede del Rè Cattolico; applicò l'animo ad vna tregua, attendendo dal beneficio del tempo, che la Fortuna gli aprisse il campo alla più sana deliberatione; la quale non tardò guari à presentarseli nel Matrimonio d'vna sua Nipote con Ferdinando; mezzo opportuno per comporre le loro differenze. La Pace trà questi Prencipi non fù però, ch' vna breue effimera, vitale per il giorno, che nacque. Perche sospetta à Ferdinando la potenza della Francia, e l'ambitione del Rè Luigi s'abbandonò per moderare quella, & assicurarsi da questa all'amicitia del Rè d'Inghilterra, con attaccare vnitamente in diuerse parti la Francia. E venendo al Spagnuolo dal Rè di Nauarra rifiutato il passo per i suoi Stati,

ne

ne fece nascere l'occasione di volgere contra di lui l'armi ; in maniera, che questo Prencipe nell' istesso punto si vidde coperto delle sue rouine, & assalito.

Ma se infelicemente guerreggiato haueua il Rè di Francia cōtro gli Spagnuoli nel Regno di Napoli ; doppo hauerlo parimente nella Lombardia la Fortuna solleuato à non volgari speranze di prosperi successi, gli volto in vn memento le spalle, quasi sdegnata delle sue trascuraggini, e negligenze. Poiche caduti senza contrasto nelle sue mani il Ducato di Milano, e la Città di Genoua ; stimando à gli augusti suoi disegni di troppo angusti confini la circonferenza di quei Stati: s'imaginò di spingere coll' istesso fiato sino alla cima le sue conquiste ; e di cercare alla punta della spada la decisione delle sue pretensioni, portando l'armi nel Regno di Napoli ; doue la ridente Fortuna gli durò molto poco per le stragi in quelle parti de suoi Esserciti. Mise nondimeno à coperto da tutti gli sforzi de suoi nemici lo Stato di Milano: con ridurre anche alla ragione, & all'vbbidenza delle sue leggi Genouesi, dalla quale con la ribellione sotto il fanale delle disgratie del Rè s'erano già allontanati. E doppo hauere riceuuto il Rè da' Vinetiani tante espressioni d'affetto, tanti segni di riuerenza, tanti effetti della loro costante fedeltà ; dopò essere stata più volte saluata la sua vittoria frà l'incertezze, e trauagli di molti pericoli ; e che se gli erano leuate tutte quelle oppositioni, che gli poteuano cagionare timore : con vn' indegna recognitione al merito di tante fatiche formò contro di loro vna Lega di tutti i Prencipi d'Europa à Cambrai con non altro oggetto, che d'aggiungere allo Stato di Milano la Città di Cremona, e la Ghiaradadda, già prima da lui smembrate, e consegnate alla Re publica in premio delle sue fatiche.

Innoltratosi dunque il Rè di persona nello Stato Venetiano, alla testa delle sue truppe diede con tanta felicità la battaglia di Vailà al nemico Essercito, ch'in vn solo punto spogliò i Vinetiani di tutte le Piazze di Terra Ferma; minacciando insieme vna predigiosa scossa à fondamenti di così bene stabilita, e possente Republica. Questa Vittoria come lo rese formidabile all'Europa, e di spauento all'Italia in particolare; così dileguate dalla mente di Giulio II. quelle nubi di sdegno, che contra il proprio interesse, e la commune vtilità d'Italia l'haueuano lanciato contro i Venetiani; e meglio bilanciate le vittorie straniere lo dispose ad arrestare i suoi progressi; accommunando à questo fine le forze, & i consigli col Rè de' Romani, col Cattolico, & altri Prencipi ; da quali non poteuano ne meno discompagnarsi gl' interessi. E benche l'armi Francesi nel giro di pochi giorni soccorressero Bologna oppugnata da gli Esserciti Pontificio, e Cattolico ; e per istrada tagliassero à pezzi le truppe de' Vinetiani con la ricuperatione di Brescia ; e che sopra li Collegati ottenessero nel giorno di Pasqua à Rauenna vna famosa Vittoria: nondimeno come ch'alle maggiori altezze confinano per ordinario li precipitij più graui: parue, che la Fortuna non per altro felicitasse li Francesi, che per maggiormente rouinarli.

Poiche con la morte seguita in quella battaglia del General Gastone, ch' era l' Anima di quell' Armata; e per la calata de Suizzeri co' denari del Papa nello Stato di Milano furono posti i Francesi fuora dell' Italia; in vano tentandone doppo con nuoui Esserciti di ripiantarui i Giglij; essendo stati à Nouara in particolare interamente disfatti. Queste vittorie inanimarono li Collegati uniti al Rè d'Inghilterra di spingere più oltre le loro conquiste: onde da diuerse parti con ponderosissime forze sgorgarono nella Francia; la quale si vide in quel punto alla vigilia d'una totale rouina. La Prouincia della Borgogna fù la Scena delle prime impressioni dell' armi Elueticheç i cui progressi trattenuti sotto Digione non col ferro, ma co l'oro; mentre il Rè d'Inghilterra con la presa di Tornai, e Terranoua s'era reso graue, e spauenteuole à quel Regno: sottrassero il Rè, e quei popoli dall' imminente pericolo. Già respiraua con la Pace da tanti trauagli il Rè Luigi; e preparaua nuoue Armate alla ricuperatione del Ducato di Milano; quando con la di lui vita tramontarono insieme ne' Francesi le speranze di nuoue conquiste nell' Italia.

Disegni, e differēze, tra Carlo V. & il Rè Frācesco.

Succeduto il Rè Francesco nell' heredità de' Stati, nella generosità dell' animo, nell' ambitione de gli acquisti in Italia al Rè Luigi; dopò hauer confermata la Pace con gl' Inglesi; e stabilito con l' Arciduca Carlo in età allora di 15. anni vn nuouo accordo; se ne passò celeramente accompagnato da forze molto riguardeuoli nello Stato di Milano; oue corrispose in maniera il suo giudicio alla sua magnanimità; la sua buona Fortuna a' suoi disegni; & l'esequutione alle sue intraprese: che riuscì con la famosa battaglia di Marignano in ammiratione al Mondo; trionfando nel mezzo delle sconfitte, con innalzare gli stendardi della Vittoria nel più denso de' battaglioni Suizzeri opposti a' suoi disegni. Il Ducato di Milano fù il premio delle sue gloriose fatiche. Morì in questo mentre Ferdinando il Cattolico; i cui Regni, con lo Stato di Milano passarono in retaggio all' Arciduca Carlo; il quale per tenere dalla Fiandra lontane l'armi di Francia; condescese all' accordo di Noyon, con promessa di sposare Renea figlia del Rè Luigi non ancora in età nubile.

Non tantosto Carlo fù riconosciuto da' popoli per Rè di Spagna, che la Fortuna lo chiamò all' Imperio vacante allora per la morte di Massimiliano suo Auo. Alla cui dignità parimente anhelando il Rè Francesco; risuegliò questa competenza ne gli animi di questi due Prencipi giouani, egualmente grandi in coraggio, & in valore, le vecchie querele delle due Case d'Orleans, e da Borgogna; e le contestate pretensioni del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano. Già famoso il Rè per la battaglia di Marignano; e più che mai feruente ne gli affetti della Gloria; e Carlo pregno di fama, e per porla alla luce bramoso di guadagnarsi quella dell' Inimico; furono la cote nella quale s'agguzzò il valore d'ambedue le parti. Questi due Prencipi potenti, con lunga emulatione aspirando poi alla souranità dell' Imperio l'vno dell' altro; man-

tennero

tennero ostinatissima guerra cō successi vincēdeuoli di vittorie, e di perdite.

Il Rè di Francia fù il primo à muouere l'armi nella Nauarra per costringere gli Spagnuoli all' osseruanza del Trattato di Noyone, obligando l'Imperatore ad accetare i fauoreuoli inuiti di Papa Leone X. ch' irritato in apparenza contro i Francesi per l'auttorità, che dello Stato di Milano s'arrogauano nello spirituale; ma auido in effetti di ricuperare Parma e Piacenza alla Chieza altro non meditaua, che l'espulsione loro dalla Italia. La Città di Milano fù l'oggetto principale delle lor' armi; nella cui caduta diroccarono tutte le speranze de' Francesi per la conseruatione di quello Stato; nel quale vi fù restituito alla fine lo Sforza; doppo essere stato in pochi giorni nettato delle truppe di quella Natione.

Non s'offrì lungo tempo il Rè di Francia l'affronto fatto alla sua riputatione: ma posti in campagna nuoui Esserciti gli destinò alla ricuperatione di quel Ducato, tanto amoreggiato da questi Prencipi. La conquista di Parma tentata in vano da Lottrecco; l'infelice abbattimento alla Biccoca dell' Armata Francese: Lodi dal Pescara espugnato: Genoua sorpresa dal Marchese dell' Vasto; & il diuortio per i Vinetiani dall' amicitia de' Francesi; colmarono di tante disgratie, e d'horrore gli animi di coloro, ch'erano destinati alla difesa delle più importanti Piazze, che senza farsi molto pregare le consegnarono à Vincitori. Diuenuti con la felicità de' successi temerarij i Cesarei; intrapresero con speranze maggiori delle forze, ma minori del desiderio la conquesta del Regno di Francia, nella fauoreuole congiuntura d'vn Prencipe del sangue, che stimolato dallo sdegno, e lusingato da' premij, haueua abbandonato la Patria, & il Prencipe naturale per seguitare il partito del Conquistatore.

Si presentò dunque Borbone con vna grossa Armata alle mura di Marsiglia, oue non corrispondendo il successo all' imaginarie sue speranze, doppo essersi infruttuosamente trattenuto per sei settimane in quella impresa fù costretto ad vna vergognosa ritirata con perdita del bagaglio. Hebbe in vn momento alle spalle il Rè Francesco, che l'incalzaua; il quale dopò la presa di Milano essendosi contra il parere del suo Consiglio ostinato nell'oppugnatione di Pauia: occasionò à se stesso con la disfatta della sua Armata vna dura prigione; & alla Francia vno sbigottimento, e pericolo non men graue. Per quel colpo tutte le sue intelligenze furono stordite in Italia; L'amicitie seguendo per l'ordinario la Fortuna la quale habbia il fauore, & i buoni auuenimenti alle coste.

Cesare essendosi perso in vna tanta felicità occasionò, che'l Rè vinto conseguisse ciò, che vincitore non poteua sperare. Perche diuenuta la sua ambitione à gl' Italiani altrettanto sospetta, quanto ch' egli era più potente, e vicino de' Francesi, e reso già geloso à gli altri Potentati; gli obligò tutti ad accommunare con la Francia le speranze, e le fortune; per arrestare il corso alle sue vittorie. Questa vnione di tante forze gli persuase la liberatione del

Rè

Rè prigione: per riparare con la disunione de gli interessi, e con la separatione delle forze alla furia ineuitabile d'armi si poderose. E per vendicarsi di Clemente VII. instromento principale della Lega stabilita à suoi danni; comandò Cesare al Duca di Borbone d'inuestire coll' armi lo Stato della Chiesa; la cui intrapresa sì celeramente venna da lui eseguità: che restò Roma sorpresa, & il Papa assediato in Castello S. Angelo. Alla cui liberatione spiccatosi di Francia con numeroso essercito Lottrecco, s'innoltrò egli con gran felicità nel Regno di Napoli; oue come in quella diuersione ottenne il suo principale intento; così nell' ostinata oppugnatione di Napoli fece perdere al suo Rè quell' Armata; lasciandoui anch' egli con la riputatione la vita.

Ne più prosperi successi sortirono i disegni del Rè di Francia nella Lombardia; oue il Conte di S. Polo con tutto l'Essercito venne tagliato à pezzi da Antonio di Leua; e Genoua con l'industria, e col coraggio d'Andrea Doria scosse il giogo Francese; seguitando poco dopò Sauona l'esempio della Metropoli. Pensaua il Rè oppresso da queste calamità à tenersi saldo contra si impetuose scosse della Fortuna; e consigliandosi in questo affare più tosto con la ragione, che con la passione; piegò l'animo alla Pace conchiusa in Cambrai con l'esclusione de Confederati.

Libera dunque con questa Pace l'Italia tutta dall'armi Francesi, s'inuogliò Cesare veggendo le cose sue in vna gran calma al viaggio d'Italia; per traggitarsi quindi nell' Alemagna contro Solimano; dalle cui armi liberò non senza sua gloria la Città di Vienna; ritornando à Bologna per riceuere dalle mani di Clemente VII. la Corona Imperiale. In tanto Papa Clemente inclinato più alla vendetta, ch' alla Clemenza; è più appassionato nella grandezza della sua Casa, ch' à quella dello Stato Ecclesiastico, in vigore dell' accordo di Bologna con Carlo V. haueua accompagnato le sue armi à quelle di Cesare, per cimentare col sangue de' suoi Concittadini la fabrica del Principato per i suoi Nipoti sopra le rouine della propria Patria. E per meglio stabilire con nuoui appoggi il nouello Principato di Firenze fece vn viaggio à Marsilia: oue sposò Catherina sua Nipote ad Henrico Secondogenito del Rè di Francia con la dote della speranza della conquista del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano. Cesare non molto doppo accompagnato da vn' Armata proportionata à suoi generosi pensieri, veleggiò verso l'Africa; gloriosamente vltimando con gran beneficio del Christianesimo l'impresa di Tunesi.

Quietarono per qualche interstitio di tempo l'armi di Francia senza turbare il riposo d'Italia; quando il desiderio di vendicare la morte di Merueilles suo Ambasciatore appresso il Duca di Milano fece al Rè di nuouo impugnare la spada; ma venendoli ricusato il passaggio per le sue Terre dal Duca di Sauoia scaricò sopra di lui tutta la colera; spogliandolo dello Stato. Rotto dunque con questa nouità il Trattato di Cambrai si riuestirono l'armi da amendue le parti. E Cesare, ch' allora ritornaua

dal

dal trionfare in Roma dell'Africa risoluto di ridurre il Rè alla ragione, fece inuestire per quattro parti da' suoi Esserciti la Francia. Ma il più violente sforzo delle sue armi fù impiegato nell'attacco di Marsilia; dalle cui mura come dall'altre impresa venne con molta perdita di gente, e di riputatione ributtato; ritornandosene l'Imperatore dall'impresa di Francia, come Serce di Grecia.

Con l'autoreuole interpositione di Paolo III. ch'à questo effetto si condusse à Nizza, sospesero questi Prencipi l'armi ad vn' Arpione; in tempo, ch'i Gantesi aggrauati da' tributi crollarono il giogo Imperiale; al cui esempio flutuando i popoli della Fiandra, necessitarono Cesare di chiedere al Rè il passaggio per i suoi Stati: affine di soffocare nella culla questo Mostro di Ribellione. Anna di Memoransì Gran Contestabile, e Fauorito indusse con le sue persuasioni il Rè ad accordarglielo; riceuendone in concambio la promessa del Ducato di Milano per vno de' figliuoli di Francia. Domati i Gantesi, e compressa la ribellione di quei popoli, fù posta insieme in dimenticanza la data fede; onde doppiamente burlato il Rè, ripigliò di nuouo l'armi con l'occasione, che i suoi Ambasciatori destinati alla Porta Ottomana erano stati dal Gouernatore di Milano trucidati. E certo, che dopò la vittoria di Ceresola poneua in non cale la salute dello Stato di Milano; se i suoi Esserciti si fossero à quel fauore inoltrati nel Ducato; liberando quasi nell'istesso tempo la Piazza di Landresì dalla molestia dell'armi Cesaree.

L'Imperatore vnito d'intelligenza al Rè d'Inghilterra, con poderose forze penetrò nelle viscere della Francia; minacciando, non senza confusione di quel Regno Parigi stesso; mentre l'Inglese occupata Bologna correua senza contrasti la Piccardia. Ma con tanta prudenza regolò le proprie deliberationi il Rè, facendo con la sua flemma euaporare la loro collera; che coloro, che gli veniuano à fare in Casa sua la guerra; si videro obligati à dimandarli la Pace; denominata dal luogo oue fù stabilità di Crespino: per breue tempo goduta dalli Rè di Francia, e d'Inghilterra, sourapresi dalla Morte.

I moti della Germania per opera di Luthero diuisa di credenza, e di consigli; il richiamarono in quelle parti, e veggendo di non profittare ne con le conferenze, ne con le Diete; si dispose di dissipare l'vnione di sette de' più possenti Prencipi, e di 24. Città principali, ch'erano il neruo del suo Imperio con la spada; nella quale impresa gareggiando con la prudenza, ed il valore la Fortuna, di Cesare; domò quelle Prouincie con la prigionia del Duca di Sassonia, e del Lantgrauio d'Hassia Capi principali di quel partito.

Henrico II. herede non meno della Corona, che di gli humori del Padre nella pretensione del Ducato di Milano nauseando la quiete, Successi del Regno d'Henrico II.

B e la

e la Pace di Crespino come vergognosa, e poco vtile à suoi Stati, auidamente abbracciò l'occasione d'imbrandir l'armi col pretesto di proteggere il Duca di Parma. L'impressione gagliarda fatta nel Piemonte gli diede il giuoco vinto; liberando Parma dall'assedio. Haueuano in tanto i Prencipi Protestanti d'Alemagna per mezzo de' loro Ambasciatori supplicato il Rè à volere con la sua assistenza dare la vita alla lora libertà moriente, e soffocata sotto il graue peso dell'armi Cesaree. All'orecchie del Rè desiderosissimo dell'ambassamento della grandezza Austriaca non poteuano giungere voci di più grata melodia di queste; onde con incredibile celerità spintosi in quelle parti pose in libertà due de' Prencipi Protestanti; impadronendosi di passaggio delle Piazze di Tul, Mets, e Verduno.

L'Imperatore sopite, ch'hebbe le differenze co' i Protestanti armò l'Alemagna tutta à danni della Francia, e con cento mila Combattenti inuesti la Piazza di Metz; la quale, difesa non meno dal rigore della stagione, che dal valore del Duca di Ghisa, deluse le speranze di Cesare, e fece in quelle campagne ritrouarli la tomba de' suoi disegni. Egli per riacquistare con quella stessa Armata la mala fortuna di quell'assedio; scarriccò la sua collera sopra Hesdin, e Terrouana. Infastidito poscia del Mondo, rinuntio i Regni à Filippo II. suo figliuolo, e l'Imperio al fratello Ferdinando; ricchiamandolo Iddio nella solitudine dell'Escuriale in tempo, che l'honor suo restaua libero dall'inconstanze della fortuna.

Rintuzzarono à tempo i due Rè di Francia, e di Spagna l'armi loro con breui, e replicate tregue; ma il desiderio in quello di Francia di metter' vn piede nella Toscana con la protettione de' Senesi; e la speranza d'impadronirsi del Regno di Napoli nella fauoreuole congiuntura dell'assistenza sua à Paolo IV. l'imbarazzarono in vna nuoua guerra contro il Rè di Spagna di funesta, e lagrimeuole memoria sempre mai alla Corona di Francia, per la perdita di tre battaglie Campali; à Marciano, cioè, doue Pietro Strozzi fù battuto; à S. Quintino nella quale la Nobiltà Francese rimase prigione la maggior parte, ò morta su'l campo; & à Grauelinghe doue il Maresciallo di Termes fù interamente disfatto; le cui disgratie colmarono i cuori de' Francesi di dolore, riducendo à languidezza tale la potenza di quel Regno; che se bene col la felice sorpresa di Cales si rinuigorisse alquanto: nondimeno si vide in necessità d'accettare con suantaggiose conditioni la Pace dal Rè di Spagna; a cui egli haueua prima denuntiato la guerra. Le auuersità humiliano i Prencipi, & i gran coraggi; come la febre quartana rompe la furia del Leone.

Guerra ciuile in Francia.

Da questa Pace di Cambresì ne nacque vna pericolosa guerra; stante,

stante; che la guerra ciuile tantosto cominciò per il fine della straniera. Li Dogmi di Caluino haueuano fatto vna notabil breccia nella pietà de' Francesi portando non sola la moltitudine, ma la meglior parte de' Grandi ad appostatare da Dio, e dal loro Prencipe naturale; con vna così prodigiosa confusione, e con disordini tali; che quel Regno formidabile già alle maggiori potenze d'Europa, s'era reso sprezzabile, e ludibrio anch'alle forze de' Prencipi minori. In questa prima frenesia de Francesi non curò di cauare il suo profitto il Rè di Spagna, religiosamente osseruando la Pace; non alterata punto per l'andata del Duca d'Alansone in Fiandra: oue fù riceuuto da quei popoli, contumaci al lor' Prencipe, in Duca di Brabante; ciò essendo seguito senza l'approuatione del Rè suo fratello.

Ma fatta poi più mattura riflessione à' suoi interessi; e conoscendo che la sola diuisione era capace d'indebolire quel Regno; e che per intraprendere con prosperità contra la Francia, bisognaua combatterlo con ella stessa; occorse liberalissimo alla corruttione di quello Stato, con ferma speranza, ch'à quella ne fosse per seguire bene presto la Morte. E come c'hauesse Filippo II. l'imaginatiua imbarazzata dell' Idee d'vna Monarchia Vniuersale; e che giudicasse, che'l principale ostacolo, ch' egli fosse per incontrare sarebbe la possanza della Francia; abbracciò prontamente l'occasione delle discordie ciuili delle quali era agitato quel Regno, per rouinarlo; seruandosi destramente del cattiuo gouerno del Rè, e dell'ambitione del Duca di Ghisa, col velo della pietà, e co'l manto della Religione ricuoprendo in maniera il suo vero disegno; che'l Reame di Francia non gli scappò delle mani, che per miracolo. Poiche se si fosse voluto contentare di dissiparlo, in vece di conquistarselo tutto intero; sarebbe venuto à fine della sua intrapresa; mentre assai più facile gli riusciua con diuiderlo in diuersi Prencipi, d'acquistarselo per pezzi: che di guadagnarlo tutto in vn colpo. Si contentaua però durante la vita d'Henrico III. di fare la guerra occultamente col mezzo de' Ghisardi alla Francia, più tosto, ch'apertamente; perche trapportate di questa Tragedia Christiana in Theatro nella Francia amaua meglio di comparire spettatore in Scena, ch' Auttore; e più tosto del denaro, e d'huomini; che della riputatione mettersi à rischio. Onde i suoi Confederati si rallegrarono non poco della morte d'Henrico III. come, ch'el loro fautore, e potentissimo prepugnatore Filippo II. apertamente fossero per hauere; la doue prima viuente il Rè solamente con lentezza, ed occultamente i loro interessi fauoriua.

Discordie de' Francesi fomentate da'Spagnuoli.

Corrisposero alle speranze i successi; perche Filippo immediatamente si mise alla scoperta in campagna per leuare ad Henrico IV. la Corona di Francia; nella quale impresa regolandosi con oggetto tale; che

Accidenti occorsi nel Regno d'Henrico IV.

solo tanto durassero gli aiuti à fauore della Lega contro il Rè di Nauarra, quanto bastassero per farla contrastare, ma non già prendere; perse quasi tutto nella Fiandra, senza guadagnare molto nella Francia; perche Henrico con dichiararsi Cattolico dissipò quei turbini, che stauano per iscocare sopra il suo Capo. E benche Filippo s'opponesse con tutti gli sforzi della sua auttorità nelle Corte di Roma, oue riteneua tanta parte, acciò non s'auttorizzasse la di lui conuersione; vani nondimeno sortirono tutti i tentatiui; perche Clemente VIII. e pe'l debito di Pastore, e per non perdere alla Chiesa la Francia; non volle coll'auuantaggiare gl'interessi della Spagna, rouinare quelli della Sede Apostolica. Questa ribenedittione del Papa fù accompagnata da vn seguito marauiglioso di felicità; restituendosi à gara le Città, & i popoli alla douuta vbbidienza; con la quale priuando nell'istesso tempo i suoi nemici della comodità di farli la guerra gli obligò alla Pace; la quale con l'auttoreuole interpositione del Papa fù conchiusa à Veruins frà i due Rè; inclinato l'vno dopò tante fatiche à preferire il pregio d'vna pace sicura ad vn' incerta vittoria; & interessato l'altro, che si trouaua ne' sobborghi della Morte di lasciar quieta la successione al figliuolo.

Ne per la guerra fatta da Henrico IV. al Duca di Sauoia per il Marchesato di Saluzzo; ouero per l'assistenza, che prestaua alle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi; come ne meno per la congiura di Birone; ò per la sorpresa di Marsilia tentata dalli Spagnuoli, s'intorbidarono in maniera gli affari tra le due Corone; che si vedessero in necessità d'imbrandire l'armi. Anzi su'l punto di sceppiare questo turbine di guerra ne' grandi apparati d'Henrico: con la sua morte improuisa rimasero dileguate tutte le nubi de sospetti passati, e ricalmate le passioni di queste due emule Nationi.

Nel libro de gl' interessi de' Prencipi del Duca di R. si leggono le seguẽti cose.

Alla Corona successe Luigi XIII. il Giusto sotto la Regenza pero di Maria de Medici sua Madre: la quale volendo stabilire la sua auttorità contro i Prencipi del sangue, e Grandi del Reame, non s'affatticò molto nell'assopimento delle loro querele. Inclinatissima dunque à conseruare con buona, e sincera fede l'amista con la Corona di Spagna, si per gl'interessi della propria auttorità, e grandezza; come per la sicurezza de gli affari del figliuolo; volle contro il parere de' Grandi maggiormente stabilirla con doppio legame di parentado. E contra l'interesse della Francia oprò, che gli Ambasciatori Francesi fauorissero insieme con gli Spagnuoli la causa di Bernaueld contra il Conte Mauritio appresso le Prouincie Vnite.

Regenza della Regina Madre.

Parimente nella guerra, che'l Duca di Sauoia fece nel Monferrato à Ferdinando Duca di Mantoua, la Regina Madre nelle cui mani era allora il gouerno della Francia, non pensando nella minorità del Rè

suo

suo figliuolo, ch'à mantenersi in Pace; credette essere assai impedita nel soffocare le fattioni del Regno, e nel pacificare con tutte le sorti di mezzi coloro, ch'erano capaci d'abbattere, ò far trabellare la sua auttorità. Onde ella non volle interessarsi in questi mouimenti d'Italia, che per procurare di ridurli in calma; non impiegando il suo credito, che per indurre il Papa à frapporsi tra le due parti per accordarle. Mentre, che'l Rè di Spagna considerando molto bene auanti l'origine di questa diuisione, e l'auuantaggio, che gli ne poteua arriuare, s'intromesse sì auanti in tutto il corso di questo affare; che poco mancò, che non ne cauasse de gli auantaggi proportionati à suoi disegni.

Il Duca di Sauoia veggendo il poco auuanzamento, che poteua sperare dalla sua intrapresa, aprì l'orecchie all'accordo, contentadosi della Gloria d'hauer ardito d'intraprendere à battere il suo vicino, contro il suo vero interesse; non essendone di lui, ne d'altri Prencipi Italiani l'imbrogliarsi in guerre col suo vicino; stante, che tutto il profitto, che ne può risultare sia di vedere le differenze accommodate dall' auttorità d'vno delli due Rè; il che non può seguire senza manifesti pregiudicij per Italia. Vltimato in questa forma l'affare; il Rè di Spagna, che da tutti i tempi hà riguardato il Piemonte, come vna pezza, che l'accommodarebbe bene; cercò vn pretesto plausibile di querelare il Duca di Sauoia: come quello, che considerando la Francia in stato da non potere per allora mischiarsi ne gli affari d'Italia; & il Duca di Sauoia con la guerra passata spogliato di forze; e gli altri Prencipi Italiani discordi frà di loro: si dette à credere d'essere in obligo di prendere il suo vantaggio per entrare nel Piemonte; sperando come haueua hauuto la gloria d'essere l'arbitro delle prime differenze senza preualersi d'vna sì fauoreuole occasione per il suo profitto particolare: di riparare il mancamento appiciando vna seconda guerra. E si perdeua veramente quel Prencipe con gran pregiudicio della Francia; se l'Aldighiera contro gli ordini della Reggente per i suoi particolari interessi non l'assisteua; sforzando in fine gli Spagnuoli alla Pace. Ne l'essersi impegnato il Rè nel risentimento del Duca di Sauoia contra i Genouesi; ò l'assistenza prestata d'Grisoni contra Valtelini porsero occasione di rottura frà le due Corone; non essendosi mosse l'armi, che in quelle parti solamente: sospese però ben tosto per la Pace di Monsone; nella quale il Rè di Francio per colpa del suo primo Ministro abbandonati gl' interessi de gli altri Collegati; lasciò il vantaggio, e l'honore in quella Capitolatione alla Spagna; & il dispiacere, e il pregiudicio à Venetiani, & al Duca di Sauoia in particolare.

A' così strane risolutioni della Regina haueuano dato non leggier' impulso le Massime, & i disegni del Concino Gentil'huomo Fiorentino, sormontato in breue col suo fauore all'eminente carica del Maresciallato, &

Priuanza del Marefciallo d'Ancrè.

to, & alla Sourana direttione de gli affari della Corona. Poiche auuedendosi egli, che Leonara Galigaÿ Donna della Camera della Regina, e d'humile conditione haueua vn ascendente marauiglioso sopra il genio della sua Padrona; se ne passò ben presto dalla qualità d'Amante à quella di Marito. Onde diuenuta Maria Regente assoluta del Regno; la prima carica, che co'el fauore della Moglie ottenne il Concino fù quella di Luogotenente del Rè nella Prouincia di Piccardia; il cui gouerno era raccomandato alla fede del Duca di Longauilla, col quale ne contrasse sopra la dispositione della Cittadella d'Amiens vna graue inimicitia. Impatientemente soffriua il Duca dotato di magnanima generosità l'intraprese, e le violenze del Fauorito giunte à tal temerità, che non s'aggirauano intorno ad altro oggetto, che di fabricare sopra le rouine de' Grandi del Reame vn stabile piedistallo alle proprie fortune. Poiche temendo egli tutti coloro, che credeua capaci d'opporsi al suo insolente fauore; si mise sotto varij pretesti à perseguitarli, scacciando dalla Corte il Caualiere di Vandomo, & arrestando prigione il Duca del medesimo nome, ambidue fratelli Naturali della M. S. La Corte essendo separata in due fattioni di Prencipi, s'appoggiaua il Concino nomato il Marescialllo d'Ancrè, hora ad vn partito, & hora ad vn'altro; e dopò hauerli ingannati, e burlati tutti; non altro meditaua, che l'vniuersale esterminio di coloro, che giudicaua à bastanza possenti, e coraggiosi per opporsi à' violenti sforzi della portentosa sua ambitione.

E perche in questo rolo si registrauano li vecchi Ministri dello Stato seruitori del già Rè Henrico il Grande, contro di loro vibrò dunque più fieramente i fulmini del suo sdegno; rilegando in diuersi luoghi remoti dalla Corte il Cancelliere di Silleriÿ, Villeroij, Giannino Sopraintendente delle Finanze, il Guardasigilli de Ver, e Pisius primo Segretario di Stato; sostituendo in luogo loro Mengot, e Barbino: con riempire la Piazza di Segretario di Stato della persona del Vescouo di Lusson, nomato poscia il Cardinale di Richilieu; à cui communemente s'attribuiuano allora i conségli violenti del Concino, giunti horamai à segno tale di petulanza, ch'obligarono la meglior parte de' Grandi à rimettersi per la seconda volta in campagna nel tempo del maritaggio à Bordeos della M. S.; al ritorno della quale si stabilì il Trattato di Ludon, che restituì i Principi alla Corte, e la quiete alla Francia.

Dandosi à credere allora il Concino d'hauerli tutti nelle reti, incominciò come dal più possente à fare imprigionare Condè primo Prencipe del sangue; benche questi hauesse vna volta nel Palazzo di Gondi sottratto dall'imminente morte il Marescialllo. La prigionia del Prencipe diede vna calda all'arme à tutti i Grandi, quali malamente patientauano, ch'vn straniere nudo d'ogni virtù, e pieno di tutti i vitij despoticamente di-

spone∫∫e

sponesse delle cariche, & affari della Corona; e delle fortune, e vite de' Prencipi del sangue Reale. Non si sbigottì egli punto al strepitoso annuntio d'vn partito così formidabile contro la sua auttorità drizzato; anzi poste in campagna tre buone Armate, non dubitaua di dissipare li loro disegni. Ma li vecchi Ministri vigilanti al riposo, e sicurezza del Regno, & al rinuigorimento delle proprie fortune, di concerto co'l Signor di Luines fauorito del Rè risolsero di guarire le cicatrici fatte da quell'huomo all'auttorità Reale, & allo Stato con rimedij, che non fossero peggiori della malatia; concertando d'arrestarlo prigione per costringerlo à render conto del suo gouerno.

All'essecutione di questo disegno fù destinato Vitri Capitano delle Guardie Reali; ma veggendosi molto ben'accompagnato il Concino, nel tentatiuo della resistenza cadde su'l Ponte del Louure vittima sagrificata all'odio de' Grandi. Pregna d'ira, e di sdegno all'auiso di così funesto accidente la Regina Madre non seppe risoluersi d'andare à visitare il Rè suo figlio; e coprendo con la dissimulatione l'interno turbamento mostrare d'approuare se non il modo, come segnale di poca confidenza nella sua persona, il successo almeno, come prudentemente la consegliaua la Marchese di Guierchevuille sua Dama d'honore. Ma ella tutta dispettosa fù à trouare il Rè con parole altiere, e minaccieuoli; obligandolo à comanderle in quel medesimo punto di ritrarsi à Bles, poiche le loro intentioni si scopriuano cotanto discrepanti. Con la morte del Concino si ricalmarono le tempeste, e le turbulenza del Regno. Il Vescouo di Lusson fù rilegato in Auignone. I vecchi Ministri ripigliarono le loro cariche; e tutti Grandi del Regno, poste in dimenticanze le loro querele, si resero appresso la M.S. ricercando, & ottenendo vna dichiaratione sigillata del Gran Sigillo, e verificata nel Parlamento per l'assopimento delle cose passate. Tanto è pericoloso d'impugnar l'armi in vn Stato sopra qualsiuoglia pretesto senza l'espresso commandamento in buona forma del Prencipe Sourano. Nelle violenze intentate contro i Prencipi del sangue promettendosi il Concino in ogni suo bisogno palesi, ò occulti fauori, & assistenze della Corona di Spagna, haueua consigliato la Regente alla conniuenza non solo degli auuantaggi, che sopra i Collegati della Francia andaua giornalmente pigliando; ma à promouerne ancora, & aumentarne la sua potenza.

Ma più graui furono i mancamenti, che negli affari dell' Alemagna commise la Regina Madre durante la sua Regenza, ò auttorità sopra il Rè suo figlio. Poiche come Henrico IV. haueua abbracciata l'impresa d'assistere i Prencipi Tedeschi interessati contra l'Arciduca Leopoldo nella successione del Ducato di Giuliers, acciò di souerchio non s'aumentasse la potenza della Casa d'Austria; Maria per lo contrario ad oggetto d'appoggiare, e sostentare l'interesse di Spagna, che le prometteua di mantenere i

suoi sin'alla fine, abbandono quelli della Francia fauorendo gli Spagnuoli ne' loro disegni; senza punto temere: che fossero per rinuersare vn giorno sopra il Rè suo figliuolo quella potenza, che s'aggrandiua col suo fauore.

Seguirono poscia i moti della Boemia: nel torbido de' quali affari guadagnò la Casa d'Austria con l'aiuto del Nuncio il Duca de Luines, il quale hauendo appresso il Rè quella auttorità, che Maria prima vi possedeua,, ne prese parimente l'istesse Massime, appoggiandosi alla Spogna; onde l'interesse del Fauorito essendo preferito à quello dello Stato; la Francia assistè la Casa d'Austria, inuiando Ambasciadori ad ambe le parti; & addormentando i Protestanti con belle speranze, fece loro perdere l'occasione della Vittoria, che houeuano già nelle mani: inducendogli à disarmare; in quel mentre, che li Cattolici hauendo questo tempo di respirare, si rinforzarono da tutte le parti; e con la battaglia di Praga rouinareno affatto i loro nemici. Questa Vittoria mettendo in grand' apprensione il Rè di Danimarca, come che'l fuoco dell'Alemagna potesse consummarlo, il spinse in campagna alla difesa de' suoi Confederati; ma vinto lasciò vna gran parte de' suoi Stati in preda al Vincitore; che lo costrinse, se volle ricuperarli ad vna disauuantaggiosa Pace. Il Transiluano intimorito da questo disordine, fece parimente il suo Trattato con l'Imperatore; ma megliore assai per la protettione del Turco.

La Casa d'Austria veggendosi sormontata ad vn' auttorità nell'Imperio al di sopra delle sue speranze: padrona assoluta dell'Alemagna, e d'innumerabili Esserciti intrattenuti alle spese de' suoi nemici; La Francia immobile à suoi progressi, & imbrogliata in guerre ciuili: L'Inghilterra prender piacere di lasciarsi ingannare: L'Olanda assai impedita à conseruarsi; e l'Italia senza apparenza di potersi difendere; non temeua più altro, & isprezzaua tutte le potenze in maniera, che senza più mascherare i suoi disegni col pretesto della Religione del quale s'era così vtilmente sin'allora seruito; non dubitò d'attaccare apertamente gli Stati del Duca di Mantoua.

Priuanza del Cardinal di Richilieù.

Al timore de gli affari della Francia dal Rè era stato applicato il Cardinale di Richelieù, Ministro di finissima prudenza, & ne maneggi di Stato di profonda intelligenza. Questi inuigilando alla grandezza della Francia conobbe due cose essere state fatali alla rouina di quel Regno; l'oppressione, cioè, de' Confederati; e l'impossibilità di rimediare alli disordini dentro lo Stato: e che per conseguire il primo bisognaua incominciare dal secondo, ch'era di ristabilire l'auttorità del Rè nella Francia, con rouinare il partito, che l'indeboliua. Condusse egli in breue tempo con tal destrezza e sagacità questa intrapresa: ch' apportò la sanità per mezzi tali ad vna

Monar-

Monarchia, la quale nel putrido di tanti humori era stata dal Collegio de' Politici giudicata insanabile, e mortale. Poiche meglio riflettendo sopra la dubbiosa, e pericolante salute del Reame, chiaramente s'auuidde che quelli, che procurauano il dismembramento della Corona, lo faceuano sotto'l fanale de' Roccellesi; ne' quali come in vna vlcera inuecchiata degenerauana tutti gli humori peccanti dello Stato; onde datosi à credere di non poter trouare via più sicura per ridurre alla pristina robustezza il Regno, che di cominciare da questa Numantia, oue risedeua come in vn corpo tutte le forze delle fattioni; consigliò il Rè ad intraprendere questa dura, e malageuole impresa dell'espugnatione della Roccella; il cui assedio continouaua in quel tempo, che con la morte del Duca Vicenzo, venne chiamato alla successione de gli Stati di Mantoua, e Monferrato Carlo Gonzaga Duca di Niuers.

Gli Spagnuoli non potendo patientare, ch'vn Prencipe nato in Francia possedesse alcun Stato in Italia; e credendo, che la Roccella valeria l'Ilione de' Troiani; che darebbe al Rè per molti anni dello sbattimento, e che non potrebbe condurre questo affare del soccorso di Casale senza far breccia ò alla Religione; ò allo Stato: entrarono nel Monferrato sotto il titolo dell'occasione, e dell'opportunità, perche d'altri n'erano manchevoli. Bisogna dire, che'l loro disegno era ben concetto, e con grande apparenza di poter felicemente riuscire. Sin' à questo punto haueuano gli Spagnuoli in tutte le cose preso così bene le loro misure, che i loro disegni non poteuano essere attrauersati; e nondimeno da questo fatale consiglio principiò ad arrestarsi la ruota delle loro prosperità; e di là habbiamo veduto vn perpetuo seguito di cattiui rincontri, che sin' al giorno d'hoggi durano; e c'hanno quasi ridotta ne' sueniménti vna delle più possenti Case dell'Vniuerso.

Perche il Rè di Francia non potendo digerire l'affronto, che se gli faceua nell'oppressione d'vn suo Vassallo; con vna risolutione, e diligenza incredibile prese la Roccella al dispetto de gl' Inglesi; sforzò le barricate di Susa; soccorse Casale; e pose il Ducato di Milano in tal contingenza, che senza gli affari di Linguadocca, quali volle terminare, lo poteua con quel primo colpo leuare al Rè di Spagna: portando seco fra tanto nel suo ritorno l'aure de gli applausi d'Italia in particolare: come di suo liberatore.

Gli Spagnuoli ripigliando i suiamenti della loro ordinaria prudenza, coll'armi dell'Imperatore s'impadronirono de' passi de Grisoni facendo sfillare numerose truppe in Italia per formare due assedij nell'istesso tempo à Mantoua, & à Casale. Il Rè di Francia impegnato in questa querela spinse i suoi Esserciti nel Piemonte; i quali per obligare il Duca di Sauoia al loro partito gli sorpresero Pinarolo; veggendo il Rè, che le diuersioni

nel-

nell' Alemagna gli erano necessarie, ne potendone trouare frà i Principi Alemanni oppressi sotto il peso d'vna dura seruitù le procurò dal Settentrione, collegandosi col Rè di Suetia Gustauo.

Progressi del Rè di Suetia.

Questo Prencipe pregno di Gloria, e dotato d'vn coraggio incomparabile, resoluto ò di lasciare la sua Testa nell' Alemagna; ò di riportarla nella Suetia coronata d'Allori, non si fece tirare l'orecchie per imbrandire contro gli Austriarci l'armi; tanto più, che le conquiste di Cesare sù'l Mar Baltico, e le prouisioni per rendersene padrone, gli rendeuano sospetta la Casa d'Austria. L'Alemagna non altrimenti, che face nuouamente estinta riprese all'approssimarsi di questa picciola vampa le fiamme, che dianzi le erano stato leggiermente spente. La Casa d'Austria con errore notabile non tenne alcun conto di questa inuasione; poiche mentre, ch'entraua nell' Alemagna il Sueco, fece l'Imperatore all'instanze del Rè di Spagna treggettare le più agguerrite sue truppe in Italia contro il Duca di Mantoua, le quali vi si consummarono la maggior parte senza alcun profitto; la doue li progressi del Rè Gustauo costrinsero gli Austriaci à conchiudere la Pace co' i Francesi in Italia alle spese delle conqueste fatte, e della loro riputatione, della quale con ragione ne fanno tanto caso, per ricondurre le reliquie delle loro militie al soccorso dell' Alemagna; lasciando nelle mani de' Francesi Casale per Piazza d'armi; e Pinarolo, come vna porta del soccorso. In maniera, che'l desiderio d'abbacciare la conquista d'Italia auanti d'hauere assicurato quella dell' Alemagna, mancò poco non facesse perdere l'oro l'vna, e l'altra.

Seguirono tutti questi accidenti frà le due Corone, senza venirsi à manifesta rottura di guerra, essendo in virtù d'vn Capitolo della Pace di Veruins lecito di soccorrere, & assistere scambieuelmente li loro Confederati, espressamente nominati in quel Trattato. Si terminarono dunque i litigi di Mantoua, e di Sauoia coll'accordo di Ratisbona decisiuo delle loro differenze; nell'essecutione del quale frapponendosi varie difficoltà, & impedimenti si diuenne al Congresso di Cherasco, con la cui Pace rimasero interamente sopite; & in vigore della quale il Rè di Francia à spese del Duca di Mantoua fece consegnare molte Piazze del Monferrato à quello di Sauoia; per riceuerne in concambio sotto titolo di compra, secondo il trattato, che prima secretamente s'era stabilito, la Piazza tanto importante di Pinarolo.

Auanzaua in questo mentre ogni giorno più i suoi progressi nell' Alemagna il Rè di Suetia; oue con tre battaglie Campali haueua sforsato il Duca di Sassonia, l'Elettore di Brandemburgo, e molti altri Prencipi, e Città Franche à seguitare il partito del Vincitore; il quale giudicando non douersi sacrificare all'otio il profitto delle passate vittorie, andaua continouamente con le conquiste incalzando gl' Imperiali, à segno tale, che dopò ha-

pò ha-

pò hauer strascinato sù'l margine del precipitio la Fortuna, e la possanza della Casa d'Austria, e posto in apprensione, e nello stordimento tutti gli altri Potentati, se non cadea fulminato nelle campagne di Luzen, era per vedere contra di lui spiegarsi l'insege della Francia, e d'altri Prencipi suoi Confederat.

Gli Spagnuoli dall'altro canto non mancarono d'animare la loro causa, ripigliando il pretesto della Religione, che haueuano come abbandonato; e dalle passate disgratie resi più accorti per l'auuenire, cominciarono altamente ad esclamare contro gli Heretici importunando il Papa ad aprire gli Erarij, per assoldare numerosi Esserciti in lor' fauore, & à fulminare le Censure contro quei Prencipi Cattolici, che per tempo non si distaccassero dall'amicitia del Sueco. E non ignorando punto d'hauere con i tentatiui di Mantoua, e di Casale disgustati i Vinetiani non s'arrossirono d'accarezzargli; sforzandosi di tirare ad vna Tregue le Prouincie Vnite; e di leuare à qualsiuoglia conditione dalla Lega il Duca di Sassonia; mentre non risparmiauano nell'istesso tempo di seminare la disunione nella Casa Reale di Francia, con armare contro il Rè il proprio fratello; eccitando ancora il Duca di Lorena non in sollieuo dell'Imperio, ma à danni della Francia; in tempo per l'appunto, che'l Rè libero da ogn'altra cura hebbe commodità di riuersare tutte le sue forze addosso questo Prencipe per castigare la sua leggierezza, assicurandosi de' suoi Stati; col mezzo de' quali la congiuntione dell'Italia alla Fiandra attrauersata rimase.

Questi felici progressi fecero riconoscere al Rè di Francia i passati mancamenti; onde procurò di mantenere nell'Alamagna il partito Suedese non ostante la morte del Rè Gustauo; dando di mano à tutti quei Prencipi, ch'implorauane la sua protettione. E per indebolire con la diuersione gli Spagnuoli; distornò gli Stati dall'accettare la proposta Tregua. Et arridendoli per tutto la Fortuna col dissipamento dell'Armata del Duca d'Orliens, e con la prigionia del Memoransì, sedò i tumulti, e le sollevationi della Linguadocca; obligando il Fratello à rimettersi liberamente alla sua clemenza. Per cauar profitto dalla debolezza degli stessi amici ottenne col mezzo d'vna grossa somma di denari la consegna dell'importante Piazza di Filisburgo; assicurandosi di tutto l'Elettorato di Treueri con le guarniggioni Francesi poste nelle Fortezze più principali.

La perdita di Ratisbona seguita non molto doppo; & il totale disfacimento delle truppe Suedesi nella battaglia di Norlinga humiliarono in maniera il Fasto, e la Fortuna di quel partito, che doue prima dominaua liberamente la Campagna; nello spatio d'vn Mese restrinze le speranze della propria sussistenza alla sola difesa delle Piazze più principali. Quindi in vn momento si vide la Ducea di Virtembergh con tutta la

Franconia ricuperata da gl'Imperiali; le Riuiere d'Oien, e d'Iser liberate; Il Danubio, il Lecco, & il Neccaro, con quasi tutto il Meno espurgati; e vacillando in fede non meno gli amici, che i Neutrali, Vlma, e Normbergo gli rifiutarono l'ingresso; priuo horamai restando il Suedese di tutte le ritirate.

Rinuigorita con tante prosperità la fortuna, e la possanza della Casa d'Austria; s'animarono gli Spagnuoli à spingere più oltre le loro conquiste, & à tentare la sorpresa di Filisburgo: già che la Francia continouaua à fare loro vna guerra tanto più graue, quanto più occulta; stimando di maggior profitto a' loro interessi vna guerra aperta più tosto, ch' vna insidiosa Pace sottoposta à fraudi, pericoli, e sospetti. La trascuraggine Francese aperse alle lor' armi le porte non solo di Filisburgo, ma di tutto l'Elettorato di Treueri, nella cui Città arrestato prigione l'Arcinescono Elettore.

Cagioni della dichiaratione della presente guerra.

Declinando dunque ogni giorno più la potenza, e la riputatione de' Suedesi nell' Alemagna, à segno tale, che tutti i Prencipi, e le Città Protestanti diffidando delle loro fortune erano su'l punto d'implorare la Clemenza di Cesare; e gli Olandesi per non portare soli sopra le loro spalle il graue incarco della guerra gia maneggiauano à questo fine con gli Spagnuoli vna sospensione d'armi, ò vna tregua; entrarono in vna non leggiere apprensione i Francesi de' proprij affari per dubbio, che tutte quest' armi vincitrici, e poderose non si volgessero contra di loro, come principali instromenti di tutte le disgratie arriuate alla Casa d'Austria; onde risolsero per incoraggiare gli vni, e sostentare gli altri di passare da' fomenti segreti all'inuasioni scoperte, mettendosi apertamente in Campagna; e conuertire la guerra accessoria in vna principale: come, che in quella corrispondessero di gran lunga alle fatiche, & alle spese i premij, & i guadagni; pigliando vn plausibile pretesto della protettione dell'Elettore di Treueri. Quella Pace dunque, che per lo spatio di trenta sei anni era continouata tra le Corone, si ruppe in quel punto.

Stato de gli affari d'Europa.

Ma prima d'abbozzare il seguito di questa guerra, che con la souuersione di tanti popoli, e paesi sin' al giorno d'hoggi dura: alla pracognitione delle cose, ch'imprendo di scriuere, stimo diceuole il rappresentare con ogni maggior breuità quali fossero in questo tempo del 1635. nel quale fù dichiarata la guerra, le forze gl'interessi, & i disegni delle due Corone; e quali parimente fossero i loro dependenti, e Confederati, e le dispositioni, & inclinationi de gli altri Prencipi.

Dispositione, & Massime della Corona di Spagna.

Dominaua in questo tempo il Rè Cattolico il Reame della Spagna, sicuro per il sito da straniere inuasioni, e di già intiero con la riunione di Portogallo: pacifico al di dentro, e che doppo l'espulsione de' Mori non haueua niente à temere; ricco in oltre de' beni di due Mari, che lo cingono; e coperto

perto dall' altre bande da' Monti Pyrenei , come da vna forte trincera, parendo scielto dalla natura come vn Caualliere eleuato per commandare. Douitioso in oltre per li commertij d'Oriente , e d'Occidente , che le Flotte dell'Indie riempono di ciò , che spande poi col mezzo della guerra per tota Europa. Alle spalle possiede molti luoghi nell' Africa con l'Indie ; mentre riguarda da vna banda l'Italia, doue tiene il Ducato di Milano , & il Regno di Napoli, oltre l'Isole della Sardegna, e della Sicilia. Con li Forti di Ceuta, Tanger, & Arzilla imbrigliata tien l'Africa ,e la Barbaria; come da quest'altra parte fà di Genoua con Monaco, & il Finale; per li quali luoghi si cala facilmente nel Milanese;più auanti l'istesso ottenendo nella Toscana , con Porto Hercole , Porto Longone, & altri , che seruono di ceppi à quella Prouincia. Con vna grossa Armata di Galeoni , e con vn numeroso stuolo di Galere vnisce parimente il Cattolico alla Spagna l'Indie con l'altre Isole , la Sardegna , li Regni di Napoli , e di Sicilia; opportunamente seruendogli la Valtellina di Galleria per congiungere à gli Stati di Lombardia gli hereditarij della Casa d'Austria in Allemagna ; come col Palatinato rende communicabili questi alla Fiandra.

In numero di sudditi, & in stesa di Paese niun' altro Prencipato è comparabile à quello del Rè di Spagna ; essendo i suoi Stati ripartiti in tante Prouincie capaci di formare vna possente Monarchia.Che se Dio le hauesse così ben'vnite , e serrate in vn corpo, come hà voluto stenderle, dandosi tuttauia fra loro le mani ; certo, che niun' altra potenza sarebbe capace per arrestare il corso delle sue intraprese. Ma questa stessa potenza perde notabilmente della sua robustezza, e vigore ; mentre trouandosi separati i Regni per tanto interuallo di luoghi , guardati da numerosi presidij Spagnuoli vengono à diramarsi in conseguenza le sue forze, & ad indebolirsi. Costretta dunque di seruirsi di numerosi stuoli di soldatesche , non sente il maggior mancamento questa gran possanza , che la penuria di soldatesche per formarne gli Esserciti ; supplita abbondeuolmente nondimeno dall' Alemagna, quando è pacifica in se stessa.

Quindi ne nasce la necessità , c'hanno gli Spagnuoli di sostenere con tutte le forze l'Imperatore , e la Casa d'Austria in quelle parti; acciò crollando,ò vacillando l'auttorità Cesarea, & Austriaca nella Germania non si tirasse dietro la rouina de gli Stati d'Italia , e di Fiandra, alla sicurezza dell' Imperio indissolubilmente congiunti ; poiche col suo fauore ne traggono nelle proprie vrgenze numerose leuate di braua soldatesca ; oltre che l'Imperio fornisce loro i più vaghi , & apparenti pretesti à' dritti della loro ambitione. Non può dunque esser' offesa la Casa d'Austria in Germania,che la piaga non arriui alle più nobili parti, com'è il Rè di Spagna Capo di questa Casa.

Et essendo mostrati al Mondo in ogni tempo per protettori della Cattolica Religione gli Spagnuoli; Si sono anche seruiti con notabile auanzamento della loro potenza di questo mantello per cop re i proprii disegni: intratenendo ne gli Stati di tutti i Prencipi parteggiani, e dependenti, à quali sborsano grosse pensioni.

E perche nelle guerre passate conobbe il Rè di Spagna, che le più forti oppositioni nel mantenimento delle sue conquiste originauano dalla parte di Francia quando era in se stessa pacifica; giudicò perciò à proposito di trauagliarla sotto il pretesto della Religione; e col nutrirle la febre d'vna guerra intestina illanguidarla con vna continoua euacuatione delle migliori sue sforze. E dubitando, che i Prencipi della Casa di Borbone cotanto da lui offesi nell' vsurpatione del Regno di Nauarra, potessero nella sterilità del Rè Henrico III. portarsi à quel Regno chiamatiui dalla prossimità del sangue; s'adoprò con tutti gli sforzi della sua prudenza, e possanza per attrauersare questa successione; armando contro di loro i Ghisardi per la mostruosa gratia appresso i Rè passati, e per la moltitudine de' parenti, e seguaci da loro con l'oro di Spagna beneficati, sopra ogn'altra famiglia della Francia potentissimi. Dunque con l'occasione d'impedire al Rè Henrico III. l'accettare la Signoria de' Paesi Bassi allora, che volontariamente s'andauano à gettare nelle sue mani; con vna possente, e funesta Lega, eccitò alla sollenatione, & alla ribellione contro di lui la più gran parte de suoi popoli; ma mentre era intento à guadagnare la Francia, si trouò nell' istesso tempo cacciato quasi affatto dalla Fiandra. E certo, ch'al giudicio de' più sauij, sarebbe la Spagna venuta à fine de' suoi disegni ne' Paesi Bassi dopò la morte del Prencipe d'Oranges, se la sua ambitione non l'hauesse inconsideratamente portata à nuoue intraprese sopra l'Inghilterra prima, e poi sopra la Francia: dando commodità à gli Stati con questa rilassatione, e necessaria diuersione delle sue forze di mantenersi potentemente dopò contra i suoi più furiosi assalti; à quali non haurebbono fatto resistenza per auanti.

Ma come Carlo V. lasciò per Massima di Stato à Filippo II. di mantenere in tutte le maniere vna buona corrispondenza con gli Austriaci di Germania: così Filippo à suoi successori haueua tramandato per arcano della Monarchia di non intorbidare mai la Pace d'Italia; quasi, che non si potesse inquietare il riposo de gl'Italiani senza commouere gli humori, & aprir l'adito alle inuasioni di nationi Straniere. Precetto malamente eseguito da alcuni Ministri Spagnuoli; i quali col mantenimento prima di truppe agguerrito procurarono di trouarsi in stato ò di sorprenderli se si riposauano sopra la sicurtà publicà; ò di consummarli nella pace con spese vguali à quelle della guerra: E poi coll' impossessarsi della Valtellina finirono di suelare i più occulti ministerij delle loro Massime; e di colmare

mare il cuore di tutti gl'Italiani di sospetti, e diffidenze. E come con questo tentatiuo si concitarono contra l'odio, e lo sdegno vniuersale di tutti i Prencipi; così con le guerre del Piemonte non corrispondendo la felicità de' successi all'opinione imbeuuta delle loro forze; persero quella riputatione, che prima gli rendeua arbitri de gli affari d'Italia. Aggiungendosi poscia à queste infelicità le disgratie sotto Casale, e nel Piemonte; non istette guari tempo, che l'odio, e lo sprezzo della loro potenza vgualmente s'impossessarono de gli animi de' nostri Prencipi: poiche veggendo, che'l soccorso di Francia non poteua loro essere impedito: persero affatto quell' apprensione, che prima haueuano della potenza Spagnuola. In questa declinatione de gli affari della Corona di Spagna, le venne dal Rè di Francia dichiarata la guerra.

La Francia situata frà l'Alpi, & i Pyrenei, è fiancheggiata da due Mari, pare esser' inuitata dalla natura ad opporsi à progressi delle vicine potenze; commoda ad impedire la distributione della Testa alle membra di quella Monarchia, che le è contraria. Impegnata per molti anni in Casa propria per le violenti frenesie de' proprij Cittadini non haueua potuto frastornare i desegni della Spagna, & impedirle le sue conquiste. Ch' anzi nella minorità del Rè sotto pretesto di coltiuare seco la Pace fù in gran parte cagione de suoi maggiori auuanzamenti. Ma successo à Luines nella Priuanza il Cardinale di Richelieu, mutarono in vn momento faccia gli affari; perche col suo consiglio debellati; ed oppressi i ribelli; destrutta la Roccella, e soccorso Casale; sormontarono al colmo della riputatione quell'armi; diuenute poi assai più riguardeuoli con la presa di Pinarolo, e per l'abbassamento del Duca di Sauoia, con la conquista del Ducato di Lorena, non men che per l'ingresso loro nella Germania. Imprese tutte plausibili, che le rendeuano formidabili insieme, e non sospette à gli altri Stati. Constitutioni, & interessi della Corona di Francia.

Doppo dunque, che la Francia fù riunita in se stessa, e ch' alla direttione de suoi disegni venne preposto il Duca Cardinale, assunse questi consaggio consiglio per impresa l'opporsi alle Massime della Corona di Spagna in maniera, che come questa perseguitaua i Protestanti per arricchirsi delle loro spoglie; così per i raccordi del Cardinale; il Rè si mise à sostentarli, & à far conoscere alla Corte di Roma gli mascherati disegni di questa natione; che le speranze, che daua d'aumentare i suoi thesori con la ruina de gli Heretici non fosse, che per auanzare i proprij disegni alla Monarchia: alla quale non potesse arriuare, che'l Papa non diuentasse suo Capellano. Incontrauano le sue persuasioni del credito à bastanza in tutte Corti per il fresco esempio del successo di Mantoua, e del Monferrato.

E come la Spagna procuraua d'indebolire la Francia co'l fomento del-

inter-

l'interno malore;e che non s'intromettesse nelle cose d'Italia,e ne trattati con altri Prencipi;così il Rè s'affaticaua di consolidare le piaghe delle guerre Ciuili, con abbolire anco la rimembranza de' vecchi disgusti, assicurandosi nell'istesso tempo d'una Porta in Italia per entrarui, e per mantenere i suoi dependenti; conseruandola poi come vn baloardo della libertà de gli altri Prencipi; mentre non trascuraua alcun mezzo nell'istesso tempo per hauer parte in tutti gli trattati de gli altri Potentati. Onde tutti gli Stati veggendo vn contrapreso tale à gli affari, ripigliarono coraggio, e senza timore di soccombore nell'auuenire, abbracciarono volontieri la causa della loro conseruatione, insieuolendosi di forze, e di dipendenze la Corona di Spagna à proportione dell'auanzamento di quella di Francia. In questo suo ascendente di Fortuna dichiarò ella la guerra alla Casa d'Austria per le moltiplici disgratie infiacchita di forze,& in qualche declinatione di riputatione.

Dispositione de Prencipi Italiani verso le due Corone.

In quanto poi a' dipendenti, e confederati dell'vna,e l'altra Corona nelle loro differenze; questi sono stati in diuersi tempi varij e discordi da se medesimi. E perche l'Italia più d'ogn'altra Prouincia hà seruito di Scena alle principali Catastrofi, che si stiano rappresentate nel soccorso di questi vltimi Secoli; però dà i loro Prencipi con ragione daremo principio. Osseruauano indifferentemente tutti con ogni sorte di rispetto la Corona di Spagna auanti, che i suoi Ministri con i loro tentatiui pregiudiciali alla libertà d'Italia ingelosissero, & impressionassero di sospetti,e diffidanze gli animi de' nostri Prencipi; come quelli, che dopò la Pace di Cambresì del 1559. con la quale stabilirono il loro dominio gli Spagnuoli in Italia, s'erano trouati di godere per lungo tempo vn'intiero, e profondo riposo; il quale com'era con gran contento, e beneficio vniuersale auidamente abbracciato da gl' Italiani; così con questo adescamento s'erano resi arbitri gli Spagnuoli de' Prencipi d'Italia, obligandoli à seguitare ciò, che pronunciauano souranamente de' loro interessi. Pareua,che i Prencipi Minori non sussistessero, che pe'l rispetto, che portauano alla casa di Spagna; e che li maggiori contenti del proprio Stato non rimirassero punto con cattiuo occhio quella potenza abbenche straniera; che non inquietaua, ne alteraua in conto alcuno il loro riposo. Ma dopò,ch'occasionarono de' timori, e delle diffidenze indifferentemente ne' petti di tutti, s'alieno insieme dalla loro osseruanza vna gran parte di questi Prencipi; i quali non trouandosi forti à bastanza per mettersi apertamente in campagna, & opporsi à suoi disegni; non mancauano di diligenza in muouere altri Prencipi contra di loro per assodare con la Pace la sicurezza de' proprij Stati. Ma acciochei Lettori riceuino vna piena instruttione de gl' interessi,e disegni de' nostri Prencipi in ciò, che riguarda la dependenza,ò inclinatione verso le due Corone; ridurremo alla singolarità queste notitie generali,che sin' hora habbiamo abbozzato.

Il Papa

Il Papa (parlò in Generale,) ch'è il Primo Prencipe per auttorità, che domini in Italia, si rende per lo suo Stato molto considerabile; ma molto più ancora per lo rispetto, che tutti i Prencipi gli portano. Onde sapendo, che gli altri Prencipi non hanno à guadagnare alcuna cosa sopra di lui; e che presto, ò tardi deuono restituire l'vsurpato, non vsa gran cura in munire le sue frontiere; anzi per l'ordinario le sue entrate in altri vsi conuerte, che nell'aggrandimento, ò nello stabilimento della sicurtà, e conseruatione del suo Stato. Per essere Capo della nostra Religione vien riuerito in maniera con particolare osseruanza da tutti i Prencipi Christiani, che si mescola per tutto; s'interessa in tutti gli affari; capace per animare le più grandi intraprese, o d'indebolirle, & annientarle. E vero, che questa possanza si rallenta qualche volta conforme le persone, che ne sono prouiste, e che si sanno far valere co'l loro talento à proportione della loro sufficienza. Ma l'autorità del Papa maggiormente non risplende, che quando la possanza de' Prencipi, e Stati della Christianità è bilanciata. Onde à questo fine molte volte hanno cambiate l'amicitie, e cangiato il loro fauore.

Interessi & inclinatione de' Pontifici verso le due Corone.

Alessandro VI. che s'era opposto a' primi mouimenti dell'ambitione Francese, e con la cui auttorità fù stabilita la Lega: ricacciato oltre i Monti Carlo VIII. e restituiti nel Regno di Napoli gli Aragonesi, seguitando in ciò il vero interesse della Sede Apostolica, di non lasciar crescere di souerchio vna potenza; s'abbandonò poi all'amicitia di Luigi XII. fabricando all'armi Francesi il Ponte all'inuasione del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano ad oggetto di preualersi delle medesime forze per comprimere la contumacia de' Vicarij della Romagna, e della Marca; e delle loro rouine drizzarne il Colosso alla futura grandezza di Cesare Borgia. Giulio II. fauorì da principio l'imprese del Rè di Francia; ma per alcune Terre della Romagna non dubitò d'armare tutti i Prencipi d'Europa à dãni della Republica di Venetia, mettendo in vna combustione generale l'Italia. Reso poco doppo con l'esperienza accorto, che nella depressione della Republica era costretto di dipendere da questa potenza straniera accresciuta col suo fauore; riuolse l'armi contro i Francesi, scacciandogli d'Italia con gli aiuti de Suizzeri, è del Rè di Spagna, Leone X. appassionato nell'aggrandimento della sua Casa, e persuaso forse dalla conditione turbulenta di quei tempi, si gettò hora al partito di Francia, & hora à quello di Spagna conforme lo consegliauano i proprij interessi. E Francesco I. l'hebbe prima propitio, e poi in vltimo contrario per la Lega stabilita con Carlo V. in quale con la fauoreuole assistenza delle forze Ecclesiastiche nettò lo Stato di Milano de' Francesi. Clemente VII. doppo essersi affaticato in vano per istabilire vna tregua di cinque anni frà Carlo V. & il Rè Francesco: finalmente veggendo, che questo era il più forte in Italia, seguitò l'infelice sua fortuna, la quale diuenne contagiosa ancora per il Papa nel miserabile sacco di Roma, accompagnato dalla deploranda disgratia della sua prigionia. Compiacque nondimeno dopò questo infortunio all'ambitione di Cesare per innalzare i

Nipoti sopra le rouine della sua Patria al Prencipato; vnendosi poco dopò al Rè di Francia per assicurarneli col parentado. Paolo III. non abbandonò mai apertamente quello spirito indifferente, e libero, che i Papi deuono con gli effetti in tutti i tempi professare; con tutto ciò procurando anch' egli violentemente l'aggrandimento della Casa Farnese; con occulti fomenti si mise à fauorire l'imprese, & i disegni dell' Imperatore per rimouere quell' oppositioni, che con le pretensioni dell' Imperio sopra Parma, e Piacenza faceua a suoi desiderij volti à formarne vn Principato al D. Pier Luigi. Intraprese con molta lode del suo nome, non ostante la sua decrepità, diuersi lungi viaggi, per accordare le differenze tra le due Corone.

Giulio III. per iscacciare di Parma il Duca Ottauio, dichiarato già contumace della Chiesa, e rimetterui in suo luogo Gio. Battista del Monte suo Nipote si lasciò tirare in vna guerra contro il Rè di Francia; nella quale infastidito dell'eccessiua spesa, e posto in disperatione della felicità del successo, volle di nuouo ritornare all'indifferenza di prima. Ma Paolo IV. troppo indulgente alle passioni de' Nipoti si lasciò sopra vane speranze strascinare ad vn'aperta inimicitia contra il Rè di Spagna; facendo à questo affetto rompere la tregua fra le due Corone per seruirsi dell'armi della Francia. Nella quale impresa non corrispose l'auuenimento al Consiglio; poiche senza la pietà, o la prudenza del Duca d' Alua vedeua il suo Stato alla Vigilia d'vna total rouina; poco mancando, che Roma stessa non rinouasse la Catastrofe rapresentata da lei nel Pontificato di Clemente VIII.

Nate poscia le guerre ciuili nella Francia; e leuata in conseguenza quella potenza solita à seruire di contrapeso alla grandezza Spagnuola sormõtò questa al più alto punto di riputatione, quasi arbitra, e sourana moderatrice de gli affari d'Italia; onde non hebbero i seguenti Pontefici alcuna opportuna occasione di dichiararsi parteggiani della Francia, benche ne lampeggiasse tal volta in alcuni questo desiderio. Anzi per i proprij interessi, e per la prudente condotta de gli Spagnuoli, diuennero alcuni di loro à poco, à poco dependenti interamente da quella Corona. Poiche dalli successi passati addottrinati gli Spagnuoli, che la conseruatione, e la sicurtà de gli Stati posseduti da loro in Italia non poteua riceuere stabilimento maggiore, ò più terribil scossa, che nell' amicitia, ò nell'inimicitia de' Pontefici; e che la buona corrispondenza con Roma era sì proficua, e necessaria all'incaminamento de' loro vecchi disegni; non trascurarono mezzo alcuno co'l quale credessero di potere obligarsi quella Corte.

E però doue intraprendeuano vna guerra di Stato, dauano à credere di fare vna guerra di Religione, per riceuerne del vantaggio, e della riputatione. Onde impegnarono Roma nelle guerre contro gl'Inglesi, e contro li Protestanti di Germania, & in fauore de' Ghisardi.

Mà molto più se gli teneuano vniti cõ l'adescamento de' premij distribuiti fra quelli della sua Casa; perche, come l'approuatione del Papa fra il partito Cattolico è di gran consideratione; così per acquistarlo essendo molto

oppor-

oppertuno il guadagnare i Nipoti; ciò che per lo più non si puo ottenere, che col mezzo d'auuantaggi Reali, e pronti, perche lo stabilimento della loro Casa essendo fondato sopra la vita del Zio d'ordinario vecchio, non vogliono consummare il tempo in vano; parendo alla maggior parte de' parenti, ch'à loro non conuenga il dimorare tra la Plebe, e fra l'oscurità de' particolari, mentre il Zio, ò il Fratello si troua circondato dal maggiore splendore del Mondo; quindi ne viene la facilità di renderseli fauoreuoli accettando eglino molto volontieri tutto quello, che può fondare la grandezza della loro Casa; e ciò, che gli può solleuare alla Fortuna, alla quale aspirano. Onde le pensioni, i Beneficij, i Prencipati, le cariche militari, & i Maritaggi vantaggiosi, e ricchi, de' quali sono abbondamente proueduti i Nipoti da gli Spagnuoli, abbarbagliauano in maniera la vista del Zio, che nel suo gouerno non guardaua taluolta alcun di loro per contentare quella Natione di dispiacere all' Italia, e di fare cose pregiudiciali alla sicurtà dello Stato Ecclesiastico, & alla libertà comune.

Ben'è vero, che molti altri Pontefici si sono mostrati immobili nel loro vero interesse; e che tutte le machine adoprate da gli Spagnuoli, non gli hãno potuti far vacillare ne' loro generosi proponimenti. Papa Ludouisio vno de più zelãti, e de' più appassionati nell' aggrãdimento della Corona di Spagna, s'interessò nell' affare della Valtellina in qualità più tosto di Prencipe Secolare, che di Capo della Religione per l'interesse della libertà d'Italia, fauorendo per vn nuouo miracolo li Grisoni, & animando con le sue instanze appresso i Prencipi la loro inchiesta per ottenere la loro reintegratione nella Valtellina, con tutte le cautele però à fauore della Cattolica Religione.

Onde gli Spagnuoli per tenerli legati al loro partito, e per reggerli à voglia loro si sono seruiti ancora del freno del timore, perche con i Monopolij nel Conclaue de' Cardinali della loro fattione, oltre la resistẽza, che fanno à quelli, i quali aspirano al Pontificato, mentre ad essi non sono bene affetti, non lasciano dopò la morte de' Zij di fare loro vna viuissima persecutione; come particolarmente apparue dopò la morte di Clem. VIII. nella persona del Cardinale Aldobrandino; il quale per assicurare le proprie fortune gli conuenne di gettarsi alla fine nelle loro braccia. Con questa auttorità nella Corte di Roma si conseruarono gli Spagnuoli dopo Paolo IV. fin' ad Vrbano VIII. nel cui Pontificato hauendo mutato faccia gli affari d'Europa con la declinatione della grandezza Austriaca, o con l'innalzamento di quella di Francia, s'è saputo egli egreggiamente preualere di sì fauoreuole congiuntura, contrariando tute quelle dimande, ch'egli supponesse indirettamete ancora preiudiciali alla libertà d'Italia. Poiche veggẽdosi liberato dall' apprensione de gli Spagnuoli, & Alemani; e riconosciuto nell' inuasione del Mãtouano, che fanno così bene l'amore à gli Stati Cattolici, come à gli Protestanti, si mostrò poi nel tempo seguente a' loro disegni poco inclinato; e dall' altro canto non piegando all' instanze, & a' desiderij della Francia, si manteneua

nel tempo della rottura tra le due Corone Neutrale, con le quale indifferenza (per le considerationi, che nel terzo libro addurremo) si rese sospetto, e diffidente della Casa d'Austria; e non confidente alla Francia.

Interessi, e dispositione della Republica di Venetia verso le due Corone.

La Republica di Venetia, che in riguardo della stesa del suo dominio per Mare, e per Terra; e della fermezza, e soldezza del suo stabilimento per dodeci Secoli intieri, e della prudente condotta d'vn si saggio gouerno si stima senza dubbio la prima potenza d'Italia, doppo quella di Spagna, non hà mai hauuto altro scopo nelle sue deliberationi dopò l'ingresso in Italia dell'armi straniere, che quello della conseruatione della propria grandezza. Poiche v'è vna vecchia osseruatione, che gli Stati ritengono volontieri l'humore de' loro primi fondatori. Come *l'ambitione, & il desiderio di regnare lampeggiò sempre nella Città di Roma: perche il suo primo fondatore n'era tutto pieno; onde come la sua prima professione fu quella dell'armi; così non si vide discontinouata della posterità desiderosa della Gloria, e dell'Imperio. Ma i fondatori di Vinetia non corredati punto di pensieri così ambitiosi, ne così alti, amando la pace, & il riposo, come quelli, che trauagliati dalle lunghe calamità d'Italia, e dall'innondatione de' Barbari s'erano ricourati nelle paludi del Mare Adriatico, si contentauano d'vn sicuro riposo; quindi è, che non tralignando punto i posteri dalla naturale conditione de' loro progenitori, habbiano scelta per Massima del loro gouerno quella della propria conseruatione. A questo fine s'è affaticata sempre la Republica di mantenere la libertà d'Italia col bilanciare le forze de' più potenti: procurando d'accommodarsi alla conditione de' tempi, di mutar spesso voglie, e pensieri; amici, e nemici; hauer sospetta ogni potenza: temer molto, confidar poco, e con vna perpetua vigilanza osseruando l'operationi de gli altri, secondo quelle regolare le proprie; non diffettosa in altro, che nella troppa circospettione, vitio commune di tutte le Republiche.*

E però nell'impetuosa mossa in Italia di Carlo *VIII. sola si mantenne Neutrale; e veggendo poi frà le vittorie Francesi fluttuante la libertà commune, s'oppose con le sue forze à quell'armi, mettendo à coperto lo Stato di Milano dall'imminente pericolo; con isforzare il Rè à ripassare l'Alpi, & à cedere il Regno di Napoli à gli Aragonesi. Per liberarsi dall'insidie del Moro, & aggiungere insieme Cremona al suo Stato fauorì i disegni di Luigi XII. sopra lo Stato di Milano. Ma questa compagnia riuscì in breue come quella del Leone, che per se ogni cosa rapisce; perche il Rè per ispogliare gli Vinetiani di Cremona si collegò con gli altri Prencipi d'Europa à loro danni; obligandoli per ricuperare lo Stato di Terra Ferma, à riunirsi di nuouo col Papa, col Cattolico, e col Rè de' Romani; ma mentre sperauano con la vittoria di rientrare nelle loro Piazze, fraudolentemente ne vennero esclusi da gl'istessi Spagnuoli loro Confederati; i quali raccogliendo i frutti dell' altrui fatiche, ingiustamente se le appropriarono. Onde di nuouo per riacquistarle s'abbandonarono al partito del Rè*

Francesco,

Francesco, con l'assistenza delle cui forze s'impossessarono alla fine di tutto cio ch'erano stati prima priuati.

Veggendo poscia, che i Francesi per i proprij disordini haueuano perso lo Stato di Milano, con non volgar pericolo delle proprie fortune; e che dal voler' ostinatamente seguitare quell'infelice partito altro profitto non erano per cauare, che quello della rouina del loro Stato; abbracciarono la più sana deliberatione di mutare con la Fortuna gli amici, accostandosi à Carlo V. Mà dopò la disgratia del Rè Francesco sotto Pauia per rauuiuare la libertà d'Italia moriente sotto il graue incarco delle vittorie di Cesare: si gettarono di nuouo al partito Francese non senza graue pericolo delle loro fortune, per essere stati nella Pace di Cambrai abbandonati dal Rè di Francia; rimanendo soli su'l campo à lotare contra le formidabili forze dell'Imperatore contro del quale con inuitta costanza generosamente per vn pezzo mantennero la pugna; dalla quale ne cauarono con la Pace di Bologna la restitutione di Francesco Sforza nel Ducato di Milano. Accordo con tanto candore, e lealtà osseruato dalla Republica, che se bene inuitata da molte fauoreuoli congiunture ad vnirsi di nuouo con ampli premij alla Corona di Francia, per iscacciare gli Spagnuoli dal Ducato di Milano, del quale doppo la morte di Francesco Sforza s'erano impadroniti; non volle mai niente dimeno porgerui l'orecchie; ò fosse, che infastidita; & indebolita insieme nelle lunghe, & ostinate contese passate non istimasse di suo interesse l'intorbidare di nuouo il riposo d'Italia; ouero, che poco, ò nulla confidasse in quella natione sempre mai infelice nell'imprese d'Italia. Onde dalla Pace di Bologna del 1530. sino à questo tempo non era seguita frà la Corona di Spagna, e la Republica di Vinetia alcuna guerra aperta.

In tutto questo tempo considerando la Republica, che i Papi si lasciauano rapire tal volta al violente corso de' priuati interessi; e che le forze de gli altri Prencipi erano deboli, ò timide, ò dependenti; s'addossò ella la fatica d'inuigilare alla Veletta della libertà d'Italia, facendo come causa propria la commune causa d'Italia, non senza prouocarsi contra l'odio de gli Spagnuoli, quasi malamente digeriuano, ch'à Venetiani desse l'animo di star' à petto alla potenza loro, e di darle qualche contrapeso, se non con le forze; col consiglio almeno, e con l'adherenze ad altri Prencipi. Et aggiongendosi all'odio l'interesse d'assicurare le loro conquiste in Italia, con non lasciar crescere i minori, e con indebolire i Potentati maggiori; s'auanzarono à termine di procurare con l'insidie la Rouina della Republica, già che per altre considerationi non era loro permesso di tentarla apertamente coll'armi. Onde con la fabrica de' Forti in Valtellina s'ingegnarono prima di priuarla di tutti i soccorsi; e poscia machinarono la sorpresa delle loro Piazze; e con tenersi sempre armati credettero di farla consummare à poco, à poco, come con vna febre Ethica.

Parendo dunque alla Republica, che li Ministri Spagnuoli nõ hauessero maggior pensiero, che d'andare con l'insidie opprimendo la libertà propria, e la commune d'Italia; s'opposero quasi per ragione di naturale, è necessaria difesa à disegni, & andamenti loro; studiando col negotio, e col denaro d'ordire varie Confederationi per mantenere in pace il proprio Stato, e l'Italia, tenendoli occupati in guerre lontane; Imitando in ciò gli vccellatori, che stando in terra, & in riposo incitano contro gli vccelli dell'aria i Falconi, e gli Astori. E quando la bilancia per la souerchia potenza loro pareua trabaccheuole; subito col pezo dell'oro gettato dall'altra banda rattencuano l'impeto, che la portaua, riducendola alla prima misura.

E se bene per attrauersare i disegni de gli Spagnuoli sopra la libertà d'Italia s'impegnassero i Vinetiani allo sostentamento di Mantoua, entrando in vna nuoua allianza con la Corona di Francia: questa dichiaratione nondimeno non occasionò alcuna guerra aperta con la Casa d'Austria; come parimente la lega con Francia non gli obligò à secondare le loro imprese: indarno affatticandosi il Signor di Bellieure, & altri Ministri di Francia di farli vscire da quella Neutralità per tanto tempo da loro non meno vtilmente, che constantemente professata. Onde in questa congiuntura della rottura tra le due Corone conseruandosi Neutrali i Vinetiani, non erano diffidenti alla Corona di Spagna, e continouauano nella solita amicitia, e confidenza con quella di Francia.

Interessi, e dispositioni della Republica di Genoua verso le due Corone.

Genoua, ch'è l'altra Republica doppo quella di Vinetia considerabile in Italia, dopò che per opera d'Andrea Doria si sottrasse dal giogo Francese, ricourandosi sotto la protettione di Spagna, hà seguitato sempre l'auttorità di questa Corona. Carlo V. considerando, che Genoua era alle cose sue opportunissima principalmente per la necessità di condurre di Spagna in Italia i soccorsi, & i rinforzi, procurò più volte, e col premio, e col timore d'indurre Andrea Doria ad acconsentirli la fabrica d'vna Fortezza. Ma rinuenendolo risolutissimo all'oppositione; s'imaginò vna nuoua, & ingegnosa maniera per mettere vn freno d'oro più forte forse di quello, che prima meditaua di metterui di ferro; alimentando, cioè, il denaro, nel quale consiste il maggior neruo delle ricchezze de' Genouesi con grosse vsure; non senza speranza, che in breue ne fosse per nascere, ch'adescati gli huomini dalla dolcezza del guadagno venisse insensibilmente à tirare à se le loro ricchezze; e in questa maniera la Città con la sua stessa ricchezza, e gli animi de' Cittadini rendere dependenti dalle sue voglia.

Felicemente corrispose al consiglio il successo; perche i Genouesi come i giuocatori de' Dadi, i quali per non perdere, ogni giorno non cessano di perdere; con nuoui, e reiterati contratti sempre più s'impegnauano di crediti con quella Corona. Filippo II. proseguendo il disegno del Padre, trouandosi imbrogliato in vna graue guerre contra i Fiamenghi, nella quale prodigaua

digaua somme immense di denari; smunse con questa occasione grandissima quantità d'oro da quei Cittadini, & in particolare da' Nobili, per la quale contribuiua parimente grosse vsure; destinando al loro pagamento i principali datij, e le più ricche rendite dell'Indie, e de gli altri Stati, con assegnar loro anche de' Principati nel Regno di Napoli.

Ma come non v'è Signoria in Italia più capace sola d'incommodare gli Spagnuoli, che quelle di Genoua, e di far loro perdere il Milanese, & in conseguenza gli altri Stati d'Italia; ò ricusando loro i Porti; ò impedendo l'abordo à lungo della lor Costa a' Vascelli; ò chiudendo i passi in quella linga lizza di Terra chiamata Riuiera di Genoua; ciò, che tegono dalla riua del Mare sin'al Milanese; però gli Spagnuoli non volendo addormentarsi punto sopra la sicurezza dell'affettione vniuersale di quei Cittadini: con le Fortezze di Monaco, e del Finale s'ingegnarono di metterli ne' ceppi per ridurli ad vn'intera dependenza dall'auttorità della loro Corona. Nell'vltima guerra con Sauoia sentirono i Genouesi il beneficio della protettione di Spagna, che con la diuersione gli sottrasse dall'imminente rouina. Caminaua dunque la Republica di Genoua nel tempo, che pullularono le discordie tra le due Corone con vna totale dependenza, & osseruanza dalla Spagna; senza trouarsi impegnata però in alcuna differenza con la Francia.

I Duchi di Sauoia per lo contrario osseruarono sempre la Corona di Francia, com' arbitra sourana de' loro Stati; onde non si distaccarono mai dalla sua amicitia, che nel tempo di Carlo V. quando à persuasione della moglie Portughese s'indusse Carlo Emanuele à rifiutare il passo al Rè Francesco, del quale si vide per questa cagione spogliato delli Stati per essere stato abbandonato dall' Imperatore nella Pace col Rè di Francia. Ma la sagace, e prudente condotta d'Emanuel Filiberto suo figlio gli ricuperò ben tosto; poiche fra tanti disturbi, e vn mezzo di due Monarchi guerreggianti insieme, seppe reggersi con tal prudenza; che ne all'vno, ne all'altro si mostrò partiale. Cimento in vero della più fina prudenza: Essendo, ch'vn Prencipe Sourano di forze mediocri, vgualmente vicino à due altre più potenti frà di loro nemici, gran fatica, e trauaglio proua nel conseruarsi in riposo; percioche tutte le sue attioni essendo continouamente gettate nella bilancia, rare volte si trouano nell'equilibrio senza pendere più da vna, che dall' altra parte; in maniera che non porgano ombra, e gelosia, all'vno, & all'altro.

Interessi, & inclinationi de' Duchi di Sauoia verso le due Corone.

Carlo Emanuele suo figliuolo, vedendo, che'l maneggio di suo Padre gli haueua lasciato i suoi Stati con vna gran quantità di rendite generali, si risolse d'impiegare quella generosità nata in lui à qualche impresa. E veramente la sua ambitione non poteua racchiudersi fra i termini, che la natura hà posti a' suoi Stati; poiche per guadagnarsi vna grande riputatione, hà voluto dare ad intendere al Mondo, da' suoi cenni dipendere la guerra, e

la pace d'Italia con giontarsi alla Francia, hora alla Spagna secondo l'occorrenze, e l'interesse de' suoi affari; poco curando l'osseruanza de' Trattati fatti con l'vna; ò l'altra parte. Onde credendo, ch'essendo Henrico III. impedito ad ismorzare il fuoco acceso nelle viscere del suo Regno non hauerebbe il modo di soccorrere l'estremità; intraprese l'vsurpatione del Marchesato di Saluzzo, e con gli aiuti di Spagna portò così oportunamente l'armi nella Prouenza, e nel Delfinato; che se quella Corona (alla quale non tornaua conto, che'l Duca maggiormente s'aggrandisse per dubbio, che la sua possanza con tanti accrescimenti raddoppiata riacendesse in lui il desiderio di cose nuoue, onde tirato da più alti fini à maggior imprese il di lui animo diuenisse men trattabile, e dall'auttorità dell'istessa Corona men dipendente) gli continouaua la sua assistenza; faceua vn bel colpo nel squarciamento di quel Regno, con occuparne vna buona parte.

Non soccorso dunque in quella occasione conforme il suo desiderio, anzi da quella Corona abbandonato nella Pace di Veruins, ò per ritenersi il Marchesato, ò per vendicarsi de gli Spagnuoli, ò per aggrandirsi verso la Lombardia, già che non lo poteua fare verso la Francia; propose, & inuitò Henrico IV. alla conquista del Ducato di Milano. Ma incontrando in vn spirito così fino come il suo, si vide posto in necessità di cedere la Bressa, se volle conseruare il Marchesato. Onde pūto di doppio sdegno cōtro gli Spagnuoli, s'era ristretto in vna nuoua lega con Henrico, la quale per l'improuisa sua morte non hebbe alcun'effetto. Per la buona opinione c'haueua della propria sufficienza, e delle sue forze inuestì coll'armi il Monferrato per spogliarne il Duca di Mantoua; concorse fra gli altri pretendenti alla Corona di Bohemia, & aspirò all'Imperiale. Fece la guerra alla Republica di Genoua, e combatte più volte alla difesa de' suoi stati contro gli Spagnuoli; nelle quali imprese acquistò alle cose sue grandissimo concetto; & occasionò col tempo la rouina stessa in gran parte della Corona di Spagna, nello sprezzo, che mostrò della sua potenza; ch'egli tanto disuguale all'inimico, e non protetto da alcun Prencipe Grande, fuori della Republica di Vinetia con grosse somme di denaro, bastasse nondimeno à fare resistanza in campagna à così formidabili forze.

In tutto il corso del suo gouerno fù tacciato però di notabili mancamenti, & in particolare, che prendendosi per i suoi rispetti particolari, abbandonasse sempre quelli del publico. Diede anza all'impresa di Casale, e conseguentemente alle desolationi d'Italia col dichiararsi in fauore di quella Corona sopra la sola speranza della conquista d'alcune Terre del Monferrato; errando grandemente in credere di poter partire il Monferrato con la Casa d'Austria al dispetto della Francia; essendo cosa certa, che non gli poteua mancare di restarne spogliato ò dall'vna, ò dall'altra, ouero da tutte due insieme, quando non hauessero voluto vsare seco vna straordinaria

indul-

indulgenza. E ben presto di questo suo fallo nè pagò il fio; Poiche su'l punto del morire vide spogliata la sua Casa della Sauoia, & il Piemonte diuenuto preda di Francesi, Spagnuoli, & Alemanni.

Onde Vittorio Amedeo per ricuperare con i Trattati quello, che disperaua di cõseguire con la forza dell'armi: si contentò di vendere al Rè di Francia la Piazza di Pinarolo riceuendone in cõcambio le pretese Terre del Monferrato, e la restitutione della maggior parte del suo Stato posseduto allora da quella Corona. E stimando suo vero interesse l'amicitia, e l'adherenza di Francia, come quella, che lo può difendere, ò caricare con tutta la mole delle sue forze contra vn membro della possanza Spagnuola: seguitaua nel tempo, che venne intimata la guerra l'auttorità della Corona di Francia.

Li Gran Duci di Toscana introdotti, e stabiliti dall'armi Austriache in quel Principato si sono dati à credere, che'l loro interesse fosse la dependenza dalla Casa d'Austria; fauorẽdo sẽpre quel partito in tutte l'occasioni col denaro, e coll'armi. Ben'è però vero, che questo legame non è riuscito alle proue così forte, che tal volta non si sia rallentato, quando v'è andato dell'interesse della publica libertà; imaginãdosi cõ grã ragione, che l'oppressione de' vicini non gli esentasse, ma gli riseruasse solo à più certe rouine. Onde Cosmo I. non dubitò d'assistere à questo fine i Genouesi contra le Case vecchie protette dalla Corona di Spagna. E Ferdinãdo di grosse souuentioni di denari soccorse prõtamente Henrico III. & il IV. impiegando tutti gli sforzi della persuasiua, acciò quest'vltimo rõpesse la Pace con Sauoia, per mãtenere alla Frãcia aperta vna Porta d'Italia col possesso del Marchesato di Saluzzo. E Cosmo II. intrapresi cõ medemi fini lo sostentamẽto del D. di Mantoua cõtro quello di Sauoia. Ma il presẽte Ferdinãdo bẽche paia nõ respirare, ch'vna religiosa osseruãza verso la Casa d'Austria; nõdimeno in questo tẽpo nõ haueua alcun pensiero di sostentare apertamente il suo partito contro quello di Francia.

Interessi e dispositioni del Gran Duca di Toscana verso le due Corone.

I Duchi di Mãtoua come gli altri Prencipi minori d'Italia professarono vna totale dependenza dalla Casa d'Austria. Tuttauia Ferdinando Prencipe Sauio ne' primi mouimenti del Monferrato conoscendo, ch'i disegni di Sauoia erano con occulti fauori fomentati da gli Spagnuoli per cauarne il loro profitto; volle più tosto difendersi di Sauoia senza gli aiuti di questa Corona, benche con tanto suo suantaggio, che cadere nella soggettione di coloro, che sotto titolo di protettione machinauano il suo esterminio. Arriuato poi alla successione il D. Carlo contestatali dall'armi Austriache, furono i Duchi di Mantoua dalla necessità sforzati à seguitare l'auttorità de' Rè di Francia, per li presidij, che teneua nelle Piazze del Monferrato.

Interessi & inclinationi de' Duchi di Mantoua verso le due Corone.

I Duchi di Parma benche scacciati di Piacenza per opera di Carlo V. e combattuti delle sue armi in Parma per spogliarli della Souranità, onde si trouassero obligati à secondare la Fortuna Francese, dalla quale riconosceuano il beneficio della propria conseruatione, e ristabilimento; nondime-

Interessi e inclinationi de Duchi di Parma e Modona verso le due Corone.

no per

no per ricuperare Piacenza, e per seguitare il loro vero interesse, ch'è di dipendere sempre da quel Prencipe, ch'è Padrone del Ducato di Milano: impiegarono in seruigio della Corona di Spagna le forze, e le persone stesse; à segno tale, che furono stimati trà i Prencipi Italiani i più Spagnoleggianti. Ma Odoardo trapportato da' bollori della giouentù à non voler soffrire qualche male trattamento de' Ministri di quella Corona; e lusingato altresì da' non volgari speranze de' Francesi; pareua che in questo tempo altro non attendesse, che l'opportunità di dichiararsi in loro fauore.

La doue i Duchi di Modona per lo contrario non essendosi mai nel tempo, che furono Padroni di Ferrara distaccati dall'amicitia Francese, professauano in questo tempo vn'intera osseruanza verso la Corona di Spagna; come vna totale dipendenza i Lucchesi.

In quanto alla dispositione de' Prencipi Italiani in generale verso la Corona di Francia, mirauano tutti ben si con occhio sereno le sue vittorie contro la Casa d'Austria: e volontieri patientauano i suoi progressi, e le sue conquiste in Italia; ma sin' à quel segno però, che la sua grandezza seruisse di correttiuo, e di contrapeso à quella della Casa d'Austria; onde gli assicurasse solamente, ma non gli mettesse in qualche apprensione, e gelosia maggiore; essendo assai più formidabile all' Italia per l'vnione, e vicinità de' suoi Stati, non meno, che per la naturale leggierezza, & inquietudine di quella natione.

Interessi, e dispositione delli Suizzeri verso le due Corone.

Passiamo hora alla cognitione dell' inclinatione verso le due Corone negli Prencipi fuori d'Italia; onde per il primo come più vicino, e confinante ci si presenta auanti la Republica de Suizzeri.

Da due lati dell' Alemagna all'ingresso di questa vasta Prouincia si sono formate due Republiche formidabili frà l'altre possanze del Christianesimo, per il valore de' lor' popoli, e per la forza del loro sito, che si possono addimandare le due braccia dell' Alemagna; il dritto, è il Suizzero; il sinistro i Paesi Bassi. I Suizzeri in riguardo del sito del loro paese tengono i più breui, e più commodi passi à guardare, che siano di Francia, e d' Alemagna in Italia; con li quali il Rè di Francia hà comodità di rinouare le sue vecchie pretensioni in questa Prouincia, e di soccorrere i suoi Confederati. Il Rè di Spagna, e per la sicurezza dello Stato di Milano, e per chiudere questi stessi passi alla Francia, & à gli altri Prencipi nemici, non meno, che per la commodità loro all' inuasione, e transporto delle sue armate in qual parte le voglia impiegare; non s'è stancato mai in accarezzare questi popoli, che ne sono padroni.

E come questi si trouano diuisi di credenza, altri chiamandosi Cattolici, & altri Protestanti; così li Spagnuoli mantengono vna Lega particolare con i Cattolici; la doue i Francesi oltre la Generale con li 13. Cantoni, ne conseruano vna più stretta con i Protestanti; i quali essendo più potenti

tenti assai de gli altri ne riceuono in conseguenza maggior beneficio di più numerose leuate che non fanno da' Cattolici gli Spagnuoli. Poiche vendono gli Suizzeri la libertà de' loro corpi à gli altri; e guardano con questi quella del proprio paese; essendo, che come fuori de Casa non militano à nome publico della loro Republica, mà solo in seruigio di quei Prencipi, che fanno le leuate; così sono in maniera d'accordo tra di loro nella conseruatione della propria libertà, che non si può toccare la minima biccoca di quei paesi, che non si dij vn'all'arma à tutti i Cantoni; ne può offendersi alcun membro, che tutto il corpo non ne riceui danno, ò debolezza.

Gli Olandesi dopò, che per opera di Guglielmo Prencipe d'Oranges si riposero in libertà, sono diuenuti in maniera possenti, che per molti anni hanno fatto contrapeso alla grandezza della Corona di Spagna. Vero è, che v'hanno contribuito assai la Regina d'Inghilterra, e la Francia sotto gli anni pacifici d'Henrico IV.; soccorsi anche di denari occultamente da altri Potentati interessati nella loro conseruatione; facendo in questa maniera con l'altrui armi, & à rischio d'altri la guerra al nemico comune. La gelosia della libertà è stata in questi popoli da ogni tempo tanto estrema, sin'al renderli testerecci, e sediziosi. Interessi & inclinatione de gli Olandesi verso le due Corone.

Questa Republica formata poco temo fù, & attaccata da si crudeli guerra nella sua infantia, è cresciuta, e s'è fortificata ne' pericoli, & hazardi, e s'è mantenuta, e stabilita con la disperatione, come fà ancora hoggidì col corraggio, e con le proprie forze; lotando senza perdita contra quelle di Spagna. La sua possanza deuesi attribuire al sito del proprio paese, trauersato da Mari, e da Fiumi; & alla commodità, che tira dall'Oceano, del quale è padrona, col numero incredibile de' Vascelli, e Marinari. Ne hanno cosa gli Olandesi, che faccia alla loro crescente grandezza, e conseruatione maggior guerra della Pace.

Si trouauano quasi tutte queste Prouincie parte per accordo, e parte con la violenza dell'armi sotto il felice gouerno del Duca Alessandro ridotto alla Reggia vbidienza dopo l'anno 1579. sin'alla sua morte seguita dell' 83. Il Spagnuolo vi fece poco progresso di poi, e più tosto vi perse, che vi guadagnasse, qual forza, ò artificio v'impiegasse; vno de quali fù la cessione della Fiandra all'Infanta sua figlia nell'anno del 98. Ma come questo fù tentato in vano: così la battaglia di Nieuport guadagnata dal Conte Mauritio; il lungo assedio d'Ostenda, che si può annomerare frà le maggiori disgratie di quella Corona, con la perdita dell'Esclusa; portarono sì alto la felicità de gli Olandesi, che se l'industria, & il corraggio del Marchese Spignola non hauesse arrestato il corso delle loro felicità con le sue; gli affari delli Spagnuoli sarebbono stati interamente rouinati.

Veggendo dunque il Rè, che doppo 40. anni la guerra haueua accresciuti, & arrichiti gli Olandesi in luogo d'abbatterli; e che sarebbe di gran-

smac-

smacco alla sua riputatione di trattare di Pace con quelli, che qualificaua per Ribelli; prese risolutione di fare vn gran sforzo per entrare nel loro paese, e farli sentire nelle viscere le incommodità della guerra; impiegandoui l'vltime due Campagne sotto il Spinola. Ma Mauritio hauendo reso vano questo vltimo tentatiuo, e leuato al Rè la speranza di poter vincere con la forza; si risolse in fine la Spagna di tentare vn'accomodamento alle spese anche della riputatione, affine d'assicurare il traffico dell'Indie, nel quale l'incomodauano; di diuiderli col riposo; e di volgere contra popoli men'agguerriti, e più facili ad essere soggiogati, più vtilmente le sue armi; stimando, che il successo di qualche buon'affare le farebbe ricourare quella riputatione, che allora bazardaua.

Henrico IV. à cui rincresceua di spendere in questa guerra, e che stimaua suo gran vantaggio il leuare dalla sua vicinanza armi così valorose, ch'vna Pace, ò lunga tregua era infallibilmente per dissipare; oltre d'acquistarsi l'honore d'hauer fatto dichiarare libere quelle Prouincie, diuenne l'arbitrio di quella negotiatione terminata in vna tregua di dodeci anni; nel cui tempo, come respirarono le Prouincie vbbidienti per l'intermissione, e pausa della loro malatia; così gli Olandesi furono agitati da grandi turbulenze, occasione dalla fattione Arminiana.

Gli Spagnuoli tre anni dopò, che fù spirata la tregua: con tutti li loro sforzi, & apparecchi straordinarj non furono possenti per portar' via la Città di Giuliers, & il Forte d'Isabella; doue all'incontro gli Stati Olandesi oltre l'affrontro, che fecero soffrire al Spinola per l'abbandonamento, dell'assedio di Berghensone; s'assicurarono della Contea d'Emdem, e d'altre Piazze nella Brabanza stessa: e prosequendo più oltre la lor' punta; l'anno auanti la rottura fra le due Corone, s'vnirono in vna più particolare confedratione con i Francesi, a' danni della Corona di Spagna; in maniera, ch'erano Collegati della Francia nel tempo, che per vn'Araldo venne intimata la guerra al Cardinale Infante.

Imperio della Casa d'Austria.

Ma gli Stati d'Alemagna sostenuti da vna possanza straniera delle più formidabili dell'Europa, come quella di Spagna, che con li suoi dominij di Fiandra, della Borgogna, e del Milanese gli auuicina così appresso, e gli circonda tutte le parti: potenti ancora per questa gran stesa di fattioni, e d'intelligenze, rendono la Casa d'Austria superiore senza dubbio di forze à tutti gli altri Potentati del Christianesimo. Per il seguito di molte successioni, si troua l'Imperio come hereditario in questa Casa; poiche quella di Spagna, che n'è il principale ramo, hà saputo si destramente maneggiare questo stabilimento; ch'al giorno d'hoggi pare, che non possa vscire dalle sue mani.

Vn sì lungo possesso benche di gran pregiudicio a' Prencipi d'Alemagna e molto più à gli Elettori, che perdono con questo vna parte della potenza,

za, & auttorità douuta alla loro dignità; viene tuttauia assai patientemente da loro, e dall' altre Città tollerato; nella riflessione, che l'Imperio in questa Casa serue di forte terrapieno contro gli assalti, & inuasioni del Turco, in maniera, che pe'l terrore di questo nemico sia meglio di lasciare gli affari nello stato presente. Ben'è vero, che questa consideratione non è riuscita così efficace nella mente d'alcuni, che qualuolta si sono veduti in pericolo della loro libertà con l'auanzamento della potenza dell'Imperatore, non habbiano imbrandite l'armi per mettersi à coperto da' fulmini di questa Aquila Austriaca.

La differente conditione de' Cesari di questa Casa hà fatto nondimeno conoscere, che l'Imperio non vale, ch'à proportione delle persone, e della possenza propria di colui, che lo regge. Osseruatione fatta in Federigo III. che regnando presso di cenquanta Anni non fù mai possente, ne temuto molto di dentro, ò fuori dell' Alemagna, e poi in Massimiliano I. suo figlio, il quale accresciuto de Paesi Bassi con il maritaggio della Principessa herede di Borgogna, si rese considerabile appresso i Prencipi d'Europa. Mà superato poi incomparabilmente da Carlo V. che v'aggiunse col Regno di Spagna tanti altri Stati, la riunione, e massa de' quali l'inannimò ad intraprendere sotto pretesto di Religione contro la libertà di tutti gli Ordini dell' Imperio, altro non ricercando nella sua vittoria, che di farsi riconoscere ne gli effetti non meno, che nel nome da tutti per Imperatore.

Ferdinando, Massimiliano, Rodolfo, e Matthias non riuscirono in questa stima; ne permessero di lasciarsi aggirare dalle voglie Spagnuole. Ma Ferdinando II. ch' in questo tempo della guerra dichiarata trà le due Corone, felicemente regnaua; è stato vno de' più possenti Imperatori, c'habbia riuerito il Christianesmo. Che se bene le riuolte della Boemia dessero qualche scossa alla sua Corona; nondimeno oppressi poco dopo questi popoli; debellati i ribelli dell' Austria; li Moraui, e Silesij restituiti all'vbbidienza, & il Palatinato spogliato delli Stati, e dell' Elettorato, risorse assai più formidabile di prima. Quelle inuasioni parimente di Bethlem Gabor, e del Rè di Danimarca non essendo state secondate dal medesimo calore, e dall' istessa buona fortuna, non hanno seruito ad altro, ch'à risuegliare la diligenza dell'Imperatore libero dall'altre parti; e vittorioso ad vna sì possente difensiua, che hauendo posto insieme più di quaranta mila Combattenti fù ricercato di Pace da quelli, che gli haueuano fatta la guerra, facendo per l'auuenire passare la Corona di Boemia per conquista, poiche non voleuano, ch'egli la tenesse per successione: costretto di farui valere il suo dritto con la forza; & vsare della seuerità contro la dolcezza del suo naturale à contemplatione degli Spagnuoli, senza l'appouatione de' quali nõ intraprendeuà alcuna impresa. Dũque non potẽdo disdire à quelle risolutioni

medesime, che erano contrarie al suo humore, & à suoi disegni; si lasciò portare alla guerra d'Italia, prima d'assicurarsi dell'Alemagna; onde dall'Apogeo delle sue felicità era poi traboccato al Perigeo delle sue miserie; essendosi con le vittorie dello Sueco veduto sù'l punto di sfrattare dall'Imperio. Impegnato perciò in vna guerra contra li Collegati della Corona di Francia molto più per necessità, che per elettione dipendeua in questo tempo da'Consiglij, e dalla direttione di Spagna.

Interessi della Lega Cattolica con le due Corone.

La Lega Catolica con le sue forze molto considerabili sostentaua, e rinuigoriua la potenza dell'Imperatore; benche con le prosperità dello Sueco, e con le disgratie della Casa d'Austria rallentasse assai in questo tempo di quella pristina sua affettione; e fluttuasse in se stessa frà l'incertezza della più sana deliberatione. Onde l'Elettore di Treueri abbandonatosi alla protettione di Francia, patiua in questo punto la pena della sua dichiaratione.

Interessi & inclinationi del Duca di Bauiera, e degli altri Elettori Cattolici verso le due Corone.

Bauiera sopra le viue speranze, che gli veniuano date da' Collegati di portare sopra la sua Testa la Corona sua Imperiale, vacillò lungamente nell'affettione da lui douuta alla Casa d'Austria; ma auuedutosi in fine degli artificij, e riuenuto nel proprio suo interesse, ch'è di seguitare à trauerso di qualunque disgratia la Fortuna Austriaca; distaccate tutte le pratiche si mise appertamente in campagna in fauore dell'Imperatore.

Colonia, Magonza, e gli altri Stati, e Città Cattoliche non si lasciauano punto crollare nella deuotione della Casa d'Austria; benche con potenti machine non mancasse la Francia di staccarli da quel partito; non per altro procurando loro dall'armi Suedesi la Neutralità, che per diminuire per quanto le fosse possibile il numero de' nemici, & il contrasto à' suoi disegni.

Interessi, e dispositione de' Protestanti di Germania verso le due Corone.

I Protestanti di Germania danno ben sì qualche contrapeso alla Casa d'Austria; e secondati dalle Città Franche della medesima credenza rendono à gl'Imperadori men facili alla sua dispositione i membri dell'Imperio, riducendoli tal volta à termini d'vna egualità, ò moderatione di potere ne' loro gouerni. Ben'è vero, che questi Prencipi del branco di Sassonia, c'hoggidì possiede l'Elettorato, non sono stati così ben'vniti à gl'Interessi della loro superstitione, della quale sono hoggidì nell'Alemagna i principali protettori, che s'habbiamo voluti disunire da quelli della Casa d'Austria, quando s'è trattato dell'interesse di Stato di quella, e della propria grandezza nella conseruatione dell'Austriaca, dalla quale giudicano e con ragione, che ne dipendi la loro.

Ciò che particolarmente fù osseruato del 1619. nella voce del Duca di Sassonia sì necessaria allora, e decisiua per Ferdinando, e per la sua ammissione tanto dibattuta nel Collegio Elettorale, che portò così tosto seco per vna conseguenza infallibile la sua elettione, e lo restabilimento della grandezza

dezza

dezza Austriaca nell'Alemagna; oltro i potenti soccorsi, che l'Imperatore hà tirato da questo Prencipe; e l'assoluto impiego delle sue forze. Ma disgustato poi il Duca di Sassonia per l'Editto di Cesare intorno la restitutione de' beni Ecclesiastici; e veggendosi nel cooperare alle sue vittorie di ridursi sotto la sua soggettione; abbracciò opportunamente le fauoreuoli congiunture dell'ingresso, e progressi dell'armi Suedesi nell'Alemagna per dichiararsene parteggiano. E non molto tempo doppo insospettito del credito, che riteneua il Duca di Vaimar appresso il Collegati: e per la sorpresa di Filisburg pauentando la fortuna della Casa d'Austria, con la Pace di Praga si riconciliò con l'Imperatore. Il Marchese del Brandemburgo, & il Duca di Vitemberga Prencipi per forze molto considerabili abiurarono la fattione Suedese per adherire à quella della Casa d'Austria. La doue il Landgrauio d'Hassia, & il Duca di Lunemburg Prencipi per dependenze, e per forze non isprezzabili; secondauano i disegni della Corona di Francia.

Delli quattro Reami dependenti in qualche maniera dall'Imperio; quello di Suetia con notabili progressi s'auanzaua in questo tempo d'accordo con i Francesi contro la Casa d'Austria. Danimarca si conseruaua nella sua Neutralità; l'Vngaria soggetta all'Imperatore; e la Polonia benche in riguardo di quel Rè fauoreuole à gl'interessi di Cesare; nondimeno rispetto alla Republica indifferente, & più tosto inclinata à' Collegati. Mà come il Rè in simili materie non può souranamente disporre senza il consenso di quella, così la Republica non già fuori del Regno, ma alla sola difesa de' proprij Stati accostumando di guerreggiare; poco, ò niuno sollieuo ne ricuenuano da quel Regno amendue li partiti. Interessi & inclinatione del Rè di Suetia, di Danimarca, d'Vngaria, e di Polonia verso le due Corone.

L'Inghilterra poi, ch'è vn'altro picciolo Mondo à parte, soleua nell'antiche Contese di Carlo V. e del Rè Francesco seruire di contrapeso alle loro forze. Onde in quel famoso Triumuirato di Carlo, Francesco, & Henrico regolò questi con tal prudenza le sue risolutioni, sollevando sempre con la sua assistenza la parte più pericolante, e più debole; che non lasciò, che l'vno di loro guadagnasse vn palmo di terreno sopra l'altro; portando perciò à questo fine quella superba impresa d'vn' Arciere armato all'Inglese, col motto, Cui adhereo præest. *S'accommodaua perciò hora all'interesse di Spagna, hora à quello della Francia; variando le sue Allianze conforme i mouimenti delle loro fortune; in maniera c'haueua resa l'Inghilterra appresso altri Prencipi così considerabile, che veniua stimata la terza possanza del Christianesimo.* Interessi, e dispositione del Rè d'Inghilterra verso le due Corone.

Mà squarciato quel Regno dalle fattioni originate dall'Heresie; e sotto pretesto di fauorire la Religione Cattolica fomentando quelle diuisioni Filippo II. per guadagnare in suo fauore il partito Cattolico; diffidente in oltre per il misterioso Matrimonio della Regina Maria; obligò la Regina

Elisa-

Elisabetta ad inuigilare a' suoi andamenti, per rompere il corso a' suoi disegni; e credendo, che ciò non le potesse meglio sortire, che con farli vna continoua guerra; sì per indebolire nell'Indie questa potenza, che le era sospetta; come anche per arricchire con questa nauigatione il suo Reame; agguerrire con tal mezzo i suoi sudditi; e tenerli occupati in vn perpetuo esercitio Marinaresco, nel quale consiste la conseruatione di quel Regno; perciò s'vnì in stretta intelligenza con tutti i nemici della Casa d'Austria, aiutando la Francia à rileuarsi, per non lasciare con la sua caduta aggrandire coloro co' quali pretendeua giusta cagione di diffidenza. Fomentò i Protestanti d'Alemagna; ed essa più d'ogn'altro fù, che sostentò la nascente libertà delle Prouincie Vnite; sì per indebolire vn sì possente vicino; come perche si credeua obligata à guardare i Paesi Bassi, come il Baloardo del suo Reame; con non minor' ragione di quella, che persuade l'Alemagna à sostentare l'Vngaria contro il Turco.

Successo poi alla Corona il Rè Giacomo senza pero succedere alle Massime della Regina; perche ritrouò le Prouincie Vnite à tal grandezza cresciute, che senza il suo appoggio poteuano schermirsi non solo dall'armi Spagnuole: mà con le loro formidabili forze di Mare contendere con gl'Inglesi medesimi del possesso di quello, con pericolo poi di far loro perdere la Terra. Et essendo di genio più inclinato alle controuersie delle lettere, ch'à quelle dell'armi; volle mantenere sempre con amendue le Corone vna buona corrispondenza. Il Rè Carlo suo figlio benche tentasse di sostentare la ribellione di Roccellesi; o si lasciasse portare à qualche risentimento contro la Corona di Spagna; nondimeno per istabilire la propria auttorità con la Pace; e per altri rispetti che si diranno più à basso, si conseruaua neutrale in questo tempo, che nacque la guerra trà le due Corone.

Questi erano dunque li parteggiani, e gli adherenti dell'vna, e l'altra Corona; e con tal dispositione d'animo piegauano à loro fauore, per quei fini, & interessi, ch'alla sfuggita habbiamo toccato; i quali ottimamente ponderati recaranno gran lume alla notitia delle cagioni, motiui, e fini di quei successi, che intendiamo di scriuere; e insieme ci esentiranno dalla fatica di fare ad ogni auuenimento quelle ponderationi di Stato, le quali da' Lettori di sentito giudicio non possono in alcune Historie non leggiermente s'offrirsi. Siamo à questo fine riuscitiin questa introduttione più del nostro costume lunghi; per essere poi altrettanto breui in certi discorsi, ch'alcuni sogliono innestare nelle lor' Opere, per dare lume maggiore alla cognitione de' veri motiui de gli euenti; mentre ci persuadiamo, che questa informatione debba essere basteuole per iscoprire i veri interessi de' Prencipi: Tramontana certissima alla quale indrizzano il corso delle loro operationi. Si riserba à più opportuno luogo à diuisare parimente della scambieuole dispositione delle due Corone verso la Casa Ottomana.

Con tali vantaggi dunque, e per quelle cagioni, che di sopra s'accennarono, si mosse il Rè di Francia à portare apertamente l'armi contro gli Stati della Corona di Spagna: concorrendoui ancora l'interesse del Duca Cardinale, per istabilire la sua priuanza con rendersi necessario al Rè gettandolo in vna guerra, della quale i fini, i disegni, & i mezzi per maneggiarla scaturiuano dal fonte del suo viuace ingegno.

Entrarono con felicissimo augurio l'armi Francesi nella Fiandra per la battaglia d'Auein guadagnata tra le prime fattioni sopra il Prencipe Tomaso; benche non ne cauassero quel frutto, che s'erano promessi da vna tanta vittoria, e dall'vnione seguita con l'Armata Olandese, per la quale senza contrasto campeggiauano la Fiandra; perche la discordia de' Capi, & il timore di vincere ne gli Olandesi, acciò non s'aggrandisse in quelle parte à pregiudicio loro la Francia, non permisse à quell'armi progressi maggiori. Con l'istessa felicità sorprese, e conseruò la Valtellina il Duca di Roano; quando con dispari successo il Duca di Crequì, secondato dal Duca di Parma fece Valenza oggetto delle sue armi; hauendoli il fauore, e l'assistenza del Duca di Sauoia, alli cui interessi non compliua la caduta di quella Piazza leuato la vittoria dalle mani. Mentre nella Germania accalloriti i Suedesi con l'oro di Francia, e condotto il Duca di Vaimar à gli stipendij di questa Corona: indubbiauano non i loco progressi le speranze, e la fortuna di Cesare. Successi dell'anno 1635.

Parue, che l'anno seguente la Fortuna abbandonasse i Francesi per prender posto nell'Armate Austriache, poiche queste armi flagellarono in maniera il Duca di Parma, che l'obligarono poi alla Pace. E con la battaglia di Pamperduto posero fuori dello Stato di Milano il Duca di Crequi: Essendo state l'attioni del Duca di Roano di poca consequenza, & indegne d'altro nome, che di ripresaglie. Mentre sotto Dole riceue vn'notabile affronto il Prencipe di Condè non molto dopo. Anzi fingendo gli Spagnuoli di portar l'armi contro i Liegesi, così opportunamente sorprendono le Piazze della Piccardia, che dando vna furiosa all'arma a' Parigi, posero con quella Città tutta la Francia in confusione & in riscompiglio, inuestendo anche da vn'altra parte del Regno la Piazza di Baiona. E nell' Alemagna fù così prudente, e fortunata la condotta dell'armi di Cesare, che racchiusero in vn' angulo della Pomerania li Suedesi; obligando con queste prosperità gli Elettori à dichiarare il figlio dell' Imperatore per Rè de Romani. Elettione seguita molto opportunamente per la morte di Ferdinando II. di là à pochi Mesi. Proseguiuano in tanto gl' Imperiali la punta delle loro conquiste; auuanzandosi verso le Frontiere della Francia il Generale Galasso; benche non molto doppe si vedesse costretto alla ritirata, & à cedere Successi dell'anno 1636.

il campo, alla prudenza, & al valore del Duca di Vaimar; mentre verso la Misnia stringeua, e daua la carica al Duca di Sassonia il Bannier. Landresì nel Lucemburgo reso a' Francesi, aprì loro il campo à progressi maggiori nella Fiandra; oue il Prencipe d'Oranges seppe così à tempo prendere il suo vantaggio, che sforzò la Piazza di Bredà alla dedittione. Successi contrapesati in buona parte dalla perdita della Valtellina; cui più col mezzo dell' oro che del ferro spiegarono vittoriose l'Insegne gli Spagnuoli.

Successi dell'anno 1638.

Questi dandosi à credere di poter profittare con vna possente diuersione nella Francia, si lanciarono d'improuiso sopra la Piazza di Leucata; dal cui assedio rigettati col totale dissipamento delle lor' Truppe occasionarono poi à se stessi quegli infortunij, a' quali serue, fin' al giorno d'hoggi la Catalogna per Scena. Il Rè di Francia dell' humore di Scipione di portare più tosto gli alloggiamenti de' Romani sù le porte di Carthagine, che d'hauere vn'altra volta da riuedere al piè della muraglia di Roma l'Armata Carthaginese; fece inoltrare i suoi Esserciti nella Biscaia, oue occuparono Airona, per tenere gli Spagnuoli dalle sue frontiere lontani, & attacare parimente la forte Piazza di Fonterabbia; il cui soccorso mandò in pezzi i designi della Francia. Arideua ben si nell' Alemagna all'impreso del Rè la Fortuna; poiche gli diede vinta in compagnia del valore del Vaimar la battaglia di Reinfelden, aprendoli la strada all' assedio dell'importante Piazza di Brissac nell' Alsatia. Successo contrapesato però con la vittoria del Hazfelt contro il Palatino, che per colmo delle disgratie della sua Casa vi rimase prigione; alterando in questa maniera quella cieca Deità le sue vicende. Mentre riguardaua ogn'vno in questo tempo vna nuoua stella comparsa sù l'Orizonte della Francia, come fauoreuole Pianeta grauido di benigni influssi, ch' era la nascita d'vn Delfino di Francia molto opportuna per istabilire lo Scettro, per la sua sterilità ancora vacillante nelle mani del Rè Luigi. Trouarono dall' altro canto nell' Oriente delle loro speranze l'occaso della loro vita li Duchi di Sauoia, e di Mantoua; mutando faccia gli affari dell' Italia. Poiche al comparire de' Prencipi di Sauoia nel Piemonte, la maggior parte de' popoli acclamò il nome loro con notabile sollieuo de gli affari de' Spagnuoli, nel trapportare, che fecero la Scena di quella guerra dal Milanese, in quelle parti, nelle quali feruidamente proseguendosi nelle risse ciuili restaua il Piemonte a' forastieri, & à Piemontesi la guerra; rimanendo il Ducato con la ricuperatione di Breme nettato affatto delle soldatesche Francesi.

Successi dell'anno 1639.

Ridotto in questo mentre à gli vltimi languori Brissac, s'humiliò non senza gran costernatione d'animo de gli Austriaci sotto il rigore

delle

delle spadi Vaimaresi, quando verso l'Albis s'auanzaua il Banier con non interroti progressi, guadagnando sopra il General Marcina vna non isprezzabile vittoria, al fauore della quale s'inoltrò nella Boemia, portando l'armi alle mura di Praga. Il Rè di Francia per fare in quest' anno vno sforzo proportionato à suoi disegni; formò quattro assedij, a Thionuille, à Hesdin, Salsas, e Salins, gli vltimi tre de' quali come gli sortirono felicemente; così di funesta memoria rese il primo il valore del Piccolomini con vna famosa vittoria, ch'ottenne contro i Francesi. Nè la morte poco doppo seguita del Vaimar si deue registrare nel rollo delle disgratie della Francie: perche con questa venne à capo de' suoi disegni, ch'erano col possesso di Brissac di possedere vn posto su'l Reno, non senza speranza di conseruare à sua deuotione l'Alsatia. Gli Spagnuoli persero, e ricuperarono parimente la Piazza di Salsas; disastrando ancora nel Piemonte gli affari de' Francesi, esclusi con vna sorpresa del Prencipe Tomaso dalla Città di Torino; sforzando benche con loro graue danno il Conte d'Arcurt à ritirarsi da Chieri. Le solleuationi de' popoli si fecero in questo tempo sentire nella Scotia, e nella Normandia; se bene con gran felicità venisse questa coll' armi interamente sopita. E nelle Dune disfatta l'Armata Spagnuola da gli Olandesi, suanirono quei disegni, che col fomento de' mal contenti nodriua sopra la Francia, e Portogallo.

Con scambieuoli successi di perdite, e di vittorie caminarono in questo anno del 40. gli affari dell'Alemagna. Ma la perdita della Piazza d'Arras fece perdere il coraggio à Fiamenghi; & amareggiò le loro contentezze ne' prosperi abbattimenti dell'armi Spagnuole contra l'Olandesi. La doue il Marchese di Leganes in Italia gonfio delle passate vittorie, e sopra le speranze d'occulti fauori, con consiglio sempre mai di tristo augurio alla Corona di Spagna, intraprese di cingere d'assedio la Piazza di Casale, doue la riputatione, e la fortuna Spagnuola hà fatto tante volte miserabile naufragio. E questo per appunto fù il terzo assai più horribile, e funesto degli altri; per essere stata dentro i proprij Forti, e trinciere disfatta interamente l'Armata Spagnuola dal nemico inferiore di forze, e con tanti suantaggi s'accinse à quel dubbioso non men, che difficile cimento. Ma coronò di Palme, e d'Allori l'altre sue imprese il Conte d'Arcurt con l'assedio di Torino; oue con gran valore sostenne, e ributtò gli assalti di due Armate più poderose della sua; obligando il Prencipe Tomaso accompagnato da vna grossa Armata à cedere quella Piazza al suo valore. Successi dell' anno 1640.

E perche le disgratie non vengono mai sole, ma marchiando à truppe intiere suscitò la Fortuna in questo tempo nella Spagna stessa le turbulenze ciuili con la riuolta de' Catalani; della quale, acciò s'habbiano al- Solleuatione de' Catalani.

cune nostre particolari osseruationi intorno la finezza, ò innauertenza de' Ministri delle due Corone, si tratterà vn poco più diffusamente in questo luogo, benche non sia nostro intento d'incominciare il Mercurio da questa, ma dal racconto della riuolutione di Portogallo.

Tra gli altri popoli della Spagna viueuano gli Aragonesi, & i Catalani, per le franchigie, e priuilegij loro sotto la soggettione della Corona di Spagna, con vna certa specie di libertà, della quale sono scrupolosissimi, che passauano più tosto per popoli raccommandati, che soggetti. Onde correua per le bocche di tutti quel prouerbio di Massimiliano I. Che l'Imperatore era Rè de' Rè; il Rè di Spagna Rè degli huomini; e quello di Francia Rè de gli Asini; alludendo alla dipendenza de' sudditi verso il loro Signore; quasi, che'l primo hauesse soggetti di pari auttorità alla sua, à quali non potesse comandare; e che come il terzo despoticamente reggesse i suoi popoli; così il Rè di Spagna con limitata auttorità esercitasse sopra i suoi l'Imperio. Onde passò sempre frà i Rè di Spagna per arcano di Stato d'infringere quei priuilegij, che rendeuano loro sospetta la fede di quei popoli. E per ciò nelle guerre, che intraprese quella Corona contro la Francia di rado si spedirono per quei paesi gli Esserciti, tenendo il Rè d'armarli; acciochè ricordeuoli della pristina libertà non tentassero con l'armi in mano di rauuiuarla, e difenderla. E questa à mio credere, fù la principale cagione dell'abborrimento, che (conforme scriue il Guicciardino) mostraua Ferdinando il Cattolico in guerreggiare di quà da' Monti Pyrenei la Francia; ancorche per i Trattati di Lega con altri Prencipi vi si trouasse tal volta obligato.

Gli Aragonesi nell' emergente di D. Antonio Perez furono da Filippo II. assolutamente assoggettiti. Rimaneuano i Catalani più d'ogn'altri costanti nella manutentione de' loro priuilegij, e difficili ad essere ridotti à questa vbbidienza, per essere confinanti per Mare, e per Terra alla Francia; dalla quale poteuano commodamente riceuerne gli aiuti, ed'i soccorsi. Onde tanto più si trouauano in obligo i Ministri di quel Rè d'allontanarsi dalle occasioni di porre loro in mano l'armi, con attaccare da quelle parti la Francia; quanto che in questo tempo pareuano mal'intentionati, e peggio sodisfatti del presente gouerno. E forse non senza mistero inuestirono le Piazze della Contea di Rossiglione l'armi Francesi in questi tempi; la doue per lo passato incomodamente, e con grandissime difficoltà credeuano di potersi guerreggiare gli Spagnuoli nella Spagna stessa; oue la nobiltà è obligata di militare à proprie spese alla difesa della comune Patria; e pe'l contrario rare volte e mal volontieri esce da quei confini prescritti da' Monti Pyrenei.

Origi-

Originauano le male sodisfattioni ne' Catalani dall' occasione delle Corti tenute nell' anno 1632. in Barcellona dal Rè di Spagna; nelle quali surfero non leggieri disgusti trà i Deputati di quella Città, ed il Conte Duca intorno à complimenti di coprirsi, ed altro; stimandosi quelli dal Conte Duca aggrauati in Casa propria co'l disprezzo, e strapazzi à segno tale, che ne passarono graui doglianze col Rè medesimo, accompagnate da proteste di non volere per l'auuenire trattare con quel Ministro, che gli riceueua con fasto maggiore del Proprio Padrone. E le loro querele prendeuano non volgare fomento da' sospetti, ch' ad arte da' più accreditati frà quei popoli s'andauano disseminando contro il Conte Duca, quasi, che tentasse l'infrattione delle franchigie, e priuilegij gelosamente guardati, e conseruati da quella Prouincia. Vlcerati dunque gli animi d'amendue le parti dalle continue offese, che vincendeuolmente s'andauano procacciando: applicò l'animo il Rè ad vn' improuisa partenza senza vltimare le Corti; al cui effetto sostituì in suo luogo il Cardinale Infante con l'assistenza d'alcuni Consiglieri. Questo affabilissimo per natura s'affaticò di curare le piaghe de' passati dispiaceri con lenitiui; i quali non seruirono, ch'ad inasprirle maggiormente: incitati costoro dallo sdegno à stimolare con lettere indirizzate al Rè, con perniciosi discorsi, e con libelli lo spirito altiero del Conte. Eccitato in lui il prurito alla vendetta non volle per beneficio dello Stato sagrificare alla Dea dell' obliuione il sentimento delle priuate offese; ch' anzi come i Catalani nelle loro frequenti doglianze faceuano capo al Rè medesimo non senza pungere il Ministro; così egli sfogando le priuate passioni frastornaua il corso della Clemenza Reale; e procuraua di far loro prouare gli aspri flagelli del prouocato suo sdegno. Seruiua à Ministri Regij destinati al gouerno della Catalogna questa non occulta cattiua sodisfattione del Conte d'incentiuo per mortificare l'alterigia di quei popoli resi ogni giorno più diffidenti a' Regij, con la rigorosa osseruanza ed vso de' loro antichi priuilegij. Ma s'infiammarono poi molto più gli animi dell' vna, e l'altra parte nell' occasione dell' attacco di Salsas fatto dall' Essercito Francese; al cui soccorso accompagnando i Catalani le lor' armi alle Cattoliche, se ne stimarono su'l punto di quello abbattimento mal trattati: come che non venisse conforme la loro credenza à bello studio secondato da' Castigliani il loro coraggio, e fauorita la lor' impresa. Onde auuampando d'ira, e di sdegno si sbandarono dall' Armata; occasionando nuoui disgusti, e diffidenze. Et il Conte Duca seruendosi di questo emergente per argomento da auttorizzare li suoi consiglj, e d'aggrauare i Catalani, daua à credere al Rè, che quei popoli viuessero mal intentionati verso il suo Rè al seruigio; facendo in proua di ciò produrne gli attestati da' capi dell' Armata Cattolica. Origine de tumulti Catalani.

Quindi si vide disserrata la porta à tutti i grauami contro le franchigie di quella Prouincia; mentre à gara i Regij Ministri per incontrare il gusto del Rè in quello del suo Priuato non trascurauano occasione per vulnerare li loro priuilegij; alla cui manutentione con grande ansietà inuigilarono in ogni tempo quei popoli.

Rappresentarono i Catalani col mezzo de' loro Deputati al Rè Cattolico li loro aggrauij, affine di ritrouare nella sua Real pietà la compassione; ò nella sua auttorità il desiderato rimedio. Mà i Ministri cangiando la pietà in rigore, & il rimedio in scandalo, con l'alloggio insoffribile delle soldatesche all'vso di Lombardia, gli obligarono à scriuere con temeraria petulanza vna lettera al Rè contro il Conte Duca; con la quale pretendeuano, che l'allontanasse dal proprio fianco. E prorompendo alcuni primarij trà loro in risolutioni trascendenti non solo ogni ragioneuole, e giusto risentimento, anzi tralignanti in vn' inescusabile fellonia, praticarono occultamente co'l mezzo d'alcuni Signori di Linguadocca la Corte di Francia per riceuere vna fauoreuole assistenza, qualuolta imbrandite manifestamente l'armi si portassero à scuotere il giogo Castigliano. Accalloriti dunque dalla speranza di pronti, e possenti soccorsi non mancauano con varie arti d'infiammare i popoli ad vna manifesta solleuatione sotto pretesto di sgrauarsi da hospiti così importuni come i Soldati Regij; i quali vsauano in vero molte insolenze ne' luoghi doue alloggiauano. Onde per non lasciarsi più lungamente opprimere da tanti mali, alcune Terre del Rossiglione, e susseguentemente altre della Catalogna conuertirono la patienza in furore, e dal furore discesero à questa ardita deliberatione di cacciare coll' armi i Regij dal proprio paese.

Prendonol'armi, e ne cacciano i Regij.

Barcellona, che doueua à tutta la Prouincia l'esempio dell' vbbidienza, mostrò à quella parimente il camino della ribellione. Poiche commossi già prima gli animi di questi Cittadini da' preaccennati disordini delle militie Castigliane, e dalle violenze de Regij Ministri rappresentate loro più graui, e maggiori da coloro, che meditauano vna generale solleuatione; quindi è, che disposta già la materia, non fù marauiglia, che ne concepisse l'incendio con l'occasione della prigionia d'vn tale Giurato del popolo di Barcellona; prorompendo quella fiamma d'occulto sdegno in aperta ribellione. Imbrandite per ciò l'armi da quella turba seditiosa, s'incaminò à gran passi al Palazzo del V. Rè, ch'era il Conte di S. Coloma; & iui non trouato ne il V. Rè, ne il Giurato per isfogare contro il primo quella rabbia, che gli agitaua; e per rimettere in libertà il secondo, si condussero al Conuento de' Padri Francescani; di doue loro straordinario contento; il trassero, seruendosene per direttore nelle premeditate

loro

loro violente risolutioni. Entrarono quasi nell'istesso tempo nella Città i Contadini, i mietitori con l'armi in mano agitati dal medesimo furore, & accompagnandosi con la plebe infuriata, rapidamente si trassero al Palazzo del V. Rè per metterui il fuoco; gridando Viua la Fede Cattolica; Viua il Rè, e muoia il cattiuo gouerno. Ma il Conte al primo sussurro di questo strepitoso tumulto s'era ricourato nell' Arsenale; doue non stimando bastantemente sicuro, non ostante le promesse de' Consoli, e Deputati della Città s'era stradato alla spiaggia del Mare per montare sopra vna Galera, che iui à questo fine staua preparata; ma sourapreso sopra i Sabbioni verso i sassi di S. Bertramo da' Cittadini, fù miserabilmente trucidato. Con questo misfatto resi più feroci incrudelirono con vccisioni, & incendij nelle persone, e beni de gli altri Regij Ministri, ò ben' affetti al seruigio Reale. Dal tumulto di Barcellona come da Insegna spiegata in alto furono inuitate subito l'altre Città più principali à fare il medesimo; seguendo rapidamente il suo esempio tutte le Terre, & luoghi della Catalogna; inferuorandosi quei popoli all' espulsione delle soldatesche Regie.

S'alterò non poco all' annuncio di questa portentosa nouità la Corte di Spagna, antiuedendo con gran prudenza, ch' à questo morbo intestino conueneuole rimediare col ferro: maggiori disordini s'aspettauano dal remedio, che dal morbo medesimo. Sperando nondimeno, che quel malore, benche in apparenza generale non hauesse per anco infettata la fedeltà di molti affettionati al bene della Patria, & alla grandezza del loro Prencipe Naturale; giudicarono à proposito prima, che dal tempo auualorato diuenisce poscia incurabile d'adoprarui i lenitiui della negotiatione con offerte di perdono, affine d'estinguere le fauille d'vn gran fuoco nascente, che minacciaua d'incenerire la Spagna. Vi furono dal Rè impiegati il Nuncio del Papa, e la Duchessa di Cardona natiua del paese, e grata a' suoi Concittadini. Non si desiderò in questi personaggi cosa alcuna per sodisfare al desiderio del Rè; & all' adempimento di sì importante carica. Apprensione nella Corte Cattolica e preparamenti.

Rappresentauano a' Deputati del nuouo Principato con ogni maggior viuezza tutti quei inconuenienti, e disordini, ne' quali ineuitabilmente con vna pertinace disubbidienza andauano ad ingolfarsi, e che con la sola sommissione alla Clemenza Reale poteuano declinare; essendo il loro paese aperto da ogni banda, & esposto all' inuasioni d'vn Prencipe si possente; contra lo sforzo delle sue armi incapaci per se stessi à farli vna lunga e vigorosa resistenza. Paragonauano la Catalogna quando implorasse gli aiuti della Francia per liberarsi da qualche trauaglio, ò insolenza de' Castigliani, à quel vecchio raccontato nelle Fa- Remonstranza de' Commissarij del Rè.

uole; che per custodire le viuande da' Topi vi mise appresso le Gatta, che se le inghoiò tutte. Non essendo credibile, ch'vn'odio inuecchiato facilmente si smorzasse; oltre, che la sete del Dominare ne' Prencipi non s'estingue, che nell' impiezza maggiore de' Stati: *Publicarono ancora, alcuni affettionati al seruigio Reale vna scrittura con questi medemedesimi sensi.*

La più deplorabile miseria à cui soggiace in questi tempi la nostra Prouincia, è quell' oppressione del vero, ch'è cagionata dal timore; e dall'ambitione di quei pochi, li quali rimprouerati dalla conscienza propria diffidano del perdono; e dall'altra parte stimulati dall' auaritia si promettono gran fortune dalla mutatione delle cose. Ma poiche in vn popolo tanto vago della libertà non hà luogo per discorrere il vero, e disingannarlo il più accreditato valore, offerisce alla publica luce questi sensi vn' animo il più interessato nelle glorie di Catalogna, & il più ardente ne' desiderij della lor quiete.

Quelle propositioni, ò pretesti, che ne tengono con l'armi alla mano soffrendo incommodi, e pericoli, consumando i beni, abbandonando la riputatione, scandalizzando il Mondo, prouenendo di esser dominati da gente straniera, e finalmente esponendone à rischio di nouità di Religione con il conuersare con gente la quale non suole dar' altri frutti alle Prouincie, che gli aprono il varco; li pretesti, dico, sono, che'l Rè Cattolico nostro naturale Signore altro non tenta, che d'annullare i nostri priuilegij, e Constitutioni: opprimere la nostra libertà, e che'l fine de gli Esserciti suoi altro non sia, che di spargere il sangue de Catalani; rouinare sacrilegamente le Chiese; leuarne l'honore senza perdonare ad alcuno; & altre hostilità così barbare vsare, che ne meno si potrebbono credere d'vn Atila, non che d'vn Monarca, la cui maggior grandezza è fondata nella equità del suo gouerno, e nella candidezza con la quale conserua la vera fede in tutti i suoi stati, con la rigorosa osseruanza della Religione Cattolica.

Aggiungono à queste propositioni publicamente dicendo, che li Ministri del Rè non osseruano le promesse, ne si può fidare delle parole, e giuramenti loro, con la quale massima vorrebbono chiuder la porta all' accommodamento, & aprirla alla disperatione. Hora come, che à questi rumori sparsi con tanto artificio fosse bastato per risposta la malignità di coloro, che gli hanno inuentati; non si può nondimeno tralasciare di raccontare quello, ch' apparisce manifesto in varie lettere & Editti publicati da Sua Maestà, e dal suo Luogotenente Generale, per li quali vien' offerto il perdono alle colpe de' Catalani,

lani, & inessi non sono quelle limitationi, che gl'inimici della Pace vorrebono dar' à credere. Ma solo vi si troua vn' amplissima, e generosa dimenticanza di tutte le cose passate, con vna dichiaratione, e promessa, che, l'intentione della Maestà Sua e d'osseruare inuiolabilmente le constitutioni, i priuilegij, gli vsi, e le libertà, come giurò in Catalogna, e di consolarla con solleuarla dalli necessarij incommodi, che seco portano gli Esserciti con il far' vscire da questa Prouincia tutti li soldati, che non sono necessarij per la guarnigione de' Presidij.

Hora essendo questa la verità non intendo con quale fine andiamo tirando in lungo vna solleuatione così dannosa. Che se prouiene dalla nostra diffidenza, ò dalla tema dell' osseruanza delle promesse; andiamo considerando quali sicurezze possa dare vn Rè Cattolico per assicurarne quando non basti la fede di sua parola, e la religione del suo giuramento; e se non confidiamo del successore legitimo de i Berengarij, de i Iaimi, de i Perez, e de gli Alfonsi, li quali nello spatio di tanti secoli hanno conseruate, & accresciute le nostre essentioni; male potiamo assicurarne del Francese, e che l'habbia da osseruare il di lui gouerno; massime ch'egli è introdotto per la porta d'vna ribellione così detestabile. Io per me non potrò mai persuadermi, che la politica di Francia si faccia suddita à quelle leggi, che trouerà lacerate da quegl'istessi, che si vantano del titolo di conseruatori delle medesime; ne meno stimo, ch' egli ne lasci la libertà, con la quale passato questo furore potiamo scuotere il giogo insoffribile del suo dominio, nel quale hoggi noi entriamo con tanta franchezza d'animo, e con deliberationi così precipitose quasi che la materia, che si tratta non fosse la più rileuante, che ne possa auuenire da deliberarne, come quella in cui si contiene la somma delle cose. Ma perche meglio si possa esaminare questo interesse, deuesi auuertire, che non hauendo il nostro zelo concesso à i nostri Rè vna sola porta, hoggi nondimeno diamo in mano d'vn Francese tutte le nostre forze, e che denegando noi alla Maestà Sua i douuti seruiggi, quando n'hà più di bisogno, permettiamo, che il nostro nemico abusi delle publiche, e delle rendite priuate; e (quello, ch'è più lagrimeuole) per fino delle consacrata à Dio Nostro Siguore; e non auuertiamo, che ne li Francesi consentiranno, che il loro dominio sia in deposito, ne vorranno, ch'à noi altri restino forze per farli stare ne' proprij termini, che noi pretendiamo di concederli; Ne voglio lasciar di porre in consideratione, che niuna delle nationi hà mai potuto accomodarsi con la Francese,

onde

onde tanto meno potrà la nostra viuer' in concordia con essa; la quale è per natura grandissima inimica. Il dicano pure i Regni di Napoli, e di Sicilia, onde li Francesi riceuerono da gli aui nostri quelli affronti, che con quest' occasione non lasciarebbono inuendicati, quando noi altri fossimo così dormiglioni, e trascurati, che si riducessimo ad essere schiaui de' nostri inimici. Il dire, che il nostro Rè non osseruerà quello, c'hà giurato, ben si vede, ch'è vna malignità senza fondamento; poiche non si può giudicare delle cose da auuenire, se non col lume delle passate. Se la Maestà Sua n'hà sempre osseruate le nostre leggi; e se in alcuna cosa non ci hanno mancato i suoi Ministri; qualunque volta n'è stato egli certificato, hà commandato, che vi si dia rimedio; non vi è ragione, che possa persuaderne il contrario per hora. Il dubitare, che sia per soggettar Barzellona con presidio, è grande errore; non essendo conueniente, ne cosa da farsi in rispetto della molta spesa, e del poco frutto, che ne risultaria; e perche non saria prudenza il poner' à rischio d'vna innauertenza vna Piazza, della quale si potrebbono impadronire i mal contenti maggiori. E finalmente il discorrere con si graui essagerationi delle hostilità del' Essercito Reale non è altro, che vna affettata ignoranza: poiche i nostri si lasciano guidare dalla colera insino contro i morti incrudelendo ne' cadaueri de' Castigliani con ferite infami. Non habbiamo trouato, che sia stata fatta con alcuno de' Catalani vna simile crudeltà, indegna veramente del tratto, e del valore della nostra natione, e tale, che n'hà da partorire vna mala opinione di noi fra stranieri; essendo, che i nostri soldati vccidono gl' infermi ne gli hospidali, e nelle strade quei, che non si diffendono; Noi sappiamo da persone di tutto credito, che i Soldati dell' Essercito Reale trattano con molta humanità quei popoli, che si sono posti all' obedienza del Rè; e che quelli solamente hanno patito; li quali hanno voluto ponersi alla difesa, ò si sono trouati sbandati, molti de' quali però si raccogliono con charità, e sostentano con molta diligenza dando loro li soldati da viuere con humanità.

Non è poi marauiglia, che siano succeduti disordini; ma non è però, che non sappiamo, che il Signor Marchese de los Veles hà fatto castigarne seueramente, e con pene capitali quando hà ritrouato indicij, che sia stato perduto il rispetto alle donne, & alle Chiese; e non hà perdonato ad alcuno in materia di questi delitti.

Hora essendo questa la verità, com'è senza dubbio, non habbiamo cagione bastante da precipitare in vna mutatione di Gouerno, dalla quale hà per necessità da nascere vna perpetuità di guer-

ra,

ta, vn' insoffribile inimicitia, & vna desolatione miserabile di questa Prouincia, la quale è fatta vn Theatro funesto delle tragedie rappresentate dall'armi, in tempo, che si può facilmente ritornare alla gratia del nostro Rè, è Signor naturale, che ne offerisce benignamente il perdono Generale, la confirmatione, & osseruanza delle nostre leggi, è libertà, e con esso (quando, che non confidiamo assolutamente ne' suoi Ministri) potiamo contrattare con legami, ò cautioni tali) salua sempre la dignità Reale) che poneremo in sicuro la quiete perpetua, e potremo sempre lasciar aperta vna porta alla nostra sodisfattione in caso, che non sia osseruato quello, che si capitolasse. E con questa occasione (tanto più gloriosa, quanto più volontaria) ritornaremo ad inalzare la nostra riputatione, restituiremo la pace, e con quelle felicità, che ne seguono; ritornerà l'abbondanza, la sicurezza, la giustitia; ritorneranno gli Ecclesiastici, & i Religiosi à gli essercitij loro; gli operarij di Campagna ritorneranno all' agricoltura, e continouarà il commercio, il che tutto ridonderà ad vnà felicità, e tranquillità con inuidia, e sdegno de' nemici di questa Monarchia, à proprio commodo, & à Gloria di Dio nostro Signore, il quale si honora del titolo di Prencipe della pace.

Ma si trouauano di souerchio infiammati gli humori de' Catelani per sperare qualche giouamento da vffici disarmati; e riceueuano fomenti troppo caldi dalla parte di Francia per credere, che si raffredasse ne' petti loro con le sole minaccie quel primo bollare. E ben s'auuidero, che quelli humori corrotti, che cagionauano la malitia di quello Stato non erano ancora si bene digeriti, che se ne potesse promettere vn' intera conualescenza. E però entrata nella disperatione di poter felicemente vltimare con Trattati vn' affare di tanta conseguenza; applicò l'animo la Corte di Spagna à mezzi più aspri, è più violenti per domare questa mostruosa solleuatione prima, che col tempo maggiormente s'auualorasse. Le patenti per numerose leuate di soldatesca furono distribuite in vn momento; & apprestate insieme tutte l'altre cose necessarie al castigo de' contumaci. Non mancarono questi di diligenza per appuntellare con varij sostegni di molti inforzi di gente da loro causa. Implorarono l'assistenza dell' armi di Francia; e s'indrizzarono ad Olanda per souuentione d'armi, Soldati, & Officiali.

E perche i principali Architetti di questa solleuatione, che haueuano prima con ogni segretezza coltiuata confidente intelligenza con la Corona di Francia riponeuano il principale fondamento delle loro speranze ne' suoi soccorsi; perciò al moto de' grandi apparati della Spagna à danni della Catalogna inuiarono al Rè di Francia alcuni Deputati per eccitarlo

ad vna

ad vna pronta assistenza vguale al bisogno. E perche con maggior colore, & affettione vi s'interessasse: esibirono con gli Ostaggi della loro inuiolabil fede ogn'altro desiderato auantaggio.

Procurarono parimente di praticare gli Aragonesi per interessare quel Regno nelle loro querele, fortificando la Catalogna con quel antemurale; ma in darno tentarono di prostituire il candore della fede di quei popoli alle sozzure della loro ribellione; riceuendo anzi vna risposta molto piccante espressa quasi con non dissimili concetti. Che non vsauano gouernarsi col conseglio de' Traditori, e di nemici loro. Hauer Filippo IV. per loro Prencipe, per il quale conseruarebbero la fede, e l'armi fino all' vltimo spirito. *Et in questa maniera gli Aragonesi per lo dubbio delle cose à venire, rimasero contenti delle cose presenti.*

Speditione de'Regij cõtro Catalani. *Erano state in tanto dal Conte Duca tutto fisso nello sfogare con la publica vendetta le priuate passioni, e cellerate in maniera le prouisioni della guerra, che già si trouaua in piedi vna fornita Armata, raccomandata al valore, & alla condotta del Marchese de los Velles, dichiarato in quelle Prouincie V. Rè & Generale; con istruttione di mettere à ferro, e fuoco i luoghi; ch'ardissero alle bandiere Reali far con la resistenza alcun' oltraggio; e di mandare à filo di spada i contumaci. Onde ogni giorno si vede pur' auuerrarsi quella Massima;* Che nel maneggio de' Stati i Ministri con le passioni loro priuate sconuolgono per ordinario, e rouinano la causa publica, ò del Prencipe. Ciascuno facendo le sue vendette, ò i proprij affari alle spese del suo Padrone.

Diede qualche segno il Rè medesimo di condursi in persona à questa impresa; ma gl'interessi di Stato, e quelli del Priuato aggiunti alle difficoltà, che si frapponeuano nel voler fare abbandonare Madrid, ad vna Corte, che s'è di lunga mano manutenuta in possesso di muouere di là tutto il Mondo rimanendo ella immobile; l'obligarono à cangiare questa risolutione nell' altra d'inuiare il Marchese de los Velles in Catalogna, accompagnato da vna braua Armata. E veramente in questa impresa s'impiegò dal Rè tanto più ogni maggior diligenza; quanto, che la solleuatione di questi popoli era la più importante, e capace per frastornare non solo gli altri disegni; ma il riposo, e la tranquillità de' medesini Regni di Spagna.

Descrittione de la Catalogna. *Percio che questa Prouincia è frontiera alla Francia tanto dal Leuanto, che dal Settentrione; per Mare, e per Terra riuscendole commodo il riceuere i soccorsi. Ne in tutta la Spagna v'è paese popolato al pari di questo; ne più vtile à quella Corona. La natura l'hà disposto in forma triangolare; due angoli della quale sono chiusi da linee di Montagne aspre e difficili; e dall' altro dal Mare Mediterraneo. Il primo angolo si termina per il Rossiglione fra il Leuante, e Settentrione, & il secondo per la Valle d'Aran fra il Ponente, & il Settentrione; come il terzo per Valdecona*

tra il Ponente, & il Mezogiorno. In maniera, che nella sua pianta dimostra la sua fortezza. Ne manca nella sua circonuallatione, del Mare di montagne, di Ridotti, Mezze Lune, Speroni, & altre fortificationi formate da cento ventisette precipitij di Montagne, che la distinguono in sessant'vna Regioni; senza molti altri Promontorij, che la rendono inaccessibile all'Armate; poco, ò nulla potendo giuocarui per la quantità de' Monti la Caualleria; non spandendosi la Terra, che in sedeci pianure quasi tutte sparse di marazzi; arborate, e bagnate da quaranta sei Riuiere, che seruono loro di fosso per incrocciarle. La sua stessa si stima più di ducento Leghe di circuito, di quattro miglia Italiane ciascuna. La sua lunghezza da Salsas sin' al Fiume Ebro frontiera del Reame di Valenza essendo di ducento e cinquanta miglia; e la sua commune larghezza di circa ottanta. Oltre l'Arciuescouato di Tarragona, che comprende otto Vescouati, contiene due Ducee, cinque Marchesati, dieciotto Contee, con numero molto maggiore di Viscontee, e Baronie, fondate sopra vna pianura così fertile, & abbondante in tutte le cose, ch'è quasi il solo paese di tutta la Spagna, doue si possa trouare sopra il luogo li materiali da fabricare, e munire di tutto punto in Vascello. Li Castelli, Terre, Borgi, Città, e Villaggi vi si trouano così frequenti, che sembra più tosto vna Città, che vna Prouincia. Però con gran regione premeua la Corte di Spagna nella ricuperatione d'vn paese per se stesso importante; e per le consequenze del suo esempio di grandissimo momento.

Presentatosi dunque il Marchese de los Velles con circa quindici mila Soldati sotto Tortosa, Città Frontiera dell'Arragona non incontrò resistenza alcuna ne' Terrazzani, ridotti alla douuta vbbedienza coll'intelligenze de' più principali constanti nell'ossequio, e fedeltà verso il loro Prencipe naturale. All'aura fauoreuole di così felice esordio spiegò le vele delle sue speranze ad imprese maggiori il Marchese; rapidamente incaminandosi contro i solleuati, che in grosso stuolo s'erano accampati sù certi colli: sperando nella fortezza del sito di trattenere almeno l'impeto hostile. Ma contro ogni loro credenza feruidamente inuestiti da' Regij, procurarono come gente inesperta à loro stessi lo scampo con vergognosa fuga. Et intorno la metà del Decembre inoltratosi il Marchese nel paese ribelle attaccò Cambriel eletta Piazza d'armi da' Catalani, che frettolosamente v'haueuano drizzati alcune ripari per meglio coprirsi dalle nemiche offese. Alla chiamata, che le fece fare il Marchese di Terracusa fù risposto con risolutione di brauamente difendersi. Piantate dunque le batterie, e puntato il Cannone, che fulminaua contra le mura fù ostinatamente tra le parti piatita per cinque giorni continui la Vittoria: che librata lungamente incerta, piegò in fine al fauore de' più possenti à quali fù resa la Piazza; nella quale contro i primarij Cittadini

Progressi de los Velles, e fierezze delle sue truppe.

tadini non solo, ma contro la minuta plebe, & indifferentemente contro ogni conditione di persone senza riguardo di sesso, ò d'età imperuersarono con ogni atto crudele, e barbaro i Vincitori. Il cominciar la guerra con attione sì crudele fù vn megliorare le conditioni dell'inimico. Poiche da questo esempio restarono impressionati quei popoli à combattere disperatamente della libertà, della facoltà, della Patria, e dalla Vita stessa.

Dopo la conquista di Cambriel s'accostarono i Castigliani à Vilaseca Piazze di trecento fuochi inuestendola dalla parte d'vn pezzo di Borgo, à coperto del quale s'attaccarono alle mura; e fattaui vna breccia assai capace, con l'assalto v'entrarono dentro, non senza perdita di qualche gente, à gressa vsura ricompensata però da Castigliani; niuno, c'hauesse respirata l'aura di quella pestilente ribellione; ò fatta resistenza all'armi Regie lasciandosi esente dal rigore delle loro spade. Alcune altre Terre nude di difesa non trattennero punto il Marchese; non essendo stato necessario di cimentare il successo col ferro, preuenendo con volontaria humiliatione quella necessità sopra il cui margine si vedeuano strascinati; e questa non esento punto gli habitanti dallo sdegno de Regij; mentre, che con varij supplicij, furono aspramente flagellati.

Ma contro Barcellona tuonaua l'ira maggiore per far cadere sopra di lei ancora le più atroci pene, onde quei Cittadini non ignorando punto d'esser l'oggetto prencipale dell'armi, e dell'odio de Castigliani, non intermetteuano diligenza imaginabile per mettersi à coperto dal loro furore; lauorando incessantemente tutti gli ordini de' Cittadini alle fortificationi di quella Piazza, esposta ad euidente pericolo di perdita; mentre gli habitanti inesperti del mestiere dell'armi doueuano contro vn' Armata composta di valorosi, e veterani Soldati difendere ripari antichi, e malamente intesi. Vna sola speranza ne gli vicini aiuti de' Francesi gli rincoraua ad vna vigorosa resistenza. Poiche la Corte di Francia conoscendo d'hauer' à trattare con popoli feroci, e naturalmente nemici, che s'erano sotratti dal giogo Castigliano per non ricadere però sotto il Francese; come andaua latando il popolo di Barcellona, ed i Catalani con speranze di neruosi, e possenti soccorsi per ostinarli alla difesa, e non lasciargli cadere; così ad arte andaua pretessendo nuoue dilationi alla speditione de' promessi aiuti; accioche riducendosi le loro fortune in tali angustie di vedersi su'l punto di passare fra le picche, ed il ferro di coloro, che gli qualificauano per ribelli; piegassero più ageuolmente à tutte quelle più vantaggiose conditioni, che si sapessero desiderare. Ed il Cardinale Duca come consigliaua, che si mantenesse il fuoco di quella guerra ciuile nella Casa propria de gli Spagnuoli, affinche hauessero minor commodità di gettarne la face cõtro il paese de' loro vicini; conoscendo con gran auuedutezza essere parte di prudenza il diuertire su'l capo dell'emulo quella tempesta, che sù le

Barcellona in pericolo.

proprie

proprie spalle può scaricarsi; così chiaramente appariua, ch'egli haueua per fine di vedere aumentarsi ne' Catalani sempre più le necessità, si che fossero astretti in vltimo di gettarsi nelle mani del Rè di Francia. Come per appunto diedero manifesto inditio in questi tempi di voler' eseguire con l'acclamatione estorta dalle loro vrgenze del Duca d'Angiò secondo genito della Maestà Christianissima in loro Prencipe; accioche come ne' più vecchi secoli fù la Catalogna alli Conti di Tolosa soggetta; così al presente possedendone quella Maestà la Metropoli, godesse anco nella persona del figlio la prerogatiua del nuouo Principato; presumendo per l'infrattione delle loro franchigie di poter giustamente, e senza nota di fellonia far questo passaggio ad vn nuouo giuramento di fedeltà in vn' altro Prencipe. Al cui effetto publicarono vn certo loro Manifesto del seguente tenore.

LAMENTO CATTOLICO.

Li Consiglieri, e Conseglio di Cento della Città di Barcellona, Capo, e Metropoli Secolare del Principato di Catalogna dicono,

CHe li Soldati della M. V. che sono alloggiati in Rossiglione, non contenti dei danni, & essorbitanti sacrilegij c'hanno insino ad hora commessi, minacciano publicamente la rouina vniuersale, e sacco generale del Principato; introducono costumi nuoui nel modo, e con quella impietà, con quali già si cominciano ad effettuare questi disegni in Perpignano, e contro altri popoli; e perche per ben terminargli aspettano vn grande, & abbondante soccorso per Mare, e per Terra. Questa voce è così publica, & vniuersale; questo rumore è tanto dilatato, che di già le Prouincie straniere ancora si condolgono di mali così grandi. Manifesto de' Catalani.

Negarebbe la pietà di Padre in vno Monarca tanto Cattolico chiunque presumesse, che la M. V. prestasse l'assenso à tante ingiustitie, doue non precedono delitti, che ne diano l'occasione, quando che la prudenza dissimulò pure in altre tempi le cagioni verificate.

Il Signor Rè D. Pietro per sopranome il Cerimonioso adirato per certe cagioni deliberò di rouinare la Città principale ben lontana di Barcellona; volle spiantarla, e seminarui il Sale per ridurla inhospite. Ma considerate le consequenze, che ne poteuano

auueni-

auuenire, per tre principali cagioni rittattò il decreto; la prima fù perche in quella Città, si ritrouauano molti innocenti, non douendo essere la pena generale, doue il delitto è di particolari. Fù la seconda la memoria de' seruigij prestati da gli antenati di quel popolo alli Rè; poiche vna vera gratitudine stima presenti le cose passate. L'vltima fù ch'egli era à parte del danno, poiche toglieua alla Corona propria quello, ch'era souerchio al suo sdegno, & in questa guisa disciolse il nodo di quel negotio, ch'era tanto difficile, non con la spada dell'ira, come già fece Alessandro, ma con il coltello della prudenza à guisa d'vn nuouo Salomone. Non deuono queste ragioni esser men deboli appresso della M. V. poiche non sono minori i motiui, che propongono alla Reale Clemenza Vostra i Catalani.

La fedeltà de' Catalani verso i Rè.

NOn hà la M. V. vassalli di fedeltà più immacolata, ne di sincerità più candida, che i Catalani: poiche ne meritauano da i Regi publice testimonianze. L'Imperator Carlo il Caluo riconobbe ne' Catalani la fedeltà come congenita. Il Conte d'Vrgel Armengol chiamato di Castiglia celebrò la fede, e la costanza de i soli Catalani dicendo: Questi sono quelli, che fin dal principio
„ sopportarono il peso, e l'angoscia della sete, della fame, e della
„ seruitù con altri affanni, e si mantennero fedeli all'honor di Dio, della Christianità, & al seruigio de' suoi Signori. Il Signor Rè D. Martino nelle Corti di Perpignano li chiama fedeli insino alla morte, facendo vn nobil Panegirico (il cui fondamento fù sopra quelle parole, *Gloriosa dicta sunt de te*,) della fede, seruitij, arme, e costumi, essaltandoli fino alle Stelle.

Vedendo il Signor Rè D. Ferdinando il primo lo suiscerato amore di Giouanni Tiualler Consigliere di Barcellona, il quale era andato in nome della Città à visitarlo à Ignalada doue era la M. S. ammalato di peste, e che non solo prendeua cura assidua di sua salute, ma con amore cordialissimo li succhiaua le piaghe con la propria bocca, trahendone la putredine; lo nominò nel suo Testamento Protonotario de' Testamenti, e raccommandolo à D. Alonso suo figlio, e lo stesso fece la Regina D. Violante, che nel suo Testamento nominò per Notari de' Testamenti li Consiglieri, e Consiglio di Cento. Perche li Rè non hanno Vassalli, che tratino con maggior fedeltà i negotij più difficili, & importanti alla Corona, che li Catalani.

Poteua

Poteua nuttirsi questa obligatione con il maneggio dell'armi nel tempo del Signor Rè D. Giouani il secondo quando, che difendeuano i Catalani questo Principato à Carlo suo primogenito contro i malori della Regina Matregna, la quale l'haueua posto in così mala consideratione del Padre, che giunse alla deliberatione di farlo prigione. Ma quietati poscia li negotij, spedì Sua Maestà priuilegio di fedeltà alla Citta di Barcellona con facoltà assoluta di far morire qualunque mal informato del vero ardisse di calumniare alcuno della natione Catalana con simile oltraggio. Et il Signore Rè D. Ferdinando il Cattolico, che gli successe, essendo stato testimonio di presenza à tutte le cose accadute, quanda staua per spirar l'anima (tempo di dir il vero) disse, che i Catalani giamai haueuano mancato di sua fede. Il Signor Rè D. Pietro il cerimonioso, ritornando di Aragona in Catalogna, vedendo il primo Villaggio di questo Principato, smontò da Cauallo, e baciando la terra, disse, colle lagrime sù gli occhi; Oh terra benedetta, e piena di fedeltà. E Beuter dice, che la Catalogna dà le leggi della fedeltà. „

Ritrouarono i Romani fra tutte le nationi, che i Catalani furono de più leali, e di buona legge. Publico Scipione diede loro la guardia di sua persona. Lo stesso fece Sertorio, il quale allontanatosi dalla vista loro, morì in mano de gli nemici; e Giulio Cesare nella giornata di Lerida, e Tarragona confidò molto de' Catalani.

Il Rè D. Giouanni il Secondo impegnò il Contado di Rossiglione al Rè di Francia; & vedendo quei popoli mal contenti, & inquieti per questa cagione, li persuase ad obedire à' Francesi fin tanto, che li disimpegnasse; allora tutti ad vna voce gridarono, che più tosto volontieri hourebbono sofferta la morte, che'l dominio di Rè straniero. Ritornò d'Indi à 20. giorni il Rè, & con maniere affabili persuase i Catalani à quietarsene, essendo così conueneuole per conseruar la Pace con il Rè Lodouico, e l'obedissero per quel poco di tempo. A questa richiesta alzossi vno de' più vecchi, e disse al Rè, che più tosto haurebbero sofferta ogni atrocità, che di obedire vn sol giorno al Francese, e che s'egli più faceua stima dell'amore di Lodouico, che di quello de' suoi Vassalli, lasciasse entrare il Franco in Rossiglione, ma desse à quel popolo nuoua habitatione altroue; e se partendosi il Rè da loro gli hauesse lasciati sconsolati, e dubitaua del ritorno de' Francesi, haurebbe loro fatta gratia singolare se si fosse ritirato, e posto in sicuro. A tanto effetto cercò il Rè di corrispondere con carezze, & amoreuo-

E lezze,

lezze;ma non gli fece riprensioni,perche loro contradicessero. Andossene il Rè: sopragiunse il Francese; assediò Perpignano, e batteualo con ogni sforzo, e rigore; e gli assediati con animo insuperabile fecero resistenza, ne mai fecero mancamento à se stessi. Li Francesi adoperarono l'armi della necessità, e questa fù così fiera, ch'altra somigliante non fù mai veduta; onde li Catalani si condussero à viuere d'animali domestici,serpi, & immondi, di corpi morti,e di pezzi delle proprie carni. L'vltimo, che muore nel Catalano è la fede promessa al suo Rè; e mancarono essi prima, che manchi in essi la fede.

Per non mancare à questa nobile qualità di fedele Giouanni Bianca Perpignanese sacrificò il proprio, & vnico figlio al'ossequio della fede douuta al suo Rè; poiche in vna fattione essendo restato preso dall'inimico il figlio, fù mostrato al Padre (ch'era Console in Perpignano) e gli fù detto, che se non apriua le porte haurebbono decapitato il giouane. Al che rispose il Padre, che sentiua in se stesso minore l'amor verso il figlio, e maggior la fede verso il suo Rè; e che se loro mancasse pugnale, offeriua il proprio per vccider' il figlio,quall'hora,che la vita dell'vno fosse bilanciata con la fede dell'altro; & in questa guisa fù quello decapitato. Attione, che si vguagliò à quella di Guzmano il Grande in Tarifa, è fù maggiore d'ogn'altra de'Romani.

Non fù minore però quell'altra di Bernardo Doms quando, ch'ei ritrouandosi fauorito con Gouerni, & con gratie dal suo Rè non meno, che da quello di Francia,accortosi, che'l Francese trattaua di leuare i Contadini di Rossiglione, e di Cerdana (non ostante le paci, ch'erano tra le Corone) elesse più tosto di dar' il capo al Rè straniere, che toglier la propria fede al suo Rè. E ne rendè honorata proua il Rè Ferdinando nel priuilegio, che concesse à Luigi figlio del morto, facendogli gratia del Gouerno di quei Contadi, e della Pretura, e Castellania di Perpignano con facoltà di ponerui vn successore. Per maggior testimonianza della fede di questo Caualiero, volle più tosto esponer la vita, che goder di richezze abondanti sotto vn Rè straniere, elesse più tosto di morire honoratamente, che seruire;e finalmente postpose la vita,e le ricchezze,all'honore,alla fede, & alla pietà; onde per la Patria,per i Padri della Patria, e per noi Rè,come per la gloria sola amata da i Soldati, alla vista della Città sua nudrice, e nelle fosse di Perpignano, e delle mura natiuè fù decapitato,e quella testa dignissima d'ogni honore fù posta sù la punta d'vna Lancia.

Ne l'amore de' Catalani hà il suo termine nella morte; poiche

rina-

rinasce tallora quando ne gli altri si estingue; e questa verità manifestamente si troua in quel fatto merauiglioso, che raconta Fra Gauberto Fabricio di quel famoso Catalano D. Raimondo Visconte di Perellos, e Roda Camerlingo Maggiore del Rè D. Giouanni I.

Tra i delitti d'infedeltà, che furono commessi contro la M. V. nelle guerre di Salsa, non si trouano registrati per colpeuoli i Catalani; il Podestà di Salsa non era Catalano, che se fosse stato (come dispongono le nostri leggi) saria stato necessario di far la breccie nel suo petto; muro viè più forte, & ostinato. Sarebbono anco in piedi le forze di Tartaub, & Opol; ò per lo meno sarebbono state guadagnate con più riputatione se quelli Magistrati fossero stati in mano de' Catalani, li quali non amano la vita senza l'honore; & nell'occasioni del seruigio di V. M. fanno minor capitale della vita, che della fede; poiche quella è soggetta à molti accidenti, che la possono terminare; e questa non teme percosse, che la indeboliscano.

Quanti furono i priuilegi, che diedero i Signori Rè à questo Principato, Vniuersità, e particolarmente alla Città di Barcellona: tanti sono i testimonij di queste verità, e tante voci sono essi, che dichiarano la grandezza della nostra fede. Questo è quello, che è inuidiato dalla Emulatione, e la inuidia chiama eccessi; non considerando, ch'essendo questi tutti premij di seruigi prestati, e di eccellenza, la giustitia distributiua ritrouò le proportioni tra la gratia, e la grandezza della Fede. E la medesima emulatione è necessitata à rispondere à se stessa; poiche mentre ne inuidia come priuileggiati, ne confessa fedeli. Quelle concessioni de' Reggi, che ne assoluono dalli datij, e tributi, non hanno hauuto per motiuo l'interesse; ma la gloria douuta alla fede; e l'amore del Prencipe toglie di mezzo ogni sospitione, quando, che facilmente constituisse essecutrice de' priuilegij la propria liberalità, acciò, che'l Mondo conosca, che'l zelo dell' osseruanza delle constitutioni loro, e priuilegij, nasce in essi da honore, e non punto d'auaritia.

Aggrauij, Sacrilegij commessi dalli Soldati nal Principato.

ABbrucciarono finalmente li Soldati della M. V. (oh dolore) non sono Altari, Imagini, e Tempij, ma ridussero in carbone, e ceneri! oh sacrilegio horribile! quelle forme riseruate à

chi ſtaua realmente vnito, & eſſiſtente in eſſe il figlio dell'Eterno Padre, il Prencipe degl'inuiſibili, e viſibili, il Rè de' Regi, il Signor de' Signori Gieſu Chriſto noſtro Redentore. E' manifeſta la verità di queſto lamenteuole ſucceſſo in due ſentenze giuridicamente promulgate nella Corte Eccleſiaſtica di quel grande, e zelante Prelato il Veſcouo di Girona D. Franceſco Gregorio Parcero.

Nella prima data a' 12. di Maggio 1640. ſi aggrauano, riaggrauano maledicono, e ſcommunicano li Soldati del terzo di D. Leonardo Molas, poiche giuridicamente conſta, che haueuano ſaccheggiata la Chieſa Parochiale di Rio d'Arena, robbando gli ornamenti, vaſi d'argento, Calici, & altre coſe ſacre, portando via li danari, che per celebrar Meſſe, e Diuini Officij erano ſtati poſti nelle Caſſette dell' opera di S. Iſidoro, dell'Anime del Purgatorio, e della Vergine Santiſſima del Roſario, alla ſomma di 269. lire; e finalmente poſero fuoco alla Chieſa, riducendo in poluere, e cenere tutto queſto, ch'era ſoggetto al fuoco, e particolarmente l'Altar Maggiore ſotto l'inuocatione di San Martino, quello della Vergine del Roſario, quello di S. Iſidoro di Madrid, l'altro dell'Arcangelo S. Michele, e quello di S. Poncio. Reſtò pur anco in pezzi la fonte del Batteſimo, e finalmente l'Hoſtie Sacroſante, e conſecrate, che ſi riſeruauano in vna Caſſetta d'Argento, furono ritrouate conſummate dal fuoco, come conſtò dalla viſione, e dalla relatione, che le dignità, Canonici, e Superiori de' Conuenti fecero al Veſcouo.

Nella ſeconda ſentenza data a' 22. di Giugno del 1640. furono aggrauati, riaggrauati, maladetti, e ſcommunicati col voto, e parere della maggior parte della Congregatione di quattordeci Theologi, li Soldati dei Terzi di D. Giouanni d'Arce, e di D. Giouanni Molas ponendo l'interdetto in tutto il Veſcouado; maledicendo, e ſcommunicando li detti Capi, e Soldati, non eccettuandone alcuno, benche qualificato; poiche l'vltimo giorno di Maggio marchiando li detti Soldati à Ziaroſe, nel paſſare per la Terra di Montirò li detti Terzi ſaccheggiarono la Chieſa, e poſtole fuoco abbrucciarono Altari, e'l Sacrario, nel quale ſtaua riposto il Santiſſimo Sagramento dell'Altare, e di poi fattaſi la viſita delle forme dal Veſcouo, Canonici, e Padri furono in concorde votò, ch'erano conuertite in Carbone, in maniera, che non v'era più ſpecie di Sacramento; e di più li detti Soldati abbrucciarono li Sacri Vaſi, e la Pila del Batteſimo. In oltre paſſando per Caſtiglione d'Empurias diedero percoſſe di ſpada ad vna

Imma-

Immaggine di Christo Crocefisso rompendogli e piedi, e braccia.

In quali vestiti saranno state trasformate le sete, che furono sacre vesti? In quali forme saranno stati cambiati i Calici, & i Sacri Vasi? Non senza copia di lagrime hanno veduto i Catalani le Casubole, & i Camici diuenuti Giubboni, e Grembiali? oh dolore, oh Sacrilegio? Haurete imitato (dice il Santo) li Giudei. Quelli tormentarono Christo sopra la Croce, e voi altri sopra l'Altare. Non bastaua alla vostra follia di maltrattare sanguinariamente i Membri della Chiesa, c'hauete anco voluto poner la mano allo stesso Capo della Chiesa.

Valore dell' armi Catalane in seruigio de' suoi Conti, e Prencipi.

IL secondo motiuo, che temprò lo sdegno del Signor Rè D. Pietro fù delli seruigi prestati a' Predecessori. Quello, c'hanno operato i Catalani col sangue, con l'hauere, con l'armi, e con Patrimonij non è inferiore ad alcun'altro seruigio; e cominciando dall'armi ritrouerà la M.V. che in tutti i secoli sono state fatte rassegne dell' armi di Catalogna: Ne' primi secoli della perdita di Spagna ne furono vincitori i Cartaginesi, i Lesbi, i Milesij, i Romani, & altre Nationi. Nell' acquisto poi non solo i Catalani liberarono la Patria propria, ma diedero fomento all'armi del rimanente della Spagna, assistendo alle guerre d'Aragona in Huesca; à quelle di Gastiglia in Vbeba & altre parti Barcellona fù la prima Città, che in Spagna si liberasse dal giogo de' Mori, dandosi liberamente à Carlo Magno, & à Lodouico Pio. Seruirono nella guerra di Normandia al suo Conte Guifredo Pelos in fauore dell'Imperator Carlo Caluo, e si portarono con tanto valor' i Catalani in quella giornata, che meritarono per le prodezze loro l'armi, che porta la Città di Barcellona, che sono vn Campo d'oro, quattro sbarre rosseggianti del sangue del Conte loro, e delle quattro deta nell' Imperatore: e con l'armi Catalane acquistarono gli altri Conti moltissime vittorie.

Il Conte D. Raimondo Berenguero tanto si confidò del valore de' Catalani, de' quali haueua fatta esperienza, che tutto brillante deliberò con essi di distruggere tutta la Spagna occupata da' Mori; e ne fece il prouerbio: *Aliud namque &c. ad destruendam Hispaniam*; e così rispose l'effetto al pensiero, che superò con li Catalani dodeci Rè Mori; debellò i Regni loro penetrando insino in Cordoua, facendoseli tributarij, & acquistò il titolo di Conquistatore, intitolandosi Marchese della Spagna, come appare dal Priuilegio,

ch'ei diede ad Ologario secondo Arciuescouo di Tarragona.

Aiutato il Rè D. Pietro il Ceremonioso dall'armi di Catalogna, d'Aragonesi, e d'altri, e con soccorso del Pontefice, e del Rè di Francia per diffender le ragioni, che haueua nel Regno di Castiglia il Conte di Trastamara contra Henrico, che s'intitolaua Rè di Castiglia, s'entrò con tanta possanza nella Castiglia, che nello spatio di cinquanta giorni s'occupò tutta, e furono soggiogate le Città di Burgos, Toledo, & altre, e fù sequitato Henrico fin'in Siuiglia doue tanto fù ristretto, che per saluarsi la vita fù costretto à fuggirsene à Bordeos con due Galere. Con l'armi Catalane furono conquistate Tortosa, Valenza, Murcia, Maiorica, Iuiza, Athene, Neopatria, Sicilia, Sardegna, Corsica, e Napoli: ne' Castelli della qual Città il primo presidio postoui fù de' Catalani. E tutto questo dominio guadagnarono per la M. V. gli huomini di questo Principato. Chiamati i Catalani, & Aragonesi in aiuto dell'Imperatore Paleologo entrarono nell'Asia Minore, e vinsero i Greci, & i Turchi, facendo marauigliose imprese in Constantinopoli; e giungendo sino in Armenia destrussero la Tracia sin'alla Tessaglia; acquistarono Thebe, Athene, e Cipro, il Principato della Morea, e'l Ducato d'Athene, e vinsero l'Imperadore Michele, procedendo in queste prodezze con tanto valore, e forza, ch'al solo nome loro tremeuano le nationi.

Per l'acquisto dell'Indie Occidentali partì da Barcellona il Colombo con molti Catalani. Il primo Gouernatore dell'Isola Spagnuola nella Fortezza di Cobao fù di questa natione, e chiamauasi Pietro di Margarit Cauagliero Catalano. E' così martiale, e guerriera la natione Catalana, che fino le donne, che in altri paesi sono imbelli, nell'occasioni di guerra sono state generose. Con esse quelli di Rossiglione strinsero in guisa Annibale, e'l suo numeroso Essercito, che fù costretto à capitolar con essi; per la quale attione meritarono le donne di Rossiglione per molto tempo d'essere ammesse ne' consigli di Pace, e di guerra dando il voto loro, e dicendone il parere.

Quando le bandiere di questo Principato tremolauano al vento della Grecia, dell'Asia, e dell'Armenia, restò Gallipoli in custodia delle donne Catalane. Fù quel Castello combattuto con molto sforzo d'a Genouesi, e le diffenditrici resisterono valorosamente, e combatterono con tanta ostinatione, che gl'inimici vinti feminilmente si ritornarono, & esse virilmente restarono vittoriose.

Finalmente ò Signore, li Catalani dall' anno 1285. hanno ributtati più di vinti volte i Francesi da questo Principato; la prima inuasione

uasione fù di Filippo Rè di Francia quando passò per coronare Carlo suo figlio in Rè d'Aragona per la inuestitura datagli dal Pontefice, priuando della Corona il Rè D.Pietro. Fù così grande l'inuasione de' Francesi, che pareua impossibile il fargli resistenza, essendo quell'Essercito di sei squadroni; il primo de' quali era di quaranta mila guastatori, che non portauano altre arme, che dell'essercitio loro; il secondo era di cinque mila Caualli armati con due squadroni per ala di tredeci mile balestrieri; nel terzo furono ottanta mila fanti; nel quinto andaua il Cardinal Carlet legato à Latere, ch'andaua publicando censure contro quelli, che prestassero aiuti al Rè D.Pietro, e concedendo indulgenze à quelli, che l'offendessero, ò seguitassero l'essercito di Francia; e portaua innanzi vn stendardo con l'impresa delle Chiaui di S.Pietro: e questi era accompagnato da sei mila Caualli. Nel sesto finalmente andaua il Rè di Francia Filippo, e Carlo suo figlio con tutta la Nobiltà con quattro mila Caualli ben'armati; dopò veniua il bagaglio, ch'erano ottanta mila Carri guardati da dodeci mila huomini, oltre alle donne, e figliuoli minori di vinticinque anni, e vi erano di più seicento Caualli di Conuoglio; aggiongesi alle cose predette, ch'el Rè di Majorica, e Conte di Rossiglione per disgusti c'haueua col Rè D. Pietro diede per quel Contado passo libero alli Francesi.

Contro questo formidabile Essercito, che si fece padrone della Campagna, e Villaggi sin'à Girona, combattè il Rè D. Pietro, e si rimise affrontandolo più volte; depresso l'orgoglio di quell'armi con li soli Catalani, e con vno squadrone di Mosche mandategli da S. Narciso Vescouo di Geronà (li Catalani dicono Santi tutti coloro, che honorano.) E finalmente sopragiungendo il soccorso de gli Aragonesi ritirossi il Francese così rotto, e perduto, che'l Rè Filippo dando del parente al Rè D. Pietro pregolo à dargli libero il passo, e l'ottenne; ma nel rittorno ammalatosi morì in Perpignano. Di quell'essercito così numeroso non restò viua la vigesima parte, e lasciò tante richezze d'oro, e d'argento a' nostri, che non potendo i paesani portarsi tanto thesoro, ne lasciauano gran parte per la via.

Il Rè D. Giouanni con questi Vassalli fedeli rimandò li Francesi da Durban, doue haueuano raddunato le forze reali per inuader'il Principato. 1385.

Bernardo Armeniaco General di Francia era entrato con tutto l'Essercito sino ad Arpumdan, e quelli di questa Prouincia ne lo posero in fuga, e vinsero il Conte d'Empurias, che fomentato dell'armi di Francia assaltò il Contado di Rossiglione, e la seconda vol- 1389.

ta, che'l Franceſe replicò l'inuaſione al tempo del Rè D.Giouanni rotto l'Eſſercito ſe ne ritornò in Francia.

1412. Quando il Conte di Foix, (che pretendeua di ſuccedere al Rè D. Giouanni primo allora morto ſenza maſci) entrò in queſto Principato per coronarſi Rè d'Aragona con groſſo Eſſercito, li Catalani il rimandarono vinto al ſuo Stato, e gli troncarono le ſperanze, baciando eſſi i primi le mani alla Regina D. Maria Ducheſſa di Montebianco; & in queſta guiſa terminarono eſſi le ſoſpenſioni, e perpleſſità del rimanente delle Prouincie d'Aragona ſopra la ſucceſſione reale; e per queſta diligenza la M.V. hoggi lo gode legitimamente.

1438. Li ſoli Catalani gouernati dal Viſconte di Perellos Capitano Generale, e dal Gouernator Raimondo Zaggariga fugarono li Franceſi, che gli haueuano aſſaliti.

1439. Li Catalani vinſero, e ributtarono glorioſamente il Duca di Borbone, Poto di Cotreglia, e Roderico di Villandranda, che haueua aſſalita queſta Prouincia.

Il Rè D.Giouanni II. impegnò li Contadi di Roſſiglione, e Cerdana al Rè Lodouico II. Entrarono li Franceſi per eſſiggere le rendite Reali, ò Patrimoniali, ma non contentandoſi di queſto occuparono la giuriſdittione, onde li Catalani di quei Contadi hebbero trent'anni di guerra, e di vantaggio, con li Franceſi, e più volte li riſoſpinſero in Francia.

1495. Nel tempo del Rè D. Ferdinando aſſalirono li ſteſſi Franceſi due volte la Catalogna, e ſempre li Catalani li ributtarono.

1496. Quando li Franceſi numeroſi di diciotto mila huomini aſſediarono Salſa, li Catalani doppo hauer' inſanguinate del nemico ſangue le Campagne, ne li fecero leuare.

1503. Quando Luigi Rè di Francia entrò in Roſſiglione con vintitre mila ſoldati, & aſſediò Salſa; l'armi Catalane valoroſamente non ſolo gli fecero leuar di colà, ma li ſeguitarono entrando otto leghe nella Francia, & alloggiando fino à Narbona.

1542. Il Delfino Henrico entrò in queſta Prouincia con cento mila fanti, otto mila Caualli, e ſeſſanta Cannoni di batteria. Ma li Catalani con vna incamiciata gli inchiodarono l'Artigliaria, e'l poſero in diſordine.

1543. Nella ſeconda inuaſione fatta l'anno ſeguente li Catalani riſoſpinſero per il paſſo di Eſtagge li Franceſi.

1570. Nell'anno 1570. li Catalani diſtruſſero, e fuggarono dieci mila Lutherani, ch'erano entrati combattendo nello Stato.

1597. Fù la penultima inuaſione di Alfonſo Ornano Corſo con vn'

Eſſercito

Essercito di quindicimila Francesi, e tuttauia sono viui molti, che si ricordano, e non cessaranno mai le glorie de'Catalani acquistate in quella giornata nella quale il Cielo si mostrò protettore di quest'armi (com'altra volta in quella di Giosuè sì fermò il Sole per mirare, ò dar luogo alla vittoria;) così in Perpignano si fece giorno tre hore prima del consueto per fugare li Francesi, & era il giorno del glorioso Martire S. Magino.

Et vltimamente quest'anno 1640. con li Catalani si accampò felicemente l'assedio di Salsa, e sarebbe stata più breue l'Impresa, e più gloriosa quando, che la M.V. fosse restata seruita di dar licenza al Principato di attaccare l'inimico senza douer stare alla dispositione di Capi stranieri; perche in questa Prouincia sanno meglio i Contadini come s'habbia da risospingerne l'inimico, che qualsiuoglia più essercitato della Fiandra; essendo che la diuersità de' siti muta le conditioni della guerra. 1640.

L'anno 37. questo Principatò seruì la M.V. con molte Compagnie di soldati per gli affari di Leocata. 1637.

Per quello di Salsa seruì con dodeci mila effettiui pagati, armati, & munitionati. La Città di Barcellona con più di mille fanti à sue spese, e la Generalità con 1200. oltre 450. Caualllieri, delli quali perderono in seruigio della M. V. la vita, e molti di loro in ossequio della fedeltà non lasciarono posterità de' loro ceppi antichi. E nello spatio di sette Mesi, che durò quella Impresa fece il Prencipato varie leuate per riempire l'essercito, che per febre pestilentiali andaua calando di Fanteria; e perche al tempo del rendimento della Piazza dubitauasi, che sopragiongesse al nemico il soccorso onde si alterassero le Capitulationi, li Catalani in sei giorni soli adunarono; e mandarono dieci mila fanti, di più pagandoli, e municiandoli à spese delle Vniuersità; e la Città di Barcellona sola mandò vn Terzo di gente buonissima, e pagata con soldo abbondante sotto la scorta di Don Giouan Luigi di Caldes suo primo Consigliere. Correuano con tanta volontà li Catalani à seruire la Maestà Vostra, ch'oltre alli dieci mila raccontati, ne andauano altre migliara à truppe, e tante, che bastauano per assicurar la Piazza; & il Generale comandò loro, che se ne ritornassero alle Case proprie. 1639.

Non nieghi la M. V. l'orecchio attento à queste verità, che sono di tal forza per se medesime, che se bene la calunnia cerca di diuertirle faranno tanta instanza, che saran conosciute.

Nelle maggiori occasioni di questa Campagna non si mostrarono

rono

rono Statue li Catalani, ſia detto ſenza offeſa de gli altri terzi, ma ſoldati di vaglia. S'impegnò la maggior parte della Caualleria coperta da mille moſchettieri, per riconoſcere le fortificationi del Franceſe. Il giorno auanti, che giungeſſe à Salſa il groſſo dell'Eſſercito, ſopragiunſero in ſuo aiuto li tre Regimenti di D. Gioaan d'Arce per Caſtiglia, di D. Giuſto di Torres famoſo ſoldato per Aragona, e di Gioſeffe Sortibas Catalano dell'habito di S. Iago, e Gentilhuomo della bocca del Signor Cardinal Infante per la Deputatione di Catalogna; & inueſtendo la Caualleria le Fortificationi de' Franceſi andò la Moſchettaria delli tre terzi à ſoccorerla, e lo fecero con tanta riſolutione, e valore, che ſe bene era il numero de' Franceſi grandiſſimo, e maggiore del noſtro furono però quelli coſtretti à ritirarſi nelle fortificationi più vicine al Caſtello, ne poterono vietare, che le machine de Moſchettieri del terzo della Deputatione non abbrucciaſſero le barache, padiglioni, & alloggiamenti. Il giorno ſequente eſſendo arriuati al Campo li Regimenti di Molenguem, Conte d'Aguilar, Marcheſe di Mortara, e D. Leonardo Molas, inueſtirono valoroſamente il Ridotto, ch'era ſopra la collina dominante alla Piazza; e quelli del battaglione di detti tre terzi attaccarono le fortificationi più vicine al Caſtello fin' alla contraſcarpa del foſſo, e del raſtello. Fecero lo ſteſſo D. Autonio di Doms dell'habito di Calatraua, e Maſtro di Campo della Città di Barcellona, D. Gabriele di Lupiano, D. Luigi di Peguera, D. Geronimo Argenſola, D. Gioſeffo di Roccaberti, D. Raimondo Xancmar, Baldaſar di Claramonte, e D. Agoſtin Guiglia tutti Maſtri di Campo Catalani con gran furia, e marauiglia dell'Eſſercito tutto; li Capi eſſaltauano con lodi l'inuſitato ardire di queſti: & il particolar modo d'inueſtire con acclamationi à guiſa di Leoni moſtraua, che ſono genti, che in occaſione di guerra ſono più che huomini. Quello che fece D. Giouan d'Arce in queſta occaſione, che vedeua li Catalani tanto auicinati alla Piazza fù di domandare ad alta voce vn pettardo per la Porta; Conſiglio, che da più prattici fù ſtimato immaturo, e dà altri per dannoſo, auuenturando tanti ſoldati in tempo, che non era fatta diligenza baſteuole per ottenere la Piazza, come ſi vede, e può conoſcere dalla poſitura, & architettura d'eſſa. Non ſe ne ritirarono però li Catalani benche il pericolo foſſe manifeſto, e ſi poſero alla porta per eſſeguire quello, ch'era ſtato propoſto: onde ne morirono molti, e reſtò malamente ferito D. Sebaſtian Durano Caualiero Catalano, & vno delli Capitani di Barcellona. Queſto poſto guadagnato vicino al Raſtello, ſoſtentaronlo tutto quel

giorno

giorno, e la notte i Catalani, con l'assistenza delli due terzi d'Aragona, che domenticatisi del cibo, e del sonno si alimentauano di corraggio, e desiderio di vincere. A tanta vguaglianza di seruiggio meritò solo Giouani d'Arce di riceuerne lettera di gradimento dalla V. M. e le Catalani hebbero per riconoscimento di questi seruitij l'esser leuati dà quei posti, che furono dati ad altri Mastri di Campo; & essendo stati alla parte della conquista, e trauaglio di conseruarli fù negata a' suoi Capi tutta la gloria; & à due giorni di prodezza così manifesta fù procurato d'affogar la verità di questa fattione, e quella gloria ch'in quella occasione s'erano acquistata: publicando l'inuidia accorta, che si fuggiuano dal Campo. Egli e vero, che mancarono alcuni, ma non fuggirono stanchi per il trauaglio passato, perche erano andati à cercare vettouaglie con molto pericolo delle vite loro, potendo esser'offesi dal Castello, & à questa diligenza necessaria fù dato nomine di fuga. Vero effetto dell'inuidia è il perdersi tanto nella passione, ch'arditamente si nieghi quello, che la luce del giorno, e la verità mostrano euidente; ma non è marauiglia, che inciampi chi è cieco. Se prima dell' hauer attaccato l'inimico fosse stato detto della fuga, forsi che sarebbe stato ad alcuni verisimile; ma non si fugge mai il male, che è passato, ma solo quello, che hà ad auuenire; E che doueuano fuggir coloro, che non haueuano più di che temere? ò come si può dar à credere c'hoggi codardamente, e vili fuggano coloro, che hieri si mostrarono intrepidi alla Morte? Era stata la fattione assai lunga, perche durò due giorni; sanguinosa perche vi morirono molti Catalani, e moltissimi ne restarono feriti; fù compensata, e per conseguenza non haueuano punti i viueri, ne li Catalani haueuano pane di munitione come gli altri Regimenti. Guadagnarono le fortificationi; altri andarono à proueder' il vitto; & altri feriti, & infermi restarono à curarsi; e non era merauiglia che ne mancassero più di essi, che de gli altri terzi, perche più d'ogn'altro haueuano patito: e poi per le male qualità del tempo, e dell' acque s'introdusse nell'essercito vn'infirmità pestifera, onde per non lasciar perire il rimanente delle genti, dauano li Generali licenza alli Soldati d'andare à Perpignano, & alli Catalani di ritornarsene alle case loro, non gli essendo stati assegnati Hospidali come à gli altri Regimenti, & essendo questo vn male à tutti comune, e generale. Quello de' Catalani solo diuenne codardia, e viltà, e la malatia in fuga, e di loro soli fù data parte alla V.M. che mancassero; e pur non erano soli à quello; che vien detto mancamento. Tutto è stato stimato poco; Et è stato rappresentato

alla

alla M. V. come cosa di poca consideratione. Gli altri seruiggi, & attioni son stati stimati, e descritti per memorabili, mà quelli del Principato, ò tacciuti ò dannati, dicendosi che seruiuano di Statue, e pure non si fece fattione senza i Catalani, e la più gloriosa si comprò col sangue Catalano. Tutto nasce da quell'odio, che s'è dichiarato contro queste natione: perche si come l'amore in colui che ama indora fino al ferro: così l'odio in chi abhorrisce lieua ogni oro.

Homicidij, Furti, stupri, ratti, incendij, e sacrilegij Commessi dalli soldati nel Principato dall' anno 1622. insino al presente 1640.

E Così lontana la rimuneratione, che la Catalogna hà riceuuta dalli seruigi narrati, dalla speranza, che n'haueua concepita, che fuori d'ogni congiettura sospetta, che siano celate alla M. V. le più graue circonstanze de' mali, ò che siano consigliati, e descritti come castigi douuti calumniando tutte le attioni del Principato: l'odio immaschera la sua malitia, allega pretesti falsi auanti della M. V., e vi mischia apparenti conuenienze della Monarchia per rouinare e distruggere questi Vasalli fedeli alla M. V., e vende i mali affetti d'vna pessima intentione per effetto nato dall'integrità della giustitia. Tutto il pensiero del gouerno di questa Prouincia dall' anno 1620. in quà, non è stato altro mai, che trauagliarla, opprimerla, e per desolarla andare particolarmente cercando contrafattioni, e tentar di romperne le Constitutioni, e priuilegi; inuentate spese excessiue per la M. V. e per il Principato, con liti, contese, ambasciate, & altre diligenze, che risultano à questo effetto; e questo con tanta ostinata continuatione, che non era appena accommodato vn'interesse, che l'altro era in campo, e molto maggiore, e più pesante; & essendo chiaro, che doue non v'è espressa contrauentione di legge, non si trouano Vassalli più pronti, e più liberali nel seruire a' suoi Signori, e Regi de' Catalani; per il medesimo caso, (affine di ponerle in disgusto con la M. V., & accrescerne occasioni di turbulenze) e stata continouata questa inuentione, e si è giunto à questo estremo, che la vita, l'hauere, e l'honore hanno patito danni non mai sperati, & vguali, anzi maggiori di quelli, che si patirono al tempo de' Mori perche allora, Signore, li Barcellonesi si diedero à patti; e rispettauano li Mori le facultà, l'honore, e le Chiese de' Catalani non

per

per pietade, ò per legge, ma per la forza delle conuentioni, e dell'armi; ma hora quando si attendeua alle obligationi della fedeltà, entrarono li soldati della M.V. in alloggio, e furono riceuuti come tanti compagni, mà si fecero essi tanti inimici mortali, adimpendo, con estremo dolore de' Paesani, i loro sfrenati appetiti, e cibandosi più delle lagrime di questi popoli, che del soldo, e finalmente dicendo, e facendo cose atte à causar horrore, e timore ne' gentili, non che in petti Christiani.

Non si duole il Principato d'vn' anno, ò due d'alloggio con graue danno della Prouincia, mà di quattordeci con poco beneficio della Maestà Vostra. Non geme la Catalogna per l'ordinarie libertadi, mà si duole dell' enorme impietà, essecrabili, & inauditi sacrilegij, commessi non vna, mà più volte da quelli.

Il Conte di Fuenclara, e la sua compagnia faceuasi contribuire le Vniuersità, come se la Catalogna fosse stato paese d'inimici; & estorqueua à forze d'armi gran quantità di danari contra le costitutioni di Catalogna, sforzando donzelle, dishonorando case, ferendo, & ammazzando molti, e robando le facultà, & i guadagni medesimi, come ne rendono testimonianza le lagrime de' popoli di Moia, Monleu, Balauija, Tona, Sena, Taradel, S. Eugenia, S. Giuliano d'Altariua, S. Hippolito, Roda, Torello, Cabrera, Esquirol, Rupit, & altri; li quali facilmente haurebbono rimediato à queste oppressioni, quando che non hauessero portato rispetto in quelle militie al nome della M.V.

Il Duca di Feria Luogotenente della Maestà Vostra, in questo Principato, e che l'hà gouernato con molta prudenza riuocò tutti questi modi di procedere, e trattò di far prigione il Conte, accioche ristorasse i danni: mà quelli se ne fuggì senza licenza.

Don Leonardo Molas con vn Terzo di Napolitani giunse à Villafranca di Panades per alloggiarui, & essendo giurisdittione de' Rettori di consegnar le posate d'Aloggio, ei se la vsurpò, e si pose à strapazzar di maniera quegli habitanti, che s'impadronì delle Porte della Città; e li soldati faceuano pagare à tutti l'entrata, e l'vscita. Vi commissero adulterij, homicidij, furti, incendij di case, tagliando gli horti, e lasciando finalmente piena di angosce vna Città così popolata.

Il Baron di Ligaza Commissario Generale della Caualleria con altri Capitani, e Mastri di Campo stando alloggiati ne' Contadi di Rossiglione, e Cerdana abbruggiarono nelle Ville Maureglias,

e Colibre alcune Case, tagliarono i seminati, vsurparono in molte parti la giurisdittione di V. M. saccheggiarono i luoghi di Hereda, Parafragell, & altri; & vendendo al publico incanto a gli habitanti le proprie spoglie, & vsando crudeltà così grandi con essi, e senza rimedio, che non potendole proferir con le lingue, le rappresentauano con gli occhi.

Perche due soldati in rissa frà di loro s'ammazzarano nel luogo di San Stefano sensa saputa de' paesani; questi ne pagarono la pena, perche gli furono mandate alcune Compagnie di Caualli ad alloggiare à dieci, e dodeci per casa, solo per distruggere tutte le facoltà; e n'hebbero l'intento, perche in pochi giorni il terrazzani se n'andarono lasciando in abbandono la patria.

Sono indicibili affatto l'oppressioni, c'hanno patite gli habitatori della Seu d'Vrgel, Campo di Tarracona, Caldas de Mombuy, Badalolona, e molti altri luoghi, e non giouò punto alli Deputati, (che sono astretti sotto pena di pergiuro, e di scommunica d'opponersi ad ogni contrauentione, che sappiano delle Constiturioni) il supplicare, e domandare giustitia; perche se bene il Duca di Cardona annullò alcune di queste contrauentioni, fù però sempre impossibile, che ne fossero ristorati i danni patiti, e pure li Capi si trouauano in Catalogna.

Non valeua la patienza de paesani: non giouauano le carezze, che si facessero à soldati, nel'humigliarsegli, perche più tosto se ne insuperbiuano, & insolentauano maggiormente portati dalla forza del beneficio, e delle lusinghe. Occuparono senza alcuna resistenza d'improuiso, e nel tempo de' contrabandi li passi, & i porti vsurpando con questa inuentione molta quantità d'oro in danno della Generalità, è senza alcun' vtile della M. V. poiche tutto si conuertiua in beneficio de' Capi della militia, e sotto colore de' contrabandi empiuano li magazeni d'ogni merce, e robbe; ne lasciauano entrare in tutto il Principato non solo le cose vietate, mà le permesse ancora, solo ad effetto, che le merci crescessero di prezzo, e guadagnar' in questo modo molto maggiormente; onde tutto il negotio passaua per le mani loro, & erano fatti di Soldati Mercanti. E procurando li Deputati, e Generalità di dar rimedio, ò per via di gratia, ò di giustitia à tanti mali; si trouò nell'esperienza, che l'aria delle querele Catanale seruiua di mantice al fuoco de' loro danni, che si rinforzaua con l'acqua delle lagrime.

Impresa di Leocata.

DOppo tanti anni d'alloggiamenti fù consigliata la M. V. all'impresa di Leocata; impresa tanto Pregiudiciale alla Monarchia quanto n'hà poi fatto conoscere l'effetto; e le consequenze, che s'erano anteuiste; perche l'ingresso per la Nauarra, e questa introdussero la guerra in Spagna, e turbarono la pace fin nel Palazzo della M. V. posero in scompiglio la quiete della Corte per Fonterabia, e lo strepito furibondo dell'armi, che riuerendo il continente della Spagna, come Trono, e Corte di così gran Monarca ne staua in disparte; fù introdotto per questa via à perdere il rispetto, che prima teneua. Non giouò, ne profittò la successione di Portogallo, ne l'acquisto di Granata furono rileuati solo per allargare i Confini della Monarchia alli Signori Rè; mà perche si terminauano in essi li strepiti dell'armi, e l'inquietezza delle Maestà loro. Non tenta il Medico di curar l'infermo, ch'à l'humor peccante nel piede se teme di tirarlo al Capo; poiche se bene le diuersioni sono buone, e lodeuole, non si deuono però condurre alle parti principali.

In questa occasione, Signore, non hebbero i Catalani risguardo alli trauagli passati, mà vollero seruire la M.V.; diedero molte truppe di soldati pagandoli, & altresi guastatori, e sperarono di riceuere in gratia il giusto risarcimento de' loro trauagli; mà suanirono le speranze, e ne restarono delusi; poco sarebbe stato se non si fosse dato principio à doppij alloggiamenti; e prouarono di nuouo così graui danni di homicidij, furti, stupri, e sacrilegij, che i popoli con lacrime di sangue domandauano pietà al Cielo; ne tanto gemito, e pianto d'innocenti rappresentato dalli Deputati a'Ministri superiori, & inferiori, fù possente à muouer' in essi la commiseratione, & tanto meno alcun sollieuo.

Impresa di Salsa.

SVccesse l'anno passato del 39. l'inuasione de' Francesi nel Contado di Rossiglione; e nelle leuate, che si fecero per lo spatio di sette mesi diede questo Principato trenta mila fanti pagati, e con le munitioni, che loro bisognarono s'impegnarono per questa occasione le Vniuersità per trouare il soldo; il Contadino per la maggior parte lasciò i Campi incoltiuitati, e senza poter seminare; altri per seruir con l'armi, & altri al bagaglio, e Cariaggi. Impouerirono i Caualllieri e fundatarij sotto le spese di così lunga impresa,

presa, debilitando i loro patrimonij, mà ciascheduno si dimenticaua delli trauaglij passati; non v'era più memoria de gli agrauij, solo si miraua al seruigio della M.V., è s'era fatto concetto, ch'impugnandosi con vigore, e ben riuscendo questa impresa sarebbono state finite le oppressioni; & lo prometteua da parte della M.V. il Conte di S. Coloma, e che lo spargimento del sangue Catalano haurebbe potuto ciò, che non era stato possibile all'effusione delle lagrime, obligando la V.M. per tutti i modi possibili. S'hebbe intento dell'Impresa nella quale restarono tante vite, e si versò tanto sangue de' Catalani quanto è noto; ma sono state poste tante circostanze à questi seruigij, che quel campo, che doueua esser Trono delle Glorie, è stato vn tumulo funesto di questa natione; & quello, che doueua terminare in premij della Prouincia, è diuenuto vn principio dolentissimo di trauagli, & il più insoffribile, che gli si potesse destinare dall'odio.

Per distrugger affatto il Principato fù determinato per conueneuole alla Monarchia, che si dessero gli alloggiamenti in Catalogna ad vso di Lombardia, dando le cartelle a' popoli, e destinando le bocche. Contrauentioni espresse alle Constitutioni patuite, e giurate. Inuentione insopportabile alla pouertà della Prouincia; antipathia alla qualità del paese; e pietra di scandalo al Principato.

Questi vltimi allogiamenti furono fatti in odio della natione Catalana, & non solo all'vso di Lombardia, mà con forma tanto licentiosa per li soldati, & con tanta permissione d'ogni sorte di mali, che se questa Prouincia hauesse commessi li tradimenti più scelerati contro la V.M. non si poteua darle Castigo più seuero. Alloggiauano dieci, e dodeci in vna Casa assegnando à ciascheduna tante bocce, che si mangiauano viui li Contadini, senza risguardo dell'impotenza del Padrone; e dopo hauer loro mangiato, & robbato il buono, e'l meglio di casa, li pigliauano per la barba, diceuanli mille ingiurie, li strascinauano per Terra, dauanli piatonate, e molte volte cortellare, e diceuan loro che vendessero le mogli, & i figli per darli da mangiare.

Il primo eccesso dopo l'impresa di Salsa, fù la morte compassioneuole di D. Antonio di Flauia Caualiere Catalano, Signore di lodabili costumi; la cui vita non s'impiegaua più volontieri, che nel frequentar le Chiese, adornarle di pitture mirabili, perche haueua penello delicatissimo, e gentilissimo, e finalmente nella conuersatione de più modesti religiosi. Era questo ritornato al suo Castello quando le Compagnie di D. Mutio Spatafora, D. Luigi di Vil-

di Villanoua, e di Fabritio Pignano hauendo inteſo, che li paeſani haueuano colà dentro ſaluate le ſoſtanze loro perche non foſſero preda dell'auaritia militare, vi poſero l'aſſedio, e finalmente vi poſero fuoco alla porta; al quale ſpettacolo tutti ſi ritirarono all' aſilo della Chieſa, ma li ſoldati entrati dentro, non riſpettano vn Barone nella propria caſa, vn Chriſtiano nella Chieſa di Dio, perdendo il riſpetto à due Corpi Santi, che vi ſono, & allo ſteſſo Santiſſimo Sacramento, e ſprezzando lo ſcudo, che quel Caualiere s'era fatto d'vn Crocefiſſo l'ammazzarono con tre ſeruidori, & vna donna; & vna bambina di due anni, che pargoletta ſtimò difendere la madre reſtò malamente ferita: rappreſentando nel Teatro d'vn Tempio à Chriſto, & a'Santi la tragedia di gl'Innocenti deſcritta da S. Agoſtino; ſtraſcinarono quei cadaueri per terra dopo l'hauerli ſpogliati, e reſtò vn Caualiere di tanta nobiltà in tantà pouertà, che vn Contadino biſognò, che li deſſe vna Camicia per ſeppelirlo. Inſanguinati coſtoro in tanta impietà paſſarono à quella del Sacrilegio: rubbarono calici, pianete, & altri ornamenti, e per ſugello di tali attioni tagliarono vn braccio d'vn Crocefiſſo; ne ſi domenticarono di ſpogliar il Caſtello, e potarne le robbicciole de' paeſani, che pure valeuano più di ſei mila ſcudi.

Nella Villa di Gauan ritrouarono le Compagnie di D. Franceſco Aruieto nuoui modi d'horrore. Vno delli ſoldati dopo hauer ferito à morte il ſuo hoſpite ne violentò la moglie con tanta ſceleratezza, che non ſolo volle ch'ei foſſe teſtimonio del proprio danno; mà il fece letto dell'Adulterio, e cataletto dell'honore, che gli toglieua. Immanità così grande, infamia così inhumana, ch'à pena il notorio lo poteua render credibile. Gli altri ſoldati di quelle Compagnie fecero à gara del peggio; altri tentarono di diſhoneſtà dà tacerſi; rubbarono altri, e ſacchieggiarono caſe; vcciſero gli albergotori loro, le mogli, e per ſino a' figli.

Ad vn pouero Contadino perche non haueua quella quantità di danaro, che gli domandauano gli poſero le braccia alle ſpalle, & iſtimandoſi di dar la corda all'auaritia, tormentauano la pouertà; lo tennero in tale ſtato molte hore, e dierongli varij tormenti, quaſi che poteſſero far ricco vn meſchino, e di vn reo conſtituire vn'innocente. Stanchi di queſta fierezza, per ſtringere più le funi del dolore deliberarono di buttar'vn figlio di queſt' infelice in vn forno; ne poteua raffrenarſi queſta barbara eſecutione dalle ſtrida del popolo, dal-

l'induſtria, e dal pianto della madre.

Il Parochiano della Villa di Cardadeu intimorito delle truppe, che di colà marchiauano ſi ſerrò nella Chieſa, ma coloro buttatene le porte à forza di moſchetti lo batterono fieramente; & eſſendo loro detto, che quegli era Sacerdote, vno di quegli empij ſoldati riſpoſe: Che quando ancora quei foſſe S. Paolo ſteſſo, e col Sacramento in mano non hauerrebbe arreſtato i Colpi. Fù il pouero Piouano condotto in cima del Campanile, e fattoui andare il Boia, e l'aurebbono fatto appiccare ſe diſtornati da vn rumore, che ſi fece nella ſtrada non vi foſſero accorſi; onde il Sacerdote più dal Caſo, che da' ſoldati fù liberato.

Marchiaua il Terzo di D. Pietro Giron da Cereto in Arli, & vn ſoldato paſsò il fiume Tecco per robbare vna delle due figlie, che col padre vecchio di ſeſſanta anni ſe ne ſtauono in Campagna (erano queſti di Paſſauda;) preſela egli violentemente per vn braccio; il Padre, e la ſorella, che ſtauano poco lontani commoſſi dal pianto di lei accorſero con pietre per diffendere l'honeſtà della donzella, di che ſdegnato il ſoldato poſta la mano alla ſpada ammazzò di due punte in vn punto il padre, e diede vn gran cortellatta in capo alla ſorella. D. Pietro Girone, il fece pigliare al ſolleuamento, e riuolta del paeſe, e diſſe di volerlo far ſtrozzare, ma la ſteſſa notte il liberò.

Il Terzo del Conte d'Aguilar fù compartito in Malgrar, Tordera, e Parafolls; quì ſi contribuiua à D. Giouanni d'Aregliano, che n'era Sargente Maggiore cinquanta reali al giorno, e dieci à ciachedun Capitano. In Pineda al Maſtro di Campo del terzo di D. Pietro Giron ſi pagaua vinti vno ſcudo al giorno. E nelli due Arenys al Maſtro di Campo di D. Diego Caualiere dodici ſcudi, & al Sergente Maggior ſei, oltre alle ſpeſe de' Soldati.

D. Franceſco Oſtugno d'Ibarra fù alloggiato con la ſua Caualleria in Polignà luogo di ſettanta Caſe, e neceſſitarono gli habitanti ad aprir'i macelli il Venerdì, e Sabbato, minacciandoli di morte ſe non lo faceuano; e mangiando ſcandaloſamente carne ne' giorni prohibiti; alcuni però delli paeſani eleſſero più toſto d'abbandonare le Caſe proprie, ch'aſſentire alle determinationi loro.

Vedendoſi le Vniuerſità oppreſſe di queſto modo, e che nel modo de gli alloggiamenti non ſi oſſeruauano le conſtitutioni fecero ricorſo al Luogotenente della M. V. in Barcellona valendoſi de' loro Auuocati, acciò che gl'indirizzaſſero nella ſtrada douuta, e li proteggeſſero com'era di douere in occaſioni tanto rileuanti.

Mà que-

Mà questo passa così commune (oh crudeltà!) fù cercato di serrarsi al loro sollieuo ; poiche D.Michel Giouanni Magarola , che teneua la Reggenza per il Conte di S. Coloma Luogotenente della Maestà Vostra comandò à molti Auuocati , che non consigliassero , patrocinassero , o instruissero le Vniuersità oppresse , e trauagliate, di che tutta la Prouincia restò scandalizata , vedendo , che non solo si continuauano i mali senza rimedio ; mà si chiudeua la bocca alle giuste querele , con le quali se non viene sollenato il fatto , viene almeno allegerito l'animo di chi patisce. Le suppliche erano stracciate , e le voci del popolo afflitto castigate ; poiche ne meno era lecito di lamentarsi sotto pena di trouar doppio male nel ricorso. Imitandosi l'Imperator Tiberio, che non voleua ch'alcuno mostrasse senso , ne dolore de gl'innocenti, ch'ei faceua amazzare ; & in questa maniera bisognaua , che li Catalani soffrissero,tacessero,e per sino affogassero i singulti nel petto affannatto.

Correuano di già in questi tempi sfrenatamente li Soldati la carriera dell'insolenze, e de'Sacrilegij; abbrucciarono il Villaggio di Rio d'Arena, la Chiesa, gli altari, il Sacrario; ne le fiamme rispettarono le forme, che v'erano conseruate; e D Leonardo di Molas erane lo spettatore , seruendogli di Campidoglio vn'eminenza vicina doue riceueua li soldati , ch'andauano carichi de gli ornamenti, e Sacri vasi della Chiesa à ritrouarlo, e gli portauano le cose pretiose, & arredamenti del popolo di Rio d'Arena , che gli haueua portati in saluo nella Chiesa : non istimando , che si trouassero Christiani , che ne violassero la immunità. Seppesi questo Caso; diuulgossi questo Sacrilegio ; si inhorridirono i più lontani , e si fece in generale vn timore in ciascheduno , si che si mirauano l'vn l'altro quasi atratti in estasi ; riferinano il caso titubando ; & i Catalani l'ascoltauano con tremore. Il braccio Ecclesiastico mostrò la sua forza vibrando le censure , & i suoi sensi dolenti con zelo ; mà il secolare diede segno con le dissimulationi di sua fiacchezza. La Chiesa l'essecraua come Sacrilegio ; & alcuni Ministri procurauano d'osseruarlo , onde presero nuouo ardire i soldati , se il perderono i popoli contrastando la patienza di questi con l'insolenza di quelli.

In tutto il Principato non si troua altro , che mariti , che vanno ricercando le moglie ; moglie che piangono i mariti vccisi; famiglie , che lagrimano l'honor perduto ; Vecchi Venerabili, che singhiozzauano per la virginità delle figlie rapite ; Orfani per le solitudini senza padri ; & i paesani , che gridano pietà al Cielo

F 2 senza

ſenza caſa, ſenza patria, e ſenza haueri; i Tempi rouinati non hanno più Sacerdoti; i Sacerdoti poueri non hanno più Chieſe; e la Prouincia tutta così rouinata, che pare, che non ſiano per eſſa paſſati ſoldati, ma demonij. Le lagrime di tanti innocenti giunſero al Cielo, e queſti gemiti reiterati diedero colpi alle porte della giuſtitia diuina; onde vedendoſi i popolo chiuſi i paſſi del rimedio humano, diſperati di ſoccorſo, offeſi così grauemente nella libertà, fortuna, honore, Religione, ſupplicarono Dio per la vendetta loro.

Accadde in quei tempi, che Giouan d'Arce, e D. Leonardo Molas con li Terzi dell'Empoudiam, e la Selua tentarono di dare il ſacco alla Città di Girona nel ſilentio della mezza notte; mà con miracolo euidente le Campane toccarono à martello, e come era vn'arma toccata dal Cielo s'intimorirone li Regimenti; e ſi rincorarono i Cittadini, li quali ſi trouarono vniti da diuerſe parti, benche in numero minore, che quello de' Soldati; mà guidati dall'impulſo dell'ira Diuina, che loro ſeruiua di Capitano, li fugarono, ſbarattarono, e perſeguitarono inſino à Blauas, doue furono da quegli habitatori, e riceuuti, & alloggiati ne' Borghi per liberarli dal furore di quelli, che gl'incalzauano.

In San Saluadore, e San Saloni, poiche più non ritrouauano rimedij a' mali inſupportabili diedero i Terrazzani le mani all'armi, e ſbarattando vn gran numero di Soldati li poſero in fuga ſino à Barcellona, perſeguitandoli ſempre, e caſtigandoli fin ſotto le mura; e quiui dopò l'hauer in parte vendicati li Sacrilegij paſſati, ſi veſtirono dell'amore della patria; entrarono in Barcellona, liberarono di prigione (carceratione maliſſimo giuſtificata) il Deputato Militare Franceſco di Tamarit, & li due voti del Conſiglio di Cento, Franceſco Giouanni di Vergas Caualiere, e Leonardo Serra Mercante, in quella guiſa, che'l Popolo Romano vedendo, che Mario teneua indebitamente prigione Equitio, ruppe le carceri, e liberato il prigione ammazzò Quinzo Metello Cenſore, che moſtrauane diſguſto.

Poiche la Terra di Blauas ſaluò co'ſuoi muri quei Terzi, che dicemmo fuggire dalla ſeuerità adirata de' popoi di Girona; e dopo l'hauerli alloggiati ne' ſuoi borghi, e proueduto loro d'ogni occorrenza, ben'era il douere, che foſſero pagati dell'hoſpitalità, e beneficio; li ſoldati ſaccheggiarono il borgo, e tagliarono le Campagne, diedero volta à Roſſiglione,

ne furo-

ne furono trattenuti dal paesano;poiche le Ministri gli haueuano assicurati, che non hauerebbono riceuuti i soldati in alloggiamenti se non quanto disponeuano le Constitutioni del Principato,& in questa guisa trouarono il passo libero.

Passando per Castiglione d'Empurias diedero delle Cortellate ad vn Christo Crocifisso, e tutte queste cose giuridicamente appariscono nel processo formato dalla Deputatione di Catalogna,come fù riferito alla Dieta delli bracci à di Settembre 1640.

Non è negata la difesa della vita a' bruti dalla natura, tanto meno à gli huomini. Mossi da simili oppressioni quei di Dalmatia presero l'armi contro i Soldati, e Capitani di Tiberio, ch'al loro gli dominaua. Indi mandarono à trattar la pace con Cesare, il quale addimandogli com'era loro dato l'animo d'impugnar l'armi contro li Romani? E quelli risposero, che la colpa doueuasi à chi haueua mandato à guardar il gregge, non cani, ne pastori, ma Lupi.

Così ancora con noi è colpeuole chi mandò alla guarda del gregge lupi rapaci. Non s'era insino à quì dichiarata manifestamente la mala intentione, che perciò non ricusauasi per seruigio della M.V. di soffrire; ma vedutasi finita limpresa di Salsa, e ch'ostinatamente si continuaua con maggiori alloggiamenti; si conobbe, che tutta la malitia haueua per scopo la rouina di questa Prouincia. Eliano dice, che la pecora tace quando è condotta al Macello,perche stima, ch'altro non si voglia da lei,che la lana; mà gli altri animali, che sanno di non hauer lana, che rendere, quando si vedono prendere gridano,e strepitano stranamente, conoscendo, ch'altro non si ricerca da essi, che l'vltimo loro esterminio. Non altrimenti li Catalani stimauano, che per gli alloggiamenti si ricercasse da loro solamente la lana, & i viueri ordinarij; ma vedendo, che dopo l'hauer esausta la Prouincia si perseueraua con maggior seuerità, conobbero, che non si poteua pretender'altro da loro, che la rouina; e chiaramente se ne dichiarauano li soldati, alcuni de' quali diceuano, che Catalogna era Castiglia la Nuoua; & altri, che presto l'haueuano da signoreggiare, e conquistarla tutta. Vedendo vna casa, ò rosa ricca diceuano presto sarà mia; e tutti ad vna voce diceuano, che i Catalani doueuano essere i loro schiaui. Hora conosca la M.V. com'era possibile, che la patienza si contenesse ne' suoi limiti vdendo questi vanti, e vedendone le confermationi nel fatto; o fatti già riferiti. La Imperatrice Faustina disse con molta verità, che i Soldati sono di tal conditione, che se non sono oppressi opprimono.

Commotione de' Segatori il giorno del Corpus Domini.

LA vendetta di queste ommissioni affettate, e particolarmente nel gastigare gli aggrauij fatti al Santissimo Sacramento, aspettò d'adoprarla questo Signore nel suo giorno. Volò nelle mani d'alcuni Segatori la giustitia Diuina e con tanta forza ci andò, che tre Vescoui, i Deputati, e cinque Consiglieri non ne poterono mai diuertire l'essecutione, ne con lusinghe, ne con armi. Morì in questa solleuatione, e volle apunto morirui il Conte di S. Coloma Luogotenente, e Capitan Generale della M. V. Diede principio à questo fracasso vno, ch'era stato seruitore dell'Alguazil Monredon; costui senza auttorità, ò facoltà Reale volle riconoscere vn mietitore, al qual parue strana l'attione, e riuoltossi vedendosi riconoscere da chi non n'haueua la facoltà. Nacque la rissa fra questi due, è ne restò ferito il mietitore. Solleuaronsi tutti gli altri mietitori per aiutare il compagno, e correndo la voce tuti si trouarono nella strada stretta dou'era il rumore. Quelli della Casa del Luogotenente vedendo, che costoro andauano à truppe spararono alcuni tiri per li quali vn Mietitore morì. Da questa offesa rauuiuossi la memoria dell'ingiurie, e dell'oppressioni esseguite per ordine, ò permissione del Luogotenente, e si commossero in guisa, ch'in vn'istante portarono molti fasci di legna alla porta della Casa del Luogotenente per dargli fuoco, e gridando Viua la Santa Fede Cattolica, Viua il Rè, & mora il mal Gouerno.

Volò in vn momento questa nuoua alle Catedrale doue stauano li Consiglieri vdendo la Messa Pontificale, e la predica. Questi si leuarono subito, lasciando l'assistenza à ch'erano, & andarono correndo per quietare il rumore, doue trouarono con la stessa diligenza intenti li Deputati, e ritirarono li mietitori alla Rambla (luogo, che per esser separato vi si radunano costoro ogn'anno, & iui trattano i concerti, e negotij della messe) si condussero sin colà con prudenza, ne senza pericolo delle vite loro. Di quì si spedirono i Deputati, & i Consiglieri, passando questi alla Casa della Città, e quelli all'altra del Luogotenente doue il trouarono deliberato di ritirarsi all'Arsenale; ve lo accompagnarono i Deputati quietando quanto poteuano l'animo di lui turbato, & offerendosi di star pronti, ne mancare à quanto fosse necessario per sicurezza della di lui persona, benche douessero poner la vita propria à rischio. Domandò egli il loro parere se stimauano bene, che s'imbarcasse; approuarono questi il

parere,

parere, e ne lo ſtringeuano offerendoſi di nuouo à tutto quello, che loro foſſe ſtato impoſto. Di che fece egli tanta ſtima, che diſſe volere ſcriuere alla Maeſtà Voſtra, che queſta volta haueuano riſtorata la Prouincia; e che ſe ne tornaſſero per quietar'il rumore, poiche egli ſe n'andaua all'imbarco; e con queſto ſi diuiſero.

Inteſero li Conſiglieri, che'l Conte era vſcito di Caſa (non oſtante la guardia di Moſchettieri) e ſe n'andarono correndo per ritrouarlo, come il trouarono nell'Arſenale, doue i Deputati l'haueuano laſciato. Rallegroſſi egli molto di vederli, e conferì loro il penſiero d'imbarcarſi, per maggior ſicurezza domandando il lor parere; diſcorſero ſopra di ciò li Conſiglieri, e deliberarono, ch'era penſiere accertato; onde il pregarono ad eſequirlo. Moſtrò egli vgual'affetto alla buona volontà de'i Conſiglieri, quale haueua moſtrato alli Deputati, dicendo loro, che ſe n'andaſſero à quietar'i mietitori, perche egli ſi porrebbe in mare; e con queſto tutti reſtarono nello ſteſſo appuntamento, e ſenza ſoſpetto di pericolo della vita del Conte, attendendo con tutto lo ſpirito à moderare, e reprimere l'ira de' mietitori.

Era così turbato, e ſcompoſto il Conte, che per imbarcarſi vſcì indecentemente per vna breccia, e vedendo, che la Maretta ſi rinforzaua in modo, che quante volte la Galera s'accoſtaua alla ſponda, tante biſognaua che ſi allontanaſſe; s'allargò egli dall'ombra della ſua Città con vn ſolo ſeruo, caminando per l'arena fino alla Pegna, ò monte di S. Beltramo, camino diſuſato, vgualmente aſpro, e pericoloſo. Era il buon Conte graue di corpo, corpolento; era egli ſtanco, ſoprafatto dal timore, e noiato da' graui trauagli, e conſiderando lo ſtato infelice de' ſucceſſi, montato nell'aſprezza maggiore di Moenuich ſi reſe ad vn'accidente mortale, e ſuenne ſdrucciolando frà le roccie doue andò à cadere, e da eſſe riceuè due ferite nel ventre, che li Chirurghi poi diſſero, che gli erano ſtate date dopo morte, perche non ſi trouò effuſione di ſangue, ne erano tali, che gli haueſſero potuto leuar la vita così preſto; perche molti altri ſono reſtati viui con ferite maggiori hauute nello ſteſſo luogo, c'hebbe quelle il Conte. Reſtò attonita la Città à nuoua tanto triſta, moſtrando ciaſcheduno nel volto il dolore, che ſentiua di ſucceſſo così impenſato; perche ſe ben'egli s'era fatto odioſo per il gouerno; amauano in lui poſcia internamente il nome della Maeſtà Voſtra.

Questo fù cagione, che la Città promettesse con publica grida quattro mila scudi, e sei mila ne prometteua la Deputatione à chi scoprisse chi haueua date le ferite al Conte, senza, che si sia promesso in nome della M. V. com'altre volte s'è fatto in successi minori di questo vn minimo premio; e pare impossibile, che si troui huomo, che per tacere voglia perdere vna quantità notabile di denaro; onde resta sincerato il Principato, e la Città di Barcellona di non hauer colpa in questi rumori; onde non è poi conueneuole, che la M.V. consenta, che li delitti particolari siano attribuiti al generale; ne che la colpa di pocchi sia attribuita à tutti.

Il primo mobile, che diede questo Conseglio alla M.V. è il colpeuole di tutte le cose; perche quelli, che tenta l'antecedente, come dicono li Theologi pretende il consequente. Quando vna Casa si abbruccia non si deue darne la colpa alle fiamme, che fanno l'officio loro dell'ardere; ma à colui, che le accese. Chi persuade vn'altro, che si getti da vn precipitio, quegli è l'vccisore non il sasso, che l'infrange. Il Rio benche picciolo trattenuto lungo tempo da violenze, non è colpeuole del danno, se nel romper gl'impedimenti se ne porta gli arbori delle riue; ma quelli e il reo, che pretese trattenerne il corso piaceuole, & ordinario. Ruppe finalmente gli argini, e le recluso lo sdegno de' Paesani, che tanti anni era stato arrestato; e l'ira violentò la violenza istessa; onde tutti i rumori accaduti si riducono à colpar la prima cagione, che portò l'oppressione. Non si affettarono le morti de' Soldati, e de gli altri, ma furono conseguenze d'vn popolo afflitto, che cercando il suo corso antico in vece del domandato soccorso, se gli portò come argine, & arbori, che gl'impediuano. Chi tentò di leuare i Cardini delle leggi Catalane, è il colpeuole di tutti questi ruinosi accidenti.

Si ritirano li Reggimenti in Roßiglione.

PEruennero li Reggimenti della M. V. nel Contado di Rossiglione (gouernati da Giouan d'Arce, D. Leonardo Molar, e D. Filippo di Gueuara) paese, che già tanti anni alimenta soldati; addimandarono alloggiamento nella fedelissima Terra di Perpignano, e benche vi fosse ordine del Conte di S. Coloma di non dargliene à cagione de gli eccessi accaduti, e per esser'ella esente da alloggi per sentenze, e priuilegij Reali; desiderando nondimeno d'incontrar'il buon seruigio della Maestà Vostra gl'introdussero, assegnando loro per quartiere tutte le Case, che

che domandauano, ma perche essi pretendeuano più tosto il sacco, che l'alloggiamento non si contentarono di quello, che gli era stato dato; e pur haueuano hauuto quanto haueuano preteso. Domandarono ancora altre case. Erano tre hore auanti mezza notte quando fù fatta questa domanda; & il primo Console rispose, che la mattina seguente hauerebbe loro dato Quartiere, e le case, che addimandauano; ma li Soldati come Vipere ingrate violando la buona legge dell'hospitio, che loro daua la Terra, cominciarono da indi vn hora valersi del cannone contro la Terra, e le tirarono 647. tiri, e 52. bombe; abbrucciarono molte, e belle contrade, & in esse 565. Case, e ne saccheggiarono 1585. non perdonarono alle Chiese, tirando al Monasterio di San Francesco più di 250. palle; saccheggiarono quello del Carmine, come se vi fossero passati Mori, ò Turchi il lasciarono dissipato, di doue vscendo il Priore con il Santissimo Sacramento nelle mani, si trouarono due Soldati sì temerarij, che non portando rispetto à difesa così grande gli posero le mani alla sacoccia, leuandone 25. scudi, che haueua.

Saccheggiarono la Chiesa, e la Casa, che vi è della Vergine di Monserrato, la cui benedetta imagine prima percossa di due cortellate da due soldati, e poi finalmente restò abbrucciata con la Casa, e Chiesa; il cui danno tra il rubbato, & abbrucciato passò il valore di 8. mila scudi, la maggior parte de' quali era vna raccolta d'Elemosine fatte in Francia, e questo oltre à 200. Casse di robba, ch'alcuni habitanti vi haueuano portato in saluo sotto la protettione della Vergine. Notabile è il danno, c'hà dato questo sacco, & incendio per la perdita delle scritture delle rendite. Non fù bastante per ritenere tanta furia la grauità del Vescouo; il quale con l'assistenza del Clero, e col Santissimo Sacramento nelle mani andò al Castello domandando à quei Capi, ch'vsassero la Clemenza. Rispose il Marchese della Rena Generale dell'Artigliarie, che non voleua trattenersi dalla batteria, e gli si leuasse d'auanti, perche due volte l'haueua ingannato con il Santissimo Sacramento. Li soldati saccheggiarono Perpignano con tanta ferocità, che molti Cittadini s'andauano à nascondere ne' sepolchri, istimando più fortunata stanza quella de' Morti, che morir tra l'insolenze de' viui.

Leuarono l'armi a' Cittadini; s'vsurparono la giurisdittione; piantarono le forche alla loggia de' Mercanti; e vi posero corpo di guardia; rondauano giorno, e notte; non lasciauano vscir'alcuno fuori della Terra senza licenza; & hora non lasciauano scriuere, ò riceuere lettere senza prima vederle; oppressione così grande, che

maggio-

maggiore è la libertà de' Schiaui d'Algieri di quella de'Catalani di Perpignano ; & vltimamente ſtando le militie del Principato à termine di prender buon poſto per ſeruiggio della Maeſtà Voſtra , e per il ben publico procedendo contra tutte le conſtitutioni di Catalogna , hanno fatte molte catture ponendo di nuouo ſotto ſopra tutta la Terra ; onde è reſtato deſerto , & inculto vn paeſe , ch'era il giardino di queſto Principato ; la cui abbondanza di tanti frutti ſoſtentaua altri paeſi ancora : poiche gli habitanti fuggendo la tirannide militare , ſi ſono ritirati al più diſaſtroſo de' Monti, indebolendo in queſta guiſa vn Contado , ch'è la Chiaue della Spagna, leuandogli i viueri , i foraggi , e gli habitatori ; e dando materia alla M. V. di ſpeſe molto maggiori per ſupplire à queſti mancamenti in tempo di biſogno. Da queſte coſe l'eſperienza dimoſtra in Catalogna , ch'alcuni di mala intentione , e deſideroſi della rouina della Prouincia hanno leuata la chiaue de' fauori , e gratie Reali , & appoderatiſi dell'auttorità , indolcendo con parole melate i Catalani gli hanno dato l'arſenico più nociuo , che poteſſe ritrouare la iniquità , eſſendo ſtato ſolito di riceuere per beneficij fatti, amare ſeuerità.

Si rallegrò ſubito con giubilo vniuerſale queſta Prouincia quando la M. V. poſe il piè nella Monarchia de gli Aui ; ma incontanente ancora gli fù amareggiato il guſto con l'eſpeditione de' priuilegij di Luogotenente della M. V. in fauore del Duca d'Alcalà , e del Veſcouo di Barcellona prima d'hauer la M. V. giurato in Barcellona ſecundo l'vſo , e conſtitutioni di Catalogna , e priuilegio della Città. Fù leuato l'vfficio di Vice Cancelliere, che pure è importantiſſimo , per la notitia, pace, e quiete della Corona d'Aragona ; tutte contrafattioni delle conſtitutioni di Catalogna , e ragioni della Corona. Venne la M. V. l'anno 1626. per tenerui le Corti ; e li Miniſtri, che ne voleuano preuertir gli ordini, e forme trattarono prima del ſeruigio , che dello ſtabilir le leggi , e rimediare à gli aggrauij , onde ſi turbò il trattato con molto detrimento della M. V. e diſpiacere della Prouincia , anzi macchia vniuerſale. Nondimeno il Principato ſeruì la M. V. l'anno 1632. con ammetter alle Corti il Signor Infante D. Ferdinando , e la M. V. ſi dichiarò di riceuerlo in molto grato , & à ſeruigio ſegnalato. Ma ſubito ne nacque la conteſa della prerogatiua , che queſti Conſiglieri di Barcellona vnicamente godono di coprirſi ; e perche la Città ſi appellò da queſta nouità , non potè mai ottenere , che foſſero deputati Giudici , com'era di douere ; aggrauio molto maggiore del primo per eſſere perpetuo, & vniuerſale ; e laſciò la M. V.

di va-

di valersi di quello in que poteua aspettare d'esser seruito dalla Prouincia, ne fù possibile, che si trattasse del publico bene, ch'è il fine delle cose.

Li Nobili poi di Catalogna attesero alle leuate d'Infanteria, per Italia, e prestarono danari in diuerse occasioni alle Vniuersità, ma à questi seruigi, che si prestauano, fù corrisposto con la continuatione delle catture, che chiamano *de Mandato* fatte da' Luogotenenti della M. V. poiche senza notificare alle parti nel termine prefisso delle Constitutioni di trenta giorni la cagione della cattura si riteneuano molti mesi, e stauano carcerati contro ogni giustitia senza, che ne sapessero la cagione; & opponendosi à questo la Deputatione con il sollecitarne il Consiglio Reale à dichiarare sopra questo punto: non solo non si ottenne la speditione, ma fù detto, ch'era perduto il processo, ne mai più s'è potuto ritrouare.

Doppo questo fù rimossa l'Audienza di Barcellona con danno grandissimo de' Litiganti; impiegando li Giudici d'essa in varie commissioni di mostre di Soldatesca, preuentioni d'armi, viueri, foraggi, transiti di Soldati, bagagli, alloggiamenti, e somiglianti impieghi molto più douuti à Commissarij, & ad Alquazili, ch'a' Ministri così graui; e come tutto ridonda à discommodo del Paesano tra questo, & il vedersi il poco rispetto, che loro portauano li Soldati, e la libertà di questi come parlauano: à poco à poco li popoli faceuano ancor' essi lo stesso, e per questa via cominciarono li Giudici ad essere sprezzati, & aborriti; la doue prima con lo star ritirati in posto riguardeuole, erano molti riueriti.

Fù assistente all'impresa di Salsa il Deputato Militare Tamarith con vn Reggimento à spese della Generalità; e la gratia, che doppo la ricuperatione della Piazza, e ritirata dalla Campagna gli fù fatta si ridusse à farlo prigione, perche s'era opposto per necessità del suo officio, e con termini della Giustitia à gli alloggiamenti. Fù egli molti mesi tenuto in vna prigione molto angustiato, senza mai notificargliene la cagione; e benche passato il termine de' trenta giorni, che di giustitia gli si doueua notificare, mai se ne potè vedere l'effetto.

Inuiò per l'istessa impresa la Città di Barcellona il suo primo Consigliere con vn Terzo bellissimo; e doppo l'acquisto della Piazza recuperata furono carcerati due voti del Consiglio di Cento, per violentare con timore tutti gli altri, ridurli à votare senza libertà contro il proprio giuramento tutto quello, che fosse per entare la malignità; sopprimendo in questa guisa la verità delle conuenienze ne' Consigli.

S Anco

Anco gli Ecclesiastici seruirono con le rendite loro facendo leuate di Soldati per Salsa, e questo di più del sussidio ordinario; & in vece di premio sono leuate le speranze loro alli Vescoui, & à gli Archidiaconi, introducendo per questa via gli Abbati Commendatarij, rouina de' Patrimonij Ecclesiastici, e dell'Osseruanza Monastica, che tanto costò per introdursi. Seruirono li Caualliert co' suoi Vassalli, patrimonij, e vite; le gratie fatte loro sono state l'hauer loro abbrucciati i luoghi, rouinatine li Stati, vsurpatene le giurisdittioni, maltrattati, & impoueritine li Vassalli.

Non sono state otiose le Chiese, con preghiere, e luminarie continue auanti il Santissimo Sacramento esposto, e la recognitione è stata d'abbrucciar Tempij, Immagini, Sacrarij, e non portar rispetto alla Diuina presenza nelle particole. Hanno finalmente il Principato, le Città, le Ville, i luoghi, e tutte le Vniuersità seruito con quella liberalità, che si è detto di trenta mila fanti fra tutte le leuate, armatili, pagati, e date loro le munitioni; & essendo accappata con riputatione l'impresa a' 6. di Genaro non furono fatti degni dell'aggradimento della M. V. sino alli 27. di Maggio con sua lettera Reale in data delli 10. Aprile, ma scritta al suo Luogotenente; e questa così poco fauoreuole, che fra la data, e la tardanza ben monsttaua chiaramente di non hauer punto stimato il seruigio in riguardo delle sinistre informationi date alla M. V.

Tutte queste cose, ò Signore, hanno data occasione di viuo sentimento, e notabile sconsolatione à tutto il Principato, perche l'vno delli tre mali come dice il Toscano da morire, e il sempre seruire, e non esser mai gradito. Quelli, c'hanno chiusa la porta delle gratie alli Catalani sono quelli stessi, c'hora spalancono quella dello sdegno Reale per sollecitare quella rouine, che per tante vie è stata tentata.

Già quell'odio, ch'andaua mascherato s'è scoperto; è già lungo tempo, che li Catalani conoscono le cause de' suoi danni; ne mai loro è stato possibile di placarle con dolcezze. Si vedeua in faccia vn liuore manifesto, perche il sembiante è vn'enigma del cuore; e commento, che per vn'odio particolare procurano di consummare questa Prouincia à pregiudicio della M. V. palliando queste loro intentioni con lontane conuenienze, che sembrano valere ad altri fini; suillaneggiando il Principato con dire, ch'egli è di poco rilieuo alla Corona.

Il Princi-

Il Principato è ſempre ſtato di molta importanza, e rilieuo alla Corona de' ſuoi Prencipi.

NAſce tutto queſto dal malitioſo modo, con il quale eſaminandoſi la qualità, e la naturalezza del Principato vengono rappreſentate alla M.V. Dicono, che la Catalani importano poco alla Monarchia; e che l'eſſer Conte di Barcellona non è altro, che l'eſſer Signore d'vn Deſerto, che non produce frutto, ne apporta vtile: onde ſia bene per augumento del patrimonio Reale di ridurlo à coltura. Queſti è vn'errore così grande, che nel maggior biſogno ſi conoſce, & vn lippo ſe ne offende. Dicalo il Biſauo della M. V. l' Aleſſandro Magno nell'armi di queſti ſecoli l'Imperator Carlo V. ch'eſſendogli domandato come comandaua, che li Conſiglieri doueſſero andare à bacciargli la mano nell'entrata in Barcellona ſe à piedi, ò à Cauallo; Riſpoſe, che non ſmontaſſero, perche faceua „ più eſtima dell' eſſer Conte di Barcellona, ch'Imperator de'Romani. „ Non hauerebbe così parlato vn Ceſare tanto prudente, ſe non haueſce conoſciuta l'importanza di queſto Principato; e non eſſendo ſtato tale hauerebbe moderata la corteſia. Volle moſtrare il Conte D. Raimondo Berenguer il valore di queſto titolo quando, che preſa per moglie D. Petronilla figlia nel Rè d'Aragona, col qual matrimonio acquiſtaua quella Corona, non s'intitolò Rè d' Aragona,, ma Conte di Barcellona, e Prencipe d'Aragona. Per queſta ragione dice il Zurita, che li Rè d'Aragona preferirono l'armi, „ del Conte di Barcellona, come più principali, deſcendendo li Rè per Linea Maſchile da'Prencipi Catalani: iſtimando in queſto modo più la diſcendenza loro da' Conte di Barcellona, che da qualunque altro Prencipe. La M.V. è Rè d'Aragona per eſſer Conte di Barcellona, hauendo riceuuto il Conte D. Raimondo quel Regno in dote, al quale il Rè D. Ramiro diede la figlia, & il Regno per riſtoro dello Stato: ſpoiche il Rè di Caſtiglia, e quello di Nauarra glie n'haueuano leuata tanta parte, ch'era ridotto à poco; onde il Conte con il ſuo valore non ſolo ricuperò il perduto, ma gli accrebbe nuoui Regni.

Per il Contado di Barcellona la M. V. è Conte di Roſſiglione, e Cerdana. Da queſto Contado di Barcellona come rami frondoſi da tronco naſcono molti Stati e Regni alla M.V. che gli adornano la Corona Reale. Di quì naſce, che la M.V. ſia Rè di Valenza, per le conquiſta del Rè D.Chiaime; della Murcia, & delle due Sicilie per conquiſta del Rè D.Pietro; e per D. Alfonſo di Gieruſalemme; eſſenno egli ſucceſſo primo à Goffredo di Buglione Duca di Lorena;

na, per Napoli, e Sicilia è la M.V. Prencipe d'Antiochia, dell'Isole di Sardegna, e di Corsica; per inuestitura, di quelle di Maiorica, e di Minorica, per conquista delli Conti di Barcellona, conclusa, e terminata per il Rè di Chiaime; di Orano per conquista delli Rè Cattolici conclusa per D. Francesco di Cisnero Arciuescouo di Toledo. Di Nauarra, e d'Algieri per li medesimi Rè Cattolici. Dell'Indie Occidentali per inuestitura di Papa Alessand. VI. del Ducato di Milano per testamento di Filippo Maria in fauore del Rè D. Alfonso di Napoli. In Athene, e Neopatria per l'armi Catalane, e Aragonesi. Sopra l'Vngaria, e Croatia tiene la M.V. ragione per esser Rè d'Aragona; oltre quelle, che vi tiene per la Serinissima Casa d'Austria. In maniera, che di quaranta, & vno Stato, che la M.V. gode gloriosamente, ne hà 21. per esser Conte di Barcellona, e Rè d'Aragona; e di 27. Regni, che fanno la M.V. potentissimo Monarca; 14. ne gode per esser Conte di Barcellona, e Rè d'Aragona; e di cinque Ducati lì tre. Onde ben disse quella M. Cesarea di Carlo; che più stimaua l'esser Conte di Barcellona, che Rè de'Romani.

Hoggi le rendite Reali, censi, laudemij, e le ragioni del Sigillo Reale della Cancellaria ascendono à gran somma, le mezze annate (benche queste siano contro le constitutioni) per farsi molte prouisioni d'officij in Catalogna è vn vtile grande, & inuentione denarosa. Li mensi Ecclesiastici vagliono molto sopra li Vescouadi, & Abbatie della Prouincia: Fà la M.V. molte gratie di pensioni, con le quali premia molti seruitij, e sono considerabili quelli, ch'alla M.V. prestano li Feudatarij. Quelli, che chiamiamo Leudi, Capi, Cene, Fogaggi, Maridaggi, Coronaggi, e compositioni della Thesoraria Reale, la pena dell'vndici, pagando chiunque defrauda in vno la M.V. vndici di pena; & i donatiui delle Corti, ò Parlamenti rilieuano à somme, e quantità importanti molto; Lasciamo, che'l Principato paga i Dottori dell'audienza Reale, & altri Ministri della M.V. sostenta le riuiere consinanti di questo Mare Mediterraneo, (detrattone Roses, e Colibre) che in altre parti la spesa è della Corona di V.M. Non è leggiere quell'vtile, ch'ella caua per la Bolla della Cruciata, essendo molti gli habitatori, e tutti deuoti, poiche ascende à molti migliaia. E grande è la quantità del quarto, e Scusato delle chiese; e tutte queste somme, se non compariscono à risplendere alla M. V. non è perche la Prouincia non le paghi; ma perche vengono consumate, prima, che di giungerle. Li patrocinanti della M.V. sono molti e di grande qualità.

Oltre à queste cose poi molta quantità di danari esce di Cata-

logna

logna per priuilegij di Borghesi, Cittadini, Cauallieri, e Nobili. Questo Principato haueua molte più rendite anticamente c'hoggi; poiche mancano per essere state impegnate dalli Signori Rè a'loro Vassalli per varie occasioni di guerre, & hanno con quel danaro acquistato nuoui dominij, nuoui Stati, e nuoui Regni, dilatando la Monarchia.

Impiegarono li Signori Rè gran parte del Patrimonio in Catalogna, edificando, e ristorando tante Cathedrali, e Monasterij de' gli Ordini di San Benedetto, Cistercienſe, di S. Girolamo, Cartusiani, di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Agostino della Mercede, e d'altri; mostrando con euidenza la pietà loro, e per sino impiegando le doti delle Regine in dotare, e fondare Chiese; e fù così grande la pietà, e deuotione de' Signori Rè, che la maggior parte della Catalogna per liberalità loro, è fatta patrimonio Ecclesiastico dell'Arciuescouo di Tarragona, Vescoui, Abbati, Capitoli, Priorati, Dignità, Monasterij, e Comende. Co' legni di questi Monti lauoransi continuamente Galere nell'Arsenale di Barcellona; con le quali signoreggia la M. V. il Mare Mediterraneo.

Non hà finalmente la M.V. Vassalli, ch'offeriscano più nobilmente donatiui; e sono sempre più riguardeuoli quelle cose, ch'essi danno volontariamente, che quelle, che la M.V. riceue per altro modo; poiche quelle sono partorite dal l'amore; queste dalla giustitia. Quelle si chiamano doni; e queste pagamenti; più fà chi dona il suo, che quello, che sodisfa al debito.

L'Imperatore Lodouico entra in Barcellona.

IL Rè comandò, che prima entrasse in presidio, & il giorno seguente con solenne apparato entrò co' Sacerdoti il Clero cantando Hinni, & in vltimo era Lodouico, il quale come Prencipe veramente Pio andò con Processione solenne nella Chiesa della Santa, e Vittoriosissima Croce à render gratie à Dio. Fù adunque egli non Protettore, ma eletto Principe; & egli accettogli per Vassalli con quei patti, e conditioni per l'vna, e per l'altra parte, che si autenticarono nell'instromento della consegna, e deditione, che si spedì l'anno istesso in Aquisgrano. Comandò Lodouico à tutti li Mori, che se ne vscissero di Barcellona, fuor che'l Rè Gomir, che lo mandò ad vn Castello del Burgo, ch'era posto à Mezzo Giorno, e gli concesse, ch'alcuni Mori amici si restassero à tenerli compagnia. E restano tuttauia pur hoggi le memorie di questa verità di più di quello, che ne rendano testimonianza le historie; e dura

il nome

il nome del Rè Gomir in vna contrada, che per questa cagione si chiama Regomi; doue è vn Capo di pietra chiamato il Rè Gomir, perche iui era il Castello doue fù confinato da Lodouico Gomiro, è la strada, ch'iui è vicina, e scorre in fino al Mare terminando nella fonte dell'Angolo; si chiama anco hoggidì la strada de' Saraceni, perche era quella doue habitauano li Mori amici di Gomiro.

Partì Lodouico di Barcellona contento di questa impresa, & allegro d'hauer acquistati Vassalli di quella qualità, e glorioso per il nuouo dominio sopra vna Prouincia così grande.

Lasciò egli per Gouernatore Baragodo della Gallia Narbonense, e conseguentemente Catalano, essendo della Settimania, che teneuano li Gothi da quella parte. Habbiamo già detto, che tutto il territorio si diuideua in sette parti, & erano la Gallia Narbonense, Carcassona, Rossiglione, Empuria, Barcellona, Girona, e Biterrio, e tutte formauano il Contado di Barcellona, anco à testimonianza dell'Abbate Carriglio, del Baronio, e del Vescouo di Pampalona; e tutti questi concludono, ch'era lo stesso il chiamarsi Conte di Barcellona, che Conte di Settimania. Dimostrò Lodouico in questa sua prima attione la ragione, e dritto antichissimo della Constitutione Catalana; che le degnità, & officij del Principato siano dati alli Catalani.

Bara si stordì con quel carico, e li venne follia con l'aiuto d'alcuni congiurati di farsi Padrone contro Lodouico, com'altri ancora nello stesso tempo tentarono di fare in Asturia, & Aragona. Ma come li Catalani sono per natura loro fedelissimi, ne si muouono per lusinghe, per ambitione, ò ragione di Stato; subito, che loro peruenne à notitia questo mancamento, non solo diuennero fiscali della costui morte, ma ne resero infame perpetuamente il nome, ch'insino ad hora Catalogna dice Bara vn Traditore. E con questa attione risentita sgrauarono in perpetuo le doglianze di sua fedeltà. Lodouico non fece troncare al Traditore il capo, come ne faceua instanza il Principato, ma solo il bandi: e se li Catalani mostrarono la propria integrità: Lodouico fece pompa di sua pietà.

Principio, e conseruatione delle Constitutioni, e Priuilegij di Catalogna.

E' questo Signore è il principio della ragione, che hanno li Conti di Barcellona in Catalogna, dalla quale origine si vede chiaramente, che li Catalani sono Vassalli pattuiti, di conuentione, e che

e che sono liberi secondo le riserue fatte nel contratto. E benche sia vero, che questa retentione, ò limitatione dell' auttorità assoluta fosse fatta dalle Prouincie, nondimeno ella non fù in tutte vguale, ma fù maggiore e minore in questa, ò in quella parte, perche si come prima dell' elettione tutta l'auttorità staua nel popolo tutto, trasferirono il dominio nel Signore eletto secondo le conditioni, che pareuano à ciascheduno popolo, onde n'è nato, che l'vna Prouincia sia più dell'altra priuilegiata; e benche tutte si siano date à questo,& à quello dominante: l'vna,e però più libera,ò men libera dell' altra.

La retentione, ò limitatione fù delle leggi Gotiche, in modo, che se bene si diedero al Rè di Francia, non lo fecero accioche li gouernasse come Rè di Francia,ma come Rè eletto secondo le antiche leggi con le quali erano stati gouernati dalli Rè Gothi.E questo è quello,che disse l'Imperadore, che si definissero le cause secondo le leggi antiche;e che queste fossero le Gotiche. Lo dicono molti Dottori,in maniera che in Aragona si gouernarono con le stesse Gotiche, & impetrarono,che non facessero nuoui fori. Queste leggi durarono più di 250.anni doppo la conquista insino che'l Conte Raimondo Berenguer stabilì gli vsi,che in sostanza sono le leggi Gotiche, che si osseruarono al tempo della deditione fatta à Carlo, & à Lodouico; e solo in questa materia s'innouò di scriuere le conuenienti di queste leggi in vn volume,perche prima si conseruauano per traditione,e per vso; aggiongendone e leuandone alcune come più fù stimato bene per tutti. E questo non fù fatto per mera auttorità, e volontà del Conte; ma egli radunò vn Parlamento Generale in Barcellona al quale fù assistente.

E da'tempi di Carlo Magno al giorno d'hoggi non si ritroua, che Conte alcuno di Barcellona habbia fatto, ò reuocato legge alcuna per se solo: ma solamente ne' Parlamenti Generali; anzi che hanno date nuoue forze, e confirmationi accioche si conseruino immutabili in tutti i Secoli. Il Rè D. Ferdinando Primo nel Parlamento di Barcellona dell'anno 1413. annullò tutte, e ciascheduna contraria cosa seguita (anco lettere Reali, volendo, che non fossero obedite) e Ferdinando Secondo nel Parlamento secondo di Barcellona 1481. valendosi delle forze Ecclesiastiche commandò: che tutti li suoi vfficiali, e Ministri s'obligassero ad osseruare le Constitutioni sotto pena di scommunica,maledittione,e d'esser condennato alla pene eterne; e detti Signori Rè stabilirono, che per maggiore corroboratione li Deputati del Principato si obligasse-

ro à diffenderle, fossero tenuti d'opporsi à chiunque contrauenisse, e se non lo facessero fossero sindicati. Il Rè D. Pietro III. obligò i suoi successori alla legge del Gouernamento Religioso, la cui forza è così grande, particolarmente essendo promissorio, che'l Sommo Pontefice, che può assoluere dal voto, ch' è promessa fatta à Dio, non può dispensare le promesse del Rè giurate a' suoi Vassalli. Questi è il maggiore scudo di Catalogna, che i loro Conti riceuano, & acquistino le ragioni, e giurisdittioni loro dal punto dell' Elettione fatta da' loro Vassalli; e che le leggi del Principato siano stabilite per via di contratto. Anticamente quando fioriua la Republica Romana, il Senato, & il popolo faceuano le leggi come si vede nel corpo legale.

Stabilimento, Patto, Giuramento, & obligo d'osseruare le Constitutioni, e Priuilegij de' Catalani.

DA tutti questi principij dipendono queste legitime consequenze. Prima, che'l Conte (salua la sua Reale benignità) non hà il potere assoluto; non fà leggi per se solo; ne può derogarle; e questo lo dice il Signor Rè D. Pietro II. nel Parlamento di Barcellona.

» Vogliamo, determiniamo, & ordiniamo, che se noi, ò li no-
» stri successori vorranno fare qualche constitutione generale, ò
» Statuto in Catalogna, si faccia con l'approbatione, e consen-
» so de' Prelati, de' Baroni, de' Cauallieri, e de' Cittadini di Cata-
» logna.

La seconda è, che'l Conte di Barcellona, è soggetto à queste leggi. Lo dice il Rè D. Ferdinando Secondo nel primo Parlamento di
» Barcellona. Poco valerebbe il far le leggi, se da noi, a da' nostri offi-
» ciali non fossero osseruate.

La terza, che se bene li comandi del Prencipe deuono essere vbbiditi, benche siano contra le leggi, e contro i fori; questo nondimeno non hà luogo in Catalogna: anzi, che qualunque lettera Reale, che contenga contrauentioni à queste leggi, e priuilegij così generali, come particolari sono assolutamente di ragione, è nulle, e di niun valore. E lo stesso si hà da intendere de' priuilegij, perche quelli, che sono stati dati alla Catalogna non sono per gratia, ò concessi per mera volontà, e liberalità del Prencipe; ma per via, e cagione di contratto, nel quale il Prin-

cipato

cipato diede somma grande di danaro per questo fine, e sono contratti chiamati da leggisti *dò vt facias*; & in questo modo parla il Signor Rè D. Giouanni Secondo nel Parlamento di Monzone 1470. ch'è vno delli Priuilegij di Catalogna, e per prezzo apprezzato, & è constitutione espressa del Signor Rè D. Ferdinando.

Ma oltre all'obligationi ciuile, obligano ancora in conscienza, & il far'in contrario sarebbe peccato mortale, e non è lecito al Prencipe di far contro al proprio contratto; e se liberalmente si fà, liberalmente si reuoca; e benche non fosse egli mai soggetto alle leggi ciuili, e nondimeno suddito à quelle della ragione; e benche sia padrone delle leggi, non però Signore de' contratti, che fà co' suoi Vassalli, poiche in essi è vna persona particolare, & il Vassallo acquista ragione vguale, douendo essere li contrati vguali; e come il Vassallo non può lecitamente mancare alla propria fede promessa, e douuta al suo Signore; questi meno può mancare al Vassallo di quello, che gli hà promesso con patto solenne; anzi che molto meno si hà da presumere, che'l Prencipe manchi, poiche la parola Reale hà forza di legge, molto maggiore la deue hauere quella, che si dà in vn contratto.

Non si troua legge, ne ragione, che contradica à queste franchezze di Catalogna.

LA contradittione appiana, e non atterra la verità, percioche ne' bene affetti, & di buona intentione si confutano facilmente le apparenze, che gli si oppongono. Alle libertà, e franchezze delle Constitutioni, e priuilegij di Catalogna procurano oppositioni due nemici; gli vni sono inimici della conscienza del Rè; e gli altri della Chiesa Cattolica. Li primi adulando l'auttorità suprema, persuadono con ragioni, e dottrine, che possono i Prencipi mutar le leggi, costumi, e priuilegij secondo la varietà de' tempi, e l'occorrenza de' Casi: come il buon medico, il quale alla varietà de' mali adopra varij medicamenti.

Che la legge non si estende più oltre dell'intentione del legislatore, & questa non fù mai nel Prencipe di sottoporersi alla legge, perche non sarebbe differente dal Vassallo. Che le leggi sono fattura de' Rè; ne si troua artefice, che sia inferiore all'opera sua; Che si trouano autori Classici, che tengono

per indubitato, che'l Rè possa mutarle anco senza causa, e tanto più s'hauerà motiui bastanti. Ch'ad vn Monarca possente non è conuenienza lo star' attaccato à leggi particolari delle Prouincie; essere conuenienza grande per la Monarchia, e facilità per gouernare, che tutti i Regni habbiano leggi, che seguitino vnitamente l'vnità del Prencipe, non differendo l'vna dall'altra; e finalmente, che doue sono opinioni per l'vna, e per l'altra parte, può con buona conscienza il Prencipe elleggere quella, che gli pare megliore per il ben publico.

Questi, Signore, si chiamano inimici della conscienza de' Rè, poiche loro nascondono la verità, la quale viene trattata con distintione dalli Dottori Cattolici, e dicono sempre sù la tortura del vero quello, che giudicano di maggiore applauso, come sempre è quello, ch'è fauoreuole. Tutte le ragioni di sopra assegnate parlano di Vassalli acquistati, e di Prencipe, che nel suo Stato hà l'vso, & l'essercitio della suprema auttorità, in virtù della quale ei solo determina à sua voglia le leggi, e solo ancora le reuoca, & annulla; e tal Prencipe mosso dal bene vniuersale può innouar leggi, e derogar l'antiche; ma con tutto ciò bisogna, che consideri se vi è notabile danno de' Vassalli benche acquistati, poiche la legge Diuina comanda, che non si dia occasione di danno al prossimo, se però non vi è causa; e de' Vassalli acquistati s'intendono le ragioni sopradette. Ma di quelli, che si hanno hauuti à patti, e che da se stessi si sono dati liberamente, e delle leggi conuentionali, e pattuite non solo non danno li Teologi tal consiglio al Prencipe, ma sentono comunemente, che in tal caso ei peccarebbe mortalmente, e saria pergiuro, e che non può romper le leggi, senza rompere quelle della conscienza.

Li secondi inimici sono così dannosi, ch'offendono la fede Cattolica, come il Gentilismo di Lisando Lacedemone, il quale disse, che i fanciulli si deuono ingannare con fischi, e gli huomini con giuramenti; e l'errore Politico de gl'empij Machiauelisti, che danno per sano consiglio, che'l Prencipe per conseruatione dello Stato faccia contro la fede, e contro la Religione, e non guardi à parola data, ne à giuramento interposto. E pure à questi s'oppone Giesu Christo Nostro Signore dicendo, Che giouarebbe all'huomo hauer guadagnato tutto il Mondo, se è con danno dell'anima?

E per ciò vediamo Signore le constitutioni, e priuilegij di Catalogna se sono à sorte contro la conscienza, ò contro i buoni costumi.

stumi. Questo certo non può essere non douendosi credere, che tanti Rè, e Conti Cattolici, e Christianissimi giurassero cosa contra la legge di Dio. Le leggi di Catalogna sono le Gotiche stabilite ne'Concilij Nationali da' più dotti Vescoui della Spagna; e questi non doueuano determinare cosa contro le leggi diuine. E nel Concilio del quale si hà maggior notitia, che fossero fatte si trouò presente San Seuero Vescouo di Barcellona; e queste furono misurate con i Sacri Canoni.

Il riuocare vsi, e leggi inique, che siano contrarie alla Religione Christiana, come fece il Rè D. Ferdinando quando con sentenza Reale derogò à quali chiamano mali vsi in Catalogna, è atto Eroico, e degno della pietà d'vn Prencipe, & argomento di sua Religione Cattolica; ma le leggi, & vsi, che sono dalle gente imitate come esempij, e sono à piena bocca chiamate Santissime, com'è possibile, che si dia consiglio alla Maestà Vostra, che le rompa, e deroghi? E non solo questo, ma si persuade hora alla Maestà Vostra, che l'assistenza della Maestà Reale consiste in opprimere con armi la Catalogna, darle il guasto, e derogarne le leggi giurate, e pattuite, spopolarla, e ridurla à dura seruitù, e questo dopo hauer'ella seruito, e patito quello per la Maestà Vostra, che con le lagrime à gli occhi si è referito. E come, che fondino questi tali la ragione ne' disastri nati da tanti anni d'oppressioni; con tutto ciò essendo più antica l'intentione di rouinare, che le cause, che si allegano, che sono nouissime, si conosce, che sono state preoccupate come pietra di scandalo, e furono disposti come mezzi per dar colore al souerchio di queste seuerità.

Li successi, che per li Catalani sono stati impensati erano di già premeditati da quelli, che disponeuano in maniera li negotij, che douessero andar' à terminare in questo punto, e forma dolorosa; Era facile il congietturare, perche il dar' oppressioni continue, e generali senza solleuationi, è vn cercar' aggrauij senza querele, e morti senza pianto. Che si delibera al primo pretende il secondo, & essendo le colpe, che si danno all'innocente Prouincia cotanto nuoue, & i disfauori di contrafattioni, honori, robba, e vite, molto antichi, & continouati, si vede chiaramente, che sia procurato il motiuo de l'inuasione sanguinosa disposta contra la Catalogna. Si scoperse l'odio nell'andar cercando cause per discomporre, e far alterare la Catalogna ne' giuramenti del Duca d'Alcalà, e D. Giouanni Sentis nel coprirsi del Consigliero di Barcellona, nel dar titolo di Sindici à gli Ambasciatori, ne' negotij

della Chiaue di Gompte nella dichiaratione immatura del *Princeps namque*, nella pretensione de'Quinti non ostante i priuilegij, nelle contese del contagio, nelle catture *de Mandato*, & altre molte, persuadendosi, che li Catalani zelanti della conseruatione delle constitutioni, e priuilegij romperebbero i termini della modestia. Ma furono bastanti allora, e la prudenza propria, e l'amore, che portano alla M. V. e la flemma per resistere à questi tentatiui. Doppo queste cose furono posti in alloggiamento li soldati, a' quali fù dato animo, e calore, accioche assalissero le fortune, l'honore, le vite, le Chiese di Catalogna, e per fino al Dio Sacramentato. Solleuaronsi Catolicamente li Catalani, e cercando le cause impulsiue, e le effettiue di tanti mali insopportabili, se colà furono la modestia, e la prudenza; quà fù la Religione, e la noia. Hora cambiando i termini con equiuochi da vltimo à primo sono proposti alla M. V. come motiui di castighi, quelli, che sono origine de gli altrui trauagli. Quelli, ch'è vendetta di sacrilegij vien nominata inuasione contro l'insegne Reali. Quel timore c'hà persuaso alcuni Ministri à retirarsi consapeuoli de loro mali vffici; è chiamato disturbamento della giustitia; e'l prepararsi à forza d'esperienze contro gl'incendiarij, sacrileghi; è detto armarsi contro la M. V.; e de gli homicidij commessi da alcuni particolari si dà la colpa in vniuersale al Principato, & alla Città di Barcellona, li cui Consiglieri con ansietà, e pericolo della vita fecero ogni loro possibile per rimediare à questi danni; e con questo cambio di pretesti equiuoci, sotto i quali nascondono l'iscuse più grandi, si persuadono di giustificare i loro ardimenti per introdurre il fuoco, e il Sangue nel Principato.

Li Consiglieri di Barcellona con amore suiscerato auuertiscono il suo Rè, e Signore.

NOn si può del Principato hauer sospetto, che comandi ingiustitie; essendo questo vn presupposto, che non si deue far d'vna Maestà Reale; onde tutti per consequenza dicono, che i danni di Catalogna; & i mali successi della Monarchia nascono da quelli, alla cui fede la Maestà Vostra raccomanda, e confida i negotij più graui, mentre che respira dal peso di tanti Regni. Questi propongono fini grandi immascherati di conniuenze. Nascondono i mezzi scandalosi, & empij, co' quali si portano à questi fini à che aspirano sotto il pretesto di sollenare la Maestà Vostra dal trauaglio del gouerno; & essa, che non vede altro, che'l solo

solo fine, ch'è il titolo di conuenevolezza, approua le proposte, ma essi con l'approuatione del solo fine fortificano le oppressioni, che sono di loro trouate sopra i Vassalli, e non penetrate dalla Maestà Vostra; e quando alla fine peruengono questi mezzi alla notitia della Maestà Vostra compariscono così ben trauestiti, e ricoperti di ragioni, e titoli tiratiui per li capelli, che non può non restare scandalizzata de gl'innocenti; e queste sono l'arti, con le quali s'acquistano, e conseruano il titolo, e'l credito di zelanti, puntuali, & indefessi al maneggio de' negotij. Ma quello, che nasce da questi modi è che s'intepidisce, e diuiene meno l'amore trà il Rè, & i Vassalli. La Maestà Vostra istima buono il fine proposto, & il Vassallo conosce iniquo il mezzo, col quale è quelli ricercato.

Di quì nascono le reciproche doglianze, che la Maestà Vostra non sia bene seruita, & il Vassallo sia mal trattato; ma sono querele in vano, perche ne la Maestà Vostra approua le ingiustitie de' mezzi; ne il Vassallo si duole d'esser commandato di seruire, essendo questa attione in lui tanto naturale, come quella della Maestà Vostra di seguir l'orme dell'equità, e l'archipendolo della giustitia. Con questo artificio di mantenere nella Maestà Vostra le doglianze contro i sudditti, e questi afflitti; e dolenti danno credito alle loro maniere di valore; e discreditano con enormità l'amore, che deue essere scambieuole tra il Rè, e Vassalli, e nel quale consiste l'armonia d'vn Regno, perche essendo la Maestà Vostra padre, & i Vassalli figlij il tentar vno la rouina dell'altro, non si deue chiamar ingiustitia, ma impietà; perche distrugge l'vnione più stretta, che congiunge il Padre al Figlio, fra quali non si chiama termine di gratia la pietà, e la conseruatione d'affetto, ma è obligo.

Hora vedendo li Consiglieri di Barcellona, e Vassalli fedelissimi della Maestà Vostra, ch'vn tanto moto di turbulenze, è inditio di declinatione della Monarchia; perche non crolla mai l'edificio se non quando stà per cadere; & dall'altra parte conoscendo, che'l timore, e rispetto di non sdegnar'i possente chiude la bocca à tutti, che non dicano i suoi sentimenti per seruigio della Maestà Vostra hanno deliberato d'auisar la Maestà Vostra de' danni imminenti alla Real Corona, il che fanno col cuore pieno di fede, e con quella sincerità medesima, ch'altre volte han consigliati i Rè; perche sicome sarebbe vn traditore al suo Rè, è Signore, colui, che non desse la morte à chi vedesse entrar' in Palazzo con la spada nuda per ammazarlo; così pur è tradi-

tore, & anco più grande colui, che vedendo il ſuo Rè, e Regno in pericolo di perderſi ſenza ſaputa del ſuo Signore, e non l'auiſa del pericolo.

Non ſi merauigli la Maeſtà Voſtra, che li Conſiglieri di Barcellona politicamente diano conſiglio, perche la Maeſtà Voſtra, e gli altri Signori Rè in negotij difficili appartenenti al buon gouerno, gli hanno honorati, e fatta loro gratia d'aſcoltarne il parere, e conſeglio; & il Signor Rè D. Pietro, concede, che non ſolo diano il conſeglio quando ne ſaranno ricercati, ma qualunque volta iſtimeranno, che ſia conueneuole, & opportuno. In virtù de' quali vollero dar conſiglio al Conte di S. Coloma Luogotenente della Maeſtà Voſtra il Carnoual paſſato ſopra vn punto politico diſſuadendolo da gli alloggiamenti nella forma, che ſi commandauano, e ſi dauano, perche preuedeuano queſti ſucceſſi; ma egli non ſolo non volle ammetterne il conſiglio, ma diſſe, che i Conſiglieri ne poteuano, ne doueuano dargli conſeglio. E per affligere i Catalani, mentre, che gli Auuocati della Città informauano vn Miniſtro ſopra queſti priuilegij, quei con deriſo, e ſcherzo riſpoſe, che queſto già fù nel tempo delle Baleſtre. Ma Dio hà caſtigata queſta preſontione patendo egli, e morendo in mano del proprio conſeglio, per non ammettere, & aſcoltare quello de' conſiglieri.

Riceua la Maeſtà Voſtra ò Signore queſti auiſi, e conſegli con quel zelo, che le viene offerto, perche ſenza dubbio operaranno gli effetti della quiete, e della pace deſiderata nella Monarchia, e ſeruirà di conſolatione à tutti li Vaſſalli fatti muti dal timore della potenza, che li sforza à mentire il proprio cuore, & aſſentire alle adulationi.

Importa, che ſi dica alla Maeſtà Voſtra; è neceſſario, che'l ſappia; lo noti, e lo conſideri, che ſe bene queſte verità amareggiaranno, perche giungeranno al viuo del cuore; nondimeno perche il rimedio ſtà riposto nello ſuelamento di queſta verità, e manco male, che noi habbiamo il titolo di moleſti, che la Monarchia vada à pericolo di perderſi. Il dubbio di non incorrere nello ſdegno di chi può con la Maeſtà Voſtra hà cagionato inſino ad hora queſto ſilentio, ma hora quell'amore, che ſi deue alla Maeſtà Voſtra obliga ſenza più dilationi, e ſarebbe viltà, e tradimento del Vaſſallo, ſe per timore d'vn altro Vaſſallo mancaſſe all'amore del ſuo Rè, e del ſuo Signore. Li Vaſſalli che viuono hanno da morire, ma i Regni, e la Monarchia della M.V. hà da conſeruarſi per il noſtro Prencipe Baldaſſar Carlo, che Dio guardi, il

di, il quale molto ragioneuolmente potrebbe dolersi, che li Vassalli siano restati per mancamento d'animo d'auuertire alla M. V. questi mali.

La nouità de gl'Arbitrij, è causa delle nouità della Monarchia.

QVesta nuoua, ò rinouata politica hà suscitate tanta nouità ne' Regni della Maestà Vostra, tante turbulenze nelle Prouincie, tante doglianze frà i Vassalli, tanti graui difficoltà di negotij difficilissimi d'accommodarsi; perche quei, che lascia il camino Reale per il quale passano tutti, è necessario che ritrouandosi nell'inculto inciampi fra'sassi, bronchi, e Zolle, ne può darne la colpa ad altri, ch' à se stesso, che hà voluto eleggere la nouità. Se la Maestà Vostra distendera lo sguardo sopra la sua Monarchia gouernata per questa strada la trouerà di molto, e mutata, e trasformata da quello ch'era quando entrò gloriosamente à goderne il dominio. Allora Signore la ritrouò Vostra Maestà quieta, e nel centro della pace in tempo, che l'altre nationi come in circonferenza stauano in vn continuo moto dell'armi. Il Turco, lo Sueco, & il Moscouita pugnauano contro il Polacco. Le due Vallachie armate; L'Vngaria turbata dal Gabor; Li Grisoni ammassauano genti; la Francia intenta à debellare l'heresia; La sola Spagna, dice vn'Autore, che viueua in riposo godendo la pace, & hora tutta la Monarchia pare vn campo di guerra; perche la Fiandra corre pericolo; le cose di Sauoia in gran dubbio; quelle di Borgogna molto inferme; l'Alemagna infelice; l'Italia smantellata; la Spagna minaccia le sue Prouincie afflitte; sono state in Biscaglia turbulenze; controuersie in Portogallo; Castiglia piange; l'Aragona, e Valentia gemono, e la Catalogna sgrida fino al Cielo. Conseguenze tutte, che sono vscite da i nuoui arbitrij, & opinioni politiche fondate sopra gli occhiali d'alcuni, e se queste hauessero prodotto l'effetto così procurato, come si desideraua si sarebbe potuto andar dissimulandone la nouità; ma se con essi vna cosa si è tentata, & vn'altra moltro differente n'e riuscita à disseruigio della Maestà Vostra; migliore, ne più sano consiglio può darsi intorno à ciò se non, che si leui mano da questi modi, e pareri. Veda per gratia la Maestà Vostra quai Regni, ò quai Prouincie si siano aggiunte alla Corona, e qual Piazza con queste inuentioni si sia guadagnata; anzi che per questa strada la Monarchia s'è diminuita,

nuita, e si sono perdute molte Piazze. Nel Brasile centinaia di leghe con la Città di Fernambucco, e San Saluadore. In Fiandra Bolduch, chiamata prima la Doncella, per esser'insuperabile. Mastrich Muro della Germania. Esdino Capo del Baliaggio. Mondidier, Landresì, Cateo in Cambresì, & altre Piazze dell'istesso paese. Il forte della Croce, e quello delle Filippine. Quasi tutto il paese di Grol; la popolosa Arras Metropoli dell'Artesia; saccheggiate le Piazze de Tirlemonte, e Diste. Con molta colpa si sono perdute, la Lorena, Brisach, e Reinfeld nell'Alsatia; nell'Indie Orientali la famosa Ormus, e Malaca: le Filippine restano distrutte. Le glorie di Schenh, e di Bredà furono momentanee. La deliberatione di prender l'Isole di S. Margherita, e di S. Honorato della Prouenza (senza che profittassero ne allo stato, ne alla riputatione) fù occasione, che la Maestà Vostra perdesse molti millioni d'oro, e molta soldatesca, istesso oprò la pretensione di Leocata per vn semplice fine di diuersione, e di quì nacquero le perdite di Opol; Tartaull, e Salsa, che se questa si è ricuperata con tanto costo di sangue, e d'oro, quelle sono restate al Christianissimo. Per Cadice, Fonterabia, e Rossiglione si passò ad attaccare la Spagna. Per mal gouerno si perderono noue Galere della Maestà Vostra nella Corsica. Nel viaggio di Fiandra sù i confini d'Inghilterra si perdè quella grande Armata di Vasselli di D. Antonio Ochendo, e di D. Lope di Hoses. A vista di Genoua le Galere della Maestà Vostra furono combattute, e sbaragliate con notabile danno. Li successi della Valtellina diedero principio à così graui danni à questa Monarchia, che si sono resi impossibili i passi al soccorso della Germania, e della Fiandra. Tutto questo è colpa di coloro, che fidati de' suoi talenti, e lusinggati dalle proprie opinioni si sforsano di voler gouernare vn dominio così grande; e non conosceranno mai i proprij errori finche non pianga publicamente la Spagna quello c'hora tacitamente stà gemendo. Senza coteste Politiche nuoue debellò il Sigor Imperator Carlo V. i suoi nemici, & accrebbe la Monarchia. Il Signor Rè D. Filippo suo figlio fù chiamato dall'Imperio l'Idea della prudenza, & esempio della pietà, per hauer fatte ricche tante Chiese; & il Signor Rè D. Filippo Padre della Maestà Vostra godè vna pace vniuersale in tutti i suoi Regni. Mà con le nouità, e con l'introdurre Massime non fondate, ne s'augumentano li Stati, ma si perdono; ne si arrichiscono le Chiese, ma si fan pouere; ne gode la Spagna di pace, e quiete, ma si duole con tante turbulenze, solleuationi, querele vniuersali d'oppressioni, tributi, nuoue impositioni. Li Vassalli si dogliono

di non

di non eſſer' amati, e la M. V. di non eſſer' vbidita. La coſa ne ſtà di mezzo, e queſta diſcuopre ben le doglianze, ma ne tace le cagioni. Il Filoſofo dice, che dato vn' errore da principio ne naſcono mille ſconcerti in fine, e la ragione è, che vanno creſcendo gli errori con la continouatione de' mezzi, che vi s'interpongono. La radice di tutte le conſeguenze dannoſe alla Monarchia, è piantata nel terreno delle Maſſime (anzi queſte ſole formano le radici) che ſi diedero per ferme, eſſendo tutte piene d'inconuenienti. Può eſſer, Signore, che l'intentione ſia buona; ma li ſucceſſi per la M. V. ſono molto preiudiciali.

Il Sangue, e ſeruigi ſono diſprezzati.

PEr reſiſtere alla competenza, ò paragone, ſi diſcreditano tutti i buoni talenti, e ben affetti; ſi lieua l'opinion buona c'hà la Maeſtà Voſtra de' Grandi, e de' Titolati di Spagna; ſi oſcura qualunque fatto ſegnalato, e ſi ſpargono doglianze in occaſioni di gratie; perche in queſta maniera la ſoſpitione pone le mani auanti, e fà cader' il deſiderio d'eſſer premiato col dubbio di rimetterui di riputatione in riguardo della querela, che troua à ſegno tale, che ſi tiene per baſteuole guiderdone non il riceuere il premio, che ſi ſperaua; mà il non hauer quello, che ſi teme della calunnia. Così allontanando da gli orecchi della Maeſtà Voſtra quei, che ſono più benemeriti, ſi vanno compartendo i poſti (ſenza hauer mira à proportione de' meriti) a i più cari, e più congiunti, ò per ſangue, ò per affetto. Il Duca d'Alcalà ſe ne morì à forza di trauagli; Il Marcheſe d'Haitona à cui ſi deue la conſeruatione della Fiandra, che ſtaua ſu'l punto del cadere, fù affrettato al morire con afflittioni, quando da di lui vita era così importanti per la Spagna. Al Duca di Feria dopo tanti trauagli ſofferti, e tanti ſeruigi fatti con valore, e prudenza, e particolarmente nell'impreſa di Germania, in vece di ricompenſa, e d'honorarlo, gli fù ſcritto vna lettera incolpandolo di hauere laſciato ſpendere al Signor Cardinal Infante vna bagatella di vinti mila ſcudi compartiti per ſoccorſo a' Soldati. E queſta l'aggrauò tanto, che fù molto più poſſente della ſpada nemica; poiche ne morì addolorato. D. Gonzale di Cordoua emulo del Gran Capitano, e nel ſeruigio di molti anni, e nella fama ſingolare acquiſtataſi morì ſepolto nell' obliuione de' ſuoi glorioſi fatti, e ſu'l feretro di poco grado de' ſuoi ſeruigi preſtati. Il Duca d'Oſſuna ſopra la cui accortezza ſi poteuano confidar molti Regni, morì prigione, e faſtidito. D. Federico di To-

ledo

ledo così gran Soldato, e così pronto à spender'il Sangue in seruigio della Maestà Vostra (proprietà antica di sua Casa) s'infermò per la violenza, che si faceua à suoi genij viuaci, e restò morto frà queste angoscie, vedendosi oscurare anco viuo (che pur anco si proseguì morto) le sue glorie. Il Duca d'Alua, che non dissimile da' suoi progenitori haueua seruito con suiscerato amore alla Maestà Vostra e particolarmente accompagnando, e seruendo la Signora Regina d'Vngaria senza iscusarsi con la quantità de gli anni, non meritò, che se ne facesse mentione alcuna, onde sono restate morte con esso lui anco le memorie de' suoi seruigi. Dell' occasione di Fonterabia mostrò l'Almitante di Castiglia ben chiaramente ch'ei fù il Dauidde contro quella impresa Gigante. Liberò la Spagna dal pericolo, che da quella parte gli si minacciaua, al cui applauso Iddio slegò le lingue de' fanciulli, ma non gli mancò il suo Saulle, che desiderando il buon successo gl'inuidiò la fama, e le acclamationi, e si trouò nel maggior seruigio occasione di molte doglianze. E finalmente al Duca di Cardona, che con tanta puntualità, e diligenza s'impiegò sempre in seruigio della Maestà Vostra fù cauato così infermo com'era dal letto per mandarlo Luogotenente in questo Principato con occasione, ch'era di tanto seruigio alla Maestà Vostra e pace di questo Stato, dal quale si prometteua ogni buon' effetto con il castigo delle Soldatesche. Ma prima, ch'ei giongesse à Perpignano gli fù dato ordine di non trattar di castigi Militari, senza prima darne parte ad vn Consiglio à questo fine instituito in Aragona; ond'egli da vna parte commosso dalla pietà della giustitia, e dall'altra impedito da questi ordini, morissene angustiato in Perpignano.

Oltre à questi vi sono altri Caualieri, e persone di valore isperimentati nel gouerno, e nell'armi, ben capaci di Christiana politica, e di arbitrij salutiferi per ben accommodare, e stabilire la Monarchia; ma di questi non si fà caso; non sono adoperati, anzi con molta diligenza esclusi, essendo occupati i posti, e i passi per il fauor della Maestà Vostra solo per quelli de' quali si hà l'esperienza certa non che siano per meglio seruire alla Maestà Vostra, ma che debbano concorrere all' vnica pretensione della conseruatione del suo posto, benche in questo si ponesse à rouina, e pericolo ogni negotio, e ne succedesse ogni mal gouerno; e come tutti dependono dalle deliberationi d'vn solo, ò di due, & essendo tanto differenti l'esperienze, e negotij d'vna Monarchia così grande è impossibile, che non si prendano molti errori, perche tanta varietà de'negotij non può capire nella capacità d'vn solo, ò di due; Onde la M. V. non

stà sicu-

ſtà ſicuro in conſcientia, confidandoſi d'vn ſolo, ò due pareri in tutti gli affari. Et è neceſſario, che ſuccedano molti inconuenienti, e diſaſtri nella Monarchia, quando per malitia, quando per traſcuraggine, quando per poca eſperienza, e quando per non poter'vno, ò due applicarſi à tante coſe. Sopra queſt' vltima cagione ſono ſtati eretti tanti conſigli nella Corte, perche ſiaſi pure intelligente il Rè quanto vuole non può attendere à tutte le coſe; e come non operarebbe ſicuramente ſe per ſe ſolo, e ſenza i Conſegli varij guidaſſe tutti gli affari; con molto più ragione deue la M. V. in queſte occaſioni dar campo à i Conſiglij, che guidino liberamente li negotij aſſignatili, e non deliberar'ella tutte le coſe con vna ſola, ò due intelligenze molto inferiori à quella, che ſi deue al Rè, al quale aſſiſte Dio per cagione della dignità Reale, e non aſſiſte al Vaſſallo per il titolo d'intelligenza, perche egli influiſſe à ciaſcheduno ſecondo la proprietà naturale.

Non è capace vn ſolo di quello, che molti appena poſſono eſſequire. Miglior notitia darà alla M. V. delle coſe dell'Indie quei, che v'è ſtato di gouerno: delle armate chi hà nauigato; de gli Eſſerciti chi ſi è alleuato fra le ſquadre; d'Italia, quelli, che vi ſono ſtati impiegati in gouerno. Di Roma, Francia, Inghilterra, & altre parte gli Ambaſciatori prudenti; perche le regole dell'eſperienza ſono men fallaci, che quelle del ſapere: perche l'euidenza oculare è la maggiore, e quella, che meno s'inganna. Per lo che il trattarſi i negotij, e dar i carichi à quelli cui mancano queſte qualità non è altro, ch'eſponere la Monarchia à quegli accidenti, che portano, e porteranno il naufragio.

La Nobiltà Catalana non è ſtimata.

LI ſeruigi de' Catalani à pena giungono à gli orecchi della M. V., e come il premio è quello, ch' aggionge ſprone a' cuori più tardi, vedendoſi queſti generalmente non prezzati: non iſtimano buon mezzo per meritare il meſtiere dell'armi, perche quelli, c'hanno ſplendidamente ſeruito nel tempo della M.V. e molto vantoggioſamente ſopra gli altri ſono morti in Catalogna poſti in diſparte, & in obliuione. Il Caualliere Giſberto di Planella da Talamancha hà ſeruito la M.V. molti anni nelle guerre di Fiandra, & s'è trouato in molte impreſe. Galcerano Doriz ſeruì nello ſteſſo modo, e terminarono la vecchiezza loro nella Patria ſenza premio, e ſenza gratie. D. Galceranno di Cartella, e D.Gaſp. di Lupia, che ſi reſero celebri nel ſeruigio della M. V. per molti anni, e

s'vdirono

s'vdirono le glorie loro frà lo strepito dell'armi con talenti degni di Generalati d'esserciti, se ne ritornarono alle case loro già stanchi, e stroppiati, e senza pur hauerne in guiderdone vn solo gradimento. D. Antonio Doms, Irachin Boldo, Ponzo di Monclar, D. Antonio d'Esclerques, & altri, che spesero il fiore degl'anni nelle guerre con valore grandissimo, non ne trassero alcun frutto; e D. Antonio Doms finalmente lasciò la vita nell'impresa di Salsa: D. Luigi di Paguera dopo hauer seruito molti anni in Fiandra con valore particolare, e sodisfattione di tutti, se ne stà lontano non solo dal riceuere gratie, ma dallo sperarne ancora. D. Giosesse Sorribas hà seruito la M. V. più di vintidue anni intieri nella guerra viua; e la maggior parte in Fiandra con tanto valore, e prudenza, come ne rende testimonianza la stima, che di sua persona sempre fecero li Generali sotto il comando de'quali militaua, come il Duca di Feria, e'l Marchese d'Haitona Capi d'ammirabili qualità, & vltimamente nell'occasione così lunga di Salsa fù vno di quelli, che con assistenza maggiore, con valore, e con affetto attese al buon seruigio della M. V., e pure non vedono, e non prouano li Catalani premij de segnalati seruigij loro, ma quello, ch'ordinariamente si prattica in Catalogna, è il compartire gli vfficij militari di Catalogna, e farne gratia à persone d'altra Prouincia contro le Constitutioni del Principato, ò à quelli, che portato dall'aura de' superiori operano con intelligenze secrete, ò si danno à gli adherenti, e dipendenti da Ministri, benche loro manchino li requisiti de'Soldati. Onde nauseato di queste sproportioni, e già stanco di pretendere, ò domandare nella Corte per cagione de' suoi seruigij D. Ant. d'Esclerques domandò vn Vescouato; dicendo, che tanto era egli buono Vescouo, benche non hauesse studiato: quanto quegli altri, che non erano stati mai Soldati valeuano ad esser Alcaydi, ò Gouernatori di Fortezze.

Con queste esperienze, e con il vedere, che ne gli vfficij de gli altri Regni, ne in quelli della Patria non sono impiegati i Catalani perdono la propria viuacità: & abbassano le vele del valore, contentandosi di viuere in pace con i pochi loro patrimonij.

Sono

Sono fatti odiosi alla M. V. li Vassalli. Querele, e discolpa del Principato.

IL non rimunerare i seruigi prestati può essere, che sia omissione in vn' ben' intentionato; mà il conuertire il bene in male, e cambiare il beneficio in pietre, dimostra malignità, & odio inueterato contro li Catalani. Non solo, è stato preteso di seminare nella M. V. la domenticanza di far gratie, ma di far nascere l'odio Reale contro questa Prouincia, & con alterare le relationi de' successi, & inuigilando all' occasioni, che potessero ponerla in mala consideratione, e disgusto della M.V. Che quando si trouerà questo Principato graue di colpe: la legge di Dio insegna, che quelli, ch' assistono alli superiori si scoprano nella discolpa; mà qui lo scoprimento è stato con assotigliare i negotij in guisa tale, che si rouersaranno come colpa graui sopra questi Vassalli innocenti.

Sono accadute in Catalogna le cose raccontate, originate dalli trauagli dati, e proposti per li quali resta solleuata, e senza quiete. Hà proposto con pura intentione le diligenze più breui, mà senza profitto. Hà supplicato (come mezzo efficace della Prouincia) che fossero castigati li soldati incendiarij delle Chiese, e Sacrarij, e che fossero rimossi alcuni Ministri mal veduti dal popolo come quelli che haueuano commessi eccessi nel gouerno, e si prouedessero le Piazze vacanti poiche la giustitia difesa con amore nel principio, racquistarebbe quello, c'hà perduto nel sinistro del suo essercitio. E che questi siano i mezzi più efficaci per conseguire quello, che si desidera, si conobbe euidentemente nell' ingresso del Duca di Cardona al carico del Luogotenente di V.M. subito dopo il Conte di S. Coloma, perche quando stauano più in vigore le fiamme del più viuo senso del popolo à cagione de' Sacrilegij, e delle contrafattioni; à pena si seppe, che'l Duca veniua con auttorità abbondante per poter castigare, & i capi, & i soldati: scommunicarli, e far ristorar i danni patiti, ne' priuilegij, e constitutioni di Catalogna, che tutti non solo si quietarono, ma voleuano seguitarlo sino à Perpignano per dar maggior calore alla giustitia; ma gliene dissuase il Duca dicendo, che non era necessario per allora. Ma giunto egli à Figueras riceuè nuoui ordini, co' quali cesò il feruore del castigo de' soldati; e con l'occasione di questi ordini cambiati s'ammalò il Duca di Cardona, e se nè morì di dolore in Perpignano; & il Principato restò sospeso di quello, che douesse accadere in questi negotij.

S'aspet-

S'aſpettaua vn Luogotenente della M. V. che prudentemente ſedaſſe le turbolenze (perche non e frà noi chi le ſenta volentieri) e trattaſſe della vendetta del Santiſſimo Sacramento , e che ſi rifaceſſero i graui danni. Fù nominato il Veſcouo di Barcellona , e fù riceuuto da tutti con applauſo per la ſua prudenza , maturità, & integrità , ma ſubbito ſi conobbe , che queſta prouiſione non era altro , che l'impedire que gl'effetti , che ſi doueuano; perche il nominare vn Veſcouo per Luogotenente ſenza il Breue della irregolarità fù vn legare la ſpada della giuſtitia quando più doueua ſfoderarſi. Conſideri la M.V. chi tiene impedita la Giuſtitia , ò li Catalani , che la domandono , ò quelli che mandano legata e ſenza forze. E come ſi potranno mali impedire le attioni di chi non può eſſercitarle.

E potendo la Città di Barcellona in aſſenza del Luogotenente eſſercitar la giuſtitia come diciamo per Iuy de Prohoms; in queſta maniera s'è eſtinto tutto il ſuo potere di eſſercitio aprendo vn paſſo franco à qualunque delitto, e turbulenza; e ne ſarebbono ſucceduti molti ſe non ſi foſſero vniti li Cittadini (con licenza però del Luogotenente della M. V.) e con l'aſſiſtenza d'vn Regio Officiale per ouuiare à queſti pericoli , onde la Città godeua d'vna vnione quaſi Monaſtica. E di queſta,ch'è ſtata dichiarata oppreſſione,ſi dà colpa, e querela ; quaſi che li Catalani poteſſero dar'il Breue diſpenſatorio d'irregolarità al Luogotenente.

Egli è la verità , che queſta Querella ò colpa , e fondata ſopra la ritirata d'alcuni Miniſtri , li quali conſapeuoli di ſe medeſimi, e dell'odio che gli portaua il popolo non ardiuano più di vſcire di caſa ſenza incorrere in manifeſto pericolo della vita ; E ſi dice, che queſta è colpa di quelli , che gouernano il Principato , e la Città di Barcellona , Signore , e la ſpeculatione più viua d'vn' intelletto humano non può da lontano ſcoprir tutte le difficoltà , che poi ſi vanno in atto pratico manifeſtando ; perche ſolo elegge , e ſi ſerue di quei mezzi , che gli occorrono ; mà non può indouinarſi gl'inconuenienti , che ſopragiungono. Non tutto quello , che da lontano ſi giudica per conueneuole accade infallibilmente , perche non ſono impoſſibili termini ; diſcorrere bene vn negotio , e ſuccederne male il fine ; le difficoltà , e gl' inconuenienti d'allontanarſi e partire alcuni Miniſtri fatti odioſi per le vane commiſſioni , ſe ſono conſiderate nella diſtanza di proſpettiua paiono molto minori , ma chi ſi troua qui ſul fatto , e le tocca con mano s'accorge , che ſono di molto più viuerne zelante come di miglior ſeruigio della M. V. Queſto non è ſtato vn impedire la Giuſtitia,

ma desiderare, che'l rispetto, che se le deue sia maggiore, e migliore, e che ricuperi in alcuno quello, che hà perduto per cagione d'altri. La grandezza, & essaltatione della giustitia non consiste, ch'ella sia più da questi, che da quello amministrata, ma solo nell'esser'ella essercitata in nome della Maestà Vostra da chiunque poi si sia, à conditione però, che non gli si perda il rispetto, e la riuerenza douutale. Con il rimouere alcuni Ministri, e prouedere alle Piazze vacanti loro d'altri si conseguisse questo fine preteso dalla Giustitia; e con l'ostinatione che quelli debba continouare nella carica non solo si perde quel fine della Giustitia, ma si pone la di lui vita à rischio, come ancora la quiete del Principato. E doue s'hanno da bilanciare, due opposti così grandi, e far'elettione d'vno di loro più si deue fare conto della pace vniuersale, che del commodo particolare d'alcuno.

Se potesse la Giustitia rispondere ad alta voce, e chiara, parlerebbe le discolpe de' Catalani; e rappresentaria gli aggrauij fatti à lei medesima, quando si è fatta vscire dalla Maestà de' suoi Consistorij per strascinarla fra' soldati, Cariaggi, e bagaglio doue fù fatta odiosa; e come cacciata dalla propria sfera perdè il credito proprio in vn'elemento dou'era straniera. Il Duca di Feria non meno diligente, e sagace, che prudente essendogli fatta instanza da certi Ministri superiori, che facesse alcune diligenze contro il Principato, rispose che mentre la Giustitia in Catalogna s'opponeua a' delitti particolari si rendeua amabile; ma se si ponesse à contrastare con le leggi, e co' priuilegij si farebbe odiosa, & abhorribile. Questo è stato quello c'hà suscitato il popolo contro alcuni Ministri, e questo medesimo li trattiene lontani; per queste ragioni si è supplicato alla Maestà Vostra, che rimouesse chi era in sinistro concetto: ma non si è giamai potuto ottenere.

Nella materia poi del castigo de' Soldati scommunicati non solo il parere non è stato accettato, ma calumniato, e non solo gl'istessi soldati sono publicati per innocenti, ma alimentati, e mantenuti à proseguire nelle cominciate inuasioni del Principato. Il mancamento di non hauer castigato i soldati al quale hanno supplito li circonuicini delle Chiese abbrucciate, e preso per motiuo, e pretesto per aggrauare i Catalani, dicendosi di essi, c'hanno assalite l'insegne Reali. Se quelle bandiere, ò Signore, sapessero parlare non solo non si chiamerebbono offese, ma obligate alli Catalani, che l'hanno liberate dall'agra-

uio. Si seruirono d'esse i sacrileghi vna, & vn'altra volta per inuadere il Santissimo Sacramento insino alla consumatione delle forme riseruate; e come l'Insegne Cattoliche non si spiegano mai ad offesa, ma sempre à difesa delle Chiese, furono quelle seruite col vedere castigati i Sacrileghi, li quali portaronle à forza per essere testimoni d'incendij, di Tempij, e Sacrarij. Non fù dunque vn'inuasione, ma vn'andarle à liberare dall'oppressione, & aggrauij fatti loro. Così pure se queste medesime fossero portate in vn squadrone, & essercito d'Heretici; chi perseguitasse, & vccidesse gli Heretici, non si potrebbe chiamare assalitore di Bandiere Reali, ma più tosto liberatore, e conquistatore. Quando il soldato si essercita con opre, che sono contra la institutione, e primo intento dell'Insegne Reali della Maestà Vostra, si dichiara indegno d'ogni fauore e degno di qualunque castigo, perche si dichiara inimico, e non soldato del Re. Basta, Signore, alle Insegne della Maestà Vostra il senso d'essere state assistenti forzosamente à tali sacrilegij, non bisogna dare loro nuoua pena facendole protegger'i suoi medesimi offensori. L'assalire i Sacrileghi, e l'assalire le Bandiere della M.V., non è degno equiuoco de' fini Cattolici della M.V.

Possono tanto finalmente le continoue persuasioni fatte da coloro, ch'odiano infinitamente li Catalani, che non solo hanno procurato d'allargare dall'equità, & integrità della Maestà Vostra i mezzi proposti per la pace, e quiete li quali pure doueuano ammetterli almeno per farne proua, se non per altro. Ma per giungere al sommo della malignità rappresentono alla Maestà Vostra che sia obligo di necessità di tirar' auanti nell'oppressione del Principato assistendoui con essercito per darlo in preda libera, & à sacco alli soldati. Nel qual caso si potrebbe dire, che se non si hauesse risguardo all'amore, e fedeltà, che à V.M. sempre hà portato, e portarà la Prouincia, per cagione d'vn tale attentato, che romperebbe il contratto, se ne stimarebbero liberi; cosa però, che'l Principato non la imagina, anzi prega Dio, che non la permetta. Ma come la Catalogna sà per esperienza, che questi soldati non portano rispetto, ne pietà alle famiglie, alle Vergini, Innocenti, Chiese, ne al medesimo Dio, ne all'immagini di Santi, ne a i Sacri vasi delle Chiese, ne al Santissimo Sacramento dell'Altare, che due volte quest'anno s'è veduto fra le fiamme accese per le mani di questi soldati, si è posto vniuersalmente in arme per difender'in caso tanto importante, vrgente, e senza speranza di rimedio la robba, vita, l'honore, la libertà, la Patria, le leggi, e sopra'l tutto le Sacre immagini, e'l Santissimo Sacramento dell'Altare, che sempre sia lodato; poiche in simili casi li Sacri Teologi di-

logi di-

logi dicono, che non solo è lecita la difesa, ma ancora l'offesa per preuenire al danno; essendo lecito l'essercito dell'armi dal secolare insino al Religioso, li quali possono anzi deuono contribuire con beni secolari & Ecclesiastici; & essendo questa vna causa vniuersale si possono vnire, e confederarsi, e far consulte per rimediare, e preuenire à questi danni con prudenza.

Esclamano i Catalani à Dio, alla Maestà Vostra & à tutto il Mondo dell'ingiuria, che loro viene fatta con l'allegare per pretesto della inuasione, che non vogliano la giustitia, per la cui reintegratione debba la Maestà Vostra esterminarli con essercito. E' la Maestà Vostra, Signore, ingannata perche la Catalogna ama, e vuole la giustitia, e per questo effetto hà mandato alla Maestà Vostra molte volte le suppliche. Non domanda questa Prouincia se non la prouisione de gli vfficij vacanti, e che si rimuouano alcuni particolari Ministri, li quali per esser' abhorriti, e mal visti dal popolo, più tosto impedirebbono l'essercitio della Giustitia.

Consegli, che li Conseglieri, e Conseglio di cento di Barcellona, in virtù delle lettere Reali, e priuilegij offeriscono, e rispondono humilmente alla M. V.

SOleua dir Trasea quando, che Nerone faceua morire coloro, che l'adulauano. Se Nerone in questo modo premia le adulationi, è pazzia il non dirgli il vero; poiche l'vno, e l'altro sono premiati d'vn istesso modo. Se quelli, ch'entrano per anzi fra la Maestà Vostra e li Vassalli trattano in vna stessa maniera: quelli che seruono fedelissime, e liberalissimamente, e quelli, che mancano al seruigio della Maestà Vostra sarebbe pazzia il dissimulargli e lasciar nell'equiuoco nel quale sono state poste le cause, che portano questi disordini alla Monarchia, e particolarmente al Principato di Catalogna. Tutti ad vna voce dicono, ch'egli sia il Conte Duca, e'l Proconotario della Maestà Vostra D.Girolamo di Villa noua, li quali essendo poco affetti alli Catalani, si sono dichiarati contro il Principato solo perche vedono, che questi hà sempre in tutti li negotij seruito alla Maestà Vostra senza andare à sottoponersi alla dispositione di essi, li quali vedendosi poco corteggiati da' Catalani hanno procurato con varie diligenze di trauagli, & oppressioni machinate di farsi riconoscere per quelli, che commandano le fortune, e sfortune de Vassalli della M.V., accaloriti dal fauore, che riceuono da

M. V. Mà li Catalani hanno determinato di stimare più dolci li trauagli, e più soaue la morte dalla mano dalla M. V. che le fortune, e la vita dalle loro; perche li Catalani hanno riceuuto, e giurato la M. V. per Padrone solo, promettendole fedeltà. Ogn'vno si lamenta di questo, e dicono, che sia particolare conditione di quei due, che non contenti di vedersi amati, procurano d'essere temuti. Ch'vn possente sia d'alcuni abhorrito dimostra in questo buone qualità, & in questi inuidia; ma se tutti vgualmente se ne dolgono, si deue egli solo dire che sia il colpeuole, perche se bene è impossibile d'essere grato à tutti, è nondimeno segno di colpa l'offendere tutti. Le doglianze d'alcuni possono essere cagionate da inauuertenza, ma se tutti concorrono à dolersi, si può argomentare vna mala volontà in chi dà l'occasioni di lamentarsi.

Questa è materia difficile da persuadersi alla M.V. perche questi due s'impiegano, e s'affaticano per solleuare la M.V. dal peso della Monarchia, ma questi sono proprij interessi, perche il periodo della fortuna loro non deue eccedere d'vna sillaba la conseruatione del fauore, che loro viene fatto dalla M. V. E perche l'esperienza fà conoscere, che per essere state accettate le intelligenze loro s'indebolisce la Monarchia; deue comandarli, che seruano con la volontà, ma con la intelligenza loro.

Comandi la M.V. che i supremi Consegli ritornino sù i Cardini loro antichi, & al corso primiero, e lieui di mezzo questi consegli priuati, e giunte particolari, le quali come consulti di molti Medici dilatano la cura de'danni della Monarchia, e rouinano le più conuenienti deliberationi. Comandi la M. V. che'l gouerno muti aria; perche le Monarchie dolenti sono come i corpi infermi, ch'al mutare dell'aria si fanno conualescenti, e poi sani.

Prenda l'aura, ò Signore, la M.V., e si fidi del proprio consiglio poiche Dio l'hà dotato di talenti ingenui, & eminenti, ne questi soggiacciacciano à Vassallaggio di quelli d'alcuno Vassallo; e quando, che in ogni caso le deliberationi siano discommode alla commodità de' Vassalli perche essi non riceuano la cagione de'motiui del suo Signore: così sopportano con patienza i mali; ma quando sanno, ch'vn Vassallo dispone le materie, incontanente si turbano, e stimano, che tutto nasca da malitia.

Comandi la M. V., che per la pace, e quiete di Catalogna prima d'ogn'altra cosa, che siano castigati i Capi, & i Soldati, che si troueranno colpeuoli de gl'incendij, e sacrileghi delle Chiese, e de' Sacrarij doue staua conseruato il Santissimo Sacramento dell'Altare, e con essi loro i Complici: Habbia la M.V. propitio Iddio, e restino

stino sodisfatte le querele, che formano cattolicamente la pietà, e la fede de' Catalani.

Comandi la M.V., che li presidij si dispongano, com'è disposto dalle Constitutioni, & escano li soldati dal Principato, perche quelli, che soprauanzano à questo fine non s'occupano in altro, che in fare insolenze, enormità, e sacrilegij; e questo lo fanno con tanto rigore, che sono molto meglio trattati i Catalani di Opol, e Tautaull dalli soldati Francesi, che quelli di Perpignano, e di Rossiglione dalle militie della M.V.

Dia ordine la M.V., che le truppe, che fin dall'Aragona, e da Valenza minacciano alla Catalogna sacco, rapina, e fuoco, e sangue si ritirino; perche con queste minaccie si muouono i paesani. Comandi la M.V., che si riempiano le piazze vacanti de' Ministri, e di quelli, che per essere abhorriti per cagione del mal esercitio, o di male amministrata giustitia sono per suscitare le medesime doglianze, & insieme, che sia spedito il Breue della irregolarità per il Luogotenente della M.V., Tutti mezzi efficacissimi per la pace di questa Prouincia, come già molto tempo si supplica alla M.V.; e poiche tutte queste domande, sono lecite, vtili, honeste, e necessarie per il seruitio di Dio, e della M.V. si deue concedere; poiche differendosi potrebbe la M.V. restare disseruita e con non poco pregiudicio.

Esclamano alla M.V. li Consiglieri, e Consiglio di Cento.

SIgnore, prenda la M.V. pietà di questo suo Principato non permetta, che per liuore di Vassalli si rouini, e perdà vn Patrimonio, ch'è stato si glorioso per tutti gli antenati della M.V., e di cui dourà godere gloriosamente il Serenissimo Prencipe Baldassar Carlo. Operino in V.M. quelli stessi motiui, che disposero il Signor Rè D.Pietro, che sono Innocenza, seruigi, e danno della Corona. Ponga la M.V. gli occhi sopra la fede continuata de' Catalani, confermata con seruigi così grandi fatti in tempo, e di pace, e di guerra. Non permetta la M.V., che s'estingua la gloria d'vna Prouincia, ch'è stata culla, e patria di tanti Santi, Conti, Prencipi, e Regi; ricuperata da' suoi popoli stessi; data si liberamente à suoi Signori; adornata di leggi, e priuilegij comprati à peso di sangue, e d'oro. All'afflitto non si deuono aggionger' afflittioni; e sarebbe aggiungerle, se doppo tante oppressioni, trauagli, e spese fatte in seruigio della M.V. fosse permessa questa inuasione minacciata, e che si và disponendo con mag-

gior crudeltà, che se gli Heretici, i Turchi, & i Mori l'hauessero d'assaltare.

Se la M. V. prendesse ella in mano la sferza, non tremarebbe tanto la Catalogna, perche ella è nostro Padre, e Signore; ma poiche il castigo è disposto da due Ministri cresce il timore, e lo sdegno. Quando il figlio è castigato dal Padre benche pianga s'emenda; ma se è battuto dal seruo si sdegna, e se ne picca. Perche nel Padre non si presume l'odio come nel seruo.

Questi flagelli, ò Signore, non pungono se sono nella mano pietosa della M.V., ma dolgono acerbamente, se in vn'altra, perche non si troua Padre, che voglia morto il Figlio, ma ridotto al gusto, e volontà sua. Il Padrone del Campo non lo estermina come fà il vicino inuidioso, ò mal affetto. Alla M.V. ch'è nostro Signore, Prencipe, e Padre ricorriamo per rimedio, e per sollieuo. Auanti della M. V. dicono la propria innocenza, & attribuiscono tutti i mali, danni, effusioni di sangue, morti d'innocenti, e sacrilegij alle conscienze di quelli, che con pessima intentione, e senza pensare à ciò, che può nascere di pregiudicio alla Monarchia, persuadono alla M.V. come lecita vn' inuasione tanto ingiusta; e dicono, che sia obligatione sforzata della M.V. di cui è propria la clemenza, la pietà, e la compassione verso i Vassalli afflitti, e non la seuerità inessorabile. Non è giusto ò Signore, che soldati insolenti spargano il sangue Catalano pronto ad vscire dalle vene per acquistare alla M.V. Corone; perche i tanti rubini, ch'ornano, e formano così bel Diadema alle tempie della M.V. furono tinti col sangue Catalano sparso negli acquisti. Li Catalani si cauano dalle vene il sangue acciò viuano i Signori Rè; ma non per morire infamemente come schiaui; poiche non perderono giamai l'honore per la vita, ma si ben questa per quello; & in seruigio de' Rè loro, potrà bene crescere l'herba inaffiata dal sangue loro; ma non si vedrà mai immarcità da lagrime di seruitù.

In concambio della prontezza de' Catalani furono accellerati subito li rinforzi Francesi; passandosene il Signor d'Espenan condottiere del soccorso con ottocento Caualli in Tarragona per assicurare quella Città: affermandoli i Deputati del Principato, che vi trouerebbe dieci mila soldati del Paese per ingrossare le sue truppe. Giunto in quella Piazza non vi trouò, che mille Fanti, e li Cittadini diuisi in due contrarie fattioni. E poco doppo dal Signor di S. Colomba liberato à questo effetto sopra la sua parola dalla prigione, gli venne d'ordine del Marchese de los Velles rappresentato lo stato degli affari: e nel parallelo delle forze l'impossibilità di resistere à quella Armata, che lo veniua ad attaccare. Auiso, ch'in-

Tarragona ricuperata da' Regij.

contrò in lui la persuasione d'abbandonare la detta Piazza di Tarragona; dando in consequenza gli ordini per farne sortire le truppe. La cui risolutione arriuata all'orecchie de' principali trà il partito de' Catalani li pose in vna gran confusione, e stordimento: veggendosi abbandonati all'indiscreta discrettione de' loro nemici.

Per rimedio d'vn tanto emergente ricorsero alla radunanza del Consiglio della Città, pregando il Signor d'Espenan, e gli altri Officiali Francesi à trattenersi in loro fauore per vna sola mezz'hora, sin tanto, che potessero spedire à' Deputati del Principato in Barcellona la relatione dello Stato presente de' loro affari. Il che sendo loro accordato fecero chiudere, e guardare da' Cittadini le porte della Città in quel tempo, ch'entrauano nell'Assemblea; protestando à Francesi, che non ne sortirebbero mai senza stabilire l'accordo ancora per gli habitanti, per mettere in sicuro le loro vite, e beni. Veggendo il Signor d'Espenan la necessità di passare per questa strada incaricò il Signor di S. Colomba di ricondursi all' Essercito Castigliano; acciòche rappresentasse al Marchese le forze Francesi maggiori del vero, e la loro pertinacia alla difesa quando non accordasse vna compositione honoreuole per gli habitanti; venendo con questo artificio à cauarne tutto ciò, che si desideraua. La Capitolatione segnata, sortirono dalla Città con armi, e bagaglie i Francesi, con obligo di ritrarsi in Francia, e non più militare nell'auuenire in Spagna; in virtù della quale il Signor d'Espenan con tutte le sue truppe contro il desiderio, e l'instanze de' Catalani si condusse à Leucata.

Questi felici successi dell'armi Regie diedero non poco sbigottimento à quei di Barcellona, e seruirono loro d'incentiuo per trauagliare con maggior'ardore alla fortificatione della Città; non tralasciandosi di dentro alcuna sorte di riparo, fosse per assicurarsi da gli assalti, ò per rendersi men' esposti alla rouina delle batterie. Onde tutti gli Ordini de' Cittadini non eccettuati ne meno i Religiosi feruidamente lauorauano al riparo delle parti più deboli; testimoniando vna costante risolutione di difendersi da' Regij, che continouauano vn' horribile macello de' Catalani; marcando insino le femine con ferro infocato. Barbarie, ch'animò in maniera tale quella Prouincia tutta ad vna vigorosa difesa, che volle poi soffrire più tosto qualsiuoglia estremità; che porgere l'orecchie ad alcun'accommodamento, persuaso loro con simile esempio incerto, e funesto. E veramente hauendo i Catalani vicino il fomento d'armi straniere; il perdonarli sarebbe stato più atto di prudenza, che di Clemenza; massime potendosi saluare l'honore della padronanza con l'humiltà del suddito. Intanto il Signor di Serignan Mareschiallo di Campo s'era addossato la cura di comandare alle reliquie delle truppe Francesi in Catalegna; incaminandosi con ducento, e cinquanta Caualli, e col suo Regimento à Martorel

Città da Barcellona non più di cinque leghe distante, per sostentarla contra l'attacco dell' Armata Castigliana. La diligenza da lui usata nel viaggio fù secondata da vna buona fortuna; mentre si gettò dentro la Piazza senza perdita d'alcuno de' suoi.

Ritirata lodeuole de' Francesi.

Alli 22. di Gennaro del 1641. precorse la fama, che i Regij hauessero il giorno precedente ordinata l'Infanteria in battaglia sopra tre eminenti colli, alle falde de' quali si trouasse la loro Caualleria col Cannone; e che doppo essere stati distaccati seicento soldati dall'altre truppe infintamente per gettarsi sopra vn Forte de' Catalani, mà in effetti per coprire il loro vero disegno; inuestissero il Borgo di S. Andrea ad vna picciola Lega di Martorelo. Sopra questo auiso il Deputato Militare de' Catalani tenuto con gli officiali di guerra il consiglio prese per ispediente di ritirarsi, abbandonando il sudetto posto. L'euento dichiarò l'vtilità dell'abbracciato partito, posciache non ostante la presta, e feruida esequutione, furono i Regij sopra i Catalani, caricandoli à colpi di carabine da due parti nel passaggio d'vn picciolo, e stretto, ma profondo ruscello; oue il disfillamento necessario dell' Truppe era per cagionare non volgare disordine tra loro, se la Caualleria Francese, che in quel giorno fece mirabili proue d'ardimento non hauesse vigorosamente sostenuto lo sforzo de gli aggressori; dando commodità all' Infanteria Catalana d'auanzare, e proseguire il suo camino per tre hore continue.

La brauura de' caualli Francesi trasse in saluo la Fortuna della Catalogna ridotta su'l margine dell'vltimo precipitio, poiche i Regij senza questo ostacolo tagliauano in pezzi non solo l'Infanteria Catalana nuda d'ogni difesa, e rozza nel mestiere dell'armi; mà faceua vn gran carname del popolo tutto di Barcellona, ch'vscito baldanzosamente della Città s'era per alcune miglia dilungato dalle mura affine di soccorrere i compagni; non sapendo la carica, che li Regij continouauano loro di dare. Il buio della notte separò i combattenti. Gli officiali Francesi spedirono à' Deputati di Barcellona per prender lingua di quello, che douessero oprare; stante, che la cattiua intelligenza passata tra Francesi, & alcuni Catalani in Tarragona, occasionaua loro d'astenersi di chiedere, che s'aprissero loro le Porte della Città. Mà i Deputati del Principato da se stessi si mossero ad inuitarli in Barcellona; alla cui volta marchiando il Regimento di Serignano fù caricato da 80. Caualli Castigliani, da' quali nella non interrotta ritirata schermendosi brauamente, benche con qualche perdita de' suoi soldati, & Officiali, si ricourò alla fine in saluo; dando commodità à due mila Cittadini vsciti per spalleggiarlo di rientrar seco nella Piazza.

S'auanzarono dunque alli 26. di Gennaro li Regij à due tiri di Moschetto contro le mura di Barcellona formando alli Molini della

loro

loro Caualleria ascendente al numero di 1500. da diciotto squadroncini, co' quali diedero la carica à cinquecento Caualli tra Francesi, e Catalani; i quali doppo hauerla con gran coraggio sostenuta sin' à mischiarsi fra i nemici con la spada in mano, finalmente si trouarono in necessità di ritirarsi al fauore del proprio Cannone disposto sù le mura. Ma vscito in quel punto il Duca di San Giorgio Generale della Caualleria Regia con vn squadrone di Corazze, si portò con tale ardore alla carica; che veggendosi bersagliato dal Cannone nemico, per tagliare impunemente in pezzi la Caualleria contraria, ò per entrare con lei nella Città, s'appigliò ad vn partito molto arrischiato, come fù quello di mescolarsi con loro. Egli succedeua con molta sua gloria il disegno se con pari ardore veniua secondato dalle sue truppe; poiche egli si cacciò dentro il Rastello della Porta della Città, doue colpito di sei ferite se ne vsci coll' aiuto d'vn suo Camariere ritirandosi al grosso della Caualleria; oue poco doppo spirò, con pianto per il suo gran valore, e per l'altre degne qualità da tutta l'Armata.

Nel istesso tempo, che dalla Caualleria s'eseguiua questa fattione nel piano; si portarono li Regij à Mongeuiche, ò Mongiuche Promontorio vicino à Barcellona, che signoreggia la Città, & il Porto; nome pigliato, ò da Monte Giudaico dall'antiche Colonie de' Giudei, ch'erano nella Spagna; ò da Monte di Gioue per la superstitione de' Gentili; i quali in quell' erto, come in Altare venerauano quella sognata Deità. E' di tanta conseguenza questo posto, che chi n'è Padrone, può dare le leggi alla Città; e però con indefesso lauoro v'haueuano erretti alcuni Fortini, e Ridotti: guerniti delle più braue truppe. Dipendendo dunque l'intera vittoria dal successo di questo tentatiuo, v'impiegò il Marchese lo sforzo maggiore della sua Armata; e fatta vna scelta di otto mille moschettieri distinti in sei squadroni con ordine, che tre da tre parti si portassero all' assalto, e gli altri tre secondati da alcune truppe di Caualleria soccoressero i primi; diede il segno per l'assalto; al quale non essendosi mossi i suoi di concerto nell'istesso tempo, come si doueua; quindi è che i Catalani potero ributtar' gli vni, e poi gettarsi sopra i secondi facendoli vacillare; tanto più, che combatteua in loro fauore la qualità del sito alto, dal quale oltre le moschettate, grandinauano sopra gli assalitori, e traui, e sassi. Quelli, che marchiarono per il Vallo, ch'è quasi vn Canale, ò Solco, che fende per lo mezzo il Monte, e và à terminare in faccia della Torre di guardia, non furono mai scoperti da' Catalani, che nel punto, che se gli trouarono improuisamente sopra le braccia, onde auuiliti pe'l timore, e rozzi in simile mestiere abbandonauano già con la fuga il posto; quando in tempo molto opportuno sopragiunsero cinquanta Francesi Soldati

veterani

veterani del Signor d'Ambigrij, i quali tant' oltre arrestarono l'impeto de' Regij, che hebbero commodità di ritirarsi tutti al coperto d'vn Forte; dal quale sortiti trecento Catalani, ò per la conscienza della ribellione, ò per trouarsi alle strette fecero vna si braua difesa, e così notabili proue, che risospinsero gli assalitori, massime coll'aiuto d'alcuni piccioli pezzi carichi di palle, co' quali danneggiarono non poco i Regij squadroni. Questi benche incalzati, e rimandati insin' al decliue del Monte, sostenendosi sempre nondimeno, e con gran vigore combattendo, si ridussero ad Olueto, oue si fortificarono per dare commodità a' più lontani di ricourarsi sotto le lor' Insegne à saluamento.

Questa infelice proua de' Regij; benche con iscambieuole danno delle parti gettò i Castigliani nella disperatione della Vittoria, e nella necessità della ritirata, accelerata sopra l'auiso d'vn nuouo rinforzo di sei mila huomini, che di momento dalla parte di sopra attendeuano i Catalani; tanto più, che tutta la speranza della felicità di quell'impresa pareua fondata nella prontezza dell'essecutione. L'esito dimostrò, che se bene gioua sempre l'vnire alla Clemenza il Timore; nuoce però sempre etiandio l'vnire al timore la disperatione. E però s'impressionarono di tanto horrore quei popoli, che disperando essi ò di conseguire perdono se lo chiedessero, o di vederlo effettuato se l'impetrassero: determinarono di mantenersi per tutte le vie possibili nelle cominciate riuolte. Con la ritirata dalla Catalogna mostrarono i Regij la debolezza delle loro forze, e di disperare della ricuperatione di quella Prouincia.

Non volgare era stato il pericolo de' Catalani, e di Barcellona in particolare, essendosi veduta la loro Fortuna strascinata su'l margine del precipitio; e tramontare quasi nel punto stesso della sua nascita quella libertà, che con tanta ansietà respirauano. Fluttuauano nondimeno anche doppo l'infelice ritirata de' Regij frà il timore e la speranza gli animi de' Catalani alla fama, che ingrossati di nuoue truppe tentassero cimentare di nuouo la vittoria, e indubbiare la loro salute. Quando da vna si forte apprensione gli sollenò non poco la Riuolta del Regno di Portogallo, stimandola con gran ragione vna diuersione molto opportuna di quelli calamità, che ineuitabilmente soprastauano loro nello sdegno, e nello sforzo della Corona di Spagna. E se bene la commotione di Portogallo fosse repentina, ne premeditata gran tempo inanzi; la felicità nondimeno di quel successo hauendo stretta analogia alla cattiua dispositione di tutti gli Ordini del Regno con lunghezza di tempo introdotta; perciò l'origine sua fà di mestiere, che io ripigli da questo alto, e lontano principio.

Riuolta del Portogallo.

Filippo II. che per la profonda intelligenza ne gli affari di Stato meritò da' communi applaudi del mondo il titolo Glorioso di Salomone de' suoi

tempi;

tempi; considerando, Che gli Stati non sempre con l'arti medesime si ritengono, con le quali si conquistano, procurò, che come i Castigliani odiosissimi à Portoghesi s'erano intrusi in quel Regno con la sola violenza dell'armi; così vi si conseruassero con la sola affettione, e consenso de' popoli; sapendo, Che quello Stato, e quell'Imperio è gagliardissimo, e durabile; à cui i sudditi volontieri, e lietamente vbbidiscono. Benche dunque potesse à Portoghesi prescriuere quelle più dure leggi, che vengono per l'ordinario dettate dalla spada del Vincitore; volle nondimeno cattiuarsegli con la dolcezza del gouerno; o con le franchigie allettargli à soffrire quel giogo, che pareua loro così graue; concedendo al Regno quei ampli Priuilegij, che scolpiti in vna gran pietra di marmo restano esposti alla publica curiosità degli habitanti in Lisbona; e che si trouano registrati in varie Historie.

Fra' Portoghesi, e Castigliani regnò sempremai vn' antithesi non men' ostinata, e crudele di quella, che hoggidì si rauuiua fra' Spagnuoli, e Francesi; la quale non s'estinse, ò scemò, anzi s'accrebbe più tosto con la deuolutione di quel Regno all'vbbidienza del medesimo Prencipe; poiche i Portoghesi fin dalla morte di Sebastiano lor' vltimo Rè, ch'anche nelle loro superstitiose credenze più, che mai viue, ritennero vna sì fiera repugnanza al gouerno de' Rè da loro stimati stranieri, ch'insino à Parochi, e Predicatori doppo le Messe, e Sermoni insinuauano publicamente à popoli di pregar' Dio acciò gli liberasse (per vsare le loro parole) dalle tirannide Castigliana; aspettandosi vniuersalmente qualche fauoreuole direttione ad vna riuolta generale. Durante tuttauia il Regno di Filippo II. per li buoni ordini, che vi lasciò non s'inasprirono maggiormente gli animi di quei popoli. Ma col progresso del tempo intepidita ne' Ministri Castigliani quella prima applicatione di conseruarsi con l'intera osseruanza de' loro priuilegij la beneuolenza di quei popoli; vennero anche in conseguenza questi à peggiorare di conditione, & essere trattati come sudditi di conquista: con che si rendeua loro sempre più insoffribile il dominio Castigliano, e caro per lo contrario, & ansiosamente desiderabile quello d'vn Prencipe naturale. La necessità de gli affari d'allora più tosto, ch' vna virtuosa toleranza fece loro digerire ogni sorte di grauame; sin tanto, che declinando ogni giorno più le felicità della Corona di Spagna, s'inanimarono quei popoli à tramutare la dissimulatione in impeto, e l'vbbidienza in furore; sollevandosi nell' anno 1636. la Città d'Euora, & alcuni altri luoghi del Regno; frà l'insano strepito de' gridori popolari vscendo qualche voce d'acclamationi di Viua il Duca di Braganza. E benche stinta quasi prima, che nata ne rimanesse quella commottione; stimarono nondimeno necessario i Ministri Regij di debilitare i Portoghesi con euacuare quel Regno de gli humori superflui con numerose estrattioni di Sua origine.

Solda-

Soldatesche. Astrinsero la Nobiltà à pagare il Quinto de' loro Feudi, e Beni Regali; e sotto pretesto d'impiegare i primarij dello Stato in cariche riguardeuoli, e proportionate alla loro conditione; leuare in questa maniera il fomento a' mal' intentionati; e ritenere in ogni caso certi pegni dell'incerta loro fede.

I mouimenti pochi anni doppo seguiti nella Catalogna, come seruirono ad infiammare maggiormente i cattiui humori di quel Regno; così hauendo obligato il Rè Cattolico per cauarne in vn tanto emergente presti, e vigorosi soccorsi d'aggiungere aggrauij maggiori à quei popoli, se gli alienò affatto dalla sua deuotione. Le colonne, che sostentano i Prencipati, cioè la Beneuolenza, & l' Auttorità, furono rinuersate; e l'odio, e il disprezzo sostituiti in luogo loro.

Si numerano nel Regno di Portogallo da cinquecento Comende, con altri beni della Corona chiamati Giuri soliti à donarsi dalli Rè alli particolari come fossero beni emphiteotici da vsare, & godere. Tutti costoro vennero chiamati dal Rè Cattolico in Madrid per accompagnarlo nel viaggio, e nell'impresa, che meditaua contra Catalani. Indarno si scusarono questi con l'impotenza cagionata in loro dalla pouertà; perche dotato d'animo superbo il Portoghese si vergognaua di comparire alla Corte senza gli arredi condegni alla sua qualità per superare non che vguagliare il Castigliano. Non sodisfatto il Rè di questa loro renitenza, fù d'ordine suo col mezzo d'vna sua lettera richiamata sotto pena della perdita di detti beni alla guerra contro Catalani la Nobiltà Portoghese; cosa di sua natura dispiaceuole, ma aggrauata molto più dell'auaritia, e dalla violenza di qualche Regio Ministro il quale quanto più la vedeua repugnante, tanto più godeua di sforzarla all'vbbidienza. E' certo che l'essecutione cominciata con souerchio rigore, pose nella disperatione tutti i Nobili. Ne si mostrauano punto meglio animati del popolo, e della Nobiltà molti ancora fra gli Ecclesiastici per l'espulsione da quel Regno del Collettore del Papa. Poiche sino del 1630. chiedendo alcuni Laici al Rè i beni lasciati alle Chiese, che in Portogallo si chiamano Capelle; impetrarono vn Regio Editto col quale tirati i Regolari, e Secolari a' Tribunali Laici; rimaneuano gli Ecclesiastici per lo più priui di detti beni.

Giunto in Portogallo il Vescouo di Nicastro per Collettore del Papa, cominciò ad inquirere con souerchio rigore li denuncianti per la pretesa reintegratione de' beni; scorrendo nella fulminatione delle Censure Ecclesiastiche. Appellarono alcuni come d'intentata violenza al Tribunale supremo Laico del Regno; il quale informato dell' affare, pronuntiò alli 19. di Gennaro del 1638. che'l Collettore rettamente fosse proceduto nella sentenza, frastornar non potendosi l'acquisto de' beni Secolari per le Chiese. Con gran sentimento fù riceuuto della Corte del Rè Cattolico questo

Arresto del supremo Tribunale di Portogallo; e però tutti li Giudici, che votarono à fauore della Chiesa con carceri, essilij, & altre pene variamente furono mortificati; passandosi nell' istesso tempo all' espulsione da quel Regno del Collettore, con scandalo, e disgusto vniuersale di quei popoli: accresciuto oltre modo per la fulminatione dell' Interdetto.

Alle quali materie di varij disgusti in tutti tre gli ordini delle Prouincie s'aggiongeua l'odio, che tutti generalmente portaua à Michele di Vasconcello Secretario Maggiore dell' Infanta Margherita di Sauoia in questi tempi V. Regina di Portogallo. Arrogandosi costui l'arbitraggio d'ogni cosa; e di V. Regina non lasciando all' Infanta, che'l nudo nome, dominaua con la libidine del suo ingegno despoticamente quelle Prouincie. Ordinaua il tutto à sua voglia sotto il nome dell' Infanta; trattaua, e risolueua tutti i più importanti affari, ciò eseguendo imperiosamente, e con tale disprezzo della Nobiltà in particolare; che'l modo essendo più odioso ancora dell' effetto, era il suo nome in estrema abominatione, & essecrando appresso quei popoli.

Haueua per pedagogo l'Infanta il Marchese della Puebla fratello del Marchese di Leganes senza il cui arbitrio non era lecito non solo di parlare, ma ne pure di volgere lo sguardo. Il Segretario Vasconcello Ministro d'insoffribile petulanza era il Fiscale dell' attioni della sua Padrona. Tutti gli altri Ministri Castigliani erano occulatissime spie insino de' pensieri di S. A. In Madrid haueua la carica de gli affari di Portogallo Diego Suarez Suocero, e Cognato di Vasconcello; in maniera, che tutti gli affari di quel Regno essendo in potere della libidine di si fatti personaggi; come la V. Regina nō seruiua, che d'ombra; così tutti gli Ordini del Regno si risentiuano non poco alla moltiplicità de' disordini, che giornalmente andauano pullulando.

Questi disgusti con altri passioni, che vagauano per la mente de Portoghese furono le vere dispositioni à quelle generale ammutinamento, che in pochi giorni fù diuisato, & in meno d'hore eseguito. Poiche fra i Caualieri pe cariche, nobiltà, o richezze più cospicui, si principiò à discorrere de' mali, ch'opprimeuano la loro Patria gemente sotto il duro giogo; e conseguentemente ad applicare l'animo al rimedio. Quindi nelle radunanze secrete si metteuano auanti la moltiplicità, e continuatione de' grauami; l'impositioni insoffribili per impouerirne il Regno; la superbia de' Ministri Castigliani, e la tirannide in particolare del Vasconcello; le loro franchigie violate, gli Ecclesiastici afflitti da' strapazzi; la Nobiltà destinata al macello; e però leuati i priuilegij à Portogallo; ruinato il paese; e da' Ministri Regij contro le vere, e sante intentioni del Rè dirizzati trofei della tirannide in ogni parte: bene con falso nome veniuano à chiamare

Pace,

Pace, vna si misera seruitù, da cangiarsi più tosto sempre, e con gran prudenza in vna guerra; dalla quale anche nelle congionture presenti temer non poteuano, mentre non era stato mai in alcun tempo l'Imperio della Casa d'Austria così afflitto, & essendosi solleuati i Catalani mostrauano il tempo commodo da scuotere sì duro giogo come il Castigliano; e di respirare l'aura soaue d'vna lussureggiante libertà, quale godettero i loro Aui sotto li loro Rè natiui.

Dunque peggiorando sempre ogni giorno più la conditione de' Portoghesi; giunte le loro calamità ad vn segno, che più non riceuano alcun'aumento; ch'altro rimaneua, ch'vn Consiglio persuaso loro necessario da' correnti bisogni delle loro fortune? Che come la discordia de' loro Padri haueua aperto il sentiero à Castigliani di ridurli sotto si miserabile giogo; cosi, che la loro concordia recasse il sospirato rimedio à tanti mali, già che la Fortuna pareua gl'inuitasse à sì generosa risolutione. Alzassero pure vna volta gli occhi, e non temessero il nome vano di tanti titoli, che si daua il Rè Cattolico; poiche indebolita la Spagna; vacillante la Fiandra; gli Stati d'Italia afflitti; la Germania senza vigore; e parteggiani di questa Corona per tante disgratie inutili: non doueuano perdere l'occasione di scacciare si graui nemici, infelicemente inuiluppati in tante guerre. Esser' vfficio d'huomo prudente non mancare alla fortuna, che si offerisce; e quelle cose, che vengono offerte dal caso disporle con la prudenza. Douere farsi incontro generosamente à gli intoppi, che possono frapporsi à generosi pensieri d'vna Nobiltà così magnanima, e guerriera, come la Portoghese; ricordeuoli, che se i rischi arrestassero le grandi imprese, non se n'imprenderebbe niuna mai: soggette tutte ad incertezze, ed a' pericoli. Ma credendosi, che niuno sarebbe discrepante nel fine di sotraere, cioè, la loro Patria del graue incarco del dominio Castigliano; prima d'appigliarsi a' mezzi, esser necessario di stabilire à qual forma di gouerno si potesse con quietezza maggiore riordinare il Portogallo. *Vi fù chi propose quello di Republica; perche concordi tutti nell'esclusione d'vn Prencipe straniere, dubitauano di rimanere discordi nell'elettione d'vn Portoghese per l'emulatione, é gara fra le famiglie del Regno.*

Le loro conuenticole.

Ma l'Arciuescouo di Lisbona fece con efficaci ragioni abortire questo pensiero di Republica; mentre non si sarebbe fatta in tal caso contro il Rè Cattolico vna guerra giusta, penuriosi con simile nouità di pretesti per legitimarla. Punto nondimeno di grandissimo riflesso per la necessaria sussistenza di sì ardita, & importante dichiaratione. A' questo scopo vbligati

bligati d'indrizzare li loro pensieri, vn solo espediente ve gl'incaminaua, con procurare, ch'l Duca di Braganza herede presuntiuo, e legitimo del Regno accettasse la Corona. Cessauano con questa elettione i dubbij dell' emulatione de' Fidalghi; si forniuano d'vna giustißima causa in ogni emergente di guerra per animarui i popoli, e per promettersene assistenze di Potentati stranieri; e con le proprie ricchezze accumulate in tanti anni di Pace; e coll' affettione vniuersale de' Regnicoli, minori intoppi essere per incontrare allora al di dentro; e con maggior' vigore ributtare la violenza di fuori. Non si poteua toccare appresso quei popoli materia più plausibile di quella, che riguardaua la conseruatione de' publici priuileggi; ne più odiosa di quella d'allontanare la Nobiltà dalle loro case. Onde senza passarsi per allora alla consulta di mezzi, si fermarono in questa risolutione d'aspettare, che le congiunture potessero porgere loro commodità di passare da' cattiui disegni, alle conspirationi scoperte.

Era Duca di Braganza Giouanni figlio di Theodosio descendente di Catherina figlia d'Odoardo fratello d'Henrico Rè di Portogallo. Questi per nobiltà di sangue, per ricchezze, potenza, & numero di Vassalli; e per l'affettione de' popoli; per allianze, e fasto come d'vn Sourano era senza dubbio il primo Signore di quel Regno non solo, ma di tutte le Spagne. Fù veramente vn'estrema bontà, ò trascuraggine de' Ministri del Rè Cattolico quella di lasciare nel Portogallo li Prencipi di questa Casa, ch'aspirauano con viue ragioni à quella Corona; e che possedendo vn quarto del paese con tanti altri vantaggi lasciauano loro lastricata la strada per portarsi con gran felicità sopra quel Throno Reale. Fù per certo vna crudele pietà quella di Filippo II. d'occupare il Regno, e lasciare non che viui, ma aggranditi, & in riputatione maggiori i pretensori. Ond'io auanti questo mouimento del Duca di Braganza riflettendo sopra questa attione, chiesi curiosamente ad alcuni Grandi, molto ben' instrutti de gli affari della Spagna, per qual cagione non leuassero da quel Regno vn Prencipe pretensore, & appuntelato da parentelle, affettione del popolo, e tanti altri vantaggi: essendoche, Doue la potenza è troppa; non e mai tanto, che basti la fede. Mi fù risposto, che'l Rè Cattolico dubitare non potea della potenza del Duca, perche se ben' egli haueua gran numero di Vassalli, non l'vbbidiuano però tutti; oltre che i Nobili Portughesi abborriuano il suo dominio più che quello di nessun' altro; e ch' alcuni suoi parenti gli faceuano più danno, che vtile per l'emulatione di Nobiltà frà di loro. Duca di Bragãzá.

In questi vltimi tempi nondimeno erano accresciuti i sospetti della fede del Duca; studiandosi in consequenza a' mezzi per cauarlo dal Regno. Percioche nelle motiui d'Europa acclamato per Rè da' popoli di quelle parti, se bene vi repugnasse, e ne mostrasse non solo vn' abborrimento grande,

anzi vi s'affaticasse molto con la sua auttorità, e con altre diligenze per sopirli interamente; con tutto ciò dal vicino, ad euuidente pericolo adottrinati i Ministri del Rè Cattolico, osseruarono sempre gelosamente le di lui attioni; e s'ingegnarono di leuarlo dalla vista di quei popoli, che tanto mostrauano d'affettionarlo. Onde tentando con honorato ostracismo relegarlo in parti remote della sua Patria, gli offersero il Gouerno di Milano, e con reiterate instanze cercarono d'induruelo. Fatiche tutte gettate al vento, mentre egli se ne dimoraua immobile in questa risolutione di non dilungarsi dal Regno.

Ma maturamente considerata dalla Corte Cattolica la perniciosa inclinatione di quei popoli à sottrarsi dal dominio Castigliano: si discesse in questa vltima risolutione, insieme con l'altra Nobiltà di leuare dal Regno di Portogallo in tutte le maniere il Duca di Braganza, il più incentiuo efficace della speranza de' Portoghesi à riconoscerlo, & adorarlo per loro legitimo Rè. Onde con politica fintione diede ad intendere al Mondo il Conte Duca, ch'l Rè doueua personalmente incaminarsi contro i contumaci dalla Catalogna; per accreditar questa fama intimandosi à tutti i Nobili di prerogatiue, à tutti i Titoli di Spagna di ritrouarsi in Madrid nel termine di quattro Mesi per seruire la M.S. Il Duca di Braganza conoscendo da vna parte l'inclinatione de Portoghesi, & dall' altra le sospitioni, e disegni de' Castigliani: per osture à quelle, e dar sicurezza à questo constante proponimento di viuere in Villaviciosa, Metropoli del suo Ducato, lungi cioè dal commercio della Nobiltà Portoghese, & applicato à gli essercitij faticosi della caccia: distratto in tutto dalle Politiche trattationi. Benche sollecitato dunque con particolari inuiti, e priuileggiate essibitioni dalla Corte al viaggio, se ne stette tuttauia immobile. La renitenza sua fondauasi principalmente sopra questi due punti. Nella contrarietà, cioè, ostentata da tutti gli Ordini del Regno al commettere la persona sua alla discretione, & alla sospetta fede del Conte; e nel dubio di non hauer' à godere quelli honori appresso il Rè, co' quali erano stati auuantaggiati i suoi Antenati à tutti gli altri Grandi di Spagna, e particolarmente di sedere in publico sotto il Baldachino Reale, che stimano quelli di Braganza essere il pregio maggiore della loro famiglia.

Senza metter' su'l tapeto l'vna, ò l'altra pretensione s'andaua scusando il Duca di non poter comparire alla Corte per la tenuità delle sue fortune esauste in maniera, che non lasciandoli commodità di seruire alla M.S. con quella dignità, ch'alla sua persona si conueniua; giudicaua meglio di rimanersi in Portogallo, oue potrebbe prestare nell' absenza di tutta la Nobiltà Portoghese più rileuanti seruigi alla Corona. Questa risposta fomentò le diffidenze del Conte Duca, il quale, tutti gli altri mezzi fuori d'vna lusinghiera, e fallace arte conosciuti impraticabili per cauarlo

dal

dal Regno: si determinò di caminare in questo negotio tanto delicato con la più isquisita dißimulatione, che mai hauesse vsata in sua vita. Infintamente dunque mostrò d'approuare le scuse, e l'ottima dispositione di Braganza à segno, che gli rescrisse di contentarsi non solo, che restasse: ma per farlo inciampare fra i tralci d'vna finta allettatrice confidenza volle sopra di lui appoggiare il comando dell'armi di Portogallo; e per souuentione delle sue necessità somministrarli vintimila doppie. Poiche essagerando il Conte le prouisioni della Francia, e delle Prouincie Vnite; & ostentando di temer non poco nel numeroso stuolo di tanti nemici Vascelli qualche pericolo al Portogallo, ispedì nuoui, e più risoluti ordini à Braganza, che come Gran Contestabile del Regno si portasse nella vicinanza di Lisbona al gouerno dell'armi, con questo diuieto però di non intrare nella Città. Questa prouisione era stata fra molte altre trascelta per perdere il Duca più sicuramente, e con strepito minore; poiche guernite à questo fine di quattro in cinque mila Castigliani le fortezze della Città, e della Marina; & euacuata Lisbona con frequenti leuate de' più coraggiosi, trapportati alla custodia delle coste di Galitia, e Biscaglia: era stato con secreta instruttione comandato à D. Loppe d'Ossis di portarsi con tutta l'Armata, e con le squadre di D. Antonio Oquendo, e di Duncheche in quei Porti; accioche andando il Duca conforme gli Ordini, e l'auttorità communicatali dal Rè Cattolico à visitare i Vascelli, subito, ch'entrasse nel primo Galeone, date le vele al Vento lo conducessero à Cadiz per di là trapportarlo alla Corte. E come il machinato disegno non hebbe la desiderata esequtione pe'l miserabile, e funesto naufragio, ed incontro della sodetta Armata nel Canale d'Inghilterra; così applicò l'animo il Conte ad vn'altra non men sottile inuentione, che fù di comandare à Braganza la visita delle Fortezze, e Castelli della Barra, oue doueua essere arrestato. Di questa carica con varie scuse si sgrauò destramente il Duca; e nell'vltimo periodo dell' estiua staggione suanendo i concetti, ò sognati timori d'armi nemiche in quelle parti: ottenne la licenza di ritornarsene al suo Stato.

Parue così strana allora à tutti quelli, che rimirauano la superficie del negotio, e così pregiudiciale à gl'intereßi della Corona l'honoreuolezza del comando dell' armi conferito al Duca, che publicamente mormorauano, Esser quello per l'appunto l'vnico mezzo per tirare Braganza al Throno Reale; poiche nel medesimo tempo si cauaua il Duca dalle solitudini di Villa Viciosa; e s'esponeua alla vista, & adoratione de' Cittadini di Lisbona nelle cui viscere restaua sempre improntata la Casa di Braganza come vera, e legitima herede di quella Corona. Che con la presenza di quel Prencipe s'irritauano le speranze, e s'impatientauano i desiderij Portoghesi all'acquisto d'vn Rè naturale. E che finalmente si metteuano l'armi di Portogallo

in quella stessa mano, ch'aspiraua ad imbrandire lo Scettro Reale. *Ma il Conte Duca poco curando i cicalecci di coloro, ch'ignorauano le circostanze de' suoi più occulti pensieri calpestaua il medesimo sentiere de' soliti suoi artificij; militandosi souente d'hauer guadagnato più con finti allettamenti, che con vere minaccie. E perciò non era suo disegno di fidarsi dal Duca; ma ben sì, che'l Duca si fidasse di lui per meglio trappolarlo. E qual argomento maggiore di confidenza, ch'aggradire la sua dimora nel Regno; mandarlo nella vicinanza di Lisbona; darli il comando dell'armi; e prouederlo di denari? Hauerebbono tutte queste finezze addormentato in vna trascurata confidenza l'animo del Duca: quando lo suegliatoio del conoscimento dell'arti del Conte non gli hauesse tenuti aperti gli occhi in vna perpetua vigilanza.*

In tanto l'Infanta Margherita al cui carico come di V. Regina correuano tutti gli accidenti buoni, e rei di quel Reame prendendo gran marauiglia dell'occasioni euidenti, che si dauano alla riuolta di quei popoli, e che si lastricasse la strada alla ribellione del Duca; scrisse lettere piene di querele, ed auuertimenti al Rè sopra questa materia. Le risposte riuscirono secchissime, pieni d'Oracoli, & Enimmi; le difficultose interpretationi de' quali molto più s'accrebbero, quando senza saputa dell'Infanta si cauarono dal Castello di S. Ian, che domina Lisbona, e la sola briglia per tenere nella douuta osseruanza quei popoli, tutte le genti del presidio Castigliano in tempo per l'appunto, che maggiormente fluttuaua la sicurezza, e tranquillità di quel Regno sopra l'onde tempestose di tante male sodisfattioni, e machinamenti. Questo era l'vltimo sforzo de gli artificij del Conte per affidare il Duca; E perche non apparisse segno alcuno delle sue più occulte intentioni; anzi sopite restassero co'l beneficio del tempo: procrastinò sin'alla metà dell'anno 40. ad instare il Duca per vna numerosa leuata di gente da condursi dalla stessa sua persona in Spagna per l'vrgenze di Catalogna. Onde con lettere affettuosissime lusingando l'humore del Duca, lodaua la sua fedeltà, le diligenze vsate nell'essercitio del Generalato dell'armi; riconosceua gli effetti opportuni della sua auttorità con Portoghesi; e dimostraua il pericolo grande, & imminente alla Monarchia per gli desastri di Fiandra, e per gli accidenti d'Italia, per li preparamenti del Turco; ma molto più per trouarsi nelle viscere delle Spagne si fieri, e terribili nemici come i Francesi, e Catalani: nell'espulsione de' quali consisteua l'intera salute, & il rinuigorimento di quei Regni. Che però se la Nobiltà, & i Grandi di Spagna in vn tanto emergente non faceuano l'vltimo sforzo della loro potenza: correua manifesto naufragio la grandezza d'vn si formidabile Monarca. Ch'esso Duca come il Maggiore fra i Grandi poteua con la presenza della sua persona, e con numeroso stuolo de' suoi Vassalli apportare dopo tan-

po tante procelle, e doppo tante ſuenture la deſiderata calma, la buona fortuna, e le vittorie al Rè. Che però la M.S. impatientemente l'attendeua per honorarlo, & aggrandirlo con priuilegij, e poſti maggiori. *Il Duca ancorche riputato di rozzo intendimento ſoſtenne la ſua cauſa con tanto giuditio, che mandando à riempire l'eſſercito di Tarragona con quantità conſiderabile de' ſuoi ſudditi, & adherenti: deſtramente declinò la ſua andata; e deludendo l'arte con l'arte ſi riconcentrò nelle ſolitudini di Villa Viciosa per far sgombrare da gli animi de' Caſtigliani ogni ſoſpittione di machine pregiudiciali in diſeruigio della Corona di Spagna. Moſtrò il Conte d'Oliuares d'acquetarſi alle ragioni di Braganza, e d'aggradire le ſue ſcuſe; poiche non ſapeua quali armi contro di lui vibrare per coſtringerlo à ſuoi compiaccimenti. Onde con le medeſime reciproche diſſimulationi, e con dimoſtrationi di ſingolar' affetto, e confidenza ſi caminaua dall'una, e l'altra parte. L'Infanta, ch' inuigilaua à tutte le contingenze in virtù de gl'inditij, che giornalmente appariuano di quello s'andaua ella augurando foſſe in breue per ſeguire; con reiterate, & efficaciſſime lettere daua contezza alla Corte de' diſordini; proteſtando, che ſe non vi s'apportaua l'opportuno rimedio, da tante male promeſſe di dannoſe direttioni ne doueua neceſſariamente ſeguire la concluſione della perdita del Regno. A queſte lettere attende ancora dal Rè la riſpoſta; & il Conte la trattò più da Donna atta all'Economico gouerno d'una Caſa, ch' al politico d'un Regno; inſinuando, che ſe non intendeua i Miſterij, ſparagnaſſe le parole. Non turbandoſi ella punto per queſti rigori, e praticando col'eſperienza, li diſordini, che correuano, & i precipitij, che s'auicinauano diede di nuouo diſtinti raguagli al Conte della mala piega di quei negotij: modeſtamente dolendoſi di rimanere in quel gouerno affatto infruttuoſa, e priua d'ogni autorità. Ma inſolentiuano ſempre più i correſpondenti del Suarez; e diſcapitaua in modo il credito di S. A. che i Portogheſi medeſimi con temeraria petulanza la diſpreggiauano.*

Nell'iſteſſo tempo con rigoroſi comandi ſollecitandoſi da' Miniſtri Regij la Nobiltà Portogheſe al viaggio di Catalogna eſtremamente da loro abhorrito; occaſionarono, che ſtringeſſero maggiormente le pratiche per ſcuotere il giogo Caſtigliano, ed acclamare per Rè il Duca di Braganza. Verſaua per la loro mente però qualche dubbio dell'intentioni del Duca, come che molti ſimili trattati da ſuoi predeceſſori in gran pregiudicio di qualche famiglia Illuſtre di Portogallo erano ſtati alla notitia del Rè Cattolico tramandati. Percioche ſin quando viueua l'Infanta D. Caterina, il P. Antonio Meneſes Geſuita, e ſucceſſiuamente di tempo in tempo molti altri, ch' ardirono di fare à' Duchi di Braganza tali propoſitioni; forſe per dubbio di qualche ſtratagemma Caſtigliano; ò perche li reputaſſero ſpie doppie per ruinarli; furono accuſati ſubito alla Corte Cattolica, con inuiarle ancora le lettere. Non haueuano ne meno ſquadrato mai i Portogheſi l'hu-

more di questo Duca, per non essersi portato in Lisbona; ma come Stella fosse dimorato ne' proprij Stati; onde oscuro si può dire alla Nobiltà, non sapeuano quanto di lui potessero promettersi. Qualche barlume però della sua natura, e delle sue intentioni apparue loro quando del 1639. destinato al comando dell'armi si trattenne per qualche tempo in Almeda: oue riceuute le visite di tutta lo Nobiltà, diede vniuersalmente à tutti per l'accoglimento cortese sodisfattione grandissima. A ciascuno s'offeriua con dimostrationi di cortesia; e s'insinuaua ne' loro discorsi con piaceuolezza marauigliosa: Ne con la plebe lasciaua di guadagnarsi l'affetto, prontissimo al saluto, ridente ne gl'incontri, ed affabile con tutti. Molti Fidalghi, separatamente però gli vni da gli altri per la poca confidenza, che verteua fra di loro motiuarono qualche cosa de' loro desiderij al Duca; il quale come mostraua nè d'approuare, nè di disapprouare le loro intentioni volte all'aggrandimento delle sue fortune, così ostentaua con ragioni interrotte, di compatire alla conditione di Portogallo: talhora accennando, che vi sarebbe rimedio per reprimere l'arroganza del Vasconcello, é d'altri Ministri Castigliani, se da loro non mancasse; talhora essortandoli con amarissima ironia alla tolleranza; lasciando sempre qualche puntura nell'animo loro con parole perplesse. Auueduti si li Fidalghi col progresso del tempo, che non haueua il Duca suelata cosa alcuna de gli accennati discorsi alla Corte Cattolica, s'assicurarono maggiormente di poter spiegarli la tela de' loro disegni. E perche la communicatione di sì importante affare seguisse con le cautele respondenti al pericolo, in maniera, che de' loro negotiati alcun sentore non arriuasse all'orecchie de' Regij Ministri; s'addossò D. Gaston Cotigno sopra di lui la carica di farne l'apertura al Duca; e per occultare maggiormente le vere cause del suo viaggio, che non se ne prendesse alcuna gelosia: occasionò egli qualche risentimento contra vn'altro Fidalgo suo parente, dandoli alcune leggieri ferite; onde come contumace della Giustitia absentatosi da Lisbona, e vagando per il Regno, si portò senza porgere alcun sospetto di se stesso à Villa Viciosa appresso il Duca per tastarli il polso, e scandagliare l'interno; con darli contezza dell' intentioni, e desiderij de' Fidalghi: inanimandolo ad abbracciare si fauoreuole congiuntura.

Remonstranza di D. Gaston Cortigno al Duca.

Gli rappresentò quanto acerbo, e duro giogo fosse il Castigliano; e quanto barbari, e tirannici i trattamenti del Vasconcello. Che per i moti d'Euora non altro oggetto vagaua per la mente de' Regij, che di ridurre ne' squalori il Regno; impouerire la Nobiltà, e con le guerre estinguerla affatto; e li sospetti, e dubij maggiori essendo sopra la sua persona, anche le machine de' loro artificij più potentemente contro di lui vedersi indirizzate; onde di momento non poter isfuggire per lo minore di tutti i mali d'essere sotto pretesto d'honore esiliato dal Regno; e trattenuto come schiauo, e ludibrio de' Castigliani, nella Cor-

la Cor-

la Corte Cattolica. Ad vn' estremo, e disperato male ricercarsi parimente vn'estremo, e violente rimedio, come l'espulsione de' Castigliani; in premio del suo consenso pronti trouandosi li Fidalghi, e tutti gli Ordini del Regno à sacrificare le loro priuate fortune, e sicurezze per portare sopra il suo capo quella Corona, che se gli doueua per giusto retaggio. Le congiunture presenti stimolarlo ad abbracciare senza alcuna hesitatione si vtile, e necessario inuito; perche distratta con tante guerre la Casa d'Austria, nelle quali per tutto si vedeua perdente; & occupate le forze stesse di tutta la Spagna nell'impresa della Catalogna, in maniera; che vacillaua à si strane scosse lo Scettro in mano al Rè Cattolico; poteua egli facilmente ricuperare quella Corona già vsurpata a' suoi Antenati; e con pari felicità stabilirla sopra il suo Capo. Poiche alla sua conseruatione, spinti da' proprij interessi tutti gli Esteri, emuli, nemici, ò gelosi della grandezza Austriaca sarebbono concorsi senza alcun dubbio. Rare volte offerire la Fortuna ad vn' huomo vn Regno; onde suanita questa occasione, indarno in altri tempi essere per sospirare questa Corona; anzi per implorare in suo sollieuo le destre de' Portoghesi, quando ne' ceppi si vederebbe strascinato à Madrid, come in Trionfo. Rifletesse pur egli, che qual volta non piegasse l'animo ad vna risolutione persuasali necessaria dall'vrgenze presenti; ch'essendo i Fidalghi, e tutti gli Ordini del Regno risoluti à scuotere il durissimo, e insoffribile giogo de' Castigliani, che hauerebbono riordinato il gouerno in forma di Republica; nel qual caso vguagliandosi anch'egli à tanti altri suoi inferiori, sarebbe rimasto priuo dello splendore del Principato: delle prerogatiue, che di presente godeua; e trasformatosi l'amore del popolo verso la sua persona in odio col rifiuto di dichiararsi liberatore della sua Patria, e delle loro calamità; sarebbe stato il sogetto più infelice di quel paese; e l'oggetto de' strapazzi della minuta plebe. Tale essere il discorso, che per bocca sua gli faceua la Nobiltà, & il popolo Portoghese, attendendo vna categorica risolutione conueniente alla Magnanimità de' suoi Spiriti; alla generosità de' suoi Natali; & alla sicurezza, & aggrandimento della presente sua persona.

A questa improuisa non men, che graue, ed importante propositione perplesso rimase non poco il Duca; ondeggiando il di lui animo fra varij e discordanti pensieri. Onde doppo vn profondo silentio proruppe in fine in dirgli. Che come rendeua infinite gratie à tutta la Nobiltà, ed alla sua persona in particolare per l'affettione, che gli testimoniauano, nell'esporre le loro fortune per l'aggrandimento della sua Casa, e della sua persona à si euidenti pericoli; Così il proposto partito essendo

Si risolue il Duca all' intrapresa.

di tanto momento, ricercare vna più matura, e premeditata considerationc. Che conosceua molto bene, che questi era vno di quel genere di negotij, ne' quali: Non si dà mezzo alcuno trà il colmo, ed il precipitio; frà la Corona, ed il Laccio. *La sera seguente animato dalla Moglie Donna di petto virile à si ardita intrapresa; rispose all'vfficio di D. Gastone.* Che conosceua molto bene, che'l secondare i desiderij della Nobiltà di Portogallo, esponeua all'hazardo la sua quiete, e la grandezza della sua Casa per l'incertezza dello Scettro, quale tantosto l'impugnasse si trouerebbe imbarazzato fra infiniti trauagli, e pericoli; onde per il proprio interesse non si sarebbe lasciato muouere à sì lusinghiera, ma fallace speranza. Nondimeno in riguardo del publico commodo de' suoi Concittadini, e di quella Nobiltà in particolare, ch'egli affettionaua tanto, si sarebbe lasciato portare à liberarli dall'oppressioni, e dall'angustie imminenti; per laquale intrapresa facendo ciò, che potesse; altro non gli rimanerebbe in tutti i casi, che coraggiosamente seppelirsi nelle ruine dello Stato, alle quali non voleua soprauiuere.

Effettuatione de' concertati disegni.

Tirato in questa maniera il Duca nella loro cospiratione applicarono l'animo all'esecutione concertata per li 8. di Decembre; Giorno nel quale si festeggia la Concettione della Madonna. Ma perche verso il fine del Nouembre alcuni Fidalghi consapeuoli del Trattato, dal rigore delle pene erano stati violentati al viaggio di Castiglia; perciò dubitando gli altri, che potessero scoprire la Congiura; il cui esito felice consisteua in vna celere effettuatione; e pressati anch'essi con l'istessa violenza alla partenza: preuennero il destinato tempo, con eseguire il loro disegno il primo giorno di Decembre; alle 15. hore del quale conforme il concertato fra di loro s'incaminarono li Fidalghi con i loro seguaci à i diuisati posti; parte intrattenendosi nella Sala della guardia de' Tedeschi; parte passando all'appartamento dell'Infanta; altri portandosi al Castello; altri all'Armata Castigliana nel Porto; alcuni al Corpo di guardia de' Castigliani inanzi al Palazzo Reale; & altri infine alle stanze del Vasconcello, & altri luoghi.

Al suono dell'hora prefissa, vno d'essi col scoppio d'vna pistolla sbarrata vicino al Palazzo diede il desiderato segno; al quale si mossero prima i più vicini, & allo strepito di questi i più lontani all'effettuatione di ciò; che s'erano caricati. Quelli ch'erano destinati à sorprendere la guardia de' Tedeschi essendosi accostati alli rastelli oue posauano l'armi, mentre spensierati i Soldati spasseggiauado per la Sala, vi diedero sopra delle mani con tale felicità, che quel solo Tedesco, ch'era allora di guardia tentando qualche resistenza vi rimase morto; ridotti tutti gli altri all'vbbidienza. Con pari facilità s'assicurarono de' Ga-

leoni,

leoni, & Vascelli, cacciandone li Castigliani. Quelli, che doueuano sagrificare il Vasconcello al publico sdegno de' Portoghesi sforzate le porte, nascosto il trouarono in vn'angolo della sua stanza, doue con molte ferite morto il trassero, gettandolo da vna fenestra à basso, acciò satiasse con infame spettacolo la vendetta del popolo; pagando in questa maniera il fio della sua mal vsata potenza. Gli altri Fidalghi destinati ad assicurarsi della guardia de' Castigliani, cauate l'armi improuisamente di Carozza furono con tal celerità sopra di loro, che cinti della sola spada spasseggiauano fuori d'ogni sospetto per la Piazza, che gli disarmarono tutti senza, ch'alcuno di loro potesse tentare vn'imaginabile difesa. Si presentarono al cospetto della V. Regina alcuni Fidalghi, a' quali hauendo ella consapeuole della morte del Vasconcello detto, che se quel rumore, che di fuori s'vdiua non haueua altro oggetto, che la priuata, e publica vendetta contro quel Ministro, che s'acquettassero: assicurandoli sopra la sua fede d'ogni perdono dal Rè Cattolico, le venne risposto, Come alle loro giustissime querele contro quel Ministro s'era dato opportuna sodisfattione, e che haueuano per Rè D. Giouanni IV.

Al pronuntiare di queste vltime parole tutto commosso l'Arciuescoue di Braga, ch'era presente: entrò nelle scandescenze, e nelle smanie, dando di mano con quell'istesso impeto ad vna spada per scagliarsi addosso a' Fidalghi, rimprouerandoli di Traditori, e ribelli. Ma sgridandolo D. Michele d'Almeda gli disse; Che nella precedente notte haueua sparso da gli occhi lagrime di sangue per impetrarli la vita, destinata già come ministro delle passioni del Vasconcello in sacrificio al publico sdegno. S'acquettasse dunque, e seguisse la risolutione de gli altri, mentre non volesse mettersi à rischio di restare sbranato dal popolo. *Fatta dunque del Arciuescouo di necessità virtù, accompagnò la voce commune d'acclamatione di Viua il Rè Giouanni: la quale dal Palaggio, e dalle Piazze ad ogn'angolo più segreto della Città, volò rapidamente all'orecchie di tutti, correndo ansiosamente ciascuno da questa parte, e da quella verso la Corte per saperne la verità, che da loro vdita, parte per lo desiderio di cose nuoue, e parte per lo fastidio delle presenti, si riempiuano tutti d'estremo giubile d'allegrezza.*

Dalle 16. hore sin' alle 18. stettero le Botteghe serrate: ma si riaprirono poi con tal contento de' Cittadini, che deposti gli vecchi rancori, e li disgusti fra i più ostinati nemici, s'abbracciauano nell'incontrarsi insieme con profusione di lagrime, che grondarono loro da gli occhi per l'estrema tenerezza. Leuarono poi l'Infanta dal Palaggio, e la condussero per maggiore sicurtà sua nella Casa, oue anticamente

habitauano gl'Infanti di Portogallo : lasciandoui alcuni Soldati per guardarla. L'Arciuescouo di Lisbona fece parimente vna celebre processione per la Città; *e per inanimare i popoli, e stabilirli pertinacemente nella presa risolutione, e nel elettione dell' nuouo Rè procurò, ouero si seruì con gran prudenza dello schiodamento casuale d'vn braccio del Crocefisso, che teneua nelle mani : auttorizzando in quella maniera quella solleuatione con vn' atto di Religione, per mostrare al popolo, che'l tutto fosse ordinato per speciale prouidenza di Dio; e che difendessero la causa di Dio, nel difendere quella di Braganza.*

Aggiunsero in corroboratione di questa credulità antiche profetie, e nouelli prodigij; facendo tra l'altre verificare nella persona di questo Duca vna certa apparitione di Christo Nostro Signore al Rè Alfonso su'l punto di dare la battaglia à cinque Rè Mori, con la quale gli fu non solo promessa la Vittoria, ma ch'egli, e di suoi descendenti regnerebbero sin' alla 16. generatione, nella quale stimandosi estinta la sua stirpe, risiorirebbe quando meno vi si pensasse. Recauano in mezzo ancora vn' altra predittione d'vn Rè, che liberarebbe la Città di Lisbona dall' Interdetto, al quale era in questo tempo soggetta. Non si scordarono parimente di fare osseruatione sopra il giorno, nel quale questa Città fu ricuperata dalle mani de' Mori; liberata in altro tempo da vn Rè Giouanni; & occupata da Filippo Secondo, ch'è il primo di Decembre notoriamente fattale à quel Regno. Tra i prodigij, che diffamarono per rendere la minuta plebe costante nella fedeltà verso il Rè vno ne fu, che nel giorno seguente la Camera del Vasconcello fosse trouata piena di pipistrelli in tanto numero, che precludessero ad ogn'vno l'ingresso. Il secreto religiosamente conseruato per alcuni Mesi fra tante persone s'annoueraua fra le marauiglie, ch'accompagnarono questo successo; non potendo, che recar stupore, come frà tanta diuersità di sangui, d'ordini, d'età, di rischi, e di poueri : queste trattationi si siano potute tenere celate.

Felicità del successo.

Fra le felicità maggiori si decantaua l'acclamatione generale di tutto il Regno senza eccettione di persone; nettandolo in otto giorni solamente da' Castigliani, con scacciarli senza spargimento di sangue da tutte le Fortezze. Poiche il Castello di Lisbona guardato da trecento Castigliani si rese la Domenica sera. Quello di Cascais, la Torre vecchia, il Castello di Belem, e la Cabecca secca; li due Castelli di Settual, & altri, non mostrarono ne anche di fare resistenza; perche colti all'improuiso da' nemici di dentro, e di fuora sprouisti di tutte le cose necessarie ad vna difesa; sourapresi da vn panico timore, pareuano destinati à rendere singolare la presente commotione di Portogallo. Lisbona Città così abbondante di popolo in vna tanta reuo-

ta reuolutione, e confusione non fù funestata, che con la morte di due, ò tre persone; essendo pe'l ordinario simili mutationi accompagnate da innumerabili disordini. Il fortissimo Castello di S. Giouanni situato lungi dodeci miglia da Lisbona all'imboccatura del Porto, ricomperò la sua libertà col sborso di quaranta mila Crosati fatto da' Portoghesi à quel Gouernatore. In quel bollore della sollevatione di Lisbona non s'vsò violenza alcuna a' Castigliani; arrestando solamente i più principali come il Marchese della Puebla Cugino del Conte Duca, D. Diego di Cardenas, Tomaso d'Ibi Calderon, il Generale Boccanegra, & altri: acciò seruissero d'ostaggi alla sicurtà di quei Fidalghi Portoghesi, che si trouano alla Corte, e ne' Stati del Rè Cattolico.

Nominarono li Fidalghi sin' alla venuta del nuouo Rè in Lisbona per Gouernatore del Regno l'Arciuescouo di Lisbona; il quale rifiutò la Reggenza senza l'assistenza di quello di Braga, per sottrarlo con questo mezzo da qualche pericolo, che gli sourastaua nello sdegno del popolo. Il Giouedì seguente comparue il Rè in Lisbona riceuuto da tutti gli Ordini con strepitose grida d'allegrezza; Andandolo il popolo con acclamatione di Viuà il Rè Giouanni strepitosamente applaudendo. Sparò nel suo ingresso tutto il Cannone de' Vascelli, e del Castello: rimbonbando l'aria al suono delle Campane: per tre notte seguenti rischiarata l'aria della Città di Lisbona come di pieno giorno con la gran copia de' luminarij. Fù subito leuato l'Interdetto; e dalle carceri liberati i prigioni. E per dare principio al suo Regno con la benignità, e guadagnarsi con tal mezzo l'affettione vniuersale de' Portoghesi, gli sollevò da alcuni aggrauij imposti sopra di loro da' Castigliani; abbolendo in gran parte il datio del Sale. In tutti gli vfficij, e cariche leuate alli descendenti di coloro, ch'anticamente le godeuano sotto i Rè naturali di Portogallo, rimesse e sostituì le medesime famiglie; ordinando, ch'i più prossimi parenti l'essercitassero in vece di quelli, che per la loro tenera età n'erano incapaci; vsando molti atti di magnanima, e Regia liberalità. Frà i Fidalghi, & altri Caualieri distribuì le cariche del Regno, e gli vfficij della Corte, e della Corona.

Tutte le conditioni di persone sì Ecclesiastiche, come Secolari, Huomini, e Donne, offerirono le proprie Argentarie, gli ori, e le gioie per sostentamento del nuouo Principato; Ardentissimi tutti come nelle nuoue seruitù ad ogni bisogno della sua persona. Seicento mila Crosati gli diede in dono il Clero; quattro cento mila la Nobiltà; & vn millione d'oro il popolo. E per animare gli altri col suo esempio, mandò il Rè alla Zecca per gettarla in moneta tutta l'Argentaria de' Duchi di Braganza. E la fortuna medesima impiegando tutti i suoi sforzi in fauorire la nouità de' Portoghesi fece, che da elettione più, che da necessità capitasse in Settual vn Vascello dell' Indie Oc-

die Occidentali ricco di settecento mila scudi di Plata , non sapendo i marinari cosa alcuna sin'allora delle nuoue riuolutioni , che v'erano succedute. Pigliarono poco doppo tuti gli Ordini del Regno il giuramento di fedeltà dal nuouo Rè , che vago di prendere con solenne cerimonia la Corona , fu con grande applauso gridato Rè , & installato nel Throno da due Arciuescoui.

Stabilimento fatto nelle Corti dalli tre Stati delli Regni di Portogallo sopra l'acclamatione , restitutione , e giuramento delli medesimi Regni al Rè D.Giouanni IV.

LI tre Stati , cioè gl'Ecclesiastici , la Nobiltà, e Popoli delli Regni di Portogallo ragunati nelle Corti , doue rappresentano in vn corpo tutti li sudetti Regni , e tutta l'auttorità , e potere , ch'essi tengono , hanno risoluto , per buon principio delle medesime Corti douersi con publica Scrittura, da tutti sottoscritta decidere, e stabilire,come il Ius d'esser Rè,e Signore, loro spettaua, & spetta al potentissimo Rè D.GIOVANNI il quarto di questo nome , figlio del Serenissimo Sig.D.Theodosio Duca di Braganza, e Nepote della Sereniss. Signora D. Caterina Duchessa del medesimo Stato , figlia del Signor Infante Don Duarte , e Nepote del gloriosissimo Rè D. Emanuel.

Perche , se bene il primo giorno di Decembre dell'anno 1640. fù la prima volta acclamato per Rè in questà Città di Lisbona , e poco dopo in tutto il resto del Regno , e sotto li 15. del medesimo mese fù giurato , & accettato anco per tale in questa medesima Città ; Essendosi nondimeno ragunati hora nelle Corti li sudetti tre Stati del Regno , e celebrandole sollennemente sotto li 28. di Gennaro 1641.

Hanno decretato, e stabilito esser conueniente, per la perpetuità, e maggior sollennità della sua felice acclamatione , e restitutione al Regno , trouandosi al presente così ragunati , tornare in nome del medesimo Regno con publica Scrittura à fare questa nuoua Dichiaratione, per la quale lo riconoscano, accettano,& obediscono per loro legitimo Rè , e Signore, e le rendono quel Regno , ch'era di suoi Padre , & Aua. Valendosi in ciò dell'auttorità , e Ius , ch'il medesimo Regno hà per determinare , stabilire , e dichiarare quanto è di giustitia.

Eseguen-

Eſeguendo anco le forme, e gli ordini, che nel principio del medeſimo Regno s'oſſeruarono con l'Inuitto D. Alfonſo Enriquez primo Rè, il quale con tutto, che foſſe aſſonto al Regno nella Campagna d'Ourique, all'hora, che vinſe cinque Rè Infedeli in battaglia campale, e li veniſſe poi anco confermato il titolo Reale da Papa Innocentio II. nell'anno 1142. Con tutto ciò nelle prime Corti, che poco dopoi celebrò, e tenne nella Città di Lamego verſo il fine dell'anno 1143. eſſendoſi ragunati in quelle li tre Stati, di nuouo in nome di tutto il Regno fù acclamato, & vbbidito per Rè, & il tutto venne autenticato con publica Scrittura per memoria, e perpetuità di tale attione, e del titolo, che ſe li daua.

E ſupponendo per coſa chiara in Iure, ch'al Regno, & alli tre Stati d'eſſo compete il giudicare, e dichiarare la legitima ſucceſſione del medemo Regno, ogni volta, che naſce qualche difficoltà, e dubbio trà i pretendenti per diffetto di deſcendenza dell'vltimo Rè poſſeſſore, & anco per eſimirſi quando occorra dalla ſoggettione, e dominio delli Rè, che per occaſione del loro mal gouerno ſi rendono incapaci di regnare. Retenendo dunque queſto potere il Regno ſin dal tempo, che li Popoli lo trasferirono à primo Rè, che li gouernaſſe. Nè concedendoſi ſopra eſſi (che non conoſcono Superiore alcuno) à chi poſſa competere tale auttorità, che alli medeſimi Popoli del Regno, com'è commune opinione di tutti i Dottori, c'hanno ſcritto ſopra queſta materia, oltra l'eſſerui infiniti eſſempi nelle Republiche del Mondo, e particolarmente in queſto Regno, come ſi può raccorre dalli tempi de gl'Inuitti Signori Rè D. Alfonſo Enriquez, e D. Giouanni Primo.

Con queſto ſuppoſto li fondamenti, e ragioni, che queſto Regno hà hauuto per acclamare per Rè il Signor Rè D. GIOVANNI il quarto, e di tornar ad acclamare, ſtabilire, e dichiarare anco di nuouo nelle preſenti Corti, che la legitima Signoria di queſti Regni ſpetta al medeſimo, e ch'era douere, e conueniente ſe li reſtituiſſero non oſtante, che li Rè Cattolici di Caſtiglia, ne ſteſſero in poſſeſſo. Sono li ſeguenti.

Primo, Che morendo il Rè D. Enrico ſenza figli, e deſcendenti, ſi trasferì la vera, e legitima ſucceſſione di queſto Regno alla Signora Ducheſſa di Braganza ſua Nepote, figlia legitima del Sign. Infante D. Duarte ſuo fratello, rappreſentando la perſona di ſuo Padre, con tutte le qualità, ch'in eſſo concorreuano per hauer da ſuccedere. Eſſendo indubitato, ch'il beneficio della rappreſentatione hà luogo nella ſucceſſione de' Regni (la quale viene Iure hereditario) & anco, perche preciſamente nelle ſucceſſioni di queſto

Regno

Regno di Portogallo è in osseruanza per dispositione, e dichiaratione espressa del Rè D. Giouanni I. comandando nel suo Testamento, che il Sig. Infante D. Duarte suo figlio Primogenito, ouero in suo diffetto il figlio di questo, ò Nipote, & ogn'altro legitimo descendente per linea retta debba succedere nel Regno, si come era de Iure, e consuetudine nella successiondi questi Regni, e Signorie, che sono le parole formali di quella parte di detto Testamento, per le quali resta senz'alcun dubbio, che nella successione d'esso Regno hà sempre d'hauer luogo la rappresentatione. Per la dispositione del detto Sig. Rè D. Giouanni il primo, che haueua auttorità, e potere di così disporre, e dichiarare. Alla quale s'aggiunge anco la dispositione del Sig. Rè D. Alfonso V. Nepote del sudetto, fatta nelle Corti, celebrata in questa Città di Lisbona alli 6. di Marzo 1476. in occasione, ch'andò ad accasarsi in Castiglia con la Regina D. Giouanna. Per li quali fondamenti li medesimi Iurisconsulti, ch' hanno impugnata la rappresentatione nelle successioni de Regni, e Maggiorasghi; si son ridotti à confessare, che si deue ammettere, e concedere.

E supposta d. rappresentatione non poteua à d. D. Caterina esser preferito il Cattolico Rè D. Filippo di Castiglia, Nepote similmente del Rè D. Enrico, ancorche fosse d'età maggiore, e stesse in egual grado di parentela, per esser egli figliolo di Sorella, cioè della Sig. Imperatrice D. Isabella, e per douersi succedere per via di rappresentatione, venendo egli escluso, perche rappresentaua la persona di sua Madre, la quale non li poteua communicare più di quello, che per se stessa haueua. E per il contrario la Signora Duchessa D. Caterina rappresentando la persona dell'Infante D. Duarte suo Padre, il quale se fosse stato viuo hauerebbe esclusa detta Imperatrice sua Sorella, & ancorche concorressero alla detta successione, per essere fratelli Cugini senza concorso d'alcun Zio; Doueua hauer luogo la rappresentatione per esser più veridica, e più commune opinione da Dottori in questa materia, che tal successione per rappresentatione s'ammette trà fratelli Cugini, mentre con essi non concorra il Zìo. E così vien disposto dal Ius commune de Romani, non ostante, che'l contrario si pratichi per leggi delle Partite di Castiglia, le quali nel Regno di Portogallo non hanno luogo, ne sono in osseruanza, ne vi deuono essere riceuute.

E per tal causa passando la legitima successione di questi Regni alla Signora D. Caterina, da essa pasò in suo figlio il Sig. D. Theodosio, & in suo Nepote il Sig. D. GIOVANNI il quarto, dato ch'attualmente non fosse hora com'è in possesso del Regno.

Secon-

Secondo, Perche ſe bene non haueſſe luogo il beneficio della rappreſentatione (il che non ſi concede): e per eſſa non poteſſe trasferirſi la ſucceſſione del Regno nella Signora D. Caterina Nepote del Signor Rè D. Enrico; ad ogni modo li era douuto per la prerogatiua della meglior linea, ch'è la più eſſentiale, e la prima delle quattro qualità, per le quali s'ammettono, e concedono le ſucceſſioni de Regni, Maggioraſchi, e Beni vincolati.

Eſſendo che nella particola del Teſtamento del Rè D. Giouanni il primo di ſopra accennata, il detto Signore fecero vn'eſpreſſa Conſtitutione delle linee trà li ſuoi figliuoli per la ſucceſſione di queſti Regni. Chiamando in primo luogo il d. Sig. Infante D. Duarte ſuo Primogenito con i ſuoi figli, e Nepoti, & ogn'altro legittimo deſcendente per linea diretta, che li Dottori chiamano, La linea del Primogenito, e dopoi in diffetto della ſudetta prima linea, chiamò la linea de gli altri ſuoi figli per ſua dritta ordinanza, cioè: Primeramente quella dell'Infante D. Pietro (ch'era il Secondogenito) con tutti li ſuoi figli, e Nepoti, e mancando queſta ſeconda linea, chiamò quella dell'Infante D. Enrico ſuo Terzogenito, & aggiunſe, che così ſi procedeſſe ne gl'altri ſuoi figli, ſecondo l'ordine ſopradetto, che ſono le parole formali del ſudetto Teſtamento.

Dalle quali ſi raccoglie preciſamente, che nella ſucceſſione di queſti Regni, dopò la rappreſentatione hà il primo luogo la prerogatiua della linea, perche in quanto vi ſiano deſcendenti della linea del figlio Primogenito non s'ammette perſona alcuna della linea del Secondogenito, e del medeſimo modo de gl'altri figli. E ſe bene de Iure communi è controuerſia trà Dottori, non ammettendo alcuna linea, che quella del Poſſeſſore, e del Primogenito, e non concedendo, che gli altri figli conſtituiſchino linea, ſe non in euento, che giunghino ad occupar la ſucceſſione, con tutto ciò eſſendoui l'eſpreſſa diſpoſitione del Teſtatore, che chiamò li ſuoi figli, e deſcendenti per linee ſeparate; non vi è Dottore alcuno, che contradica à ciò, ne per conſequenza vi può eſſer controuerſia nella ſucceſſione di queſti Regni; mentre eſpreſſamente ſopra ciò è ſtato diſpoſto nel ſudetto Teſtamento del glorioſo Rè D. Giouanni Primo.

Onde come trà figli, e figlie del Rè D. Emanuel doppo la linea del figlio Primogenito, che fù il Rè D. Giouanni il terzo, che finì nel Rè D. Sebaſtiano, ciaſcuno de gli altri figli (non facendo mentione di quelli, che morirono fanciulli) conſtituiſſe, e formaſſe la ſua linea, nella quale per la ſucceſſione del Regno incluſero loro medeſimi, e li loro figli, e deſcendenti, & eſcluſero ogn'altro.

Ne

Ne segue, che estinte le linee degli Infanti D. Fernando, e D. Luis (che non lasciò figlio legitimo) quelle del Sig. Rè D. Alfonso, e del Sig. Cardinale, è Rè D. Enrico, che morirono senza figli, e descendenti, entrò subito, & immediatamente la successione nella linea dell' Infante D. Duarte trà le cui figliuole (per non hauer lasciati maschi) doueua esser preferita la Signora D. Caterina sua figlia, ammettendola alla successione per esser di linea di figlio maschio, e non potersi ammettere, o entrare la linea della Signora Imperatrice D. Isabella figlia del medesimo Re D. Emanuel, in che si trouaua il Rè Cattolico di Castiglia, se non dopoi che fosse in tutto finita, & estinta quella del Signor Infante D. Duarte, la quale conforme la dispositione del detto Testamento constituì linea superiore, con prelatione alle linee delle figliuole femine del medesimo Rè D. Emanuel. Senza il poterli ostare il non esser figlia maggiore del Signor Infante D. Duarte, per la consideratione, di che non vi era persona naturale del Regno, che descendesse da linea d'altra figlia maggiore. Et per tal ragione non poter hauer Ius, che l'ammettesse alla successione del Regno. Oltre l'esser in grado superiore, e più propinquo di parentela con il detto Sig. Rè D. Enrico vltimo possessore, di cui era Nipote, e li descendenti dell'altre figlie esser parenti più remote.

E detto fondamento della prerogatiua della linea è tanto efficace per l'esclusione del Ius del Rè Cattolico di Castiglia, che quando la successione del Regno potesse cadere in Prencipi non naturali di detto Regno lo precederebbero tutti quelli, che descendessero dal detto Signor Infante D. Duarte. Hora tanto più la Signora D. Caterina, che come figlia sua staua nel primo grado della sua linea, e si trouaua maritata col Sig. Duca D. Giouanni Prencipe naturale del Regno, ch'è la prima qualità, che li Signori Rè di essi volsero, & ordinarono, che s'attendesse, e restò detta legge Regia, come Regola per la quale s'haueua da caminare, come si vedra più sotto nel quinto fondamento.

Terzo, Perche in diffetto del benefitio della rappresentatione, e della prerogatiua della meglior linea, haueua anco la sudetta Signora D. Caterina meglior Ius nella successione di questi Regni, fondato nella vocatione espressa, ch'è la qualità, la quale vince tutte l'altre nelle successioni.

Conciosiache il medemo Rè D. Giouanni il primo, nella particola del detto suo Testamento dopoi di chiamare il Signor Infante D. Duarte suo figlio Primogenito, con tutti i suoi figli, Nepoti, e descendenti legitimi, chiamò in oltre gl'altri figli di mano in mano

con i

con i loro descendenti secondo la forma di sopra accennata. E del figlio Primogenito, che li succedè nel Regno, che fù il Rè D. Duarte, nacque il Rè D. Alfonso il quinto suo figlio Primogenito, & anco il Sign. Infante D. Fernando suo Secondogenito con vocatione espressa per la dispositione del sudetto Testamento per dopoi, che fosse finita, & estinta la descendenza del Primogenito. E come questa finì nel Rè D. Giouanni Secondo, il quale non lasciò figli legitimi, andò la successione del Regno al figlio di detto Sign. Infante D. Fernando suo Zio, che fù il glorioso Rè D. Emanuel, del quale nacque l'Infante D. Duarte, e d'esso la Signora Duchessa D. Caterina sua figlia. Per il che essa restò con la medema vocatione, che haueua il detto Sig. Infante D. Fernando suo Bisauo, Padre del detto Sign. Rè D. Emanuel suo Auo. E per tal vocatione doueua esser necessariamente preferita al detto Rè Cattolico di Castiglia, il quale ancorche fosse descendente anch'egli dal detto Sign. Inf. D. Fernando per il medemo Rè D. Emanuel, lo veniua à essere per la detta Signora Imperatrice D. Isabella, e non poteua preferirsi alla Signora D. Caterina, ch'haueua la vocatione espressa per il detto Sign. Infante D. Duarte suo Padre figlio maschio.

Quarto, Perche nelle sudette prime Corti tenute in Lamego dal Rè D. Alfonso Enriquez fù espressamente determinato, che quando il Rè morisse senza figli heredi, li potessero succedere li suoi fratelli se li hauesse. Ma con conditione, che li figli d'essi per esser ammessi all'heredità hauessero d'hauer il consenso del Regno, & esser approuati dalli tre Stati d'esso, e sin che non ottenessero tal consenso non potessero regnare. La qual legge si praticò, & osseruò, perche essendo successo nel Regno il Rè D. Alfonso III. per morte del Rè D. Sanchio suo fratello, che morì senza figli, si tenne assolutamente, che per entrar il Rè D. Dionisio figlio del Rè D. Alfonso III. al possesso del Regno per morte di suo Padre, che celebrò le Corti in sua vita, nelle quali lo fece giurare per successore nel Regno. E della medema maniera mancando descendenti legitimi al Rè D. Giouanni il secondo, non ostante, che dichiarasse nel suo Testamento herede, e successore il Sign. Duca di Begia, che fù il Rè D. Emanuel figlio dell'Infante D. Fernando, fratello secondo del Rè D. Alfonso Quinto; Tuttauia dopoi nelle Corti, che si celebrarono in Montemaggiore il nuouo fù accettato per Rè dalli tre Stati del Regno, che in quelle si radunarono. Per il che se bene per morte del Rè D. Enrico, senza descendenti potesse (che non si concede) il Rè di Castiglia hauer Ius di succedere come Nipote

pore del detto Rè D. Emanuel, non poteua regnare, nè pigliar il possesso del Regno, come nondimeno prese de fatto, senza prima esser approuato, & accettato dalli tre Stati ragunati nelle Corti, il che non seguì, ò almeno era necessario aspettar la determinatione, e sentenza del medesimo Regno adunato nelle Corti sopra le pretensioni, che haueua alla successione d'esso, la qual dichiaratione nondimeno non aspettò; anzi prese il possesso d'esso, entrando con armi, ne volse dar orecchie al Legato del Sommo Pontefice, come lo persuase per sua parte.

Si che per ciascuno delli sudetti capi non hebbe alcun titolo di regnare, e restarono egli, e li suoi successori intrusi col nome di Tiranni, che secondo la legge sono quelli, che senza giusto titolo occupano vn Regno. E poteua, & al presente può il sudetto Regno valersi, & riassumere il Ius, ch'hà per acclamar, & elegger per Rè il Sign. Rè D. GIOVANNI IV. come Nipote legitimo della detta Signora D. Caterina, alla quale spettaua legitimamente il Ius della successione del detto Regno.

Quinto, Perche nelle sudette prime Corti di Lamego, trà le leggi, che si fecero per la successione del Regno, si decretò, e stabilì, che le figliuole femine de i Rè, che si maritassero con Prencipi stranieri, che non fossero Portoghesi naturali, non potessero hereditare, nè succedere in esso, acciò in questa maniera mai il Regno vscisse di mano de naturali, nè regnasse in esso persona, che non fosse tale. E però hauendo lasciato il Rè D. Ferdinando vna figlia accasata col Rè D. Giouanni di Castiglia, venne quella esclusa dalla successione, non tanto per esser illegitima (stimandosi nullo il matrimonio del detto Sig. Rè D. Ferdinando con la Regina D. Leonora Madre di lei) quanto per esser accasata con Prencipe straniero, e così fù stabilito nelle Corti, che si tennero in Coimbra per decreto delli tre Stati del Regno. Il quale però stimando vacante quella Corona, elesse per Rè il Sign. D. Giouanni il primo, Maestro d'Auis, e figlio (ancorche illegitimo) del Signor D. Pietro. Per il che anco per questo capo il Rè di Castiglia non poteua hauer alcun Ius; anzi era escluso per esser Prencipe straniero. E così poteua, & hora può il Regno acclamare, & obedire per suo Prencipe naturale il Signor Rè D. GIOVANNI IV. non solo per titolo di legitima successione, ma insieme d'ellettione, la quale rimaneua, e spettaua alli Popoli, & al Regno.

E quando le sudette raggioni non fossero bastanti per eleggerlo giustamente, essendo in contrario il possesso di 60. anni già decorsi, da che il Rè Cattolico di Castiglia s'impatronì di questo

Regno, che fù nel fine dell'anno 1580. continuato per tre intermitenti successioni nella sua persona, & in quella di suo figlio il Cattolico Rè Don Filippo Terzo, & in quella di suo Nepote il Cattolico Rè D. FILIPPO IV. di Castiglia, & esser stati approuati dalli medesimi Regni nelle Corti, che si giuntarono in Thomar dell'anno 1581. & anco dopoi nell'altre tenute in Lisbona dell'anno 1619. nella quali parimente furono giurati, & obediti, e conosciuti per Rè di questo Regno.

Hanno determinato, e stabilito li sudetti tre Stati, che'l possesso, ancorche di tanti anni continuati, che li poteua ostare, ne poteua suffragare alli detti Rè di Castiglia per esser stati sin da principio violenta la possessione presa con forza d'armi, e di numerosi esserciti, con li quali il detto Rè Cattolico violentemente s'impossessò del Regno, & anco perche fù attentata, essendo che pendeua il giudicio della successione auanti, alli Gouernatori, ne aspettò la sentenza, ne l'approuatione del medesimo Regno ragunato nelle Corti. E quella, ch'ottenne esser stata solamente d'alcuni particolari allettati, e corrotti dalle grandi promesse, e donatiui, i quali senza l'adunanza delle Corti non la poteuano promulgare. E la sentenza, che dopoi ottenne esser stata nulla, per non esserui interuenuti tutti i Gouernatori del Regno nominati dal Sig. Rè D. Enrico. E mancando qualsiuoglia d'essi non haueuano auttorità di sententiare, si come conuiene de Iure. Oltre, che la publicarono in tempo, che già non haueuano giurisdittione per sententiare, poiche questa competeua solamente alli tre Stati del medesimo Regno doppo la conuocatione delle Corti. Et vltimamente per esser stata data detta sentenza in Aiamonte Terra di Castiglia, doue quando anco hauessero hauuto giurisdittione non la poteuano essercitare.

E così essendo stato il detto possesso preso sin da principio, con il vitio intrinseco della violenza, e dell'attentato, ch'in esso si commise, poiche staua pendente il giudicio: più tosto con tali procedimenti si diminuì al Rè Cattolico il Ius (quando l'hauesse hauuto) che se li confermasse, essendo regola trita, ch'il possesso violento non cagiona prescrittione, la quale nè tampoco s'ammette ne' Regni, se non per lo spatio di cent'anni. Nè finalmente tal prescrittione può correre contro il Regno, per non hauere hauuto mai facoltà, e libertà di richiamare, se non al presente. Et era parimente necessario per quello, che tocca al particolare interesse de' pretendenti, che contra ciascuno d'essi cominciasse la prescrittione, e si compisse il legittimo tempo di quella; il che non interuenne, nè si adempì.

E quanto al giuramento dell'obedienza, e fedeltà, che haueuano prestato nelle Corti alli sudetti Rè Cattolici di Castiglia non li legaua, ò obligaua, che non potessero esimersi dal dominio, e soggettione d'essi: essendoche li fini del Rè Cattolico FILIPPO IV. dopo ch'entrò al gouerno di questi Regni era solo drizzato alle sue proprie commodità, e profitti, e non al bene publico; Qualità, e trattamenti, che secondo i Dottori, bastano per rendere vn Rè indegno di regnare.

E perche anco non osseruaua al Regno i suoi fori, libertà, e priuilegij; Anzi li violaua con moltiplicati modi. Non applicaua alla diffesa, e recuperatione delle Conquiste del Regno, che veniuano danneggiate, e prese dall'armate de gl'inimici della Corona di Castiglia. Affligeua, & vessaua i Popoli con tributi insopportabili, senza che fossero accettati dalle Corti del Regno, astringendo con imperio forzoso le Communità à consentire à quelli. Impiegaua l'entrate publiche del medesimo Regno, non solamente in guerre straniere: ma anco in cose, che non seruiuano al ben publico d'esso Regno. Annichilaua la nobiltà; Vendeua per danaro gli officij Camerali, e di Giustitia; Faceua essercitare quelli da persone indegne, & incapaci. Gli Ecclesiastici, e lueghi pij erano oppressi da' tributi, applicando l'entrate d'essi à chi proponeua modi d'imporre gabelle, e cauar denari; E finalmente essercitaua le sudette, & altre cose contro il bene commune, mediante Ministri indiscreti, & inimici della patria, delli quali si valeua, ancorche fossero le peggiori huomini della Republica.

Stante le quali cose, se bene li Rè Cattolici di Castiglia hauessero hauuto titolo giusto, e legittimo di Rè di questo Regno (che si niega) e per diffetto d'esso non potessero essere tenuti per intrusi; Con tutto ciò si doueuano stimare tali per il modo di gouerno. E però il Regno poteua esimirsi dall'obedienza di quello, e negargliela senza offesa del giuramento, che li haueuano fatto. Essendo che per le regole di legge naturale, & humana, se bene li Regni transferirono, e concessero alli Rè tutta la loro auttorità, & imperio à fine, che li gouernassero: ciò fù con vna tacita conditione, che douessero reggerli, e gouernarli con giustitia, e non tirannicamente. Di maniera che mentre li Rè vsino mali trattamenti, possono li Popoli priuarli de' Regni in loro propria legitima, e naturale diffesa. Et in simili casi mai s'intende c'habbiano voluto obligarsi: nè il vincolo del giuramento potersi estendere à quelli.

E però

E però essendo tutte le sudette cose certe in fatto, e tanto notorie, che non richiedeuano proua giudiciale, nè potendo competere al Rè Cattolico di Castiglia legittima diffesa per essere vdito. E non essendoui altro legittimo Superiore, al quale si potesse ricorrere, nè hauendo giouato le molte doglianze, querele, & auuisi, che li Tribunali del Regno, e diuerse persone di qualità hanno più volte inuiato al medesimo Cattolico. Rè di CastigliaE per quello, che seguì gli anni passati in Euora, & altre Terre del R gno per liberarsi dall'oppressione de tributi (senza, che la Nobiltà vi adherisse) non per ciò essersi prouisto alla moderatione del gouerno; Anzi trascorso à peggiori trattamenti. Per tanto con molta ragione il Regno congregato in questi tre Stati hà resoluto (vsando in ciò del suo potere per sua naturale diffesa) negar à quello l'obedienza, e darla al Sign. Rè D. GIOVANNI il quarto, che per le ragioni precedenti dalla Signora Duchessa D. Caterina sua Aua, era il legitimo Rè, e successore di questo Regno.

E per l'istesse ragioni poteua il sudetto Rè D. GIOVANNI col fondamento di tanta giustitia accettare l'acclamatione, e restitutione, che d'esso li vien fatta, reintegrarsi, e restituir se stesso al Regno, già che nella sua persona stà radicato il Ius della vera successione d'essa, che con violenza, e forza d'armi era stato vsurpato alla Signora Duchessa sua Aua, per non hauere, nè quella, nè il Sig. Duca D. Theodosio suo figlio mentre vissero potuto tentarlo, e procurarlo senza pericolo delle loro vite, e Stati. Anzi il medesimo Sig. Duca D. Theodosio in occasione, che giurò per Rè nelle Corti sudette li Rè Catolici di Castiglia fece le sue legittime proteste con particolar scrittura, dalla sua mano, e sigillo firmata; pigliando per testimonij li Santi del Cielo, già che non poteua fidarsi in detto tempo delle persone della Terra.

Attese le quali cose, ancorche dette proteste non fossero intimate giudicialmente potè conseruare il suo Ius fin che il tempo desse luogo di potersene valere lui, e i suoi successori. Il che solamente adesso hà potuto effettuare il Sig. Rè D. Giouanni suo Nipote, mediante l'acclamatione vnanime, e restitutione, che tutto il Regno glie n'hà fatto, non solo per rigore di giustitia per il Ius, ch'haueua à detta successione; ma insieme per l'insigne qualità eccellente, e virtù, che concorreuano nella sua Real persona: bastanti, etiam senz'altro Ius, per poter, e douer esser eletto per Rè di questi Regni, supposto il mal stato, nel quale si trouauano, per il gouerno delli Rè Cattolici di Castiglia.

E perche tutto ciò con quanto in questo proposito il detto Regno hà eseguito debba constare, credendo esser stata volontà di

DIO Nostro Signore per li manifesti prodigij del Cielo l'hauer riseruato à questo tempo la sua reparatione. Hanno tutti tre li Stati fatta questa breue Dichiaratione della loro determinatione, sottoscritta da tutti, acciò essendo questa la prima attione di queste Corti resti in ogni tempo chiara la giustitia, e ragioni, con la quale il tutto s'è stabilito, & eseguito. Rimettendo la comprobatione di tutte le cose in fatto, & in Iure, di sopra accennate, al Libro, ch'in nome del Regno si publicherà; & imprimerà sopra questa materia.

Lo Stato de gli Ecclesiastici.

D. Roderico di Cugna Arciuescouo di Lisbona del Consiglio di Stato del Re Nostro Signore.

D. Francesco di Castro Vescouo, Inquisitore Generale delli Regni di Portogallo, e del Consiglio di Stato del Rè Nostro Signore.

D. Sebastiano de Matos Arciuescouo, e Signore di Braga, e Primate delle Spagne del Consiglio di Stato del Rè Nostro Signore.

Gio. Mendes di Tauora Vese di Coimbra, Conte d'Arganil del Consiglio di Stato del Rè Nostro Signore.

D. Michele di Portogallo Vescouo di Lamego del Consiglio di Stato del Rè Nostro Signore.

D. Francesco Baretto Vescouo dell'Algarue del Consiglio del Rè Nostro Signore.

D. Emanuel di Cugna Vescouo d'Eluas del Consiglio del Rè Nostro Signore.

D. Francesco di Sottomaggiore Vescouo di Taga del Consiglio del Rè Nostro Signore.

Lo Stato della Nobiltà.

Il Marchese di Ferreira del Consiglio di Stato del Rè Nostro Sign.

Il Marchese di Villa Real Conte di Valenza, e Valadares del Consiglio di Stato del Rè Nostro Signore.

Il Marchese di Gouuea del Consiglio di Stato, e Maggiordomo Maggiore della Regina Nostra Signora.

Il Conte di Monsanto Frontiero Maggiore, Vedor Maggiore, Couteiro Maggiore, & Alcaide Maggiore di Lisbona.

Il Visconte di Ponte di Lima del Consiglio di Stato del Rè Nostro Signore Presidente di Giustitia.

Il Conte di Cantognede del Consiglio del Rè Nostro Signore, Presidente

ſidente della Camera di Liſbona.

Il Conte di Ridondo Capocaccia Maggiore di Sua Maeſtà.

Il Conte di Vidigheira Almirante dell'India del Conſiglio del Rè Noſtro Signore.

Il Conte di Vgnano del Conſiglio del Rè Noſtro Signore.

Il Conte di S.Lorenzo Regitor della caſa della Supplicatione del Conſiglio di Sua Maeſtà.

D.Antonio Pereira del Conſiglio del Rè Noſtro Signore.

Triſtano di Cugna d'Araide Donatario della Terra di Ponolide, e Caſtro Verde.

Ferdinando Martins Freire Donatario della caſa di Brobadela, & altre Terre anneſſe.

Il Dottore D.Andrea d'Almada del Conſiglio di S.M.; Cathedratico di prima di Theologia,giubilato nella Vniuerſità di Coimbra.

D. Gio.Luigi di Vaſioncellos, e Meneſes Donatario della Terra d'Inxara delli Caualieri, e delli Conſiglij di Rogoſoalloes, Alcaide Maggiore di Caſtel Buono.

Pietro de Mendoza Furtado Alcaide Maggiore di Mourano di S.Giacomo di Caſen Guarda Maggiore del Rè Noſtro Signore.

Georgio di Mello del Conſiglio di guerra di Sua Maeſtà, e ſuo Generale delle Galere.

Roderico di Moura Telles Donatario delle Terre di Pouoas, e Meadas.

Pietro di Cugna Alcaide Maggiore d'Aldea Galega di Moreana, Vedor della Regina Noſtra Signora.

D.Carlo di Norogna del Conſiglio di Sua Maeſtà, Preſidente della Meſa della Conſcienza, & Ordini.

Emanuel di Silua di Souſa del Conſiglio di Sua Maeſtà, Alcaide Maggiore d'Alpagliam.

Giacomo di Mendoza Furtado del Conſiglio di S.M., Alcaide Maggiore della Terra di Caſal, Preſidente del Conſiglio dell'India.

Luigi di Mello Portiero Maggiore di Sua Maeſtà, Alcaide Maggiore della Terra di Serpa.

Enrico Correa di Silua, Alcaide Maggiore della Città di Tauilla del Conſiglio di Sua Maeſtà, e Vedor della ſua Facenda.

D.Gio.Maſcaregnas Donatario della Terra di Laure, Alcaide Maggiore della Terra di Tontemaggiore il nuouo Alcaide di Sal, e Grandola, Comendatore, & Alcaide Maggiore di Mertola.

D.Pietro d'Alcacoua Alcaide Maggiore dell'Idagne.

Martino Alfonſo de Mello del Conſiglio di Guerra, Alcaide Maggiore d'Eluas.

D.Antonio di Meneſes Alcaide Maggiore di Caſtel Bianco.

Lo Stato de Popoli.

Li Procuratori di Lisbona D.Michele d'Almeida, & il Desembarcador Francesco Rebello Homem.

Martino Ferreira di Camera, & Aires Falcom Pereira, Procuratori della Città d'Euora.

Rodrigo d'Albuquerque, e Gio.di Sà di Macedo Procuratori della Città di Coimbra.

Martino Ferrano d'Ameida, & Emanuel di Sousa di Almeida Procuratori della Città di Porto.

Geronimo di Melso Coutigno, e Sebastiano di Caruaglial, Procuratori di Santarem.

Gio.di Gama Ferram Procuratore della Città d'Eluas.

Odoardo di Sà Madeira Diffinitore della Comarca di Guarda.

Geronimo di Figueredo di Cugna Diffinitore della Comarca di Esgueira.

Gio.d'Oliueina Teixeira, Diffinitore dell'vditoria di Porto di Mos.

Antonio Barrados Montoso Procuratore della Terra di Monforte, e Diffinitore dell'Vditoria di Villa vezzosa.

Gregorio di Mario di Castel Bianco Diffinitore della Terra di Guimerais.

Giacomo Boteglio di Matos Procuratore della Terra d'Oliuenza, e Diffinitore di Campo Maggiore, e Mouramo.

Biagio d'Amaral Diffinitore della Terra di Castel Bianco.

Emanuel Pimentel Diffinitore, e Procuratore della Città di Mirāda.

Bernardo Correa della Cerda Diffinitore della Comarca di Lamego.

Matteo di Couto Godin Diffinitore della Comarca di Beia.

Odoardo di Paiua Emanuel, Diffinitore dell'Vditoria di Montemaggiore il vecchio.

Francesco d'Orta, Diffinitore della Comarca di Leira, e Procuratore della Terra d'Arouguia.

Michel di Coimbra di Macedo Procuratore, e Diffinitore della Comarca, e Città di Braga.

Pietro Lopez Dorrea Diffinitore della Comarca della Città di Lagos.

Gasparo di Scixas d'Almeida Diffinitore della Comarca di Pignel.

Matteo di Sà Pereira Procuratore della Torre di Moncoruo, e Diffinitore di quella Comarca.

Pietro di Lanzas d'Andrade Diffinitore della Comarga di Viana.

Paolo Machado di Brito Diffinitore del Maestrado di S.Giacomo del Duca d'Aueiro, e Procuratore di S.Giacomo di Casem.

Emanuel Correa Caruaglio Diffinitore della Comarca di Setuual.

Geronimo Alcoorado Pimenta Diffinitore dell'Vditoria di Nisa.
Rodrigo Telles Diffinitore della Terra d'Alenquer.
Gio. Botado d'Almeida Diffinitore della Comarca di Torres Vedras.
Domenico Antunes Portogallo Procuratore di Penamaior, e Diffinitore di Castel Bianco.
Paolo di Man elos di Fonseca Diffinitore dell'Vditoria del Maestrato di Christo.
Luigi Goncalues Munis Diffinitore dell'Vditoria d'Auis.
Gasparo d'Oliueira Sarmento Diffinitore del'Vditoria di Braganza.
Francesco Freire di Sousa Diffinitore della Comarca di Thomar.
Antonio Machado Villasboas Procuratore di Villa di Conde, e Diffinitore dell'Vditoria della Comarca della Terra di Brancellos.

Passò il Rè, (che con tal titolo chiamaremo per l'auuenire il Duca di Braganza) vn Cortese complimento per mezzo d'alcuni Caualieri con l'Infanta Margherita di Sauoia già V. Regina: assicorandola d'ogni buon tratamento; e che non mancarebbe verso vna Prencipessa di quella qualità d'ogni atto di conuenienza; con pregarla nell'istesso tempo d'astenersi da ogni ragionamento co'l quale si potesse instillare qualche sinistro concetto in pregiudicio della giustissima sua causa nella mente de' suoi sudditi. Ma ella con quella intrepidezza, ch'è propria del sangue di Sauoia doppo alcune parole di ringratiamento scorse in vn'essortatione graue à quei Caualieri, con dire. Che facessero matura riflessione sopra l'intrapresa deliberatione di crollare il giogo del lor Prencipe legittimo, & al quale haueuano prestato il giuramento di fedeltà, per formarsi vn Rè à lor capriccio; che conoscerebbero molto bene, che oltre l'infamia nella quale incorreuano fin d'allora appresso il Mondo di ribelli, e traditori; sarebbono versati sempre in perpetui trauagli, e pericoli. Poiche doue hora detestauano, qualche Ministro del Rè Cattolico; ne poteuano, ò voleuano soffrire qualche incarco: nè condursi la Nobiltà alle guerre; peggiori sarebbono alla proua riusciti Ministri Portoghesi, ò del Duca di Braganza, & in infinito sarebbonsi moltiplicati gli aggrauij nello sostentamento d'vn Prencipe pouero, e nuouo nello Stato; ed il loro paese diuenuto sede della guerra, e campo di battaglia; sarebbe anche stato il Theatro di più funesti accidenti, e delle più deplorande miserie; mentre circonuallato da ogni parte dagli Stati del Rè Cattolico il Portogallo, non può non rimaner preda degli Esserciti Regij. E quel schermo esser per ritrouare vn Prencipe nuouo, ed intruso nello Stato, senza danari, e sproueduto d'agguerrite soldatesche, contro vn Monarca così possente, che da tanti parti commandamente

Remonstranza dell' Infanta di Sauoia.

può portare lo sforzo delle sue armi sin'alle mura di Lisbona?

Si ramentassero di gratia con qual facilità lo conquistasse Filippo II.; certo, che con facilità maggiore l'hauerebbe ricuperato Filippo IV. tantosto, che per vn momento respirasse da quella guerra, ch'egli di presente contro tutto'l Mondo sostentaua. Ne per ciò riponessero i principali fondamenti della sussistenza del Duca sopra le correnti debolezze della Spagna, ò sopra la presente buona fortuna della Francia. Non essendo così vacillante il suo Impero per qualche danno, che non possa rinuogorire con qualche prospero successo. Ne trouarsi trauagliata in maniera dall'armi la Casa d'Austria, che debba essere disprezzata da' Portoghesi. Restare tanti Regni, e Mondi fideli; gli Esserciti non abbattuti; la Fortuna, ed'i Cieli vendicatori; Altre volte ancora essersi veduta vacillante; e poco fà si rimirò la Francia in disperata salute. Potrebbe forse auuenire di questo Impero come de'Corpi, che si purgano, e si rimettono in migliore stato con le lunghe, e graui malatie, le quali rendono loro vna sanità più intiera, e più netta di quella, che loro era stata tolta. Lo splendore di questa Augustissima Casa hauer sofferti molti Ecclisi per vedersi poco doppo più chiaro, e più brillante, e con più viuo lume. Lubrica, fugace, sdegnosa fù sempre mai la Fortuna; ma quella della Francia in ogni tempo essersi dimostrata Francese. Anche quel Regno trouarsi implicato nelle proprie necessità; E se sembrano grandi hora quelle del Rè di Spagna; si ricordassero di gratia, che ne'secoli passati furono molto maggiori; e ch'essendo mutabile tutte le cose humane, ed incertissimi pe'l'ordinario gli esiti delle guerre; potrebbero di nuouo tornare i tempi alle cose nostri fauoreuoli, & alle loro contrarij. Il Rè di Francia, il Cardinale di Richilieù non poteua forse egli morire, & alterarsi in conseguenza il Regno? nel qual caso rimarebbero allora priui d'ogni soccorso da quelle parti i Portoghesi. E in tutte le maniere non saprebbe la Francia per la lontananza sostentarli; i suoi aiuti da infieuolirsi ne' frapponimenti, & pause. Le forze d'vna Lega non sapersi parimente quanto vacillano? Vn buon colpo in Alemagna capace di restituire la bilancia all'equilibrio. Non v'è cosa più lubrica della prosperità. Annibale con la battaglia di Canne abbatette in maniera le forze della Romana Republica, che per lui stette di non annichilarla; ma rotto da Scipione in vn giorno giuocò à perdita tutto quello, che haueua in diciot'anni guadagnato. E Filippo Secondo di gloriosa memoria con la battaglia di San Quintino costrinse la Francia ad humiliarsi sotto il rigore della sua spada, & à cederli tutti i trionfi, e tutte le conquiste guadagnate in cin-

quanta

quanta anni. E però per qualche aggrauio non douersi precipitare in vn'abisso di miserie. Come si comporta la sterilità della Terra, ò la souuerchia pioggia, & gli altri accidenti di natura; così doueuano eglino tolerare l'auaritia e l'insolenza de' Ministri d'vn buon Prencipe. Sarebbono vitij, fin che vi fossero huomini; ma ne anco questi continuoui, ricompensati con l'interstitio de' migliori. Se già non sperassero sotto vn pouero Duca di Braganza, godere più piaceuole, e pacifico Impero.

Dunque se à questa repentina risolutione diede l'impulso qualche grauame; promettere loro in fede di Prencipessa, che'l Rè n'abolirebbe non solo ogni memoria: ch'anzi alleggiarirebbe il suo popolo da gl'incarichi suggeriti dalla violenza d'vn'estrema necessità; e restituirebbe la Nobiltà, ed il Regno nelle sue franchigie, e nel primiero splendore. Sapersi da lei, ch'à ciò inclinarebbe il Rè con ogni dispositione più benigna; affinche vna volta isfuggissero i suoi popoli quelle tante calamità, che sopra di loro erano in breue per diluuiare; e godessero i frutti, che si potrebbero all'incontro si largamente aspettare dall'ossequio. Considerassero vn poco quanti soggetti Portoghesi venissero impiegati dal Rè nelle prime cariche della Monarchia, con le quali accumulano nelle loro case immensi thesori; e decorano con la magnificenza la Patria. La doue dal Duca di Braganza, che cosa voleuano promettersi, ò sperare? Si ponessero auanti gli occhi la deplorabile conditione de Catalani: Acciò seruisse loro di documento l'esempio dell'vna, e l'altra fortuna; à non volere più presto la disubbidienza con la rouina; che l'vbbidienza con la sicurezza. In numero pur troppo grande erano gli esempij, che loro dauano rouine d'altri; senza andar cercando di fare in modo, ch'eglino hauessero à dare essempio altrui; Poiche non potrebbe mai à sufficienza deplorare le calamità, nelle quali s'andauano ad inuolgere; e che sarebbero il bersaglio di tutti gl'infortunij. Restituissero dunque se stessi alla ragione, e nel proprio douere; riferissero da parte sua al Duca di Braganza, ch' abbandonasse quello Scettro per pochi giorni datoli da alcuni pochi Fidalghi ad imprestito; con rendere quell'ossequio, che con solenne giuramento prestò al Rè nostro Signore; sicuro di riceuerne in concambio vn'ampio perdono, ed il premio d'vn pronto guiderdone.

Ma già era valicato il Rubicone per fare, che gli argomenti dell' Infanta trouassero ne gli animi loro la desiderata persuasione; e troppo fina Rettorica vi voleua per persuadere ad vn Prencipe di spogliarsi d'vn Manto Reale. Onde i Fidalghi poco curando gli officij della Non incontra la desiderata persuasione.

V. Re-

V. Regina, ò poco se ne fidando, non solo sodisfecero alle sue instanze; ma con nuoui spiriti molto più contumaci di prima risposero. A' gli estremi mali non potersi applicare, ch'estreme medicine; e che'l maggior danno, che fosse mai per riceuere il Portogallo, era quello, che di presente soffriua sotto il giogo Castigliano; le sue calamità giunte al colmo, che non riceuano più aumento. Onde erano risoluti di continuare sin'all' vltimo spirito nella difesa della loro causa per conseruarsi in quella libertà sotto vn Rè naturale, ch'era da loro si giustamente desiderata doppo essere vsciti di quella seruitù, che fra tante miserie haueuano prima sotto vn dominio straniero si acerbamente sofferta. Che se altre volte la diuisione de' Portoghesi, aperse al Re Cattolico il sentiere di soggiogare quel Regno; hoggidì la concordia escluderlo, e chiudergli le porte per l'auuenire al ritorno; capaci per se stessi alla resistenza, non fluttuante allora quando venisse auualorata dall'assistenza dell'armi Francesi, Olandesi, & altre interessate nella loro conseruatione; de'quali aiuti il dubitarne douer stimarsi sacrilegio. In fine trouarsi il Portogallo in necessità d'vn Rè simile da cercarsi non v'essendo; e da elegersi se la natura, e le leggi non glielo hauesse donato à segno, che quando anche le legali sue pretensioni no'l priuilegiassero; le sole virtù hauerlo partorito al Regno. *E così con memorabile esempio delle vicende humane si perse in otto giorni vn Regno senza darsi vn colpo di spada; e senza rimaner funestata questa sì gran riuolta, che con la morte di due, ò tre persone.*

Non patì mai la Spagna tempeste, che più l'agitassero di queste; e già ondeggiaua per ogni parte quel Regno di sommi pericoli; le ribellioni guerreggiando in lacerarlo. Lo smembramento di Regno sì importante da quella Corona fece vna gran breccia alla potenza della Casa d'Austria, minacciandola d'vn gran tracello. Poiche il Regno di Portogallo apprezzato da Filippo II. per la più ricca, pretiosa, ed importante Perla della sua Corona è vna parte della Spagna situata sù la Costa del Mare Oceano, distesa verso l'Occidente di cento e quindeci leghe di costa, e di venticinque leghe verso Mezzo giorno. Al Settentrione riguarda il Reame di Galitia, & all' Oriente fronteggia le Prouincie Terragonese, Betica, e Lusitania; poiche tutto il Portogallo non è compreso ne' confini della Lusitania, ne abbraccia tutta la Lusitania; agnato al Mezzo giorno del Mare Oceano da quella parte, che corre la costa d' Affrica. Hà di lunge cinque gradi, e mezzo dal Nort al Sud; comincia al Capo di S. Vincenzo alli 37. gradi pigliando qualche poco del 36. e termina quasi al 42. e mezzo, non lungi di Bayona di Vigo; stendendosi dal Sud Sud al Nort Nort, doue ciascun grado contiene 19. leghe, e mezza; possedendone communemente 40. di larghezza.

Descrittione di Portogallo.

Il Rè

Il Rè era in età di 37. anni. La sua taglia più che mediocre; l'habitudine del corpo quadrata, e bene proportionata in tutti i sui membri; di capelli neri; con barba tra il castagno, e biondo; la fronte grande, gli occhi bleffi; il naso Aquilino; la bocca mediocre; il colore mischio di bianco, e vermiglio; la maniera modesta; la presenza aggradeuole. Affetta una simplicità grande nel vestire; sobrio nel mangiare; hauendo questo motto in bocca, Ch'è proprio de' Grandi l'essere affabile; e ch'ogni veste li ricuopra; & ogni sorte di viuanda gli nodrisca. *Gode d'vna buona sanità, se vna leggiere colica tal volta non l'alterasse; hà cognitione di lettere; deditissimo alla Musica, & alla Caccia. Costuma d'andar tardi à riposare, e di leuarsi à buon' hora; non stimando alcun tempo peggio impiegato, che quello, che concede al sonno. E' agile, e grandemente disposto à segno, che hà trouato pochi, che l'auanzino nel corso; e veramente hà corso così bene, hà preso vna Corona. E' maritato nella sorella del Duca di Medina Sidonia della quale hà figliuoli Maschi, e femine.*

In questa maniera il regno di Portogallo fra gli Stati, che possiede il Cattolico non inferiore, per ricchezza, per potenza, e per opportunità di sito ad alcun' altro, si sottrasse non solo dalla sua vbbidienza: ma venne con duplicato pregiudicio à giuntarsi à' suoi nemici; & à rinuigorire le loro forze. E tanto più graue per se stessa, e nella sua conseguenza à gli huomini di sensato giuditio sembraua questa perdita; quanto, che tiraua seco quella dell'Indie Orientali raccommãdate alla fede di soggetti Portoghesi; turbandosi non poco la nauigatione dell'Oceano, e dell'America; non senza manifesto pericolo delle Flotte. E come il cuore languendo, la forza naturale dell'altre parti del Corpo diminuisce; così la debbolezza della Spagna tiraua seco quella di tanti altri Regni. E come vn solo di tali disordini metteua in grandissima confusione, e sconuolgimento la machina intiera di tutto lo Stato; così di già i mali da tanti lati, e con tante piene spandendosi in Spagna, che pareua difficile di ritenerne più il corso; occasionauano cattiui pronostichi della sua salute; e non v'era Prencipe, ne Stato benche con stretti vincoli d'interesse, & d'affettione legato con la Casa d'Austria, che non principiasse non volgarmente à temere nell'apprensione della sua caduta. Cõditione pericolosa della Spagna.

Per meglio stabilirsi il nuouo Rè con l'altrui adherenze lo Scettro in mano, spedì immediatamente suoi Ambasciatori in Francia, Inghilterra; & Olanda; oue particolarmente furono tramesse molte gioie di grandissimo prezzo per prouedere viueri, bastimenti, armi, munitioni, Vascelli, & Officiali. Indrizzò ancora al Principato di Catalogna vn suo parente con lettere credentiale, quale douesse seruire poi di suo Manifesto del seguente tenore. Missione d'Ambasciatori.

D. Giouanni IV. per la gratia di Dio Rè di Portogallo, d'Algarue, Manifesto del Rè di Portogallo.

garue, di quà, e di là dal Mare d'Affrica, e Signor di Guinea, della Conquista, Nauigatione, e Comercio d'Ethiopia, Arabia, Persia, & India &c. Faccio sapere à tutti quelli, questa mia lettera di credenza vedranno. Che hauendomi il Signor Iddio fatto gratia di restituirmi la Corona di questi miei Regni con acclamatione, e consenso di tutti tre gli Ordini, Nobili, Ecclesiastici, e Popolo; li quali per la morte del Signor D. Henrico mio Zio apparteneuano alla Serenissima Sign. D. Catherina mia Aua, che sia in gloria, figlia legittima del Serenifs. S. Infante D. Duarte mio Bisauo, Fratello intiero, e legittimo del detto Signor D. Henrico; alla quale Signora D. Catherina mia Auia il Rè D. Filippo II. di Castiglia violentemente con l'armi, & altri ingiusti mezzi haueua vsurpati questi miei Regni; e nella stessa maniera con violenze erano stati ritenuti sin' hora al Serenissimo Signor Duca D. Theodosio mio Padre (che sia in Cielo) & à me dal Rè D. Filippo II. e da i suoi figlij, e Nepoti D. Filippo III. e D. Filippo IV. E riconoscendo io l'obligo naturale, che tengo di conseruarli, e rimetterli in libertà, per essere già tanto tempo oppressi dall'ingiuste vessationi, e molestie, che hanno patito sotto il tirannico gouerno Castigliano; rompendo le loro leggi, franchigie, e libertà, caricandoli di tributi, e impositioni illecite, & insopportabili; Doppo d'hauere accertato la restitutione de' medesimi Regni, & essere stato alli 15. di questo Mese di Decembre in questa Città di Lisbona publicamente, nella forma commune, con tutte le solite solennità giurato, acclamato, & vbbidito per loro Rè, e Signore, come anco nell'altre Città, Terre, e luoghi di detti Regni, e riacquistate le Fortezze, e Città delle presidiate di Castigliani; hò risoluto, e determinato di difendere col Diuino aiuto, e coll'armi il possesso reale, attuale, e legittimo, che d'essi Regni hò preso; e d'implorare in esequutione di si giusta impresa l'assistenza, e fauore di tutti i Prencipi, Republiche, e Prouincie. E perche li naturali del Principato di Catalogna mossi dal loro noto valore, e costreti da simili tirannie, e vessationi, in difesa delle loro franchigie, e libertà hanno imbrandito parimente l'armi, e con esse si vanno liberando dal pesante giogo, che gli opprimeua; e perche similmente tra i Rè miei predecessori, e li Rè naturali della Corona d'Aragona è passata sempre stretta vnione d'affinità, & amicitia, & à me siano chiare le ragioni d'essa, e quelle, che m'obligano ad aiutare il sudetto Principato di Catalogna nell' essecutione di quanto hà intrapreso per la propria libertà, con certa speranza, ch'al presente debbano preualersi dell'occasione della restitutione seguita di questi miei Regni; Per-

ciò

ciò m'è parso d'inuiare al detto Principato D. Ignatio Mascaregnas mio carissimo Cugino, del quale; e per l'affinità del sangue, e per essere persona Ecclesiastica, e di mia particolare sodisfattione m'assicuro, che saprà rappresentare al detto Principato, e suoi Deputati in commune, e particolarmente alla Nobiltà, Ecclesiastici, e Popolo, l'animo, e la deliberatione presa d'impiegare tutte le mie forze in loro difesa, per istabilire con sicurezza, ciò, che hanno intrapreso. Il quale D. Ignatio Mascharegnas costituisco mio certo Commissario da me spedito; raccommandandolo à gli detti Stati, e Deputati loro in commune, & in particolare à Nobili, & Ecclesiastici, e Popolari, ch'a quanto da mia parte esporrà, e proporrà vogliamo dare intera credenza; promettendo, & obligandomi con la mia parola, e fede Reale d'adempire, & osseruare tutto ciò, ch'egli in mio nome capitolarà, aggiustarà, e proporrà sia ciò, ch'esser si voglia; e di confermarlo, capitolarlo, & aggiustarlo di nuouo nella forma, che più sara stimata valida, e conueniente. E in testimonianza di ciò gli hò dato questa mia lettera patente di credenza, segnata, e sigillata col mio sigillo reale.

Data nella mia Città di Lisbona alli 19 del mese di Decemb.

Il Rè.

Francesco di Lucena Segretario del Consiglio di S.M.

Con gran desiderio fù letta la lettera, & udita l'Ambasciata, e la nuoua della riuolta di Portogallo da' solleuati Catalani per hauere compagni ne' delitti, e fare vna sola causa, che fosse con le communi forze difesa, e con gli esempij vincendeuoli honestata. E per maggiormente animare i popoli, & i Prencipi nella difesa d'vna querela nella quale non hesitassero punto su'l merito della sua giustitia; fece publicare il Rè varie scritture, tra le quali come più bella hò trascelta la seguente, e dal Portoghese trapportata nell'Idioma Italiano.

Non v'è cosa tra i Mortali più esposta alla varietà della Fortuna, che gl'Imperij. Qualsiuoglia accidente di Stato gl'inquieta; qual si sia mouimento publico gli discompone: non altrimenti, che li Corpi Humani, e nascono, e crescono, e muoiono, e soggiacciono vgualmente a' trauaglij, afflittioni, e miserie, sotto le quali è constituita la caducità della vita. Gli esempij maestri dell'attioni humane accreditano questa verità; con che resta libera di causar' al Mondo horrore quello, che successe in Lisbona il 1. di Decembre dell'anno 1640. Caso, che quantunque sembri fatale, e di raro veduto nell'Europa; nondimeno tanto proueduto dalla prudenza,

denza, tanto predetto da'Sauij, da serui di Dio, e tanto fauorito dalla sua Diuina mano; che da tutti è giudicato mysterioso. E' verità, che senza vscire dalli Pyrenei trouiamo con minori cause morti Prencipi legittimi, & admessi bastardi in diffesa comune della Patria, e della publica salute; che sono li rispetti più potenti dalli quali hanno origine queste mutationi. Non restarono d'essi esenti li Portoghesi; perche tal volta per conseruare la Republica (tanto vale con essi loro l'amore della Patria) elessero Prencipe del suo sangue, che mostrò poi la verità di questa conuenienza, e che non v'è alcuna, che s'agguagli nelle Monarchie à godere di Rè Naturale, come Sommo Bene deriuato dal Cielo; & approuato da Dio nel Deuteronomio. Furono perciò li Portoghesi tanto amanti sempre de'suoi Prencipi, e tanto reciprocamente corrisposti; che più tosto si gouernauano come Padri, e figliouoli, che come Rè, e Vassalli; se bene aggiungeuano all'amore il rispetto; e l'adoratione all'vbbidienza, e con quell'armonia, e consonanza vincendeuole si bilanciauano, & cambiauano le sodisfattioni publiche con vguale vigilanza di rimedij. Perderono in questi vltimi Tempi l'Imperio prima, indi i fauori del Dominio sotto Prencipi stranieri, & insieme quella confidenza scambieuole; poiche dal grado di figli passarono à quello di Vassalli; e finalmente alla dura conditione di Schiaui. Con tutto ciò l'esquisitezza della loro vbbligatione li persuadeua, e conduceua à sopportare ingiurie, tacer'aggrauij, e tollerare insolenze, e forse anche in disprezzo del proprio sangue, & in discredito del proprio honore co'l solo oggetto di non pregiudicare in minima parte alla fedeltà benche affettamente, e per non poter'altrimenti promessa. Ma la patienza humana ancora essa è circonscritta da' suoi limiti, li quali se vna volta si violentano, escono come fiume souerchiamente ripieno da gli argini; Così la sofferenza cambiò la dissimulatione in impeto, e l'vbbidienza diuenne disperatione della quale portaua, & con vna honoreuole temerità commossa questa nobiltà del Regno intraprese il rimedio de' danni publici, che patiua; ammazzando di propria mano Michele di Vasconcellos Segretario di Stato, il quale era il Ministro, che presentemente tiranneggiaua, non per fondare Imperij con sangue, che sempre sono poco durabili; non per odio, ò vendetta particolare contro di lui; mà per sodisfare con la morte di colui allo sdegno del popolo, che con esclamatione la domandaua al Cielo per essere solleuato dalla sfrenata violenza con la quale quel Mostro di Fortuna l'opprimeua: all'incapacità, e dissolutezza del quale ha-

haueua

ueua il Rè Cattolico, ò per meglio dire, il ſuo gran priuato, come à confidente conſignato vn maneggio publico, e domeſtico di queſta Corona.

Aſſiſteua à quella di Caſtiglia in Madrid con vguale occupatione vn'altro ſuo coequale per non dire ritratto di coſtumi, chiamato Diego Xuares ſuo Genero, e Cognato, che per duplicare l'impegno di confidenza, che teneuano nella communicatione ſegreta dell'inſolenze loro, duplicarono ancora la parentella. Huomo, che con deſtreza, & artificij haueua acquiſtata la gratia del Conte Duca, con più familiarità di quello, che conueniua alla ſua riputatione; & eſſendo l'Aquedotto per doue correuano le noſtre afflittioni, ſi fecero ambi (ſenza eſſerui ricorſo humano, che lo rimediaſſe) Signori dell'attioni del Prencipe in ſecondo luogo, che interpretauano & eſſeqniuano conforme la loro malitia, infeſtando l'orecchie Reali, & diſſeminando il veleno, che in ſe ſteſſi preparauano per eſtinguere la nobiltà di Portogallo; & eſſendo traditori prima del Rè loro, e poi della propria Patria ſi poſero in poſto di non laſciare alcun marmo Portogheſe in cui non s'improntaſſero tirannidi. Furono tante, e di così mala qualità, che giunſero à gli Altari, perche la malitia licentioſa con il fauore, che gli dauano riceuette forza, e credito di maniera, che s'arriſchiò con varij preteſti à profanarli. Giunſero le Cenſure Eccleſiaſtiche (armi formidabili ad ogni Cattolico, perche participano della diuinità) ad eſſere ocioſe, o paſſatempo de' tribunali, ſolo per ſoſtentare cauſe, c'haueuano dilatate, facendo aſtutamente negotio publico ciò, c'hera intereſſe particolare; dalche nacquero tanti interdetti così inuiluppati, e tanti intrichi nella conſcienza, e tante opinioni, che vi fù neceſſaria tutta la pietà Chriſtiana, c'hà profeſſato fin dalla ſua origine la natione Portogheſe per non oſcurarla.

Patì ſimilmente la Giuſtitia commutatiua, e diſtributiua ridotte sì vendibili con l'auttorità, e ſigillo Reale, ch'è l'vltimo delle fatiche publiche, perche quando la Maeſtà giunge à termine di corromperſi con danari arriua ancora ad vna permiſſione di peccare, e vendere la libertà alli cattiui, contro i quali s'armano di pena le ſacroſante leggi per raffrenarli, come s'adornano di premio per coronarne i buoni. Queſti due Poli, ſopra i quali ſi ſtabiliſce, e ferma la duratione d'vn Imperio, mancarono di maniera, che li virtuoſi, i sauij, i valoroſi, gli honorati (come gente ritirata, e d'ordinario pouera) che ſono le colonne de' Regni, e li veri creditori delle gratie del Prencipe, haueuano molte volte per reſcritto il caſtigo, l'inuidia, ò l'abhorrimento.

Final-

Finalmente delli tre Stati, l'Ecclesiastico afflitto dalla Simonia; il Nobile dal dishonore; & il plebeo dalle granezze, e tutti da' tributi, giunsero all'vltima disperatione doppo l'hauere auuertito il Rè di quello, che passaua, e manifestata questa verità con capitoli sottoscritti. Modi però sempre infausti ad vn Rè, cui l'adulatione, e l'inganno habbian chiuso il varco dell'orecchio.

Irritata così la Giustitia Diuina da tante offese permesse in vn Regno (che si può giustamente chiamar' Apostolico, poiche trà tutti quelli d'Europa fù eletto da Dio per piantare il Vangelo nelle parti più remote del Mondo, essendo fino dalla sua creatione Miracoloso) piouuè gastigi sopra li miserabili Portoghesi, perdendo la maggior parte de gli acquisti loro comprati à prezzo di sangue, e finalmente le vite, l'honore, e le facoltà, ne' donatiui, gabelle, e tributi, che furono tanti, e tanto varij, e tanto reiterati, e pesanti, che posso affermare, che in numero essi soli di questo dominio eccedeuano quanti mai (vnendoli tutti) posero tutti li Signori Rè di Portogallo, non essendoui paragone alcuno sì nell'impositione, come nell'essatione, poiche tutto si faceua con eccesso di rigore.

Sotto pretesto di ritrouare qualche espediente chiamò la Maestà di Filippo IV. l'anno 1638. li Prelati, e prime persone del Regno, & agiunti in Madrid, quando si prometteuano fauori co' quali sogliono i Rè obligarsi gente di questa qualità per trarne auttorità, e seruigio; li trattò di maniera, che li trattenne molti giorni prima, che loro communicasse la cagione, per la quale erano stati conuocati: ritenendo così i Prelati lontani dalle residenze loro (che sono di ragione Diuina) contro i Decreti de' Concilij, Breui Apostolici, e Monitori di sua Santità. Alla fine doppo molti mesi li pose in vn giorno, & in vn'hora con molta indecenza a' piedi de' Ministri Castigliani, come se fossero stati rei, esaminandoli di colpe altrui, le quali poi ridussero à proprie: facendo Sacramento della diligenza, & negotiatione, & in atto publico auanti la Porpora di tre Cardinali nella stanza del Conte Duca gli lessero la sentenza, che à voto commune della Monarchia scandalizata con tal dimostratione offese generalmente tutti, e come se fosse delitto la pronta obedienza, che hebbero questi Ministri, così gli afflissero con pene, e bando dalle loro case, e Patria senza distintione d'età, ne di seruitij mostrando diffidenza della fedeltà di tutti; infamando la Nobiltà per cagione dell'ammutinamenti; che l'anno auanti 1637. erano accaduti

nella

nella Città d'Euora, che pure non era ſtato altro, ch'vna voce popolare, ò vn' auiſo, che'l Cielo diede à queſto Regno, accioche intendeſſe quello, ch'andaua preparando, e determinaua d'oprare in ſuo beneficio, e rimedio. Et accecati i Caſtigliani in queſta perſecutione frà i diſcorſi, e le Conſulte, fra le Croniche, & in bocca del priuato, & de' ſuoi confidenti non ſi daua altro titolo a' Portogheſi, che di Traditori; quantunque ſia natione fedeliſſima a' ſuoi Prencipi legitimi; procurando in queſta guiſa di renderla non ſolo ſoſpetta al Rè, & al Mondo: ma di eſterminare queſto Regno, riducendolo à Prouincia, e ſuenandolo prima di quel poco danaro, che gli reſtaua, indi cauandone la gente naturale con reiterate leuate, per popolarlo poi di ſtranieri; violando à queſto fine i Priuilegij, e fori, e non laſciando coſa alcuna nel ſuo antico eſſere.

Affidati coſtoro dalla noſtra ſofferenza, & offeſi dalla noſtra patienza, che li raffrenaua da quella rouina, che deſiderauano di noi (poiche tutte le coſe faceuano à queſto fine) non ſoſpendendo però la sforza con l'occaſione, che li Nobiliſſimi, e valoroſi Catalani preſero l'armi à giuſta difeſa de' loro priuilegij, e perſone, vollero concludere i loro diſegni di perdere le coſe noſtre; che per ciò la Maeſtà Cattolica chiamò con lettere affettuoſe tutta la Nobiltà, accioche paſſaſſe ad aſſiſterle all'impreſa, che publicò di volere fare contro quel Principato con grandi eſſerciti; & in queſto modo sbandirne dalla noſtra Patria, e famiglie, eſſendo certo, che prima perderemo le vite, ch'andare al ſoccorſo di chi s'opponeua all'intentione di così glorioſa nartione, & ad attione così ſegnalata; la quale hebbe ſempre la Portogheſe in grado di fratellanza, e corriſpondenza: dandogli Prencipi, e riceuendo Prencipeſſe. E queſta intentione appare nelle lettere, che ſi ſono trouate nella Segretaria di Michiele di Vaſconcelos, come conſta ancora di molte altre perſecutioni, che ſi preparauano ad offeſa dell'honore, ſicurezza, valore, e fortuna de' noſtri naturali.

Si ſuegliarono adunque dal profondo letargo, nel quale ſtauano ſepolti: forſe moſſi dalla voce di Dio, ch'in quel giorno, che ſi eſſequì queſta deliberatione eſſortaua non ſenza miſterio dello Spirito Santo li fedeli per bocca dell' Apoſtolo San Paolo, che diceua; eſſere già l'hora, che ſi ſuegliaſſero per riceuere il Rè de' Rè, che doueuano comparire il giorno ſeguente per fare il giudicio vniuerſale delle genti precedente l'abomina-

minatione dell'Antichristo; che in parte erano molto ſomiglianti à quelle, che noi patiuamo per mano d'altri Miniſtri Infernali inſtromenti di tanta rouina.

Deliberati dico li Cauallieri eſſecutori della deſtinata morte, che non furono più di quaranta, ſalirono nel Palazzo facendo vna breue oratione alla Signora Prencipeſſa, Ducheſſa di Mantoua V. Regina di Portogallo, con tutto il riſpetto, e veneratione, che ſi deue al ſuo ſangue, e virtù; le propoſero, ch'era ſtato acclamato Rè D. Giouanni Quarto Duca di Braganza, Nipote della Signora D. Catherina ſucceditrice legitima di queſto Regno per eſſere figliola dell' Infante D. Duarte, figlio del Rè D. Emanuele: e tanto per queſta ragione infallibile, quanto per eſſer' egli Prencipe di gran meriti, d'età di trentaſette anni, con tre figli (che ſono la fortificatione de gl'Imperij) valoroſo, giuſto, liberale, e così poco ambitioſo, ch'era ſtato quaſi per forza aſſonto alla Corona, quantunque ſua per tanti titoli, e ragioni; che più toſto deueſi chiamare reſtitutione, che conſegna.

Pigliò ſubito la voce il Popolo: & gli altri Stati eleſſero gouernatori nell'interim, che ſi auiſaſſe il Rè, che ſi trouaua all'hora in Villa Vicioſa ſtanza ordinaria di quei Prencipi. Quì ſi conobbe, ch'era il braccio di Dio quello, che incaminaua queſto Regno, perche eſſendo per l'ordinario ſimili reuolutioni origine de' mali, & occaſione d'infinite morti, poiche ogn'vno procura quella del ſuo nemico: ſolo con quella del Segretario ſi quietò la Città tutta, di maniera, che nello ſpatio di due hore non ſi trouò artigiano, che laſciaſſe la ſua bottega, trouandoſi ſicuri li piccioli trà li grandi, e li poueri trà li ricchi, li Plebei trà Cauallieri, & à queſti vna vnione (marauiglioſa, e nuoua trà Portogheſi) così grande, che molti inimici ſi reconciliarono nel giubilo di quel ſucceſſo. Vn' altro caſo al mio parere miracoloſo diede forza alla miſterioſa acclamatione di tutti vnanimi, e coſtanti, che ſucceſſe all' Arciueſcouo di Lisbona Prelato di molta ſodisfattione, virtu, lettere, e qualità: & fù, ch'andando il Magiſtrato della Città ad incontrare il nuouo Rè, eſcendo a' piedi con la Croce Metropolitana auanti, com' è coſtume: nel paſſare la Heremità di S. Antonio, Santo Portogheſe, e naturale di Lſbona, implorando il ſuo aiuto ſi ſchiodò il braccio deſtro del Chriſto, ch'era nell'alto della Croce, & inchinandolo di ſorte, che ogn'vno il giudicò eſſere coſa ſouranaturale, &

vn Pronoſtico della protettione , che Dio diſponeua d'hauere di queſto Regno con darli , e reſtituirli il Prencipe naturale, con tutte le qualità , che ſi riceuono per reformatione dello Stato , nel quale ſi trouauano li Portogheſi , i quali non ſolo nella vnione , c'hanno oſſeruata negli accidenti di queſta deliberatione ; ma nell' oſſeruatione del ſegreto , con il quale ſi è eſſeguito il trattato , che per molti giorni è durato , e paſſato in molte perſone , e donne ancora , le quali ſogliono eſſere le ſtrade per le quali male s'incaminano ſimili diſſegni; onde è certo , che moſtra eſſerui in queſto caſo cauſe ſuperiori ; aggiongendo à queſto l'acclamatione generale con la quale è ſtato il Rè approuato per tutto il Regno ſenza diſtintione di conditione di gente , ſeſſo , o d'età rendendoſi tutto in meno d'otto giorni ſenza alcuna contradittione , anzi con tanta quietezza , che tutti ad alta voce dauano ſegno d'allegrezza non ordinaria ; gouernata con tanta compoſitione , coſtanza , e modeſtia, che in ogni parte ſi dimoſtraua il ſucceſſo miſterioſo , & incaminato per l'iſteſſo Dio.

Quello è ſenza dubbio (ò Portogheſi) quello , che dichiara per la ſeconda volta per noſtro Rè vn Prencipe , che deue eſſere il tranſunto del vero , ch' è Chriſto , come furono molti de'ſuoi predeceſſori deſcendenti dal Santo , e glorioſo Re D. Alfonſo Henriquez , che Diò nominò per primo Rè di queſto Regno; e pare colà nel Cielo domandaſſe l'eſſecutione della promeſſa, che Sua Diuina Maeſtà gli fece nell' apparitione miracoloſa nel campo d'Ourique , ponendo gli occhi della ſua miſericordia nella decimaſeſta generatione , che ſi verifica nella linea maſcolina del noſtro Rè , quando più le genti la conſiderauano eſtinta , & oppreſſa : Moſtroſſi ancora, che l'effetto d'eſſa foſſe in ordine all'interceſſione del glorioſo Rè , poiche nel medeſimo giorno , nel quale paſsò alla fruitione della vita eterna, che fù quello di San Nicolò , entrò pur'anco queſto Prencipe al poſſeſſo del ſuo dominio ; opere tutte di Dio , che manifeſtano chiaramente di fauorire queſta cauſa , tanto ſua come delli Portogheſi ; e ſe gli è per noi ; chi ſarà dimando io contro di noi?

O Rè Cattolico di Caſtiglia , Rè grande nel nome , e nella Monarchia, date licenza à Portogallo , che con ogni ſommiſſione , che ſi deue alla voſtra Corona , vi domandi , e ſupplichi, ch' vna, e più volte ponderiate , che le Parche della voſtra gran-

dezza furono peccati; poiche questi sono quelli, che mutano Stati, diuidono le Signorie, e rouinano gl'Imperij. Così disse lo Spirito Santo, la cui verità e infallibile. Voi medesimo Signore, sete stato il maggior inimico, c'habbiate hauuto nel vostro Reame; niuno e durabile senza Dio, Pietà, e Giustitia; tanta guerra contro Cattolici; tanta interpretatione nelli suoi mandati; tanti pretesti politici; tanti, e così diuersi dettami nelli decreti publici; tanta oppressione, e tristezza nelli buoni; tanta essaltatione, e superbia ne' cattiui; e finalmente tanto numero di cattiui successi originati per queste cose in che doueuano terminare? Sopra tutto posseder Prouincie, e Regni altrui con titolo di conuenienza non di ragione.

Diuise la ragione delle genti, li Dominij, e poi li popoli all'hora, ch'elessero li suoi Prencipi particolari, per essere gouernati con pace, e giustitia approuando questa distintione. Non furono mai le Monarchie grandi acquistate con gli altrui Stati, durabili: Ma Dio fece della Tirannide propria, che gli aggregò, instromento per diuiderle; e castigò la superbia di chi non lo riconobbe per Signore del tutto, e non istimò, che dalla di lui mano dependono gl'Imperij; ma si burlò dell'Vniuerso. In questa guisa habbiamo visto rouinare le potenze maggiori del Mondo; facile fù il moto d'vna pietra, e delicata la voce d'vn pastorello fanciullo constituito da Dio per liberare dal Tiranno il suo Popolo, e dalla seruitù nella quale era stato tanti anni. Quasi la medesima patì sessanta anni il Regno di Portogallo sotto il Dominio despotico di Castiglia. La Maestà del Rè D. Filippo il prudente, vostro Auo, ponendo il dritto nell'armi, e la giustitia nella forza, souuertendo con promesse, e con doni gli animi de' Portoghesi caduti sotto la perdita del suo Rè, e sottrahendosi dal giudicio contentioso, al quale fù citato legitimamente dal Rè Cardinale D. Henrico, insieme con altri oppositori, & in questa maniera volendo essere parte, giudice, & arbitro, si fece Signore di questi Regni con la spada in mano, vsando ogni violenza, pigliandone il possesso con l'armi, come più potente, e dando per giustificatione apparente il parere de' suoi letterati, che giudicarono poter come Prencipe supremo valersi della propria auttorità, senza l'interuento d'altro giudicio, al quale non era soggetto. Questa ragione medesima (ò Rè Cattolico) fauorisce la causa presente del Sereniss. Rè D. Giouanni nostro Signore; e poiche tiene in fauore

delle

dalle sue ragioni li voti delli maggiori Theologi, e Giurisconsulti della Spagna, può ancor'egli vgualmente pigliare il possesso di questi Regni per mezzo della forza, & auttorità propria (anco in pretensione non decisa) come deliberò vostro Auo, facendosi la strada con l'armi della forza prestatagli all'hora dalla Castiglia, alla cui potenza cesse la Real Casa di Portogallo, come quella, ch'era meno possente; protestando però sempre la verità della sua Giustitia riconosciuta, & approuata da tutti li Prencipi, che si mostrarono neutrali in quella occasione.

E' più chiaro del Sole, che la ragione con la quale la Serenissima Signora D. Catherina rappresentaua la persona, e sesso del Signor D. Duarte suo Padre (come si può vedere nelli consulti, che furono stampati sopra questa causa) dalla cui origine entra la successione del nostro Rè; le vostre armi solo oscurarono queste ragioni; ma come vostro Auo cominciò à possedere con mala fede, non si poteua mai nelli heredi di lui purgare questo vitio, ancorche li Regni fossero capaci di prescrittione (cosa affatto negata dalla Legge,) perche sempre li Signori della Casa di Braganza protestarono della loro giustitia nel modo, che poteuano, e che gli era permesso dal timore, e riuerenza de' sudditi. Vi sono in essere anco lettere del Signor Rè D. Filippo II. nelle quali confessa il pensiero, c'haueua della giurisdittione di sua Germana, e gli ordini, che mandaua alli suoi Ambasciatori, acciòche si rallegrassero seco in caso, che'l Signor Rè Cardinale suo Zio, la dichiarasse per sua herede, come tante volte deliberato haurebbe; ma le minaccie di Castiglia aiutarono la irresolutione di lui accioche gouernandosi con l'ambitione di qualche suo Priuato (che sempre legano i Padroni con i proprij interessi) mancasse ad obligatione così precisa; potendo più li rispetti, che la ragione, e ponendo nella decisione dell'armi (di cui è proprio il fauorire nella maggior fortuna i più potenti) il corso della giustitia di sua Nipote, e la conuenienza publica, e particolare di questo Regno.

Ne poteuano dare al Rè Filippo Secondo giurisdittione alcuna quei gouernatori nella sentenza, che con tante nullità, in Territorio alieno, con violenza, e senza hauere giurisdittione publicarono in Ayamonte luogo di Castiglia al fianco d'vn Essercito numeroso, ch'era l'Auuocato di questa causa, quello, ch'vltimamente la decise in vostro fauore (ò Rè Cattolico) contra quello, che stabilirono le Corti, che'l Signor Rè D. Alfonso

Enriquez celebrò in Lamego di commune consenso delli Stati, escludendo dalla successione del Regno tutti i Prencipi Forestieri, e vincolandola di maniera ne' naturali, che in niun' euento passasse in altri. Il che poteuano fare giuridicamente per essere Primogenitura disposta con queste clausole, & vocationi instituita de' beni, che li Portoghesi acquistarono con il proprio braccio dalle mani de gl' Infedeli, che come possessori ingiusti s'erano vsurpato.

Hora essendo voi (ò Rè Cattolico) straniero di questo Regno, come potete voi nominaruene Rè, e non restituirlo al suo Padrone? L'vsurpare gli Stati fù sempre massima perniciosa; se sete Grande, sarete maggiore con questo atto di restitutione; L'Inuitto Imperatore Carlo V. vostro Bisauo mostrò al Mondo, che vn' animo grande è capace di rinonciare gl'Imperij grandi; e se rinontiò li proprij, c' hauerebbe fatto degli altri; il transmetterli à i figliuoli non è considerabile, perche tra i Prencipi la maggior affinità, e consanguinità è quella della conuenienza; è la vostra conuenienza ricerca che conseruiate gli Stati Patrimoniali, e non diuertire voi stesso all'acquisto de gli altrui; perche se hoggi vi occuparete in guerra così vicina, e quasi che Ciuile, e per conseguenza più sanguinosa: come potrete attendere alle più remote? Intentarete di conseruarui il tutto, e voglio Dio che non vi trouiate senza niente. E' prudenza di Stato l'accommodarsi a' tempi, e molto maggiore conoscere, che l'ira di Dio non si placa in altro modo, che rassignandosi à quello, che S. D. M. dispone. Già vedete la sua spada sfoderata contro li vostri Stati. Consultate i vostri interessi non solo come Politico, ma come Christiano, & anco per vtile de' vostri Castigliani.

Si sono trouati Rè nella Spagna prudentissimi, che hanno conosciuto non essere conueniente l'vnire tutti li Regni di questa gran Prouincia sotto vn solo Monarca, onde li diuisero, e ne constituirono varij Prencipi differenti. Era la Spagna all'hora molto più potente di quello, c'hoggi si mostra contro il nemico commune della Chiesa Cattolica. La vostra potenza diffusa, e disunita in molte Prouincie si è infiacchita, perche hà diuisa la possanza di cui è proprio l'essere più forte, quanto più vnita. Pesate le vostre forze, e saprete d'essere grande sbandendo da voi l'ambitione, come fecero Augusto, e Traiano all'Imperio per farlo durabile. Se lasciarete Portogallo al suo Rè, non

causarete inuidia, ne gelosia ne' Prencipi maggiori, che d'ordinario contendono sopra la grandezza. Hauerete Rè Confederati, & Amici; Mattrimonij per vostri figlioli; & i vostri Vassalli di Castiglia haueranno vna Casa di rifugio, doue si potranno riparare dalle cariche intollerabili, che gli affligono.

E sino à quando (ò natione imperiosa) hauete voi da sopportare con patienza così disordinata vn giogo si pesante? lo scuoterlo per riposare, ò migliorare di conditione non è atto d'infedeltà, ma di ragione. Considerate le moti, che n'hauete, e procurarete d'essere non meno vicini, che compagni di Portoghesi. Insino à tanto, che queste due nationi vissero disunite, e con i Prencipi loro naturali, li vostri Rè vi conosceuano; e questo è il maggior bene de' Vassalli; essi haueuano bisogno del vostro valore, e lo premiauano; nell' vnione con Portogallo hauete perduto il fauore, e la intercessione per li vostri figlioli, & hauete perduto vn Rè, che pur era Spagnuolo, il quale quasi che dentro delle vostre Case vi soccorreua, e rintuzzaua i colpi d'vn Monarca quall'hora si sdegnasse. Hoggi vi offeriamo lo stesso, e con maggiore suisceratezza, poiche ne immaginiamo lo Stato nel quale vi trouate, e poueri, e miserabili, oppressi, senza gente, senza danaro, e spopolati; e benche siate all'estremo, non sono però terminati i tributi, ne le grauezze, & hora più che mai conuerrà, che si rinforzino, e raddoppino à vostro precipitio; & essendo scorticati doppo tante tosature darete sangue in vece di lana. Non si trouerà termine a' donatiui qualunque volta vi esponerete ad vna guerra così ingiusta, la quale si farà dentro de' vostri confini se vorrete impedirne il godimento della nostra pace, che habbiamo col nostro nuouo Rè degno d'Imperij più grandi per le sue rare virtù, a' cui piedi stiamo tutti vniti non solo nel vigore dei giuramento di fedeltà prestatogli; ma con vn' altro più tenace de gli animi, e de' cuori per dare le vite nostre in sua diffesa, e per la commune salute della nostra Patria, in cui seruigio fù sempre glorioso il morire: e tanto più vigorosamente questa volta intraprendiamo con honorata impresa, quanto, ch'abbondiamo di gente, d'oro, e d'amici, e confidiamo in quel Dio, di cui trattiamo la causa, che ne vsciremo gloriosi non meno di quello, che vi siamo entrati. Questa impresa è non meno vostra, che di Portogallo; poiche haueranno li Rè da conoscere, che lo Scettro loro gli è dato per regnare, e non per distruggere; che sono amministratori, e non Signori della Republica;

 che

che la religiosa osseruatione de' giuramenti, l'osseruanza delle leggi, e'l compimento della Giustitia, de' priuilegij sino contratti, & obligationi; che legano vgualmente il Prencipe ancorche supremo, & il suddito, il quale è sciolto dall'obligo dell'osseruanza quall'hora, che'l suo Signore si slega dalle promesse e dall'incombenze.

Fù il Signor Rè D. Filippo IV quello, che si slegò da tutti i nostri fori, libertà, ragioni, priuileggij, leggi, e costumi, violando il giuramento, e le immunità de' Decreti delle Corti Reali, imponendo tributi senza conuocare di nuouo i Parlamenti, e senza alcuna legittima auttorità, professando di potere assolutamente à sua voglia, & estimando sua Regaglia quello, ch'era mancamento di giurisdittione, e contro quello, che sempre hanno vsato li Rè nostri; onde il Regno rimane in libertà, e capace di potersi eleggere vn Rè, come hà fatto del Rè D. Giouanni; e però se pur anco si dubitasse (il che non si può con ragione ponere in disputa) della ragione hereditaria, ei restarebbe anco Rè per elettione, e dichiaratione fatta da' Popoli. E questo fù il modo primitiuo vsato dalle Republiche, le quali nominarono il Prencipe à solo fine di conseruarsi, e difendersi da coloro, che tentassero d'opprimerle, e tiranneggiarle. Tali, e tante adunque sono le ragioni di Giustitia, di Pietà, e di Conuenienza per tutta la Christianità, che danno vigore alle pretensioni così giustificate, c'hanno mosso Portogallo ad acclamare vn Rè naturale, e legittimo herede della Corona, cui presti Iddio le sue gratie, gouerni, e deffenda dalle miserie, che tanti anni fà patisce. E mentre, che Dio mostra di fauorirlo con tante merauiglie, chi potrà dubitare (ò Beatissimo Padre,) che li soccorsi, e la beneditione Apostolica della Santità Vostra non siano i primi aiuti, che gli assistano? Gli antecessori vostri dichiarono sempre Primogenito della Chiesa Romana il Regno di Portogallo, essendo li suoi Rè naturali tanto pronti nell'vbbidienza con la quale riueriscono cotesta Santa Sede, e custodiscono hoggi tanta gregge Christiana, che vi s'inchina, e riconosce per Sommo Pastore insino dall'Asia, dall'Africa, e dall'America, non che in Europa. L'haueruì Iddio dati tanti anni di vita, e di Pontificato, e stato per preseruarui all'aiuto del Serenissimo Rè D. Giouanni al quale Iddio conceda il colmo delle felicità. Furono sempre gli antecessori vostri Padri beneuoli de' nostri Prencipi, onde speriamo, che voi sarete lo stesso in questa

ſta occaſione, e che non mancarete à chi merita per ſua fedeltà, e prontezza di reuerire,& vbbidire a' voſtri comandi.

Lo ſteſſo ſi promette Portogallo dalla voſtra Magnificenza, e grandezza, ò Sereniſſimi Rè d'Europa, Clariſſime Republiche, Illuſtriſſimi Pontentati. Queſta è cauſa, ch'à tutti appartiene il difenderla. Vn Regno anguſtiato, vn Rè reſtituito ſe n'entra per le voſtre porte, e vi richiede, ch'approuiate vn'atto così giuſto. La Giuſtificatione è notoria; e benche il potere del Rè Cattolico ſia grande; è nondimeno molto maggiore quello di Dio, che ſi moſtra in queſta attione così fauoreuole a' Portogheſi, che non ſolo dà loro l'animo, mà anco gli aſſicura. Le corriſpondenze, e amicitie de' Monarchi grandi furono ſempre miſurate co'ſuoi intereſſi, e per queſta cauſa ſoſpettoſe; baſtante eſperienza tenere con quella di Caſtiglia con le guerre con le quali tiene alterato il Mondo. La ſicurezza, e compoſitione, che mai hauete ritrouata ne'ſuoi Porti vi offeriamo noi nelli noſtri con libero commercio, la confederatione ſicura, gli commodi grandi, le corteſie duplicate, allegeriti i dacij, ch'erano impoſti inſopportabili alle voſtre mercantie, le oppreſſioni, che faceua alle voſtre perſone con le leggi del contrabando, l'ingiuſtitia con la quale i di lui Miniſtri violauano tal volta le leggi dell' hoſpitalità, e dell' amicitia, che li Sereniſſimi Rè antichi di Portogallo teneuano con le voſtre Corone ſtabilita con tanti vincoli di ſangue, & vnioni. Hauete vn Rè per amico, per fratello, per compagno, figliuolo, e Signore de la Caſa di Braganza, Madre, e produtrice di quanti Imperatori, Rè, Prencipi, e Potentati ſono in Europa; egli vi offeriſce vn Cuore ſchietto, vna ferma volontà di corriſpondenza non minore di quella de' ſuoi anteceſſori. Voſtri furono ſempre li noſtri Porti, li Vaſcelli, l'honore, e la fertilità di quelli. Soccoretene, ò Prencipi, poiche il Leone nelle cui branche periſce la noſtra Giuſtitia è mortale; & ancora, che ſembri vn Rè potente, non è però tanto, ch'arriui al Cielo per diſponere di tutte le coſe à ſuo arbitrio. Dio è il ſolo Omnipotente, Rè de' Rè, il Santo, il Giuſto, il Signor degli Eſſerciti, e che finalmente dona li Regni, e riparte le vittorie come le piace.

Le riſpoſte fatte dà' Spagnuoli alle preteſe ragioni di Braganza ſi vedrano più à baſſo doue ſi tratterà del Veſcouo di Lamego, mentre per hora baſta regiſtrare la ſeguente.

Breue cõfutatione delle ragioni del Duca di Braganza ſopra il Regno di Portogallo.

Già ſi fondauano le pretenſioni del Duca di Braganza ſopra il Regno di Portogallo nella deſcendenza da Catarina figliuola di Odoardo del Rè Emanuele primo di quel nome, e XIV. di quel Regno.

Regno. Vi s'aggionge di nuouo l'elettione seguita nella persona del presente Duca di Braganza il Rè di quel Regno. Risolutione temeraria, non hauendo fondamento alcuno di ragione; ma di sola, e mera ribellione. Per li sopradetti capi della descendenza di Catarina, parrà à chi non penetra più oltre esser'il detto Duca Legittimo, e vero Rè di Portogallo; ma chi sarà informato conoscerà il vero, e quanto sia detestabile l'ardimento, che hà hauuto il Duca nell'accettare l'acclamatione del popolo. Non è certo cosa più contraria al giusto, & alla verità, che lasciarsi lusingare da così false apparenze; e cominciando dal primo, bisogna sapere (tralasciando però Catarina Medici Regina di Francia, e D. Antonio figliuolo bastardo di Lodouico fratello di Odoardo,) che tutti gli altri pretendenti nella successione di quel Regno stabiliuano le loro ragioni doppo la morte del Rè Sebastiano, veggendo Henrico in stato di non hauer successore nell' origine da Emanuele. Questo tra gli altri figliuoli hebbe Giouanni, che gli successe nel Regno, e fù Auolo del Rè D. Sebastiano; Isabella moglie di Carlo V., e Madre di Filippo secondo; Beatrice moglie di Carlo III. Duca di Sauoia; Odoardo Patre di Maria, e di Catarina maritate vna ad Alessandro Farnese Duca di Parma, e l'altra à Giouanni Duca di Braganza, e fù la minore; & i sudetti Ludouico, & Henrico, che fù Cardinale, & vltimo Rè di quella stirpe. Concorrendo adunque alla successione in quel Regno le femine in mancamento di Maschi, & i loro descendenti (furono molto bene bilanciate nelle più celebri Vniuersità d'Europa, e da i più dotti di quel tempo) le ragioni di ciascuno, mentre pure anche viueua Henrico Cardinale, e Rè. Le pretensioni di Sauoia restarono facilmente superate dalle ragioni del Rè Filippo, essendo egli figliuolo d'Isabella, ch'era la maggiore come pure maggior' era ancora lui d'età del Prencipe di Sauoia. Quelle per parte delle figliuole d'Odoardo, poteuano parere per la medema ragione fauoreuoli al Prencipe di Parma, & escludere la moglie del Duca di Braganza. Rimaneuano con tutto ciò ambedue apertamente inferiori alle ragioni del Rè Filippo, essendo egli Maschio, & in egual grado delle figliuole d'Odoardo, congiunto all' vltimo Rè. Per questa, & altre ragioni note presso à gli Historici, si conosceua manifestamente, che la giustitia inclinaua à fauore del Rè Filippo.

Per la mala corrispondenza, che passaua però frà Castigliani, e Portoghesi non si venne mai alla dichiaratione del successore non ostante, ch'in apparenza si dimostrasse il Rè Henrico desideroso di

volet

voler decidere queste lite à fauore dell'istesso Rè, quantunque da principio l'inclinasse l'affettione à Catarina moglie del Duca di Braganza. Dalla dilatione di questo giudicio nel quale non volle comparire il Rè Filippo, come troppo pregiudiciale alla sua dignità, & alle sue ragioni, e dal modo di trattare conosceua benissimo la poca volontà de' Portoghesi di soggiacere all'Imperio di lui; perciò prudentemente, si come non mancò di propalare al Mondo le sue validissime ragioni; riuolse l'animo ancora à fare qualche apparato di guerra, la quale suol' essere il supremo Giudice delle liti frà i Prencipi nelle materie di Stato importantissime. Il successo ne manifesta la necessità; poiche morto Henrico auanti si determinasse cosa alcuna, e senza hauere alcun riguardo alle ragioni de' Pretendenti, i Portoghesi elessero per lor Rè Don Antonio già giudicato inhabile per esser bastardo. Questa nouità, e la poca corrispondenza trouata nelli Portoghesi doppo la morte d'Henrico sforzò il Rè Filippo à non lasciar dormire le sue armi già preparate per acquistare con la forza quello, che la ragione gli concedeua, e che' da' solleuati gli veniua impedito. Onde con verità si può dire, che'l Rè Filippo conobbe i Portoghesi prima ribelli, che sudditi. Da che ne segue la conseguenza, che non solo per successione hereditaria, ma Iure belli ancora il legittimo, e pacifico possesso di quel Regno s'appartiene al Rè Cattolico, e tanto più vengono fortificate le ragioni di Sua Maestà, per hauerne goduto l'assoluto Dominio per lo spatio di circa sessant'anni, e per hauere ancora col sopradetto acquisto giusto assicurato gli altri suoi Regni; Titolo qualificatissimo per occupare le Fortezze, e le Città de' Nemici.

E se così è, com'è verissimo, in qual maniera si potrà valere il Duca di Braganza del secondo titolo d'essere stato eletto Rè in Portogallo?

I Regni ò sono elettiui, ò Hereditarij: Portogallo è Hereditario certo; non può adunque il popolo se non con fellonia, & infame nota di Lesa Maestà disporne. Qualsiuoglia dispositione è nulla, e mera ribellione; chi possiede l'altrui contro la volontà del Padrone, lo rubba; sono però Ladri honorati quelli, che pigliano i Regni, li Stati; & i Sommisti pare, che non ne facino scrupolo, e che per ciò vn Eminentissimo non fosse ammesso in Parnaso; ma non lo fanno perche non sanno; che pena gli corrisponda; ouero perche essendo cosa tant' ingiusta, & iniqua non si giudica possibile, come fece Licurgo del Parricidio: E quando bene (cosa, che

non

non si può ne deue presumere)hauesse il Rè Cattolico gouernato tirannicamente, non gli può esser negata l'obedienza; ne meno può il Tiranno solo di Gouerno esser vcciso da i sudditi. Il che fù deffinito in vn Concilio. Innosseruanza de' Priuilegij non si può addurre: hauendo quelli hauuto origine dalla sola liberalità di Filippo II. Auuertischino i Prencipi di sradicare dalla mente de' Vassalli il contrario parere; pessimo mostro per la destruttione della loro auttorità; ne si lasci persuadere alcuno, che sia bene si diminuischino le forze di Spagna; poiche non può sortire se non con accrescerle ad altri se non peggiori, almeno non megliori; ne deuono i buoni applaudere l'ingiusto. Sono esempij i quali si come danno da pensare a' Grandi; così anche inanimiscono i popoli amatori dalle nouità alle dissolutezze, alle ribellioni. Chi non vede adunque quanto siano ingiuste le ragioni del Duca di Braganza, e di quanto mal esempio, perniciosissimo per la publica quiete, e sicurezze de' Prencipi. Perciò raggirandosi sopra Poli così deboli, & ingiusti il Cielo delle di lui grandezze, ben presto si vedrà precipitato in vna Mare d'Angustie, e di miserie.

Non autentichino pero i Prencipi questa elettione col sentire i mandati del Duca di Braganza. Non si deuono ascoltare i Ribelli ne darli saluo condotto in luogo alcuno, & auuertischino i Prencipi, che'l confinare con i Francesi, è vna mala incetta, come buon testimonio ne può essere il Stato Venetiano per quello, che prouò nella Ghiaradadda.

Seguì poi alli 26. dell'istesso Mese di Decembre con stupenda magnificenza di pompa, e d'apparati l'entrata della Regina nella Città di Lisbona. Questa Dama di petto veramente virile dicono fosse quella, che facesse risoluere l'animo fluttuante di Braganza alla Corona: poiche consultando seco il Duca se doueua acconsentire a' desiderij della Nobiltà del Regno, ò pure vbbidire a' cenni Reali, e condursi alla Corte Cattolica, gli desse queste formali parole. Fratello mio se vai à Castiglia, vai à morire; se accetti la Corona, vai à morire; douendosi dunque perire meglio sarà, che tù muora in casa tua generosamente, che fuori d'essa vilmente; *onde à queste parole accallorito il Duca sortisse dal Gabinetto, e dicesse à D. Francesco di Melo Montero Maggiore, che riferisce alla Nobiltà, ch'egli si trouaua disposto à compiaccerla. Trà le publiche allegrezze reflettendosi alli mezzi dello stabilimento, e della propria conseruatione; furono d'ordine del Rè varij Proclami publicati trà quali vno ne fù il diuieto sotto rigorose pene fatto à tutti i Portoghesi, acciò non coltiuassero alcuna corrispondenza con i sudditi del Rè Cattolico con inter-*

interdire ancora la communicatione tra loro con lettere; e che niuno senza licenza del Rè potesse vscire dal Regno.

Estremo cordoglio recò alla Corte Cattolica la nuoua della solleuatione di Portogallo; e fù il Conte Duca (per quanto ne portò allora costantemente la fama) che con volto tutto ridente, e festoso ne portò i primi auisi à quella Maestà. Poiche coll'intrepidezza del cuore ricoprendo egli l'interno turbamento cagionatoli dalla cognitione, c'haueua delle consequenze di così importante successo: con faccia accommodata come in stato di dare vna felicissima nuoua, disse al Rè; che gli dasse la mancia per la buona nuoua, che gli haueua à dare, poiche hora era Rè di Portogallo, e c'hauerebbe molte Comende, e Regalie da distribuire ad infiniti suoi Vassalli, e seruitori, mentre quel pazzo del Duca di Braganza acconsentando alle acclamationi à quella Corona de' Portoghesi: lasciaua il suo Stato, ch'era il quarto di Portogallo, con cui ingelosiua sua Maestà, e tutti i Fidalghi suoi seguaci le loro Comende abbandonauano alla giusta dispositione della Maestà Sua. Nondimeno seriamente pensando nell'istesso momento al rimedio, stimò importuno il dar tempo à questa riuolta di gettare più alti le sue radici, e d'auualorarsi col tempo; tanto più, ch'egli à gran ragione speraua nell'occulto, e palese fauore di molti Grandi, i quali seguendo in ciò il costume naturale degli huomini; con occhio liuido rimirauano l'altrui nuoua grandezza; in nissuno desiderandosi più la fortuna scarsa, che in coloro, che si sono conosciuti à noi vguali.

Al Duca di Medina Sidonia s'impose, che dall'Andaluzia spingesse quel maggior neruo di gente, ch'egli raccoglier potesse à confini di Portogallo; & all'altre parti di quel Regno fece marchiare altre soldatesche sotto il comando di Caualieri principali. Scemò parimente l'armata Regia in Catalogna d'vn buon numero di gente per l'istesso effetto, contro il parere del Consiglio, che sostentaua: Che la Catalogna hauendo dato il primo moto all'altre riuolutioni, la sua perdita sarebbe vna proua infallibile della debolezza della Monarchia: rimanendo fratanto i Catalani senza alcun timore. E veramente con questa diuersione di forze stabilorono maggiormente le fortune, le strauaganze loro i Catalani: senza, che conseguissero i Regij alcuno buon successo nel Portogallo; oue per la carestia del danaro; per la confusione, e stordimento della Corte Cattolica; per lo vacillamento dell'Aragona, e dell'Andalusia; e per la debolezza dell'altre prouisioni non furono valeuoli ad imprimere alcun timore ne' Portoghesi; perdendo molto in questa maniera nella Catalogna, senza guadagnare vn minimo vantaggio sopra Portogallo; contro del quale furono le prouisioni tutte di pouera consequenza; ma tali però, quali permetteua à Castigliani la loro fiachezza. Furono publicate poi due lettere, di-

Prouisioni del Rè Cattolico contro Portogallo.

re, diretta l'una dal Rè Cattolico al Duca di Braganza; responsiua l'altra à questa: le quali benche da noi reprouate come Apocrife; con tutto ciò per essere volate per le Corti de' Prencipi, non stimo disdiceuole il registrarle in questo luogo.

Lettera del Rè di Spagna al Duca di Bragãza.

Mio parente Duca, Alcune nuoue mi sono arriuate, ch'io stimo pazzie; stante la proua ch'io ho della fedeltà della vostra Casa; datemene auiso, poiche io lo deuo da voi sperare. Non v'inquietate punto, ne hazardate la stima, ch'iò faccio della vostra vita alla furia d'vna Canaglia ammutinata; e supposto, ch'ella la sia, che la vostra prudenza si comporti con coloro in maniera, che la vostra persona ne possa sfuggire il pericolo in quel mentre, che in breue il mio Consiglio vi metterà ordine. Dio vi guardi.

Vostro parente, e Rè.

Risposta.

Mio Cugino. Il mio Reame desiderando il suo Rè naturale, & i miei sudditi oppressi da Datij, gabelle, & nuoue grauezze hanno esseguito senza contrasto, cio che haueuano più volte intrapreso, mettendomi in possesso d'vn Regno, che mi appartiene, in maniera, che se alcuno me lo volle leuare, io cercarò la giustitia nelle mie armi; lecita essendo la difesa. Dio guardi V.M.

D. Giouanni IV. Rè di Portogallo.

Riflessi sopra i moti di Spagna.

Se prima alle strane scosse; che nelle vittorie Francesi riceueua la Monarchia Spagnuola si stimaua vacillante, e ridotta quasi à languori la sua potenza; certo, che da queste due nouelle, e prodigiose crise delle solleuationi di Catalogna, & Portogallo si pronosticaua il pericolo dell'imminente morte di sì vasta, e formidabile grandezza. Poiche se dianzi vna parte della Fiandra, membro tanto lontano dal cuor della Spagna imperuersando nella sua ribellione, quando la Francia per l'intestine turbulenze se ne restaua immobile, haueua recato à questa Monarchia tanti d'anni, e pregiuditij, che tutti gli altri suoi Stati se n'erano non poco risentiti, impouerendo anche di richesse l'Indie, & esaustando di genti l'Alemagna, l'Italia, la Spagna, l'Irlanda, e tante altre Prouincie; certo, che questo veleno serpendo al cuore, e li ribellati Regni essendo nella Spagna stessa, la minacciauano d'vna guerra assai più dispendiosa, e pericolosa di quella della Fiandra; mentre anche con ogni poco di fomento, che con tanta facilità poteua suggerire loro la Francia commodamente s'inoltrauano l'armi nemiche nelle viscere della Spagna. Che se il cancro in vn membro del Corpo Humano à consumando il vigore di tutti gli altri; certo, che la

parte

parte vlcerata di Spagna ogni di più era per fare languire il Corpo dell'Imperio Austriaco. E veramente pareua, che la fortuna contro gli Austriaci imperuersasse, e contro di loro vibrasse i più pungenti suoi dardi; mentre da ogni parte vedeuansi precipitare le cose loro in vn Mare d'irreparabili calamitati.

Poiche nell' Alemagna stessa doue con qualche prospero successo sperauano di rileuare la loro cadente fortuna per preualersi di quelle numerose, & agguerrite Armate affine di rinuersarle sopra le braccia della Francia, disastrauano ogni giorno più con funesti accidenti le cose loro. Poiche sodisfatta l'Armata Vaimarese dal Rè di Francia de' decorsi stipendi; & à quella de' Suedesi comandata dal Bannier sborsate grosse somme di danari, acciò nel più intenso rigore del verno s'accalorassero tanto più à campeggiare per isciogliere con la violenza dell'armi li Trattati di Ratisbona con estrema gelosia rimirati da' Collegati; si principiò la marchia dal Bannier da Erfurt verso il Palatinato superiore alli 7. di Gennaro, con diciotto mila fanti, & otto mila Caualli per getttersi poi improuisamente sopra la Boemia, ouero sopra la Bauiera conforme lo consigliassero gli accidenti, i disordini, e le debolezze de' nemici.

Marchia de'Collegati sotto il comando del Bannier.

Occupata dunque da lui in passando la Terra di Turgemund, s'inoltrò senza riceuere alcun contrasto nella Voitlandia; impadronendosi sopra le frontiere dell' Alto Palatinato delle Piazze d'Aurbach, & Vualdsaxen con tanto sbigottimento de gli habitanti di Neumark, Altorf, Lauf, ed altri luoghi limitrofi; che col meglio delle loro ricchezze precipitosamente si ricourarono in Norimberga. Riposò la notte delli 13. il Bannier in Aurbach scorrendo il giorno seguente con cento Compagnie di Caualleria sino à Sultzbachs: obligando questo luogo à prouedere di viueri le sue truppe; indi passandosene ad Amberga Metropoli dell'Alto Palatinato. Questa Piazza inuestita dal Generale maggiore Schlang direttore della Vanguardia, per la perdita d'vna Torre guadagnata di sorpresa da' Suedesi vacillaua nella difesa: quando essendosi li Reggimenti Imperiali delli Colonelli Truchmuller, e Kalb auanzati per riconoscere l'Armata, e rinforzare la Piazza, furono così bene strigliati; ch'altri non si saluarorono, che coloro i quali presero più confidenza ne' loro piedi, che nelle loro braccia. Per secondare la sua buona fortuna il Bannier non volle fermarsi all'oppugnatione di questa Città; ma fondando la felicità della sua intrapresa nella celerità: spinse vna partita di quattro mila caualli verso Ratisbona per imprimere tal spauento ne' Deputati de' Prencipi, e Stati dell'Imperio iui raddunati per la Dieta; che contro l'instanze di Cesare abbandonassero con la fuga quella Città poco proueduta, piena d'habitanti Heretici, e conseguentemente di sospetta fede alla vicinanza di quelle truppe della stessa credenza.

Minacciano Ratisbona in Vano.

Alla

Alla fama, & allo spauento dell' Essercito vicino vacillauano tutti: Cesare solo ripieno di coraggio inuigilando alla sicurezza di se stesso, e degli altri, prouedeua tutte le cose necessarie alla difesa; ordinando, che'l Reggimento del Conte d'Hoij entrasse nella Città in rinforzo della guarniggione. E presentendo, che i Deputati ondeggiando fra'l timore, ed i proprij interessi cominciauano già à fare il bagaglio allestendosi alla partenza; perciò con intrepidezza veramente da Cesare non mancò d'innanimare ciascuno co'l proprio esempio alla difesa, e di restituire loro lo smarito vigore; promettendo sopra la sua fede di fermarsi anch' egli appresso di loro in caso, che la Città venisse cinta d'assedio, e di correre con gli altri il commune pericolo: acciochе con vna fuga così precipitosa non dessero vn' all'arma all' Imperio; non ponessero in discredito maggiore la riputatione già vacillante delle sue armi, e non inuitassero co'l loro timore il nemico à progressi maggiori.

Furono dunque di suo ordine ripartite le truppe alla custodia d'Amberg, Neumarch, Vueiden, & altre Piazze dell' Alto Palatinato, accorrendo rapidamente l'Elettore di Bauiera con le sue militie ad assicurare particolarmente l'importanti Piazze d'Inglostat, e Donauert, con tutti gli altri passaggi del Danubio. Egra fù guernita di dieci Reggimonti, acciochе il Bannier padrone della Campagna mentre minacciaua il Palatinato, non inuestisse la Boemia, & anco perche rinuigoriti d'ogni intorno con nuoui rinforzi li Quartieri si raffrenasse lo suagar licentioso de' Suedesi; obligandoli con la penuria de' viueri senza auuenturare con l'armi l'Imperio ad vna ritirata. S'era inoltrato il Bannier: in questo mentre con le sue truppe seguitate da cento, e vinti pezzi di Cannone à Sauunendone, oue stabilì il suo principal posto per l'essecutione de' suoi disegni. Alli 21. fece valicare ad alcune delle sue truppe il Danubio, dal rigore del freddo congelato, tentando prima la sicurezza del passaggio col rischio d'vn Paesano à Cauallo carico di pietre. Scorse il distretto di Ratisbona con ricca preda di bestiame, e di Caualli in particolare, ripassando nell'istesso giorno il Fiume per timore del disfacimento del ghiaccio. Grande fu lo spauento de' difensori in Ratisbona per trouarsi molto deboli nella vicinanza di così possente, e brauo nemico, dubitando non poco, che i Cittadini Protestanti non coltiuassero seco qualche intelligenza. S'armò nondimeno la Città tutta mettendosi la soldatesca Imperiale in numero di ottocento in ordinanza; montarono à Cauallo gli Arcieri; e furono cauate l'artiglierie da gli Arsenali per guernire i balordi.

Il Generale Piccolomini, e gli altri Capi sortirono per riconoscere i Suedesi; e dalle relationi de' prigioni riseppero, che poche truppe haueuano valicato il Fiume, prendendo baldalza nella debolezza della guarniggione Imperiale. Giunse poco doppo in rinforzo della Città con cinquecento

braui Caualli il Colonello Truchmuller ; e di questa gente si seruirono inguernire il Fortino à capo del Ponte verso il nemico. Ma il Scirocco accõpagnato dalla pioggia fece dileguare il ghiaccio , e conseguentemente rel ò grande impedimento al disegno del Bannier intento all'attacco della Piazza;che venne meglio assicurata il giorno seguente co'l rinforzo di mille,e ducento Caualli condotti dal Generale di Bauiera. Ma alli 26. il Bannier al fauore d'una folta nebbia tragettata l'Armata oltre il Danubio si presentò alle mure di Ratisbona, dall'artiglierie di quei baloardi salutato con molti tiri,che poco,ò nulla danneggiarono le sue truppe.Sortirono sopra di lui nell'istesso tempo alcune Compagnie di Caualleria Imperiale per riconoscere i suoi disegni;ma egli contento d'hauer fatta questa brauata à Cesare in faccia dell'Imperio; e disperando del fauore de' Borghesi,e della felicità di quell'impresa ; e dall'altro canto giudicando pericoloso l'indugio in paese nemico, doue i contrasti si ringagliardiuano alla giornata; doppo hauer scorso, depredato, & abbruggiato il paese,marchiò in bellissima ordinanza à vista della Città sino a' Donastauf lungi tre leghe da Ratisbona; doue fatto riparare il Ponte sopra il Danubio , trapportò l'Essercito all'altra ripa. Iui diuise l'Armata in molte partite affine d'infieuolire gl'inimici con la necessaria diuisione delle lor truppe; come anco per timore di patire vniti insieme carestia di viueri,e foraggi.

Il Conte di Guebriano con li Vaimaresi ripigliò il suo camino verso Norimberga ; & il Bannier con li Suedesi si mosse alla volta di Cham, ch'è vn passo per la Boemia. Contra questa Piazza dunque puntato il Cannone , e fatto ciffolare alcune palle sopra i ripari , voleua dar principio all'oppugnatione ; quando il Comandante intimorito dalle minaccie, ò corrotto dalle promesse , benche in stato di tenersi sin' all' arriuo del soccorso ; rese la Piazza vscendone ottocento Soldati, che v'erano di presidio. Sodisfece egli la morte alla Giustitia militare ; restando conuinto di mancamento. Nella Piazza trouarono li Suedesi gran prouisione di grani , ed'altri viueri per refocillarsi. Questa perdita cagionò non poco dolore nell'animo de' Bauari , e de gl'Imperiali per dubbio, che gettato il Ponte à Bogenberg non tentasse il passaggio nella Bauiera ; ouero con l'istessa commodità , e facilità non retrogradasse nella Boemia , ò nel Palatinato. Per frastornare i suoi disegni oltre l'altre prouisioni fece l'Imperatore auicinare il grosso delle sue truppe verso Norimberga; accioche con l'vnione de' Bauari combattessero sparsamente i Suedesi ò raffrenassero le loro scorrerie. Progressi Suedesi.

L'hauer' ardito i Suedesi senza alcun castigo alla loro presuntione di portarsi alle mura di quella Città, oue stantiaua la persona dell'Imperatore , impressionò il Volgo di concetti sinistri della debolezza delle sue forze. Veggendosi dũque nell'istesso tempo per tutte le parti cõtraria la Fortuna a'

M disegni

disegni della Casa d'Austria; giudicaua ogn'vno, che'l Corpo de suoi Stati fosse in modo indebolito dalla febre continoua, che se questa raddopiasse i suoi parosismi non fosse in potere di tutti li Medici, ed Empirici di Stato risanare l'ammalato. E coloro, ch'vtilmente si dilettano di riflettere sopra gli auuenimenti passati: osseruauano con loro ammiratione, che queste due Case Austriaca, ed Ottomana le quali per diuerse strade quasi ne' medesimi tempi haueuano dato principio à due possenti Monarchie, e condottele al colmo della grandezza; anche nell'istesso tempo si vedessero con discrepanti mezzi manifestamente declinanti. Poiche come dall'esterna violenza d'armi nemiche; e dall'interna corutella de' proprij sudditi pareua ridotta ne' suenimenti la Casa d'Austria; così quella degli Ottemani dal fracido stame d'vn' inferma vita del Gran Signore priuo di successione, & in concetto di sterile, dependendo; teneua occupato tutto il Mondo in discorsi soprà le consequenze di questo emergente; ed impiegati li Baßà in premeditate consulte sopra questo soggetto. Materia in vero per se stessa non men vaga, ch'arcana; e consequentemente degna da tramandarsi con vna ristretta relatione di particolari importantissimi, e de gl'interessi verso le due Corone de' Turchi alla curiosa notitia de' Lettori; ripigliandone da alto principio il racconto.

Stato & interessi de' Turchi, e della Porta Ottomana.

Acmat Imperadore de' Turchi, benche lasciasse vna numerosa prole de figlij dopò la sua morte, trà quali in età anco tenera Osmano, Amurat, & Ibraim, che poscia successiuamente imbrandirono lo Scettro de gli Ottomani; prepose nondimeno al comando dell'Imperio Mustafa suo fratello in età allora di vinticinque anni: che racchiuso trà l'angustie d'vna Cella, godeua sommamente d'vna continoua contemplatione. Questi essercitando con souerchio rigore il comando, e per altro incapace di reggere popoli, due mesi dopò la sua acclamatione, parte per l'altrui violenza, e parte volontariamente rinunciò alla grandezza d'vn tanto Principato: restituendo se stesso alla prima vita de gli studij della contemplatiua.

Fortuna di Sultan Osmano.

Osmano il Nepote, e primogenito d'Acmat fù installato nel Throno Ottomano; e non hauendo stomacco da digerire gl'insolenti deportamenti della sua militia, composta di Spahì; & Giannizzari, che con niuna sorte di seuero castigo si poteua raffrenare; si dispose ad eseguire il Consiglio de' Grandi della sua Corte; ch'era d'occuparla in qualche importante speditione di guerra, con lo quale molti ne decimasse la morte: & il restante ne macerasse le fatiche, & i disagi, rendeuoli più vbbidienti, e trattarbili. Le scorrerie de' Cosacchi del Boristene sudditi alla Corona di Polonia, con le quali infestauano il Mar Negro in vendetta delle represaglie, che bene spesso faceuano li Tartari del Cam, altre volte Precoponsi nella Polonia, inuitarono Sultan Osmano à portare contra quel Regno più tosto, che in altra parte le sue armi.

Hauen-

Hauendo dunque egli in persona accompagnato dalla più poderosa Armata, che giamai in altri tempi raddunasse sotto l'Insegne alcun Prencipe della sua Casa valicato il Danubio; disegnaua d'attaccare Gameniz prima Piazza della Podolia, Prouincia del Reame di Polonia: Mà al passaggio del Fiume Niester hauendo li Polachi fortificato benche debolmente la picciola, ed ignobil Terra di Cottino, che bisognaua sforzare prima d'inoltrarsi nelle viscere della Podalia: la difesero con tutto ciò sì brauamente, che tutti gli sforzi de' Turchi riuscirono inutili; non potendo mai obligare i difensori ad humiliarsi sotto il rigore delle lor'armi. Poiche con tanta fiacchezza fù proseguita da' Turchi quella oppugnatione; che nè la presenza del G.Signore; nè le sue terribili minaccie; nè la morte di qualche Grande, che per inuitare col suo esempio i men generosi soldati s'era posto alla testa delle truppe nel dare l'assalto; furono capaci per imprimere ne' petti loro il coraggio, ò accallorarli al cimento. Questa lor debolezza cagionò, chè l'assedio si protrahesse sin' alla metà del Settembre: nel qual tempo caddero in tanta abbondanza le neui in quelle Campagne, che fornirono al G.Signore di pretesto ad vna vergognosa ritirata, dopo vn Trattato di Pace stabilito con la Corona di Polonia. Dell' infelice esito di quell'impresa nella quale s'era con varij sperimenti de' Turchi fatta rilucere ne' petti loro vn' estrema dapoccagine stomaccato, e pregno di sdegno l'animo del Gran Signore; giurò in quel punto d'abbolire le vecchie ordidanze come effeminate, ed insolenti; e sostituire in luogo loro vna nouella militia indurata sotto vna seuera disciplina, & agguerrita nella scuola dell'vbbidienza. Codardia de Turchi.

A' questo effetto habendo destinato di condursi in Damasco, fece precorrere vna voce come desideraua di fare questo viaggio per sodisfare ad vna sua particolare deuotione del pellegrinaggio alla Mecca, e Medina. Mà il Muftij, ch'è il Pontefice della Legge Mahomettana contrario à questo viaggio; e di già non volgarmente sdegnato contra il Gran Signore per hauere contro le Leggi dell'Imperio sposata vna sua figlia, e repudiatala nel medesimo giorno senza deflorarla, per non hauerla trouata di quella bellezza dotata, che gli veniua rappresentata; in vendetta di tal'oltraggio diede fuori vn Fetfa, cioè vna decisione, ò dichiaratione di Legge, con la quale decretaua; Non esser lecito ad vn' Imperatore Ottomano d'andare alla Meca, & abbandonare così da lungi, e per tanto tempo la Sede del suo Imperio. Sultan Osmano sprezzato il diuieto del Muftij non rallentò punto l'ardore del proposto viaggio; onde essendo di già stesi i suoi Padiglioni di là dal Bosforo Traccio fra Scudaret, e Calcedonia, chiamata altre volte Città de' Ciechi: mentre s'allestiua alla partenza si raddunarono li Spahì, & i Giannizzari ad

vna picciola Moschea, oue haueuano assegnato il Randeuus; ed iui presero la risolutione di marchiare speditamente dritto al Serraglio per tagliare à pezzi li Bassà, & il G. Signore.

Seditione de' Spahì & Gianniz-zari.

Questi al primo susurro di questa tumultuosa marchia entrò nel suo Giardino aspettando colà il Gran Visir, che haueua con molta fretta fatto chiamare, acciò con gli altri Visiri procurasse di far' arbortire la nascente seditione delle sue militie. Il vecchio Kalil Bassà General del Mare, che si trouaua allora auanti il Giardino sopra la Reale accompagnato da cinquanta altre Galere per tragettare S. A. a' preaccenati Padiglioni; alle prime voci di questa discordante moltitudine, precorse ogn'altro appresso la persona del G. Signore per farli vna eccellente propositione. D'imbarcarsi, cioè, senza alcuna dilatione sopra le dette Galere, & separandole in due squadre, con le Barche, & Vascelli, che si trouauano nel Porto impedire, che dalle due Mari non entrasse cosa alcuna, e particolarmente viueri in Constantinopoli. Perche come per l'ostrustione delle vene non trasmettendosi, ne communicandosi l'alimento all' altre parti del Corpo, questo rimane in breue estinto; così l'accertaua, che chiusi in questa maniera li due Mari, che sono le vene più principali, e communi per le quali si trasmette l'alimento per vn popolo sì numeroso; nel giro di pochi giorni strascinerebbe à suoi piedi col laccio al collo tutti questi seditiosi; perche oltre la fame, li più honorati col popolo imbrandendo l'armi in suo fauore, sarebbono stati dieci contro vno.

Remonstranza al G. Signor del Capitan Bassà.

Ma l'imminente sua sorte lo rese sordo à così saggio consiglio, facendosi à credere, che i suoi Visiri, e Grandi della Porta portarebbono i contumaci all'ossequio, & alla ragione. Ma tutti quelli, ch'egli inuiaua à coloro, che già freneticauano nella ribellione erano tagliati à pezzi, e sacrificati per vittima al lor' cieco furore; e cauato Mustafà suo Zio, & Prencipe insensato d'vna oscura stanza oue habitaua: lo collocarono nel Throno, doue gl'Imperadori Ottomani costumano di sedere nella Corte del Serraglio al loro auuenimento all'imperio, e per farsi anche tal volta vedere alla militia. Iui riconosciuto prima, & acclamato Imperadore, lo condussero poscia ne gli alloggiamenti Pretoriani chiamati l'Oda de' Gianniz̄zari. Ma Sultan Osmano non smarrito punto, ne stordito nel maggior bollore di sì strana, e portentosa nouità, dandosi à credere di poter' acquetare il tumulto coll' opporre la sola sua presenza à contumaci; si spiccò del Serraglio accompagnato dalli Visiri, e da tutte l'Insegne ordinarie della Maestà Ottemana per farsi loro incontro; mà nell' auicinarsi à questi furiosi, vidde à suoi piedi di molti colpi percosso, & vcciso il G. Visir, ch'egli poco auanti haueua creato in luogo d'vn altro, ch'era rimasto oppresso da quella barbara seditione; e lanciandosi sopra il G. Signore il rimontarono à viua forza sopra il più cattiuo Ca-

Mustafà acclamato per Imperadore.

uallo,

uallo, che capitasse loro in quell'instante per le mani, conducendo alle sette Torri, oue lo lasciarono prigione; fecero G. Visir Daust Bassà, che haueua sposata la sorella di Sultan Mustafà.

Questo nuouo G. Visir di concerto con gli altri Capi della militia, e con la Sultana Madre di Mustafà, la quale hebbe la direttione di gli affari in tutto il corso di questa confusione, inuiarano la stessa sera vinti Capigij alle sette Torri per strangolare come fecero Sultan Osmano con la corda d'vn arco non senza estremo trauaglio però per l'estremata resistenza, ch'egli oppose alla loro violenza; ferendone grauamente tre ò quattro. Era questo Prencipe in età di 23. anni generoso, e giusto; sotto il cui Imperio come sperauano i sudditi di respirare all'aura d'vn'impareggiabile equità; così desperauano i vicini di godere della tranquillità della Pace, per essere di genio dedito all'armi.

Sultan Osmano strangolato da suoi soldati.

Dopò questa prodigiosa morte, dalla quale ne cauauano i più saggi vn certo pronostico della caduta dell' Imperio Ottomano non si può già dire, che Mustafà regnasse: ma ben sì quella licentiosa militia. Poiche in tutto quel tempo, ch'egli portò il titolo, & il nome d'imperadore, si vidde ad ogni tre Mesi crearsi vn nuouo primo Visir conforme i dettami delle loro bizzarie, e capricci. Mà li Grandi, e più prudenti della Porta secondati dal Mufti, che non poteua non più, che gli altri vedere continouare tal confusione; vna mattina all'improuiso dopò essersi assicurati di Capi della militia andarono à leuare dalle sue stanze, ò più tosto prigione Sultan Amurat in età allora di 13. in 14. anni proclamandolo Imperanore, conforme la natura e le leggi ordinauano. E doppo hauerlo mostrato al popolo nella Corte del Serraglio sopra il medemo Throno del quale habbiamo diuisato di sopra, il condussero cinto dalle guardie alla Moschea de Iup fuori delle mura di Constantinopoli in vn luogo nomato Iuansarij, doue gl'Imperadori Ottomani vanno prendere dal Mufti la Spada. Nel primo albore della gloria nascente di questo nouello Principato incominciarono gli affari à pigliare miglior piega. Il G. Visir fece subito dare parte al Conte di Cessi Ambasciatore di Francia, al Bailo Giustiniano, & à gli altri Ministri de' Prencipi della giusta, e vantaggiosa mutatione del Prencipe; acciò n' auisassero li loro Padroni, con assicurarli della buona dispositione, ch'era in Sua Altezza di mantenere le Capitolationi con loro; come sarebbe stato più espressamente dichiarato con le lettere, che Sua Altezza inuiarebbe loro per i primi Chiaus della sua Porta.

Amurat IV. fatto Imperadore.

Gli esordij dell'Imperio d'Amurat IV. di questo nome; furono assai miti, e dolci; ma à proportione, ch'egli andaua crescendo in età, il desiderio di castigare esemplarmente li seditiosi, e vendicare la morte del fratello s'annaloraua sempre più nella sua mente; Conoscendo sin d'al-

lora, che la temeraria insolenza de' Pretoriani andaua egualmente à ferire tutti gl'Imperadori Ottomani. Ma di qual coraggio, e di qual prudenza non bisognaua essere corredato per vn'intrapresa sì difficile, e cotanto pericolosa, come quella di voler far passare dall'vno all'altro estremo; da vna licenza sfrenata ad vna vbbidienza cieca vn Corpo così formidabile come la sua militia? Per colpir dunque alla destinata meta non tralasciò diligenza, fatica, ò spesa imaginabile per hauere nelle mani della sua Giustitia, come poi hebbe, tutti li Capi de' seditiosi; e sino da gli estremi, e più oscuri angoli dell'Asia ne fece condurre in Constantinopoli alcuni dando ricompense straordinarie à coloro, che gli prestauano tali seruigi. E per testimoniare, ch'egli non temesse punto li pericoli de' quali veniua tal volta minacciato; quando qualcheduno gli riferiua, che li Giannizzari faceuano le loro Assemblee per ammutinarsi contro la sua auttorità; e con temerario orgoglio alla sua prima vscita dal Seraglio disegnare di rinouare nella sua persona la funesta Catastrofe del fratello Osmano; comandaua egli tantosto, che si preparassero i suoi ad accompagnarlo alla Moschea, ò alla Caccia; dicendo con vna franchezza, che non conosceua timori; che colà doue la sua vista potesse giungere, niuno certamente hauerebbe ardimento d'alzare gli occhi per guatarlo in faccia; ed in effetti riempiua tutti di stordimento, e di stupore nel vederlo maneggiare vn Cauallo; lanciare la sua Zagaglia, ch'è vna specie di mezza picca, ò tirare d'arco con tanto vigore, e destrezza, che lo poteuano senza nota d'adulatione applaudere, e celebrare per il più destro, il più forte, il più coraggioso, ed il più bell'huomo del suo Imperio.

Doma le sue militie.

Recandosi à vergogna questo Prencipe, che la famosa Città di Babilonia altre volte Sede dell'Imperio de gli Assirij, che da Sultan Solimano fù conquistata col dispoglio de' Persiani, fosse stata tante volte con gran perdita di genti, denaro, e riputatione tentata in vano dall'Armate Ottomane; per ricuperarla dalle mani de' Persiani, deliberò di farne l'impresa in persona; onde doppo vna terribilissima fulminatione di Cannonate, e di quattro assalti generali se ne rese padrone; hauendo nello spatio di quei quaranta giorni, che durò il pertinace conflitto dato saggio d'indefesso, coraggioso, e prudente Capitano. Ritornato dunque dall'Asia in Costantinopoli carico di Palme, e d'Allori; e veggendo, che l'Ambasciatore di Persia con troppo lento viaggio si portaua appresso la sua persona: scriueua spesso al suo G. Visir Mustafà, che si trouaua in quelle contrade, che nel fortificare, e munire la Babilonia conforme i suoi ordini si gouernasse in maniera con li Gouernatori delle frontiere della Persia, che facesse nascere qualche Trattato di Pace, ò d'vna lunga Tregua con quel Prencipe; vsando in ciò quel tratto de' Prencipi sauij, che mettono da banda la grauità, e le ceremonie per arriuare à qualche fine di loro gran vantaggio.

Procu-

Procuraua egli la Pace col Persiano, conoscendo, che le sue armi non fossero disgaggiate dalla parte di Persia: non potrebbe applicare i suoi pensieri à profittare secondo il suo estremo desiderio delle diuisioni della Christianità; il cui Corpo si trouaua indebolito da sì grandi, e frequenti salassi. In quel mentre, ch'egli formaua questi disegni, e pigliaua le sue misure: lasciaua anche riposare la sua militia, sodisfattissima di lui nella guerra d'Asia, facendole arriuare all'orecchio di volerla condurre à risarsi dalle passate vigilie, e spese fatte ò nell'Vngaria, ò nella Polonia, ò contro qualche altro Prencipe vicino. Essendosi osseruato per lo passato; che come la militia Ottomana abborrisce la guerra d'Asia per essere lontana, faticosa, e ruinosa; altrettanto ambisce la guerra d'Europa, che non si fà, che in paesi più vicini, ricchi, e grassi; doue il Danubio, e molte altre fiumare ageuolmente somministrano all'Armate le sue prouisioni.

Suoi disegni volti cōtra la Christianità.

Qualche tempo doppo il ritorno d'Amurat in Constantinopoli giunse vn' Internuncio di Polonia per congratularsi del suo arriuo dall'Asia con tanta gloria del suo nome. Era questi accompagnato da quarantacinque persone spesate tutte à nome publico conforme il costume della Porta. E benche fosse riceuuto con termini assai cortesi; nondimeno gli parlarono i Visiri vn poco fieramente, con dichiararsi di pretendere, che'l Rè raffrenasse le scorrerie de' Cosacchi del Boristene nel Mar Negro in vigore de' Trattati stabiliti insieme; e che si demolissero certi Forti, che chiamano Palanques; la doue egli all'incontro non abbattuto d'animo si dolse dell'incursioni de' Tartari nella Polonia; e pòi alcuni giorni doppo prese congedo, portando seco alcune lettere del G. Signore responsiue à quelle del Rè di Polonia. A' nome dell'Imperatore comparue parimente di Vienna vn Barone di qualita honoreuolmente accompagnato per passare anch'egli vn' vfficio simile à quello del Polacco: mentre si staua attendendo alla Porta vn' Ambasciatore conforme portano gli vecchi Trattati con gl'Imperadori. Onde il detto Barone abbenche rincontrato fuori della Città, e spesato con ogni maggior lautezza; non fù però dal G. Visir Mustafà ritornato allora da Bagadet riceuuto come si conueniua allo splendore e Maestà del Prencipe, che l'inuiaua. Ascrissero alcuni questa fredezza per essersi egli arrogato il titolo d'Ambasciatore senza fare i soliti presenti; onde incontrò più d'una difficoltà per essere ammesso alla prima audienza del G. Signore, chiamata dalla Porta Ottomana il Bacciamano.

Alcuni giorni auanti l'arriuo del G. Visir Mustafà occorse vn strano, e funesto accidente alla persona di Mehemet Bassà Visir, e Caimaccan, che gouernaua nell'absenza del G. Visir il suo Padrone, e che haueua dato fiere scosse alla sua Priuanza; il cui racconto merita bene d'esser' innestato in questo luogo. Erà Prencipe della Moldauia, che li Turchi chiamano Bogdania Lupulo, ch'agitato dall'ambitione procuraua di dare à suo figliuolo

Caduta del Caimaccan.

Il Principato di Valachia con spogliarne il Prencipe Matteo suo implacabile nemico. Coltiuò nella lontananza del G.Visir dalla Porta le prattiche di questo affare con Mehemet, per cauarne l'approuatione, ed il fauore di S.A. Il Caimaccan per guadagnare vna grossa somma di denaro, non dubitò di farne l'aperture al G.Signore; con diuerse calunnie contra Matteo, stimandolo tanto, che ne trasse in fine il consentimento con questa conditione nondimeno; che se il negotio non si fosse eseguito senza strepiti com'egli daua à credere, che gli ne risponderebbe la sua testa.

Intesa dal Prencipe Matteo questa Cabala fatta all'esterminio delle sue fortune non se smarrì punto; il proprio de' coraggiosi essendo nell'aumento delle difficoltà crescere d'ardire; mà se n'appellò alla punta della sua spada, perche ella decidesse la lite, e violentasse il giudice à pronuntiare in suo fauore la sentenza. Onde per fare à Lupulo vn cattiuo raccoglimento; raddunò dall'Vngaria, e dalla Transiluania col mezzo del Ragotzi vigorose forze: ch'accoppiate à quelle del paese l'affidarono di potere incontrare, e combattere Lupulo come fice, obligandolo alla ritirata, con perdita di molti de' suoi; e di quei Tartari in particolare, che'l Caimaccan gli haueua fatto inuiare dalla Penisola di Caffa. Matteo su'l punto di montare à Cauallo per ributtare i nemici hauea spedito celeramente vno de' suoi al G. Signore per assicurarlo, che'l minimo Greco del suo Imperio, ch'andasse da parte sua à trouarlo sarebbe sempre mai riceuuto senza alcuna dilatione per rimettere nelle sue mani ad ogni suo cenno il Prencipato. Mà, che di cederlo ad vn'antico, e si dichiarato nemico come Lupulo; non credeua già, che S.A. l'hauesse acconsentito, non che comandato.

Mentre questa Lettera arriuaua al G. Signore per vna porta; da vn'altra soprauenne nell'istesso tempo vn Corriero con la nuoua dello disfacimento di Lupulo. Il che pose S.A. in tanta collera contro il Caimaccan, che l'inuiò subito prigione alle sette Torri, con intentione però di saluarli la vita alle preghiere della Sultana. Ma come se gli rapportò l'inuentario di più d'vn Millione di piastre d'argento ritrouate ne' suoi Coffani; il G. Signore lo condannò subito alla morte; dicendo; Ch'vna si gran somma guadagnata in così poco tempo, ch'era stato Caimaccan seruiua contro di lui di certissima proua di non essere huomo da bene, e d'hauere per conseguenza meritata la morte. *Fù sostituito nella carica di Caimaccan Kenan Baßà sin'all'arriuo del G.Visir; e S.A. confermò Matteo nel suo Principato sopra qualche auiso, ch'egli, ed il Prencipe di Transiluania Ragotzi erano assicurati dell'assistenza della Polonia s'egli attacasse qualsiuoglia di quei Prencipi.*

Fauorito di Sultan Amurat.

In quell'interstitio di tempo, che S.A. si trattenne in Costantinopoli promise sua figliuola in età allorà di 12.anni al suo Fauorito; ch'era

vn

vn giouane natiuo della Bosna, nodrito Paggio nel suo Serraglio. E come l'estremo fauore del Prencipe partorisce quasi sempre de' Mostri di fortuna: venne dichiarato Selectar, cioè, primo Paggio; il cui vfficio è di portar la Spada al G. Signore; all'esclusione di tre, ò quattro, ch'erano auanti di lui; cosa che non era mai in altri tempi stata pratticata: e ch' occasionò non leggieri doglianze, e querele nel Serraglio. Poiche la strada di primo Paggio, e d'andare Beglierbei, cioè, Gouernatore del Cairo, e dell' Egitto; il cui stipendio communemente si stima ascendere à ducento mila scudi annui. Ma questo nuouo Selectar non fù già inuiato à questo gouerno; onde gli Eunuchi accordarono le differenze, che vertiuano fra lui, ed i competitori: & il G. Signore gli diede il titolo di Baßà, senza consequenza; e per aggrandirlo d'auantaggio, ed eleuarlo ad vna honesta conditione, che lo mettesse in stato di poter sposare la figliuola, l'honorò della Carica di Capitano Baßà, cioè Generale del Mare; donandogli il Magnifico Palaggio d'Ibraim Baßà situato sopra la Piazza dell' Hypodromo, oue s'essercitano ogni Venerdì al corso i Caualli.

Mentre queste cose s'agitauano nel Serraglio, e che'l G. Signore continuaua di minacciare la Christianità: procuraua ancora nell'istesso tempo con alcuni rimedij di guarire d'vna specie di Sciatica, ch'egli haueua rapportata dalla sua prima guerra di Persia allora, che ricuperò Reuano, e che fece auuelenare nella sua lontananza da Constantinopoli Mustafà suo Zio. Ma i continui suoi sagrificij à Venere, e Bacco impediuano l'effetto de' rimedij; con tutto ciò haueua si lunghi interstitij il suo male, che non tralasciaua di montare à Cauallo, e di fare tutti gli altri essercitij del Corpo. Nel giorno della Pasqua de' Turchi, che chiamano il loro Baijram verso il principio di Febraro del 1640. trouandosi S. A. nella Moschea disse ad Selectar Baßà, che doppo le cerimonie di quella mattina andarebbe à pranso seco, come appunto fece; e volle, ch'alla medesima tauola sedesse vn Signor Persiano figliuolo dell' Emir Guionè vno de' più Grandi della Persia, che gli haueua fatto ripigliar Reuano, & à cui faceua estremi fauori, e beneficij. Questo tale prestò inuolontariamente vn segnalato seruiggio alla sua Patria nell' accostumare S. A. all'eccessiuo vso del vino, che fù potissima cagione della sua morte. Poiche in quel disnare andandosi per gradi dalli vini communi sin'all'acqua di vita, senza fermarsi nè alli Moscati di Candia, nè alle più vigorose Maluaggie, eccitando la sete con salami, carricò, & aggrauò in maniera S. A. lo stomaco, ch'l calore naturale non potendo digerire vn tale, e si grande mescuglio: fù assalito dalla febre, la quale in pochi giorni il leuò dal numero de' mortali, nel fiore della sua età, e nel meriggio de' suoi trionfi, e delle sue conquiste. E come Archimede spirò sopra le sue figure; così si può dire, ch'egli morisse sopra i suoi disegni.

Morte, e conditioni di Sultan Amurat.

Nel

Nel tempo della sua infirmità fece chiamare à se molte volte il fratello; ma la Sultana Madre dell' vno, e dell' altro, che stette sempre, e notte, e giorno appresso il suo letto gli disse, che non era già manco ammalato di quello, ch' egli si fosse; come quella, che ragioneuolmente temeua, che non lo facesse morire; hauendoli sentito più volte dire nel maggior furore, e nella colera più grande della morte de suoi figliuoli; che quando egli morisse poco gl' importerebbe, che cosa succedesse dell' Imperio Ottomano, mentre no'l poteua lasciare a' suoi figliuoli. Haueua già fatto morire mentre si trouaua all' impresa di Babilonia due suoi fratelli Baiazzet, & Orcano, prencipi dalla natura dotati d' estrema bellezza.

Questo Amurat era, come già dissi, il più destro, il più forte, ed il più bell' huomo del suo Imperio; capacissimo di gran cose; e di somma aspettatione; d' eccellente spirito, e di così profonda prudenza ornato, che non haueua addibisogno d' altro consiglio, che del suo, se non per moderare le violenti, ed impetuose risolutioni, che 'l suo alto coraggio, e la sua colera gli suggeriuano. Amaua in estreme il pouero popolo, ed era oltre ogni credenza Prencipe giustissimo. Queste virtù erano imbrattate però da molti altri vitij. Poiche era senza fede con qualsiuoglia; di poca Religione; sprezzatore delle leggi; del che la morte, che fece soffrire al Muftij Vssaim Efendij, & altre violenze senza alcun' esempio seruono d' indubitata proua. Diede vn colpo di mazza sù la testa della sua prima sorella, & l' ammazzò; perche la loro Madre rimprouerandola con qualche riprensione di certo innamoramento vn poco licentioso; ed ella rispondendo orgogliosamente con manco rispetto di quello doueua, prouocò il fratello à darle vn sì crudele castigo. Fù così rigoroso nell' osseruanza de' suoi Editti; che la più bella delle sue Sultane volendo scherzar seco; e portar in sua presenza vna cosa da lui prohibita, rimase d' vna pugnalata nel seno con vn' inhumanità, che merita vn nuouo nome, mortalmente ferita. L' auaritia non tiranneggiò punto il suo cuore, benche si mostrasse più ne' suoi Antenati vago d' accumular thesori per seruirsene in quelle grandi imprese, ch' egli andaua di continuo meditando. E in ciò haueua molto à pieno satollato il suo desiderio; perche conforme il calcolo de' Ministri informatissimi, lasciò doppo la sua morte nel Serraglio fra gioie, e danari da quaranta milioni d' oro.

Thesoro de' Turchi.

Credettero alcuni, che questo Prencipe fosse vn poco soggetto al mal caduco, del quale si tiene, ch' alcuni Imperadori Ottomani ne patissero; ma ascriueuano i Medici questa sua infermità à due cose molto ben capaci per imprimere in vn huomo tal spauento, che per lungo tempo la natura se ne resentisse con simili sueniménti. La prima d' essersi sentito stringere al collo, come anche gli altri suoi fratelli la corda d' vn arco per strangolarli nel tempo, che regnaua Mustafà l' insensato; che haueua comandato

dato

dato alle suggestioni del G. Visir Daust suo Cugnato la loro morte; pretendendo il detto Daust di far regnare li figliuoli della Sultana, che haueua sposata. Ma gli Officiali del Serraglio come Eunuchi, Paggi, & altri al vagito di questi Principini accorrendo; gli sottrassero dall'imminente morte. Questo fù il primo suo timore, che veramente era molto ragioneuole. L'altro fù, che trouandosi nel Serraglio, ch'altre volte fù fatto fabricare dal G. Visir Cigala, cadde il fulmine di mezzo giorno sopra il litto doue riposaua, incenerendo le lenzuola, e la camiscia con annegrirli vna coscia, senza farli peggior male. Cagionò la morte di questo Prencipe ne gli animi della minuta plebe, e della mezzana gente del suo Impero vn'alto dolore: viuendo sicurissimi, e lontani d'ogn' ombra d'oppressione al coperto della seuerità de' suoi Editti, e della sua Giustitià. Ma li Grandi, li Spahì, & i Giannizzari non poteuano dissimulare l'interno contento; come ben dimonstrarono nella sofferenza del ciuancio, ò stronzamento di quel donatiuo solito farsi nella successione de' nouelli Imperadori; poiche non fecero alcun tumulto, ne assemblea contro il G. Visir Mustafà sourano direttore de gli affari della Porta Ottomana.

Nella medesima hora della morte di Sultan Amurat fù l'vnico suo fratello Sultan Ibraim acclamato Imperadore in luogo tenebroso, e mal sano, che gli seruiua di carcere più tosto; che d'habitatione; tanto più, che in quella horrida stanza era perpetuamente accompagnato da vna fissa apprensione della morte; in maniera che credeua, che coloro, che lo veniuano à salutare Imperadore si presentassero auanti di lui con vna corda d'arco per fargli sperimentare con la perdita della vita la crudeltà del fratello, che di ciò gli haueua dato più d'vna volta timore; onde si può con giusta ragione dire, che dal laccio egli se ne passasse alla Corona Imperiale; quale con le solite cerimonie le venne posto sù'l capo. Non volle egli alterar punto alcuna cosa, ne fare altra mutatione di persone nelle cariche della Porta, e ne' gouerni delle Prouincie. E come le Copitolationi, che hà con qualche Prencipe Christiano gli sono in gran stima; fece subito assicurare li loro Ministri delle medesime intentioni, che haueua fatto Amurat. Vna delle principali cose, che questo Prencipe raccomandasse al G. Visir Mustafà fù di non far morire persona alcuna se non per vrgentissima causa: dicendo, che suo fratello haueua sparso copia maggiore di sangue, che la ragione non voleua. Si lasciaua vedere souente à Cauallo per la Città, & nel suo Cauicchio à lungo del Porto, e per il Canale del Mar Negro per godere dell'aria, & della libertà, delle quali per tanti anni era rimasto priuo, e solo accompagnato da vna continuoua apprensione della morte, che lo rendeua mal sano, e como hypocondriaco. Riluce nondimeno in questo Prencipe vna Maestosa beltà, ma molto più vna non ordinaria bontà; con vna grande applicatione alli studij, senza quel-

Sultan Ibraim hoggi Imperator de' Turchi.

quel commune diffetto, che si osserua negli addottrinati nell' Alcorano d'vna straordinaria auuersione al Christianesimo.

Li medici, che tennero mole consulte per darli qualche rimedio dubitarono sempre non poco della sua sterilità non tanto in riguardo delle sue indispositioni, che per la continua apprehensione della morte, capace per se stessa ad insterilire vn huomo per altro fecondo. Ed in effetti più d'vn anno doppo il suo installamento nel throno Ottomano s'agitaua souente frà i più Grandi della Porta questa questione; Chi succederebbe all'Imperio. *Discorreuano alcuni, che'l Rè de piccioli Tartari Precopensi, & quelli del suo sangue erano tenuti per presuntiui heredi della Corona; ma tutti li Baßà s'accordauano nella sua esclusione; hauendo i Turchi di questi Tartari non dissimile concetto di quello, che hanno de' Cingani li Christiani. Altri, e frà questi li meglio informati diuisauano, che'l successore sarebbe qualchedune della stirpe di Mula-Honkiar venuto dalla Prouincia di Balk-Balktriana sin del tẽpo d'Aladino per corruttione chiamato Saladino Sultan d'Iconia. Questo Mula-Honkiar temuto da tutti per essere della razza di Vzbeks discesa dal Tamarlano, che teneua la Sede dell' Imperio à Samarkant, fù ordinato Tutore d'vno de' descendenti d'Aladino, che vinti da gli Ottomani, e scacciati d'Iconia, la loro cattiua fortuna fù anche contaggiosa à quella di Mula-Honkiar, poiche gli conuenne di cedere a' vincitori con permissione però di ritirarsi ad vna vita priuata; nella quale facendo professione di lettere, e di pietà instituì vna certa Congregatione di Deruis, come vna specie di Religiosi, e di gente adottrinata nell' Alcorano. E perche egli con gran spesa manteneua le Cerimonie di questa Congregatione, vedrendo poueri, e distribuendo molto denaro per i mißionarij dell' Alcorano in varie, e remote contrade; però fù chiamato costui Mula-Honkiar, cioè Imperatore, ò Rè delle genti della legge, ouero delle persone letterate. Viueua veramente con gran splendore, come anco i suoi successori, che meritarono di quando in quando d'vnirsi al sangue Ottomano con strette allianze. Li Capi di questa Casa sono stati sempre chiamati Mula-Honkiar continuando nell'istesso tenore del viuere de' Padri, & Aui; i figli, ed i Nepoti.*

Pronostichi sopra la successione all' Imperio Ottomano.

Ma ne il Rè de' Tartari, ne Mula-Honkiar sarebbono stati conforme la commune opinione de' i più intelligenti de gli affari de' Turchi admessi alla successione della Corona, perche le persone della Legge, cioè il Muftij, & li Cadij, che sono Giudici, o che a' loro pareri s'appoggia la manutentione delle cose appartenenti (conforme la loro superstitione) al culto Diuino, di concerto con li grandi della Porta risolsero con ogni possibile segretezza in caso, che Sultan Ibraim morisse senza figli maschi, d'eleggere Imperadore qualche figliuolo delle Sultane Sorelle, ò Zie d'Ibraim; sciegliendo colui, ch'apparisce sopra gli altri virtuoso, e degno dell'Imperio,

perio; poiche ve n'erano alcuni di lineamenti tanto consimili ad Amurat, & Ibraim, ch'alle volte erano stati creduti questi medesimi. E veramente se apparue come impossibile à gl'Imperadori passati l'impedire, ch'alcun spiriti turbulenti non trauagliessaro con notabili commotioni le Prouincie più lontane del lor' Imperio, come ne'tempi di Gambolat, & altri; perche non si poteua anche aspettare, che contro le leggi fondamentali dell' Imperio Ottomano non si tentasse di far regnare i figly d'una Sultana?

Ma per ritornare à gli affari del Serraglio; non potendo il G. Visir soffrire il fauore, che'l G. Signore, e la Sultana dimostrauano al Selectar Mustafà Generale del Mare, como à persona molto amabile, e destinata alle nozze della Nipote di S. A. impiegò tutti i mezzi possibili per allontanarlo dalla Corte con honoreuole esilio. La picciola Sultana sua Amante, e futura Sposa non ostante la sua tenera età di 12. anni il difendeua nondimeno con tal efficacia di fauore, che non giouauano le sue arti per dare l'vltimo crollo alle sue fortune. Preualendosi dunque opportunamente il G. Visir della necessità, che haueua il suo Padrone della sua persona; andò vn giorno à supplicarlo di permetterli, che potesse ritirarsi ad vna vita priuata; poiche egli non poteua in conto alcuno esercitare la sua carica con l'auttorità necessaria: stante, che'l Selectar appoggiato al fauore delle Donne del Serraglio intraprendeua molti affari di notabile pregiudicio à gl'interessi dell' Imperio. E persistendo pertinacemente con ogn' imaginabile artificio nel proponimento d'vna vita priuata; obligò finalmente il G.Signore à dichiarare il detto Selectar, Bassà di Buda; ch'è il secondo gouerno di quell'Imperio, non preferendoseli, che quello dell' Egitto. E benche questo honoreuole ostracismo recasse estremo cordoglio al Selectar; nondimeno la sicurrezza, che se gli daua del suo maritaggio, & vn così importante gouerno addolciuano l'ammarezze della lontananza, e lo fecero risoluere alla partenza. Ma per strada se gl'inuiarono le patenti, e le prouisioni del gouerno della Romelie; e poco dopo di quello di Temisuar in Vngeria; à pena scansando in quelle disauantaggiose congiunture la morte, che gli fece poi il G.Visir non molto doppo soffrire nell' istessa Piazza di Temisuar.

Caduta del fauorito Selectar.

Rimase in questa maniera senza competitori su'l campo il G. Visir, reggendo arbitrariamente le redini d'vn si vasto Imperio come l'Ottomano; & hoggidì continua nel medesimo credito, & auttori à con qualche fama di Ministro valoroso. Costui dalle tenebre d'vna viltà originaria trasse se stesso allo splendore di primo Ministro, e timoniere d'vn si gran Stato. La sua Patria fù vn Vilaggio dell' Albania dal quale n'vscì molto giouane per condursi à Costantinopoli; oue arriuato

Fortuna, & vita del presente G.Visir.

procurò

procurò d'entrare nell'Oda, ò Camera de' Giannizzari, della quale ne venne allora escluso per la troppa sua fresca età; onde alcuni suoi paesani, & famigliari l'introdussero al seruigio d'vn Barbiere; nel quale doppo essersi fermato qualche tempo passò alla seruitù d'vn Capitano de' Gianizzari, che l'inrollò Soldato della sua Compagnia. E come di tempo in tempo si rinouano, & mutano le guarniggioni delle frontiere, fù nel numero di quelli destinati nell'Asia, doue Abazà Bassà, che si può dire de' più coraggiosi, e galant'huomini della Turchia possedendo molti gouerni impiegò il detto Mustafà; il quale peruenuto col tempo al grado di Soruangÿ, da questo posto si vidde in breue eleuato al grado di Giannizero Aga; cioè, Generale dell'Infanteria; carica così piena di lustro, ed auttorità, tanto alla Porta, come nell'Armate, che Sultan Solimano diceua spesso; che se non fosse Imperadore, vorrebbe essere Giannizzero Agà. Questo Mustafà con questa carica si rese molto riguardeuole, & accetto à Sultan Amurat, che in pochi giorni l'honorò della dignità di Bassà del Mare, Caimaccan, e Supremo Visir. Non testimonia già grand'odio, ò auuersione alli Christiani; ma ne meno gli affettiona molto. Quando era Generale del Mare inuiaua quale che volta à pregare il Conto di Cessij Ambasciatore di Francia, col quale coltiuaua vna stretta amicitia sin quando era Giannizzero Agà, di trouarsi all' Arsenale: doue s'intrateneua seco le tre, e quattro hore del giorno per informarsi curiosamente di molte cose sopra le Carte di Geografia; non permettendosi à niun' altro l'ingresso, ch' al giouane Conte di Cessij figliuolo dell' Ambasciatore, d'eleuatissimo spirito, ed eminenti virtù, per seruire loro d'Interprete. Testimoniaua Mustafà in quei congressi di riceuere non ordinario piacere, quando se gli raccontaua; come il Rè di Francia andaua spesso in persona à ricognoscere le Piazze, che voleua attacare; ordinaua gli approcchi, le trinciere, le linee di communicatione, e li Forti, disponendo egli medesimo in battaglia l'Essercito: portando seco l'Ambasciatore à questo effetto i disegni delle Piazze assediate. Onde egli per non scordarsi cosa alcuna faceua scriuere tutto ciò, che se gli raccontaua per rapportarlo al G.Signore; infiammandolo coll' essempio d'vn tanto Rè all' imprese militari.

Ostenta qualche inclinatione alla Francia; e però hauendo pregato l' Ambasciatore di darli contezza de' buoni successi dell'armi del suo Padrone; essendo vna volta andato vn' Interprete à potarli la nuoua della battaglia d' Auain in Fiandra guadagnata sopra gli Spagnuoli, donò vna buona mancia al Relatore.

E veramente gl' Imperadori Ottomani, e tutti li Turchi in generale fanno vna gran stima dell' amicitia co' Francesi; sì per la grande apprensione nella quale hanno quell' armi, impressa negli animi loro dalla credulità di certo loro Profetie per le quali viene minacciato l'esterminio della

loro grandezza dell' armi di Francia; come anco per l'vtilità, che i sudditi dell'vno, e l'altro Prencipe col mezzo d'vn grande, e continouo traffico ne riceuono: Cognoscendo benissimo i Turchi, che non è la vicinata de' confini; ne meno le considerationi della loro possanza, ch'obligano la Francia à continouare con loro in questa buona corrispondenza; al fauore della quale possono sicuramente gli Christiani visitare li sacrosanti luoghi, e ritrarne altri vantaggiosi beneficij.

Inclinatione, & interessi Turchi con la Francia.

Con la Corona di Spagna non coltiua il G. Signore alcuna corrispondenza: benche quella si sia più volte con la speditione di persone espresse, e con altri mezzi affaticata di persuadere i Turchi ad vna Confideratione, i cui tentatiui riuscirono sempre vani per le gagliarde oppositioni, che di tempo in tempo incontrarono dal Conte di Cessij Ambasciotore di Francia, secondato da altri Ministri de Prencipi interessati in questa esclusione; giudicando, che questa pretesa amicitia fosse per riuscire molto pregiudiciale non meno à gl'interessi de' loro Padroni, che di tutta la Christianità. Oltre di ciò sospettano sempre li Turchi, che sotto il manto di simili Trattati si nascondi sempre da gli Spagnuoli qualche disegno dannoso alle sicurezze del loro Impero; fondando questa diffidenza sopra alcuni passati successi: e particolarmente, che nel tempo d'Amurat III. quel Trattato di Filippo II. con loro non partorisce altro effetto, che di renderlo Padrone della Corona di Portegallo.

Dispositione de' Turchi verso la Corona di Spagna.

Quanto poi alli Trattati, che mantengono i Turchi con gl'Imperadori d'Alemagna: quelli ne conoscono bene le cagioni, e però viuono con gli Austriaci come molti fanno nel Mondo con vn'amico malamente reconciliato, del quale si ritenghino li beni vsurpati. Non ignorando punto la promessa, che fanno gl'Imperatori nel prendere la Corona; di non hauere alcuna Pace con i nemici della Fede Christiana. Oltre, che le frequenti incursioni de' confini inaspriscono tanto spesso gli animi delle parti, che per questa cagione, e per la stretta dependenza di Spagna, col cui consiglio sanno reggersi in tutte le deliberationi importanti l'Imperadore, viuono con vna perpetua gelosia de' loro andamenti; in maniera, che ne pace, ne amicitia possone addimandarsi li preaccenati Trattati. Temono nondimeno i Turchi gl' Imperadori d'Allemagna, conoscendo benissimo la possanza delle loro forze quando gli Elettori, & altri Prencipi, e stati dell'Imperio cospirano insieme ad imbrandire contra di loro l'armi. E però come in tutte le preghiere della Chiesa Cattolica la Pace de' Principi Christiani, ò chiesta vniuersalmente à Die; così li Turchi dal canto loro pregano publicamente nelle loro Moschee per la disunione della Christianità; che sola hà dato loro le più belle, e ricche perle della loro Corona.

Interessi de' Turchi con l'Imperadore.

Con li Persiani mantengono i Turchi vn'antipathia, e simultà così estrema, che sorpassa di molto quella, che si rauuisa trà Francesi, e Spagnuoli,

e benche

Differēte, & interessi, che vertono frà Turchi, e Persiani.

e benche si stimino, e schiamino scambieuolmente heretici, hauendo ciascuno di loro vn'Interprete dell'Alcorano, e della Legge di Mahometto opposti diametralmente d'opinioni: non e però questa la principal causa della loro animosità, che nacque allora, che gli Ottomani in breue spatio di tempo accrebbero le loro conquiste nella Natolia, rendendosi formidabili à Persiani, li quali per essersi collegati con l'Imperadore di Trabisonda, che diede vna sua figlia per moglie ad Vssum Cassam Rè di Persia; cagionarono, che l'odio trà queste due nationi gettasse più alte radici, prorompendo in aperte rotture di guerra con varij successi hora prosperi, & hora contrarij. Le forze di queste due nationi sono veramente ineguali, perche li Persiani non sogliono mettere in Campagna più di sessanta mila Combattenti; la doue li Turchi eccederanno il numero di cento, e cinquanta mila: dalla cui inegualità ne prouiene, che i più numerosi siano sempre padroni della Campagna. A' forze vguali li Turchi non misurano giamai le loro spade con quelle de' Persiani, i quali riescono alla proua più bellicosi, nobili, destri, & ingegnosi in tutte le cose; la due i Turchi non possedono ne le scientie, ne l'arti; rozzi, plebei, ed ignoranti. Il Conte di Cessij hauendo seminato per tutto l'Oriente Capuccini Francesi; quei, ch'erano penetrati alla Corte del Rè di Persia riferirono; che trouauano souente persone, ch'entrauano in conferenze, e dispute col loro sopra i principali misterij della Fede.

Le cagioni, che i Turchi nō fanno li progressi, che si videro in altri tēpi.

Più volte riflettendo io sopra la grandezza de'Turchi, che in questo vltimo secolo, e doppo la Battaglia di Lepanto andaua più tosto declinando in vecce di crescere, ne ricercai curiosamente la cagione al Conte di Cessij, che mi rispose; Che fra le cause più apparenti, si poteua dire; Che come la Diuina prouidenza pose nella sua prima creatione i limiti al Mare, che mai gli trascorse; così à gl'Imperij assegnasse parimente i loro periodi; hauendo in questi vltimi tempi dato per oggetto, e per essercitio all'ambitione, e furore di Sultan Amurat la guerra di Persia, e la conquista di Babilonia per impedirlo d'accrescersi con più vantaggiose conquiste sopra li Christiani; mentre con le loro discordie gli faceuano sì bel giuoco. Ma oltre questa causa prima, e superiore n'allegaua la seconda, e più prossima, che per tutto l'Imperio Ottomano quasi tutti li Spahì, & Giannizzari, con gli altri Grandi della Porta si siano dati al traffico di tutte le sorti di mercantia, tenendo ogn'vno le Botteghe non solo in Costantinopoli, ma in tutte l'altre Piazze di traffico. Onde nel lusso delle ricchezze, e nelle voluttà della Pace effeminati, abborriscono il solo nome della guerra: alla quale non sogliono più incaminarsi, ch'à colpi di bastone; e conseguentemente diuengono ignoranti delle cose militari; e di tutto cio, che per l'auanti gli hà aggranditi. E come le delitie, e l'insolenza furono in gran parte cagione della caduta, e ronina dell'Imperio di Roma; così

molti stimano, che queste stesse cause siano per dare il tracollo al più vasto e formidabile Impero dell'Vniuerso; com'è hoggidì quello de gli Ottomani. E però in questo tempo nella sterilità del G. Signore mal sano, e priuo di successore con grande applicatione stauano i vicini intenti, per poter profittare nello squarcimento d'vn tanto Impero: la cui caduta si credeua ineuitabile nella supposta diuisione fra i Grandi della Porta, c'haspirauano à alla Corona, ò ad impadronirsi di qualche Prouincia di quel vasto dominio.

Ma se nell' Oriente si viueua con qualche agitatione di spirito nell'imminente caducità di quel Principato, fluttuaua parimente l'Inghilterra sopra l'onde delle diuisioni ciuili, acciòche alcun' angolo dell' Europa non godesse dell'imperturbabile sereno della Pace. E veramente come la cessatione d'vn moderato essercitio in vn corpo conualescente il riempe di cattiui humori, che ne producono l'infirmità, che lo conducono alla morte, così la lunga quiete all'Inghilterra parue, che cagionasse il medesimo effetto, adunando vna congerie di cattiui humori, che proruppero finalmente in guerre ciuili. E come alle tempeste più grandi, & alle procelle più impetuose precedono piccioli venti, ch'increspano gentilmente la superficie dell'acque, e fanno lieuemente tremolare le foglie de gli alberi, così sin'al tempo del Rè Giacomo s'erano veduti nelle forme del suo gouerno leuarsi in quell' Isola certi venti, che già incominciauano sin' d'allora increspar l'onde sopra la calma della Pace. Onde la nostra meteora ci obliga di rintracciarne fra le smarrite notitie di tanti anni le loro vere, benche più remote cagioni. Diuisioni nell'Inghilterra e Scotia.

Doppo, che la Casa Stuarda fù installata nel Throno d'Inghilterra ne seguì ben tosto vna strana mutatione in quei popoli d'habiti non solo, e di costumi; ma d'humori, ed affetti; componendosi i sudditi pe'l ordinario al genio del Prencipe; Il desiderio di compiacerli, & imitarli hauendo più forza, che la pena, ò il timore delle leggi. Perche doue li Rè Predecessori hebbero per Massima di Stato di bilanciare le potenze maggiori del Christianesimo, dando loro con le terribili forze di quel Regno il necessario contrapeso; onde il popolo alleuato frà l'armi, era dianzi feroce, prodigo, libertino, e guerriero; così abborrita in estremo dal Rè Giacomo la guerra, e risoluto di non intricarsi fuori di se stesso, procurò di gettare i fondamenti d'vna profonda Pace, con l'introdurre la sontuosità de gli habiti, le delicatezze, e morbidezze delle tauole; e l'vso d'ogn'altro piacere, in maniera, ch'adescati i sudditi dalla dolcezza dell'otio sotto Cielo così piaceuole, in paese cotanto ameno, e delitioso: abbandonarono affatto gli esserciti, e gli affetti dell'armi; e ne diuennero col progresso del tempo mansueti, auari, soggetti, e pacifici; e nell'abondante copia de' lussi effeminati affatto. Origine de mouimenti d'Inghilterra.

Questo Rè Giacomo, del quale non restò gran fama ne' posteri se non di gloria di lettere, Niuna cosa temeua più, che l'alteratione della quiete; onde come con le prime attioni del suo Regno non si mostrò alieno dal veder Disegni, & attioni del Rè Giacomo

N *tran-*

tranquillate in qualche maniera le cose della Fiandra, non volendo à questo fine infiammare maggiormente gli humori, con suggerire quei medesimi fomenti, che faceua la Regina Elisabetta; così andaua nutrendo nell'Otio, & ingrassando ne' guadagni della Mercatura il suo popolo; acciò che disusato all'ardire, & all'armi, non alimentasse ne anco spiriti contumaci alla sua auttorità; ne ardisse col tempo di far contrasto alle sue voglie. Mà perche questa temuta alteratione del sospirato riposo germogliar poteua da i discordanti humori delle due nationi Inglese, e Scozzese, ch'in ogni tempo con antithesi immortale si procacciarono scambieuolmente de' danni; per ciò affine d'unir quanto più fosse possibile insieme li loro animi, volle subito intitolarsi Rè della Gran Bertagna, comprendendo in questa maniera amendue i Regni sotto vn medesimo titolo; procurando in ogn'altro modo di stabilirsi con ogni maggior sicurezza dentro la casa propria. Quindi doppo la reciproca naturalizzatione d'amendue le nationi, e doppo li scambieuoli mescolamenti del sangue, s'applicò tutto à stabilire l'unità della Religione, la cui differenza vertiua nelle sole cerimonie, alcune delle quali abbracciate superstitiosamente da gl'Inglesi, erano stomacheuolmente abborrite da' popoli di Scotia. Per renderla dunque conforme in tutti due li Regni s'imaginò questo espediente. Douendo egli passarsene in Scotia per radunare quel Parlamento, & essere iui coronato: fece inserire nell'esemplare delle sue preregatiue Reali, la cui confermatione apparteneua à gli Ordini del Regno, non dissimili parole. Giacomo &c. tanto nelle cose spirituali, quanto nelle temporali Gouernatore Sopremo &c., *secondo la forma della prerogatiua Inglese; giudicando, che se venisse in quella maniera ratificata, che non gli sortirebbe difficile l'impresa di ridurre la Scotia all'vso delle cerimonie pratticate in Inghilterra. Mà auuedutosi dell'occulta intentione del Rè alcuni Parlamentarij, non dubitarono di seruidamente impugnare la pretesa sodisfattione, come nouità non più ambita da' Rè predecessori, e capace insieme d'occasionare non leggieri turbulenze, e seditioni nel popolo deditissimo alle vecchie vsanze; scusandosi in fine, che ciò non veniua da loro motiuato per contrariare i desiderij della M.S.; ma solo per mostrare le pericolose conseguenze d'vn tanto affare.*

Indurato il Rè nella sua risolutione con tal prudenza, e vigore andò superando di mano in mano le difficoltà, ch'alla giornata insorgeuano; ch'alla fine effettuò quanto desideraua. Vltimato il Parlamento se ne ritornò egli in Inghilterra con questo aumento di prerogatiua; mà à pena giunto in Londra riseppe, come il popolo d'Edemburgo Capitale della Scotia s'era solleuato contro i Vescoui, per hauere questi incominciata vna rigorosa

rosa riforma delle cerimonie, delle quali si diuiserà quì appresso; douendo prima per maggiore intelligenza di questi successi ripigliare il raconto delle cose del Rè, chè hoggidì brandisce lo Scettro della Gran Bretagna.

Questi, che Carlo Primo di questo nome si chiama, benche nato con humori diuersissimi dal Padre, incontrò per auuentura accidenti tali nel suo gouerno, che l'obligarono à seguitare le stesse Massime. Poiche egli s'è mantenuto in Pace; ma dalle sole violenze però della necessità, mentre volontieri hauerebbe imbrandito l'armi se non fosse stato per non sottoporsi all'indiscrettione de' sudditi. Hà dal Padre con la Corona hauuto in retaggio vn'antipathia al popolo: sola cagione, che lo rese pacifico; & vn'auuersione grande à' Puritani; li due Poli sopra i quali s'aggirano tutti i suoi pensieri. Onde se le strepitose riuolte de gli Stati prouengono dall'alteratione della Religione, e dall'estenuamento delle franchigie, che godono i popoli; merauiglia non sarà il rimirare hoggidì questi mostruosi mouimenti della Scotia, e dell'Inghilterra originati da questi due affetti, ch'inquietarono con perpetuo moto la mente del Rè Carlo. Disegni & operationi del RèCarlo.

In quanto all' inimicitia col popolo per conoscerne i suoi motiui, egli è necessario d'adombrare qualche tratto in questo luogo dell'auttorità de' Parlamenti nell' Inghilterra; de' quali nel presente, e ne' seguenti Volumi souente ne faremo mentione. Questo Parlamento in auttorità simile alle Diete d' Alemagna, e di Polonia; & à gli Stati Generali della Francia si compone di Prelati, Baroni, e Deputati delle Città, e luoghi priuilegiati. Si distingue in due Camere, Superiore, & inferiore. Le prerogatiue della prima s'estendono à tirare à se da qualsiuoglia Tribunale qual si sia causa ciuile, ò criminale, benche spedita. Annulla, ò conferma le sentenze col castigo de' Giudici colpeuoli, ò de calunniatori in caso d'innocenza: Procede contro i più Grandi del Regno s'hauessero suggerito al Rè perniciosi consiglij, ò priuandoli dalle cariche; ò castigandoli con le carceri, ò pene pecuniarie. Si portò souente alla punitione de' rei conforme la dolcezza, ò debolezza di qualche Rè, ò la notorietà delle colpe gli ne somministra l'ardire. Poiche se bene nel terminare i giudizij non riconosce dependenza; nell' essequirli però è costretto di confessarla, se forse non s'vsurpasse la falce nella prerogatiua Regia: la quale si stende non solo à far gratie della vita, e de' beni à condannati; ma ad approuare, & annullare quanto sia stato decretato dal Parlamento; in maniera, che senza questa auttorizatione le cose tutte si stimano inualide, & insussistenti. Ma la Camera Inferiore essercita l'vfficio di Fiscale: accusando e presentando i delinquenti alla Superiore; d'onde n'auuienne, che i Parlamenti non sieno da ogni sorte di persone desiderabili in qualche tempo. L'vna, e l'altra poi insieme vnite costituiscono le leggi; interpretano le fat- Parlamēti d'Inghilterra e loro auttorità.

te ; e le abolifcono, purche il Rè ne dia l'affenfo. La gelofia, che questa libertà Parlamentaria fi eftenui è tanto grande, che s'incontrano fpeffo l'infirmità più tosto, che'l rimedio. La cagione dell'oftinaruifi nafce, perche vn cafo vna volta ammeffo, tene luogo di legge per gli altri ; e le loro prerogatiue fondando non fopra priuilegij fcritti : mà sù quello, ch'effendo stato fato vna volta, fi pretende hauerfi da giuridicamente farfi per l'auuenire. E però non può il Parlamento confeguire niuno accrefcimento d'auttorità, che non fia con diminutione di quella del Rè. E con questi legami vien restretta l'auttorità Reale, che non fi poffono oltrepaffare fenza alterare il concerto della direttione del loro gouerno, ftabilito dal corfo d'innumerabile tempo ; e fenza eccitare nello Stato reuolutione, e conuulfioni irremediabili.

Guglielmo il Conqueftore dal quale ne tragge l'origine questa vltima defcendenza de' Rè d'Inghilterra, annullò coll' armi ogni libertà Parlamentaria ; mà fluttuando il Regno fotto Prencipi fpurij, rauuiuarono i popoli la quafi estinta loro auttorità ; e capitolarono con i loro Prencipi delle proprie franchigie ; le quali non abufate, come feruiriano à moderare gli affetti difordinati, e capricciofi de' Rè non Giusti, riducendo quel Regno alla perfetta fymmetria d'vn Stato Monarchico ; così mentre per mantenerle ne procurarono l'aumento ; ridusfero la Realità in foggettione ; e nel fuggire la tyrannide de' Rè, li condusfero ad effere tyranneggiati da vn'infolente Anarchia. Ma frà l'altre prerogatiue s'arroga il Parlamento quella del comandare li fuffidij, onde non potendofi imprendere le guerre fenza danari : e questi non in altra maniera cauandofi che coll' auttorità de' Parlamenti dalle Cafe de' particolari ; perciò il Rè Carlo hoggidì Regnante, per annullare con lunga prefcrittione la memoria di quel rauno, all'afpetto del quale ecclifata rimaneua la fua auttorità ; mortificò, anzi foffocò fotto le ceneri d'vn apparenza pacifica quei bollori martiali, che l'infiammauano alle guerre. E in questa rifolutione fù di continuo con varie arti nodrito dal Veston Theforiere del Regno, e di credenza Cattolico, la cui Maffima fù di tener fempre lontano il fuo Padrone dalle turbulenze ; affine di non gettarfi forzofamente nelle braccia de' Parlamenti ; perfuafo à fuggerirli questo configlio da' priuati intereffi ; mentre, che addottrinato dalle paffate fperienze conofceua, che i Parlamenti afpirauano fempre mai all'estirpatione de' fauoriti; il cui timore s'auualoraua nella fua Idea maggiormente in questo tempo, ch'erano compofti di Puritani : nelle perfequutioni de' quali naufragar poteua la fua fortuna con vna rigorofa inquifitione contro il fuo Cattolichifmo.

Sopra

Sopra la debolezza de' Rè predecessori inalzando la fabrica della propria auttorità il Parlamento, s'era parimente vsurpato di concedere in vita al suo Sourano i datij dell'entrata, & vscita: riconosciuti sempre per regaglia, e prerogatiua de' Prencipi; non hauendo questi per altro alcun dritto di riscuotere nulla sopra li lor' popoli, senza il commune accordo del Parlamento; onde la concessione fatta al Padre, ò all'antecessore essendo vitalitia, non comprendeua il figlio, ò il successore; costretti questi di mendicarla dalla gratia de' Parlamentarij, con obligo del mantenimento d'vn' Armata per assicurare il commercio. La Regina Elisabetta dotata di singolar prudenza scansò questi naufragosi scoglij, accommodandosi all'humore del suo popolo mediante le lusinghe, con le quali seppe spremerne tutte quelle souuentioni, e concessioni, che mostrò di desiderare.

Autorità de' Parlamenti in Inghilterra.

Ma il Rè Carlo imbeuuta col latte vna grande auuersione al Parlamento; e disgustato non poco vna volta, che l'haueua radunato, lo disciolse per mortificarli; onde in concambio, la concessione del Dacio, che di già gli era stata accordata gli venne subito sospesa; dandosi à credere i popoli, che non pagando le consuete tanse i Mercanti con le quali sussiste, e s'alimenta la sua Corte, potessero con la violenza d'vna forzosa necessità obligarlo al rauno d'vn nuouo Parlamento. Ma in questo lor' calcolo si trouarono ingannati; perche non solo lo riscosse come gli altri suoi Predecessori; ch'anzi lo caricò di nuoue imposte, arricchendo le sue rendite ordinarie d'altre ottanta mila lire Sterline, che sono quattrocento, e ottanta mila Ducati. Da questo pertinace cozzamento del popolo contro la souranità del Prencipe, si radicò altamente nell'animo del Rè tenace per natura nelle sue prime opinioni la risolutione di cangiare le vecchie Massime del gouerno per seguire nuoue forme di sussistere senza Parlamenti; cosa, che nel concetto de' popoli si riputaua impossibile altrettanto à pratticarsi; quanto il desiderio con la speranza lo dipingeua per facile. Poiche hauendoli il Rè Giacomo suo Padre alla sua morte lasciato più d'vn millione, e ducento mila lire Sterline di debito: accresciuto da esso con le speditioni di Spagna, e della Roccella di quattrocento mila altre: lo stimaua impotente ogn'vno à solleuarsi da vn tanto aggrauio con altri mezzi, che con quelli del Parlamento. Perche volendo ricorrere alle leggi per vbbligare i popoli alli sussidij; militauano anzi queste in fauor loro; ed abbandonandosi all'armi per constringerueli con la forza, la quale consisteua ne' medesimi popoli, era da dubitarsi d'vn funesto, e lacrimeuole successo à' suoi disegni. E se bene quando viueua Buchingam, e dopò la sua morte ancora fissasse tal volta il pensiero il Rè alle leuate d'Alemagna; nondimeno quando più da vicino

Rè d'Inghilterra auuerso al rauno de' Parlamenti.

Suoi tentatiui.

si scandagliò questo disegno, lo trouarono pieno di precipitij, e pericoli da ogni parte; occasionandosi senza dubbio nella causa commune vn'ammutinamento generale di quel Regno; non potendo far calare tanta gente nell'Isola, che la tenesse à freno; e le poche incapaci di schermirsi dal suo furore.

Costante con tutto ciò il Rè nelle sue risolutioni si persuase d'accaparne l'intento co'l fauore delle Leggi. Fece dunque da diuersi dotti Giurisconsulti, e da famose Academie decretare; Ch'egli poteua in riguardo del publico commodo caricare à sua voglia di nuoue imposte il popolo; e col mezzo de' suoi Ministri passando all'essequtione della sentenza, nesmunse in breue da' suoi sudditi grosse somme di contanti. In questa maniera hauendo aperta la strada all'auttorità assoluta con la legale; non dubitò mentre n'erano i sudditi ancora storditi d'auanzarsi più oltre, ed aggrauarli non più di cose casuali, e sotto titolo di legge; ma d'imposte annuali perpetue in vigore di Regalia, e nominatamente sopra gli Obloni, che sono ingredienti per le birre; sopra li vini; tabaccò; carboni; saponi; e simili; che tutte insieme ascendeuano ad vna somma considerabile; à segno, che le sue rendite di cinquecento mille lire Sterline furono accresciute al numero di otto cento mila. Pareua, che le leggi della prudenza douessero vbbligare il Rè à far' alto sù questo punto, e contenersi fra i limiti della moderatione, contentandosi di così notabili vantaggi affine di non conuertire la bonaccia in vna dannosa tempesta; ricercando l'attioni importanti corrispondenti pause. Mà egli pensò à battere il ferro mentre era caldo; onde comandò vna certa tansa à tutte le Case del Regno dentro, e fuori delle Città, à rata delle fortune, e titoli per mantenimento dell' Armata di Mare; il cui intrattenimento porta seco di spesa annuale ducento mila lire Sterline. Ricusarono alcuni pochi lo sborso di questo denaro tenendosi attaccati alle leggi del Regno come ad vn' Asylo; difendendo la loro causa sotto la loro protettione, acciò constasse al Mondo le leggi essere violate, & essi sforzati all'vbbidienza per appellarsene vn giorno al Parlamento. Ne contra questi tali più oltre si procedette, che con leuar loro li pegni.

Negotio scabroso delle Foreste.

Ne quì arrestandosi l'industria del Rè, rauuiuò parimente la quasi estinta pretensione delle Foreste: negotio sopra ogn'altro difficile, & odioso; poiche presumendo, che le Foreste appartengano alla Corona come quella, che v'habbia sopra vn'incontrastabile dritto; e le Prouincie tre eccettuate essendo state per la maggior parte Foreste, ridotte poscia alla coltura, & al pascolo dall'industriosa fatica de' particolari col reciderne gli alberi; n'originaua ne' Rè la pretensione sopra i terreni come d'vsurpatione; e goduti da loro per tanti secoli

come

come possessori di mala fede. Onde ripetendone il Rè la restitutione: si veniua à spogliare di tutte le loro facoltà coloro, che le possedeuano; mentre insieme co' beni stabili doueuano restituire gli frutti di tanto tempo, che sembraua per commune giudicio vna pena, ò vna pretensione quasi impossibile da praticarsi. Oltre che i sudditi la teneuano vniuersalmente per ingiusta; costantemente affermando, che questa querela altre volte fosse loro mossa da altri Rè: terminandosi il litigio con lo sborso di certa somma di denaro fatto à Guglielmo il Conquestore; e che ciò non ostante ridomandate di nuouo le possessioni da Giouanni, da Arrigo III. e da due Odoardi II. & III.; con nuoua ricompositione in danari, restassero perpetuamente sopite le Regie pretensioni. Chiedendone con tutto ciò il Rè Carlo gl'Instromenti, ò le transattioni di detti Rè, che se vi fossero, dourebbono ritrouarsi fra i Registri del Regno nella Torre di Londra; non hanno potuto sodisfarlo, che con incerta calunnia contro li Rè predecessori, che à bello studio le hauessero date in preda al fuoco. Questa lite delle Foreste non fù promossa dal Rè, che con la Prouincia d'Essex, per dubbio di non gettarle tutte nell'interesse commune in qualche scompiglio, e sollevatione; non ignorando punto l'humore del popolo Inglese, precipitoso alle seditioni. La compositione in parte anche, e non tutta questa sola Prouincia portò nell'Erario Regiò più di trecento mila lire Sterline. Rimanendo dunque altre vintinuoue Prouincie soggette alla medesima rigorosa censura, erano per dimmagrare le facoltà de' particolari; e per ingrassarsi quelle del Rè, se si continouaua questa inquisitione, interrotta da gli emergenti, che non molto doppo sopravennero; essendosi in questo mentre arricchito altrettanto il Rè dell'odio publico de' suoi sudditi, quanto di denari.

L'altra nouità materia fecondissima delle presenti conuulsioni di quel Regno fù quella della Religione. Il Rè Giacomo Gran Controuersistà repuiò sempre i Puritani (settarij non meno nemici à Lutherani, ch'à Cattolici) per scismatici nel Reggimento Spirituale, e per ribelli nel Politico; onde gli persegnitò à tutta oltranza, e quasi gli esterminò nella Scotia; oue restituì li Vescoui; raddrizzò gli Altari; stabilì gli organi; & introdusse altre simili cerimonie, con concetto vniuersale, che se più lungo tempo fosse vissuto, che gli hauerebbe annichilati. Passò questa passione insieme con la Corona per retaggio nel Rè Carlo; il quale forse non per altro tanto conniue la Cattolica Religione, che per introdurre nelle Chiese de' Protestanti nemiche acerrime à quelle de' Puritani le cerimonie à quella molto più conformi; Mà quanto più li Protestanti si vestono di nuoue Constitutioni; tanto maggiormente i Puritani nella nudità del lor culto si rendo-

Alteratione nella Religione.

ro pertinacemente constanti.

Arciuescouo di Canturberi co' suoi imprudenti consiglij Autore delle turbulenze d'Inghilterra e de' trauagli del Rè.

In questo importante disegno veniua confermata la mente del Rè da Guglielmo Land Arciuescouo di Canturberi, che s'introdusse appresso la persona del Rè col fauore del già Bucchingam; e che dopò la morte del Thesoriere Uueston s'auanzò in maniera nella gratia di Sua Maestà, che diuenne il direttore de' consiglij del suo Padrone, e de gli affari del Regno. Questi essendo soggetto più capace per reggere Collegi, e disciplinar Scolari, ch'al gouerno de' Stati; ne gli affari di maggior peso appariua mancante: mettendo bene spesso su'l tapeto negotij difficilissimi da effettuarsi, senza preuenire, e disporre co' mezzi proprij l'esequutione. Poiche versauano per lo più i suoi impieghi intorno quei negotij, ne' quali teneua notitia maggiore; come di cose spettanti alla Religione, senza riflesso, che fossero più, ò meno necessarij. Secondaua nondimeno i pensieri di questo huomo per il concetto grande, ch'egli n'haueua il Rè di natura tenace nell' affetto verso i suoi fauoriti; per i quali può dirsi, che si troui ingolfato nelle difficoltà presenti. Essendo perciò potente nella Scotia per setta, e per opinione Caluino, che non ammette nella Chiesa, ne nel gouerno Politico la Monarchia; & auanzandosi ogni giorno più di credito, e di potenza; pensò l'Arciuescouo d'impedirne i progressi senza rifletter prima à gl'inconuenienti, che ne potessero germogliare; e se v'erano mezzi per diuertirli.

Relatione delle cose spettanti alla Religione in Scotia.

Ma per più chiara intelligenza de' disordini, che poscia seguirono: stimo diceuole il riandare le cose passate nella Scotia intorno le alterationi concernenti la Religione. Reggeuansi le Chiese della Scotia con Sessioni, ò Synodi Prouinciali, e Nationali formati dalle Classi, ò Presbyterij, li quali erano composti di Seniori, ò Sacerdoti delle più vicine Parocchie. Alla congrega di questi Presbyterij, ch'in ciasched'vna settimana nella principale Città si celebraua, apparteneua la potestà di determinare della sentenza della scommunica; la visita delle Chiese; l'ammettere; sospendere; e deponere i Pastori, e cose simili. I Synodi poi Prouinciali à' quali presedeuano i Moderatori Eletti dalla pluralità de' voti; erano due volte all'anno conuocati, per digerire quelle materie, che nelle Classi rimaneuano indecise. E perche occorreua tal volta di ventilare qualche cosa spettante allo Stato della Chiesa Scozzese in generale; si rimetteua perciò la determinatione all'auttorità del Synodo Nationale: al cui effetto di ciascun Presbyterio si faceua la scielta di certi Pastori con vn solo seniore, ò deputato laico eletto da ciascuna Città del Regno, con altri Deputati delle più riguardeuoli Academie. E per la penuria di Dottori, e Pastori, essendo vietata l'erettione di nuoui Presbyterij: fu decretato, ch' à simile mancamento si supplisse con l'elettione di dodeci Sopra-

intendenti

intendenti con obligo di render conto delle loro attioni alli Synodi. Tra questi s'arrollarono alcuni Vescoui, ch' appostatarono dal Cattolichismo; benche la dignità Episcopale non fosse appresso di loro in alcuna consideratione.

E perche in questi conuenti bene spesso seriamente si trattò di ricuperare dalle mani de' secolari li beni di Chiesa già da loro vsurpati: però i più auttoreuoli frà di loro per sottrarsi da questa vessatione procurarono di schermirsene coll'arte; con fare, che li Pastori parenti loro, e Clienti fossero alla Dignità Episcopale sublimati; acciochе adescati con simile honoreuolezza accompagnata da conueniente prouisione di rendita, lasciassero loro il restante in preda. Non approuarono le Chiese questa prouisione de' Vescoui, contro i quali ne' Synodi s'vdiuano continoue doglienze, e querele à segno, che nel Synodo Taudunense del 1580. si passò à dichiarare la loro auttorità Antichristiana vsurpatione; falsamente dandosi à credere, che'l Ius dell'ordinare, e cose simile risedesse appresso i Presbyterij. Ma sostentata, & appuntelata dal fauore de' Regij Cortegiani la causa de' Vescoui; conuenne a' Ministri tolerarla. Sursero poi fra'l Rè, & i Synodi Nationali non leggieri differenze per certi Conti Papanori; mentre questi con le scommuniche voleuano escluderli dalle Chiese; & il Rè instaua per la loro assolutione, e riceuimento. Contesa, che risueglio il Rè ad osseruare con accuratezza maggiore gli andamenti de' Puritani; e che gli diede à credere, che nè la Scotia, nè egli erano giamai per viuere nell'auuenire quieti; se non allora quando dissipata quella Cyclopica vgualianza de gli Ecclesiastici; constituisse una forma di Politia Spirituale, dalla sua auttorità più dependente. E però dalla frequenza de' Synodi destruggendosi il Vescouismo: stimò necessario di frapporre tali impedimenti, che di rado si radunassero per ristabilire i Vescoui; tutta l'auttorità giudiciale de' Synodi Nationali riassumendo nella sua persona.

Il Rè vuol restituire i Vescoui in Scotia; ed il popolo gli è cõtrario.

Con questo ardito tentatiuo venne à limitare il tempo alla radunanza de' Synodi Nationali; mandando sotto varij, e coloriti pretesti alcuni in esilio, altri nelle carceri di quei Pastori, che più pertinacemente de gli altri oppugnauano lo stabilimento dell'auttorità Episcopale. E doue prima ne' Synodi Nationali quei soli godeuano la preregatiua del suffraggio, e del votare, che dalle Classi, dalle Città, & Academie erano legitimamente deputati; così ne' seguenti Synodi non si tene alcun conto di tale Deputatione; ordinandosi etiandio, che coloro che fossero dal Rè honorati del titolo di Vescoui, presedessero come Moderatori ne' Synodi Prouinciali; I contumaci all' Editto Regio con varie pene afflitti, e seueramente castigati. E perche in questa deliberatione non vi concorse il con-

il consenso delle Chiese; perciò à questi Ministri a' quali era incaricata col castigo l'effettuatione de' Regij Decreti si conferiua l'auttorità con titolo di Commissarij del Rè nella giurisdittione Ecclesiastica, con la quale s'arrogauano la potestà d'essautorare, sospendere, e punire con le censure, e le carceri li Pastori.

E finalmente del 1610. per ordine del Rè Giacomo celebratosi in Gaseua nella Scotia vn Synodo Nationale: con l'auttorità armata venne ristabilita la giurisdittione Episcopale; contro la petulante Anarchia de' Ministri; Decretandosi, che per l'auuenire niuna ordinatione di Pastore fosse valida, se il Vescouo col consenso non perfettionnasse, e conualidasse l'atto di tale ordinatione. Che niun Ministro si potesse deporre senza l'approuatione de' Vescoui dichiarati Presidenti di tutti li Presbyterij: transfundendosi nelle loro persone tutta quella auttorità, che risedeua prima ne' Synodi Prouinciali. E perche tanto maggiormente si stabilisse l'Vnione de' due Regni tanto sospirata dal Rè Giacomo; procurarono li Vescoui per cattiuarsi il suo affetto d'introdurre molte cerimonie dell' Inghilterra nelle Chiese di Scotia, affine di ridurle à poco à poco alla desiderata armonia di concordi voleri, & opinioni.

A questo fine celebrarono in Scotia nell'anno 1618. il Synodo Perthense; nel quale dal maggior numero de' voti s'ammessero cinque Articoli delle cerimonie Anglicane; cioè la genuflessione nella Sacra Cena; la celebratione d'alcuni giorni sacri oltre le Domeniche; il Battesimo priuato; la priuata amministratione della Sacra Cena; e la Confermatione Inglese. E perche disapprouarono alcuni questi Decreti: ne nacque in breue vn gran Scisma nelle Chiese, il quale sin'al giorno d'hoggi non rimane estinto; prendendo nondimeno ogni di più in quella confusione, maggiore auttorità, e vigore e Pseudo Vescoui: i quali obligauano col giuramento coloro, che voleuano entrare nelle Chiese all'osseruanza di quelle cinque Cerimonie Inglesi; castigandosi seueramente da' Commissarij Regij gl'inubbidienti; e contumaci.

Fece poi del 1633. il Rè Carlo vn viaggio in Scotia, oue alla sua presenza si tennero gli Stati Generali ne' quali tanto s'affaticò, che s'admesse da loro vn'Articolo circa il vestire de' Vescoui co'l Rochetto, Cappa, Mantellina, & altro. Quei Grandi, ch'occultamente contrariauano la ratificatione di questo Decreto, e che dalla sola violenza del timore furono costretti à prestarui il consenso; formarono con l'opera di Guglielmo Haig vn libretto, ò supplico intorno le loro doglianze; autterizzato dalla sottoscrittione di tutti loro; raccomandandolo alla fede, e diligenza del Conte Rothusio, e del Signor di Ludon, accioche con qualche opportuna occasione lo presentassero al Rè: mostrando di muouersi à questa risolutione dalla sola Sinderesi, à rimorso di Coscienza. Ma meglio

glio riflettendo poco doppo quei due Signori sopra questa attione; e dubitando non senza ragione di prouocarsi contra lo sdegno Reale: procrastinarono tant' oltre di rimetterlo nelle mani della Maestà Sua, ch'vna copia furtiuamente trascritta d'all' originale peruenne in potere de' Vescoui; i quali la tramandarono subito alla notitia del Rè; soggiongendoli, che li auttori, & sottoscritti erano rei di pena Capitale. N'impetrarono per ciò vn Rescritto, per lo quale si concedeua ampla facultà ad alcuni Deputati Regij d'inquirire, e procedere contro gli Autori, e fautori del librette, come seditiosi, e criminali di Lesa Maestà. Onde Guglielmo Haig si sottrasse dal meritato supplicio con la fuga; restando i suoi beni applicati al Fisco.

Sudauano in questo mentre i Vescoui à formare nuoui Canoni Ecclesiastici, & il libro della Liturgia, ò delle communi preghiere pe' l'vso delle Chiese Scozzesi, simile in gran parte a' riti Anglicani: il quale dalla Reggia approuatione venne non solo come legittimo auttenticato; ch'anzi à tutti i sudditi s'ingiungeua di sottoporsi in tutti gli Articoli alla giurisdittione Episcopale, che felicemente con questi preludij caminaua al sommo della potenza. Perche come prima nel Synodo Perthense furono abrogati i Synodi Nationali; così con questo s'abboliua la rimembranza de' Synodi Prouinciali, e Presbiterij, e le sessioni. Fù dato dunque alle stampe il nuouo libro della Liturgia di Scotia, e con Regio Editto comandato à tutti di riceuerlo con ogni riuerenza, come la sola forma del publico culto Diuino; restringendo trà limitato tempo del giorno di Pascha dell'anno 1637. à tutte le Chiese d'hauerne almeno due Essemplari per pratticarlo. Non era molto differente questa Liturgia dall' Inglese. Libro della Liturgia cagione de' disordini nella Scotia.

Si caminaua in questo mentre nell'Inghilterra d'altro piede nelle materie della Religione; poiche libera da simili turbulenze daua campo a' negotiati de' medesimi Cattolici; che diuisi frà di loro in due partiti; di quelli, cioè, ch'ammetteuano il giuramento di fedeltà; e di quelli, che l'abiurauano; occasionarono, che 'l Papa per accordare le loro differenze inuiasse del 1633. in quel Regno, il Vescouo di Chalcedonia con vn Breue; contro il quale cospirarono insiene tutti i Religiosi, e Gesuiti; publicandosi nell'istesso tempo molti libri contumeliosi sopra questa missione; con che obligarono il Papa d'inuiare in queste parti Gregorio Panzano Dottore, e Prete dell'Oratorio per sopire affatto i contrasti, che bolliuano frà i medesimi Cattolici. Consisteuano le ragioni con le quali impugnauano i Breui, e gli ordini del Papa, e sostentauano la loro contumacia in questo punto; Che viuendosi in quiete senza Vescoui nel Regno; il loro ristabilimento non fosse per seruire ad altro, ch'a suscitare nuoue procelle contro il Cattholichissimo, & eccitare

Dissensione in Inghilterra frà i medesimi Cattolici.

Negotio del Panzani.

piu

più fiere le persequtioni à professori della Cattolica Religione; perche volendo ergere vn nuouo Tribunale Ecclesiastico, non vi si poteua concorrere senza cadere nel delitto di fellonia, e tradimento; essendo ciò rigorosamente vietato dalle leggi, & ordini del Regno. Tanto più, che i Vescoui non pareuano tanto necessarij, passando i loro Preti ad ordinarsi fuori del Regno. Con questi spotiosi pretesti copriuano la loro sagacità volta ad isfugire le rifforme, e le correttioni; delle quali ne tengono estremo bisogno per la loro scandalosa dissolutezza, che non ha altri oggetti oltre quelli del senso, che di poter continouar soli à gouernare con imperio despotico le conscienze, l'attioni; e le Case de' Cattolici; come fanno in quell'Isola specialmente li Gesuiti.

I negotiati del Panzano riuscirono su'l bel principio diuersi dal fine per il quale si credeua mandato; poiche ben veduto dal Rè, e dalla Regina: & accolto con dimostrationi d'aggradimento non ordinario scorse à far instanza al Rè dello stabilimento d'vn Vescouo Cattolico suddito di Sua Maestà, e da nominarsi da essa; con espressa conditione di non essercitare la sua carica, che conforme gli Ordini Regij. Questa domanda benche al Rè non piacesse punto; chiese nondimeno al Panzani, se il Papa ammetterebbe Vescouo, che tenesse per lecito il giuramento di fedeltà; ò che per lo meno con la conuenienza lo tolerasse. Ma rispondendo egli di non tenere sopra di ciò alcuna commissione; rimase da se stesso disciolto il Trattato. Il Panzani su'l luogo medesimo toccando con mano le difficoltà di riconciliare l'Inghilterra alla Sede Apostolica; mentre quella rifiuta di prestare la douuta vbbedienza, che con limitate conditioni; e questa si deà credere di non poterle accordare vn minimo punto per la consequenza de gli altri Stati. Prese per ciò dal Rè congedo con ottenere, che potesse risedere vn Nuntio del Papa appresso la Regina per la prosequtione de' Trattati, con conditione però, che non fosse Prete. Onde poco dopò fu spedito in quella Corte dal Papa Giorgio Coneo di natione Scozzese, che rinuntiò à questo effetto il Canonicato di S. Giouanni Laterano; Ministro in vero pratico, e sagace, e ben veduto da tutta la Corte; ma, che per essersi gettato nelle braccia de' Gesuiti, niun frutto raccolse dalle sue indefesse diligenze. Poiche com'egli medesimo à Ministri d'altri Prencipi confessò più volte ingenuamente: Questi Padri non ostante il loro decantato Zelo, furono contrarij alla reconciliatione de' Puritani, per non perdere quel Dominio sopra i Cattolici, che di presente arbitrariamente v'essercitano.

Giorgio Coneo Nuntio del Papa in Inghilterra.

Il Rè dunque, che con l'occasione de' Trattati con la Corona di Spagna per la dispensa del sperato Matrimonio con l'Infanta haueua scemato assai di quell'auuersione, e sensi contrarij al Cattolichismo, coltiuata poi continouamente questa sua bona opinione delle pie esortationi

della

della Regina; trattò per l'auuenire altrettanto bene li Cattolici, quanto con fiera persequutione s'accinse all'impresa d'esterminare nell'Inghilterra non men, che nella Scotia li Puritani. Questi accesi di sdegno contro l'Arciuescouo di Canturberi, ed il Thesoriere, creduti gli Autori de' gli trauaglij; e che delle ruine del Puritanismo pretendessero di fabricare vn piedistallo alla Cattolica Religione; cercarono in vendetta nella diffamatione di molti libelli infami contro il lor nome. All'abolitione di questi, & al castigo de gli Autori fù erretto con decreto del Rè nell' Inghilterra il Magistrato dell' Alta Commißione à somiglianza dell'Inquisitione negli Stati Cattolici, composto di Vescoui, & altre persone Ecclesiastiche. Caminauano questi di concerto con li Vescoui di Scotia, oue hebbero parte nella tessitura della Liturgia Scozzese ripiena di molte cerimonie della Chiesa Anglicana non dissimbole dalle Romane. Col libro publicato d'ordine Regio nella Scotia, si commisse alli Vescoui del medesimo paese di dirizzare nel medesimo Regno il tribunale dell' Alta Commissione; per necessitare le Chiese, e i sudditi ad abbracciarlo, & osseruarlo.

S'affaticarono non poco veramente i Vescoui acciò il libro fosse riceuuto da tutte le Chiese, seruendosi del braccio armato del Supremo Senato del Rè, per costringere con la violenza i renitenti ad vbbidire; onde in varij luoghi co'l seditioso fomento de' Pastori, si solleuò il popolo contra i Vescoui; e ne pullularono per toto il Regno tumulti, e disordini non volgari, chiudendosi le Chiese. Il Magistrato Regio con le pene, e supplicij procurò d'estinguere nella loro nascenza questi disordini; ma essendo composto di Puritani conniueuano molti di loro sotto pretesto di pietà, e della quiete a' Pastori, li quali presentarono al Senato vna supplica per sollieuo de' loro grauami; onde i Puritani ch'occultamente fauoriuano la lor causa, non tardarono à mettersi apertamente in Campagna per dichiararsi interessati nelle medesime instanze, e querele: obligando il Senato à protestare publicamente, non esserli mai caduto in mente, che quella Liturgia si praticasse; ma che solamente i Pastori ne conseruassero appresso di loro due Copie per essaminarle, e darne poi il lor parere, mentre supplicassero il Rè acciò restassero soppresse.

Trouandosi dunque i Vescoui abbandonati dal Senato al furor popolare; cercarono di guadagnare col tempo, e con la destrezza il contestato punto. Souragiungessero in tanto li Rescritti Regij sotto li 18. Ottobre, accompagnati da rigorosi Editti, che sotto pena di ribellione tutti li Pastori come seduttori della plebe s'absentassero nello spatio di poche hore dalla Città d'Edemburgo; e per castigo della solleuatione, & impeto fatto in quella Città contro il Vescouo, leuaua alla Città i Tribunali Giuridici, cioè il Senato; la Camera de' Conti; e la sessione. Questi Regij decreti publicati, che furo-

furono; occasionarono nella Scotia vna generale commotione al fauore della quale non solamente non sgombrarono da Edemburgo i Pastori secondo il Real proclama; ma da tutte le parti in gran folla vi concorsero. Resi perciò più audaci con la frequenza, e moltitudine nella disubbidienza: stabilirono, che dal numero de' Conti, e Grandi del Regno s'eleggessero quatro, & altrettanti della Nobiltà minore, con vgual numero di Deputati della Città, & di Pastori per formare vn Tribunale al quale appartenesse la cognitione di questi mouimenti, e la prouisione sopra le querele contro i Vescoui. Il che arriuato all'orecchi del Rè interdisse al Senato l'ingerirsi nel giuditio di simili controuersie: riserbandone à se stesso l'esame, e la decisione; con publicarne anco vn' Editto nel Mese di Decembre nell' anno 1637.

Ma li Signori del nuouo Tribunale non punto smarriti per le Regie minaccie; occultamente oprarono, che'l Signor di Loudon Visconte Ayrense in nome de' Puritani intentasse l'attione contro i Vescoui; come feruidamente effettuò, portando contro di loro nuoue, e grandissime querele. Quelli del Magistrato, che qualificauano per Senato Regio gli risposero; sentire con grandissimo cordoglio di non poter sodisfare à loro desiderij per l'espresso diuieto del Rè lor Signore; onde pattientassero sin tanto, che gli non potessero dare contezza. E in consequenza di questa risposta gli scrissero; non in altra maniera sedar potersi i tumulti della Scotia, che con la sodisfattione à i Deputati; come da qualche d'vno de' Regij Senatori potrebbe à pieno la Maestà Sua restare informata. Richiamò il Rè à questo effetto di Scotia il Conte di Traquare Gran Thesoriere del Regno; il quale ritornato à Sterlino doue si teneua il Senato nel Mese di Febraro del 1638. presentò vn' Editto del Rè espressiuo delle sue intentioni formate in questo; Che'l Libro della Liturgia non riconosceua per Autori i Vescoui, essendo di suo espresso comandamento formato da loro à beneficio de' suoi popoli; con che veniua ad iscusare & à difendere li Vescoui, e la loro causa; & ad aggrauare pe'l contrario gli oppositori; conchiudendo negli vltimi pericoli col perdono, assopimento delle cose passate, mentre per l'auuenire si mostrassero più pronti all'vbbidienza degli Arresti Reali: Negotio, che infiammò maggiormente i cattiui humori de' mal contenti, vigilanti à tutte l'occasioni per fomentare i desordini; facendo disseminare frà'l popolo sinistri concetti delle Regie intentioni; quasi fossero indrizzate all'abbattimento de' più alti Papaueri, per mettere poi in schiauitudine il popolo. Onde da Sterlino tutti mal sodisfatti si ricondussero in Edemburgo: oue fecero nel Mese di Marzo del 38. approuare, e publicare vn'altro libro contrario alla Liturgia, intitolato Harmonia Confessionum; *seminandone per tutto il Regno gli Esemplari.*

Nel

Nel maggior bollore di questi maneggi comparue in Inghilterra d'Alemagna Alessandro Lesle Scozzese soldato d'accreditato valore ne gl'impieghi d'Armate sotto il Rè di Suecia. Questi non hauendo riceuuto da S. M. quelli honori di titoli, che ricercò, e pretendeua meritare; sotto pretesto di riuedere la Patria, coll'animo pregno però di mal talento si condusse in Scotia; oue trouate le cose in non leggier commotione, stimò bene cercar nel torbido quelle Fortune, che non seppe ritrouare nella limpidezza delle sue humili supplicationi. Gli huomini nedriti fra l'armi stimano di non hauere con che meglio inalzarsi quanto con l'onde fluttuanti delle publiche tempeste; perche spesso coloro, pescano nel fiume dell'ambitione, profittano meglio fra l'acque torbide, che fra le chiare.

Alessandro Lesle Capo de' Seditiosi.

E però il Lesle fra i mal contenti famigliarmente insinuandosi rappresentaua alla Nobiltà in particolare; Che degeneraua da se stessa, e dalla generosità de suoi Antenati nel lasciar violentare le coscienze, & ergere trofei di tirannide sopra le loro franchigie, mentre la loro vbbidienza non era se non discrettione; non hauendo il Rè altro potere di nuocere alle loro sicurezze, se non quanto essi volessero sopportare. Che s'egli non temeua d'infringere quelle prerogatiue, che con solenne giuramento promisse di mantenere nell'imbrandire lo Scettro; certo, che men disdiceuole sembrarebbe al Mondo la loro risolutione d'opporsi à così ingiusta violenza. Fabricarsi dalla loro sofferenza il Ponte à più ardite intraprese del Rè contro la loro libertà; ne altro meditarsi horamai, se non, ch'appianate di tempo in tempo le difficoltà, possa gettare l'vltima Ancora di quel Dominio despotico, che già per tante proue si scorge preparar'egli alla Nobiltà Scozzese. Ma la sua forza non consistendo in altro, che nell'armonia della sua volontà con quella del popolo; non v'essere alcun dubbio, che discordando queste da lui, & vnite col stretto legame del comune interesse in vna causa medesima; non fossero per far tramontar subito le Regie speranze, & i perniciosi disegni de' suoi Consiglieri; nemici non occulti del publico riposo di quella Patria. Il temporagiar nondimeno ne' rimedij rendere la malitia maggiore. E però come vn veleno è rimedio all'altro; così i pericoli non poter essere medicati, che con i pericoli; con questo vantaggio però, che i primi essendo certi, i secondi restauano in forse. Offerire egli in tanto a' suoi Concittadini la sua opera; non trouandosi picco d'ambitione maggiore, che di sagrificare se stesso al publico interesse della sua Patria. *Fù significata la loro approuatione con fremito d'allegrezza; al male imminente altro più opportuno rimedio stimando non trouarsi, che l'vnione fra di loro per resistere a' tentatiui Regij. Ma per stabilirla più*

Sua remonstrāza alla Nobiltà Scozzese.

possen-

possente, e con nodi indissolubili, risolsero di mascherarla con la Religione; come, che con questo mantello coprendo li loro più veri disegni, tirassero in conseguenza dal canto loro il seguito del popolo, e fortificassero non poco il lor partito; poiche velati i loro interessi da vane larue di publica vtilità, faceuano abbondar gli huomini à sostentarli.

Oprarono dunque, che li Pastori facessero sottoscriuere à tutti vna nuoua professione di rito, alla Liturgia diametralmente repugnante; in maniera, che non fosse riceuuto per vero Puritano colui, il quale non hauesse sottoscritto à questo libro. Dalla quale cosa ne nacque nella Scotia la diuisione frà Confederati, e non Confederati; vbbligandosi i primi all'abiuratione di quelle cinque ceremonie del Synodo Perthense; restituendo con sentimento concorde la confessione minore di Scotia, già sin dell'anno 1580. introdotta, per isbandire affatto la Cattolica Religione, e la disciplina Ecclesiastica; sciocamente nominandola Patto Nationale fra Dio, e la Chiesa Scozzese, alla similitudine, come diceuano di quello, che ne' primi Secoli si contrasse frà Dio, ed il popolo Israelitico; promettendosi con Sacrosanto giuramento scambieuolmente contro tutti, e contro lo stesso Rè aiuto, e fauore. A' questa loro vnione, ò più tosto congiura, e cospiratione diedero nome di Conuenant; che fù sottoscritto dalla maggior parte de' Nobili, e dal numero migliore del popolo; formandosi de' principali tra loro vn consiglio, chiamato la Tauola per la direttione de gli affari; l'Architetto principale di tutti questi maneggi essendo il Lesle. Abborrirono tutti i Cattolici di quel Regno d'arrollarsi in questo seditioso Conuenant, come in vn partito dirizzato contro l'Auttorità Reale; il cui essempio seguirono altresì molti Protestanti sudditi fedeli al lor Sourano.

Il Conuenant di Scotia; cospiratione cõtro l'Auttorità del Rè.

Accertato il Rè di questi nuoui mouimenti; richiamò alla Corte tre de' principali Senatori di Scotia per restare più apieno informato delle turbulenze di quel Regno; quali rimandò poi insieme col Marchese d'Hamiltone in Scotia, acciò procurassero di far dileguare quel nuolo, che minacciaua à suoi Stati vna fiera tempesta, & alla sua auttorità vna terribili scossa. Era il Marchese Hamiltone obligato grandemente à S.M. per molti segnalati beneficij riceuuti dalla gratitudine Reale; e riteneua vna tale auttorità appresso i popoli della Scotia, che si credeua instromento addattato per sedare il primo bollore di quelle nuoue torbidezze. Giunto dunque il Marchese à Dalketha picciolo Castello vicino ad Edemburgo iui fece alto, quasi, che senza pregiudicio della dignita Reale non potesse trasferirsi ad Edemburgo per essere la Fortezza dalla souerchia vigilanza de' Confederati in certa forma stretta d'assedio. Ma ben di là procurò di persuadere i Scozzesi à renuntiare alla Confederatione fra di loro stabilita sotto nome di Conuenant; protestandò nell'istesso tempo d'abborrire (per vsare le proprie parole) il Papismo; e di voler differire la credenza de'

Puri-

Puritani. I Deputati de' Confederati per lo contrario con niuna ragione si vollero indurre à passarsene à Dal Keta per abboccarsi, e trattare col Marchese, dalla cui renitenza n'originarono le scambieuoli gelosie, e diffidenze.

Sourastà ad Edemburgo Regia della Scotia vna Fortezza Reale situata sopra la decliuità d'vna rupe: sprouista però in questo tempo conforme l'ordinario delle più sicure paci di tutte le sorti di monitioni necessarie per la negligenza del Comandante. Per fornirla di tutte le cose in vna tanta vrgenza fù spedita da Londra vna Naue carica delle cose più bisognose, trapportandosi nel Palaggio Dal Kethense in vna notte la maggior parte delle prouisioni; per trasmetterle di là senza alcun sospetto nella Fortezza. Ma scoperto il disegno da' Confederati, disposero in maniera per tutti i passi le guardie, che poco, ò nulla vi s'introdusse. E però il Marchese lasciate da parte l'apparenze, deliberò di condursi in Edemburgo, come seguì nel Mese di Giugno del 1638., oue pressando i Confederati ad abiurare quella loro Vnione, che per contenere vna promessa di reciproco aiuto era al Rè sospetta, non gli fù mai possibile d'ammolire con l'olio della persuasione la loro pertinace durezza sin tanto i che per vn libero Conuento Nationale non trouasse il rimedio a' presenti disordini. Ricercauano questo Synodo per sapere, che i Puritani, e quelli del lor partito superando di gran lunga li bene affetti al seruigio Reale, hauerebbono consequentemente risoluto tutto ciò, che da loro si desideraua. Comparuero allora in quella Città da sette cento Pastori in circa, ò per ostentatione del seguito del loro partito, ò per impressionare i Regij di qualche timore. Ne picciolo fù il numero de' Grandi, e Nobili poco ben' affetti al Rè per la reuocatione della concessione di quei beni di Chiesa già molti anni auanti fatta loro dal Rè Giacomo, e per il Decreto nuouamente publicato contro la perpetuità de' gouerni delle Prouincie. A' tutti questi si giuntò vna turba infinita di popolari, eccitati da' Pastori, sotto pretesto di difendere il Conuenant, ed estirpare la Liturgia de' Vescoui, ad vn' aperta solleuatione contro l'auttorità Reale. Animati perciò i Pastori dal concorso, & assistenza di tanti parteggiani, si lasciarono portare ad altri atti di arditezza maggiore, con publicare vna scrittura per la quale si persuadeuano di prouare; Che fosse lecito alle Chiese prouedersi in caso di disordine da se stesse; E che la potestà di congregare i Synodi in caso, ch'il Magistrato si mostrasse negligente nel procurare il bene della Chiesa, risedesse appresso l'istessa Chiesa.

Per sedar dunque i tumulti della Scotia, e soffocare nella culla questo Mostro di ribellione: piegò il Rè à molte sodisfattioni desiderate dal popolo, le sue debolezze obligandolo à dissimulare tanti mancamẽti de' suoi sudditi, e non à punire i loro delitti. E però il Tribunale dell' Alta Commissione instituito in presidio de' Vescoui, e per l'osseruanza della nuoua Liturgia

fu di suo ordine dato à terra, & abolito. Condescese alla pratica de' cinque Articoli del Synodo Perthense, dichiarando soggetti alla censura i Vescoui; con approuare in oltre la Confessione minore del 1580. intimando il Synodo Nationale per le Calendi di Decembre; & il Parlamento per li 25. del Mese di Maggio seguente, affine di ristabilire la quiete nella Scotia. Ma l'esperienza rese auuerrata quella Massima; Che non meno il seuero rigore, che la facile indulgenza sono scoglij pericolosi à Prencipi; poiche resi più audaci i Scozzesi dal rallentare del Regio rigore; quasi, che fra così plenarij Indulti, e concessioni, come trà cespuglij di rose stesse nascosto il serpe dell' inganno; rifiutarono non solo di riceuerli; ch'anzi con prolissa scrittura data alle Stampe passarono ad vna Protesta, con la quale ricercauano, che l'auttorità Episcopale, e l'istesso nome di Vescouo s'estinguesse affatto; e che della nuoua Liturgia si cancellasse ogni rimembranza; fra si angusti termini restringendo la Souranità del Rè, ch'egli non più poteua, di quello, ch'eglino volessero. Ne quì arrestandosi la loro temeraria arroganza, celebrarono il Conuento Glascunese, composto di sette Conti, dieci Baroni, quaranta Nobili, e cinquanta vno Cittadini, che tutti insieme con i Ministri v'hebbero voto, e suffragio: co' quali decretarono la priuatione de' Vescoui da ogni amministratione; indarno frapponendoui per distornarli dalla publicatione della sententia la sua auttorità il Rè co'l mezzo del Marchese d'Hamiltone, che protestò loro di nullità; perche non hauendo più alcun ritegno la sfrenata, & impunita licenza di quei popoli: formarono altri più turbulenti, & arditi Decreti contro le Regie deliberationi, e contro ogni buona regola, e disciplina; con tanta nausea de' più sauij fra i loro Ministri, che rifiutarono costantemente di sottoscriuerli; benche contro di loro tonasse l'ira maggiore, e si fulminasse prima, & poi s'esequisse la sententia della degradatione.

Dubitando il Rè, che i rimedij più volenti, e più aspri non giouassero punto alla guariggione d'vn tanto male; tentò d'applicarui cure più dolci, e più facili con la ragunanza del promesso Parlamento: non senza speranza, ch'el Corpo tutto non patisse la contagione; anzi riuscisse capace d'euacuarla da' membri, che n'erano infetti, cosa, ch'à suoi disegni sortì contrario auuenimento; poiche essendo quel Parlamento composto di sola Nobiltà, ch'era la più mal' affetta; senza Camera Bassa approuò con pienezza di voti tutte le risolutioni del Conuenant: decretando l'espulsione de' Vescoui, e la restitutione dalle Chiese Scozzesi al puro Caluinismo. Cagionarono non poca commotione queste licentiose nouità nella mente del Rè, nel ritrouarsi in conuulsioni mortali della sua auttorità; e disperando di poter' aggiustare col negotio le diferenze per hauere più volte indarno co'l mezzo del Hamiltone fatta apertura à partiti ragioneuoli

prese infine per espediente di restituire i suoi sudditi con la forza dell'armi al douuto ossequio, e rimettere nella pristina auttorità i Vescoui; la sussistenza de' quali fortificaua gagliardamente il suo partito in quel Regno. Disegnaua perciò di radunare sotto li Conti d'Arondel, ed' Hollanda Essercito numeroso per terra, & apprestare in Mare vna grossa Armata comandata dal Marchese Hamiltone, per angustiare nell'istesso tempo da tutte le parti i ribelli. Ma alla consequutione de' suoi fini due cose frà l'altre più principali gli mancauano; danaro, cioè, e soldati fedeli. Arma il Rè contro i contumaci.

Per lo prouedimento dell'vno, e l'altro si giudicò non potersi ricorrere più sicuramente, ch'al partito Cattolico, coltiuato continuamente da' fauori della Regina, e posto in consideratione al Rè non meno dalla Maestà Sua, che dal Thesoriere Vueston, che corrispondeua con altrettanta fedeltà, e diligenza verso il seruigio del suo Padrone, quanto gli permetteua la debolezza delle sue forze. Fù dunque abbracciato, e gradito il partito: formandosi l'Essercito di persone, e Capi Cattolici; dal corpo de' quali col mezzo del Conoe Agente del Papa si cauò vna contributione assai competente: ma di gran lunga inferiore alle necessità correnti. Nell'istesso tempo si procurauano con nuoue impositioni di trouar danari; ma eccettuati i seruidori del Rè tutti gli altri ricusarono di pagarle. Onde per obligarli allo sborso col terrore, si faceua correre per il Regno vna voce, che dieci mila Irlandesi Cattolici con Caualleria Alemanna, & altre militie straniere stauano pronti al sostentamento dell'auttorità Reale. Fama, che ne diuertiua tanto più i desiderati effetti; & irritaua maggiormente gli animi de' sudditi. Radunato dunque celeramente sotto le Reali Insegne al meglio, che si puote vn mediocre Essercito, la cui direttione era raccomandata al Conte d'Arondel come Maresciallo del Regno; si portò di persona il Rè à Iorch con ordine à tutti i Signori di seguitarlo, conforme l'obligationi loro quando la stessa persona della Maestà Sua esce in Campagna. Molti sotto varij pretesti non v'andarono; altri apertamentelo ricusarono: pretendendo, che l'obligo non s'enda, se non quando gli stranieri entrano nel Regno.

Alla fama di questi apparecchi rapidamente si diedero à prepararsi alla difesa i Scozzesi; giouando non poco alla loro saluezza l'essersi intrattenuti i Regij sù i limitari della Scotia, senza inoltrarsi nelle viscere di quel paese; il che daua loro guadagnata la Vittoria; non più numerosi di dieci mila essendo i contumaci, armati per la maggior parte di sole schioppete; e che per supplire al suantaggio del numero, e del valore, col vantaggio del sito s'erano benche debolmente fortificati sopra vna collina predominante alla strada, che conduce ad Edemburgo. Coltiuarono anche con maggior feruore le loro corrispondenze con Francesi, & Olandesi; à quali compliua il torbido, e l'occupationi in questi Non sà preualersi del suo vantaggio.

Regni. Da i primi ne cauarono segretamente somme non ordinarie di denaro; e da questi altri commodità di comprar'armi, & altre prouisioni per la guerra. Con tutto ciò non trouandosi i Scozzesi per la velocità del Rè per anco in quello stato di difesa, che pareua necessario; aumentandosi ogni giorno più le loro difficoltà, e miserie per i continui danni, che riceueuano dall' Armata di Mare, che gli priuaua coll'infestar quelle costiere del traffico; procurarono di diuertir e col negotio, e coll'arte quella tempesta ch'armi, ch' andaua ineuitabilmente à piombare sopra le teste loro. Inuiarono à questo effetto alcuni Commissarij, ò Deputati loro à Iorch, i quali insinuandosi famegliarmente con la Nobiltà Inglese, seppero così bene giustificare la presa dell'armi, e l'altre loro risolutioni come necessarie per lo mantenimento della loro Religione adulterata da' Vescoui; che solleticate l'orecchie de gl' Inglesi da voci così canore, & alle quali haueuano tanta propensione; si lasciarono à poco, à poco lusinghare, e tirare ne' medesimi sensi. Poiche metteuano loro in consideratione; Che gran tempo fà hauendo dirizzato il Rè furiose batterie contro la Rocca della commune Religione: v'haueua in fine fatto vna tal breccia, che bene si poteua gloriare di poterla con le forze Inglesi portar' via di primo abordo. E però abbattuta quella parte, ch'era la più forte per il consenso, & vnione de' popoli; e debellati, & estinti i più auttoreuoli, e pertinaci: s'appianaua anco ageuolmente la strada all'annichilatione delle loro prerogatiue.

Remonstranze de Scozzesi alla Nobiltà d'Inghilterra.

Concorrendo dunque la Nobiltà d'Inghilterra con le facoltà, e con le destre ad auualorare il partito del Rè; & à fomentare i suoi pernitiosi disegni; veniuano parimente nell'istesso tempo à vibrare contro loro medesimi l'armi, e rendere inferma la loro potenza: mentre si portauano à destruggere quella Religione, ch'eglino medesimi professauano; & à combattere la causa commune, & i medesimi interessi dell'vno, e l'altro popolo; in maniera, che la Vittoria contro i Scozzesi era la perdita, e l'esterminio delle sicurezze Inghlesi. Poiche se il Rè in quel Regno d'onde trasse i natali non dubitaua d'intraprendere si ardita nouità: e col ferro, e col fuoco d'annientare le sue prerogatiue; qual oggetto era per frenarlo dal non tentare le medesime violenze contro l'Inghilterra allora, che con qualche fauoreuole successo contro la Scotia accresciuto di forze, d'ardire, di riputatione; tutti gli altri si sarebbono trouati nello stordimento, nella debolezza, e confusione? Fresca essere la memoria di ciò, che haueua tentato nell'Inghilterra; e troppo dolorose le cicatrici per dissimulare i concetti formati sopra i suoi disegni, indirizzati à ridurre il gouerno Reale ad vn despotico Imperio, sciolto da legami delle leggi, & prerogatiue

tiue del popolo. Hauer sempre i Scozzesi riposta la principal gloria delle loro attioni nell'vbbidienza al loro Sourano: ne armarsi al presente d'altro pretesto il Rè nell'imbrandire contro di loro l'armi, che d'essersi mostrati renitenti al cangio di quelle cerimonie, che per la loro identità con le Romane lasciauano non oscuri inditij, che'l Rè meditasse à poco di ridurli all'abhorrito Papismo. A' questo suo disegno risoluere i Scozzesi per altro fidelissimi, anzi superstitiosi, nell'ossequio al lor Sourano, d'opporsi con tutto lo sforzo della loro potenza; con protesta però d'abbassar l'armi subito, che potranno rasserenare le loro coscienze, con viuere sicuri nella loro credenza. Librati dunque meglio questi loro pensieri da gl'Inglesi, rinuenirebbono oppugnarsi per certo ingiustamente da loro vna causa così pia, e giusta; il cui trionfo portarebbe seco indiuisibilmente accompagnata la totale ruina delle loro fortune.

Tirati da' Scozzesi i primi fra la Nobiltà Inglese in lor fauore, non fù difficile di portarne il Rè ad vn' accordo molto disauantaggioso; scemando assai non solo appresso i suoi popoli; mà appresso tutte le Corti de' Prencipi di quel concetto, che con l'improuisa mossa delle sue armi s'haueua guadagnato; tacciandolo vniuersalmente tutti per hauer comprato da' suoi ribelli à denari contanti vn dubbioso accordo. Con la conchiusione di questo Trattato partì per Londra il Rè, lasciando Baruuic presidiato da debole guarniggione, con qualche alzamento di terreno all'intorno per fortificarlo conforme s'era diuisato. Fu riceuuto in Londra da quel popolo con applausi di non ordinaria acclamatione. Ma per breue tempo durò nel Rè il contento d'hauer terminate le differenze di Scotia; veggendo dall'Arciuescouo di Canturberi, e dal suo Consiglio disaprouato lo stabilito accordo. Onde egli pentito del successo; ritornarono gli affari più che mai al disordine, & alla confusione. E benche conoscessero i Scozzesi, che le cose si doueuano ridurre al cimento dell'armi: nondimeno per dar tempo al tempo, e cauare dalle lunghezze il modo alla difesa; destinarono alla Corte sei Commissarij per trattare ben sì apparentemente co'l Rè; ma con fini però più tosto d'vnirsi mediante le pratiche, che coltiuauano con molti Grandi, co'l Regno, che con la M.S. Il buon Prelato dell'Arciuescouo à cui era riuscito facile l'ingresso nel Laberinto, non ne vedeua eguale l'vscita: onde di se stesso non leggiermente temendo richiamò d'Irlanda à consiglij il V. Rè di quel Regno, persona à lui confidente; & al Rè pe'l medesimo rispetto grata. Questi di qualche talento negli affari di Stato hauerebbe forse trouato ripieghi d'aggiustamento quando arriuato in tempo, che i lenitiui riusciuano infruttuosi gli conuenne dar di mano prontamente al ferro, & al fuoco; non complendo

Gl'Inglesi constringono il Rè ad vn disauantaggioso accordo cō i seditiosi Scozzesi.

Vice Rè d'Irlanda chiamato per rimediare à' disordini.

fosse à suoi particulari interessi trauiar da quel sentire, premuto dall'Archiuescouo suo promottore, benefattore; mentre alla sola comparsa si vidde dichiarato Conte, & dal Rè honorato d'infiniti altri fauori, che gli tirarono addosso l'inuidia vniuersale; con quel diluuio di calamitadi, che più à basso si racconteranno.

Haueua à caso il Rè intercetta vna lettera scritta del Conuenãte di Scotia alla Maestà Christianissima, per addimandarle assistenza di Capi, e di danari; e la teneua strettamente guardata come quella, che gli douesse dare vinto il giuoco. Percioche i suoi Consiglieri si fecero à credere, che grandemente valerebbe questo termine seditioso per eccitare contro i Scozzesi come perturbatori, e cospiratori contro lo Stato, e la Corona l'odio vniuersale dell'Inghilterra: onde pressato della necessità del danaro, ne sapendosi per qual via procurarne, ogni tentatiuo d'impositioni sperimentato già infruttuoso; si risoluette di chiamare vn Parlamento in Inghilterra. Contrariarono alcuni d'inuecchiata prudenza il parere del Consiglio, mostrando: Che in ogni tempo era da fuggirsi più che si potesse la ragunanza di questo Corpo, il quale conosciuto allora meglio con la sua vnione la sua potenza, cercaua sempre, che restasse auuallata l'auttorità Reale, per inalzare tanto più la propria, & accrescere i vantaggi, e le prerogatiue dal canto suo, nel diminuire quella del Prencipe. Mà di quanto più graue pericolo ciò sarebbe stato in tali congiuntura di tempi, ne' quali si vedeua tanta congerie d'humori peccanti in tutti gli ordini del paese; e coltiuarsi vna si stretta intelligenza fra Inglesi, e Scozzesi, che s'haueua con gran ragione à dubitare, che i Parlamentarij non comparissero pregni di mal talento, e disposti più tosto à fauorire la causa de' Scozzesi, ch'era la propria, che quella del Rè, non multo lusingandoli alla contraria risolutione la pretesa intelligenza di quei popoli con la Francia: interpretata forse da loro, come dettame di quelle vrgenze nelle quali si ritrouauano. Per togliar dunque l'occasione à Grandi malamente inclinati verso di lui di pensare sotto ragioneuole pretesto à qualche rauuolgimento; non douer permettersi vna tal ragunanza; mà esser meglio di temporeggiare in tanto fra i mezzi del rigore, e della dolcezza, finche suanissero queste inclinationi alla nouità. *Queste ragioni non incontrano nell'animo del Rè la desiderata persuasione.*

Cõgrega il Rè, il Parlamẽto d'Inghilterra.

All'apertura del Parlamento vi comparue il Rè la prima volta con le solite cerimonie di Maestà; esponendo l'operato da lui con i Scozzesi per ridurne li loro spiriti pieni d'agitatione in calma: la doue essi per lo contrario sordi à' salutari raccordi, e viè più di mal in peggio precipitando, s'erano volti à macchinare l'eccidio dello Stato con tiro d'aperta

ribel-

ribellione; implorando l'assistenza, e protettione di Prencipi Stranieri. Presentò loro la lettera scritta al Christianissimo, da lui, come dissi, intercetta: facendo nell'istesso tempo assicurare in Torre vno de' Commissarij Scozzesi, che di gran credito, e seguito nel Conuenante, l'haueua con altri due sottoscritta. Se prese fuoco la mina non fù, che con danno de' minatori, poiche essendo questo Parlamento, la Camera Bassa in particolare composta di Puritani, che caminauano di concerto secretamente con i Scozzesi, mostrarono d'applaudere più tosto, che di biasimare le attioni de' Scozzesi. E questo fù per auuentura il maggior disauantaggio, che habbia sentito la Monarchia; perche vna tal cognitione, che con l'esperimento s'hebbe, rese animato ogn'vno à procurare la loro sodisfattione per ogni strada. Vedutosi dal Rè andar fallito il colpo; e che'l Parlamento applicaua il pensiero ad ogn'altra cosa, ch'à prouederli denari, de' quali si ritrouaua in grandissima vrgenza; due Mesi dopò la redutione lo disciolse, meditando à nuoue intentioni per far denari, che tutte gli suanirono.

Non dormiuano già in questo mentre i Scozzesi: ma alla nuoua della prigionia del Commissario Loudon imbrandirono per la seconda volta l'armi; per lo cui mantenimento sequestrarono le Regie entrate; e coll' eccitamento de' partitanti Inglesi ammassarono in breue vn'Armata di quindici mila Combattenti. Al Castello d'Edamburgo, che s'era tenuto qualche tempo per il Rè conuenne humiliarsi sotto il rigore della necessità, & rendersi à Scozzesi; com' anchi tutti li Signori Cattolici, & altri partiali, che haueuano formato piccioli partiti in fauore del Prencipe, furono costretti à cedere con l'esterminio delle priuate fortune. Non lasciaua il Rè anch'egli d'vnire insieme quel maggior numero di gente, che poteua: dirizzando in Mare vna subita Armata, con la quale ripresagliaua i Vascelli Scozzesi. Ma alle leuate della Soldatesca non si contribuiua da gl'Inglesi con la prontezza di prima; si perche molti erano infetti del contagio di quella seditione; come anco perche erano tutti stanchi della spesa già fatta, e poco sadisfatti della precedente campagna nell'essere mandati alle proprie case senza quello aggradimento Reale, che meritauano le loro fattiche, e il pronto seruigio; non hauendo loro il Rè fato troppo buona ciera per la pace seguita di non molta sua sodisfattione. Onde esautissimo egli di denari, si trouò in necessità di far le leuate della Soldatesca, e condurla à spese delle Prouincie, con gran sentimento, e non minori indoglienze del popolo; seguendo de gli ammutinamenti, e disordini nelle militie non pagate. In tanto l'Essercito Scozzese, comandato dal Leste, haueua valicato il Fiume Tueda, che separa l'vno dall' altro Regno; al cui annuncio tenutosi il consiglio fù con l'agitatione di due perplessi, ed opposti par-

Arma il Rè, e s'armano li Scozzesi.

titi discussa la più sana deliberatione in vn tanto emergente?

Remonstranze di quelli, che persuadeuano al Rè l'accordo.

Persuadeuano alcuni al Rè di sedare questi moti col negotio, per godere del beneficio del tempo Padre de' cangi, e capace per far suaporare quei primi bollori tanto impetuosi de' popoli, & inuecchiare li loro disegni: in maniera, che compressi que spiriti contumaci, si desse lor tempo di ridursi alla ragione. Dannoso essere il Consiglio di voler terminare le querele col cimento dell'armi; vgualmente pericolose riuscendo la perdita, e la vittoria. Poiche con quella hazardaua il Rè la sua persona, ò per lo meno la sua auttorità, sottoponendola all'indiscreta discretione del popolo con rauno del Parlamento, al quale sarebbe stato immediatamente violentato; oltre che come mentre il Corpo è sano, e gagliardo non sente nulla degli humori putridi, e corrotti sparsi in diuerse membra; mà non così tosto vien' offesa vna parte; che tutti s'adunano insieme, e vi concorrono; così auuenire ne gli Stati; insin tanto, ch'essi sono in pace alla prima turbulenza tutto quello v'è di cattiuo, di seditioso, e di ribello si suapora, e si discuopre. E come nel Corpo humano subito, che v'è qualche parte mal affetta tutti i cattiui humori vi concorrono; così quando vna parte dello Stato si ribella, e prende l'armi; tutti i mal contenti di quel Prencipe corrono à gara ad ingrossare quel partito. Ne la vittoria poter riuscir mai così spedita, massime, che l'inclinationi de' popoli declinauano tutte dal partito del Rè, e de' Vescoui, in maniera, che non si douesse viuere per molti anni in trauaglij, & incertezze; perche quando bene mancassero nemici nella Scotia: ne abbondarebbono nell' Inghilterra per lo commune interesse, e per la medesima causa; e quelle destre stesse, che pugnassero in fauore dell'auttorità Reale ingelosite con le prosperità, riuolgerebbero i colpi forse contro il Rè medesimo. E Dio sà con qual fede essere ne' primi cimenti per portarsi. In tutti i casi l'armare gl'Inglesi contra i ribelli Scozzesi sarebbe vn suscitare la guerra Ciuile. Essendo la Gran Bertagna vn Corpo così ripieno di cattiui humori, ch'ogni poco di cosa il poteua alterare. E però di due strade cattiue seguitare la più sicura, e la più commoda del negotio. Far non minor pompa di prudenza taluolta co'l cedere che co'l cozzare, massime co' popoli tenaci per natura ne' propositi; e simil a' fanciuli sdegnosi, ch'inferociscono al sibillo della verga, e si rendono trattabili alla vista d'vn pomo vermiglio. Di maggior profitto dunque co' trattati lusingarli, e dar loro qualche sodisfatione; che ridurli con la necessità à più pazze risolutioni.

Douen-

Deuendo il Prencipe più tosto dissimulate vn disordine, che hà gran seguito; che mettere in pericolo la sua auttorità. E valer meglio il fidare i suoi affari alla prudenza, ch' alla fortuna; trouandosi vbligato per qualunque grande auantaggio, ch'egli habbia à seguire i pareri, che mostrano manco di pericolo; perche finalmente egli è vn grande mancamento il chiudere gli occhi alla prudenza, e sottomettersi all'indiscrettione, & all'inconstanza della Fortuna. Molte cose de' Grandi essequirsi meglio col consiglio, che coll'armi, e con la mano; Più sicuramente conseruandosi la grandezza con auueduti, che con precipitosi consiglij.

Discoreuano altri in contrario. Gl'Imperij tutti del Mondo caminare sopra due piedi; sopra la ricompensa del bene, e la correttione del male. Il mancamento della rimuneratione del bene non essere già così preiudiciale in vn Stato, come l'impunità del male. Essersi dal Rè più volte porta la mano a' Scozzesi per impedire la lor caduta, e poi per riuerarli; mà sempre però indarno; perche quell'vlcere della loro ribellione era incallita à segno, che più non ammetteua sentimenti di dolore, ne rimedio di medicamenti piaceuoli; il ferro, & il fuoco solamente capaci per risanare l'infermo: veggendosi, che'l frenetico ricusa gli altri rimedij, e scaccia via i Medici. Le turbulenze della Scotia riceuere il loro mouimento da altro, che dall'alteratione di poche, e leggeri cerimonie; seruirsene bene sì di manto per coprire i loro maluagi disegni, e per non riconoscere altra vbbidenza verso il loro Sourano, che quella, che venisse dettata da'loro sciocchi capricci. Falsamente arrogarsi il titolo di Religione, ò libertà coloro, che tralignando dalla loro priuata Nobiltà, e procurando la publica ruina, non hanno altra speranza, che nelle seditioni. Sugerirne proua à bastanza le tante sodisfattioni alle quali era condescesо il Rè contro la propria dignità, che in vece d'obligarli all'ossequio gli haueua resi più contumaci. Ogni seditione, ogn ribellione finalmente esser cattiua, e pernitiosa à Regni ancor che fosse con buona, & honesta cagione. E però il Prencipe douer tagliare la testa à primi moti di simili mouimenti, & estinguere quel fuoco, che minaccia d'incenerire lo Stato. Il popolo non quietarsi con lusinghe. Queste febri calde ricercare la purgatione, & il salasso. E tanto maggiormente à questa risolutione vi si trouasse vbbligato il Rè, quanto, che'l castigo, ò l'impunità de' mancamenti della Scotia poteua seruire d'esempio all'Inghilterra, & all'Irlanda. Il trattare d'accordo con loro;

Remonstranza in cõtrario.

il con-

il concederli ciò, che imperiosamente coll'armi in mano addimandano; porger loro occasione d'interpretare tal facilità ad vna timida, e sconsigliata debolezza; animandosi tutti gli altri ad aspirare, e pretendere cose maggiori, sino à legare l'auttorità Reale à proprij capricci. E come sotto dubio non cade, che col primo fauoreuole successo fosse per gettarsi nella confusione e nello stordimento la Scotia, riducendosi al douuto ossequio; Così douersi tener per fermo, che quell'Inglesi, ch'occultamente cospirassero nella medesima seditione, non fossero per concorrere à gara ad ingrossare il partito del vincitore, affine di non precipitare con gli altri; gli altrui errori rendendoli saggi. Ne per qualche disastro pericolauano gran fatto le cose del Rè; eccitati tanto più gl'Inglesi al loro douere dalle prosperità dell'emula natione; e prouocati altamente con lo dispreggio, che si fosse fatto del Rè loro; non vi mancando oltre li Cattolici tante altre persone fedeli, Prencipi esteri, e Republiche, interessati nella sussistenza dell'auttorità Reale. Et in qualsiuoglia caso non potersi arriuare à stato peggiore del presente; mentre nella Scotia non riteneua di Rè altro, che'l nome. Esser per ciò tempo horamai di conuertire in generosità la patienza; e douersi mostrare il Rè altrettanto risoluto per l'innanti à ributtare le violenze; quanto s'era mostrato sin'allora facile à tolerarle.

Tirato dallo sdegno, e dalla generosità più, che non conueniua alla qualità de' tempi il Rè; dichiaratosi Generale della sua Armata, e per suo Luogotenente il V. Rè d'Irlanda, non frapose tempo di mezzo in far'auanzare le squadre, alle sponde del fiume dirimpetto à Scozzesi: doue non così presto si presentarono per tentare, ò impedire il guado, che la maggior parte presa da panico timore, ò da occulta intelligenza co' nemici si diede in preda ad vna vergognosa fuga; quei pochi, che vollero far testa pagando con la vita la pena dell'ardire. Nel mentre, che i Scozzesi s'inoltrauano nell'Inghilterra, s'vnirono alcuni Signori in Londra, oue terminarono d'inuiare Deputati al Rè con vna Scrittura da loro segnata, con cui mostrauano la necessità di ridurre di nuouo il Parlamento. A tale richiesta deliberò il Rè di chiamare appresso la sua persona li Pari del Regno, per risoluere col lor parere sopra questa importante dimanda; e in tanto fece instanza à Scozzesi d'arrestare i loro progressi, come esequirono: prendendo quartiere à Neucastel, che fortificarono à propria sicurezza.

Il Parlamento d'Irlanda saputo il bisogno del Rè accorse liberale à solleuarlo con quattro sussidij; publicando di più vna dichiaratione di volerli assistere con la vita, e la robba. E con tanto feruore si mossero ad aiutare la sua causa, ch'allestirono in pochi giorni vn'Armata di dieci mila Soldati; la quale ritardata dalla mancanza del denaro, e dal pericolo d'esser

combattuta dal popolo allo sbarco in Inghilterra ; fù per miglior consiglio licentiata. La doue li Scozzesi pe'l contrario acquartierati in Neucastel luogo commodo; e grasso; presentarono al Rè vna supplica la cui sostanza era. (Che si restituissero loro gli Vasselli, compensasse il Rè il danno sostenuto per mancamento d'essi, si chiamasse il Parlamento in Inhilterra per istabilire l'accordo, e per castigare gli Auttori della guerra, e si contentasse la M. S. di transferirsi in Scotia per ratificare il Trattato di Baruuic.

Sdegnando il Rè di capitolare co' sudditi già dichiarati ribelli, voleua persequitarli coll'armi ; ma abbondando altrettanto in desiderio, quanto mancaua di potere nel mostrarsi renitenti gl' Inglesi à secondarlo ; fece di necessità virtù, e propose a gli Scozzesi di mandar Deputati à Iorch per trattare l'accordo. Accettarono il partito della negotiatione i Scozzesi: rifiutando il luogo come sospetto, per trouaruisi l'Essercito Regio sotto il comando del V. Rè d'Irlanda poco loro amoreuole; e però in vece di Iorch, si conuenne in Rippon Città quindici miglia distante.

Al primo dunque d'Ottobre 1640. inuiò il Rè al destinato congresso 16. Deputati fautori tutti del partito Scozzese, eccetto tre suoi Consiglieri per ritegno, & freno de gli altri. Vi comparuero parimente i Scozzesi con propositioni però di cose tanto strauaganti, e con instruttioni così ristrette, e limitate; che bene si scorgeua, che'l loro fine non era, che d'intrattenersi più lungamente, che potessero in Inghilterra. Stabilita frà le parti vi rimase allora vna Tregua di pochi Mesi. A' capo di molte consulte condesce il Rè in fine di restituire alla prima libertà il Commissario Scozzese, che staua custodito nella Torre di Londra. Partì egli per Scotia con promessa di viuamente impiegar l'auttorità de suoi più efficaci vffici, acciò gli affari della sua Patria si riducessero à stato di quiete : affermando, che disponendosi la M. S. all'intera osseruanza del Trattato di Baruuic, non disperaua egli di troncar' il filo ad ogni differenza. Al Generale Kin, che haueua pe'l corso di molti anni militato sotto i stendardi di Suetia, assegnò il Rè vna pensione di 500. lire sterline all'anno, regalandolo di propria mano d'vn ricco diamante di sei mila scudi; con disegno di valersi di questo sperimentato Capitano per metter' in ordine, e disciplina migliore la gente di guerra, mancheuole di soggetto, che fruttuosamente l'assistesse. In tanto giunti i Pari del Regno si deliberò la nuoua conuocatione del Parlamento in Inghilterra, che sin'al giorno d'hoggi continua ; principiato alli tre di Nouembre del 1640. Nel primo ingresso fece il Rè vna captiuante Oratione : nel feruore della quale si portò al racconto di quanto era seguito i con Scozzesi, come si può conoscere dal suo tenore.

Parlamẽto d'Inghilterra di nouo dal Rè chiamato.

Miei

Miei Signori.

Primo discorso del Rè nel Parlamento.

LA cognitione, ch'io hò hauuto de desiderij de' miei sudditi di Scotia, è stata la causa di quest'vltima riduttione del Parlamento, nel quale hò creduto, e sinceramente giudicai, che le cose non douessero ridursi allo stato, che hora le vediamo; mà non è marauiglia, che gli huomini non siano così facili à credere, ch'vna si gran seditione potesse nascere in così poco paese. Mà hora, Signori, e Gentilhuomini, essendo così vicina alla rouina l'honore, e sicurezza di questo Regno; son' risoluto di sottoporre me stesso liberamente, e chiaramente all'affetto, & amore de'miei Sudditi Inglesi, come questi Signori, ch'erano all'intorno di me à Iorch molto ben si raccordano, che colà mi dichiarai. Oltre di ciò (miei Signori) non raccontarò il mio proprio interesse, ouero, che sofferenza poteuo giustamente aspettare da voi, sin tanto, che la commune sicurezza fosse salua; ancorche bisogna, ch'io vi dica (ne me ne vergog.io) che quelle spese, c'hò hauuto per ciò, le hò fatte puramente per la sicurezza, e bene di questo Regno, ancorche il successo non habbi corrisposto à miei desiderij. Per tanto desiderarò solamente, che voi consideriate la via migliore per la sicurezza di questo Regno, nel quale vi sono due parti principali considerabili. Prima di scacciare gli ribelli; e secondariemente quest'altra in satisfare le vostre giuste indoglienze, nelle quali io vi prometto di concorrere con voi, così chiaramente, e cordialmente, che tutto il Mondo potrà vedere la mia intentione esser sempre stata, e sarà di rendere questo Regno glorioso, e florido. Vi sono due sole cose, ch'io vi nominarò; la prima è dirui, che l'impositioni del denaro, ch'vltimamente hò hauuto dalla Città di Londra, nella quale li Signori, ch'erano meco m'assisterono, mantennero sola mia Armata per due mesi, dal principio, che di questo tempo mi fù concessa. Hora Signori, e Gentilhuomini, lascio alla vostra consideratione qual dishonore, e danno mi potea succedere in caso, che per mancamento di denaro la mia Armata fosse sbandata prima, che li ribelli fossero scacciati da questo Regno? Secondariamente la sicurezza della calamità, che'l popolo del Norrb soff.ì in quel mentre, che'l trattato si negotiaua. Et in questo io posso dire non solo quelli, ma tutto questo Regno ne soffrirà il danno. Io lascio ancora questo alla vostra consideratione per l'ordinatione di questi grandi affari, quali sete per trattare in questo tempo. Io tanto confido nel vostro amore verso di me, e che la vostra cura sia per l'honore, e saluezza di questo Regno; che'io liberamente, e volon-

tieri

tieri vi lascierò pensare doue si debba principiare solamente questo; & affine, che meglio voi possiate conoscere il stato di tutti gli affari; io hò comandato al Guarda Sigillo di darui vn breue, e libero conto di queste cose, che sono arriuate in questo mentre; con protesta, che se questo conto non sarà di sodisfatione come deue essere, io sempre, che vorrete vi darò vn perfetto, e pieno conto d'ogni particolare. Vn'altra cosa di più desidero da voi com'vno de più principali mezzi di far felice questo Parlamento, che voi per la vostra parte, com'io per la mia lasciamo da parte tutt' i sospetti l'vno verso l'altro com'io promisi a'Signori a' Iorch; ne sarà mio mancamento, se questo non sarà vn felice, e buon Parlamento.

Mà perche in essa gli haueua chiamati ribelli; alterato per ciò fuor di modo il Parlamento, conuenne al Rè per quietarli disdirsene con la seguente oratione.

Miei Signori,

IO attendo, che voi celeramente diate relatione alla Casa del Commune di questi grandi affari per li quali io vi hò chiamato quì à questo tempo; e per la confidenza, ch'io hò risposto in essi, e come liberamente sottometto me stesso al loro amore, & affetto in questo tempo. Et à fine, che voi possiate meglio conoscere il modo di far ciò: io stesso m'esplicarò circa vna cosa, ch'io parlai l'vltimo giorno. Io vi dissi, che bisognaua cacciar fuori di questo Regno li Ribelli; egli e vero, conuengo chiamarli così sin tanto, che hanno vn'Armata per inuaderci; ciò non ostante io viuo sotto vn trattato con essi, & io sotto il mio gran Sigillo li chiamo sudditi, come sono in effetto; mà alla breue: il stato de miei affari è questo. Egli è vero io aspettaua quando io voleua i miei Signori grandi à Iorch per douer dare vna gratiosa risposta à tutte le vostre doglianze, perche io haueuo buona speranza col mezzo della loro prudenza, & assistenza di dar vn fine à questi negotij; mà conuengo dirui, ch'i miei sudditi di Scotio differirono tanto, che non fù possibile vltimarli là; oltre di ciò io non posso biasmare quei Signori, che furono à Rippon, che li trattati non fossero finiti; mà conuengo ringratiarli de'loro incommodi, & industria; e certamente essi hebbero tanto potere, quant'affettione. Io haurei sin'hora portato questi sconcerti ad vn felice periodo, ancorche hora il trattato si sia trasportato da Ripon à Londra; doue io non concludero cosa alcuna senza vostra saputa, & io non dubito anco con vostra approuatione; perch'io non desidero d'hauer

Secondo discorso del Rè nel Parlamento.

fatto

fatto questa grand' opera di nascosto, ma ben si di lasciare aperto ogni passo di questa mal intelligenza, e cause delle gran differenze nate frà me, è miei sudditi di Scotia; e non dubito, che col mezzo della vostra assistenza li farò conoscere li loro debito, & anco col mezzo della detta vostr'assistenza di farli ritornar al lor douere voglino, ò nò.

Deputarono i Scozzesi alcuni loro Commissarij per assistere alle deliberationi, i quali fureno dal Parlamento con ogni espreßione di cortesia riceuuti, e trattati. Il primo negotiato di questi Commissarij seguì col Rè dal quale richiesero la total approuatione di molti Decreti del Parlamento di Scotia, che senza alcun contrasto ottennero, abbenche pregiudiciali all'auttorità Regia, affine d'hauere poi quell'armi fauoreuoli nelle turbulenze, che preuedeua douer quanto prima pullular nell'Inghilterra; Pensiero, che poi gli riusciuano. Stimarono vniuersalmente allora gli huomini di sensato giudicio, che'l Marchese d'Hamilton douesse essere il primo bersaglio dell'inuidia de' Commissarij Inglesi, e Scozzesi, non hauendo gli vni, e gli altri nella Conferenza tenuta à Rippon desiderata cosa con maggior' ardore, che di vedere castigato il Marchese, come il principal Architetto, ed incentiuo de' correnti disordini. Ma seppe egli con tanta astutia declinare sopra gli altri, e sopra il Rè medesimo la minacciata tempesta; che trouò appresso di loro credito à bastanza per stringere gl'Inglesi, e Scozzesi in vna Lega, benche con gran pregiuditio del Rè, e del Regno. Percioche li Commissarij Scozzesi ottenuta la Deputatione dal Rè d'altrettanti Inglesi: trattarono, e segretamente stabilirono vna confederatione con obligo di tenersi armati i Scozzesi à Neucastel in difesa, e protettione del Parlamento; che gli accordò vinticinque mila lire Sterline al Mese per il loro intrattenimento.

Trouandosi perciò il Parlamento in questa guisa contro l'auttorità del Rè fortemente armato: non dubitò di portarsi à quelle risolutioni, ch'erano per vulnerare più sensibilmente l'animo della M. S. onde si vidde subito scoppiare con impeto maggiore la furiosa ambitione degl'Inglesi i quali pregni di mala volontà contro il passato gouerno, destinarono immediatamente tutti pensieri à stabilire nuoue riforme; à moderare l'auttorità Reale; & à punire tutti li più auttoreuoli Ministri: Gli Editti Parlamentarij contenendo le topiche colpe de' fauoriti; le quali in simili seditioni sogliono addursi. Ne à queste dichiarationi tardarono di dare gli effetti essecutione. Nelle prime conferenze sospesero al Rè l'entrata delle Dogane, che'è la più considerabile; e posero in piede altre pratiche più perniciose, tutte in pregiudicio della Casa Reale.

Mori grādi nell' Inghilterra.

Li Delegati nelle cose spettanti alla Religione presentarono al Parlamento li nomi di diecinoue Conti, e Baroni Cattolici Romani; notificandoli

doli gli abusi scoperti in materia di Religione. Sottoscrissero parimente quindici mila Cittadini di Londra vna supplica contro il gouerno Ecclesiastico, in vigore della quale furono condennati gli Canoni Ecclesiastici. Accusarono in oltre il Guardasigilli, giudicandolo traditore sopra quattro Articoli; prima per hauer già ricusato di leggere vna remonstranza contro il Thesoriere Vueston, abbenche ne riceuesse l'ordine dal Parlamento, della cui dissolutione fosse egli il principal autore. Secondo per hauer sollecitato li Giudici di pronuntiar legitima la tansa decretata per la fabrica de' Vascelli. Terzo per hauere auantaggiato il partito del Rè nella lite sopra le Foreste. e per esser stato cagione della rimostranza; che fece la M.S. sopra lo discioglimento dell'vltimo Parlamento. Quando il Thesoriere vidde leuarsi contra la sua persona vna sì fiera borasca, non tardò con la fuga à mettersi à coperto, & à saluamento.

La Camera Bassa produsse le due seguenti lettere intercette; vna cioè del Caualiere Digbij, e del Signor Montagù; e l'altra della Regina, indrizzate à' Cattolici del Regno per qualche souuentione per il Rè ne' presenti emergenti. Le lettere erano del seguente tenore.

Egli è sufficientemente palese di già ad ogn'vno l'estraordinarie gratie, e protettioni, che siamo obligati alla M. della Regina, alla fauoreuole intercessione della quale dobbiamo ascriuere la Felice moderatione sotto la quale viuiamo, così, come noi non dubitiamo, ch'ogni occasione dell'espressione della nostra gratitudine sarà allegramente abbracciata da ogn'vno, quale col presente affare di S.M. hora ci vien'offerta. Noi habbiamo di già con nostre lettere procurato di prepararui ad v' amoreuole assistenza di S.M. nel suo dichiarato viaghio verso il North per la sicurezza di questo Regno, & alli altri propositi, come la sua Real presenza risoluerà, che così voi potete realmente dimostrare voi stessi così buoni sudditi, come Dio, e la natura l'aspetta da voi. Hora S.M. s'è gratiosamente compiacciuta di raccommandarci l'espressioni del nostro debito, e zelo verso il seruitio di S.M. con qualche considerabil dono dà i Cattolici, e per rimouere tutti li scrupoli, ch'ogni persona ben' affetta possa incontrare; essa intraprande d'assicurarsi con tutti quelli, che s'impiegheranno in quest' affare da ogni inconuenienza, che possi esser dubitata da essi, ò dà noi per ogni dichiaratione in questa materia. Egli apparirà ad ogn'vno quanto c'importi nel nostro senso di sollecitare ogn'vno a' desiderij di S.M. à sforzar se medesimo nella sua miglior habilità in questa propositione, mentre, che per essa noi certamente preseruaremo la sua gratia verso di noi, e daremo buoni caratteri della nostra deuotione al Rè, & allo Stato della benignità del quale habbiamo ogni ragione di darne testimonio,

Lettera del Caual. Dighbi, e Sign. Montagù concernente la contributione.

monio, e procurare di produrre argenti per la proſequutione, & accreſcimento di eſſa. Hora per la migliore ſpeditione di queſto affare, ch'è la principal circonſtanza, che porta ſeco: habbiamo creduto proprio raccomandarlo alla voſtra ſcielta di tali perſone, che nella voſtra opinione ſaranno più grate, più habili, e meglio diſposte in cadauna Prouincia: non ſolo per ſollecitare, ma per eſigere tali volontarie contributioni, che la coſcienza, e debito d'ogn'vno obligherà d'offerire, e noi deſideriamo da voi, che ci diate notitia come ſia accettata da ſuoi amici, quale noi non aſpettiamo ſe non piena di buon ſucceſſo, e corriſpondente alla gratitudine, c'habbiamo incontrato, quì ne' contorni di Londra, per la quale s'offeriamo di pregar Dio.

VV. Montague
Ke: Dighby

Henrichetta Maria. R.

Lettera della Regina per l'eſſatione del denaro.

NOi habbiamo così buona opinione dell'affetto, e lealtà de' ſudditi Cattolici di queſta Maeſtà, che noi non dubitiamo, che ſopra queſt'occaſione, c'hà chiamato S.M. nelle parti del North per la difeſa del ſuo honore, e dominio, ſi dimoſtreranno così affettionati, come l'habbiamo ſempre rappreſentati à S. M. Così in queſto commune conſentimento, che ſi hà ſcoperto nella Nobiltà, Giudici; & altre genti verſo il ſeruitio di S. M. con le proprie perſone, e Stati, noi non habbiamo meſſo difficoltà nel promettere con la medema corriſpondenza ne' ſuoi ſudditi Cattolici, comme Cattolici; nientedimeno eſſi ſono di già concorſi tutti à queſto ſeruitio di S.M. conforme alle loro qualità, quand' altri del medemo grado ſono ſtati chiamati. Perche noi crediamo, che ſia auuenuto à noi, che ſiamo ſtata così intereſſata nel ſollecitare il loro beneficio, di moſtrar noi medeſima hora nella perſuaſione delle loro gratitudini; oltre di ciò hauendo di già per altri mezzi raccommandata S. M. queſto deſiderio noſtro di aſſiſtere, e ſeruire S.M. con qualche ſomma conſiderabile de denari, fedelmente, e liberalmente preſentata; Noi habbiamo ſtimato proprio (affine che queſto noſtro deſiderio poſſi eſſer più publico, e più autorizzato) di darui commiſſione, e direttione di diſtribuire copie ſottoſcritte di queſta teſtificatione à quelli, che hauete incontrato in Londra col mezzo della voſtra direttione ſopra queſt'affare, & à tutti gli eſſatori d'ogni contado. Et come noi preſumiamo, che'l danaro, ch'eſſigeranno nō ſarà indegno d'eſſere preſentato da noi al Rè, così non ſaremo molto ſenſibili

di eſſo

d'essere presentato da noi al Rè: così noi saremo molto sensibili di esso, come vn particolar rispetto verso la nostra persona; e procuraremo nella più efficace maniera, che potremo di ricompensare il merito di esso, e di rimouere ogni apprensione di pregiudicio, che qualche d'vno che s'impiegherà nel successo di quest'affare, possa concepire. Con ciò possono essi assicurarsi per qualsiuoglia inconueniente, & si confidiamo molto, che questa nostra prima raccommandatione sarà così gradita da tutti, che non solo potrà portarci particolar sodisfattione, mà ancora facilità verso i loro proprij auantaggi.

Con gran curiosità attendeua il popolo il rapporto, che doueuano fare in Parlamento li Commissarij alla formatione del processo contro li Signori Digbij, e Montagù, e contro la Regina; sostentandosi con la medesima costanza che ben chiare fossero per apparire le cospirationi; e che quando non fosse venuto à luce il Trattato: la libertà del paese sarebbe rimasta preda dell'ambitione del Rè, e de' più fauoriti suoi Ministri, Terminata nella Camera Bassa la Relatione del processo, benche vi fossero proue bastanti alla giustificatione delle cose introdotte; presentò nondimeno improuisamente il Conte di Nortumberland alla Superiore lettere scrittegli dal Signor di Percì suo fratello, vno delli fuggiti à Cales, nelle quali commiserando le proprie calamità gli daua parte di tutti i Trattati clandestini. Palesaua in queste altri complici, e lo pregaua d'impetrare l'impunità per lui, con essibitione di suelare ogn'altra particolarità. Sopra questa nouità furono arrestati prigionieri il Baron Vitmot, con due altri soggetti nell'Essercito Inglese di gran seguito. Questi lungamente constituiti, senza riguardo riuelarono le lor pratiche, della cui certezza non restaua più alcun dubbio. Doppo questa diligenza la Camera Alta destinò sei Deputati al Rè con incarico di supplicarlo, che da ogni parte risuonando le voci de' maneggi perniciosi alla libertà del Regno: restasse seruito di palesarli interamente à consolatione de' sudditi, & acciò restassero diuertiti quei pericoli, che'l progresso d'vna lunga indagazione sopra vn' affare tanto spinoso parterir potesse. A questa instanza rispose il Rè; Assicurarli non essersi intrapreso cosa alcuna contro le leggi del Regno, ne à pregiudicio della libertà de' popoli; che questo protestaua à Dio, & al Mondo; ne restarli altro in ciò, che riferire. *Mà il Rè non mancando à se stesso, & alla suo causa: e nell'Inghilterra molto pratiche ordiua; ed altre ne promoueua nella Scotia, con speranza, ne' trauaglij dell' vno, e l'altro Regno d'ageuolare la riuscita delle machine proposte; ma giudate anche queste da mala fortuna, e da poca cautela, furono penetrate da' Commissarij Scozzesi, ch'in Londra soggiornauano. In tanto nell' antiche scritture s'vsaua da' Parlamentarij gran diligenza per ammaestrarsi*

P del

del modo praticato con altre passate Regine in occorrenze simili, cioè, d'esre processate; il che accresceua i sospetti dell'intentioni del Parlamento quasi fossero volte ad obligar la Maestà della Regina à discolparsi, non senza pericolo d'altre dannose consequenze. Ma come gl'indiziati due Signori non ricusarono di presentarsi auanti al Parlamento per giustificare le loro attioni non vscite dalla circonferenza di procurare alle bisogne del lor Sourano qualche ristoro; così la Regina mandò vn suo Officiale alle due Camere per iscusarsi se alle necessità del Rè suo Marito procacciato hauesse vn così giusto sollieuo.

Resi più arditi ogni giorno più i Puritani dalla potenza del loro partito s'auanzarono à dimandare la prohibitione del libro della Liturgia accaggionato da loro per origine delle turbulenze di quel Regno; instando ancora, che si degradassero i Vescoui da ogni auttorità per conformarsi di ceremonie alla Scotia; sostituendo in lor vece i Ministri scacciati, e banditi da' medesimi Vescoui. Prendeuano buon'augurio nell' effettuatione delle concette speranze dal fastoso ingresso nella Città di Londra con strepitose voci d'acclamationi di quella plebe di Prine Auocato, e Burton Ministro, già altre volte dall'Arciuescouo di Canturberì incarcerati, e poi mutilati del naso; o dell'orecchie, e condannati in fine ad vn perpetuo esilio; per hauer'il primo scritto, e l'altro predicato contro la Maestà dalla Gran Bertagna, e contro il suo gouerno. Anzi il Prin con stolida petulanza haueua dato alle stampe vn libro intitolato Histriomastix, *con cui pretendeua di prouare: Che'l ballare benche nella persona della Regina fosse atto meretricio; e ciò in tempo, ch'ella preparaua vn sontuosissimo balletto in Corte.*

Plebe di Londra licẽtiosa. *Liberati dunque costoro nel maggior bollore delle turbulenze di quel Regno furono condotti in Londra col corteggio di cento Carrozze, e seguito di cinque mila altre persone parte à cauallo, e parte à piedi frà le quali si trouauano molte Damigelle co' rami d'Allero in mano, & alle testiere de' loro Palafreni, come in segno di Vittoria; in mezzo delle quali si vedeuano quei due bricconi coronati d'Alloro. Dimostratione in verò sì fauoreuole di quello intemperante popolaccio, che trasse dalla bocca del Rè questo concetto, Ch'al suo ritorno di Scotia non haueua riceuuto da suoi sudditi sì honoreuole incontro. Sempre son grandi le insanie del Volgo, e più allora, che gli arride l'aura festeggiante della Fortuna; ma insoffribili per lo più quella della plebe di Londra, qual volta col fomento de' Parlamenti, ò de Grandi si rende impunita la sua licenza. Cui non dissimile incontro festeggiarono la stessa sera l'arriuo di Bustuuic Medico: essendo tutte le finestre di quelle strade per doue passaua illuminate da ricchi doppieri, sonandosi auanti di lui le trombe. Presentarono i Commissarij Scozzesi al Parlamento lo stato delle spese, e de' danni patiti in quello commotioni; e perche non*

pareua

pareua ragioneuole, che gl' Inglesi ne portassero soli tutto l'incarco; s'offeriuano perciò di pagare vna portione à rata del lor paese più angusto, e men rico dell'Inghilterna. Nel qual punto acconsentirono tutti in fine con scambieuole sodisfattione; accordando il Parlamento à Scozzesi quattro milioni di lire per tutti gl' incommodi, e spese sostenute dal principio di quelle turbulenze; senza includerui li cento mila scudi già sborsati loro ogni mese per lo sostentamento delle lor' armi, intrattenutesi sempre ne quartieri d'Inuerno à Neucastello.

Quattro Deputati mandò al Rè il Parlamento con incarico di supplicarlo à voler ratificare il Decreto stabilito per la triennale sua reduttione. Prouocata la Maestà Sua da questa ardita instanza s'alterò viuamente, e palesando poca dispositione ad acconsentirui, rimandò li Deputati senza conchiusione alcuna: affermando loro, che dentro il termine di due giorni haurebbe fatto sapere le sue intentioni. Questo tanto rappresentato da' Deputati occasionò vn'vniuersale commotione; con alte voci minacciando i Parlamentarij più ardite risolutioni: decretando in questo mentre di non passar più oltre in altri affari se prima non consequiuano questa sodisfattione. Di tutto auuertito senza dilatione il Rè doppo hauer' esaminati per molte hore i pericoli, e gli effetti rouinosi, ch'era per produrre vna più lunga resistenza; persuaso dalla necessità s'indusse à compiaccimenti del Parlamento. Il giorno appresso vestitosi dunque gli habiti con l'Insegne Reali si condusse in Parlamento, doue disse; Che se bene non ignorasse i pregiudicij, ch'à lui medesimo, à' Rè successori suoi era per partorire l'obligo di questa triennale Parlamentaria reduttione; ad ogni modo per dar proue più certe a' sudditi della sua sincera volontà haueua deliberato di concorrere anco in questo particolare nelle sodisfattioni loro. *Con che terminato il suo Discorso fece estendere, e publicare l'atto della ratificatione; di cui testimoniate li Parlamentarij le gratie maggiori comandarono poscia; che fossero quella notte consumati fuochi di gioia, come fù esequito con altrettanto giubilo, ed acclamatione dell' vniuersale, quasi, che da questo rauno triennale fosse rinnata, ò ripigliasse spirito, e vigore la lor libertà: con quanto risentimento era stato concesso dalla Maestà Sua, alla quale non restando allora, che li soli titoli, & apparenze di Rè, veniua frà i sentimenti dell' angustie maggiori. Altri decreti pregiudiciali alla Souranità sotto pretesto di qualche apprensioni de' Cattolici, non ostante tutte queste sodisfattione, publicarono i Parlamentarij. La Camera Inferiore fece instanza alla Superiore di far sapere al Rè, & alla Regina, che licentiar douessero dal lor seruigio tutti i Cattolici,*

Varij Decreti: e deliberationi del Parlamento.

ch'allora godessero cariche in Corte ; e che desse la Maestà Sua perpetuo esilio à quattro soggetti le più fauoriti della Regina , imputati questi d'hauer l'anno passato mentre si trouaua il Rè à Iorch bisognoso di denari procurato de' Cattolici del Regno contributioni in suo fauore. Per porgere à Parlamentarij intera sodisfattione promisse la Regina , che dentro vn breue termine comandarebbe la partenza dalla Corte dell' Agente del Pontefice Conte Rossetti , quale più non potendo resistere , già s'allestiua al viaggio. Alli Commissarij ScozZesi si diede poi notitia delle deliberationi del Parlamento circa l'esborsare à quei popoli in risarcimento de' danni patiti altre migliara di lire Sterline. Et eglino all'incontro con la voce non men , che in scrittura dichiararono vna perfetta sodisfattione à questa offerta ; il che moltiplicò le voci d'applauso à quella natione, smantellando le gelosie concepute da' loro fini poco sinceri , & ambitiosi ; essendo poco doppo per dar tempo all' aggiustamento de gli altri interessi prolungata la tregua ad vn' altro Mese ancora. Contro i Cattolici si proseguiua co'l primo ardore, pressando il Rè à licentiare l'Armata Irlandese composta di otto mila Cattolici ; & ad allontanare dalla sua persona tutti quelli della medesima Religione. E per meglio assicurarsi con rigorosi diuieti da' Cattolici ; decretarono , che a dieci leghe della Città di Londra per l'auuenire senza licenza del Parlamento non s'approssimassero ; disarmandoli tutti , con esilare dal Regno i Sacerdoti. Si oppose il Rè pe'l contrario con molta animosità alla stabilita abolitione dell' Ordine Episcopale ; dicendo d'hauer conuocato il Parlamento per restituire gli affari nel loro antico stato , e non per introdurre nouità nella Religione ; il che cagionò , che i Parlamentarij abbassassero in questo particolare le vele delle loro temerarie pretensioni ; fermando in questo, che si trattasse della loro riforma.

I Deputati di Scotia publicarono poi vn Manifesto per sincerare gl' Inglesi delle proprie intentioni , e di non essersi resi tepidi nella causa commune doppo la consequutione de' particolari interessi ; come malignamente andauano i lor nemici decantando. Il Guardasigilli Fin , che s'era ricourato in Olanda , fù il bersaglio delle persequutioni de' Parlamentarij ; i quali per isfogare contro di lui quell'odio , che gli portauano , lo citarono à presentarsi nello spatio d'vn Mese per rendere contezZa delle sue attioni ; e nell' istesso tempo fecero arrestar prigione il Giudice Barclaij accusato d'esser suo complice. Frà tanti rigori de' Parlamentarij contro i Cattolici lamppeggiò pure in loro qualche scintilla di clemenZa verso la persona del Padre Giouanni Godesman Gesuita , trattenuto nelle carceri per contrauentione à gli Editti , che gli vietauano l'accesso nel regno ; essendo stato semplicemente con-

dannato

dannato al bando à contemplatione dell'Ambasciatore di Spagna, che si constituì per cautione della liberatione in concambio di sei Protestanti Inglesi dalle carceri dell'Inquisitione in Spagna. Discordauano nondimeno li Parlamentarij nella causa de' Vescoui; volendo alcuni, che'l castigo non s'estendesse oltre i colpeuoli; altri opinando per la moderatione dell'auttorità di tutto l'Ordine; passando insino ad abolirne il nome i più animosi frà' Puritani. Nominò il Rè in questo mentre alcuni Commissarij, acciochè di concerto con gli Ambasciatori d'Olanda stabilissero frà la sua Corona, e gli Stati vna Lega offensiua, e difensiua. E per lusingare con le dolcezzi i Parlamentarij, e tirarli ad accordarli vn nuouo sussidio: formò vn Consiglio di Stato composto di quattro Conti, e tre Milordi al gusto del Parlamento; dal quale ne ritrasse in concambio vn sussidio, che con gli antecedenti montaua alla somma di sei millioni di lire Sterline.

Mentre, ch'ondeggiaua trà moti sì tempestosi l'Inghilterra, e che si vedeua vicina al naufragio la tranquillità di quel Regno; festeggiaua fra le Comedie, i Tornei, ed altri passatempi del Carneuale la Città di Torino; non tardando molto però questa Scena si allegra a mutarsi in altra piena di mestitia, ed horrore, per l'accidente infausto del Conte Filippo d'Aglè Personaggio così caro, e grato à Madama Reale Christina Sorella del Rè di Francia, e Vedoua di Vittorio Amadeo Duca di Sauoia; che in questi tempi come Tutrice reggeua i popoli della Sauoia, e del Piemonte. Il Conte Filippo dunque inuitato ad vn Festino mentre si tratteneua in quei piaceri, la notte delli 30. di Decembre fù arrestato prigione del Rè di Francia, e condotto immediatamente nella Cittadella di quella Piazza; di doue lo trassero quasi subito per condurlo in Francia. Diedero l'impulso à questo Arresto varie, & abbenche non tanto graui cagioni; che tutte poste insieme però formauano vna congerie di ragioni possenti per persuadere la Francia ad assicurarsi di questo Caualiere. S'era egli già per l'auanti mostrato molto contrario alle sodisfattioni di quella Corona, particolarmente quando fluttuando quei popoli nella fede verso il lor Prencipe per la grande affettione, che portano al nome del Prencipe Tomaso; instaua Madama acciò acconsentisse di riceuere vna guarniggione Francese in Momigliano, Piazza capace da prescriuere le leggi alla Sauoia; & in mano nemica da infestare non poco le viscere della Francia; nella quale occasione il Conte Filippo con le sue persuasioni tenne sempre costante Madama nella negatiua. Seruiua anche la sua persona appresso Madama di fortissima barriera per impedire la reconciliatione frà Cognati cotanto desiderata dalla Corte di Francia.

Prigionia del Conte Filippo d'Aiè.

Motiui dell'Arresto del Conte.

Ordiua parimente in questi vltimi tempi il Conte qualche Monopollo contro gl'interessi della Corona; e la Regina di Francia alla nuoua della

sua prigionia disse ad vn Ministro d'vn Gran Prencipe d'Italia; Che'l Conte Filippo maneggiaua qualche machina pregiudiciale allo Stato di concerto col Cardinale di Sauoia; al quale procuraua anzi, che si maritasse Madama Reale. *Questi suoi obliqui deportamenti erano già molto tempo innanzi molto ben noti al Cardinale Duca di Richilieù, il quale sin quando fù l'vltima volta à Granoble stette in pensiero d'assicurarsi della sua persona. Con tutto ciò contro il corso naturale del suo gouerno, volle adoprare tutti i lenitiui per guarire l'animo vlcerato del Conte; e restituirlo al suo douere. E però credendo, che l'allontanarlo da Madama fosse il rimedio più proprio, gli fece proporre l'Ambasciarie di Francia, e poi di Roma da lui constantemente ricusate. Non mancò il Cardinale per via de' suoi più intimi, e confidenti d'auuertirlo*; Che'l Rè non lo tolerarebbe mai in Piemonte; *affine d'obligarlo à prender quel partito, che si desideraua dalla Corte di Francia. Disperata dunque la cura col mezzo de' rimedij si piaceuoli; si trouarono in necessità i Francesi à metter mano à i più violenti; tanto più, che desiderando allora in estremo la reconciliatione de' Cognati con Madama Reale: si dauano à credere, che mentre il Conte si trouasse appresso Madama, fosse assolutamente da tenersi per impossibile; e che però per allettare i Prencipi alla trattatione si volesse mostrare di dare principio da questo capo à concorrere sinceramente ad ogni loro sodisfattione; massime, che vulnerandosi indrittamente con la prigionia del Conte per i cicalecci del Volgo la riputatione di Madama; veniua il Cardinale di Richilieù à vendicarsi in questa maniera di qualche motto piccante, che per ordinario vsciua contro di lui dalla bocca di Madama Reale.*

E veramente alla nuoua di questa prigionia si commosse non poco la Duchessa per questi medesimi rispetti: e perche stimaua violata grauemente la sua auttorità; esclamando liberamente contro i Ministri del Rè suo fratello; Che in Casa d'altri, e negli Stati d'vna Sorella, e d'vn Prencipe Sourano independente da ogn'altro vassero senza alcuno rispetto della sua auttorità quelle stesse violenze, che si sarebbono effettuate in Parigi. *Onde per suo espresso comandamento l'Ambasciatore di Sauoia Residente alla Corte Christianissima prima dell'arriuo del Conte in Francia, disse in termini assai modesti questi stessi concetti al Cardinale*, Essere dispiaciuto à Madama, non già la prigiona del Conte; mà ben si, che fosse seguita senza sua precedente notitia; perche essendosi ella interamente posta nelle braccia di S. M., ad ogni suo cenno hauerebbe potuto fare della persona del Conte ciò, che le fosse stato di sodisfattione, senza dare adito alle speculationi de' curiosi, che da questo atto di poca confidenza poteuano

Rimonstranza à nome di Madama dell'Ambasciatore di Sauoia al Cardinal Duca.

teuano andare argomentando non sincera l'vnione di S.M. con Madama sua Sorella. Sentir'ella perciò con passione, ch'à disauantaggio del suo dritto Sourano potesse essere interpretata questa attione della Regia auttorità; alla quale si come ella non pretendeua in conto alcuno opporsi, ò contradire, così le conueniua comparire supplicante ad intercedere, che in riguardo almeno della sua riputatione non fosse trattato il Conte come prigioniere; anzi gli fosse permesso di portarsi in Roma, con espresso giuramento di non partire da quella Corte; ò darli almeno la Città di Parigi per carcere; *Rispose il Cardinale all'Ambasciatore*, Ch'essendosi mosso il Rè à far' venire il Conte Filippo in Francia per bene degl'interessi di Madama: che per le sodisfattioni anche della medesima non si mancarebbe di ben trattarlo; e che si metterebbe in consideratione quello, ch'ella col suo mezzo rappresentaua all'arriuo del P. Tomaso, che s'attendeua in breue in Corte, *come appresso diremo. Questa risposta cagionò non poca alteratione nell'Ambasciatore: quasi, che con questo aspettato arriuo del Prencipe, volesse accreditare la voce vanamente sparsa, ch'à sua instanza fosse arrestato prigioniere il Conte.*

Risposta del Cardinale.

Scrisse parimente Madama di Sauoia vna lettera al Cardinale Barberino sopra la prigionia del Conte d'Aglie tutta piena di doglianze contro i Francesi: quasi volesseo con tal dimostratione ritirare i suoi seruitori da ben seruirla; e che en casa sua propria vsassero simili violenze; significandoli, che haueua hauuto speranza da' Ministri della Maestà Christianissima d'ogni buon trattamento verso il medesimo Conte; spedendo il Mastro delle Poste di Torino alla Corte per dolersi col Rè del seguito.

In questo mentre, cioè, del Mese di Gennaro venne condotto il Conte sin'à Lione dal Barone di Souuignij con le guardie del Duca dell'Ediguiera; alle quali successero in quella condotta altre del Signor d'Alincurt, che lo custodirono sino à Rouana, e di là menato nel Bosco di Vincenna; con permissione però di spasseggiare per il Parco, mà non già d'essere visitato.

Poco mancò, ch'l Duca di Vandomo alcuni giorni dopò non tenesse compagnia al Conte per la prigionia di certi trauestiti da Romiti; i quali conuinti d'attentato contro la persona del Duca Cardinale, per lo quale furono poi giustitiati: lasciarono nelle depositioni basteuoli presuntioni alla Giustitia per procedere contro la persona del Duca, come indiZziato per auttore di tal reato. Al primo auiso di questa accusa, s'era condotto volando sù le poste in Parigi il Duca di Beofort secondo genito del Duca di Vandomo, per impetrar licenza dal Cardinale, che potesse il Padre presentarsi personalmente auanti S.M. per iustificarsi dalla pretesa calunnia. E nell'istesso tempo giunse pure per il medesimo effetto in quella Città il Duca, tratt-

Duca di Vãdomo accusato d'attentato contro il Cardinal Duca.

tenendosi tutta la notte incognito nelle consulte con suoi amici per impetrare dal Cardinale d'esser posto à confronto con gli Eremiti. Ottenuta, che hebbe la gratia s'abbandonò improuisamente alla fuga, ricourandosi col Duca di Beofort suo figliuolo nel Regno d'Inghilterra. E se bene cohonestasse questa sua subita partenza coll'indecenza, ò pericolo alquale s'esponeua la riputatione d'vn Prencipe della sua conditione nel confronto d'huomini vili, ed infami; nondimeno douendo prima di condursi à Parigi, e prima ancora d'addimandarne la gratia al Rè farui sopra più matura riflessione; perciò dal giudicio vniuersale della Corte fù condannato per reo, ò per imprudente. Tre giorni dopò la sua fuga diede ordine S. M. à Madama sua Moglie di ritrarsi con tutti i suoi figlij ad vna Casa di Campagna nel Turonese, e di non partirsi di la senza suo espresso comando.

Sua fuga in Inghilterra.

Giunto il Duca di Vandoma in Inghilterra, come incontrò qualche differenza col Duca della Valletta iui ricourato dall'esilio del Regno di Francia, per la quale non si visitarono ne' primi giorni; così per lo contrario fù molto ben veduto, & accarezzato dalla Regina Madre, la quale riteneua in quella Corte non poca auttorità; à segno, che maneggiaua allora vn maritaggio trà vna figlia di quelle Maestà con Guglielmo Primogenito del Prencipe d'Oranges Friderico Henrico. Questa Prencipessa era Maria de Medici Regina Madre di Luigi XIII. Rè di Francia, e di Henrighetta sorella del Rè Luigi, e moglie di Carlo Rè della Gran Bretagna; la quale profuga dal Regno di Francia per non leggieri interessi di Stato, s'era ritirata in Fiandra; quando satia di più oltre soggiacere all' arroganza de' Ministri Spagnuoli in Brusseles, se ne passò fuggitiua in Olanda: essendo stata riceuuta dalle Prouincie Vnite in tutti i luoghi del lor' Dominio con le dimostrationi più conspicue d'honore; e seruita poscia nel tempo del soggiorno con atti di pari rispetto dal Prencipe d'Oranges, che seppe molto bene in questa occasione cattiuarsi l'affetto de' tre più suoi fauoriti Ministri, Fabroni, Cogneus, e Monsigot.

Negotiato della Regina Madre nella Corte d'Inghilterra.

Quindi è, che peruenuta in Inghilterra portò seco il desiderio di fare apparire alla Casa d'Oranges i suoi gradimenti Reali. Pesuasa dunque da Cogneus fece apertura per lo matrimonio della Prencipessa Elisabetta Secondagenita delle Maestà della Gran Bertagna col primo nato del Prencipe; il quale secondo il concerto ispedì nell'istesso tempo in Londra alla Corte il Signor d'Enflit in qualità di suo Gentilhuomo à presentare le stesse domande. Dal Rè, e dalla Regina in particolare non fù prestato fauoreuole orecchio à tali pratiche; parendo alle Maestà loro non corrispondessero alla Grandezza Reale; e potessero pregiudicare vgualmente à stabilire l'allianza tanto desiderata della Prencipessa Maria prima figliuola, con quello del Rè di Spagna; il quale eccitato dalle proprie conuenienze non lasciaua allora di coltiuare col mezzo della Duchessa

chessa

chessa di Ceurosa questi desiderij dell'Inghilterra; dando ad intendere di nodrire eguale prontezza d'apparentarsi con questa Casa. E per ciò cadute alla Regina Madre non men, ch'al Prencipe d'Orange le speranze di felice riuscita alle loro proposte; niente più si parlò di tal maneggio; e poco sadisfatto ritornò il Signor d'Enflit ad Olanda, con vgual mortificatione del Prencipe, e della Regina Madre.

S'auanzarono in tanto, (come di sopra accennammo) à segni d'aperta disubbidienza le licenze de' sudditi Scozzesi, non senza apparente sospetto, che fossero fomentate, e godessero quei popoli il fauore delle Prouincie Vnite non meno, che del Prencipe d'Oranges medesimo; il che apparue con maggior' euidenza nella permissione, che ottennero sotto titolo di traffico di trasportare continouamente de Amsterdam in Scotia vettouaglie, ed ogni altra monitione da guerra; ancorche con le più affettuose instanze ricercasse Sua Maestà gli Stati di sospendere à questi Vassalli suoi contumaci tale licenza. E perciò stimolato il Rè dalla temerità de' ribelli; vnì poderoso Essercito portandosi alle Frontiere di quel Regno, con disegno di domar coll'armi l'orgoglio de gl' innubedienti. Questi all' incontro preparata forte resistenza all' impressioni Reali; ne potendo riuscire così facilmente à Sua Maestà l'imprese disegnate; consigliata dal tempo si fermo à Iorch; & hebbe per bene d'abbracciare più tosto vn disauantaggioso accordo, che cimentarsi alla battaglia con suoi sudditi.

Stabilita per tanto la compositione si posarono l'armi dall'vna, e l'altra parte; e sbanditi gli Esserciti si ricondusse il Rè sollecitamente à Londra. Quiui communicato al Consiglio suo priuato le conditioni dell'accordo, furono reputate indegne della di lui grandezza, non meno che d'essere adempite. Consigliato dunque ad ammassare nuoue truppe per vbbligare i Scozzesi con la forza al loro douero; e per hauer modo à lungamente mantener l'Essercito; si reputò necessario espediente di conuocare il Parlamento d'Inghilterra, ricercare da questi sudditi li supplimenti necessarij per la guerra. Raunato il Parlamento, ben tosto si conobbe douer riuscire infruttuso ogni tentatiuo à conseguire il preteso intento, e si scuoprì anzi vna partiale inclinatione in tutti di cospirare ne' disegni de' Scozzesi. Agitata dunque Sua Maestà da molti pensieri si fermò finalmente in questo vno di disciolgere improuisamente à capo di trenta giorni il Parlamento, con mormoratione, e risentimento vniuersale. Da questi successi assicurati i Scozzesi della dispositione dell' Inghilterra preuennero le impressioni Reali; & entrati con potente Essercito in quel Regno costrinsero Sua Maestà di piegare à tutte le loro voglie non solo; ma di chiamare di nuouo questo Parlamento: Il che eseguito si vidde S. M. circondata

data da angustie si graui; che non sapeua à qual consiglio appigliarsi: da tutte le parti preuedendo precipitij, e naufragij.

Il Prencipe d'Oranges all'incontro, che non staua otioso osseruando l'afflitto stato del Rè, aspettando le congiunture opportune, che potessero aprirgli fauorabile l'occasione a' suoi disegni; reputò essergli rappresentata quella, che desideraua, e senza ritardo ispedì per la seconda volta in Corte il Signor d'Enflit, con incarico di proporre à Sua Maestà non più l'accasamento della Prencipessa Elisabetta; ma quello di Maria prima nata, co'l suo figliuolo; offerendo in concambio d'adoperarsi con i Scozzesi acciò abbandonassero i quartieri d'Inghilterra; facendole credere, che conseguito questo punto le resterebbe facile luogo poscia di mortificare la licenza de' Parlamentarij. Le diede speranza, che gli Stati secondarebbero gl'interessi della Maestà Sua contro gl'inubbidienti; e finalmente potrebbe promettersi dalla sua persona pronte assistenze di danari. Con le medesime arti fece trattare con la Regina; e perche dalle prime informatione giudicaua più difficile persuaderla; procurò, che questi stessi concetti le fossero instillati dal Signor di S. Germano d'intima confidenza con la M.S., come fece.

Maritaggio trattato per figlio del Prencipe d'Orãges con la prima nata del Rè d'Inghilterra.

Così bilanciato da questi Prencipi il loro presente stato; e giudicando, che le propositioni, & offerte dell'Oranges potessero riuscir bastanti à coprirli dalle calamità di quel tempo; deliberarono concordemente di sagrificare la figliuola alla conseruatione della lor grandezza; e senza altre repliche acconsentirono al Matrimonio sopra le speranze, ch'incontrasse gli applausi del popolo d'Inghilterra, che per i riguardi della commune Religione, & altre conuenienze, si mostra grandemente inclinato à gli Olandesi. Che l'aleanza con le Prouincie Vnite, e coll' Oranges fosse per accrescergli credito; introdurre timore vgualmente ne' Parlamentarij Seditiosi; e di riceuere finalmente in ogni caso dall'vno, e dall'altro assistenze valeuoli à restituire negli vfficij del primo rispetto quelli, che se n'erano allontanati.

Motiui della Maestà della Grã Bertagna per indurli ad accõsentire à questa allianza.

Si condusse il Rè alli 21. di Febraro in Parlamẽto, e data parte del Matrimonio della Prencipessa Maria al figliuolo del Prencipe d'Oranges con premura di dare à credere a' Parlamentarij, che li riguardi della Religione, e quelli di stabilire vna Lega con le Prouincie Vnite gli hauessero suggerito i motiui più efficaci alla conchiusione di questa pratica: ne fece dal Conte d'Arondel suo Maggior domo Maggiore recitare le conditioni, con gli articoli della Lega proposta da gli Olandesi. Dell'atto di tal confidenza ne palesarono li Parlamentarij testimonij di gradimento: persuadendosi ogn'vno, che fosse per valere questa insinuatione per introdurre i medesimi Ambasciatori d'Olanda à trattare co'l Parlamento, per disporlo à rimettersi dentro il debito del rispetto verso S.M. dal quale con sì licentiose

centiose deliberationi s'era grandemente allontanato. Gli Ambasciatori d'Olanda in tanto con sommo piacere sentirono le dichiarationi Reali, promettendosi douer' essere valeuoli ad escludere qual si sia impedimento all'effettuatione delle nozze; in Olanda spedendo subito vn gentil'huomo co'l raguaglio distinto di quanto sin' allora era succeduto in questa negotiatione. A questi vffici del Rè, & alle proposte di Leghe con Olandesi, non diede subito positiua risposta il Parlamento. La Camera Superiore nondimeno ringratia S. M. della confidenza, la supplicò di ritardare la total conclusione dell'accasamente sin tanto, che maturamente esaminate le conuenienze delle proposte, potesse rappresentarle quel più stimassero conuenire alla grandezza sua, e nella sua Real Corona. Le propositioni de gli Ambasciatori d'Olanda da accettarsi tutte, ò in parte del Rè conforme il suo gusto furono le seguenti. Prima Lega offensiua, e defensiua contro Spagna, e suoi adherenti. Secondo, Lega difensiua contro tutti li nemici forastieri, ò temporanea, ò perpetua. Terzo, Scambieuole promessa di non aiutare gl'inimici dell'vno, ne dell'altro. Quarto, Vn' accordo di far giunta per trouar espedienti da assicurar li Paesi Bassi, e l'Inghilterra contro la forza, e pratiche de' nemici. Le ragioni poi, ch'eglino recanano in mezzo per indurre gl'Inglesi all'approuatione delle Nozze, erano. Prima, la commune Religione, non essendo necessaria alcuna dispensa del Papa, ne essendoui timore, che la conscienza della Principessa fosse violentata. Secondo, l'Vtilità commune, specialmente per il sito, e forze de' nemici. Terzo, l'vtilità priuata di S.M., e della Corona per preualersi della Lega in aiuto della sorella, e Nepoti. Niente auanzauano gli Olandesi ne' progressi di queste Leghe; anzi per l'offensiua in particolare diroccarono in breue tutte le lor' speranze di felice riuscita. Al rumore di tali trattationi diametralmente opposte a' disegni, & alle speranze de' successi precedenti, restarono mortificati molto gli Ambasciatori di Spagna, & riuolti fra i sentimenti di gran perplessità; sempre più cadendo dalle lor' speranze di stabilire vna simile colleganza coll'Inghilterra, che haueua dato il motiuo alla missione in quella Corte di tanti Ministri, onde dal sentore di tali pratiche de' Parlamentari desperando affatto nelle proprie trattationi d'vna buona riuscita, si ritirarono in questi giorni senza niente negotiare.

Trattanto prosegui rapidamente il corso de' primi tentatiui il Parlamento; e non contento d'hauere spogliato il Rè di tutta l'auttorità, fabricò processo contro la Regina, come diremo à suo luogo. Gli Spagnuoli per questo accasamento non testimoniarono premure di gran risentimento; il soggetto presente de gli odij, & emulationi loro essendo la Francia, non più gli Olandesi, come altre volte esser soleua. Alla Francia non riusciuano d'intera sodisfattione queste nozze in ordine a' sospetti, che

Come sentito questo accasamento da gli altri Prencipi.

che questo Matrimonio stringesse in maggiore confidenza le Prouincie Vnite con la Corona d'Inghilterra, il che poi non è sortito; oltre molte altre particolari conuenienze di Stato. Le dispiacque anche per essersi particolarmente stabilita la conclusione prima, che honorare la M.S. della communicatione, come si doueua à Prencipe sì congiunto di sangue con la Sposa; reputando egli, che non sia stato fatto in quella occasione quel capitale di lui, che merita la grandezza sua; e perciò non volle admettere il Signor di Beueren ispedito dall'Oranges in qualità di suo gentilhuomo à quella Corte, con incarico di darle parte della perfettione di queste pratiche. Oltre che non reputaua degna la Casa d'Oranges d'hauere vna Principessa nata di figliuola di quella Corona.

Le Prouincie Vnite non lasciarono di concepire qualche gelosia, che'l Prencipe d'Oranges Soldato suo, e di tanto credito in quel paese mostrasse ambitione sì grande d'accasare il figliuolo sì altamente; e per ciò rimirarono con occhio liuido, e di poca sodisfattione questo Matrimonio; mà non hebbero tuttauia cuore di resistere à desiderij dell'Oranges; il quale con scaltro consiglio non publicò questi maneggi à Signori Stati, prima, che fossero ben stabiliti, & in stato di non essere attrauersati. Appariuano anche nel Prencipe Palatino le acerbità de' suoi sentimenti per questo Matrimonio: per maggiormente palesarli s'astenne poi di visitare il Prencipe, e di trouarsi ancorche inuitato à pranso co'l Rè, e li Sposi il giorno delle Nozze. I sudditi medesimi del Rè restarono mortificati di vedere, che la prima figliuola di quella Corona si fosse congiunta à figliuolo di Prencipe non hà requisiti di Souranità, ed è solamente Capitano dell'armi delle Prouincie Vnite.

Ambasciatore dell'Elettore di Brãdemburgo alla Corte di Polonia.

Mentre s'agitauano questi trattati di Maritaggio alla Corte d'Inghilterra, giunsero in quella di Polonia à Varsouia i Deputati dell'Elettore di Brandemburgo, per dar parte à quella Maestà della morte del Padre di detto Elettore, con chiederle insieme il continouato possesso del Feudo di Prussia; al cui effetto mostrarono la plenipotenza per il giuramento solito, à prestarsi in somiglianti occasioni. Molti Senatori fauoriuano le pretensioni Elettorali: mentre alcuni altri le contrariauano, con non altro oggetto, che di far'inserire nella nuoua Inuestitura certe conditioni, come della continouatione dell'Imposta di Pilaù, sopra la quale v'era del dibattimento grande; pretendendo l'Elettore di perpetuarla contro il consenso di quei popoli, senza restarne come di nuoua concessione inuestito. Voleuano ancora vbbligare l'Elettore à presentarsi in persona alla Corte per prestare l'hommaggio. Le cui differenze come diremo à suo luogo, furono poi con scambieuole sodisfattioni delle parti vltimate.

Ambasciatori de' Catalani in [illegible] Francia.

In questi termini li Deputati dell'Elettore di Brandemburgo lasciauano con la Polonia i lor Trattati; quando quelli della Catalogna introdotti

dotti all'audienza della Maestà Christianissima riceuettero tutti i segni d'honoreuolezza maggiore, che sapessero desiderare; essendo stati al pari de gli Ambasciatori d'Olanda riceuuti, e trattati. Nel presentarsi auanti il Rè posero il ginocchio à terra, bacciandoli all'vso di Spagna la mano in segno di Vassallaggio; con farli instanza di voler'accettare la lor Patria à prestar le il giuramento di fedeltà, già che s'erano dati alla sua Corona i Catalani per suoi buoni, e fedeli Vassalli, e sudditi. Al segno del maggior gradimento fù riceuuta da Sua Maestà l'offerta, prendendo tempo ben sì per la risposta, mà senza alcuna dilatione comandandosi la partenza per Catalogna al Signor d'Argenson, affine di stabilire qualsiuoglia trattato con quella Prouincia, etiamdio con riceuere à nome di Sua Maestà l'offerto giuramento di fedeltà: con instruttione di rimettere alla Corte vna piena relatione dello stato corrente di quei affari.

Il fine del Libro Primo.



DEL MERCVRIO
Ouero
HISTORIA
De' correnti tempi
DI
D. VITTORIO SIRI.
LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

MEntre la Corte di Francia s'intrattiene ne' ſpaſſi del Carneuale, modera il Rè l'auttorità de' Parlamenti: e co'l mezzo di Monſignor Mazzarino negotia l'aggiuſtamento co' Prencipi di Sauoia. Nell' Alemagna fratanto ſi coglie ſproueduto da gl'Imperiali il Suedeſe, e poco manca che doppo la diſgratia del Slang non rimanga il Bannier colto ne' lacci, da' quali non puote fuggire D. Duarte di Braganza. Il Trattato dell' Arciducheſſa d'Iſpruch; le nouità nella Corte di Roma; & i progreſſi Franceſi nella Catalogna. L'Aggiuſtamento del Duca di Lorena per eſſerſi humiliato a' piedi della Maeſtà Chriſtianiſſima. I Negotiati dell'Ambaſciatore di Spagna, e del Nuntio del Papa con la Republica di Venetia non ſortiſcono il bramato effetto. Tre Ambaſcierie di Portogallo; e le Nozze del giouane Prencipe d'Oranges. La prigionia, ſentenza, e morte del V. Rè d'Irlanda in Londra, con molte altre violenze de' Parlamentarij attriſtano quella Corte; il cui Rè fauoriſce la cauſa del Palatino. E mentre s'intrattiene in Milano il Prencipe Tomaſo, s'accingono all'impreſa d'Inurea i Franceſi; ſoccorſa con la diuerſione contro Ciuaſſo. Le Riuolutioni nella Francia; le pratiche de' Malcontenti, le Cabale del Cardinale Richilieù mentre tengono ſoſpeſo il Mondo, accellerano l'attaco della Piazza d'Aire, per diuertire i malori minacciati alla Francia. Nè per la morte del Bannier s'intepidiſce l'ardore de' Suedeſi, ch'anzi nello ſtringere Volfempitel ſi battono furioſamen-

te

re con gl'Imperiali. Alla caduta d'Aire segue quella di Ginep, l'vna, e l'altra precorsa dalla battaglia di Sedano. I progressi Catalani, le scorrerie nel Luneburghese, l'attacco di Gorlitz per i Sassoni, e di Dorsten per l'Hazfelt, e la presa di Ceua variamente lusingano l'animo de' Prencipi; mentre le turbulenze nell'Inghilterra accrescono le acerbità de' Parlamentarij contro il Rè. E se non si scopriua oportunamente in Lisbona la cospiratione d'alcuni Grandi, non molto tempo delle dilitie di vn Regno godeua il nuouo Rè. Con la perdita di Duncherì stabilisce con la Francia il suo accordo il Duca di Buglione, mentre quello di Lorena co'l dispoglio de' suoi Stati se ne và profugò per quelli de gli altri Prencipi. E benche l'armi Francesi scotessero la Fiandra, non furono però valeuoli per obligare gli Spagnuoli à disloggiare di sotto Aire; come ne meno puotero impedire il soccorso di Taragona; dal cui infelice successo tragge la sua origine la caduta dell'Arciuescouo di Bordeos dalla gratia del Duca Cardinale. Qualche disparere nasce trà il Duca di Parma, e la Duchessa di Mantoua; e fra gli Ecclesiastici, & i Regij per Cantalice.

FRà i più graui, e serij negotij mescolando la Corte di Francia in sollieuo dell'animo i piaceri Carneualeschi: si celebrò alli 7. di Febraro auanti quelle Maestà la solita cerimonia de' Prencipi chiamata nella lor lingua Fiancialles; ch' altro non è, che'l toccar la mano alla sposa, com'effettuò allora il Duca d'Anguien primo nato del Prencipe di Condè con Madamigella di Breßè nepote del Duca Cardinale. Si danzò poi nel Palazzo del Cardinale il Balletto intitolato: Le prosperità dell'armi di Francia, quale riuscì in vero in ogni sua parte splendidissimo, e riguardeuole; si per la qualità, e quantità de gli habiti sontuosi della Nobiltà Francese; come le machine, e Scene, che cinque volte variarono per confirmarsi al numero de' gli Atti. La prima Scena rappresentaua la Terra ornata di Boschereccie, e l'Harmonia sostenuta da nuuole con quantità d'vccelli, che garriuano. La seconda l'Alpi coperte di neue con l'Italia sopra vna Montagna, veggendosi da lungi prima Casale, ed in vltimo la Città d'Arras. La Terza il Mare circondato da dirupi, e scoglij, pieno di Galere, e Galeoni, e con tre Sirene. La Quarta era vn Cielo aperto dal quale scesero le nuoue Muse. E la Quinta fù la Terra coperta di fiori, e frutti, con la concordia assisa sopra vn Carro dorato. Cangiatosi in fine il Theatro in vna gran Sala di ricchi, e pomposi arresi adorna, sopra vn Ponte posticcio vi passò la Regina accompagnata dalle Principesse, e da' Caualieri più principali della Corte, e postasi à sedere nel nicchio fù poco dopò leuata dal Duca d'Anguien,

Spassi Carneualeschi in Parigi.

dando-

dandosi principio al ballo, che durò oltre la mezza notte; terminandosi la Festa con vna delicatissima, e magnifica collatione di confetture.

Ma meditandosi nel mezzo de' piaceri Carneualeschi à far sgombrar dal Cielo della Francia ogni benche picciolo vapore, che fosse capace d'infettar la serenità di quell'aria, e turbar l'interno riposo dello Stato; Sua Maestà per consiglio del Duca Cardinale alcune settimane doppo fece conuocare il Parlamento Generale, oue vi comparue con ogni pompa maggiore: assistita conforme al solito da' Prencipi del Sangue, da' Pari Laici, Gran Ciamberlano, e da' Caualieri de gli Ordini, Segretarij di Stato. Iui il Parlamento di Parigi il più cospicuo Tribunale della Francia hebbe ordine dal Rè di non ingerirsi per l'auuenire in affari di stato. Che gli Editti Regij non potessero essere disaprouati; ma consultati, e registrati. Che fosse in arbitrio di Sua Maestà la dispositione delle cariche con quella ricompensa, che più le aggradisse; degradando nell'istesso tempo il Presidente Bariglion, li Consiglieri Scaron, Salo, & altri già per l'innanti in varij luoghi rilegati. Ch'ad ogni tre Mesi douesse il Parlamento render conto al G. Cancelliere di quanto si fosse trattato, con obligo di pigliar' ogn'anno il beneplacito di Sua Maestà per la continouatione nell' Essercitio della sua carica.

Auttorità de Parlamenti in Francia moderata.

Fù riceuuta con gran sentimento di tutti gli Ordini di quel Regno la nuoua di questa prouisione fatta da Sua Maestà per suggestione del Cardinale; come che venisse ad indebolire l'auttorità di quei Supremi Tribunali, e renderla sprezzeuole; la doue prima con la sua sola riputatione era capace per distornare grandissimi inconuenienti, ch'alla giornata andauano nascendo in quel Regno, ch'è sempre in continouo parto di mostruose nouità. Mormorauano dunque contro la potenza, e l'intentione del Cardinale interpretandola; che non altro oggetto si fosse proposto, che di spezzare in fine la sola barriera rimasta in Francia per fermare il corso alla violenza de' Fauoriti. Essendo stata da Prencipi sauij posta in mezzo frà la possanza assoluta, e la libertà de' popoli: acciò seruisse di sicurissimo instromento per ritenere li Grandi nel lor douere; i Fauoriti nella modestia; li popoli nell'ossequio; e per guadagnare a' loro Prencipi la riputatione di Giusti nel rimettere il proprio potere alle Corte Sourani.

Motiui ne gli antichi Rè di Francia per lo stabilimento de Parlamenti.

Esser necessario sapere per quali Considerationi gli Antichi Rè di Francia stabilissero li Parlamenti; concedendo loro facoltà di verificare gli Editti, dichiarationi, e lettere patenti con permissione di porgere le loro humilissime remonstranze sopra la conseguenza di ciò, che venisse loro indrizzato, per ritrarne poi l'vtilità, e necessità del loro mantenimen-

nimento; e per conoscere, che s'inuiauano loro le cause, & gli Arresti Regij per esser' esaminati, e non per esser semplicemente registrati, ch'è l'vfficio di Cancelliere. I Parlamenti non furon' ordinati *diceuan essi* acciò fossero li computisti, ò tutori delle attioni del Rè; ò perche ritenessero vna possanza superiore alla Regale; ò seruissero di Tribuni della Plebe come andauano diffamando i Priuati del Prencipe per renderli odiosi. Si confessauano per sudditi, e seruitori del Rè; e riconosceuano la loro potenza totalmente dependente da quella di S.M.; ma nell'essercitio delle loro cariche nascondersi vn grande Arcano di Stato; cioè, che hauendo gli Antichi Rè della Francia conosciuto quello, che i più Sauij Politici, e l'Historie lasciarono scritto; Che le Monarchie, le quali non haueuano alcun temperamento d'Aristocratia erano di picciola durata, come quelle, che si rendeuano prima sospette, e di poi esose a' popoli, che le dauano vn cattiuo nome; volendo perciò eglino scansarne non solo l'effetto, ma il sospetto si diedero à credere, che le leggi del loro stato, e la sommissione de' Francesi guadagnarebbero loro vn'intera dispositione sopra i beni, e le vite de' loro sudditi. Ma che bisognasse far passare questa potenza con ogni apparenza di ragione, e di giustitia. Sottoposero dunque volontariamente all'esame delle Corti sourane i loro Editti tanto per sgrauio delle proprie conscienze auanti Dio, che per quella della loro riputatione auanti gli huomini; riseruandosi sempre nondimeno d'vsare l'auttorità assoluta, come dimostrano quelle parole inserte in tutti gli Editti. Tel est nostre bon plaisir. Onde le dichiarationi importanti non s'indirizzauano alle Corti Sourane per cerimonia, per la quale non bisognarebbe prender la fatica di chiedere la loro opinione; mà ben sì per esserui esaminate, e per farle con l'apparenza della giustitia riceuere di buona voglia al popolo.

Ammirarono dunque sempre i maggiori Politici la singolar prouidenza de' suoi fondatori nel volere che tutte le gratie, beneficij, e ricompense dipendessero dal solo fauore de' Prencipi, affine che s'acquistassero l'affettione, e beneuolenza de' popoli; e per lo contrario, che l'essercitio della Giustitia, e l'osseruanza delle leggi del Regno fosse souranamente attribuita a' Parlamenti; disgrauando il Rè non solo dall'odio, e maleuolenza: mà esentandolo anche dall'importunità de' Grandi nelle contrarie dimande col mezzo del fauore di cose souente pregiudiciali allo Stato.

Queste erano le prouisioni, che si faceuano nel Regno; mentre il rigore

dell'Inuerno non permetteua all'Armate il campeggiare, per assicurarlo al di dentro da ogni turbidenza del tempo, che si fossero trouate al di fuori impegnate nell'imprese militari, che per rendere più facili, e fauoreuoli si procuraua d'appianar loro ogni intoppo, e di fare, che fossero da forze sempre mai minori contrastato. A questo fine coltiuaua la Francia diuerse pratiche con varij Prencipi per distacciarli dal Partito Austriaco in questa guisa indebolendolo, ed vnirli in consequenza à se stessa, per auualorare tanto più le proprie forze, & assicurarsi della felicità degli abbozzati disegni. Ma l'intelligenze più importanti si maneggiauano co' Prencipi di Sauoia, accioche trapportandosi dal Piemonte nello Stato di Milano la Scena della guerra; maggiori si creassero i pericoli alla Corona di Spagna; e più illustri, & importanti riuscissero i trionfi, e le conquiste della Francia; la quale per la felicità delle sue armi si trouaua in stato di potere auantaggiosamente preualersi delle necessità della Casa di Sauoia, ridotta horamai à debolezza tale, ch'obligaua il Prencipe Cardinale in particolare à far apertura di qualche Trattato d'aggiustamento con quella Corona. Poiche veggendo egli nella declinatione degli affari della Casa d'Austria lo sconcerto delle proprie fortune, e di quelle della sua Casa: procurò d'arrestare col negotio almeno per breue interstitio di tempo il corso delle prosperità Francesi; e di mettersi con qualche fauoreuole Trattato al coperto dall'imminenti procelle di quell'armi vincitrici, e formidabili. Ispedì à questo effetto alla Corte di Francia l'Abbate Soldati per rappresentare al Rè la sua buona dispositione affine di rimettersi nella sua buona gratia.

Negotiati della Francia con Prencipi di Sauoia.

Condottosi dunque verso il fine d'Ottobre del 1640. all'audienza del Cardinale offerse con accomodate parole l'aggiustamento del suo Padrone con la Francia, e con Madama Reale sua Cognata con l'infrascritte conditioni. Che gli sarebbe permessa la manutentione delle Piazze per possederle con titolo di Luogotenente del Duca di Sauoia independentemente da Madama; con riconoscerla nel resto per Reggente, e Tutrice senza partecipar seco della Contutela in altro, che la sottoscrittione di cose principali, come Leghe, Guerre, Alienationi di Stati, e cose simili. Che Sua Maestà douesse nel termine di tre anni rimettere le Piazze del Piemonte nelle mani di Madama; e prima ancora tutte quelle, che di tempo in tempo s'andassero ricuperando. Che Sua Maestà aumentarebbe le pensione, che già godeua il Cardinale fin'alla somma di cinquanta mila scudi all'anno, e per le decorse gli ne pagasse di presente cinquanta mila in contanti: se gli mantenessero due Galere à sua libera dispositione in Prouenza. E se il Prencipe Tomaso entrasse nel Trattato, si prolungasse à tre

Mesi

Mesi la publicatione di esso se in caso lo rifiutasse. Et seguendo il Matrimonio, che con grande instanza chiedeua con la Nipote; in tal caso Sua Maestà gli donasse cento mila scudi di dote. *Tanto fù lontano dal Rè l'approuare simili propositioni; ch'anzi mostrò vn'abborrimento grande nel sentirle pronuntiare, credendole dettate di concerto con gli Spagnuoli; ò almeno, ch'vna tal proposta fosse vno de' soliti artificij della Casa di Sauoia. Però rispose il Rè per bocca del Cardinale Duca all'Abbate Soldati.* Che in quanto alle Piazze non voleua pattuire alcun tempo per la consegna di quelle, che guardaua; ne permettere, che'l Cardinale dependentemente, ò independentemente restasse al possesso di quelle, che teneua di Nizza, e Villa Franca in particolare. Ma che nel Piemonte si contentaua bene di lasciargliene qualche d'vna.

Benche sembrassero con le pretensioni tanto lontane, e discrepanti le parti, che non se ne potesse promettere alcun buono successo; nondimeno diede il Rè commissione, e plenaria auttorità à Monsignor Mazzarino, gratissimo allora al Rè, à tutta la Francia; & Intelligenza Motrice de' voleri del medemo Duca Cardinale, di proseguire, & vltimare i Trattati; ne' quali si feruidamente, e con tale segretezza vi s'impiegò che Madama stessa, alla quale non si communicauano, gelosa di questi maneggi de' suoi Cognati con Monsignor Mazzarino, ispedì celeramente alla Corte di Francia nel principio di Nouembre vn Corriero, raccomandando al Fratello i proprij interessi. Mazzarino s'era abboccato in questo mentre di là d'Inurea col Prencipe Tomaso, il quale si mostraua apparentemente propenso all'aggiustamento con la Cognata, & à seguire i consegli della Francia; mà che la sola consideratione della propria riputatione lo diuertisse; mentre, che hauendo egli cotanto sudato per la Corona di Spagna, dalla quale n'era stato ricompensato con continui honori d'assistenza, la crederebbe al presente macchiata se l'abbandonasse con mutar partito. Non ostante le difficoltà rappresentate dal Prencipe s'impiegò Monsignor Mazzarino con si sagace industria, & indefessa diligenza, che sormontando tutti gl'intoppi, vltimò con molta gloria del suo nome, e con applauso della Corte di Francia l'affare dell'aggiustamento stabilito col seguente Trattato sottoscritto da amendue le parti.

Il Rè hauendo sempre affettionato assai la Casa di Sauoia particolarmente dopò, che Sua Maestà hà fatto parentela con essa per mezzo del Matrimonio trà Madama sua sorella, & il Duca Vittorio Amedeo di fel. memoria, riceue grandissimo contento di vedere, che'l Signor Prencipe Tomaso riconosce quanto la diuisione, che s'è sparsa in detta Casa è pericolosa; & al contra-

Trattato fatto trà li Ministri del Rè Christianissimo, & il Sig. Prencipe Tomaso.

rio, quanto l'vnione la quale Sua Maestà desidera ristabilirsi sia vtile, è necessaria per mantenerla, e ristorarla nel suo primo splendore, e che per ciò detto Prencipe desidera acquistare la buona gratia di Sua Maestà e d'vnirsi tanto con lei, che con Madama; mezzo vnico, & il più sicuro per la confirmatione della grandezza della sua Casa.

1. A' questo effetto noi sottoscritti in virtù del potere à noi concesso da Sua Maestà delli 2. di Nouembre vltimo passato; la copia del quale sarà gionta nel fine delle presenti; e noi Signori della Corte Consegliero del Rè nel suo Consiglio, e suo Ambasciatore Ordinario in Piemonte in detta qualità, & in virtù delle Lettere, che Sua Maestà ci hà scritte intorno à questo negotio, promettiamo al detto Signor Prencipe Tomaso, che goderà con Madama la Principessa sua Consorte, e li Signori P.P. loro figliuoli la gratia, e gli effetti della Regia protettione di Sua Maestà dimorando fermi, e legati al seruitio del Rè, e gl'interessi suoi; com'anche in quelli del Signor Duca di Sauoia sotto la tutella, e reggenza di Madama secondo il trattato, che frà di loro se ne farà.

2. Che S.M. conseruerà nella Casa di Sauoia la successione alli successori Maschi del detto Signor Duca di Sauoia, e nel loro difetto, e mancanza, nella persona del Signor Prencipe Cardinale, e de suoi figli Maschi, mentre però, che'l detto Prencipe Cardinale sia nel partito del Rè, & in conseguenza nella persona del detto Prencipe Tomaso, e de' suoi figliuoli Mascoli: osseruando la prerogatiua del grado.

Che S.M. è per procurare l'accommodamento frà Madama, & il Sig. Prencipe Cardinale, & il Sig. Prencipe Tomaso in maniera, che ne possino riceuere vna reciproca sodisfattione.

4. Che S.M. aggradirà, che'l detto Signor Prencipe Tomaso spedisca vn gentilhuomo in Spagna per procurare il ritorno di Madama la Principessa sua Consorte, e delli Sign. Prencipi figliuoli; com'anche per domandare, e sollecitare la restitutione delle Piazze occupate dalli Spagnuoli nelli Stati del detto Sig. Duca di Sauoia, ratificando nel nome di S. M. le dichiarationi, che sono state fatte dalli suoi Ministri in diuerse occasioni, e dalle lettere, che detta Maestà hà scritte à sua Santità, & alla Republica di Venetia sopra di questo soggetto: mentre, che quelle sono state occupate dalli Spagnuoli siano parimente restituite, in maniera che'l Signor Duca di Sauoia ne resti il sicuro Padrone sotto la tutella, e Reggenza di Madama: mà qualsiuoglia

risposta

rifposta, che il detto Gentilhuomo mandi, ò riporti da Spagna & anche non riportandone alcuna; ò non ritornando per tutto il giorno 15. di Gennaro proffimo, il detto Signor Prencipe Tomafo andarà nel detto tempo in Francia à prefentarfi al Rè conforme alla promeffa, che n'hà fatto.

5. Et arriuando, che'l Rè di Spagna non confenta la reftitutione di tutte le Piazze da lui occupate nelli Stati del detto Signor Duca di Sauoia, ne il ritorno della detta Principeffa, e delli detti Signori P.P. fuoi figliuoli, in maniera, che per qualche caufa, rahione, pretefto, e tale altra confideratione, che poffa effere, l'effetto non ne fegua per tutto il Mefe di Febraro proffimo; Il detto Signor Prencipe Tomafo non folo refterà nel partito del Rè; mà farà tenuto, & obligato di feruire à S. M. in Italia contra gli Spagnuoli in tale maniera, che piacerà à S. M.

6. Che'l detto Prencipe andando in Francia nel tempo delli 15. di Gennaro proffimo per afficurare S.M. del fuo feruitio, potrà quando le parerà buono, e di confenfo di S. M. che fin'adeffo le concede ritornar' in Piemonte con la detta Principeffa, e li fuoi figliuoli, che non faranno impiegati in Francia al feruitio del Rè, farui la fua refidenza nella maniera, ò con gli auantaggi, che fpera meritare appreffo di S. M., e conforme farà conuenuto con Madama.

7. Che non folo il detto Signor Prencipe riceuerà da S. M. la penfione, che per il paffato hà goduto; mà che noi procureremo quanto farà poffibile di farla augumentare, come anche promettiamo nel nome di S. M. al detto Signor Prencipe, che ritornando da Spagna Madama la Principeffa fua Conforte, e gli P. P. fuoi figliuoli S.M. le affegnerà fettanta mila lire di penfione l'anno.

8. Che S. M. darà al detto Sign. Prencipe à buon conto delle fue penfioni per tutto il decimo quinto giorno di Gennaio Cento mila lire di Contanti in Piemonte, in Lione, ò tal'altro luogo, che piacerà al detto Signor Prencipe.

9. Che S. M. s'intermetterà potentemente per far riufcire il Matrimonio d'vno delli figliuoli del Signor Prencipe Tomafo con la figliuola del Signor Duca di Longauilla.

10. Che tutti gl'auantaggi, & affiftenze le quali il Rè fi compiacerà di concedere al Signor Prencipe Cardinale per il bene della Cafa di Sauoia, fia nella reftitutione delle Piazze, ò altrimenti: s'intenderanno, e faranno anche conceffe al detto Prencipe Tomafo.

11. Che S.M. non farà alcun trattato di pace, ne di tregua lunga col Rè di Spagna, fenza comprenderui il ritorno della detta Principeffa, e delli detti P.P. fuoi figliuoli.

12. Che le hoftilità cefferanno, e la tregua fi publicherà per tre

Mesi col detto Signor Prencipe Tomaso, che finiranno l'vltimo di Febraro prossimo conforme sarà concertato essere più espediente; e mentre, che la presente polizza, e quella del detto Sig. Prencipe saranno secrete per non pregiudicare, ne impedire il ritorno della detta Signora Principessa, e delli detti Signori Prencipi suoi figliuoli, & anche perche il secreto è auantaggioso al medemo negotio: se non è, che'l detto Sig. Prencipe essendo assalito dalli Spagnuoli giudicasse à proposito, e necessario di publicare le sudette polizze auanti al sudetto tempo, il che si farà però col consenso del Rè, o di concerto con li Ministri di S.M.

13. Che S.M. farà parte à S.Santità, alla Republica di Venetia, & ad alcuni altri Prencipi d'Italia del presente trattato, quando sarà giudicato à proposito, e dell'offerte fatte all'auantaggio della Casa di Sauoia, le quali non hanno potuto esser' effettuate per il rifiuto fatto da' Spagnuoli; ciò che si farà nel tempo; e nella maniera, che sarà giudicato conueneuole per il bene commune col detto Signor Prencipe Tomaso, e col Signor Prencipe Cardinale, caso che sia anche nel partito del Rè.

14. Che se il Rè di Spagna frà tre Mesi, che finiranno nel detto giorno vltimo di Febraro prossimo restituisce effettiuamente tutte le Piazze occupate da lui al detto Sig. Duca di Sauoia, com'è scritto nel articolo quarto di sopra: e che frà il detto tempo la detta Prencipessa, e li detti Signori P. P. suoi figliuoli ritornino appresso il detto Prencipe Tomaso. S.M. in questo caso non lo ricercherà, ne forzerà di portare l'armi contro gli Spagnuoli: con patto espresso però, che detto Signor Prencipe starà sempre nel partito di Sua Maestà.

15. Che se gli Spagnuoli volessero intraprendere alcuna nouità, ò sorpresa al pregiudicio del detto Signor Prencipe, S. M. l'assisterà di tutte le sue forze senza pretendere alcuna Piazza, ne pagamento delle spese, che farà per questo effetto.

16. Che nel trattato, che si farà trà Madama, e li detti Signori Prencipi S.M. s'interponerà à fine, che Madama faccia il megliore trattamento, che sarà possibile à quelli li quali hanno seguito il partito del detto Signor Prencipe Tomaso.

17. Che S.M. ratificherà le presenti per tutto questo Mese: noi obligandosi à quanto di sopra nel nome del Rè, con patto, che'l detto Prencipe Tomaso esseguirà puntualmente per parte sua il contenuto in essi, e nella polizza, che n'hà fatto hoggidì in nome di S.M.; e sarà fatto dupplicata delle presenti, vno de' quali resterà appresso di noi, e l'altro nelle mani del detto Sig. Prencipe Tomaso. Fatto in Torino lì 2. di Decembre 1640. sottoscritto.

Henrico

Henrico di Lorena Conte d'Harcourt.
Mazzarini.
Della Court.

Articolo Particolare.

Che sin'à tanto, che l'aggiustamento del Signor Prencipe Tomaso con Madama sia conchiuso; le Piazze, Terre, e luoghi, che sono nelle mani del detto Signor Prencipe,& altre, che sono state da lui concesse, e rimesse alle Truppe di S.M. per lo accrescimento delli loro Quartieri nell'vltima prolongatione della Tregua le resteranno, come sono di presente, e gardera le rendite di esse al profitto del Signor Duca di Sauoia, benche le Truppe del Rè vi continuino nel loro alloggio: e si farà il possibile per soccorrere, e solleuare li detti luoghi.

Fatto in Torino li 2. Decembre 1640. Sottoscritto.

Henrico di Lorena Conte d'Harcourt.
Mazzarini.
Della Court.

Articoli del Trattato trà il Rè Christianissimo, & il Signor Prencipe Tomoso di Sauoia sottoscritto, & inuiato da S.A. à Sua Maestà.

Hauendo sua Maestà Christianissima accompagnato sempre la gloria delle sue Armi Vittoriose con la grandezza dell'animo suo s'è non meno aperta la strada col valore à i grandi acquisti, ch'à regnare ne'Cuori de' vinti con la sua Regia, & incomparabile generosità; onde sendosi ella proposto per fine principale delle sue imprese di solleuare gli oppressi, e di conseruare à ciascuno il suo; non è marauiglia, che habbia Iddio per scorta, e per seruo il tempo alle sue grandezze. Non si tosto ella hebbe in poter suo le migliori Piazze del Piemonte, che volendo far conoscere al Mondo, che non le riteneua, per auidità di Dominio; ma per mantenerle, & assicurarle all'Altezza del Signor Duca suo Nipote, e suoi legitimi successori, dichiarò incontinente d'hauor l'istessa volontà, e ch'era pronta di restituirle ogni volta, che li Spagnuoli hauessero fatto altrettanto delle occupate da loro; & hauendo con la medema offerta rinouata in suo nome dal Signor Prencipe Henrico di Lorena Conte d'Harcourt Luogotenente Generale delle sue armi in Italia; e da Monsignore Mazzarini Ambasciatore straordinario, ambidue Plenipotentiarij della Maestà sua; e dopò ancora dal Signor Presidente della Corte Ambasciatore Ordinario della medema Maestà in Piemonte confermato il suo Real desiderio, e le offerte

di fauorire questa Casa, e di ridurla alla sua prima grandezza, come anche di compartire le sue gratie alli Serenissimi Prencipi; quindi è che'l Sig. Prencipe Francesco Tomaso di Sauoia trouandosi particolarmente obligato à mostrarsi più che mai diuoto, e seruitore della M.S. & à desiderare l'occasioni di porre la vita, figliuoli, e le facoltà proprie nel suo Real seruitio; per la presente scrittura, quale intende, che vaglia come se fosse instrumento giurato, promette in fede, e parola di Prencipe di passare nel partito di S.M. come presentemente vi si dichiara passato, & obligato.

Ma perche vorrebbe il sudetto Signor Prencipe corrispondere in ogni meglior modo all'obligationi, & affetto di Padre, e Marito, & à quelle di buon Prencipe di questa Casa, e poter dare à S.M. ogni più sicuro pegno della sua fede; desidera d'hauer tempo d'inuiare vn gentilhuomo alla Corte di Spagna per procurare la restitutione delle Piazze, & il ritorno della Signora Principessa di Carignano sua Moglie, e de' Prencipi suoi figliuoli, à fine di stabilire seguendo il detto ritorno quelli di essi al Real seruitio di Sua Maestà, che saranno di maggior sua sodisfattione.

Et auuenendo, che S.M. Cattolica consenta alla restitutione delle Piazze, & al ritorno della Principessa, e Prencipi sudetti, in modo, che la detta restitutione, & il detto ritorno seguino nel termine di tre Mesi da finir l'vltimo giorno di Febraro prossimo, il detto Signor Prencipe non sarà obligato prender l'armi contro Spagnuoli, rimanendo però nel resto ancora in questo caso nel partito di S.M. Christianissima.

In tanto per tutto li 15. di Gennaro prossimo ritornando, ò nò il Gentilhuomo, c'hauerà mandato in Spagna con qualsiuoglia risposta, ò non riceuendosene alcuna: l'A.S. si renderà incontinente à riuerire S. M. in persona, & ad assicurarla più particolarmente della sua deuotione, e del desiderio, che hà di spendere la vita, & ogni sua sostanza nel Real seruitio di lei, per lo quale stimandosi più atto in Italia, che in qualsiuoglia altro luogo, attesa la cognitione, che hà del Paese, e per altri rispetti: spera, che la M.S. sia per impiegarlo in queste parti, doue promette di seruirla in quel modo, e conditioni, che stimerà S.M. più conuenienti, & auantaggiose alla sua Corona; quando però egli dourà prender l'armi contro Spagnuoli, passato il sudetto tempo delli tre Mesi, nel quale non sia seguita la restitutione delle Piazze, & il ritorno della Sig. Principessa, e suoi figliuoli, ò che mancassero all'esequutione d'vno di questi due punti, ne' quali Casi detto Prencipe vuole esser'obligato di prender l'armi contro Spagnuoli, come sopra s'è detto.

E non concorrendo il gusto di S. M. à darli alcun impiego: il detto

detto Prencipe fatto c'habbia il viaggio in Francia nel modo, e tempo sudetto possa ritornarnarsene in Piemonte per farui la sua dimora, come s'aggiusterà con S. M. e Madama R. nel qual caso col titolo di seruitore di S.M. goderà le gratie, che si degnara farli; e ricudendosi questi Stati in sicurezza, ò con vna pace particolare, ò in altro modo, si poterà incontinente douunque stimerà S. M. opportuno d'impiegare la persona di detta Altezza.

Desidera S.A., che questa sua promessa particolarmente le vaglia per assicurare S.M. senza maggior ritardo del riuerente, e diuotissimo affettò, che le porta; e per dare maggior luogo alla bontà di lei d'essercitare le sue gratie à fauore del Signor Prencipe Cardinale, e dell'Altezza sua.

In fede di che il Signor Prencipe Tomaso hà comandato à me Consigliero di Stato del Sig. Duca di Sauoia e primo Segretario del detto Signor Prencipe, di formar la presente promessa, che sarà dall'Altezza sudetta sottoscritta, e col suo sigillo sigillata.

Dato in Inurea li 2. Decembre 1640.

Segnata { *D. Tomaso.* / *De Piochet.* }

S'era obligato il Proncipe di mandar persona à posta in Spagna per dar certezza à quelle Corte delle sue risolutioni, e per chiedere la Moglie, & i figli, con la restitutione delle Piazze occupate; rimettendosi nel resto interamente alla volontà del Rè di Francia. Deliberatione trouata così generosa dal Rè, dal Cardinale, e da tutta la Corte di Francia, che gareggiandosi di Cortesia, mostrando il Rè di non volere esser vinto di magnanimità dal Prencipe, disse publicamente; Che se fosse venuto à Parigi *(come frà pochi giorni l'attendeua)* se gli sarebbe prouisto d'vn non men commodo soggiorno di quello hauesse goduto in Spagna. *E sopra questi applausi ordinò S.M., che si prouedesse immediatemente il Prencipe d'vna grossa somma di danaro per lo destinate viaggio. Col Cardinale di Sauoia non ne disperaua parimente la Francia l'accordo ogni volta, che volesse piegare alla demissione delle Piazze nelle mani di Madama. Il Rè di Frãcia sopra questi negotiati co'l Prencipe di Sauoia discorrendo un giorno con alcuni Ministri di Prencipe Italiano; disse.* Ch'altro non bramaua, che di vedere il Duca di Sauoia pacifico possessore de' proprij Stati. Che qual volta volessero gli Spagnuoli restituirli quello, che teneuano nella mani; egli sarebbe sempre prontissimo à scaricarsi del peso di guardar ciò, che tiene per lui in custodia. *Et il Duca Cardinale cadendo sopra l'istesso discorso replicò più volte alli medesimi Ministri.* Che'l Rè non haueua nelle sue imprese altro disegno, che d'abbassare

Parole del Rè di Francia.

Discorso del Duca Cardinale.

fare la grandezza della Casa d'Austria a segno, che più per l'auuenire non potesse mettere alcuna paura à gli altri stati come per l'innanzi; senza voler' aggrandire maggiormente la Francia ; terminando le sue fatiche col solo contento di dare al suo Regno vna sicura, e gloriosa Pace.

Si viueua in questo mentre con grande ansietà in Parigi attendendosi l'arriuo del Prencipe Tomaso ; il quale conforme la parola, ch'egli n'haueua data à S. M. doueua per li 15. di Gennaro mettersi in viaggio à quella volta. Monsignor Mazzarini per non lasciarlo nella lunga dimora intepidire d'affettione, e di buona volontà: gli offerse il comando d'vn Armata douunque gli aggradisse fuori d'Italia. Rispondeua il Prencipe.

Non poter'esser' vtile, che nel proprio paese, doue haueua credito, pratica, & auttorità, con essibitione di valersene prontamente à beneficio della sua Casa; & in altra maniera gradire di viuere ritirato più tosto doue più fosse di gusto à S.M.

Coltiuaua nell'istesso tempo il Cardinale di Sauoia la sua negotiatione con Francesi ; proponendo hora il gouerno independente delle Piazze da guardarsi durante la minorità del Duca ; hora di contentarsi di quello di Nizza, e Villa Franca per tre anni, ò più con l'assistenza d'vn Gouernotore per Madama , vnito col quale hauesse à dare gli ordini necessarij alla loro custodia; e che l'auttorità de gli vni non valesse senza il consenso de gli altri. Proposte tutte piene d'artificij per guadagnar tempo. Mentre essendosi di notte auanzate alcune compagnie di Caualleria Francese sotto Asti per introdursi nel Castello come guarniggione di Madama, conforme i concertati col Prencipe Tomaso ; fecero instanza à D. Emanuel Fratello naturale di detto Prencipe d'essere riceuute dentro il Castello. Dimanda da lui rigettata sotto pretesto, che non hauessero portato l'ordine in scritto del Prencipe Tomaso. S'affaticò non poco Monsignor Mazzarini per disponerlo; ma ogni sua opera, e diligenza riuscì infruttuosa.

Da questo successo n'originarono le diffidenze, e sospetti nella Corte di Francia intorno l'effettuatione delle cose stabilite : dandosi à credere, che'l Prencipe hauesse mutato pensiere. Auualorata questa opinione dalla nouità seguita nel medesimo Castello d'Asti, oue furono introdotti gli Spagnuoli ; stimando l'vno, e l'altro accidente succeduto se non per ordine espresso, almeno per conniuenza del Prencipe, à segno, che la Corte nel principio del Mese di Gennaio fluttuaua sopra il pronostico delle future deliberationi del Prencipe ; non leggiermente dubitando della sua fede, benche hauesse riceuuto il denaro ; impegnata la parola ; e s'attendesse di momento in Parigi. Non s'erano però distaccate in questo mentre le negotiationi col Cardinale di Sauoia; anzi con la vigilanza, e la presenza di Monsig. Mazzarini cōdottosi à questo effetto in Nizza, pareuano più, che mai rinuerdite le speranze d'vn totale accordo con la Casa di Sauoia,

Ma il Prencipe Tomaso, che non era entrato con candore, e sincerità in questi Trattati; ma solo per cauare dalli Spagnuoli vantaggi maggiori, & obligarli con le gelosie alle pretese sue sodisfattioni; nell'istesso tempo, ch'egli maneggiaua questi negotiati con Mazzarini; ne intratteneua secretamente degli altri con gli Spagnuoli. La corrispondenza con quella Corona se bene corotta da diffidenze, intera nondimeno: reciprochi interessi tenendoli interiormente vniti, auuegna che i priuati disgusti con qualche Ministro li tenessero esternamente diuisi. Poiche ne' Francesi non ostante qualsiuoglia trattato non confidauano punto i Prencipi; ne mai dà douero s'applicarono al viaggio di Francia; non volendo mettersi nelle forze, & alla discretione del Duca Cardinale; conscij à se medesimi dell'offese graui, che gli haueuano fatte; delle quali ben sapeuano, che quell'animo per natura tenace nella vendetta, non se le scordaua così di leggiero.

Motiui del Prencipe Tomaso per l'inosseruanza del Trattato.

Dall'altro canto consideraua molto bene, che si riteneuano in Spagna per ostaggi della sua fede la Moglie, & i figliuoli: pegni troppo cari, e da non abbandonarsi, che per vn'estrema necessità, e forzosa violenza. Ma lo sconcerto notabile delle Austriace fortune, e le felicità della Francia lo consigliauano d'andar schermendo coll'arte, & addormentar quell'armi, ch'egli non poteua trattenere. Onde dopò lunghi raggiri, sotto mendicati, ma non bene à bastanza giustificati pretesti non potendo più tener nascosta con la dissimulatione questo suo proponimento di continuare nell'amicitia della Casa d'Austria; scrisse due lettere del seguente tenore al Patrimoniale Monetti, & à Monsignor Mazzarini, di cui s'è quì inserita anche la risposta, con la replica del Prencipe.

Il Prencipe Tomaso di Sauoia Contuttore.

MOlto Magnifico nostro Carissimo. Scriuiamo à Monsignor Mazzarini, come dalla copia, che và quì ingionta; e perche dalli termini vedrà assai chiara la nostra risolutione non è dubbio, che si venirà ad aperta rottura; onde in tal caso ci pare, che conuerrebbe dar tempo alle persone, che sono in volta con passaporti delle parti, di potersi ritirare senza incontro per non entrare in represaglie. Di quanto se ne concerterà ne auisarete il Signor Prencipe Cardinale mio Fratello, e noi ancora per espressi, & i Gouernatori di Cuneo, Ceua, & altri, che di tanto v'incarichiamo; e preghiamo Dio, che vi conserui.

Copia di lettera del Prencipe Tomaso al Patrimoniale Monetti.

Da Inurea 26. Febraro 1641.

F. Tomaso.
De-Piochet.

Illu-

Illustrißimo e Reuerendißimo Signore.

Copia della lettera del Prencipe Tomaso à Monsig. Mazzarini.

HOggi riceuo altre lettere dalla Sign. Principessa mia, con le quali mi dice liberamente, che con quante instanze habbia fatto à S. M. Cattolica per nissuna maniera volle consentire alla sua venuta, ne' de' Prencipi miei figliuoli, che prima non preceda vna dichiaratione mia di non separarmi dal seruitio della Maestà sua. A V.S. Illustrissima, come quella, che con tanta sincerità professa di trattar meco, e che mi dimostra tanto affetto, lascio la consideratione del stato nel quale mi deuo trouare. Si tratta hora di smenticare me stesso, quando abbandonassi la Moglie, & i miei figliuoli; e si tratta di dar materia al Mondo tutto di condannare la deliberatione mia ogni volta, che fosse contraria all'amore douuto al proprio sangue. Onde combattuto dal desiderio, e dall'obligo insieme, è forza ch'io m'appigli à questo di non priuarmi di quei pegni senza i quali non potrei viuere contento, poiche la colpa non è mia, mà di chi publicò il Trattato auanti tempo contro il contenuto. Appoggio dunque questa mia viua ragione alla somma prudenza, & al sostegno del fauore di V.S. Illustrissima, acciò che si compiaccia di portarla, e defenderla doue bisogna; che tanto ne spero, e mi prometto dalla solita sua cortesia, e singolar' amoreuolezza. Mentre per fine le prego da sua Diuina Maestà ogni desiderata felicità.

Dà Inurea li 26. Febraro 1641.

A i seruigi di V.S. Illustrissima e Reuerendissima.

F. Tomaso.

Copia di lettera scritta dà Monsig. Mazzarini al Serenis. Prencipe Tomaso.

MI rallegro, che V. A. riceua presentemente nuoue così frequenti di Spagna; mà resto con marauiglia, che troui strano il non essersi da quel Rè voluto acconsentire al ritorno della Signora Principessa, poiche V. A. sempre si persuase, che seguirebbe così; e perciò si compiacque dirmi à Villaregia, che si vi era preparata; e che senza temere d'alcun male per la detta Signora, e per li Signori suoi figliuoli, hauerebbe hauuta ancora questo pretesto spetioso appresso il Mondo per giustificare maggiormente la sua dichiaratione contro Spagnuoli; e pur hora parmi di vedere effetti contrarij, senza che le promesse solenni fatte da V. A. al Rè la ritenghino punto. Questo negotio parla da se; onde mi contentarò di rappresentarle solamente, che S. M. hà dichiarato assai la sua affettuosa volontà per il bene di questa Casa nell'hauer' arrestato il corso alle sue armi vittoriose dopò la presa di Torino

per

per procurarne l'vnione col mezzo d'vn buono aggiustamento nelle offerte tante volte autenticamente fatte della restitutione delle Piazze, ne gli auantaggi accordati à V.A. & in quelli, che si sono proposti al Signor Prencipe Cardinale.

Nel rimanente doueua V.A. in essecutione delli trattati sottoscritti incaminarsi in Francia alli 15. di Gennaio; mà hauendolo V. A. per li rispetti accennatimi differito; non hò, che dirui. Resta solo, ch'io sappia chiaramente qual sia presentemente la sua intentione, non potendo ben comprenderla dalla lettera resami hieri sera dal Trombetta della sua Guardia; e se hauendo l'A. V. promesso di prender dimani l'armi contra Spagnuoli mentre per tutt'hoggi non hauessero restituite le Piazze al Duca di Sauoia sotto la tutela, e reggenza di M. R. e non hauessero permesso alla Signora Prencipessa di ritornar appresso V.A. vorrà essequirlo, ò pure prenderle contro il Rè per li Spagnuoli, mentre non hanno acconsentito à veruno delli due predetti punti.

Si compiaccia la supplico, dichiararmi la sua volontà, inuiando espressamente per ciò questo mio Gentilhuomo, il quale rappresentarà ancora qualche cosa per mia parte all' A. V. à cui faccio profondissima riuerenza.

Torino li 28. Febraro 1641.

Risposta.

DAl Gentilhuomo di V. S. Illustrissima hò hauuto la sua lettera di hieri, & considerato tutti le suoi giudiciosi raccordi con particolar attentione. Non dissente assolutamente la M. Cattolica come presuppone V.S. Illustrissima, che venga la Signora Prencipessa co i Prencipi miei figliuoli, anzi lo permette con questa conditione però, ch'io non mi separi dal suo real seruitio; ne si sarebbe inchiodata la sua licenza con tal riserua, se non si fossero publicati li trattati auanti tempo, contro la propria conuentione, come già più volte hò scritto à V.S. Illustrissima; ne tampoco hà dissentito S. M. Cattolica alla restitutione delle Piazze: al contrario mandò subito li ordini necessarij per detta restitutione nella maniera, che fù parimente significato à V.S. Illustrissima. Se dunque vogliono gli Spagnuoli sodisfare alle conditioni fondamentali, che furono i principali motiui, che mi obligarono à detti trattati, e sì possono rihauere le Piazze occupate senza effusione di sangue: qual ragione vorrebbe, ch'io pigliassi l'armi per conseguire con poca sicurezza de successi, e con l'euidente rouina del Piemonte,

quello,

quello, che si può hauere senza venir'à questi estremi? Et come priuarmi ancora per vn tempo indeterminato della Signora Prencipessa, e de' Prencipi miei figliuoli, s'io posso frà poco sperare sicuro il loro ritorno? Mi condannarebbe Iddio, & il Mondo tutto quando io concorressi ad vn'attione tanto contraria alla propria conscienza, & alli medemi Stati. V. S. Illustrissima, che con tant' amoreuolezza mostra partialità nel fauorire gl'interessi di questa Casa, non mi faccia instromento senza cagione della total rouina di questo Stato già per altro oppresso come si vede; e considerando il mio giusto sentimento non permetta, che la posterità m'incolpi d'hauer hauuto altri fini, che di racquistare à S.A. l'occupato, e'l racquistato conseruare con manco risigo, & aggrauio, che sarà dalle presenti congiunture permesso. Con questa, e con la precedente mia hà V.S. Illustrissima assai chiari i miei sensi: onde finisco con pregarle da Dio il colmo d'ogni desiderato contento.

Da Inurea il primo Marzo 1641.

Sopra il medesimo soggetto indrizzò il Prencipe la seguente à Madama. E questa scrisse il Cardinale di Sauoia; che non tardò à mandarli la lettera registrata quì di sotto.

Madama,

Copia di lettera del Prencipe Tomaso à Madama di Sauoia.

IO non credo già, che persona habbia trauagliato più alla conseruatione de gli Stati di S. A. ne che cerchi con maggior passione il bene, e gli auantaggi di questa Casa, di quello ch'io faccia. Io non sarò mai rimprouerato, ne la mia conscienza sarà aggrauata di non hauer sodisfatto in questa parte à tutto ciò, ch'io doueua. S'io dimoro nel partito di Spagna, non è per altro, che per ricuperare tanto più facilmente, e con minori pericoli à S. A. ciò, che gli viene occupato; non potendo persuadermi d'esser più obligato all'essequutione delle cose accordate, delle quali non m'hanno osseruata la parola sopra il soggetto del Trattato. I Ministri di Francia ne rigettano la publicatione sopra V. A. R. Io non lo posso credere, benche da tutte le parti gli auisi ne siano stati seminati nell'istesso tempo da i medesimi Francesi. V.A.R. consideri, io la supplico, l'auttorità, ch'ella ha in Turino ancorche le fosse accordata tutta intiera per la capitulatione; e le sicurezze, ch'io debbo prendere per la mia persona, poiche non hanno mancato di voler intraprendere sopra di me al mio ritorno di Nizza con vn'imboscata, che la guarniggione di Casale drizzò sopra il mio passaggio. Io rissento li dispiaceri di V.A. R. come li mei proprij, mà il più grande sarà di non poterle testimoniare la verità delle mie affettioni,

tioni,

tioni, come le protesto d'esserle interamente.

Madama, Di V. A. R.

Humilissimo & Obedientissimo Seruitore

Inurea primo di Marzo 1641. *F. Tomaso.*

Signor Fratello. Non posso abbastanza marauigliarmi della mutatione di risolutione, che hà fatto mio fratello il Prencipe Tomaso così contraria al beneficio dello Stato, & alla sua propria riputatione; e perche sò che le vostre sono sempre state indrizzate à questo fine, non posso credere, ch'approuiate l'attione, ch'egli hà fatta; e che'l vostro parere non sia affatto diuerso dal suo; e perche desidero sapere le vostre sopra questo soggetto, hò spedito l'Abbate della Montà perche me le rapporti, e vi spieghi le mie. Non credo già, che habbiate altre intentioni, che'l bene della vostra Casa, e questo è quello, che bisogna, ch'addesso dimostriate per l'vnione, che con voi bramo di fare, che non hanno altro scopo, che quello, che per il contrario ne sarete l'intiera rouina se non v'appigliarete à quanto vi sarà in mia parte dal detto Abbate proposto, e molto vi rincrescerà, che'l Mondo conosca, che ne sete stato l'autore, come infallibilmente sarete, se non credete a consegli che vi dò d'applicarui alla Francia, e di finire questa vnione, che sempre hò desiderata. Sono stati i partiti, che vi faccio di troppo auantaggio al certo per rifiutarli; e voi di troppa prudenza dotato per non scieglierne il bene, che vi si presenta, e scansare il vostro male. Vi prego di farui le considerationi necessarie, e di riceuere i miei sentimenti, come che scorgete chiaramente questo negotio, che vi conseglio col medemo affetto, con che vn mio proprio figliuolo nella speranza che ciò possa riuscire, e che la passione, che hò sempre hauuta per voi mi disponga, & il bene di questa Casa da cui non hò alcuno interesse disgiunto, ch'impedisca di dirui questa verità, qual più particolarmente intenderete dall'Abbate della Montà, a cui mi rimetto, assicurandoui, che sono sinceramente, e lo farò conoscere. Copia di lettera scritta da Madama R. al Sig. Prencipe Cardinale.

Signor Fratello *Vostra Affettionatissima Sorella Christiana,*

Torino il primo Marzo 1641.

Risposta.

MAdama. Hà vedute il mondo tutto le mie attioni, & il modo col quale mi son gouernato; V. A. R. e la Francia medesima

me

me ne hanno diuerse volte lodato; E protesto innanzi Dio, che se credessi, che'l seruitio di S.A., della Casa, e dello Stato portasse di fare altrimenti: non vi sarebbe cosa alcuna, che mi trattenesse dal cambiare strada. Ma l'assistenza, che hò hauuto dal Rè de Regi in tutto ciò, che hò fatto; e le continue preghiere acciò S. D.M. m'ispirasse il vero modo per la conseruatione di quello, che tengo per S.A. & alla Casa; oltre le opinioni di quelli, che non sono per altro appassionati, che per il bene più sicuro, m'hanno più tosto confermato nel mio parere, ch'altramente, V.A.R. deue credere, ch'essendo io il più vecchio ne' negotij di questa Casa, e più interessato di qualunque altro, deuo più sperare, & affannarmi, ch'alcuno, massimè in questa occasione, qual stimo delle migliori per il male, ò'l bene della Casa della quale dopò S. A. Io sono il primo. Io non vorrei mai desiderare male ad alcuno; mà il commune parere, è (come credo anch'io) che quegli li quali consigliano V.A.R. à metter difficoltà alle mie giuste pretensioni faranno l'istesso fine, che la maggior parte delli altri, che la consigliarono d'impedire il mio ingresso nelli Stati di S. A. e nella Casa Paterna, e propria senza altro disegno, che di seruirla, e viuer quietamente. Ogn'vn deue conoscere quanto, Io stimi, honori, e riuerisca la Corona di Francia, & il rispetto, che porto ad vn si grande, e si potente Rè; nullo dimeno assicuro V. A. R. che più tosto sono stato biasmato; ch'altrimenti, inuiando l'Abbate Soldati à Parigi. Ella stessa sà, che non lo giudicò bene; Monsignor Mazzarini anco disse, che non era necessario, poiche era egli venuto col maggior potere, che possa darsi. I trattamenti, che fanno à V.A.R. cotesti Ministri come hò detto à diuersi, non danno già occasione di pensare, che ne voglino trattare meglio, che la Sorella del loro Rè; è questo vn mezzo più tosto di togliere il desiderio di seruirli, che di produrlo. Monsignor Mazzarini non deue querelarsi, che di se stesso poiche hauendo ogni sorte di potere, e venendo quà doue erauamo il Prencipe Tomaso, & io senza bisogno d'inuiar ad altri il potere, s'egli haueua desiderio di fare l'aggiustamento, doueua proporre espedienti ragioneuoli, e non difficoltà d'vna parte, e dare dall'altra speranze immaginarie. Quanto à ciò, che V.A.R. mi significa del Prencipe Tomaso mio Fratello, hò visto le ragioni, ch'egli apporta nelle sue risposte, e mi paiono si potenti, che non posso ne sò contradirli, e principalmente in quello, che dice dall' offerta, che fanno Spagnuoli di rimettere a noi le Piazze, quando, che la Francia faccia l'istesso di quelle, che tiene a S.A. L'Abbate della Montà dirà le altre consideratio-

derationi per le quali ella conoſcerà, che ſono, e ſarò ſempre Autore di bene, e non di male, come già per la Dio gratia da tutto il Mondo è conoſciuto, e publicato in ricompenſa della ſincerità delle mie intentioni; tra quali ſtimo hauere à baſtanza dimoſtrato l'ambitione, che haueuo, & hò di farmi in tutte le occaſioni conoſcere quello, che veramente ſono.

Madama D.V.A.R.

Humiliſſimo Obedientiſſimo & Obligatiſs. Seru.
Mauritio Cardinale di Sauoia.

Conoſcendoſi finalmente per diſperate le pratiche dell'accordo; Madama di Sauoia per far' apparire al Mondo il candore delle ſue intentioni volte alla Pace, & aggrauare i Prencipi per auttori delle Calamità, che ſoffre con quella dura, e ſanguinoſa guerra il Piemonte: publicò il ſeguente Maniféſto.

Christiana Sorella del Rè Chriſtianiſſimo Per Gratia di Dio Ducheſſa di Sauoia &c. Madre, e Tutrice del Sereniſſimo Carlo Emanuel per Gratia di Dio Duca di Sauoia, Prencipe di Piemõte &c.

E' Giunto tant'oltre l'artificio de' nemici di queſta Caſa, che finalmente i Prencipi Cardinale, e Tomaſo miei Cognati allettati dalle loro non meno apparenti, che fallaci ſperanze, dimenticatiſi del bene di queſti Stati, hanno deliberato di ridurre il tutto al cimento dell'armi, e di continuare con eſſi loro nella Guerra intrapreſa, la quale (dicaſi ciò, che ſi voglia) ſarà ſempre indrizzata contro S.A. mio figliuolo amatiſſimo, e loro Nipote; contro di Noi, e contro i beni di queſti Stati, ne' quali come Prencipi del Sangue hanno tanto intereſſe. Sono paleſi gli vfficij intrapoſti appreſſo d'eſſi Prencipi dal Rè mio Signor fratello, col mezzo del Signor Preſidente della Curt ſuo Ambaſciatore; e le non meno lunghe, che faticoſe negotiationi in nome della M. Sua continuate con ardentiſſimo affetto da Monſignor Mazzarino ſuo Ambaſciatore Straordinario in Italia, Miniſtro nella cui perſona confidarono ſempre la glorioſa memoria del Duca Vittorio Amedeo mio Signore Conſorte, e tutti i

Manifeſto di Madama di Sauoia.

Prencipi di questa Casa, le quali, già erano ridotte à conditioni, non meno per essi auantaggiose che irretrattabili. Noi stessa per non commettere dalla parte nostra cosa alcuna, che potesse appagare i loro desiderij, le haueuamo accordati tutti gli articoli propostici nelle conditioni dell'aggiustamento. Et ancorche le propositioni fossero si alte, e si lontane da ogni essempio, che paressero per se stesse in gran parte inadmissibili; postposto nondimeno al bene della pace ogn'altro rispetto di ciò, che à noi è douuto, si erauamo ridotta à conditioni, per le quali restaua poco meno, che diuisa, e communicata con essi loro l'auttorità, e l'amministratione della nostra Reggenza; e per intiero pegno del nostro affetto, con approuatione, e consenso del Rè mio Signor fratello, haueuamo condescesso ad assicurare il matrimonio della Prencipessa mia figliuola col Prencipe Cardinale, di che tutto faranno fede al Mondo i Capitoli dell'aggiustamento quando saranno diuulgati. Mà come tutto ciò non è stato bastante di persuaderli à quella vnione, che sola haurebbe estinto l'incendio dell'armi Ciuili; dato il riposo à questi Popoli, horamai desolati; e conseruata nel suo viggore la Grandezza di questa Casa; così nel procinto, che più si credeuano gli aggiustamenti approssimati al suo fine, habbiamo veduto riuoltarsi ogni cosa alla rottura della Tregua, e di nuouo à prorompersi alla guerra con atti di manifesta hostilità, e più à pieno dichiaratisi con lettere scritte à noi, & all'istesso Monsignor Mazzarini, & indi per le risposte date al Conte di .... & all'Abbate del Montà inuiati dà noi all'vno, & all'altro de' Sudetti Prencipi per dissuaderli dalla detta rottura. Che per ciò come non è stata in poter nostro il ridurli à quei sensi, i quali riceuuti in quella parte, che si doueua alla sincerità della nostra intentione, haurebbero apportato seco gli effetti del bene commune, e della quiete publica dello Stato; e che in consequenza ci conuenga, ancorche con sommo nostro dispiacere apparecchiarsi à quella difesa, alla quale ci obliga il seruitio di Sua Altezza, il bene degli Stati suoi, e con essi la giusta conseruatione dell'auttorità, e Reggenza nostra, che stabilita sopra fondamenti di giustitia indubitata, Sarà (come speriamo) fauorita da Dio, e sostenuta dall'armi vittoriose della Francia, & à questo effetto sia necessario prouedere con opportuni rimedij à quelle cose, con il mezzo delle quali si verrà ad ouuiare à mali accidenti, che sogliono apportar seco le guerre Ciuili: e di palesare come si deue à ben' amati popoli di Sua Altezza con la verità del seguito la disposi-
tione

tione della volontà nostra, la quale come ne protestiamo auanti Dio conseruaremo sempre inclinata, e piegheuole ad ogni ragioneuole aggiustamento, & insieme confermarle i soliti effetti della Regia nostra Clementia.

In virtù dunque del presente Editto di nostra certa scienza, piena possanza, & auttorità suprema, col parere del nostro Consiglio, mandiamo, e Commandiamo à tutte le Città, Terre, Luoghi, tanto immediati, che mediati de gli Stati di sua Altezza di quà, e di là da' Colli, inclusi in essi il Ducato d'Aosta, il Prencipato d'Oneglia, Contado del Marro, e Prela, & à tutti li Magistrati, Prefetti, e Giurisdicenti in essi stabiliti, e Sedenti, & ad ogn' altro Vfficiale, Ministro, Gouernatore, Vassallo di qualsiuoglia grado, e conditione si sia, niuno eccettuatone; e generalmente à tutti li Sudditi immediati, e mediati di Sua Altezza; & altri habitanni ne' suoi Stati, e Prouincie sopradette: di douere riconoscer noi sola per vera, e legittima Tutrice della Serenissima persona di Sua Altezza mio figlio amatissimo, e Reggente de' suoi Stati, come à questo carico chiamata dalle leggi diuine, & humane, e particolari dello Stato, & approuata per legittime dichiarationi delli tre Stati, e de gli altri supremi Magistrati, e col giuramento di essi, e di tutti li Vassalli, e sudditi di questa Altezza come tale vniuersalmente riconosciuta, e di presentarci à questo effetto la douuta obedienza, prohibendoli di riconoscere li detti Prencipi per Tutori, e Gouernatori, e di riceuere i loro Ordini, ne d'alcun'Officiale tanto di giustitia che di guerra, ò altri da essi Prencipi dipendenti; meno di seruire nelli presenti motiui di guerra coll'armi, ò col Consiglio, ò prestare altra sorte d'aiuto tanto ad essi Prencipi, che à loro Collegati sotto Pena della vita, confiscatione de' beni, e come turbatori della Pace publica dichiarati, come sin'hora li dichiariamo rei di lesa maestà, nelle quali s'intenderanno *ipso iure* incorsi li sopradetti Ministri, Vassalli, Vfficiali, & altri i quali seguiranno il partito de' sudetti Prencipi, ouero de' loro Collegati, & effettiuamente ci porteranno l'armi contro, ouero assisteranno loro con la direttione del Consiglio, ò altri aiuti direttamente, & indirettamente. In oltre sotto la comminatione dell'istesse pene richiamiamo à noi tutti gli Vfficiali di questo Senato, e quelli del Senato di Nizza, & ogn'altro vfficiale, e Ministro di giustitia dal quale sia stata approuata la nostra Reggenza; com'anco richiamiamo tutti gli Vfficiali tanto di Finanze, che di guerra da noi, e da gli antecedenti Duchi di Sauoia constituiti, e

 depu-

deputati; per rinouarci il douuto giuramento, e fare tutto ciò à che di ragione sono obligati, e che per parte nostra li verrà notificato dal Gran Cancelliere auanti il quale doueranno appresentarsi frà quindici giorni doppo la publicatione del presente Ordine quelli, i quali sono habitanti nelle Prouincie di quà da Colli; e fra giorni venti quelli, i quali habitano e si ritrouano nel Ducato d'Aosta, Contado di Nizza, Principato d'Oneglia, e Contado del Marro, e Prela: con dichiaratione, che comparendo, e sodisfacendo à questo come portano le obligationi dell'officio loro, e della fedeltà, che respettiuamente deuono à Sua Altezza & à noi come à Tutrice di detta Altezza s'intenderanno restituiti, e reintegrati, come in tal caso, e non altrimenti li restituamo, e reintegramo nella gratia di Sua Altezza e nostra, & alli loro honori, e beni per goderne all'auuenire, si come ne godeuano per il passato; il quale termine spirato, si procederà contro d'essi, come di così fare ne incarichiamo il Senato secondo la dispositione delle Leggi, e come si deue contro i fautori di causa apertamente ingiusta, & violatori della fede, che deuono al suo Prencipe, e del giuramento ad esso, & à Noi prestato: sotto le quali pene parimente imponiamo à tutti li Vassalli essistenti nelle Prouincie occupate da essi Prencipi, ò da loro Collegati; ò in qualunque altro modo impiegati nell' adherire, ò seruire alli detti Prencipi, ouero alli nostri inimici di presentarsi personalmente auanti noi, & alla Camera nostra de' Conti frà il termine sopradetto per fare quanto sarà loro per parte nostra comandato; eccetto se hauessero legittimo impedimento d'infirmità, ò d'impotenza, il quale doueranno frà l'istesso termine giustificare col mezzo di persoua à cio fare idonea; poiche contrafacendo s'intenderanno incorsi nelle pene come sopra stabilite, e dichiarate.

Et accioche non vi sia chi per timore delle pene tralasci di sodisfare alle proprie obligationi: dichiariamo, che tutti coloro, i quali frà il termine sopra detto verranno à renderci la douuta obedienza; continuaranno nel seruitio di Sua Altezza, e nostra come si deue: s'intenderanno liberati da ogni, e qualunque pena nelle quali per le passate trasgressioni con l'hauer adherito, e seruito alli sudetti Prencipi, ò a' loro Collegati potessero esser' incorsi: dalle quali sin hora per all' hora ne facciamo loro, & à ciascun di loro abolitione piena, e gratiosa, in modo, che cancellata ogni rimembranza restino sicuri

come

come in parola Regia gli assicuriamo, che non saranno mai più inquietati nella persona, e beni loro.

Richiamiamo di più tutti i banditi catalogati i quali hanno per lo passato seruito, e di presente ancora seruono alli detti Prencipi, ò altri Potentati; a' quelli banditi ancorche fossero intitolati, e condennati per delitti graui, & enormi (purche non siino di lesa Maestà diuina, ò humana in primo capo) concediamo ampio, sicuro, e fermo Saluocondotto durante i presenti motiui di Guerra, e sino che per contrario ordine nostro venga loro derogato, con contrabando di due Mesi perche s'arolino nel nostro Essercito, & effettiuamente seruino durante le presenti Guerre, e si sottomettino di così fare; e di viuere da huomini da bene per rappresentarne poi à suo tempo, come gli assicuriamo di fare la total gratia, e liberatione del bando se degni se ne mostraranno con la fedeltà del loro seruitio; la qual gratia col parere de' nostri Magistrati sarà loro concessa senza pagamento di Finanze, etiamdio, che i delitti fossero accompagnati da qualità, e circonstanze non totalmente gratiabili: doueranno per ciò quei banditi, i quali allegaranno di godere del beneficio del presente editto presentarsi frà il termine stabilito auantì il Senato, ouero auanti il Capitano di Giustitia Pastoris, acciò che presane la nota con le douute sottomessioni di seruir' in Guerra, e ben viuere: gli siano anco date le sicurezze opportune, le quali vogliamo, che siano essequite senza spesa, ò costo veruno, e come la gratia che concediamo à sopradetti viene à rendere maggiormente colpeuoli loro i quali sprezzandone il beneficio eleggeranno di continuare nel seruitio di detti Prencipi, ò loro Collegati; così dichiariamo, che chiunque presentarà viuo alla giustitia alcuno de sudetti banditi, i quali saranno rimasti alloro seruitio, etiamdio, che l'hauessero preso in guerra di dupplicata nomina le portate dalli Ordini Ducali sopra ciò publicati.

Et acciò che sotto l'apparenza, & auttorità de' Magistrati non legitimi come da noi hoggidì non approuati, non restino ingannati li Popoli, e fraudato il debito della Giustitia; perciò sopressa, & estinta totalmente l'auttorità del Senato di Nizza annulliamo, e cancelliame ogni, & qualunque atto di giurisdittione, & auttorità Senatoria, ch' all'auuenire venisse essercitata, e fatta sotto nome di esso Senato, ancorche li detti Ordini, e prouisioni fossero per altro conforme alla giustitia; inhibendoli sotto pena di falso, e d'vsurpata auttorità di più intromettersi in render giustitia à quel Contado, e ne' luoghi altre volte dependenti da quel risolto; euocando noi perciò, e per

modo di prouisione trasferendone l'auttorità in questo Senato di quà da' Monti, nel modo, e come auanti l'esecutione del detto di Nizza restaua in questo vnita, & consolidata; & all'istesso modo dichiariamo nullo, & inualido, & irritiamo tutto ciò, che da qualsiuoglia altro Magistrato Eretto, e da erigersi nelle Prouincie occupate dalli detti Prencipi, verrà operato all'auuenire, tanto vnita, che separatamente; inhibendo a' popoli d'obedire à detti Magistrati, ne à qualsiuoglia altro officiale, Giudice tanto ordinario, che delegato, il quale non sia da Noi approuato, sotto pena della nullità di quanto seguirà in contrario, & altra etiamdio corporale à Noi arbitraria; dando à detti popoli facoltà d'opponersi, e di resisterli, etiandio de fatto, e per ogni modo, e via possibile; poiche così richiede il seruitio di S. A. & il debito della Giustitia.

Mandiamo per tanto, e comandiamo à tutti i Magistrati, Ministri, & Vfficiali, Prefetti, Gouernatori, & altri à cui spetta di tener mano, acciò il presente Ordine nostro venga esequito; & al Senato di quà da' Monti interinarlo, & approuarlo secondo la sua forma, mente, e tenore, e di fare insieme procedere contro li contrauentori alle pene sopra dichiarate senza interporui dilatione alcuna; dichiarando la publicatione da farsene per voce di Grida, & affissione di copia à luoghi soliti di questa Città tanto valere, quanto se personalmente à ciascheduno fosse intimato, & alla copia stampata dal Stampatore Ducale Sinibaldo, douersi prestarsi tanta fede quanto all'istesso originale.

Dat. in Turino lì 14. Marzo 1641.

Christienne.

de S. Tomaso.

V. Piscina.

Non tardarono i Prencipi di rinuersare la colpa dello discioglimento de' Trattati sopra i Francesi, e Madama, con la risposta in forma di Manifesto del seguente tenore alle pretese querele di Madama.

Mani-

Manifesto, & Ordine de' Serenissimi Prencipi di Sauoia Tutori Legitimi dell' Altezza di Carlo Emanuel loro Nipote Duca di Sauoia.

I Prencipi Mauritio Cardinale, & Francesco Tomaso di Sauoia Tutori di S. A.

L'Euidenza delle nostre attioni può horamai constringere l'istessa calunnia à confessare la ragioneuolezza de' nostri sensi sempre inclinati al seruitio di Sua Altezza; alla grandezza della nostra Casa, & alla conseruatione di questi Stati. Ogn'vno sà, che tutte le rouine, che sono seguite, e che possono succedere, prendono origine dalla esclusione data con termini d'ostilità ad vn primo Prencipe del sangue dell' ingresso di quei paesi, ne i quali i Popoli sono obligati per ogni ragione ad amarlo, desiderarlo, riconoscerlo, e seruirlo, come il più prossimo successore nella Souranità, alla quale Dio gli hà sottoposti in questo Mondo. Dopò, che habbiamo procurato infruttuosamente di superare con vna lunga patienza, e con tutti i mezzi più dolci le durezze, che s'opponeuano ad vna pretensione tanto accompagnata dalla giustitia, tanto inseparabile dalla riputatione nostra, e tanto necessaria, per conseruare l'vnione de gli Stati, e la vera successione di questa corona, siamo stati costretti à venire l'vno da Roma, e l'altro dalla Fiandra, & implorando l'aiuto delle Corone, al seruitio delle quali già erauamo impiegati con le ragioni, che ci hà date l'auttorità Cesarea, e col fauore dell' armi del Rè Cattolico, siamo stati portati più dall'altrui volontà, che dalla nostra alle resolutioni che se sono viste. Tutto quello, ch'è seguito di dispiaceuole, è stato effetto ineuitabile di questa necessità, nella quale pure habbiamo fatto conoscere quanto ci è stato possibile il candore della nostra intentione, poiche non si è mai pratticato il rigore dell'armi, doue hà potuto operare la sola ragione; e tutto il Mondo hà visto fino à qual segno siamo gionti per seruirci de i soli nationali in quei luoghi, ch'essendosi senza graue contrasto sottoposti alla nostra amministratione, ci hà data occasione d'effettuar compitamente il nostro desiderio con la conseruatione della intiera loro liber-

Manifesto de' Prencipi di Sauoia.

tà. Nel maggior corso delle nostre prosperità siamo stati dispostissimi, e prontissimi ad abbracciare l'aggiustamento, per la conseruatione del quale facendo sacrificio à Dio, & alla quiete publica di quell' auttorità, della quale erauamo in possesso con giusti titoli, si siamo contentati delle sicurezze di quello, che ci può spettar col tempo di quel poco, che poteua sodisfare al presente in qualche modo alla reputatione nostra. Stupirà il Mondo, quando vedrà le facilità alle quali siamo condescesi, e conferendole senza passione con i titoli, co i pegni, e con le assistenze, che poteuano sostenere, & accrescere il nostro Stato, accorderà facilmente quel, che ci viene opposto: che le nostre pretensioni erano senz' essempio, mà senz' essempio di pari modestia. Frà le altre cose habbiamo procurato di moderare tutte le nostre propositioni con ogni equità, e sicurtà primo di lasciarle vscir fuori, pensando con l'esser censori de i nostri proprij interessi di douer trouar corrispondenza d'ageuolezza, e d'ingenuità; mà non habbiamo esperimentato altro ne i Ministri del partito di M. S. ch'vna somma applicatione ad assottigliare ogni giorno in nostro disauantaggio l'istesse cose già accordate, e doppo d'hauer' esclusi affatto alcuni capi essentiali dell' aggiustamento, ridotti molti altri al puro suono dalle parole senza sostanza; ristretti, ò contrapesati gl'altri con molte limitationi, ò conditioni ben dure vogliono poi far credere al Mondo, & essagerare con noi stessi d'hauer aggiustato quanto gli è stato proposto. E vero, che ci è stata mostrata buona dispositione in quello, che spetta al Matrimonio della Signora Prencipessa nostra Nipote; ma si come non si trattaua l'aggiustamento in ordine al Matrimonio, mà il Matrimonio in ordine all'aggiustamento, così non habbiamo potuto mai indurci à credere, ch'vna maggior' vnione delle persone douesse esser presa come fondamento per deteriorare le nostre conditioni in luogo d'accrescerle. Ne ci può, che parer cosa strana l'intendere, che si pretendesse, che quest' honore douesse pregiudicarci alla riputatione nel rimanente; e ch' vna Prencipessa tanto qualificata di prerogatiue Regie, douesse portarci con la dote vna così rigorosa priuatione dell'auttorità. Per questi, & altri graui rispetti, ch' à suo tempo saranno publici con la verità delle negotiationi passate, habbiamo toccato con mano, che non v'era pensiero di venire à conclusione, ch'in sostanza potesse assicurare non solo i nostri proprij ragioneuoli interessi, mà ne anco i più importanti di S. A. che più dependono (come non si può negare) dalla libertà di questi posti, che Dio ci hà maraui-

rauigliosamente rimessi in custodia, e c'habbiamo fin'hora conseruati con quella fede, e rettitudine, ch'à tutti è palese: E perche dall'altra parte habbiamo trouata nell' Augustissima Casa d'Austria dispositione, e risolutione non solo di stabilire la Reggenza nostra, & assicurare la Souranità di Sua Altezza nelle Piazze, doue al presente hà presidio, ma etiamdio d'aiutarci vigorosamente per ricuperare le occupate da' Francesi, ci siamo trouati obligati dalla coscienza, e dalla riputatione à continuare à sostenere la giustitia della nostra causa con gli effetti della protettione delle Maestà Cesarea, e Cattolica, sperando col fauore di questo partito di rimettere fra breue termine le cose in ottimo stato. Nel che si come ogni suddito di Sua Altezza deue concorrere con tutto quello, che può dependere dalla sua qualità, dal suo grado, e dal suo potere; così volendo noi prouedere in modo, ch'alcuno non se possa sottrarre sotto pretesto d'ignoranza, ò sotto qualunque altro titolo; Con le presenti di certa nostra scienza, & auttorità, come veri Tutori di Sua Altezza participato il parere del Consiglio, Comandiamo à tutti i Magistrati, & Vfficiali di giustitia, di guerra, & di finanze, che sono obligati con giuramento à Sua Altezza ò suoi Serenissimi Predecessori, habitanti in qual si voglia luogo doue non s'obedisca attualmente all' amministratione nostra, di douere fra il termine d'vn Mese comparire nel luogo doue saremo vno di noi per riceuere gli ordini nostri. Et in tanto prohibiamo à tutti loro, & à ciascuno d'essi l'essercitio de' loro respettiuamente carichi, & vffici sotto pena della vita, e confiscatione de' beni: dichiarando nullo ogni atto, che seguirà sotto la loro auttorità prima, che habbino obedito à questo nostro comandamento.

E se bene non possiamo dubitare, che tutti quei Magistrati, e quegli Officiali, e quei Ministri, che ci hanno fino seruiti à questa hora sieno per essere in alcun tempo dissimili da' loro medesimi per timore di pene incompatibili con la ragione; Tuttauia, perche si procura con ogni artificio di machiar la loro fede; Ordiniamo perciò à tutti i sudetti Magistrati, Ministri, & Vfficiali, & in specie à quei del Senato di Nizza (eretto con somma prudenza dal Serenissimo Carlo Emanuel Nostro Signore, e Prencipe di gloriosa memoria, e sostenuto dall'auttorità, tanto dall'Altezza sua, quanto dall' A. del Duca Vittorio Amedeo nostro fratello fin che visse) di douer continuare tanto in Corpo, quanto separatamente, senza intermissione, ò circospettione alcuna ad essercitare in tutto, e per tutto l'auttorità, e giurisditione loro sotto la nostra

stra

ſtra Reggenza, & a' Popoli di douergli riconoſcere, honorare, & obbedire in tutto quello, che dipende da'loro Vfficij ſotto l'iſteſſa pena della Vita, e confiſcatione de' beni in caſo di contrauentione.

Dichiariamo in oltre nulli tutti i pagamenti, ò incontri, che ſi faranno dalla Communità, Accenſatori, Economi, Teſorieri, Riceuidori, Partitanti, ò altri debitori di S. A. quando i ſudetti pagamenti, ò incontri, non vengano fatti con noſtro ordine, ò nelle mani de' Deputati da noi, oltre la pena di pagare vn'altra volta del proprio, che ſi eſſeguirà irremiſſibilmente in odio de' contrauentori.

Ordiniamo anco à tutti i Vaſſalli di S.A., che fra il termine ſudetto d'vn Meſe debbano comparire perſonalmente ne' luoghi doue ſaremo vno di noi, per ſeruirci nelle preſenti occaſioni, e per far quello à che ſono tenuti, ſotto pena della priuatione de'feudi in caſo di contrauentione, quali ſin hora, per all'hora dichiaramo decaduti, eccetto, che non habbino qualche legittimo impedimento, qual hauendo tanto eſſi feudatari, quanto i Miniſtri, & Vfficiali ſoura chiamati, doueranno farcelo rappreſentare da perſona à cio fare idonea fra il termine ſudetto.

Finalmente comandiamo à i Gouernatori, e Comandanti nelle Piazze, Vfficiali, e Soldati, che ſono di preſidio, & à tutti i ſudditi immediati, ò mediati di S. A. di qualunque Stato, qualità, grado, e conditione, di non douer' oſſeruare, ammettere, riconoſcer' alcun'Editto, ordine, precetto, atto di giuriſdittione, ò di auttorità fatto in queſti Stati in matiera temporale doppo la morte dell' A. del Duca Vittorio Amedeo Noſtro fratello di glorioſa memoria, ò da farſi durante la Tutela di Sua Altezza eccetto, che i ſudetti Editti, ordini, precetti, atti di giuriſdittione non habbino preſa; ò non prendano origine, confermatione, ò approuatione dalla noſtra auttorità. Dichiarando nullo, & inualido tutto quello, che non ſarà in queſta conformità, volendo, & ordinando, che non ſi riconoſca altra tutela, e Reggenza, che la noſtra, la quale ſola è dichiarata per vera, giuſta, & indubitata dall'Imperatore Giudice competente di queſta cauſa, alla quale ſola conſideratione deuono cedere tutte le altre. Conſeguentemente, e con buon fondamento di giuſtitia, Dichiariamo Ribelli; e Rei di leſa Maeſtà tutti quelli, che ſeruiranno con l'armi, col Conſiglio, ò in altro modo, ò daranno aiuto in qualunque maniera al partito contrario in pregiudicio noſtro; e vogliamo, che venendo nelle forze

della

della giustitia, siano trattati, e castigati come tali.

Promettiamo per lo contrario à tutti quelli, che verranno spontaneamente frà il termine sudetto à seruirci, che non riceueranno alcun castigo per le disobedienze passate; Anzi gli afficuriamo in parola di Prencipe, ch'oltre il reintegrarli compitamente, come facciamo sin' hora per all'hora nella buona gratia di S.A., e Nostra, ne' loro beni, & honori; gli faremo prouare ogni buono, e fauoreuole trattamento.

E perche trouiamo, che si è giunto à segno, di prometter' in pregiuditio nostro la gratia a' delinquenti affinche possano combattere contro quei, che s'impiegano à sodisfare all'obligo della loro fedeltà; siamo costretti, per difesa de i buoni sudditi, e dello Stato di S. A. à richiamar' ancor noi, come richiamiamo con le presenti tutti i Banditi catalogati, che seruino al partito contrario, ò fuori del nostro in qualunque luogo; a' quali tutti, & à ciascuno de' quali facciamo gl'istessi partiti, che gli sono stati fatti da M. R. nell'ordine de' 14. del corrente, mentre, che vengano à seruirci attualmente, sottomettendosi prima di così fare, e di viuere da huomini da bene, la qual sottomissione doueranno fare nella Città di Nizza, ò in quella d'Inurea auanti a i Consigli Sedenti in esso soura gl'occorrenti di guerra, a' quali ordiniamo di riceuere le sudette sottomissioni. Intendiamo anco, che se qualch' vno d'essi Banditi ne presenterà alla giustitia viuo vn' altro di quelli, ch'abusandosi di questa nostra clemenza continueranno à seruire fuori de i nostri esserciti, ò della nostra giurisdittione: debba riceuere, e godere per mezzo nostro gl'istessi premij, che sono stati proposti da M. R. nel sudetto ordine de 14.; e dichiariamo, che tutti gli auantaggi, & allettamenti non repugnanti al seruitio di S.A. e della giustitia, che saranno per l'auuenire proposti dal partito contrario à i Banditi sudetti in odio nostro, s'intendano in virtù delle presenti proposti loro a nome nostro, perche faccino proportinatamente per noi, & à beneficio del seruitio nostro quel che sarebbero tenuti à fare per gl'altri per douer goder' i sudetti auantaggi.

Mandiamo per tanto, e comandiamo à tutti i Magistrati, Ministri, & Vfficiali di giustitia, di guerra, e di finanze, & à chiunque sia spediente, d'osseruare, e per quanto à ciascuno spetta far' inuiolabilmente osseruare come sopra; ordinando, che spirato il termine sopra espresso, e venendo il caso si proceda alle confiscationi, & all'essecutione dell'altre pene contro i delinquenti; & acciò che alcuno non resti impunito per esser' occulto; promettiamo

mo a' denuntiatori la terza parte delle cose, che verranno à manifestare, pur che d'esse non hauesse il fisco alcuna precedente notitia. Dichiarando, che la publicatione delle presenti fatta ne' luoghi confinanti con li occupati dal partito contrario, hauerà l'istessa forza, come se fossero essequite personalmente, e ch'alla copia stampata dallo Stampatore si darà tanta fede comme all'istesso originale; che così richiede il seruitio di S.A. e tale è la nostra mente. Data in Nizza lì 30. Marzo 1641. Sottoscritta. Mauritio Cardinal di Sauoia, Francesco Tomaso. Vista Ferrero Presidente, d'ordine delle loro A. Serenissime. Sigillata &c.
Solaro.

Non trouerei così facilmente concetti à bastanza espressiui dello sdegno dal quale si vidde agitata la Corte di Francia all'annuntio di sì strana metamorfosi, come quella di vedere vn Prencipe mancare di parola quasi nell'istesso punto, che l'haueua data; esclamando contro il nome del Prencipe Tomaso, come d'uno disleale. Il Rè di sua propria bocca disse ad vn Ministro d'vn Prencipe Grande; Che il pretesto pigliato dal Prencipe, per l'inosseruanza del Trattato; cioè, che da' Francesi fosse stato prematuramente publicato, era vn puro aborto del suo ingegno; *soggiungendo*, Che la conditione di quei Prencipi era così miserabile, che doueuano stimarsi fortunati quando gli riceuerebbe nella sua protettione; poiche il Prencipe Tomaso non haueua Piazze, ne auttorità nel Piemonte; onde poco considerabile era appresso la Francia la sua persona. *Gran sentimento però dello discioglimento di questo Trattato ne riceueuano il Rè, & il Duca Cardinale, benche facessero coll' apparenze, e con la dissimulatione pompa del contrario; viuendo con non volgare inquietudine di mente, e con vna grande ansietà di vedere Nizza fuori delle mani del Cardinale di Sauoia; non potendo vscir di sospetto, che non fosse vn giorno per depositarla nelle mani de gli Spagnuoli, con graue incommodo, e pregiudicio della Francia.*

Parole del Rè di Francia.

L'Abbate Soldati in consequenza di queste cose prese licenza da Sua Maestà; honorato nondimeno nella partenza de regali, e d'ogni buon trattamento, senza riparmio alcuno di cortesia. Il Cardinal di Richilieù nel prender da lui congedo gli disse, Che ricordasse al Cardinale di Sauoia suo Padrone; che'l risoluersi gli sarebbe vtile non solo; ma necessario; perche attaccato in Nizza ò da gli Spagnuoli, ò da' Francesi, non capace di difendersi da se medesimo si trouarebbe in necessità di diuentare preda ò dell' assalitore, ò di chi chiamarebbe in sua difesa. *Ma io sento con pace d'un tant' huomo diuersamente; E ritorcendo contro di lui la ragione, ch'apporta conchiudo; che anzi per questa stessa cagione era sicuro in Nizza il Cardinale; men-*

Parole del Cardinale all'Abbate Soldati,

tre ciascuna delle Corone per non gettarlo nella necessità di rimettere la Piazza nelle mani del nemico si sarebbe astenuta dal molestarlo. Il desiderio grande ne' Francesi, che'l Cardinale di Sauoia abbandonasse Nizza, e la risolutione in questo di possedere vn così forte ritegno alle proprie sicurezze, e pretensioni sconcertò, anzi disciolse affatto il negotio dell'accommodamento di quei Prencipi con Madama, e la Francia. In questa maniera il medesimo Sole vidde questo accordo trà Cognati nascere, e morire.

In discolpa delle risolutioni del Prencipe Tomaso furono publicati li due seguenti discorsi attribuiti da molti al Conte Pelegrino soggetto non men cospicuo all' Italia per la viuacità dell'Ingegno, che per l'affettione, e fedeltà verso il Prencipe Tomaso.

Doppo quattro Mesi, e più d'assedio nella Città di Torino ritrouandosi il Prencipe Tomaso ridotto all' estremità senza viueri, senza monitioni da Guerra, e senza speranza d'alcun soccorso da Ministri di S.M.Cattolica; dall'altro canto hauendo l'A. sua hauuta certa notitia del mal affetto de' Ministri di Francia verso la sua persona da molti riscontri, e particolarmente da vna instruttione di Sua Maestà Christianissima al Signor Conte d'Arcurt intercetta con altre scritture quando si fece prigione Monsignor d'Argenson; hebbe l'A. S. ragione di pensare à casi suoi. Con tutto ciò vedendosi necessitato à douer render la Piazza, e proponendoli i Francesi partiti di molto auantaggio al seruitio di S. A. s'appigliò à quelli, e pospose le sue ragioni, & i suoi proprij interessi all' vtile, & al benefitio del Nipote. Ragioni che hãno obligato il Signor Prencipe Tomaso alli trattati con Francesi, & à continuare nella protettione di S. M. Cattolica.

Nella Capitulatione si concertò, che Sua Altezza renderebbe la Piazza in mano del Signore Conte d'Arcurt per indi rimetterla à M. R.

Proposero i Ministri di Francia à Sua A per parte del Christianissimo la restitutione delle Piazze al Duca suo Nipote sotto la Reggenza di M. R. ogni volta, e sempre che Spagnuoli hauessero fatto l'istesso; al che non acconsentendo, ò ricusando di fare i Ministri di Spagna douesse dichiararsi il Prencipe Tomaso del loro partito: assicurandolo, che haurebbe riceuuto da S.M. Christianissima e da' suoi Ministri ogni maggior'auantaggio.

Gradì S. Altezza la propositione della restitutione delle Piazze benche con conditioni pregiudiciali alle sue ragioni, e Diplomi riceuuti da S.M. Cesarea; ma auanti, che impegnarsi più oltre nel Trattato si dichiarò, che voleua prima notificare a' Ministri di Spagna tal propositione della restitutione delle Piazze, assicurato, ch'essi

ch'essi haurebbero parimente fatto il simile ; nel qual caso si dichiareria non volersi discostare , ne esser contro la Corona di Spagna.

Secondo chiamò tempo di poter mandare in Spagna à fare instanza per rihauere la Signora Prencipessa con i figli, il chi per potere più facilmente ottenere fù aggiustato , che non si saria publicata tal negotiatione per non ritardare il ritorno della Signora Prencipessa e de' Signori P.P. suoi figli.

Con questi trattati vscì il Prencipe Tomaso di Torino;e da Inurea spedì subito al Signor Marchese di Leganes, & à gl'altri Ministri di S.M. Cattolica per fargli sapere la propositione della restitutione fattagli da'Francesi, alla quale gli pregaua di corrispondere. Spedì anche in Spagna per fare le sudette instanze.

Ingelositi però gli Spagnuoli benche sapessero le giuste ragioni, che haueua il Prencipe di lamentarsi di loro : non lasciorono di far giudicio molto diuerso da' sentimenti dell' A.S. , e ch' egli fusse aggiustato con Francesi , e dichiarato del lor partito: Per il che in vece di rispondere alla propositione, andò il Signor Conte di Siruella ad Inurea à proponere al Prencipe Tomaso i partiti , che gli faceua S. M. Cattolica di dargli vn'Essercito , & altri auantaggi , e particolarmente la sicurezza del ritorno della Signora Prencipessa,e de'Signori P.P. suoi figli ; e per quante instanze li facesse fare da'suoi il Prencipe : non fù mai possibile di poter ridurre ad vna risposta finale il detto Signor Conte di Siruella ; il quale si partì lasciando l'A.Sua incerta di quello voleuano fare; scusandosi, che non haueua auttorità; che hauerebbe scritto in Spagna; e con altri simili pretesti teneuano l'animo dell'A. Sua sospeso.

Finalmente doppo scorse molte settimane, vedendosi il Prencipe Tomaso sollecitato da' Francesi ad vna dichiaratione , e minacciato se le ricusasse. Dall' altra parte vedendo , che gli Spagnuoli erano irresoluti, e la sua persona in vna Città d'Inurea mal fortificata, sprouista di Combattenti , e d'ogni monitione necessaria , esposta alla merci dell'armi Francesi, ò à rimettersi con Spagnuoli, quali non erano in stato di soccorerlo, e vedendo la longhezza insopportabile loro nel deliberare, e la fretta troppo grande con la quale lo sollecitauano li Francesi con quali il pericolo era presente se non acconsentiua al trattato, e propositione, che gli faceuano: non volendo ne anco dar tempo di communicarlo al Prencipe Cardinale suo fratello : Egli per non star più con l'animo sospeso nel risoluere quello conueniua al seruitio di S.A. e proprio, partì all'improuiso d'Inurea, e se ne andò

dò à Nizza,oue giunto restarono gli Spagnuoli disingannati.

Onde non credendo il Prencipe Tomaso ancor'obligato al partito di Francia immediatamente risposero; la propositione della restitutione delle Piazze à S.A. sotto la Reggenza de Signori Prencipi accettarsi;il che dalle loro A.A. inteso, e considerando che quì si trattaua della conseruatione d'vno Stato à S.A. loro Nipote, e ch'essi non operauano come padroni in Capite, & haueuano vn partito più auantaggioso; così giustificate le loro attioni auanti Dio, & appresso il Mondo, deliberarono subito di mandar à dar parte a' Francesi della buona risolutione finalmente fatta da gli Spagnuoli.

Era in procinto di partire il mandato quando giunse à Nizza Monsignor Mazzarini dichiaratosi per Plenipotentiario con auttorità assoluta di poter trattare, risoluere, e sopire le difficoltà, & vltimare le negotiationi,sperando con tal mezzo li Prencipi, dichiarate le buone volontà dell'vna, e dell'altra Corona di vederne vn santo aggiustamento,e finite le controuersie del Piemonte: Quando Monsig. Mazzarini in luogo di gradire la propositione de gli Spagnuoli la giudicò ridicola,non credibile,& fatta solo ad instanza,e richiesta de' Prencipi; a' quali tre punti furono obligati rispondere come segue.

Non essere la propositione de gli Spagnuoli ridicola; che Francesi restituissero à M.R; e li Spagnuoli à Prencipi; anzi ben'auantaggiosa; perche il Prencipe Tomaso accettò la propositione della restitutione sotto la Reggenza di M.R. pregiudicando alle ragioni, e dichiarationi fatte dall' Imperatore per auantaggiare il seruitio del Pupillo; hauendo più riguardo al beneficio del Nipote come Tutore, ch'al proprio interesse, non si poteua capire come la Corona di Francia, che professa non solo di voler sostenere,ma auantaggiare l'A.S. della propositione fatta da gli Spagnuoli di restituire sotto la Reggenza de' Prencipi, qual propositione non si può ricusare se non dichiarano i Francesi d'hauergli diffidenti, in qual caso ne anco l'A.A. loro hanno ragione di fidarsi di chi di loro si diffida.

Ma per facilitare questo punto della restitutione come principal fondamento di tutta la negotiatione, accenarono li Prencipi à Monsign.Mazzarini, che se assicurasse la propositione della restitutione à Sua Altezza si sarebbero trouati temperamenti di sodisfare all'vna, & all'altra Corona.

Secondo disse Monsig.Mazzarini, che non era credibile la propositione fatta da gli Spagnuoli;al che risposero l'A.A.loro, che non haueuano maggior ragione in questo di credere più ad vna, ch'all'altra Corona, ma che hauerebbe creduto più à chi prima hauesse restitui-

to. Finalmente, che tal propositione fusse stata procurata da'Prencipi, ò da'loro Ministri; si rispose, non esser vero. Che gli Spagnuoli non l'haueriano fatto prima, perche credeuano il Prencipe Tomaso collegato con la Francia; ma concesso il supposto di Monsign. Mazzarini l'istorono i P.P. d'accennarli come poteuano rispondere à tal propositione; che se la mente di S. M. Christianissima era d'effettuare quello haueuano proposto li suoi Ministri, che lui come Plenipotentiario lo deueua essequire acciò si vedesse se la propositione de gli Spagnuoli era inganno, ò nò. Non solo disse Monsig. Mazzarini di voler' effettuare quello haueuano proposto, ma nè anco propose temperamento alcuno benche instato da'Prencipi, col quale si hauesse potuto tirare auanti la negotiatione con la Francia; anzi partì lasciando si mal sodisfatte l'A. loro, che hebbero occasione di dubitare, vedendo ch'vn Plenipotentiario haueua prima fatte propositioni tanto vantaggiose mentre gli Spagnuoli taceuano, & hora ch'essi si dichiarauano, egli si ritiraua, e ne anco daua parole, non che fatti. Il modo col quale partì Monsig. Mazzarini senza effettuare le proposte fatte, e senza proponere temperamento col quale s'hauesse potuto proseguire la negotiatione, diede occasione a'Prencipi di dubitare grandemente delle sue propositioni. Accrebbe il dubbio la tardãza il riceuere risposta dal mãdato in Spagna per rihauere la Prencipessa, e i Prencipi: accertandosi sempre più il Prencipe Tomaso, che l'hauer' i Francesi publicato il trattato contra la fede data di non palesarlo, era la causa del ritardo, come in effetto si verificò poco tempo appresso. Onde il Rè Cattolico ingelosito del trattato publicato da'Francesi, accordò il ritorno della Prencipessa, e de'suoi figlij; ma con promessa, che'l Prencipe Tomaso douesse continuare nella sua protettione, e nel suo Reale seruitio; per il che hebbe parimente occasione l'A. S. di dubitare, che i Francesi hauessero espressamente publicato il trattato per obligare il Rè di Spagna à non accordarli il ritorno della Moglie: conseguentemente necessitare l'A.S. à romperla con la Spagna, & astringerlo ad vnirsi con la Francia sotto qualsiuoglia conditione.

A questi due punti d'hauer mancato alla fede di restitutione, s'aggiunze il terzo di non minor consequenza, ch'è il non hauer restituito Torino sotto il gouerno di M.R. conforme al concertato nelle Capitolationi; quali considerationi hanno obligati i Prencipi à d'appigliarsi à gli effetti de'Spagnuoli, e non alle parole de' Ministri Francesi nell'animo de'quali scoperse il Prencipe Tomaso effetti di molto mala volontà verso la sua persona, & in particolare hauendogli Mazzarini fatta fare vn'imboscata dalla Caualleria di Casale su'l pas-

saggio

ſaggio nel ritorno, che fece da Nizza. Di queſto tentatiuo ſi hanno le fede authentiche, e fù inſieme accertato da perſone confidentiſſime, che'l diſſegno del Sig. Card. Richilieù era di ritenerlo in Francia, ſe ſi riſolueua d'andarui; e tanto più hebbe ragione S A. di credere à ſudetti auiſi, quanto che con occaſione del ſuo aggiuſtamento con la Francia hauendo moſtrato d'intendere i ſentimenti di detto Sign. Card. Richilieù circa gli intereſſi del Sig. Conte di Soiſſons, non ſcoperſe altro, ch'vna volontà determinata di volerlo perdere. Per il che argomentò il Prencipe, che ſe così malamente voleuano trattare vn ſuo Cognato, che ne anche egli poteua ſperare maggior ſicurezza, sì per la ſua perſona, che per gl'intereſſi del Duca. Per le quali conſiderationi, è ragioni ſupraccennate giudicò eſſer maggior ſeruitio del Nipote, e proprio il continuare vnitamente col Sig. Cardinale ſuo fratello ſotto la protettione di S. M. Cattolica; che d'effettuare trattati con la Francia.

ALla quiete d'Italia, quanto alla propria conſeruatione inchinano con ogni ſtudio i Sereniſs. Prencipi di Sauoia, e con tali ſentimenti doppo la morte del D. Vittorio Amedeo loro fratello pregarono inſtantemente la S. Ducheſſa loro Cognata à contenerſi nella neutralità frà le Corone, come quella, che vedoa, e co i figliuoli Pupilli poteua honeſtare la negatiua alle dimande del Rè Chriſtianiſſimo ſuo fratello; e difenderſi con ragione, e con quelli aiuti, che le erano offerti; mà ella ſeguendo gli appaſſionati Conſigli de' Nemici del ſuo proprio bene, non ricordandoſi dell'eſſempio di Madama Violante di Francia pur Ducheſſa di Sauoia, che poſta nel medeſimo Stato ricusò la lega con il Rè di Francia, cagionò la moſſa degli Spagnuoli coll'introduttione de' Franceſi nelle Piazze del Piemonte; e con la lega fatta con eſſi obligò queſti Prencipi già tenuti à dietro, quando volſero priuatamente comparire ad accorrerui armati, e coll'auttorità Imperiale come Tutori per aſſiſtere al Nepote, & impedire, che ne i Franceſi aiutati da Madama con tutte le forze, e facoltà, e con la remiſſione delle migliore Piazze più oltre s'auanzaſſero; ne gli Spagnuoli nell'occupatione dell'altre perſeueraſſero, come fecero di Vercelli ſotto preteſto di preuenire alla propria difeſa i Franceſi per tenerli poi in titolo d'acquiſto delle proprie armi; perche framettendoui l'aſſiſtenza d'eſſi Prencipi rimaneua la ragione più forte à rihauerle per il Nipote, e per la quiete d'Italia. Dà ciò ne ſono proceduti quei Succeſſi, che'l Mondo vede, e che facilmente à danno della ſteſſa Italia ſarebbero ſtati molto diuerſi ſe queſti Prencipi non haueſſero vſata ogni diligenza imaginabile in continuatione delle già fatte ſino dal punto dell'arriuo loro nello Stato Paterno per ridurre la Cognata all'vnione loro, alla neutralità, & al ſentimento de i Prencipi

Secondo Diſcorſo in diſcolpa de' P. P. di Sauoia.

d'Italia per sicuro sostegno del Nepote, e de suoi Stati; e per far mancar di pretesti l'vna, e l'altra Corona nell'auanzarsi, ò ritenersi le Piazze. Tutto però e stato indarno perche, e gli appetiti di Madama, e gl'interessi de' Consiglieri precipitarono il proprio figlio, e lo Stato, facendo più tosto cadere Torino nelle force de' Francesi, che riceuerlo à tempo per via di ragioneuole aggiustamento dal Prencipe Tomaso; quale potendo più volte rihauere la Cittadella la rilasciò per non hauerla à rimettere in altrui mani; stimando meglio, che'l tutto per via d'aggiustamento rimanesse assicurato dal Nepote in mano di Madama sua Madre, e d'essi Prencipi suoi Tutori. Trattando poi ella (mà troppo tardi) di volersi comporre, & accettare quella facilità, che da' Cognati con grande loro suantaggio le furono prima proposte, e da lei rifiuttate, non vi si trouò modo: Perloche impadronitisi i Francesi di Torino hanno negata d'acconsentire à Madama già sottomessa al Rè quelle essentiali conditioni, che con essa capitalarono i Prencipi, senza i quali non si poteua accettare il partito escludendosi particolarmente, che'l Sereniss. Prencipe Cardinale potesse starsene à Nizza; Che questi Prencipi hauessero quella parte, che come interessati gl'è douuta nel Consiglio, Gouerno, e deliberationi; Il che chiaramente ricusò l'Eminentiss. Richilieù all'Abbate Soldati mandato dallo stesso Prencipe Cardinale, per volerlo ridurre à conditione inferiore di quella, che godeua viuente il Padre, e'l fratello; mentre anche all'istessa Madama hanno i Ministri Francesi leuata ogni auttorità in vece di rimetterli Torino, come fù capitolato; segno euidentissimo, che la mira di Francia non fù l'aggiustamento de' Prencipi con la Cognata; mà l'impadronirsi della volontà delle persone, e delli Stati, come già sì vantò il detto Eminentiss. che ò sotto trattati, ò per accordi, ò con l'armi gli hauerebbe vn giorno nelle forze. A' questo hà contribuito Madama gia molto innoltrata nel laberinto per non esserui sola: Onde non vi fù più luogo di trattato seco, come hauerebbero fatto, e farebbero di nuouo i Serenissimi suoi Cognati, quando ella volesse staccarsi da' Francesi, e da' mali Consiglieri, e ridursi all'vnione de' Prencipi, e beneficio del figliuolo, e de suoi Stati, & alla quiete vniuersale. Questi Serenissimi non altrimente, che Prencipi Italiani amatori della Pace, e del giusto, sentendo l'offerte, e richieste dell'vna e dell'altra Corona hanno sempre dirizzato il pensiero loro non solo ad ouuiare à maggiori incendij, mà à spengere l'incominciato con la lega fatta da Madama, quando posti frà i Ministri Spagnuoli, e Francesi: abbandonati da ogni aiuto, da gli vni per obligarli alle loro pretensioni, e minacciati da gl'altri per ridurli all'vnione con essi, prestarono gli orecchi a trattati di questi per la restitutione

delle

delle Piazze; mà veduti dal Sig. Prencipe Tomaſo gl'inganni, che ſe gli preparauano, quando ſi preteſe, ch'egli andaſſe in Francia, e che li fecero larghe offerte di denari, quali ſempre rifiutò (e lo sà Monſignor Mazzarino qual non fù baſtante à perſuaderlo ad accettare quello, che gli portò, quando lo arriuo à caccia) tutto che i Franceſi ed altri habbino falſamente vociferato in contrario. Ben hauerebbe giuſtamente potuto riceuerli, e tirarli à conto de crediti ſuoi particolari per quello, che gli fù accordato dal Rè Chriſtianiſſimo al tempo del Matrimonio di Madama, e non mai pagato; e ſe i Miniſtri Franceſi pagarono il poco denaro per certi viaggi, che premeuano ſi faceſſe in diligenza per detti trattati, così eſſendoli piacciuto per loro intereſſe; non hebbe però giamai S. A. vn ſoldo del loro à ſuo profitto. Diſſimulò l'A. S. d'accorgerſi dell'inganni ſodetti, è capitolò coi medemi Franceſi eſcluſo di poterne cauare altra ſicurezza; e ſe della ſola parola offendendoſi quei Miniſtri quando ſi pretendeua, che nelle promeſſe vi fuſſe l'interuento del Papa, e della Sereniſs. Republica di Vinetia, quaſi che mai foſſe ſtato mancato alla Caſa di Sauoia da Miniſtri etiamdio ancor' viuenti di Francia; mentre anco durante i medemi trattati col Sign. Prencipe Cardinale ſi ſentirono dalle riſpoſte ben diuerſe del Signor Cardinale di Richilieù i diſegni di volere il Gouerno di Nizza, (che nel ſuo linguagio vuol dir Padronanza) e di ritinere le perſone de' Sereniſſimi Prencipi, come ſi giuſtificò dal tentatiuo ſeguito, nel ritorno del Prencipe Tomaſo di Nizza à Inurea, oue fatta verſo S. Germano da Franceſi vſciti di Caſale l'Imboſcata penſarono di far prigione S.A. mentre anche pendeuano i trattati; e non s'era concluſo con Spagnuoli, perche non era riuſcito à Mazzarini il far paſſare in Francia il detto Prencipe; ſi viddero anche alterare i Capitoli di Torino con molte nouità, permeſſo à Madama il tentare la ſorpreſa del Caſtello d'Aſti tenuto da' Sereniſs. Prencipi in tempo della Tregua, ch'era permeſſo dalle loro A. l'alloggiamento di quartiere à Franceſi nelle Prouincie comandate da quelle. Vedendoſi poi in vltimo luogo, che la procura fatta dal Chriſtianiſſimo à ſuoi Miniſtri per detti trattati pregiudicaua talmente nella narratiua, alle qualità e ragioni d'eſſi Prencipi, che queſta ſola, oltre altre contrauentioni eſſentiali nel Capitolo, che molto ben ſanno i Franceſi, maſſime il non hauer rimeſſo Torino à Madama, & il non voler'effettuare la reſtitutione delle reſtanti Piazze, baſtaua à far recedere da ogni concluſione, poiche anche vſa queſte parole, *Pour reduire les Princes au bon chemin*; come ſi fuſſero Vaſſalli, e non liberi, ò haueſſero commeſſo errore, nel venire in Caſa propria à ſoſtenere i Paterni Stati al Nipote, ne' quali eglino tengono per la

S 2 ſucceſ-

succeſſione quell'intereſſe, che da niuno ſi può negare, come pure conferma Madama nel ſuo vltimo Editto delli 16. Marzo 1641. fatto in continuatione dell'vſurpatione della tutela, che tanto più la rende colpeuole nel negato introito à queſti Sereniſs. Prencipi, & à prouedere à quei mali gouerni, & à quei ſcandali, che pur troppo ſono noti al Mondo, tacciuti dalla modeſtia d'eſſi Prencipi, tutto che le proue, che ne tengono poteſſero accreſcere le loro ragioni, come beniſſimo ſanno, e confeſſano i Franceſi ſteſſi. E però ridotti frà tanto li Spagnuoli alla promeſſa della reſtitutione delle Piazze al Nipote fra anni cinque, ò prima ſe ſi ſarà conſeguita la Pace Generale, ò i Franceſi rimetteranno quello, ch'occupano; altrimente, ch'alla fine di detto tempo ſiano rimeſſe all'Imperatore ſin'alla detta pace; e che in tanto ſiano i Gouerni politici, e della Giuſtitia, così le rendite laſciate à detti Prencipi Tutori per ſoſtegno delli Stati, e del Nepote, tenendoui ſolo i Spagnuoli il Gouerno dell'Armi, e di quelle, che ſi rihaueranno; di più ſiano l'Armi di detti Sig. Tuttori a'quali ſi diano da Sua Maeſtà Cattolica forze per recuperarle da Franceſi; hanno ſtimato i medemi Tutori auantaggio del Nepote loro, e della ſicurezza d'Italia l'accettar queſto partito dopò hauerlo intimato à Franceſi, per vedere ſe voleuano reſtituire le Piazze conforme alle promeſſe. Alcuna riſolutione mentre dalla M. Cattolica non temono per più riſpetti l'inoſſeruanza delle promeſſe, protetti eſſi e'l Pupillo dalla M. Ceſarea, e ſcanſare quei incontri d'incertezza, che hanno eſperimentati da i Miniſtri di Francia, e ch'all'Italia hauerebbero data maggior occaſione di doglianza vnendoſi co'Franceſi, che co' Spagnuoli con le conditioni capitolate per le differenti pretenſioni de gl'altri, come l'eſperienza dimoſtra.

Veri Italiani dunque i Prencipi di Sauoia, e non con altro fine, che della propria conſeruatione, e libertà d'Italia hanno aſpirato ad eſſere Franceſi ò Spagnuoli; ma alla ſola ſicurezza della reſtitutione delle Piazze al Nipote, e ſe bene ſono con queſti per la ſola recuperatione dello Stato, & alle difeſa commune, non per ciò ſi dicono à gl'auanzamenti in altrui pregiudicio. Per queſto ſaranno ſempre diſpoſti i medemi Sereniſſimi à tutti quei remedi, che poſſono aſſicurare la quiete d'Italia.

Successi Militari nell' Alemagna.

Reſpirarono non poco gli Auſtriaci per la rottura de Trattati de' Prencipi di Sauoia con la Francia, e per la coſtante loro riſolutione di continuare nella loro amicitia; perche con queſta metteuano à coperto per lo meno lo Stato di Milano da ogni furore hoſtile ma d'auantaggio ſi ſolleuarono poco doppo à più alte ſperanze con le retrogradationi Suedeſi. Poiche il Bannier per inde-

bilire

bilitare le forze Imperiali con distraherle in diuerse, e lontane parti dal Danubio, oue erano indrizzati i fini maggiori, haueua fatto inoltrare il Tubadel con molte truppe, acciò scorresse il Vescouato d'Aichstat, penetrando sin' à Norlinga per riunirsi ad ogni bisogno col Rosa, che teneua bloccata la Piazza di Mainungem, oue si ritrouaua Gil d'As: inuiando altre partite in altre Prouincie; mentre egli tenendo à Cham il suo principale Quartiero infestaua tutto il paese sin' à Buduais, e Praga. Per renderlo dunque più confidente, e coglierlo più alla sprouista andaua il Duca di Bauiera Architetto principale dell'oppressione, che si meditaua de' Suedesi, preparando i mezzi, e le cose necessarie al suo disegno. E per addormentarli maggiormente col dolce sopore della Pace: si procurò da Cesare, che la Dieta Imperiale inuiasse vn Trombetta al Bannier con lettera di questo tenore diretta alla Corona di Suetia.

Illustri, Generosi, Reuerendissimi, Considerabili, Magnifici amici, e Signori grandemente Honorandi. Non è stato senza disgusto grande, e singolar stupore, che li nostri Deputati e Plenipotentiarij de' Signori Elettori, Prencipi, e Stati del Sacro Imperio Romano, che compogono questa Dieta Imperiale, habbiano inteso da diuerse parti, che si trouano persone, le quali spinte da spirito maligno, non si vergognano di voler sotto specioso pretesto persuadere, anzi constantemente imprimere nelle menti della Serenissima Regina, e de Tutori, & Administratori della Corona di Suetia, che questa Dieta Imperiale non tanto fosse stata radunata dal nostro Clementissimo Signore, e Padrone per istabilire la Pace, che per continuare la guerra; e per tanto, che Sua Maestà Cesarea, e gli Stati dell'Imperio inclinassero più alle turbulenze, ch'alla publica tranquillità. Per lo che, quantunque sia, e debba essere notorio à tutto il Mondo, sino à men versati ne gli affari di Stato, che tutte l'attioni, consegli tanto della sudetta Maestà, che di suo Padre, e predecessore di felice memoria, sino dal Principio del loro Regno, per la Clemenza, che loro è naturale, non habbino hauuto altro scopo, e che non si siano proposti altra cosa auanti gli occhi, ch'à terminare, & abolire con vn Trattato amicheuole le differenze soprauenute frà loro, e le Corone straniere, e principalmente con quella di Suetia, per leuare ogni occasione delle dissensioni, che sin' al presente hanno fatto continuate guerre così sanguinose, nelle quali v'hanno lasciata la vita tante migliaia di Christiani innocenti: habbiamo con tutto ciò giudicato conueniente d'assicurarui, che Sua Maestà Cesarea, per-

Copia di lettera scritta à gli Stati di Suetia, da quelli dall'Imperio adunati in Ratisbona.

seueraua constantemente fin' al presente con tutti li Prencipi, & Elettori, & altri Stati dell'Imperio in questa Imperiale, e pacifica intentione, e che questa Dieta Imperiale non hà alcun' altro fine, anzi hà indrizzato à questo scopo accuratamente tutte le sue deliberationi, e riceuuto auidamente tutti li Consegli, cha le sono stati presentati à questo fine. Questa è la ragione per la quale si veggiamo piccati da giusto dolore, trouandoci costretti in testimonio di questa verità di darne auiso tanto alla detta Regina, ch'à tutti, e ciascuno delli Amministratori del Regno di Suetia; & assicurarli dell'intentione di Sua Maestà Christianissima, e de' presenti Stati dell'Imperio da quella conuocati. Per tanto noi ricerchiamo amicheuolmente & officiosamente voi altri Illustri, & Magnifici Signori, che vi piaccia prestare maggior fede à queste nostre proteste, ch'alle sinistre interpretationi, e persuasioni de nostri maleuoli; e di volere nella qualità; che voi tenete di principali appoggi, e membri più nobili del Reame di Suetia per l'amore, che voi portate alla Patria, e per l'obligo, che ve n'è imposto d'indrizzare tutte le vostre attioni, e consigli à questo fine, acciò che le dissensioni soprauenute nell'Imperio, e che di già sono continuate per molti anni con quelle guerre sanguinose, che hanno prodotte; siano composte con la vostra Regina, e Padrona. Come altresi S. M. C., e li sodetti Stati dell'Imperio sono risoluti di non trascurare cosa alcuna di tutto ciò, che potrà seruire allo stabilimento d'vna Pace publica, & à distornare le guerre sì intestine, come straniere. Persuadendoci sicuramente, che li mezzi non vi mancaranno già, per li quali si potrà arriuare col Diuino aiuto ad vna felice riuscita di questo lodeuole disegno; all'auanzamento del quale seruiranno non poco le diligenze, che vorranno prendere li particolari di disporre la detta Regina, & insieme li Tutori, & Amministratori del Regno di Suetia ad vna ferma risolutione di rientrare in buon' amicitia coll'Imperio Romano, e tutti i suoi membri in questa presente Dieta, senza perderne l'occasione, ne soffrire, che la libertà di trattarui della Pace, e di terminarla venga loro leuata. Sopra che noi raccomandiamo à Dio le Vostre Illustri Signorie, e desideriamo loro di buon Cuore tutte le prosperità.

A questa lettera risposero poi non molto doppo i Direttori di quel Regno con lettera dettata con questi concetti.

Noi

Noi Christiana per la Dio gratia destinata Regina de Sueci, de Gothi, e de Vandali, Gran Prencipessa hereditaria di Vonlanda. Duchessa di Esthonia, e Signora di Carelia, e d'Engria.

ALli Reuerendissimi, Serenissimi, Illustrissimi; Reuerendi, Illustri, Magnifici, Generosi, e Spettabili; Elettori, Prencipi, e Stati del Romano Imperio, Congiunti, & Amici nostri Carissimi, e dà noi con sincerità, e caramente amati, la salute, il desiderio dell'Amicitia, & ogni felicità offeriamo; e preghiamo.

Reuerendissimi, Serenissimi, Illustrissimi, Reuerendi Illustri, Magnifici, Generosi, e Spettabili Signori congiunti, & amici nostri Carissimi, e da noi con sincerità & affetto amati. Habbiamo questi giorni adietro riceuute le lettere date nella vostra Dieta di Ratisbona sotto il dì 17. di Genaro prossimo andato, scritte da' vostri Consiglieri, e delegati, & inuiate al Serenissimo Rè di Danimarca, congiunto, amico, & vicino nostro Carissimo, affine, ch'ei ne le inuiasse, com'ancora n'è venuto alle mani il dupplicato delle medesime fatto consignare al Signor Giouanni Banniero nostro, e del nostro Regno Consigliero, e Senatore, e Marescial di Campo Generale in Germania; e con nostro sommo contento habbiamo letto quello, che ne viene per esse significato; che sinceramente, e fuori d'ogni sospetto non sia ad altro fine stata intimata, e conuocata cotesta vostra Dieta, che per solo deliberare de'mezzi basteuoli à togliere, & impor fine à cotesta guerra profunditrice del sangue Christiano; e restituire vna volta la concordia, vna giusta, honesta, & sincera pace all'Imperio, à i vicini, & à tutta la Christianità: e ne soggiungete, che quantunque non habbiate insino ad hora trattato altro, che questo: nondimeno con molto vostro dispiacere sapete, che non mancano instigatori, che si forzano di persuaderne, che la medesima Dieta sia stata conuocata à fine di continuare, e non terminare la guerra à cui molto più, ch'alla pace inclinino l'Imperadore, e li Stati, e che questa fosse la cagione, che vi haueua spinti à scriuerne, à fine di certificarne della buona dispositione dell'Imperatore, e vostra alla pace; di questa intentione, e non mai à bastanza lodato desiderio, ditte in esse lettere, che se ne vedono manifesti argomenti ne i Consigli, & atti fatti, e dati dal Serenissimo Imperatore morto, e vostro quà transmessine; come ancora dall'hauer mandati già quattro anni in Colonia li Plenipotentiarij, ch'ancora vi si trattengo-

no, e da quel trattato, che incominciò il Rè di Danimarca destinando il Conuento in Hamburgo, ed in Lubecca, e con altri preparatiui de' quali vno fù il dare i Saluicondotti ad instanza delli Stati dell'Imperio nel modo preciso, che i nostri Deputati desiderarono, che fossero spedeti; e dall'hauer dichiatati i punti principali da trattarsi, e con hauerne dato darte à i nostri Capi di guerra, & in fine dall'hauer conuocata la Dieta à fine di promouer il trattato di pace; e rimouere tutti gl'impedimenti, che potessero ritardarne il corso; aggiungesi poscia in dette lettere, che non ostante le cose, che in contrario si dicono, vi persuadete, che noi insieme co' nostri consiglieri, e Stati del Regno continuaremo nella volontà, e desiderio diligente di pace (il che sempre habbiamo professato) e che non desideraremo altro se non che fra noi, e'l Regno nostro da vna parte, e'l Serenissimo Imperadore, & Imperio Romano dall'altra sia ritornata vna certa, sicura, & honesta pace alla Christianità, e quindi poi le amareuolezze vostre, & voi stessi ne ricercate, e pregate, che per la parte nostra si spedischino li saluicondotti, e siano dati fuori, e mandiamo li nostri Ambasciadori con bastante plenipotenza in Hamburgo, ò à Lubecca (ò se istimaremo così conuenire al trattato di Pace vniuersale) à Norimberga, ò in alcun'altra Città vicina alla vostra Dieta, e ne degniamo in fine di far dar principio, e concluder i trattati di Pace, e vi persuadete, che noi prestaremo più fede alle vostre vere assertioni, ch'alle sinistre instigationi de' maleuoli; ne permetteremo, che suanisca al Regno nostro, & à noi l'occasione, e la libera facoltà di trattare, e conchiuder la pace, e sperare, che'l Imperadore tirandosi auanti questo negotio di pace sia in fatti per approuare, & insieme c'o Stati dell'Imperio dimostrare, che niun'altra cosa più particolarmente sia per premerli, ch'el restituire l'amicitia, e l'vso de' commercij, ond'habbiamo poi da fiorire di nuouo vn buono stato. E come più ampiamente si contiene in esse vostre lettere, lequali ne son state care, e gradite per l'attestatione, che ne fate di bramare la concordia, e ristorare la trauagliata amicitia, e corrispondenza co' stranieri, e vicini, & in particolare con noi, e co'l nostro Regno. E benche non habbiamo già mai sospettato in contrario del Corpo vniuersale de' Stati dell'Imperio sapendo, che molti nostri congiunti di sangue, & altri hanno sempre hauuto questa mira, e consigliata l'antica libertà dell'Imperio, e conseruare la confidente amicitia co' vicini, e stranieri Regi; con tutto questo ne siamo con noi medesimi rallegrate, che le vostre lettere

tere proprie n'habbiano portata questa certezza, che tale anco sia la inclinatione del Serenissimo Imperadore, e de'Stati dell' Imperio e ch'altro non si tratti in cotesta Dieta, che'l trouare i mezzi salutari d'vna honesta, sicura, e giusta pace, e tranquillità, e ch'à questo scopo solo tendano tutti i vostri consiglij. Questa libera, confidente espressione, che ne fatte n'hà molto giauato à sedare le turbulenze dell'animo nostro, & à fermare quel dubbio, c'haueuamo dell'intentione del Serenissimo Imperadore, e di molti Stati dell'Imperio. Se dunque noi con pari libertà vi communicaremo le ragioni di quella diffidenza, che n'è stato insino ad hora fissa nell'animo, e vi pregaremo ad estirpare con il prudente vostro consiglio, & opra gl'impedimenti; & in quella vece piantar quelli d'vna domestica, & giusta pace, e concordia da farsi co'vicini, e con noi; confidiamo nella vostra giusta intelligenza, che l'attribuirete à quel desiderio, ch'habbiamo della quiete vniuersale. E se ne facciamo à considerar le cagioni, che originarono la guerra nata fra'l glorioso nostro Padre di eterna memoria, e'l Padre del moderno Cesare, e che tuttauia si và continuando per così lungo tempo ancora con noi, e con quai modi, e consegli siano stati promossi i trattati di pace: non potiamo credere, che coloro particolarmente, c'hanno la direttione delle cose, e de' consegli della parte contraria habbiamo giamai inclinati gli animi alla pace. Poiche due volte il nostro glorio Padre senza, c'hauesse mai dattone causa fù in guerra assalito nella Prussia, fuori de' confini dell'Imperio; fù pur'anco il Mar Baltico da'Corsari infestato, e poscia preparò in Fridlanda di ponerci vn'armata possente per dominarlo contro ogn'vso antico, e disturbarne affatto il libero commercio, e già se v'era fatto dare il titolo superbo d'Armiraglio, non sapendo nascondere quello, ch'andaua meditando. Furono in oltre oppressi, e cacciati dal patrio nido i Duchi di Michelburgo, & altri nostri congiunti di sangue; il Duca di Pomerania innocentissimo fù ridotto in seruitù: leuatigli contro ogni ragione, e contro le reiterate promesse Imperiali i Territorij, e Porti, non ad altro fine, che di ridurre in stretta seruitù, e tenere oppressi da continui trauagli i Rè, e le Città confinanti al Baltico. Che se alcuno anco mediocremente instrutto delle cose del Mondo hauesse allora senza il velo della passione esaminato lo stato dell'Imperio, e rimirati i Paesi de' Prencipi, e de gli stati pieni di numerosi esserciti, c'hà voglia loro dauano leggi, e toglieuano la libertà vsata dell'Imperio: non hauerebbe potuto non conoscere à che fine s'incaminassero questi maneggi.

Non

Non si trattaua allora per la Germania dell'antica sua libertà; ne vi era chi pensasse à componer le differenze nate con il glorioso nostro Padre, i cui interessi erano stati sprezzati, e vilipesi, e dopò ancora, che fù principiata la guerra, e che più d'vn Prencipe, e Stato dell'Imperio haueua adherito all'armi giustissime di questo Regno: non pensò punto la parte contraria con quai modi si potessero risanar le ferite, che grondauano di sangue, e come si potesse ristorare la pace co'Regi, e Stati vicini, e con essi loro tornar ad vnire l'amicitia dell'Imperadore, e dell'Imperio: ma solo si attendeua à diuidere li collegati: altri opprimendo: altri debilitando; & altri cacciandoli; & in questo modo farsi padrone assoluto della Germania con la rouina, ò per lo meno, estremo pericolo de' vicini; E quando, che d'altronde non si potesse hauere di questi pensieri inditio, la sola pace di Praga il può dimostrare apertamente conoscendosi à proua, ch'ella e stata la confusione, l'incendio, e'l fondamento di quelle calamità (diciamo pure il vero) c'hanno oppressa quella Germania, che soleua essere floridissima, & hanno insino ad'hora precipitati non solo tutti gli altri, ma gli stessi autori, che la composero: Che se si fossero vsati consigli più moderati, e fosse stato dato luogo alla giustitia di Dio Onnipotente, che gouerna le leggi, e tutte le cose humane à gloria del suo santo Nome, già la Germania non meno, che le vicine nationi goderebono della pace, e della quiete. Egli è vero, che più volte si è fatta vna certa mentione di pace; e non è da dubitare, che voi non habbiate hauuto sommo pensiero, che di portarla alla Christianità; mà se ponderaremo bene i modi, che sino ad hora si sono adoperati in trattar vn negotio di tanto rilieuo; sarà facile da ritrouarsi, che non si è fatto altro, che di mantener viuo sì, mà sospeso il negotio in guisa, ch'ad ogni soffio d'aura leggiera si potesse trouare de'Preludij à questo affare; si e trattato non con vno mà con molti; e con l'interuento loro non è stato possibile d'accordare insino à quì della qualità loro desiderate, e necessarie; e pure da' noi, e da' nostri Confederati non si domandaua cosa, che fosse illecita, ò essorbitante, e fuori de'termini douuti per la pace vniuersale, per la dignità dell'Imperio Romano, e per la libertà de i Stati; alla diligenza vostra è toccata la lode, che si siano vna volta ispediti à vostra instanza. Queste cose, e simili altre adunque (che tutte non è nostro intento di annouerarle ma di solo accennarle) se bene saranno da voi, e con diligenza esaminate, vi toglieranno la merauiglia, se noi ricordeuoli delle cose andate, e consapeuoli di quelle, che si maneggiano per cotesta Dieta hab-

biamo

biamo insino ad hora hauuta occasione di diffidare, e possentissima cagione di ponderare più esattamente, e non punto trascurare le cose.

Ma lasciando questi affetti in disparte, e prestata fede alle vostre assertioni habbiamo voluto assicurarui, che niun'altra cosa ne sarà più grata, & accettata, che'l sapere, che si trouino maniere basteuoli per fare vna giusta, honesta non meno, che stabile pace; e restituire n'e suoi antichi modi, e libertà l'Imperio già quasi, che perduto (Imperio, che deuono tutti i Prencipi, Rè, e Stati dell'Europa cercare di conseruarlo intiero, e preseruarlo da ogni seruaggio.) E che i Stati dell'Imperio oppressi insieme con tutti gli altri aggrauati; & i nostri collegati siano solleuati; e che quelli, che per hauer seguite le parti nostre sono stati cacciati fuori de loro beni siano vna volta consolati, e sodisfatti; e che finalmente si faccia vna pace vniuersale con noi, col Rè Christianissimo in Francia nostro fratello, e parente, amico, e Confederato carissimo, e con gli altri, che gradiranno di sottoporsi, e riceuere le giuste conditioni accioche vna volta troncate, e tolte di mezzo le cagioni delle discordie, e della sconfidenza si riscaldino gli animi al calore d'vna scambieuole amicitia, ond'habbiano poi da fiorire i commercij restituti, e gli effetti redintegrati. A così buon fine adunque habbiamo riceuuti li Saluicondotti communicatine per opera del Rè Dano, & da voi ispediti; gli habbiamo riceuuti, dico, con questa conditione, che siano in essi accommodati alcuni errori, ò commessi dalla trascuraggine de' Cancellieri, ò per loro medesimo artificio inseritiui (non habbiamo noi veduti gli originali; ma le copie sole) e siano dal Rè di Francia approuati. Habbiamo caldamente ancora raccommandato al Rè di Danimarca la causa de gli ordini Generali, e confederati de' paesi Bassi nostri amici, e collegati; e lo stesso facciamo hora, accioche se essi così vorranno, e che delle cose loro si habbia da trattare: niuna cosa, ò rispetto possa escludere i trattati vniuersali.

E' già lungo tempo, che habbiamo mandati in Hamburgo gli stromenti de' saluicondotti per li Plenipotentiarij, e Deputati dell'Imperatore, e degli Elettori di Magonza, e Brandemburgo, accioche si cambijno cola con quelli dell'Imperatore; & è molto tempo ancora, che tratteniamo nella stessa Città il nostro Ambasciatore, e Cancelliere di nostra Corte il Signor Giouanni Saluio che fù da noi destinato à trattare con gli altri la pace, & hà da noi, auttorità di accettare tutte le occasioni giuste, che saranno offerteli, e di communicar tutte le cose, e trattati da farsi in questa

materia

materia con l'Ambasciator del Christianissimo Rè di Francia per tanto più facilmente ageuolare i trattati, e condurli à fine.

E quantunque istimassimo, che i trattati da farsi con noi si douessero maneggiare in Hamburgo, ò in Lubecca, e quelli del Rè di Francia in Colonia, con tutto questo ne siamo lasciata persuadere dal Rè di Francia nostro collegato, che ne hà dato à conoscere, che per più ben trattare la pace vniuersale, & toglier tutti gl'impedimenti, & ostacoli: sia più commodo non solo all'Imperio, mà ai vicini Regni, e Republiche, e di più breue strada in radunarne il Conuento per quello, che doueua trattarsi in Colonia à Munster; e per quello, che s'haueua da negotiare in Lubecca, ò in Hamburgo, a Osnaprug: al che tanto più volontieri habbiamo assentito quanto, che desideriamo di dare questa pace alla Christianità: onde habbiamo cola mandati saluicondotti ne' quali non è altra mutatione, che de' luoghi solamente, accioche si possa concludere qualche cosa colà co' nostri Ambasciatori, che risiedono in Hamburgo; il che ne persuadiamo, che non sia per dispiacere al Sereniss. Imperadore. Mandaremo ancora à primauera in Germania persone in nome nostro, e del nostro Regno diano opera ad vn tanto negotio di pace proffiteuole alla Christianità; accioche quindi, e da altre cagione ancora potiate conoscere voi, e chiunque altro sia per hauerui interesse, che non habbiamo in horrore cosa più, che lo spragimento del sangue Christiano; ne cosa più ne dispiace, che la ferità de' Soldati, che infetta la Germania, e per ogni altro modo, che della pace insanabile barbarie; e che desideriamo sopra ogni credenza, che s'imponga hormai fine à tanti mali, e scambieuolmente ne trauagliano; e che vna volta si tranquillino gli animi ristorandosi nel cibo dell'antica beneuolenza, ed in quella amicitia, che molti secoli è stata frà nostri maggiori; e potiamo coltiuare vna scambieuole corrispondenza d'affetti, che possa ancora trasmettersi à nostri successori. E quanto à quello, ch'a noi appartiene non interporeremo impedimento, ò dimora alcuna, accioche si faccia vna giusta, honoreuole, e sicura pace; e ben sappiamo, che la stessa volontà viue ne' nostri confederati di Germania, e non dubitiamo punto, che non habbia la medesima ancora il Rè di Francia nostro collegato. Dalla parte nostra ogni cosa sarà in pronto subito che sapremo, che siano cambiati i Saluicondotti, e sia determinato il luogo del Conuento, e'l giorno del commune assenso de gli Ambasciatori nostri, de' nostri confederati residenti in Hamburgo, come di quelli dell'Imperatore; e tirandosi auanti il negotio di questa pace non si dourà

d'altra

d'altro trattare, che di restituire nel suo primo vigore l'amicitia, e'l commercio libero: Così desideriamo, che vi persuadiate di questa nostra volontà con la quale desideriamo, che si estinguano questi moti, che conquassano tutta la Christianità, e si depongano le fierezze dell'armi: e fatta vna sicura, e santa pace si suelgano tutte le occasioni di nuoue turbulenze, ò diuisioni d'affetti, e come noi con tutto l'animo attenderemo à questo fine; così non dubitiamo, che non siate voi per fare lo stesso nelle vostre radunanze, o Diete come, e quando ne verrà l'occasione, e Dio vi conceda tutte le felicità:

Date nella nostra Rocca di Stokholmo à 27. di Marzo 1641.

Li Tutori, e respettiuamente Amministratori della Sacra Real Maestà, e del Regno di Suetia.

Per sorprendere dunque li Suedesi sparsi per tante, e si remote contrade era necessario il fabbricare alcuni Ponti sopra i Fiumi da traggettare le truppe; onde per velare il lor vero disegno a' nemici, fecero correre vna voce gli Austriaci, che quella prouisione era destinata in seruigio della Corte Imperiale, che di Ratisbona in breui giorni voleua ricondursi in Vienna. Ma ragunata insieme rapidamente dal Piccolomini la soldatesca de' vicini Quartieri, & gettati improuisamente i Ponti sopra il Danubio par la commodità di quelle truppe, che dalla Suecia, Aichstat, & altri luoghi doueuano passare à Keleim luogo assegnato al Randeuus Generale; diede la mostra per quanto ne publicò la fama à dodici mila Caualli, & otto mila fanti, senza li quatro mila Soldati cauati dalle guarnigioni di Boemia, e d'Austria sotto il comando del Generale Gleem; quale nell'istesso tempo dalla parte di Passaù doueua caricare li Suedesi.

Fattosi dunque dal Piccolomini questo repentino apparecchio di gente incominciò alli 16. di Marzo à far filare l'armata à mezza lega da Ratisbona sopra i Ponti dirizzati su'l Danubio; marchiando tutto il giorno, e la notte seguente con tal diligenza, nella quale consisteua tutta la speranza della vittoria, che valicato il Fiume Rugen s'allogiò à Suuandorf, seguitato dal bagaglio custodito da dieci Regimenti, e da tutta l'Artiglieria guardata dal Reggimento del Colonnello Suuits; mentre le truppe del Gleem con non minore celerità; che segretezza trattesi al destinato posto, sorpresero sù la strada di Cham qualche partita di Caualeria Suedese, che rimase interamente disfatta.

La mossa dell'armi Imperiali fù occulta al Bannier, si perche era precorsa la voce, che non sortirebbero in Campagna, che su'l fine d'Aprile; come per la necessità imposta loro di tragettare tre Fiumi, frà quali il

Danubio

Danubio se voleuano penetrare à Quartieri Suedesi; che n'hauerebbono allora hauuto qualche sentore; non adombrandosi punto del preparamento di tante Barche radunate per la fabrica de' Ponti, credendole destinate al destinato viaggio della Corte Cesarea *à Vienna. Valicati dunque da gl' Imperiali i Fiumi; con tale velocità si lanciarono sopra i nemici, che se bene il Bannier n'odorasse in fine qualche cosa di questa mossa, e ne premonisse i suoi* Capi, *& Officiali Maggiori acciò si partissero rapidamente da' vicini Quartieri per giuntarsi seco; nondimeno il comandò non potè essere da loro così prontamente effettuato, che quattro mila Caualli sotto il comando del General di Bataglia Schlang non restassero colti improuisamente à Suuandorf; poiche impedito il Schlang dalla vanguardia Imperiale di passarsene al Bannier; mentre gli staua attendendo li Reggimenti de' Colonelli Hokinger, e Kinstei, tanto s'intrattenne, che corruppe con quella benche picciola dimora l'opportunità di condursi in saluo, ricongiungersi al grosso della sua Armata. Costretto dunque di ritirarsi à Heubur lungi tre miglia da* Cham, *gli furono sopra senza perdita di tempo Imperiali tagliandoli tutte le strade al ritorno sin' all'arriuo del miglior neruo della loro Armata comandata dal Piccolomini. Tentò due volte il Schlang d'aprirsi col ferro per mezzo de' battaglioni Imperiali la strada alla salute, mà ributtato sempre con perdita, si vidde in obbligo di racchiudersi in debole Piazza con intentione d'attendere iui i vicini soccorsi. Giunto l'Arciduca al Campo fece per vn trombetta intendere al Schlang; che se bene si trouasse dalle sue armi circonuallato senza speranza alcuna di saluezza; gli offeriua nondimeno la gratia di poter liberamente andarsene, rapito à ciò dalla fama del suo gran valore. Ma rigettata dal Schlang l'offerta: s'ostinò nella difesa sopra la credulità de' vicini aiuti. S'era veramente il Bannier partitò da* Cham, *e postosi in camino per disimpegnarlo; ma hauuta contezza poco dopò, che tutte le force di* Cesare *si trouassero in quelle campagne, non tardò guari di ritirarsi verso la Boemia per mettersi in saluo.*

Rotta e disfatta del General Schlang.

Veggendo in tanto gl'Imperiali, che la durezza dell'ostinato Schlang non poteua esser' ammolita dall'offerta di sì ragioneuoli conditioni, principiarono con horribile procella di cannonate à tempestare furiosamente contro le mura nemiche; nelle quali v'apersero vna breccia capace all'assalto; ma da quel terremoto d'Artigliarie non impauriti punto i difensori; procurarono anzi lo risarcimento de' direccati ripari, al fauore delle tenebre notturne riparando con altra terra, con faccinate, ed altro le rouine dirizzando nuoue difese, e ritirate. Ma gl'Imperiali con più ardore, che mai rinouata la tempesta delle loro batterie ridussero le rouine del muro à segno, che stimarono di poter con l'assalto impadronirsene affatto. Tale, e sì vigorosa riuscì nondimeno la resistenza de

difen-

difensori, da alto facendo piouere vna folta grandine di moschettate: che se bene spintisi innanzi li squadroni tentassero ogni proua più coraggiosa per metter' il piede, ò fermarlo dentro alla muraglia battuta: furono nondimeno con qualche sangue de' più valorosi soldati, & officiali costretti à retrogradare, e cedere il pregio della vittoria à Suedesi. Ma pressati i defensori più vigorosamente ne' seguenti giorni; e consumata la poluere, e l'altre cose più necessarie alla difesa: ristretta tutta la speranza della loro saluezza in vna folta grandine di sassi, con la quale tennero addietro per qualche tempo gli oppugnatori; finalmente alli 21. di Marzo si resero salua la vita à discretione dell' Arciduca. Spogliati dunque di tutte l'armi, e de' più ricchi arredi: furono alli 23. condotti come in trionfo nella Città di Ratisbona. Precedeua vna Compagnia di Corazze, che portaua 26. Stendardi di Caualleria guadagnati. Seguiuano appresso tutti gli Officiali à piedi; poi li 4. Capi Maggiori à cauallo; e dietro loro le Carozze piene delle lor donne tutte piangenti, & imbauttate alla Francese. Il Schlang già Capitano della Guardia del Rè di Suetia, & hora Sargente Maggior Generale, con 4. Tenenti Colonelli, 3. Sargenti Maggiori, 26. Capitani, frà quali il Marchese di Durlach Prencipe dell' Imperio, e parente del Bannier, 3. Tenenti Capitani, 23. Tenenti, 26. Cornetti Alfieri, 3. Quartieri Mastri, 1800. Soldati à Cauallo ben' montati, & armati; due mila Soldati à piedi; quattro mila Caualli, e 300. seruitori di soldati; marchiauano con disposta ordinanza. La preda rimase à Soldati; ma due mila Caualli si consegnarono all'Armata di Bauiera, ed il restante alla gente Imperiale.

Trionfo de' Cesarii.

All'auiso di questa rotta ondeggiò il Bannier in grandissima agitatione di pensieri; trouò nondimeno la via con la sua potenza di suillupare tutte le difficoltà, seruendosi à proposito nella fuga del beneficio de' siti. Questo boccone di vittoria riuscito di grandissimo gusto à gl' Imperiali per assaggiarne de' migliori, e per non rallentare il corso della Fortuna marchiarono speditamente verso Cham ad oggetto di menar le mani basse sopra il grosso dell' Armata Suedese: mentre verso l'istesso luogo conforme il concerto già stabilito dalla parte di Boemia s'allestiua il Generale Gleem rinforzato con le truppe delli Conti di Broij, e Burneual per chiudere il passo al Banniero, e tagliarlo fuori. Mà già s'era egli da Cham partito, e con incredibile celerità se ne fuggiua verso la Misnia, pigliando la strada di Kadem. L'Arciduca col Piccolomini, & il Mercij sopra questo auiso lasciata addietro la Fanteria con ordine di seguitare appresso velocemente, con tutta la Caualleria si misero ad incalzarlo, accellerando in maniera i passi, che furono in tempo di poter' infestare la retroguardia Suedese, affine di costringerla à far' alto à Sueiniz; mà trouando

uando il posto, oue s'erano alloggiati troppo suantaggioso all'assalto per essere coperto da Boschi; e paludi: non ardiranno per allora d'attaccarli.

Hauendo respirato non poco il Bannier con questo breue riposo: ripigliò il suo camino dritto à Zaicaù; mentre il meglior neruo della Caualleria Imperiale rapidamente si portaua al Fiume Egra per preuenirlo in quel passaggio, ch'anche gli doueua essere sù l'altra ripa disputato dal Piccolomini; con disegno, che se bene gli succedesse di valicare il Fiume, nondimeno, che con l'vnione del Piccolomini al Generale Gleem, che gli era alle spalle, vnita insieme tutta la Caualleria Imperiale lo potesse tant' oltre trattenere, che si lasciasse commodità all' Infanteria d'auanzarsi. Ma il Bannier Capitano excellente nella cognitione de' siti, e nella facilità di sapersene preualere così opportunamente, e con tant' arte accommodò la sua marchia alla qualità del sito stretto, e montuoso, che potè con gran valore, e non minor fortuna schermirsi da' continoui assalti de gl'Imperiali, che gl'infestauano le spalle, e con tagliar le strade, & attrauersarle d'arbori difese da più scielti moschettieri della sua Armata, che fecero in quella ritirata proue mirabili di valore. Poiche difesa vna di quelle tagliate sin tanto, che l'essercito fosse arriuato à quel sito alle cui spalle si faceua subito la seconda tagliata; gli archibuggieri, che guardauano la prima, scarricata la grandine de' loro tiri si ricourauano celeramente in saluo al presidio, e fauore dell'altra; mentre gl'Imperiali erano necessitati d'appianare quei primi intoppi se voleuano più oltre auanzarsi. E acciò non fosse da gl'Impedimenti ritardato il suo viaggio, fece il Bannier, crepare tre grossi pezzi, & abbruggiare li cariaggi; seruendosi de' caualli per rimontare la Fanteria stancha dal lungo, e malageuole camino.

Fuga del Bannier.

S'affaticaua il Generale Piccolomini di preuenire i Suedesi nella Voitlandia, pigliando à questo fine la più corta strada d'Egra. Ma tale fù la celerità del Bannier, ch'alli 27. si trouò ad Anneberga: mentre il Piccolomini alli 26. era à Falkenaù lungi quasi due giuste giornate, & il Gleem da l'altra parte à Lutkitz distante vinti hore in circa di camino. Trouarono nondimeno i Suedesi il guado del fiume Egra molto difficile: essendosi ingrossato la notte col liquefarsi le neui delle vicine Montagne. La loro Caualleria fù la prima à valicarlo à nuoto per mancamento di Barche, dal Comandante della Piazza di già fatte abbruggiare. E benche feruidamente, e con ogni possibile celerità gli incalzassaro gl'Imperiali, non gli arriuarono però, ch'à Presnitz, nel cui Castello v'haueua lasciato il Bannier alcuni Moschettieri Suedesi; mentre i suoi soldati inlanguiditi da si duro, aspro, e lungo viaggio si ristorauano col riposo di poche hore. Furono subito ordinate le

sue truppe al comparir de gl'Imperiali ne' loro battaglioni in sito vantaggiosissimo, à segno, ch' a' persecutori, benche auidissimi di combattere, veggendo di douere superar prima Monti scozzesi, alti, e carichi di neue glienè passò in quel punto la voglia. Rimaneua per arriuare a' Suedesi vna sola strada piena di paludi, e marazzi, le cui sponde si trouauano guernite come di sieppi d'archibuggieri Suedesi. Per tentar dunque da questa parte l'attacco: spicarono i Capitani di Cesare dal Corpo della loro Armata alcune maniche di scielti, & agguerriti moschettieri, con le quali scacciarono il nemico dal Castello di Presnitz, saluandosi con la fuga nel vicino Bosco.

Da questo acquisto innanimati à speranze maggiori i Generali andauano speculando qualche passaggio per inuestire i Suedesi; i quali al numero di sei mila fanti spalleggiati da certe truppe di Caualli guardauano l'accennata strada piena di marazzi, nella cui difesa consisteua l'intera speranza della propria salute. S'affaticarono i Capitani di Cesare con le più agguerrite squadre dell' Armata di fare benche sempre indarno qualche impressione in quella parte; poiche il buio nella notte separò quel cimento d'armi assai dubbioso, al fauore del quale si sottrasse il Bannier benche con qualche perdita dalla vista del nemico, e dal pericolo: ritirandosi à saluamento in Zuiccaù, oue seco si congiunse l'Armata Vaimarese; il che constrinse il Piccolomini per non obligarsi alla battaglia, di retrocedere per mettersi in posto sicuro.

Rinforzarono poco doppo l'Armata del Bannier le truppe Suedesi giunte dal Vescouato d'Alberstat, e dalla Visera insieme con quelle del Kenismarc. Ma per rinfrescare, e ristorare le sue infieuolite con i disagi di sì lungo camino; le fece distribuire per li vicini Quartieri. Sursero per causa di questa ritirata de' Suedesi non leggieri differenze frà il Piccolomini, & il Gleen; mentre questi incaricaua l'altro per transgressore de' comandi di Cesare, e che se fosse marchiato diritto à Cham senza trattenersi à Heuburg, che'l Bannier non gli sarebbe vscito da' lacci. Queste querele sarebbonsi terminate in vn duello, se dall' auttorità dell' Imperatore non fossero state nella loro nascenza estinte. L'Elettore di Bauiera à cui più d'ogn'altro rincresceua lo scampo de' Suedesi, scrisse anch' egli à Cesare, che se alcuno de' suoi fosse trouato colpeuole in quella occasione il pregaua à notificarglielo, affine di darli il meritato castigo, tacitamente insinuando con questo, che l'istesso consiglio prendesse anch' egli co' suoi Capitani.

Come libero non rimase il Bannier dalla nota di negligente Capitano col non hauer molto prima proueduta, & esplorata la mossa dell'arme Imperiali, così d'eterna lode, e degna degli applausi militari fù communemente

stimata la sua ritirata; nella quale egli medesimo confessò d'essersi saluato d'una sola mezza hora; in maniera, ch'arriuando gl'Imperiali i primi al passo di Presnitz non poteua trattare à saluamento l'Infanteria, il bagaglio, & il Cannone. Instaua in tanto Sassonia nel cui paese alloggiaua indiscretamente il Suedese per liberarsi da hospiti così importuni: offerendo à Cesare le necessarie assistenze delle proprie forze. Ed il Bannier, che giudicaua la sua riputatione troppo interessata, se da lui non fosse rileuata con qualche segnalata impresa; meditaua à trarre gli esserciti in Campagna, pur troppo rincrescendogli; Che soliti i Suedesi di ricompensare il più delle volte i danni dell'Estate con i successi dell'Inuerno, come altre volte fù detto de gl'Inglesi contro i Romani; si trouassero allora parimente nell'Estate, e nell'Inuerno abbattuti. Ma vn'infirmità graue cagionata da' disagi patiti nella sua ritirata il costrinse à rimanersi immobile, essendosi fatto portare da Zeitz à Mersburg, & il giorno seguente, che fù alli 20. d'Aprile à Quedlinburg, oue riteneua il suo principal Quartiero; per meglio curarsi.

Se rinuigoriua dunque con nuoue prosperità l'Austriaco partito, sperando con le diligenti, e pronte leuate del Generale Arnheim di rendersi così forte in Campagna da poter rimettere negli estremi Angoli della Pomerania li Suedesi. Leuate dell'Arnheim. *Poiche questo Capitano di saldo, e profondo giudicio nelle cose di Stato disegnaua di formare con la sua Armata vn terzo partito nell'Alemagna; procurando à questo fine vna neutralità frà i Prencipi, e Stati dell'Alta, e Bassa Sassonia. Ma veggendo poi riuscire le sue leuate più numerose di quello, che da principio s'era dato à credere; cangiò parere, e d'vna Armata neutra n'andaua formando vn'altra composta delle truppe Imperiali della Slesia, delle Sassoni, e delle proprie: affine di racchiudere li Suedesi nella Pomerania, purgando le sponde dell'Elba delle loro guarniggioni. Ma tutte queste belle speranze tramontarono in vn momento con la morte di questo Generale seguita alli 28. d'Aprile, ed altrettanto compianta da suoi parteggiani, dall'Elettore medesimo in particolare; quanto il suo consiglio, e valore erano in apprensione al partito contrario.* Sua Morte.

Morte dell'Elettor di Brandemburgo. *Rinuerdirono molto più le speranze Suedesi le risolutioni, ch'à loro fauore appariuano nel giouane Elettore di Brandeburgo successi in questi giorni nello Stato, e nell'Elettorato al Padre, così stabilmente attaccato à gl'interessi della Casa d'Austria. Poiche*

la

la prima attione del gouerno del nuouo Elettore fù di ricercare la neutralità dalla Corona di Suetia, con ordine a' suoi Capi, & Officiali di non essercitare contra di loro, che la guerra difensiua; inuiando à Stetin vn Trombetta per chiedere vn passaporto, affine d'inuiare vn suo in Suetia per dar principio à quel Trattato, del quale s'era già fatto prima non poco la morte del Conte di Schuuarzemburgo affettionato à gli Austriaci; mentre i Suedesi per cauare qualche frutto da tante lor fatiche qualche progietto. A' questi nuoui pensieri dell' Elettore contribuiua non poco la morte del Conte di Schuuarzemberg direttore del suo Consiglio e d'appassionata inclinatione à gli Austriaci; nel mentre che li Suedesi per cauare qualche frutto da tante loro fatiche s'impadrirono dell' Ecclesiastico non meno che del politico gouerno nella Pomerania; obligando tutti gli Ordini di quella Prouincia à prestare nuouo giuramento di fedeltà alla Corona di Suetia à titolo di pigliarla sotto la loro protettione sino allo stabilimento d'vna Pace generale.

Fù tanto repentina la riuolta del Portogallo, benche frà varie persone di tutti gli Ordini di quel Regno si coltiuassero per lo spatio di cinque Mesi quelle pratiche, che con la celerità necessaria al bisogno non puote il Rè auuertirne il Fratello D. Duarte di Braganza, che di già per lungo corso d'anni militaua in Germania sotto le bandiere Imperiali, acciòche con la fuga trouasse qualche scampo alla propria salute. Poiche precorsa la voce di quella commotione all'orecchie di D. Francesco di Melò, e de gli altri Ministri di Spagna in Ratisbona, non tardarono à porgere le loro instanze alla Maestà Cesarea per l'arresto di D. Duarte: varie ragioni recando in mezzo per indurla ad acconsentire alle loro preghiere. Fluttuando non poco frà le perplessità di varie risolutioni l'animo dell' Imperatore, v'impiegarono subito F. Diego Chiroga Cappuccino, e Confessore dell'Imperatrice acciò con argomenti tirati da' Sommisti lo persuadesse à questa conuenienza di Stato. Alcuni Ministri di quella Corte liberamente dissero, che questo era vn violare le leggi hospitali, e la Fede publica, non che la libertà, e le franchigie dell' Imperio; pagandosi con moneta di cambio le fatiche, & i seruigi prestati dall'Infante alla Casa d'Austria. Tutte queste, e molte altre ragioni cessero nondimeno à questa vna importantissima; Che la salute de' popoli la quale consiste nella sicurezza dello Stato, era la suprema legge de' Regnanti.

Pronuntiata dunque la sentenza dell' Arresto, si diedero per l'essequutione gli ordini opportuni. Onde mentre D. Duarte da Donauerda pe'l Danubio se ne passa alla Corte in Ratisbona; all'ingresso di quella Città colto ne' lacci vien posto in vna carezza chiusa

sa d'ogni parte, e condotte in vna Casa, doue fù consegnato à Ministri di Spagna che'l rimandarono prima à Possa, e poi à Gratz, per trasportarlo nel Castello di Milano, come vedremo nel seguente Tomo. Altamente si doleua D. Duarte di questa ingiuria, & imprècando i Cieli in Testimonianza della sua innocenza reiteraua in vano questi concetti; Che se bene al presente giustamente si rammaricasse di vedersi in sospetto di Prencipi Grandi: speraua nondimeno, che non lo potrebbero mai conuincere di quelle cose delle quali veniua incolpato. La prigionia di questo Prencipe valoroso nell'armi e dotato di tutte le più insigni Virtù, era di notabile beneficio alla Corona di Spagna, mentre la sicurezza, e lo stabilimento della Corona di Portogallo su'l Capo del nuouo Rè dipendeua in gran parte dalla sussistenza della sua salute; in maniera, che venne ro per qualche accidente à mancare, nella minorità del Regno, e nella troppo fresca età de' figliuoli si leuaua con questo Arresto à Portoghesi l'vnico, e fermo sostegno per appuntellare la lor causa, e per fortificare nelle mani de' Prencipi della Casa di Braganza lo Scettro del nouello Regno.

Ma ne questi fauoreuoli accidenti, ne li Trattati con Brandemburgo rileuauano in maniera i loro affari; che non si risentissero non poco dell'vltima percossa; e che non si trouassero in vna gran declinatione, al fauore della quale andaua ripigliando le sue pristine forze la Casa d'Austria; accallorendo i suoi dependenti, e parteggiani con viue speranze di ristorare quanto prima le passate languidezze: e d'hauere à trionfare finalmente de' suoi nemici. Onde all'aura de' suoi felici progressi non contenta di tentar' alle sue armi migliori, e più fortunati successi, procuraua anche col negotio d'appuntellare la sua causa d'altri più vigorosi appoggi. E però l'Arciduchessa Claudia scrisse à Cantoni Suizzeri per obligarsi à sposare i medesimi interessi della Casa d'Austria, acciò pigliassero la protettione di Costanza in Caso venisse attaccata da' Francesi. Et alla Dieta di Bada comparue l'Interprete Crinelli à nome della Corona di Spagna per procurare, che vi si prendessero tutte le più fauoreuoli risolutione per la Casa d'Austria. Per far suentare le mine de' loro Monopolij con le contramine de' denari, ed altri adescamenti: non mancò l'Ambasciatore di Francia di transferirsi subito personalmente in quella Città: chiedendo in oltre vna leuata di quattro mila Suizzeri.

Negotiati dell' Arciduchessa con i Suizzeri.

Fù continuata la Dieta per vna settimana intera con gran diuersità di pareri trà Deputati Cattolici, e Protestanti. Gli Articoli più principali consisteuano nella difesa di Costanza; protettione della Borgogna Contea: & restitutione de' beni al Vescouo di Basilea. Quanto al particolare di costan-

Costanza ancorche si dimostrassero risoluti li Cinque Cantoni Cattolici d'assistere coll' armi in ogni occorrenza alla sua difesa; pigliarono nondimeno qualche dilatione gli Heretici per risoluere, e rispondere alle lettere dell'Archiduchessa. Intorno à gli altri due punti dichiarandosi con vna categorica protesta di non voler' imbrandir l'armi contro la Francia; dando ben sì il passo per il loro paese à Cattolici qualuolta si portassero al soccorso. Fù posta sù'l tapeto dà Protestanti vn' altra deliberatione di mantenere, cioè, à communi spese vn' Armata volante di trè mila Combattenti alla guardia dell' Eluetia; ma contrariarono questo disegno li Cattolici; perche douendo in essa preualere il numero, e l'auttorità de gli Heretici, ne concepiuano qualche pericolo alle proprie sicurezze. Frà tante diuersità di contestate opinioni non si prese altro espediente, che di scriuere al Rè Christianissimo sopra la neutralità della Borgogna, & reintegratione ne' suoi beni del Vescouo di Basilea.

Ma come in queste parti tracollarono dall'altezza delle loro speranze i progressi de gli Spagnuoli; così stauano vigilanti per profitare de' disgusti frà la Corte di Roma, & il Marésciallo d'Etrè Ambasciatore di Francia; con disegno, che queste apprissero loro il sentiere di tirare il Papa nel lor partito contro la Maestà Christianissima. Lungo, e tedioso sarebbe il racconto delle querele nate fra'l Cardinale Barberino, & il Marésciallo; che per non essere prorotte à maggior sfogamento, che di priuate vendette: come leggieri, e di niuna riflessione si stimano indegne di queste Carte. Quella, che più sensibilmente haueua punto l'animo del Cardinale Barberino, fù l'affronto, ch'egli pretese di riceuere per le bastonate date ad vn suo famigliare. Poiche come l'accidente funesto di Monsieur di Rouerè Cauallerizzo del Marésciallo, s'ascriueua communemente allo sdegno del Cardinale; così niuno si trouaua, che richiamasse in dubbio, che'l risentimento fatto contro la persona di Monsieur Busciar Chierico del Concistoro, e Creatura de' Barberini non deriuasse dal detto Marésciallo; quale di spirito torbido non meditaua intorno ad altro, (non ostante l'espresso diuieto del suo Padrone, à cui non compliua l'alienarsi in quelle congiunture l'animo del Papa,) che di trauagliare, e mettere nelle confusioni maggiori la Casa Barberina, e portare la Corona di Francia à sposare le sue priuate querele. Nouità in Roma.

Mentre si staua in questa agitatione nella Città di Roma occorse vn' accidente molto fauoreuole al Marésciallo, col quale poteua giustificare, e legitimare gli antecedenti suoi diportamenti. Nudriua egli qualche disgusto contro il Conte di Castel Villano, soggetto qualificato tra la Nobiltà Francese, e di cui per parenti si pregiano i Barberini. Traheuano la loro origine questi dispareri dall'heredità d'vna commoda facoltà d'vn certo Giudice Criminale di natione Francese caduta nelle

mani al Marescìallo : sopra la quale pretendendosi creditore di buona somma vn tale; era costui ricorso alla protettione del Conte di Castel Villano; il quale accollerendosi di souerchio nel fauorire le pretensioni di questo suo cliente, occasionò, che la causa di Ciuile diuentasse Criminale, per diuerse parole acri, che passarono fra di loro. Essendo dunque alli 5. di Marzo andato il Conte di Castel Villano à visitare il Conte Fiesco; e da questi auisato, che fra poco doueua capitarui il Marescìallo; per scansare ogni occasione di nuoui disgusti si licentiò subito dal Fiesco, facendo marchiare la carozza per vna strada angusta, affine d'assicurarsi di non incontrarlo. Poco nondimeno gli va'se questa prouidenza, stante ch'à pochi passi se lo trouò innanzi; veggendosi in necessità conforme il costume di quella Corte à farli fermare la sua carozza. E però essendosi il Conte leuato in piedi col Capello in mano per fargli riuerenza; l'Ambasciatore all'incontro senza scoprirsi, e con impeto di colera comandò al suo cochiere di toccare, e parar di lungo. Il che sentito dal Conte alzò la voce con non dissimile comando al suo carocciere, osseruando nel passare, che l'Ambasciatore fece qualche segno con la mano in atto minaccieuole. Il Conte di cuore generoso, e che quando non era Ecclesiastico gli staua bene la spada in mano fremendo d'ira, e di sdegno voleua mandare vna disfida al Marescìallo, ò fare ch'vn suo picciolo figliuolo chiamasse in duello vn figlio del suo nemico; ma raffrenato dal rispetto douuto alla persona sacrosanta d'vn Ambasciatore, e sconsigliato da gli Amici; digerì per allora, benche con grande ammarezza il risentimento, per riserbarlo à più opportuno tempo, protestando nondimeno, che non voleua per l'auuenire fermarsegli, ò riuerirlo; al cui effetto sarebbe caminato ben' accompagnato per assicurarsi da qualche nuouo affronto. Si lasciò dunque poco doppo vedere per Roma col seguito d'vn numeroso stuolo di gente armata senza passare però innanzi la Casa dell'Ambasciatore, come questi ne dubitaua: al cui fine haueua fatto in gran fretta preparare molti botti, & altro per barricare la strada. Non seguì già maggior disordine, perche il Machiauelli Capitano della guardia del Papa d'ordine di N.S. fece ritirare alla sua Casa il Conte. Con fremito terribile furiaua l'Ambasciatore, & esclamaua, ch'era violata la dignità del suo Rè in quella della sua persona; e non stimandosi sicuro in Roma, ò seruendosene di pretesto empieua d'armi, e di soldati il Palaggio, facendo viue instanze al Papa, che col castigo del Conte se gli desse conueniente sodisfattione. Ma i Barberini più per assicurare la persona del Conte, que per incontrare il gusto dell'Ambasciatore gli diedero per carcere il Castello di S. Angelo; dal quale non molti giorni doppo venne liberato, & à Viterbo relegato: pretendendosi, che non fosse incorso nella Bolla........ la quale non comprende, che li soli Baroni Romani.

Final-

Finalmente restarono sopiti tutti questi moti di Roma con la partenza dell' Ambasciatore prescrittagli espressamente da' rigorosi comandi del Rè suo Signore; sì per compiacere al Papa, & alli Barberini, che di ciò instantemente lo pregauano; come perche haueua sempre disapprouato le attioni del suo Ministro non adequate alle sue instruttioni, & à gl' interessi della sua Corona. Poiche con gran ragione si daua à credere quella Maestà, che niun pregiudicio maggiore potessero riceuere nelle congiunture presenti suoi affari, che coll' inimicitia, ò alienatione del Papa.

E veramente à che proposito moltiplicare le oppositioni alle sue imprese, le quali con altrettanta felicità procedeuano in tutte le parti, che quanta declinatione si rimirauano le cose della Corona di Spagna? Nella Catalogna particolarmente s'auanzauano ogni giorno più à progressi maggiori l'armi di Francia; in maniera che la Motta Odancurt Generale di quell'armi, lasciata primo in difesa la nuoua fortificatione di Mongeuiche, s'era portato più vicino al Campo Spagnuolo, obligando il Duca di Nocera ad abbandonare l'oppugnatione della Piazza d'Aitona, con introdurui cinquecento Soldati Francesi. Rinforzata poi la guarnigione di Lerida con nuoue truppe, teneua sì da vicino stretta l'Armata Cattolica, che sempre più s'andaua questa indebolendo, non solo per la fuga di molti Portoghesi, ma per lo sbandarsi che faceuano molti Castigliani pressati dall'vn canto da' disagi; ed allettati dall' altro dalla vicinanza delle loro case.

Sloggiò di poi la Motta Odancurt dalla Città di Monte Bianco per valicare i vicini Monti, & inoltrarsi nel paese di Tarragona; marchiando con tale ordinanza, che tutta la Fanteria Francese, huomini d'arme, e Caualli leggieri col Reggimento di Boissat formauano la Vanguardia, la quale prese la strada di Cille che conduce à Valz, mentre il Signor di Serignano guidaua le truppe Catalane, & il restante della Caualleria Francese per la parte di Cabres assai meno scabrosa. Si ricongiunsero insieme tutte le truppe nella pianura, oue fù posta in battaglia l'Armata infestata dalle continue scaramuccie de' Castigliani; i quali cedendo almeno al numero se non al valore, abbandonarono tutti i posti, e la stessa Piazza di Valz nella quale v'accesero il fuoco; lasciando vn buon neruo di Caualleria alle spalle per intrattenere tant'oltre i Francesi, ch'assicurassero la loro ritirata à Constantino Città meno d'vna Lega distante di Tarragona, come felicemente gli successe nel mentre, che staua occupato il Signor della Motta nel riconoscere la Piazza di Valz, nella quale vi lasciò con vna parte delle truppe Catalane il Deputato Militare del Principato.

Progressi Francesi nella Catalogna.

Come le turbulenze di queste part' era il maggior vantaggio, che in tutta questa guerra hauesse contro la Casa d'Austria acquistato la Francia; così nel potersi ridurre la Catalogna al suo primo termine veniua à na-

scere il maggior beneficio, che potesse conseguirsi dalla Spagna. Il cui Rè à questo effetto inuiò à medesimi Catalani vn trombetta per intendere da loro come riceuerebbono il nuouo V. Rè, che loro preparaua d'inuiare: ma hebbe in risposta, che la Motta Odancurt Luogotenente Generale del Rè Christianissimo lor Signore lo riceuerebbe per terra: e l'Arciuescouo di Bordeos per Mare. Questi andaua à punto per quei Mari in busca di Vascelli, facendo ripresaglia di quanti poteua incontrare con non poco danno delle Costiere della Spagna; intercetta venendo loro la solita communicatione del traffico.

La piena di tanti disordini, e disfaueri della Fortuna nella Spagna, altroue obligarono la Maestà Cattolica à rallentare il fasto della sua grandezza, & ad humiliarsi al Nuncio del Papa residente appresso la sua persona, con lasciarsi intendere: che volontieri si saria disposto ad vna sospensione d'armi per due anni da preporsi dal Papa al Rè Christianissimo, con lasciare in mano a' Francesi quanto sin'allora possedeuano: & à gli Olandesi la parte del Brasil già da loro occupata; purche non vi fosse o compresi ne li Catalani, ne il Duca di Braganza. Onde il Nuncio ne diede contezza à Roma, e nell'istesso tempo spedì vn suo in gran diligenza al Nuncio in Francia, acciò ne facesse la propositione, e dicesse al Rè, che si contentasse d'assegnare vn giorno fisso da sottoscriuere la sospensione, per spedire quello appuntato in Colonia à Monsignor Machiauelli, quali rinuenirebbe nel Cardinal Infante ogni buona dispositione, e la necessaria auttorità per ratificarla: e quella firmata s'inuiarebbe subito all'Imperatore, perche similmente l'approuasse: acciò ritornando in Francia venisse parimente sottoscritta dalla M.S. Ma il Rè di Francia rispose, che non poteua abbandonare i suoi sudditi, e Vassalli: nè li Prencipi suoi Amici.

Grandi in vero erano gli acquisti, notabili le Vittorie, & illustri i trionfi guadagnati in tutto il corso di questa guerra sopra i suoi nemici dal Rè di Francia; de' quali auantaggi non insuperbendosene punto, anzi meditando di conuertire il tutto à propria gloria, e rendere altrettanto all'età venture immortale, e celebre la memoria del suo gouerno, quanto terribile, e formidabile s'era mostrato a' suoi nemici, si lasciò egli facilmente persuadere ad vna risolutione, che destò ne gli altrui petti la merauiglia, rinouando la rimembranza di quei antichi Secoli douitiosi d'Illustri essempi di Prepotenti, che con magnanima generosità perdonarono non solo a' prostrati, ma ridonarono loro gli Stati. Poiche non ignorando punto S. M. Generosità di guerra esser quello, che si fa col perdonare; nel colmo de' suoi trionfi, e nell'Apogeo delle sue felicità sepelì non solo nella tomba d'vna magnanima dimẽticanza gli oltraggi riceuuti dal Duca di Lorena; ch'anzi con liberalità incognita in questo Secolo d'acciaio, lò restituì nel Ducato,

Trattati d'aggiustamento della Corona di Francia in Lorena.

e negli

e negli altri suoi Stati di tanta conseguenza alla grandezza, e sicurezza della sua Corona.

Il motiuo di questa risolutione fù eccitato però nel suo animo da vna importante consideratione di Stato suggeritali dal prudente Consiglio del Duca Cardinale. Poiche la Francia hauendo per iscopo l'aggrandimento di se stessa nella depressione di quella Casa, che le può fare le più gagliarde oppositioni, non trascuraua in questi vltimi tempi alcun mezzo per cattiuarsi l'animo di quei Prencipi, la cui amicitia pareuale vtile, e necessaria all'auanzamento de' suoi disegni. Si diede dunque con giusta ragione à credere, che l'oppressione del Duca di Lorena communemente interpretata in mala parte, le formasse vn potentissimo ostacolo in ciò non solamente; ma che fusse quella, che più d'ogn' altra cosa accreditasse la violenza, a la diuolgata ambitione di quella natione; Onde i progressi suoi da per tutto, e particolarmente in Italia da' Prencipi neutrali fossero gelosamente osseruati; e di torbido occhio mirati. Di quà originò il motiuo nel Cardinale Richilieù d'andar meditando all'aggiustamento dell'affare del Duca di Lorena, e di rappresentarlo al Rè; dando più volte à questo effetto la libertà al Signor di . . . . Lorenese prigioniere nella Bastiglia confidentissimo al Duca Carlo; di cui vani non solo riuscirono i negotiati, ma in fine contro la data parola fuggendosene dalla Casa del Signor di Sauigny, più alla Corte Christianissima non riuenne.

Motiui del Rè di Francia.

Questi, & altri sperimenti mancati si riuolse in fine il Cardinale, come à sicura Tramontana de' suoi desiderij à Madama di Cantacroij teneramente amata dal Duca al segno di prenderla per sua seconda moglie, procurando il diuortio di Nicola sua legittima conforte dell'istesso sangue, e che gli haueua portato in dote il Ducato di Lorena; non essendo prima di queste nozze, che semplice Conte di Vaudemonte. Ma per più chiara intelligenza di queste cose deuesi sapere; che l'Amore, che portaua il Duca Carlo alla Vedoua Contessa di Cantacroij lo precipitò nell'errore notorio al Mondo del repudio di Nicola Duchessa di Lorena, e la sua legitima sposa. Il Papa, che teneramente amaua il Duca, e per le proprie conditioni, e per vscire da vna Casa tanto benemerita della nostra Religione, e della Sede Apostolica procurò, che si facessero tutte le necessarie diligenze per rimetterlo nel suo douere, e ridurlo al giudicio della Chiesa: riparando allo scandalo, ch'egli haueua dato alla Christianità. Il che obligò, il Duca à ritirarsi in Brusselles, oue fece disseminare varij manifesti in giustificatione della sua Causa; à' quali pienamente venne risposto dalla Duchessa, tanto intorno le pretensioni sopra il Ducato di Lorena, che per la validità del suo Matrimonio.

Differenze del Duca di Lorena con Madama sua Moglie.

Non

Non mancaua in questo mentre il Papa d'esortare con paterna charità il Duca, che deposta quella vehemente passione, che lo rendeua pertinacemente sordo, e restìo à suoi saggi e santi raccordi; volesse sottomettere se stesso alle leggi diuine, ed humane, con acconsentire ad vna reale, e non finta separatione da approuarsi dall'Ordinario del luogo frà lui, e la Contessa, prima di venire alla deputatione de' Giudici per la recognitione della pretesa nullità del suo Matrimonio con la Duchessa Nicola. Ma tentata in vano dalla Corte di Roma ogni più mite persuasione per indurre il Duca alla douuta vbbidienza; si risolse finalmente l'Arciuescouo di Malines al quale era stato commesso questo affare d'intimare alla Cantacroij vn Monitorio, col quale sotto pena di Scommunica le veniua interdetta la conuersatione in qualsiuoglia maniera col Duca; prescriuendosele quindeci giorni di tempo per eleggersi vn Monastero d'osseruante Clausura per la sua ritirata, e soggiorno sin tanto, che restasse la pretesa nullità delle prime Nozze indecisa.

Da questa essequutione irritato non poco il Duca, e non trouando alcun scampo à gli Editti del Pontefice mentre dimorasse in Fiandra, inclinando il Cardinale Infante dopò vna seria ammonitione alla Canonica separatione prescritta dalla S. Sede; si sottrasse improuisamente da Brusselles conducendo seco la Contessa à Zirich luogo della Lorena soggetto alla Diocesi di Treueri, con minaccie, che quando non si permettesse alla Contessa la stanza à sua elettione in qualche luogo in Fiandra, che la mandarebbe nel paese de' Suizzeri, abbracciando egli quelle risolutioni, che gli venissero suggerite dalla necessità.

Dunque per raddolcire l'animo del Duca non leggiermente infiammato di sdegno; fù inuitato poco doppo à Brusselles dal Cardinale Infante, acciò sentisse qualche temperamento, che gli proporrebbe in questo suo importante affare. Vi comparue subito, e promisse di non conuersare con la Cantacroij sin'all' intera decisione della causa; ma non contenti gli Ecclesiastici d'vna semplice promessa rilasciarono contro S. A. l'istesso Monitorio penale, simile à quello, che già s'era fulminato contra la Contessa. E benche non poco s'alterasse il Duca per questo giusto rigore della Corte di Roma; trouandosi nondimeno quasi da tutti abbandonato, porse al Papa le sue humili instanze per la deputatione de' Giudici in partibus, *proponendo affine d'isfuggire le graui spese, che vi si ricercauano, che la causa si terminasse dalli Vescoui di Tul, Metz, e Verduno, vniti, ò separatamente come ordinarij in Lorena, col beneplacito però di S. Santità; rifiutando in ciò di valersi del priuilegio di Prencipe Sourano in essere giudicato dal Papa solamente, e non da altri; e che in quel mentre, che s'agitasse la causa manderebbe la Cantacroij nel paese de' Suizzeri à Friburg, ò Lucerna.*

Con-

Contrariaua all'incontro le propositioni del Duca la Duchessa Nicola: non volendo in conto alcuno acconsentire alla deputatione de' Giudici in partibus; *instando, che S.Santità decidesse l'affare in Roma, come ch'ella non potesse assicurarsi nel giudicio di Vicarij Episcopali in Lorena; i Vescoui non Residenti poco curandosene; e quelli soggetti al Duca. Conosciuta dal Duca inflessibile la costanza della Duchessa, restrinse le sue dimande, che si concedesse facoltà al Nuntio del Papa più vicino alla Lorena, fosse quello di Francia, ò di Colonia, ò de' Suizzeri, di poter terminare solo, ò con Prelati deputati vnitamente la causa con sentenza inapellabile; adducendo per ragione di questa sua instanza, che non poteua attendere si longo tempo, come si ricercarebbe trattandosi la Causa in Roma; mà volerla quanto prima vltimare.*

Queste proposte, & essibitioni del Duca non erano, che belle parole per addormentare la parte, & il Giudice, poiche in effetti non inuiaua alcuno suo Agente in Roma; ne spediua il mandato di procura allora, che conosceua toccare al Pontefice la terminatione di questo affare; tanto più, che'l Papa s'era sempre offerto con prontezza vguale al suo zelo, & all'affetto verso la Casa di Lorena di voler venire di questa causa per via della giustitia quanto prima al fine ogni volta, che dal Duca si cominciasse con l'vbbidienza effettiua à separarsi dalla Contessa, inuiandola nel paese de' Suizzeri. Nell'agitatione di queste cose opportunamente cominciarono i Francesi à coltiuare l'animo della Contessa, mostrando d'applaudere al suo matrimonio col Duca, e desiderio insieme di sostentarlo. Onde sbigottita ella non poco dalla comminatione dell' Ecclesiastiche Censure, persuase al Duca Carlo la riconciliatione col Rè di Francia, come vnico mezzo per approdare al Porto della Bramata quiete, saluandosi da quelle Onde tempestose de' rigori della Corte Romana, che minacciauano le loro fortune di certissimo naufragio. Gli rappresentaua etiandio la declinatione de gli affari della Casa d'Austria, e la poca speranza della ricuperatione del Principato sopra così traballanti fondamenti, & appoggi. *Fecero queste parole vna larga breccia nell' animo del Duca per la deplorabile conditione nella quale allora si ritrouaua, poiche per la scarsezza del Soldo non sapendo con che intratenere le sue truppe, permetteua loro di viuere licentiosamente ne' Quartieri: dalle cui insolenze prouocati ad vna generale commotione per la propria indennità i popoli della Fiandra si trouauano ridotte all' estreme angoscie, & il D. ne venne rampognato più volte con aspre parole dal Cardinale Infante. Mosso dunque dalle viue esortationi della Contessa, mà molto più persuaso dall'vrgenza de' proprij disordini, permisse il Duca alla Cantacroij di far' apertura del negotio con Madama d'Alier Gouernatrice di Nansì, e della Lorena. Il che ella intraprese così leggiardamente, persuadendo*

Contessa di Cantacroij instromento per tirare il Duca di Lorena al partito di Francia.

il Duca

il Duca à raccomandarsi al Rè, come che questa fosse la via più sicura per ricuperare i suoi Stati, e senza sangue, seguendo più tosto la megliore, e presentanea, che la speranza tarda, e lontana; che portò il Duca ad humiliarsi à piedi del Rè senz' alcun' altra conditione, che d'vn libero passaporto per l'andata, e per lo ritorno, quale secretamente gli fù fatto capitare nelle mani. Comparue dunque ne' primi giorni di Marzo auanti il Cardinale Duca vn gentilhuomo spedito sù le poste dal Signor d'Alier Gouernatore della Lorena con lettere del Duca Carlo dirette al Rè, & all'Eminenza sua, espressiue della deliberatione presa di donare se stesso all'arbitrio di S. M. e di S. Eminenza: e che trà pochi giorni sarebbe stato di persona in Parigi per riuerirli. Il termine generoso del Duca fù corrisposto con altrettanta cortesia dal Rè di Francia, inuiando sino à Scialon nella Sciampagna il Conte di Ginscie per riceuerlo, e seruirlo. E poco appresso il Conte di Brulon Introduttore de' ministri accompagnato dagli Officiali di Corte s'incaminò à quella volta per alloggiarlo, e spesarlo in tutto il viaggio. Mentre si ritrouaua ad Espinal presentitasi la sua risolutione dagli Spagnuoli, gl'inuiarono dietro con gran celerità D. Michele di Salamanca con offerte oltre vna buona somma di contanti di megliori Quartieri d'inuerno per le truppe. Ma era impegnato, troppo oltre con la Francia per ritornar' adietro; e però gli rispose; Che la sua deuotione verso la Casa d'Austria era giustificata alle spese della riputatione sua, e delle sue fortune; Che troppo lungo tempo haueua digerito i trauaglij, quali per la feruida sua affettione al lor partito s'era ritirato addosso nello sdegno di Prencipi Potentissimi. Che in tanti anni le assistenze Austriache non erano state valeuoli per riacquistarli vn palmo di terreno; e si caminaua non solo alla disperatione di migliori successi nell'auuenire; ma era egli diuenuto ludibrio, e scherno de' Ministri Spagnuoli: da' quali si vedeua totalmente abbandonato: negando non solo alle sue truppe i soliti sostentamenti, mà gli alimenti ancora, perseguitandole come nemiche. Pero la violenza della necessità hauerlo portato nec partito doue i suoi interessi, già tempo fà ve lo strascinauano. Che gl'istessi suoi nemici sarebbono costretti à confessare, che si trouasse in obligo di cercare dalla Clemenza d'vn Rè Giusto, ciò ch'egli in tanto tempo non haueua potuto ritrouare ne per la sua affettione, ne per i rileuanti sernigi prestati alla Casa d'Austria.

Trattenuto il Duca dall'Acque, e dalla graue infermità dell'Abbadessa di Remiremont sua zia non giunse à Parigi prima delli 7. di Marzo, incontrato à due Leghe di quella Città dal Conte d'Arcurt suo parente con quantità di Carozze ripiene di Nobiltà. Monsieur, il Duca Cardinale, e li Ministri de' Prencipi non mandarono à quel corteggio le proprie.

Venne

Venne alloggiato à spese del Rè nel Palaggio del Duca di Pernone. Nel seguente giorno andò à visitare il Cardinale; che lo riceuette col Rocchetto scoperto à capo le scale, accompagnato poi nel partire sino alla Carozza. Alli dieci, giorni di Domenica se ne passò à S.Germano co'l corteggio del Duca di Ceurosa, ed altri Grandi per fare riuerenza à Sua Maestà, che l'attese nella propria stanza, oue il Duca appressatosele pose vn ginocchio à terra dicendo : Che humiliaua se stesso, e tutte le sue fortune alla Clemenza di Sua Maestà. *L'accolse il Rè con dimostrationi di gran tenerezza, e per tre volte procurò di farlo leuare, mà egli altamente proruppe in queste parole.* Che non si sarebbe leuato mai da quella positura sin tanto che Sua Maestà non gli hauesse perdonato le passate colpe. *Soggiunse dunque il Rè.* Ch'egli non conseruaua alcuna memoria del passato; ma solo haueua in cuore di giouarli per l'auuenire. *Alle quali parole si rizzò il Duca, e si coperse. Dopò pranso lo condussero à riuerire la Regina nelle sue stanze: & il Rè medesimo volle mostrargli i figliuoli. Visitò poi nel seguente giorno il Duca d'Orliens, che con eccessi di cortesia l'accolse: senza darli però la precedenza. Terminati i complimenti si principiò à pensare alle cose importanti di Stato, che veniuano in conseguenza à questa reconciliatione.*

Era stato il Duca indotto à questo viaggio dalla sola speranza di douere col fauore promestoli dal Rè giungere al sospirato fine della conualidatione del Matrimonio con la Contessa di Cantacroij, risoluto però in se stesso à non porger' orecchio ad alcun Trattato, che non l'introducesse in qualche Piazza forte del Ducato di Lorena, per guadagnare in questa maniera vn buon posto per la ricuperatione del resto. E in tanto con la sodisfattione, che se gli darebbe di qualche somma di denaro, alimentare le sue truppe in maniera, che in caso si licentiasse dal Rè poco sodisfatto non ostante qualsiuoglia Trattato stabilito voleua hauere intrattenuto per qualche tempo le sue genti, & occupata qualche Piazza per megliorare di conditione con la Casa d'Austria: e cauare questi beneficij da questa sua humiliatione. Sarebbe stata molto bene dirizzata la partita, se non si fosse abbatuto in vn Ministro più di lui sagace, quale penetraua nelle viscere de' suoi disegni, e sapeua voltarli le carti in mano, e farli perdere il giuoco. Poiche il Cardinale con la restitutione della Lorena credeua di far passare appresso il Mondo per innocenti l'armi della Francia, e caricare d'applausi l'intentioni del Rè, come indirizzate alla publica Pace, onde se gli aprisse in campo à maggiori imprese, nell'inconstanza, e leggierezza del Duca parimente antiuedendo da lungi, che potesse mancare all'osseruanza de' Trattati, e porgere legittimi pretesti ad vn nuouo, e giusto dispoglio. E però con-

Fine del Duca nel suo viaggio.

Sagacità del Duca Cardinale.

consigliò il Rè ad auuertire il Duca di non condurre seco in Francia la Cantacroij, facendola fermare ad Espinal in Lorena. E se bene si daua ad intendere al Duca di volersi impiegare l'auttorità di quella Corona appresso il Papa affine di farli approuare il Matrimonio con la Contessa; principale, & quasi vnico oggetto del viaggio del Duca à quella Corte; nondimeno prima del suo arriuo da' Ministri Regij era stato assicurato il Nuntio, che da Sua Maestà non s'entrarebbe in simile affare spettante interamente à Sua Santità; e che in segno di ciò s'era fatto intendere à Sua Altezza; che auuertisse di non menare seco in Francia la Cantacroij. Ma dopò il suo arriuo in Parigi aperse il Cardinale lo scrigno delle sue viuezze, & astutie; fece vn tiro di Ministro molto scaltro. Perche sapendo da buona parte, che'l Duca s'era à contracuore portato à questo viaggio per lo suo interesse d'impegnare Sua Maestà & auttorizzare le nozze con la Contessa, come già gli era stata data intentione; mancheuole di mezzi per sodisfarlo, procurò con sottile artificio d'ammortirne la proposta, ch'era per farseli; e che'l Duca da se stesso s'astenesse dal fargliene qualsiuoglia apertura. Fece dunque correre vna voce, & arriuare per l'altrui bocca all'orecchie del Duca; ch'el Rè voleua viuamente pressarlo sopra l'aggiustamento, e reconciliatione con la Duchessa Nicola, per obligarlo à trattarla in qualità di sua legittima consorte. Auuiso, che straordinariamente lo perturbò, e lo pose in tal confusione, e sbigottimento, che non hauendo cosa in maggior horrore, che di tenerseli sopra questo soggetto alcun discorso, riceuette à particolar fauore; ò come si suol dire per prouerbio, hebbe per vn pan'vnto, che'l Sign. di Sauigny Segretario di Stato alla prima visita, & apertura de' negotij gli dicesse; Che non se gli sarebbe parlato in conto alcuno di Matrimonio, come materia spettante non al Rè; mà à gli Ecclesiastici, & à Roma: trattandosi seco solamente sopra l'altre pretensioni di Stato; *liberandosi i Francesi col filo d'Arriana di questa astutia da quel laberinto nel quale da se stessi rinuilluppati ignorauano i mezzi per sortirne; e col quale solamente tirato haueuano alla Corte il Duca; il quale applicato tutto alla consequutione de' suoi desiderij procurò subito d'abboccarsi con Monsignor Scotti Nuntio del Papa, come seguì nella Certosa di Parigi, oue l'informò à lungo delle sue pretensioni: e per arrestare il corso alle fulminate Censure promisse di sottoporre tutte le sue ragioni al giuditio del Papa, ò di chi S. Santità si compiacesse di comandare. Il Nuntio pochi giorni doppo visitò S. A. essendo concertato prima vn eguale trattamento: restituendoli il Duca il complimento della visita, con le quali occasioni si negotiò sempre sopra questo soggetto del Matrimonio. Al cui effetto procurò il Nuntio di ritrouarsi con la Duchessa di Lorena: da cui hebbe parola, che rimetterebbe tutte le sue ragioni, e differenze nelle mani di S. Santità, ò*

Abboccamento del Duca co'l Nuntio del Papa.

de'

de' Giudici della Corte Romana; mà non gia de' Vescoui vicini alla Lorena, come mostraua il Duca di desirare, e non dissentiua la Corte di Roma; dall'esperanza delle cose passate resa auueduta, che col constituire arbitri i Vescoui lontani si porgeua commodità a' Prencipi d'alterare la sincerità del giudicio con l'allettamento di promesse, e con altre inuentioni.

Con l'Ambasciatore d'Inghilterra benche trattasse di vedersi il Duca, non l'effettuò però, per non essersi potuto aggiustare le differenze, che vertiuano intorno al complimento de' scambieuoli trattamenti; mentre pretendeua l'Inglese d'esser vgualmente riceuuto, & accompagnato come il Nuntio. Il Duca non rifiutaua già di darli la mano in casa propria; ma non voleua accompagnarlo sino alla Carrozza, come il Nuntio: anzi lasciarlo al capo delle Scale. Difficoltà, che rimasta indecisa occasionò in conseguenza, che niun' altro Ministro di Prencipe lo visitasse.

Molte dispiaceuoli alterationi sopra la discussione de' suoi negotiati col Signor di Sauignij nasceuano alla giornata, in maniera, che più volte si credettero rotti affatto, e disciolti li Trattati per la renitenza del Cardinale in particolare in condescendere à dare vna Piazza forte al Duca per propria sicurezza. Molti persuadeuano il Rè di restituire la Lorena al Duca senza spogliarsi però del possesso delle Piazze più importanti; mostrandoli, Esser' molto fallace quella speranza, che per sua dendoci vn' acquisto, ci fà principiare da vna perdita. Col priuarsi delle Fortezze s'abbandonaua vn ritegno forte, e di grande impedimento alla leggierezza del Duca, & a' pensieri de' Potentati poco amoreuoli alla Francia. Non esser credibile, ch'vn Prencipe, che hà fatto il suo Nouitiato d'arme ne gli Esserciti Austriaci; e col latte hà succhiata l'affettione verso quella Casa: mostrandosi in questi vltimi tempi contro la Francia così accerrimo nemico; fosse giammai per far diuortio da vna passione radicata nella sua Anima, benche procurasse di fare apparire il contrario; doppo la reintegratione ne' suoi Stati potendo volgere di nuouo le spalle alla Francia per ricongiungersi con la Spagna. Il che succedendo se gli sarebbe dato il coltello in mano per scannare i Francesi. Questo coltello esser tante buone Piazze, che costauano tanto oro, e sangue per conseruarle; e che si dauano ad vn Prencipe, che molto non haurebbe tardato di seruirsene contro la Francia. Il naturale de' Prencipi mediocri essendo di volger l'occhio non alla salute del suo benefattore, che sempre mai occultamente detestano; mà verso quello dal quale ne sperano vtilità maggiore.

Rimonstranza al Rè sopra la restitutione della Lorena.

Ma il Cardinale, che da lungi preuedeua douer nella Pace Generale,

ouero

ouero dopò la sua morte ricadere la Lorena nelle mani del Duca, stimò bene di far per tempo questa restitutione, con la quale scemaua il numero de' Nemici della Francia; guadagnaua alla Corona alcune Terre; e col sfaciare le fortezze de' più forti ripari, veniua à disarmare il Duca, e lasciarlo alla discrettione dell'armi Regie. Onde dopò varij dibattimenti, finalmente al 2. d'Aprile si condusse il Duca à S. Germano per riuerire S. M. che honorò di farlo disnare alla sua tauola, due piazze restando vuote frà la possata del Rè, e quella di S. A. assisa sopra vna sedia di quelle, che si piegano. E due hore doppo mezzo giorno recitati li Vesperi da gli Elemosinarij di Sua Maestà nella Capella del Castello di S. Germano, à quali furono assistenti il Rè, la Regina, il Cardinale, il Duca di Lorena, il Cancelliere di Francia, Duca di Longauilla, di Vantador, di Montbazon, li Marescialli della Forza, e Sciattiglione: si presentò all'Altare vestito pontificalmente il Vescouo di Meò primo Elemosinario di S. M., di doue hauendo leuato il libro de' Vangelij lo portò al Rè, ch'era in ginocchioni sopra il suo stratto coperto di Velluto, & hauendolo bacciato, soggiunse il Vescouo; se giuraua, e prometteua à Dio sopra quei Santi Euangelij di guardare, & osseruare inuiolamente il Trattato concluso, e stabilito trà S.M. & il Duca di Lorena alli 29. Marzo 1641. *Il Rè allora giurò, e promise. Con le medesime cerimonie fù del medesimo Vescouo presentato al Duca di Lorena inginocchiato sopra vn cusino di veluto à man sinestra del Rè; giurando anch'egli l'osseruanza del Trattato del seguente tenore.*

Ceremonie nel giurar l'accordo col Duca di Lorena.

Trattato Stabilito trà il Cardinale Duca di Richelieù per il Rè di Francia, & il Duca Carlo di Lorena.

IL vero pentimento, che'l Duca Carlo di Lorena hà diuerse volte fatto testimoniare al Rè del cattiuo procedere da lui vsato da 10. ò 12. anni in quà verso S. M. L'humiliatione, ch'egli è venuto à fare in persona in chiederle perdono di tutto ciò, che la disperatione gli hauesse potuto far dire, ò oprare in pregiudicio del rispetto, che cognosce esserle douuto; e le sicurezze che dà, che nell'auuenire sarà inseparabile da tutti gl'interessi di questa Corona, hanno talmente toccato il cuore à S.M., ch'ella s'è volontieri lasciata portare alli sentimenti Christiani, & à mouimenti della gratia, che hà piacciuto à Dio di darli in questa occasione. Sopra questa consideratione come ella supplica la Bontà Diuina di perdonarli le sue offese; ella pone in oblio di buon cuore quelle, che le possano essere state fatte dal detto Signor Duca.

E doppo

E doppo che'l detto Signor Duca s'è obligato come fà per il presente Trattato per lui, e suoi successori, & hauendo occasione d'essere per l'auuenire, e durante il corso della guerra, e durante la pace inuiolabilmente attaccato à gl'interessi di questa Corona, e di non hauer intelligenza con quelli della Casa d'Austria, & altri nemici di questo Stato; ne parimente con qual si voglia altro, che potesse voler' intorbidare la felicità, e prosperità de gli affari di S. M. in particolare doppo, che'l detto Signor Duca hà rinuntiato à tutti li Trattati, che potrebbe hauer stabilito in quanto, che contraueneriano al tenore del presente.

Sua Maestà consente à rimetterlo nel possesso del Ducato di Lorena, di quello di Bar rilcuante dalla Corona; del quale ne presterà al presente la fede, & homaggio al Rè; come parimente nel possesso di tutti gli altri Stati de' quali godeua per il passato, eccettuati questi, che seguono.

Prima della Contea, e Piazza di Clermont, e di tutte le loro pertinenze, e dependenze, che resteranno per sempre vniti alla Corona.

Secondo delle Piazze, Preuosture, e Terre di Stenaij, e di Iamets, che rimaneranno parimente al Rè, & à suoi Rè successori per sempre in proprietà con tutte le loro entrate, e tutti li Villagi, e territorij, che da quelli ne dependono.

Terzo della Città di Dun, e suoi Borghi, che resterà parimente in proprietà à sua Maestà, & à suoi successori.

Quarto della Città di Nansì, che rimarrà parimente nelle mani di S.M. in deposito solamente però durante la guerra, per essere la detta Piazza restituita al detto Signor Duca in quell'anno, che la Pace sarà conclusa, con li Villaggi, & pertinenze della detta Città di Nansì li quali resteranno nelle mani, & alla dispositione di S.M. per la commodità, e sussistenza della detta Città di Nansì fin tanto, che sarà conseruata in deposito.

E' stato stabilito, che la Piazza di Marsal verrà demolita auanti di esser restituita al detto Signor Duca, e che mai vi si potrà fare alcuna fortificatione.

Parimente s'è conuenuto, che'l commercio sarà similmente libero trà gli Stati quali restituisce il Rè al detto Signor Duca, & li luoghi, che rimangono à S.M. sia in proprietà, ò in deposito solamente, che se le appartenghino, e che tutto quello, che sarà necessario per la loro sussistenza non potrà loro essere denegato dal detto Signor Duca, e suoi sudditi al prezzo corrente, che valeranno le robbe ne gli Stati del detto Signor Duca.

Di più, che'l detto Signor Duca darà libero passaggio ne' suoi Stati à tutte le truppe, che S.M. vorrà far passare, ò in Alsatia, ò in altri luoghi d'Alemagna, ouero nel Lucemburgo, ò nella Franca Contea; e farà loro prouedere di viueri per tappe, pagandoli il Rè al corrente prezzo del paese.

E' stato in oltre conuenuto, che'l Signor Duca congiongerà di presente tutte le truppe, che hora si troua hauere appresso di se, come anco tutte l'altre, che potrà hauere per l'auuenire à quelle del Rè, che presteranno giuramento di fedeltà à S. M. di ben e lealmente seruirla sotto il comando del detto Signor Duca verso e contra tutti quelli con li quali si troua al presente in guerra, in quelli luoghi, e come ella stimerà più à proposito; e che riceueranno nell'auuenire egual paga, durante il tempo della Campagna, che quelle di S. M.; con conditione tuttauia, che non potranno hauer quartiere d'inuerno in Francia, mà solo ne gli Stati del detto Signor Duca, ò in paese nemico.

E' stato ancora accordato, che'l detto Signor Duca non potrà alloggiare alcuna delle dette sue truppe più appresso di Nansì di cinque leghe, mentre la detta Piazza sarà nelle mani del Rè.

Poiche S. M. restituisce il detto Signor Duca ne' suoi Stati, com'è stato di sopra stipulato, molte differenze, ch'erano da decidersi auanti la guerra per causa di diuersi luoghi gli resteranno da deciferare con la Francia; è stato stabilito, che saranno terminate amicheuolmente più presto, che sarà possibile.

E perche doppo, che'l Rè hà conquistato la Lorena con le sue armi gran numero di sudditi di questo Ducato hanno seruito S. M. in vigore del giuramento, ch'ella hà desiderato da loro: è stato conuenuto, che'l detto Signor Duca non lo riceuerà in mala parte, ne farà loro alcun cattiuo trattamento, mà li tratterà come suoi buoni, e veri sudditi, e gli pagherà de' debiti, e delle rendite, alle quali i suoi Stati sono obligati. Cosa, che S. M. desidera così particolarmente, che senza la sicurezza, ch'ella prende nella fede, che'l detto Signor Duca le hà dato sopra questo soggetto; ella non haurebbe mai accordato al detto Duca quello, che per il presente Trattato gli concede.

E' stato parimente conuenuto, che'l detto Duca non potrà apportare alcuna mutatione nelle prouisioni de' beneficij, che sono stati conferiti dal Rè sin' al giorno del presente Trattato. Che quelli, che ne sono stati prouisti resteranno nel pacifico possesso, e godimento di quelli senza, che'l detto Sign. Duca dia loro alcun disturbo, ò impedimento; ne che ne possino essere dispossessati;

e che

e che S.M. continuerà di prouedere alli beneficij della Città di Nansì durante il tempo, che la detta Città rimanerà in deposito nelle sue mani senza mutare lo stabilimento di detti beneficij; e per gli Officij della giustitia criminale, che sono nella detta Città di Nansì resteranno alla prouisione di S. M. acciochè gli Officiali proueduti di quelli ne facciano independentemente le funtioni nella detta Città, e suo territorio; acconsentando Sua Maestà, che'l detto Signor Duca transferisca il detto Balliaggio di Nansì in quel luogo, che le piacerà, per deciaderui tutte le differenze solite ad essere giudicate nel detto luogo di Nansì, eccettuati quelli, che sono quì di sotto specificati.

E stato anco accordato, che'l detto Signor Duca non potrà stabilire alcuna persona in Nansì per restarui in suo nome se non in caso di riceuere li dritti del suo dominio; nella qual carica non vi potrà impiegare ch'vn Francese di sodisfattione del Rè.

E' stato in oltre concluso, che le confiscationi fatte da Sua Maestà de' beni di coloro, che portauano l'armi contra di lei saranno valide per il godimento delle rendite di detti beni fino al giorno del presente Trattato; mentre, che quelli beni de' quali sono stati confiscati non si fermino più al seruitio de' nemici di Sua Maestà: nel qual caso verranno rimessi nel possesso, e godimento de' loro beni; senza nondimeno, che quelli, che n'hanno goduto in virtù de detti doni, ne possano esser ricercati, ne inquietati in qual si voglia forma, e maniera, e per qual si voglia imaginabile causa.

Non è stato punto parlato in questo presente Trattato delle differenze, che vertono frà'l detto Signor Duca, & la Duchessa Nicola di Lorena figlia del fù Duca Henrico intorno il soggetto del loro Matrimonio; perche la decisione di questo affare dipende puramente dal Tribunale Ecclesiastico, e che sua S. auanti la quale le parti si sono conuenute saprà far loro quella ragione, che la giustitia ricerca. In questo mentre il detto Sig. Duca le darà per forma di pensione cento vinti mila lire di moneta Francese ogn'anno. Et affinche il detto pagamento sia effettiuo, è stato accordato, che la detta somma di cento vinti mila lire sarà riscossa di quartiere in quartiere sopra l'entrate di Bar; e in caso, che non bastassero, sopra le Saline di Rosieres, & il Dominio di Nansì; e la detta somma posta per anteriorità nelle mani di tal persona, che sarà nominata da S. M. per renderla alla detta Dama Duchessa di Lorena.

Questo quì di sopra è stato concluso trà il Cardinal Duca di Ricchelieù per il Rè, & il detto Duca, il quale promette d'osseruare il contenuto nel detto Trattato con tanta fedeltà, e costanza, che consente, ch'oltre quello che lascia in virtù di questo à S. M., accioche inseparabilmente resti vnito alla Corona; tutto il restante de suoi stati, che S. M. gli restituisce, ò gli deue restituire doppo la Pace, sia deuoluto alla detta Corona se contrauiene al tenore del presente Trattato in qual si voglia maniera.

Fatto à Parigi li 20. Marzo 1641. sottoscritto. Il Cardinal di Ricchelieù, e Carlo di Lorena.

Articoli secreti stabiliti trà il Cardinale Duca di Ricchelieù per il Rè, & il Duca Carlo di Lorena, per hauere la medema forza chel Trattato stabilito trà di loro nèl sodetto giorno.

ANcorche non venga punto dichiarato col Trattato stabilito al giorno d'hoggi tra'l Cardinal Duca di Ricchelieù per il Rè, & il D. di Lorena, che le fortificationi della Città di Nansì resteranno demolite auanti, che le dette Città siano restituite doppo la Pace nelle mani del detto Duca; nientedimeno questo presente Articolo secreto, è stato stabilito per fede, che Sua Maestà non intende rimettere le dette Città nelle mani del detto Duca, che doppo le fortificationi ne saranno demolite. E che se bene il detto Duca habbia humilmente supplicato S. M. di volerne vsare altrimenti; il detto Signor Duca consente tuttauia al voler di S. M. per farne quello, ch'ella giudicherà à proposito.

Percioche non v'è, che'l tempo il quale possa ristabilire interamente la confidenza, che li deportamenti del detto Duca hanno fatto perdere al Rè; è stato conuenuto, ch'all'hora, che'l detto Duca non sarà più appresso di S. M. ò in qualche d'vna delle sue Armate di suo ordine; non si fermarà già à Luneuille per esser troppo vicino à Nansì; e che in qual si voglia luogo doue egli siede del suo Stato si gouernerà in maniera, che quelli, che saranno nelle Piazze, che restano al Rè ò in proprietà, ò in deposito non habbiano alcuna occasione d'ingelosirsene.

E' stato anco conuenuto, che'l detto Signor Duca farà prouedere ogn'anno dalle sue foreste la legna necessaria per mantenimento de' fuochi di tutti li Corpi di guardia della guarnigione di Nanzì per S. M.

Tutto

Tutto questo di sopra è stato stabilito trà il Cardinal Duca di Richelieù per il Rè, & il detto Signor Duca; il quale promette d'osseruarlo con tanta fedeltà, e costanza, che consente, ch'oltre quello, che hà lasciato co'l Trattato accordato hoggidì à S. M. per rimaner sempre mai inseparabilmente vnito alla Corona: tutto il resto de' suoi Stati, che S.M. gli restituisce, e deue restituire doppo la Pace, sia deuoluto alla Corona, se contrauiene in qualsiuoglia maniera al tenore de' presenti Articoli secreti.

Fatto à Parigi lì 29. Marzo 1641.

Atto del Giuramento prestato dal Duca di Lorena per l'osseruanza di questo Trattato, nella Capella del Castello di S. Germano in Laije in presenza di Sua M. Il Martedì alli 2. d'Aprile 1641.

CArlo per la Gratia di Dio Duca di Lorena, Marchese, Duca di Calabria, Bar, Gheldre, &c. Giuriamo, e promettiamo in fede, e parola di Prencipe, sopra li Santi Euangelij di Dio, e Canone della Messa à questo effetto da noi toccati; che noi osseruaremo, & esequiremo, faremo osseruar, & essequir pienamente, realmente, e di buona fede, tutti, e ciascun punto, & Articolo, accordati, e stabiliti col Trattato concluso à Parigi lì 29. Marzo prossimo passato, insieme gli Articoli secreti parimente conclusi, e stabiliti nel medemo giorno trà il Signor Cardinal Duca di Richelieù, Pari di Francia in nome dell'Altissimo, & Excellentissimo, e Potentissimo Prencipe Luigi per la Gratia di Dio Rè di Francia, e di Nauarra, e noi: senza giamai contrauenirui direttamente, ò indirettamente; ne permettere, che vi sia contrauenuto dal nostro canto in alcuna maniera, che sia. Così Dio ci sia in aiuto.

In testimonio di che noi habbiamo segnate queste presenti di nostra mano, e fatte segnare del nostro Sigillo.

Al qual atto di giuramento erano presenti l'Altissima, Excellentissima, e Potentissima Principessa Anna per la Gratia di Dio Regina di Francia, e di Nauarra, Sposa di S. M. Il Cardinal Duca di Richelieù; Il Duca di Longauilla; il Duca di Ceurose nostro Cugino; il Sig. Seguier Cancelliere di Francia; li Sig. Duchi di Vsez; di Vantador, di Mombazon; della Forza, e di Sciattiglione Marescialli di Francia; di Cinq mars G. Scudier; Guttiglier Sopraintendente delle Finanze, Philippo d'Vrilliere, Chauignij, Sublet, de Nojers Segretarij di Stato. Il Vescouo di Meò primo Elemosiniero

di S. M. tenendo il libro de' Santi Euangelij, e Canone della Messa, sopra il quale noi habbiamo poste le mani; presenti li Signori di S. Belmout, Siurij, Conte di Ligneuille, e Berup Colonelli delle nostre Truppe.

Atto della Ratificatione del Trattato fatto dal Duca di Lorena nella Città di Bar.

CArlo per la Dio Gratia Duca di Lorena &c. Trouandosi noi al presente negli nostri Stati, ne' quali hà piacciuto al Rè di restituirci in vigore d'vn Trattato fatto, e concluso à Parigi lì 29. Marzo vltimo, trà Sua Maestà per il Cardinal Duca di Richelieù, hauendo sopra ciò la Plenipotenza, & noi. Facciamo sapere, c'hauendo occasione di lodarci della bontà, e generosità di Sua Maestà, che nel mezzo della prosperità delle sue armi, e de' buoni successi che Dio da tutte le parti le hà donato, s'è portato à trattarci così fauoreuolmente; la nostra intentione è di renderli tutte le testimonianze à noi possibili della recognitione, che noi n'habbiamo. In questo mentre noi habbiamo giudicato à proposito subito, che noi si siamo veduti nel nostro detto Stato, e frà i nostri buoni seruitori, & sudditi di ratificare, come con queste presenti noi accettiamo, approuiamo, e ratifichiamo il sodetto Trattato insieme con gli Articoli secreti conclusi, e stabiliti il medemo giorno trà il Cardinal Duca di Richelieù in nome della sodetta Maestà, e Noi, conforme, e in quella maniera, che habbiamo il tutto sottoscritto, e giurato. Promettendo di sopra più in fede, e parola di Prencipe conforme il giuramento, che noi habbiamo solennemente fatto lì 21. d'Aprile vltimo, d'essequire, & osseruare inuiolabilmente il detto Trattato, & Articoli segreti conforme la loro forma, & tenore senza contrauenirui, ò permettere, che vi sia contrauenuto dalla nostra parte in qual si voglia maniera. In testimonio di che noi habbiamo &c. A Bar lì 21. Aprile 1641.

L'Homaggio della Ducea di Bar fù riseruato ad vn' altro giorno per essere nata qualche contesa nel modo di prestarlo, poiche il Rè voleua costantemente, che'l Duca lo facesse inginocchioni nella forma de gli altri sudditi; & il Duca insisteua sopra l'esempio de' suoi predecessori absenti dalla Corte, che per mezzo de' loro Ambasciatori pretesero sempre il contrario. S'accommodò nondimeno al volere di

Sua

Sua Maestà aggrauato anche oltre sopra il medesimo Stato di quattrocento mila scudi da pagarsi annualmente à Madama di Lorena.

Stabilito con le preaccennate conditioni l'accordo prese licenza il Duca da Sua Maestà, e dal Cardinale, da' quali venne regalato di gioie, di buona somma di contanti, & altro; oltre i Quartieri nella Sciampagna assegnati alle sue truppe. Partì accompagnato dal Duca di Ceurosa, dal Signor di Sauigniy, & altri Grandi à due leghe da Parigi doue prese alla loro presenza la posta; ma in vece di continouare il suo viaggio, se ne ritornò nella Città, doue si trattenne per tre giorni incognito, nel qual tempo con la mediatione del Vescouo di Lisieux procurò d'abboccarsi con la Duchessa sua Moglie ad oggetto di persuaderla ad allontanarsi dalla Corte; auuicinarsi alla Lorena; & indurla à suo potere ad acconsentire che si facesse vnitamente instanza al Papa acciò volesse rimettere le loro differenze alla giudicatura d'vna Congregatione de' vicini Vescoui. Si mostrò lungo tempo renitente la Duchessa in ammettere il Duca alla sua visita; volendo esser da lui chiamata co'l nome di moglie; Conditione abhorrita da sua Altezza, che solo la nominaua Cugina. Finalmente con temperamento ritrouato di dire à lei Madama, & essa al Duca, Sua Altezza, all'efficaci preghiere del Vescouo di Lisieux seguì frà loro l'abboccamento ripieno dal canto della Duchessa di lagrime, e di rimprouerì, chiamandolo ingrato, e sconoscente, con esagerare viuamente le proprie sventure; non altro potendone ritrarre in fine il Duca, se non d'essere vissuti insieme per dodeci anni continui come legittimi Sposi, e Coniugati, e perciò douersi attendere da Sua Santità la dichiaratione della validità, ò nullità del Matrimonio.

Abboccamento del Duca con Madama sua Moglie.

Haueua promesso il Duca al Nuntio di non vedere la Cantacroiy prima, che'l negotio da gli Ecclesiastici non restasse interamente vltimato. Ma dopò essersi trattenuto trè soli giorni à Bar, si ricondusse appresso la sua persona, il che fù manifesto principio dell'Infrattione della fede lasciata da lui con tanta solennità in Parigi. Ne così presto si vedde al possesso del Ducato, che vagando per la sua mente disegni contrarij alle giurate promesse: si pose in gran diligenza à fortificare l'importante, & inespugnabile Piazza della Motta. Nouità interpretata per certissimo augurio dell'inconstanza della sua fede, e delli accidenti, che poi seguirono. La principal causa della nuoua alienatione del Duca dalla Corona di Francia, oltre quella della leggierezza del suo spirito, fù l'indurata costanza del Rè Christianissimo in non volere, che la Cantacroiy fosse da' Lorenesi riconosciuta per Duchessa, ne che le giurassero fedeltà in pregiudicio della legittima Consorte. E però come la Cantacroiy disgustata dal

Manca il D. al Trattato.

Causa dell'infrattione dell'accordo.

Cardinal Infante per la sua inflessibile risolutione, ch'ella vbbidisse alla Chiesa: sopra le speranze Francesi di migliorar conditione nel mutar partito, haueua indotto il Duca al viaggio di Francia, & all'aggiustamento con quella Corona; così rinuenendo nell'animo del Rè non minori durezze, e rigore in questa sua causa Matrimoniale; volendosi, che si mostrasse ossequente à gli Ordini del Papa; ritrasse dal partito Francese il Duca, restituendole di nuouo à quello della Casa d'Austria. Onde non tardò molto à dare manifesti segni dell'infrattione dell'accordo; persuaso anco à ciò da' suoi più intimi, e fauoriti Consiglieri, che lo stimauano troppo pregiudiciale, e suantaggioso all'interesse della sua Casa; in maniera, che prima della sua partenza da Parigi confidentemente più volte s'espresse al Nuntio; Che non poteua quel Trattato in conto alcuno sussistere. *In quel modo dunque, che le piante più odorifere non producono frutto alcuno, e che le nuuole benche grandi presto suaniscono, e si riducono à niente; così questo accordo fatto, e riceuuto con tanta aspettatione trà pochi giorni si conobbe inutile. E però con giusta ragione si poteua per questo suo mancamento chiamare il Duca di Lorena; Nella Pace imprudente, e nelle Guerre infelice.*

Negotiato dell'Ambasciator di Spagna con la Republica di Venetia.

Non dissimile auuenimento sortirono le prattiche dell'Ambasciatore di Spagna in Venetia per indurre la Republica al sostentamento del partito Austriaco contra la Corona di Francia. Le rappresentaua dunque. Quanto grande fosse la potenza, e la felicità di quella natione, ch'ogni giorno più con nuoui acquisti, e vittorie si rendeua maggiore, e gelosa à tutti gli altri Stati; E però come la Casa d'Austria hauerebbe impiegati sempre tutti gli sforzi della sua potenza, per fermare il corso di questa non più horamai crescente, mà adulta grandezza; Parimente non voler mancare di diligenza in procurare appresso quei Prencipi, a' quali doueuano ragioneuolmente rendersi sospette le loro vittorie, che accomunassero seco i consigli, e le forze, per resisterle in tempo; altrimente quando s'attendesse, che fosse indebolita maggiormente, ò abbatuta affatto; indarno tentarebbero allora d'opporre vna forte sbarra alla sregolata ambitione de' Francesi; risuegliandosi dal Letargo su'l punto del morire. Tutti gli Stati ben' gouernati essersi sempre opportunamente fatti incontra alle crescenti grandezze: e la Republica Veneta in particolare hauer pratticato per Massima molto profitteuole; D'equilibrare le forze de' Potentati maggiori, co'l gettarsi dalla banda più periclitante. Onde se ad esso volesse permettere, che lo Stato di Milano vnico propugnacolo di Dominio Vinetiano contro l'inuasioni de gli Esteri, diuenisse preda di queste armi vittoriose, quali esserciti, quai Fiumi, ò

For-

Fortezze rimanerebbero in Italia per impedire i vecchi disegni di questa impetuosa natione, in maniera, che con quella medesima facilità, e felicità, che nel tempo de' Luigi, Caroli, e Franceschi non sgorgassero sopra gli altri Stati, e non mettessero sotto il giogo della loro superba dominatione tutti gli altri Potentati? S'addormentauano forse gl'Italiani ad dolce suono di quelle belle parole, che per ageuolarsi la vittoria non sparagnauano punto in questa occasione i Francesi di volere, cioè, ò parteggiare frà l'Italiani, ò inuestire di tutto il Ducato vn Prencipe di commune sodisfattione, senza pretendere il possesso d'vn solo palmo di terreno nella Lombardia? E qual malleuadore sicuro si daua per l'osseruanza delle giurate promesse? Ahi; che non promesse; non giuramenti; non altro rispetto humano sarebbono stati legami à bastanza tenaci per ritenerli in quella fede, che da loro negletta gl'impossessaua d'vn Ducato tanto importante; per lo cui acquisto, e conseruatione prodigarono altre somme immense di denaro; e versarono diluuij di sangue: e poi si douea credere, che caduto con l'altrui melensaggine così facilmente nelle loro mani fossero per rinuntiare al fauore della Fortuna, e per acconsentire ad vn'volontario dispoglio con la medesima prontezza, e facilità? Esser pur, esser pure questi stessi Francesi, ch'altre volte per adescare i Vinetiani à subintrare à parte delle fatiche, e delle vittorie donarono loro Cremona, e la Ghiarra d'Adda; non già con fine d'aggrandirli: ma ben sì perche seruisse loro d'esca per ingoiare tutto il loro Stato. Esempio sempre mai di funesta, e lachrimeuole memoria alla Republica, del quale si potrebbe con ragione dubitare di vederlo rinouellato in questi tempi; se non nella consideratione della sognata fatalità ne' nomi osseruata da gli antichi; almeno nel concerto di tante altre circonstanze, che persuadeuano l'istessa temenza. Che quando bene contro il corso naturale delle cose la moderatione hauesse qualche parte ne' consiglij de' Francesi, e gli persuadesse di contentarsi del possesso del Ducato; certo, che quando riflettessero gli Vinitiani à gli humori, & al gouerno delle due nationi, nel loro parallelo approuarebbero più tosto la vicinanza Spagnuola, che quella de' Francesi.

Queste, & altre ragioni dell'Ambasciatore rappresentate souente con molta efficacia, non incontrauano la desiderata persuasione ne gli animi de' Vinitiani; poiche ricordeuoli, che lo Spagnuolo non men continuo, che graue vicino haueua machinato non solo contro il loro Stato, ma insidiata la loro libertà; abborriuano perciò di ristorare con le proprie forza la languenti loro fortuna, per non aggrandire quella forza, che con giusta cagione doueua loro essere sempre sospetta. E forse era suanita Sentimenti de Vinitiani sopra la proposta dell' Ambasciatore.

da

da gli animi loro la recente memoria dell'arroganti minaccie del medesimo Ministro, quando sù la sola speranza di conquistar Casale si mostrò ardito di dire; che sin' alle lagune di Venetia si sarebbono portate l'armi Spagnuole, se con alcun' atto hauessero mostrato di tentare il sollieuo dall'imminente oppressione di quella Piazza. La doue con Francesi se bene tal volta per interesse di Stato garrito hauesse la Republica; consideraua nondimeno, che da vn'amicitia di quasi dodici secoli n'haueua cauati notabilissimi vantaggi; obligata à quella Corona del risorgimento alla pristina grandezza, e riputatione, in maniera, che quell'armi mostrarono di ritenere la virtù della Lancia d'Achille; di ferire, cioè, e sanare nell' istesso tempo. Oltre, che le prosperità della Francia soggette à tante variationi, e vacillamenti non suggeriuano quei timori, che la sola consideratione della grandezza Austriaca imprimeua negli animi loro, se non per altro per la forma almeno del suo gouerno eterna, e propria per conseruare, & aggrandire maggiormente. Onde con occhio sereno si douesse perciò rimirare la declinatione di questa potenza. Tanto più, che non poteuano i Vinitiani imbrandir l'armi in fauore della Casa d'Austria senza impegnarsi in vna graue, e pericolosa guerra; nella quale la vittoria, e la perdita riuscissero loro vgualmente dannose. Dunque essendosi immobile mostrata sempro la Republica nel corso di questa guerra à gl'incontri delle persuasioni di coloro, che la voleuano far vscire da quella indifferenza sperimentata à suoi interessi cotanto proffitteuole; meno doueua poi badare à cicalecci Spagnuoli; lasciando continouare i suoi sudditi in raccogliere seconda messe di frutti dolcissimi d'vna profonda Pace, per la qual' tutti i popoli soggetti ad altri Prencipi inuidiauano la presente loro felicità. Così discorreuano i più sensati Cittadini esperimentati nel gouerno.

Negotiato del Nuntio in Venetia.

Anche nel medesimo tempo Monsignor Vitelli Nuntio del Papa in Venetia nell'esagerare la necessità d'vna buona intelligenza frà i nostri Prencipi nelle gelosie delle vittorie Francesi, si lasciaua cadere dalla bocca qualche oscuro argumento dell'inclinatione del Papa per vna lega con la Republica Vinitiana; mostrando, che dall'Vnione de' Potentati maggiori d'Italia sarebbe rinnata la nostra tranquillità non solo; ma la Pace nel Christianesimo tutto. Onde gli Spagnuoli à questo auiso, dandosi à credere, che'l terzo partito sarebbe stato sempre fauoreuole al più debole: oprarono, che'l V. Rè di Napoli approuasse, e lodasse appresso il Nuntio, & appresso il Residente della Republica in quella Corte questa nuoua proposta: offerendo d'entrarui anch'egli con pagare sino ad ottocento mila Scudi l'anno. E D. Giouanni Ghiumazzaro Ambasciatore del Rè Cattolico in Roma, verso il fine d'Aprile tenne il medesimo linguaggio col Papa, procurando d'accallorarlo in questo proponimento,

to, acciò in Italia ad ogn'uno si conseruasse il suo; supponendo, ch'entrasse nella stessa lega il suo Padrone. Il Prencipe Tomaso porgeuà anch'egli le medesime istanze à S.Beatitudine per vna lega con la Republica.

Questa stessa Lega dunque progiettata frà i medesimi Prencipi nell'vltimo assedio di Casale venne allora biasimata, e detestata da gli Spagnuoli, ed'hora mutata la conditione de' tempi l'approuauano, e lodauano. Ma ragioni molto importanti, che forse altroue si tocaranno distolsero la Republica dal porger' orecchie à simili Trattationi.

Più fortunato successo sortì il Trattato maneggiato frà il Rè di Spagna, & il Rè di Danimarca, per la commune sicurezza del commercio, e traffico frà i loro Stati à commune beneficio, e commodo de' loro sudditi; il cui tenore è il seguente.

Che tutti li vassalli, sudditi di Danimarca possino entrare à negotiare, e commerciare liberamente come di Prencipe amico nelli Stati della corona di Spagna, osseruando le Leggi, e consuetudini del commercio, fuori però degli Olandesi passati à viuere ne' dominij di Danimarca.

Capitolatione stabilita trà il Rè di Spagna, e quello di Danimarca.

Si permette a' sudditi di Danimarca, che possino entrare con Vascelli non solamente di mercantia, mà anco da guerra ne' porti del Rè Cattolico à prouedersi di viueri, e di quello habbino di bisogno, purche non siano da quatro, ò sei insieme: perche all'hora sarà necessario il consenso di sua M.Cattolica.

Che i sudditi di Spagna, e di Danimarca nel traffico siano tenuti come naturali dell'vna, e dell'altra Corona.

Che i sudditi di Danimarca, che commerciaranno ne' Regni di Spagna, e si terranno in essi per causa del commercio, non siano molestati per conto di Religione, come non si molestano quelli d'Inghilterra; osseruando però l'istesso, ch'è capitolato con gli Inglesi circa il viuere senza scandalo publico.

Che le mercantie, che si porteranno da' dominij di Danimarca, e quelli di Spagna, acciò non vi sia fraude se fossero d'Olanda, ò d'altro paese nemico, venghino registrate, e ben contrasegnate, e sigillate col sigillo, e fedi delle Città, e luoghi di doue verranno; perche se si trouasse in contrario, restarebbono confiscate, come di contrabando.

Si dichiara, che se bene tutta la robba, che si trouasse di contrabando restasse presa non per questo si ritirerebbono, ne si molestarebbono i sudditi di Danimarca, ne li loro Vascelli, e facultà; ma solamente la persona, e robba, che si trouassero in frode.

S'obliga il Rè di Danimarca, se ne' detti carichi, e fede de suoi luoghi per Spagna si trouassero fraude, à castigare rigorosamen-

te i delinquenti ne' loro officij, beni, e persone.

Che nè à Danimarchesi traficanti in Spagna, nè alli Spagnuoli in Danimarca sia richiesta nessuna gabella, nè grauezza più di quelle, che siano communi à i Vassalli dell'vna, & dell'altra Corona.

Che'l Rè Cattolico per mezzo de' suoi ministri tenga la prima compra di tutte le mercantie, che i sudditi di Danimarca porteranno in Spagna; doue però s'habbia da dichiarare si leuaranno di sei giorni, e non lo facendo in questo tempo i Danimarchesi possino vendere à chi vorranno.

Acciò il Rè Cattolico sia sicuro, che le marcantie, che si caueranno da suoi Regni per Danimarca non si portino ad altri paesi de' nemici, il Rè di Danimarca capitola, che i sudditi, che caricaranno i Vascelli, in caso le portino ad altro paese prohibito: ne pagheranno al Cattolico vn datio à cinquanta per cento, e le fedi hanno da venire dentro ad vn'anno; & in Spagna s'obligaranno dinanzi alla Giustitia de' luoghi doue caricheranno.

Il Rè di Danimarca prohibirà à suoi Vassalli, e habitanti ne' suoi Regni il portare le mercantie, che caueranno da' dominij del Cattolico ad altri paesi, ch'à i sopradetti; sotto pena, che quello, che si porti sia applicato al fisco di Danimarca cauatone prima il trenta per cento, che s'hà da pagare à deputati del Cattolico, che saranno in Danimarca, e la metà di quello resti al denunciatore.

Che nessun delli due detenga i nauilij de' sudditi dell'altro ne' Porti, ò Mari per apparecchi di guerra, ne altri seruitij, in pregiudicio de' patroni: se non fusse, auisandone il Rè, del quale saranno sudditi, e che lo consenta.

Se morirà nelli Stati del Cattolico qualche Vassallo di Danimarca si stabilisse, che tutti i suoi beni si conseguino à suoi heredi, senza nessun sequestro, ne dilatione; pagato prima quello douerà il defunto.

Se si muoua qualche controuersia ne' Regni del Cattolico, ò di Danimarca circa sequestri di nauilij, ò beni per causa di prese, ò spoglie per persona, che non sia suddito d'alcuno di loro; tal causa si rimetta nel territorio del Prencipe doue quel Giudice proceda contro i Vassalli, douendo stare nelle Corti d'ambedue li Residenti, ò ministri de medemi, ch'in loro nome trattino i negotij, che si presenteranno; e saranno trattati, e stimati come quelli altri ministri de' Prencipi, ò secondo le lettere credentiali.

Offerendosi doglienza frà le due Corone per essersi essequita la conuentione fatta, ò per altra nouità; s'accorda, che s'offer-

s'osseruerà reciprocamente l'istesso, che s'osseruerà con l'Imperatore, e con gli altri Rè con quali si tiene amicitia, e confederatione.

Si dispone, che se occorreranno mancamenti circa la legalità de' passaporti con i quali verranno le mercantie di Danimarca, ò sopra l'essersi fabricati Vascelli Danimachesi in paese nemico; si determinerà la lite nel luogo, e donde gratamente il Rè di Danimarca le darà sodisfattione in quello, che la ragione ricerchi.

Acciò li sudditti d'ambe le Corone, che molte volte non sanno le lingue doue commerciano possino essere meglio diffesi dalla Giustitia: si permetteranno Consoli dell'vna natione nell'altra; i quali resideranno ne'Porti, e luoghi detti di Spagna, e Danimarca per maggior facilità, e sicurezza de' commercij; e ciascuna di dette Corone possa metterli, e leuarli secondo, che li negotij lo ricchiegono.

Se accadesse, che i successori Collegati, ò Vassalli delli sudetti Rè facessero qualche cosa contraria alla buona corrispondenza; non per questo hà da restar rotta questa capitolatione; e quello, che mancherà alli ordini di essa sia castigato.

Per essersi rappresentato da Danimarca, che siano stati grandi i disordini, che i Vascelli di Donkerken hanno commesso ne'suoi Mari, e Porti contro à suoi Vascelli; non solo s'astenghino da ogni hostilità verso i sudditi di Danimarca, mà li trattino come amici, e confederati, e diano loro assistenza doue sarà possibile. E si concerta, che li Capitani di Donkerken, e d'ogni altro luogo del Cattolico possino entrare con le loro prese ne' Porti, ò Fiumi di Danimarca, hauendoli fatte fuori d'essi, così sforzati da' temporali; come anco se fussero perseguitati da' nemici; e per resarcire i detti nauilij, e ne' detti Porti siano mantenuti, e diffesi da qualsiuoglia nemico di Spagna, come se fussero del medesimo, e richiede la reciproca collegatione.

Se succederà, che Dio non voglia alcun disgusto tra la M. Cattolica, e di Danimarca per il quale possa pericolare, ò interrompersi il commercio, e corso d'esso; in tal caso dal giorno, ch'i Vassalli dell'vna, e dell'altra Corona ne saranno fatti consapeuoli habbino sei mesi di tempo per leuare, e vendere le loro mercantie senza, che durante detto termine sia fatta nessuna stranezza, ne danno in esse, ne nelle persone.

S'obligano le due Corone à non concertare sospensione d'armi, tregue, ò pace con loro nemici senza communicarlo all'altra, mentre vi sia tempo da farlo; e che nissuna d'esse stabilirà cosa in questa materia, che sia preiudiciale all'altra.

Per

Per essere nelli stati del Cattolico liti pendenti di Vassalli di Danimarca : s'ordinerà dalla Maestà Cattolica, che si faccia Giustitia sommaria , & in questa parte s'vdiranno le istanze de' ministri dell' vna, e dell'altra Corona, acciò la lunghezza della speditione non ritardasse il corso del commercio, e la buona corrispondenza.

Che i Vassalli, sudditi delli altri Rè, ò Prencipi confederati con la Spagna, e Danimarca, che godono alcuni priuilegi intorno al commercio, che non si sia specificato in questa capitulatione, deuono goderli i sudditi dell'vna, e dell'altra delle due Corone come se si fussero dichiarati in questo trattato.

Per stabilimento, e sicurezza del contenuto in questa capitulatione si resta d'accordo, che'l Serenissimo Rè Christiano quarto, di Danimarca, & il Serenissimo Filippo quarto Rè di Spagna osseruaranno con buona, e sincera fede, e lo faranno osseruare da loro Vassalli, sudditi, e habitanti ne' loro Regni; e si ratificaranno con loro lettere sottoscritte di loro pugno, e sigillate con loro Sigilli; Il che resta reciprocamente accordato da noi D. Annibale Schested Signore di Neagergauù Senatore de' Regni di Danimarca, e Noruegia, Gouernatore della Fortezza, e distretto di Zzauaia, & Ambasciator straordinario della Maestà di Danimarca. E Don Gaspar de Gusman Conte d'Oliuares, Duca di S. Lucar maggior, Commendator maggior dell'Ordine d'Alcantara, Gran Cancelliere delle Indie, Thesoriere Generale de' Regni della Corona d'Arragona, Capitano Generale di tutta la Caualleria di Spagna, Adelentado maggiore della Prouincia di Guipuscoa, Caualleriizzo, e Cameriero maggiore di S. M. Cattolica, e suo Consigliere di Stato; e in fede di ciò lo sottoscriuessimo di nostra propria mano ciascuno di noi, con conditione, & auttorità del suo Rè.

In Madrid à 19. Marzo 1641.

Gaspar de Gusman.

Annibale Schested.

Negotio de gli Olandesi con Danimarca, e riceuimento dell' Ambasciator di Portogallo.

Negotiauano parimente le Prouincie Vnite col Rè di Danimarca, il quale s'era di già spedito persona espressa acciò liberasse, e restituisce quattro Vascelli Olandesi, che i suoi Officiali haueuano arrestati; come ancho per sapere più chiaramente la sua intentione sopra il Datio del Sund prima di dipartire la Flotta de' Mercanti; la quale suogle ogn'anno nel mese d'Aprile veleggiare verso il Nord per lo Mar Baltico. Giunse in questo tempo à Marensluis l'Ambasciatore del Rè di Portogallo, di doue fece sapere à gli Stati Generali il suo arriuo; che gli mandarono à dire di passarsene a Roterdam, perche cola se gli auisarebbe il giorno,

che

che desiderauano eleggesse per la sua entrata all' Haija; oue sarebbe riceuuto come Ambasciatore di Teste Coronate. Questi si chiamaua D. Tristan di Mendozza Hurtado, ch' arriuò all' Haija incontrato dal Prencipe Gulielmo accompagnato da quantità grande di Carozze piene di Nobiltà alli noue del Mese d' Aprile; introdotto tre giorni doppò alla sua prima audienza, nella quale presentò à gli Stati vn Manifesto del suo Prencipe. Pose poi su'l tapeto alcune proposte. Prima, che le Prouincie Vnite cedessero tutte le Città, e Fortezze; che possedessero nell' l'Indie Orientali; offerendo in concambio il rimborso delle spese fatte tanto nel conquistarle, che nel mantenerle. Addimandò parimente, qualche soccorso di poluere, armi, monitioni, & Officiali da guerra. *Gli venna risposto.* Che le Piazze dell' Indie erano da loro state guadagnate, e conseruate con la forza dell'armi; e che con questa stessa si pretendeua di mantenerle. Nel resto, che poteua il Rè di Portogallo comprare liberamente armi, poluere, & ogn' altra Prouisione in Olanda. E che volendo i loro sudditi passarsene à militare in quel Regno; non si sarebbe loro impedito.

Altri Ambasciatori pure del medesimo Rè si presentarono alla Corte di Francia incontrati ad vna Lega fuori di Parigi à nome di quella Maestà dal Maresciallo di Sciattiglione, assistito dal Conte di Brulon Introduttore di simili personaggi, & accompagnati dentro la Carozza del Rè col seguito di quella della Regina, di Monsieur, del Cardinale, del Prencipe di Condè, & trenta altre sin' al Palazzo destinato per alloggio degli Ambasciatori straordinarij di Corona, sendo per alcuni giorni spesati alla grande. De' Ministri di Prencipi esteri Residenti in quella Corte niuno vi fù eccetto l'Ambasciator di Sauoia, ch'inuiasse la sua Carozza, ancorche fossero stati da gl'istessi Ambasciatori mandati ad inuitare. Furono poi con le Carozze Regie leuati di Casa dal Duca di Ceuresa, e condotti à S. Germano all' audienza del Rè, e della Regina, che gli accolse con dimostrationi di grand' honore, come anche fece il Duca Cardinale. Ambasciata Porthoghese in Francia.

Altri parimente di Portogallo ne comparuero in Inghilterra, oue furono riceuuti da quella Maestà com' Ambasciatori di testa Coronata, non ostante il contrasto, e le gagliarde oppositioni dell' Ambasciatore di Spagna Residente in quella Corte. Era stato per ordine del Rè fatto trattenere il Ministro di Portogallo à Salsberi per consigliare circa il suo riceuimento, il quale fu deliberato con tutta di lui sodisfattione, mentre l'interesse del traffico, e de' marcanti non admetteua, che si contenesse il Rè nel rigore delle riserue, ne che si temessero le minaccie dell' Ambasciatore Spagnuolo, di non più continuare la residenza in quella Corte. Ma raffredatosi co'l tempo nell' Ambasciatore Cattolico il primo sentimento di questa recettione ripigliò l'vdienze del Rè, portando nella prima ben' efficaci Ambasciatore del medesimo Rè in Inghilterra.

efficaci doglianze per le molestie, che riceueuano li Cattolici Vassalli del Rè suo padrone; supplicandolo di fare, che'l Parlamento prouedesse à questo disordine. Nel Consiglio di Stato furono poi introdotti gli Ambasciatori Portoghesi con l'assistenza de' Mercanti di Londra, trattando lungamente sopra lo stabilimento del reciproco commercio, e delle corrispondenze nelle Indie particolarmente.

Arriuo del Giouane Prẽcipe d'Oranges in Londra.

Quasi nel medesimo tempo giunse parimente in Londra il Giouane Prencipe d'Oranges per celebrare la solennità delle nozze con la prima figlia di quelle Maestà. Imbarcato egli con tutta la sua Corte sopra la Naue dell' Amiraglio Martin Tromp, seguitata da altri ventidue Vascelli, dopò vna cattiua borasca nel veleggiare verso l'Inghilterra: haueua approdato in fine molto felicemente al Porto di Dourè; oue giunto spedì Corriero al Rè, & à gli Ambasciatori d'Olanda per darli contezza del suo arriuo. Il Rè mandò il Conte di Linse per darli à suo nome il ben venuto, e condurlo à Londra. Sortirono da quella Città le Carrozze del Rè, della Regina, del Prencipe di Vallia con molte altre piene di Conti, e Titolati per incontrarlo, & accompagnarlo in Corte; oue da gli Ambasciatori straordinarij delle Prouincie Vnite fù presentato à quelle Maestà come figliuolo addottiuo di quelle Prouincie. Con segni di Regia cortesia, e di non volgar' affetto venne riceuuto da quelle Maestà; dalle quali licentiatosi se ne passò di lungo à far riuerenza alla Regina Madre, e poi alla Principessa Maria destinatali per Sposa. Terminati i complimenti se ne passò al Palaggio del Conte d'Arondel preparato per suo alloggio; dal rimbombo dell'Artigliarie significato il suo passaggio per il Ponte sopra il Fiume Tamigi. Comparue poi in Corte con ricche gioie la Prencipessa, e con doni à tutta la famiglia Reale; e doppò l'vso di molte formalità reciprocamente accordate nella scrittura di Matrimonio di dimandare, cioè, la Prencipessa, e cose simili; si passò alla celebratione del Sposalitio nella Cappella del Rè, egli presente con la Regina, e con gli Ambasciatori d'Olanda con tutte le consuete solennità. Con mediocre pompa però si celebrò la Domenica il Matrimonio, consumandosi quel giorno in dimostrationi d'allegrezza per questo successo; e la sera poscia ad oggetto di rendere iretrattabile l'accasamento, quanto poteua concedere la tenera età della figliuola s'vnì ella per poche hore co'l Marito alla presenza nientedimeno di quelle Maestà, e della Corte tutta; onde non rimase luogo a' Sposi di tentare altre nouità, che quella di testimoniarsi reciprocamente con le labra la tenerezza de' proprij affetti, dandosi poi à balli, e danze, che durarono tutta la notte. Volle anche il Rè banchettare il Prencipe; e leuate le tauole prese egli da S. M. congedo per ritornarsene in Olanda. E scoprendosi da quella Maestà, che questo accasamento non le partoriua il frutto

Suo Sposalitio.

preteso,

preteso, cercarono l'occasioni d'interromperne gli effetti; ma non essendo la tarda penitenza opportuna all'emenda dell'errore, presero consiglio d'attendere dal tempo quel beneficio, che non poteuano sperare allora in congiunture sì difficili. E però fatta instanza dal Sposo di condurre seco la Principessa ad Olanda; gli fù dal Rè, e dalla Regina negata apertamente la permissione sotto titolo di non volere, che la Principessa si discostasse dalla presenza loro sino che dell'età sua non hauesse compiato il duodecimo anno. Con efficacissimi vffici rinouarono le loro instanze gli Ambasciatori d'Olanda per disporre il Rè à permettere alla Prencipessa Maria di passare in Olanda dentro il termine di sei Mesi; valendosi del mezzo della Regina Madre che credeuano auttoreuole per disponere la Regina figliuola ad acconsentirui. Ma riprouando il Rè queste loro domande, staua fermo nelle risolutioni di tenere appresso di lui per due anni ancora la figliuola. Di queste renitenze si mostrarono estremamente gelosi gli Ambasciatori, sospettando non senza ragione, che non potendo il Rè cauare da queste nozze quel frutto, che s'era persuaso, si fosse già pentito, & andasse cercando mezzi con le dilationi d'impedire, ò almeno ritardare gli effetti. Ne qualsiueglia premura essendo stata valeuole di far breccia ne gli animi de' Genitori; disperato il Prencipino dell'intento, partì finalmente con gli Ambasciatori poco sodisfatto, e con minor speranza di possederla per l'auuenire; se l'angustie di quella M.M. non le hauessero poi violentate à mandargliela sin' in Olanda. Prima di partire presentò il Prencipe tutta la Corte con mediocrità più tosto, che con eccesso di magnificenza. La doue quelle Maestà all'incontro gli donarono vna ricca spada tempestata di grossi diamanti, & altre gioie pe'l Valsente di cento settanta mila scudi. Alla Prencipessa lasciò sicure promesse, che terminata la campagna si ricondurebbe in Londra per fermaruisi tutta l'inuernata, con speranza poscia d'impetrare dalle Maestà loro la permissione di passar seco all'apparire della nouella stagione ad Olanda. Le turbulenze nel Regno s'erano fratanto sempre più andate auanzando à segno, che li Parlamentarij per assaggiare qual corraggio, ò potenza si trouasse nel Rè coll'attaccare la sua auttorità in quella della persona del suo fauorito, fecero arrestare prigioniere Tomaso Vuentuuorth Conte di Strafford Caualiere della Garatiera, e Vice-Rè d'Irlanda; il cui tragico successo merita bene d'essere con tutte le sue circonstanze rappresentato alla curiosità de' Lettori in questo luogo. Questi per essere il più fedele, costante, e capace Ministro appresso la persona del Rè, diuenne etiandio il più sicuro bersaglio dell'odio, e del furore de' malcontenti; quali accusandolo al Parlamento di molti graui delitti; con grande lor contento lo viddero strascinato nelle

Prigionia del Vice-Rè d'Irlanda.

carceri della Torre di Londra. Ne' primi giorni di questa sua cattiuità porsero i Scozzesi al Parlamento vn Libretto, col quale intendeuano d'aggrauarlo di colpe enormi; e però sopra la discussione delle colpe opposte al suo Fauorito si riscaldò non poco il Rè: altercandosi con acerbe, e pungenti parole frà le parti. Circondato dunque dalle guardie fù condotto il Conte di Strafford da cinque dell' Ordine Senatorio auanti il Parlamento per sentire l'accuse contro la sua persona, epilogate in vintiotto Articoli; i principali de' quali consisteuano; Che *volesse introdurre nell'Inghilterra vn gouerno tirannico. Di hauer defraudato il Rè di grosse somme di denaro. D'esser stato l'Autore della guerra trà l'Inghilterra, e la Scotia. Hauer auanzato la Religione Cattolica. E esser stato il principale Architetto della dissolutione del Precedente Parlamento.*

Agitatione della causa del Vice-Rè.

Era il Conte *teneramente amato, e strettamente protetto dal suo Padrone; e se bene molte estorsioni hauesse fatte nell'Irlanda: non per questo le sue colpe si poteuano chiamare tradimenti, ò delitti di Lesa Maestà; ne condannarsi alla morte, impedendolo la legge spettante à' Pari del Regno. Durò perciò la Camera Bassa gran fatica à trouarli colpa, che vi s'auicinassero; recando in mezzo per la maggiore di tutte, l'hauere egli voluto introdurre dieci mila Irlandesi in Inghilterra; impostura, che ne meno coll'apparenze poteuano accreditare. Lo sosteneua il partito del Rè nella Camera Alta, la quale doueua esser' il Giudice non meno dell'accuse, che delle sue valorose discolpe; le quali per quaranta giorni durarono con l'assistenza del Rè, e di molte gente. Di modo, che veggendosi disperata la speranza di sacrificare questa vittima desiderata dal popolo; si risolse il Segretario di Stato Vane, quale teneua col Conte interessato odio per certa Terra contentiosa, di publicare i Segreti del Gabinetto Reale. Poiche doppo esser stato costui per trè volte interrogato se mai hauesse inteso, che'l* Conte *di Strafford persuadesse S. M. ad introdurre gouerno tirannico; rispose nel principio di non raccordarsene: chiedendo però dilatione maggiore di tempo per metterselo à memoria: e doppo vn Mese mostrò per certe note forse espressamente conseruate quello à che haueua persuaso S. M.; costantemente affermando, che più volte reiterasse al Rè;* Che poteua coll' Armata in Irlanda ridurre all' vbbidienza il Regno. *Apparue manifestamente l'inualidità di questa depositione, e la malignità del testimonio con le ragioni espresse dal Barone di Digby: la cui oratione quì inserta è piena d'artificio, mentre, che per fermare i Giudici, che non l'impedissero nella giusta discolpa del* Conte; *mostra nel principio d'acconsentire anch'egli, & applaudere all'accuse introdotte contro la sua persona. Ma*

questo

questo suo artificio non fù bastante per metterlo à coperto dallo sdegno de Parlamentarij; i quali lo dichiararono subito incapace di qualunque grado, e carica dentro, ò fuori del Regno; aggiongendoui questa vltima particola, per esser' egli poco auanti stato dichiarato dal Rè suo Ambasciatore in Francia.

Discorso del Baron Digbij nella Camera inferiore sopra il Processo formato contro il Conte di Strafford Vice-Rè d'Irlanda.

Signori. Noi siamo hora sopra il punto di dare (per quanto spetta à noi) la diffinitiua sentenza di morte, ò vita sopra vn gran Ministro di Stato, e Pari di questo Regno, Tomaso Conte di Strafford. Vn nome d'odio nella presente età per le sue pratiche, e meriteuole d'esser fatto essempio di terrore all'età ventura, per il suo castigo. Io hò hauuto l'honore d'esser' impiegato dalla Camera in questo importante negotio dalle prime hore, che fù preso in consideratione. Egli era impiego di gran confidenza (e dirò confidente) ch' io hò seruito la Camera in ciò con industria, conforme la mia habilità; mà con più esatta fedeltà, e segretezza.

E come hò sin' quì sodisfatto al mio debito verso la Camera, e verso la mia Patria nel progresso di questa gran causa; così confido di fare il medesimo nell'vltimo periodo d'essa, verso Dio, e con buona conscienza. Della quale non desidero altrimenti la pace entro me stesso, ne la benedittione dell' Onnipotente Dio sopra di me, e de' miei posteri; che in quella maniera, che'l mio giudicio sopra la vita di questo huomo sarà consonante col mio cuore, e col mio perfetto intelletto, & integrità.

Io sò bene (Signori) che per alcune cose, ch' io dissi vltimamente mentre questa scrittura era in agitatione, io hò causato qualche pregiuditio sopra di me nel trattar la causa. Et alcuni (li ringratio della franchigia) sono stati così liberali sin' à dirmi, ch' io hò hauuto torto di mostrar tanta trascuraggine nell'accusa del Conte di Strafford, contro il quale fui altre volte così pungente, e così attiuo. Signori. Io vi supplico di sospender ogni cattiuo concetto contro la mia persona fin tanto, ch' io v'habbia scoperto il mio cuore liberamente, e chiaramente in questo caso.

Certo, Signori, io rimango tuttauia nell'istessa opinione, & affetto verso il Conte di Strafford; io assolutamente lo reputo il più pericoloso Ministro, il più insopportabile à sudditi liberi, che possa trouarsi. Io stimo le sue pratiche in se stesse le più altiere, le più tiranniche, che mai alcun suddito habbia attenta-

to: e la malignità di quelle più aggrandita per le ſue virtù, e doni naturali, delli quali Dio gli hà dato l'vſo, mà il Diauolo l'applicatione. Et in vna parola, io lo tengo tuttauia quel Grande Apoſtata Politico, quale non occorre, che ſperi di riceuer perdono in queſto Mondo, finche ſia ſpedito nell'altro. Tuttauia. Signori, io vi dichiaro di non voler ſottoſcriuere tal ſpeditione; e giuro à Dio, che vorrei più toſto (come la mia coſcientia reſta informata) che mi foſſe tagliata la mano. Adeſſo, Signori, vi ſpiegarò queſto miſterio.

Io non voglio perder tempo nel reconciliare li diſpareri (in apparenza) trà me ſteſſo, e la differenza trà quello, ch'io ſono, & quello, che io fui, col moſtrarui la diuerſità del Proſecutore dal Giudice. Come reprehenſibile ſarebbe quel feruore in vn Giudice; che forſe ſarebbe commendabile in vn Procuratore. Noi hora ſiamo Giudici, e conuiene giuocare vn'altro perſonaggio. Nobile, & honoreuole coſa è l'eſſer feruido nella diſquiſitione della Verità; Mà quando queſta è ſcoperta con tutti i lumi poſſibili; allora il noſtro giudicio hà ad eſſer quieto, e cauto. Nella proſecutione ſopra vn fondamento probabile ſiamo obligati ſolamente per la noſtra induſtria; mà nel ſententiare habbiamo à dar conto particolare à Dio Onnipotente della rettitudine dell'animo. Nelle cauſe della Vita, il Giudice è Maggiordomo di Dio, quanto al diſpenſar il ſangue de' rei: e biſogna, che ne rendi ſtretto conto d'ogni goccia. Mà come hò detto, non voglio inſiſter lungamente nel reconciliare quei diſpareri d'apparenza.

La Verità (Signori) è queſta. Se quel fondamento ſopra il quale io (con gli altri quattro a' quali fù da voi commeſſa la conſideratione del Conte di Strafford) diedi la mia opinione, che meritaua, cioè, eſſer' accuſato di tradimento (col quale fondamento ero obligato di proſeguire con ogni rigore contro di lui:) ſe quel fondamento (dico) rimaſe in tanta forza di credito appreſſo di me: io non ſarei perpleſſo nella ſua condannaggione; mà per dirui il vero (Signori) quel fondamento della noſtra accuſa; quello ſperone della noſtra perſecutione; & quello, che doueua eſſere la baſe della mia ſentenza contro il Conte (come reo di tradimento) è al mio parere ſuanito affatto.

Queſto era (Signori) il conſiglio, ch'egli haueua dato al Rè

accio-

accioche impiegasse l'Essercito Hibernese per soggiogare l'Inghilterra. Et auanti, ch'io acconsentissi alla sua accusa mi fù detto, che questo sarebbe verificato, e mentre, che duraua la prosecutione, io veniuo confermato nell'istessa opinione, & accertato di ciò più di tutto doppò l'Esame preparatorio del Caualiere Vaine per le sicurezze, ch'à me diede (quel soggetto degno) il Signor Pim, che'l testificato del detto Caualiere Vaine sarebbe prouato, & secondato da alcune osseruationi fatte nella Giunta tenuta appunto nell'istesso tempo; le quali io sempre credeuo douerrebbero essere di qualche altro Consigliere, mà trouo, che non sono altro, ch'vna copia delli raccordi dell'istesso Secretario scoperti, e prodotti nel modo, che voi hauete inteso; & questi tali Fragmenti disgiunti dalla parte venenosa de' discorsi. Non risolutioni, ne conclusioni di Consulte: le sole cose, che i Segretarij deuono registrare; queste altre non seruendo ad altro, ch'ad accusare, e condurre gli huomini in pericolo. Tuttauia (Signori) questo non è quello, ch'al mio parere indebolisce l'euidenza intorno l'Armata d'Irlanda; ne meno, che tutti gli altri della Giunta habbiano giurato di non raccordarsi sopra ciò cosa imaginabile.

Ma questo (Signori,) ch'o vi dirò è quello, ch'à mio giudicio distrugge affatto la sua euidenza circa l'Essercito d'Irlanda. Prima mentre io era semplice prosecutore, & obligato alla segretezza, io non doueuo scoprire alcuna debolezza della Causa, che hora come Giudice son' obligato di fare. Il Signor Segretario fù esaminato tre volte con giuramento auanti gli Commissarij preparatorij. La prima volta, che fù interrogato rispose à tutte le domande, & in particolare à quella parte della Settima, che concerne l'Armata d'Irlanda. Io non posso incolparlo di ciò, mà per il resto egli domanda tempo di rammentarsene, il che gli fù concesso. Alcuni giorni doppo fù di nuouo esaminato, & allora egli giurò d'hauerli inteso dire; Che'l Rè non era stretto ad alcuna regola di gouerno. Ma essendo interrogato sopra quelle parole spettanti all'Armata Hibernese, nuouamente rispose di non saperne niente. Quì credeuamo, che non hauesse altro da dire fin tanto, ch'alcune settimane doppo, hauendo il Conte di Nortemberland, e tutti gli altri Signori della Giunta negato assolutamente di non hauer mai inteso quel discorso sopra la Reduttione dell'Inghilterra con l'Armata d'Hibernia; fù giudicato conueniente d'esaminare vn' altra volta il Segretario; & allora egli giurò d'hauer' inteso parlare il Signor Conte di Strafford à Sua Maestà

in questa forma. *Voi hauete vn Armata in Irlanda la quale voi potete impiegare quì per ridurre* ò qualche parola simile *questo Regno.*

Non vorrei, che questo mio Discorso pregiudicasse alla riputatione del Signor Segretario, come se io l'hauessi incolpato d'hauer giurato diuersamente da quello, che credeua, e sapeua. Egli è persona troppo degna per commettere vn tal mancamento. Facciamo solamente questa illatione. Che colui, che due volte (doppò, che gli fù dato tempo di rammentarsene) giurò di non ricordarsi niente di tal proposito; poteua bene la terza volta malamente raccordarsi di qualche cosa. Et in questo negotio la differenza d'vna sola sillaba V. G. quà, per là; ò questo Regno, per quello; diuersifica il caso affatto; anzi è più probabile, che habbia parlato di quello; perche ogn'vno confessa, ch'allora fù consultato sopra la guerra di Scotia, e voi potete raccordarui, ch'vna volta esaminato disse *Impiegare là &c.*

Et così (Signori) io hò fedelmente prodotte le ragioni, che mi hanno rintuzzato il trinciante, ò fillo della mia Accia verso il Conte di Strafford. Sopra ciò io l'accusai liberamente; lo perseguitai con rigore; e se fosse stato verificato contro di lui l'hauerei condannato con innocenza; la doue al presente non posso farlo senza violare la mia conscienza. Professo di non poter ritirar alcuna notitia de' segreti pensieri d'alcuno circa il souuertire le leggi co'l tradimento, ò con la forza; massime non riducendosi all'atto della forza questo disegno; tutte le altre cattiue prattiche non giungono all'eccesso del tradimento conforme il mio parere.

Io sò trouare vna Fontana più probabile, e più naturale dalla quale possono scaturire tutti gli altri suoi delitti con maggior apparenza, che da vn' attentato d'introdurre la Tirannia (con la quale metterebbe la schiauitù la sua propria posterità così bene, come noi altri:) come di Vendetta, di Superbia, d'Auaritia, di passione, & Insolenza. Ma se fosse prouato quel discorso dell'Armata d'Irlanda hauerebbe diffuso vna complessione di tradimento sopra tutto; e sarebbe stato vn laccio per legare tutti questi altri diffetti inferiori (per maniera di dire) in vn fascio di tradimento. Non nego, che li suoi altri costumi non lo possino rappresentare meriteuole della morte, e forse più meriteuole d'essa, che molti Traditori; non nego, che quelli suoi costumi non meritino d'essere proclamati rei di Lesa Maestà per l'auuenire. Ma Dio mi guardi da proferire sentenza di Morte contro alcun' Huomo, ò d'esterminio

contro

contro la sua innocente posterità sopra vna legge fatta *à posteriori*. Sia fatto prima il segno sopra la porta doue e la peste; & allora chi vuol' entrare muoia à suo danno.

Io sò (Signori) che nel Parlamento vi è doppia auttorità sopra la vita d'vn huomo per via di processo. Auttorità Giudiciale, e Legale; la misura di questa è quello, ch'è legalmente giusto; la misura di quella, è quello, che la prudenza Politica stima proprio per la conseruatione del publico. Ma queste due (con vostra buona gratia) non deuono esser mescolate, e confuse nel giudicio; non bisogna rappezzare il diffetto della Legalità con materia di conuenienza; ne supplire il mancamento della conuenienza Politica, con vn semplice pretesto di Giustitia Legale. Se io volessi condannare il Sign. Conte giudicialmente per tradimento; la mia conscienza non s'assicura, che'l delitto auttorizzi tal sentenza. E per farlo con auttorità Legale; la mia ragione consultatiua non può accordarsi à questo; Essendo io persuaso, che ne il Rè, ne li Baroni ascolteranno l'accusa; & per consequenza il processo da noi formato causerà vna gran diuisione; e combustione nello Stato. E per tanto il mio humil parere è questo; che mettendo à parte questa accusa; se ne formi vn'altra non contro la Vita, ma tale, che possa assicurare lo Stato dall'insidie del Conte, senza pericolarlo maggiormente, con li dispareri, che sono per nascere sopra il suo castigo; che non l'hà pericolato lui con le sue pratiche.

Se questo non sarà approuato permettetemi, ch'io finisca con dire à tutti voi altri quello, ch'io hò pienamente inculcato alla mia propria conscienza in questa occasione. Ch'ogn'vno si metta la mano al petto, & seriamente consideri ciò, che noi siamo per fare. Con vn fiatto si fà Giustitia, ò Homicidio. Giustitia d'vna parte; come dall'altra Homicidio eleuato, & aggrauato con tutte le circonstanze maggiori. Perche come dicono li Casisti; Che chi dorme con la sorella commette incesto; ma quello, che sposa la sorella pecca più mortalmente nell' applicar il precetto, & ordinanza di Dio al suo delitto. Parimente colui, che commette Homicidio con la spada della Giustitia indubitamente viene ad aumentare al maggior segno il suo delitto.

Essendo il pericolo così grande, & il caso così dubbio à segno, che trouo li megliori Leggisti diametralmente opposti sopra questo parere; ogn'vno netti il cuore come fà gli occhi quando hà da giudicare sopra qualche sottile soggetto. L'occhio s'egli è tinto di qualche colore; vitiato nel discernere. Guardiamoci bene

di non giudicare con occhi ſanguinoſi. Ogn'vno purghi, & netti il ſuo Cuore da tutte le paſſioni (sò bene, che queſto Grande, e prudente Corpo Politico non può hauerne; ma io parlo a' particolari per la debolezza, che ſcuopro in me ſteſſo.) Abbandoniſi ogni animoſità perſonale, & ogni ſimulatione verſo il popolo col moſtrarſi più aſpro contro di lui, perche egli è odioſo ad eſſi. Non laſci alcuno di conſeruare in vita queſt' huomo per timore, che'l popolo lo ſenti male. Fuganſi ancora ſimili conſiderationi come per eſempio; Non è d'honore dal Parlamento, ch' vn' Huomo accuſato da eſſo di Tradimento, ſalui la vita.

Se alcuno per il paſſato ſia ſtato eſaſperato contro di lui, ò ſe alcuno teme, che mentre queſt' huomo viue, egli non poſſa eſſere ſicuro; non vorrei già, che tali conſiderationi foſſero gl' ingredienti, e compoſitione della ſua ſentenza. Di tutte queſte corrutelle di giudicio io ſcarico la mia conſcienza auanti Dio il meglio, che m'è poſſibile. E con vna chiara, e netta conſcienza mi lauo le mani del ſangue di queſt' huomo con queſta ſolenne proteſta; che'l mio ſuffraggio, ò voto non concorre con quei, che vogliono leuar la vita al Conte di Strafford.

Rifiutò parimente al Vice-Rè il Parlamento vna nuoua dilatione di tempo, e la permiſſione da lui addimandata di giuſtificarſi per Auuocato; eſſendo quaſi impoſſibile, che foſſe dotato di sì felice, e pronta memoria da poter riſpondere à tante accuſe, e querele. Volle, che ſi giuſtificaſſe ſommariamente, e con la propria bocca delle colpe, che gli veniuano imputate; come, che ciò foſſe ſolito di pratticarſi ne' delitti di Leſa Maeſtà, de' quali era aggrauato. Il che fù dal Conte con tanto vigore di ſpirito eſeguito, che tanto è lontano, che'l pericolo nel quale ſi ritrouaua offuſcaſſe punto il ſuo giudicio: ch' anzi s'oſſeruò, che tutte le potenze della ſua Anima erano concentrate in maniera in lui in quella occorrenza: che ſi preſentò ſempre mai alla sbarra, e più ardito, e più eloquente; che quando il Rè, e la Corte gli diſtribuiua i ſuoi più cari fauori. Comparue di nuouo il Rè nel Parlamento ſopra queſto ſoggetto, doue acremente punſe nel ſuo ragionamento i Parlamentarij; li quali diſcordi frà di loro non puotero diffinire alcuna coſa; indarno chiedendo Sua Maeſtà, che ſi vltimaſſe quella Cauſa ſenza effuſione di ſangue. Poiche quanto più feruidamente procuraua di preſeruare in vita il ſuo Fauorito; tanto più queſto fauore ſeruiua d'attizzamento a' Parlamentarij d'induraſi nella preſa riſolutione di darli la morte. Onde ſe bene francamente teſtimoniaſſe il Rè di non ritrouare in conſcienza ſua alcun motiuo per lo quale tra-

Intrepidezza del Vice-Rè nel diffendere la ſua innocenza.

li traditor della Patria douesse essere dichiarato, e condannato à morte; e perciò chiamasse Dio in testimonio, che di tutti gl' inconuenienti, che fossero per seguire, egli ne fosse innocente; nondimeno niun riflesso fattosi à questa Real protesta, non dubitarono di subornare, e muouere à seditione la plebe di Londra per violentare col timore i più fedeli, & affettionati al seruigio Reale nella Camera superiore à concorrere nella sentenza di morte; alla quale già gran tempo prima haueuano destinato il Conte. *Onde la plebe di quella Città alcuni giorni doppo con petulanti stridori auanti il Parlamento in gran folla concorsa armata esclamaua, che si facesse giustitia; altrimenti minacciaua d'esequirla con le proprie mani: non altra dilatione, che di due giorni assegnando per la sodisfatione de suoi giusti desiderij. Dunque la* Camera *Alta per non attrahere contra di se l'odio della plebe infuriata piegò alla definitiua & horrenda sentenza della morte contro il Conte; da alcuni de' loro Deputati non meno allegramente annuntiatagli, di quello ch'egli con intrepidezza la riceuesse. Per obligare tutti i votanti à concorrere in questa funesta sentenza, presero per espediente di registrare quelli, che rifiutassero di farlo.* Il V. Rè condannato à morte.

Auuertito il Rè di questa condannaggione, & in stato d'auttorizzarla con la sottoscrittione, senza la quale conforme le leggi di quel Regno non si poteua effettuare; constantemente ricusò di segnarla, scusandosene sopra vn suo giuramento molto tempo innanzi fatto, di non sottoscriuere mai sentenza pronunciata contro la vita del Conte. Dopo questa funesta sentenza di morte risoluto sempre più il Rè à preseruare in vita il fauorito, chiamati alla sua presenza li Parlamentarij tutti, liberamente protestò loro, che mai sottoscriuerebbe sentenza capitale contro quel Ministro. Questi all'incontro pieni di sdegno per l'affetto costante con cui accompagnaua il Rè le di lui fortune; con vniuersale concorso di voti si restrinsero nel vincolo d'vna Confederatione sotto titolo di mantenere la loro Religione. Alla Camera Alta presentarono il Decreto da cui venne con pari prontezza abbracciato, eccettuatine i Cattolici, che per questo rispetto restarono esclusi dal Parlamento con loro graue sentimento non meno, che di S. M. ancora. Il progietto di questa Vnione ch'è per l'appunto à somiglianza del Conuenante fatto già in Scotia si diede subito alle Stampe, ad oggetto d'inuitare il popolo di Londra, e dell'altre Città à sottoscriuerlo, come seguì con tutta l'acclamatione. Sotto il rigore di tanti pericoli, e di tante minaccie non s'ammolliua punto la costanza Reale. E se bene con varie ragioni s'affaticasse l'Arciuescouo di rimouerlo dalla religiosa osseruanza dell'accennato giuramento, rappresentandolo per inualido & insussistente; e di soprà più, che'l V. Rè medesimo con marauigliosa intrepidezza supplicasse S. M. à

sotto-

sottoscriueri l'Arresto del Parlamento; non vi sarebbe però mai condescesa, se dall'horrido, e spauenteuole fremito della minacciante plebe di Londra solleuata dall'altrui suggestioni; non fosse stata por sottrarsi dall'imminente pericolo violentata la di lui mano alla desiderata ratificatione.

Questa nuoua portata al V. Rè non lo turbò punto, anzi con virtuosa constanza si dispose alla morte. Furono poi intorno alla sua persona raddoppiate le guardie sopra il sospetto d'vna Ramberga Irlandese osseruata nel Fiume appresso la Torre, oue egli custodito si ritrouaua; guardandosi con gran diligenza tutti i Porti di Mare. Presentirono anche nel medesimo tempo li Parlamentarij, che le truppe del Rè, le quali per li moti di Scotia erano ancora in piede, doueuano portarsi in Londra alla liberatione del Conte, e sforzare il Parlamento à mutar tono, e tauolatura. Li capi della congiura cercarono scampa alla loro saluezza con la fuga. Dispiaceua in estremo al Rè d'essere condesceso all'auttorizzatione della finale sentenza contra il suo Fauorito *: ma non potendo disdirsi, scrisse vna lettera alla* Camera *Superiore mandandola per il Prencipe, con la quale la pregaua di non farlo morire, ò almeno sospenderne per tre giorni la sentenza; ma nè à gratificatione del Rè, ne alle preghiere del Prencipe s'ammolì punto la loro durezza. Il* Conte*, che hebbe qualche sentore di questi contrasti, scrisse vna lettera à S. M. supplicandola di lasciarlo morire; stante, ch'l furore del popolo non poteua esser placato con altro sacrificio.*

Dunque alli 22. di Maggio giorno destinato per la rappresentatione d'atto si traggico, fù drizzato vn gran palco in vna publica Piazza vicina alla Torre nomata Turil; mentre al spuntar dell'Aurora Dieci Deputati del Parlamento, cioè sei della Camera *Superiore; e quattro dell'Inferiore andarono à leuarlo dalla Torre per assistere alla sua morte: e lo trouarono, che s'intratteneua coll'Arciuescono d'Armach Primate d'Irlanda in discorsi di cose spirituali. Onde egli col medesimo tenore di costanza riuolto à' Deputati, & à gli altri assistenti ragiono loro in questa forma.*

Signori. Voi hora sete venuti per condurmi alla Morte. Io sono contento di morire, che non è più di quello, che tutti i nostri predecessori hanno fatto: & in tributo, che deue la nostra posterità pagare à tempo conueniente; e della quale non trouandosi modo per isfuggirla, tanto manco deue esser temuta; perche quello, ch'è commune à tutti, non deue esser' intollerabile, ò parer strano ad alcuno. Questo è la legge di natura, ed il tributo della carne, & rimedio di tutte le Mondane tribulationi, e cure; & al vero penitente vn perfetto passaggio alla benedittione. E v'è vna sola Morte; ancor-

corche siano diuerse strade à farla. La mia non è naturale; ma violenta per la legge, & Giustitia. Fù detto che le leggi trauagliano solamente le persone basse, mà che i Grandi siano capaci d'opporuisi; ciò non si verifica in me, perche io sottopongo me stesso alla legge, e confesso, ch'io non riceuo altro che Giustitia; perche quello, che politicamente vuol bene ad vna Republica, può esser chiamato vn' huomo Giusto; ma quello, che trauaglia solo per il suo proprio profitto, ò per qualche altro cattiuo fine, può ben esser riputato vna delinquente persona ne merita dilatione al castigo, ò priuilegio di perdono. Oltre di ciò io ingenuamente confesso con Cicerone; che la morte del cattiuo è la sicurezza del buono che viue.

Niuno deue fidarsi nel fauore del suo Prencipe: nell'amicitia, ò consanguinità de' suoi pari, e molto meno nella propria prudenza, & intelligenza; delle quali cose ingenuamente confesso d'esser vissuto con troppa presuntione. Li Rè come sono huomini auanti Dio; così sono Dei auanti gli huomini & io posso dire con vn Grand' Huomo (già altre volte in questo Regno) se m'hauessi ingegnato d'vbbidire il mio Dio così fedelmente, come hò cercato d'honorare il mio Rè fraudolentemente, sarei ancora in piedi, e non cascato in Terra. Felice, e fortunato quel Prencipe, ch'è tanto temuto per la sua Giustitia, quanto amato per la sua bontà; perche quanto più grandi sono li Prencipi in auttorità soprà gli altri, tanto più essi deuono in virtù sormontar gli altri; e tale è il Real Sourano, ch'io seruij vltimamente.

Quanto a' miei pari, la corrispondenza, ch'io hò hauuto con essi durante le mie prosperità mi riuscina molto delitiosa, e piaceuole; & quì hò parimente trouato, ch'essi hanno comimserata la mia rouina; e li più generosi frà di loro, (io posso arditamente dirlo,) ancorche habbino detestato il fatto; hanno nondimeno commiserato la persona delinquente; il primo nella loro lealtà; l'vltimo nella loro charità; ingenuamente confessando che mai alcun suddito, ò Pari del mio grado hebbe mai questo auiso di Consiglio, questo beneficio di tempo, ouero vna più libera, e legal proua di quella, ch'io hò hauuta. Niuno de' miei predecessori hà riceuuto tanto fauore dal mio Prencipe; tanta sofferenza dal pouolo, per il quale intendo li giudiciosi soggetti della Camera Bassa; mà non già quel Mostro di molte teste la moltitudine. Ma io hò offeso; sono sententiato; e bisogna hora perire per la mia souuerchia fiducia nella mia falsamente creduta prudenza. Io sono stato il più ingannato; perche quello, ch'è sauio à se medesimo sà con gli altri mancamenti corregere le proprie offese. Per esser veramente Sauio, bisogna essere segreta-

rio

rio di stessi, perche è mera pazzia il riuelare i nostri pensieri à gli stranieri. Prudenza, è la più pretiosa gemma della quale possa ornarsi la nostra Mente. La cognitione di lettere, e la più famosa cosa per la quale vn'huomo debba essere stimato. E la vera Sapienza ci insegna d'oprar bene, non men, che parlar bene. Nella prima io hò mancato, perche la prudenza dell'humo, e pazzia con Dio.

Quanto al sapere; egli è cosa indifferente egualmente al buono, e cattiuo; ma la più perfetta scienza è quella con la quale vn'huomo conosce se stesso. Chi seguirà questo parere, stimarà se stesso molto poco, perche egli considerarà donde sia venuto, e doue gli conuenga tornare. Egli non bada à vani piaceri di questa vita, loda Dio, e procura di viuere nel suo timore; ma quello, che non conosce se stesso, è ostinato nelle sue proprie vie, inutile nella sua vita, sfortunato nella sua morte; come appunto son'io; ma la ragione per la quale son condotto ad inuestigare questa verità è tale.

Hò letto, che quello, che non conosce ciò ch'è obligato di conoscere, è vna bestia frà gli huomini. Quello, che conosce più di quello, che deue esser conosciuto, è vn'huomo trà le bestie; ma quello, che conosce tutto ciò, che può esser conosciuto è vn Dio frà gli huomini. A' questo io aspiraua molto; & in questo mi sono ingannato. *Vanitas, Vanitatum, & omnia Vanitas.* Hò inteso l'esclamationi del popolo dicendo, che per causa mia li tempi sono cattiui: Prego Dio, che quando sarò morto, essi siano megliorati. Egli è più, che vero, ch' in questo tempo si vede vna gran borasca, che minaccia questo Stato. Dio per sua gratia la calmi, e già, che per mia particolar sorte mi tocca d'essere à guisa di Iona gettato nel Mare; stimarò ben spesa la mia vita per pacificar l'ira di Dio, e sodisfare la malitia del Popolo. E che cosa é Eloquenza; certo più, ch'aria perfettionata con vn'articolata, e distinta voce; mentre in essenza è vna special virtù di parlar poco, e bene. Ed il Silentio bene spesso è la meglior Oratione; poiche li pazzi col loro Silentio possono essere riputati Sauij. Egli hà poter di far vna bona materia sembrar cattiua; & vna cattiua apparir buona. Ma la mia Eloquenza m'era inutile, e simile al l'Albero di Cypresso, ch'è grande, & alto; ma interamente senza frutto.

Che cosa è Honore? se non il primo grado d'inquietudine; e l'auttorità è di continuo accompagnata dall'Inuidia, ne hà alcun priuilegio contro l'Infamia. Questa è stimata la principal parte d'honore quando l'huomo arriua alla sospirata Grandezza con la Cortesia, & affabilità, commiseratione, e pietà; perche con questi mezzi egli tira à se con certa spetie di violenza gli animi della moltitudine. Ma questa è stata la minima della mia applicatione, la quale hora mi

ra mi fà raccordare, che quanto più grandi ſono gli huomini in auttorità, tanto più preſto vengono aggrauati, e calunniati di qualche delitto; e li loro più deboli mancamenti ſono interpretati, e tirati à delitti capitali; le più picciole macchie paiono grandi ne' panni più fini; & il più minimo diffetto vien ben preſto ſcoperto n e' più ricchi Diamanti. Ma gli Spiriti generoſi, e nobili trouandoſi offeſi non ſi rammaricano tanto delle loro pene, e trauagli; quanto per la deriſione, e ſcorno de' loro nemici. Ma quanto à me ancorche poſſa hauerne hauuti molti in vita; ſpero non ritrouarne nella mia morte. Frà l'altre coſe, che macchiano, e contaminano gli Spiriti Grandi non v'è la più odioſa dell'ambitione; la quale ſi troua accompagnata bene ſpeſſo dall' auaritia. Queſta per conſeguir il ſuo fine, non ſi cura di violare la legge della Religione, e della Ragione per romper le regole della modeſtia, & equità, con i più proſſimi legami della conſanguinità, & amicitia; della quale, ſi come mi confeſſo colpeuole; così ne chieggo à Dio perdono. V'è vna Maſſima in Filoſofia; che vn'huomo ambitioſo mai può riuſcir buon Conſigliere del Prencipe; Il deſiderio di poſſedere d'auantaggio è commune alli Signori Grandi; e l'ambitione di comandare, è in parte cauſa della loro rouina.

Miei Signori. Io ſono hora l'Infelice Preſidente. Poſſo ſeruire à tutti voi altri di fortunato eſempio; perche l'ambitione deuora l'oro, e beue il ſangue, e s'inalza cotanto ſopra le teſte de gli huomini; che alla fine cadendo ſi rompe il collo; per tanto è meglio di viuere in humile contento, ch' in alte cere, e trauaglij; eſſendo più pretioſo il biſogno honeſto, che'l commodo infame. Poiche, che coſa ſiamo noi, che puri vapori, ch'in vn ſereno elemento aſcendono in alto, ed in vn'inſtante come fumo ſi riſoluono in niente; ouero come vn Vaſcello ſenza Piloto balzato ſoſſopra da venti contrarij, e tempeſte nel Mare. Ma il buon agricoltore ſtima più quelle ſpiche di formento, che piegano à baſſo, ò s'incuruano, che quelle, che ſtanno dritte; perche s'aſſicura di ritrouare quantità maggiore di grano in quelle, ch'in queſte. Tutto ciò è molto ben conoſciuto, abbenche da pochi venga conſiderato. Il difetto di ciò biſogna hora, che ſuppliſca mio caſtigo, che ſeruirà almeno di profitto à gli altri.

Che mi vale al preſente il fauore del mio Prencipe; la Famigliarità con li miei pari; l'eloquenza della mia lingua; la forza della mia memoria; la mia dottrina; gli honori: le cariche: l'auttorità: e le mie ricchezze; (tutti doni ſpecioſi della natura; e della Fortuna,) che coſa m'hanno queſte profittato? Benedittioni, io lo confeſſo, date da Dio all'huomo; nondimeno non tutte inſieme à molti, ſe bene per voler di Dio, la maggior parte d'eſſe ſi ritrouino nella

mia

mia persona delle quali se me ne fossi virtuosamente preualso, potrei ancora fiorire, la doue hora conuengo immaturo cadere. Desiderarei al presente (ma questo Dio volesse, è troppo tardo,) che Dio con la sua eterna bontà verso di me hauesse così vnita la sua interna gratia, ch'io hauerei eletta la via di mezzo, non inclinando ne alla dritta, ne deuiando verso la sinistra mano: ma à guisa d'Icaro con le mie ali di cera temendo col volar troppo basso di bagnarle nell'onde, e col troppo innalzarmi vicino al Sole di liquefarle: Ed io aspirando al più alto grado, mi trouo precipitato al più infimo, diuenuto preda miserabile dell'onde. E come prima fabricai sopra la Sabbia; così hora hò poste le mie speranze sopra vn scoglio. (Giesù mio Saluatore) per li meriti soli del quale tutta la mia fiducia si restringe, ch'auuenga ciò, ch'egli voglia del mio corpo; nondimeno nel suo petto l'Anima mia sia per trouare rifugio.

Nembrot volle fabricar vna Torre per inalzarla sino al Cielo, e la chiamò di Babel; ma Dio la riuolse nella confusione de' Lenguaggi, e dissipatione del popolo: Faraone tenne li Figliuoli d'Israel in schiauitudine; e doppo hauerli liberati, per la sua gran superbia voleua vederli destrutti, Ma Dio diede loro vn secco, e miracoloso passaggio, & à Faraone, & al suo Essercito vna sepoltura d'Acqua. Baltassare conuitò li suoi Prencipi, & soggiogati, quali fecero brindisi ne' Vasi tolti fuori del Tempio, ma la mano di Dio scrisse sopra la muraglia. *Mane, Thecel, Pharese*, quella notte prima, che fosse giorno fù spogliato del Regno, e della Vita. Così Dio lascia caminare questi huomini lungamente ne' loro proprij cacchinamenti; ma alla fine trouano la loro rouina, ed esterminio; non gli permettendo mai d'effettuare li loro desiderati proponimenti. Per tanto alcuno non presumi con la sua auttorità, e Gloria nella sua grandezza; ouero habbia troppo presuntione nelle sue ricchezze. Queste cose furono scritte per nostra instruttione, delle quali quelli, che viuono possono seruirsene à proposito; ma non già quelli, che muoiono; e l'inutile prudenza pizzica della Pazzia.

in Daniel.

Non si può trouar al Mondo vanità maggiore, che stimar il Mondo, quale non stima alcuno; e far poco conto di Dio, che stima gli huomini tutti. Ne regnar può follia maggior nell'huomo, che trauagliar molto per accrescere le priuate fortune, & ingrassare il suo Corpo; mentre trà vani diletti, e piaceri manda in perditione la sua Anima. Egli è gran pazzia d'vn huomo di tentare vn cattiuo principio con speranza d'vn buon fine. E ch'vno s'appropij quello, che prima era commune à tutti, è pura indiscretione, e principio di discordia; la quale io con tutto il cuore bramo possi finire in questo

mio

mio castigo. O' quanta poca terra coprirà il mio corpo; e pure la mia alta mente non poteua capire nel spacioso giro di due gran Regni. Il mio destino m'abbate; conchiudo col Salmista non indirizzãdo questo discorso ad alcun particolare, ma à tutti in Generale; Sin'a quando ò Giudici sarete corotti? quãdo vorrete risoluerui à giudicar bene; benedetti siano coloro, che non caminano nel Consiglio de' cattiui; ne si fermano nella strada de' peccatori; ne sedono nella Sede del disprezzatore, perche non staranno in piedi nel giudicio, ne li peccatori sederanno con li Giusti.

Il Milord di Montioye Contestabile della Torre in esequutione de gli Ordini del Rè, e del Parlamento rimesse il prigioniero nelle mani di due Serifi della Città di Londra per dare l'vltima mano all'Arresto contro di lui pronuntiato; di maniera, che trà le dieci, & vndici, hore fù leuato dalla Torre per condurlo al destinato supplicio: frà l'armi de' Cittadini spalleriati passandosene con quest' ordine sin'al Catafalco. Quattro numerose compagnie de Borgesi, con parte delle guardie della Torre, e del Corpo del Rè guardauano le strade, e luoghi per doue doueua passare; sì per sicurezza dell'essecutione; come per mettere qualche sbarra alla folla del popolo, che da tutte le parti era concorso à vedere l'vltimo atto di questa Tragedia. Caminauano auanti del Reo gli huomini del Mareściallo, seguiuano appresso i Serifi di Londra, e gli Officiali con le Allabarde; alle loro spalle veggendosi le guardie del Rè, & i custodi della Torre; dietro i quali andaua vn Gentilhuomo del Conte à capo scoperto con habito scorozzoso; e questi di pochi passi precedeua il Conte ammantato d'vn habito nero con vn mãtello lungo sino a' piedi, seguito da molti suoi famigliari vestiti nell'istessa lugubre maniera; doppo i quali era l'Arciuescouo d'Armach con altri Ecclesiastici per consolarlo in quell' vltimo punto. Ma non ne haueua già addibisogno il Conte, poiche ne quella prodigiosa moltitudine del popolo, che v'era accorso; ne gli apparati della morte; ne la vista del Palco furono bastanti d'incutere nel suo corraggio alcun timore; non conoscendosi in lui alcuna alteratione ne nel volto, ne ne' gesti, ò portamenti del Corpo, per la quale si potesse argomentare, ch'egli apprendesse la terribilità, e l'horrore dell'imminente morte; spirando in tutte le sue attioni intrepidezza, costanza, e franchezza d'animo. Marchiò sempre à piedi dalla Torre sin'al Palco con la risolutione d'vn huomo indifferente, che non hauesse parte alcuna in quella attione. L'esentarono dall' ignominia di condurlo legato. Si presentaua al popolo, che haueua cattiue impressioni della sua passata condotta con la testa diritta contra il suo costume; mostrando vn cuore scarico d'apprensione, con rendersi puntuale osseruatore de' complimenti, e cerimonie accostumate in vn publico passaggio, salutando, ò risalutando gli assistenti, leuando, e rimettendo il Cappello molte volte con- Costanza del V. Rè.

forme

fermo la conditione de' spettatori, che si presentauano auanti i suoi occhi: senza, che si potesse scuoprire in lui alcun segno di qualche torbidezza, trauaglio, o disordine del suo spirito.

Essendo montato sopra il Palco col Primate d'Irlanda, & con qualche numero di Signori, e Titolati scoperse improuisamente il Carnefice senza impallidirsi punto, anzi con occhio fermo, & indifferente; presentandosi subito su'l margine del Palco per parlare al popolo. Ma lo strepito d'vna folla grande di genti impedendogli di farsi intendere; si ritirò di nuouo nel mezzo per dare con quella dimora commodità à gli assistenti di calmarsi, e di prestarli audienza: ragionando loro in questa guisa.

Signor Primate d'Irlanda, e tutti voi altri Signori. Io sento gran cõsolatione d'hauerui appresso la mia persona in questo punto, perche m'hauete lungamente conosciuto, & hora desidero, ch'ascoltiate quattro parole. Signori se potrò tenerui qualche discorso; resterò molto obligato alla vostra cortesia. Io son quì per sottopormi alla sentenza, che s'è contro di me pronuntiata; e per pagare l'vltimo debito, ch'io deuo al peccato, ch'è la morte; e per risuscitare di nuouo alla Gloria eterna con la benedittione di Dio per l'amore di Giesù Christo. Vengo dunque in questo luogo per sottomettermi al giudicio del Parlamento. Io lo faccio con tranquillità, e consolatamente. Perdono à tutti; e questo perdono non è già pronuntiato esteriormente, e con la bocca; ma di cuore. Parlo alla presenza di Dio auanti la quale mi trouo; che in me non è alcun cattiuo pensiero contro chi si sia. Ringratio Dio, io lo posso dire con la verità; & la mia conscienza mi serue di testimonio; che in tutte le mie attioni doppo, che hò hauuto l'honore di seruire à S. M. non m'è passata per la mente alcuna mala intentione, ma sempre s'è da me bramata la reciproca prosperità del Rè, e del popolo. Se la mia cattiua sorte hà portato, che le mie attioni siano state mal interpretate; questo è vn'accidente commune à tutti i mortali mentre sono in questa vita. Vn giudicio retto, e giusto si ritrouera nell'altra. Ma quì noi siamo soggetti à gli errori, e capaci d'essere mal giudicati gli vni da gli altri.

V'è vna cosa della quale desidero espurgarmi. Molto mi persuado di poterla dire con tanta euidenza, ch'io sia per incontrare qualche persuasione appresso la vostra carità Christiana. Hò sempre stimato, che li Parlamenti d'Inghilterra siano la più felice costitutione sotto la quale alcun Reame, ò alcuna natione possa viuere; & il vero mezzo di rendere vn Rè, & vn popolo fortunato; tanto è lontano, ch'io giamai sia stato contrario a' Parlamenti. In quanto alla mia morte ne disgrauo quà tutti, e prego Dio di buon cuore à perdonarli. E particolarmente io son molto allegro, e contento, che habbia

piac-

piacciuto à S.M. di giudicare, ch'io non meritassi già vn così rigoroso, e graue castigo, conforme il tenore dell'essecutione di questa sentenza. Io ne sono, replico di nuouo, molto contento, & allegro, e prego Dio di concedergli, che possa trouar gratia quando n'haurà più di bisogno. Auguro à questo Regno ogni prosperità, e felicità possibile; lo desiderai in mia vita; & è quell'istesso, ch'io bramo nel morire. Lo protesto al presente dal profondo del mio Cuore; e raccomando il medesimo humilmente à tutti quei, che sono quì presenti; e desidero, che ciascuno metti la mano sopra il suo cuore, e consideri seriamente se il principio della felicità d'vn popolo debba essere scritto con caratteri di sangue. Temo, che voi non vi trouate in vn stato violente; e prego Dio, che niuna goccia del mio sangue gridi vendetta contro alcuno di voi nell'estremo giudicio.

Sig. Vescouo d'Armachio professo seriamente d'essere fidele figliuolo della Chiesa d'Inghilterra. In questa son nato, e nodrito; in essa sono vissuto; & hora in questa io muoio. Dio la benedichi, e prosperi eternamente. Diffamarono alcuni, ch'io fossi inclinato al Papismo; se questa è vn'oppositione degna di risposta, dirò ingenuamente, che dalla mia età di 21. anno sin' al presente, ch'è di 49. mai hò fluttuato, ò dubitato dentro me stesso della verità di questa Religione; ne mai alcuno è stato tanto ardito di soggerirmi il contrario, se bene mi ricordo. Così dunque essendo reconciliato alla gratia di Giesù Christo mio Signore nel grembo del quale io spero frà poco d'essere riceuuto per godere di quella eterna Gloria, e di quella felicità, che non hà fine; desidero con tutto il Cuore, ch'ogn'vno mi perdoni, se alcuno in parole, ò fatti fosse stato da me offeso, e desidero, che tutti preghiate per l'Anima mia. E così vi dico Adio Signori; Adio à tutte le cose di questo Mondo. Signore fortifica la mia fede, e donami confidenza, e costanza ne' meriti di Giesù Christo. Spero, che s'incontreremo tutti in Cielo à goder eternamente Dio, e per riceuere il compimento di tutte le felicità doue ogni lagrima sarà asciugata da nostri occhi, e nettato ogni cattiuo pensiero da' nostri cuori. E così Dio benedica questo Regno, e Giesù habbia misericordia dell'Anima mia.

Parole di persona di Religione cõtraria alla Cattolica.

Dopò questo suo discorso disse l'vltimo Adio à tutti quelli, ch'erano su'l Palco abbracciandoli tutti gli vni dopò gli altri: facendoli fondere tutti in lagrime nella consideratione di sì funesto, e deplorando spettacolo. Disse anche a' spettatori. Signori io vorrei dire le mie orationi, e vi prego tutti di pregar Dio meco per l'anima mia, *Onde il suo Capellano pose il libro dell'Orationi sopra vna sedia innanzi la quale egli s'inginocchiò, e fece più d'vn quarto d'hora di preghiere vltimate col Pater nostro. Sorto in piedi chiamò presso lui il Caualiere Giorgio Vuentuort suo fratello dicen-*

dogli, Fratello bisogna ci separiamo per sempre, però vi prego di fare le mie raccomandationi alla mia Moglie, & alla Cognata, e di portare le mie benedittioni al mio primogenito figliuolo; e comandategli, che viua con timore di Dio; e si conserui sempre vbbidiente figliuolo della Chiesa d'Inghilterra; e si raccordi d'esser fedel suddito à S.M. ditegli ancora, che non debba nodrire alcun priuato odio, ò desiderio di vendetta contra qualsiuoglia persona in mio riguardo, e di non vsurpar mai beni di Chiesa, perche sarà la sua rouina; che lo prego contentarsi d'essere buon seruitore della sua Patria, & vn vero Giustitiero nella sua Contea; senza cercare più altri impieghi. Date le mie benedittioni parimente alle mie figliuole Anna, & Isabella, incaricate le di temer', e seruir Dio, che le felicitarà, non iscordandosi del mio picciolo bambino, che per anco non discerne il bene dal male, ne sà parlare, Dio parli per lui, e lo benedica. Hora io hò quasi finito. Vn colpo cagionerà, che mia Moglie resti senza Marito, li miei cari figliuoli senza Padre; e li miei poueri seruitori senza Padrone; e mi separarà dal mio caro fratello, e da tutti li miei Amici. Ma Dio sia con voi, e con tutti.

Si spogliò poi del mantello, e nel leuarsi il giuppone soggiunse. Io ringratio Dio; non temo la morte; ne il mio cuore concepisce alcun timore, anzi con quella stessa quietezza d'animo mi leuo hora il giuppone, come mai per lo passato io habbia fatto nell'andare à letto. *Così deposto il giuppone, e raccolti con le proprie mani li capelli in vna scuffia bianca, si lasciò calare sopra le spalle la camiscia; presentandosi in questo stato su'l margine del Palco al Popolo. Poi disse:* Doue è quello, che deue far quest'vfficio (*cioè il Manigoldo*) Chiamatelo quì; *e quando costui gli fù innanzi gli chiese perdono; & il Conte replicò*, Che perdonaua à lui, & ad ogn'altro; *allora genuflesso di nuouo presso al Ceppo, pregò Dio mentalmente, hauendo alla destra il Vescouo d'Armach, & alla sinistra il Ministro, ch'erauano seco. Dopò prostrandosi su'l Palco per accommodare la testa sopra il ceppo: comandò al Boia, che vedesse se staua à suo modo per dare bene il colpo, essendosi per due volte mosso affine di dirli, ch'eseguisse il suo vfficio allora, che vederebbe, che stendesse le mani. A questo segnale non tardò guari il Manigoldo à spiccargli con vn solo colpo dal busto la testa: leuandola in alto, e mostrandola al popolo, con gridare* Viua il Rè, *testimoniando il Conte in tutto il corso della sua causa, & in questo vltimo punto d'horrida rimembranza, e di commiseratione anco à quella plebe inciprignita nell'odio, vn coraggio, & vna tale franchezza d'animo, che mendiche d'esempi, che lo possino pareggiare si rinueriranno l'antiche, e moderne Historie.*

Vien decapitato.

Di questa prodigiosa, & imperturbabile intrepidezza, e costanza del Conte si marauigliarono non solo i Spettatori; ma ammirarono anche quella di suo fratello, ch' hebbe cuore d'accompagnarlo su'l Palco; d'intrattenerlo sin' al fine; d'essere spettatore dell'esequtione; e di far mettere il corpo, e la testa

in

in vna barra coperta di duolo preparata à questo effetto per trasportarli à Iorch, e sepelirli nella tomba de' suoi Antenati; Ecco dunque il tragico fine d'vn huomo di gran coraggio, & intendimento, al quale la natura haueua concesso di gran doti; e la gratia del suo Rè cariche eminenti; la quale in vece di seruirli per Porto di sicurezza, e felicità; diuenne lo scoglio per far rompere, e naufragare tutte le sue fortune e grandezze. Veggendosi per gli altrui errori, e debolezze l'oggetto d'vn odio generale; & in fine vna vittima publica senza, che l'indignatione de' suoi calunniatori potesse rimanere lauata, che col suo sangue; ne estinta, che con la vita sua.

Seguendo poi rapidamente il corso delle sue violenze il Parlamento fece incarcerare molti altri soggetti de' più riguardeuoli del Regno, e trà gli altri l'Arciuescouo di Canturberì, nella cui causa si caminò con insolita lentezza; perche squadrato da' Parlamentarij per soggetto di poco, ò niun valore ne' maneggi di Stato, non haueuano occasione di temere de' suoi consegli: bastando loro con la prigionia di soggetto così grato, & auttoreuole d'auuallare l'auttorità Reale. Ne tralasciauano di minacciare nuoui colpi à molti altri seruitori del Rè, e della Regina, contro quali fabricarono rigoroso processo, restando obligati à non vscire di Palazzo sino à nuouo ordine. Leuò il Parlamento ancora al Rè l'auttorità di comandare all'Armata maritima, e fece rigoroso protesto à' Capitani di riconoscere, & vbbidire altri, che'l Parlamento; con che tolta rimaneua alla M. S. la speranza di rileuare le cadenti sue fortune in congiuntura migliore: La Camera Bassa sotto protesto d'abolire tutti gl'abusi introdotti nel lungo Interregno de' Parlamenti nel Reame d'Inghilterrama, tanto intorno alla Religione, che nella Politia: formò vn nuouo giuramento da pigliarsi da tutti i Parlamentarij, la cui forma è la seguente.

Violenze de' Parlamentarij.

Noi Caualieri, Cittadini, e Borghesi della Casa de Commune in Parlaméto, trouando con afflittione de' nostri cuori, che i dissegni de' Sacerdoti Gesuiti, & altri adherenti alla Sede di Roma da poco tempo in qua più arditamente, e più frequentemente hanno posto in pratica, che prima di mettere in pericolo di rouina la Religione riformata stabilita nel Dominio di S. M.; trouando anco, che sono stati (& hauendo occasione di sospettare,) che vi siano ancora durante la cessione in Parlamento di quelli, che procurano di souertire le leggi fondamentali d'Inghilterra, e d'Irlanda, & introdurre l'essercitio d'vn arbitrario, e tirannico Gouerno per molti pernitiosi, e peruersi Consigli, pratiche, inuentioni, e cospirationi; e che la longa intermissione, & infelice rottura de' Parlamenti hà causato molte illegittime tassationi; Onde li Sudditi sono stati perseguitati, & aggrauati; che diuerse innouationi, e superstitioni sono state introdotte nella Chiesa, moltitudine di gente sono state sforzate di abandonare li Stati di S.M. gelosie introdotte, e fomentare trà'l Rè, & li popoli. Vn Essercito di Papisti leuato in Irlanda; e due Esser-

citi introdotti nelle viscere di questo Regno, con pericolo della persona Reale di S.M. Il consumo delle entrate della Corona, e li Tesori di questo Regno; e finalmente trouando di grandi cause di gelosie (diligenze essendosi fatte, e tuttauia facendosi, perche l'Essercito Inglese habbi mala opinione di questo Parlamento, e per tal via farlo inclinare per violenza à esseguire quelli mali empij consigli;) habbiamo per questo stimato bene venire in vna dichiaratione dell'vnione de nostri affetti, e risolutione di fare l'aggionto protesto.

Io; A.B. prometto, faccio voto, e protesto alla presenza di Dio Onnipotente di mantenere, & difendere quanto legitimamente io potrò con la mia vita, potere, e facoltà la vera Religione Riformata Protestante espressa nella Dottrina della Chiesa Anglicana contra tutte le inuentioni Papistiche, ed innouationi Papali in questo Reame; anzi al contrario, e conforme l'obligo della mia fedeltà intendo di mantenere, e difendere la persona del Rè, l'honore, e Stato di S.M. com'anco l'auttorità, e priuilegij del Parlamento; li dritti legittimi, e libertà de' sudditi, e particolarmente ciascuno di quelli, che faranno questa protesta, ò giuramento, & qualsiuoglia cosa, ch'egli intraprendi nella legittima essecutione del sopradetto. Io prometto parimente d'oppormi con ogni mio potere, e quanto leggitimamente potrò, e di sforzarmi per tutte le vie, e mezzi di ridurre al castigo tutti coloro, che per forza, prattica, consiglio, cospiratione, ò in altra maniera contraueniranno ad alcuno de' punti contenuti nella presente Protesta; e prometto, che con tutti li mezzi giusti io mi sforzerò, di conseruare l'vnione, e la Pace frà li trè Regni d'Inghilterra, Scotia, & Irlanda; e che non contrauenirò punto à questa promessa, voto, e protesta, ne per speranza, ne per timore, ne per alcun'altro rispetto.

Nuoua forma di giuramēto da prēdersi da Parlamētarij Puritani.

Questa protesta fù approuata dalla Camera Alta, e riceuuta da tutti non senza mormoratione però, e scrupulo d'alcuni sopra quella clausula della promessa di mantenere la Dottrina della Chiesa Anglicana, *non sapendo se largamente douesse glossarsi anco delle cerimonie, e della forma del gouerno Ecclesiastico accostumata nel Regno; ouero strettamente interpretarsi per lo solo mantenimento della dottrina di già insegnata. Questa difficoltà proposta nella Camera Bassa l'obligò à questa dichiaratione.* Che questa clausula, per l'osseruanza della dottrina della Chiesa Anglicana, non si douesse esplicare, che per la conseruatione della verità de' Dogmi contrarij alla dottrina della Chiesa Romana, senza estenderla ne alle cerimonie, ne alla forma del gouerno già pratticato dalle Chiese d'Inghilterra. *Rappresentarono parimente al Parlamento alcune lor doglianze sopra la Liturgia, e Canoni Ecclesiastici i Puritani, come, che fossero stati aboliti molti punti importanti dell'antica Liturgia, e sostituite in luogo loro altrettante nouelle cerimonie detrimentose al gouerno spirituale; onde il Parlamento decretò, che i nuoui Canoni sarebbero dannati, e prohibiti;*

Nuoua Liturgia, e Canoni Ecclesiastici condannati dal Parlamento.

hibiti; l'antica forma del Seruitio conseruata nella sua purità; La Liturgia nuouamente composta abbrugiata per mano del Boia; e quelli Ecclesiastici, e Prelati, che hebbero qualche parte nel formarla, ò approuarla migleggiati per emenda à proportione delle loro entrate. Li Ministri predicanti diedero alle Stampe vn nuouo Simbolo della fede alterato in molte parti dall'antico; e con grande acclamatione essendo stato abbracciato aumentò le speranze, che non meno il gouerno politico della Monarchia Inglese, che l'Ecclesiastico ancora, potesse in quella Crisi riceuere cambiamento di conseguenza. Estremamente sensibile si mostrò il Rè, e la maggior parte de' Parlamentarij ancora per vna seditiosa Scrittura fatta dare alle Stampe dalli Commissarij di Scotia, come quella, ch'accresceua fomite alla licenza de' popoli, e con cui ardirono di dar legge, & ingerirsi nel gouerno di quella Monarchia. Sopra questo importante emergente molte consulte furono tenute; deliberandosi in fine, che'l Rè seriamente ammonisse li Commissarij come fece. Questi all'incontro iscusata con mendicati pretesti la loro temeraria petulanza, offerirono di far palese la sincerità delle proprie intentioni, con vna nuoua dichiaratione, che si diede pure alle Stampe.

Mà sopra l'Ordine Episcopale sursero non leggieri contrasti; desiderando gli vni l'intera conseruatione di questa forma di gouerno; gli altri insistendo, che fosse del tutto annullato, e ridotto alla disciplina di Scotia, per ristabilire vna più ferma, & indissolubile Unione frà i due Regni. Ma si giudicaua questo improuiso passaggio dall'vna all'altra estremità pericoloso; e che la strada di mezzo fosse la più sicura ne' correnti tempi; e che frà le due contrarie contestate opinioni si potesse trouare questo temperamento. Che li Prelati ritenessero il lor' nome, e grado sino à nuoua prouisione; mà la loro auttorità si moderasse. A Capo di lunghe dispute tenutesi nella Camera Superiore sopra le medesime instanze de' popoli per la total espulsione de' Vesconi si diuenne di non acconsentire, ne d'approuare tampoco il Decreto dell' Inferiore, che restassero esclusi dal Parlamento; giustamente insospettitasi la Nobiltà, che questo tentatiuo del popolo, ciò à dire della Camera Inferiore fosse accompagnato da artificiosi disegni di togliere in tempo auuenire tutta l'auttorità alla Superiore, e rendersi maestra interamente del gouerno; come larga testimonianza rendeuano le cose sin' allora seguite. Trè altre deliberationi di molto rimarco toccanti l'Economico gouerno dello Stato maturò nell'istesso tempo il Parlamento disauantaggiose tutte à gl'interessi, & all' Auttorità Reale. La prima fù l'abolitione della Camera Stellata, ch'era vn Consiglio introdotto per decreto de Passati Parlamenti, composto de' Ministri eletti dal Rè con auttorità d'arbitrariamente terminare le più importanti cause Ciuili, e Criminali, da cui hanno cauate li predecessori per occasione di condanne ducento, e

cinquanta mila scudi all'anno non meno, che l'vtile di tener nel proprio douere li popoli, e li Vassali di più eminente conditione. In secondo luogo fù leuata affatto l'Alta Commissione, Magistrato anch'egli de Vescoui, e d'altre persone Ecclesiastiche, ch'à guisa dell'Inquisitione di Spagna haueua la principal direttione della Chiesa Anglicana, e di tutti gli affari da lei dependenti, con particolar mira d'impedire i progressi dannosi alle nuoue Sette, delle quali molto fertile è il paese dell'Inghilterra, e maggiormente sarà in auuenire, mentre con l'abrogatione di questo Tribunale resta aperta vna larga breccia alla licenza, & à quelle perniciose consequenze, ch'accompagnar sogliono quei Stati, doue si troua l'essercitio di molte Religioni. Per terzo si sospese ogni auttorità al Consiglio di Stato, ristrettamente limitandosi alli Consiglieri l'vso delle lor cariche, che sarà per l'auuenire di semplicemente ricordare à Sua Maestà l'essercitio di ben reggersi con li Prencipi stranieri, per dar' essecutione alle vecchie leggi del Regno; onde non più come pe'l passato con despotica mano deliberarono li più importanti affari della Corona; cosa, che gli faceua apparire più tosto Prencipi liberi, che priuati Ministri. Di questa diminutione d'auttorità molto sensibili si mostrarono: mà non rimanendo luogo al rimedio, con perfetta dissimulatione conuenne loro d'accomodarsi alla conditione del tempo, à gl'interessi loro nullamente conferente. Decretarono parimente, che gli Ecclesiastici non potessero per l'auuenire ingerirsi nell'importuno maneggio de' negotij di Stato, affine di non essere con fastidiose distrattioni diuertiti dall'intiero essercitio della loro vocatione; al cui parere si mostrò molto contraria la Camera Superiore francamente sostenendo, che potessero votare nel Parlamento.

Passarono poi li Parlamentarij à stabilire vn Decreto di graue pregiudicio all'Auttorità Reale; mentre non si poteua dissoluere il Parlamento prima, che tutti i colpeuoli del Regno non fossero castigati, e lo Stato riformato; poiche si veniua ad eternare il Parlamento, non mancando mai ne imposture per far nascere continouamente colpeuoli; ne disordini nello Stato, che ricercassero riforme. E pure tale fù la debolezza, ò la necessità nel Rè, che non frapose alcuna difficultà in approuare il Decreto; riceuendone in concambio vna grassa contributione per lo sostentamento delle sue truppe.

E perche i Realisti teneuano frà di loro segrete conuenticole, & Assemblee per mantenere l'Auttorità de' Vescoui; e trattener' in piedi l'Armata d'Irlanda; & assistere coll'armi il Rè se maggiormente il Parlamento insolentasse; perciò i Parlamentarij per iscoprire tutti i Trattati, che si maneggiassero; ordinarono, che le lettere, che di fuori capitassero nel Regno fossero aperte; con temeraria petulanza estenden-

do

da questa lor'prouisione sino alli pieghi de' Ministri de' Prencipi, che sopra ciò passarono grauissime doglianze, conuenienti alla sfacciataggine di simili attione. Quelli del Rè, e della Regina tampoco rimasero esenti da questo disauantaggio. Publicaua la Regina la resolutione presa di passare il Mare per rimediare coll'acque de' bagni di Spaà alle pericolose sue infirmità. Mà à questo viaggio renitente si mostraua il Parlamento ingelosito, che ripieno la Maestà Sua di giusto sentimento per l'acerbità de' passati, e correnti successi non portasse impressi nel cuore disegni pregiudiciali alla libertà del Regno, Nella Francia cadeuano i primi sospetti; benche l'Ambasciatore di questa Corona iui residente non si fosse sin'allora interessato in quelli affari; lasciandosi tuttauia intendere di voler sostenere con tutto l'impiego l'interesse della Regina, nodriua qualche dubbio dell'intentioni più certe della Francia. Vagauaua dunque per le menti de' Parlamentarij qualche gelosia, che la Maestà sua disegnasse d'introdurre armi forastiere nell' Isola per metter freno alla licenza de' popoli; la cui fama benche d'incerto auttore auualorandosi giornalmente accrebbe in maniera l'emotioni in Londra, che'l Parlamento con rigorosa inquisitione procurò di mettere in chiaro gli Auttori di tali perniciosi consigli. Quattro seruitori della Regina di maggior confidenza indiziati di queste colpe, presero speditamente la fuga; uno de' quali mancatoli il cuore, ò pure il modo per passare il Mare, fermato da' popoli fù condotto in Londra prigioniere con sentimento graue della Maestà loro. Si diede ordine subito, che fossero tenuti serrati li Porti, e diligentemente guardate le sponde della Riuiera ad oggetto d'impedire la fuga à chi fosse trouato colpeuole. Quattro Parlamentarij furono parimente spediti à Posmut, con Ordine à quel Gouernatore di prestar fede al Parlamento, e tenere quella gelosa Piazza sola di lui deuotione. Vbbidì prontamente il Gouernatore, onde sotto l'arbitrio del Rè non rimaneua più alcuna Piazza, ne ritirata sicura; conuenendoli dipendere interamente da' compiaccimenti de' suoi popoli, allontanati non poco dal debito della loro naturale vbbidienza. Nella campagna le case de' Cattolici erano mal trattate; & in Londra riceuano pure le molestie maggiori: risoluto il Parlamento di distruggere interamente la Cattolica Religione nel Regno; il che tuttauia credeuasi non potere seguire senza grandi difficoltà; zelante molto facendosi conoscere quelli, che se ben pochi, hanno co'l latte beuuto i dogmi della vera Religione.

Nel colmo di tante turbolenze, e nell'applicatione maggiore de' rimedij à tanti disordini, non mancaua tuttauia il Rè di meditare à gli Esteri negotij, & in particolare alla restitutione de' suoi Nepoti nel Palatinato nel mirabile concerto di tante fauoreuoli congiunture; onde

Rè d'Inghilterra fauorisce col negotio la causa del Palatino.

haueua spedito in Germania alla Dieta di Ratisbona per suo Ambasciatore straordinario il Signor di Roò, affine d'impetrare la restitutione de' Palatini ne' loro stati, e dignità Elettorale. Mà perche questo affare hà stretta analogia con i Trattati della Dieta di Ratisbona; perciò nel racconto de gli affari di quella Dieta benche separati dal tempo, connessi nondimeno per lo medesimo fine, se ne darà distinto raguaglio; non parendomi conueniente, che da alcun'altro diuertimento fosse interrotta la narratione di quei negotiati; anzi per più chiara intelligenza de' Lettori tutta insieme con vna spiegatura sola vedersi continouata.

Ambasciatore del Rè di Danimarca in Suetia.

Altro Ambasciatore del Rè di Danimarca comparue parimente nella Corte di Suetia; presentando à Direttori di quella Corona li passaporti di Cesare per li Confederati di Francia, e Suetia. Introdotto poi alcuni giorni doppo all'audienza di quella Regina; benche l'vso di quella Corte sia, che durante la sua minorità gli Ambasciatori al sortire dalla sua audienza, che non è, che di complimento, e cortesia, si trasferiscano immediatamente nel Senato, per spiegar' iui le loro commissioni; nondimeno questo Ambasciatore dopò il congresso con la Regina rifiutò di farlo. Nel che stimandosene non poco offesi i Direttori ricusarono anch' eglino altresì di riceuere la sua proposta in scritto. Onde l'obligarono à condursi personalmente nel Senato; oue non propose però, che semplici offerte per parte del Rè suo Padrone, & il desiderio suo, & inclinatione, acciò si stabilisce vna Pace generale; al cui fine mostrò loro li Passaporti di Cesare.

Chiaus del Turco al Rè di Polonia.

Mà mentre l'Ambasciatore di Danimarca si licentiaua dalla Corte di Suetia, senza riportarne, che parole cortesi, e generali, fù introtto in Varsauia alla prima audienza del Rè di Polonia vn Chiaus, mandato dal G. Signore con vna sua lettera di complimento, mà con altra del G. Visir di due instanze; la prima, cioè, che si rimettessero in libertà con la restitutione di tutti li loro beni alcuni Mercanti Greci arrestati in quel Regno, mentre di Constantinopoli se ne passauano in Moscouia, facendo fede il Visir, che'l denaro quale con loro portauano era suo, e d'altri Baßà per comprar pelli d'Animali per loro vso. E per la seconda, che richiamassero quindeci mila Cosacchi dependenti da quel Regno da'stipendij, e seruigij del Moscouito. Non si mostrò renitente il Rè nella liberatione de' Mercanti, e de' lor beni; aggiungendo per sopprabbondar' in cortesia, che nell'auuenire per euitare simili incontri portassero seco quei, che passauano per Polonia passaporti ò del G. Signore, ò del Primo Visir; perche allora non solo non verebbero trattenuti; ma riceuerebbero ogni buon trattamento. Si diedero parimente gli ordini opportuni à' Cosacchi per cauarli dalla Moscouia, benche con opinione, che non fossero per vbbidire, essendo di quei, che negli

anni

anni precedenti s'erano ribellati, e dopò le rotte riceuute da Polacchi, ricourati in Moscouia per sottrarsi dal meritato castigo. E perche il G. Visir nella sua lettera motiuaua, ch'occorrendo a' loro soldati di passarsene d'Confini della Polonia vi si sarebbero dati gli ordini conuenienti acciò non recassero à suoi sudditi alcun disturbo; si stimò bene per ciò di replicare d'essersi già comandato al Generale di portarsi à quelle frontiere per coprirle da qualsiuoglia disordine, accennandosi in oltre, che si credeua, che non fossero i Turchi per contrauenire à patti stabiliti frà le due Corone; insinuandosi ad arte questa clausula nella lettera per la fama diuolgata, che da' Turchesi si meditasse qualche inuasione nell' Vngheria, col cui Prencipe coltiuaua allora la Polonia vna scambieuole, e buona intelligenza; onde frà gli altri capitoli dell' accordo trà gli Ottomani, e Polacchi, essendouene vno, d'esser amici degli amici, e nemici de' nemici, non poteua il Turco attaccare l'Vngaria senza rompere la Pace con la Polonia. Con questa risposta, e con li soliti regali si diede congedo al Chiaus del Turco.

Gli affari della guerra frà le due Corone non languiuano in tanto, promossi delle fattioni con alternanti fortune. Poiche non per anco praticabile pareua la campagna, quando i Francesi al numero di sei mila si portarono alla riscossa di Moncaluo. La cui Terra resasi loro di primo abordo gli agguolò l'oppugnatione del Castello situato sopra l'erto d'vn Colle, ma soggetto alle mine, & à fornelli; co quali trauagliarono in maniera i difensori, che gli costrinsero ad abbandonare la mezza luna alla Porta del Castello, sboccando senza alcun contrasto nel fosso. Iui lauorarono in maniera alle mine, e fornelli, che non ostante il vicino soccorso del Prencipe Tomaso, resero alli 6. di Marzo la Piazza al Visconte di Turrena; il cui Comandante accusato di mancamento fù arrestato prigione. Progressi de' Francesi in Piemõte.

Per non rallentar dunque il corso della fortuna, riuscito con l'esperienza profiteuole à Francesi il tener' in continua agitatione la soldatesca Spagnuola come mezzo commodo, e facile per farla in breue dissipare; molti sbãdandosene, e molti da' graui patimenti di troppo lunghe marchie macerati, e resi con le infirmità inutili; perciò dopò la presa di Moncaluo gettato vn Ponte sopra la Dora, si mossero verso Montanaro luogo sù'l camino di Ciuasso, mostrando di nodrire qualche disegno sopra Crescentino. E però le truppe del Rè Cattolico à quelle de' Prencipi di Sauoia vnite si trasfero in quelle parti per impedire li loro tentatiui; accorrendo à tutti li luoghi minacciati dall'armi nemiche. Destì parimente quei di Casale à tutte l'occasioni di lor' vantaggio: formarono vn grosso di due mila fanti, e ducento Caualli per sorprendere Valenza; mà per tempo scoperti si ritirarono con poco dãno: Veggẽdosi nell'istesso tẽpo il Piemonte, & il Monferrato guasti ad vn tratto da tre esserciti; senza sapere quale d'essi douesse credere esser li amico, ò nemico.

Il Pren-

Il Prencipe Tomaso per prouedere alla sicurezza del Piemonte, ò con premura maggiore procurare l'esecutione delle promesse di Spagna, insintamente portandosi alle caccie nelle Valli del Tesino si transferì improuisamente à Milano la notte delli cinque d'Aprile smontando in Casa del Conte Masserati. Il Gouernatore di Milano subito, che hebbe sentore dell'arriuo del Prencipe, non tardò d'andarlo à riuerire per condurlo in Corte: Et essendo capitato in quella Città in tempo, che da quei Caualieri Spagnuoli, e Milanesi si preparaua vna corsa all'annello, per honorare con questa dimostratione d'ossequiosa allegrezza il giorno natalitio delli otto d'Aprile della Maestà Cattolica; volle concorrerui anche l'Altezza sua; ciò esequendo con vna disfida al Marchese di Carazzena con cinque altri Caualieri per parte.

Prencipe Tomaso si conduce à Milano.

Mentre attendeua il Prencipe à sollazzarsi in Milano; intenti li Francesi à farli prouare sempre più dannosa la ricongiuntione sua al partito Spagnuolo; vollero tentare l'acquisto d'Inurea Piazza per il suo sito, e nelle consequenze sue molto importante, e che sola rimaneua di fido ricouero nel Piemonte al Prencipe per la guarniggione da lui dependente. Dunque i Francesi dopò essersi trattenuti per alcune settimane nel posto di San Giorgio ad otto miglia d'Inurea; facendo credere, che non nodrissero alcun disegno sopra quella Piazza nel darle tanto tempo di prouedersi, e riparare le vecchie fortificationi, à segno, che'l Mastro di Campo Vercellino Maria Visconte addormentato da tal credenza s'era portato in Milano per curarsi d'vna postema; Finalmente fuori d'ogn' apparenza, e contro il commune concetto guazzata à Mont'alto la Dora, occuparono sotto la detta Piazza i posti della Collina sino à Chiauerano. D. Siluio di Sauoia Fratello naturale, del Prencipe, Gouernatore di quella Piazza, e Prouincia spedì in diligenza à Milano à dar' contezza dell'attacco. Alli 12. d'Aprile valicata da alcune partite di Caualleria, e Fanteria Francese la Dora con beneficio d'vn Ponte, presero posto dalla parte de' Cappucini verso Vercelli; e gettata qualche truppa in vna Cascina de' Frati Francescani, che resta più adietro; cominciarono à bersagliare le Fortificationi esteriori, caracollando la Caualleria per quella pianura per sostentare i Fanti. Mà con pochi tiri fulminati da' baloardi della Città furono sforzati i Francesi ad abbandonare la Cascina, e dilungarsi da quell'attacco. La notte seguente, quella gente, che per la collina s'era distesa fino à Chiauerano si diede mano con quella del piano allogiata dietro a' Cappucini, facendo tutti insieme vn Fronte di bandiera.

Impresa d'Inurea fatta da Francesi.

Vigilante D. Siluio alla difesa ordinò vna scielta de Cittadini habili all'armi; gli distinse in compagnie sotto i lor' Capitani per meglio essercitarli; prouide al comparto de' viueri, & ad ogn'altra cosa necessaria per fare all'inimico vna vigorosa, & ostinata resistenza. Trauagliarono alli

3. li Francesi à fortificare gli alloggiamenti alle spalle, auanzandosi l'istessa sera verso il Nauilio per iscacciarne alcuni moschittieri, ò circonscriuerli ancora se la fortuna lo permetteua: ma coperti coloro dal Cannone della Piazza, mantennero brauamente il contestato posto. S'impadroni nel giorno seguente d'alcuni posti sù la Collina il Francese, e gli fortificò à proprio vantaggio, occupando il Giardino di S. Bernardino per formarui vn Quartiere; col grosso dell'Essercito fermandosi dietro à' Cappucini per fronteggiare il soccorso, che per quella parte destinaua il Prencipe di mettere nella Piazza. La stessa notte il Mastro di Campo Visconti auido di gloria, interrotta la cura del suo male si ricondusse con altri Capi in Inurea, innanimando non poco con la sua presenza i difensori ad vna valorosa resistenza. Due giorni dopò incominciarono i Francesi à preualersi del beneficio de' posti sù la Collina, da essi come da luoghi rileuati scuoprendo, & insistando, molte parti della Città; ma con le sortite fortemente pugnando i Cittadini, gli constrinsero à ritirarsi più à dietro. Perfettionarono però al fauore delle tenebre il trauaglio di Vincilocca, con fabricare vna trauersa alle falde del Monte Stella, con la quale chiudeuano la gola d'vna Valetta, che sbocca nello stagno della Città; dietro la quale dirizzarono vna batteria per fulminare da quella con sei pezzi di Cannone l'opposto Torrione, e la muraglia sottoposta al giardino delle Monache di S. Michele. Ma per esser quella parte debile, & vuota, benche abbondante di terreno, però vi fecero i difensori vna ritirata, ch'abbracciaua il lungo della muraglia: valendosi per mancanza di fascine, delle casse, traui, botte, e d'ogn'altro più sodo materiale.

Sin'ora il gouerno nell'Armata Francese era stato appoggiato al Visconte di Turrena altrettanto maturo d'esperienza, di valore, e prudenza militare, quanto giouane d'anni: Quando il Conte d'Arcurt Generale dell'Armi Christianissime in Italia, riceuuto in Lione l'auiso dell'impresa d'Inurea si rese celeramente in campo; oue trouate le cose pronte all'assalto generale per preuenire la venuta del Prencipe Tomaso, non hebbe, ch'à dare gli Ordini accioche riuscisse felicemente. Quei di dentro, che da' preparamenti de' Francesi argomentarono il loro disegno: non furono già neghittosi nell'apprestare le cose necessarie per sostentare lo sforzo nemico; lauorandosi feruidamente alla ritirata; accomodandosi li fianchi del baloardo di pietra con renderli capaci di quaranta Moschettieri; aprendo ancora da quella stessa parte vna sortita nel fosso con liuellare vn Sagro alle breccie. Ma il Conte d'Arcurt venne ben tosto alle batterie, piantandone vn'altra sopra il Monte Giuliano; e giudicate da lui praticabili per l'assalto; mandò alli 23. à quei di dentro vn Tamburo à fare la chiamata. Rese da' difensori al Conte per la cortese offerta le solite gratie; risposero, che le breccie non erano capaci per incutere nella generesità

rosità de' loro petti alcun timore; pregiudicandosi non poco al valore, & al concetto di tanti braui Soldati, & Officiali nel sperare, che fossero per mercantare la Piazza à così buona derrata, senza assaggiar prima il loro coraggio. Onde datosi dal Conte con certi fumi il concertato segno, e venutosi all'essequutione dell'assalto; fecero gli oppugnatori arditissime proue, vsando ogni sforzo per salire il riccinto delle breccie; mentre nell'istesso tempo fu inuestita, per diuertire, & indebolire la resistenza de' difensori la Cittadella, e che la scaramuccia del Castelletto s'era conuertita in assalto. Il Regimento di Normandia, con quello delle Guardie, e con molti Nobili venturieri doueuano dare alle breccie. Quelli d'Ouuergna, Mar oles, & altri erano destinati alla Cittadella, & Castelletto, D. Siluio s'addossò la cura di sopraintendere alla breccia della Cossera. Il Maestro di Campo dati gli ordini opportuni, s'incaricò di diffendere la prima breccia. E Pietro Gonzalez doueua scorrere per tutto nell'istesso tempo per somministrare gli aiuti doue il bisogno lo ricercasse. Spintisi innanzi gli squadroni Francesi fecero ogni più coraggiosa proua per metter' il piede, ò fermarlo dentro alla muraglia battuta; mà preualse in modo la difesa all'assalto, che cominciando gli oppugnatori à cedere, fù necessario, che sottentrassero in aiuto de' primi i secondi. Arse allora vn combattimento fierissimo; perciò che rinforzati quei di dentro con nuoui soccorsi: reintegrarono più viuamente, che mai la resistenza di già mostrata.

Valorosa resistenza di quelli d'Iurea.

Trouarono i Francesi, che la breccia della Cossera era troppo rapida, e troppo ben' guardata da due piccioli fianchi, da' quali leuandosi la vita à i più arditi assalitori, si faceua perdere insieme la speranza à gli altri di salirui sopra; ben che vn' Alfiere con l'insegna bianca s'auanzasse tant' oltre, per inanimare gli Soldati; ch'atterrato il Capitano Crespino con altri Gentil' huomini del Terzo del Visconte, e nell'istesso tempo feriti molt'altri, ondeggiauano i difensori frà la risolutione della fuga, ò della resistenza, se non v'accorreua in tempo Don Siluio, che con la sua presenza riempì di coraggio i suoi, leuandolo à Francesi con iscacciarli dalla breccia. L'altra breccia era maggiore riceuendo vinticinque huomini di fronte; di salita più facile; spogliata de' fianchi, se ne eccettui quello di pietra assai lontano. Si mossero i Francesi con ardore pari all'assalto; mà gli assediati sostennero egregiamente il contrasto; con improspero successo tentato da quelli il fermarui il piede. Nell'istesso tempo entrati nella strada coperta i Francesi, & appoggiate le scale ad vn baloardo tentarono ogni proua per salirui sopra se bene sempre indarno; rigettati da' defensori con vna grandine di sassi, & altri armi. L'assalto del Castelletto incominciato per il primo, fù l'vltimo ad essere terminato, poiche quantunque abbruggiassero i Francesi la Porta della Bassa Corte, e mettessero il

fuoco nella vicina Casa; l'estinsero nondimeno i Borgognoni coll'acqua, e co vino, che teneua di riserua; in maniera, che dopò vn fiero, & ostinato conflitto di quattro hore si ritirarono gli assalitori alle loro Trincere. Di quei di dentro perirono alcuni Officiali con molti altri soldati; rimastoui ferito d'vna moschetta nel braccio l'istesso D. Siluio. Ma più di trecento de' suoi pianse in quella fattione il Conte d'Arcurt; frà'l sangue ordinario riconoscendo essersene sparso ancora del Nobile. Alli ventiotto sù'l spuntar dell'Alba entrarono per la porta d'Aosta nella Piazza quattrocento Soldati condotti dal Baron di Prel, senza auuedersene i Francesi: anzi tale fù la negligenza delle loro sentinelle, che tutte l'altre genti destinate in rinforzo della guarniggione sarebbono state introdotte nella Piazza con la medesima felicità, senza l'errore delle guide.

Accresciuto dunque della terza parte il presidio applicarono l'animo i Comandāti alle sortite per danneggiare i Francesi intenti alle batterie contro il Castelletto, e contro la cortina à man destra; la quale per essere debile diroccò tutta al terremoto del Cannone; rimanendo immobile il terrapieno, dietro al quale si lauorò subito vna ritirata. Sortendo poco dopò dalla Piazza i difensori in tempo, che quei del Campo erano andati per fascine, e ch'era scarico il Cannone; con tal risolutione si lanciarono sopra le batterie, che poco manco, che non inchiodassero i pezzi, se non v'accorreua rapidamente con fanteria, e Caualleria il Conte, obligandoli alla ritirata senza perdita considerabile dall'vna e l'altra parte in quella fattione. Non tralasciaua però l'Arcurt diligenza, ne fatica per ageuolare con le batterie quanto si potesse la rinouatione degli assalti. Ma non poteuano in somma quei di fuori tanto operare nell'offese; che quei di dentro non si prouedessero altrettanto per le difese.

Sosteneua valorosamente l'assedio D. Siluio, e procuraua con ogni resistenza più vigorosa di dar tempo alla preparatione del promesso soccorso. Ma battuta da' Francesi con furiosissime tempeste di tiri da più bande la Piazza, e fatte nelle mura le desiderate breccie: rinouarono più d'vna volta gli assalti. La similitudine nondimeno degli sforzi, hebbe ancora quasi sempre l'istessa conformità de' successi. Tutte le operationi de gli oppugnatori costauano loro care; perche gli Spagnuoli; e Piemontesi non mancauano di fare all'incontro ogni più virili difesa dalla lor parte; la quale non era però bastante per intepidire l'ardor Francese, ò ad ammolire la costanza del Conte risoluto di portar via la Piazza. E però il Prencipe Tomaso per liberarla da ogni pericolo: mandò à riconoscere i siti, e posti delle Colline, per portare alla Piazza da quella parte il bramato sollieuo. Discoreuano gli Autori di questo parere; Ch'alloggiandosi l'Essercito Spagnuolo nelle sopradette Colline veniua à restare in tal distanza dalla Città, che non poteuano i Francesi porsi frà'l Campo, e la Piaz-

za, senza esser' battuti dall'vna, e l'altra parte. Onde à più animosi consigly adherendo sempre il Prencipe Tomaso voleua, che s'attaccasse viuamente il nemico sotto Inurea prima, che finisse di coprirsi con le fortificationi. Ma stimarono gli Spagnuoli più opportuno, più proprio, e conueniente allo Stato d'allora il non auuenturar la gente, la quale per altro non era numerosa, & s'andaua continuamente scemando con la fuga; onde risolsero di settrar da' pericoli Inurea con la diuersione, decretata contro Ciuasso Piazza alle cose de' Francesi, e per la sicurezza di Turino molto più importante.

Con la diuersione di Ciuasso si libera Inurea da' pericoli.

A questo effetto alli otto di Maggio tragettata la Dora giunsero alli dieci alle due hore di notte sopra questa Piazza, tentandone l'espugnatione con la scalata data in cinque parti con molta brauura; ma ischernito il tentatiuo col pecipitio de più animosi guerrieri; si diede ad aprire le Trinciere lungo alla contrascarpa per fauorire vna seconda scalata già meditata dalla parte del Pò, doue la muraglia è più bassa, & secco il fosso. Trauagliaua in tanto il Conte d'Arcurt all'oppugnatione d'Inurea aprendo nuoua trinciera contro il baloardo di S. Stefano; il che stimolò i difensori d'andare ad incontrare animosamente il nemico con altri trauaglÿ: si perche si trouauano abbondanti di gente; come anche perche si faceua perdere a' Francesi molto tempo, e non poca gente innanzi di poter' accostarsi al baloardo. E per frastornare i lauori Francesi: esequirono contro di loro al fauore delle tenebre vna così furiosa sortita, che risospinti i soldati, che vi si trouauano di guardia; spianarono la trauersa, e la trinciera, ritirandosi in sicuro i Piemontesi non ostante, che fossero feruidamente da' Francesi, che v'accorsero, incalzati. Ma precorsa la voce del pericolo di Ciuasso, la cui perdita si stimaua più dannosa, che fruttuoso l'acquisto d'Inurea; non frappose tempo di mezzo al soccorso il Conte, onde lasciato ben guardato il Ponte della Dora da ducento Caualli, & quattrocento fanti, co' quali custodiua la fortificatione alla testa del Ponte, e teneua occupata vna Collina, che lo signoreggiaua; alli quattordici di Maggio con tutto l'Essercito rapidamente si mosse à quella volta, giungendo alli 15. à vista della Piazza.

Per quanta diligenza, e segretezza, ch'egli vsasse nella marchia, non puote impedire, che'l Prencipe non n'hauesse il tempo, per l'affettione grande di quei popoli verso il suo nome. Contenti perciò gli Spagnuoli della liberatione d'Inurea, stimarono più profitteuole alla loro sicurezza l'abbandonar Ciuasso; che d'attendere benche dentro le loro ben'intese fortificationi l'attacco de' Francesi. Al loro parere conformandosi il Prencipe ordinò dunque, che sfillassero le truppe per il Ponte gettato sù'l Pò nell'opposta ripa, oue si trouaua già il Cannone, e il bagaglio per assicurare maggiormente la ritirata, esseguita con tanta celerità, ch'al compa-

Inurea liberata dall' assedio.

pari-

parire delle prime truppe del Conte sotto le mura di quella Piazza: le vltime del Prencipe finiuano di tragettare il Pò, rompendo il Ponte per non essere seguite alle spalle; da alcuni Forti erretti à capo del Ponte scaricando furiose grandini di moschettate sopra coloro, che più arditi de gli altri procurauano d'auanzarsi.

Con la liberatione di Ciuasso s'era antecedentemente posta in saluo, & in sicurtà la Piazza d'Inurea; poiche D. Vincenzo Gonzaga con più di mille Caualli s'era portato dal Campo con ogni maggior diligenza in quella Piazza per dar poi alla coda de' Francesi, e sorprendere i più tardi. Questi non saputo l'arriuo di D. Vincenzo passarono il Ponte, & vn ramo della Dora con ducento Caualli; quali scoperti da D. Vincenzo, s'auanzò egli subito con tutta la sua Caualleria per attaccarli. Scaramucciarono prima li Dragoni con gli Archibusieri Francesi: poi inoltratesi di galoppo due truppe di Corazze per inuestire gli Spagnuoli, due squadroni di Caualleria Napolitana si spinsero innanzi per riceuerle, auanzandosi nell'istesso tempo per fianco gli Alemani. In quel mentre Pietro Gunzalez dispose trecento Moschettieri sù la ripa della Dora; il che scoperto da' Francesi sù'l dubbio di restar circonscritti presero la carica; incalzati dalla Caualleria di D. Vincenzo fin' di là da quel ramo, oue si trouaua vn'imboscata di moschettaria Francese, ch'obligò di tener briglia alla Caualleria Spagnuola. In questa fattione si desiderarono alcuni dall'vna, e l'altra parte, non disuguale essendo riuscito il danno; poco però vi mancò, che'l Visconte di Turena non vi restasse morto, ò prigione per essersi nel feruor della mischia di souerchio impegnato.

Arriuato in tanto il Conte d'Arcurt con tutta l'Armata la distribuì in maniera per tutti i posti, che quei d'Inurea si diedero à credere, ch'egli volesse rinouar l'assedio; onde D. Vincenzo per non lasciarsi racchiudere in quella Piazza con tanta gente, che in due giorni v'hauerebbe consumati i viueri, e logorate l'altre cose necessarie per vna lunga difesa, e per non esporsi ad vna ritirata pericolosa, maturamente si ricourò à Bolengo. Ma furono tantosto quei di dentro liberati da ogni apprensione d'assedio; poiche alli 17. sù'l spuntar del giorno, disfatto da' Francesi il Ponte abbandonarono i posti, e quei contorni. Libera dunque la Piazza dalle lor' armi v'entrano subito molte monitioni da bocca, e da guerra, e frà l'altre vn Conuoio di ottocento Moggia di farina, con la scorta della Caualleria di D. Vincenzo introdotto nella Piazza. Alli deciotto si cantò nel Duomo vna Messa solenne co'l Tedeum in rendimento di gratie di sì felice successo, da strepitose salue di moschetti, e da' militari applausi del Cannone rimbombando l'aria di quelle allegrezze. E veramente haueuano occasione d'ostentare con simili acclamationi l'interno contento i Prencipi di Sauoia,

egli

e gli Spagnuoli; sì per le conseguenze della perdita d'vna sì importante Piazza; come anco, perche come di Fabio opposto ad Annibale dissero i Romani; A grandissima Vittoria ascriuersi doueua il non essere stati vinti dal Conte d'Arcurt solito sempre di vincere, e d'essere nell'imprese d'Italia fatale à questa natione.

Progressi Francesi nella Catalogna.

Compensò il cattiuo successo de' tentatiui Francesi nel Piemonte mà debolmente però l'acquisto di Costantino, e d'alcuni altri progressi delle medesime armi nella Catalogna. Poiche la Motta Odancurt Generale di quelle armi essendosi impadronito al primo di Maggio d'vna picciola Terra alle falde de' Monti chiamata l'Escouette: se ne passò verso il Colle di Balaquiere per tagliare à' Castigliani i viueri, che riceueuano da quella parte. Fù vna medesima cosa il pensare, & esequire il disegno per la viltà di coloro, che guardauano il posto; oue soggiornò il Signor della Motta sin'al terzo del Mese per dar tempo à i viueri, che dal Monte Bianco doueuano giungere nell' Armata. Inteso poi poco dopò, che l'Arciuescouo di Bordeos era arriuato à Barcellona: prese la marchia verso la Serra insieme col Signor di Serignano, per fauorire il disegno del Signor di Boissat, ch'era d'occupare vnitamente co'l detto Arciuescouo vn posto, col quale l'Armata di Mare potesse liberamente communicare co'l loro Essercito. Nel viaggiar dunque verso Costantino s'incontrarono nelli Spagnuoli, co' quali s'accese vna fiera scaramuccia. Ma il Signor di Boissat tenendo diuerso camino da gli altri, sopra la spiaggia del Mare vrtò in quatrocento Caualli nemici caricati da lui con tanto vigore per lo spacio d'vna hora, ch'arse il conflitto; che distesi alcuni sopra la piazza, & altri fatti prigioni, costrinse il resto di saluarsi con la fuga in Tarragona. Questo trionfo fù bagnato da molto sangue Francese: rileuandone l'istesso Signor di Boissat alcune ferite.

Con questi prosperi successi rimase padrone della Campagna il Signor della Motta; porgendo commodità all'Arciuescouo di Bordeos di metter piedi à terra con ottocento de' suoi, & impatronirsi del Forte di Salo. S'innoltrarono poscia i Catalani, & i Francesi sin' à Raus à due Leghe di Tarragona; oue alli 9. del medesimo mese il Signor della Motta con molta cortesia accolse li Giurati, che gli presentarono le Chiaui della Piazza; incaminandosi celeramente frà Costantino, e Tarragona affine d'inuilluppare in qualche combattimento la Caualleria Spagnuola. La moltitudine de' fossi frastornò il suo disegno con porgere commodità à suoi nemici di ritirarsi senza pericolo nella pianura di Tarragona; oue mille Caualli Spagnuoli sostennero tutto lo sforzo, & impeto de' Catalani, e Francesi; consumandosi quella giornata in continuoue, e feruide scaramuccie; sin tanto, che'l Signor della Motta al fauore delle

tenebre

tenebre fece filare dalla coda l'Armata ; & alla mattina de' dodeci andò ad inuestire Costantino, chiedendo il Comandante di rendersi. Mà mostrando quei di dentro di non temere le sue minaccie ; comandò al Signor di Serignano di ricognoscere i più vantaggiosi posti per attaccarsi l'istesso giorno alla Piazza ; come felicemente effettuò, alloggiando mille, e ducento de più scielti de' suoi nelle case vicine alla muraglia della Città ; intorno la quale lauorarono con la zappa, facendoui vna grande apertura al prezzo di cento Soldati Francesi. Entrati dunque in qualche apprensione dell'assalto i difensori parlamentarono, vscendone il presidio con honoreuoli conditioni ; nel suo luogo entrando il Signor di Serignano con sei cento Soldati. Alli 16. s'accostò il Signor della Motta al Campo Cattolico, dandosi subito principio ad vna furiosa scaramuccia, nella quale molti furono dall'vna, e l'altra parte compianti ; benche costretti in fine gli Spagnuoli di ritirarsi all'ombra del lor Cannone. Et il Signor della Motta continuando ad incalzare da presso, e stringere i nemici : difficoltaua loro in maniera i foraggi, che molti Valloni, & Irlandesi se ne fuggirono nel suo Campo ; dando loro vn patacone con vn passaporto da ritornarsene per la Contea di Foix al proprio paese.

Ardeua la Spagna in queste miserabili flamme di guerra esterna, e ciuili ; quando si principiò à scuoprire, che questo stesso fuoco andaua à poco, à poco serpendo nell'emula, e vicina Francia, per farle patire le medesime calamità, & incendij ; potendosi dire con molta ragione, che la Fortuna è gemella del Mare, mentre non stanno amendue lungo tempo in calma. E come alle bonaccie più grandi seguono per ordinario fiere, & horride tempeste ; E che più impetuosi scoccano i fulmini, che si generano da Cielo lungo tempo sereno ; Così il nembo, che si formaua verso Sedano pareua tanto più grauido, di rouinose procelle da scarricarsi nel seno della Francia ; quanto, che s'era eleuato à poco à poco nelle maggiori felicità di quel Regno. E perche alla constitutione Generale de gli affari del Mondo non picciola alteratione recar poteua questo turbine di guerra, che minacciaua quel Reame d'vna strana scossa, e rinuigorire insieme poteua la languente Fortuna della Casa d'Austria ; mi dispenserò però à dare vna distesa relatione d'vn' affare nelle sue circonstanze incognito sin' hora al Volgo ; e risaputo anco da pochi del medesimo Gabinetto Reale. E veramente frà gli accidenti notabili, che mi cadono sotto la penna nel periodo, che mi son proposto : questi delle differenze de' mal contenti col primo Ministro della Francia, sarà per varie sue circonstanze marauigliosa ; e col quale s'offre copiosa materia d'humani ammaestramenti frà le sagacità d'vn Ministro, à cui l'età

Reuolutioni nella Francia.

venture daranno meritamente il titolo d'impareggiabile, & il nome di Tiberio del nostro secolo.

Viueua nella Francia Luigi Conte di Soissons Prencipe del Sangue, ch'alla conspicuità de' Natali accopiata haueua quella d'vna generosità di spirito, e d'vna grandezza d'animo veramente Reale; mà che forse ne' più verdi anno suagando oltre i proprij confini parue degenerante in vna alterezza, sossiego, e superbia, che non temperata dall'affabilità desiderata; e pratticata da quella ingenua natione, lo resero alla Nobiltà particolarmente non poco esoso. Ma alla cote d'vna soda esperienza accompagnata da continui trauaglij raffinata la di lui prudenza; diuenne nel progresso de gli anni di maniera popolare, che quella facilità, e soauità di costumi condita sempre però da certa magnanima grauità, gli cattiuò gli animi indifferentemente de' Francesi: e per la buona opinione del suo valore gli diede vn seguito non ordinario della Nobiltà.

Origine de' disgusti frà il Cardinale di Richelieù, & il Conte di Soissons.

Digeriua in questo stesso tempo nel suo ceruello la Mole di tutta la Monarchia Armando di Plessis Cardinale Duca di Richelieù; il quale contra le più impetuose scosse dell'inuidia de' Grandi meditando sempre à tenersi saldo: e stimando gioueuole non poco alla sicurezza del Regno, che i Prencipi caminassero seco in buona intelligenza, gettò gli occhi sopra il Conte di Soissons per stringersi seco con qualche parentado. Poiche come di Seiano racconta Tacito; Che quello, che sopra ogn'altra cosa egli stimaua era d'essere riputato degno d'imparentarsi con Cesare; desideroso altresì il Cardinale d'assodare maggiormente la sua priuanza, e d'aggrandire col splendore d'vna Regia Allianza la sua Casa, togliendosi d'auanti le oppositioni maggiori, che potesse incontrare nel gouerno da' Prencipi del Sangue, con renderli anzi interessati nel proprio auanzamento; fece per lo Signore de Sineterra alleuato, e nodrito nella Casa di Soissons, e che teneua certissimi pegni della loro confidenza, & affettione, proporre al Conte il Matrimonio di Madama di Combalet sua Nipote. Questa era allora Vedoua del Signor di Combalet gentil'huomo di volgari conditioni, e fortune; trascelto nondimeno frà molti altri dal Cardinale di Richelieù in quei tempi Vescouo di Luzon per Cognato; perche essendo parente del Contestabile Luines fauorito, & primo Ministro del Rè di Francia, ristabilisse con tal parentado le Fortune della sua Casa. La proposta fatta al Conte di Soissons fù accompagnata da promesse di tal dote; che potesse vguagliare la disuguaglianza di quelle nozze. Poiche oltre vn millione di lire Francesi, che subito se gli sborsauano: e l'heredità insieme di tutti i beni del Cardinale; se gli daua quasi certa speranza di portarlo al grado di Gran Contestabile del Regno, & anco à più alte fortune.

A questi sì lusinghieri inuiti, e vantaggiosi partiti non crollò punto, ò si piegò la generosità del Conte; ch'anzi abborrendo vn' Allianza cotanto alle sue conditioni disuguale; e consigliandosi in ciò più tosto con la magnanimità del suo Cuore, che con la prudenza del suo animo, si lasciò traboccare à termini di così traboccante risentimento, che diede vna guanciata al Signore di Sineterre, perche viuamente vn giorno sopra ciò lo pressaua. E dall' empeto della colera stimolato voleua andare non impedito da gli amici alla sua Casa per caricarlo di bastonate; dicendo francamente; che non hauerebbe mai sposato l'auanzo di quel rognoso di Combalet. Il Cardinale per leuare tutte le difficoltà all'esequutione di questo suo disegno, s'affaticò non poco con testimonij, & altre proue di dar' à credere al Mondo, e di persuadere in particolare il Conte; che la Combalet non fosse mai stata deflorata dal Marito; anzi conseruasse intatta ancora la sua Virginità. Trasse in fauore di questo suo diuolgato concetto fin gli Argomenti da vn' Anagramma cauato dal suo nome, ch'è nella lingua Francese. Marie de Vigneros, *cioè,* Vierge de son mari.

Prima dell' accidente accaduto al Sineterre haueua il Cardinale per terza mano, e particolarmente co'l mezzo di persone religiose tantato l'animo del Conte per questo maritaggio. E perche egli all'afficaci, & vrgentissime instanze di costoro replicaua sempre di non voler' ammogliarsi; nella consideratione di Prencipe di Regij natali, giouane, & vnico della sua Casa prendeua motiuo il Cardinale d'interpretare la risposta à rifiuto, che si facesse delle nozze con la Nipote. E perciò mettendo in opera la sua vecchia massima di trauagliare, cioè, con i rigori, & asprezze, e con vna viua persequutione coloro, ch'egli voleua guadagnare; non tralasciò termine alcuno indiscretto per mortificare il Conte. Questi per natura altiero, superbo, testereccio, e di gran cuore non hauendo stomaco per digerire simili affronti, non mancaua di ricompensare gli oltraggi, e vendicare l'ingiurie con le medesime armi. Ma nelle mani del Cardinale essendo la potenza, e l'auttorità Reale, contro la quale non poteua lotare, stimò più sauio consiglio il cedere, e con vn viaggio in Italia declinare quel nembo impetuoso, che di momento poteua contro di lui scoccare. Restituito al Regno & alla Corte il Conte, poiche fallace era riuscito al Cardinale di domare con i rigori la sua generosità: s'imaginò di cattiuarsela con i buoni trattamenti, e con gli honori. A questo effetto gli diede nella guerra di Piccardia il comando dell'armi, della cui carica benche riguardeuole, e stimata grandemente da' medesimi Prencipi del Sangue Reale: non professaua il Conte d'hauerne alcun' obligo al Cardinale, ma che fosse douuta alla sua qualità, & al suo valore. Non per questo si vidde libero da gli assalti furiosi, che di

continouo se gli dauano per l'effettuatione delle proposte Nozze. Vane riuscirono ancora l'esortatione di Madama di Soissons Madre del Conte; la quale come implacabile nemica del Prencipe di Condè, pareua, ch'affettionasse queste nozze per abbassare nell'essaltatione del figlio quella Casa, la cui superiore grandezza ella con occhio liuido rimiraua. Coperse con gran prudenza il Cardinale sotto le ceneri della dissimulatione il fuoco della vendetta: stimandosi nel rifiuto della Nipote, dal Conte non poco sprezzato. Poiche per natura superbo, e con presuntione di felicitar, e bear coloro, che godessero del suo fauore; malamente digeriua di vedersi schernito, e da suoi alti disegni precipitosamente caduto; i quali non s'aggirauano intorno ad altro; ch'à portare i figliuoli della Combalet, e conseguentemente il suo sangue dopò la morte del Rè alla Corona; valendosi à questo fine del Conte di Soissons, dotato di gran coraggio, ma di poca prudenza, per instromento da mortificare gli spiriti viuaci di Monsieur, e del Prencipe di Condè, quando tentassero qualche nouità in pregiuditio della sua auttorità, e della sua fortuna: potendo aggirare facilmente con la sua sagacità il Conte; e renderlo anzi col proprio interesse dependente, & ossequioso alle sue voglie.

Per risarcire la riputatione del Sineterre, e leuarlo nell'istesso tempo da' pericoli, che gli sourastauano nello sdegno del Conte: lo destinò per Ambasciatore di Sua Maestà in Inghilterra. Hò sentito à dire da molte persone di conditione che'l Sineterre restasse giustamente castigato dal Conte del temerario suo ardire; perche arrogandosi egli molto maggior auttorità appresso il suo Padrone di quella, che in simile negotio ne ritenesse; come alla prima apertura, che gli ne fece il Cardinale tant'oltre si promisse di se stesso, che gli diede per fatta senza imaginabile hesitatione questa Allianza; così ne parlasse al Conte con concetti di cosa già stabilita, e che più non potesse ritrattare, ò disaprouare, senza offendere viuamente l'animo del Cardinale. E perche subito, che frà due persone sonnati de' disgusti subintra ancora ne' petti loro il sospetto, pessimo tiranno delle menti de mortali: ch'appanna, ò sconuolge in maniera il giudicio de gli huomini, che gli fà interpretare sinistramente tutte l'attioni, sin tanto, che gli porta ad vn'aperta rottura; perciò crebbero col tempo in maniera le diffidenze, & i sospetti frà'l Conte, & il Cardinale, ch'occasionando gli vni à gli altri nuoui disgusti, preruppero finalmente in vn'aperta, e funesta discordia.

Seruì d'attizamento a' loro disegni la contestata preeminenza frà di loro; mentre il Cardinale facendo valere le prerogatiue della Porpora, ma molto più quella del fauore Reale; pretendeua sopra il Conte la precedenza;

la doue egli come Prencipe del Sangue Reale di Francia tenendosi attaccato alle leggi, & à perpetui vsi di quel Regno, che senza alcuna controuersia militauano in suo fauore; rifiutaua non solo di cederli la mano: ma voleua conseruare la preeminenza goduta sin' allora sopra li Cardinali; pretendendo, che la cessione del Prencipe di Condè, benche primo del Sangue Regio doppo Monsieur, non potesse in alcun conto pregiudicare all'euidenza delle sue ragioni. Dubitando dunque il Conte dell'arti, e dell'auttorità del Cardinale; principiò à coltiuare l'amicitia de' Grandi del Regno per meglio assicurarsi, & in particolare quella di Monsieur, col quale si congiunse in stretta confidenza. Questi mentre si trouaua esule dal Regno procurò con grand' arte di stabilire l'animo del Conte in quell' auuersione del maritaggio con la Nipote del Cardinale; apparentemente dandoli à credere di muouersi à questo per essersi appassionato ne' suoi interessi; ma in effetti però non meditando, ch'à proprij affari, & alle proprie sicurezze; come quello, che non senza ragione dubitaua, ch'el Cardinale tutto occupato nell'aggrandimento della sua Casa, non applicasse l'animo à portare dopò la morte del Rè con questo parentado, ò il Conte, ò i suoi figliuoli alla Corona sopra le sue rouine, e con l'esclusione del Prencipe di Condè, rauuiuando contro questo i sopiti processi, e le pretensioni della Casa di Soissons. Onde tanto s'adoprò il Duca, che n'estrasse finalmente dal Conte vna promessa in scritto; di non acconsentire mai à queste Nozze da lui per altro nauseate.

Auuanzandosi dunque al maggior segno nell' animo del Conte le diffidenze, & i disgusti cospirò qualche tempo dopò con tutti li mal contenti all'esterminio delle fortune del Cardinale coll' occasione dell' assedio di Corbie; participando ancora in questa congiura il Prencipe Tomaso, ch'allora si trouaua nella Fiandra al comando di quell'armi. Il loro disegno era d'ammazzare il Cardinale nel visitare, che facesse li Quartieri dell' Armata; ma mentre protesta il Conte di non voler' imbrattar le mani nel sangue di Prete; e che qualche d'vn' altro oggettaua qualche altra difficoltà; il medesimo Duca della Valletta, che s'era incaricato dell'esequtione, palesò tutto il Trattato al Cardinale; quale n'haueua già odorato prima qualche cosa dal Signor di S. Preul, portato poi per questa cagione alli più eminenti comandi della guerra. Trouandosi dunque scoperto il Conte, e fuori di speranza di ricongiungersi al Cardinale; e sapendo, ch'el tempo non mitigaua in quell'animo lo sdegno: procurò lo scampo alla propria salute, prima nel suo gouerno di Sciampagna, poi in Sedano. Ma perche si trouaua allora il Regno in graui agitationi, e fluttuaua non poco l'auttorità del Cardinale frà l'onde tempestose dell'impressioni Spagnuole nella Francia; però questi che con gran prudenza sapeua accommandare le proprie risolutioni alla conditione de' tempi, non istimò disdiceuole alla sua riputatione,

Fuga del Conte di Soissons, & suo Trattato col Cardinal Duca.

tatione, & à quella della Corona di trattare col Conte, e di piegare à molte sodisfattioni da lui bramate per impedirli, che in quelle pessime congiunture non s'abbandonnasse al partito Spagnuolo. Onde sei mesi in circa doppò l'assedio di Corbie fù stabilito l'accordo frà S. M. ò per meglio dire trà il Cardinale, e il Conte, per opera del Conte di Brione figlio del Duca di Vantadore, e gran Scudiere di Monsieur, che fece à questo fine per parte del Rè molti viaggi à Sedano; i principali articoli del quale consisteuano; Che'l Conte potesse godere tutti i suoi beni; Essercitare benche assente la carica di Gran Mastro d'Hostello; tirare le pensioni de' suoi gouerni, senza però dar gli ordini; e soggiornare per quattro anni in Sedano con espressa dichiaratione, che quando bene S. M. li comandasse in questo tempo per qualsiueglia causa di ritornare alla Corte, potesse egli senza nota di disubbidienza, e senza confiscatione, ò arresto de' suoi beni dimorarsene in quel luogo. Varie furono le difficoltà, che si frapposero allo stabilimento del Trattato; al quale per darui l'vltima mano spedì il Conte in Corte il Signor della Croisette Gentilhuomo del Duca di Longauilla; mà il Cardinale in vece di rispedire al Conte di Soissons quello di Brione col medesimo Trattato sottoscritto da Sua Maestà come pareua fosse in obligo per hauerlo egli maneggiato, e concluso; vi mandò il Signor di Botrù suo confidente, e familiare con secrete instruttioni di far nuoua apertura come da se stesso al Conte di Soissons del Matrimonio con Madama di Combalet; pigliando i motiui dalli vantaggi, che n'haurebbe ritratti; non essendosi confidato il Cardinale di far passare quest' vffitio per il Brione, perche essendo egli Nepote del Prencipe di Condè, e seruitore di Monsieur, dubitaua, che non ne dasse contezza à quei Prencipi, e ch'attrauersasse più tosto l'affare in vece d'auanzarlo. E per hauer qualche pretesto da non impiegare il Conte di Brione in quest' vltimo viaggio, fece correre vna voce, ch'egli coltiuasse qualche secreta intelligenza con Soissone, e ne riceuesse di quando in quando delle lettere, maneggiando qualche altro disegno in pregiudicio della sua auttorità, onde non potesse assicurarsi della sua fede. Il Signor di Botrù vltimò ben sì il Trattato dell'aggiustamento; ma alle proposte del parentado trouò nel Conte chiuse affatto l'orecchie.

Ambitione del Cardinal Duca.

Se vere sono le voci, che da' Grandi di quel Regno sono disseminate intorno questo desiderio del Cardinale; certo, che bisogna marauigliarsi molto dell'ambitione di questo Ministro; e stupire com' egli fosse imbriaccate in maniera in questa sua passione, che non solo ardisse di proporla per moglie al Duca d'Orliens, al che egli non volle mai condescenderui: ma d'aspirar anche nella sterilità di S. M. di portarla con le seconde nozze al Throno Reale. Onde frà gli altri stratagemmi de' quali egli si seruisse; dicono, ch'vno ne fù di fare l'anno auanti la grauidanza della Regina visita-

ſitare improuiſamente dal Gran Cancelliere tutte le ſue lettere, carte, e ſcritture con ſperanza di rinuenirne qualche d'vna, che la conuinceſſe d'intelligenza con quei della ſua Caſa, e ſeruirſene poi per preteſto, & argomento da trauagliare non meno il Rè, che l'Idolatra, che queſta degna, & virtuoſiſſima Prencipeſſa. Ma la ſua innocenza galleggiando come oglio ſopra l'acqua dell'altrui malignità la liberò dal minacciato naufragio; non eſſendoſi trouato coſa alcuna di ciò, che ſi deſideraua. E quando il Gran Cancelliere fù poi à rallegrarſi con la Regina del parto del Delfino, ſeppe ben'ella con modeſta rampogna rimprouerarli queſta ſua indiſcretta attione: dicendoli Signor Cancelliere, voi mi fatte vna viſita con termine molto differente da quello mi faceſte l'anno paſſato.

Mà per ritornare al Conte di Soiſſons, fù egli riceuuto in Sedano dal Duca di Buglione Signor Sourano di quella Piazza con tutte le dimoſtrationi maggiori d'oſſequio, e d'affettione; affidandolo contro ogni ſorte di violenza. Queſta accoglienza ſeruì non poco ad accreſcere le male ſodisfattioni del Cardinale contro il Duca, che già per auanti non era nel ruolo de' ſuoi amici. Poiche come il Cardinale all'ingreſſo della ſua Priuanza ritrouò vn gran diſordine nel Regno, che ſi prodigauano groſſe ſomme di danaro ogn'anno per lo mantenimento di diuerſe guarnigioni Vgonotte; così dopò eſſer ſtata da Sua Maeſtà debellata la maggior, e meglior parte delle Piazze ribelli, moſtraua gli rincreſceſſe di continouare à pagare quella di Sedano, benche Piazza di tanta importanza alla ſicurezza del Regno; è però contro gli accordi ſtabiliti da Henrico il Grande, e dal preſente Rè col Duca di Buglione ſotto queſto mendicato preteſto ricoprendo i ſuoi più veri diſegni, non pagaua quella guarnigione; affine di gettare il Duca nella neceſſità di venderli la Piazza per formarſi vna Souranità sù la Moſa, che lo rendeſſe à tutti i Prencipi vgualmente riguardeuole, per quei riſpetti, che ne' ſeguenti Tomi ſi diranno.

Malamente digeriua queſto aggrauio il Duca concependo vn'odio non volgare contra l'Autore de' ſuoi trauaglij; indurandoſi viè più nel coſtante proponimento di non cedere à qualſiuoglia conditione quella Piazza, per la quale era conſiderabile etiandio appreſſo le Corone maggiori. E ſe bene in concambio ſe gli offeriſero Stati, cariche, e rendite non iſprezzabili; immobile ſi moſtrò ſempre tuttauia à così poſſenti incanti. Mà il Cardinale, che non laſciaua mezzo intentato per la conſequutione de' ſuoi fini ſi guadagnò il Viſconte di Turena fratello del Duca, acciò ſotto preteſto d'alcune leuate per la Francia in quello di Liege, nel farle paſſare per Sedano occupaſſe vna Porta, e ſe ne impadroniſſe. Auuertito di ciò in tempo il Duca diede così boni ordini, che Diſguſti frà il Cardinal di Richelieù, & il Duca di Buglione,

deluse i loro disegni; non altro profitto cauandone il Cardinale, che la discordia de' Fratelli.

Per queste cagioni viueua il Duca in vna gran diffidenza del Cardinale, e si mostraua verso la sua persona poco bene intentionato. E però col riceuere nella medesima Piazza il Conte di Soissons, benche con permissione, e saluo condotto del Rè per tempo determinato, accrebbe le male sodisfattioni nel Cardinale; il quale se bene dopò la scoperta congiura contro la sua persona sotto Corbie hauesse giurato la perdita del Conte: non ne diede però mai alcun manifesto segno, se non quando l'Arciuescouo di Rens si ricourò parimente nella stessa Piazza, nel qual tempo disse liberamente al Rè, Esser diuenuto Sedano vn'Asillo di Prencipi malcontenti, che non poteuano dormire, che nel mezzo della seditione; ne si credeuano in sicuro, che trà le confusioni; e ch'era rinata nella Francia vn'altra Roccella, che per buona massima di Stato non si poteua tolerare. *Ma perche l'interesse dell'Arciuescouo di Rens diede grande impulso alli Trattati de' Prencipi ricourati in Sedano; però per ben tessere questa tela, mi conuiene di mettere in opera questo filo; col raccontare l'origine, & i motiui della sua fuga, e ricouero in questa Piazza.*

Origine de disgusti fra il Cardinal di Richilieù & l'Arciuescouo di Rens.

Non volgare era l'affetto, che l'Arciuescouo di Rens figlio di Carlo Duca di Ghisa portaua alla Prencipessa Anna Gonzaga, figliuola di Carlo Duca di Nivers, e poi di Mantoua; non dotata già d'estrema bellezza; mà d'vna gratia ben sì, che haueua vn'ascendente mirabile sopra l'animo di questo Prencipe. Questa affettione lo trasse improuisamente di Firenze senza il consenso di suo Padre per condurlo in Francia; oue giunto spedì tantosto un suo gentilhuomo alla Corte per dar parte à quella Maestà, & al Cardinale del suo ingresso nel Regno; e supplicarli insieme di poter trasferirsi in Corte per far loro di persona riuerenza. Gli venne dal Rè permessa la licenza di portarsi à Parigi con espresso diuieto però di non andare à vederlo, e di non mettere il piede in Corte. Si fermò dunque lungo tempo in quella Città, escluso dalla Regia audienza, ma introdotto ben sì à quella del Cardinale; impiegando il suo otio in seruire, & amoreggiare la Prencipessa con fermo proposito di sposarla. Sopra questa costante deliberatione trouandosi vn giorno in ragionamenti co'l Cardinale incominciò ad esagerare l'affettione, che non ordinaria portaua alla Prencipessa, & l'auuersione grande, che egli haueua all'Ordine Clericale, per essere di genio tutto dedito all'armi. Che però risoluto à mutar habito, e professione supplicaua Sua Eminenza à concederli la gratia della rinuntia de' suoi beneficij ne' suoi fratelli, lasciandone vna parte però alla libera dispositione di Sua Maestà, e di Sua Eminenza per gratificarne chi più loro aggradisse. A questo discorso rispose il Cardinale,

Che

Che questa risolutione meritaua per l'importanza sua d'essere prima molto bene maturata; e però desiderare, ch'egli facesse sopra qualche riflessione; Ma importunandolo l'Arciuescouo con reiterate instanze, e preghiere proruppe in queste formali parole il Cardinale, Signore pensate prima molto bene sopra questo negotio, perche voi fatte delle offerte, che noi non facessimo. Voi godete quattro cento mila lire di questa moneta di rendita; & altri darebbero quattrocento milla moglie per hauerle; non che perderle per possedere vna moglie. *Quiui gli rappresentò, che la Prencipessa era pouera; Che'l Duca di Ghisa suo Padre non gli haurebbe somministrate le commodità per sostentarsi, mentre contro l'espresso suo diuieto s'abdicaua dalla vita Ecclesiastica, con discapito si grande di rendite per sposare vna Dama, che del tutto l'impoueriua. Era però più d'ostentatione, che di credito questo modo di parlare del Cardinale; desiderando internamente con dissimularne il contrario questo diuortio dell'Arciuescouo dallo Stato Ecclesiastico per indebolire con lo spoglio di tanti beneficij vna Casa da lui come fatale al Regno in estremo abhorrita; e per arricchire con tante rendite i suoi dependenti, e seruitori. Non tralasciò nondimeno il Cardinale alcun concetto, ò argomento efficace per arretrarlo da simile risolutione: sicuramente potendo con tali apparenze tentare il suo animo da lui molto bene conosciuto, e squadrato.*

Non declinò punto per queste persuasioni dal suo costante proponimento l'Arciuescouo, ch'anzi vi è più indurandosi nelle prese risolutioni ne fece co'l mezzo d'vn Frate Cappucino nuoua apertura al Cardinale, riducendo il negotio in Trattato formale; il quale nel corso di qualche tempo s'auanzò tant'oltre che la Corte tutto lo stimaua per conchiuso, ed vltimato. Poiche s'era facilmente indotto l'Arciuescouo à lasciare vna gran parte de suoi beneficij alla libera dispositione di Sua Maestà, pretendendo solo vn Breuetto col quale trametesse il Rè ne' suoi fratelli il restante delle rendite Ecclesiastiche; in maniera tale, che s'assicurasse di poter disporre di quel residuo nella sua Casa à suo beneplacito. Non si frappose alcune difficoltà dal Cardinale nella concessione del Breuetto da lui liberalmente promesso; mà pretendeua bene, ch'egli prima, e di presente facesse la rinuntia de' suoi beneficij; e poi voleua darli il Breuetto di Sua Maestà à suo piacere.

Douendo dunque ad vna promessa di futura, ed incerta esequtione precedere l'attuale dimissione di tante richezze, entrò in qualche diffidenza l'Arciuescouo di questi tratti artificiosi del Cardinale, accresciuta d'auantaggio non molto dopo per la comminatione

che

che gli fece, ò d'appretarsi quanto prima; ò di rinuntiare l'Arciuescouato benche per vn Breue del Papa fosse dispensato, e potesse godere di quella dignità, e titolo per due anni ancora nello stato nel quale si ritrouaua: Veggendosi perciò continuamente pressato all' elettione d'vno de' proposti partiti, entrò in vn' estrema diffidenza di se stesso, e si trouò co' pensieri tutti confusi, inuillupati nel pentimento di non hauer meglio pensato al suo viaggio; onde per scampo della propria sicurezza deliberò di ritirarsi in Sedano; non communicando ad altri questo suo disegno, ch'alla Principessa Anna, la quale l'accompagnò nella sua partenza lungi da Parigi vna giornata; oue presa improuisamente la posta si condusse celeramente sù'l principio del 1639. in quella Piazza; di doue spedì immediatamente vn suo gentilhuomo al Rè, & al Cardinale, per dar loro auiso; d'essersi colà ritirato per importanti interessi della sua Diocesi, sotto la quale viue benche ribelle la Città di Sedano. Il Cardinale disse queste precise parole al gentilhuomo dell'Arciuescouo; Che quando il Signor di Rens passeggiaua iscapigliato sopra il Ponte di Sciarentone, che Parigi lo stimaua per vn mal Prete; e che hoggidì essendosi ricourato in Sedano, tutto il Mondo lo tenerebbe in concetto di cattiuo Christiano, *E dalle brusche parole passandosi à più acerbi fatti sotto pretesto di riparare le rouinose fabriche de' suoi beneficij, fece il Rè sequestrare tutti i suoi beni di Chiesa: sostituendo vn Economo Regio all' amministratione delle rendite Ecclesiastiche.*

Fuga dell' Arciuescouo di Rens.

Rimase questo affare lungo tempo sepolto in vn profondissimo silentio, sin tanto, che Sua Maestà verso il fine del 1639. dopò la presa d'Edino fece vn viaggio in Sciampagna; con la quale occasione passando il Caualiere Corraro Ambasciatore della Republica di Venetia in quella Corte da Charleuille à Muson doue si trouaua il Rè, fù visitato per parte del Duca di Buglione, e di quei altri Prencipi Malcontenti, & inuitato à passare per Sedano; oue si condusse trattoui dalla curiosità di vedere vna così importante Piazza, & dal desiderio d'incontrare il gusto del Cardinale nel scoprire se desiderassero di riconciliarsi seco. Iui s'abboccò dunque con quei Prencipi, & in particolare coll'Arciuescouo, al quale essendosi offerto in tutte l'occasioni di suo interesse, come porta l'vso della ciuiltà nel prender da lui congedo; interpretò l'Arciuescouo il complemento per essibitione d'interessarsi nelle sue pretensioni. Stimando perciò di non poter meglio appeggiare la speranza de' suoi disegni, che sopra l'auttoreuole interpositione di colui, ch' al carattere di publico rappresentante di Prencipe si grande, e confidente alla Corona accoppiaua le particolari, e dignissime doti della propria persona, con le quali oltre gli applausi vniuersali della Corte, e di tutto il Regno, s'era catti-

nate in maniera l'affettione, e la stima del Rè, e del Cardinale, ch'egli poteua sicuramente imprendere i più scabrosi negotij, e promettersene quelle gratie, ch'ad altri di qualsiuoglia conditione sarebbero parse di disperata intrapresa.

Gli spedì dunque l'Arciuescouo alcuni mesi dopò vn suo gentilhuomo con vna lettera credentiale pregando l'Ambasciatore d'intraprendere la protettione della sua persona, e della sua Casa; rimettendosi ne' particolari à ciò, ch'à suo nome n'esprimerebbe à bocca il detto gentilhuomo. La sua espositione versaua in dimostrare il desiderio dell' Arciuescouo di sortire di Sedano per togliere ogn'ombra di diffidenza della sua persona dalla mente di S.M., e del Cardinale; e di ricercare vn passaporto per ricondursi in Italia, supplicando in fine; Che se gli rilasciassero liberi li beni; offerendo in concambio libera altresì la rinuntia dell' Arciuescouato. *Non si mostrò renitente l'Ambasciatore per obligare alla sua Republica vn Prencipe, & vna Casa di tanto grido, e seguito nella Francia di parlarne con espressioni tali al Cardinale, che gli promise di concederli il desiderato passaporto per lo suo ritorno in Italia. Se gli restituirebbero tutti i suoi beni posti in sequestro; & si accettarebbe libera la rinuntia dell' Arciuescouo. Si credeua dunque non più discrepando le parti vltimato l'affare; quando poco dopò per la glossa sopra quelle parole,* Di libera rinuntia dell' Arciuescouato, *sursero non leggieri differenze, pretendendosi insieme dal Cardinale le Abbatie di S. Remigio, e S. Nichessa, come vnite, & incorporate all' Arciuescouato, dal quale in conto alcuno separate sussister non valessero. Queste Abbatie sono ricche di trenta mila scudi d'Entrata, la doue l'Arciuescouato non eccede li dodeci mila; onde la soprauenuta difficoltà sembraua di non leggier importanza; & l'Arciuescouo risoluto à non cederle n'apportaua ancora alle pretese ragioni del Cardinale la risposta; dicendo d'hauerle ritrouate separate nella sua promotione à quella Cathedrale; la quale non portasse seco indiuise le Abbatie, mentre nella sua collatione non si particolarizassero.*

Caualliere Corraro Ambasciatore della Republica di Venetia mezzano dell'aggiustamento trà il Cardinal Duca & i Prencipi Malcontenti.

Pareuano per se stesse valeuoli queste controuersie à rompere il Trattato; se di più non fossero concorse altre difficoltà, & accidenti più graui, come l'inaspettato auiso della morte del Prencipe di Ianuille suo fratello, e le viuissime instanze in contrario del Duca di Guisa suo Padre, il quale col mezzo di terza persona, non tenendo col figlio per gli preacennati disgusti alcuna corrispondenza l'esortaua. A' chiudere l'orecchio ad ogni Trattato, che portasse seco in groppa l'alienatione di tante ricchezze Ecclesiastiche, mentre goder poteua agiatamente il beneficio del tempo Padre de' cangi di Fortuna. Che di momento in momento possono mutarsi le cose de' Grandi; e partico-

Remonstranza del Duca di Guisa all'Arciuescouo di Rens.

lar-

larmente quella della Corte di Francia soggette di loro natura à strane, subitanee, e non preuedute mutationi. Il Fauorito trouarsi auanzato in vn'età ripiena di malatie, ch'ad vn giorno all'altro incerta, e dubbiosa rendeuano la di lui vita; mentre egli nella primauera de' suoi verdi anni poteua à suo bell'agio attendere la riuolta della Fortuna. Ne mancare emuli al Cardinale vigilanti alla veletta di qualche contrario, ò improspero successo per la Francia; per seruirsi del caso istesso à caricare di colpe la condotta del suo gouerno. Le cose della Corte non sempre sopra vn medesimo Asse girarsi; Esserui i loro periodi dell'odio, e dell'amore. E particolarmente essersi con lunga sperienza osseruato ne' Fauoriti de Rè di Francia; Non trouarsi, ch'vn minuto stà le carezze del Rè; la condotta del suo Stato; le prodigiose ricchezze; il comando dell'armi, & vn'vncino per essere strascinato per Parigi, appeso ad vna forca, e da cento mila picche forato: La prudenza dunque, & il temporeggiamento soprafare tutte le difficoltà e seruire di sicurissimo antidoto contro i colpi di ria fortuna, non dandosi per ordinario altro rifugio, che'l tempo à così vrgenti mali, com' erano i suoi. Potrebbe dunque aspettare di vedere quello, che'l tempo di mano in mano esortasse. Ottimo esser vn tal Consigliere, & infallibili i suoi vantaggi, per chi sapesse conoscergli, & praticargli. *Questi, & altri concetti portati per altrui lingua dal Padre all'orecchie del figlio non incontrarono la persuasione, che da' suoi amici si desideraua; mentre egli imbriaccato nell'amore della Prencipessa haueua in questo affare il giudicio guasto, e prendeua la ragione à contrapelo. Seguì non molto dopò la morte del Duca di Guisa suo Padre nel tempo del suo compassioneuole esilio dalla Francia; auuerrandosi nella Catastrofe di questo Prencipe il detto di quell' antico Poeta; Che i Cieli si prendono giuoco de' Mortali. Poiche Capo nella sua giouentù d'vn partito si grande, che in quello v'erano inrollati i due terzi del Regno; e acclamato in oltre da' voti de Catolici per Rè di Francia; si trouò nella sua vecchiaia costretto à viuere, e morire esule dal Regno; & in poca gratia del suo Prencipe.*

Con l'occasione di passare coll' Arciuescouo di Rens (che per l'auuenire nominaremo col titolo di Duca di Guisa) i soliti vfficij di condoglienza per la morte del Padre l'Ambasciatore della Republica di Venetia, si lasciò ad arte scorrere nel fine della lettera alcuni concetti co' quali l'inuitaua ad aggiustare i suoi interessi con la Francia; come, ch'allora più fauoreuoli, che per lo passato fossero le dispositioni, e le inclinationi all'accordo. A questo inuito non si mostrò renitente il Duca; anzi dopò gli consueti concetti di ringratiamento, con ogni più affettuoso

tratto raccomandaua ne gli vltimi periodi della risposta se stesso, e la sua Casa afflitta, e desolata alla protettione della Republica di Venetia. Ne di ciò à bastanza contento, espresse con reiterato vfficio più apertamente le sue intentioni; pregando l'Ambasciatore à compiacersi d'interporre la sua auttorità per impetrarli la gratia del Rè, e del Cardinale: assicurandolo, che dal canto suo non tralasciarebbe mai qualsiuoglia cosa per rendersene meriteuole; viuendo in questo mentre con grandissima ansietà di sapere i veri sentimenti di S. M. è del Cardinale intorno à i suoi interessi; quali di presente dichiaraua à S. Eccellenza restringersi à questo vnico punto; Che non sentendosi da altra passione più viuamente piccato, che da vna continoua, e vehemente applicatione d'animo d'impetrare l'approuatione del Rè, e del Cardinale nel suo maritaggio con la Prencipessa Anna; qual volta dalla benignità loro conseguir potesse anticipatamente all'altre sodisfattioni questa da lui sospirata consolatione piegarebbe sempre nel rimanente à tutte l'altre cose, che dal canto suo potessero ageuolare l'aggiustamentato. Eccitato dalle supplicheuoli, e non giuste domande del Duca l'Ambasciatore; si dispose à farne con l'occasione della prima audienza qualche apertura al Cardinale, come poco dopò effettuò con quelle espressioni maggiori, che la di lui confidenza, & affetto verso la persona gli permetteuano.

Gli rappresentò dunque. Che vn Prencipe di sì alti natali, e della cui generosità, e valore daua al Mondo non volgari speranze non si douesse lasciare viuere neghittoso, mentre impiegato poteua essere di rileuante seruigio alla Francia. Il tenerlo lungi dal Regno con rischio d'alienarselo affatto, non ad altro seruire, ch'ad ingrossare il numero, e le forze de' Malcōtenti. Che nō bisognaua perdere il Duca, per farlo guadagnare à suoi nemici; anzi esser più proficuo il perdonare à persone, che ridotte al loro douere erano grandemente vtili. Il buon naturale di quel Prencipe rassomigliandosi alla fiamma, che s'estingue se non se le somministra qualche alimēto, che intrattenghi il suo ardore, & il suo lume. *Rispose il Cardinale con breuità di concetti.* Che'l Signor di Guisa s'haueua volontariamente eletta la stanza di Sedano. Ch'egli con S. M. ve l'haceuano mirato sempre di mal'occhio. *A' questa espressione aggiunse l'Ambasciatore.* Che'l Sig. di Guisa si mostraua prontissimo ad abbandonare quel luogo, e volgere altroue il piede, mentre ciò non disdicesse alla sua riputatione, & al proprio honore; mà, che come tutte le sue operationi non hebbero mai altra circonferenza, che quella dell'Allianza con la Prencipessa Anna; così bisognaua ammantare di presente questa ritirata con l'effettiua, e precedente approuatione del Matrimonio. *Inclinando il Cardinale à darli qualche sodisfattione, replicò all'Ambasciatore;*

Rimonstranfta dell'Ambasciatore al Cardinale.

Risposta del Cardinale.

Che

Che à suo nome si compiacesse di scriuere al Signor di Guisa, che stimaua tanto le conditioni della sua persona, e cotanto bramaua d'incontrare i suoi gusti, che ingenuamente era per dirli. Di rincrecergli grandemente la perdita, ch'egli haueua fatta del Padre; mà, che se ne racconsolaua dall'altro canto veggendola risultare in beneficio de gl' interessi suoi, e della sua Casa. Che'l Matrimonio non si disapprouaua, addosandosi egli la cura di parlarne con S.M., quasi certo, ch' auttorizarebbe col suo consenso il parentado. Mà, che per condurre questo affare nel Porto della bramata felicità, prima d'ogn'altra cosa douerebbe procedere il sortire di Sedano; al cui effetto gli offeriua ogni sicurezza per condursi in vna delle sue Case di Sciampagna.

Si diede particolar contezza del negotiato al Duca con esortarlo ad abbracciare si fauoreuoli inuiti; cauandone in risposta vn cortesissimo complimento di ringratiamenti sopra il Matrimonio solamente, pregandolo in fine, Di pressare il Cardinale, acciò volesse fauorirlo d'impiegare il suo credito appresso il Papa per impetrargli la dispensa. Che in quanto à gl'interessi dell'Arciuescouato, e della rinuntia de suoi beni non poteua applicarui l'animo prima d'aggiustare i suoi desiderij con la Prencipessa Anna; onde lo supplicaua d'adoprarsi con ogni efficacia per la concessione d'vn passaporto da poter condursi in qualche luogo di Sciampagna, per vedere, & abboccasi con la detta Prencipessa, affine d'appianare le difficoltà vertenti nell'accordo, e communicarle i suoi interessi; non volendo senza il di lei consenso stabilire alcun Trattato, ò portarsi ad altra risolutione di momento. Che l'vscire di Sedano nelle presenti congiunture senza hauer perfettionato prima alcuna cosa del suo principale disegno gli sarebbe d'aggrauio, e di poca riputatione, ascriuendosi ciò dal Mondo à pusilanimità, e timore; terminando con questi concetti il suo discorso. *Che la sua volontà si conteneua in quella della Prencipessa Anna; & che non poteua in conto alcuno porger l'orecchie à qualsiuoglia Trattato* senza la sua approuatione. *Rispose il Cardinale à questo vfficio.* Di credere, che'l Rè non farebbe alcuna difficoltà nella concessione de' passaporti, con tutto ciò voler prima con vna sua lettera dargliene parte, per riceuerne gli Ordini, quali arriuati ce gli significarebbe subito. Che nel particolare della dispensa non era il Rè per impedirla; mà ben sì più tosto per fauorirla col mezzo del suo Ambasciatore; benche questa fosse vna sorte d'affare, che ricercaua l'opera, e la diligznza dell'istesso Signor di Guisa, con farne egli conforme doueua, e poteua le istanze al Papa; al quale si sarebbe poi fatto sapere, che vi concorreua l'approuatione, & il consenso di S.M.

Lettera del Duca di Guisa all' Ambasciatore.

Risposta del Cardinale.

Questo vltimo negotiato seguì nel Mese di Gennaro nel 1641. in tempo, che la Corte di Francia viueua con qualche diffidenza dell'intentioni de' Prencipi, che dimorauano in Sedano; precorrendo qualche voce in disauantaggio della loro riputatione, come ch'ordissero qualche cospiratione contro la sicurezza del Regno; della quale acciò se n'habbia piena, e distinta relatione ritornaremo al Conte *di Soissons: il quale fece col mezzo del suo Confessore, e del suo Segretario pregare Monsignor Scotti Nuntio del Papa in quella Corte, che si compiacesse di significare à S. Santità il desiderio, che haueua della sua autoreuole interpositione per ritornare in Corte, ed essere restituito non già nella gratia di S. M. perche di quella mai non ne dubitò punto; mà ben sì nell'amicitia del Cardinale Richelieù; non potendo nella Francia viuer sicuro senza preceder prima la parola data al Papa, che non verrebbe offeso. Il Nuntio per non impegnar l'auttorità del suo Prencipe, prese per ispediente di penetrare i sensi del Cardinale innanzi di parlarne à S. M.; già che niente si sarebbe oprato mentre l'Eminenza sua non se ne fosse dichiarata sodisfatta. Presentatosi dunque al* Cardinale *gli espose quanto passaua, e che non si sarebbe motiuato à Roma cosa alcuna prima d'intendere il suo gusto. Niente altro replicò allora il Cardinale; se non che ne parlarebbe al Rè; e di là à pochi giorni s'espresse d'ordine, & à nome di S. M. con il Nuntio in questi sensi:* Che'l Rè non era mai per approuare simili ricorsi de' suoi sudditi à Prencipi Stranieri. Che se il Conte non si fidaua della parola d'vn Rè Sourano, di chi altro hauer à fidarsi? E però se desideraua passarsene alla Corte, poteua con ogni sicurezza effetuarlo, e dimorarui; dolendosi molto la M S., che'l Conte non si fosse mosso da Sedano vna, ò due leghe à complir seco, quando si trouaua in quella vicinanza. Che nondimeno se gli facesse intendere, che sopra la parola del Rè sarebbe il ben' venuto, & visto nella Corte. *Ma soprauenne accidente si graue, che pose in iscompiglio tutti i Trattati, e l'animo del Conte in vna grand' emotione di colera.*

Conte di Soissons si vale dell'interpositione di Mõsignor Scotti Nuntio del Papa per rimettersi in gratia del Cardinale.

Risposta del Cardinale al Nuntio.

Si trouaua nel Poitù il Signor di Noijers Segretario di Stato per ordine del Cardinale colà condottosi per visitare la sua Casa di Richelieù; quando il Caso, ouero il buon Genio della Francia fece per quei paesi passare la Richeriè Gentilhuomo del Duca di Subissè, dall'Inghilterra sotto apparenza di priuati interessi portatosi nella Francia. Noijers, che n'hebbe subito l'auiso, sopra qualche sospetto di questo suo viaggio concetto, diede ordine, che fosse arrestato; e gli furono trouate lettere del Duca di Subissè, & di quello della Valetta dirette al Duca di Pernone, & al Marchese della Forza, acciò con la loro auttorità, & industria eccitassero à solleuamento gli Vgonotti della Ghienna; diceuasi con intelligenza, e fomento della Regina Madre, e con l'interpositione di Madama di Ceurosa. Il Marchese della Forza fù per l'auuenire hauuto sempre per sospetto, benche rimettesse le lettere nelle mani

Conspiratione cõtro la Frãcia scoperta.

ni del Cardinale; per hauere ciò eseguito qualche tempo più tardi di quello parsua fosse in obligo. Corse poi vna voce per la Corte, che'l Conte di Soissone fosse inuillupato in questa Cabala, che s'imputaua à Subisè, & Valetta; e ciò per confessione, & depositione della Richerie già arrestato; & custodito prigioniere nella Bastiglia; e che'l disegno del Conte fosse d'entrare nell'istesso tempo armato nella Sciampagna, solleuando quei popoli contro il Rè, che Pernone, Subisè, e Valetta si facessero sentire nella Bertagna.

Eccitato da queste voci, e discorsi l'animo generoso del Conte, & commosso altresì dall'auiso de' suoi più confidenti; che'l Rè haueua detto, Ch'egli fosse à parte di quella cospiratione, ispedì immediatamente sù le poste alla Corte vn suo gentilhuomo nomato Campione per portare due lettere in sua discolpa, vna à Sua Maestà, & l'altra al Cardinale. Ma per opera del Cardinale, che voleua lasciar nell'animo di Sua Maestà radicata la diffidenza, ch'egli haueua seminata contra il Conte di Soissone, essendo precluso l'adito à Campione alla Regia audienza; egli scaltro furtiuamente frà i viuandieri si portò nella Camera doue mangiaua il Rè, che nel leuarsi da tauola scoprendolo lo chiamò appresso di lui, chiedendogli, che cosa volesse; onde egli fatta prima vn'humilissima riuerenza gli presentò la lettera del suo Padrone, e nell'istesso tempo dichiarando i motiui di questo suo viaggio soggiunse. Che le voci sparse contro il Conte erano pure calunnie de' suoi nemici; offerendosi in proua di ciò ad ogni desiderata sodisfattione.

Mà per più chiara intelligenza della risposta, che gli diede allora il Rè, deuesi sapere. Che si pretendeua, che Buglione Sopraintendente delle Finanze hauesse sino ne' primi giorni data contezza alla Contessa Madre di Soissone delle depositioni dell'arrestato gentilhuomo del Duca di Subisse; dalle quali veniua aggrauato il Conte del preteso attentato nella Sciampagna di concerto con il Duca di Pernone, & altri Malcontenti. E trouandosi in questo tempo la Contessa grauemente inferma, à segno, che disperata dauano i Medici la sua salute, non dubitauano di diffamare, che Buglione hauesse con lei passati quelli officij, che ne pure s'era mai sognati; affine d'aggrauare Soissone di criminalità, come quelli, che hauuto molto prima sentore delle accuse, ne differisse sin' al presente le scuse, & le discolpe, ascriuendosi sopra questi falsi suppositi quel lungo silentio à tacita, ed euidente confessione di questa colpa.

Parole del Rè à Campione. *Sopra il fondamento dunque di questa chimera rappresentata nondimeno al Rè per giustificata, e come vera da lui creduta, rispose S. M. à Campione.* Che'l Conte faceua bene ad iscusarsi, & acclamarsi per innocente; mà che haurebbe potuto oprare il medesimo, e passare l'istesso vfficio, quando Buglione accertò la Madre delle depositioni contro di lui verificate dal gentilhuomo di Subisse. *Trapportarlo Cam-*

pione

pione dall'attiuità dell'affettione verso il suo Padrone proruppe in vna replica dettata con concetti troppo arditi. Che mai si sarebbe trouato, che Buglione hauesse pronuntiato vna sola parola sopra simile soggetto alla Contessa, e ch'esso per la certezza, che teneua di questa verità s'offeriua di depositarne la Testa. *Trouò il Rè licentiosa la risposta di Campione; stimando nondimeno, che non conuenisse alla dignità Reale respondere con altre parole, che con quelle del silentio, soggiunse solamente*; Che si sarebbe pensato, e risoluto sopra questo affare.

E perche non ignoraua punto, che si sarebbe condotto subito all'audienza del Cardinale, ch'alloggiaua lungi alcune Leghe; spedì perciò immediatamente vn suo di Camera per preuenirlo, & auuertirlo de' discorsi tenuti con Campione; il quale con vgual celerità condottosi all'Hostello del Cardinale arriuò nel medesimo tempo che'l Valetto del Rè; e presentata la lettera del Conte, l'accompagnò con vna franca espositione sopra la di lui innocenza. Non restare alla malignità stessa argomenti per denigrarla, non hauendo mai cercato altra gloria il suo Padrone, che nell'vbbidienza de' comandamenti di S. M. *Gli rispose il Cardinale:* Che gli dispiaceuano in estremo l'accuse prodotte contro il Conte; ma che v'erano depositioni così chiare, ed euidenti, che gli sarebbe in proua riuscito malageuole il ributtarle. *E nell'istesso tempo fece chiamare alla sua presenza il Segretario Noyers, perche in faccia Campione raccontasse l'esame, e le depositioni del Gentilhuomo di Subissè, quando fù interrogato nella Bastiglia. Onde il Signor di Noyers disse*, Che la Richierie haueua nella sua Confessione ragionato molto francamente sopra questo affare, repilogando per autenticare il discorso del Cardinale tutto il seguito dal giorno del suo Arresto sin'à quel punto. *Mà non mosso punto da queste sue ragioni, replicò intrepidamente Campione*, Ch' a' prigionieri della Bastiglia si faceua dire cirò, che si voleua; perche mai si ritrouarebbe, che'l suo Padrone coltiuata hauesse alcuna corrispondenza con il Duca di Subissè, ò con quello della Valetta; ch'anzi di questo si professaua apertamente nemico. Esser queste calumnie euidentemente manifeste, delle quali ad ogni prezzo si sarebbe giustificato il Conte. Che l'innocenza horamai non poteua più viuere sicura dalla malignità degli huomini. *Hauendo il Cardinale sì animosi concetti ascoltato senza accalorirsene punto con sofferenza; rispose con prudenza, e molto freddamente con vn certo soghigno*, Ch'era seruitore del Conte; e voleua credere ogni bene della sua persona, e però l'assicurasse, che l'istesso procurarebbe, che'l Rè credesse ancora: *Disse alcune altre cose del valore, e delle qualità del Conte più con ornamento di parole, che con affetto di cuore. Questa risposta dettata con sensi risposti, ed incerti, se volesse cioè far credere al Rè*

Parole del Cardinale à Campione.

Ardita risposta di Campione.

ò bene del Conte, ò quella stessa opinione, ch'egli ne teneua: non acquetò interamente, anzi lasciò più, che mai dubbioso l'animo di Campione intorno le risolutioni, che fosse per imprendere la Corte.

Il Cardinale sbrigatosi da Campione se ne passò celeramentente à S. Germano per parlare co'l Rè; col quale hebbe vn lungo discorso intorno le doglianze, & deportamenti del Conte; al quale fù rispedito il suo gentilhuomo con lettere in risposta alle sue: soggiungendolo il Cardinale nel prendere da lui licenza, Ch'erano sodisfatti del suo Padrone, e contenti: vegendosi nelle sue lettere il cuor suo, *Mà pareua diuersamente significassero le risposte in scritto dettate con ambiguità di concetti. Anzi non molto dilungato dalla Corte Campione, disse publicamente il Cardinale,* Che'l Rè per non far strepito maggiore haueua voluto per questa volta ammettere le scuse del Conte; poiche non era neanche in stato di nuocere in maniera alcuna alla Francia; benche sapesse di certo, che haueua mancato. *La lettera di S.M. era di questo tenore.*

Mio Cugino. Io hò volontieri inteso Campione, che m'hà parlato molto diuersamente de gli auisi, ch'iò hò hauuto d'altroue. Hò sin'hora creduto, che'l vostro spirito si conteneria nelli termini, ch'io poteuo desiderare per l'amore di voi medesimo. Hora io ne prego Dio di tutto mio Cuore, come parimente voi mi diate luogo di testimoniarui il mio affetto; & che v'habbia mio Cugino nella sua Santa Guardia.

Scritta à Versallia lì 13. Decembre 1640.

Quella del Cardinale conteneua non dissimili concetti.

Monsieur,

Il Signor di Campione hà adempita la carica, che voi gli hauete imposta. E'certo, che'l Rè hà degli auisi ben differenti da ciò, che hà esposto da vostra parte. Sarò in estremo contento, ch'il tempo faccia conoscere la sincerità delle vostre intentioni; e che mi dia campo di testimoniarui ch'io vi sia.

Di Ruel 13. Decembre 1640.

Richilieu.

Sentendosi il Conte non poco punto da concetti così peccanti non potè con la prudenza moderare in maniera l'eccesso del suo ardore, che di nuouo non ripigliasse la penna in mano per abbozzarne due lettere al Rè, & al Cardinale, espressiue di qualche risentimento. Come ch'egli, che haueua mantenuta sempre la douuta fede al suo Prencipe, gli premesse straordinariamente di vederla anche nella sola opinione vacillante; desiderando di giustificarsi auanti il suo Parlamento, accioche mancando la giustificatione

cagione nell' incolpato succedesse contro di lui il rigore del risentimento. La lettera indirizzata à S.M. era di questo tenore.

Sire.

CON la lettera, che hà piacciuto à Vostra Maestà di scriuermi del 13. di questo Mese, ella m'auisa d'hauer volontieri ascoltato Campione, che le hà parlato molto indifferentemente dagli auisi; ch'ella hà d'altre bande. Che sin'hora hà creduto, ch'l mio spirito si conteneria ne' termini, che poteua desiderare per l'amor di me medesimo; al presente, che ne pregaua Dio di tutto il suo cuore, come parimente io le dessi luogo di testimoniarmi la sua affettione. Questi sono i concetti stessi della lettera di Maestà Vostra A' quali col rispetto, ch'io le deuo, li risponderò; Che poi ch'ella hà hauuto degli auisi differenti da quelli de' quali l'assicurauo della mia intera innocenza, che le tocca di conoscerne la verità. Questo è dunque quello del quale di già l'hò supplicata, senza riceuerne risposta, e del quale di nuouo ancora la supplico, e di più, che li miei accusatori, e le mie accuse compariscano auanti il suo Parlamento. S'io mi trouo colpeuole, non v'è rigore, ch'io non desidero di soffrire. Se la mia innocenza appare, come ne sono sicurissimo, supplico Vostra Maestà che quelli, che m'accusano siano castigati auanti tutto il Mondo. Questo è vn'esempio della sua giustitia, e della sua bontà, ch'io le addimando ingenocchioni, affine, che ella conosca la mia intera fedeltà, che le donerà luogo di testimoniarmi, ciò che le piace di farmi sperare nella sua lettera; Essendo dimorato nell'intera fede in tutto verso V.M. m'è sensibile di vederla ancora nell'opinione, ch'io habbia mancato. Questo è quello, che mi fà supplicarla con tutta l'humiltà. O possibile di volere spingere l'accusa al fine, e di voler'ascoltare Campione. S'io non hauesse interesse di far conoscere à V.M. la mia vera sincerità non le inuiarai già vna si lunga lettera. La supplico di credermi con vna passione grandissima per la sua persona, e per suo seruigio, e con vn' intera fedeltà.

A Sedan 16. Decembre 1640.

Quella ch'era diretta al Cardinale non pareua gràn fatto diuersa.

Per risponder à ciò, ch'io v'hò scritto, e fatto dire; Voi mi mandate, ch'è certo, che'l Re ha degli auisi molto differenti da quelli, che Campion v'ha esposti da mia parte. Poiche questo è, importa molta à S.M. d'essere illuminata della verità. Questo è quello, che mi fà pregarui di volermi tanto obligare, che l'ac-

cusa sia portata auanti il Parlamento, affine s'io fossi colpeuole, tale, appaia; se non quelli, che m'accusano anco siano puniti. Io sono interamente sicuro della mia innocenza in questo affare, e in tutto, ch'io non temo cosa alcuna. Io pretendo parimente, che vogliate contribuire à far conoscere questa verità. Ve ne prego di nuouo, e di credermi, che vi sia veriteuolmente.

A Sedan lì 16. Decembre 1640.

Non passarono più frà di loro alcune lettere. Il conte di Soissons, che se bene dalla Corte lontano essercitaua nondimeno la sua carica di Gran Mastro della Casa Reale, diede in questi tempi alcuni ordini, che'l Rè non volle fossero posti in esseruanza, con straordinario sentimento del Conte: il quale dandosi à credere, che v'andasse della sua riputatione, non mancò d'insistere pertinacemente acciò fossero esequiti. Finalmente doppo vna lunga, & ostinata contesa conuenne al più debile cedere al più forte, con tanto suo sdegno però, che principiò ad agitare nell'animo suo qualche vendetta segnalata; non seruendo simili rigori, che d'incentiuo allo sdegno, & all'odio, ch'egli portaua contro il Cardinale.

Questi erano le cagioni di quei moti, che si supponeuano in Sedano, e che si significauano al Duca di Guisa, acciò abbandonasse quella stanza, come contagiosa alle sue fortune; rappresentandoli, Che la ritirata da quella Piazza sarebbe stata dal Mondo diuersamente interpretata da quello, ch'ei ne credeua; ch'anzi come il ricouero in quella Fortezza veniua riputato à colpo di timore; così à franchigia, & à coraggio si sarebbe ascritta la partenza; onde sopra di ciò aprisse pure liberamente i suoi sentimenti. *Nel qual tempo riceuuti dal Rè gli ordini sopra gli affari del Duca di Guisa il Cardinale, gli notificò all'Ambasciatore di Venetia con questi stessi concetti, acciò gli facesse arriuare alle sue orecchie.*

Rimonstranza del Cardinale all'Ambasciatore sopra l'affare del Duca di Guisa.

Non v'auuedete Sig. Ambasciatore; che'l Sig. di Rens si burla di S.M. di voi, e della nostra persona, mentre si serue della vostra interpositione à proporci de' partiti per auantaggiare quelli, che hà per le mani con i nemici della Corona, & nell'istesso tempo, che col mezzo vostro mette sù'l tapeto alcune propositioni per il suo aggiustamento, e per rimettersi nella buona gratia di S.M., tiene vn Trattato in piede con loro, che non respirano altro, che la rouina di questo Regno. Onde S.M. hà tanto in mano, che potrebbe giustamente perderlo, & rouinarlo; ma abhorrisce il suo esterminio; volle vsar Clemenza. S'egli pentito si dilungarà da gl'interessi di quei Sig. di Sedano, ne terrà per l'auuenire cō loro alcun cōmercio, & nō nascōderà à S.M. cio, ch'hà ascoltato, & operato contro il suo seruitio, se gli spedirà per mano vostra vn perdono generale in scritto prima di

sortire

ſortire da Sedano nella più ampla forma, ch'egli ſaprà deſiderare ſe gli concederà parimente facoltà di condurſi doue più gli piacerà. L'accaſamento ſuo con la Principeſſa Anna verrà conſentito, & approuato dal Rè; che di più gli ne procurerà la diſpenſa col mezzo del ſuo Ambaſciatore; e ſe gli preſterà commodità di vederſi con la Prencipeſſa Anna per riſoluere ſopra il reſto de' ſuoi affari, ne' quali riceuerà parimente ogni bramata ſodisfattione.

Non mancò l'Ambaſciatore di far porgere con ogni puntualità maggiore queſti concetti al Duca; inſinuandogli oltre di ciò nella lettera che gli ſcriſſe, l'affare di molta conſeguenza; come quello dal quale ne dipendeſſe interamente la ſua fortuna, e la conſeruatione delle grandezze della ſua Caſa; e la conſolatione inſieme di quella Dama, ch'egli idolatraua; ſupplicandolo à farui ſopra maturo rifleſſo prima di riſoluere alcuna coſa. Che queſto era il tempo nel quale la prudenza doueua riſedere al timone de' ſuoi penſieri per obligare la generoſità del ſuo cuore à cedere il luogo à gl'intereſſi, che deuono eſſere perpetui della ſua Caſa. Gli rappreſentò anche l'honore, che gli faceua il Rè nella dichiaratione della ſtima nella quale moſtraua di tenere la ſua perſona; trattandolo con vantaggi così grandi, nell'vſar' ſeco quelle indulgenze, che non volle praticare co'l Duca di Vandomo; & che forſe non era per eſſercitare con altri; *alludendo con queſte oſcure parole al Conte di Soiſſons; & al Duca di Buglione. Mà con libertà, e confidenza maggiore s'aperſe l'Ambaſciatore con Cheuallier Segretario dell'iſteſſo Duca, communicandogli i particolari venuti à notitia del Rè, e del Cardinale intorno la coſpiratione de' Prencipi ricourati in Sedano, nominandogli le perſone entrate, ed vſcite à queſto effetto da quella Piazza; e come D. Michele di Salamanca Segretario di Stato, e di guerra del Cardinale Infante doueua in breue capitarui: e co'l mezzo dell'Abbate Mercij haueuano quei Signori ſtabilito il lor Trattato con la Corona di Spagna. Particolari tutti ſuggeriti dal Cardinale all'Ambaſciatore, acciò opportunamente gli rapportaſſe al Duca; al quale ſtrana ſembrò ſimile relatione del ſuo Segretario; ne frappoſe tempo di mezzo per ſignificare mediante l'interpoſitione dell'Ambaſciatore i ſuoi ſentimenti al Rè, & al Cardinale, ſcriuendo:* Che mai ſi trouò in alcun' tempo l'innocenza più sfacciatamente attaccata dalla calumnia com'era la ſincerità delle ſue attioni dalla malignità de' ſuoi nemici, giunti à ſegno di tanta petulanza di diffamarlo appreſſo il Rè, & il Cardinale di delitti incompatibili col candore del ſuo amico. Eſſere innocentiſſimo; e per conſequenza non hauer' addibiſogno d'alcun perdono: eſſendo eſtraordinariamente ſmarrito di vederſi accuſato al Rè, & al Cardinale di colpe non cadute nella ſua imaginatione. Non hauere al-

Rimonſtranza dell'Ambaſciatore di Venetia al Duca di Guiſa.

Rimonſtranza del Duca di Guiſa.

tra colpa che quella della sua mala fortuna, che gli haueua leuata la buona gratia del Rè, e del Cardinale; e che questi erano effetti dello sdegno, e dell'inuidia di qualche persona, che'l candore, e l'innocenza delle sue attioni ce gli farebbe sempre disprezzare. Occhi loschi, che veggono ogni cosa, ò duplicata, ò di trauerso; che con le nubi de tenebrosi loro giudicij offuscano il lustro dell'attioni più risplendenti. Procurasse pure l'Ambasciatore, che potesse impetrare la sua dispensa, ò di vedersi con la Prencipessa Anna; perche in questo modo saluarebbe illesa la riputatione della sua ritirata, nel dare ad intendere al Mondo, che questa sola ne fosse stata la cagione, come fù l'impulso del ricouero in quella Piazza. Et offerendoseli di condursi in vna delle sue Case di Ciampagna à beneplacito di S. M. comprouerà insieme maggiormente per questa via la sua innocenza; mentre si rimette liberamente nelle sue mani, e nelle forze della sua Giustitia; la sua bontà affidandolo più, che l'altrui malignità no'l permetteua. Pregandolo in fine di supplicare in suo nome il Cardinale à non dar luogo à mali vfficij, che gli veniuano fatti, perche erano persone *(con tal enimma alludeua al Conte di Soissons co'l quale teneua allora qualche disparere)* che non lo vorriano vedere, per i loro interessi, non solo reconciliato, ma che dubitauano, che non vnisse i suoi à quelli del Cardinale. Il desiderio in chì non gli haueua offesi in altro, che in voler' offendere il Cardinale hauendo disserata la porta alle calunnie contro di lui publicate, & fauorite dalla maleuolenza de' suoi nemici; rimettendosi nel resto à quel più, che da sua parte à bocca gli esporrebbe il suo Segretario. *Questi esagerò la necessità de' denari nella quale si trouaua il Duca; non potendo sortire di Sedano senza dar sodisfattione a' suoi creditori, trà quali il Conte di Soissone; ne imprendere il desiderato viaggio; onde supplicaua Sua Eminenza à concedergli licenza di poter leuarne vna parte da quelli, ch'amministrauano le sue rendite.*

Mà il Cardinale come ostentaua vna gran propensione in mettere l'vltima mano à questo importante affare; così mostraua d'esser'altretanto perplesso nell'elettione de' mezzi, che lo stradassero à questo fine. Poiche diceua non volgarmente dubitare, che alla dispensa non s'opponesse la Duchessa di Guisa sua Madre contraria al Matrimonio; Essere necessario perciò d'assodar prima questo punto. In tanto hauere vn Procuratore in Roma con le facoltà requisite, accioche l'Ambasciatore del Rè facendone l'apertura vi fosse chi sollicitasse, proseguisse, e terminasse il negotio; nell'istesso parere concorrere il Nuntio del Papa. In quanto al ritorno insisteua constantemen-

te

te il Cardinale; che'l Signor di Rens haueua bisogno d'vna abolitione, ò perdono se non per altro, almeno per essere senza permissione del Rè sortito di Francia. *A questo vltimo si replicaua dall'Ambasciatore:* Che Sedano era sua Diocesi, onde non era andato in luogo doue canonicamente non potesse soggiornare. *Mà il Cardinale tenace nella sua opinione soggiungeua,* Ch'in ogni maniera gli abbisognaua il perdono. *Nel rimanente rifiutò di rendergli altra risposta, tanto intorno l'abbocamento, & in luogo di Casa sua, quanto circa la souuentione de' denari, riserbando ad opportunità maggiore l'aprirne sopra ciò i suoi sensi. Anzi peruenuto alla notitia del Cardinale, che l'Agente del Signor di Guisa raccoglieua in Parigi quattro mila scudi, parte ad imprestito, & altri à censo per sollieuo delle presenti sue necessità gl' impedì con rigoroso diuieto di somministrargli alcuna cosa.*

Hauendo intanto il Cardinale per alcuni giorni con molta impatienza attesa la risposta del Duca di Guisa sopra l'vltima espressione, che' ei fece all'Ambasciatore sopra i suoi interessi, veggendola di souerchio tardare erruttò finalmente i suoi più reconditi pensieri; espressi con questi medesimi concetti all'Ambasciatore: Esserſi assicurato il Rè, che'l Signor di Rens haueua co'l Cardinal Infante stabilito, e sottoscritto vn Trattato; l'esequutione del quale benche per nuouo emergente poscia suanisce, non restaua però, ch'egli non hauesse grauemente errato. Ne ciò si poteua richiamare in dubbio per esser stato il detto Trattato veduto, & esaminato nella Dieta di Ratisbona. Queste attioni esser tali, che lasciauano largo campo al Rè di procedere contro di lui per via di Giustitia; spogliarlo delle rendite di Chiesa; & confiscarli in fine tutti i suoi beni. Nondimeno hauendo dato parola à Sua Eccellenza d'accordarli vn' abolitione delle cose passate, non voleua al presente reuocargliela. Anzi à nome di Sua Maestà gli confermaua di nuouo; Che qual volta pentito de' suoi mancamenti volesse risoluersi à confessare ciò, che stando in Sedano hauesse oprato contro il suo seruigio, che tutto gli sarebbe perdonato in quella megliore, e più sicura forma, ch'egli sapesse desiderare. E se hauesse qualche scrupulo di fare simile dichiaratione al presente nel luogo doue si trouaua, come che gli potesse essere di qualche pericolo: mentre impegnasse la sua fede di farlo altroue in luogo libero da tale apprensione, se gli prouederebbe di tutte le necessarie sicurezze per condursi à Ianuille, oltre il perdono generale, e l'abolitione delle colpe passate. Che'l Rè conualidarebbe il Matrimonio; e ch'impiegarebbe la sua auttorità appresso il Papa per impetrargliene la dispensa. La doue non risoluendosi con le prime risposte d'incontrare gli preacennati giustissimi desiderij di S. M. si chiuderebbero l'orecchie per l'auuenire à qualsiuoglia

Discorso del Cardinale all' Ambasciatore.

Trattato, prendēdosi cōtro di lui le più rigorose risolutioni prescritte dalle leggi del Regno contro i perturbatori della publica quiete.

S'affatico non poco l'Ambasciatore per addolcire lo sdegno del Cardinale, e temperare con ogni soauità di concetti i minacciati rigori, & quel bollore d'ira, ch'auuampaua nella sua faccia, procurando di ridurre l'animo suo non poco alterato in calma, acciò riceuesse nella sua gratia il Duca, e non ricusando d'incontrare il gusto del Rè in quello del Cardinale eseguì con isquisita puntualità l'vfficio, scriuendo vna lettera di questi sensi medesimi al Duca. Non hauer mancato con tutto lo sforzo del suo spirito di placare lo sdegno del Cardinale concetto contro la sua persona sopra le supposte intelligenze, & cospirationi sue co' nemici della Corona. Ch'egli come amico suo, & al quale bramaua ogni maggior grandezza, e fortuna, non poteua trascurar di dirli con ogni ingenuità, & candore; Che tutti questi discorsi si restringeuano à due soli capi; cioè alla sua innocenza, ò alla sua colpa. Che quando non hauesse errato, era suo riuerentissimo consiglio di persistere pertinacemente nella presa risolutione, e perdere più tosto con la robba, e le grandezze la vita, che di lasciarsi indurre à dire quello, che non haueua oprato, come troppo disdiceuole alla riputatione d'huomo anche volgare, non che d'vn Prencipe della sua conditione. Vna persona non douer giammai dichiararsi reo per saluare la sua vita. Mentire contro se stesso; essere vn peccato contro natura. Bisogna più tosto perire per l'altrui delitto, che per nostra viltà; e gli cattiui non per altro desiderare la confessione de gl'innocenti, che per perderli con ingiuria maggiore; & giustificare con questo mezzo la loro violenza. Mà se dall'altro canto la necessità de' tempi passati, e la violenza dell'altrui persequutione l'hauesse indotto à porger' orecchie à qualche propositione di Prencipe straniere; se bene ciò si terrebbe à gran peccato; essendo nondimeno peccato da Prēcipe, & cōmune à quelli, che si sono veduti viuamente pressare da contraria fortuna, non sapeua se riputar si douesse per minor male il celarlo, che l'hauerlo commesso. Hauerebbe errato in simil caso per grandezza d'animo, la quale se non toglie la colpa, ne diminuisce il biasimo: l'humanità in ciascuno sottoposta à qualche sorte di fallo. Che se allora si fosse trattato di cercar scampo ad vna fortuna sconcertata; trattarsi al presente di redimerne vna perduta: dalla sua bocca assolutamente dependendo il suo Arresto. Poter ricondursi in Francia purgato d'ogni macchia, e sospetto; e poter'anche restarsene fuori agrauato di colpe, le quali perduta, che sia la prima opportunità difficilmente si lauano. Il tardo auuedimento se apporta pentimenti non aportar però sempre insieme li rimedij. In questa occasione il proprio inte-

Vfficio dell' Ambasciator di Venetia col Duca di Guisa.

resse douer farsi conoscere più forte dello sdegno. Da'suoi voleri depẽdere il restituire alla Corte vn gran Prẽcipe acclamato, e bramato; à se stesso donare le proprie facoltà, le grãdezze hereditarie della sua Casa, è la più degna Prencipessa, ch'egli tanto amaua, & honoraua. Gli recaua in mezzo l'esempio molto recente del Duca di Lorena Prencipe del suo Sangue, Grande, e Sourano, che genuflesso s'era gettato à piedi del Rè, chiedendogli perdono. E pure non era stata questa sua summissione dal Mondo sinistramente interpretata, ò stimata indegna della generosità, e grandezza di quel Prencipe. I Grandi regolandosi col Quadrante della prudenza nella misura delle loro attioni non curare certe cóse volgari, che'l commune si reça à vergogna; anzi disprezzare i cicalecci di certi scimuniti, e le satyre de' Poeti, ne chiamare in consiglio la collera, l'affettione ò lo sdegno: ma reggersi solo con la Tramontana del proprio interesse. Concludendo in fine; che ben bene bilanciati tutti questi motiui vedeua, che la prudenza, e generosità sua erano per hauere trà di loro vn fiero dibattimento; ma sperar insieme, che quella sostenuta dalla pietà, e dalla giustitia fosse per rimanere la vincitrice: *Mentre bolliuano questi maneggi comandò alla Prencipessa Anna con vna sua lettera il Cardinale di non dilungarsi da Niuers senza espressa licenza di S M.*

Prima d'arriuare questo nuouo, & efficace vfficio dell' Ambasciadore al Duca di Guisa haueua egli di già spedito con lettere di credenza il suo Segretario al medemo Ambasciadore, estendendosi la lettera, & l'espositione à questi stessi concetti; Che staua attendendo la risposta à quei punti, che già gli scrisse per vltimare l'affare, essendo risoluto di rimettere nelle mani del Rè pura, & semplicemente l'Arciuescouato, & l'Abbatia di San Remigio, mentre si compiacesse della renuntia del restante de'suoi beni in vno de' suoi fratelli, e che'l Rè gli accordasse il ritorno in Francia di Madama di Guisa sua Madre; e che in quel tempo, ch'egli attenderà lo stabilimento del Trattato possa riceuere qualche somma di denari sopra i suoi beni, ò in altra maniera. Che in quanto alle sicurezze, quando se ne cognoscesse bisogneuole, ricercarebbe quelle, che gli paressero necessarie, benche le attendi solamente dalla buona gratia di Sua Maestà è del Cardinale, sicuro in conscienza di non hauere mai hauuto altro pensiero, che di rendere à S.M. con la douuta fedeltà tutti quei più humili seruigi a' quali si vedesse vbbligato, e di far conoscere à Sua Eminenza in tutte le attioni il sentimento, che conseruerebbe eterno per la bontà, ch'essercitaua in suo fauore. E viuendo con estrema impatienza di vedere nella fine de'suoi affari

Sentimẽti del Duca di Guisa espressi con lettera all' Ambasciatore.

questo

quello delle sue disgratie, questo occasionaua, ch'importunasse Sua Eminenza supplicandola humilmente di pressare la conchiusione, ed ottenere in questo mentre vn passaporto per vn suo gentilhuomo da spedirsi alla Duchessa sua Madre per darle parte in qual stato si trouasse allora il negotiato.

Questi concetti pieni d'artificij, & molto diuersi dall'altre esibitioni fatte poco prima al Cardinale riceueuano il lor moto dall'alteratione delle cose seguite nel tempo di quel profondo silentio, nel quale il Duca non rispose all'espressioni del Cardinale. Poiche grande era stato il disgusto sentito dal Conte di Soissons pe'l'ordine Regio publicato nel principio di Febraro di questo anno, col quale si prohibiua sotto rigorose pene à tutti quelli della Casa del Rè di portarsi à Sedano, acciò non andassero ad intercedere le cariche dal Conte, ch' egli come gran Mastro d'Hostello haueua facoltà di dispensare; non richiamata per anco in dubbio, poiche dimoraua in quella Piazza con permissione, e licenza di Sua Maestà. Fù parimente poco dopò leuato il commercio de' viueri, e particolarmente de' Vini, e grani con Sedano: sotto pretesto di non lasciargli per di là passare nel Lucemburgo, oue mostrauano i Francesi di nodrir qualche disegno sopra Clermont; benche non si meditasse in questi tempi, ch' all'attaco di Sedano. Ma gl'interessi particolari, e qualche dichiaratione del Prencipe d'Oranges distornò per allora quella tempesta d'armi preparata contra quella Piazza.

Spagnuoli intenti à fomentare il torbido nella Francia.

Haueuano le pratiche di questi Prencipi Malcontenti, e queste alterationi della Francia rinuerdite le speranze della Casa d'Austria, e de' Spagnuoli in particolare; i quali vigilanti sempre mai à tutte l'occasioni di loro vantaggio, sperauano di cauar' il lor profitto dal torbido di que' affari, e di rileuare le proprie fortune nella felicità della Francia già manifestamente declinanti; per armare la Francia contro la Francia medesima, e farle sentire vna guerra molto più pericolosa di quella, ch' eglino sperimentauano nelle Prouincie stesse della Spagna; doue con questa diuersione si dauano à credere di poter respirare. Faceuano molto bene riflesso, Ch'essendo quel Regno per la naturale volubilità di quei popoli come la superficie del Mare, ch' ad ogni spirar d'aura benche leggiera s'increspa, & gonfia, poteuano commouersi li cattiui humori, che non concorreuano in vna parte alla putrefattione di quel Corpo, mancando loro esterno fomento, e calore. Che Sedano era vna delle Porte più principali della Francia per la quale poteuano commodamente inoltrarsi sin'alle mura di Parigi gli esserciti; non incontrandosi Fortezza d'importanza, ò varco di Fiume valeuole per arrestar' il lor camino sempre mai per aperta campagna. Non mancarui d'ogni conditione di persone ab-

horrenti dal presente gouerno, e pronte al primo auiso di prospero successo d'ingrossare il partito vittorioso. Niuno trouandosi di persone riguardeuoli fuori de' parenti del Fauorito, che non desiderasse mutatione nella Corte; mà pochi senza straniere assistenze risoluti à tentarla; gli auuenimenti fondati su l'incertezze della sola Fortuna di certa per lo più, ed ineuitabile ruina. Non volgare esser'il seguito del Conte di Soissone; l'alienatione, e persecutione del Cardinale hauendogli guadagnata l'aura della Francia, oltre le proprie conditioni, come Prencipe del sangue, dotato dalla natura di straordinario coraggio, e d'vna Magnanimità, con la quale violentaua ad amarlo ogni conditione di persone. I popoli pe'l contrario infastiditi per l'intollerabil' incarco di tanti tributi, ridotti à mendicità, detestare gli Autori della presente guerra. Prestandosi però qualche assistenza al Conte, al primo buon successo non dubitarsi punto, che la Francia non si trouasse rigettata nello stordimento, & nella confusione; onde implicata in casa propria in vna guerra Ciuile fosse per essere impotente al fomento delle straniere. *Cominciarono dunque gli Spagnuoli con tutti gli spiriti à coltiuare l'animo di questi Prencipi Malcontenti con offerte di vigorose assistenze, e di premij non volgari. Questi al contrario benche progettassero allora qualche trattato, rallentando, ò auanzando la negotiatione nell'apprensione de gli apparati della Francia: non haueuano però stabilita alcuna conchiusione; contenti d'alimentare gli Austriaci di non dubbie speranze delle risolutioni loro, quando venissero l'armi Francesi ad attaccarli in Sedano.*

Ma per leuare vna volta questa Cifera, & sciogliere questo enimma più oscuro fin' hora di quello di Edippo, è da sapersi, che tale era la confidenza del Cardinale imbriaccato ne felici successi della sua prudente condotta; tanto la costante opinione della debolezza, e fiacchezza delle forze Austriache; & in sì fatto disprezzo le pretese, e credute intelligenze, e cospirationi de' Prencipi Malcontenti; che non temeua, che potessero in conto alcuno nuocere alla Francia, ò disturbare gli abbozzati disegni delle sue imprese. Onde come si cabalisticaua per indurre in necessità il Conte di Soissone, & il Duca di Buglione di stringere il loro Trattato con gli Spagnuoli affine di rouinare il primo come implacabile, e pericoloso nemico, che l'obligaua à viuere con vna perpetua inquietudine d'animo, vacilante rendendo il fondamento della sua Priuanza; e lubrica quella potenza, ch'era appoggiata al solo fauore Reale; & ad esterminare il secondo per non essersi mai lasciato rapire dall'offerta di ricchi premij alla vendita, ò concambio di Sedano diuenuto l'Asilo de' Malcontenti; Così giuocandosi l'istesso giuoco col Duca di Guisa già di grosse somme di debiti ag-

Machinatione del Cardinal Duca.

ti aggrauato col rigoroso sequestro de' suoi beni, & in necessità ò di rimettersi alla discrettione del Cardinale, ò di stringersi in vna maggior' intelligenza con gli altri Prencipi ricourati in Sedano; si veniua con tali atti à strascinare in quella cospiratione con gli Spagnuoli, ch'immaturamente s'andaua già diffamando per stabilita. Perche se bene l' Abbate Mercij, che seruiua à quei Prencipi di Turcimano hauesse fatto qualche apertura di questo affare col Duca di Buglione; non n'era però sin'hora seguito il desiderato concerto, ne per anco s'era entrato in alcun Trattato formale.

Ma il Cardinale come il Cacciatore, che godendo di vedere l'innocente fiera caduta nel vischio in luogo liberarnela, procura d'inuilluppargliela d'auantaggio, non hauendo altro oggetto, che la ruina di quei Prencipi: odorata già qualche cosa di queste loro trattationi si faceua à credere, ch'attaccando Sedano conseguiua felicemente il fine de' suoi disegni. Perche senza esterni aiuti erano impotenti alla resistenza, & à schermirsi dalla violenza delle forze di tutta la Francia; e ricorrendo all'assistenza della Casa d' Austria veniuano à rendersi rei di lesa Maestà, e conseguentemente si giustificaua ciò, che prima vanamente s'era loro imputato; e s'honestaua insieme lo spoglio delle lor' cariche, e rendite in maniera, che non potessero per l'auuenire nuocere in alcun conto alla Francia; gettandosi col lor' infelice esempio nello stordimento, e nel timore tutti coloro, che per l'auuenire disegnassero di machinare qualche nouità in pregiudicio della sua Priuanza. Sospingendo dunque il Conte nella ribellione oltre lo sconcerto delle sue fortune, si priuaua d'vna quantità di rendite, e cariche riguardeuoli. Poiche era G. Mastro della Casa del Rè; Gouernatore della Sciampagna, e Delfinato, che gli rendeuano più di centocinquanta mila lire Francesi d'entrata; & oltre i beni patrimoniali di non picciola somma: godeua, come tutti gli altri Prencipi del Sangue altre quaranta mila lire ogn'anno, alle quali s'aggiongeuano quaranta mila altri Scudi di beneficij Ecclesiastici.

Possedeua parimente il Duca di Guisa oltre lo Stato più di quattrocento mila lire Francesi di rendita di soli beneficij di Chiesa: de' quali sarebbe stato spogliato, ogni volta che fosse entrato in qualche trattato pregiudiciale alla Corona. Si veniua ad vbbligare con la forza dell'armi il Duca di Buglione à riceuere guarniggione Francese in Sedano; con che s'assicuraua, e ricopriua da quella parte il Regno. Non ignorandosi dunque dal Cardinale, che'l Conte di Soissone s'era con giuramento indissolubilmente legato al Duca di Buglione, che non sarebbe mai venuto ad alcun' accordo, ch'egli non vi fosse compreso, risoluto di correre seco la medesima fortuna: & ciò in concambio di gratitudine, mentre il Duca l'assicuraua da ogni violenza in Sedano; però come si faceua scriuere al Con-

te,

te, che S.M. sapeua, che Buglione, & Guisa haueuano fatto vn Trattato con gli Spagnuoli, onde continuando à dimorare in quella Piazza sarebbe stato non solo sospetto di partecipare in quella cospiratione, ma se ne sarebbe tenuta costantissima opinione, e riputato in consequenza criminale; Così si seruiua di questo istesso pretesto per attaccar Sedano: perche in vigore della promessa fatta al Duca non essendo mai par sortirne il Conte: si metteua in necessità di stringersi anch'egli col medesimo Trattato con gli Spagnuoli, e rendersi conseguentemente fellone. E nel medesimo tempo si faceua parimente arriuare all'orecchie del Duca di Guisa, che si separasse da tutte le associationi co'l Conte, e con Buglione come infetti del Reato di lesa Maestà per lo supposto Trattato con gli Spagnuoli; perche impegnato con loro di grosse somme di denaro non poteua ne anche da loro in conto alcuno disgiungersi; ouero se gli significaua, ch'addimandasse l'abolitioni delle colpe, che se gl'imputauano; perche con la sua confessione si veniuano ad aggrauare per rei Buglione, & il Conte; ch'era quello, che tanto si desideraua.

Intimoriti dunque i Prencipi d'essere improuisamente attaccati in Sedano dall'armi di S. Maestà andauano anch'eglino praparandosi alla difesa; auanzando le prattiche, & i Trattati con gli Spagnuoli. Nell'interstitio del qual tempo inuiò il Duca di Guisa alli dodeci di Marzo il suo Segretario all'Ambasciatore di Venetia con quella lettera responsiua, ch'accennammo di sopra, ripiena d'artificij come quella, che se bene ne gl'vltimi periodi conteneua concetti esibitorij di tutte quelle humiliationi maggiori, che sapesse desiderare il Cardinale, in riguardo del proseguire, & vltimare il trattato d'aggiustamento; pareua hauesse per iscopo nondimeno di romperlo affatto, mentre registraua nelle prime linee vn punto, che l'intoppaua, e lo rendeua inconcludibile. Poiche l'offerta di rimettere nelle mani di Sua Maestà l'Arciuescouato con l'Abbatia di S. Remigio, era quello stesso partito, ch'altre volte haueua esibito in concambio d'vn semplice passaporto per ricondursi in Italia. Proposta della quale era sicuro, che verrebbe riggettata, anzi ne meno insinuata dall'Ambasciatore al Cardinale, mentre da questi si ricercaua, che rimettesse l'Arciuescouato con tutti li beneficij Ecclesiastici, libera, & assolutamente nelle mani di S. M. per riceuerne poi i suoi fratelli quella portione dalla Regia generosità, che più le aggradisse; e della quale ne' suoi ragionamenti, e co'l mezzo del suo Segretario ne haueua più volte data non dubbia intentione all'Ambasciatore, benche egli nelle sue lettere espressamente mai si dichiarasse di questi stessi sensi.

Artificij dei Duca di Guisa.

Accortosi dunque dell'artificio della lettera l'Ambasciatore, e stomaccato, altresì di questa maniera di trattare, non volle rescriuergli prima di riceuere una categorica risposta sopra l'officio pochi giorni innanzi significato

ficatogli, per parte di S. M. e del Cardinale. Mà non fece già difficoltà d'aprirsi liberamente sopra il medesimo soggetto col Segretario del Duca, dicendogli: Che à parlare da vero Amico, bisognaua, che dicesse; che'l suo Padrone haueua appresso di lui cattiui Consiglieri, che se hauesse abbracciato il suo parere, tutte le cose sarebbono di già aggiustate; Poiche essendo egli debile, senza denari, & apoggiato ad vn traballante partito; e dall'altro canto quello col quale contendeua forte, e padrone d'aggirarlo à suo voglia, non poteua ragioneuolmente sperare in sì fatta disuguaglianza di conseguire egli fiacco dalla parte più vigorosa, se non quello, ch'ella gli volesse donare. Douendo hauere in questo affare le medesime considerationi di quel Filosofo, che pressato dall'Imperatore Adriano à disputar contro di lui: lo rifiutò dicendo; Che non poteua contendere contro vn Prencipe circondato di legioni. Poiche chi vrta con vn più di lui possente, non fà altro, che rompere se stesso. Doueua dunque riceuere patientemente quella portione, che'l Cardinale disegnaua di darli; altrimenti ottenendola per Trattato si sarebbe non meno nella concessione, che nell' esequutione caminato seco con le più fine, & rigorose sottigliezze. E in tanto abbandonare la stanza di Sedano, ch' à suoi interessi non riusciua, che di grandissimo pregiudicio. Che bisognaua fuggire i pericoli; non essendo già testimonianza di poco coraggio di sortire da vna Casa impestata; Il cedere ad vna più gran forza non esser già poltroneria, mà prudenza. Coloro, che farebbero cento leghe per trouarsi in vna battaglia, ne deuono fare altretante per sottrarsi da vn'imminente oppressione. L'esortaua in fine di scriuere al suo Padrone; che piegasse più tosto à riceuere dalla generosità di Sua Maestà che per concordato ciò, che gli volessero assegnare; lasciando, cioè, alla libera dispositione del Rè l'Arciuescouato con tutti i suoi beni per attendere dalla magnanimità di S.M. quella portione per li fratelli, che le piacesse di concedere.

Rimostranza del Caualier Corraro al Segretario del Duca di Guisa.

Non mancò parimente il Caualiere Corraro di tentar' di nuouo l'animo del Cardinale per indurlo con le lusinghe à più mite, & fauoreuole dichiaratione, raccordandogli. Che'l tagliare vn'Arbore alla radice, & atterrarlo non era il mezzo per raccoglierne i frutti. Seccar l'acque d'vn fiume, e riempire il suo letto non esser quello, che fà bisogno al nauigare. Onde il pressare con sì violenti risolutioni quei Prencipi non gli pareua adattato instromento per ridurli all'vbidienza del loro douere, & à seruire la Patria. *Mà l'interruppe il Cardinal dicendo.* Di non voler' trattare alcuna cosa concernente à gl'interessi del Signor di Rens, ne permettere in conto alcuno, che se gli som-

Rimonstranza del medesimo al Cardinale.

Risposta del Cardinale.

somministrassero denari: se prima egli non hauesse positiuamente risposto à quanto esso Sign. Ambasciatore gli haueua già à suo nome significato. *E più chiaramente dichiarandosi soggiunse:* D'hauere sicurissimi rincontri d'Alemagna, Fiandra, & Olanda; che'l Signor di Rens vnito col Duca di Buglione trattasse di nuouo con gl'inimici della Corona, e ch'à questo effetto il Segretario Salamanca s'auanzaua alle frontiere del Lucemburgo. *Ma se bene questi sentimenti di S. M. è del Cardinale giungessero speditamente alla notitia del Duca; nondimeno non hauendo più risposto per essere su'l punto di suggellarsi il Trattato con gli Spagnuoli; si disciolsero affatto queste prattiche d'accordo.*

Da questa forma altiera di trattare; e dall'ostinata renitenza de' suoi sudditi in vbbidire à suoi cenni prouocata S.M. comandò, che fosse bandito il commercio con Sedano, onde allora publicamente disse il Cardinale: D'hauer confronti sicurissimi, che'l Conte di Soissone, & il Duca di Buglione haueuano stabilito coll'Abbate Mercij, & con altri d'entrare armati nella Sciampagna nell'istesso tempo, che'l Duca della Valetta assistito da quello di Subysse, e da gl'Inglesi calarebbe in Bertagna; essendo sicuro, che questi negotij erano stati approuati dal Cardinale Infante; e che l'Arciuescouo di Rens v'haueua parte. *Parole, ch'obligarono la Contessa di Soissons à passarne insieme col Duca di Longauilla delle scuse, e doglienze col Cardinale; sì per giustificare le attioni del Conte, come per impetrare vna proroga della licenza horamai spirante di stantiare in Sedano. Riserbò ad altro tempo la risposta il Cardinale sotto pretesto di ritrarne prima i sensi di S.M. per farui sopra più matura riflessione.*

Finalmente chiamati amendue vn giorno disse loro questi formali concetti: Che'l Rè, ed egli credeuano, che'l Conte non fosse colpeuole; benche sapessero, che'l Duca di Buglione hauesse à confini di Sedano trattato con D. Michele di Salamanca; il che daua ansa di presupporre, che'l Conte strettamente legato per debito di grata recognitione à l'interessi del Duca ne fosse almeno consapeuole. E che quando bene non fosse; per leuar l'ombre di tutti quei sospetti, che ragioneuolmente si sarebbono potuti concepire, sortisse di Sedano; con disgiungere i suoi interessi da quelli del Duca; potendosene andare à Venetia, oue più commodamente s'intrattenirebbe; ò fermarsi in Nouo Castello, ò in qualche sua Casa di Campagna. Rimonstraua loro in caso hauesse errato, quanto fosse disdiceuole à Prencipe della sua qualità lo starsi in così biasimeuole maniera congiunto con quei nemici ch'oppugnauano la Patria, e quel Regno, al quale i suoi descendenti erano per aspirare vn giorno, se la fortuna gli portasse al caso della successione.

Parole del Cardinale alla Contessa di Soissons, & al Duca di Lõgauilla.

Che per viuer bene è necessario tor' via l'occasione, & il soggetto del male non solo quanto all'effetto Reale, ma quanto anco à quello, ch'appartiene al sospetto d'onde possa nascer scandalo. Tanto più, che le sole ombre di sospettione in materia di Stato appresso i Prencipi bastano à rendere colpeuole la stessa innocenza. Vbbidisse dunque con dilungarsi da quella Piazza; la renitenza non seruendo, che d'argomento del sospettato male. I corpi, che sono facili à purgare; esser parimente tali à guarire; mà quando l'humore resiste alla Medicina, la guariggione riuscire anche molto difficile. Se voleua il Conte restituire se stesso alla Patria si scostasse dalla contaggione; si separasse da gl'infetti; che questo sarebbe sicuro segno di pentimento, e di fede.

Risposta della Cõtessa di Soissons.

La Contessa tutta commossa per lo sdegno di sentire il figlio dichiarato sospetto di colpe si graui, non potè contenersi di non replicare al Cardinale. Essere si innocenti l'attioni di suo figlio frà le congiure; & i disordini, che si publicauano de' suoi nemici; che come le Madriperle, che nel profondo dell'Oceano ne anco vno minima goccia di quell'acque amare riceuono, non aprendosi, ch'alle celesti ruggiade; così non essersi imbrattata punto la candidezza della sua innocenza frà l'immonditie dell'altrui pretese cospirationi. Non per altro essersi suo figlio ritirato in Sedano, che per ritrouarui d'Asilo della propria sicurezza; e con non altra pretensione, che d'essercitare anche in quel luogo le sue cariche; godere delle sue rendite, & appanaggi, per attendere col rotar de' Cieli nella mutatione del tempo, quella della sua cattiua fortuna. Non esser' in età; ne in humore il Conte per essercitarsi nell'assiduità dell'ingiurie dentro la Scuola della patienza. Voler più tosto, che la sua lontananza seruisse contro di lui di proua, che pentirsi della sua presenza. Non isfuggire per ciò il giudicio, hauendo acclamato la giustitia del Rè in quella del suo Parlamento; ne confessare la colpa con la renitenza di presentarsi in Corte; l'innocente non hauendo altro riparo contre le persecutioni del più possente, che la lontananza. Dolendosi altamente in fine, che per lontani, e sognati sospetti, e diffidenze fosse stato sospeso al Conte l'essercitio della sua carica; *con chiedere per vltimo*; Che cosa si pretendesse dal Conte. Mentre, *soggiunse il Cardinale*, se ne stà il Conte in Sedano, e che noi non sappiamo se hà parte, ò nò con le prattiche tenute dal Duca di Buglione cò gl'inimici della Corona, e di S.Maestà, che cosa potiamo far meno mentre egli colà dimora, che di sospendergli l'essercitio delle sue cariche, e sequestrare le pensioni, che tira dal Rè, acciò qual volta le vorra le possa ricuperare. *Vltimando il suo*

Replica del Cardinale.

discorso

discorso con questo Dilemma. O' il Conte deue sortire di Sedano se non hà peccato; ouero s'è complice con Buglione volendo insieme confessarlo, all'vno, & all'altro sarà perdonato. E che pensasse molto bene, che se all'vno de' due partiti non si fosse attaccato, che quanto prima se ne sarebbe pentito; ne hauerebbe potuto altri, che se stesso incolpare per fabro delle proprie rouine; risoluta Sua Maestà d'vscire ben tosto dalle dubbietà, e gelosie dell'incertà sua Fede.

Nel principio d'Aprile si fece dunque sapere liberamente al Conte di Soissone; Che ò si riconducesse in qualchedun a delle proprie Case in Francia; ò passasse senza dilatione à Venetia. Et alla Duchessa della Tramoglia, & alla Contessa di Soissone andate à trouare il Cardinale *per distornare quei fulmini, che s'andauano fabricando alla rouina di quei Prencipi, francamente si lasciò intendere;* Esser pronto il Rè à mettere in oblio tutte l'offese passate, perche egli haueua più à memoria qualche seruigio riceuuto da lui, che la presente sua ingratitudine. Che si concederebbe loro il perdono offerendo vna dimenticanza, & vn' assopimento delle cose passate, mentre confessassero le colpe presenti. Che l'imprudenza non iscusarebbe punto il pentimento d'vn rifiuto così pregiudiciale à i loro interessi, e fortune. *Non ignorando punto il* Cardinale, *che in riguardo della loro generosità, & innocenza non fossero mai per lasciarsi strascinare ad vn'operatione tanto contraria al loro humore.* Parole del Cardinale alla Duchessa della Tramoglia.

Si trouarono alcuni di gran credito appresso il Conte i quali s'arrischiarono à persuadergli co'l cedere, & absentarsi da Sedano di dar tempo alla crescente passione del Cardinale, acciochè sedato quel l'impeto, che lo rapiua à risolutione così nociue à suoi interessi, potesse tranquillamente co'l cangio del tempo mutar' opinione, e lasciar' il suo luogo alla ragione. Esser' incerte *(diceuan' eglino)* le cose de' mortali, e quanto più fosse essaltato d'honori il Cardinale; tanto più trouarsi in bilico. Il colpeuole douer' ceder' alla giustitia; & l'innocente alla forza del più possente. Et come la luce dissipa le tenebre, & il Sole sopra l'Orizonte eleuandosi caccia l'oscurità della notte; così esser' per dissiparsi col beneficio del tempo dall'animo del Rè, e del Cardinale tutte le nuuole d'errori, e d'inganni, ch'i suoi nemici hauessero in quelli instillato, nell'accorstarsi vn giorno col splendore della propria innocenza alla Corte di Francia. L'assistenza della Spagna in tempo, che contro di lei lotaua la Fortuna facendola in tutte la parti perdente, essere vn' appoggio vacillante, e di certissima rouina; e le spese di quella guerra da contribuirsi dalla sola Spagna incerte, ò disperate; perche indebolita da tanti salassi, mala- Rimonstranza fatta al Conte di Soissons.

geuolmente potrebbe somministrare i necessarij bisogni per resistere gl'impetuosi sforzi della Francia. Il fauore de' popoli, e le sperate intelligenze co' Grandi, fatale sempre mai à chi in loro confida. Oltre ch'vna guerra in simili casi biasimeuole apporta quando si perdi rouina; & se si vinca n'erge la vittoria trofei infausti, e memorie vergognose. Non essendoui dubbio immaginabile, che dalla parte del Cardinale trouandosi il Rè, non fosse per dirsi dal Mondo, che di là fosse la Corona; e di quà i suoi nemici.

Risposta del Conte.

Mà il Conte, che sentiua diuersamente da costoro proruppe irato in non dissimili concetti. Che si nutricaua la potenza del Cardinale co'l lor sangue, si ristoraua la sua auttorità col lor sonno; s'auualoraua il suo credito appresso il Rè con la lor quiete, & otio; & non mai stanco d'insidiare alle loro fortune non esser per concedere alle loro sicurezze vn momento di tregua; quasi meditasse continuamente di cimentare i fondamenti della propria grandezza co'l sangue de primi Signori della Francia, imitando l'arte de' Periandri, e Tarquinij. Se i mali, che mortalmente affligono la Francia potessero sperare qualche rimedio dal tempo, che tollerarebbe di buona voglia ogn'indugio, che fosse gioueuole alla salute comune; mà poiche le cose loro erano giunte all'vltimo precipitio, trouarsi violentati di farsi incontra alle loro rouine per sostenerle. Non bisognaua aspettare, che portasse l'accetta al piede dell'albero; perche il pentirsi del male, che poi succedesse sarebbe tardi, & inutile. I pericoli generosamente affrontati perdere il vigore; e patientemente aspettati accrescerlo. Però se col mezzo de' pericoli, e sudori si voleua comprare la propria sicurezza; ò che glorioso arringo; ò che bel campo s'apriua alla loro inuitta virtù guerriera ne gl'inuitti della Casa d'Austria; e nell'vniuersale desiderio della Francia? Le violenze crescendo coll'auttorità, e l'auttorità auanzandosi co' fauori rendersi ogni giorno più insopportabile: & offendendo non poter conseruarsi, che con nuoue offese, dalle quali generandosi odij, & inuidie ne' Priuati; gelosie, e satietà nel Prencipe, conuiene, che cada vn giorno il Priuato abbattuto, ò dall'vno, ò dall'altro. Et come vna ruota di già mossa venendo à riceuere nuoua impressione si volge con maggior prestezza: Così la fortuna del Cardinale riceuendo strane scosse dall'inuidia de' Grandi; dalla maleuolenza de' popoli; e dall'aggrauio, che ne sente l'auttorità Reale, poter facilmente restar' auuallata ad ogni picciola spinta, che se le dasse. All'istesso Rè riuscire horamai insoffribile la grandezza di questo suo Ministro, che deroga alla sua Souranità; e gli splendori della

la cui porpora abbagliano, ed offuscano quelli del Manto Reale. Ne il tempo, ò la toleranza hauer seruito ad altro, ch' adinnanimare à violenze maggiori colui, che la giudicaua debolezza; in maniera, che in vece di moderare la sua animosità, hauergli con le dissimulationi facilitati i mezzi d'essercitarla più segretamenme per vie più pericolose. Le affinità, e gli accordi con lui non esser sicuranze, ma reti da perderui la vita. Autoreuole testimonianza frà gli altri suggerirne l'infelice spettacolo di Pilorano; preualendo in lui l'auidità del regnare all' amore del Nipote. Onde abbondando da tutte le parti la Francia di Malcontenti, non così tosto esser per cominciare à gridare, che tutti il seguirebbono; per vn tempo sofferendosi, & dissimulandosi le ingiurie, e l'oppressioni publiche da' particolari. Che se la vittoria poi nel primo abordo riuscisse in loro fauore, certo le lor'armi vnite à quelle de' loro confederati esser per correre liberamente il paese per ogni lato, infiammandosi d'ardire anco i più ritenuti ad alzare le Insegne à nuoue solleuationi. Ne poter mancare in lor' aiuto ad ogni loro bisogno l'armi Spagnuole, perche quello, che gli obligaua ad accorrere alla loro difesa era il proprio interesse, che gli violentaua, postergate tutte l'altre imprese ad impiegare tutti gli sforzi della loro potenza ad accendere vna guerra ciuile nella Francia, & ad annientare l'auttorità, & il credito del Cardinale. Che se in altri tempi non mancarono a' Guisardi; molto meno esser per trascurare la loro protettione; essendo tanto maggiore il beneficio presente, quanto, che s'abbracciaua l'amicitia delli Spagnuoli nelle loro maggiori disgratie, e non nel tempo delle prosperità, come quelli della Lega. Douer' in fine piegare à questo ardito, e generoso consiglio, persuaso loro necessario da' correnti bisogni delle loro debolezze. Il Cardinale essere risoluto all'attacco di Sedano, & all'esterminio delle loro fortune. La vendetta nel di lui animo essendo come quelle Stelle, che stanno fisse intorno al Polo. E però ne gli estremi pericoli, che ricchieggono anzi risoluto, che maturo consiglio non hauer luogo i posati consiglij, e l'ordinarie regole del negotio, perche la temerità sostien' allora le parti della prudenza, e s'oppone ad vn pericolo disperato con vn disperato rimedio. Ne la loro risolutione poter' incontrare il biasimo de' Sauij, la cui opinione fù sempre; Che la necessità auttorizza simili mouimenti; La guerra essendo giusta à coloro à quali non resta speranza di salute altroue, che in quelle.

Il Cielo hauendo dunque destinato il Conte alla rouina l'indu-

rò nella pertinacia de' suoi generosi humori rendendolo sordo alle persuasioni più saggie. Poiche risolutosi non alla patienza, mà co' suoi vasti pensieri (consiglieri plausibili, mà precipitosi) ad essere più tosto reo di male esequito, che cominciato, veggendo ne' preparamenti della Francia imminente l'oppressione della quale veniva minacciato dal Cardinale; in vece di cedere s'abbandonò finalmente à stabilire insieme col Duca di Guisa, e col Duca di Buglione il Trattato con gli Spagnuoli, abbracciando la loro protettione. Onde intorno all'otto d'Aprile si diede principio alle hostilità; mentre alcune carra di grano, che da certe Terre del Duca veniuano condotte in Sedano furono dal Gouernatore di Dancherì arrestate. Poiche à tal auiso spedirono subito i Prencipi alcune truppe di Cavalleria secondate da qualche centinaia di fanti per ricuperarli, come felicemente successe. Aumentandosi dunque ogni giorno più in quelli di Sedano le gelosie, e le diffidenze d'essere improuisamente attaccati, accalorirono le diligenze per una vigorosa resistenza leuando sù quel di Liege numerose truppe di Caualleria, & Infanteria; liberamente coltiuando le corrispondenze, & intelligenze con gli Spagnuoli; i quali al numero di dieci mila comparuero sopra le frontiere della Sciampagna ne' contorni di Sedano.

Esordij hostili trà i Regij & i Malcontenti.

Informato di tutto quello, che passaua ne mancando di diligenza nelle cose sue haueua al primo sussurro di questi mouimenti apprestate alcune migliaia di combattenti con ordine al Marchese di Surdi di precorrere in quelle parti il Marescciallo di Sciattiglione preposto al comando dell' Essercito; con secreta instruttione di marchiare anzi agiatamente, che con diligenza; volendo ne' primi giorni più tosto sostenere, che far la guerra; per reggersi poi secondo le occasioni. Ma per più chiara intelligenza de' lettori stimo diceuole il rappresentare in questo luogo il sito, e le ragioni della Souranità della Piazza di Sedano pretese dal Duca di Buglione; già che ne' seguenti Tomi siamo di queste medesime cose per ragionare.

Descrittione di Sedano.

La Città di Sedano è composta da sette in ottocento Case. Hà due porte; l'vna dalla parte, che riguarda la Francia, e l'altra dalla banda del Lucemburgo; tutte due fortificate di due belli e gran bastioni alle due bande. In entrando dalle parte della Francia à man dritta verso le praterie hà cinque baloardi sino alla Porta di Lucemburgo; cioè quello di Mulin, di Manege, di Borbone, di Turrena, e di Nassaù. Quest' vltimo principia nella Montagna; gli altri quattro sono grandissimi, guerniti d'vna bellissima falsabraga, d'vn fosso pieno d'acqua, d'vna marauigliosa contrascarpa; e d'vn'altra fossa ancora piena d'acqua di trentasei piedi di larghezza. Auanti il Baloardo di Nassaù v'è vna fossa scolpita nel rocco; è dopò vn' opera à Corno riuestita; di cui il fosso è cauato pa-

rimente

rimente nel rocco: il tutto coperto dal Corno al bastione di Molino. Il Castello è composto di quattro baloardi; due dalla banda della Città, & altrettanti verso il paese d'Ardenna. Questi sono belli, e grandi, il cui fosso tagliato parimente nel rocco hà più di cento, e cinquanta piedi di profondità. Al di sopra de' bastioni del Castello s'inalza nel corpo della Piazza vn Maschio, ch'abbraccia tutto il suo recinto di circa quaranta piedi d'altezza sopra i detti bastioni. Questo comanda à tutta la Campagna, e vi si possono collocare in batteria li sessanta Cannoni, che per ordinario si tengono nel detto Castello. Vi è parimente il Corno de' Scozzesi, di cui il fosso molto grande è tagliato parimente nel rocco; & auanti di lui si vede vn'altra grand' Opera. Quello, che rapisce gli occhi de' riguardanti alla merauiglia, è il gran bastione di Ferra Cauallo, che sembra vna Montagna, il cui fosso cauato parimente nel rocco, è di sessanta piedi d'altezza. Auanti questo bastione si troua vn Riuelino riuestito, che v'haueua fatto fabricare il Conte di Soissons, col suo fosso tagliato nel rocco; coperto dal Corno chiamato Felone, che solo si può dire vna Piazza eccellente. Li mezzi bastioni sono anche molto grandi, con le fosse larghe, e profonde. Onde, e per arte, e per natura può dirsi Sedano vna delle migliori, e più forti Piazze d'Europa.

La Signoria di Sedano ne' tempi addietro apparteneua, ed era dependente dall'Abbatia della Chiesa Metropolitana Archepiscopale di Rens prima, che l'Arciuescouo hauesse cambiato col Rè di Francia la Signoria di Mauson per quella di Vailij nel Suessonese: e l'Arciuescouato di Rens era della Corona di Francia. Questa Signoria di Sedano capitò nel seguente modo nella nobilissima famiglia della Marck, come dicono i Francesi; ò della Marccia come si chiama in Italia. Dell'antica, ed Illustre stirpe, e famiglia de' Conti di Cleues n'vscirono i Signori della Marccia, che furono poi Padroni di Sedano, e Duchi di Buglione; gli vni, e gli altri portauano il nome della Marccia, cioè della Contea d'Allen, ò della Marccia nel paese di Cleues. Da vn Duca di Cleues ne venne Eberard primo della Marccia Conte d'Aremberg, che visse nell'anno 1387. ed hebbe vn figlio chiamato Eberard II. il quale dalla sua Moglie Agnese vnica figliuola, & herede di Giouanni Signore di Rochefort, e d'Argim, & Conte di Montagù, ne generò Giouanni primo; che sposò Agnese figlia di Roberto Conte di Vernenburg. Questo Giouanni fù il primo; che si chiamasse, & intitolasse Signor Sourano di Sedano, ben che per lo retaggio paterno si chiamasse anche Conte della Marccia, e d'Aremberg. Vltimò i suoi giorni nell'anno 1469. lasciando due figliuoli, il primo genito nomato Eberardo, che gli successe nella Contea d'Aremberg; & il secondo genito chiamato Giouanni II. al quale volle, che si deuoluessero le Signorie di Sedano, e di Giamet: Costui sposò

Sourani-tà di Sedano quale, e come capitasse nella famiglia della Torre hoggidì Duca di Buglione.

Giouanna di Saulceij, la quale gli apportò in Dotte le due Signorie di Saulceij; e di Florenges; e gli fa torì vn figlio chiamato Roberto primo, il quale fu Padre di Roberto II. Marescialllo di Francia nel tempo di Francesco primo, e che sostenne valorosamente la Città di Perrona contro le forze di Carlo V. nell'anno 1528. Hebbe costui dalla figliuola del Conte di Brenne Roberto III., che parimente fu Mareschallo di Francia, e che nell'anno 1533. rimase prigione de' nemici con la presa d'Hesdino; morendino nel ritornarsene in Francia, non lasciando della sua moglie prima nata del Signor di Brezè gran Senescalco di Normandia due figliuoli, il primo Roberto IV. & il secondo chiamato Carlo Conte di Mauleurier. Di Roberto IV. e d'vna figliuola di Luigi di Borbone Duca di Mompensier ne nacque Guglielmo Roberto V. il quale dopò la disfatta de' Raitri si ritirò à Geneura doue morì nell'anno 1583. essendo l'vltimo Maschio della famiglia della Marccia, che fosse Signore di Sedano; poiche non lasciò altri della sua Casa, che Madamigella di Buglion sua Sorella, che fù sua herede sposata per opera d'Henrico IV. ad Henrico della Torre Visconte di Turrena Padre del presente Henrico Duca di Buglione, che fu Mareschiallo di Francia; & il primo di questa stirpe Signor di Sedano, in vigore della dote della Moglie; la quale essendo dopò morta senza figliuoli: il sopradetto Carlo della Marccia Conte di Mauleurier suo zio s'intitolaua Signor di Sedano; Mà il Visconte di Turrena Mareschiallo di Buglione, che n'haueua il possesso col fauore d'Henrico IV.; il quale come s'era adoperato per farli sposare l'herede di Sedano, così volle sotto la sua protettione mantenerlo, e conseruarlo in questa Signoria: indusse il Conte di Mauleurier ad aggiustarsi seco, & à trasmettere nella sua persona tutti i dritti. Nell'anno 1606. Henrico IV. nodrendo qualche sospetto intorno la fedeltà del Duca di Buglione andò à Sedano, e misse nel Castello il Signor di Netancur per assicurarsi di quella Piazza.

Fuga della Prencipessa Anna verso Sedano.

In questo mentre passando la Prencipessa Anna Gonzaga contro l'espresso divieto del Rè di Francia dalli confini della Borgogna per la Sciampagna verso Sedano fù arrestata dal Visconte di Tauanes, che n'hebbe qualche sentore; spedendone celeramente l'auiso al Rè. Mà il Corriero portò incontinente Ordine, che non solo libera doue più le pareua si lasciasse andare la Prencipessa; mà di più, che venisse accompagnata, e seruita di Carozze, Caualli, e di tutto ciò le abbisognasse. Percioche il Cardinal Duca considerando che la sua andata in Sedano non poteua, che recare impedimenti, e nuoue difficultà à quei Prencipi, non haueua discaro, che si portasse appresso il Duca di Guisa acciò con la sua presenza facilitasse l'essecutione di quelle nozze, da lui di buon' occhio mirate, come quelle,

che

che portauano seco in groppa la vacanza di tante rendite Ecclesiastiche, delle quali ne restaua spogliata la Casa di Guisa. Presentita dal Duca suo Amante la venuta della Prencipessa fù ad incontrarla, e ritener la lungi due giornate da Sedano.

Dunque verso il fine d'Aprile si dichiarò publicamente il Cardinale, ch'el Duca di Buglione, & il Duca di Guisa haueuano sottoscritto finalmente vn Trattato con gli Spagnuoli; attendendo forse il Conte di Soissons à manifestarsi sin che fosse spirato il termine della licenza concessali dal Rè di soggiornare in Sedano. Il dichiarare manifestamente colpeuoli, Guisa, e Buglione, e dubitare del Conte si stimò vn'artificio del Cardinale: come quelli, che disegnando di rouinarli tutti insieme, volesse principiare l'attacco della parte più debile per superare con poco contrasto la più forte. Quasi nel medesimo tempo non mascherando più con le dissimulationi i lor disegni i Prencipi tentarono per via d'intelligenze di sorprendere la Cittadella di Charleuille col mezzo del Luogotenente di Biscarà, che n'era Gouernatore. Costui infintamente applicando l'animo à tali prattiche, e porgendo l'orecchie à i loro trattati, seppe con tal destrezza, e sagacità maneggiarsi, che cauò dalle loro mani qualche somma di denaro, manifestando il tutto nell' istesso tempo al Cardinale. [Dichiaratione del Cardinale.]

Haueua parimente il Duca di Guisa senza participatione del Conte conferito con vn tal suo Gentil' huomo confidente, chiamato Vauschelle il disegno, c'haueua d'inuiarlo secretamente con vna lettera al Duca d'Orliens affine di tirarlo nel partito de' Prencipi Malcontenti. Mà costui qualche giorno prima della sua speditione non mancò d'auuertirne il Cardinele, il quale non così presto riceuette l'auiso della sua partenza, che fece per vn suo dar contezza à Monsieur, che Vauschelle sarebbe stato quanto prima à ritrouarlo con vna lettera dell'Arciuescouo di Rens, per indurlo ad imbrandir l'armi contro il seruigio di Sua Maestà. Però essendo questo vn'affare di tanta importanza alla Corona il pregaua di farlo arrestare dalle sue guardie con rimetterlo di lungo insieme con la lettera nelle mani di Sua Maestà. Acconsentì senza alcuna difficoltà Monsieur di mandarli subito la lettera; ricusando dall' altro canto di far cadere (com'egli disse) nelle mani di Boia questo misero, ed infelice; non sapendo, che costui fosse vna spia doppia, e che s'intendesse col Cardinale, concertandosi trà di loro, che l'haurebbe ben sì fatto arrestare dalle sue guardie, le quali fingendo di trascurarne la custodia, gli haurebbono dato campo alla fuga: rimettendosi nel resto alla diligenza de' Ministri del Cardinale. Comparue il Gen- Prattica disegnata da' Prencipi Malcontenti con Monsieur scoperta.

 til'huo-

til'huomo auanti il Duca presentandogli la lettera; mà non s'era da lui dilungato molto, che fù preso da coloro, che per ordine del Cardinale lo stauano guattando, con non altro fine, che di meglio coprire il suo mancamento: con la libertà, e con altri premij poco doppo largamente ricompensato. A questo segno erano auanzate le cose; stando tutta la Francia sospesa dell'auenimento.

Apprensione nella quale era entrato il Cardinale per Sedano.

Sedano dunque fortificato, & munito non solo di viueri, e munitioni, ma di braue, & agguerrite soldatesche sotto il comando di Prencipi valorosi, e di tanto grido nell' armi lasciaua in questo tempo il Cardinale in vna grande apprensione, e trauaglio; mentre consideraua, ch'attacato da Armate Reali poteua brauamente cozzare, e schernire tutti li loro sforzi; e non attaccato spingere vn neruo di gente considerabile nella Francia, e farui vna gagliarda, e pericolosa impressione. E veramente la cospiratione di questi Prencipi nel suo nascimento riuscì al Cardinale come i piccioli serpenti, de' quali se ne poteua estinguere il principio, mà diuenuti grandi si rendono spauentosi, ed horribili à quelli, che da principio non ne teneuano conto. Pentito dunque d'hauere tant' oltre auanzato il passo, e di non hauer forse troppo bene pigliate le sue misure nel rigettare quei Prencipi nella disperatione, i quali da lui non pressati non erano per portarsi à simili tentatiui; si vedeua combattuto da varij, e contrarij consiglij, e ondeggiare il suo animo nelle perplessità, & irresolutioni.

Vagauano per la sua mente molti importanti oggetti. Che chi non opprimeua nella sua nascenza questo male poteua infettare le parti più nobili del Regno. Ch'era vna pianta velenosa la quale dalle radici non diuelta poteua germogliare frutti pestiferi, e mortali. E pure sbarbicarla non si poteua senza la conquista della Piazza di Sedano, dalla natura, e dall'arte resa di maniera forte, che per attaccarla v'abbisognaua tutto lo sforzo dell'armi Regie; e ch'oltre la difficoltà, che seco portaua vna simile impresa, si veniua à lasciare il restante della Frontiera scoperto all'ingiurie, & esposto all'incursioni degli Spagnuoli, con euidentissimo rischio di perdere il certo per l'incerto, e che'l profitto non fosse mai per vguagliare la perdita. In estremo diffidando de gli auuenimenti della guerra; non ignorando punto, che sopra il minimo scacco, che riceuesse; tutta la Francia si solleuarebbe contro il suo credito. Dall'altro canto, che Sedano libero cagionar potesse grandissimi disturbi alla Francia, spingendo per quella Porta i Prencipi vn neruo considerabile di gente; diuertendola con qualche gagliarda impres-

impreſſione da qual ſi voglia altra abbozzata impreſa fuor di ſe ſteſſa. Poiche ſe l'armi de' Malcontenti ſi foſſero inoltrate nell'aperte campagne della Sciampagna, oue non fortezza di Piazze, non varco di Fiume arreſtar poteua il lor corſo, che commodamente, e ſenza alcun' oſtacolo non ſi portaſſero alle Porte di Parigi; in qual confuſione, e ſtordimento non erano per vederſi le coſe del Regno, & in qual vacillamento, & agitatione non era per ritrouarſi la ſua auttorità?

Giudicaua dunque d'vguale pericolo il concedere, ò negare loro il paſſo; e gli auuenimenti della guerra eſſendo dubbioſi, & incerti in maniera, che la perdita torna bene ſpeſſo dalla banda di quelli, che gli hanno meglio conſultati, & intrapreſi, riflettteua molto bene, che ſe la fortuna al primo abordo haueſſe arriſo a' loro diſegni, ſotto il fanale d'vn Prencipe del Sangue molti vaghi di nouità, ò di vendetta ſarebbono concorſi ad ingroſſare quel partito, con renderlo terribile alla Francia ſteſſa; la quale gradiua di diſordini con qualche cattiuo ſucceſſo foſſe per obligare il Rè à ſbrigarſi di quel Miniſtro vnico oggetto delle loro violenze, e che daua loro preteſto d'iſturbare le preſenti felicità di quel Regno. I popoli volubili famelici ſempre mai di quello, che non hanno; con nauſea di ciò, che poſſeggono. E la Francia in particolare quanto più biſognoſa di quiete, tanto men' atta à ſoffrirla.

Al primo buon ſucceſſo eſſere perciò le genti per volarli a' ſtormi. Del Fratello del Rè i timori eſſerne grandi ſopra le coſe paſſate, e l'amicitia col Conte: non perche foſſe di cattiua natura; ma perche giudato dall' altrui accortezze poteua ſeruire di preteſto alle loro ambitioni. Dalla parte anco d'Inghilterra veggeua ſoffiar' vn certo vento, che minacciaua il di dentro del Reame d'vna tempeſta aſſai più pericoloſa di tutte quelle, che s'erano leuate per l'addietro. Del Prencipe d'Oranges per la ſtretta affinità con Buglione, e per l'inimicitia vecchia, che con lui haueua: i dubbij non erano leggieri; temendo anche, non ſenza ragione, che non foſſero per iſpoſare l'iſteſſo partito i Lieggeſi, prouocati da gli ſtrapazzi fatti in Parigi a' loro Deputati. *Punti difficiliſſimi tutti, e che chiaramente faceuano conoſcere al Cardinale, che proprie forſe non erano ſtate le miſure da lui preſe per venire à fine de' preacennati diſegni. E che biſognaua far' il male, e la paura tutto in vn tempo; ò non fare ne l'vno, ne l'altro. Perche ſe pure era riſoluto d'adoprare all'eſterminio di quei Prencipi queſta eſtrema*

vio-

violenza; se bramaua d'vsurparsi Sedano, e rouinare i suoi nemici, meglio compiua certo a' suoi disegni seruendosi dell'arti solite d'opprimerli prima, che d'accusarli, riserbando dopò il fatto quelle giustificationi, che non gli erano mai per mancare; e che immature volle far precedere all'esequutione. Poiche con simile attioni gli rimaneua intero il suo credito; poiche essendo coloro, che fossero per saperne il vero; e questo poco numero da non alterare in conto alcuno quell'aura, ò quel concetto vniuersale, che di lui haueua il Mondo, e che solo si propongono per iscopo nel lor gouerno i Prencipi Saui.

Si volgeua per ciò di quà, e di là sopra l'incertitudine di questi timori; debile; irresoluto; pieno di stordimento; & circondato da tante diffidenze; non ad altro meditando, ch' à sminuire la materia, e'l fomento de scandali presenti; dubitando, che li Duchi di Vandomo, Subisse, e Valetta d'Inghilterra non si portassero nella Francia per rallumare, e fomentare con le loro adherenze, le turbulenze ciuili; con trouarsi trabalzato in vn momento dall' Auge delle sue grandezze, al Perigeo della sua caduta. Pratiche d'accordo. *Non hebbe dunque discaro di sentire, che'l Prencipe d'Oranges facesse promouere qualche prattica d'accordo. L'Ambasciatore Olandese, che ne portò la propositione, e ne fece le prime aperture, cortesemente ascoltato. Per la stessa cagione li Deputati di Liegge con minor rigore trattati. Da Liegge appunto, e dall'Olanda apprendendo, che scoperta, ò celatamente in consideratione almeno di Buglione fossero le maggiori assistenze per riceuere quei di Sedano. Con tutto ciò ne' dispacci intercetti del Magistrato di Lieggi a' suoi Deputati nulla di sostanza trouossi; anzi lettere al Rè, al Cardinale, & a' Sauignij piene di rispetto, e di somma osseruanza. Il Ceruo mal Condotto da' cani non desidera la freschezza dell' acque con tanta alteratione, con tanta applicatione mostraua il Cardinale di sentire il negotiato dell' Ambasciatore d'Olanda, che gli rasserenò non poco la fronte: solleuandole da quella afflittione d'animo dalla quale si trouò abbatuto à segno di tenere per alcuni giorni chiusa la stanza sotto pretesto d'esser infermo di febre: ma in effetti acciò nella torbidezza del volto non s'argomentasse lo sbigottimento, ò l'inquietudine dell'animo.*

Parole del Sopraintendente Buglione. *E non poca matteria di disturbo haueuali suggerito l'auiso riceuuto da alcuni suoi famigliari, che'l Sopraintendente delle Finanze Buglione prima di morire dicesse à S.M. Che tutto il denaro si consummaua nella Marina, e nell'Artiglieria; e che'l Cardinale era l'Auttore, e fomentatore della presente guerra, con disegno per i proprij interessi di renderla eterna, e ch'egli più non sapeua come trouar danari per mantenerla: ma quando piacesse à S.M. di dare alla Francia qualche anno di Pace, come gloriosa,*

e van-

o vantaggiosa haurebbe potuto ottenere, s'esibiua egli di metterle da parte senza sensibile grauame de' popoli vn così ricco thesoro, da intraprender tutte quelle imprese maggiori, che dalla generosità del suo animo gli venissero suggerite; supplicandola in fine il Rè à non communicare cosa alcuna di ciò al Cardinale; perche altrimenti era sicuro di morire. Concetti, che nel Rè di natura tenace, e dedito alla quiete trouarono del credito à segno, che contro il suo costume non corse à riferirle al Cardinale, al quale non glie li paleso, che dopò la morte del detto Buglione; & allora gli rispose il Cardinale, Che gli rincresceua, che Sua Maestà gli citasse vn testimonio morto. *Replicò il Rè;* d'essersi astenuto di farlo, mentre viueua Buglione; perche questi gli hauesse detto, che sarebbe certamente perduto.

Li negotiati de gli Ambasciatori Olandesi nella cula ritrouarono la tomba del lor' suanimento; non perche non fossero graditi dal Rè, e dal Cardinale, quali procurarono di ricalmare le tempeste dell'indignatione di quei Prencipi; ma perche dalla parte del Duca di Buglione di cui parlaua principalmente l'Ambasciatore de gli Stati non si volle porgere orecchio alle trattationi. Doueuano certo le proposte del Cardinale obligarli à fare più maturo riflesso sopra tali risolutioni; ma l'interna ruggine, e la gloria vana di perire più tosto sotto le rouine, che d'humiliarsi al Cardinale, gli rese sordi alle persuasioni d'un nemico, ch'amicheuolmente gli ammoniua. Vegendo dunque il Cardinale disperato l'accordo, e ridotte le differenze alla decisione dell'armi, andaua diffamando: Che'l Conte di Soissone, di già premonito, che li Duchi di Guisa, e Buglione erano criminali; con la sola stanza in Sedano si rendeua colpeuole. E ch'essendosi loro offerto il perdono, ne riceuendosi alcuna risposta non pareua conueniente alla Dignità Reale, che si proponessero loro altri partiti; ne stimandosi punto le lor' forze si sarebbe stato osseruando ciò, che sapessero fare. *Diede ordine in conseguenza di ciò al Marescialle di Sciattiglione di portarsi con dieci mila soldati nel distretto di Sedano per inuigilare à gli andamenti dell'armi Spagnuole, e per accorrere alle necessarie vrgenze, con espresso diuieto però di non muouersi se non prouocato. E benche la dignità del Throno Reale non permetti nullamente a' Prencipi di render conto delle loro attioni, particolarmente contro i loro sudditi; la lor' bontà consentendo però di giustificare le cause de' mouimenti della loro volontà, accioche essendone la cognitione publica, la loro Maestà resti scarricata dalla sinistra interpretatione, che se ne potrebbe fare; volle il Rè che si publicasse vn suo Manifesto contro i Prencipi di Sedano di questo tenore.*

[Margin: Parole del Cardinale.]

[Margin: Manifesto del Rè Christianissimo contro i Prencipi di Sedano.]

La forza aperta non succedendo conforme il desiderio dell'ini

mici

mici di questo Stato per auantaggiare le loro cose, si sono valuti della cattiua inclinatione d'alcuni miei sudditi per allettarli al loro partito; imaginandosi con questo mezzo di potere attrauersare le mie: nel che preuedendo io, che saranno per spargere voci contrarie al vero, come si potessero cauare frutto grande dalla loro vnione; hò giudicato à proposito di farui sapere ciò, che si passa in questo affare, acciò essendone informati desinganniate coloro, a' quali si vorrebbe persuadere, ch'io possa essere deuiato con qualche occupatione in questo Regno da contribuire, come hò fatto fin quà al publico bene con li miei buoni amici, e confederati. Tali mali si guariscono con poco fatica quando si scuoprono à tempo; ò più tosto, è facile d'impedire, che producano qualche effetto pericoloso con le precautioni, che vi s'apportano.

Dio, che conosce la sincerità delle mie intentioni, e che li miei disegni non hanno altro scopo, che la sua gloria, nella pace, e quiete, ch'io bramo acquistare alla Christianità, non permetterà che ne siano perturbati; e diuertiti da mouimenti domestici; e come egli ha dissipato tutti quei, che l'artificio de' miei nemici m'hà fin' hora suscitati; riconosco, che la sua Diuina bontà vuole continuare verso di me la medesima gratia in ciò, che hauendomi fatto scoprire li disegni della fattione, la quale hanno voluto formare, & effettuare in questo Stato; elle m'hà somministrato i mezzi di preuenire gli effetti, acciò non possano interrompere il corso della prosperità, con la quale si compiace benedire il mio Regno.

Ne hò hauuto lume da quelli, i quali essendo mandati in questo Regno dalli Signori di Subisse, e della Valletta per corrompere la fede d'alcuni de' miei sudditi, sono stati arrestati, & hanno dichiarato tutto ciò sapeuano delli loro pessimi disegni. Trà l'altre cose hanno detto, che li sopradetti Signori di Subisse, e della Valletta dauano ad intendere al Rè di Spagna, che poteuano far solleuare alcune delle mie Prouincie; e che trattauano con lui per fare vn sbarco nella Bertagna, nel Paese di Daunis, ò nella Riuiera di Bordeò, ciò ch'è lontano da ogni apparenza di successo: la Fede de' miei sudditi in quelle Prouincie essendomi così ben nota, ch'io ne stò con l'animo quieto, e sicurissimo. Hanno aggionto, che nel medesimo tempo, che si farebbe questo sbarco conforme al disegnato in Spagna sin' in quel tempo, che v'era la Duchessa di Ceurosa; vn' Armata dalle parte di Se-

di Sedano inuaderebbe la Sciampagna ſotto la guida d'alcun'altro de' miei ſudditi in conſeguenza delle negotiationi fatte à queſto fine dall'Abbate di Mercij, il quale ſotto varij finti preteſti, hà fatto diuerſe andate, e venute in Allemagna, Sedano, e Bruſſelles.

Queſti diſegni erano degni di ſprezzo, e d'eſſere ſepolti nel Silentio ſtante la debolezza di quelli, i quali n'erano gli Autori; e ben volontieri gli hauerei diſſimulati, come hò fatto da due anni in qua l'iſtanze, che ſi ſono fatte à molti Capi, & Officiali delle mie Truppe; per diſordinarli; l'offerte d'abbrucciare i miei Vaſcelli, e la ſpeditione d'vna perſona à Breſt per trouarne li mezzi; vn'impreſa ſopra di Metz fatta dal Duca della Valetta, non oſtante, che'l mio Cugino già Cardinale della Valletta ſuo Fratello ne foſſe Gouernatore, non hauendo più in conſideratione l'intereſſe, e l'honore del ſuo proprio Sangue, che la fede, à cui la ſua naſcita l'aſtringeua verſo il ſuo Rè; ſe la continuatione di ſimili pratiche non m'haueſſe fatto conoſcere, che queſto male s'irriterebbe ſe veniſſe diſprezzato, e potrebbe prendere maggior forza, e vigore ſe s'vſaſſe d'vna più lunga indulgenza contro perſone, che n'hanno ſempre abuſato.

Non haurai mai creduto doppo hauer perdonato al mio Cugino il Conte di Soiſſons ciò, che tramò contro il mio ſeruitio nell'anno 1636. all'hora, ch'io gli haueuo confidato la condotta delle mie armi, che foſſe per impegnarſi in deſegni così lontani dal ſuo debito come ſono quelli, che ſono venuti poco fà alla mia notitia. Ma l'arreſto fatto di diuerſe perſone fattioſe mandate nelle mie Prouincie per leuarui gente da guerra contro il mio ſeruitio; adeſcare coloro, ch'erano arrolati nelle mie Truppe; e corrompere la fede de' miei ſudditi, come anco le leuate publice, che ſi vanno facendo nel Paeſe di Liege ſotto il ſuo nome, e le ſue commiſſioni, non mi laſciano alcun luogo da dubitare dell'eſtremità nella quale s'è in fine precipitato con gli altri dell'iſteſſa fattione.

Le hoſtilità, che di loro conſenſo ſi ſono eſſercitate contro li Corpi di guardia ſtabiliti ſopra le mie frontiere ſenz' altr' ordine, che d'impedire l'vſcita delle biade da queſto Regno, ſono argomenti ſenza contradittione, che ſi trattano come nemici di queſta Corona: Mà ſpetialmente l'impreſa, che hanno hauuto ſopra la Cittadella del Monte Olimpo, della quale il concerto

fù fatto

fù fatto in Sedano, e il quale s'è tentato d'eſeguire per due volte con le truppe, che ſono nella detta Piazza di Sedano vnite à quelle del Rè di Spagna; ciò, ch'ogn'vno hà conoſciuto ſopra la frontiera della mia Prouincia di Sciampagna , & è ben verificato da lettere Originali; dall' arreſto d'alcuni Prigioni, che ſono ſtati impiegati in queſto affare; e dalla depoſitione di quelli, che procurarono di corrompere per farla riuſcire.

Le ſpeditioni d'vn tale nominato Vauſchelle verſo mio fratello il Duca d'Orleans m'hà confirmato ciò , ch'io haueuo inteſo circa le loro ſiniſtre intentioni ; & hò hauuto grandiſſimo piacere in queſt'incontro di riceuere nuoui ſegni dell'affetto , e fede del detto mio Fratello verſo la mia perſona. Il detto Vauſchelle eſſendo ſtato arreſtato mentre credeua hauer ſchiuato ogni pericolo , e ritornarſene in Sedano, riconoſce eſſere ſtata mandato à fine di farli ſapere, che'l mio Cugino il Conte di Soiſſons, il Duca di Guiſa, & il Duca di Buglione hanno trattato con il Cardinal Infante per il Rè di Spagna ; che'l detto Cardinal Infante promette loro notabili ſomme di danari, parte de' quali hanno già riceuuto per far leuate di gente da guerra , le quali vnite al altre Truppe deueno adoperarſi contro le Francia ; e che in caſo il detto mio Fratello rifiuti il comando di queſta Armata, il detto Conte di Soiſſons ne deue eſſere il Capo.

Il viaggio publico del Duca di Guiſa à Bruſſelles per maggior ſicurezza di queſto trattato dà anch' à conoſcere così chiaramente li cattiui diſegni sì di lui come de gli altri ; ch'io non poſſo ſenza mancare à ciò , che deuo al mio Stato, & à me ſteſſo differire d'auantaggio di far' conſapeuole tutto il Mondo , che li detti Conte di Soiſſons, , e Duca di Guiſa , e di Buglione , eſſendoſi dichiarati nemici di queſta Corona con attioni ſpecificate di ſopra , attioni tanto più degne di biaſimo , ch' elle gli vniſcono à quelli , che non hanno altra mira , che la rouina di queſto Regno; la mia intentione è , che ſiano riconoſciuti per tali ſe nel termine d'vn meſe non ſi pentono del loro errore , e ricorrano alla mia Clemenza.

La cura, che deuo hauere di queſto Regno m'obliga à porgere queſta precautione per mantenerlo pacifico , al qual fine baſta ch'io faccia conoſcere alli miei ſudditi , come fò con vna lettera ſimile alla preſente il mio ſentimento verſo li ſopradetti , e l'intentione mia verſo di loro; eſſendo talmente ſicuro della deuotione , e fede de' miei ſudditi , che viuo ben certo, che queſta

fattio-

fattione non sarà per accrescersi, & non haverà altre conseguenze, che quelle del castigo delli suoi autori se vi perseueraranno. Ardisco medesimamente sperare dalla Gratia Diuina, alla quale riferisco tutti li buoni successi, che vò continuamente riceuendo nelli miei affari, che gl'inimici di questo Stato venendo à disingannarsi frà poco delle vane opinioni, che le sopradette persone hanno loro fatto concepire: apporteranno altrettanto di dispositione ad vna buona Pace, quanto fin'al presente se ne sono mostrati alieni. Pregando sopra di ciò Iddio, che vi habbia nella sua Guardia.

Scritto in Abeuille lì 12. Giugno 1641.

Luigi

Bouthillier.

Si trauagliaua in tanto con ogni diligenza maggiore à riparare le vecchie fortificationi di Sedano, ed egerne delle nuoue, fornendo la Piazza di tutte le necessarie prouisioni da bocca, e da guerra per vna lunga; e vigorosa difesa, facendo dal Paese di Liege sfillare buon numero di Soldatesca per meglio guernirla. Il Generale Lamboij andaua preparando vna buon' Armata Imperiale per accorrere in lor fauore. E gli Spagnuoli, che haueuano col mezzo di D. Michele di Salamanca stabilito il Trattato co' Prencipi; s'andauano dalle Prouincie della Fiandra, auanzando con grande opinione di buoni successi, e d'hauergli à conseguire tanto vantaggiosi nella mossa presente, che fossero per iscancellare con abbondante vsura di conquiste importanti nella Francia ogni memoria infelice delle passate perdite. E mendicando i Malcontenti apparenti ragioni da legitimare la loro ribellione, abbozarono il seguente Manifesto in risposta di quello del Rè, dandolo alle stampe affine di dar' à credere; Che imbrandissero l'Armi contro il Cardinale loro acerrimo nemico, e non amico all'interesse del Rè, e della Francia; simulando di muouersi à questa risolutione in sollieuo di tutti gli Ordini del Regno; poiche giudicauano necessario prestigiare coll'apparenze gli intendimenti, accioche quello, ch'eglino non erano per operare, che per proprio interesse, fosse creduto fatto per la salute publica.

Luigi di Borbone Conte di Soissons, Prencipe del Sangue Reale di Francia.

Manifesto per la giustitia dell'armi de Prencipi della Pace.

L'Affetto, che noi habbiamo sempre testimoniato alla persona, e seruitio del Rè, congiunto col zelo, & interesse, che la nostra nascita ne porge per il bene della Francia hauendoci obligati ad hauer' auuertenza al gouerno dello Stato, e procurarne la conseruatione; Siamo noi costretti per conscienza, e per riputatione nostra di publicar ciò, che habbiamo doppò qualche anno riconosciuto; dico vna imprudenza grande non solo, mà vn maluaggissimo disegno ne' conseigli, & attioni del Cardinale di Richilieù.

Quel che hà ritardate le nostre doglianze, e risentimento sin'hora, è stata la speranza d'vna mutatione, nella quale la giustitia del Rè hauesse tutta la gloria d'hauer fermata, e castigata l'audacia d'vn Ministro, che s'è impadronito dell'auttorità reale. Quest'auttorità s'è inoltrata sino ad vna tirannide tale, che non potendo noi euitare gli effetti dell'ordinarie sue violenze, ne più lungamente dissimulare i suoi tentatiui, senza essere inimici di noi stessi, ò sospetti d'essere in qualche modo complice de' suoi delitti. Fummo costretti già sono quattro Anni dopò hauer resi seruitij notabili al Rè di cercare la nostra sicurezza dentro Sedano più tosto, che far vna ritirata frà gli stranieri, per non dar occasione alcuna al Cardinale di Richilieù di farci cattiui officij appresso il Rè, & di farci passare trà i non informati per inimici della Francia. Mà senza hauer riguardo alli protesti spesso fatti al Rè della sincerità delle nostre intentioni, il Cardinal di Richilieù hà procurato incessantemente di disperder noi, & esso impadronirsi della Città di Sedano, oue il Rè n'haueua permesso di dimorare, e doue il Signor Duca di Buglione non hà mai tentato cosa alcuna, che lo douesse priuare della protettione di S.M., che'l medesimo Cardinale gli hà fatto leuare. In seguimento di tali cattiui trattamenti questo hauuto altrettanto il nemico del riposo nostro quanto del proprio, hà impiegata ogni inuentione del suo ingegno, ò per scacciarne, ò per sorprenderne, ò per tirarne alla Corte, doue egli haueua disegnato di farne perire.

Questo strano modo di procedere n'hà obligati ad vna naturale difesa, & à ricercar' ogni sorte di mezzi per far' intendere al Rè il cattiuo disegno del suo Consigliere, e qualmente il suo maggior studio è d'impedire, che le veriteuoli rimostranze, e giuste doglianze di coloro, ch'ei vuol opprimere, ò che parlano per il publico, non arri-

uino

nino sino à S. M. è che non hanno sin' al presente prodotto, che la carceratione, ò la rouina di quelli, che hanno palesato la generosità loro. Noi siamo ridotti alla necessità d'impiegar' il rumore dell'Armi per far vdire la ragione, e per discoprire il pericolo, nel quale la temerità, e tradimento d'vn maluagio Ministro hanno rigettato il Rè, e'l suo Stato.

Queste considerationi n'obligano à dichiarare à tutta la Francia, à suoi buoni Amici, & Alliati, che doppo molte mature deliberationi, e risolutioni prese col Signor Duca di Guisa, Signor Duca di Buglione, & altri Prencipi, Signori, & Officiali della Corona, & affettionatissimi al seruitio del Rè, & al bene del suo Regno; Noi teniamo è dichiariamo il detto Cardinale di Richilieù per il Maggiore, e più pericoloso nemico del Rè, e del publico.

Vedendo noi, ch'ei s'è fortificato nelle più forti Piazze della Francia; c'hà occupato l'imboccatura de Fiumi principali, i posti migliori, e l'Isole dell'Oceano; le Saline; e generalmente tutte le sicurezze del Regno; Che per mantenersi in queste vsurpationi ruina con le guerre esterne il resto della Francia per ridurla in vna tal fiacchezza, che non si possa sforzarlo à restituire quello, che pretende conseruare contro la volontà del Rè, ò quello, ch'egli brama porre nelle mani di coloro, con quali egli si collega. Chi medesimamente non vede, ch'ei tenta d'accostargli alla Corona quando ne sono ritirati in dietro; ò ch'egli vuole in caso, ch'ei non possa condurre à fine questo dissegno dar loro le chiaui della Francia, colle quali essi potranno à lor' voglia apprire, e serrare tutte le porte del commercio, & affamare le Città grandi?

Questa mira essendo stata conosciuta da ciascheduno nell'vltima Allianza, ch'ei fece; la prudenza del Rè hauendone diffidato; & hauendo hauuto occasione di temere per la propria persona, e per quelle de' Signori suoi figliuoli, non hauendo ardito Monsieur di dire quello, che pensa, e che conosce; Noi soli potemo al presente è douemo auuertire publicamente il Mondo di questa cospiratione; e siamo obligati di opporseli per sicurezza di tutta la Casa Reale. Si può forse hauere chiara proua di questo abbominabile attentato, che in quello, che prattica il Cardinale di Ricchelieù per rendere sterili gli anni migliori del Signor Duca, e Madama la Duchessa d'Orleans? ne hauendo saputo rompere il matrimonio loro lo rende inutile; e non potendo calumniare la gran bontà di Madama; egli ama meglio, che Monsieur sia in pericolo di perdere l'Anima sua; che per mezzo suo la Francia hauesse vna bella serie di Prencipi del sangue Reale, quali terebbono indietro coloro, che'l Cardinale di Ricchelieù volle auantaggiare.

Noi habbiamo ben cagione di credere , che'l Gardinale di Richilieù non solo si fortifichi contro il potere del Rè , mà ancora contro la sua giustitia, per non esser' obligato à render conto delle sue maluagie attioni,perniciosi consigli, e ladronecci delle Finanze, e sopra'l tutto dell'oppressioni di molti huomini da bene.

E' noto ad ogn'vno , che in molti affari importanti egli hà temerariamente impegnata la riputatione del Rè ; Ch'egli hà dissipato i danari della Francia : Ch'egli è stato prodigo del sangue della nobiltà, e de' soldati; Ch'egli hà posto à taglia gli Officiali ; e ridotto il Popolo ad vn'estrema miseria per eseguire le sue passioni , e vendicare le querele , che la vanità sua hà fatte importunamente à Ministri de' Prencipi vicini. Questo è il fondamento principale delle guerre , che hanno afflitta l'Europa doppo tredici ò quatordici anni, senza , che l'Autore di tutti questi mali si sia proposto altro , che di conseruarsi l'auttorità , che giudica non potersi mantenere per altre vie.

Questo disegno , che regola tutti i consegli, & attioni sue, l'hà portato à render sospetti di lesa Maestà tutti coloro , ch'egli hà voluto far morire, incarcerare, cacciare, e spogliare delle loro cariche per prendersele per se, per disporne à fauore de suoi parenti , che ne sono incapaci , ò per darli à quei , ch'ei vuol' impegnare à sostenere la sua tirannide.

Vede ciascheduno con estremo dispiacere , ch'egli hà rouinate le più grandi Famiglie del Regno , per non solleuar , che la propria. Si sà , ch'egli hà ridotte ad vna miseria estrema molte buone case per arrichire genti basse , e mantenere Barbari. Ch'egli hà cauato di Francia l'argento per mandarlo à spendere in Paesi lontani , e riempir'i nostri di monete false , ò di bassa lega ; Ch'egli hà riceuuto à costo molto caro delle Piazze da' Suezzesi , che non hà saputo guardare, come Filisburg : ò che conuerrà abbandonare con vergogna, ò restituire senza il rimborso come Brisac, & altre ; Ch'egli senza discrettione hà speso le Finanze in Italia per acquistarsi amici , che poi hà rouinati , hauendo resa dispreggiabile la protettione che'l Rè hà dato al Duca di Sauoia , di Mantoua , di Parma, all' Elettor di Treueri , & altri Prencipi ; Ch'egli hà gettato molto danaro per corrompere molte persone , che sono state inutili , ò per mantenere spie , che si burlauano della sua straordinaria curiosità. Ch'egli hà fatto nella Spagna degli sforzi , che non hanno acquistato , che vergogna alla Francia ; e nei Paesi Bassi degli acquisti d'agrauio allo Stato , e che non sono d'alcuna consideratione per metter fine alla guerra , ch'egli vuol render eterna ; Ch'egli hà carico il Regno d'vn numero quasi infinito d'officiali , e hà

fatto

fatto leuare tutti i principij ordinarij delle finanze, vendendo, ò impegnando le rendite ordinarie,& estraordinarie della Corona, le dominij, & aynes à così alto prezzo, che non si possono disimpegnare senza qualche ingiustitia: Che la sua estrema ambitione non hauendo preso per limiti li confini d'vn così grande Stato, ella s'è allargata non solo in tutte le parti dell' Europa, mà hà deuorato le cose più Sante; hauendo forzato molti ordini ad elleggerlo per Generale, come Linaux, Chiaraualle, Clugny, Premonstrato, doue gl'istessi Religiosi furono posti nelle prigioni, non volendo differir' à lui le loro voci; Et per gli altri ordini, come Domenicani, Zoccolanti, Augustiniani; Carmelitani, Gesuiti, gli hà violentati con mille artificij ad elegger in Francia Vicarij Generali, accioche non communichino più à Roma con Generali loro; e così giungere al suo fine, facendosi à poco, à poco Patriarca in Francia, e Capo della Chiesa Gallicana, così dello spirituale, come del temporale, non curandosi punto di porre la Francia al rischio d'vno Scisma; E per dirla in vna parola, hà lacerato tutte le viscere della Francia, brucciando le sue proprie per carpire qualche Capello à nostri vicini, contro quali egli era in colera.

Tralasciamo di dire, che per la sua poca prouidenza tirò già cinque anni fà l'Armate straniere nella Piccardia, Sciampagna, e Ducato di Borgogna; essendo stato cagione della desolatione di quelle tre Prouincie, quali senza la nostra cura si sarebbono perdute. Ciasche d'vno sà quanto noi vi contribuimmo per conseruarla al Rè, e quanto s'affaticassimo per la ricuperatione della Città, e passo di Corbie. Il consiglio d'impossessarsi della nostra persona fù la ricompensa, che'l Cardinale di Ricchilieù ne volle procurare per si notabili seruitij.

Le Prouincie, che sono nelle viscere del Regno non sono punto meglio trattate di quelle, che sono ne' confini. S'impongono loro ogni giorno pesi insopportabili per mantenere sedeci, ò diecisette Armate composte per la maggior parte de stranieri, li quali quando non li potremo più sostentare saranno nostri nemici.

E potiamo ancora notare, il che è deplorabilissimo, che'l Rè non hà più Collegati, che gli possino assistere; essendo tutti, niuno eccettuatone, à lui di peso; e non seruendo di presente ad altro, che per diuertire à spese della Francia con poche forze coloro, à quali per la dichiaratione della guerra fatta poco à proposito, hauemo noi data giusta cagione d'attaccarci; hauendo in modo gouernate le forze loro, & hauuto auantaggi tali in Alemagna, che gli danno il modo di ridurci ben presto alla difensiua.

Habbiamo veduto ancora che per cominciare, e continuare

Cc 2 tutti

tuti questi disordini, quelli, che vi si poteuano opporre, ò auertione il Rè; ò che'l Cardinale di Richilieu s'è imaginato, che potessero raffrenare mediante qualche attione generosa l'insolenza dell'auttorità sua; Sono stati dati in mano del Boia, vscendo da quella di corrotti Commissarij; ò vero sono carcerati perche il loro coraggio, e sospetto; ouero sono impiegati nell'Armate per farueli perire in sostonimento della fortuna di colui, che se ne vuol seruire per disfarsene; ouero, che gli astringe à consumare tutte le sostanze loro affinche in Francia non resti niente di grande, che la Casa di Richelieù, la quale non era ne' primi anni del sudetto Cardinale, ch'vno de più piccioli Signori del Poitù.

L'Europa tutta hà hauuto in horrore la retentione della Regina Madre del Rè, e del trattamento, che le hà fatto per dieci anni continui vn'ingrato arricchito da' suoi beneficij, & auantaggiato per mezzo della di lei diligenza. Noi taceremo l'insolente suo procedere verso la Regina, e le crudeli persecutioni contro Monsieur, che tre volte hà spinto fuori del Regno; ne per altro hà desiderato il suo ritorno, che per rompere il suo matrimonio, e per disperdere qualche d'vno de' suoi Seruitori, e trà gli altri quello, ch'egli haueua posto nell'Allianza sua; che la fece seruire per adescamento della propria perfidia.

S'è portata la sfacciataggine sua fino à voler intraprendere sopra gli Ordini, e ragioni de Prencipi del Sangue Reale. Hà perseguitato, e voluto disperdere tutti i Prencipi della Casa di Lorena, quali li loro seruigi di tanta consideratione, hanno stabiliti in Francia doppo tanti anni. Hà costretto il fù Duca di Ghisa ad vscir del Regno, perche non gli voleua lasciar l'Ammiragliato del Mar Mediterraneo. Ne la gran virtù di Madama sua Consorte hà potuto renderla esente da tentatiui di questo huomo dispietato. Quali artificij non hà egli pratticati per spogliar de suoi beneficij Mons. L'Arciuescouo di Rens al presente Duca di Ghisa? E con qual giustitia hà egli preso, ò vsurpato maggior parte de' beni della sua Casa? Di qual inuentioni non s'è egli seruito per disperdere il Signor Duca di Vandomo? non essendosi già contentato d'hauerlo posto prigione nel principio del suo credito per leuarli il gouerno di Bertagna, e d'hauer fatto morire dentro vna lunga cattiuità il Gran Priore suo fratello, che con strane calonnie hà voluto ancora abbattere questa Casa per biasimare la memoria del fù Rè; e disperdere il suo sangue.

Non hauremo mai fine se noi vogliamo toccare tutte le violenze, ch'egli hà fatto sentire à particolari. Quelle, che hanno

tiran-

tiraneggiato il publico, deuono essere stimate le più criminali, ne noi prendiamo l'armi, che per farle cessare.

S'è egli seruito d'ogni sorte di maniera empia, & sacrilega, per conseruarsi la sua auttorità, e l'hà petticata senza vergogna, hauendo disprezzata la propria conscienza, e riputatione; Egli hà violato, & annichilato tutte le leggi, & ordinanze del Regno per rendersi sotto il precioso protesto della potenza, & assoluta volontà del Rè, à cui egli troppe cose hà celate, per rendersi dico, tiranno di tutti li buoni vassalli, e sudditi della M.S. Egli hà leuato à tutte le Prouincie, e Communità l'antiche loro immunità, e franchigie, & hà cassati i contratti fatti con li Rè. Et s'e burlato de' Priuilegij de' Prencipi, Duchi, Pari, Marescialli di Francia, & altri Officiali della Corona; gli hà fatti condennare per mezzo di Commissarij, Ministri delle sue passioni. Hà riempito le prigioni di gran numero di persone innocenti, e sopra tutto di Gentil' huomini, senza far Processo alcuno contro di loro. Hà fatto batter moneta à Parigi, e si son veduti scudi con il suo Sigillo, dou'è improntata la sua effigie.

In somma noi potiamo con verità dire, c'heccettuati alcuni corrotti, che sotto la sua auttorità hanno violato il Rè, & il publico, non v'è famiglia alcuna nella Francia, ch'egli non habbia afflitta, e che non possa con dispiacere rimonstrare di quà à cinquanta anni qualche segno del passaggio della sua fortuna.

Trà gli Ecclesiastici alcuni Vescoui sono stati giudicati contro le leggi dello Stato, e contro il rispetto douuto alle loro sacrate persone; alcuni altri sono stati priuati de' beneficij loro, ò costretti di priuarsene; e tutti son stati obligati, oltre le Decime ordinarie di pagar' immense somme, e vicino al terzo dell'entrate per mantenere in Mare de' Corsari d'Algieri comandati da vn' Arciuescouo; & in Terra quelli, che pigliauano le Chiese, essendo soldati d'vn Cardinale.

Il Clero tutto di Francia hà ancora grandi occasioni di dolersi; sendo stati sprezzati tutti i suoi Vescoui, & Abbati, & altri beneficiati di gran merito nelle nominationi fatte dal Cardinale di Richilieù per il Cardinalato; non hauendo mai proposte, che genti, fuori del Clero di Francia, e ch'erano indegni d'vna dignità, nella qual' egli non vuol hauer compagno, che non sia schiauo della sua voglia. Che sarà se s'aggiunga à tutti questi cattiui trattamenti l'affronto crudele fatto al Clero tutto di Francia nell'vltima Assemblea? all' hora ch'vn Cardinale cacciato dalla furia della sua passione, hà mandato à dire dell' ingiurie atroci à due Arciuescoui Presidenti

dell'Assemblea, & à quattro Vescoui, per hauer' voluto con ogni modestia rappresentare la poca commodità de gl'Ecclesiastici della Francia, che haueuano concesso cinque millioni, e mezzo sopra le decime ordinarie? Per render più infami queste attioni, la commissione di trattare indegnamente, di minacciar tozzamente, e di cacciare vergognosamente quei Prelati, è stata data ad vn' huomo, che non era punto di qualità conueneuole, per vn sim le impiego.

La nobiltà è stata posta à taglia, e come la plebe condonata da' bassi Giudici. Contro li Priuilegij della conditione loro forzata all'Arierban. Quest'è vn soccorso estraordinario, che la nobiltà è obligata dare al Rè in occasione d'aggressione nel Regno montando tutti à Cauallo, con obligo di mantenerne ogn'vno quattro; mà non sono obligati à vscire dal Regno. Contro la prattica antica priuata, & esclusa da cariche, pensioni, impieghi, e beneficij, se non hà seguitato gl'interessi di colui, che prodigo del sangue di quella, l'hà tutta per inimica dell'auttorità propria.

Li Presidenti, e Consiglieri sourani di Corte sono stati interdetti, cacciati, & arrestati prigioni, quando hanno parlato per il Rè, & per il publico, ouero si sono opposti alle nouità, che tendeuano alla rouina del Regno, e che rendeuano odioso il gouerno. Possiamo dire, che gli officiali di giustitia sono stati dishonorati, quando di tempo in tempo si sono spremuti come spongie per farli passare per mezzo i popoli per rubbattori, e che doppo tutto ciò si sono ritenute le mercedi loro.

Le cariche principali di giustitia, e politia sono state riempite d'huomini infami, e corrotti, che si sono mostrati Ministri più ardenti delle passioni di colui, che gli hà auuantaggiati.

Gli officiali delle Finanze, che poteuano in vna necessità assistere il Rè, sono stati rouinati mediante l'Inquisitione, e nuoue regolationi, che non hanno seruito, ch' ad arricchire il Cardinale di Richilieù, & alcuni affamati, che l'accostano. Sono stati gl'Officiali medesimi costretti di comprare nuoue attributioni sopra il Rè, e sopra il publico mentre se gli ne leuaua il frutto in vn subito, e nel medesimo tempo, che le guerre, e le miserie del Popolo gli priuauano della metà de gl'impieghi loro, si raddoppiaua il numero de' suoi compagni; & il medemo s'è fatto nelle compagnie di giustitia.

Non s'è risposto, ne sodisfatto à lamenti, e perdite di Vedoue, pupilli, e genti da guerra; e ne meno alle rimostranze delle Città, che hanno chiesto qualche alleggiamento de gli aggrauij per ricompensa di quello, che haueuano perduto.

La

La Città di Parigi doppo l'assistenze straordinarie date al Rè, è stata posta à taglia come l'altre,& hà veduto tassare à discrettione i proprij Cittadini sotto il sol nome di Ricchilieù. I Forastieri, che vi sono stati sempre ben trattati, e protetti, sono stati costretti di ricomprare la dimora, e libertà loro con eccessiue somme; il che hà screditato la Francia in tutt'i paesi vicini.

Le Città principali delle Prouincie, e le maritime esenti dalle taglie in ogni tempo, vi sono state sottoposte, e saranno forzate di pagarle sin che douranno durare le guerre, che vale à dire, quanto il Cardinale di Ricchilieù sussisterà nell' auttorità.

Li Mercanti ancorche il commercio loro sia perso è per Mare, e per Terra, vedono il residuo delle loro merci caricate da grosse impositioni, e gli habitatori delle Città sanno, e sentono, che'l vigesimo denaro, che si leua sù la maggior parte delle cose necessarie alla vita aumenta quasi d'vn quarto le spese, mentre, che s'è loro leuato più della metà delle loro entrate.

Il Rè hauendo dichiarato, quando la taglia, è stata imposta sopra le Città esenti, che ciò era per solleuare la Campagna, ch'era rouinata, non si considera punto, ch'ella è desolata dalli soldati, Sbirri, e guardie del Sale. Il che hà cagionato, che li Villani in molte regioni siano ridotti à nudrirsi, e dormire come bestie, ammazzati dalla peste, e dalla fame; ò sono costretti d'abbandonare la cultura de Campi per pigliar l'armi, ò d'hauer ricorso alla mendicità, ò di ritirarsi ne paesi stranieri: Il che porta grand'incommodità à gli Ecclesiastici, alla Nobiltà, Officiali, e buoni Cittadini, che non cauano la quarta parte del entrate loro.

E' lontano da ogni dubbio, che tutti questi disordini vengono dall' imprudenzza, e cattiui disegni del Cardinale di Ricchilieù, che hà intrapreso; e mantiene molte guerre per conseruarsi l'auttorità hauendo così grand' apprensione, che gli manchino, ch'ogni giorno ne cerca di nuoue per ributtare la pace di là dalla sua vita, la quale non si nodrisce, che di turbulenze, e calamità publiche.

Per tutte queste ragioni, che sono conosciute da saggi, e si fanno sentire da' più ignoranti; Noi speriamo, che li tre Stati della Francia alzeranno le voci, e faranno le loro humilissime rimostranze per far' intendere al Rè la verità di quel che si passa nel suo Regno, e particolarmente nel suo consiglio, nel quale vn'huomo solo doppo hauer' vsurpata la Real auttorità non si studia per manteneruisi, che di serrare tutte le porte, e fenestre à quei lumi, che potessero rischiarare le tenebre nelle quali s'asconde.

E mentre, che habbiamo occasione di temere, che'l suo violen-

te spi to non si porti ad essercitar contro le persone nostre la crudeltà, ch'egli hà fatto sentire à tutti quelli, che hanno intrapreso di resisterli, ò di superarlo. Noi siamo costretti per saluar'il Rè, e lo Stato, per auantaggiare la Pace, & ancora per saluar le vite nostre dall'oppressione: d'inuitare li Prencipi, & officiali della Corona, Signori, Gentilhuomini, Soldati, e Cittadini delle Città à prender l'armi per vn poco di tempo à fine di farle ben presto cadere di mano alli stranieri, che sono su'l punto di rouinare la Francia. Noi siamo accertati, ch'essi non desiderano punto la rouina sua per vendetta, mà con molta giustitia vna mutarione del pernicioso Conseglio, ch'intorbida tutta la Christianità, e che tratta gl'Aliati come gl' inimici, fomentando fattioni, e diuisioni frà di loro come hà fatto in Inghilterra, Scozia, e Suizzeri, e l'istesso in Olanda.

Et affinche persona alcuna non dubiti della sincerità delle nostre buone intentioni, e non ne biasma fra'l semplice Popolo, perche noi si congiungiamo con Prencipi, a' quali la sola passione, e gl'interessi del Cardinale di Ricchilieù fanno la guerra. Noi dichiriamo, che non hauendo niente d'auanti gli occhi, che'l seruitio del Rè, e'l riposo del suo Stato siamo stati diligenti in tirare gli assicuramenti, e prendere tutte le cautioni in tal caso necessarie, che l'Imperatore, il Rè Cattolico poseranno l'armi insieme con noi, quando cogiuntamente haueremo vna honoreuole, e sicura Pace, la quale noi stimiamo, che non potria giamai esser'ben ferma mentre il Cardinale di Ricchilieù hauerà il credito di romperla; e mentre, che ciascheduno non hauerà quello, che gli s'appartiene.

Doppo hauer fatto questa protesta al Rè insieme con quella della nostra inuiolabile fedeltà; Noi supplichiamo humilissimamente S.M. di considerare, che non prendiamo l'armi, che per auantaggiare la Pace, che'l Cardinale di Ricchilieù finge di desiderare; mà non vuole in effetti. Noi sentiamo in questo modo di preuenir l'estreme infelicità, che minacciano il Regno di Francia, se le guerre, che vessano ogni giorno, continuano ancora qualche anno. Non è oscuro à nostri vicini in qual Stato l'empia condotta d'vn temerario Ministro, e malitioso hà posto la Francia, e doue la ridurebbe se ancora qualche tempo durasse il suo credito.

Non dissimularemo ancora, che la rabbia, ch'egli hà contro di noi concepita perche noi habbiamo rifiutato di sottometterci al suo orgoglio l'habbino portato à volerci disperdere con aperte violenze, e seueri tradimenti: la difesa naturale ci permette con la giustitia di prender quei modi, che ci possono seruire per saluarci

dall'op-

dall'oppressione, & assicurare la vita nostra, alla conseruatione della quale il publico è interessato.

Queste considerationi ne fanno sperare, che i Prencipi, Officiali della Corona, Parlamenti, Nobili, Soldati, Città, e generalmente tutti coloro, che vogliono conseruare il nome di buoni, e fedeli Francesi si congiungeranno con noi, che promettiamo à tutti quelli, che ci assisteranno per il seruitio del Rè, e bene del suo Stato, che non posaremo già mai l'Armi, che non riceuano essi intiera sodisfattione per li danni, & ingiurie, che haueranno riceuuto dalla violenza del Cardinale di Ricchilieù, e che non siano restabiliti ne' loro beni, cariche, honori, immunità, franchigie, e Priuilegij.

Dichiariamo parimente à gli Ecclesiastici, Gentilhuomini, Officiali, e Communità, che si vorranno mantenere pacificamente nel vero seruitio del Rè senza prestar soccorso alcuno, ne assistenza à coloro, che noi seruiamo per li maggiori inimici di S. M. e del publico; che ne i passaggi, che douranno dare alle nostre truppe, & à quelle degli Alliati nostri noi faremo di sorte, che saranno trattati con ogni maniera d'honore, e di cortesia.

Per conclusione noi diciamo, e protestiamo, che terremo per inimici del Rè, e dello Stato tutti li partigiani del Cardinale di Ricchilieù, e che non rispagnaremo, ne beni, ne le persone di tutti quelli, che daranno, diretta, ò indirettamente soccorso, ò assistenza à coloro, che terranno mano à sostener la tirannide, che'l medesimo Cardinale essercita nella Francia. Essendo risoluti d'impiegare le nostre vite per acquistar la gloria al Rè d'hauer castigato questo maluagio Ministro, e di procurar'alla Francia vna pace, che sia dureuole, e che noi giudichiamo non poter'essere senza l'allontanamento di colui, che vi si opporrà sempre, perche è contraria alla sua natura, & alla sua fortuna. Fatta à Sedan lì 2. Luglio 1641.

Louys de Bourbon.

Egli è vn pernicioso rimedio quello il quale opera, che l'huomo è venuto della sua sanità alla malatia: e del suo riposo ad vna guerra ciuile. Fingendo di raddrizzare qualche abuso introdotto dalla necessità degli affari, trauagliare lo Stato con vn rimedio peggiore del male. Come chi per disseccare qualche leggiere flussione cascata sopra vna gamba, ò vn braccio tagliasse le vene basiliche; ò che per purgare vna Camera da qualche cattiuo odore, mettesse il fuoco à quattro cantoni della Casa. E se col solo dilungarsi da quella Piazza: e col distaccare le pratiche con i nemici della Corona poteuano viuere sicuri, e commodi questi Prencipi; perche voler'entrare Opinione dell'Auttore.

trare

tirare per la breccia nella Francia, ed eccitarui vna così pericolosa diuisione? E qual giusta cagione permetteua loro d'armarsi contro il proprio Prencipe? Se vi era qualche imperfettione nello Stato, e giustamente anche si dolessero di qualche violenza del Ministro, toccaua à loro di correggerla, ò poteuano attaccare il Cardinale senza offendere l'auttorità Reale? oltre che l'inuidia medesima non disputandoli punto la fedeltà, e grandezza de' suoi seruigi; i suoi nemici non gl'imputauano per tutti i delitti, che'l souerchio fauore.

Vagando per la mente del Cardinale, qualche dubbio frà tanti mouimenti d'armi se i Prencipi si fossero obligati, ò nò ad entrare nella Francia in concambio della promessa fatta loro dal Cardinale Infante d'assicurare Sedano: lasciato il Marescialio di Sciattiglione alla difesa di quelle Frontiere fece per ordine di Sua Maestà entrare il Mareściallo della Milliarè nella Fiandra per tirare colà tutto lo sforzo dell'armi nemiche, con certa speranza di portar via al loro dispetto, qualche importante Piazza. Il disegno de' Francesi era sopra la fortissima, & importante Piazza d'Aire. Ma per diuertire tanto più gli Spagnuoli dal preuederlo fù da lui posta ogn'industria per occultarlo. Con varie mosse egli fece apparire, che hauesse intentione di voltarsi hora contro S. Omero, hora contra Bappaumes, e quando contra Bettunes, & altri luoghi. Accorsero perciò i nemici da ogni parte alla difesa di questi luoghi; onde rimasero le forze loro tanto più deboli, quanto veniuano à restare più diuise; e non potè in conseguenza Aire trouarsi proueduta nel modo, che sarebbe stato necessario per sostenere l'assedio, che le fù messo interno. Poiche vnite insieme tutte le loro truppe non lunghi da S. Polo alli 20. di Maggio: s'auanzarono Francesi alli 22. verso Terrouana; staccando dal corpo dell'Armata otto mila Fanti, e due mila caualli, con dodeci pezzi di Cannone, acciò traggettassero in quel luogo il fiume del Lis per marchiare à dirittura verso il fosso nuouo, doue credeuano d'incontrare il Conte d'Isemburgo con sei mila huomini per disputarli il passaggio in Fiandra. Ma su'l luogo stesso scoprendo, che'l numero degli Spagnuoli era molto minore, presero risolutione d'attaccare senza alcuna dimora il Forte d'Eseran posto sopra il suditto Fosso; il quale largo poco meno di otto braccia parte dal Fiume detto Hà, che scorre presso S. Omero, e viene à finire ad vn'altro Forte non più di mezzo miglio distante da Aire, chiamato la Testa di Fiandra. I soldati destinati alla custodia del Forte d'Eseran mostrarono al principio di voler brauamente difendersi; e le poche truppe Spagnuole ferme in battaglia di là dal Fosso pareuano disposte ad aspettar l'incontro. Mà questi subito, che viddero i Fanti perduti mettersi à nuoto per passare dalla lor banda, si ritirarono à saluamento; ed il Forte si rese à discretione. Alli 25. s'auicinarono i Francesi ad vna Lega d'Aire

Francesi inuestono coll'armi la Piazza d'Aire.

impa-

impadronendosi di vn Ridotto di non poca importanza; e facendo alto diedero il segno al Conte di Ranzaù, & al Marchese di Lenoncurt rimasti adietro acciò s'inoltrassero col residuo delle truppe, e col bagaglio; disponendo in tanto le cose per attaccare la Testa di Fiandra. I cui difensori vedendo marchiare l'Infanteria alla lor' volta col Cannone: posto il fuoco nelle Case abbandonarono il Forte con non poca merauiglia, & allegrezza degli aggressori; mentre che senza l'acquisto d'esso non si poteua non solo assediare la Piazza d'Aire, ma ne anche mettere il piede nella Fiandra. Il Forte Rosso, e tutti gli altri seguitarono l'esempio, e la Fortuna de' più importanti, perche penurioso di gente il Comandante non la volle consumare alla difesa dell'esteriori fortificationi, riserbandola al più vtile, e necessario beneficio del sostentamento della Piazza.

La situatione della Città d'Aire è vn poco difficile per gli approcchi, & attacchi; poiche il Fiume Lis, che la diuide in due parti, & la Laghetta, che le bagna le muraglie formano vn maraccio, che la circonda quasi tutta. Giace trà S.Omero, e Bettunes, e communemente si stima vna delle migliori, & più mercantili de' Paesi Bassi; sopra la conseruatione della quale sicuramente riposa la Fiandra: sì per la sua fortificatione benche irregolare, come per lo vantaggio, & importanza del sito; tre parti di quella essendo circondate da inaccessibili paludi. E' Fortezza di otto baloardi, sopra qualche d'vno de' quali si veggono rileuanti cauallieri, quasi tutti coperti delle loro mezze lune al di fuori. La guarniggione non era molto numerosa, poiche vogliono, che non giungesse à due mila Soldati sotto vinti Insegne Italiane, Spagnuole, & Vallone, mà veniua abbondantemente supplito il difetto del numero d'all' eccesso del valore, & particolarmente da quello de' Capi, & Officiali, trà quali più cospicuo di tutti per gli assedij di Hesdin, & d'Arras da lui sostenuti con carica di Maggiore, era il Signor di Bernat. La perdita nondimeno de' Forti seguita senza contrasto in sì breue tempo pregiudicò non poco alla manutentione della Piazza. E questi insperati auuenimenti stabilirono le speranze de' Francesi, abbatendo quelle de' Cittadini nel vedere in poco d'hora guadagnati quei posti, che in molti giorni, con molto sudore, e sangue doueuano comprarsi. Giunsero poi alli vintiquattro al Campo col resto dell'Armata, e col bagaglio il Colonello Gassione, il quale marchiando verso Bappaumes, e poi girando alla sinistra per pigliar fece il Cannone, e giuntarsi ad altre truppe: per la sua tardanza d'vn giorno cagionata dalle pioggie haueua dato occasione à qualche penuria de' viueri nell'Armata. Sito, e Fortezza della Città d'Aire.

Occupati dunque tutti i posti da' quali si potesse impedire l'ingresso de i viueri, e di soldatesche, e munitioni nella Città, alli vinticinque si disegnò la circonuallatione, formando l'assedio con tre principali Quartieri.

Il Ge-

Il Generale s'accampò dalla parte di Bettune ad vn luogo detto Lambreze con le guardie de' Suizzeri, e Francesi, & con cinque Reggimenti di Fanteria, & altrettanti di Caualleria, & due Compagnie d'huomini d'arme. Seruiuano in questo Quartiero per Marescialli di Campo il Colonnello Gassione, il Marchese Coalin, & il Conte Ranzaù. Il Quartiero del Conte di Guiscia fù occupato in vn luogo chiamato Marlin; alloggiando le sue truppe, cioè, sei Reggimenti di Fanteria, otto di Caualleria, e tre Compagnie d'huomini d'arme dalla parte di S. Omero oltre il fiume Lis; esercitauano la carica di Marescialli di Campo il Marchese di Lenoncurt, & il Marchese d'Aumont. Il terzo Quartiero fù à S. Quintino nella picciola Riuiera della Leghetta dalla parte di Terrouana sotto la direttione del Baron della Ferè Seneterre, con quattro Reggimenti di Fantaria, e tre di Caualleria. Alli vintisei si diede principio alla circonuallatione di otto miglia, e più di giro, col fosso largo sei braccia, & quattro di fondo. Alli vintisette il Colonnello Gassione con ottocento fanti, & seicento Caualli si presentò sotto la Terra di Lillers, che se gli rese alla prima chiamata: lasciandoui vn buon presidio per assicurare i foraggi, & osseruare i nemici da quella parte. Tratanto non stauano otiosi gli Spagnuoli, mà vigilauano molto bene per soccorrere la Piazza prima, che fosse circonuallata; con tutto ciò conoscendosi inferiori di forze non ardirono d'auuenturare in vn colpo per saluare quella Piazza la fortuna della Fiandra; contentandosi d'introdurui furtiuamente qualche numero di gente, come fecero intorno la mezza notte delli vintiotto. Nel giorno seguento sortirono gli assediati senza effetto di consideratione: ricuperando il Colonello Gassione dalle loro mani alcuni Caualli tolti à' Tedeschi. Da alcuni fuggitiui rispetto i Francesi lo stato della Piazza, e la dispositione de' Cittadini, e della guarniggione, & quanta munitione da bocca, e da guerra vi si trouasse. E per prouedere abbondantemente l'Armata d'ogni cosa necessaria vi fù condotto vn conuoio di cinque mila Carrette cariche di miccia, poluere, farina, e biscotto, con altre munitioni accompagnate da altre tre mila Carrette de' viuandieri, con la scorta di quattro mila fanti, & due mila Caualli sotto il comando del Signor di Villaquier, del Conte di Sciarrò, e del Marchese di Geurè.

Ma la Fortuna, che bilancia i suoi auuenimenti per mostrarsi giusta, benche non sia, rauuiuaua le mortificate speranze degli Austriaci nella Fiandra con i prosperi successi delle lor' armi nell' Alemagna. Poiche non contento il Piccolomini d'hauer ricacciati i Suedesi di là dal Fiume Sala, meditaua à qualche passaggio commodo, non ostante, che la ripa contraria fosse molto ben custodita dal nemico. Hauendone dunque osseruata vna certa Isola della qualle impadronendosene ageuolaua non poco l'ef-

Progressi del Piccolomini.

fettua-

ſituatione de' ſuoi penſieri: con alcune barchette al fauore delle tenebre vi traggettò alcuni ſcielti moſchettieri; i quali ſeruendoſi di quei virgulti, e de' materiali portati con loro, non perſero tempo à fortificaruiſi per reſiſtere ad ogn'impeto hoſtile. E gettati due ponti l'vno per attaccarſi all' Iſola, e l'altro per traggettare all' oppoſta ſponda del Fiume guardata dal nemico ſotto il calore del Cannone poſto nel più alto dell'Iſola, in vn certo colle, fecero sfilare molte truppe all' altra ripa, oue arſe da principio terribile la miſchia; mà conuenne in fine à gli Auſtriaci con qualche lor danno di retrogradare, reſtandone alcuni preda dell'acqua, ò del ferro nemico. Deluſi dunque gl'Imperiali nelle concette ſperanze di valicare il fiume à Vuinſenfelt, ripigliarono la marchia à Naumburgo luogo più commodo al loro diſegno; & iui paſſato il Piccolomini con doi mila valoroſi moſchettieri, ſecondati da molte truppe di Caualleria fece vn'impenſata impreſſione ne' Borghi di Morsburg, nella cui Città il General Bannier giaceua grauemente infermo. Li Suedeſi benche vigoroſamente ſoſtentaſſero da principio l'aſſalto, coſtretti nondimeno à cedere al numero maggiore ſi ricouerarono nel recinto della Piazza, laſciando in preda del nemico molte ricchezze, & qualche numero di gente. Ritirati à dietro, che furono gl' Imperiali: volle il Bannier eſſer trapportato in Alberſtat doue vltimò i ſuoi giorni alli diecinoue di Maggio, dopò vn graue decubito di otto ſettimane; accaggionata la ſua infermità da' gran diſagi ſofferti nella ſua ritirata dall' Alto Palatinato.

Nacque Giouanni Bannier in Suetia verſo il fine dell'vltimo Secolo d'vna famiglia la cui nobiltà era al di ſopra del comune de' Gentilhuomini; poiche in quel Regno s'annouerano quattro gradi di Nobiltà; il primo de Conti, il ſecondo de' Baroni, il terzo de' Signori, & il quarto de Gentilhuomini. La ſua Infantia fù illuſtrata dal accidente marauiglioſo d'vna caduta da vn'alto balcone ſenza riceuerne alcun pregiudicio; e perche d'allora incominciò à parlare eſſendo interrogato de gli aſſiſtenti colà rapiti dalla marauiglia di quel caſo, perciò gli diceua ſouente il Rè di Suetia, ch'egli era ſtato miracoloſamente riſeruato à grandi, e ſtupendi effetti. Non ſi dilettò nella ſua giouentù di peregrinare per ſtraniere contrade; non d'apprendere le lingue; ò imparar lettere; ne di paſſare la ſua giouentù in trattenimenti di Dame; onde fù ſtimato poi rozzo della ciuiltà, e cerimonie: mà tutto ſi diede all'eſſercitio dell'armi: i cui primi elementi appreſe nell' Academie Militari della Polonia, e Moſcouia. Seguitò il Rè di Suetia in Pruſſia quando vi portò l'armi; oui diede di ſe coſi miſerabili proue di prudenza, e valore, che montò per tutti i gradi della militia alla più alta dignità di Generaliſſimo, che nel Regno di Suetia è quella di Mareſciallo di Campo Generale. Fece gran ſtima il Rè della ſua teſta, e della ſua mano, ſeruendoſene in tutte le più importanti occaſioni,

Morte, e qualità del Bannier.

sioni, nelle quali s'è guadagnato gli applausi d'uno de' più famosi Capitani del nostro Secolo; hauendo in se stesso epilogate tutte le qualità desiderate in vn buon Generale; sia per ben'accampare vn'Armata; sia per ordinarla in battaglia; per farla marchiare, ò per vna ritirata; perfettissimo sopra tutto nel conoscere vna campagna; seruirsi del vantaggio del Sito; e rimettere vn' esercito sbarragliato. Se in alcun'altra occasione fece risplendere la sua vigilanza, destrezza, & industria; certo, che nella ritirata di Torgaù, & in quella di Cham nel Palatinato rapì il Mondo à suoi applausi: La battaglia di Vitztok, quella di Torgaù, e Chemnitz sono gloriosi testimonij del suo valore, e del suo coraggio. La sua industria, e fortuna pompeggiarono sempre in campagna; non vinto giammai in alcun' incontro segnalato, benche col nemico di forze superiore. Non fù così felice negli Assedij delle Piazze, mostrando di tenere poco conto di leuarsene per andare di là à rintracciar l'occasione di qualche cimento; ne' quali s'è portato sempre con tanto vantaggio, che in diuersi incontri hà sodisfatto più di ottanta mila nemici, & inuiato in Suetia sei cento Cornette, e Stendardi guadagnati sopra di loro. Era egli di forma quadrata, e tanto consimile ne' lineamenti della faccia al Rè di Suetia, che molti si sono ingannati nel prender l'vno per l'altro. E benche la sua sanità non fosse così costante come quella del Rè; nondimeno hà mostrato d'hauere la testa così salda, & il ceruello si forte, & vigoroso, che se bene nelle buone carezze, & disordini, che seguiuano ordinariamente gli vantaggi, che gli erano famigliari concedesse qualche cosa al costume de' Paesi Settentrionali, ciò non l'impedì giammai di ben' essercitare le funtioni della sua carica; trouandosi il primo à colpi, & alla testa della sue truppe in tutte le occasioni. S'è mostrato parimente incorruttibile all'offerte degli Austriaci, ed in particolare à quelle, che gli vennero fatte nell'vltima Campagna dell'Alto Palatinato di crearlo, cioè Prencipe dell'Imperio, & Generale contro i Turchi, con appuntamenti grandi; mentre volesse abbandonare i Confederati, & indurre la Corona di Suetia ad acconsentire ad vn Trattato di Pace particolare. Non fù prodigo, ne auaro; amato non meno, che temuto da' proprij soldati. Fermo, e costante nelle sue intraprese, & infaticabile ne' trauaglij. La sua maggior gloria è, che doppo la perdita della battaglia di Norlinga, & la Pace di Praga allora, che tutti gli Stati Protestanti haueuano abbandonato, ò erano su'l punto d'abbandonare la confederatione de' Suedesi: mantenne con picciole, e discreditate forze il partito, che'l suo ardore, e la sua condotta accrebbe di giorno in giorno, facendo sminuire quello de' vittoriosi; rimettendo nell' equilibrio di prima la possanza de gli vni, e degli altri. Nel morire lasciò ordine, che li tre Generali Maggiori della sua

Armata,

Armata, cioè, Adam Psul, Carlo Gustauo Vrangel, & Arfart Vitemberg comandassero l'Armata Suedese sino all'elettione di nuouo Capo da farsi dalla Corona di Suetia.

Con la morte d'vn tanto Capitano s'innanimarono à speranze maggiori gl'Imperiali: Onde più feruidamente di prima proseguendo l'incominciate imprese fecero alli vinti vn'impetuosa irruttione contra Quedlimburgo, doue oppressero cinquecento Suedesi più negligenti nel ritirarsi de gli altri, con preda di mille Caualli da vettura. Ma questo danno fù con larga vsura compensato da quello, che riceuette il Colonnello Spork Imperiale; perche hauendo egli attaccato seicento Vaimaresi condotti dal Rhingraue Lodouico, doppo vn fiero, & ostinato conflitto lasciò su'l campo la maggior parte de' suoi, restando ferito à morte nondimeno il Rhingraue istesso. Non incontrarono già quel vantaggio gl'Imperiali con la morte del Bannier, che s'erano persuaso per la buona intelligenza de' Capi Suedesi. Anzi vniti questi alli Vaimaresi comandati dal Conte di Guebrian costrinsero gl'Imperiali ad abbandonare tutti quei posti de' quali s'erano impadroniti al Fiume Sala; eccetto, che d'vn ridotto, e d'vn Forte valorosamente difesi, e sostentati da' nemici. Poiche guardati da mille Moschettieri, che incessantemente scaricauano la grandine delle lor palle, & accampato su l'altra sponda il Piccolomini, che gli accalorina alla difesa, e che per renderla più ostinata haueua fatto leuare tutte le barche in maniera, che la loro salute dependeua dalle loro braccia; Quindi è, che trouandosi li Suedesi al scoperto tempestati da moschettate, e cannonate nemiche, non furono bastanti à disloggiarli. Mà alcuni giorni doppo gl'Imperiali abbandonati quei posti presero la lor' marchia à lungo del Fiume per tentare il passagio di Berneburg: onde li Suedesi s'incaminarono verso Alberstat per dubbio, che gl'Imperiali non si portassero al soccorso della forte Piazza di Volfemputel stretta d'assedio da' Luneburghesi, & Hassi. Et in questo tempo per l'appunto il Duca di Luneburgo, e la Vedoua Lantgrauia d'Hassia, che con varij artificij nodrirono lungamente di speranze gl'Imperiali, quasi volessero abbracciare il lor partito, rinouarono la Lega con la Corona di Suetia, promettendo d'vnire le loro truppe alle Suedesi; com'effettuarono poco doppo, ingrossando la lor' Armata di quattro mila Soldati; co' quali presidiato prima Alberstat s'auanzarono ad vna Lega de gl'Imperiali. Mà alli 4. di Giugno accompagnato il Generale Piccolomini da forze considerabili, riconobbe l'Armata nemica, con iscambieuoli rigide scaramuccie. Alli dodeci si presentarono i Confederati con tutta la Caualleria auanti gl'Imperiali per tirarli al cimento della battaglia; mà col non vscire dalle trincere obligarono i prouocanti ad abbandonare il posto, e passarsene ad Hessendam per commodità maggiore de' foraggi, è viueri: e per

Progressi, & retrocessione de gl'Imperiali.

meglio

meglio impedire il soccorso à Volfempitel.

Auanzauano in tanto li lor' approcchi sotto la Piazza di Zuiccaù con graue vsura di sangue i Sassoni; mà dato di mano alle batterie fulminarono si fattemente ripari, ch'abbattuta vna gran parte delle mura sarebbero entrati per le breccie dentro la Piazza, se il valore de' difensori con frequenti sortite incommodando gli oppugnatori non gli hauessero costretti di sospendere i preparati assalti. Dopò esser' stata da loro testimoniata vna gran risolutione di tenersi fin' all'vltimo, pressati, & minacciati dalle mine resero la Piazza per il decimo ottauo giorno di Giugno al Broij, che sosteneua le parti in quell' assedio di primo Capo; sortendone il Comandante, e la guarnigione con armi, bagaglio, e stendardi, conuciati sino ad Hessendam, oue si trouaua acquartierata l'Armata Suedese. Questa rinforzata di quattro mila huomini di Luneburgo, ed' altri cinque mila tirati dall'Hassia, e da' vicini paesi, s'intratteneua in quei posti per impedire, che'l Piccolomini dalla parte della Sassonia non soccorresse Volfempitel; mentre per l'istesso effetto il Conte d'Erbestein Generale delli Hassi con altre truppe guardaua la Visera per opporsi al Generale Halzfelt, che dalla Vesfalia marchiaua al medesimo soccorso. Giunto in tanto l'Arciduca in Campo fece ritirare il bagaglio à Magdeburgo, come luogo sicuro affine d'hazardare vna battaglia, quando la necessità di Volfempitel vè l'obligasse. Poiche sotto di questa Piazza continuaua ostinatamente lo blocco i Confederati; i quali allargorono le trinciere, e fortificarono meglio il Campo per renderlo inespugnabile ad ogni hostile attacco. Et innalzando nell'istesso tempo la Diga faceuano regurgitar l'acque del Fiume Oker, che scorre per la Città, oue l'acqua era già giunta all'altezza di otto piedi, nella quale misura lungamente non si sostenne; dalle frequente pioggie restando stemperato il terreno della Diga.

Assedio di Volfempitel.

L'Armate dunque Bauara, & Imperiale per liberare la Piazza da queste calamità, e pericoli, che la poteuano obligare ad humiliarsi infine à gli assalitori: si leuarono da Groningen alli 26. con risolutione di combattere, e di soccorrerla à viua forza. Alla nuoua di questa marchia partirono da Netlenen i Confederati incaminandosi con non volgar diligenza sopra la Diga d'Hessendam con tutto il bagaglio, & artiglieria verso Anneberg, incalzati nel giorno sequente da gl'Imperiali con fermo proponimento di battersi quando facessero alto. Ma eglino proseguirono il loro viaggio per ricongiungersi col restante de' Luneburghesi, che teneuano bloccata la Piazza. Alli vintiotto comparuero sopra Volfempitel dall'altra parte dell'acqua gl'Imperiali nell'istesso tempo, che li Suedesi abbandonati alcuni Forti si concentrauano alla difesa della Diga, che tratteneua il rapido corso di quel Fiume; e con la quale si metteua in pericolo la Piazza. Dalla banda d'essa Diga à man dritta s'inalzaua vn Forte

Reale

Reale predominante à quella pianura; & alla sinistra si vedeua vna picciola Montagna. Giunti dunque in quel luogo, e risolutosi nel Consiglio di guerra d'attaccar'i nemici nelle proprie trinciere: non tardò il Generale Piccolomini con alcune truppe di Caualleria à guardar'il Fiume; & appicciata la scaramuccia attese à speculare i posti, & i Forti de' Confederati alloggiati frà il Villaggio di Leiser, e la sopradetta Montagna contigua al Dicco. Nel seguente giorno Vigilia di S. Pietro valicò il Fiume con tutto il bagaglio l'Essercito Imperiale: con la lui opportunità riconnobbe il Piccolomini allora il Villaggio, risoluendosi in quel punto d'attaccare in quel posto il nemico, che vi s'andaua sempre più fortificando. Ma sù'l mezzo dì ecco il Tubadel accompagnato da sette Regimenti Vaimaresi, e due di Luneburgo tragettar l'acqua, con disegno di gettarsi sopra il bagaglio Imperiale, e battere quel residuo d'Armata, che per anco guadato non hauesse il Fiume. Incontratosi à pochi passi nel Mersì Generale di Bauiera, che con vinti tre Squadroni frà Caualleria, e Dragoni se ne staua per l'istesso effetto da quella parte imboscato; vrtò seguito da' più valorosi de' suoi nel denso de' più riserrati Squadroni: da' quali riceuuti con non minor brauura, dopò vn fiero, e valoroso conflitto, nel quale furono compianti molti dall'vna, e l'altra parte, gli conuenne con qualche perdita cedere, e ritirarsi à coperto del Forte Reale.

Nella seguente mattina festiuità di S. Pietro mentre l'Arciduca disponeua l'Armata in battaglia s'auanzò il Piccolomini con li Dragoni, e Croatti, & altra Caualleria, con quattro pezzi di Cannone per inuestire da più parti il preaccennato Villaggio; quale all'instante pronosticandosene da' Suedesi il nemico disegno, fù da loro con altre contigue fortificationi abbandonato, ricourandosi all'ombra della picciola Montagna, à piedi della quale si trouarono disposti in ordinanza i battaglioni Suedesi. Stendeuasi tutto il lor corno destro verso vn Bosco, che rimaneua à man manca de gl'Imperiali, & il sinistro era accampato alle falde della Montagna, oue si trouauano vantaggiosamente fortificati, particolarmente verso il Bosco con vn Forte Reale; dirizzate veggendosi sopra siti eminenti le loro batterie, con risolutione d'attender iui di piè fermò gl'Imperiali. Il che conosciuto dal Piccolomini fece subito auanzare l'Armata, la quale per l'angustia del luogo, e per l'impedimento d'vn picciolo marazzo, che bisognaua passare incontrò non picciola difficoltà in voler presentarsi all'inimico in battaglia; oltre che'l Cannone Suedese non staua otioso, ma era così eccellentemente disposto, che faceua de' fori molto grandi ne' Squadroni Imperiali. S'era fra tanto l'Infanteria guidata da Francesco Mersì, e da D. Camillo Gonzaga inoltrata nel Bosco nel medesimo tempo; che la Caualleria Bauara condotta da Gaspar Mersì dal corno manco si attaccò al diritto de' Confederati;

rati; lanciandosi nell' istesso punto la Fanteria sopra il Forte Reale, & altri Ridotti erretti su'l margine estremo del Bosco. Arse allora con feruor grande la mischia, cadendo di quà, e di là molta gente; vguale era la strage; & per tutto la Fortuna alternando i vantaggi, alternaua in ogni banda etiandio frà speranza, e timore vgualmente i successi. Tutti gli attacchi tanto di Caualleria, quanto di Fanteria seguirono con mirabil valore d'ogni Soldato; e già quei dell' Arciduca haueuano scacciati li Suedesi dal Forte Reale, & guadagnati dodeci pezzi di Cannone; e nell'istesso tempo il Colonnello Chelin di Bauiera haueua nel corno dritto de' Suedesi battuto anch'egli sedeci Squadroni di Caualleria con acquisto di noue Cornette, & con certissimo augurio della sourana vittoria, quando nell' Infanteria Imperiale non fosse nata qualche confusione nel ricezere per fianco l'impressione della Caualleria nemica, in maniera, che non si trouò in stato di far testa, mancandole i Squadroni di riserua, & il fauore del proprio Cannone maneggiato dal Conte di Suis, che per l'impedimento del Bosco non lo poteua far giuocare con quella facilità, che bisognaua; onde i confederati hebbero tempo di respirare, e commodità ancora di rinforzare con nuoua, e fresca gente la guarniggione del Forte Reale.

Sostentaua in questo mentre con D. Annibal Gonzaga il General Piccolomini vigorosamente il Corno dritto, benche la sua Caualleria bersagliata dal Cannone Suedese riceuesse non volgar danno; poiche senza vacillare, ne retrocedere d'vn minimo passo riserrati, & in ordinanza si mantennero sempre i suoi battaglioni. Mà auisato del disordine nato nell' infanteria che si vedeua horamai ondeggiante frà le risolutioni della fuga, e della ritirata; rapidamente si trasse nel Bosco per riordinarla, facendola secondare dalla Caualleria, col cui sostegno si riammassò in vn baleno. E doppò essersi presentata di nuouo con buon'ordine all'inimico si ritirò insieme con la Caualleria; e la sera medesima, doppo hauer lasciato nel preacennato Forte del Villaggio già dal nemico abbruggiato due Regimenti, & vna partita di Croatti; e dall'altra parte doue era vn picciolo marazzo contiguo al Villaggio vn Regimento di Dragoni, col vecchio Regimento del Piccolomini, e quello del Pompei; col resto dell'Armata si ricondusse ne' suoi primi Quartieri non molto lungi dalla Città.

Battoglia sotto Volfem. pitel.

Al spuntar del nuouo giorno li Confederati al basso della Montagna verso il Bosco si presentarono in ordinanza inuiando alcune partite di Caualleria per attizar gl'Imperiali al cimento dell'armi, con le quali obligarono il Piccolomini di far ritirare prontamente quella gente, che si trouaua nel Villaggio per non hazardarla nella disputa d'vn posto di pouera

pouera conſequenza; reſtituendo parimente il reſtante della Caualleria, e de' Dragoni al Corpo dell' Armata fuori de' Quartieri diſpoſta alla battaglia ogni volta, che i collegati ſi foſſero auanzati; ma immobili queſti ne' loro poſti, anco gl'Imperiali fecero alto attendendo di momento in loro rinforzo il Sargente Generale Conte Broij, che dopò l'acquiſto di Zuiccaù marchiaua con tutte le truppe per giuntarſi con loro. Si moſtrò in queſta groſſa fattione, ò più toſto battaglia nel cimentarſi quaſi tutte le forze dell'vna, e l'altra parte vn gran coraggio, e pari riſolutione; Hauendo, per quanto ne diuulgò la fama perſo gl'Imperiali più di 3. mila huomini, frà morti, feriti, e prigioni; la doue dal canto de' collegati non ne furono più di due mila compianti. Ma come non potero mai gl'Imperiali rompere il Dicco, nella cui conſeruatione conſiſteua il pericolo della caduta di quella Piazza; così conſeguirono però di darſi mano con gli aſſediati, rinfreſcandoli di tutte le coſe neceſſarie; liberamente entrando nella Città, & vſcendone i Capi Imperiali.

Che ſe gli affari degli Auſtriaci nell' Alemagna procedeuano con proſperi ſucceſſi, nella Fiandra ſi vedeuano pe'l contrario ogni giorno più declinare, e caminare à manifeſta rouina; perche oltre il pericolo nel quale ſi riduceuano quelle Prouincie con la perdita della Piazza d'Aire; tutta la tempeſta dell'armi Olandeſi era andata à ſcoccare contra Gineppe picciola Città del Ducato di Gheldria, vicina alla quale è ſituato vn Forte, & importante Caſtello. Giace l'vno, e l'altro in vna Peniſola formata dalla Moſa, e dal Nirs in maniera, che'l Caſtello ſiede ſopra le ripe dell'vno, e l'altro Fiume, rimanendo la Città al di dentro del continente ad vna volata di Cannone. Era il Prencipe d'Oranges dalle continue inſtanze del Signor delle Thullierie Ambaſciatore ſtraordinario della M. Chriſtianiſſima appreſſo le Prouincie Vnite preſſato à ſortire in Campagna in vigore de' vecchi, e nuoui Trattati ſtabiliti da loro con quella Corona; l'vltimo de' quali ſegui nel decorſo Meſe di Marzo di queſt'anno del ſeguente tenore. Aſſedio di Gineppe.

Il Rè conſiderando la poca inclinatione, che li nemici communi hanno alla pace; e ch'è impoſſibile d'obligarueli ſe non vi ſono coſtretti colla forza, per conſeguir vn così buon fine S.M. s'è riſoluta vnita con li Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paeſi Baſſi, d'attaccarli più potentemente, che ſarà poſſibile in queſta campagna; e per dare alli ſudetti Signori Stati i mezzi di ſopportare più commodamente le ſpeſe, che ſaranno obligati di fare per vna grande impreſa; Sua Maeſtà hà voluto concedere loro per queſt' anno 1641. vn ſoccorſo di danaro ſtraordinario, conforme alle conditioni, che ſeguono. Trattato fatto fra'l Rè di Francia, e li Signori Stati per l'anno 1641.

Primo. Sua Maestà assisterà durante il presente anno 1641. li detti Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite de'Paesi bassi con la somma d'vn millione,e ducento mila lire;la quale li detti Signori Stati impiegaranno effettiuamente per l'intrattenimento di genti da guerra straordinarie,che di già sono,e potranno essere leuate, in maniera, che la detta somma d'vn millione, e ducento mila lire non potra esser' impiegata in alcun'altro vso. Ciò che li detti Signori Stati promettono di buona fede, e religiosamente osseruaranno à fine d'attaccare più commodamente li nemici per tutte le vie, e mezzi à loro possibili.

Secondo. S.M. farà dare per il detto danaro assegnamenti,che saranno buoni, e di sodisfattione di colui,che piacerà alli detti Signori Stati auttorizzare in Francia sopra questa causa per esser' effettiuamente sborsati in Parigi nel corso nell' anno presente. Il pagamento si farà in tre rate, cioè quattro cento mila lire nel punto della scambieuole ratificatione del presente trattato,quattro cento mila lire nel Mese di Giugno prossimo, e l'altre quattro cento mila lire nel Mese di Settembre seguente.

Terzo. Mentre li sudetti Signori Stati s'obblighino di porre la loro armata buona,e forte in campagna per far' vn'impresa grandemente considerabile, Sua Maestà promette dal suo canto di metter parimente vna buona, e forte armata in campagna per far' vn impresa considerabile nel Paese Basso,ò per incommodar li nemici, più che le sarà possibile.

Quarto. Li detti Signori Stati consentono,che sopra la detta somma d'vn millione, e ducento mila lire saranno prese, e riseruate le pensioni de gli Vfficiali Francesi per esser pagate, e distribuite effettiuamente, e nell' istessa maniera, ch'è stato conuenuto per il trattato del 17.Giugno 1630. e per quello delli 14. Aprile 1634. e che quello al quale li sudetti Signori Stati commetteranno in Parigi per riceuere il detto millione, e ducento mila lire,sarà obligato di pagare, e prouedere la somma, alla quale montano le dette pensioni sopra l'vltimo termine del pagamento.

Quinto. Sua Maestà, e li detti Signori Stati respettiuamente ratificaranno li presenti articoli nel termine di sei settimane, se sarà possibile.

Sesto. Questo presente trattato non pregiudicarà punto alli precedenti stabiliti frà S.M. e li detti Signori Stati,quali tutti restaranno nella lor forza, & vigore,per esser fedelmente,e religiosamente effettuati dall' vna,e l'altra parte, &c.

Si con-

Si condusse dunque nella Città di Bolduch alli 7. di Giugno il Prencipe d'Oranges; & giunto alli 18. à Graue ordinò, che si facessero varie mosse per confunder tanto più gli Spagnuoli, e lasciarli incerti del più vero disegno, ch'egli abbracciaua. Comandò poi ad alcune partite della sua Caualleria di traggettar la Mosa, e di bloccare la Città, e Castello di Gineppe, come esguirono senza alcuna dimora, impadronendosi di primo abordo della Città, presidiandola con cento moschettieri. Su'l spuntar del nuouo giorno Tomaso Preston Comandante della Piazza sortì della Fortezza con cinquecento fanti, e due piccioli pezzi per disloggiare i moschettieri; al cui auiso il Signor di Spic direttore della Caualleria Olandese dal suo Quartiero colà rapidamente si trasse, gettando cento Carabini nella Città: col resto dalla gente marchiando dritto contro le truppe Spagnuole, le quali non ardirono d'aspettarlo die piè fermo sopra l'incertezza di poter' esser tagliate fuori fra la Città, & il Forte. Nell'istesso giorno per l'appunto dalla parte del Brabante comparue à vista della Piazza il Prencipe, visitando senza perdita di tempo li più vantaggiosi posti per alloggiar l'Armata; & per accallorire i soldati alle militari fattioni diede loro le paghe. Si cominciò poi a trauagliare alla linea di circonuallatione, che dalla detta parte si stendeua sino al disotto dell'Abbatia di S. Agata, e del Villaggio d'Offel, terminando dall'vna, & l'altra parte della Mosa; e col beneficio di due ponti gettati sopra il Fiume, l'vno al disotto verso Boxmer, l'altro al di sopra della detta Abbatia rese communicabile scambieuolmente da ogni parte il Campo; restando occupati dalli Quartieri del Conte Guglielmo di Nassaù, e dal Conte di Horne tutti quei più eminenti siti col Castello Midelar, da' quali si potesse incommodare l'Armata. Il Comandante hauendo tesa vn'imboscata di quattro cento de' suoi alla Vanguardia Olandese si portò in quella fattione con tal prudenza, e valore, che disfece interamente vn Regimento Olandese conducendo molti prigioni nella Piazza. E con non minori applausi veniua comunemente decantata la prouidenza del medesimo Capitano mentre antiuedendo da lungi il disegno del Prencipe fece introdurre nel Castello tutti i grani, viueri, e foraggi, che si trouauano ne' Borghi, e luoghi circonuicini, rinforzando il presidio al numero di tre mila soldati veterani.

Ne' medesimi giorni il Conte di Fontenes con tutte le sue forze partì da Diest per giuntarsi con le truppe del Marchese di Leide. Perfettionata alli 13. in gran parte la linea si diede principio à trauagliare con vna batteria eretta al di sopra della Chiesa, e del Villaggio d'Offel la Piazza, lanciandoui dentro molte bombe, e granate. Non stauano otiosi in questo mentre gli Spagnuoli, ma inuigilando à preseruare dalle nemiche minaccie quell'importante luogo: raccolte da Malines, Herentales, & altre Piazze

del Brabante tutte le truppe marchiauano sotto la direttione del Marchese di Leide ad Hulst destinato per il Randeuus Generale; alla cui volta parimente s'incaminauano le guarnigioni di Stefansuert, Venlò, e Ruremonda, affine d'accamparsi frà Nimega, e l'Armata Olandese. Unite dunque insieme tutte le truppe del Liede, e di Fontenes al numero di dieci mila fanti, e quaranta Compagnie di Caualli presero la lor' marchia verso il destinato luogo. Il che presentito dal Prencipe fece in vn subito fortificare meglio le linee; alzare i parapetti; munire i Forti di Cannone; e gettare quantità di Ponti sopra la Mosa, & il Nis, affine, che tutti li Quartieri hauessero frà di loro communicatione, e potessero vicendeuolmente soccorrersi: alla testa del suo fabricando vn gran lauoro à corne; ne gli angoli delle trinciere collocando parimente alcuni piccioli pezzi con risolutione di sortire in campagna con la sua caualleria, e con parte dell'Infanteria per combattere l'inimico fuori delle trinciere. S'era la Caualleria Spagnuola in grossi squadroni auanzata sopra i Quartieri dell'Olandese di quà della Mosa, e su'l punto dell'attacco fece alto, con non altro disegno, che di gettar di là dal Fiume nella Piazza il soccorso, mentre che di quà si tenesse à bada con continue all' armi il nemico. A' questo fine alla notte delli 21. tre mila fanti spalleggiati da qualche neruo di Caualleria si presentarono al Bosco di Cleues impadronendosi di due imperfetti Ridotti, ch'occupauano due sommità predominanti alli Quartieri del Conte d'Horno. Li mantenero tutta la notte per battere il sopradetto Quartiere assai angusto, & al coperto del Moschetto di Gineppe, affine di conseruarlo, e fortificarlo sin tanto, che'l Conte di Fontenes gl'inuestisse dall' altra parte; e soccorrere in questa maniera la Piazza. Ma non così presto comparue il giorno, che cinque cento Francesi scielti frà gli altri à questa impresa si lanciarono con tal' impeto sopra di loro, che gli scacciarono da quei posti constringendoli alla ritirata, nella quale vi lasciarono molti de' lor compagni, e le paludi coperte delle lor' armi.

Suentato questo loro tentatiuo si riuolsero à minare il Ponte con certe barche di fuoco, mà essendo doppio, cioè, composto d'vn grande, e d'vn picciolo fabricato di batelli legati insieme con catene; si fermò il Brulot (che così chiamano queste barche incendiarie) al picciol Ponte: oue scoppiò senza produrre il bramato effetto. Alli 24. li Spagnuoli, che s'erano auanzati à Boxmelad vn'hora di camino dal Campo, si presentarono à tiro di moschetto con noue Squadroni di Caualleria sotto il Quartiere del Conte Guglielmo; dal quale riceuuti alcuni colpi di Cannone si ritirarono à Boc senza tentar per allora altra proua. Intento il Prencipe ad assicurare le spalle al suo Essercito migliorò la circonuallatione di doppia fossa guernita di palificate, e ridotti; auicinando le batterie in maniera

alla

alla Piazza, che insieme con le bombe, e granate danneggiauano non poco i difensori; e gli opposti ripari. À questo strepito concerto d'armonia militare non assuefatta la moglie del Comandante hebbe permissione dal Prencipe d'vscire, & andarsene doue più le piacesse. Alli 25. & 26. fecero gli assediati alcune sortite, ma di pouera conseguenza. Quella de' vintisette al numero di trecento sopra'l Quartiere de' Francesi fù segnalata pe'l numero di coloro, che distesero morti sù'l campo. Alli 28. per impedire da quella parte à gli assediati il sortire fù dirizzata nel Quartiero de' Francesi vna batteria, aumentata alli 30. d'altri sei pezzi di Cannone per trauagliare con maggior feruore da quella parte i difensori.

Già nelle Prouincie della Fiandra cinte si vedeuano d'assedio due Piazze importanti con poca, ò niuna speranza nel Cardinale Infante di preseruarne dall' imminente caduta qualched'vna di loro; quando i Francesi con altra Armata, s'incaminauano per formare il terzo attacco contro la fortissima Piazza di Sedano. Poiche dopò l'essersi per qualche tempo intrattenute ne' Villaggi di Retel le trupe del Maresciallo di Sciattiglione, principiarono per ordine del Rè à sfillare parte verso Musone, e parte verso Messieres: Fermandesi i primi per qualche hora nelle praterie d'Iuoij sin tanto, che si risarcisse il Ponte sopra la Schirre, quale perfettionato si giontarono allora alle truppe del Marchese di Surdì numerose di due mila fanti, e mille Caualli; inoltrandosi alli 2. de Giugno ad vna lega della Piazza di Sedano; dalla quale sortì subito la Caualleria del Duca di Buglione senza essercitar contro i Regij alcun'atto hostile. Alli 4. si diede la mostra à tutta l'Armata ascendente à noue mila soldati effettiui. Nel giorno seguente giunse à Baseil lungi mezza lega da Sedano il Maresciallo con la maggior parte delle truppe, passando sotto il tiro del Cannone della Piazza; dalla quale n'vscì il Prencipe Palatino per ottenere vn Passaporto dal Maresciallo. Alli 7. s'inuiarono ducento moschettieri, due Regimenti di Fanteria, qualche truppa di Caualleria con due pezzi di Cannone verso il Castello di Buglione non più di due leghe discosto di Sedano sù quello di Liegi per riconoscerlo; ma non per prouocare con questo atto hostile i Liegesi se ne ritornarono l'istesso giorno al Campo senza effettuar' il preaccennato disegno. S'andaua sempre più auanzando l'Armata contra Sedano coll' occupare i più importanti posti, fabricando sopra la Mosa vn Ponte di Barche per traggettarsi all'altra ripa. In questo mentre per assicurarsi dell' intentioni, e future deliberationi del P. d'Oranges, e de gli Olandesi; & per leuare al Duca di Buglione ogni speranza d'assistenze, & aiuti da quella parte; e far suanire dalla mente vniuersale de gli huomini quel concetto, che haueua gettato già alte le radici, e che giouaua non poco al partito de' Malcontenti, ch'occulta, ò palesemente, cioè, fossero per somministrare aiuti à Sedano; instaua con

Marchia di Sciattiglione contro Sedano.

ogni più feruida efficacia l'Ambasciator di Francia acciò gli Olandesi con qualche publica dichiaratione mostrassero di disapprouare gli andamenti del detto Duca di Buglione loro stipendiario. Ne ottenne però il seguente Decreto in forma di lettera diretta al Duca, con la quale il priuauano di tutte le cariche, e stipendij de' quali godeua in Olanda; il che non fù di picciolo pregiudicio à gl'interessi, & alle fortune del Duca.

Copia di Lettera delli Signori Stati al Duca di Buglione.

Monsieur. Noi habbiamo lungamente dubitato delle voci, che correuano, che voi maneggiaste qualche Trattato con li nemici di questo Stato. Hora, che restiamo persuasi, che non hauete voluto intraprendere cosa alcuna contro la fede, & il giuramento de quali voi ne sette obligato senza precedentemente auuertirci, e conseguentemente rimettere nelle nostre mani le cariche, che sotto questo pegno v'erano state conferite, e confidate; e nientedimeno venendo ad essere informati da tutte le parti, che non solamente voi siate entrato in lega col Rè di Spagna, ma ancora ch'è peggio, che haurete di già riceuuto de suoi denari, affine di seruirlo, e far la guerra al Rè Christianissimo, al quale habbiamo l'honore d'essere congiunti con vna strettissima Allianza; Come queste sono cose del tutto incompatibili, d'hauere, cioè intelligenza col detto Rè di Spagna, & essere nel medesimo tempo al nostro seruitio; Noi habbiamo voluto significarui con la presente, che ciò essendo, noi non sapressimo più confidarui le dette cariche, che hora possedete nel nostro seruitio; anzi, che siamo risoluti di dispossessaruene, abbenche tuttauia ben'attoniti, che con queste attioni voi habbiate voluto darci occasione d'vsarne di questa sorte ne vostri interessi.

Sopra ciò pregando Dio.

E per ordine del Rè fù publicato il seguente Arresto dal Parlamento.

Arresto della Corte di Parlamēto contro li Prencipi Vniti à Sedano.

Veduto dalla Corte &c. Che hauendo piacciuto al Rè d'ordinare, che'l processo sia fatto, e compito alli Duca di Guisa, e di Buglione, & à loro complici, che si sono resi colpeuoli di delitto di Lesa Maestà, e felonia per vn partito formato sotto il nome di Prencipi Vniti, e Confederati à Sedano, per la lega, & associatione contratta, e sottoscritta con li nemici della Corona; per la leuata di gente di guerra senza sua permissione; hauendo procurato di corrompere alcuni Gouernatori delle Piazze, e sedurre molti suoi sudditi per obligarli à prendere il loro partito. E per tanto, che tali delitti non debbono restare impuniti; poiche il riposo, e la tranquillità publica sono intorbidati, le leggi dello Stato violate, e ch'è bisogno d'apportarui li rimedij necessarij per preuenire li mali, che ne potrebbero arriuare. Ricerca il Procuratore Generale del

Rè

Rè di prohibersi à tutti i sudditi del Rè di qualsiuoglia conditione, che siano, di seguire, e fauorire direttamente, ò indirettamente li detti Prencipi Vniti, e Confederati; hauer'accesso, intelligenza, associatione con quelli, dar loro ingresso, ritiratta, e alloggiamento ne assisterli di qualsiuoglia sorte, e maniera, che sia, in pena d'essere dichiarati perturbatori del publico riposo, e rei di lesa Maestà, traditori, e perfidi al loro Rè, e disertori della Patria. E che sia data commissione per informarsi della contrauentione all'Arresto, che sarà publicato per questa Città, e Borghi, affisso ne'luoghi soliti, & inuiato per gli Balliaggi &c. per esser publicato, & esequito. Il tutto considerato la detta Corte fà inhibitione, e prohibitione à tutti i sudditi del Rè di qualsiuoglia conditione di seguire, e fauorire direttamente, ò indirettamente li detti Prencipi Vniti, e Confederati &c.

Fatto nel Parlamento li 5 Luglio 1641.

In tanto il Mareſciallo di Sciattiglione con mille Caualli, due mila fanti, & quattro bastarde s'incaminò verso Sedano, di doue ne vsci la Caualleria à scaramucciare co' Regij, risospinta dalle truppe del Marchese di Surdì sin' al Villaggio chiamato il gran Torcij, à differenza del picciolo del medesimo nome. Questi à punto fù da due parti dalla banda della prateria inuestito da' Regij nell'istesso tempo, che'l Marchese di Surdì era intento ad impadronirsi del grande. Non staua in questo mentre otioso il Cannone della Piazza, mà oltre l'ammazzarne molti; costrinse tutti gli altri à dilungarsi da gli occupati posti. Alli vintisei partì il Maresciallo di Sciattiglione da Remilij con tre mila fanti, e mile ducento Caualli scielti frà tutte le truppe; marchiando verso Sedano à lungo del fiume Mosa. Il Duca di Buglione antiuedendo il suo desegno fece sortire la maggior parte dell'Infanteria, e radunar insieme tutti gli altri Quartieri di là dal Fiume; e egli medesimo in persona col Conte di Soissons si mise alla testa delle sue truppe dietro alle trinciere nella prateria di Torcij; il cui Villaggio attaccato da ottocento huomini, e fulminato dal cannone venne ben presto abbandonato da' difensori. Si mossero in tanto con grand' impeto quei Prencipi: e gli sostennero dall'altra parte con tal vigore quelli del Maresciallo, che restò per qualche tempo dubbioso l'euento dell' acquistare, ò del perdere quel vantaggio; ma rinforzati i Regij di nuoui aiuti obligarono li Malcontenti à ricourarsi all'ombra del proprio Cannone. Abbandonarono tuttauia i vincitori il contestato Villaggio per non esser posto habile da mantenersi, e fortificarsi: riceuendo qualche danno nella ritirata del Cannone. Souragiuse in tanto in soccorso, e rinforzo de' Malcontenti il Generale

rale

rale Lamboij coll'Armata Imperiale, per il cui arriuo innanimati i Prencipi à tentar la fortuna della battaglia fecero sortire dalla Piazza quasi tutte le lor truppe; le quali congiunte à quelle del Lamboij componeuano per quanto ne portò la fama il numero di otto mila fanti, e di doi mila cinquecento Caualli effettiui; li Regij essendo numerosi di nuoue mila fanti, & tre mila Caualli. Tutta l'Europa staua in sospensione dell'esito; scorgendosi molto bene, che l'approssimatione di tante forze dell'vna, e l'altra parte presagiua vna giornata di molto sangue, & vno scoppio straordinario. E si come differenti erano l'inclinationi; così erano i voti, & i desiderij, ciascuno interessandosi per se medesimo, e per li suoi. Nella notte precedente li sei di Luglio hauendo con profondissimo silentio, e con diligenza indicibile il Conte di Soissone fatto col beneficio d'vn Ponte, e di molte barche vicino à Sedano varicare al suo essercito la Mosa, occupò quei siti, che più fauoreuoli gli paruero alla Vittoria. Hauerebbe volontieri il Maresciallo di Sciattiglione impedito il passaggio di Fiume, e l'ingresso nel Regno senza battaglia à nemici; sì per non auuenturare la Priuanza del Cardinale, e la gloria del Rè alla dubbietà delle battaglie; all'inconstanza de' popoli, e della fortuna, conformandosi alle Regie instruttioni; come per riceuere i vicini rinforzi, che'l Rè già prontamente gli somministraua. A questo effetto occupati alcuni vantaggiosi posti appresso Chauijense à mezza lega dal Fiume viueua in questo costante proponimento d'impedirli il passaggio, non essendosi auueduto per la negligenza delle sue sentinelle del tentatiuo del nemico se non al comparir dell' Aurora, quando già il Conte di Soissone con tutta l'Armata si trouaua di quà dal Fiume alloggiato alle falde d'vna Collina.

Veggendo dunque di non poter senza pericolo sfuggire il cimento dell'armi; e considerando dall' altro canto d'essere in sito vantaggioso; e la sua Artigliera collocata in posto eminente: si risolse di disporre il suo Essercito in battaglia. S'affaticò non poco il Generale Lamboij di persuadere il Conte di Soissone à fermarsi in Sedano per non compromettere nell' hazardo della sua persona la fortuna di quella guerra. Ma egli sordo à simili incanti tutto focoso, & auido di gloria non meno, che di vendetta, replicaua; Di non voler lasciare questa vergognosa memoria di se stesso negli Annali della Francia; che vn Prencipe del Sangue Reale fosse stato con le mani alla cintola otioso spettatore del cimento d'armi straniere preparate in suo fauore. Prima dunque di montar' à cauallo procurò di riconciliarsi con Dio; anzi nel metter' il piede in stafa, agitata da qualche rimordimento la sua coscienza: di nuouo, dicono, volesse parlare al suo Confessore. Incominciatosi il fatto d'arme arse con feruor grande la mischia per qualche tempo; ma la Caualleria Regia dopò vna gagliarda resistenza à somiglianza del piombo, che per vn pezzo resiste

Battaglia di Sedano.

alla

alla vehemenza del fuoco, e poi in vn momento tutto si fonde, agitata più tosto da panico timore, che dalla forza dell'altrui impressione, abbandonate vilmente l'armi à tutta briglia voltò le spalle; e seguitandola i Caualli de' Malcontenti con feruido incalzo la fecero precipitare sopra l'Infanteria. Passò l'vrto, e con l'vrto la confusione similmente nella battaglia. Nondimeno i squadroni della fanteria benche viuamente caricati da' nemici si riordinarono, sostennero vigorosamente tutto il peso di quella pugna; mà ritornando la propria Caualleria ad vrtarli, aprirli, e metterli in confusione, non furono lenti i Malcontenti di preualersi di quella fauoreuole congiuntura, facendo contro di loro vna così forte impressione, che cominciando prima à cedere, poi à vacillare: furono finalmente del tutto sbarragliati senza speranza alcuna di rimettersi in qualche ordinanza; tutta l'Armata del Rè posta in iscompiglio, & in fuga manifesta. Immobili, e ristretti insieme manteneuano soli la riputatione, & il valore di tutto il resto dell'Armata il Regimento di Ronciglione, e le due Compagnie di Caualli della Regina Madre, e di Monsieur; le quali piene di nobiltà magnanima, e coraggiosa s'ostinarono dopò la sconfitta, e la fuga di tutto il lor' essercito nel tentatiuo della Vittoria; inuestendo con non minor ferocia, che condotta, in qualità di disperati più tosto, che d'huomini forti il corno destro de' nemici, ch'era loro opposto. E tale fù il valore delle destre di questi pochi, che posero in disordine la Caualleria contraria, rinuersandola sopra la propria fanteria con tanta confusione, e consternatione di quei medesimi, ch'erano dianzi vincitori, che penetrarono nelle viscere del Campo nemico, doue si trouaua il Conte di Soissone. Questi veduto il disordine de suoi s'auanzò alla testa di molte delle sue truppe per abordare, e risospingere i Regij; & esponendosi al gimento de' più comuni pericoli, colà gettosi oue era più fiero il conflitto; mà nella prima carica colto d'vn colpo di pistolla nella faccia, cade in quell'instante morto su'l Campo. Si trouaua egli tutto armato dalla faccia in poi per hauer' alzata la visiera dell'Elmo affine d'innanimare i suoi, e dar per tutto gli Ordini opportuni. E se bene molti vogliono, che restasse colpito, & ammazzato da vn Soldato della Compagnia di Monsieur; non lascierò per questo di riferire l'opinione d'alcuni altri, ch'affermano, ch'egli appestatamente venisse ferito da vn soldato della propria guardia. Comunque succedesse questo suo infortunio, non essendo così facile in quella confusione d'indagarne l'Autore; certo è, che quelle valorose compagnie di Caualleria Francese dopò hauer disputato la vittoria sin' all'vltimo punto del valore, sempre mai ostinatamente combattendo, vi rimasero tutte tagliate in pezzi, guadagnando la battaglia i Prencipi Malcontenti. De' Regij, dicono, che da cinquecento ne fossero compianti; e che più di due mila rimanessero prigioni; frà quali dieci Officiali di consideratione, con perdita

in oltre del bagaglio, Cannone, Caualli, & altre ricchezze; la doue dal canto de' vincitori pochi fossero desiderati. In questa maniera Luigi Conte di Soissons morì armato trà schiere armate, coperto del proprio, e dell'altrui sangue, mà ciuile; e sarebbe con la vittoria morto glorioso, se gli auueniua di terminar la vita per meno ingiusta cagione. Non dissimile tragico fine fanno tutti coloro, che cercano il profitto, e la gloria loro con danno della Patria, e souuersione della Pace publica, perdendosi prima frà il tormento della tempesta delle loro passioni.

Funesta vittoria de' Malcontenti.

Grandi furono l'allegrezze fatte per tutti li loro Stati da gli Austriaci all'annuntio di questa vittoria. Cesare ne fece in Ratisbona cantare il Te Deum *con l'interuento di tutti gli Ambasciatori, eccetto che del Nuntio del Papa, essendosene questi scusato per essersi sparso sangue de' Cattolici, con grande indegnatione nondimeno de gli Austriaci, rampognandoli, che'l Nuntio del Papa in Francia non s'era già astenuto di ritrouarsi in simili cerimonie solennizate per le vittorie, oue non s'era sparso che sangue Cattolico. Ma hebbero gli Austriaci più cagione pi pentirsi, che di rallegrarsi della Vittoria; Potendosi dire, che'l Rè di Francia hauesse perduta la battaglia; mà che la Casa d'Austria non l'hauesse altrimenti guadagnata. Poiche con la morte del Conte rimase con poca acqua estinto vn fuoco, che minacciaua d'auuampare tutta la Francia; di sorte che suanì in vn soffio il turbo di quell'imminente procella; à guisa per appunto di quei fuochi, che velocemente scorrono per l'aria, che subito appaiono, e si veggono estinti. Quelle nebbie, che la mattina pareuano si spesse, si pensaua di non vederne il Sole di tutto il giorno, si dileguarono in vn momento, e lasciarono la Francia nella medesima chiarezza, e serenità nella quale ella era per auanti.*

Sopra la Morte del Conte, e sopra l'accidente della battaglia alcuni belli ingegni composero li seguenti Disticho, & Epitaffio.

Tumulus Ludouici Borbonij Comitis Suessionum cum Carolo Borbonio collati.

HIc iacet agnatus Caroli Borbonius alter
Hæres fatorum, criminis atque necis.
Hispanis ambo delusi fraudibus, ambo
Victi, & Victores, cælitus ambo cadunt.
Posthac robur erit maius tibi Gallia: namque
Noxius à sano corpore sanguis abest.

Distico

Distico fatto sopra la Battaglia di Sedano.

Ad Sedanum luget victor, victusque triumphat:
Illa placet sorti causa, sed ista Deo.

Si compiacque nondimeno la bontà del Rè di Francia di scriuere alla Contessa di Soissone sopra modo afflitta dal dolore nel funesto caso del figlio vna lettera di condoglienza di questo tenore.

Lettera del Rè alla Contessa di Soissons.

Mia Cugina. Il dolore nel quale io mi persuado, che voi vi trouiate mi fà inuiarui questo Gentilhuomo per testimoniarui la parte, ch'io ne prendo, & il dispiacere, ch'io hò del mancamento di colui, che n'è stato la causa. Benche io non lo possa piangere, vi compatisco estremamente, e son ben contento di renderuene, questa testimonianza. In questo mentre io prego Dio &c.

Permise ancora al Duca di Longauilla di spedire vn suo Gentilhuomo al Prencipe Tomaso in questa occasione della morte del commune Cognato. Benche con l'accidente del Conte tramontassero negli Austriaci, e Malcontenti tutte le loro speranze; nondimeno per cauare qualche frutto dalla loro vittoria si portarono all'acquisto di Doncheri luogo di volgare consideratione intorno il quale contro ogni lor' aspettatione per la brauura de' difensori vi consumarono gran tempo, e vi sparsero molto sangue; obligando in fine quei di dentro ad humiliarsi sotto il rigore della loro forza. Ritiratosi Sciatiglione in Retel eletta da lui per Piazza d'armi andaua raccogliendo gli sbandati: co' quali, e con le truppe di Lorena del Signor di Gransè, & altri s'ingrossò in maniera, che' Lamboij per non auuenturare con nuouo cimento l'acquistata riputatione si ritirò verso Sedano; dileguandosi in vn subito quel fiero temporale, che prima pareua minacciasse quel Regno d'vn' ineuitabile naufragio.

Continuatione dell' oppugnatione d'Aire.

Al primo auiso della rotta, e disfatta di Sciatiglione inuiò celeramente il Rè al Marescialle della Miliarè vn Espreso con ordine di disloggiare dall'assedio della Piazza d'Aire, e prontamente ricondursi con l'Arma in Sciampagna per fare vna gagliarda oppositione all'armi Imperiali, e de' Malcontenti. Ma riceuuta poi sei hore dopò la nuoua della morte del Conte di Soissone, li rispedì vn Corriero acciò continuasse nell'oppugnatione di quella Piazza; i cui difensori per impedire il lauoro delle trinciere, e degli approcchi faceuano giuocare così opportunamente il Cannone, che feriuano, & ammazzauano molti Soldati, & Officiali; con le frequenti sortite così brauamente infestando i lauoratori, e le guardie, che recauano a' Francesi non volgar disturbo. E quanto più questi procurauano d'auanzarsi con i lauori; altrettanto gli assediati all'incontro sforzauansi di metterui impedimento. Alli 10. e 12. di Giugno li Regimenti della Marina, e di Valmont furono molto ben

striglia-

strigliati, & scemati dal cannone della Piazza, e dalle sortite di quei di dentro. Et al fauore delle tenebre delli quattuordeci fecero vn'impetuosa irruttione sopra il Regimento di Piccardia, che si trouaua allora di guardia alla testa del lauoro, sostenuto della Compagnia d'huomini d'arme del Conte di Guiscia; e con tal brauura l'inuestirono, che doppo vna fiera scaramucia di quattro hore si ritirarono in sicuro con perdita di dieci huomini: ricompensata à grossa vsura con la morte di sessanta Francesi, di due Capitani, e d'altri officiali minori. E per non lasciar lungamente riposare li Suizzeri, passarono alla notte de sedeci sopra il lor Quartiero con minor valore, che fortuna ammazzandone alcuni, e ferendone molti altri senza conseguir però il principale loro intento, che venne loro impedito da alcune truppe di Caualleria Francese, corse alla contrascarpa per circonscriuerli fuori della Piazza; mà per esser stata con molto ordine eseguita la ritirata, si pentirono i Francesi della propria prontezza.

Ma il Signor di S.Preul Gouernatore d'Arras sapendo l'importanza del Forte dell'Esclusa frà Douay, e Bappaumes; come quello, che in queste vltime guerre haueua per il più commodo, e sicuro posto dell'Artesia seruito à gli Spagnuoli di Piazza d'arme, l'andò prima à riconoscere, e poi partito d'Arras alle due hore della notte de' dieciotto col suo Regimento di Caualleria, con quello di Silhers, con seicento fanti, e due pezzi d'Artiglieria marchiò diritto al detto Castello situato nel mezzo d'vn marazzo, per sorprenderlo. Impadronitosi dunque di primo abordo de' più vantaggiosi posti per pressare la Piazza; il Gouernatore trouandosi senza Soldati da difenderla, non si fece tirar molto l'orrecchie per parlamentare, e renderla con honoreuoli conditioni; Ma sotto Aire alli dieciotto fremersi sentiua vna batteria di dieci Cannoni erretta da' Francesi contro vna Torre, dalla quale soleuano quei di dentro far piouere folta grandine di palle, e di fuochi sopra quelli del Campo. Seguì anche vn deforme incendio nelli Quartieri de' Suizzeri, e della Marina per opera d'alcuni, che fatti prigioni confessarono d'esser stati da quei della Piazza mandati à metter' il fuoco in tutti i lor Quartieri; acciò mentre fossero occupati in estinguer quelle fiamme, s'ageuolassero l'acquisto de' posti. Giunse da Montreuil nel Campo alli diecinoue vn grosso Conuoio di munitioni da bocca, e da guerra, con alcuni Regimenti Suizzeri destinati alla custodia del Forte di Fiandra.

S'era auanzato intanto il Generale Bec con l'Armata Spagnuola à S.Venant luogo eletto per Piazza d'arme per abbracciare quella opportunità, che gli presentasse la Fortuna di soccorrere la Piazza; al cui effetto parte con barchette, & parte à nuoto al fauor

delle tenebre noturne trasmesse per le paludi da cinquecento Soldati veterani nella Piazza. Ma alli vinti disloggiò prendendo la marchia verso S. Omero, nel qual tempo affatticandosi il Marescciallo della Milliarè, & il Conte di Guiscia d'attaccarsi à certe Mezzelune, furono valorosamente rigettati da' difensori con non poca perdita di Guastatori, Soldati, & Officiali. Fulminaua con tutto ciò il cannone Francese molto à proposito contro le nemiche contrabatterie, scaualcando molti pezzi, & altri rendendo inutili. Non si perdeuano punto d'animo però quei di dentro; anzi mostrandolo sempre maggiore, con incessanti fatiche di giorno, e di notte riparauano il muro, doue più richiedeua il bisogno; e procedeuano ad ogn'altra parte, doue più sovrastaua il pericolo. Ma i Francesi con più ardore, che mai rinouata la tempesta delle loro batterie; e più ardentemente di prima ancora le operationi loro contro la Mezzaluna, vi fecero vna breccia tanto grande, che stimarono di poter con l'assalto impadronirsene affatto. Molti ne cadeuano dell'vna, e l'altra parte; e sanguinoso, e fiero riusci il conflitto, mentre fù guadagnata, e persa con breue internallo di tempo. Alli vintidue l'Armata Spagnuola animata dalla presenza del Cardinale Infanti marchiaua dritto alle trinciere per soccorrere la Piazza; Il che obligò il Marescciallo della Miliarè di volger' à quella parte il cannone, armando le linee di fanteria sostenuta dalla Caualleria; passandosi tutto quel giorno frà l'Armata in feruide scaramuccie. Tutta la notte seguente impiegarono li soldati Spagnuoli à fare delle fascine per riempir' il fosso, & ageuolarsi l'assalto; mà auuertito il Cardinal Infante dal Comandante della Piazza, che quella parte alla quale disegnaua d'aggrapparsi era la più forte, e la meglio guardata; e che le fortificationi verso S. Omero erano più deboli; volle, che si riconoscesse il guado, & il fondo dell'acqua di quelle paludi, che ritrouata più dell'ordinario grossa col taglio dell'acque del Fiume Lis fatto à questo effetto da' Francesi, non tardò à disloggiare, ripassando il Nuouo fosso con tanta celerità, ch'appena la retroguardia fù arriuata da' corridori Francesi. Quasi nel medesimo tempo il Conte di Salazar, & il Visconte di Langre procurando con la diuersione qualche respiro all'assediata Piazza, s'innoltrarono con due mila Caualli nel Belognese, scorrendo senza contrasto alcuno tutto quel paese fino sù le porte di Cales, con riportarne ricchi bottini di robbe, e d'animali.

Questa impressione non solleuò punto però le necessità degli assediati d'Airi; poiche crucciosi i Regij di veder sì ostinati nella resistenza i nemici tentauano con ogni possibile sforzo di superargli. Mà entrato alli vintisei il Regimento di Bresse di guardia nelle trinciere gli toccò per sua infelice sorte d'andare all'assalto della contestata Mezzaluna guadagnata, e persa più volte quasi nel medesimo punto, con perdita di ducento de' suoi frà morti, e

feriti,

feriti, e con la metà meno dal canto de' nemici. Finalmente alli 27. doppò vna valorosa, & ostinata contesa cade nelle mani de' Francesi. Si attese doppò questo acquisto ad allargare, & alzar più del terzo le trinciere sopra qualche apprensione dell'Armata Spagnuola accampata presso il Forte di Fiandra. Alla notte de' 29. portatisi i Francesi all'assalto d'vn'altra mezzaluna dopò vn'ostinato contrasto furono constretti con perdita di qualche centinaia di soldati à retrogradare. I Regimenti di Sciampagna, della Marina, di Milliarè, successiuamente l'vn doppò l'altro tentarono col medesimo infelice successo l'istessa impresa. Batteuano da più bande la Piazza i Francesi con furiosissime tempeste di tiri: e se bene non mancauano gli assediati con frequenti sortite, e con ogn'altro più ardito contrasto di far resistenza; conosceuasi nondimeno chiaramente, che la Piazza non potrebbe tardar lungamente à cadere, se quanto prima non venisse soccorsa. Alli 3. di Luglio sortirono quei di dentro sopra i Quartieri con tanto valore, che fugate le guardie abbruggiarono vn Ponte gettato da' Francesi sopra vna certa acqua frà le mezze lune, e la contrascarpa del fosso della Piazza con strage de' difensori; ritardando per due giorni il lor lauoro. Successo poi di guardia alla notte delli 8. il Regimento di Bretagna fù molto bene strigliato dal Cannone della Piazza; poiche oltre gli officiali vi morsero più di ottanta soldati. Alli 12. vscirono di nuouo gli assediati sopra i Quartieri, e scacciate le guardie misero il fuoco al Ponte nuouamente riparato. Il rumore, che si leuò nel Campo fù grande, accorrendo in quella parte i soldati de' vicini Quartieri; onde arse allora vna fiera, e terribile scaramuccia, nella quale per lo disordine, che fù grande molti Officiali Francesi vi rileuarono delle ferite, & molti soldati anche vi lasciarono la vita. Il presidio in numero di ducento moschettieri sostentati da cinquanta Caualli alli 13. sortì fuori per predare certi Montoni, che pascolauano vicino a' Quartieri del Signor di Guiscia, il che felicemente gli venne fatto. Nell'istesso giorno fù rinfrescata l'Armata d'vn nuouo conuoio di mille, e ducento Carrette cariche per la maggior parte di vino sotto la direttione del Marchese di Geure, che hebbe la cura di far loro la scorta con quattro Regimenti di Fanteria, e due di Caualleria. Alli 15. scielti trenta soldati da ogni corpo di fanteria del Quartiere Generale per attaccare insieme col Regimento di Ponte Castello la mezza Luna tanto contestata: dopò che la mina hebbe fatto ragioneuol breccia si portarono con gran brauura all'assalto, sostentato con non minor valore da' difensori; i quali attaccati, e diuertiti in varie parti cessero alla fine la vittoria bagnata dal sangue degli oppugnatori.

Tutti gli altri giorni s'impiegarono à trauagliare con fornelli, mine, zappe, & assalti alla conquista dell'altre mezze lune, nelle cui imprese persero non poca gente i Francesi, oltre quelli, che dal cannone, e dalle frequenti sortite del presidio rimaneuano estinti. Desideraua il Cardinal Infante

tentar con la diuersione nel Bolognese, ò in altra parte più cocentrica della Francia il soccorso dell' assediata Piazza, ma il timore di non auuenturare infruttuosamente in vn sol colpo la Fortuna di tutta la Fiandra; e le reiterate instanze di quei popoli, e di Lilla in particolare lo distornarono da questo disegno; incaminandosi da S.Omero verso le nemiche trincere con fermo proponimento, vnito che fosse col Lomboij di sforzarle, ò rompere qualche Quartiero per gettar nella Piazza commodamente il soccorso; innanimati i suoi soldati all' impresa dal fomite della fresca vittoria di Sedano. Di notte poi entrarono à nuoto dentro la Piazza ducento soldati. Questo suo pensiero antiueduto molto bene da' Francesi occasionò ne' Generali d'accallorire le lor diligenze per far cadere la Piazza prima dell' arriuo, & vnione de gl' Imperiali. Aggiunte dunque alli vintiuno le mine d'appresso alle batterie di lontano contro il Gran bastione dalla parte dell'attacco del Conte di Guiscia: vi si fece in breue tal' apertura, ch'andati all' assalto vi si alloggiarono l'istessa sera benche con qualche perdita. Si diede poi il fuoco nel giorno seguente ad vn' altra mina con si fauoreuole successo, che poteuano vinti huomini entrar di fronte per la breccia; mà perche i difensori essendosi ritirati dietro al Bastione gettauano molti fuochi, e faceuan piouere da alto sopra di loro vna folta grandine di moschettate, non ardirono perciò d'alloggiaruisi, riserbando d'effettuarlo col fauore della notte. Doppò l'effetto di queste mine furono dalla Milliarè inuiati il Colonnello Gassion, & il Signor d'Eguberre à gli assediati per inuitarli alla resa; il che fù senza alcun frutto; ostinati questi à non voler porger' orecchie à qualsiuoglia propositione. Il che obligò i Francesi à trauagliare intorno ad vn fornello sotto i terrapieni della Piazza; mà prima d'eseguir questo disegno disposero tutta l'Armata in battaglia, sciegliendo quattro mila huomini al destinato assalto. Il Fornello non ingannò punto le concette speranze, mà scoperte le fortificationi troppo forti alzate dietro al bastione: dubitarono di non poterle sforzare senza la mina; onde à più opportuno tempo riserbarono l'assalto; lauorandosi in questo mentre à due oltre mine. Auuertiti dunque gli assediati, che queste doueuano giuocare alla mattina de' vintisei: stimarono di maggior lor beneficio, e della Fiandra di preuenire il male coll' accordo, chiedendo di parlamentare; al cui fine consegnarono sei Ostaggi. Doppo qualche difficoltà, e contrasto nato nella formula delle Capitulationi; finalmente alli vintisette furono aggiustati di commune consenso li seguenti Capitoli.

Articoli accordati alli Signori Ecclesiastici, Nobili, Magistrati, Corpi, e Communità della Città, e Terra del Balliaggio della Città d'Aire dal Sign. della Milliarè Gran Mastro dell' Artigliaria, Marescciallo di Francia, General dell' Armata del Rè nel Paese Basso.

1. CHe tutte le offese, & arti di hostilità commessi auanti e doppo l'assedio saranno interamente scordati, e perdonati fuora quello, che riguarda li Francesi, & i fuggitiui.

Secondo. Che la libertà di conscienza non sarà permessa nella detta Città, e ville del Balliaggio di quella; anzi la Fede Cattolica; Apostolica Romana sola mantenuta, e conseruata. Et il Rè sarà supplicato di non vi stabilire alcun Gouernatore, Officiale, ò Soldato d'altra Religione.

Terzo. Che tutti li Borghesi di detta Città presenti, ò absenti, & altri iui ricourati, e habitanti di qual si voglia qualità, e conditione, Ecclesiastici, ò altri Officiali di S. M. Cattolica, potranno dimorare nella detta Città per lo spatio d'vn Mese, senza esser ricercati, ne inquietati, mentre viuino con ogni modestia, e fedeltà. E spirato il Mese hauranno vn'anno per deliberare de' loro beni immobili. Et in fine di detto Mese potranno vendere, e trasportare i loro mobili, come più loro aggradirà.

Quarto. Per quelli, che resteranno nella detta Città, la proprietà, & vsufrutto loro vien concesso prestando giuramento di fedeltà di tutti i loro beni, per disponerne, trasportarli, donarli, venderli, alienarli, cambiarli, & impegnarli come piacera loro; ouero farli riceuere, & amministrare da quelle persone che voranno. E venendo à morire fuora, ò dentro à detta Città senza hauer fatto testamento, ò altra dispositione simile; & in questo caso li beni seguitaranno quelli, che saranno loro heredi, ò vero i più prossimi parenti; mentre che li detti heredi, ò parenti siano nel seruigio, & obedienza di Sua Maestà Christianissima.

Quinto. Che à gli Ecclesiastici Borghesi, & habitanti della detta Città, che sono absenti; & che dimorano altroue sarà concessa libertà di ritornare nella detta Città con le moglie, figlij, e bestie dentro tre Mesi.

Sesto. Che quelli, ch'al presente sono nella detta Città, ne potranno sortire per negotiare i loro affari, e disporre de' loro beni, tanto in Fiandra, ch'altroue nel spatio di tre Mesi con passa-

porto

Porto del Gouernatore.

Settimo. Che li detti Borghesi, & habitanti della detta Città, Ville, e Balliaggio saranno esenti della gabella del Sale; e per l'altre impositioni saranno trattati come tutti gli altri sudditi del Rè; e non sarà imposta alcuna grauezza, che con la conuocatione, e consenso, e radunanza de gli Stati d'Artois conforme a' loro priuilegij.

Ottauo. Che alli beni, & mobili de Paesani absenti da quelli posti in sicuro nella detta Città non sarà fatto alcun torto, mentre che li detti Paesani ritornino, ò riperino li detti beni nello spatio di tre Mesi.

Nono. Che sarà permessa à tute le persone delle dette Città, Villaggi, e Balliaggio stando sotto l'obedienza di S.Maestà Christianissima di poter lauorare, e coltiuare, e seminare le Terre, che loro appargono, ò che tengoro per loro impedimento di disporne come piacerà loro.

Decimo. Che li Nobili, & altri, che posseggono Feudi nella detta Città, e Balliaggio saranno esenti dal Ban & Arriereban conforme i loro antichi Priuilegij.

Vndecimo. Che li detti Borghesi, & habitanti hauendo prestato giuramento de fedeltà non potranno essere inuiati fuora della Città per fare Colonie.

Duodecimo. Che'l Preuosto, Decano, Canonici, e Capitolo, come tutte l'altre persone indifferentemente tanto Ecclesiastici, che Religiosi, con li loro sostituti, Beneficiarij, Regolari, ò Secolari, Pastori, Collegij de Preti della Compagnia, li Monasteri, Hospedali, come anco tutte le persone di qualsiuoglia stato, conditione, dignità, qualità, ordine, ò funtione che sia, senza eccettuarne alcuno, parimente quelli del ...... di Francia proueduti tanto auanti, che doppo questa presente guerra da Sua Maestà Cattolica, ò suoi predecessori per diritto di guerra, ò in altra maniera dimoreranno, e saranno mantenuti nel pacifico possesso di tutti li loro stati, diritti, rendite, dignità, priuilegij, franchigie, libertà, essentioni, Signorie, giurisdittioni, collationi di prebende, beneficij, officij, funtioni, ed amministrationi, e qualsiuoglia vso, senza eccettione, e come tutti le hanno godute per auanti, e fin' al presente tenute, possedute, & vsate, senza ch'à persona venga fatta oppositione, danno, ò ostacolo in quelli; del tutto prestandone giuramento di fedeltà.

Decimoterzo. Sarà prouisto alla Prelatura del Abbadie nella maniera accostumata.

Decimo quarto. Che'l Preuosto della Chiesa Collegiale di San Piero absente dalla detta Città haurà vn'anno per deliberare sopra il suo ritorno, senza che durante questo tempo venga proueduto alla detta Preuostura, e che ritornando presti il giuramento di fedeltà.

Decimoquinto. Che tutti li Priuilegij tanto generali, che particolari de' quali godono i detti Borghesi saranno loro mantenuti, & osseruati, e ne goderanno nell'auuenire come pe'l passato.

Decimosesto. Che tutte le persone indifferentemente di qual si sia qualità, e conditione, Officiali del Rè, e Magistrati della detta Città con i loro sostituti saranno conseruati nelli loro stati, & officij con gli stessi diritti, Priuilegij, emolumenti, & esentioni de quali hanno sempre goduto, e godono al presente.

Decimosettimo. Che li Corpi, e Communità de Mestieri della detta Città, e Confraternità saranno mantenuti, e conseruati ne loro antichi priuilegij.

Decimo ottauo. Che le rendite douute per gli Stati dell'Artesia della detta Città, & fortificationi saranno conseruate alli proprietarij, e per il pagamento di quelle, & altre date accresciute durante la presente guerra, le impositioni, & altri mezzi saranno continuati per souuenire al loro pagamento.

Decimonono. Tutte le rendite fatte, e contratte tanto auanti, che durante questo assedio sotto nome di S. M. Cattolica sin'al presente saranno pagate, de dominij della detta Città d'Aire, senza che quelli che si sono intrigati, ò obligati in nome di S. M. Cattolica ne possano essere in alcuna maniera ricercati.

Vigesimo. Che li Riscuotitori dell'entrate del Rè, e Camerlenghi della detta Città non potranno essere inquietati, ne inquisiti per i denari del loro maneggio, & amministratione per qualsiuoglia causa, ne li loro conti soggetti ad alcuna reuisione tanto per gli Officiali di S.M. che per li Deputati ordinarij, & Magistrati della Città & riscuotitore delle dette entrate rimarrà indemne dell'obligationi passate in nome suo; e di quelle delle quali è residuario à conto dell'impositioni sarà compensato con quei beni, che hà à suo conto del centesimo.

Vigesimo primo. Che li detti habitanti saranno restituiti ne'loro beni, caso che fossero loro stati confiscati durante la guerra, come parimente li paesani con le loro famiglie, bestiami, & vtensilij da lauoro potranno ritornar con quelli.

Vigesimosecondo. Che tutte le rendite douute tanto dalli Signori

gnori particolari, che altri hypotecata ò non ſopra qualſiuoglia bene, ſaranno conſeruate nel loro eſſere, & vigore, come parimente tutte l'altre de Borgheſi, e Mercanti.

Vigeſimoterzo. Che tutti li Stati, che ſono ſtati infeudati da S.M. Cattolica, & altri Prencipi, reſteranno alli proprietarij, pagandone l'homaggio in caſo di morte, & i diritti Signorili in caſo di vendita conforme le conuentioni nelle lettere d'infeudatione.

Vigeſimoquarto. Che la Tauola de preſtiti, gioie, e mobili iui impegnati ſaranno preſi nella protettione del Rè, e mantenuti con li priuilegij, e prerogatiue accordate nelle loro inſtitutioni, e doppo ſenza alcuna innouatione degli antichi titoli, e ſarà la Tauola mantenuta ſenza alcuna intermiſſione.

Vigeſimoquinto. Tutti i conti, ſcritture, & altro appartenenti alla detta Città dimoreranno ne' loro Archiuij.

Vigeſimoſeſto. Che li beni degli Eccleſiaſtici, Borgheſi, & habitanti, tanto di quelli che vi reſtaranno, che di quelli, che partiranno, non potranno in alcuna maniera eſſere viſitati; e ſaranno loro date cinquanta Carra per portar ſeco ciò, che vorranno, eccetto munitione da guerra, ò da bocca; & potranno rinuiare de' battelli dentro vn Meſe per caricare i loro mobili.

Vigeſimoſettimo. Che gli Soldati ſi contenteranno dell'alloggio, & de gli vtenſilij, come ſi vſa in Francia.

Fatta nel Campo auanti Airè li 16. Luglio 1641.

Articoli, e Conditioni accordate dal Signor della Milliarè General dell'armi del Rè Chriſtianiſſimo nel Paeſe Baſſo alli Signori di Bernouitte Gouernatore della Città d'Airè; & Dellipontij Maſtro di Campo.

1. CHe'l Gouernatore Maſtro di Campo; Dellipontij Maſtro di Campo riformato; & altri Officiali, e Soldati compreſi li Cappellani delle Compagnie, & Commiſſario delle munitioni da guerra, e de viueri; e tutti quelli che ſono al ſeruitio, & al ſoldo di S.M. Cattolica da qualſiuoglia natione, eccetto li Franceſi, & fuggitiui vſciranno domani ſabbato vintiſetti di queſto Meſe alle otto hore di mattina, vite ſalue con le loro armi, e bagaglio, trombette ſonanti, tamburro battente, Inſegne ſpiegate, michia acceſa da due capi, balla in bocca, il tutto nell'iſteſſa forma come vſano di marchiar' alla guerra, per andar' à Sant'Omero, ò in altro luogo doue haurà paſſaggio per andar' in Fiandra verſo Caſtel.

Secondo. Che condurranno seco due pezzi di Cannone, & vn Mortaro, e sarà loro proueduto di Caualli per condurli insieme con le munitioni per li detti cannoni.

Terzo. Che gli sarà data scorta di trecento Caualli Francesi naturali per condurli per il più dritto camino sin'à tanto, che siano in sicurtà arriuati alli sopradetti luoghi.

Quarto. Che niun Officiale, & Soldato potrà esser' arrestato, ne meno il suo bagaglio per debiti di qualsiuoglia sorte.

Quinto. Che saranno proueduti alla guarniggione cento, e cinquanta Carra, e tutte le barche, che saranno nella detta Città, per transportar tanto gli ammalati, che i feriti, & il bagaglio, quale non sarà visitato, e sarà dato loro scorta per condurre le barche sino à San Venant; e in caso, che restasse qualche mobile nella detta Città, la detta Guarniggione lo potrà ritornar' à caricare nelle barche, ò carri, con la sua scorta come è stato pratticato ad Arras, con conditione, che'l detto Signor Gouernatore prometterà, che non vscirà ne si dissiperà alcuna munitione da guerra, ò da bocca, e non sarà alcun soldato Francese, ò fuggitiuo nascosto nelli detti bagagli.

Sesto. Che tutti li feriti, & infermi, che non potranno vscire resteranno negli Hospedali sino, che siano perfettamente guariti; e saranno in questo mentre nodriti, e curati alle spese di S. Maestà Christianissima, e sarà loro dato saluo condotto per ritornare sotto le loro bandiere.

Settimo. Che non si potrà repigliare, ne ripetere alcun bestiame, Cauallo, ne altro bottino fatto tanto auanti, che durante l'assedio, e resterà in potere di coloro, che l'hauranno preso, ò comprato.

Ottauo. Che tutti li sudditi, che hanno beni nell'Artesia hauranno termine vn'anno per poterli vendere, & alienar à loro profitto; e se qualche d'vno di loro volesse lasciare qualche mobile nella detta Città, hauranno trè Mesi di tempo per venderle, ò ritirarle.

Nono. Che niun Soldato dell'Armata, non potrà entrare nella Città, ch'all'hora, che la guarniggione ne vscirà. Mediante le quali cose questa sera saranno messe nelle mani di quelli noi commetteremo li due bastioni attaccati con le loro fortificationi, e doppo l'vscita delle dette genti da guerra saranno lasciati sei ostaggi per la sicurezza della Scorta, che doppo il suo ritorno saranno rimandati di buona fede à Sant' Omero.

Fatto nel Campo sotto Aire lì 26. Luglio 1641.

Non

Non si vidde mai altroue così bene maneggiata l'Artiglieria, come in questo assedio; combattendo anche i difensori sin'alle vltime lor trinciere; e disputando ogni palmo di terreno con molta brauura, e valore; per le cui magnanime proue meriteuoli sono d'eterna fama, e lode. Questi veramente può dirsi vn'assedio dall'ostinatione delle parti valorosamente contestato con tutti i mezzi, che la forza, e l'ingegno possa suggerire; non v'essendo piede di terra al di fuori, che non sia stato delle giornate intiere disputato; necessitati i Francesi prima d'accostarsi alli Bastioni d'espugnare cinque mezze lune, l'vna dopò l'altra, dieci trauerse, e tre contrascarpe.

Il giorno festiuo della conquista per i Francesi di questa importante Piazza communemente si pronosticaua, che douesse essere la Vigilia della Vittoria degli Olandesi di quella di Gineppe; mentre, che disperando del soccorso ogni giorno più gli assediati si vedeuano pe'l contrario pressati in maniera da' lauori, mine, fornelli, e batterie del Prencipe, che horamai si trouauano ridotti in stato d'humiliarsi bene presto sotto il rigore di quella possente forza. Alli 6. di Luglio haueua fatto il Prencipe gettare vn Ponte su'l Fiume dirimpetto all' attacco de' Francesi per passare all'opposto Riuellino; ma appena fù drizzato il Ponte, ch'aperte da gli assediati alcune chiaueghe il resero con la crescenza, e tumore dell'acque inutile, portando via con la loro rapidezza le fascine delle quali era composto. Onde alli sette ne fabricarono vn'altro di grosse tauole, acciò resistesse alla violenza di quell' Elemento; restando egli nondimeno da' fuochi artificiati inuiati con la corrente dall' acqua incenerito. Fù erretta dunque da quella parte vna nuoua batteria per impedire à quei della Piazza le frequenti sortite con le quali infestauano il Campo; e porgere in quella maniera commodità à suoi di passare sicuramente sotto il fauore del proprio Cannone. Ne prima delli tredeci potè il contestato Riuellino occuparsi dal Signore d'Altariua col prezzo di non poco sangue de suoi Soldati. Haueua auanzati i suoi approchi il Conte Guglielmo à segno, che non più discosti di mezza picca dalle contrarie fortificationi si rimirauano. E sopra il guadagnato Riuellino alzandosi vna batteria col cui beneficio interrotta rimase la communicatione del Forte con l'opera del Gran Corno; ne vennero alla fine scacciati affatto i defensori; i quali benche ritentassero alli diecinoue di mezzo giorno la ricuperatione, dopò qualche contrasto si viddero tuttauia obligati alla ritirata. Il buio della notte seguente fauorì poi il loro coraggio, con l'espulsione degli Olandesi riseruando ad alloggiarui. Quiui dunque ardeuano più che in altra parte i contrasti; e quiui era ridotta la mole maggiore dell'oppugnatione. Attendeua il Prencipe con somma diligenza à farsi innanzi con le trincere, e con gli altri lauori, che sogliono vsarsi nelle più feruide oppu-

gnationi. Mostrauasi all' incontro da gli assediati ogni più virile dispositione alla resistenza. Contro le batterie di fuori dirizzauano le controbatterie di dentro; alle mine opponeuano le contramine; da ogni lato si riparauano; e perduto vn riparo ne sorgeua vn'altro, in modo, ch'à gli Olandesi à palmo, à palmo bisognaua d'auanzarsi.

Onde per la perdita di tanta gente, per lo consumo di tant'oro spendendosi quasi ogni giorno trenta mila fiorini, e per il tedio di sì lungo assedio contro vna Piazza d'angusto recinto imperuersauano contro la riputatione del Prencipe le penne, e le lingue d'Olanda; lacerando con pasquinate, e mordaci parole la sua fede, e la sua condotta. Alli 26. il Signor d'Altariua riceuuto ordine dal Prencipe di dar dalla parte della Mosa, donde la breccia era capace di quindeci huomini di fronte, l'assalto alla Piazza, scelti quattro mila huomini di tutta l'Armata con buona ordinanza gli presentò alla breccia. Questi con tutto lo sforzo del lor valore procurarono di fermarui dentro il piede; ma sostenuti prima, e poi risospinti da gli assediati, conuenne loro retrocedere, pagando la morte di cento, e cinquanta de gli assediati con grossa vsura di sette cento di loro. Ma replicati i tentatiui s'impadronirono alla fine gli Olandesi della breccia, nella quale vi s'alloggiarono; il che obligò quei di dentro à parlamentare; stabilendosi alli 27. le Capitolationi della resa nella seguente forma.

Articolati accordati dal Prencipe d'Oranges al Signor di Preston Gouernatore della Fortezza di Ginep.

1. CHe'l Gouernatore con tutti gli Officiali da guerra, e soldati di qualsiuoglia qualità, e conditione, che possino essere, senza eccettuar niuno; medesimamente li fuggitiui vsciranno dalla detta Fortezza senza alcun disturbo, impedimento, ò arresto sotto qual si sia pretesto, con armi, e bagaglio, tamburro battente, l'insegne spiegate, miccia accesa dalle due Capi, balla in bocca, nell'istesso ordine, e nella medesima forma, come sono costumati di marchiare, e tutti li loro beni, & vite salue, sino alla Città di Venlò.

2. L'istesso si pratticarà verso tutte le persone Ecclesiastiche, che vsciranno con li loro ornamenti di Chiesa, e bagaglio.

Terzo. Che dall'vna, e l'altra parte resteranno due ostaggi non solamente sino al giorno dell'vscita, che seguirà Lunedi prossimo diecinoue di questo Mese alla mattina; ma anco sin'à tanto, che'l detto Gouernatore, Officiali, e gente da guerra con li loro beni siano arriuati nella detta Città di Venlò per seruire loro di saluo condotto.

Quarto.

Quarto. Che gli sarà dato delle barche fino al numero di venti, e cento carra per condurre li feriti, infermi, e bagaglio. Quelli, che voranno transportare li loro mobili nella Città di Genep lo potranno fare, e ripigliarli, e transportarli altroue durante il termine di tre Mesi con la stessa franchigia. Come anco li feriti potranno fermarsi nella detta Città senza intraprenderui alcuna cosa contro il seruitio dello Stato, per farsi curare, e gouernare fino che siano guariti, & all'hora con passaporto del Gouernatore della detta Fortezza si potranno condurre alla loro guarnigione. Li Morti sotterrati si potranno trasportar' altroue, oue vorranno senza alcun impedimento.

Quinto. Li Mercanti, Botteghieri, & altri di qualsiuoglia qualità, e conditione potranno parimente sortire con le loro merci, e ritirarsi al detto Venlò; e giunti, che vi saranno, se hanno bisogno d'vna abolitione la potranno dimandare.

Sesto. Il maggior Domo dell'Artiglieria si ritirerà à Venlò con gli altri Officiali di guerra. E s'egli hà bisogno di transferirsi à Brusselles per causa di liquidare i suoi conti, potrà domandare vn passaporto da S. A. à questo effetto. Mà li Capi de Conuoi, e licenze hauranno da far capo alli Signori del Consiglio di Stato per hauer la franchigia di poter fermarsi nella pianura.

Settimo. Tutti li prigioni senza distintione, ne limitatione di tempo saranno posti in libertà senza pagar ranzone, mà solamente le spese.

Ottauo. Il Gouernatore condurrà seco due pezzi di cannone di dodici lire di bala con vn mortaro, e sei tonne di poluere, e di balle.

Nono. Il Canone e l'altre munitioni da guerra, viueri, e prouisioni spettanti al Rè di Spagna di qualsiuoglia sorte saranno consegnate senza alcuna immaginabil fraude à quelli Officiali, che S. A. inuiarà à questo effetto nella detta fortezza. Per la sicurezza delle Barche, e Carri resteranno, quì due Ostaggi sin'à tanto, che li due altri sodetti siano di ritorno con le loro barche, e carri, & all'hora li due, che si saranno fermati quì, saranno rimandati nella detta Città di Venlò con ogni sicurezza.

Fatta nel Campo ad Offel li 27 Luglio 1641.

Sortirono dalla Piazza alli vintinoue i difensori; e se bene per gli articoli dell'accordo non douessero i Vincitori somministrar loro, che cento carra; nondimeno supplicando per altri cento, liberalmente vennero loro concessi, vscendo al numero di mille huomini armati, & intorno à trecento feriti; decimato il presidio dalla morte al numero di sette in ottocento. Con quest'

Or-

Ordine sortirono dunque fuori. Marchiauano prima cento e nonanta carra di bagaglio, dietro a'quali seguiua il Cannone, cioè due pezzi di commune fabrica di sedeci libra di bala, & vn pezzo dell'inuentione di Mansfelt con tutto il loro traino. Comparue appresso la fanteria in numero di otto in nouecento huomini in ordinanza con tamburro battente, portando ciascuno vn fusile, & in mezzo li stendardi, diedro i Fanti essendo il Gouernatore à Cauallo circondato da tutti i suoi Officiali, che nel passar' auanti il Prencipe accompagnato dal figlio, dal Conte di Solms, dal Signor di Brederode, & altri mise piede à terra; con l'istessa cortese dimostratione corrisposto da S. A., e da tutta la Sua Corte, e seguito; continuando dopò i complimenti il lor' viaggio con la scorta sino à Venlo. Questo assedio riuscì di molto dispendio, e graue alle Prouincie Vnite, che vi lasciarono in oltre vn buon numero di valorosi Capitani, & Officiali; riportandone dall'altro canto i difensori, & in particolare il Preston lor Comandante vna somma gloria, celebrata dagli applausi de' medesimi nemici. Non mancò il Prencipe di far riparar subito le rouine delle mura, e dell'altre fortificationi intorno la Piazza: rileuando le mezze lune, e gli bastioni abbattuti dalle mine; furono anche atterrati i Forti; appianate le trincere, e demolite le linee; e per renderla inespugnabile ordinò si fabricasse vna forte muraglia dalla parte della Mosa: raccomandandola alla fede, & vigilanza del Signor di Steenhuissen Colonello di Fanteria.

Progressi Francesi nel Rossiglione.

Che se gli affari della Corona di Spagna con tante perdite di Piazze peggiorauano nella Fiandra: certo, che nella Spagna stessa non miglioratiano punto, caminando con i soliti improsperi successi. Poiche partito da Narbona il Prencipe di Condé alli due di Giugno per far la rassegna delle sue truppe, & innoltrarsi poi nelle viscere della Contea di Rossiglione, la cui difesa era raccomandata al valore del Marchese di Mortara accompagnato da mille trecento Caualli; e da cinque mila fanti; spinse nel seguente giorno con vn Campo volante il Visconte d'Arpagion dentro il nemico paese. Questi rapidamente si trasse à riconoscere il passaggio del Fiume, che passa à Perpignano: auanzandosi con vn buon neruo di Caualleria verso l'istessa Piazza, la quale diede subito all'arme, sortendone trecento Caualli, e mille Moschettieri, ch'al coperto d'vn argine marchiando contro i Francesi poco mancò, che non gli sorprendessero. Arse allora frà i Caualli dell'vna, e l'altra partre fiera la scaramuccia, nel feruor della quale s'andarono ritirando à poco, à poco gli Spagnuoli appresso la propria fanteria nascosta frà cespuglij, e fossi; ch'al comparire della Caualleria Francese vscì dall' imboscata, scaricando improuisamente vna folta grandine di moschettate di loro. A questo inciuile, e brusco saluto non corrispose, che con voltar briglia la Caualleria Francese; incalzata

calzata feruidamente dagli Spagnuoli fino al bordo del Fiume, quale bisognaua à gli vni, & à gli altri alla sfillata traggettare. Allora il Signor d'Argencurt Marefciallo di Campo preuedendo il difordine, che questo disfilamento potrebbe occafionare nella vicinanza, & incalzo del nemico, fi rifolfe di ricacciarlo, e caricarlo prima d'impegnarfi al varco del Fiume. Il che effettuò felicemente con due, ò tre Caraccolli co' quali ritirandofi li Spagnuoli à Perpignano, i Francefi commodamente fi ricongiunfero al groffo della lor' Armata, che haueua fatto alto à Toreilles. Valicarono fenza alcuna oppofitione alli cinque il Fiume prefentandofi fotto la Piazza di Caneto; la quale rifiutò alla prima chiamata di renderfi; ma battuto dal cannone doppò vna conueniente breccia, mentre fi preparaua l'affalto l'abbandonarono i defenfori ricourandofi nel Caftello; intorno il quale fi diede principio alli fei à lauorare le minè; dalle quali intimoriti quei di dentro capitolarono la refa falue le vite.

Si fpinfe nell'isteffo tempo il Vifconte d'Arpagion con vn buon neruo di gente fotto Argiliers Città nella fua vicinanza à Coliure molto importante: come quella, che circonfcriue ogni communicatione del Porto di Rofes al Roffiglione. Saputofi dunque da lui, che gli habitanti s'erano refi padroni del luogo con l'efpulfione della miglior parte della guarniggione, il refto hauendo procurato alla propria faluezza lo fcampo nelle Chiefe; fi moffe celeramente à quella volta, & introdotto fenza alcun contrasto da gli habitanti medefimi nella Piazza, donò à trenta Napolitani rimasti da quell'infelice naufragio liberalmente la vita. Riceueuano gli Spagnuoli incommodo non minore dalle fcorrerie della turba contadinefca de' Catalani; i quali come pratichi del paefe infidiauano alli Connoi, & alle difperfe foldatefche; leuando à gli Spagnuoli in questi giorni particolarmente vn groffo Conuoio, che da Coliure fi conduceua à Perpignano con la morte della fcorta, e de' Carrattieri. Cinfero poi d'affedio i Francefi alli fedeci la Città d'Elna frà Perpignano, e Coliure, alla cui cuftodia fi ritrouauano mille Italiani. Quefta è la più antica Città, & la Capitale del Roffiglione, diuifa in Alta, e Baffa; l'vna e l'altra con buona foffa, e muraglia guernita di molte Torri. Gli habitanti per testimoniare la loro rifolutione al difenderfi, ne cacciarono via le bocche inutili; raccomandando la direttione di tutte l'armi al Marchefe della Rena, Mastro di Campo di Napolitani, che con le compagnie del Tutauilla, e di Modena fi mife in pofto di vender caro quell'acquifto à gli affalitori; Questi in numero di fei mila fanti, & ottocento Caualli inueftirono brauamente la Piazza occupando i posti più importanti. Il Vifconte d'Arpagion prefe il fuo Quartiero dalla Parte della Città Alta; Efpenan il fuo dalla banda della Baffa, mentre il Signor d'Argencurt & il Conte di Tonnerre inuigilauano all'impedimento di quei foccorfi, che dal canto di Perpignano foffero po-

tuti

tuti entrare nella Piazza. Si venne ben tosto alle batterie, e fattone seguire vna con impeto grande, si mossero poi i Francesi con ardor pari all'assalto, mà gli assediati sostennero egregiamente il contrasto. Dirizzate poi le Artiglierie contro la Porta della Città Bassa, e bombardandone il contiguo baloardo, doppò vn valoroso contrasto il presero finalmente alli vintisei occupando la Terra; con la commodità delle cui case ageuolmente si condussero nel fosso dell'Alta dandosi subito principio al lauoro delle mine. Pressati dunque da questo, e dalle batterie i defensori, infintamente trattarono di parlamentare, chiedendo di poter mandare à D.Flores d'Auila in Perpignano alcuno de' suoi per rappresentarli lo stato della Piazza. Il che se bene venne loro cortesemente permesso, ruppero nondimeno il Trattato, e la tregua sotto pretesto dell'esorbitanza delle conditioni per l'accordo. Ma dubitando poi di non passar tutti per il filo delle spade nemiche, pattuirono alli vintisette la resa con honoreuoli conditioni, mentre nello spatio di tre giorni non fossero soccorsi.

Progressi Francesi nella Catalogna.

Alli 4. di Luglio il Prencipe di Condè separò le sue truppe in due parti per inuiare tre mila fanti, & quattrocento Caualli in rinforzo del Signor della Motta sotto Tarragona; destinando il resto à dare il guasto alla campagna del Rossiglione. Haueua il Signor della Motta contro il parere dell'Arcibiuescouo di Bordeos pressato in maniera gli Spagnuoli stringendoli d'appresso da tutte le parti, che se bene numerosi fossero di dieci mila combattenti, s'erano volontariamente però ritirati sotto le mura di Tarragona con disegno d'impegnare per tutta quella Campagna due Armate Francesi l'vna di Terra, e l'altra di Mare nel tentatiuo di quella impresa, senza hazardar cosa alcuna: anzi guadagnar' in quella fluttuatione della Spagna il beneficio del tempo. Dunque il Signor della Motta con consiglio contrario à quelli, che per ordinario assediano Piazze, li quali impediscono per quanto possono di lasciarui entrare i soccorsi, hauendo obligato gli Spagnuoli à gettarsi parte in Tarragona, e parte à ritirarsi, e trincerarsi di fuora al coperto del Cannone della Piazza affine d'affamarli tanto più presto; continuaua molto esattamente le sue diligenze, acciò che gli Spagnuoli non sortissero da quei limiti, che loro haueua coll'armi prescritti. Alli 9 di Luglio da vn fuggitiuo Vallone accertato il Signor della Motta, che gli assediati per il giorno seguente con ottocento Caualli, & due mila fanti meditauano vna furiosa irruttione sopra i suoi Quartieri per occupare con vn notabil sforzo qualche posto, ch'aprisse loro la communicatione al Mare d'onde sperauano i più certi soccorsi; perciò per preuenirli diede ordine al Signor di Serignano, che sotto pretesto di dare vna mostra secreta alle truppe, le tenesse pronte per incaminarle al Villaggio di Tamaric ad vna curta lega di Terragona, oue i nemici doueuano fare la più gagliarda impressione. Partì dunque Serignano con cinquecento

cento Caualli , e mille Moschettieri ad occupare il sudetto Villaggio, lasciando vna parte delle sue truppe imboscata nelle viscine montagne. Ma auuertito poco dopo il Signor della Motta dalle proprie sentinelle , che gli Spagnuoli marchiauano in più grosso numero di quello s'era dato à credere ; si mise egli medesimo alla testa di tutto il resto della sua Fanteria, e Caualleria eccettuati quelli , che gli paruero necessarij alla guardia delle trinciere, rapidamente accorrendo in quella parte. Giunto al posto guardato dal Signor di Serignano , s'auanzò per vn picciolo Valone , ordinando le sue genti in battaglia à lungo d'vna montagna molto commoda per iscoprire la marchia de' nemici dalle due parti della Città. Comparue non molto dopò vn gran Conuoio di foraggieri , li quali non così presto s'auuiddero dell' imboscata de' Francesi , che velocemente si trassero ad occupare vn'eminenza fauoreuole alla loro sicurezza ; & ingrossati quasi nel medesimo tempo da alcuni squadroni volanti vsciti di Tarragona carricarono quei primi de' Francesi , che più animosi degli altri s'erano auanzati. Ma mentre il Signor della Motta comanda à Serignano, che con due Regimenti di Caualli , & cinquecento Moschettieri procuri d'iscacciarli da quell'emizenza ; due altri squadroni lasciati da gli Spagnuoli di riserua per fauorire in caso di bisogno la loro ritirata essendosi troppo auanti impegnati, furono da' Francesi caricati con tal vigore , che rimasero interamente disfatti con perdita di più di cento Muli. Il dispiacere di questa perdita seguita à vista della Città , & il desiderio d'assicurare la retirata al restante delle lor' truppe obligò gli Spagnuoli à sortire in Campagna con tutta l'Armata disposta in battaglia sopra vna vicina eminenza al tiro di Moschetto dalle lor' trincere. Ciò veduto dal Signor della Motta, non tardò molto à distribuire le sue truppe in distinti squadroni: inuiando Serignano sopra la sinistra delli battaglioni di Sciombergh, e d'Anguien, acciò da due parti inuestissero i nemici, che furono molto ben battuti da questo corno , & incalzati sin dentro le viscere de' loro Quartieri. Immobil mondimeno alla man destra si manteneuano , e disputauano la vittoria con tal valore , che già erano su'l punto d'impadronirsi d'vn'altra eminenza à loro disegni di non picciol vantaggio ; se il Signor della Motta non distaccaua subito dal corpo della sua Armata tre Regimenti di Fanteria Francese , vno de' Catalani , e tre compagnie de' Caualli co' quali obligò il nemico à retrocedere , & ad abbandonare il posto. Ma gli Spagnuoli risoluti di guadagnare la contestata eminenza fecero auanzare vna parte del Regimento del Conte Duca sostenuta da gli huomini d'arme chiamati Cruzados , per le Croci , che portano sopra gli habiti ; i quali brauamente inuestirono i Francesi , da quali con non minor valore riceuuti prima , e poi ributtati ; cessero finalmente con gran perdita di gente il posto , e la Vittoria. Vogliono alcuni,

che

che la morte di cento Francesi in questa fattione venisse ricompensata con seicento de' nemici rimasti su'l campo, & di quattrocento prigioni.

Ristretti dunque, e circonscritti per tutto i viueri, & i Foraggi all'Armata Spagnuola sotto Tarragona, incominciaua à sentire i duri morsi dell'arrabbiata fame. Ma il Prencipe di Bottero lor Generale con grande auuedutezza, e parsimonia andaua compartendo le vettouaglie, à ciascun soldato assegnando per giorno due oncie di riso, e tre di carne di Cauallo. Per liberare la Città, e l'essercito da queste angustie s'auanzò il Marchese di Leganes Generale dell'Armata Spagnuola à quelle frontiere con pensiero d'hazardar tutto per fare in vn tanto bisogno l'vltimo sforzo: ma trouato il passaggio di Balaquier per lo quale voleua entrare fortificato in maniera, e guardato da quei della Motta, ch'era presso, che impossibile il tentatiuo; giudicò più espediente al Real seruigio di ritirarsi con le sue truppe numerose di sei mila fanti, e due mila Caualli.

Già si trouauano dalla fame ridotti all'estreme angustie gli Spagnuoli, e disperato il soccorso di terra: vna sola speranza di salute rimaneua loro per la via del Mare. Onde con palpitamento di cuore, con voti, & attention grande stauano curiosamente guatando da quella parte se compariua la tanto desiderata Armata Nauale. Quando improuisamente alli 4. di Luglio scoprirono vn numeroso stuolo delle loro Galere, alla cui presenza rincorandosi tutti entrarono anche subito in certa speranza di sollieuo. Alle due hore di Sole il Duca di Ferrandina General delle Galere al numero di quarant'vna conoscendo l'importanza della conseruatione della Città di Tarragona, e di quelle truppe, e la necessità d'vn presto soccorso risolse di passare con le sole Galere in mezzo a' Galeoni, & Vasselli grossi dell'Armata Francese. Al cui effetto veleggiando il Duca con le due squadre verso il Contramiraglio di Francia della parte verso Leuante: osseruò frà la squadra dell'Ammiraglio, e del Viceamiraglio de' nemici vn'apertura assai capace per scorrere sin'al Molo. Non ostante dunque l'euidenza d'vn tanto pericolo con generoso ardire volle egli il primo con la Reale aprire, e mostrare all'altre Galere la strada, passando à tiro di moschetto di dodeci grossi Vasselli, i quali scaricando tutto il lor cannone, e moschettaria con quantità di fuochi artificiati, sembraua à riguardanti, che piouesse vn diluuio di fuoco, & vna folta grandine di palle sopra quelle Galere. Al cui horrido aspetto impaurite vintinoue Galere dell'Armata Spagnuola non ardirono inoltrarsi sino al Molo. Quell'altre, che intrepidamente scorsero auanti trouarono gli arbori rotti, fracassate l'atenne, le ciurme, e le soldatesche morte in gran parte ò ferite, & i corpi de' Vasselli molto mal trattati. La sola galera chiamata S. Filippo rimase prèda de' Francesi. Delle vndici altre entrate nel Porto, otto ve ne furono cariche di

basti-

bastimenti. In tanto l'Ammiraglio di Francia con la sua squadra essendosi accostato al Molo incominciò à fulminare contro le vndici Galere con tal tempesta di cannonate, che non scaricati interamente su'l Molo i viueri, conuenne loro per non perdersi affatto dar de' remi in acqua, e riaprirsi la strada per mezzo de Vascelli Francesi al ritorno. Si viddero salutate nel ripassare da vna sì fiera tempesta di tiri, di pietre, e fuochi artificiati, che mai in altri tempi sopra quel liquido elemento apparue il più horrido, terribile, e funesto spettacolo; descritto da gli Spagnuoli per vna notte d'Inferno. Niunò si trouò sopra quelle Galere, che non restasse coperto di pietre, scheggie, e poluere, cagionata dal nemico cannone. Onde benche d'vn tanto numero di Galere niuna rimanesse gettato al fondo, rimasero nondimeno tutte sì mal trattate, che penarono lungo tempo per risarcirle, e rimetterle in stato da poter' seruirsene. Inuiarono i Francesi per ordine dell'Arciuescouo di Bordeos cinque Brulotti per incenerire le Galere, le quali si sottrassero con grand' arte dall'imminente pericolo. Haueuano scaricato nondimeno le vndici Galere sopra il Molo la maggior parte de' viueri con qualche numero di Soldati per assicurarli; benche il P. di Botero con le sue truppe seruisse loro di fida scorta. Mà perche con i viueri entrarono in Tarragona molti altri soldati, dalle Galere à nuoto, ò con i batelli condottisi à terra; perciò aggrauarono più tosto la Piazza costoro di quello, che la solleuassero i viueri sbarcati dall' Armata. Onde alcune settimane dopò si fece più che mai sentire fiera la fame à segno, che principiarono à nodrirsi di cani, gatti, e Caualli, riducendosi in pericolo molto più graue del primo. Non altro frutto hauendo dal suo ardimento raccolto l'Armata Spagnuola, che quello della rouina d'vna gran parte delle sue Galere, oltre più di cinquecento dal ferro, dall'acqua, ò dal fuoco miserabilmente estinti.

Questi cattiui successi nelle Prouincie della Fiandra, e Spagna per la Casa d' Austria erano ricompensati tuttauia da altri buoni; e fauoreuoli nell'Allemagna. Poiche il General Piccolomini veggendo li Confederati nell'oppugnatione di Volfempitel ostinati, e che non era possibile con la violenza dell'armi di distorli da quell' impresa; meditò à questo effetto vna diuersione nel paese d' Alberstat, & altri posseduti da' Suedesi; sì per riceuere commodamente la prouianda da Magdemburg, come per leuarla à nemici, e di la mandare grosse partite di Soldati à deuastare il distretto di Luneburgo. Principiò dunque con tal pensiero alli 6. di Luglio à marchiare verso quella parte seguitato da' Collegati, che l'arriuarono à Krochendam, con far nell'istesso tempo auanzare quattro mila Hassi per coprire lo Stato del Duca di Luneburgo. Stettero per tre giorni continoui l'Armate à fronte; bersagliandosi col cannone scambieuolmente

Scorterie del Piccolomini nel Luneburgese.

li loro

li lor' squadroni. Ma la difficoltà de' viueri; le scorrerie, & il guasto dato da gl'Imperiali al Luneburghese obligarono li Collegati à lasciare con poche truppe bloccato Volsempitel per coprire con tutta l'Armata il paese amico. Fluttuauano nondimeno sopra l'esecutione di questo parere: dubitando, che gl'Imperiali improuisamente non si portassero al soccorso di quella Piazza; onde al primo auiso del rinforzo di cinque mila huomini riceuuto dal nemico giudicando, che fosse per rientrare la fortuna del soccorso, se ne ritornarono nelle lor' vecchie trinciere, e fortificationi per atrauersare i suoi disegni, non senza speranza, che bene presto fosse per cader la Piazza nelle lor mani per causa della moltiplicità delle malitie frà gli habitanti, e presidiarij cagionate dalla putrefatione di quelle acque, che col reflusso del Fiume rimaneuano nelle caue, e lueghi bassi. E per assicurarsi, che non venisse da gl'Imperiali lacerata la Diga, si posero à lauorarui intorno vn gran Forte, che la guardaua; allargando il fosso delle sue trincere sino à dodeci piedi, & alzandolo d'vn terrapieno d'altri otto piedi.

Gorlitz atticcato da Sassoni.

I Sassoni confederati à gl'Imperiali sotto la direttione del General Goltz inuestirono in questo mentre la Piazza di Gorlitz principale della Lusatia; il cui Comandante Vanke conoscendo d'hauer à soffrir l'assedio non si contentò d'abbruggiare solamente i Borghi, ma volle incenerire le case vicine per fare vna spatiosa, e libera spianata; lasciando nondimeno in piedi vna sola Casa ne' Borghi da lui minata à tempo per far volar' in aria coloro, ch'al suo credere vi sarebbero entrati dentro. Prese dunque il fuoco nel decretato tempo la mina, e vi corse graue pericolo il Goltz, ch'al primo suo arriuo v'haueua preso alloggiamento; essendosi à pena la sua persona posta in saluo mentre la sua argentaria, & il bagaglio rimasero preda delle fiamme. L'Elettor di Sassonia con Franc Alberto di Lauemburgo accompagnato da tutta la Corte, e da molte altre truppe si condusse in campo per accellerare con la sua presenza la deditione di quella Piazza; il cui Comandante oppose si viua, e coraggiosa resistenza à gli Assalitori, che del lor sangue fece imporporar quei Campi; spargendolo frà i più Nobili Adrian di Rotemburg, e Georgio di Langat Colonnelli d'accreditato valore. Incommodati i Sassoni dalla Torre di Neusthum col cannone ben presto la rouinarono affatto; trauagliando nell'istesso tempo à romper' il Ponte sopra il Fiume Nisa, & à preparare gli approchi contro le mura.

Il Conte Hazfelt Generale Imperiale trauagliaua anch'egli insieme col Baron di Vnckelen alle sue nuoue leuate, formando verso Ham con Corpo d'Armata assai riguardeuole per incommodare le sponde della Visera, e faruì vna sì forte impressione, ch'obligasse gl'Hassi, à mutar diuisa; disgiungersi da' Suedesi; e ritornare alle proprie case. Rinforzata

perciò

perciò vltimamente con le vicine guarniggioni Spagnuoli fece soggetto delle sue armi la Città di Dorsten Piazza forte nella Vestfalia; e con due approcchi l'uno di quà, e l'altro di là dal fiume Lippa procurò d'accorstarsi alla contrascarpa. Il Comandante si difendeua tuttauia con tal brauura, che per molti giorni impedì à gl'Imperiali di dirizzar alcuna batteria; e con le frequenti, e ben' intese sortite tagliando à pezzi i Guastatori, & i soldati frastornaua il corso de' loro lauori. Liuellò anche alcuni pezzi d'Artiglieria sopra vna delle più forti Torri della Città per meglio infestar' il Campo nemico. Tutte queste molestie, e disturbi non oprauano però, che'l Conte rallentasse punto del suo ardore, della sua diligenza nell'auanzare i lauori; anzi gettati tre ponti sù la Lippa muniti alle teste d'alcune mezze lune attendeua speditamente alla fabrica di molti forti, e Ridotti, & alla linea di communicatione, con vna gran quantità di fascine procurando di riempir' il fosso della Piazza per ageuolarsi gli assalti. E rinfrescato continouamente di nouelli rinfo zi, che se gli somministrauano per il Reno da paesi amici, non dubitaua d'hazardare, e consumare qualche numero di gente nell' auanzamento degli approcchi, gettando nell' istesso tempo nella Città con vn gran mortaro granate di cento è sessanta libre di peso. Haueuano Ordine li Generali Hazfelt, & Vuebelen dall' Elettore di Colonia d'espugnar quella Piazza à qual si fosse prezzo per essere la più importante di tutto il Circolo della Vesfalia. Ma li Colonelli Geis, & Rotz preposti ad vna guarniggione di due mila braui Soldati disputauano contro di loro si viuamente ogni palmo di terreno che ben si auuiddero, che quell'acquisto era per costar loro molto caro. Quest'impresa non era interamente approuata da gli Austriaci, ch'anzi desiderauano che'l Hazfelt se ne leuasse, & accorresse in altre parti di maggior bisogno. Alli 9. di Luglio gli Hassi del presidio di Calcar disfecero vn Conuoio, che dalla Città d'Essen si conduceua al Campo. Mà l'Hazfelt continuando le sue diligenze fulminaua in maniera con le batterie il Forte eretto alla guardia del Ponte da' Cittadini, che furono costretti questi d'abbandonarlo. La doue per lo contrario quei di dentro obligarono gl' Imperiali à restringere dentro la circonuallatione la propria Caualleria in sostamento, e presidio della Fanteria dalle furiose sortite battuta bene spesso, e danneggiata. S'impadronirono in breue ciò non ostante gl' Imperiali d'vn' altra mezza luna, il cui possesso non gli costò, che la morte di ducento Soldati; e nella notte seguente dalla parte verso la Lippa n'occuparono vn' altra non conseruata però, che per l'altra mattina.

Dorsten inuestito dall' Hazfelt.

Alternaua con affetti di timore, e di speranza da tutte le parti la Fortuna i successi; perche si come si rinuigoriuano le speranze de gli Austriaci nella Germania; così s'indeboliuano quelle di mantener lungamente al lor partito con tanti disfauori della Fortuna nel Piemonte i Prencipi di Sauoia;

come quelli, che manifestamente caminauano alla rouina nel voler pertinacemente secondare la fattione Spagnuola languente in questi tempi di forze, & in discredito grande appresso tutto il Mondo. E veramente non mancauano di diligenza i Francesi nelle cose loro: anzi con replicati tentatiui procurauano d'accreditar sempre più le loro armi. A questo effetto la guarniggione di Casale ingrossata di due mila fanti, & sei cento Caualli paesani tentò di sorprendere dalla parte del Borgo di là dal Tanaro la Città d'Alessandria. E se alla Fanteria dalla crescenza, e gonfiamento importuno dell'acque per le continuate pioggie di molti giorni non fosse stato impedito il passaggio; ò se le truppe del Conte d'Arcurt, che marchiauano da Chieri hauessero vsata maggior diligenza nel viaggio; non è improbabile, che n'hauessero accappato l'intento. Suanita dunque questa impresa applicarono subito l'animo à quella di Ceua Piazza situata in vna estremità del Piemonte vicina alla foce del Tanaro nell'imboccatura delle Langhe non molto lunghi dal Vado, e Noli, doue si fanno per l'ordinario gli sbarghi delle soldatesche, che di Spagna, Napoli, e Sicilia si trasmettono nel Milanese. Questa Città comanda ad vna larga stesa di paese ricco, abbondante, e molto popolato, dal quale il Cardinale di Sauoia ne tiraua non solo la miglior parte delle militie per scorrere i contorni; mà anche la sussistenza, & quell'alimento col quale mantiene le sue truppe, nelle quali spendeua quasi ducento mila Scudi. Oltre queste considerationi, certo, che quella d'allargare i Quartieri Francesi non poco incommodati dalla lunga dimora di tante armi in vna Prouincia angusta come il Piemonte desolata già per le sue riuolte più della metà non fù picciolo attizzamento al Conte per muouerlo ad imprendere questo assedio. Si troua questo luogo diuiso in Città, e Cittadella. La terra è ricca, ben popolata, cinta di mura vecchie, & incapaci di resistere ad vna forte impressione. Il Castello, è regolarmente fortificato di baloardi, e mezze lune situate sopra vn'alta, e diritta collina, che lo rende come inaccessibile da tutte le parti, senza essere comandato in alcun luogo; il che cagiona, che la difesa essendo tanto commoda non vi si intratenghi più di quattrocento Soldati di guarniggione. Il solo difetto di questa Piazza consiste nel suo terreno alle mine troppo soggetto. Essendosi dunque portato il Conte d'Arcurt alli 5. di Luglio vicino ad Alba diede ordine al Marchese Villa, & al Marchese di Pianezza d'attaccar questa Fortezza subito, che si fossero della Città impadroniti. S'auanzò alli sei à questo effetto con la Caualleria il Villa; e di primo abordo senza alcun contrasto s'impossessò della Città. Il Marchese di Pianezza ritardò più di due giorni oltre il concerto per le cattiue strade à condursi in Campo con le Artiglierie, le quali non tantosto furono portate, che'l Villa li mise in opera, da due parti formando gli attacchi. Quindi s'occupò egli tutto al lauoro delle mine

Tentatiui Francesi nel Stato di Milano & lor progresi nel Piemonte.

mine nelle quali consisteua l'intera speranza d'una presta vittoria. La prima giuocò alli quattordeci con si buona riuscita, che con gran vigore l'infanteria di Madama si portò all'assalto, egregiamente sostentato da' difensori; il che fece risoluere il Marchese di Pianezza ad alloggiare i suoi Soldati nella breccia. Il Prencipe Tomaso, e per propria inclinatione, & all'instanze del Cardinale suo fratello, e per i comuni interessi andaua meditando à mezzi di soccorrere la Citadella; ma egli conoscendosi impotente al tentatiuo, ricorse per aiuti al nuouo Gouernatore di Milano Conte di Siruella, al quale inuiò per questo effetto il Conte della Trinità per rappresentarli li pregiudicij, che ne veniuano dalla perdita di Ceua. Mà per la lontananza, e difficoltà del soccorso, e per godersi internamente di lasciar ridurre in angustie maggiori il Cardinale; non mostrò d'accallorirsi punto il Gouernatore alla conseruatione di quella Piazza. Nondimeno il Prencipe Tomaso accompagnato dal Marchese di Carazzena, e da qualche numero di fanteria, e Caualleria si condusse verso quelle parti per scorrere sino à Torino; e tirare in questa maniera fuor' de' Quartieri il Conte d'Arcurt; poiche con quelli daua non picciolo fomento all'espugnatione di Ceua à segno, che'l Marchese di Bagnasco con li paesani, & altre truppe collettitie del Cardinale di Sauoia non poteua infestare ne anco il Campo Francese sotto Ceua. Mà veggendosi i defensori della Cittadella su l'orlo della propria rouina ne' preparamenti d'altre mine, e di rinouati approcchi, & assalti; entrarono in tal sbigottimento, che non lasciarono alcun luogo alla lunga aspettatione d'incerti soccorsi: ma trattarono la loro capitolatione stabilita alli quindeci con vscirne da circa trecento, e quaranta Soldati. Trouarono nella Cittadella i Vinciteri molti ricchi bottini iui depositati come in sicuro Asylo da' paesani. Con l'acquisto di questa Piazza occuparono i Francesi le Terre del Mondouì, e di Corù, & altre; fornendo alle lor' truppe commodi, e grossi Quartieri. Assedio, e presa di Ceua.

Non quietauano in questo mentre i cattiui humori dell'Inghilterra, mà sempre più pericolosamente s'andauano aumentando con le peruerse intentioni de' Puritani volte ad ingrandire, e ristabilire maggiormente la loro licentiosa auttorità, e la lor setta sopra la Rouina della Reale, e del Catholichismo. Si vedeua perciò ondeggiare per ogni parte quel Regno di sommi pericoli; le fattioni, e l'occulte intelligenze de Scozzesi, & Inglesi mal'affetti gareggiando in lacerarlo. Ne da' Parlamenti si lasciaua più homai al Rè, di Regio altro, che l'apparenza; essendo costretto ad vsar le preghiere molto più, che'l comando; e quelle anche che per lo più infruttuosamẽte. Decretarono li Parlamentarij che le guarnigioni di Baruuic, e d'altre Piazze limitrofi alla Scotia fossero licentiate; e che per l'auuenire non s'intraprendesse alcuna guerra contro qualsiuoglia Stato senza il comune consenso dell'vno, e l'altro Regno; e quale de' due senza l'altrui saputa im- Affari d'Inghilterra.

pugnasse l'armi, chiamando in suo sostegno l'assistenza de gli esteri fosse lecito all'altro senza infrattione de' patti di ridurlo al suo douere. Godessero in tanto li Scozzesi i medesimi Priuilegij della nauigatione, e commercio, che haueuano gl'Inglesi. Stabilirono quattro Sussidij, ne' quali si compresero à rata delle lor facoltà quelli, che possedeuano beni spettanti à Colleggij; tutti d'accordo in licentiare, e sbandare l'Armate: al cui effetto somministrarono i necessarij denari per le paghe douute alle militie. Il Signor Pim direttore delle propositioni, e consulte nella Camera Inferiore fece risoluere, e presentare li seguenti articoli alla Superiore per deliberarne di commune concerto.

Capitoli proposti dal Referendario della Camera Inferiore per esser cõfermati dal Parlamento d'Inghilterra.

Il Primo Capitolo concerne il sbandamento de gl'Esserciti sotto l'infrascritti articoli, che

Primo: secondo il primo Ordine delle due Camere in cinque Regimenti siano sbandati.

Secondo. Che li Signori Commissarij di Scotia saranno ammoniti di ritirar parte del loro Essercito.

Terzo. Saranno le Signorie loro ricercate d'vnirsi con noi in vna supplica da farsi à Sua Maestà, accioche si compiaccia di dichiarare la sua volontà circa il sbandamento delli cinque Regimenti, al qual effetto è già fatta la prouisione del denaro douendosi fare il simile circa il restante dell'Essercito quando il denaro sia all'Ordine.

Quarto. Che debba la M.S. ordinare, che se qualsiuoglia persona ardirà di disubbidire in ciò, e spreggiare l'auttorità sua si debba castigare con la pena de disubbidienti.

Quinto. Che'l Generale habbia d'andare alla sua carica dell'Essercito, e partire à quell'effetto Sabbato prossimo, e così il Generale dell'Artiglieria.

Il Secondo Capitolo appartiene al Viaggio di Sua Maestà, in Scotia, contenendo che Sua Maestà sia contenta differir per qualche tempo conueniente il suo Viaggio in Scotia, accioche li detti Esserciti possino prima esser sbandati; e contenendo anco parte de' negotij più importanti, spettanti alla pace del Regno pendenti in Parlamento, che siano spediti auanti la sua partenza, per le seguenti ragioni.

Primo. Per la sicurezza delle persone di S.M.

Secondo. Per ouuiar alle gelosie delli Sudditi.

Terzo. Per torre la speranza alle persone mall'affette, che potessero hauer qualche disegno sopra l'Essercito per disturbar la pace de Regno.

Quarto. Per il grand'auantaggio, che ne sarà per succedere à gl'af-

à gl'affari del Rè, e la sodisfattione de' suoi Popoli.

Quinto. Accioche alcune parti già messe nella Camera Inferiore del Parlamento, altre già portate nella Camera Inferiore, e certi fatti di questa Camera possano riceuer la sua Real approuatione auanti, ch'egli si parta per Scotia, e così hauer tempo di passar la parte del Datio detto Tonnage à beneficio di Sua Maestà per mantenimento della Dignità Regia, e stabilimento dell'entrata di S.M. all'vtilità maggiore di suo seruitio il Rè si compiaccia di differir per qualche tempo il suo Viaggio in Scotia.

Il Terzo Capitolo tocca il Consiglio di S.M. e Ministri di Stato in due articoli.

1. Per rimuouer dal Consiglio i Consiglieri sospetti d'hauer
2. consigliato contro la Religione, e libertà: e d'ammettere in luogo di queste persone di qualità non sospette.

Il Quarto Capitolo tratta della famiglia della Regina in varij articoli.

Prima. Che Sua Maestà si compiaccia col auuiso del suo Parlamento di persuader' alla Regina di riceuer nella sua famiglia negli officij che vacano persone fidate così de' Signori, come d'altri.

Secondo, Cho niun Gesuita, ò d'altr' ordine di Paese, che sia Francese ò Italiano, &c. non possa esser riceuuto nella famiglia della Regina, ne tampoco nessuno Prete originario de Dominij delle M. M. loro; e gli sarà parimente prohibito il capitare nella Corte.

Terzo. Che'l Monasterio de' Capuccini del Palazzo Sommerset habbia da disciogliersi, & essi mandarsi fuori del Regno, assegnando per questi tre articoli le seguenti cause.

Primo. Il pericolo publico, e scandalo di questo Regno, e la pace di esso.

Secondo. La cattiua congiura di certi pessimi congiurati palesati nelle due lettere publicamente lette.

Terzo. Vn'altra lettera particolare del Padre Filippo Confessore della Regina, medesimamente letta, che da Preti Gesuiti, e detto Monasterio venga ordinariamente trasportata fuori quantita grande d'oro.

Il Quarto articolo, che per molti rispetti le due Camere s'vniscano per ottener dal Rè, che la M. S. si contenti, che nella sua assenza alcuni Signori, & altre persone qualificate con guardia competente siano ordinati per star' appresso la persona della Regina per ouuiar' alli disegni de Papisti, & altre persone mal affette, e prohibir' ogni sorte di radunanza.

Il Quinto Capitolo tocca l'educatione de' figliuoli del Rè, accioche ſia commeſſa à perſone di conoſciuta fede, e ben' affette alla Religione, e libertà, particolarmente della perſona del Prencipe.

Il Capitolo Seſto concerne quelli, che potranno venir nel Regno con titolo di Nuntio del Papa, che ſarà dichiarato, ſe qualſiuoglia perſona entrarà in queſto Reame con inſtruttione del Papa di Roma ſarà detta perſona trattata, come traditore, e colpeuole di Leſa Maeſtà, ne potrà eſſer tenuta ſotto la protettione del Rè, della Giuſtitia.

Il Capitolo ſettimo concerne la ſicurtà, e pace del Regno.

1. L'articolo primo tocca la prouiſione de' Gouernatori, e Luogotenenti delle Prouincie.

2. L'articolo ſecondo tocca le munitioni di guerra, armi &c. il modo di regolare, & ordinare le militie del Regno, così nell' eſercitarle, come nel giuramento, che ſarà ſtabilito con legge autentica per la ſicurtà publica nelle preſenti pericoloſe occorrenze.

3. L'altro terzo tocca la guardia, e riparationi delle Fortezze, e Porti del Reame, di che vna liſta ſarà preſentata al Parlamento per ordinare.

4. L'altro quarto tocca lo ſtabilimento dell'armate Naui, e denaro da eſſer deſtinato à quell' vſo.

L'Ottauo Capitolo, che S. M. Sarà ſeruita di dar' Ordine al ſuo Conſiglio de Iuriſperiti d'auuiſar' al modo di far' vn perdono Generale in così ampla forma che poſſa aſſicurare li Sudditi della Maeſtà Sua.

Il Capitolo nono; che li Signori della Camera alta eleggeranno alcuni del loro Corpo, a' quali ſi poſſono di tempo, in tempo giunger con numero proportionato quelli della Camera Inferiore per trattare inſieme del Beneficio commune ſecondo l'occaſioni.

Il Decimo Capitolo, Che Sua Maeſtà ſarà ſupplicata d'andar molto riſeruata in chiamar li Papiſti alla Corte; e contro quelli, ch'ardiranno di venire ſenz' eſſere chiamati, le leggi ſeranno ſeueramente oſſeruate, e le Dame Ingleſi refraganti ſaranno mandate fuori di Corte. Che Sua Maeſtà ſi compiaccia di conſentire, che le perſone più turbulenti, e li Papiſti di qualſiuoglia conditione ſiano riſtretti nella maniera più conueniente alla Salute del Regno, e che non ſarà diſtribuita penſione di neſſuna ſorte alli refragatori come coſa molto pericoloſa allo Stato &c.

Alli 15. di Luglio ſi conduſſe il Rè in Parlamento per auttoriZare

l'atto-

l'atto d'abolitione della Camera Stellata, e dell' Alta Commissione; e dopò hauer' anche in questa parte compiacciuto all'istanze de' popoli con la sola mira di secondare le loro intentioni, e rimuouere questi à nouelle alterationi, propose con accommodato discorso; Che hauendo pienamente concorso nelle loro sodisfattioni desideraua riceuere egli ancora qualche testimonianza di corrispondenza da gli animi de' sudditi. *Soggiunse*, che frà gli affari, che più gli premessero, quello di rimettere li Prencipi Palatini ne' poprij Stati era il più fisso dell'intentioni sue, amando quei Prencipi come proprij figlij; perciò rappresentaua loro lo stato deplorabile di quella Casa, e la poca speranza di trouar ragione da gli Austriaci co'l mezzo dell' Ambasciatore à questo effetto spedito alla Corte Cesarea. Efficacemente dunque ricercare, che si disponessero di vigorosamente assistere à questa causa, nella quale per debito di Sangue, e di riputatione tanto interessata si troua l'Inghilterra. Che co'l consiglio, & impulso del Rè di Danimarca hauendo il Palatino addimandato, che nella Dieta di Ratisbona volesse fauorire la giustitia della sua causa, s'era lasciato indurre à spedirui vn suo Ambasciatore. Dall'esperienza tuttauia delle cose passate dubitar douea, che questo vfficio riuscisse infruttuoso; il che preueduto altresì dal Nipote il pregaua al presente per maggior giustificatione delle sue attioni à publicar' sopra di ciò vn suo Manifesto che letto nel Parlamento era dettato con questi medesimi concetti.

Manifesto del Rè d'Inghilterra cõcernente la causa del Palatino.

Affinche le operationi del nostro caro Padre Rè Giacomo di benedetta memoria, e le nostre proprie attioni doppo la sua morte nella causa della nostra cara, & vnica sorella, Cognato, Nepoti, Elettori, e Prencipi Palatini del Reno non possino esser mai scordate, ò pretese incognite, nelle quali noi habbiamo non meno studiato, & affaticato che per la pace della Christianità; e l'abborrimento dell'effusione del sangue innocente ricercando la restitutione, e restabilimento dell' Elettoral Casa Palatina ne' suoi antichi diritti, dignità, e possessi nell'Imperio, fuori dal quale sono stati con violente forza d'armi, & altre attioni scacciati, e banditi contro le antiche leggi, e constitutioni del medemo Imperio; Noi habbiamo giudicato proprio per giustificatione dell'honor nostro di commemorare, e publicare à tutto il Mondo Christiano vna sommaria relatione delle nostre attioni, & operationi passate, e le nostre presenti resolutioni nella medema causa.

Egl'è notorio à tutti i Prencipi, e Stati d'Europa, e particolarmente à quelli, che hanno hauuto qualche interesse, ò relatione

negli affari publici di Germania; cioè, che così noi, come nostro Padre habbiamo sofferto nel corso di vinti anni passati in diuerse Ambasciarie, trattati & altre negotiationi con nostro gran dispendio, e carico, sì col defonto Imperatore Ferdinando, come col Rè di Spagna, & altri Prencipi, e Stati dell'Imperio, impiegando con tutti amicheuoli, e trattabili mezzi, per procurare la restitutione e restabilimento della nostra cara Sorella, Cognato, e Nepote, nei loro antichi diritti, e possessi, come l'vnica, e possibil strada, per stabilire vna buona, e ferma pace nell'Imperio, e consequentemente con tutti i Prencipi interessati, senza di che, egl'è impossibile sperar', ò aspettar' vna buona, durabile, e honesta pacificatione di questi turbini, che hanno di già resi quasi consummati, & inuiluppati tutti i Prencipi della Christianità in vna sanguinosissima, e destruttiua Guerra.

E per vna chiara dimostratione delle nostre sincere intentioni, non solo le nostre pie inclinationi, e cure della publica pace, ci hanno indotti d'ommetter' diuerse occasioni, colle quali poteuamo colla forza, che Dio ci hà datta nelle mani, preuenire le oppressioni, che habbiamo tralasciate, inuitati da diuerse promesse, assicuranze, e lettere responsiue dell'vltimo Imperatore, e Rè di Spagna, come d'altri vsurpatori dell'heredità della Casa Palatina Elettorale, ch'essi voleuano in riguardo alle nostre resolutioni ascoltar'; & inclinare ad vna giusta, e honesta pace, col mezzo della restitutione de i Stati, e dignità della nostra Cara sorella, e Nepoti; dalle quali promesse siamo stati persuasi, non solo di trascurare il nostro proprio, e publico interesse, e differire d'impiegar le nostre armi in vna cosa così giusta; mà ancora habbiamo procurato, appresso nostro Padre colla nostra auttorità, di richiamar, e sbandar le forze del Conte di Mansfelt fuori del Palatinato, & euitare diuerse crudeltà, e cessatione dell'hostilità, ouero difesa, solo per preparare la strada ad vn' amicabil compositione in conformità della speranze, e promesse à questo fine dateci; e particolarmente habbiamo causato la sicurezza, e deposito d'alcune Piazze forti nelle mani dell'vltima Infanta di Spagna, sopra reciproche assicurationi d'vna pacificatione, ò restitutione.

Ma qual effetto habino prodotto questi nostri pacifici, e Christiani impieghi, e come tutte le nostre pie negotiationi siano state, ò differite, ò abusate da essi, e col progresso del tempo radicate, e stabilite le vsurpationi della Casa Palatina, e schernita

la

là nostra patientia, e pietà, resta così palese dalla continuata oppressione della predetta nostra Sorella, e Nepoti, che noi siamo forzati di protestare, che in niuna cosa sia stato proceduto conforme a'nostri desiderij, e speranze, anzi portati ad vna risolutione di disperare di poter mai ottenerlo per via della giustitia, trattati, ouero amicitia, ch'è quello, ch'è stato tante volte promesso, & aspettato dalli amatori della pace Christiana.

Nondimeno noi habbiamo riceuuto auiso dal Rè di Danimarca nostro caro Zio, che finalmente per la sua mediatione, & interpositione, il presente Imperatore, e Duca di Bauiera siano condesceſi ad vn trattato da esser tenuto alla Dieta di Ratisbona à sei Maggio prossimo per rauuiuare, e ristabilire le controuersie della Casa Palatina, come vna preparatione, e stradamento ad vna pace Generale per tutto l'Imperio, e ch'egli con alcuni degli Elettori è accettato per mediatore della predetta causa, e habbi riceuuto forti, e pregnanti assicuranze d'vna miglior inclinatione, e dispositione, verso il restabilmento della famiglia Elettorale ne' loro diritti, e dignità; & è che à questo fine, habbino procurato conueniente Saluocondotto dall'Imperatore per nostro Nepote, e suoi fratelli di potere andare in persona, ouero mandare i loro Deputati à questa Dieta, al tempo, e luogo appuntato con tutte l'altre clausole, e requisiti per loro sicurezza, andando, stando, e ritornando di là, e quiui trattare la giustitia delle loro proprie cause. In seguimento di che, egli hà instituti, & espediti suoi Ambasciadori, per assistere in persona; ouero per suoi Deputati à medemi trattati di pace; e desiderando egli, che noi lo compiacciamo di mandare vn nostro Ambasciadore qualificato, & instrutto al medemo proposito di procurar vna buna, e stabile pace coll'Imperio conforme l'intentione de'Prencipi Elettori à lui significata con loro lettere, desiderando per ciò d'esser assistito da noi nella presenta Assemblea.

Al qual fine il Prencipe nostro Nipote hauendo risoluto col nostro parere, & auuiso di mandare suoi Deputati conforme l'inuito, e speranze intimate di douer aspettare vna buona riuscita per vn'amicabil via di trattato, e compositione.

Noi ancora habbiamo stimato proprio di non mancar ad vn così buon disegno conferente al nostro proprio, & a' desiderij di tanti Prencipi, & à qualche speranza di miglior frutto di quello, che sin quì tutti li nostri impieghi habbino prodotto; habbiamo risoluto di fare di quest'vltima proua per la via di trattati, e di mandare nostri Ambasciadori all'Imperatore, & altri Prencipi nella medesima Dieta radunati; & à questo proposito li habbiamo dato piena facoltà,

facoltà, & instruttione di contribuire tutta la nostra auttorità nel procurar lo stabilimento d'vna buona, e benedetta pace, col stabilimento, e restitutione de i possessi, e dignità della predetta nostra cara Sorella, Nepoti, & Elettoral famiglia, senza la qual non può esserui alcuna pace sicura, e honesta; per ciò desideriamo, & eccitiamo tutti li altri Rè, Prencipi, e Stati nostri amici collegati, e confederati, che saranno presenti alla medesima Dieta, ouero vi haueranno li loro Ambasciatori, ò Deputati, che voglino assistere la giustitia d'vna così buona cosa, & ad vna così gran beneditione, come il ristoramento della pace allo Stato quasi desolato della Germania.

Ma perche noi potremmo hauer giusta causa di dubitare in riguardo di tante esperienze de nostri nominati impieghi, che l'esito, e frutto di questa vnione non sia per corrispondere alla nostra giusta aspettatione, ma più tosto, che possi produrre effetto contrario in pregiudicio della giustitia, e diritti de sudetti nostri Nepoti, e lor famiglia (che Dio non voglia ;) noi siamo perciò forzati di protestare contro tutti gli atti, sentenze, conclusioni, e determinationi di qualsiuoglia sorte, che saranno, ò possino esser fatte, ò dichiarate, sì in confermatione dell' oppressione, & vsurpatione passata, ouero qualsiuoglia additione contro di essi in auuenire come inualida, e di niun potere, & effetto.

Nel qual caso essendo contrario a' nostri desiderij, & aspettatione ; Noi in oltre protestiamo, e dichiariamo, che noi non abbandonaremo ne il nostro proprio, ne il publico interesse, ne meno la causa, diritti, e giuste pretensioni della nostra cara Sorella, Nepoti, & altri Prencipi, e Stati interessati nelle loro oppressioni, ma che noi vsaremo, & impiegaremo tutta quella forza, che Dio ci hà data, e le nostre armi coll' aiuto, & assistenza di tutti li nostri Collegati, & amici, per vendicar' il nostro proprio honore, la publica quiete, e reprimere l'ingiurie, vsurpationi, & oppressioni della detta nostra Carissima, Sorella, Nepoti, e la loro Serenissima Casa.

E perciò come noi professiamo d'vsare ogni douere, e potere per promouere vna felice, e desiderata pace, per la consolatione dell'afflitto Imperio; Così noi chiamiamo l'Onnipotente Iddio scrutatore de'Cuori di tutti li Prencipi, e tutto il Mondo spettatore delle nostre giuste attioni, che noi saremo innocenti auanti Iddio, & il Mondo, di tutto il male, che possa seguire: se queste nostre vltime speranze saranno differite, ouero abusate.

Con gradimento furono vdite l'instanze Regie, destinandosi Commissarij

rij per esaminar' i modi più facili con che potesse promouere allora l'Inghilterra gl'interessi di quella Casa. L'inclinatione vniuersale disaprouaua nondimeno interamente di ponersi sotto il peso di maggiori impegni prima, che con solidi fondamenti non fosse perfettamente stabilito vn' assicurato riposo al Regno. Onde quel più, che potesse far' allora l'Inghilterra fù la publicatione del Manifesto doppò hauerne prima ricercato, & ottenuto il consenso, e l'approuatione dal Parlamento di Scotia. L'Ambasciatore di Francia nondimeno haueua ordine di persuadere à vigorose deliberationi; ma non era bastante à riscaldare il freddo de' Parlamentarij. Questa dichiaratione sotto nome del Rè data dal Parlamento in vantaggio del P. Palatino douendo comparire à fronte dell'inimico disarmata: pocò, ò niun frutto era per apportare allo stato presente di quella Casa. Il solo oggetto di questa minaccia miraua ad incalorire gli vffici dell' Ambasciatore Inglese alla Corte Cesarea, con proponimento di non passar più oltre; e però manifesto l'artificio, niuna breccia si vedeua fosse per fare negli animi de gl' interessati: ben certi, che le turbulenti congiunture del Regno escludeuano tutto quello, che potesse accrescergli impegno à nuoui pesi. Fù dunque letto il Regio Manifesto in amendue li Parlamenti.

Librati ben bene i motiui di publicarlo destinarono alcuni loro Deputati al Rè i Parlamentarij per significarli, che caminando insieme di concerto la causa del Palatino, & il commune interesse, & affetto del Regno approuaua il Parlamento le intentioni di S.M., supplicandola d'indrizzare il medesimo manifesto al Parlamento di Scotia per riceuere parimente il consenso di quel Regno. Non tralasciaua in tanto la Camera Bassa diligenza imaginabile per ritrouar danari da sodisfare, e sbandare l'Armate; e perche i sussidij già decretati non si poteuano esigere con la necessaria prontezza, tassarono in cento cinquanta mila lire Sterline li Partitanti, & in ducento mila i Mercanti Forastieri. E perche anche questa somma non pareua bastante all'intero pagamento delle militie, le quali diuenute licentiose non spirauano, che minaccie, contumacia, & insolenze: prouidde perciò il Parlamento con vn suo Arresto, che ciascuno portasse alla Zecca parte delle sue argenterie, con cautelarli per la Fine dell'anno del rimborso, pagando in tanto l'interesse dell' Argento equipollente però alla lega.

All'esattione del Taglione si diede principio: viuamente premendosi all'ammassamento del denaro ad oggetto di sbrigarsi quanto più tosto fosse possibile dall' Armata Scozzese; le più secrete intentioni di cui non penetrandosi con certezza teneuano in grande apprensione il Parlamento sempre più ingelosito delle risolute instanze, che faceuano al Rè di condursi à quel Regno sotto pretesto d'assistere al Parlamento. All' Armata di loro spedirono il Generale Conte d'Olando con denaro, & incaricò d'impiegare

tutta l'industria acciò seguisse la riforma de' cinque Regimenti più sospetti, e disporre i Scozzesi à sbandarne altrettanti, ò pure d'abbandonare Neucastel, e ritirare le loro truppe trenta miglia più dentro li confini di Scotia. Rinouarono, e ratificarono per darli maggior vigore d'osseruanza il decreto del Parlamento triennale con incarico al Guardasigillo ommettendone il Rè la conuocatione di chiamarlo da se medesimo; e questo non lo facendo si delegaua l'auttorità à dieci Baroni: & in mancamento dell'vno, e de gli altri restaua dal Parlamento concessa la facoltà alli Seriffi della Città, e Prouincie di comandare l'elettione de' Deputati; onde legata con tante catene questa legge conuerrà questo Rè, e li successori, quando la Spada non ne sciolga il nodo, puntualmente osseruarla con diminutione dell'auttorità Reale non meno, che con altrettanto pericolo de' Ministri, che non si manterranno dentro il dritoo sentiero delle leggi del Regno. Con replicati vffici andaua il Parlamento sollecitando la M.S. acciò permettesse l'esecutione della sentenza contro vn Sacerdote condennato à morire. E che le leggi statuite nel tempo della Regina Elisabetta contro Cattolici restassero interamente osseruate; e che più per l'auuenire non tolerasse la residenza del Ministro del Pontefice appresso la Regina. A' tutto conuenne la M.S. piegare per isfugire il pericolo de' scandali maggiori, che nella negatiua ben vicini eran temuti. Si speraua nondimeno, che consegnato pro interim il Sacerdote sotto l'arbitrio del Parlamento fossero per mostrarsi verso di lui, e delli Cattolici ancora meno inesorabili li Parlamentarij. Ne la Regina abbandonaua le speranze, che con l'interpositione de suoi vffici soaui, le venisse conceduta la sodisfattione di mantenere la prima corrispondenza con la Corte di Roma.

Si agitò di nuouo la controuersa materia de' Vescoui, hauendo deliberato la Camera Bassa, che nell'auuenire non si permettesse à questo Ordine sessione, ò voto deliberatiuo ne' Parlamenti; alche non volle acconsentire la Camera Atta non ostante li rimonstranze, e proteste in contrario, & il decreto da quella disteso, che fossero d'ogni auttorità spogliati. Partirono di Londra per Scotia il Conte di Dumfermeling, Milord Loudon, & il Barone di Ricarton per portar' alla Patria gli articoli dell' accordo, e la riunione delle due nationi, materia plausibile à' Parlamentarij, e Puritani; accioche fossero ratificati in quel Parlamento. Si presentò anche il Milord Cottinton auanti la Camera Alta per ispurgarsi dalle accuse d'intelligenza con gli Spagnuoli, e che suggerisse loro gli auisi di qualche importante affare di Stato. Accordarono le Camere di commune concerto alla Regina Madre dieci mila lire Sterline per il suo Viaggio à Colonia. E la Bassa formò vn Decreto, che per l'auuenire li beni temporali già spettanti à' Vescoui s'intendessero incorporati alla Corona; Che li Capitoli, prebende, cure, & altri beneficij, ch'erano prima della

nomina de' Vescoui dependessero in futuro dalla Regia dispositione, annientando à poco à poco l'auttorità Episcopale. Fù intercetta poi vna lettera del Padre Filippo Confessore della Regina per la quale il Parlamento il fece chiamare; rifiutando egli d'vbbidire senza ordine del Rè. Ma persuaso da gli amici si presentò finalmente alli vinticinque, licentiato da loro dopò qualche inquisitione; Alli 27. del medesimo Mese di Luglio fù nuouamente il Padre dal Parlamento citato, e da quei Comitij, che hanno la sopraintendenza delle cose spettanti alla Religione trattenuto. Il rimandarono tuttauia anche questa volta alla Corte non senza dispiacere di coloro, che lo volevano bandire dal Regno. E la Regina essendosi dichiarata, ch' ella anteporrebe sempre la propria conscienza all'affetto, & interesse del Rè suo Marito, e de' figliuoli, qual volta si tentasse escludere dal Regno il suo Confessore: parue che per allora l'animo alterato de' Puritani non poco si ricalmasse. Non rimasta però del tutte contenta la Regina fece significare al Parlamento la sua risolutione di condursi all'acque di Spaà: sotto pretesto di qualch' indispositione vaga d'vscire dal Regno; ma sopra questa sue instanze presentò al Rè la Camera Bassa la seguente Scrittura per frastornale questo suo viaggio.

Prima. V'è gran soggetto di dubitare, che li Papisti habbino qualche disegno sopra l'occasione del viaggio di Sua Maestà, percioche la Camera è stata informata, ch' alcuni di quelli hanno venduto le loro Terre fino ad vna buona somma, e hanno vsato altri mezzi per trouar denari contanti. Secondo s'è osseruato, che li medesimi hanno ammassata molto diligentemente gran quantità d'oro. Terzo è notorio, ch' vn numero straordinario di Papisti, e de più qualificati hà passato il Mare, & è vscito d'Inghilterra.

Ragione della Camera inferiore per arrestare l'andata della Regina in Olanda.

Seconda. Il gran nmmero d'Inglesi fuggitiui, li quali per li lori vltimi disegni, e pratiche sono riconosciuti pieni di malitia contro lo Stato, ricercherebbono senza dubbio ogni sorte d'opportunità, per hauere accesso appresso S.M. per suggerirle tali cattiui consigli, che potessero trauagliare, & intorbidare il riposo del Reame, nel quale à quest'hora v'è maggior pericolo; percioche le cose non sono ancora intieramente stabilite, e che sopra lo sbandamento dell'Armate vi sarebbono da tutte le parti numero di soldati dispar si, & altre persone proprie ad esseguir tumulti, e seditioni, principalmente nel tempo del viaggio del Rè in Scotia.

Terza. Che la Camera è stata informata, che vi sia di già gran quantità di gioie, argentarie, e denari preparati à fine-

ne d'esser transportati con la Regina, non solamente à proportione di ciò, che può ricercare l'occasione presente, ma molto d'auantaggio; e che diuersi Papisti, & altri sotto la coperta dell'Equipagio di Sua Maestà sarebbero per transportare gran richezze di là dal Mare, il che impouerirebbe non solo il Reame; ma potrebbe essere impiegato à fomentare qualche pernicioso attentato per trauagliare la pace publica.

Quarta. Che ciò sarebbe gran dishonorare allo Stato, se Sua Maestà non fosse accompagnata, e proueduta conueneuolmente alla sua dignità; e volendo prouederla sarebbe vn graue incarico in questi tempi necessitosi, & occasione d'altre publiche impositioni à trattarla realmente, conforme conuiene à S.M. & al honore del Rè, e del Regno.

Quinta. Tanto più, che'l Caualiere Theodoro Mayneme n'hà fatto intendere, che la principal causa della Malatia di Sua Maestà proce-deua da qualche disgusto d'animo, onde la Camera Inferiore hà giudicato à proposito di dichiarare, che se alcuna cosa, che sia in potere del Parlamento può dar contento alla detta Maestà: sono sì interamente interessati nella sua sanità, tanto per lo rispetto del Rè, che per quello della sua stessa persona, che saranno pronti ad auanzare le sue sodisfattioni al pari della publica, per la quale sono obligati con tutte le loro forze.

Sesta. Che la Camera Inferiore credeua, che sarebbe vergognoso à questa Natione se in vn tempo sì importuno vscisse dal Reame per cagione di qualche dispiacere, ò disgusto, che v'hauesse riceuuto, ch'è la cosa per la quale noi trauagliaremo con tutti i mezzi conueneuoli di leuare, e preuenire tutte le occasioni che potessero trauagliare S. M.: in tal maniera, che nell'aumento de' contenti, ch'ella riceuerà incontri anco quello della sua sanità, ch'à noi sarà di grandissima gioia, e consolatione, come al resto de'buoni sudditi dal Rè.

Con lettere di proprio pugno il Cardinale di Richilieu dissuase la Regina dall'applicare il pensiero al viaggio di Francia: rimonstrandole, che il Rè Christianissimo non fosse per approuare tal deliberatione. Poca sodisfattione di questo auuiso mostrò la Regina, accagionando il Cardinale, per i priuati interessi autore del consiglio; onde principiò ad applicar' il pensiero al viaggio d'Olanda.

Imperuersauano ogni di più nella persecutione de' Cattolici, e nel procurare ogni danno alla Religione i Puritani; altro non vllulando le tragiche Scene di quel Regno, che vn perpetuo irremissibile furore contro

ro i Cattolici. Contro li Sacerdoti ardeua specialmente la persecutione più fiera: e trionfando li Puritanti de' loro supplicij, e di vedere sradicato interamente il lor ministerio comprendeuasi, che non haueuano altro fine se non d'estinguere affatto ogni reliquia della Religione Cattolica. Onde à tal segno di temeraria petulanza s'auanzò l'insolenza in alcuni della Camera Bassa, ch'alli 19. di Luglio proposero, ch'à tutti li Gesuiti, e Sacerdoti ancora, che si trouauano nell'Inghilterra fossero tagliati i genitali. Ed era l'osseruanza di questo Decreto con altrettanto feruore proseguita da alcuni; con quanta derisione veniua nauseata da gli altri. Lessere alli 28. vna lettera del Rè di Spagna espressiua al Rè d'Inghilterra delle sue viue instanze per arrollare sotto le sue Insegne le truppe d'Irlanda. Ma l'Ambasciator di Francia per deludere, e render vana questa domanda, ricercò il Rè della leuata d'alcuni Reggimenti Inglesi; in maniera, che nell'istesso punto con certa dichiaratione del Parlamento tramontarono le loro speranze.

La dispositione del Rè al viaggio di Scotia s'andaua sempre più altamente nella sua mente radicando, con prefigere il Quindicesimo d'Agosto per il giorno della mossa. A' tal deliberatione non applaudeua il Parlamento oltre modo geloso, che i motiui della sua partenza non coprissero disegni di consequenza pregiudiciali à gl'interessi proprij, già che con despotica mano sopraintendeua al gouerno della Monarchia interamente. Non cessauano in tanto le diligenze de' Parlamentarij per mettere in chiaro le pratiche tenute da' loro Sourani à pregiudicio della libertà publica. A questo effetto constituirono di nuouo il Colonnello Gerin, & altri: doppò la depositione de' quali furono aperte le lettere andanti, e venenti di Francia, Fiandra, & Olanda; con ordini reiterati à' Porti del Mare per impedire l'vscita del Regno a qualsiuoglia persona. Il Conte Rossetti Ministro del Papa alla Regina si trouò in questi giorni di Luglio in graui angustie con pericolo di lui non meno, che di vedersi in quel Regno nella persona sua ignominiosi successi alla nostra Religione. Ma la sollecita diligenza, e l'efficace, & auttoreuole interpositione dell'Ambasciatore Giustiniano per la Republica di Venetia à quella Corona, in ordine al pietoso zelo della sua Patria verso la Romana Chiesa, con risoluta mano costantemente defendendolo il sottrasse dall'imminente naufragio, trouando modo di farlo etiamdio honoreuolmente partire con sodisfattione non meno di lui, del Rè, e della Regina, ch'applauso ben grande al valore dell'Ambasciatore, & al merito della sua Republica. Rinouate in questo mentre l'instanze della Camera Bassa alla Superiore per la riforma de' cinque Reggimenti accennati, piegò finalmente alla volontà di lei, spedendosi Commissarij à loro acciò ne seguisse l'esecutione

senza

senza maggior ritardo. Qualche dubbio tuttauia, che non acconsentisse l'Armata di vedersi indebolita se non otteneua alcune sodisfattioni, che con gran premura addimandaua, teneua i Parlamentarij in grande apprensione. L'accordo de' Scozzesi restaua sempre mai in termine di vicina perfettione, ne altro dilungaua la publicatione de gli articoli, che'l prouedimento di denari, che in virtù del Trattato doueua loro essere sborsato de gl'Inglesi.

Comparuero quasi in questo medesimo tempo nella Regia di Suetia li Colonelli Mortagni, e Roguan Deputati dell' Armata Suedese alla Regina, e Direttori del Regno per porgere i communi voti delle militie, & Officiali per la sostitutione del Torstensone al Generalato di quell' armi vacante per la morte del Bannier; restando con molta lor contezza ne' loro desiderij sodisfatti. Gli Ambasciatori dell' Elettore di Brandemburgo instauano anch'eglino appresso la Direttione per l'auanzamento del Trattato di Pace, presentando à questo effetto le lettere de gli Stati dell'Imperio radunati à Ratisbona dirette alla Corona. Il principal affare, che haueua dato l'impulso à questa Legatione, era il desiderio nell' Elettore di stabilire la Neutralità con i Suedesi, che poi gli venne accordata.

Ambasciatori, & affari in Suetia.

S'intratteneua l'Ambasciatore Straordinario di Portogallo in quella Corte per dare vltima mano all'abbozzato Trattato di Confederatione frà le due Corone. Onde tutto contento della sua negotiatione, e della buona accoglienza riceuuta indifferentemente dal publico, e dà priuati sopra quattro Vascelli s'imbarcò à Gotemburg per Lisbona. Con lui spedirono li Direttori di Suetia vn' espresso al Rè di Portogallo per la ratificatione del Trattato, e della Lega già stabilita.

Ma poco mancò, ch'vn sol colpo non funestasse il Regno di Portogallo; & nell'Oriente non incontrasse l'Occaso il nuouo Regno per la conspiratione di molti Grandi contro la persona di Don Giouanni. Molti delle prime case di Portogallo, anzi i suoi più stretti parenti erano non solo inuillupati, ma i principali Architetti di questa Caballa.

Congiura scoperta in Lisbona.

Primo Motore, & fabro di questa machinatione fù D. Sebastiano de Mattos Arciuescouo di Braga, ch'alla riuolta del Portogallo s'era mostrato così contrario, e che come appassionatissima creatura del Conte Duca dal cui fauore riconosceua l'esaltatione dell' humile sua fortuna, altro non meditaua, che di dare il tracollo alla nuoua grandezza di Braganza, e di far risorgere in quelle Prouincie la dominatione Castigliana, con la quale professaua interessata corrispondenza. Fece egli capo co'l Marchese di Villa Reale, nel quale ritrouò

pronta

pronta la dispositione, e per la nausea della nouella seruitù, e per inalzare sopra l'altrui rouine à grandezze maggiori le proprie fortune. Col Duca *di Camine suo figliuolo coltiuar voleua le medesime pratiche l'Arciuescouo; ma vi s'oppose il Padre con dire, ch'era sotto la sua direttione, & vbbidienza, e che da' suoi cenni dependerebbono sempre le di lui risolutioni. Onde d'alcuni giorni auanti solamente, se gli spiegò l'orditura di tutta quella tela. Ma col Conte d'Armamar suo Nepote non incontrò Don Sebastiano alcuna difficoltà per tirarlo ne' proprij sentimenti, ne' quali concorsero di mano in mano altre persone di conditione inferiore, persuase dalla speranza de' premij, dal tedio delle cose presenti, dalla brama di cose nuoue, e da altri più forti incentiui.* Coltiuauano *costoro occultamente le lor' intelligenze con la Corte* Cattolica, *da cui riceueuano promesse d'assistenze, e fomento per tagliar' à pezzi il Rè con la Moglie, & i Figliuoli, publicandosi allora, che in questo massacro rinuilluppato v'hauessero ancora l'Infante D. Duarte, al quale si doueua leuare la vita nella prigione, ad oggetto di ricuperare con minori difficoltà il perduto Regno, e togliere da' Portoghesi coll' annichilamento della Casa di Braganza li fomiti à nuoui disegni, e le speranze ad altre Riuolte. Si doueua alli 3. di Luglio esequire il tradimento, quando opportunamente non fosse stato suelato al Rè da vn suo Seruitore molto scaltro, e sagace, di cui si seruiua in fare molti viaggi in Castiglia, per ispiare gli andamenti de' suoi nemici. Questi essendosi abbattuto casualmente in vn Hosteria in vn Boemo, che portaua le lettere de' Cospiratori, strinse seco vna gran confidenza, e famigliarità con la quale gli cauò di bocca alcune parole, che lo fecero sospettar di quello, ch'era in effetti; onde dopò hauerlo imbriacato, ad vn quarto di Lega dall' Hosteria gli diede alcune pugnalate, leuandoli tutte le lettere, e scritture, quali consegnò speditamente al suo Padrone. Il suelamento della cospiratione ascriuono alcuni alla sagacità del* Conte *di Vimiosa Don Alfonso di Portogallo Frontero Maggiore della Prouincia dell' Alentegio. Dicono, che spogliato dal Rè di questa carica se ne mostrasse grauemente offeso; onde dandosi à credere l'Arciuescouo di Braga, che nell' animo di costui pregno di sdegno facilmente si potesse imprimere lo stimolo della vendetta, gli facesse qualche apertura dell' attentato, da lui ben tosto communicato al Rè, il quale già per alcune misteriose parole vscite dalla bocca dell' Arciuescouo, e per altri inditij, e sospetti in grande apprensione di qualche Cabala contro la sua persona, animasse il Conte de Vimiosa à coltiuare con grand' arte le prime apparenze delle sue acerbità, affine di saperne l'intero. E ch' egli come disposto si mostraua al cimento; così infintamente ne' lineamenti del volto, e ne' suoi discorsi facendo apparire la dubbietà, & il titubamento suo nell' essecutione per non vedere ne*

gente, ne altri apparecchi per intraprenderla sicuramente; ne scoprisse alla fine i complici, e l'orditura, e n'auisasse senza dilatione il suo Padrone. Vogliano altri, che questa mina suentasse per opera del Duca di Medina Sidonia Cognato del Rè di Portogallo; raccontata da alcuni diuersamente ancora: Tanto poco son certe le cose de' Grandi.

Scoperta dal Rè questa congiura diede per tutto così buoni ordini, che quasi tutti gli cospiratori furono con gran destrezza arrestati prigioni. L'ordine osseruato nell'esequtione fù tale. Publicò il Rè di voler vscire per la Città, onde conforme il solito di quella Corte, significato co'l stridor delle trombe, e de' tamburi alla Nobiltà il desiderio Reale, prontamente concorse à seruirlo. Giunti alla destinata hora in Corte i Gentil'huomini prima di sortire dal Palaggio si lasciò intendere il Rè di voler tenere il Consiglio di Stato, nel quale frà gl' altri v'interueniuano i congiurati. Radunati tutti nella Camera, mandò il Rè à chiamare i colpeuoli l'vno dopò l'altro; in maniera che senza auuedersene alcuno, ne che si sapesse trà di loro la commune disgratia, si trouarono arrestati. Per assicurarsi meglio delle loro persone sotto pretesto di far rassegna Generale de' soldati, e de' Borghesi, tenne il Rè armate, e pronte in suo fauore le militie. In quell'istesso tempo, che nel Palazzo Reale s'effettuaua contro i Fidalghi l'Arresto; la Giustitia ordinaria s'assicuraua de complici, in maniera, che senza alcun strepito, ò disordine tutti i congiurati caddero ne' lacci, ne' quali inciampò parimente Don Francesco di Castro Inquisitore Generale: criminale non per consenso ma per silentio osseruato in non communicare al Prencipe si perniciosi disegni; onde il popolo diceua, che la sua colpa era colpa da bestia. Doueua Lorenzo Pides entrare con cento huomini nell' appartamento della Regina per farui man bassa; come quelli, ch'essendo pagatore de' denari del Rè, teneua appresso di lui le chiaui della prima porta del Palazzo. E nell' Armata Nauale, che staua sù le ancore à Beleem v'erano parimente appostate persone per metter' il fuoco in ciascuno Vascello. Ne' quattro cantoni della Città di Lisbona s'era anche diuisata d'accender' il fuoco, affinche correndoui il popolo, e distratto dalla cura del Palazzo potessero senza contrasto effettuare li loro disegni. Benche per lusingar la Plebe, e renderla men resistente à loro voleri si prouedesse, che l'Arciuescouo di Braga sortisse dalla Chiesa con vn Crocefisso in mano, gridando Viua la legge di Christo, e muoia quella di Moisè. *Si publicò vn Regio Editto col quale s'offeriua gratia, e perdono à chiunque nello spatio di quattro giorni spontaneamente confessasse nelle sue circonstanze il delitto; oltre il qual tempo si sarebbero riputati per conuinti di reato di Lesa Maestà in primo capo. Non è possibile esprimersi lo sdegno, ed il furore, ch'arse allora contro i Con-*

spi-

spiratori del popolo; volendo ogn'vno esser'il Boia di così scelerato disegno.

Vltimato dunque contro di loro il processo si stabilì il 29. d'Agosto per il giorno fatale dell' esecutione della sentenza di morte contro di loro pronunciata. Nella precedente notte le guardie condussero il Marchese di Villa Real, il Duca di Camine suo figlio, estretti Alliati del Rè; il Conte d'Armamar, & D. Agostino Manuele nella Casa di Diego Duarte contigua alla Piazza Losia, oue si trouaua drizzato il Palco al quale s'andaua per vna galeria. Conteneua il Palco due ordini di scaglioni, sopra il più eminente de' quali v'erano due sedie per il Marchese di Villa Reals, e per il Duca suo figlio: sopra il più humile scaglione si vedeua collocata la terza Sedia per il Conte d'Armamar, & al piano del Palco vn'altra per D. Agostino Manuele. La mattina siguente verso le dodeci hore quattro Giudici della Corte accompagnati da altri Officiali di Giustitia visitarono questo funesto apparato per vedere se ogni cosa si trouasse all' ordine. Comparue doppò alla presenza d'vn' innumerabile moltitudine di popolo il Marchese con vn bastone in mano, & il mantello sopra le spalle; al primo passo, che fece su'l Palco nel sortire dalla galeria ponendosi inginocchioni; e recitate, che hebbe alcune sue orationi tenne vn longo discorso al popolo; il cui restretto non fù altro, ch'vn'indoglienza sopra l'infelice sua morte. Addimandò egli a' spettatori se vi fosse punto di perdono, e di misericordia per la sua persona; e gridando il popolo, muoia, muoia, il Marche; replicò egli; Così esclamarono li Giudei contro Christo. Il Carnefice allora incominciò ad alta voce à dire. Il Rè nostro Signore volle, che si faccia giustitia; e che D. Luigi già Marchese di Villa Real habbia la testa tagliata come traditore à Sua Maestà, a' principali del Reame, & à tutto il popolo; e che per questo delitto restino i suoi beni applicati al Fisco; e la sua memoria bandita del Mondo: onde desideraua sapere se il popolo se non contentaua. *Tutta quella turba si sentì allora à fremere, & ad acclamare giustitia. Cessate quelle strepitose voci si riuoltò il Carnefice verso il Marchese, e gli legò le gambe, e le braccia à quelle della sua carega; oue già s'era posto à sedere. Poi in vece di troncarli la testa per di dietro gliè la fece piegare sopra la Sedia fabricata per questo effetto, e postali la mano sopra il fronte con vn coltello gli segò la gola, coprendo il suo corpo d'vn gran manto di seta nera. Nell'istessa forma si presentò su'l Palco il Duca di Camine accompagnato come il Marchese da' suoi domestici. Vn secondo grido si leuò allora dal Boia come il primo, cangiando solo il nome. In passando costui auanti la Carega del Padre si pose auanti di lui ingenocchioni, ribaciandoli più di cento volte i piedi con mouere à pietà, e commiseratione gli spettatori; occasionando con questa attione in tutti vn commune giudicio, che gli addimandasse perdono come Autore della sua disgratia; per*

Esecutione contro i colpeuoli.

suffraggio della cui Anima ricercò il popolo che dicesse vn Pater nostro. E postosi poi sopra la sua Sedia vi riceuette il medesimo supplicio Voleua la moltitudine, che si tagliasse loro come traditore per di dietro il collo; alche non acconsen ì punto il Rè per essere appresso di loro troppo ignominiosa questa spetie di morte. Comparue poi il Conte d'Armamar col seguito d'vn solo Cameriere; e poco dopò D. Agostino Manuel giustitiati nell'istessa maniera. Pietro Baezza, & Antonio Correa Official Maggiore della Segretaria, & altri furono impiccati alle forche dirizzati à canti del Palco; i cui cadaueri squartati, & appesi alle porte, e strade d L sbona seruirono gran tempo d'infelice spettacolo, e terrore à quei popoli. L'Arciuescouo di Braga, e molti altri Ecclesiastici strettamente sin' al giorno d'hoggi si custodiscono nelle prigioni. Il Rè per la morte del Marchese di Villa Reale, & del Duca suo figlio portò per quattro hore il scorruccio.

Erano già alcune settimane prima arriuati in quella Corte gli Ambasciatori de' Catalani per rallegrarsi col Rè dell'installamento nel suo antico Throno Reale. Il Rè diede loro la prima volta publica vdienza con farli coprire, e sedere, e poi accompagnare sin' al Palazzo preparato per lor allogio dalla Nobiltà, che lo circondaua. Oltre il spesarli con Regia magnificenza, volle che desinassero alla sua tauola, e restassero seruiti come la propria persona; & essendo vno di loro caduto indisposto, il Rè per tre volte l'honorò della sua visita, al cui esempio conformandosi i Grandi del Regno, niuno vi fù, che in quella occasione non frequentasse la sua Casa.

Quasi nel medesimo tempo soprauenne vn' Ambasciatore d'Olanda sopra due Vascelli carichi di munitioni di guerra, e d'arme per armare mille huomini à Cauallo, & due mila fanti; trattato anch'egli con pari, anzi maggiori honori.

A quelle medesime spiaggie si lasciò vedere alli 6. d'Agosto con l'Armata Francese il Marchese di Brezè, incontrato da più di mille Carauelle piene di Nobiltà per riceuerlo, seruirlo, e regalarlo insieme di molti rinfreschi, Alli 10. il Rè gl'inuiò vna Galeota con gli Officiali della sua Corte, e dodeci Suizzeri della sua guardia per leuarlo; condotto dallo sbarco sino in Corte frà vna innumerabile moltitudine di popolo, ch'andaua strepitosamente acclamando il nome del Rè di Francia. Dopò i soliti complimenti volle il Marchese ritornarsene l'istessa sera all'Armata.

Quasi in questi medesimi giorni vltimaua là sua Ambasciaria di quasi dodeci anni per la Maestà Cattolica appresso la Republica di Venetia il Conte della Rocca: soggetto pieno d'ogni eruditione, deditissimo alla lettura di buoni Autori, molto intendente de gli affari di stato, e particolarmente instrutto di quelli di Vinetia, oue in tutto il corso di si lungo tempo in congiunture molto difficili prestò rileuantissimi seruigi al

suo

suo Prencipe; & alla Casa d'Austria. Alla sua carica fu sostituito il Marchese della Fuente, che si trouaua alla Corte di Viena: Personaggio, ch'alla nobiltà di Natali, allo splendore d'vna Regia Magnificenza, all'ornamento di tutte le Virtù più singolari hà accoppiato quella d'vna soauità di costumi per la quale con straordinaria impatienza rendeua desiderabile il suo arriuo in Venetia. S'allestiua parimente alla partenza per Francia il Signor d'Houssaij Ambasciatore della Maestà Christianissima alla medesima Republica, lasciando in queste parti vn' illustre fama di Ministro di supremo valore, e ch' hauesse pochi, che lo potessero parreggiare in vna marauigliosa espressione in scritto, e nel parlare; nell'vna, e nell'altra sentito più volte con ammiratione vniuersale, e con applausi d'eloquente, & ornatissimo Oratore. Questi per hauer studiato sempre d'intrattenere vna buona, e scambieuole intelligenza frà questi Prencipi si guadagnò in maniera l'affetto della Republica, che meritò d'essere nella sua partenza con speciale prerogatiua d'honore singolarizato. In suo luogo era stato destinato dal Rè di Francia il Signor d'Hameaux suo Consigliere di Stato, & vno de suoi Presidenti nel Parlamento di Normandia, molto stimato per la fama del suo valore, e dell'altre sue nobilissime qualità, e fauorito particolarmente da quella Maestà per hauere nelle Riuolte di quella Prouincia mostrato verso il suo Prencipe, e la Corona vn costante ossequio, & vna fedeltà inuiolabile. Dalla Corte pur di Francia s'era spicato di ritorno alla Patria il Signor Angelo Corraro doppo hauer' vltimata la sua Legatione ordinaria in nome della Republica di Venetia appresso la Maestà Christianissima, ch'innamorato delle Virtù singolari, che si veggono risplendere in questo Caualiere, in testimonianza dell'affettione, e della stima nella quale l'haueua, con lettera di proprio pugno affettuosamente pregò la Republica à voler dispensare sopra il rigore delle sue prudentissime leggi, e per metterle vna proroga, per ritenere appresso di se per qualche tempo ancora la sua persona, come facilmente ottenne. Il Cardinale di Richilieù anch'egli hauendolo trouato nella pratica de' politici maneggi d'acuto ingegno, prouido ne' consiglij, fornito di destrezza, e prudenza per risoluere i dubbij, e suggerire: temperamenti nelle difficoltà vertenti in ardui, e rileuanti affari: bene spesso nelle più graui consulte, nella condotta de suoi più importanti interessi ricercaua il suo parere, ne sdegnaua la di lui direttione, onde teneramente l'amaua, e singolarmente stimaua la sua prudenza. Et in tutto il corso dell' Ambasciaria facendosi conoscere ben' atto à disporre gli animi, e raggirare l'opinioni, transformandosi qual nuouo Camaleonte de gli huomini in ogni natura secondo l'occasioni; s'era

comprato l'amore, e l'aura vniversale della Corte, e della Francia.

Partenza, & ingresso di varij Ambasciatori in Constantinopoli.

Ma già che siamo sopra il soggetto delle Ambasciarie potremo in questo luogo registrare la successiua partenza da Constantinopoli con qualche interpellamento però di tempo di tre Ambasciatori stimati tre delle più valorose, e prudenti teste d'Europa. Il primo fu il Conte di Cessij, c'haueua per vintidue anni continui essercitata la carica di publico Rappresentante della Maestà Christianissima appresso il G. Signore; nella quale frà tanti hor lieti hor funesti accidenti seppe con tal destrezza reggersi, e maneggiare gli affari del suo Prencipe, che non solo gli condusse tutti felicemente al bramato fine; mà anche impiegato in difficili, & importantissimi negotij d'altri Prencipi in riguardo del comune beneficio del Christianesimo, porta seco hoggidì gloriosissimi attestati di tutti i Potentati Christiani, che gli hanno reso in recognitione della lor douuta gratitudine. Ma quello, che per tutto l'Oriente hà seminato lo stupore, e lasciato in quella Corte scolpita eternamente la memoria del suo nome, è stata quella mirabile prudenza con la quale si cattiuò in maniera gli animi de' Bassà, e Grandi della Porta; che non v'è fauola di Romanzo, che nell' esprimere l'Idea d'vn perfetto Ambasciatore, e Ministro di Stato il faccia meglio dell' Historia vera di questo gran Personaggio.

L'altro fù Pietro Foscarini Bailo straordinario della Republica di Venetia; il quale con questa vltima Legatione piena di splendore, rauuiuò negli animi de' Grandi della Porta l'affettione, e la stima, ch'egli pochi anni prima s'era con tanto applauso del suo nome guadagnata nel primo Bailato; essendo egli per la lunga esperienza acquistata in sì alta, mirabile scuola di valore, e prudenza come il Senato Venitiano, vno de' più chiari, & risplendenti lumi, ch'orni hoggidì il Cielo della Veneta Republica.

L'vltimo, che partisse dalla Porta fù Aluise Contarini Caualiere, eletto al presente dalla Republica per suo Plenipotentiario al Conuento della Pace Generale; il quale hauendo per lungo corso d'anni illustrato se stesso di quel notissimo merito, ch'ogn'vno sà con gl'Impieghi sostenuti di tante Ambasciarie, nelle quali s'è portato vgualmente con eminenza di tal valore, che ne risuona l'Europa tutta l'Ecco del gloriosissimo suo nome hà costretto l'Inuidia stessa à confessare niun negotio per grande, & importante, che sia, non poterli esser commesso, ch'egli felicemente non maneggiasse. Ne Ministro alcuno testimoniò giammai maggior giudicio, e coraggio in affare del Mondo come fece questo degno Senatore nel pericolosissimo emergente della Valona, stante l'humore del G. Signore, ch'allora regnaua.

Vn' Internuntio di Vienna mentre questi partiuano giunse in Costantinopoli

no poli per racconfermare le promesse , & iscusare le scorrerie de gli Ungari nel Territorio di Buda. Le guardie de' Gianizzeri lo custodirono, & osseruarono dal primo giorno fin' all' vltimo della sua partenza. Ne con dissimili trattamenti venne riceuuto l'Ambasciatore di Persia , benche il suo viaggio non fosse , che per la ratificatione della Pace ; intorno il cui affare vi fù del dibattimento grande, mentre pretendeuano i Turchi, che'l Rè di Persia pagasse ogn'anno vna quantità di Seta per forma di tributo; la doue pertinacemente contendeua l'Ambasciatore di non volerla dare, che per forma di regaglia, e donatiuo ; come finalmente egli ottenne. Condotto poi al baciamano conforme l'auaro costume di quella Porta presentò al G. Signore dodeci Caualli Persiani , sessanta Camelli, e ducento vesti, cinquanta delle quali tessute con oro , & argento, e l'altre di seta; oltre le vesti v'erano disciotto Tapeti , vintiotto vesti di Martori Zibellini, trecento vncie d'Ambra, altrettante di Muschio , e qualche spada , & arco alla Persiana. Questo ricco presente, ch'eccedeua il valore di settanta mila scudi non fù bastante per fare , che i Turchi rallentassero punto del solito rigore nel custodirlo con tutti i suoi domestici in Casa. S'attribuiua communemente questo barbaro trattamento , perche si volesse vendicare l'asprezzate vsate da' Persiani ad vn Chiaus di Sultan Murat. L'introdussero all' audienza del congedo alli 25. d'Agosto , e gli diedero per il Rè di Persia tre caualli con vn' arnese di quindeci mila scudi ; partendo da Constantinopoli alcuni giorni doppo alla volta di Persia con li Capitoli della stabilita Pace , vgualmente desiderata da ambidue questi gran Potentati.

Altro accordo seguì parimente non molto dopò frà il Rè di Francia, & il Duca di Buglione ; il quale per mettersi al coperto della tempesta di quell'armi , che dopò la presa di Doncherì minacciaua di piombare sopra Sedano ; non si fece molto pregare à fare col Rè il suo Trattato. Poiche il Maresciallo di Sciattiglione essendosi con le truppe Regie accampato sù la Mosa frà Flize , & Auelles ad vna lega , e mezza da Mezieres, iui attese il Rè , che personalmente alli 29. d'Agosto si condusse all' Armata ; la quale fatta da lui marchiare sin' al Fiume Bar : la separò in due Brigade affine , ch' vna tragettasse dalle parte del Paese d'Ardenna la Mosa ; mentre l'altra facesse alto dalla banda di Francia. E come la direttione di quella era appoggiata al valore del Sciattiglione ; così la condotta dell'altra fù raccommandata al Maresciallo di Breßè, che prese nella Marchia la destra mano. Giunta à tiro di Cannone della Piazza di Duncherì l'Armata fù senza dilatione di tempo disposta in battaglia ; mentre Sua Maestà accompagnata da gli altri Officiali volle in persona riconoscere li posti più vantaggiosi per gli attacchi. Si venne in vn bale-

Accordò frà il Rè di Francia, & il Duca di Buglione.

no ad aprir trincera; erger le batterie; e fulminar la Piazza, nelle cui mura fatta ragioneuol breccia, mentre si preparaua l'assalto, comparue vn Trombetta del Colonnello Bouar Liegese capo del presidio per chiedere di parlamentare. Accordata con poco honoreuoli conditioni la resa della Piazza, n'vscirono li Soldati con michia estinta, armi basse, e senza cannone. In questa maniera Dunchet vnica conquista, e trofeo delle fatiche, e vittorie de' Malcontenti; benche fortificata dopò la sua presa s'humiliò quasi senza contrasto all'armi di Francia.

Dopò questo acquisto proponendosi i Vincitori per oggetto delle loro glorie l'impresa di Sedano: già marchiauano à quella volta, quando il Duca di Baglione posto in equilibrio li dubbiosi euenti dell'armi; la prosperità, e riputatione del Rè; le sue vittorie; la debolezza degli Spagnuoli; la total rouina delle sue fortune in mano di qualche disgratia; e l'impossibilità di rimettersi fuori di questa occasione vantaggiosamente per i suoi interessi nella buona gratia del suo Padrone; si risolse d'entrare in qualche accordo stabilito in breue con la neutralità della Piazza di Sedano, col perdono del Duca, e di tutti quelli del suo seguito, e con la restitutione del bagaglio, bandiere, e prigioni fatti nella battaglia di Sedano. Si condusse in persona il Duca accompagnato da vn buon numero d'Officiali da guerra con vn tal fasto militare à riuerire, & ad humiliarsi à Sua Maestà in Dunchert; ch'egli il Vincitore non il Vinto sembraua. E veramente dal primo esordio sine all'vltima Scena di questa sua Catastrofe, si portò il Duca con tanta prudenza, e con sì magnanimo coraggio, che'l Cardinale di Richilieù hebbe à dire; che tolto, che questa attione era imbrattata d'infedeltà, e di disubbidienza l'hauerebbe per altro anteposta à tutte l'imprese del Spinola.

Sbrigatosi dunque il Rè con la sola mostra delle sue armi dal Duca di Buglione, che con l'importante Piazza di Sedano gli recaua non poca noia; applicò l'animo con l'istessa violenza dell'armi à restituire il Duca di Lorena all'osseruanza dell'accordo. E veramente contro questo Prencipe non si sarebbe altrimenti più fatta la guerra, quando egli si fosse voluto difendere dalla forza formidabile della Francia, con la costante esequutione della Pace; mentre non poteua schermirsi con l'armi. Ma graui stimando le conditioni, che se gl'imposero coll'accordo di Parigi, prouocò contro di lui le forze Regie; le quali sotto la direttione del Conte di Grancei inuestirono intorno la metà d'Agosto la Città di Bar Capo del Ducato del medesimo nome. Sourapresi, & inhabili alla difesa gli habitanti, testimoniarono prontamente la loro vbbidienza, & affettione, spalancando à Francesi le porte della Piazza. Quindi il Conte

Progressi Francesi nella Lorena.

con-

con cinque mila Fanti, e mille Caualli, e quattro pezzi d'artiglieria si spinse sotto l'altre Terre, e particolarmente contro la Piazza di S. Michele; la quale imitando l'esempio di Bar preuenne con la deditione l'inuito: trouando altresì non men le Porte, che i cuori degli habitanti di Ligny, e di Gendecur aperte à lor voleri. Qualche resistenze ostentò la Terra di Nouocastello, aspettando alcune poche volate di Cannone prima di rendersi. Mirecur, e Trenel non si mostrauano renitenti alla compositione. Al comando poi delle truppe proposto dal Rè il Signor d'Hallier; poche Terre, e Castelli vi furono, che non riceuessero le leggi Francesi. Espinal volle aspettare nondimeno, che la mina giuocasse; e quando ne vidde l'effetto, seguitò l'esempio degli altri luoghi.

Attendeua intanto il Duca Carlo in vece di soccorrere i suoi ad opprimere gli amici, con rapine, sacchi, & incendij; poiche rifiutato dalla Città di Douaij alle truppe sue il passo, si diede ad incenerire i conuicini Villaggi. Ma tutte queste ripresaglie, e ladronezzi indegni di lunga rimembranza, deuonsi seppelire in vn'alto silentio, e volgere la penna à descriuere vna delle più necessarie, prudenti, e coraggiose imprese, ch' intraprendesse mai la Corona di Spagna; laquale nella declinatione maggiore de' suoi affari, e nell' ondeggiamento de' popoli della Fiandra in particolare con la perdita d'Aire, si risolse animosamente à cimentarne la ricuperatione al dispetto delle forze della Francia; per ristorare con questa impresa la languente riputatione delle sue armi, innanimando i popoli ad ostinarsi nella douuta fideltà verso il lor' Prencipe, e nella difesa della propria Patria.

Spagnuoli obligano i Frãcesi à disloggiare di sotto d'Aire.

Essendosi dunque ingrossato il Campo Spagnuolo il giorno dopò la resa d'Aire à Francesi di sei mila Fanti, e due mila Caualli del Generale Lamboij, applicò l'animo il Cardinale Infante à far disloggiare i nemici, contrassediandoli ne' loro posti. A questo effetto dal corpo delle sue truppe ne smembrò tre mila Soldati veterani, ciò sotto il comando del Conte di Salazar inuestissero rapidamente la Piazza di Lillers, la quale con tanta risolutione venne attaccata, che non ostante i nuoui ripari fabricatiui da' Francesi; e che fosse guardata da tre cento Fanti, e cinquanta Caualli, si rese senza molto contrasto à gli assalitori. Fù gran perdita per i Francesi questa prima, portando seco vn' infelice augurio dell' altre imprese. Di là passando i Vittoriosi fra Douaij, e Cambraij ricuperarono in breue à viua forza il forte dell' Esclusa guernito di trecento Suizzeri, che vi rimasero tagliati à pezzi, rompendo in oltre vn Conuoglio dal Signor di S. Preul destinate per lo sostentamento del medesimo Forte. Lilliers, e l'Esclusa si prouidero subito delle cose necessarie al loro mantenimento; ergendosi nuoui Forti Reali à Terrouana, e S. Omero, per impedire all' Ar-

mata Francese la condotta de'viueri, & obligarla con la fame à disloggiare. Alli 5. d'Agosto l'Armata Spagnuola, & Alemanna, marchiarono à questo fine diritto alla testa delle trincere Francesi, accampandosi nel feruore delle scaramuccie trà il Villaggio d'Herlij, e Liettre. Alli sei gettati prima molti ponti sopra la Laghetta frà Liettre, & Estree Bianco, fecero li Generali sfilare in faccia de' Francesi le lor' truppe per occupare vna certa eminenza commoda a'lor disegni; ma essendo vniti da tutti i Quartieri i Francesi in ordinata battaglia per disputarli il posto, si ritirarono dopò vna carica al tragetto della Laghetta, continouandosi frà le squadre dell'vno, e l'altro essercito le scaramuccie di pouera, ò niuna conseguenza. Al spuntar dell'Alba del settimo giorno disposta in ordinanza l'Armata Cattolica andò ad accamparsi su'l margine del Fiume Lis frà Terrouana, e Cogiac; lasciando con questo poco di respiro commodità a' Francesi di demolire, & appianare in parte le linee; il che saputo da gli Spagnuoli gli obligò alla mattina delli otto di ricondursi ne'primi posti della Laghetta con far' auanzare i proprij Croati, sostenuti da due mila Corazze: affine d'occupare la montagna vicina al Molino del Lambre.

Questo disegno molto ben conosciuto dal Maresciallo della Miliarè il lasciaua trà le agitationi di molti perplessi partiti, mentre gli era impossibile di metter la sua Armata in battaglia se prima non disloggiaua da quella eminenza l'inimico. S'incaminò dunque speditamente à quella volta accompagnato dal suo Regimento, da quello del Cardinale, de' Suizzeri, Sciampagna, e Marina, con ordine al resto delle truppe di secondarlo all'aquisto di quel posto; che ceduto senza contrasto da gli Spagnuoli, gli porse commodità di collocarui dodeci pezzi di Cannone, cò quali bersagliando le truppe contrarie le costrinse ad abbandonare la soggetta pianura, & à ripassare la Laghetta dietro alla quale si ordinarono in battaglia. La loro infanteria era nel mezzo sopra due linee con due battaglioni auanzati qualche trecento passi à diritta, & à sinistra; il tutto però dietro ad vna strada alta chiamata Cauchia sopra la quale collocarono trentadue pezzi d'Artiglieria. La Caualleria occupaua le ali; poiche li Croati con la Spagnuola stauano alla destra distribuiti parimente in due colonne, formando vn grandissimo fronte con molta moschettaria allogiata dietro le siepe del Villaggio per sostentarla. Quella del Lamboy si trouaua alla man manca disposta altresì in ordinanza. Le due Armate dunque non in maggior distanza di mille, e ducento passi si bersagliauano scambieuolmente col Cannone, intrattenendosi di continuo in feruide scaramuccie, nelle quali vi lasciarono qualche numero di gente i Francesi.

Ma

Ma preconoſcendo il Mareſciallo della Milliarè il diſauantaggio del proprio poſto, & il pericolo di poter' eſſere ſtraſcinato al cimento della battaglia; oltre la penuria de' viueri, e foraggi, che ſi faceua ſentire ogni giorno più nel Campo con i poſti d'ogn'intorno occupati dal nemico; ſi diſpoſe alla ritirata ſotto il fauore della notte. Hauendo dunque alli 9. d'Agoſto fatto di là dal Lis traggettare con le truppe il bagaglio, & il Cannone, ſi moſſe ſpeditamente à guadagnare il paſſo di Terrouana per dubbio di non eſſere preuenuto dalla diligenza de' nemici, hauendo prima laſciate le linee appianate, ò aperte in diuerſi luoghi; e proueduta la Piazza di tre mila braui ſoldati ſotto il gouerno del Signor d'Eguebèrre; ſe bene con debole prouiſione di munitioni da guerra, e da bocca, e di medicamenti in particolare. Neceſſitati dunque i Franceſi alla ritirata, ſottentrarono gli Spagnuoli al poſſeſſo de' medeſimi poſti per ſtringere la Piazza d'Aire d'aſſedio; à gara concorrendo le Prouincie della Fiandra à contribuire guaſtatori per rifare, e perfettionare la circonuallatione. Si viddè ſubito aprirſi le trincere, diſporſi le batterie, e prepararſi tutto ciò, che poteua dar vantaggio all'acquiſto della Piazza. Benche ſi diſegnaſſe ne' primi giorni di guadagnarla à viua forza; nondimeno fattoſi poi riſleſſo al numero, e brauura della guarniggione fù deliberato, che l'oppugnatione ſi faceſſe con regolati progreſſi in modo, che guadagnandoſi prima con la pala, & zappa l'eſteriori fortificationi à palmo à palmo, ſi veniſſe à domare i difenſori con la fame; per conſeruare con ogni riguardo i ſoldati, & isfuggire la temerità de' troppo immaturi aſſalti. Aire riaſſediato da' gli Spagnuoli.

Tentarono ne' primi giorni i Franceſi di vettouagliare con vn conuoio di ſeicento carrette cariche di varie munitioni da bocca, e da guerra la Piazza; onde nel contraſtare gli Spagnuoli queſto lor' diſegno arſe frà le parti fiera, e ſanguinoſa la ſcaramuccia; coſtretti alla fine i Franceſi di cedere, e ritirarſi con perdita di mille frà morti, e prigioni. S'era il Mareſciallo della Milliarè trincerato à Terrouana per attendere in quello opportuno poſto i nouelli rinforzi dalla Francia; e ritentar poi con l'aſſalto, ò con la diuerſione di ſoccorrere gli aſſediati. Ma il General Bec per contrariare queſti ſuoi diſegni campeggiaua non lungi da ſuoi quartieri con vn buon neruo di gente; mentre gli Stati del Contado di Fiandra per accallerire gli Spagnuoli all'impreſa, inuiarono al Cardinale Infante vn donatiuo di ducento mila ſcudi. Non ceſſauano in tanto i difenſori di trauagliare con valoroſe ſortite quei di fuori; in vna delle quali ſi portarono con tal brauura, che ne diſteſero morti ſu'l campo da quattrocento. Aggiunſero anche tutti quei lauori alla Piazza, che poteuano più rinuigorire la difeſa. Tentarono i Capi dell'Armata Franceſe d'intro-

trodurre nella Piazza cinquecento Caualli, ciascuno de' quali portaua vn sacco di poluere; ma scoperti à tempo dal Lamboy furono costretti al ritorno più che di galoppo. Alli vinti si vidde perfettionata la circonuallatione, & erette tre batterie per fulminare gli opposti ripari; la doue quei di dentro per lo contrario per la penuria di poluere teneuano otioso il lor' Cannone, riserbandolo nelle più vrgenti necessità de gli assalti, e de nemici approchi. E perche non tardò guari à farsi sentire dentro la Piazza la carestia de' viueri, si lasciò dunque portare il Comandante à quell'vltimo, & Empirico rimedio dell'assediate fortezze, di viuer, cioè, al taglio con l'espulsione delle genti inutili: onde radunati da lui i Cittadini in Piazza, gli disarmò, e gli costrinse ad vscire della Città.

Disperato il Maresciallo della Milliarè di poter trasmettere nella Piazza il bramato soccorso, applicò il pensiero à solleuarla dall'imminente caduta con la diuersione; con risolutione di voltarsi doue l'occasione à nuoue prosperità l'inuitasse; onde come il Maresciallo di Bresè haueua à questo effetto medemo inuestito Lens; così egli fece oggetto delle sue armi la Bassea, luoghi amendue benche per lo sito, e per qualche fortificatione di qualche importanza, che s'humiliarono ben tosto à gli assalitori. Con questi acquisti s'inoltrarono nel Contado di Fiandra scorrendo tutto quel ricco, e delitioso paese, da à dieci leghe d'ogn'intorno vn horribile, e funesto guasto con preda di pretiosi bottini. Faceua vn miserabile spettacolo il vedersi tali, e tante delitie, e commodità della Pace rimaner consumate sì fieramente in vn punto dall'insano furore, & hostilità della guerra, impiegarono poi doppò l'incenerimento di trentadue Villaggi à fortificar meglio la Bassea, acciò seruisse loro di ritirata, e di commodità per concertarsi nel Contado di Fiandra. Costante dall'altro canto il Cardinal Infante nell'oppugnatione d'Aire, e desideroso altresì di metter' a coperto la Fiandra dalle minaccie, e da' rigori dell'armi Francesi, andaua con ogni maggior diligenza riamassando quel numero più grande di soldatesche, che gli permettesse la penuria del denaro. A questo effetto scrisse egli vna lettera al Duca di Lorena, acciò volesse vnire le sue truppe à quelle del Rè Cattolico. Ma il Duca arditamente rispose: Che'l Rè di Francia gli haueua fatto l'istesso comandamento nell' occasione dell' impresa di Sedano, e che non hauendo egli vbbidito a' cenni d'vn si gran Rè, non douesse però parerli strano mentre non corrispondeua a' desiderij di S. A., tanto più, che tutte le Città, e popoli della Fiandra il trattauano come nemico. Attese dunque il Duca ad intrattenere le sue truppe alle spese molto rigorose de gli amici.

Scorrerie de' Francesi nella Fiandra.

Come respirauano i popoli della Fiandra, e gli Austriaci con la vicina speranza della ricuperatione d'Aire; così nella Catalogna si rinuerdiuano

diuano le speranze Spagnuole à più fortunati successi per lo riuettouagliamento della Piazza di Tarragona, seguito alla 20. d'Agosto alle 10. hore della mattina col mezzo d'vna possente Flotta composta di settanta Vele, la quale mentre fronteggiaua, & intratteneua l'Armata Francese sourapresa quasi sù l'Ancore; diede commodità al Duca di Maqueda di gettar nel Molo vna gran quantità di Bregantini carichi di viueri. Inuestirono poi gli Spagnuoli l'Armata Francese con vna furiosissima tempesta di Cannonate, necessitandola di ritirarsi per scampo della propria salvezza molto mal trattata, e con perdita di tre Vascelli ne' Porti della Prouenza; lasciando libero il Mare non che'l soccorso di Tarragona alla nemica Armata. Perseueraua ciò non ostante il Signor della Motta col suo essercito ne' soliti posti per attendere qualche buona opportunità di far bene i fatti suoi; ma due giorni dopò preconoscendo il pericolo al quale stauano esposti i suoi Quartieri con qualche furiosa irruttione di quei di dentro, stimò meglior il consiglio il rittirarsi ne' suoi vecchi posti di Vals, & Costantino, abbandonando affatto le speranze di quell'impresa.

Tarragona soccorsa per via di Mare.

L'Arciuescouo di Bordeos, che con l'Armata s'era ricourato in Prouenza, con la propria imprudenza si prouocò contro la Regia indignatione; poiche scioccamente millantando la sua condotta, haueua prima con lettere assicurata la Corte di Francia, che frastornarebbe non solo al nemico ogni soccorso, che tentasse di dare alla Piazza: ma quando ardisse di cimentarsi seco, che lo disfarebbe interamente; onde sopra queste sue relationi addormentandosi i Regij Ministri trascurarono di rinforzarlo con nuoui soccorsi. Ne mancò anche dopò il riuettouagliamento di Tarragona, e dopò la sua ritirata con tanto danno, & incommodo dell'Armata occultare, ò mascherare il fatto; dando à credere alla Corte d'hauer' impedito il soccorso, e disfatta l'Armata Spagnuola; mouendo contro se stesso nell'istesso tempo à riso, & à sdegno tutta la Francia, con lasciar libero il campo à suoi nemici di dar l'vltima spenta alla sua Fortuna per farla precipitosamente cadere da quell'eminenza di fauore appresso il Cardinale, alla quale con industriosa fattica s'era portato. Poiche per guadagnarsi l'affettione del Cardinale s'era proposto per Massima principale, e per vnico scopo di tutte le sue operationi di mostrare vna total dependenza da lui: e dal solo suo fauore riconoscere l'auanzamento delle proprie grandezze, senza mendicarle ne meno con l'ossequio, ò confidenza de più stretti parenti dell' E. S. Acquistandosi con questo arti la gratia d'vn solo, con l'odio di tutti. Quindi è, che'l Cardinale il lasciò ingerire nell' economico gouerno della sua Casa con notabile aumento delle sue entrate; non solo perch'egli con isquisita diligenza s'affatticaua d'auantaggiarle; mà perche impiegaua le proprie facoltà nella riparatione, ò nuoua costruttione di magnifiche fabriche: e nell' apprestamento di ricchi arredi. Veggendo dunque il Card. d'hauer

Disgratia dell'Arciuescouo di Bordeos, & sua origine.

ritrouato vn' Economo diligente non solo, e fedele, ma di tanto vantaggio per le cose sue; si mosse ad affettionarlo in maniera tale, ch'egli era il Direttor sourano della sua casa. Raddoppiandosi in lui tanto maggiormente la confidenza, e l'amore; quanto che'l Rè, il quale stimaua più di quello, ch'egli amasse il Cardinale, non simpatizzaua con l'humore dell'Arciuescouo; anzi nauseaua le di lui seruili adulationi; onde si diede à credere il Cardinale, che quest' huomo solo fosse independentemente da ogn' altro dalla sua auttorità dependente. Noto dunque al Cardinale l'humore assai leggiere dell' Arciuescouo sotto altri pretesti occultando i suoi veri designi, studiosamente il mandò nella Ghiena à Bordeos acciò prouocando con qualche indiscretezza la feruida natura del Duca di Pernone à qualche risentimento: gli suggerisse pretesti, & occasioni di poter vendicarsi del Duca, già nel suo animo destinato alla rouina. Gli sortì felicemente il pensiero; perche caricato l'Arciuescouo di buone bastonate dal Duca, hebbe largo campo il Cardinale di mortificarlo à suo piacere. Se ne ritornò dunque in Corte con questo nuouo merito l'Arciuescouo, inalzato subito ad vn' auttorità superiore anche à quella de' più intimi parenti del Cardinale, che perciò in estremo l'odiauano; non mancando di renderli tutti i più cattiui vfficij appresso Sua Eminenza, rappresentandole, che l'auuersione grande del Rè à questo huomo poteua recar non volgar pregiudicio alle sue fortune; onde fosse sauio consiglio con qualche honorato impiego di leuarglielo d'auanti gli occhi. Non sarebbono fate queste persuasioni à bastanza efficaci per condurre il Cardinale ad allontanarlo dalla sua persona; mentre la vana ambitione di qualche riguardeuole comando nell' Arciuescouo non hauesse dato l'impulso alla sua partenza. Poiche dilettandosi egli non poco delle cose di Mare per la peritia, che n'haueua acquistata nella residenza al suo Vescouato di Mailleuè situato alla spiaggia del Mare: propose l'armare, & il mantenere vna potente Armata sopra la consideratione degli auuantaggi grandi, che n'erano per ridondare alla Corona. Secondarono, e fauorirono le sue instanze tutti i suoi nemici per rilegarlo con honoreuole Ostracismo in parti remote dalla Corte; & il Signor di Noyers Segretario di Stato in particolare conoscendo, ch'alla scoperta non si poteua opprimere, honorandolo sempre di molte lodi procurò, che fosse destinato al comando dell' Armate Nauali per leuargli sotto pretesto d'honore le forze. Non haueua già l'Arciuescouo l'esperienza, ò la prudenza d'Vlisse per guardarsi dalle Sirene della Corte. Nondimeno quella sua prima speditione in Ponente piena di prosperità l'auanzò maggiormente nella stima, & nell' affettione del Cardinale; che interessandosi nelle sue fortune s'affatticò di rimetterlo parimente nella buona gratia di S. M.; rappresentando questo Ministro per necessario. Ma l'ambitione non fermandosi mai,

si mai, simpattizzando con la natura del Cocodrillo, che mentre viue, continuamente và aumentando: tutto fastoso l'Arciuescouo per quella impresa, e pieno di vanità si diede à credere, che Theatro più nobile alle sue Glorie fosse per riuscire il Mare di Leuante nel quale rendendosi famoso ageuolmente potesse guadagnare il Capello Cardinalitio, al quale con tutti i voti anhelaua.

Persuase dunque il Cardinale, che vantaggi molto maggiori, e conquiste molto più importanti fosse dall' imprese nel Leuante per ritrarne la Francia; onde concorrendo tutti nel suo parere tragettò egli del 1636. l'Armata dell' Oceano nel Mediterraneo con disegno di ricuperar l'Isole di Santa Margherita, e di Santo Honorato; ò di portarsi ad altra più nobile impresa. Il titolo di Generale si diede al Conte d'Arcurt; ma tutta l'auttorità all'Arciuescouo; à segno, che se bene egli non vi ritenesse, che la qualità di Presidente del Consiglio, haueua nondimeno la direttione di tutte le cose sino à fare le spese alla Corte, & alla persona del Conte; che in altro non s'ingeriua, che di presentarsi nell' occasione del combattere al posto di Generale. E' per natura affabile, & piaceuole ne' discorsi l'Arciuescouo; spiritoso; pien di coraggio; fecondissimo di partiti; & intelligente degli affari del Mondo; le cui virtù se non fossero state imbrattate da vna certa natural propensione in lui di far male à tutti, & d'ingannar ogn' vno, l'hauerebbono reso caro à tutti gli ordini di quell' Armata; la doue ben presto si prouocò contra l'odio, e lo sdegno di tutti i Capi in particolare; poiche con le lor' dolci, & allettatrici maniere non s'erano potuto guadagnare la di lui affettione. Le persone doppie non addomesticandosi mai non più, che'l pipistrello per essere sorce, & vccello. Scriueua egli alla Corte, che'l Rè non doueua fidarsi del Conte d'Arcurt, perche era della Casa di Lorena; e che i suoi andamenti non gli pareuano troppo legitimi; machinando qualche graue pregiudicio alla Corona. Il che risaputo dal Conte diuenne suo implacabile nemico. Irritò à segno l'ira del Marescriallo di Vitrì nel dire publicamente, che non affettionaua il seruigio Reale; che questi gli diede con vna canna d'India, che per ordinario portaua in mano alcune bastonate. Ma l'odio, e gli strapazzi di questi Signori gli seruiuano mirabilmente ad auanzarsi sempre più nella gratia del Cardinale; stimandolo il solo huomo in tutta la Francia da lui assolutamente dependente.

Venne poi impiegato del 1638. in vn'altra speditione di Ponente per insidiare alla Flotta; e benche non gli succedesse il disegno: ritornò in Francia nondimeno con qualche applauso per la quantità de' Vascelli presi, ò abbruggiati. Vago di ricondursi nel Mare di Leuante pose sù'l tapeto nel Consiglio l'impresa del Finale. Lo compiacque il Cardinale adoprandosi in maniera, che sotto la sua direttione si raccomandò di nuouo

l'Ar-

l'Armata; & i suoi nemici nella speditione della patente procurando di precipitarlo con honorarlo; aiutarono à farli dare dal Rè il sourano comando per mare; e per terra con occulta speranza, ch' egli fosse nell'essercitarlo per rompere con tutti, & in particolare co'l Conte d'Ales Gouernatore della Prouenza. Addimandò per la proposta impresa otto mila fanti, e mille Caualli, che gli furono liberalmente concessi; Ma machinando il precipitio delle sue fortune i suoi nemici col mezzo dell' infelicità di questa nuoua speditione, giudicarono espediente di non somministrarli per terra le decretate forze; e per le maritime imprese d'inimicarli tutti i Capi, & Officiali. A questo effetto venne dal Signor di Noyer guadagnato il Baglij Furbino preposto al comando delle Galere. Riceuuti dall' Arciuescouo due Regimenti degli otto, che haueua già ricercati, s'incaminò con questi verso la Prouenza, oue daua souranamente gli ordini senza comparticiparli al Conte d'Ales Gouernatore, che per questo strapazzo diuenne in breue suo accerrimo nemico. Noyers in tanto fece gli altri Regimenti destinati al Bordeos da Lione passare in Italia; e in vece di questi numerosi, e pieni di gente forbita, ne inuiò all' Arciuescouo altri in numero duplicato, mà così scemi, ch' à pena ciascun di loro formaua due Compagnie. Ne passò ben' gli delle doglianze col Cardinale rappresentandoli l'impossibilità d'eseguire con quelle sole forze l'accennata impresa: Chiamato dunque Noyers, & rampognato con brusche parole, perche non hauesse inuiato conforme l'espresso suo ordine in rinforzo dell' Arciuescouo li Regimenti; seppe egli con grand' artificio scusarsi, con dare à creder, che quelli Regimenti fossero stati trasmessi da Lione in Piemonte sì per la vicinanza, come per l'vrgenza grande del Conte d'Arcurt nell' Assedio di Torino; mà c'haueua ben presto abbondantemente supplito à questo, in vece di quattro Regimenti rispedendone otto all' Arciuescouo, come gli farebbe toccare con mano da gli ordini in scritto, e dalle bolette degli alloggi de' Prouenzali; (praticati à questo effetto dal loro Gouernatore.) Ma che l'Arciuescouo essendosi addossato vn fardello maggiore delle sue forze, andaua hora pretessendo varie scuse per isgrauarsene.

Credulo dunque il Cardinale alle ragioni di Noyers mostrò qualche risentimento contro l'Arciuescouo comandandoli, che speditamente s'accingesse alla di lui proposta impresa. Era anche stato praticato dal Signor di Noyers il Signor di Queux Commissario de' viueri, e del denaro sopra l'Armata; onde infintamente mostrandosi costui creatura dell' Arciuescouo coltiuaua vna stretta corrispondenza con i suoi nemici: alle loro persuasioni non facendo quelle prouisioni, ch'erano necessarie per inuilupparlo in mille difficoltà. Dunque con tutti i Capi nemici, con debole prouisione di genti, munitioni, e denari s'imbarcò sopra l'Armata l'Arciuescouo

scouo

scouo con disegno di tentar l'acquisto del Finale, ò qualche altra impresa. Ma ben tosto conobbe nella debolezza delle sue forze l'impossibilità dell'essecutione de' proposti disegni; onde preualse in lui il consiglio di sorprender Caieta, ò fare qualche sbarco nelle costiere del Regno di Napoli. Il Baglij Furbino, che con varij artificij haueua impedito l'abordo, e la conquista di qualche numero di Vascelli nemici, s'oppose parimente al tentatiuo della sorpresa di Caieta, e dello sbarco nel Regno di Napoli. Anzi disegnando l'Arciuescouo di fabricare una fortezza nel Golfo delle Spetie in vn' Isoletta vicina, & à dirimpetto di Porto Venere per infestare la nauigatione degli Spagnuoli, e metter' in soggestione l'istesso Porto, ò impadronirsene vn giorno per scorrere dal Ligustico Mare sin' all' Adriatico: si trouò improuisamente abbandonato dal Baglij Furbino, che con la squadra delle Galere velleggiò verso Antibo, sotto pretesto di mancanza de' viueri. E colà giunto formò vna scrittura sottoscritta da tutti i Capitani delle Galere, con la quale aggrauando di cattiua condotta il gouerno dell'Arciuescouo, voleua prouare al Cardinale; che se fosse stato abbracciato il suo consiglio, che si sarebbero prese le Galere di Spagna, che portauano allora genti, e bastimenti al Vado per lo Stato di Milano. Concorse il Queux ad approuare col suo voto la medesima Scrittura; e l'Arciuescouo, che n'hebbe qualche sentore per confutarla, e dimostrare l'euidenza di quella calunnia n'abbozzò vn'altra di contrario tenore sottoscritto nondimeno da pochi Capitani de' Vascelli, sotto varij pretesti essendosi absentati gli altri per lusingare il genio del Segretario di Noyers, che con tal arte procuraua d'indebolire la giustificatione della sua innocenza. Deliberò dunque di ricondursi alla Corte per ispurgarsi dall'opposte calunnie; mà ciò presentito dal Signor di Noyers: prima, ch'egli si mettesse in viaggio gli mandò vn'ordine del Rè di disarmare, & rinforzare solamente dodeci de' suoi Vascelli per vn'impresa deliberata da S.M. nella Costiere della Catalogna. E perche li Baglij Furbino era andato in Corte à deporre contro la sua persona, vbbidito c'hebbe perciò a' comandi Regij s'incaminò alla medesima volta riceuendo per istrada vn' ordine espresso del Rè di ritornare all'Armata per l'vrgenza estrema, che s'haueua di lui nella Catalogna. E nondimeno dubitando i suoi nemici, che non fosse così facilmente per vbbidire: replicarono con altri Corrieri, e con più strette commissioni l'istesso ordine; promettendoli tutto ciò, ch'egli sapesse desiderare, acciò conducendosi appresso il Cardinale non iscuoprisse li loro artificij. Vbidì egli alle seconde instanze lasciandosi però liberamente intendere, che mai sarebbe rimontato sopra l'Armata se non priuauano delle loro cariche il Queux, & il Baglij Furbino, con facoltà di sostituire chi più gli piacesse in luogo loro. Gli spedirono dunque la necessaria auttorità per leuare il Baglij Furbino, al quale si diede ordine di portarsi à Maltà. Ma per il Signor

della Valetta al quale egli voleua dare il gouerno, & il comando delle Galere, se gli fece intendere, che come non v'era persona nel Regno, che piu di lui potesse degnamente essercitare quell'impiego per la sua grand'esperienza, valore, e peritia militare; così, che non sarebbe stato tiro di prudenza il confidare un tanto comando in quelle congiunture de' sospetti, e trauagli, ch'allora s'haueuano per il Duca di Pernone, & il Duca della Valetta Padre, e fratello di detto Caualiere. In tanto il Cardinale di Lione all'istanti preghiere de' nemici dell'Arciuescouo fu à trouarlo per disporlo à voler seruirsi di nuouo del Baglij Furbino; onde se bene per due volte lo ristabilisse, e poi il sospendesse dalla carica, differendo assai nondimeno all'auttorità del fratello di colui che priuaua nella Francia; il rimesse alla fine nel medesimo posto.

Pratiuano frà di loro i Capi nella scielta dell'intrapresa. Proponeua Bordeos quella di Roses, ò di Coliure per affamare, e stringere il Contado di Rossiglione. La Motta Odancurt creatura di Noyers col comune sentimento de' Catalani oggettaua quella della Città di Tarragona; come quella, che più difficile dell'altre, e che per condurla à fine vi si ricchiedeua l'assistenza d'vna grossa Armata Nauale, ch'impedisca gli viueri; poteua mirabilmente seruire à tracollare le Fortune dell'Arciuescouo; mentre egli debole; & inferiore per ogni rispetto la sua Armata à quella delli Spagnuoli sarebbe stato costretto à soccombere, & à perderui la riputatione. Preualsa dunque questa opinione; cinse il Signor della Motta d'assedio la Città di Tarragona; e la tenne in maniera bloccata, che conuertì à scrisse in Corte; che reso impossibile per terra il soccorso, era sù'l punto di cader la Piazza, mentre il Signor di Bordeos impedisse i soccorsi per Mare. L'Arciuescouo portatosi à quella impresa con le Galere, e con pochi Vascelli fù molto fortunato nel principio per la ripresaglia di varie barche, e Vascelli cariche di grani, & altre prouisioni destinate nella Contea di Rossiglione; onde insuperbito per la felicità di questo successo scrisse per tutto millantandosi, ch'hauerebbe impedito non solo il soccorso; ma disfatta ancora l'Armata nemica. Presentatasi poi l'occasione del cimento, benche scaricasse vna tempesta di Cannonate sopra le Galere di Spagna; non puote però impedire il rinettouagliamento di Tarragona; benche egli scriuesse per tutto con i soliti suoi concetti pieni di vanità d'hauer affondato cinque Galere, l'altre dissipate, e frastornato il soccorso di Tarragona. La Motta Odancurt, il Bagli Furbino, & gli altri Capi diedero alla Corte del successo destinto raguaglio diametralmente contrario all'auiso dell'Arciuescouo, che ne venne perciò acremente ripreso, e mortificato dal Rè, e dal Cardinale. E mentre, ch'egli con le solite sue Redomontade accertaua la Corte, che quantunque inferiore di Vascelli hauerebbe combattuto, & impedito il secondo soccorso; se bene poscia con estremato valore con pochi Vascelli

scelli si cimentasse contro la poderosa Armata di Spagna, e che per due giorni continoui s'andasse sempre ritirando, e combattendo; cesse nondimeno il dominio del Mare al Vincitore: non che gli permettesse contro le sue decantate iattanze, di vettouagliare, e soccorrere Tarragona. Tutti i Capi delle Galere, e de' Vascelli giunti à Tolone s'ammutinarono contro di lui, rifiutando di riconoscerlo per generale, e d'vbbidirlo; spedendo subito in Corte per darle contezza del successo, con aggrauarlo d'imperitia, & ignoranza nelle cose di Mare; e che testareccio, e capriccioso, non badaua à prouidi, e prudenti raccordi, e consiglij de' Capi sperimentati, & inuecchiati nel mestiere Marinaresco. Le cui accuse fomentate si può dire dalle voci vniformi di tutta la Corte fecero breccia nell'animo del Rè, e del Cardinale, che gli comandarono subito di ritirarsi à Carpentras, spogliandolo della Carica; e con risolutione, vltimato che fosse il processo, di seueramente castigarlo. In questa maniera per colpa propria precipitò ben presto l'Arciuescouo dall'eminenza del fauore, che s'haueua guadagnato con attioni anche seruirli appresso il Cardinale, dando comodità à suoi nemici di trionfare della sua caduta, e delle sue disgratie. Auuerrandosi il detto di colui; Che le cose della Corte non sempre sopra vn medesimo, & immobile Asse s'aggirano; trouandoui i lor' periodi l'odio, e l'amore. Non sarà forse senza profitto l'hauer intrecciata quì la narratione di queste gare Cortegianesche à prima vista disprezzabili; ma dalle quali possono spesso cauarsi notabilissimi ammaestramenti.

Nacque quasi in questo medesimo tempo qualche disconcio frà la Duchessa di Mantoua, & il Duca di Parma con l'occasione del passaggio di questo per quei Stati verso Venetia; la cui origine, e successo chiaramente raccogliandosi dalle scritture publicate allora dalle Corte di questi Prencipi, ci leuano la fatica di tesserne quì il racconto. Aggiungendoui solamente, ch'alle pretensioni communi con gli altri Prencipi intorno il titolo d'Altezza per il Fratello ne riteneua vna particolare il Duca di Parma con quello di Mantoua: perche nel suo viaggio di Francia pregato dal Duca Carlo di diuertire dal suo camino à bello studio per honorare le Prencipesse sue figlie del titolo d'Altezza, com' egli appunto fece; con ragione ne pretendeua il concambio nella persona del Prencipe suo Fratello più prossimo alla Souranità dello Stato che le Femine. E sopra la scrittura di Mantoua sentij vn giorno à discorrere vn Ministro d'vn gran Prencipe, che l'esempio de gl'ineguali trattamenti passati frà i Duchi di Mantoua, e di Parma era insussistente; le preeminenze de' Prencipi non librandosi sempre con vn medesimo, & inalterabile tenore; soggette anch'eglino come l'altre cose del Mondo alle vicende, & alle mutationi. Trattauano altre volte li Gouernatori dello Stato di Milano con titolo d'Altezza li Duchi di Sauoia; e quei di Mantoua d'Eccellenza. Et il già Duca Emanuel Filiberto daua dell'Eccellenza

Dispareri frà la Duchessa di Mantoua, & il Duca di Parma.

alli Duchi di Mantoua, riceuendo da loro l'Altezza. Le scritture, che si publicarono allora sono le seguenti.

Relatione di quello, che seguì nel passare, che fece l'Altezza di Parma per i Stati di Mãtoua col Serenissimo Sign. Prencipe Frãcesco Maria.

Mando la Signora Prencipessa di Mantoua à Parma il Signor Panizza per inuitare S. A. à lasciarsi seruire per gli Stati di Mantoua nel viaggio, che S. A. Serenissima era per fare verso Venetia. S. A. riceuè il complimento con sentimento di molte gratie, che rendeua alla Signora Prencipessa di questa sua cortesia pregandola poi in fine di farle questo fauore à lasciarlo andare con la sua libertà; e facendo nuoue instanze il Signor Panizza, S. A. le rispose; che desideraua in ogni modo d'esser fauorito in questa maniera, e già che la Signora Prencipessa haueua fatto l'anno passato al Signor Prencipe Francesco Maria suo fratello questo medesimo fauore quando lo lasciarono passare per Mantoua nel ritorno, ch'egli fece da Venetia senza farli dir cosa alcuna. S.A., che non era manco seruitore alla Signora Prencipessa di quello, che fosse il Signor Prencipe suo fratello, speraua hora l'istesso: esagerando quì la premura, che haueua di passar' in questa guisa, e l'obligo particolare, che n'haurebbe hauuto alla Signora Prencipessa. A questo il Signor Panizza rispose; che già, che S.A. voleua esser così tratta si contentasse si fosse trouato vn Gentilhuomo a' confini, che gli haueria baciato le mani per parte della Signora Prencipessa, e Signor Duca di Mantoua; e così si restò in quello, dicendo, che S.A. sarebbe passato Sabbato mattina per i Stati del Signor Duca; e quì si licentiò il Signor Panizza, e se ne ritornò à Mantoua.

Questo fù il Giouedì sera, & il Sabbato mattina in compagnia del Signor Prencipe suo fratello, e di cinque, ò sei altri salì in Carozza per fare il suo viaggio per terra. Alli confini di Mantoua non trouò nissuno, onde si credette, che la Signora Prencipessa haueua voluto secondare il desiderio di Sua Altezza e darli in questo modo gusto conforme s'era stato d'accordo col Panizza; ma quando fù Sua Altezza Serenissima à Borgoforte, oue si passò il Pò si viddero due compagnie di Fanteria di militia distese lungo il Pò, & vna pure di Carabini di militia, quali non fecero altro, se non informarsi da quelli, ch'erano in Carozza se il Signor Duca di Parma vi si trouaua, dicendo d'hauer' ordine di seruirlo. Fù loro risposto, che Sua Altezza veniua per il Pò, e che non era altrimente in quella Carozza; e così si passò il Pò, e Sua Altezza seguitò verso Mantoua il suo viaggio; ma essendo stati accertati i Carabini, che S.A. era in quella Carozza cominciarono in varie truppe à galoppare dietro alla Carozza, il che veduto da S.A. si fermò, e fece dire all'officiale, ch'assolutamente S. A. non v'era, e che lasciasse andare quei Caualieri per i fatti loro; ch'altrimente torneria in dietro; s'appagò di que-

sto

sto con molta ciuiltà l'officiale, e così si tirò innanzi verso Mantoua, e quando fù due miglia discosto s'incontrò in vna Compagnia di Cappelletti, che veniua per seruire S. A. d'ordine della Signora Prencipessa.

Quì S. A. si fermò di nuouo, & hauendo veduto dalle loro bande Turchine, ch'erano truppe della Serenissima Republica chiamò il Capitano, con termine di molta cortesia: lo pregò fermarsi dicendoli, che in questo viaggio non voleua esser conosciuto, e ch'essendo in possesso di questa libertà appresso la Serenissima Republica s'assicuraua anco, che gli suoi officiali gli hauerebbero vsato il medesimo termine. In questo punto sopragiunse à Cauallo il Marchese di Gazzoldo Capitano della Guardia del Signor Duca di Mantoua il quale fece nuoue instanze di lasciarsi seruire. S. A. se ne scusò parimente dicendo, che questo era contro il concertato; ne volendo per questo cedere il Marchese, S. A. disse, ch'assolutamente se non si fermaua torneria indietro, & in fatti già haueua comandato al carozziere, che tornasse in dietro, il che obligò il Marchese, e gli altri di fermarsi, e così se ne andò fino à Mantoua, doue incontrò il Signor Duca di Mantoua con la sua guardia, e sei, ò otto carozze, con le quali era venuto per incontrare, e seruire Sua Altezza.

Quì subito si smontò di carozza, e al complimento del Signor Duca di Mantoua Sua Altezza rispose con parole affettuosissime essagerando quell'affetto che trà il Signor Duca Carlo e lui era passato, e la viua risolutione, che haueua Sua Altezza di continuarlo nella sua persona, della quale sarebbe stato sempre seruitore, e buon'amico; poi le appresentò il Signor Prencipe suo fratello dicendo che Sua Altezza non le saria stato men' seruitore di quello, ch'egli gli era; all'hora il Ducchino sì voltò verso il Signor Prencipe dicendoli, Io bacio le mani à Vostra Eccellenza, e l'assicuro &c. all'hora sua Altezza s'accostò al Signor Prencipe, e gli disse di rendergliela; onde il Signor Prencipe non lasciò finire il Ducchino ma l'interruppe, ch'egli era Seruitore di Sua Eccellenza; e perche parue à sua Altezza che'l Prencipe parlasse, vn poco piano gli disse ad alta voce, dite forte; e il Signor Prencipe alzando chiaramente la voce disse al Signor Duca di Mantoua. Io viuo à Vostra Eccellenza seruitore di particolare affetto, e l'assicuro, che hauerò sempre ambitione di fargliele conoscere in ogni occasione.

Quì si fornì questo complimento, & all'hora sua Altezza pregò con ogni imaginabil premura il Signor Duca di Mantoua di lasciarlo andare per i fatti suoi, e con quella libertà, ch'egli speraua di

godere ne' suoi Stati. Il Ducchino non disse altro se non, che Sua Altezza era padrone; ma il Signor Marchese Arrigoni suo Aio prese la parola, e disse, che ciò non si poteua fare, e che'l Signor Duca haueua da seruire sua Altezza con condurlo à Palazzo, perche tale era l'ordine, ch'egli haueua dalla Serenissima Principessa. Sua Altezza gli rese di ciò molte gratie, e di nuouo lo tornò à pregare con viuissime instanze di lasciarlo andare per i fatti suoi, e che gli bastaua d'hauer veduta la persona del Signor Duca, e d'hauer cominciato seco vn'amicitia di cento anni.

Era all'hora nel più fisso meriggio, e tutti erano in mezzo alla strada, oue piombaua vn Sole ardentissimo. Sua Altezza vedendo, che la lunghezza di questi complimenti era pericolosa alla salute d'ogn'vno, e particolarmente à quella del Ducchino, fece nuoue, e più viue instanze d'endar per i fatti suoi, ma ne anco con queste puote superare la durezza del Marchese Arrigoni, al quale però sua Altezza essagerò il danno, e ch'egli n'haueria à render conto à Dio, à suoi sudditi, & à tutti gli altri Prencipi ancora, e che però la fornissero vna volta col lasciarlo liberamente andare; e per maggiormente farli risoluere Sua Altezza disse, ch'ancor'egli patiua, e che sapeua bene che gli haueriano vsata ogni cortesia, ma che li ringratiaua come se l'hauesse riceuute.

Ne per questo si rese il Marchese Arrigoni, ma disse, che in tutti i modi sua Altezza haueua da lasciarsi seruire perche haueuano ordini precisi dalla Signora Principessa di così fare. Trouò sua Altezza molto strano questo procedere: ne volendo, che per l'indiscretione dell'Aio il Ducchino hauesse da partire già che se li vedeua infiammato il viso, con molta tenerezza lo prese per la mano, e lo portò di peso sotto l'ombra d'vn' Arbore poco discosto, e disse altamente già, che gli altri non voleuano hauer discretione la voleua hauer sua Altezza; e poi voltatosi al Ducchino li disse Signor Duca, Vostra Altezza vsi della sua auttorità con farmi fauore di lasciarmi andare per i fatti miei. L'Arrigoni replicò di nuouo, che haueua ordine espresso dalla Signora Prencipessa, e che in tutti i modi doueuano seruirlo. All'hora sua Altezza rispose, che si dauano bene gli Officiali, ma non la discrettione; e vedendo poi finalmente, che non si poteua spuntare cosa alcuna disse come ridendo, che già che haueuano quest'ordine preciso hauerebbono potuto mandare dalla Prencipessa se si contentaua, che sua Altezza passasse. Il Marchese trouò buono questo partito, e così mandò vno dalla Signora Prencipessa à questo effetto; e in tanto stette sua Altezza con il Ducchino con tutti gli altri sotto l'albero, aspettando

trando la licenza d'andare, la quale si contese di nuouo ; In questo mentre non valse à Sua Altezza essagerare l'essempio del Signor Prencipe suo fratello, al quale fù pur fatto l'anno passato questo fauore di lasciarlo passare per Mantoua senz'alcuna cerimonia : ne il chiamare il Signor Panizza, che S. Altezza vidde frà gli altri, è dirli su'l viso, che non era già ciò quello, che haueuano concertato insieme, che Sua Altezza sarebbe lasciata libera in quello transito, e che non haueria hauuto altro incontro, che d'vn Gentilhuomo ne i Confini; poiche ne' confini non trouò nessuno, e quì trouaua il Signor Duca di Mantoua, ch'era tutto alla rouerscia dell'aggiustato con esso lui, & che se Sua Altezza hauesse ciò saputo haueria fatta alta strada. A ciò non seppe altro, che dire il Signor Panizza, se non che Sua Altezza non li disse di voler passare per Mantoua. A che replicò Sua Altezza, che ne ancor lui gliel'haueua chiesto, ma che però gli haueua detto, che Sabbato mattina sarebbe passato per gli Stati del Sign. Duca di Mantoua, e che sempre haueua creduto, che Mantoua fosse negli Stati del Signor Duca. Voltosi all'hora il Signor Marchese Arrigoni al Signor Prencipe Francesco Maria lo pregò di voler disporre Sua Altezza di lasciarsi condurre in Corte à Mantoua, al che rispose il Signor Prencipe, ch'egli non poteua se non esser con Sua Altezza à pregar S.E. di lasciarli andare ambidue con la loro libertà. Dopo questo non lasciò Sua Altezza d'addurre l'esempio del Signor Duca Carlo quando trauersò gli Stati di Parma, e di Piacenza per passare in Monferrato, e che S.A. lo serui per appunto nella maniera, che volle il Signor Duca; ne gli vsò Sua A. per le Città alcun complimento perche così mostrò di desiderare, e solo conforme al concertato si viddero fuori di Piacenza in vn hosteria; e quando il Signor Duca ritornò poi da Casale trauersò pure gli Stati di Sua A. senza, che S.A. lo vedesse, ne lo facesse vedere d'alcuno, perche volle così il Signor Duca, che seco fosse all'hora trattato ; ma ne anche questo esempio valse punto appresso il Signor Marchese Arrigoni, quale replicò à Sua Altezza che non saria già così ella se il Signor Duca di Mantoua andasse hora à Parma ; all'hora S.A. gli disse, che egli s'ingannaua, e che se il Signor Duca di Mantoua venisse à Parma non solo non li faria nessuno incontro, ma che se S.A. fosse alla finestra se ne leuaria per non vederlo, quando però hauesse così mostrato di desiderare il Signor Duca di Mantoua.

E perche questa fù vna contesa di più d'vn hora grossa, e ancor non compariua chi era ito dalla Signora Prencipessa S.A. disse altamente, Signori io sono stato in tante parti del Mondo, e mai m'è stata vsata vna cortesia si fatta, e voltatosi poi al Signor Marchese

Arrigoni li disse, che'l Signor Duca di Mantoua haueua à ricordarsene ci quà à vinti anni; e seguitando disse, veramente io haueuo sentito à dire gran cose della gentilezza, e dello spirito del Signor Duca di Mantoua, mà ne hò trouato anco più; & particolarmente resto ammirato della discretione con la quale si vede, ch' egli mi lascieria partire; cosa che non è in questi altri.

Con questi simili discorsi si passò il tempo, quando finalmente comparue il Signor Marchese Ridolfi da Gazzoldo: Maggiordomo della Signora Prencipessa di Mantoua; e subito, che S. A. lo vidde gli disse se egli veniua à portare la sua liberatione, mà egli cominciò per parte della Signora Prencipessa à fare nuoue instanze da vn canto, & il Signor Marchese Arrigoni dall'altro, dicendo, che S. A. venisse almeno à rinfrescarsi vn poco à Palazzo, che ciò non noceria punto alla diligenza del suo viaggio; All' hora S. A. rispose, che'l maggior fauore, che gli potriano fare sarebbe di lasciarlo andare per i fati suoi, e che i Prencipi s'obligano con la confidenza, e non con vna pagnotta, e vn candito; Pure persisteuano li due Marchesi nelle loro instanze; quando Sua Altezza disse assolutamente, che non voleua andarui, e ch'aspettaua, che lo mandassero à pigliare con li sbirri, e condurlo legato in Mantoua. E quì cominciò à fare vn complimento al Duchino per licentiarsi, & andarsene via, quando il Signor Marchese Ridolfo, disse à S. A. Mà V. A. non volle venire à vedere la Signora Prencipessa? S A. gli rispose, che non n'haueua vn pensiero al Mondo, e solo lo pregò d'assicurare la Signora Prencipessa, che S. A. gli era seruitore, & all'hora il Signor Prencipe Francesco Maria pregò parimente il Signor Marchese Ridolfi d'assicurare per sua parte la Signora Prencipessa, che bacciaua le mani à Sua Eccellenza, e che gli era seruitore.

Ciò fatto Sua A. si voltò al Signor Duca di Mantoua, & abbracciatolo, e baciatolo con molta dimostratione, & affetto l'assicurò, che gli era seruitore, e ch' à suo tempo egli se n'accorgeria; e così se n'andarono tutti tre alla Carozza di Sua Altezza, e salito poi Sua Altezza col Signor Prencipe prima, che si mouesse la Carozza disse al Signor Duca di Mantoua seruitore à Vostra Altezza, & il Signor Prencipe Francesco Maria salutandolo parimente gli disse ad alta voce baccio le mani à Vostra Eccellenza, e così partirono entrando Sua Altezza, con la sua Carozza in Mantoua, & vscendone per la parte del Porto, oue fuora vscendo mutò le Carozze, e tirò verso Verona.

Scrittura publicata da' Mãtuani.

ANcorche molti giorni sono si vedesse il racconto, ò relatione fatta diuulgare dal Signor Duca di Parma di quanto seguì nel

nel suo passare per questi Stati, e Città: mi è però sommamente stata cara la copia che V. S. me ne hà mandata, per il confronto della prima, onde le ne rendo molte gratie. Voglio però dirle, ancorche detta relatione non sij del tutto sincera, che chiaramente si conosce, non esserui altro fine di mezzo, che di far' vedere, come il Signor Prencipe Francesco Maria hà voluto trattare del pari col Serenissimo Signor Duca mio Signore, col darli dell'Eccellenza; mà se il medemo Signor Prencipe, & il Serenissimo Sign Duca suo fratello si rammentassero delle scritture, che deuono hauere in Casa seguite, si può dire ne' nostri tempi hauerebbero conosciuto, quanto sconueneuole fosse il trattare in tal maniera; viuendo per gloria di questa Serenissima Casa trà l'infinite scritture, ch'attestano la sua grandezza vna Capitolatione fermata dal Signor Duca di Parma, colla quale si stabilì contratto d'accasare il Serenissimo Signor Prencipe Vincenzo di Mantoua, (che fù poi primo Duca di questo nome) con vna figliuola dell' Eccellentissimo Signor Duca di Parma Zio del moderno Signor Duca, e Prencipe; e pure in quei tempi fioriua il nome de Farnesi per l'heroiche attioni d'Alessandro ne' Paesi Bassi. Hauerebbe bene la Serenissima Signora Duchessa hauuto campo largo di far comparire scritti, che haueriano fatto conoscere l'inconuenienza, in che cadettero que' Prencipi, e nell'occasione di quel congresso, oue si viddero col Serenissimo Signor Duca, si trouauano Caualieri così sensati, che li haueriano fatti rauuedere de suoi errori. Mà considerate le disuguaglianze, che sono frà la Casa Gonzaga, e quella di Parma, per le ragioni ad ogn'vno note fù prudentemente stimato, che si lasciasse giudicare al Mondo, quale sia stata l'attione di quei Prencipi. Hò voluto così alla sfuggita toccare questo punto, accioche V.S. e gli altri credano, che anco sotto questo Cielo si trouarebbero persone, che in ogni maniera giustificheriano le ragioni del Serenissimo Padrone, e sua Casa; mà parlando per essi e le historie antiche, e le memorie degli huomini viuenti, sarebbe tempo gettato, l'affaticarsi sopra questo soggetto &c.

Turbaua in questa maniera la Fortuna il riposo di tutta Europa, eccetto, che della più gran parte de gli Stati d'Italia, alla cui felicità forse ella in questo tempo liuidamente inuidiando pareua, che non debili, & ignobili esordij tentasse di sconuolgerla. E benche queste differenze si terminassero senza effusione di sangue in vn amicheuole compositione: e che nobile, e splendida esser debba la materia intorno à cui và faticando l'historico; nondimeno perche le più funeste, ed illustri guerre traggon la loro origine da oscuri, & ignobili principij, e che noi si siamo proposti Rumori frà confinanti della Chiesa, e del Regno di Napoli.

sti di rigistrare solamente in questi fogly i successi d'vn' anno ; perciò non dourarsi stimar' al decoro dell' Historia disdiceuole l'intrecciamento della narratione di quei rumori, che frà i Confinanti dello Stato Ecclesiastico, e del Regno di Napoli in questi tempi occorsero.

Alle Frontiere del dominio della Chiesa su'l margine de' confini del Regno di Napoli giace vn Castello del Duca di Parma Chiamato Cantalice, che per esser luogo di confine serue di ricetto, e nido à banditi, & altre genti di mal affare. Rubbarono costoro à Cittadini di Poggio Bastone Castello del distretto di Rieti Città soggetta al Papa alcuni Porci con altro bestiame. Prouocati dall' ingiuria, e dal danno alla vendetta & al risarcimento i Poggiani fecero ripresaglia d'altrettanto, e d'auuantaggio sopra i Cantaliciani ; & infiammandosi sempre più le parti ne' scambieuoli danni, alli 8. di Giugno mentre andauano alla rassegna, che in Rieti daua alle Militie il Collaterale Capponi li Poggiani si trouarono improuisamente assaliti da Cantaliciani sù la publica strada di Capo d'Acqua situato come si pretende nello Stato Ecclesiastico ; non ne riceuendo però fuor' della paura altro pregiudicio, che l'arresto, e prigionia di qual tale, che si presupgoneua per Auttore della ripresaglia de' Porci, il quale fù condotto à Cantalice. Arriuato di ciò l'auiso all' orecchie di Monsignor Ottobuono Gouernator di Rieti diede Ordine, che si trattenessero subito tutti li Cantaliciani, che per ventura si trouassero in quella Città. Comandò anche à Tittaferretti, e Scuchiafaro Capo di gente facinorosa, e scelerata, intrattenuti per vna nuoua Massima da Mantener la quiete dello Stato della Chiesa, insieme con altri banditi dal Cardinale Barberini, di condursi à Cantalice, e liberar' il prigione ; ò d'arrestarne qualched'vn' altro in concambio. Per secondare questa lor' intrapresa fece, che i Corsi, e le militie del paese si portassero à quella frontiera. Non tardarono già Tittaferetti, e Scuchiafaro d'effettuare il lor disegno ; arrestando quattro Cantaliciani, due de' quali erano banditi dallo Stato Ecclesiastico. Ne di ciò à bastanza contenti incenerirono alcuni Casali di certi loro particolari nemici ; & occupati i posti intorno il Castello il tennero per otto giorni continuoui bloccato, e stretto d'vn largo assedio scaramucciandosi sempre frà le parti ; poiche i banditi spalleggiati si trouauano dalle militie del Papa. Trasmessa in questo mentre dal Gouernatore la Relatione di questi disordini à Roma, venne dal Cardinale Barberini approuata non solo la presa risolutione, mà ordinato ancora, che si continouassero le hostilità sin' all' intiera liberatione del Poggiano, al cui effetto s'inuiarono subito à Rieti alcun pezzi di Cannone, moschetti, & altre munitioni da guerra, con ordine alle militie di Terni, Narni, Ascoli, e Spoletti sotto la direttione del Maurelli Comissario Generale della Caualleria d'incaminarsi à quella volta. Poiche veggendosi

gendosi allora più che mai languide l'armi di Spagna, & su'l decliuo maggiore la loro riputatione, non dubitauano di proseguire viuamente i Barberini quelle querele, che in altri tempi sarebbono per la lor leggierezza dissimulate.

A' queste mosse Romane ingelositi i Regij, che sotto l'apparenza de rumori de' Confinanti non si mascherasse qualche più alto disegno, ingrossarono subito li battaglioni con farli auanzare à quelle Frontiere. Ma benche si stimassero non poco offesi: in questa debolezza de' loro affari nondimeno pauentando, che questa picciola fauilla potesse auampar anche in quelle parti vn gran fuoco, volero prudentemente con la dissimulatione estinguerla nella sua nascenza, comandando a' Cantaliciani di rimettere in libertà il Poggiano. E sopraueuuti poco doppò in quelle parti l'Auditore Regio D. Pietro d'Amore, & il Consigliere Fernando Mugnoz V. Rè d'Abbruzo si mise in piede col Gouernator di Rieti il trattato d'aggiustamento; e doppò qualche commercio di lettere, e d'Ambasciate si stabilì alla fine; che si rittrassero le militie Regie per obligare gli Ecclesiastici al medemo; & hauendo con vna sua lettera promesso il detto V. Rè d'Abbruzzo, che gli Cantaliciani, & altri Regnicoli si sarebbono per l'auuenire astenuti dal turbare lo Stato del Papa; l'istessa promessa nella medesima forma venne fatta dal Gouernatore di Rieti. E perche in queste risse era rimasto prigione Pasquino di Cascia suddito del Papa; liberato perciò costui dal V. Rè di Napoli, s'indussero anche gli Ecclesiastici à gratiare li quattro Cantaliciani carcerati in Rieti. Così questo strepitoso rumore di guerra, che molti pensauano douesse generare qualche funesto auuenimento in quelle parti si terminò senz' effusione di sangue, senza sudore, e poluere; dileguandosi nel medesimo tempo, che s'andaua fermando quel fiero temporale, che minacciaua di qualche tempesta d'armi quelle Prouincie.

Così si fossero tranquillate le torbidezze, e li disordini nell'Inghilterra, li quali s'andauano anzi più tosto rinuigorendo, mentre il Rè condesaudire le richieste de' Parlamentarij altro non opraua, che dar loro animo di domandare con insolenza maggiore quelle, che sapeuano non essere di buon cuore per concedere; affine di minorare tanto più l'auttorità Regia, e d'annientare in quel Regno il Catolichismo. Vietarono dunque il portarsi per l'auuenire la Croce al Battisterio; & a' popoli l'inchinarsi in segno di riuerenza al nome di Giesù, ò d'alzarsi in piedi nel recitarsi in Gloria, ò l'Euangelio. Decretarono parimente, che la tauola della Communione fosse dall'Oriente trasportata all'Occaso, e che tutte le scolture, pitture, e simolacri della B. V. s'abolissero da tutte le Capelle, e Tempij; regolando le cerimonie della Religione, e la lor credenza à capriccij, & interessi loro. Qualsiuoglia giuoco, e passatempo nel giorno

Disordini nell'Inghilterra.

di Domenica venne sotto rigorose pene prohibito; proponendosi nella Camera Inferiore, che si leuassero dal libro che comunemente vsano li Protestanti quelle parole Quorum remiseritis,&c. *come importune alla loro riforma.*

Pertinacemente si contendeua intanto frà li Parlamentarij sopra la Protesta, ò giuramento ordinato già per alcun tempo innanzi nella Camera Inferiore, mentre animosamente insisteua questo, che tutti auuegna che Titolati ne fossero obligati all'osseruanza; & in caso di contrauentione s'escludessero questi dal Parlamento; & contro li Cattolici senza altra forma di processo si procedesse come contro rei conuinti alla condannaggione. Si recaua ad affronto la Camera Bassa, che questa sua propositione come indegna venisse rigettata dalla Camera Alta. Onde deliberò di protestare contro di lei con minaccie d'astenersi dal Parlamento. Si passò finalmente alle conferenze, nelle quali con gran animosità piatiuano le Camere; insistendo la Bassa, che si stampasse tutto quello, ch'ella per seruigio del Regno haueua oprato; testimoniando con molta risolutione di voler sostentare al prezzo delle loro vite quella scrittura, ch'era feruidamente impugnata da' Signori della Camera Alta. E perche si dauano à credere che, i Pseudouescoui facessero il contrasto maggiore; rinouarono contro di loro il processo condannandone tredeci di seditione.

S'andaua in tanto allestendo il Rè al viaggio di Scotia à solo oggetto di gratificarsi i popoli di quel Regno, per renderseli fauoreuoli, e preualersi poi di quelle forze à domare i contumaci Inglesi. Questa inclinatione del Rè per le medesime considerationi recaua non leggier' apprensione à' Parlamentarij, quali per tutte le vie s'affatticarono d'interrompere l'essecutione di questo suo disegno. Ma costante il Rè nella risolutione del stabilito viaggio si dichiarò francamente nel Parlamento; Che niuna cosa era capace per distornare la sua partenza. Ne furono valeuoli per diuertirlo da tal proposito le replicate instanze delle due Camere; e benche la Bassa lo supplicasse di fermarsi almeno per quindeci giorni; & à voler nominare vn Custode del Regno con auttorità di ratificare nella sua absenza tutti gli atti del Parlamento: non acconsentì loro, ch'vna dilatione di due giorni, con l'elettione di sette Commissarij, cioè il Guardasigillo, il Sigillo Priuato, il Marchese d'Harford, il Conte di Lindsaij, il Conte di Bath, il Conte di Dorsot, & il Conte d'Essex, à' quali conferì limitata auttorità. Si portaua volontieri in quelle parti il Rè per dar principio alle sessioni di quel Parlamento, da cui confidaua di cauare profitti di conseguenza à sollieuo delle fortune sue distrutte. Volle seguitare la Corte il Prencipe Palatino con disegno d'eccitare i Scozzesi à fauorabili deliberationi à gl'interessi suoi. Sua Maestà mostrò di gradire l'assistenza

sua

sua per non lasciar forse in Londra nella sua absenza vn Prencipe tanto congiunto di sangue alla Casa Reale, & atto ad aumentare le perturbationi dall'animo della Maestà Sua. Indi intorno la metà d'Agosto partì di Londra sù le poste verso il Regno di Scotia in compagnia del P. Elettore, del Duca di Lenox, del Duca di Richemond, e del Marchese Hamiltone; e per Nouo Castello, oue tutta l'Armata Scozzese si trouaua in posto di molta sommissione spallierata, se non passò ad Edemburgo: riceuuto con tutte le testimonianze più cospicue d'acclamatione, e d'applauso. Strascinauano le picche per terra i Solti, portando il Moschetto sotto il braccio, e la spada nuda con la punta riuolta contro i proprij petti per ostentare al Rè la lor' prontezza in sottometterśi alle sue voglie. Ne il General Lesle tralasciò alcuna attione per far'apparire à Sua Maestà la di lui perfetta deuotione, non senza gelosia del Generale Inglese Conte d'Olanda. Si condusse poi il Rè nel Parlamento oue fece vna bella, e captiuante Oratione, eccitando in tutti viua la speranza d'vn perfetto accordo.

Signori e Gentilhuomini.

Mai nissuna cosa m'è tanto dispiacciuta, che queste sfortunate differenze vltimamente successe frà me, e li miei sudditi; e non hò mai desiderato cosa alcuna maggiormente, che di vedere questo giorno, nel quale spero non solamente d'acquetare queste infelici dissensioni, mà ancora direttamente conoscer questo mio natiuo paese, e d'esser similmente conosciuto da esso. Non occorre dirui (stimando che la più gran parte di voi altri lo sappia sufficientemente) quali difficoltà hò dissimulate, e superate per poter' essere con voi all'hora presente; dirò solamente questo, che se l'amor mio verso questo mio natiuo paese non mi fosse stato motiuo più principale d'ogn'altro d'intraprender questo viaggio; altri rispetti poteuano facilmente porgermi pretesti di fare con l'impiego d'vn Commissario ciò, ch'adesso adempisco in propria persona. Considerato questo non posso dubitare di non incontrare tal reale testimonianza del vosto affetto, al mantenimento della regia potenza, da me posseduta da cento, & otto discendenze, in quà, e la quale hauete tante volte professato di voler mantenere, à ciò obligati dal national vostro giuramento, che non crederò le mie fatiche mal' impiegate. Finalmente in poche parole dirò il fine della mia venuta essere d'adempire quanto hò promesso,

Parole del Rè della Grã Bertagna pronũtiate nel Parlamẽto di Scotia.

&

& insieme quietar quelle diffensioni, che frà voi sono, ò sariano per succedere, e ciò intendo di fare non superficialmente, mà pienamente, e francamente, imperciò v'assicuro, ch'io non posso fare cosa nissuna con maggior hilarità, che dar general sodisfatione al mio popolo; Per tanto non disegnando di rendermiui caro con le parole (non essendo veramente ciò il mio costume) desidero di stabilire nel primo luogo la risolutione, e le giuste libertadi di cotesto mio natiuo paese, pria di procedere à nissun' altro atto.

Ripassò la Tueda in questo mentre l'Essercito Scozzese sbandandosi la maggior parte, con ritinere il Parlamento quattro mila huomini solamente alla guardia della Città. Vsaua il Rè straordinarie diligenze per terminare con comune sodisfattione gli affari di quel Regno; assistendo di continouo personalmente nel Parlamento per la speditione de gli emergenti, che nasceuano alla giornata; accomodandosi all'vso delle preghiere, e prediche del paese per captiuarsi l'affettione del popolo. Haueua il Parlamento Inglese inuiato in Scotia certi suoi Commissarij per assistere alle negotiationi in quelle parti, che gelosamente veniuano da loro rimirate. Questi dunque per ricondurre il Rè in Inghilterra di concerto con alcuni altri non consapeuoli del lor' vero disegno gresero opportunamente l'occasione di far disseminare per Edemburgo, che vi fosse qualche orditura per far morire alcuni Grandi nel Regio Palazzo. Infintamente dando credenza à questa diuulgata fama il Marchese Hamiltone comparue auanti il Rè per ragguarglialo della suelata congiura. Ma il Rè gli rispose, che non poteua farsi à credere, ch' alcuno nel suo Palazzo hauesse ardimento d'intraprendere simile cospiratione; nondimeno (soggiunse) superabundans cautela non nocet, *dando gli ordini conuenienti per impedire ogni disordine. Vscì in quell'istessa notte dal Palazzo Reale il Marchese; e scorrendo per la Città ne fece auuertito il Lesle, e gli altri Grandi, ritirandosi la mattina per tempo ad vn suo Castello lungi sedeci miglia, oue attese à riamassar molta soldatesca. Sparsa di questa nouità la fama per Edemburgo; quasi tutti i Nobili rapidamente si trassero in Corte appresso la persona di Sua Maestà la quale con ricca comitiua di Caualieri si condusse in Parlamento per trouar rimedio à tutti quei emergenti, che fussero potuti nascere. Haueua già il Parlamento con le sue diligenze precorse le instaanze, & i desiderij del Rè col chiudere le Porte della Città, e disporre per tutto le guardie sotto la direttione del Lesle; il quale fatosi incontro al Rè al suo ingresso nel Parlamento gli disse: Che non s'interpretaua in buona parte, che S. M. con tanta gente armata entrasse in Parlamento. Il che l'obligò à licentiare la Corte, e condursi solo in quel luogo, oue con grande energia esagerata l'ingratitudine del Marchese l'accaggionò per il principale Architetto delle turbulen-*

Congiura diffamata in Scotia.

ze della Scotia, e per machinatore della presente impostura; pregando le camere di richiamarlo in Edemburgo; & in caso d'inubbidienza proclamarlo per traditore. Ma ricalmata dalle preghiere degli amici del Marchese la tempesta dello sdegno Reale; Non gli fù difficile d'ottenere vn saluo condotto, e di presentarsi di nuouo in Corte. Si diede principio poi à fare rigorosa inquisitione de' congiurati, essendo sopra lontane, & ambigue congietture arrestati prigionieri il Conte di Craford, il Baron Car, & Stuart Sargente maggiore; che ben presto per la lor innocenza furono restituti alla pristina libertà. Gl'inimici del Rè giunsero à segno di sì temeraria sfacciataggine, che lo diffamarono per Auttore della pretesa cospiratione; e li Deputati Inglesi per renderlo più esoso, & odioso all'Inghilterra scrissero al Signor Pim frà i Parlamentarij della Camera Bassa il più animoso contro l'auttorità Reale, che s'era scoperta vn' horribile, & esecranda congiura contro i Grandi della Scotia; tacitamente insimulandone il Rè per Architetto.

Ma tutto questo gran mouimento d'Emburgo, non fu ch'vn panico timore, ouero vna Cabala dell'Hamiltone, trouandosi col tempo interamente vano, e prodotto dal solo sospetto, che la sinderesi del proprio mancamento gli suggeriua. Ne da altro trasse la sua vera origine la fama di questa sognata cospiratione, che dall'occasione d'vn certo banchetto di molti Gentilhuomini, quali caldi dal vino doppò alcuni brindisi fatti alla salute di S. M. proruppero in dire, ch'era necessario d'assicurarsi della persona del Marchese come traditore al suo Prencipe naturale. Queste parole arriuateli all'orecchio il turbarono non poco; onde entrato in non leggier' apprensione di se stesso alla suggestione de' Deputati Inglesi partì improuisamente di Corte, ritirandosi ad vn suo Castello, di là instando il Rè, & il Parlamento à formarne il processo; il che eseguito apparue subito la vanità di quei timori, e che quei discorsi erano stati casuali; rimanendo il tutto in vn profondissimo silentio sepolto. Fù restituito il Marchese in corte con molto gusto di Sua Maestà, benche agitato da' rimorsi della propria conscienza se ne ritornassero come fuggitiuo in Scotia, doue anche al presente si trattiene con l'odio de' più fedeli seruitori della Maestà Sua; E veramente quanto pareua da ogni verisimilitudine lontano il credere, che'l Rè spogliato di guardie, in paese armato, e per la fresca memoria de' tentatiui d'arme insospettito, volesse intraprendere contro la vita de' più principali di quel Regno; massime hauendo perdonato non solo al Marchese, mà riceuutolo in gratia, con segni di supremo fauore; frà i più poueri della Nobiltà Scozzese trascelto, e portato in meno di dieci anni alle maggiori ricchezze, & alle più eminenti cariche della Corona.

Scrisse

Scrisse in questi tempi il Rè al Parlamento d'Inghilterra di trouarsi impegnato di parola col Rè di Spagna per la concessione di quattro mila Irlandesi, pregandolo d'approuare co'l suo consenso questa leuata. Ma la Camera Bassa apertamente contradisse questo suo desiderio; e benche di nuouo replicasse di contentarsi della permissione di due mila: rigettò sempre pertinacemente il Parlamento le sue instanze. Il Rè che come habbiamo detto di sopra non per altro s'era condotto in Scotia, che per compiacere quella natione affine d'impegnarla à rimetterlo in Inghilterra nel posto della prima auttorità; veggendo riuscir fallaci i suoi disegni, e languire più che mai frà dure, & irremediabili angustie le sue speranze, diede gli ordini opportuni per la sua partenza; tutto in se stesso mal contento di non hauer aggiustate à suo modo quelle differenze; benche per inuitar quei popoli alle sue sodisfattioni accordasse loro tanti, e tali vantaggi, che rimaneua horamai spogliato affatto di tutta la Real possanza, e de' beni.

Sursero anche in questi tempi non leggieri dispareri frà S. M. & il Parlamento Inglese intorno gli Officiali di Stato, che terminarono poi in vn'amicheuole accordo: col quale la nominatione era del Rè, e la scelta apparteneua al Parlamento senza oblige di specificare l'eccettioni de' rifiutati; e in caso della morte d'alcun di loro nell' interstitio del Parlamento triennale s'intendessero vacanti li lueghi sin' al futuro prossimo Parlamento. Ratificò anche il Rè tutte le constitutioni, e gli atti Parlamentarij. Ritrouandosi il Barone di Montreuers primogenito del Conte d'Arondel nella Camera Alta in leggendo vna scrittura l'interruppe il Conte di Pembruch Gran Ciamberlano del Rè, dicendogli, che veniua letta da lui diuersamente dal contenuto. Gli rispose l'altro con vna mentita prouocando il Ciamberlano, che portaua nelle mani vna bacchetta à darli due colpi sopra la testa; ma vendicossene ben presto il Montreuers lanciando nella testa del Ciamberlano vn Calamaro. Il Parlamento per acquettare, e sopire le lor' querele fece condurre l'vno, e l'altro nella Torre spogliando il Conte di Pembruch della carica di Gran Ciamberlano per ornarne il Conte d'Essex frà i Parlamentarij di molta auttorità, e seguito.

Differenze frà il Rè, & il Parlamēto d'Inghilterra.

I principali Mercanti di Londra intenti ad accumulare ricchezze porsero vna supplica al Parlamento acciò si formasse vna poderosa Armata per nauigare nell'Affrica, e nell' America in questi tempi, che le forze del Rè di Spagna erano languide, & impotenti; rimostrandoli, che questa speditione si potesse intraprendere comodamente, e con gran profitto per l'Inghilterra: la quale si sarebbe resa, e con l'Armate, e con le nuoue conquiste anche à più lontani suoi nemici formidabile. Approuata la proposta dal Parlamento si passò al-

l'elettione d'alcuni Commissarij per la consulta de' mezzi opportuni all' effettuatione d'vn così importante disegno. Haueua comandato al General Conte d'Olanda il Parlamento doppo lo discioglimento dell' essercito Scozzese di sbandar' anch' egli l'Armata Inglese dando principio dall' infanteria; onde per la sua renitenza in vbbidire poco mancò di non incorrere nello sdegno, e nel castigo del Parlamento; se con vna sua lettera di gran sommissione insieme con altre giustificationi di lui recate in mezzo non si sottraua dal soprastante pericolo; à proportione poi del denaro, che venne somministrato licentiando le truppe. Andauano i Puritani inuentando nuoue calunnie contro i Cattolici per accendere contro loro più fiera la persecutione; onde il Signor Pim, Architetto delle più maligne, e graui imposture, finse d'hauer riceuuto alla Porta del Parlamento vna lettera con vna pezza impestata; la sostanza de' concetti essendo; che se con questo non fosse spedito, si rinuenirebbe il modo di far morire con pugnali, e pistolle lui, e tutta la razza de' Puritani. Diede anco ordine il Parlamento al Marchese d'Hartfort di prender la tutela del Prencipe, e di non permettere à qualsiuoglia Cattolico d'appressarlo; vietando etiandio alla Regina sua Madre di poterli parlare, ch'alla presenza del Tutore.

Da Londra si partì in questo tempo la Regina Madre del Rè di Francia, per gli accidenti, che sursero frà Sua Maestà, & il Parlamento; il quale in ordine à segreti vfficij del Duca Cardinale, desiderò di vederla fuori di quel Regno, doue l'aria tampoco giouaua alla sua salute. Se ne passò ella in Colonia, perche gli Spagnuoli in riguardo à passati disgusti non vollero accettarla ne' loro Stati; ne permetterle il passaggio tampoco, con tutto, che'l Rè d'Inghilterra facesse con loro mediante la speditione d'vn suo Gentilhuomo le più viue, & efficaci instanze. Inclinaua di fermar' il piede in Olanda; ma sopra le considerationi de' disgusti, che n'hauerebbe riceuuto il detto Cardinale; e per gl'interessi di Stato di quelle Prouincie, che non accensentiuano, ch'ella soggiornasse nel lor dominio, si dispose di condursi in Colonia. *Regina Madre dall'Inghilterra parte per Colonia.*

Ma prima di metter' il piede nell' Alemagna vi giunse l'Ambasciator del Rè di Danimarca per gl'interessi del Palatino; non essendo introdotto di lungo all'audienza di Cesare assistente alla Dieta di Ratisbona, perche nelle lettere credentiali non si conteneua il titolo di Maestà, mà quello di Dignità Cesarea; forse perche l'istesso hauesse vsato col suo Rè la Dieta Imperiale. Per l'istesso affare del Palatinato soprauenne alcune settimane doppo il Signor Roò Ambasciatore del Rè d'Inghilterra; e se bene quando venne rispedito in Germania per maneggiare la restitutione della Casa Palatina, de- *Ambasciatore alla Dieta di Ratisbona.*

siderasse il Rè come habbiamo detto di sopra, che per dar maggior efficacia, e vigore alle trattationi di questo Ministro facesse il Parlamento vna dichiaratione à fauore de gl'interessi del Nipote, e ne procurasse l'approuatione, & il consenso del Regno di Scotia, il tutto col medesimo oggetto; mà non già con risolutione, ò concetto, che le sue minaccie si riducessero alla pratica; ò la missione dell' Ambasciatore fosse per partorir alcuno buon frutto, come appunto è successo; Non ritrouandosi allora, com'è anche di presente in stato l'Inghilterra di sottoporsi al cimento di nuoui impegni, e trauaglij; inhabile per le sue infermità à diuersioni, ò attacchi con aperta guerra. Onde non dourà parer strano se siano cadute senza effetto quelle minaccie del Rè, e del Parlamento contro gli Austriaci. Desideraua bene il Rè con lontano, e premeditato disegno, che l'Inghilterra, e la Scotia s'infernorassero nell'impresa di Germania; non tanto per installare nell' Elettorato il Nipote; quanto perche questa guerra esterna seruisse di cauterio a' mali humori, ch'infettauano la fedeltà, e l'vbbidienza de' suoi popoli, portandoli à freneticare nelle ribellioni.

Diede dunque principio alle negotiationi l'Ambasciator Inglese, mà con debile speranza di riceuerne la bramata sodisfattione. Communicati perciò col mezzo degli Ambasciatori di Sassonia scambieuolmente i poteri da' Ministri del Duca di Bauiera, e del Palatino si misero su'l tapeto le propositioni; domandando quei del Palatino l'Alto, e Basso Palatinato; tutti li frutti raccolti; la Dignità Elettorale; gli Archiuij, e scritture di quella Casa; e in somma tutto, con solo oggetto forse d'impetrarne vna parte. Vniti parimente à gli Ambasciatori d'Inghilterra quei di Danimarca instauano per la liberatione del Prencipe Palatino Roberto. L'Elettore di Bauiera con vna lunga lettera di suo pugno, e col mezzo d'vna lunga audienza pigliata da' suoi Ambasciatori pregaua nell'istesso tempo la Maestà Cesarea prima della sua partenza per Vienna di terminar questo importante affare. Capitarono anche le lettere del Rè di Danimarca con li desiderati Titoli di M. Cesarea, le quali leuarono ogni difficoltà per esser' introdotto all'audienza il suo Ambasciatore.

Notificò parimente la Maestà Sua col mezzo del Conte Curtz V. Cancelliere dell'Imperio à Ministri d'Inghilterra, Danimarca, degli Elettori, e del Palatino destinati tutti per il Trattato particolare del Palatinato, che si sarebbe gradita la conchiusione di qualche cosa di buono nella sodetta materia prima delli 15. d'Ottobre, oltre il qual tempo veniua la Maestà Sua da riuelanti affari ne' suoi Stati Patrimoniali richiamata à Vienna, doue in ogni caso si poteua anco trasmettere la sodetta Trattatione. Le risposte degli Ambasciadori furono rimessiue

a' voleri

a' voleri & ordini de' lor Padroni. Quelli d'Inghilterra, e di Danimarca hebbero vdienza dal Colleggio Elettorale passando graui indoglienze sopra l'affettata lunghezza, che s'apportaua al Trattato frà la Casa Palatina, & il Duca di Bauiera; rimostrandoli d'hauer grande interesse, che fosse cominciato alla presenza di Sua Maestà Cesarea per formar da questo primo esordio vn certo pronostico dal futuro auuenimento, e delle speranze, che poteuano promettersi; per sapere se douessero poi con tanto loro incommodo trasferirsi in Vienna, come si desideraua. Le quali ragioni dal Collegio approuate furono anche rappresentate alla Maestà Sua. Al medemo Colleggio presentarono li Deputati del Palatino vna Scrittura, quasi in forma di Manifesto, con la quale pretendeuano di mostrare, che tutto il male della Germania originasse dalla proscrittione del lor Prencipe; interpellando la lor mediatione per l'Amnistia inconditionata, e Generale; affine di comprenderui la Casa Palatina.

Vn'altra scrittura di pari tenore diede in Dieta l'Ambasciator Inglese.

Si publicò in questo tempo la stabilita biennale neutralità frà la Corona di Suetia, e l'Elettore di Brandemburgo; in virtù della quale demolita la Piazza di Vuerben si trouarono in stato li Suedesi di preualersi d'altri otto mila huomini impiegati prima alla difesa della Pomerania.

Il bollore di questi maneggi Politici di Pace non distornaua i pensieri de' Prencipi dalla guerra, anzi alli 4. d'Agosto partito da Oschetebel coll'Armata, e col Cannone l'Arciduca; marchiò nel paese di Luneburgo diritto ad Osteruic presidiato da ducenti Soldati Luneburghesi, e Hassi; i quali dopò essersi tenuti per trè giorni si resero à patti. Sbrigati da questa impresa gl' Imperiali si gettarono sopra Oremburg Città spettante al Vescouato d'Alberstat, doue ritrouarono cento, e cinquanta Suedesi, che si ritirarono in vn Forte Castello sotto del quale perfettionate le mine, e tempestate da trè batterie le mura, preuennerò li Difensori con volontaria deditione il preparato assalto. S'impadroniro anche d'altri ignobili Castelli per allargare i lor' Quartieri, & intrattenere pe'l futuro Inuerno nel paese nemico le proprie truppe: con occulto, e lontano disegno di stringer la Città d'Erffurt. Non trascurauano però il lor' principal disegno volto alla liberatione di Volfempitel, al cui effetto da' conuicini luoghi, e grani, & altre biade andauano congregando insieme con qual numero maggiore di truppe, che potessero raccogliere sotto l'insegne. A questa impresa s'incaminauano nondimeno lentamente; perche la crescenza dell'acqua, che regurgitaua nella Città benche incomodasse non poco i terrazzini obligandoli ad abbandonare le stanze più humili, per

Progressi dell'armi Cesaree.

alloggiare nelle più alte, non opraua il desiderato effetto dando commodità à gli Amici di tentare, e non precipitar' il soccorso. Si manteneuano tuttauia li Collegati ne' lor posti vantaggiosi alla guardia del Dicco fabricato tra Volsempitel, e Bransuic; quando li Croati Imperiali incontratisi in settecento Caualli Suedesi del Chenismarch menarono sopra di questi così bene le mani, che gli dissiparono; tagliandone in pezzi la maggior parte, con bottino di trecento Caualli insellati con le pistolle. Perseuerauano amendue le parti ostinatamente ne' proposti disegni; gli vni di guadagnar, e gli altri di conseruarsi Volsempitel; rinuerdendosi ne' Collegati sempre più le speranze con l'alzamento, e fortificatione della Diga, benche non mancassero alla propria causa i Cittadini; ch'anzi infiammati coll'esempio dell'inuitta virtù del Signor di Rauschemberg lor Comandante si risolsero di tenersi sin' all'estremo. Riceueuano anche alla giornata qualche sollieuo da' Croati Imperiali per la prouianda, che di quando in quando somministrauano alla Città. Alli 16. dell'istesso Mese si rese à discretione nelle mani de gl'Imperiali Leuenburch doppo vna rozza batteria, restandeui prigione il giouane Conte d'Olach, che n'era il Comandante. Presentitosi dall'Arciduca, ch'attendeuano nel Campo vn grosso Conuoio i Collegati: Comandò al Conte Borri Sargente Generale di Battaglia, e Capo d'accreditato valore d'andare con mille Caualli, e ducento moschettieri ad incontrarlo per disfarlo. Ma essendogli inuogliato il Conte di Colniz Cameriere dell'Arciduca di trouarsi à questa fattione, cadde casualmente in vna partita di cento Caualli Suedesi de' quali rimase prigione; & interregato come si suole: forse per imprimere negli animi loro lo spauento, disse, che'l Conte Borri si trouaua in Campagna con cinque mila Caualli per combattere il medesimo Conuoio. Sopra questa relotione risolsero li Collegati di combattere alla notte de' 23. il Conte. Gli Vaimaresi sotto la direttione del Conte Otto di Nassau presero la man dritta verso Hessendam; mentre alla sinistra verso Clopenstat s'incaminauano li Suedesi; leuando loro la scambieuole commmunicatione delle forze vna Montagna, & vn Bosco. Toccò la sorte à Vaimaresi d'intrarsi negl' Imperiali. Non haueua creduto il Bouer d'hauer' in faccia si presto i nemici; Onde non veniuano le sue truppe preparate à menar le mani, in maniera, che se bene il lor Capo intrepidamente inuestisse le prime file, e facesse ogni più valorosa proua; non contrastarono quanto bisognaua la vittoria: mà ben presto languendo in essi il primo impeto cominciarono à disordinarsi, e poi à raccomandare alla velocità de' lor Caualli la propria salute. Il Conte impegnato con troppo feruore nella mischia non potendo retrocedere: con vn drapello di valorosi Soldati s'aperse

Fattione frà gl'Imperiali, & Vaimaresi.

frà'l

frà'l più denso de' nemici con la spada la strada, ricourandosi alla Piazza d'arme dou'erano li ducento suoi moschettieri col fauore de' quali si ricondusse in saluo. Più di cinque cento Imperiali, oltre molti Colonnelli, & Officiali furono per quanto ne diuulgò la fama in quella fattione desiderati; comprando la vittoria i Collegati, con la morte di ducento Gregarij; oltre la perdita del Colonnello Muller, e del Conte Otto di Nanssau Capitani di chiaro grido nelle guerre d'Allemagna.

Perseueraua parimente nell'assedio di Gorlitz l'Elettore di Sassonia con tal feruore, ch'egli medesimo dispose i pezzi in batteria co' quali furiosamente fulminaua gli opposti ripari; gettando nell'istesso tempo dentro la Piazza, bombe, granate, & altri fuochi artificiati, benche senza effetto di consideratione. Alli 24. di Settembre fece giuocare vna gran mina, e doppo vna ragioneuole breccia corsi i suoi Soldati velocemente all'assalto si portarono con mirabile brauura; ma con pari valore sostenuti, e ributtati da quei di dentro, si ritirarono nelle trincere con perdita di quattro cento Soldati. Con frequenti sortite vincendeuolmente cominciarono à molestarsi, in vna delle quali quei di dentro sì valorosamente si adoprarono, che ricacciate le guardie abbruggiarono il Ponte gettato da' Sassoni sopra il Fiume News. Ma il Comandante veggendo tutte le fortificationi esteriori perse, & la meglior parte delle mura abbattuta, con le mine grauide per partorir l'vltima lor ruina; mandò vn Trombetta all'Elettore per parlamentare; al cui effetto s'inuiarono nella Piazza per ostaggi il Quartier Mastro del Regimento dell' Arnheim, & vn' altro Capitano. Stabilita alli 28. di Settembre la Capitolatione della resa per li 3. d'Ottobre, ne sortirono li soldati con armi, e bagaglio; senza che venisse loro osseruato l'accordo. Perche volendo vn Rhitmastre Sassone frà i Presidiarij arrestare vn fuggitiuo paesano, venne d'vn archibuggiata colpito à morte, senza potersene saper l'Autore. Gli Elettorali dunque accagionandone il Signor Vanke già Comandante della Piazza, menarono le mani basse sopra la guarniggione al numero di mille, senza potersene con la fuga saluare, che ducento frà quali il Gouernatore trauestito da paesano. Tre giorni doppo la resa entro nella Piazza l'Elettore per farui riparare le rouine; fortificarla meglio; e munirla d'vna forte guarniggione. Assedio di Gorlitz, & acquisto fatto da' Sassoni.

Tolerauano patientemente li Collegati la perdita di questa Piazza con la speranza di ristorar bene presto questo danno con l'acquisto di Volfempitel; intorno al quale trauagliauano à lor potere per venir quanto prima à capo di quella impresa. Ma tramontarono di là à pochi giorni queste lor' speranze; mentre ch'accorgendosi di non poter nè col foco, nè coll'acqua domare l'indurata virtù

de' difensori; & che per la penuria de' viueri, e foraggi pareua imminente la rouina della lor' Armata; li Suedesi senza capo, e non pagati; gli Officiali Vaimaresi in emulatione con i Suedesi; Li Luneburghesi irresoluti frà l'aggiustamento con Cesare, e la perseueranza nel primo partito; e li Francesi desiderosi, che i Vaimaresi si portassero per vna diuersione nella Vestfalia; tutti di comune concerto abbandonarono l'assedio, e l'impresa. Doppò hauer dunque lacerata in più parti la Diga; presero alcuni la marchia verso l'Elba; & altri verso la Visera, benche il corpo maggiore facesse alto à Zell per trattener gl'Imperiali, e coprire Hildesheim, & Hannouer dalle lor' armi.

Assedio di Volfempitel abbandonato.

Mosso da queste disgratie il Duca Augusto di Luneburgo interpellò l'Arciduca per l'aggiustamento suo con Cesare; chiedendoli con sue lettere, che mandasse secretamente qualcheduno de suoi Officiali Maggiori à Bransuic, ò Luneburgo per istabilire il Trattato. Non tardò l'Arciduca di spedire ne' luoghi desiderati il General Vahal, & il Dottore Kolschmid suo Cancelliere; il che penetrato da' Suedesi, e Vaimaresi non lungi da Bransuic dirizzarono loro vn imboscata; che scoperta per tempo lasciò loro comodità di ricondursi in saluo con la fuga. Questo accidente eccasionò vna gran diffidenza frà i Collegati, rimprouerando di perfidi, e traditori i Luneburghesi; i quali mentre consultauano insieme della maniera di prouedere alla propria salute, già che si trouauano arrestati li loro Capi Maggiori, si videro circondati improuisamente da' Collegati, che gli obligarono con nuouo giuramento à non abbandonarli. S'era in tanto da Bransuic condotto appresso l'Archiduca il Duca di Luneburgo per negotiare il suo aggiustamento con Cesare. Fù da Sua Altezza con ogni sontuosa magnificenza banchettato trouandosi alla prima tauola tutti li Generali, & alla seconda li Colonnelli, & altri Caualieri grandi: beuendosi allegramente alla sanità di Cesare in vn bichiere d'Argento del Piccolomini lauorato à foggia di Cauallo. S'auuidero ben presto gli Austriaci, che queste trattationi erano artificiosamente introdotte dal Duca di Luneburgo per addormentarli; e dal sospetto venendosene in pochi giorni all'euidenza si disciolse la pratica. Onde alli 24. di Settembre disloggiò l'Essercito Cesareo da Sollera, per fronteggiare il Suedese alloggiato à Burgdorf ad vna Lega, e mezza da Hildesheim; trouandosi le truppe di Luneburgo, & Hassia à Zell, e le Vaimaresi à Vuernibussenda non grandi interualli frà di loro separate, per soccorrersi scambieuolmente in vn bisogno. Si radunarono poi tutte insieme à Zell, per riceuersi il giuramento di fedeltà obligatorio per vna reciproca difesa sin' all'vltima goccia del sangue; di là pigliando la marchia verso Stainbruch per impedire la congiuntione dell'Hazfelt all' Armata Imperiale poiche s'era per assalto impadronito il Conte del Gran Forte auanti Dorsten.

sten sù la Lippa con mandar' a fil di spada ducento soldati, che lo custodiuano, con prigionia di molti altri, & acquisto d'alcuni pezzi. Voltatosi poi à seccare il fosso con diuertir l'acqua per vn'altro Canale; ordinò le batterie, e fece gli approcchi preparando l'assalto Generale. Dal sicuro rapporto, che sotto alle mura giacessero le mine già pregne, & apparecchiate à partorir la rouina, e l'vccisione vniuersale, si lasciò persuadere il Comandante à parlamentare, & à trattare di qualche compositione, che gli venne accordata, sortendone alli 20. di Settembre il Colonello Hepp con seicento soldati, conuoiati insieme col lor bagaglio sino à Lipstad. Rimasero con l'acquisto di questa Piazza franchi da ogni contributione li Vescouati di Munster, e Paderborn; & il Generale Hazfelt essendosi anche impadronito delle Città di Duderstat, e Gleichensteim nel paese di Eisfeld, in esequutione de gli ordini Cesarei s'incaminaua à gran giornate per giontarsi all'Arciduca. Dorsten preso da General Hazfelt.

Queste contentezze de gli Austriaci per la prosperità delle lor'armi nell'Alemagna sarebbero loro riuscite molto più saporite, e grate, quando non fossero state amareggiate da' disfauori della fortuna nel Piemonte; oue l'armi Francesi auanzandosi ogni giorno più in credito, e riputatione rendeuano alla sicurtà dello Stato di Milano troppo gelosa la lor vicinanza. Poiche dopò la presa di Ceua, e di Mondouì s'era proposto il Conte d'Arcurt per il più importante, e glorioso oggetto delle sue armi l'impresa di Cuneo; col cui acquisto guadagnaua tutto il di dietro del Piemonte sin'al Mare, & assicuraua la communicatione della Prouenza, e Genouesato col Piemonte. La Piazza si trouaua guarnita d'vn presidio di più di mille, e quattrocento braui soldati sotto il Comando del Tenente Colonello Cattaneo Capitano di stimato valore; altrettanto proueduta di viueri, quanto sproueduta di munitioni da guerra. Inuiò dunque il Conte d'Arcurt con due mille, e cinquecento huomini il Marchese Villa acciò occupasse i posti più principali. Alli 24. di Luglio traggettata la Stura, si portò il giorno seguente sotto Cuneo, impadronendosi del posto della Madonna, della Torre, del Borgo vecchio, & altri; giungendo alli 30. in faccia della Piazza il Conte d'Arcurt col restante delle truppe, stimando, ch'ascendessero in tutto al numero di sei mila fanti, e due mila Caualli. Il Signor della Rocca Ceruiere con i Regimenti di guardia, e d'Ouuergna fù destinato à riconoscer la Piazza dalla banda del Fiume Gez nell'istesso tempo, che'l Signor di Sciatiglione con li Regimenti di Normandia, e Nerestan esercitaua la medesima funtione dalla parte della Stura; dandosi principio col fauor delle tenebre al lauoro della circonuallatione; oltre'l sarpeggiamento ordinario delle trincere, alzandosi spessi Ridotti, e Forti per assicurare tanto più la sua difesa: formandosi vn'approcchio contro vna gran opera à Corno posta à di- Assedio di Cuneo per i Francesi.

rimpetto del bastione dell'Ormo. Il Regimento di Normandia aperta dal canto suo la trincera s'auanzaua per attaccarsi al bastione di Carel. Da questa parte sortirono al primo d'Agosto gli assediati con Caualleria, e fanteria, appicciandosi fra le parti fiera la scaramuccia; nella quale frà gli altri vi lasciò la vita il Caualiere Ceua, soldato di grido, e direttore di quella fattione. Il Lauoro degli attachi s'andaua continouando sempre non ostante il Cannone, e la moschettaria, ch'incessantemente sopra i Francesi si scaricaua. Alli 18. essendosi portato il Conte di Plessis Pralin con i suoi approcchi sù la contrascarpa del fosso procurò di prenderui alloggiamento, e di formarui vna Piazza d'Armi affine di tagliarla, & isboccar nel fosso; ma gli assediati hauendo alla testa di questo alloggiameto dato fuoco ad vn barile di poluere, da quella vampa sourapresi i Francesi nell'apprensione, che fosse per giuocar la mina abbandonarono il posto: occupato nell'istesso tempo da gli assediati. Ma il Signor della Moretta accorrendeui col suo Regimento sostenuto da quello di Plessis Pralin gli ricacciò con la spada in mano dopò vn'valoroso contrasto dentro la Piazza; molti Officiali, e soldati dall'vna, e l'altra parte compianti; frà quali il Signor della Moretta di due moschettate mortalmente colpito. All'attacco del Conte d'Arcurt si trauagliaua con pari ardore, e fortuna; hauendo li Suizzeri alla notte delli 19. tagliata la palificata; non ostante la tempesta della Moschettaria nemica dalla quale molti ne rimasero oppressi. Con tanto ardire faceuan le sortite quei di dentro, che più d'vna volta ritardarono à Francesi la continouatione de' lauori. Anzi veggendo auanzare alli 21. vna galeria contra il Corno per reuinarlo con la zappa; la fecero con vna mina volar'in aria, ammazzando alcuni Officiali, e soldati che la guardauano. Ma risarcita per il giorno seguente la galeria si dirizzò vna batteria all'attacco del Conte Plessis Pralin in faccia del bastione della Madonna dell'Ormo; trauagliando sino alli 18. al taglio della contrascarpa; mentre il Conte d'Arcurt del suo canto fatta giuocar la mina ageuolò al Regimento d'Ouergna l'acquisto della mezza luna. Con tutto ciò per essere di giorno; e per trouarsi i Francesi scoperti alla grandine delle moschettate, che dalla cortina piombauano sopra di loro: venne ben presto abbandonata; contentandosi per allora d'alloggiare in posto vicino per rimettere la galeria, e lauorare vn'altra mina intorno la quale consumarono tutto il rimanente del Mese d'Agosto per essersi abbattuti in vn terreno cattiuo, e di cosi horribile fetore; che bisognaua di mezza hora in mezza hora cambiare i minatori. Perfettionata per l'vltimo del Mese la mina, e preparate in conseguenza l'altre cose per dare vn'assalto alla mezza luna, & al Corno; comandò il Conte d'Arcurt, che ad vn'hora di notte giuocasse l'-

vna

vna delle mine, il cui effetto innanimò i Francesi all'attaco della mezza Luna: dellaquale dopò vn'ostinato, e sanguinoso conflitto s'impadronirono. Non tentarono la medesima impresa contra il Corno, non stimandosi d'vn assalto capace la breccia; onde per il primo di Settembre riordinate le cose necessarie per l'attaco finse il Conte di voler portar via con la scalata vn'altro posto, affine d'attrahere à quella parte il meglior neruo della difesa, perche giuocando nell'istesso punto la mina, più debole ritrouasse la resistenza in quel luogo oue erano indirizzati i suoi veri disegni. Al pensiero corrispose la felicità del successo; perche se ben volassero non men gli assaliti, che gli assalitori alla breccia; nondimeno questi così bruscamente caricarono i difensori, che gli obligarono à ceder loro il posto nel quale vi presero subito alloggiamento. Nel medesimo tempo il Conte di Plessis Pralin col Regimento di Normandia sboccò il fosso.

S'era gettato in Campagna in questo mentre con otto mila fanti, e quattro mila Caualli il P. Tomaso per soccorrere la Piazza; ma per la distanza del paese; per le molte acque, e fiumi da varcarsi; e per trouarsi i passi più principali occupati da' Francesi; e pronta altresì l'oppositione del Marchese Vila con due mila Caualli, e mille fanti: giudicando difficilissimo per non dire impossibile il soccorso, procurò con la diuersione di sottrarla dall'imminente caduta. Da tutti i Quartieri à questo effetto haueua richiamato al Randeuus Generale le sue truppe; mà mentre quello di San Georgio composto di quindeci Compagnie di Caualli s'apparecchiaua d'incaminarsi à quella volta; si vide improuisamente inuestito dalle genti del Marchese Villa; e se bene si mettesse in posto di difendersi; vi lasciò tuttauia col bagaglio più di cento de' suoi soldati morti oltre li prigioni. Questo accidente non impedì però, che tutte l'altre truppe del Prencipe non s'vnissero insieme per innoltrarsi nelle viscere del Piemonte; minacciando hor vna, hor l'altra Piazza per obligar' il Villa ad abbandonare la Campagna nel distribuire le sue truppe alla lor' custodia. Diuersione del Prencipe Tomaso.

Quindi il Prencipe con quattro mila Caualli, e due mila fanti ritrouandosi à Raconis di doue ingelosiua nell'istesso tempo Carmagnola, Sauigliano, e Fosano, rapidamente si lanciò sopra Cherasco; e fatto metter piede à terra à parte della sua Caualleria al fauore delle tenebre, tentò con furiosissimo assalto la Piazza dalla parte della pianura: attaccandosi alle palificate di tre bastioni, che cuoprono la vecchia muraglia della Città. S'opposero con gran brauura i difensori, e benche facessero mirabili proue di valore, non poterono nondimeno vietargli, che non tagliasse le palificate, e che non s'appressasse alli bastioni di facile accesso per esser fabricati di terra, e di fascine. Appoggiate dunque da' Sauoiardi alle mura le Scale replicarono per quattro

tro volte animoſamente il tentatiuo di ſalirui ſopra, ma ributtati con pari brauura da' difenſori conuenne loro di ritrocedere nel ſpuntar dell' l'Alba, laſciando il foſſo pieno di morti. Vna parte delle ſue truppe ſi ritirò à Brà due mila di Cheraſco; accampandoſi il reſto fuori del tiro di Cannone intorno la Piazza per impedirle ogni ſoccorſo. Il Conte d'Arcurt auiſato del pericolo comandò prontamente à trecento fanti, e cento e vinti Caualli d'entrarui dentro; e come infruttuoſo riuſcì il lor tentatiuo; così con gran felicità vi s'introduſſero trecento Preſidiarij d'Alba, e Foſſano.

Aſſalto contro Cheraſco.

Dunque alli 24. d'Agoſto dopò hauer' impiegato tutte le ſue diligenze per corrompere la fedeltà de' Cittadini ſi diſpoſe il Prencipe con vn nouello rinforzo di Piemonteſi di replicare il tentatiuo con certa ſperanza di Vittoria per eſſere la Piazza di gran recinto, e comoda à gli attacchi. Antiuedendo il Gouernatore, ch'l buio della notte ſarebbe ſtato fauoreuole al nemico per l'attaco del Vallone, fece metter'il fuoco in alcune Caſſine da quella parte, acciò illuminaſſero col Vallone la circonuicina pianura. L'aſſalto fù molto più generale, e più feroce del primo, durando dal principio della notte ſino all'apparir dell'Alba. Forarono la muraglia in ſei parti; e benche quei luoghi per doue biſognaua paſſare per arriuare à queſte braccie pareſſero inacceſſibili, vi ſi conduſſero nientedimeno carichi di picconi, e di ſcale. Alli tre baſtioni della parte oppoſta alla pianura di Bene, disfatta prima la paliſicata già riparata appoggiarono le ſcale, procurando di montare ſopra'l baſtione di San Giacomo, e ſopra la ſpalla del baſtione della Madonna, attaccandoſi all'vno, e all'altro con tanta riſolutione, che per cinque volte vi ſalirono ſopra; onde per iſcacciarli mirabili proue d'ardimento fecero i difenſori; non tali però, che foſſero ſtati capaci d'impedire l'ingreſſo nella Citta à gli aſſalitori, quando non foſſero ſtati ſecondati da Carabini Franceſi, ch' à queſto effetto miſero piedi à terra; & à buoni colpi di picchi, e di ſpade ne rigettarono i nemici, precipitandoli nel foſſo. Non diſpari auuenimento hebbe l'aſſalto al baſtione di San Giacomo inueſtito con tal brauura, e coraggio da'Sauoiardi, e Spagnuoli, che penetrarono ſin' al Caſtello; di doue à colpi di Cannone, e Falconetto vennero riſoſpinti. Non diſperarono per queſto della vittoria gli aſſalitori: Ma con i picconi fatta qualche breccia nella muraglia frà'l detto Caſtello, e la Porta di San Martino, s'inoltrarono per quella ſin'alla Piazza. Quì crebbe la miſchia in maniera, che non poteua eſſere nè più oſtinata, ne più ſanguinoſa. Al triplicato lor furioſo attacco, triplicata fù parimente con gran brauura l'oppoſitione; onde caduti dall'altre lor ſperanze ſi ritirarono alla fine à ſaluamento. Vna picciola tenaglia animoſamente inueſtita venne anche valoroſamente difeſa.

fesa. Grande parimente apparue lo sforzo nemico alla Porta Cesarea, benche reso infruttuoso dalla virtù de' Cittadini; giouando non poco alla salute loro la difficoltà del condursi per lo Vallone. Doppo vn fiero, & ostinato conflitto di quasi otto hore, col spuntar del giorno scopertosi il numero degli estinti nella fossa, la poca speranza di prospero successo; si venne à raffreddare negli assalitori quel primo feruore, risoluendosi alla ritirata al numero di quattro cento manco di quelli si fossero trouati al primo attacco.

Si diuisò doppò questo infelice successo frà il Prencipe, & il Gouernatore di Milano intorno ad alta diuersione; destinandosi D. Giouanni Vasquez Coronado Mastro di Campo Generale dell'Infanteria, e D. Vincenzo Gonzaga con la Caualleria all'impresa di Rosignano: Castello d'anguste, ma forte recinto, e per la sua vicinità à Casale molto importante. Con cinque cento Caualli, fu inuiato D. Pietro Musica à riconoscere i posti, con instruttione anche di tentar la sorpresa se la giudicasse riuscibile. Questi scoperte c'hebbe le buone fortificationi erette intorno la Piazza senza voler impegnarsi in alcuna maniera in quella impresa si contentò di ritornarsene al grosso dell'Essercito carico di prede, e bottini fatti nel scorrere, e saccheggiare tutto il vicino paese. S'inuiaua à gran passi sotto quella Piazza l'Armata Spagnuola: mà inteso per strada, che da Casale fosse stata quella guarniggione rintuzzata fece alto, e speditane da' Capi la relatione al Gouernatore di Milano, riceuette ordine di portarsi all'espugnatione di Moncaluo, per impadronirsi di quel posto, che teneua Asti, & altre Piazze in gelosia, & in soggettione. E perche deuastauano tutto il paese per doue passauano: perciò protestò al Conte Gouernatore il Generale Arcurt d'essere per prendere di così barbara violenza à tempo, e luogo segnalata vendetta se non moderaua, quanto prima con la sua auttorità gli eccessi, che le sue truppe commetteuano in vn paese amico della Francia.

Si difendeuano in tanto con gran valore quelli di Cuneo: poiche lauorata da loro vna mina dal bastione sino alla batteria Francese, la fecero giuocare alli 3. di Settembre: benche non corrispondesse l'effetto alle concette speranze. Non abbattuti nondimeno punto di coraggio; la stessa sera diedero il fuoco ad vn'altra, in maniera, che sortiti nel fosso furiosamente si lanciarono sopra le batterie per inchiodare il Cannone. Il cui disegno andò lor fallito per la valorosa resistenza di coloro, che guardauano la trinciera: i quali si fortemente gl'incontrarono, ed incalzarono con la spada in mano, che ne distesero molti morti su'l Campo. Doppo questa fattione gientarono i Francesi la lor galeria al bastione non ostante la folta gragnuola di palle di moschetto, che pioueua sopra di loro: ma sortiti fuori i difensori rintuzzarono in maniera il nemico ardire, che dis-

fatta

fatta la galeria rinuersarono anche le mine; & i fornelli preparati à danni loro. Alle cinque comandò il Conte, che si dirizasse vna batteria sopra il ciglione del fosso; con far lauorare vn' altra mina per attaccarsi al bastione dell'Ormo, mentre il Signor di Plessis Pralin perfettionando la sua galeria contro il bastione della Madonna, attendeua à cauare vna gran mina. In questo stato trouandosi l'oppugnatione inuiò l'Arcurt al Comandante della Piazza vn Trombetta per inuitarlo alla compositione; mà hauendo egli risposto di voler prima di parlamentare attender l'effetto della mina; vi fù posto fuoco alle cinque hore delli 8. di Settembre, rinuersando quindici in venti piedi di muraglia. Essendo nondimeno il bastione terrapienato di cattiuissimo terreno pieno di sassi, rimase di difficilissimo accesso la breccia. Non si tralasciò per questo d'inuiare alcune truppe di soldati all'assalto; i quali trouando maggior facilità nella resistenza, che non s'erano augurati, non ostante la moschettaria de' fianchi del bastione, e della cortina vi salirono, & vi s'alloggiarono sopra, benche costasse questo acquisto molto sangue à Francesi per la morte d'alcuni, e per le ferite di molti, fra quali il Sarotti Cittadino Vinitiano, & Aiutante di Campo, che vi releuò vna moschettata nella coscia. Impiegarono i Francesi tutta la seguente giornata in fortificar quell' alloggiamento, attaccando nell' istesso tempo i minatori alla breccia; per facilitarne con i fornelli l'assalto già preparato, affine di salire sopra l'eminenza del bastione. Rizzarono anche vna batteria di tre Cannoni sù la contrascarpa del fosso per tagliar le difese frettolosamente fabricate da quei di dentro dietro la breccia. Disposte in questa maniera per vn secondo assalto le cose, benche si trouassero in stato i difensori di sostentarlo, hauendo à questo effetto tagliato il di dietro del bastione, con vn fosso largo, e profondo, & con altri ripari fatti con gran giudicio; considerando nondimeno, che doppo la difesa di questa breccia non gli sopranauanzauano soldati da opporre al tentatiuo già destinato del nemico contro il bastione dell'Ormo; e che le mine, e li fornelli, che vi si lauorauano minacciauano d'ineuitabil rouina la Piazza, si risolse di parlamentare.

Resa di Moncaluo.

Stringeuano intanto gli Spagnuoli Moncaluo, la cui Terra doppò essersi tenuta per tre giorni si rese à patti; restando il Castello viuamente pressato dalle batterie, mine, e fornelli. Mà il Prencipe Tomaso vigilante à tutte l'occasioni di suo profitto hauendo saputo, che per metter' in Campagna il maggior numero di soldatesca haueua il Marchese Villa indeboliti li Presidij delle Piazze, & in particolare quello di Ciuasso: rapidamente si scagliò sopra questo luogo molto importante con mille Caualli, e tre mille fanti per impadronirsene. Occupati dunque prima tutti i posti per tentar quell'acquisto con vn'assalto generale

inuiò

inuiò vn ſuo al Gouernatore di Milano per rappreſentarli l'opportunità, e le conſeguenze di quell'impreſa; chiedendoli qualche rinforzo di gente con particolar' inſtanza d'abbandonar per allora il tentatiuo di Moncaluo non tanto neceſſario, ne in conto alcuno da metterſi in parallelo con l'acquiſto di Ciuaſſo. Sopra queſta inſtanza ſi conduſſe perſonalmente ſotto Moncaluo il Gouernatore; & iui trouate le coſe di quell'aſſedio accomodate à ſegno, che doueuano in quel giorno giuocare due mine, come à punto ſeguì con sì proſpero ſucceſſo, che'l nemico fu forzato di ricourarſi nel Maſchio del Caſtello. Inuiò dunque al Prencipe il Marcheſe Serra per rappreſentarli in qual diſpoſitione ſi trouaſſero i progreſſi di quell'aſſedio, & accertarlo, che incontinente, che ſi foſſe sbrigato da quell'impreſa, che haueua già nelle mani ſarebbe andato in perſona à ſeruirlo. Non poca alteratione preſe il Prencipe di queſta riſpoſta; & all'auiſo della Capitolatione di Cuneo non tardò molto à ritirarſi in Verrua.

Poiche dal Sig. d'Amboiſe, e da altri deputati per il Generale Arcurt aſcoltate le propoſitioni di quelli della Piazza: dopò varie conteſe ſi ſtabilirono alla fine li Capitoli della reſa alli 12. di Settembre per li 15. dell'iſteſſo Meſe: in virtù delle quali inuiò in Cuneo il ſuo Segretario il Conte per farli approuare dal Gouernatore, Sindico, e Deputati della Città; dalla quale vſciti gli Oſtaggi v'entrarono quei de' Franceſi. Li ſeguenti trè giorni ſino al Quindeceſimo ſtabilito per fatale di quella Piazza s'impiegarono à cuſtodire tutti i poſti ſopra qualche auiſo, che'l Prencipe Tomaſo diſegnaſſe di fare qualche gran sforzo per ſoccorrerla.

Al deſtinato giorno conſegnarono i Cittadini vna delle Porte della Piazza al Regimento delle Guardie, ſortendone poi il Preſidio al numero di quattrocento fanti, e ducento Caualli. Il Conte v'introduſſe ſeicento fanti, e trecento Caualli di preſidio ſotto il comando del Colonnello Sali Mareſciallo di Campo: riceuuto poi egli da quei Cittadini come trionfante, che gli preſentarono nel ſuo ingreſſo le Chiaui della Città; accompagnando quella ſolenne funtione con vn' elegante Oratione di queſto tenore.

Reſa di Cuneo.

Oratione fatta dal Sindico della città di Cuneo nell'Ingreſſo dell'Eccellentiſſimo Sig. Conte d'Arcurt Generale di S. M. Chriſtianiſſima dell'armi in Italia.

Appreſento Signore nelle mani di Voſtra Eccellenza le chiaui di queſta Città, e con le chiaui la deuotione all'Armi glorioſiſſime di S. Maeſtà, l'vbbidienza à Carlo Emmanuele noſtro natural Signore, la riuerenza, e fedeltà al Sourano Reggimento di Madama Reale noſtra Signora. Habbiamo ſin'hora fatta reſiſtenza, & oppoſte coraggioſamente le Porte, & i Petti noſtri alle voſtre armi, non già per odio alcuno contro la natione Franceſe, à cui ſiamo, come di vicinanza di confini, così di ſimpatia d'affetto congiuntiſſimi; ne per mancamento di riuerenza, ò deuotione à Madame Reale, à cui ſempre habbiamo deſiderati vnitiſſimi li Prencipi della Caſa: Mà ben

ben sì per l'opinione, che habbiamo hauuta dell'equità, e ragioneuolezza del nostro partito. Hora però, poiche è piacciuto al Cielo di diffinir questa causa, e dichiarar la sentenza col fuoco; ecci pronti ad esseguirla con il sangue, e stabirla per sempre inappellabilmente senza richiamo alcuno con esattissima osseruanza; ne dubitiamo punto della Clemenza, e benignità dell' Armi vostre, che sono Armi di pietà non di rigore. Afficurandoui, che senza questa certezza, ancorche fussero abbatuti li Bastioni di Terra; sariano sempre stati saldi, ed insuperabili i Baloardi de nostri petti: E prima si saria vista estinta la Città, che superata. Questa è la mina, c'hà fatta la Breccia ne nostri cuori: Questa e la batteria, c'hà smantellate le mura del nostro valore: Questa le machine, ed ordini, che ci hanno tolto dalle indifferenze. Entrate dunque, ò Signore, col vostro fortissimo Essercito delle vostre glorie: trionfate delle mura, c'hauete espugnate, mà più de' cuori c'hauete vinto: gloriateui che sete quell'vno, che trà quei grandi Eroi della Francia con Annibal Longauilla doppo il corso di cinquecento anni mettete il piede prima vittorioso in questa Piazza. Era riserbata à voi solo questa vittoria, & à noi questo honore d'esser' vinti da vno de' più famosi Campioni, che spiegano hoggidì bandiera nell' Europa. Publicarassi per il Mondo, che Cunio è vinto; mà publicarassi, ch'è vinto da vn nuouo Alessandro della Francia il Grande Henrico di Lorena; e questo à noi basta per giustificare il nostro valore, e honestare la nostra perdita. Ben che se deuo dire liberamente il vero, ne vincitor voi sete, nè vinti noi; anzi vincitori noi siamo, e vinto voi. Poiche hoggi noi con la perdita nostra guadagnamo la Sourana Regenza di Madama Reale, sotto la protettione del più gran Rè, che porti Corona in Capo, giuntaui l'assistenza d'vn guerriero, che trà i primi ad altri non cede, che cinga spada al fianco. E voi con la vittoria vostra perdete voi medesimo ne nostri Cuori, ne quali perpetuamente viuerete imprigionato. Che se pur volete hauer' vinto, vinto habbiate: Mà sijno delle vostre vittorie Campidoglio gli animi nostri; Sia la pompa de vostri trionfi la pace, è la Clemenza, si che intrecciandoui al Campo con i gloriosi allori pacifici Oliui, meritiate l'applauso egualmente di Gioue in pace, e di Marte in guerra.

In questa maniera questa Città pulcella, ch'andaua fastosa d'hauer sostentato quattro assedij Reali si rese al Quinto per la buona condotta, & vigilanza d'vn Generale; al cui estremo valore poche imprese si rendono impossibili. Nel tempo, che parlamentaua la Piazza, presentò vn' Officiale al Conte d'Areurt vn Quaternario delle Centurie di Nostradamo,

di

di cui la cattiua Poesia, e la Frase non megliore pareua, ch'alludesse à quest' impresa; onde à lui essendosi confermato l'effetto, merita bene d'esser in questo luogo registrato.

Alli Vinti di Vergine vno più di Quaranta,
Città, che d'esser Vergine in van si vanta.
Da vn Marte, che di Nansì tien la sua origine,
Di rendersi à lui sarà contenta.

Sopra di che è da notarsi, che alli 12. di Settembre giorno della Capitolatione correua il 20. grado di Vergine. E questa Piazza trattò di rendersi non solo nell'anno 1641. ma 41. giorno doppò essersi aperta trinciera; rimettendosi nelle mani de' Francesi sotto il segno della Vergine per vna breccia fatta al bastione della Vergine, al quale si diede l'assalto nel giorno della Vergine. S'impadronirono dunque i Francesi d'vna delle migliori, e più famose Piazze d'Italia, e delle più ricche del Piemonte; con la quale apriuano alle lor' armi il passo più comodo, e sicuro per la Prouenza al Piemonte, e Genouesato, e metteuano à coperto tutte le Piazze del Piemonte. Lasciati gli ordini opportuni per lo risarcimento delle fortificationi, e per altre prouisioni della Piazza; fece auanzar l'Armata il Conte sino à Sental, donde partì alla mattina de' 16. per trouarsi l'altra sera à San Damiano, doue attendeua la fanteria per portarsi celeramente al soccorso di Moncaluo. A' questo effetto non ostante la pioggia partì alli 19. con l'Essercito, ordinato da lui in battaglia ad vn miglio, e mezzo d'Asti, oue si trouaua l'Armata Spagnuola, la qual rifiutò di descendere al cimento dell' armi, benche prouocata con varie scaramucie. Iui hebbe la nuoua della resa del Castello di Moncaluo, che l'obligò à volgere altroue à più profitteuoli imprese le sue armi. Onde per non logorar nella lunghezza d'vn penoso, & incommodo viaggio le sue truppe, e per liberar la Collina del Pò sino à Verrua affine di rendere men' impedita la communicatione à Casale del Piemonte, occupò gl'ignobili Castelli di Montalto, Moncuc, Siolce, & altri; facendo varcare sopra vn ponte di batelli il Pò alle sue truppe per ristorarle ne' morbidi Quartieri del Canauese. Si condusse poi ne gli vltimi giorni di Settembre à Torino il Conte per riuerir Madama Reale, e rimettere nelle mani del Duca di Sauoia conforme gli ordini riceuuti dalla Corte Christianissima la Piazza di Cuneo; della quale generosamente se ne spogliaua il Rè, benche tanto importante a' suoi affari per restituire il Nepote in tutti i suoi Stati. Attione da tutto il Mondo trouata così generosa, che trasse anche dalle lingue più malediche, & incallite nelle detrattioni contro Francesi, lodi, & applausi della lor sincerità, e giustitia; poiche esempij di pari generosità nel maggior bollore delle guerre rinuenendosi, che possino far' equipollenza à questo.

Con-

Progressi dell'Armi Francesi nel l'Arragonese.

Con le medesime prosperità caminaua ne gli affari della Francia nella Catalogna, doue il Signor della Motta riamassate le sue truppe, hauendo prima lasciato il Signor di Serignano ne' suoi posti di Vals, e Costantino per guardia del circonuicino paese, s'era egli col resto incaminato nell'Aragonese verso Nuson, e Fragues per sorprendere qualche Quartiero Spagnuolo. Partito dunque alli 16. di Settembre con mille Caualli, & mille, e cinquecento fanti da Lerida, oue haueua soffocate nella sua nascenza qualche fattione à fauore de' Castigliani, & assicurata la Piazza per il Principato; inoltratosi per molte leghe nell' Aragonese ricercò la Città di Tamarith di rendersi. Il calore, & il fomento, che porgeua a quei Cittadini la vicinanza de' Castigliani gl'indurò alla difesa; il che obligò il Signor della Motta di puntare contro le mura il Cannone, col quale fatta ragioneuole breccia si portarono così feruidamente all' assalto i suoi soldati, che v'entrarono dentro per forza, ponendo la Terra à sacco. Contento il Motta d'hauer riconosciuto il paese se ne ritornò à Lerida per ricondursi, ne' suoi vecchi Quartieri in tempo per l'appunto, che quei di Tarragona datisi à credere, che finta fosse la marchia de' Francesi verso l'Aragonese haueuano differito qualche giorno à sortire; mà accertati in breue del vero, in numero di seicento fanti, e cento, e vinti Caualli s'incaminarono per disfare qualche nemico Quartiero; del cui disegno preauuertito il Motta marchiò con straordinaria diligenza tutta la notte con parte della Caualleria, imboscando dietro vna Collina, & d'vna grand' acqua, per tagliar à Spagnuoli la strada al ritorno, se molto si dilungassero da Tarragona. Non mancarono quelli di sortire; ne questi fù lento à circonscriuerli fuora; ma la Caualleria Spagnuola procurò subito con la fuga alla propria salute lo scampo, lasciando de' lor compagni molti morti, e feriti. E per colmare i cuori di quei Cittadini di dolere troncò la morte lo stame vitale ne gli vltimi giorni di Settembre in Tarragona al Prencipe di Botero, Contestabil Colonna, Generale dell'armi Cattoliche in quelle Prouincie.

Disastri dell'armi Cattoliche nel Portogallo.

Sentiua parimente nell' altra estremità della Spagna qualche pregiuditio, e dispiacere per l'infelicità in quelle parti delle sue armi il Rè Cattolico; per le quali s'andaua ogni giorno più stabilendo meglio nelle mani lo Scettro di Portogallo il Duca di Braganza. Poiche sortiti di Badagios in gran numero li Castigliani per attaccare la Città d'Oliuenza distante quattro leghe sopra il medesimo Fiume di Guadiana, che separa la Castiglia dal Portogallo: ne precorse la fama à Don Alfonso di Melò General dell'armi Portoghesi, il quale con estrema diligenza s'allestiua con le sue truppe per soccorrere la Piazza; quando per corriero espresso riseppe, che li Castigliani erano stati così ben riceuuti, che con gran perdita s'erano ritirati. Stimolati dalla vergogna à nuouo tentatiuo, minacciauano di ritornare all' attacco; il che obligò D. Alfonso à partirsi da Eluas con

otto

otto mila fanti, e mille cinquecento Caualli per accorrere in lor' sollieuo, marchiando tutta la notte sin'al ponte di Guadiana: oue intese, che desperando i nemici dell'impresa, s'erano ritirati à Badaijos. Non tanto D. Alfonso con le truppe di Portogallo rettrocesse; che per la terza volta tentarono la sorpresa d'Oliuenza li Castigliani; ma ributtati più tosto per il proprio disordine, che dal valore nemico gli assalitori con qualche perdita di gente se ne ritornarono à lor' Quartieri.

Intentò il Rè di Portogallo à preseruare i suoi Stati dall' impressioni nemiche comandò alli Capitani, & Officiali Francesi, & Olandesi di tenersi pronti per marchiare speditamente ad ogni suo cenno à quella volta. Alli 27. di Settembre alle spiaggie di Lisbona approdò vna Flotta di dieciotto Vascelli d'Angola ricca di molte merci, e specialmente de Zuccari; due giorni doppò capitandone vn'altra del Rio di Gennero carica d'altre Mercantie di grandissimo valsente: apportando altrettanto profitto al Portogallo; quanto danno recauano alla Castiglia. Si diede poi principio à coniare vna nuoua moneta d'oro, e d'argento con la Croce di Portogallo improntata da vna parte, e dall' altra l'armi del Rè con i Giglij per segno della stretta vnione, & antica allianza delle due Corone.

Sopra la voce comunemente sparsa senza sapersene l'origine; ch'el Duca di Medina Sidonia coltiuasse secretta intelligenza col Rè di Portogallo suo Cognato, e che s'interessasse nell'aggrandimento della sua Casa credettero molti, che'l Rè di Spagna si lamentasse vn giorno col Conte Duca; Che la Casa Gusman gli fosse fatale: Onde il Conte, ch'è dell'istessa famiglia inuiasse prontamente al Duca di Medina Sidonia di condursi senza alcuna dilatione in Corte. E ch'egli vbbidiente à cenni Reali; giunto in Madrid venisse consigliato d'espurgarsi con publica Scrittura dell'imposture di secreta intelligenza con Braganza contro la sua riputatione diffamate. Altri furono d'opinione, che conoscendosi il Duca colpeuole di qualche occulta corrispondenza con Braganza, e d'essere sospetta per questo la sua fede alla Corte: spontaneamente ne publicasse il seguente Cartello di disfida per meglio sincerare il Mondo delle sue intentioni. E che la souerchia tardanza dell'Armata Nauale de' Paesi Bassi inspicarsi da' porti dell'Olanda per presentarsi alle spiaggie dell'Andaluzzia affine d'accallorire, e sostentare quella riuolta conforme le continue & vrgentissime instanze di D. Tristan di Mendozza Ambasciatore del Rè di Portogallo, fosse la vera, & occulta cagione del titubamento nel Duca, e ch'vsasse tutte l'apparenze per coprire i suoi dissegni alla Corte Cattolica, dando fuori l'accennata disfida formata da Gabriele della Roij, Il Cartello col quale si prouocaua al Duello il Rè di Portogallo era dettato con questi medesimi concetti.

Don Gaſparo Alonſo Perez Guzmano il Buono, Duca della Città di Medina Sidonia, Marcheſe, e Conte, Signore della Città di S. Lucar di Barrameda, Capitano Generale del Mare Oceano, delle Spiagge dell' Andaluzia, e dell'Eſſercito di Portogallo, Gentilhuomo della Camera di Sua Maeſtà, che Noſtro Signore conſerui.

DIco, che, ſi come è manifeſto al Mondo il tradimento di Giouanni di Braganza, che fù Duca, così voglio anche ſia notoria la ſua deteſtabile intentione, con la quale hà voluto macchiare la fedeliſſima Caſa Guzmana, che per tanti andati ſecoli s'è conſeruata, e ſi conſeruarà inuiolabile nell'vbbidienza del ſuo Rè, e Signore, accreditata da tanto ſangue ſparſo in ogni tempo, per non mancare alla douuta lealtà. Poſciache queſto Tiranno hà inſinuato ne gli animi de' Prencipi ſtranieri, e di quei Portogheſi, che ſuiandoſi dal dritto camino gli adheriſcono, sì per dar credito alla ſua ſceleraggine, e per animarli à ſuo fauore, come per mettere me (mà ſempre in vano) in diffidenza col mio Rè, che Dio lo conſerui, ch'io ſeguiua il ſuo partito, e ciò à fine, di fondare in queſta voce, e ſparſo veleno, la ſua conſeruatione, atteſoche, ſe haueſſe potuto conſeguire, che S. Maeſtà haueſſe dubitato della mia fede; gli ſarebbe mancata vna così grande oppoſitione, com'è la mia. E doppo le miſterioſi artifizi delle ſue perfide ſcritture ſparſe per Caſtiglia, mi fece acclamare Liberatore dell'Andaluzia, con far fare luminarie, e publiche allegrezze: E pure con tali dimoſtrationi da ſe ſteſſo ſi faceua Reo della ſua falſitade, poiche, ſe Io (coſa che mai poteua eſſere) haueſſi ſeguito il ſuo partito, era tale il negotio, che tutta l'importanza d'ello conſiſteua nel ſilentio. Si ſeruì per baſe della ſua inganneuole machina della miſſione d'vn Frate inuiato pietoſamente dall' Addunanza di Ayamonte in Caſtro Marino, per ſaluar la vita ad vn' huomo, che per ſoſpetto d'eſſere Spia, era ſtato condannato à morte, qual Religioſo fù condotto prigione à Liſbona. Con tal occaſione l'aſtuto Tiranno, per maggiormente accreditare il ſuo penſiero, con ſimulate apparenze diuulgò alcune lettere falſe, per le quali moſtraua d'hauer meco corriſpondenza, e diede fuori voce, che, ſe foſſero comparſe Armate ſtraniere ne i Porti di queſte Spiagge, Io gli hauerei dato ricetto; E queſto non ad altro fine, ſe non perche ve-

nissero ad aiutarlo. Piacesse à Dio, che vi fossero giunte, che il Mondo altrettanto haurebbe conosciuti, nella strage de suoi Nauigli, gli effetti della mia lealtade, quanto gli haurà esperimentati ne gli ordini, che vi lasciai; se ciò si fosse attentato. Questo è quello, (che doppo il punto principale è, che sua moglie sia del mio sangue, qual, come corrotto desidero, che sia versato, e disperso) che mi hà posto in obligatione, di mostrarmi vero riconoscitore alla Maestà del mio Rè, e Signore, per la costante sodisfattione, che hà hauuto della mia lealtà, & à darla intieramente al Mondo, se ne dubitò.

E' però disfido Giouanni di Braganza; che fù Duca, come mancatore di fede, e traditore à Diò, & al suo Rè, à singolar battaglia; corpo à corpo, con Padrino, ò senza, lasciando ciò à sua elettione, com' anco la qualità dell'armi, vicino à i Confini, in Valenza d'Alcantara, doue lo aspetterò 80. giorni, quali cominciarono il primo d'Ottobre, e finiranno alli 19. di Decembre di quest'anno: E gli vltimi 20. mi ritrouerò in quel luogo, e sito in persona. Et nel giorno d'essi, che lui m'assegnerà l'aspetterò: Con che il Tiranno haurà tempo di saperlo, com' anco li Regni d'Europa, e tutto il Mondo. Et egli assicurerà dentro il medesimo Regno di Portugallo, à compiacimento de i Cauallieri, che colà manderò con mie lettere credentiali vna Lega di Portogallo, che lo altresì assicurerò quelli, che lui inuierà, vn altra Lega da Castiglia per intiera, & indutabile sua sodisfattione. Doue gli farò conoscere l'infame attione, che hà vsata.

E caso, che non compisca con l'obligatione di hijodalgo di sangue; Per finirla vna volta con questo fantasma, per quelle vie, che mi restano, s'egli non hà ardimento di venir à combattere. E per mostrar d'essere quello, che io sia, e che sempre sono stati li miei verso il suo Rè; al contrario de gli suoi Traditori; fin d'adesso, con licenza di Sua Maestà, ch' Iddio lo conserui, prometto la mia Città di S. Lucar di Barrameda, Sede Prencipale de i Duchi de Medina Sidonia, à chi lo ammazzerà.

E prostrato alli Reali piedi di Sua Maestà, la supplico à non occuparmi in quest' occasione nel comandar Armi, per la temperanza, e prudenza, che in molte occorrenze richiede tal mestiere, ma in quella vece mi permetta, che vadi à seruirla in persona con mille Caualli miei, accioche potendo all'hora addoperarmi solo col mio honorato coraggio, Io m'impieghi, non solamente per la ricuperatione di Portogallo, e castigo di questo Ribelle, mà possi con la propria persona; e le mie truppe condur con esse alli suoi Reali pie-

di quest'huomo morto, ò prigioniero, se non viene à combatter meco corpo à corpo; E per non tralasciare cosa alcuna, che possi essere attentata da mio zelo, Prometto à qualsiuoglia Gouernatore, Alcayde, ò Capo, che consegnarà alcuna Piazza della Corona di Portogallo à quella di Castiglia, che Sua Maestà giudichi essere importante per il suo seruitio, oltre le mercedi, che la S.M. sarà seruita di fargli darle, Io le farò dare vno de migliori luoghi del mio Stato. Professando d'esser sempre poco sodisfatto di qualsi sia dimostratione, che possi fare, supposto, che tuttò quello, che hò, tutto lo deuo à S.M. & à suoi gloriosi Progenitori.

Censura fatta sopra il Cartello.

Osseruarono alcuni in questa disfida molti mancamenti di giudiciò frà quali; che'l medesimo scritto prouocasse vn Prencipe per le vie dell' honore; & il minacciasse di soperchiaria. Che prometti per vna Lega dentro Castiglia, dou'egli non è padrone, mà il Rè di Spagna di cui è Vassallo ogni sicurezza per l'abbatimento. Lontano parimente fosse dal verisimile, che'l Rè di Spagna permettesse, ch' vn' assassino venisse ricompensato della Città di S.Lucar principale dell' Andaluzia all' esclusione d'vn Duca, ch'egli hauerebbe cotanto affettionato nella demonstratione di così suiscerato affetto, quale era l'abbandonare le proprie fortune per quelle del suo Padrone. Ne fosse credibile, ciò, che vanamente andaua decantando de' fuochi d'allegrezza per tutto il Portogallo sopra vna tal menzogna. Oltre che Braganza come riuerito, e riconosciuto per Rè da' suoi popoli non solo ma da tanti Prencipi esteri era prosciolto da ogni obligatione di batters con vn suddito d'vn altro Prencipe. Ne minore pareua l'impertinenza di quella orgogliosa iattanza, ch'egli hauesse imbrattato il suo sangue nel darli per moglie vna sua sorella installata nel throno Reale. Ridicole altresì, & inutili si giudicauano le Rodomontade di volere à piedi del Rè di Spagna strascinar' il suo concorrente; & à pazzia ascriueuano l'offerta di spogliarsi delle sue più belle rendite per arricchirne vn' assassino à lui incognito. Scuopriua in fine questo Cartello la diffidenza, ch'il Rè di Spagna haueua del Duca; nel rifiuto, che questi faceua del Comando delle sue truppe.

Prencipessa di Carignano tanta la fuga.

Trauagliaua la Corte di Spagna non meno la sospetta fede di questo Duca, che li manifesti tentatiui di fuga della Prencipessa di Carignano moglie del Prencipe Tomaso con i suoi figliuoli. Poiche di spiriti più che virili dotata questa Dama non poteua patientare di vedersi trattata non come parente, mà prigioniera. Onde hauuta più volte intentione di douer' essere ricondotta in Italia; se le prescrisse finalmente il principio d'Ottobre per la bramata partenza. Ma ne gli vltimi giorni di Settembre il Rè di Spagna le inuiò quattro Consiglieri di Stato, per rappresen-

tare

tare all' Altezza Sua, che non poteua incontrare per allora le sue sodisfattioni: perche le otto Galere destinate à questo seruigio conueniua per forzosa necessità impiegarle per le bisogne del Contado di Rossiglione: onde Sua Maestà si sarebbe recato à singolar piacere, ch'ella si fosse compiacciuta di concorrere à questa opera di tanto interesse alla sua Corona; assicurandola, che poi sarebbe stata conforme il suo desiderio seruita. Non volle alle preghiere Reali porgere alcun' orecchio la Prencipessa; replicando, ch' anche à lei importauano i proprij interessi; e che pur' vna volta voleua sapere se fosse libera, ò Prigioniera; risoluta alla partenza senza le Galere conforme gli ordini del Prencipe Tomaso. In esecutione di questo suo pensiero alli 2. d'Ottobre preparate quattro Carrozze di Campagna, e le mule da caualcare per la famiglia, già principiaua à scendere le Scale; quando sopragiunse il Marchese Malpesa vno de' Maggiordomi della Maestà Sua con molti Soldati, & Alguazili: i quali la priuarono di tutte le Mule, e di tre Carozze, conducendole via, senza osseruare la quarta Carozza: Sopra la quale montata S. A. con i suoi figliuoli, e quattro damigelle non molto doppò partì improuisamente da Madrid, seguitata da tutta la sua Corte parte à Cauallo, & parte à piedi. Peruenne nell' istesso giorno in Aranda luogo distante quattro leghe. Arriuata all' orecchie del Conte Duca la nuoua dell' improuisa partenza della Prencipessa si mise dietro volando à seguitarla; mà perche ella accortamente non haueua pigliata la strada ordinaria, non la trouò per quel giorno, se bene fù arriuata da altri Signori, che per ordine del Rè la tracciauano, onde hebbe tempo il Conte Duca di condursi oue si ritrouaua; supplicandola al ritorno in Madrid con quelle medesime ragioni rappresentatele già dà quattro Consiglieri: le quali non incontrarono in lei la desiderata persuasione. Anzi altamente parlò al Conte Duca dolendosi seco de' riceuuti mali trattamenti, replicando le medesime cose dette prima a' Consiglieri; e che haueua fatto giuramenti tali, che non poteua, ne voleua reuocarli. Soggiunse in fine il Conte Duca, ch'ella doueua almeno prima di ricondursi in Italia riuerire le lor Maestà per non impressionare il Mondo con simil fuga di qualche sinistro concetto della Corte di Spagna. E se bene costantemente rifiutasse di ritornar'à dietro se non vi fusse portata morta; nondimeno doppò vna lunga contesa si lasciò pur persuadere di passarsene al Retiro la sera di S. Francesco per riuerire le Maestà loro, e poi ritornarsene subito in Aranda. Con questo concerto partì il Conte Duca supplicando il Rè d'attendere la Prencipessa per lo destinato giorno. Onde S. M. con la Regina, e le Prencipesse, doppò esser stata alla deuotione di S. Francesco se n'andò al Retiro, oue sino alle otto hore di notte stette aspettando S. A. Ma perche la

Regina in quella sera non godeua d'vna intiera salute, perciò accompagnata dal Rè se ne ritornò al Palazzo. Era andato in questo mentre il Conte Duca ad incontrare la Prencipessa; la quale perche non era partita d'Aranda la trouò in vna constante risolutione di proseguire il suo viaggio. Ma le viue esortationi del Vescouo di Nizza, e del Conte Masserati l'indussero à piegare alle preghiere Reali; & à ricondursi nella sua prima stanza di Madrid.

Funerali fatti al Bannier.

Mentre bolliuano questi dispareri nella Regia di Spagna, s'attendeua in quella di Suetia à' funerali del Generale Bannier con quella pompa maggiore, che si costuma in quello parti. Marchiauano dunque prima due Reggimenti di Fanteria, e poi vn grandissimo numero di Ministri, Dottori, e Scolari; dietro à quali si portauano le bandiere, e Cornette, che'l morto haueua in diuerse volte mandato à presentare alla Regina di Suetia. Seguiuano li Caualli condotti da Gentilhuomini, e le sedeci Arme, ch'vsano di portare ne' mortorij delle persone Nobili di più razze, cioè otto della parte del Padre, & altrettante della Madre. Il Corpo del Defunto posto in vna cassa di Stagno alternamente veniua sopra le Spalle di quaranta Colonnelli, & officiali da guerra portata. Doppò di loro compariua solo Gustauo Bannier suo vnico figliuolo in età di dieci anni, e poi li due fratelli del Morto, frà quali il Margraue di Baden suo Cognato, seguendo appresso vna gran turba di Nepoti, Cugini, e parenti. La Contessa di Baden, e Durlach vedoua del Deffunto andaua dietro di loro accompagnata dalle figlie, e sorelle. Poi si vedeua la Regina di Suetia; auanti la quale marchiauano i suoi vintiquattro Gentilhuomini ordinarij, e dietro di lei le Prencipesse, e Dame della Corte, seguitate dal Senato, e dalla Nobiltà del Regno. Deposto in Chiesa il Corpo recitò in lode del Morto vn'elegante oratione il Dottor Giouanni Mattias; doppò la quale spararono per due volte non solo i Reggimenti, ma li Cannoni de' Vascelli, e Castelli. Vltimate le cerimonie se ne calò la Regina nella Casa del Morto, doue le venne con tutti gli assistenti fatto vn sentuoso festino; scacciando la malinconia di quel funesto, e lugubre spettacolo, con l'allegrezza di nuoua, e contraria Scena.

Tutti i pensieri della Corte si riuolsero poi à sostentare nella Germania con nuoui rinforzi di gente la riputatione dell'armi Suedesi; destinandosi in quelle parti molti Reggimenti nell'istesso tempo, che i Turchi preparauano le lor' Armi contro Assac, ch'era l'vnico luogo in tutto l'Imperio Ottomano, che potesse far' auuerare, che la Pace di quel Prencipe con tutti i vicini non fosse generale. E perche il G. Duca di Moscouia mostraua con sue lettere al G. Signore, che la sorpresa di questa Piazza non era seguita di suo consenso, benche frà quelli, che l'occuparono

parono vi si trouassero molti suoi Sudditi, per essere il maggior numero di Cosacchi da lui non dependenti; si prese perciò deliberatione d'attaccarla destinandosi Pialy Agà Luogotenente dell'Arsenale per Capo di quell'impresa. Giace questa Città all'imboccatura del Tanai; assoggettita dalli Ottomani allora, che sopra i Genouesi conquistarono le Piazze maritime della Taurica Chersonese: frà le quali s'annouerà Caffa altre volte Theodosia, celebre nel tempo, che fioriua la Republica d'Athene; e che con i suoi potenti soccorsi rendeua le forze di Mithidate più formidabili à Romani. Questa Taurica Chersonese, hoggidì vien posseduta dalli Rè de' piccioli Tartari Precopensi, chiamati dalli medesimi Tartari del Krim, soliti di scorrere la Polonia. La Piazza d'Assac benche mediocremente fortificata, è posta dalla natura in sito importantissimo; mentre che le principali commodità, che calano Paludi Meotide, ò Mare del Tanai in Costantinopoli, sono tenute in soggettione, e possono essere impedite da' possessori di questo luogo; come sarebbe, pesce, sale, miele, butiro, cere, & altre importanti Mercantie. Si trouauano alla difesa di questa Piazza mille e quattrocento huomini, & ottocento femine allora, ch'el Capitano Bassà, ò Generale del Mare con quarantasei Galere, & altri legni minori venne ad inuestirla nell'istesso tempo, che l'Essercito per terra composto di quaranta in cinquanta mila Tartari, e di otto in dieci mila Circassi, e di trenta mila Turchi sotto la direttione d'Husin Deliy Bassà di Filistrie s'appressaua alle mura dall'altra parte. Le Galere, e Fuste non potero auicinarsi alla Città per causa del basso fondo più d'otto miglia: Onde fù costretto il Generale di scarricarlo di quella gente, & vnirla all'Essercito di Terra, attaccando con furiosi assalti la Piazza. S'opposero nondimeno con tanta brauura quei di dentro à gli assalitori, rintuzzando in maniera il lor' ardore, che nel solo attacco della prima muraglia delle tre delle quali, e circondata, ne scemarono il numero di cinque in sei mila. I Cosacchi d'Ammerta, che v'erano alla difesa cagionarono con le mine vn gran danno, e spauento ne' Turchi; poiche con vna sola ne fecero volare vna volta due mila in aria. La Caualleria penuria di foraggi instaua appresso il Generale di potersene procacciare con le scorrerie nel paese del G. Duca di Moscouia; il che non le venne permesso, per non prouocare, & obligar quel Prencipe al sostentamento non solo di quella Piazza, mà à danni maggiori. E perche l'attender, che faceua il Ministro del G. Signore in Kostauia la venuta del Cam, e la risedenza d'vn suo alla Porta rendeua sospetta nella lunghezza di quell'impresa al Bassà l'intentione della Porta: si risolse perciò di rinouare le diligenze per portar via quanto prima la Piazza. Onde replicati più ferocemente di prima gli assalti, tentarono d'impadronirsene li Turchi: mà con le mine, e col valore

Impresa de' Turchi contra Assac.

Valorosa resistenza de Cosacchi.

lore delle proprie destre si defendeuano con gran strage di nemici i Cosacchi. Furono così frequenti gli assalti, ch' alli Turchi venne à mancare la poluere, costretti perciò d'astenersi dalle hostilità, e di riposarsi per lo spatio di dieci settimane intere, dando con questa relassatione commodità à quei di dentro di respirare, e ristorarsi dalle continoue vigilie, e fatiche. Procurò benche indarno in questo interstitio di tempo il Bassà di guadagnar la Piazza per trattato, inuiando à tal effetto à quei di dentro Mehemet Agà, e Rozuano per parte sua, & in nome del Cam, Zerom Agà, acciò con l'allettamento di varie promesse d'alti premij, e con la presente oblatione di dodeci mila Ongari d'oro procurassero d'ammollire la durezza della pertinace loro risolutione. I Cosacchi gli trattennero per trè giorni nella Piazza; rimandandoli senza altra risposta. Giunse per alla fine in Campo Kulascus Agi Mehemet con sei barche veloci da quaranta remi l'una, cariche di poluere, e munitioni; mentre Assam Agà arriuaua nel l'istesso tempo con le vettouaglie in Ochzachoua. Onde ripigliarono lo smarrito coraggio, e le languenti speranze si rinuerdirono ne' Turchi; risoluendosi più che mai all'acquisto d'Assac. Con le batterie, e con le mine fatta conueniente breccia all'assalto nelle mura s'impadronirono li Gianizzari dopo vn valoroso, & ostinato conflitto d'vn Bastione principale detto Zopracole, con quatordeci pezzi d'artiglieria, che v'erano sopra: ma dalla parte doue si trouauano accampati i Tartari non incontrandosi nella larghezza del Fiume alcun' ostacolo per introdurre nella Piazza cento Cosacchi, fecero con questo rinforzo gli assediati vna si furiosa irruttione sopra i Turchi, ricuperarono non solo Zopracole, ma con gran strage gli obligarono ad allontanarsi per tre miglia de gli occupati posti. In questa fattione furono desiderati sette mila Turchi, trecento Moldaui, e ducento Valacchi.

Si portarono sempre con tal brauura, e con sì estremato valore i Cosacchi; che inutili nella horribil strage delle proprie truppe gli oppugnatori: più non ardiuano d'andare à gli assalti; ò lo faceuano con tal perplessità, e sbigottimento, che bene pareua, che non altro facessero, che con le lor' vergogne, e perdite, honorar', ed illustrare la memoria di quei difensori, e di quell'ignobil luogo. Protrahendosi dunque più del douere l'impresa, si cominciò in breue à farsi sentire nel Campo la fame; pagandosi quindici Ongari vn Bue, trè vn' Agnello, e per vn misura d'orzo non sofficiente per vn Cauallo si daua vn Tallero; onde ne nacquero ben presto i disagi, e con questi le malatie, cagionate anche dalle pioggie, da' venti, e dal rigore della Stagione. A tante disgratie s'aggiunsero le discordie de' Capi, che rendeuano per dispera-

ta horamai l'impresa. Rappresentarono li Baßà queste difficoltà al G. Visir, con ricercarlo di nouelle souuentioni di denaro, genti, e munitioni. Ma egli fece alle loro reiterate instanze vna risposta molto succinta, e simile à quel superbo Viglietto, che'l Rè di Spagna inuiò al Marchese Spinola durante l'assedio di Bredà, doue non erano, che queste trè essentiali parole; cioè Marchese pigliate Bredà; *mandando loro ordine d'accordarsi frà di loro, e di prendere Assac, ò che gli leuarebbe la Testa. A' queste minaccie infiamandosi maggiormente nell'oppugnatione i Generali, impiegarono tutti gli sforzi della lor' possanza per superare la resistenza di quei di dentro; ma lotando in vano contro tante difficoltà, che contrariauano li loro desiderij: abbandonarono affatto le speranze di quella impresa disloggiando alli due dì Ottobre da quei posti, con rimandar le truppe ne' Quartieri d'Inuerno.* Risposta del G. Visir.

La valorosa resistenza de gli assediati impresse vn stupore vniuersale nella mente de gli huomini; come ch'vna così piccola, e debole Piazza non soccorsa, e poco lontana da Constantinopoli in riguardo dell'altre estremità di quel vasto Imperio potesse sostenere, e schernire le forze d'vn Prencipe sì formidabile, e renderle macchiate d'vna tanta vergogna. Vogliono molti, che'l Baßà del Mare vi perdesse quattro mila Gianizzari; che'l Baßà di Filistrie vi lasciasse tre mila Spahij, con altri otto mila de' più scielti, e braui soldati, senza il numero de' Valacchi, Moldaui, & altre nationi. Sbandate le reliquie di quell' Essercito, se ne paßò à Kostauia il Baßà di Filistrie per incaminarsi à Besleie. Per trè giorni continoui fù il Baßà magnificamente al lor' costume trattato dal Cam nel proprio Castello; scortato poi nella partenza da mille cinquecento scielti soldati pe'l dubio di qualche insulto de' Consacchi. In cinque giornate si condusse il Baßà à Kielboe, oue soggiornò dodeci dì intieri per aspettare, che si ricalmassero i Venti, che gl' impediuano il suo viaggio verso Ochzahoua. Auisato in questo mentre della morte del Cam, ne rispedì celeramente la nuoua à Costantinopoli. Non fù senza sospetto, che quella morte procurata col veleno; pigliandosene gli argomenti dalla stretta amicitia coltiuata con lui dal Baßà, affine di poter più facilmente spurgarsi da quelle colpe, delle quali veniua per l'infelice impresa d'Asac aggrauato; rinuersando sopra il Morto tutti i mancamenti. Il G. Signore in luogo del Morto Cam sostituì vn tale Mehemet Vuiram Cugino del Defunto. Si trouaua costui custodito in Iambal appresso Andrinopoli, doue S. A. tiene in riserua tutti i Prencipi di questa Casa. Li sessanti Caichi, ch' accompagnarono le Galere nella lor partenza per Asac, rimasero immobili à Cassa per penuria d'huomini, che gli vogassero. Assac liberato dall' Assedio.

Instaua

Instaua in questo mentre il Signor delle Thullierie Ambasciatore della Maestà Christianissima appresso le Prouincie Vnite, ch'applicassero le lor' armi contro qualche importante Piazza per diuertire gli Spagnuoli d'Aire; e procurare con questo sollieuo il soccorso à quella Città. Ma il disegno de gli Olandesi essendo di mostrar più tosto alla Fiandra la guerra, che fargliela; perche combattendo eglino contro li Spagnuoli: l'vtile, e la gloria delle vittorie non ridondasse in beneficio de' Francesi, la cui potenza da loro era in questi tempi gelosamente guardata; diedero ordine all'Infanteria d'imbarcarsi, & alla Caualleria di passarsene à Bergompson, non già per inuestire alcuna Piazza; ma coll'intrattener' l'Essercito in campagna tener' occupate vna parte delle forze Spagnuole. Comparue dunque improuisamente il Prencipe d'Oranges con tutte le truppe nel Contado di Fiandra alle Filippine; doue sbarcata la gente la condusse sotto il Forte chiamato Sasso di Gante. Ma preuenuto dalla vigilanza del Conte di Fontaines, che con sette mila fanti, e quaranta Compagnie di Caualli alcune hore prima era giunto in quel luogo, suanirono i suoi disegni; con qualche perdita costretto alla ritirata verso Bergompson, senza tentar più altra nouità in quella Campagna.

Mossa degli Olandesi nella Fiandra.

Questa impressione de gli Olandesi di così sfortunata riuscita indurò gli animi de' Spagnuoli nella costante prima loro risolutione di portar via con quell'assedio la Piazza d'Aire al dispetto delle minaccie Olandesi, e delle diuersioni de' Francesi nel Contado di Fiandra. Haueuano tentato questi d'impadronirsi della Città d'Armentiers trè leghe distante da Lilla; quando dalla gente del Lamboy, che v'era di presidio più volte ributtati, applicarono l'animo all'imprese di Bappaumes Piazza non men forte, che importante, & inassediabile per la penuria d'acqua, che non men lungi di sei miglia mendicar conuiensi.

E fabricata di sei Baloardi vgualmente fortificati; e stimata delle migliori dell'Artesia; con la quale s'indubiaua non solo la conquista, & il possesso d'Arras, ma si necessitaua la frontiera tutta della Piccardia à tenersi armata non coperta à bastanza dall'altre Piazze guadagnate nell'Artesio. Accertati dunque i Francesi, che gli Spagnuoli per mantenersi sotto Aire, e campeggiare contro il Marésciallo della Milliarè ne' contorni di Lilla haueuano indebolite tutte le guarnigioni delle Piazze, e specialmente quella di Bappaumes; rapidamente si trassero sotto questa Fortezza, con speranza di trionfarne in breue per la debolezza del presidio. Piantate di prima abordo le batterie sopra la contrescarpa del fosso, auanzarono per non riceuer contrasto gli approcchi nel fosso con sì prodigiosa diligenza; ch'attaccatisi alli Baloardi vi lauorarono sotto due gran mine; l'vna delle quali giuocò così fauoreuolmente per gli assali-

Acquisto di Bappaumes per i Frãcesi.

teri,

tori, che ne diroccò la muraglia. Pronta l'altra per operare l'istesso effetto; e coprire i difensori delle sue rouine; obligò il Comandante à parlamentare, & à render la Piazza alli 18. di Settembre, noue giorni, cioè, doppò l'attacco. Di questa vittoria si rallegrarono non poco i Francesi coll'hauere in così breue interuallo di tempo senza sangue guadagnata vna Piazza di tanta conseguenza, stimando ben' impiegate le fatiche di tutta quella Campagna in questo solo acquisto, & à bastanza ricompensata la perdita d'Aire. Veniua in vigore del Capitolato di Bappaumes conuoiata la guarniggione Spagnuola dalla Caualleria Francese fino à Douaij, oue per la gran distanza del luogo impossente à giungerui quel giorno, fù costretta di fermarsi la notte all'Esclusa, proseguendo nella seguente mattina senza il detto Conuoio, ma con vn solo Trombetta per propria sicurezza l'incominciato viaggio. Quando ad vn quarto di Lega improuisa mente soprafatta de seicento Caualli Francesi guidati dal Signor di San Preul Gouernatore d'Arras, benche s'affaticasse il Trombetta di preseruarla da ogni violenza, rimase la maggior parte tagliati in pezzi; conducendo in Arras il Comandante, & altri officiali, con trecento Soldati, e tutto il bagaglio. All'auiso di questo scelerato misfatto commossa straordinariamente la giusta mente della M. Christianissima, comandò subito al Maresciallo della Milliarè di prouederui con seuero, & esemplar castigo. Condottosi questi celeramente in Arras alli 24. di Settembre fece chiudere tutte le porte; & appressatosi al detto Signor di San Preul, con sgridarlo publicamente per perfido, traditore, e violatore della publica fede, il fece arrestare in nome del Rè, e condurlo dal Preuosto di Campagna con trè Compagnie di Caualli nella Cittadella d'Amiens; sostituendo al suo gouerno d'Arras il Signor della Torre già Generale in Mantoua, e poi Comandante in Casale. Restituì parimente col Comandante tutti i prigioni alla primiera libertà; facendo lor consegnare tutte le robbe. D'alla seguente lettera del Rè al Fratello si può trare argomento della giustissima sua indignatione.

Guarniggione di Bappaumes tagliata à pezzi.

Retentione del Signor di S. Preul.

Mio Fratello. La presente è per darui parte del dispiacere, che sento d'esser stato costretto di far' arrestare il Signor di S. Preul. E' lungo tempo, che haueuo sentito le doglianze de' mancamenti che la sua violenza, e la sua auaritia gli faceuano commettere in pregiudicio del mio seruitio, e del desiderio de' popoli al gouerno de' quali io l'haueuo preposto. Ma lasciandomi luogo di rimaner sodisfatto del suo coraggio, e della sua vigilanza in tormentar l'inimico, mi lusingano volontieri nella sperauza concetta che fosse per temprare in maniera il suo humore, che rimarrei sodisfatto delle sue attioni. Viuendo con questa buona dispositione verso la sua persona; l'intrapresa, ch'egli hà fatto senza mia saputa di tagliar' in pezzi la

guar-

guarniggione vſcita di Bappaume, della quale vna parta è rimaſta ſopra il campo, m'hà così ſenſibilmente piccato, che per la reparatione di queſto inconueniente non hò potuto di meno di non deporlo dal ſuo gouerno, e farlo condurre nella Cittadella d'Amiens. Il ſuo mancamento è altretanto più graue, che'l Gouernatore di Bappaume, e la ſua guarniggione, nel tempo medeſimo, ch'egli gli attaccò erano condotti da vn Trombetta della mia Armata, il quale ſi preſentò auanti di lui per auuertirnelo. Non ſaprei à baſtanza farui conoſcere come queſto affare mi ſia ſtato ſenſibile. Voi lo giudicarete da ciò, ch'io haueua fatto per S. Preul, e dalle diligenze, che voi ſapete, ch'io hò ſempre vſate per rendere le mie parole, e quelle che ſon date da mia parte, inuiolabili. Il che gl'isteſſi miei nemici non ſaprebbero richiamar' in dubbio, veggendo il caſtigo, che ne riceuerà la pazza temerità del detto S. Preul.

Non impiegò già il Cardinale di Richilieù lo sforzo della ſua auttorità appreſſo il Rè per ſaluare al San Preul la vita, come ogn'vno in Francia ſi daua à credere; non conſapeuoli dell'interna ruggine, che contro di lui nodriua occultamente il Cardinale. Poiche come il S. Preul s'era acquiſtata la gratia del Cardinale col ſcoprirli la coſpiratione de' Prencipi ſotto Corbie, che gli era ſtata confidata dal Signor di Santibar; così veggendo ne' rumori di Sedano il partito loro molto formidabile con certa opinione della riuolta della fortuna per il Priuato: e ſapendo d'eſſere eſtremamente odiato dal Conte, perciò col mutar caſacca ſperaua di mantenere in quel poſto eminente le ſue fortune; chiedendo al Conte di Soiſſone perdono, con promeſſa di rimettere Arras nelle ſue mani alla prima nuoua di qualche buon ſucceſſo. Queſta pratica penetrata all'orecchie del Cardinale, gli fece tramutar l'amore in odio, deſtinandolo ſin' d'allora con la prima occaſione alla morte. Ne poco contribuirono alla ſua caduta la geloſia di lui concetta dal Cardinale per Madama di Schone; & le ſue licentioſe parole contro la condotta del Mareſciallo della Milliarè: accaggionandolo publicamente per Autore dell'imminente perdita d'Aire, e per ignorante nel meſtiere dell'armi. Onde queſto ſuo misfatto ſuggerendoli abbondante motiuo per lo caſtigo; laſciò, che la giuſtitia faceſſe le ſue parti. Vltimato dunque il proceſſo, e condannato ad eſſere decapitato; fù poi contro di lui eſequita la ſentenza nella Piazza d'Amiens alli 9. di Nouembre; oſtentando in quell'vltimo punto vna gran coſtanza, & vn pentimento grande de' ſuoi mancamenti; in maniera, che come tutta la ſua vita fù di vero, e corraggioſo Soldato; così la ſua morte apparue di perfetto Chriſtiano.

Ma per imitare la Madre Natura, che ci violenta à diſtornar gli occhi da' funeſti, e lugubri ſpettacoli, credo ſarà ſaggio conſiglio di più non

intrat-

intrattenersi in questi lachrimeuoli, e tristi racconti, ma passarsene più tosto à quelli delle feste, & allegrezze della Corte di Polonia per l'arriuo dell'Elettore di Brandemburgo. Questo Prencipe alli 15. d'Ottobre volle far la sua solenne entrata in Varsouia, incontrato da tutti li Senatori, e dal Rè medesimo, accompagnato dal Prencipe Casimiro suo Fratello. Tantosto, che l'Elettore scoperse il Rè, mise piedi à terra; di là à pochi passi honorandolo il Rè con la medesima cerimonia; rimontando poi tutti insieme à cauallo. Andaua solo il Rè dopò li quattro Marescialli del Regno; seguiuano appresso l'Elettore, il Prencipe Casimiro, che volle forzosamente darli la mano, benche egli la rifiutasse sempre sin tanto, che li quattro Marescialli furono da parte di Sua Maestà à pregarlo di riceuerla. Condotto à Iusdouna Palaggio destinato per suo alloggio, se ne ritornò il Rè in Castello. Le cerimonie, osseruate nel concedere à questo Prencipe l'Inuestitura del Feudo di Prussia, vnico oggetto di questo suo viaggio, non furono diuerse dalle passate vsate in pari occasioni. Poiche alli 17. dell'istesso Mese inuiò auanti di lui l'Elettore sei principali Caualieri della sua Corte, presentandosi egli auanti il Rè vestito de gli habiti Reali. Allora il Signor Pietro Berkman postosi in genocchioni recitò vn'elegante Oratione Latina: alla quale risposto, che hebbe il G. Cancelliere del Regno; l'Oratore con gli altri cinque, che l'accompagnauano si ritirarono in dietro spalle, tenendo di continouo la faccia volta verso'l Rè; sì perche si sarebbe stimato facendosi il contrario per atto d'inciuiltà; com' anche perche verrebbe in quelle parti interpretato à cattiuo augurio. L'Elettore postosi allora auanti il Rè ingenocchioni riceuette dal G. Cancelliere il giuramento di fedeltà, dopò il quale ricondotto nel Castello venne con magnifico festino allegramente fino à notte intrattenuto; di là à pochi giorni ben sodisfatto de' cortesi, e Reali trattamenti partendo verso i suoi Stati. Terminarono parimente i Polacchi la loro Dieta con reciproca sodisfattione di tutte le conditioni di persone; essendosi stabilite le cose concernenti alle bisogne del Regno non meno, ch' al desiderio di Sua Maestà. Concessero liberamente al P. Carlo senza il rigore di quelle conditioni, che prima se gli voleuano prescriuere il Vescouato di Plossa. Al Principe Casimiro donarono due Capitaneati l'vno in Polonia, l'altro in Lithuania, con gratificare quella Maestà d'vna grossa somma di denari per pagare i contratti debiti ascendenti alla somma di quattro millioni.

Elettore di Brandemburgo in Polonia.

Ma non già con la medesima scambieuole sodisfattione delle parti s'vltimò in Alemagna la Dieta Imperiale celebrata in Ratiebona; de cui negotiati non s'è deto auanti distinto raguaglio perche questa narratione non conueniua, che da alcun'altro diuertimento fosse interrotta: ma doueua tutta insieme con vna spiegatura sola vedersi continouata. Quelle Massi-

me

me di stato dunque che da principio abbracciarono i Prencipi della Casa d'Austria volti co' pensieri à formare vna delle Maggiori Monarchie dell'Vniuerso, non inuecchiando, ò estinguendosi punto con la lor caducità, ò morte erano anco in questi tempi poste su'l tapeto per consultare nella declinatione de' loro affari del rimedio non solo; ma de' mezzi di metterli in opera; frà quali vno ne fù, come il più opportuno d'vna stretta vnione d'intelligenze, disegni, e forze della Germania con la Spagna. Congiunti dunque, e più, che mai strettamente legati con la Corona di Spagna si vedeuano gli Austriaci di Germania; onde l'Imperio era gouernato dalle medesimi Ministri; retto con i medesimi fini, e Consiglij; à queste vnico scopo indirizzando tutte le lor' operationi senza riflesso à quella gelosia, che ne potessero concepire i Prencipi della Germania per la loro libertà a' duri scoglij di questa tenace Vnione manifestamente perielitante. I Prencipi Cattolici, che da principio s'erano vniti con questa Casa per conseruatione della propria Religione auuedutisi col progresso del tempo, che si miraua sotto pretesto di pietà a' fini contrarij alla propria sicurezza, entrarono in qualche apprensione del lor' precipitio, e rouina ogni giorno più tanto maggiormente, quanto più prosperassero l'armi Francesi, e Suedesi nell'Alemagna; ponendosi auanti gli occhi, vinca qualsiuoglia, la perdita ineuitabile della cara libertà di Germania.

Princi-pio, con-tinuatio-ne, fine, e motiui della Dieta di Ratisbo-na.

Li Protestanti trouandosi frà l'incude, & il martello s'appigliano alli partiti, ch'alla giornata loro si presentano innanzi. E tutti generalmente sì Cattolici, come Protestanti, mossi dal commune timore s'adoprarono tanto, ch'alla fine nel principio del 40. radunarono vn Conuento Elettorale in Norimberga per ouuiare à soprastanti pericoli, e mettere la Pace nell'Imperio. Cesare, & il Rè di Spagna ingelositi procurarono subito il discioglimento di questa Dieta con esortationi, e promesse, e tallora con rigori, e minaccie. Ne potendo con queste arti conseguire il lor' interno si riuolsero alla radunanza d'vna Dieta Imperiale in Ratisbona intimata da Cesare nel Mese di Marzo del 1640. per lo Mese di Luglio prossimo venturo, scriuendo lettera circolare a tutti gli Stati, con la quale dichiaraua di voler trouarsi colà in persona; proponendo da trattarsi li medesimi capitoli ruminati prima da gli Elettori, quali si riduceuano à questi trè Capi. Il primo di trouar' il modo per far la Pace nell'Imperio, accioche i suoi membri con questa guerra distratti si riunissero al lor Capo. Secondo. Mancheuoli di modi per la Pace inuestigassero quelli di continouar la guerra. Terzo. Si douesse trattare della Giustitia nell'Imperio, con la riforma degli abusi intorno ad essa. Questa lettera circolare fù trasmessa à ciascun Stato di quelli però voleuano v'interuenessero.

Riuscì felicemēte l'impresa à gli Austriaci, disciogliendosi la Dieta Elettorale con la continouatione dell'Imperiale, nella quale vi si maneggiarono

sempre

sempre i mezzi per la Pace, nell'istesso tempo, che feruidamente si proseguiua la guerra; temporeggiando, destreggiando, e negotiando con arte affine di ricalmar gli sdegni, e raddolcire gli spiriti de varij disgusti amareggiati per guadagnar tempo, Vnico, e principal oggetto della Casa d'Austria frà le infelicità di questa per lei disauantaggiosa guerra. Quando s'auicinò il Bannier alle mura di Ratisbona con molto ardore si diedero à negotiare l'Amnistia Generale, vnico mezzo della Pace in Germania; si tennero diuersi congressi, stimandosi conchiuso il negocio; restaua solo di publicarla. La ritirata del Bannier sospese l'effetto; raffredò li consiglij, inuestandosi nel fine la clausola dell'effetto sospensiuo per far terminare tante trattationi, e negotiationi in vn Bel Niente. Credendo Cesare d'hauer ristabilito il tutto conforme l'interesse suo proprio, e della Corona di Spagna licentiò gli Stati, vltimando la Dieta, con hauer prima estratto da detti Stati ducento, e quaranta Mesate di contributione; senza l'estorsioni Corollarie ascendenti à maggior somma. Questo è in quanto al generale dell'origine, progresso, fine, e disegni della Dieta Imperiale: poiche intorno quelle cose più notabili, che di mano in mano seguirono, deuesi sapere, che Cesare partì da Vienna, nel Mese di Maggio 1640. per Ratisbona, oue giunse al principio di Giugno. Spedì immediatamente diuersi Personaggi al Rè di Danimarca, & à gli Elettori per tanto più allettargli à comparire personalmente in Dieta. Ma perche le guerre, la scarsezza del denaro, e l'hauersi à sospetto, & in esoso il disegno di questa radunanza, impedirono à molti il conduruisi in persona, & ad altri ritardò la missione de' loro Deputati; perciò alli 13. di Settembre 1640. fù Sua Maestà in persona con la solita sua caualcata, e corteggio nella publica Casa della Città di Ratisbona; & iui parlando egli stesso in publico à tutti gli Stati, volle far allora apertura della Dieta. Alla Maestà Sua rispose in nome de' Stati il Marchese di Baden, che solo de' Prencipi Secolari v'interueniua personalmente. In diuersi tempi si misero su'l tapeto li trè preacennati punti con molte diuisioni, & subdiuisioni; e molti adminicoli; sottilmente ventilandosi, e con grand' animosità contestandosi le precedenze particolari; delle quali minute tutte, lungo, e tedioso ne sarebbe il racconto. Li Deputati di Luneburgo, & Hassia presero non solo publica audienza; ma lasciarono in Dieta vna Scrittura del seguente tenore.

Che li Prencipi Federico, Augusto, e Giorgio Duca di Bransuic s'erano risoluti sopra vn semplice passaporto di far incaminare i loro Agenti alla Dieta benche hauessero potuto pretendere altri trattamenti & più solenne inuito conforme lo stile dell'Imperio. Propositione de' Deputati di Bransuic a gli Stati del Imperio à Ratisbona.

Che doppo li complimenti, e l'auspicationi per la buona riuscita di questa Dieta haueuano ordine di testimoniare il contento, che

haue-

haueuano li loro padroni di vedere vna Dieta Imperiale doppo 27. anni: ſperando, che ſaluerebbe l'Alemagna ridotta in angonia, tanto più, che haueuano introdotto il Trattato di Pace, e ſpediti li Paſſaporti per li Confederati. Che la Caſa di Branſuic era ſtata ſempre fiſſa in queſto; non hauendo coſa più à cuore, che quella del Trattato di Pace, che ſi doueua fare con le Corone ſtraniere con l'interuento de' Prencipi, e Stati dell'Imperio, niuno de' quali non potrebbe eſſer' eſcluſo, ſenza nouità nello Stato.

Che i loro Padroni non credeuano già, che la guerra foſſe il mezzo da ſaluare l'Alemagna, atteſo che queſto è vn rimedio peggior del male; mà ben ſi che li Trattati amicheuoli le potrebbono reſtituire l'antico ſplendore. Che la ſperienza di 22. Anni haueua moſtrato l'inſtabilità della Fortuna dell'armi; e ch'era vn'imaginatione illuſoria di terminarle con le vittorie. Che ve n'era al preſente minor ſperanza, che pe'l paſſato, doppo, ch'al fine d'vn ſi lungo tempo l'Alemagna haueua ſempre perſo, e gli ſtranieri guadagnato alle ſpeſe dell'Imperio. Che le Porte del Mar Baltico ſono perſe; e l'imboccature del Reno, e del Meno nell'altrui mani; li mezzi della guerra diſſipati; le contributioni intollerabili; li popoli in diſperatione; le reliquie, reſidui dell'Imperio pieni di miſerie; in maniera, che la proua della forza ſarebbe inutile contro gli ſtranieri.

Che biſogna ſeruirſi del tempo, e fare vna Pace finale auanti, che tutto l'Imperio ſe ne vada in pezzi, e che ſia troppo tardi il rimediarui. Che queſta tardanza haueua doppo l'anno 1620. cagionato perdite irreparabili, & intereſſati gli ſtranieri, e reſe più difficoltoſe le negotiationi.

Che per arriuare à queſta Pace li Duchi di Branſuic non haueuano trouato eſpediente più vtile di quello d'vn' Amniſtia Generale, e non limitata per tutto l'Imperio, conforme le remonſtranze del Rè di Danimarca. Che con queſto mezzo le geloſie (che ſono adeſcamenti per gli ſtranieri) ceſſarebbero, la ſtrada s'appianarebbe alla commune tranquillità; che non biſogna perſuadere alli Prencipi, e Stati d'arriſchiare ſenza ſperanza di guadagno, e di far la guerra per mantenere l'eſcluſione del terzo, e del quarto. Che ſarebbe impoſſibile di decidere tutto ciò, che ſarebbe ſtato imbrogliato, e fatto contra le Conſtitutioni dell'Imperio nel corſo di 22. Anni, eſſendo meglio d'aſſoppire il tutto con vn' obliuione vniuerſale ſopra gli eſempij paſſati, e di pigliar tutto quello, ch'è accaduto per vn caſtigo della mano di Dio, il quale caſtiga con queſto mezzo li peccati di tutta l'Alemagna.

Che poi che l'amniſtia ſola non guarirà già gli affari, biſognarebbe

rebbe considerare le cagioni della commune diffidenza, e gelosia e ristabilire ciò ch'è stato fatto contro le Constitutioni dell'Imperio. Che le loro A. A. non allegauano già quì li loro particolari interessi intorno le Città di Volfempitel, & Ildeseim, le pretensioni de gli heredi del Tillij, ne li fomenti sopra le differenze della Città di Bransuic. Il loro principal fine essendo, ch'ogni rispetto fosse portato all'Imperatore come al Capo; e che gli Stati godessero li loro priuilegij conforme la Bolla d'oro, e la publica Pace. In maniera, che la sodetta Maestà possa rimanere appresso l'Imperio, e l'Imperio appresso di lei, e li Cattolici, e Protestanti mantenersi vgualmente come pe'l passato.

Sentir' estremo dispiacere, che loro buone intentioni, non habbino potuto impedire l'affronto, che hanno loro fatto in questa vltima radunanza di tutti gli Stati, anzi ottenuto solamente vn semplice passaporto per venir' al luogo dell'Assemblea, non ostante, che li Prencipi, e Stati partecipino *de Iure Comitiorum, deque rebus ad Comitia pertinentibus; non precario, sed ipsis Imperij legibus fondamentalibus, & iure proprio.* Ch'vna simile missione darebbe occasione alli stranieri di non stimare le sue conclusioni, che come particolari conuentioni, e non per Arresti dell'Imperio. Si spedisse perciò vna conuentione formale non solamente di loro, e della Landgrauia; mà anco de gli altri Stati, che non sono stati per anco chiamati; ammettendoli alle publiche sessioni; Che si riempisca il Colleggio; si stabilisca l'Amnistia Generale, e si rimedij alli grauami dell'Imperio, ch'all'hora, e non prima le loro A. A. cooperaranno fedelmente à tutto &c.

Cesare, e la Dieta comandarono à questi Deputati di sfrattare da Ratisbona nel termine di due settimane.

L'Elettore di Treueri protestò con atto publico nella Nontiatura Apostolica, non solo per non pregiudicarsi nelle sue ragioni circa il voto, e Sessione Elettorale, delle quali non essendo spogliato pretendeua in questa Dieta di valersene; ma anche per la pretesa prottettione del Rè Cattolico come Duca di Lucemburgo sopra lo Stato di Treuiri, notificando la protesta à Sua Maestà Cesarea, à gli Stati dell'Imperio, & al Gouernatore di Borgogna Ministro del Cattolico. Nel punto della ratta delle contributioni vi seguì del dibattimento grande; mentre da' Deputati de' Prencipi dell' Imperio pretendeua il Colleggio Elettorale, che si caminasse seco in questo di concerto; con promessa, che S. M. si diportarebbe con maggior moderatione verso quei Stati, i quali in riguardo della loro conditione, & delle loro ruuine non fossero atti à pagare 120. Mesi di contributione; onde doppò, che'l Senato de' Prencipi hebbe acconsentito alla

lor domanda, e che fù data parte à Deputati de gli altri Stati di questa lor' approuatione; quei delle Città Franche concorsero ad accordare sessanta Mesi di contributione, parte simplicemente, & parte conditionatamente alla ratificatione de' loro superiori. E pressati di contribuirne maggior somma, se ne scusarono sopra l'inualidità delle Procure; con protesta, che quella promessa moderatione era per recare à tutte le parti varie difficoltà; à Sua Maestà molti disturbi; & à gli Stati dispendiose sollecitationi. E benche nel punto della militia tanto sospirato da tutti non desse la Maestà Sua l'aspettata sodisfattione; pressata nondimeno da viuissime instanze inclinò, ch'à queste quattro Città Ratisbona, Hailbruna, Lindaù, & Suinfurt si restringesse à moderato numero quello delle loro guarniggioni. Del rileggersi à Deputati li Decreti Dietanti v'osseruarono molti punti degni di censura. Con tutte ciò conchiudendosi nell'vltimo Capo della Giustitia, si risolsero affatto li trè punti proposti da S. M. all'apertura di quella Dieta; cioè della Pace interna nell'Imperio con s'Amnistia non però pratticabile per allora. Quello della guerra con le contributioni; mà da difficile esattione; quello della Giustitia, che si rimesse ad vn'altra Dieta. Volle dunque Cesare non ostante le molte, & forti contradittioni, che si publicasse l'Amnistia; i cui Capitoli sono i seguenti.

Articoli del l'Amnistia di Ratisbona.

Primo. Tutti quelli à quali l'Imperatore hà per gratia, & special clemenza perdonato senza riserua d'alcuna conditione; e gli hà lasciati rientrare nel possesso de' loro beni saranno compresi in questa Amnistia Generale.

Secondo. Tutti quelli, che sono stati esclusi dal Trattato di Pace concluso à Praga, e sono restati fino al presente senza essere restituiti ne' loro beni, venendo ad accommodarsi con la douuta sommissione, in generale, ò in particolare otterranno perdono generale dall'Imperatore, e saranno rimessi nel possesso de' lor beni, e Stati, tanto in materia Politica, che Ecclesiastica, e di tutto ciò, che da questi ne dipende; sia che li detti beni siano allodiali, ò Feudali; come anco nelle lor' dignità, e Stati con tutti i lor diritti, e cariche attiue, e passiue; in quella maniera, che sono gli altri Stati compresi nel detto accordo della Pace di Praga.

Terzo. A' tutti quelli, che deuono essere restituiti, ma che si lamentano ancora di qualche ineffecutione, & aggrauio, saranno restituiti li Paesi, sudditi, beni, e diritti, Ecclesiastici, e Temporali che loro apparteneuano innanzi l'esclusione fatta nel Recesso, ò Aggionta della Pace di Praga, e riceuerãno senza alcun'interesse tutto ciò, che in virtù di quella loro poteua competere, & appartenere, in quella forma come se non fussero stati esclusi dal detto Recesso; e goderanno di

tutto

tutto quello,ch'è ſtato riſoluto,& ordinato nella detta Pace, come ſe ſin d'allora vi foſſero ſtati incluſi, con obligo però dal lor canto di reſtituire parimente a' Cattolici tutto quello al quale l'accordo della detta pace di Praga gli obliga.

Quarto. Da queſta Amniſtia Generale ſono nominatamente eſcluſi, prima li Regni,& Paeſi hereditarij di S.M. Ceſarea, gli Stati, e ſudditi di quella,con tutti li loro beni,e Terre,eccettuati quelli, che poſſeggono Feudi in Boemia , e ſono connumerati frà gli Stati dell' Imperio.Come anco tutti quelli,che ſono ſtati al ſeruitio dell'Elettore di Saſſonia,e gli Stati della Confeſſione Auguſtana,che ſono rimaſti ſeco ſin'alla concluſione della Pace di Praga ; nella quale tutto quello , che v'è ſtato ſtabilito, reſterà nella ſua forza,e vigore, ſenza riceuere della detta Amniſtia alcuna alteratione,e pregiudicio al preſente,ne in futuro.

Quinto. Il negotio del Palatinato,e tutto quello,che da lui ne depende, tanto in riguardo delle coſe , che delle perſone , è rimeſſo à Trattato particolare,che ſe ne deue fare.

Seſto. Tutti i grauami, lamenti, ò pretenſioni tanto generali dell'Imperio,che d'altri Stati,che non hanno la lor'origine dall'eſcluſione dell'Amniſtia,ma da qualche altra occaſione,non vi ſaranno compreſi,ma trattati ſeparatamente fuor' di quella.

Settimo. La reſtitutione aſſoluta venendo fattà in virtù di queſta Amniſtia Generale à quelli ; che in conſeguenza di quella douranno reſtituire qualche beni , che haueuano acquiſtato con titolo oneroſo , come in pagamento , ò per hypoteca di ciò , che loro ſarebbe douuto , & altri ſimili titoli, in virtù de' quali n'hauranno goduto ſin'allora il poſſeſſo ,li diritti , & attioni, ch'eglino ni ritineuano per l'innanzi,ſaranno loro riſeruati ; come anco l'attione d'eccettione, che loro s'accreſce con la reſtitutione, e ceſſione, che faranno de' detti beni ; li quali in queſto mentre ſaranno reſtituiti; ſenzache per cauſa della detta ceſſione poſſano eſſere più lungo tempo daquelli ritenuti ; ma quelli , che gli reſtituiranno facendone la ceſſione, non ſaranno obligati di reſtituire alcun frutto raccolto , ò da raccoglierſi ; ſia che habbino poſſeduto li detti beni con titolo oneroſo , ò lucratiuo.

Ottauo. Tutti i danni,e ſpeſe fatte durante queſte guerre nell'Alemagna inſieme le emende pecuniarie pagate, reſteranno eſtinte,ne ſe farà alcuna inquiſitione. Non ſaranno parimente fatte eſigere le emende pecuniarie non pagate , benche elle foſſero ſtate aſſegnate,e anco promeſſe.

Nono. Quelli , che ſaranno riceuuti à godere di queſta Amniſtia

Generale, e restituiti ne'loro beni non potranno pretendere alcun diritto sopra li beni, e terre appartenente à gli Stati quali durante questa guerra d'Alemagna, hanno occupati con l'armi, e che con questa occasione fossero loro stati ceduti per sforza dentro, ò fuori dell'Imperio; ma ciascuno resterà col suo, come auanti la guerra conforme il Trattato della detta pace di Praga, al quale non s'intende di preiudicare ne à quello che hanno prencipiato per metter fine à gli aggrauij dell'Imperio.

Decimo. La restitutione dichiarata con questo Editto in riguardo de' beni Ecclesiastici si dourà far contare dal duodecimo giorno di Nouembre del 1627. e per rispetto de'beni Temporali, da contare dall'anno 1630. ch'è il tempo nel quale li Suedesi sono entrati, nell'Imperio.

Vndecimo. Tutto quello, ch'è stato accordato dalla detta Amnistia, & ordinato sopra il fatto della detta restitutione sortirà il suo effetto allora, che la riunione, e congiuntione di tutti gli Stati dell'Imperio con l'Imperatore si sarà totalmente fatta conforme alle Constitutioni dell'Imperio, della Pace, della Religione, e della Policia, & in esecutione de gli ordini. Come essendo lo scopo della detta Amnistia Generale, ch'allora, questo presente Editto sia registrato con gli altri Trattati, & accordi dell'Imperio.

Duodecimo. Finalmente saranno ne'sodetti casi di riunione, e di congiuntione da S.M. Cesarea commessi, & ordinati in ciascun Circolo dell'Imperio, alcuni de'Stati per eseguire questo Editto senza alcuna eccettione di ciò, che potrebbe essere allegato contro la detta restitutione &c.

Venne alli 27. di Settembre affissa alle porte delle Chiese di Ratisbona con superstitiosa osseruatione de'curiosi di molti portentosi segni nel Sole, e nel Cielo in quel medesimo punto.

Contro l'Amnistia il Vescouo d'Augusta Prencipe dell'Imperio d'ordine del Nuntio del Papa publicamente, & à perpetua memoria protestò negli atti dell'Imperio da ogni pregiudicio, che per quella ridondar potesse alla Cattolica Religione, & allo Stato Ecclesiastico; in conformità di quello fece già nella Pace di Religione nel 1555. al tempo di Carlo V. Il Cardinal Odone. La protesta del Nuntio era di questo tenore.

Nel nome del Nostro Signor Giesù Christo Amen. L'anno della Natiuità del Nostro Signor Giesù Christo 1641. il dì 18. d'Aprile inditione 9. l'anno 18. del Pontificato di Nostro Signor Vrbano Papa per prouidenza diuina Ottauo di questo nome, e quinto dell' Imperatore Ferdinando III. di questo nome.

L'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor, Signor Gaspar Ma-

theo

theo Arciuescouo d'Athene Nuncio Apostolico e constituito personalmente nel monasterio di San Francesco de' minori Conuentuali trà le mura di Ratisbona Città Imperiale in presenza di me notaro infrascritto sottoscrisse la protestatione, ouero contradittione, e subito fù col suo sigillo segnata; il tenor della quale, segue à parola per parola, cioè,

Sacra Cesarea Real Maestà.

Essendo stato concluso nelle presenti Imperiali radunanze ordinate della Maestà Vostra Cesarea nella Città di Ratisbona sopra l'Amnistia conforme è il tenore, che segue, ò altro &c. & essendo stati dalli heretici mandati fuori diuersi aggrauij come essi li dimandano, e questi essendo contro li Decreti Cattolici, e Generali de' Santi Padri; e contro le Constitutioni de' Sommi Pontefici; Perciò Io Gasparo Arciuescouo d'Athene, e Nuncio della Santità di Nostro Signore Papa Vrbano Ottauo, e della Santa Sede Apostolica, à nome della Santità Sua, e della Santa Sede Apostolica, si come richiede la sollecitudine del pastoral vfficio, prego, ricerco, & esorto che Vostra Maestà Cesarea, come Cattolico Prencipe, Auocato, e Defensore Generale della Cattolica Chiesa Romana seguitando l'essempio de suoi antecessori, e la pietà della Maestà Vostra ricerca, che difenda la essentione, & integrità della Religione Cattolica, e che li luoghi pij, e persone Ecclesiastiche non patischino alcun danno, ne permetta, ò acconsentisca; che si faccia cosa à ciò contraria; altrimente con ogni miglior modo à nome dell'istessa Santità, e Sede Apostolica repugno, e resisto, e professo di sempre resistere, e repugnare come son certo che l'istessa Santità, e Sede Apostolica resisterà, e repugnerà &c.

Dato in Ratisbona li 18. Aprile 1641.

In loco del sigillo ✠

Humilissimo Seruo

Caspar Arciuescouo d'Athene Nuntio Apostolico.

Il tenor del Canclufo.

DOppo vna matura deliberatione, e confulto s'è conclufo, che fi debba trattare il punto dell'Amniftia in quelli termini, ne' quali fi è difpofto nella Pace di Praga, in tal modo però, che la regola iui contenuta refti nel fuo vigore, e che folo fi leui l'eccettuatione anneffa, & il particolar receffo, (come che fin hora fij ftato il principale oftacolo della Pace, e della publica tranquillità, & impedimento della interna quiete, e congiuntione;) pero prefupofte, e referuate quelle cofe, che parte fono efpofte nella pace di Praga, e parte fondate nelle Conftitutioni dell'Imperio, e nella ragion comune.

Mà effendo parfo efpediente, per facilitar quefta confulta non folamente trattar generalmente quefto punto dell'Amniftia, ma anco diuiderlo in certi membri diftinti; & all'hora fopra quefte ordinatamente deliberare; la onde fono ftate inftituite fopra quefti quattro punti le confulte, che feguono.

Primo, da qual tempo debba principiare l'Amniftia.

Secondo. Che ftato, e perfona fi debba comprendere fotto l'Amniftia.

Terzo. Quali beni, ragioni, & attioni fi debbano efcludere dall'Amniftia, e quali debbano riferuarfi.

Quarto. Quali cautelle, e conditioni debbano apporfi.

In quanto al primo membro ricordandofi noi effer ftato ftabilito efpreffamente nella pace di Praga, che fi debba introdurre, e confermare la Plenaria Amniftia di tutte quelle cofe le quali accadettero doppò queft' vltima guerra dall'anno 1630. nell' Imperio Romano, doppò che'l Rè di Suetia venne nelle Terre dell'Imperio; è parfo, che fi fij determinato, che quella difpofitione habbia luogo anco al prefente.

Parimente circa il fecondo membro, che fi debba in tutto leuare quefto particolar receffo oppofto à quello della pace di Praga; & anco fi debba humilmente fupplicare la Sacra Maeftà Cefarea, acciò li Stati dell'Imperio compreſi nel detto particolar receffo fijno refignati in Amniftia, e che li Stati aggiunti alli altri Stati mai foffero efclufi, mà foffero tutti eguali in quefto modo, che quelli ancora, li quali militarono dall'anno 1630. e deuono per ragione dell'vltima guerra effer'inclufi nell'Amniftia, non debbano effer moleftati per la militia paffata. E per confequenza tutti li altri Stati, ò Membri del Romano Imperio tanto reconciliati, quanto non reconciliati; mà ancora aggrauati infieme con li fuoi Con-

figlieri,

ſiglieri, ſerui, ſudditi, li quali hanno ſeruito, ò ſeruono alla contraria parte tanto in guerra quanto in pace, li dimandino con qualſiuoglia nome participare tutti li commodi, ò incommodi della pace.

La onde in conformità del precedente concluſo è parſo eſſer iſpediente intorno al terzo membro di pregar humilmente la ſteſſa Sacra Maeſtà Ceſarea, che ſiano reſtituiti li proprij beni tanto nell'Eccleſiaſtico, quanto nel ſecolare, & tutto ciò, che da quelli depende allodiali, & feudali, & parimente tutti li honori, dignità, e Stati con tutte le loro ragioni, attioni, carichi così attiui; come paſſiui à tutti li contenuti nel receſſo particolare, & alli irreconciliati, & reconciliati riceuendoli prima nell'Amniſtia, e pace, & alli Stati dell'Imperio ſin'hora aggrauati, & à tutti li loro Conſiglieri, ſerui, e ſudditi, li quali ò li ſeruirono, ò ſeruono così in guerra, quanto in pace, e per conſequenza alli altri Stati compreſi nella pace, ſi come tutti li loro conſiglieri, ſerui & ſudditi, e queſto conforme al modo prouiſto nella pace di Praga, ſi che anco in queſto caſo poſſino godere del receſſo della pace di Praga non altrimente, che ſe foſſero mai ſtati eſcluſi dalla detta pace, mà come inſieme con gl'altri Stati ſin dal principio foſſero ſtati accettati in Amniſtia. Li danni però, ò ſpeſe cauſate dalla guerra in tutto queſto tempo frà tanto decorſo, nel qual non vengono computate le pene pecuniarie (le quali però ſiano effettiuamente ſtate pagate, ò altrimente date eſcludendo quelle, che ſolo ſono ſtate promeſſe, ò in qualch'altro modo aſſegnate) come li frutti, ò raccolti, ò da raccoglierſi conforme alla diſpoſitione della pace di Praga ſiano remeſſi, e leuati.

Circa al quarto, & vltimo membro è ſtato conſiderato, e concluſo, che tutto ciò, che s'è trattato, concertato, e concluſo nel punto dell'Amniſtia, ſi debba intendere con queſto preſuppoſto, che indi ſegua, e s'ottenga la interna vnione così ardentemente bramata; e però, che l'effettuare le dette coſe reſti ſoſpeſo. Primo finche la detta pace, & quiete interna nell'Imperio habbia ſortito il ſuo effetto. Secondo fin che tutti quelli, che trattano appreſo de noſtri nemici ſijno tornati à noi. Terzo ſinche tutti li Stati dell'Imperio trà di loro ſi ſaranno concordati ſopra la comune congiuntione & ſcambieuole aſſiſtenza ſotto il Capo Supremo, & tutte queſte coſe ſijno prima ſeguite. Vltimamente per maggior chiarezza della conſecutione dell'Amniſtia, habbiamo conſiderato le coſe che ſeguono.

Primo, che la reſtitutione de'Stati, che s'hà da fare ſij reciproca,

ca, e perciò ſeguita, che ſarà la congiuntione, à ciaſcuna parte ſijno reſtituiti, & conſignati. Secondo che ſi publichi l'Amniſtia in quel modo, e forma, la quale fù oſſeruata circa al receſſo di Praga, ciò, che per editto publico da publicarſi con l'auttorità di Ceſare con la eſtintione del termine ſenza pena però di precluſione. Terzo, che la reſtitutione di quelli Stati, li quali ſono ammeſſi nell'Amniſtia ſij eſſequita conforme all'ordine della Ceſarea Maeſtà per certi commiſſarij, e ſenza admettere eccettuationi, che ritardino la reſtitutione, & ciò per vietare quelle diſſenſioni, e contrarietà, delle quali ſi teme.

Queſta proteſtatione, contradittione, ô nominiamola in qualſiuoglia altro modo fù data à me Notaro infraſcritto, piegata in mezzo foglio di carta dall'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Nuncio così ſcritta à parola per parola, & ſottoſcritta, & ſigillata dal detto Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor Nuncio, il quale mi comandò, che doueſſi conſegnarla al Signor Fabio Matheo Chierico Romano fratello dell'Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor Nuncio, acciò eſſo la conſegnaſſe nelle mani proprie della Maeſtà Ceſarea.

Stante la predetta richieſta, ò comando dell'Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Nuncio Apoſtolico, Io Notaro con li teſtimonij infraſcritti ricercati con giuramento ſpecialmente per queſt' atto andaſſimo inſieme all'Aula Ceſarea, & nell'angolo auanti la priuata Capella, nella quale Sua Maeſtà Ceſarea è ſolita aſcoltare la meſſa, ſubito, che l'iſteſſa Maeſtà Ceſarea trà l'ottaua, & nona hora auanti al mezzo giorno voleua entrare nella Capella il Signor Fabio Matheo li preſentò, & diede nelle proprie mani della Sua Maeſtà Ceſarea la proteſtatione, ò contraditione in quel modo, che habbiamo ſcritto, ſottoſcritta, & ſegnata alla mia preſenza, & de teſtimonij.

Queſto eſſequito io Notaro, & infraſcritti teſtimonij ſotto il detto giuramento tornaſſimo dall'Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor Nuncio, dal quale di nuouo ricercato fui & pregato, che come publica perſona faceſſi vno, ò più inſtrumenti in autentica forma di tutte le ſopradette coſe; e perciò hò voluto ſatisfare à queſta giuſtiſſima dimanda di mia propria mano con queſto Inſtrumento ſcritto in quattro fogli, & ſottoſcritto, ſegnato col publico ſegno del Notariato, & col ſolito ſigillo, acciò li ſia data ogni fede. Queſte coſe tutte furno fatte nel giorno, luogo, & hora come quà di ſopra habbiamo memorato.

Ridiſſero, e ſcriſſero molti contro queſta Amniſtia per moſtrare, che

che non fosse Generale, come portaua nel suo frontispicio; & ciò per l'esclusione delle cose seguenti, non restituite già nello stato di prima auanti la guerra. Prima, cioè, le cose giudicate secondo gli affari composti frà le parti per qualche transatione. Terzo li dritti, & attioni non dependenti punto dalla guerra. Quarto li beni posseduti con titolo oneroso. Quinto quelli, che ne sono stati leuati per forma di pena. Sesto li Beni Ecclesiastici ripigliati sopra i Protestanti per via di giustitia. Settimo le Terre hereditarie di Cesare. Ottauo l'affare del Palatinato, e ciò, che da quello ne dipende rimesso ad altra Assemblea. Nono li Driti, & attioni del morto Duca Bernardo di Vaimar. Decimo le Fortezze intorno le quali si regolarà secondo la dispositione del Trattato di Praga. Vndecimo le amende, ò il danaro pagato per forma di pena da non esser repetito. Duodecimo li frutti da non restituirsi da quelli, che hanno posseduto li beni occupati nel corso di questa guerra. Decimoterzo le cose poste in deposito da restituirsi. Decimoquarto le reintegrationi da farsi con auttorità Imperiale.

Giudicio Critico sopra l'Amnistia.

Discorreuano altri; non prendersi già merauiglia se la Dieta di Ratisbona continouando l'intrapreso disegno della disunione de' Rè, Prencipi, e Stati Confederati contro la Casa d'Austria per la libertà Germanica non impiegasse à sua contemplatione tutte le sue risolutioni, che per far sussistere l'armi nell'Imperio. Che però quest' Amnistia non haueua sortito l'effetto tanto sospirato da' suoi parteggiani, cioè, che con la speranza in qualched'uno di rientrare nel possesso de' suoi beni fosse per nascere frà di loro la disunione; perche considerata ne' proprij termini si fosse trouata inutile affatto, e non men sospetta di quel Perdono Generale publicato l'anno 1570. in Fiandra; chiamato Inganna gaioffo. E ciò prima, perche l'Amnistia non deue hauer luogo, nè esser esequita se non allora, che tutti i Prencipi dell'Imperio, e li Malcontenti così bene come gli altri non si saranno separati non solo dalla Confideratione stabilita frà loro, e con gli esteri; ma che haueranno accopiate tutte le lor' forze all'Imperiali per l'esclusione dell'armi straniere dall' Alemagna; successo da non promettersi così presto. Parimente tutte quelle belle promesse non essendo fatte come porta il secondo Articolo, ch'à quelli, che veranno ad accommodarsi con la douuta sommißione; fosse da dubitare, che le conditioni di questo accommodamento dependendo intieramente dal Consiglio Segreto dell' Imperatore, non si rendessero non più accettabili, che l'altre promesse fatte sin'al giorno presente. In secondo luogo per non essere Generale; stante, che li Prencipi d'Hassia, di Lunenburgo, di Bada, della Casa Palatina, e molti altri Stati dell' Imperio nè restino totalmente esclusi, con sì debole speranza dell' aggiustamento del Palatinato, ch'il quinto Articolo il rimette ad vn Trattato particolare, dopò hauer fatte inutilmente andare, & intrattenersi per questa sola causa gli Amba-

 scia-

sciatori delle Corone, e d'altri Prencipi à Ratisbona; dando bene con questo ad intendere, che ciò non fosse, che per guadagnar tempo. Terzo perche non fosse stabilita con i liberi suffragij dell'Imperio, ma solo dalli parteggiani della Casa d'Austria; scorgendosi da' trattamenti fatti a' Deputati d'Hassia, e Luneburgo mentre, che nel tempo, che ne venne fatta la propositione, e quattro giorni auanti la publicatione, prodotte da loro le proprie remonstranze, e proteste, in vece di rendere lor' ragione, come si costuma nell'Assemblee libere; se n'offese in sì fatta guisa l'Imperatore, che nell'istesso giorno volle s'annullassero li loro passaporti sotto pretesto di qualche inualidità, della quale non s'erano per auanti auueduti. E nel giorno seguente il Signor di Soldner Secretario di Stato portò loro vn mandato Imperiale di partire prontamente da Ratisbona; non ostante le ragioni recate in mezzo da molti, che sopra l'esperienza delle cose passate sostentauano, non potersi prendere in vna Dieta Imperiale le risolutioni senza il parere di tutti gli Stati, non che arrogarsi di scacciarli. Quarto; Che l'Amnistia fosse non solamente inutile, ma pregiudiciale ancora alla Pace di Praga, non ostante le proteste in contrario; poiche con la clausola sospensiua dell'effetto; tutti gli vsurpatori, e cattiui possessori de' beni occupati, ò donati durante la guerra, veniuano non solamente tolerati, ma mantenuti, & autorizzati nella loro detentioni.

In fine, che questa Amnistia non concedesse in effetti, che quello, che di già si possedeua, come chiaramente si scuopre per il primo Articolo; nodrendo solo di vane speranze, come nel terzo Articolo; mentre non v'era apparenza, che coloro i quali sono stati delusi con le promesse della Pace di Praga douessero per l'auuenire essere più fauoreuolmente trattati in riguardo di questa Amnistia; la quale altro non pareua, ch'vna nuoua salsa fatta alla Pace di Praga, della quale il tempo hauendone fatto conoscere i pernitiosi effetti; non potesse nè meno sperare, che la Salsa riuscisse di più grato sapore della viuanda. Queste erano le principali obiettioni, che si faceuano da huomini di sensato giudicio à questa Amnistia; dopò la publicatione della quale si proseguì auanti nel Decreto stabilito nel Mese d'Ottobre; il cui contenuto intorno quello, che riguarda la Pace era; Che l'Imperatore, e gli Stati per facilitare la Pace giudicauano espediente di concedere i passaporti alle Case di Brunsuic, & Hassia, per poter comparire anch'eglino à trattare le bisogne dell'Imperio. E perche li proposti partiti dalli Deputati delle dette Case sono stati contrarij à simile deliberatione: haueuano risoluto S.M., e gli Stati de' mezzi co' quali si potesse ridurre l'Imperio alla Pace per lo meno interna; concorrendo tutti nella publicatione dell'Amnistia Generale la quale non fosse posta però in osseruanza prima dell'intiera ricongiuntione del Capo alle membra. Che S.M. haueua dato in proposito de' passaporti, & altre

cose preliminari intorno a' Trattati di Pace frà le Corone tutta quella sodisfattione, che s'era desiderata, acconsentendo in particolare, che in vece della Città di Colonia, & Hamburgo, si nominassero per li luoghi della trattatione le Città di Munstero, & Osnaburg nella Vesfalia. Si lasciò alla libera dispositione del Collegio Elettorale, e de' gli altri Prencipi la missione de' loro Deputati al Conuento della Pace Generale, per poter communicare con i Commissarij Cesarei tanto le cose concernenti al beneficio dell'Imperio, quanto al loro interesse. Per l'affare del Palatinato, all'autoreuole interpositione delle Maestà del Rè d'Inghilterra, e di Danimarca sì condescese d'accordare, che quello, che s'aggiustasse frà le parti interessate hauesse l'istessa forza, e vigore, come se fosse compreso nel Recesso Imperiale. Sopra gl'interessi di questa Casa, e per la liberatione del P. Roberto presentò à Cesare l'Ambasciatore di Danimarca la sequente scrittura.

E' noto à tutto il Mondo di qual maniera il Potentissimo Prencipe Christiano quarto Rè di Danimarca, di Noruegia, de Vandali, e de' Gothi, nostro Signore si sia sempre impiegato nella continuatione di questa guerra d'Alemagna affine di poter stabilire la Pace nell'Imperio Romano, e leuarne tutti gli Ostacoli. Per questo effetto desideraua con passione, che si rimettesse sopra il tapeto il Congresso d'vna Pace Generale, che già fù cominciato lungo tempo fà, Che haurebbe senza dubbio reccato il riposo tanto sospirato, rimediando per tempo all'oppressioni, che hanno occasionata questa guerra. Ma poiche S.M. non ostante tutte le sue diligenze, non hà potuto conseguire vn sì buon fine veggendo, che non si parla più di questo Trattato, e che l'armi straniere sono state fomentate nell'Imperio dalle discordie sopravenute trà il Capo, e le sue membra, le quali hanno fatto nascere tutte le presente miserie; Ella n'hà imposto di dirui persistendo sempre in quel lodeuole disegno, ch'ella s'è proposta di frammettersi per lo ristabilimento d'vna buona Pace; Che la principal controuersia, che cagiona tutte le diuisioni dell'Imperio essendo quella del Palatinato; esser necessariissimo di cominciare da questo affare senza il quale non si potrà giammai sperare vna Pace costante; e l'Imperio sarebbe con questo mezzo liberato per lo meno dalle guerre intestine, doppo le quali restarebbero vltimate l'altre differenze per stabilirui vn riposo vniuersale. La qual propositione Sua Maestà n'hà comandati di far' all'apertura di questo giorno di Dieta all'Imperatore, & à tutti gli Elettori, Prencipi, e Stati che quì son radunati. Ella ci hà parimente imposto di dirui, che s'è grandemente rallegrata di quello, che piacciuto al detto Imperatore d'ordinare; che questo affare fosse quanto prima posto in

Propositioni fatte dalli Ambasciatori del Rè di Danimarca nella Dieta di Ratisbona.

deliberatione, affinche il Trattato ne sia qui proposto in sua presenza per vedere se sarà possibile di venirne al fine con sodisfattione di tutte le parti interessate per la mediatione del Rè di Danimarca, e del Collegio Elettorale. Al cui effetto Sua Maestà Cesarea viene humilmente supplicata d'apportarui tutta la Clemenza, che le sarà possibile per impedire, che questo punto, che hà di già causato nell'Imperio più di vinti anni di guerra, non produca mali maggiori. Il detto Rè di Danimarca nostro Padrone haurebbe ben desiderato, che questa cosa si fosse fatta dentro il tempo determinato; ma la lettera d'auiso de gli Elettori, e li Salui condotti dell'Imperatore per tutti quelli, che sono interessati nell' affare del Palatinato essendo arriuati troppo tardi, non hà potuto auuertirli per tempo, anzi nè meno riceuerne la risposta: il che hà impedito noi di venir parimente nel termine prefisso. Cosa che l'Imperatore iscuserà tanto più volontieri, come che questa tardanza non è proceduta per mancamento del detto Rè di Danimarca; ma dalla souerchia carestia del tempo. Sua Maestà di Danimarca preuede bene le gran difficoltà, che si incontreranno in questo affare tanto per causa della sua consequenza, che per il numero di quelli, che v'hanno interesse; il che l'hauerebbe potuto far risoluere à non ingerirsene punto, come che non ne possa riceuere, che del dispiacere. Mà il desiderio, che hà di vedere l'Imperio nella tranquillità; e la risolutione dell'Imperatore gli hanno fatto talmente sormontare tutte queste difficoltà, che non s'è già contentata solamente di sollecitare questo affare, ma s'è risoluta di trauagliarui ella medesima potentemente. E benche paia, che l'Imperatore sia vno de più interessati; ne spera tuttauia, ch'essendone egli il Capo, & in conseguenza obligato di continuar l'affettione, che hà sempre testimoniata all'Imperio Romana sua Patria; Sia per impiegare tutte le diligenze per la commune salute, & hauer pietà della Casa Palatina cascata in vn sì grande infortunio più tosto per l'iniquità de' tempi, che per suo mancamento; e che si seruirà di tutti li mezzi più piaceuoli per terminare questa differenza, doppo che la forza v'è stata impiegata con gran danno di tutto il Corpo dell'Imperio; affinche questa pericolosa cicatrice essendo guarita, si parli in consequenza de' Trattati Generali. Questa è la causa per la quale il Rè nostro Padrone raccomanda potentemente questo affare all'Imperatore; il quale lo prega, che in caso vi si trouasse qualche difficoltà; ò intoppo non superabili da' mediatori,

diatori, vi voglia rimediare con sua gran auttorità per venirne il più presto al fine. Noi habbiamo parimente ordine espresso di consultare humilmente S M. Cesarea in tutti questi rincontri. Il Rè di Danimarca è parimente risoluto d'impiegare tutte le sue cure, e diligenze accioche nel trattare la Pace dell'Imperio, le sue membra si mantenghino sempre nel rispetto douuto all'Imperatore. Della qual cosa n'hà imposto d'assicurarui, ch'egli approua l'interpositione del Colleggio Elettorale. Come anco di pregare l'Imperatore, che'l Conte Palatino Roberto, che si troua di suo ordine arrestato, sia rimesso in libertà, affinche habbia facoltà di trauagliare con gli altri suoi fratelli alli Trattati del Palatinato; mentre, che li Trattati, che si sarebbono fatti con vn prigioniere non sarebbono stimati validi.

La Pace di Religione stabilita nel 1555., e racconfermata nel 1566. venne in questa Dieta ratificata. Il punto de' grauami si rimesse ad vn' altra Dieta straordinaria de' Deputati d'amendue le Religioni. Promisse Cesare d'interporre i suoi officij appresso il Rè Cattolico, & il Cardinale Infante, acciò disloggiassero le guarnigioni Spagnuole dall' Arciuescouato di Treuiri: sostituendoui le Imperiali.

In quanto al secondo punto della continouatione della guerra si riferirono li conclusi fatti della Dieta per due anni di contributione, cioè, per il 40., & 41. di centovinti mesate per ciascuno, secondo la forma della Matricola Romana; che valerebbe in tutto trenta millioni di Fiorini, se l'Imperio si trouasse nella pristina sua floridezza; Riseruandosi però a' Stati rouinati, ò aggrauati con eccessiui assegnamenti nell'accennata Matricola il ricorso alla Maestà Cesarea per vna giusta moderatione. Si diede ordine, che gli Esserciti Cesarei si conseruassero intieri sin'alla ricuperatione della Pace, e che si riempissero, e rinforzassero li Regimenti indeboliti, ò per contagiose malatie, ò nelle fattioni Militari, ò per altri accidenti. Si publicarono vna quantità d'articoli spettanti alla disciplina militare, con rigoroso comando alli Generali di farli puntualmente eseguire, e porre in osseruanza; castigando senza rispetto gli trasgressori, con particolare prouisione sopra li Capi di Guerra di rendere per auuenire il douuto ossequio a' Prencipi dell'Imperio. Con rigoroso diuieto comandandosi à tutti gli Stati, e sudditi di non prestare alcun sussidio a' nemici dell'Imperio, sia con gente, permissione di leuate, armi, denari, munitioni, viueri, ò somiglianti cose. S'annullarono tutte le neutralità pretese di qualsiuoglia Stato dell'Imperio; vietandosi generalmente per l'auuenire simili trattationi; eccetto in caso, che S. M. per il comune bene, ò per grauissime cagioni permettesse à qualched'vno il godere della neutralità.

In quanto al terzo punto della Giustitia, non essendosi per varij impedimenti potuto risoluere conforme il bisogno, si riseruò questa consulta del ristoramento de' due supremi Tribunali dell'Imperio, cioè, del Consiglio Aulico, e della Camera di Spira ad vn'altra Dieta de' Deputati ordinarij da tenersi à Spira, ò Francfort nel prossimo Mese di Maggio del 1642. Formarono in questo mentre vn'instruttione, ò Memoriale prouisionale di varij punti da osseruarsi, ò riformare nell'vno, & l'altro Tribunale sino à nuoue ordinationi della Dieta. E S.M.C. specialmente offerse di ridurre li detti punti nel Consiglio Aulico all'intera osseruanza, e di fare abbozzare dauanti la Dieta da' Deputati vna compita instruttione per lo detto Consiglio, frapponendoui la Cautela, che li deputati non potessero concludere cosa alcuna nelle materie concernenti insieme con la Giustitia, etiandio la Religione: obligandosi interporre la sua auttorità appresso il Rè Cattolico, & il Cardinale Infante per lo rimedio de' grauami stabiliti dal Parlamento del Ducato di Brabante sopra gli Stati vicini della Vestfalia, con ripresaglie, & altri attentati sotto pretesto d'vna Bolla Aurea concessa già à' Duchi di Brabante dall'Imperatore Carlo IV. Nel fine del Recesso si fece mentione de' trè nuoui Prencipi di Zolleren, Echemperg, e Lokuiz, intorno la loro pretensione d'vna sessione, ò voto nel banco de' Prencipi, dichiarando di voler conceder loro per la prossima Dieta la sessione, con conditione però di rendersene in questo mentre capaci coll'adempimento de' requisiti riseruati dalla parte degli altri Prencipi. Nel l'Epilogo della Dieta questi requisiti non s'esprimeuano, ma si dichiarauano bensì in vna risolutione separata data alli detti Prencipi; come sarebbe d'acquistar beni all'Imperio immediatamente soggetti; d'accordarsi con i Circoli, ne' quali saranno situati li beni della contributione, la quale habbino à pagare ne' correnti bisogni dell'Imperio; di contentarsi di cedere la precedenza in tutte le occasioni à Prencipi delle Case antiche, non ostante, ch'eglino vi trouassero in persona, e questi solamente per li lor Deputati; il che con altri non s'era fin' allora praticato: mentre li Prencipi personalmente presenti godeno della preeminenza sopra gli Deputati di tutti gli altri Prencipi, eccetto Elettorali, Archiducali, Austriaci; e dell'Arciuescouo di Salisburgo.

Epilogo Dietante cẽsurato.

Questo Recesso, ò Epilogo non rimase parimente senza la sua censura. Prima perche parlasse de' soli Elettori, esclusi gli altri Prencipi. Secondo perche della conferma della Pace di Religione stabilita nell'anno 1555. facesse mentione. Terzo, che pressaua l'alleuiamento de' grauami. Quarto che metti la necessità de' Trattati del Palatino. Quinto, che persuadi i Deputati alla Pace con nemici. Quindi è che sopra queste mormorationi si mutò parere: stabilendosi prima di non escludere i Prencipi nel principio, ne meno nel fine de' detti Conuenti; anzi essendo vgualmente con gli

Elet-

Elettori interuenuti à tutti i Trattati, & all'istessa conchiusione sottoscritti; vgualmente ancora douersi includere. Secondo, con la stabilita Pace di Religione nel 1555. si raconfermasse al presente nell'istessa forma osseruata nel 1566. passandosi sotto silentio contro il desiderio di molti la Pace di Praga. Terzo sospesero li grauami per il giorno della futura deputatione, per quelli che riguardano la Religione: Obligando le parti alla nomina d'vn numero pari di persone. Quarto de' Trattati del Palatino in questo Recesso potersene far mentione ristrettiua alle persone. Quinto à qualsiuoglia Stato dell'Imperio lasciarono in libertà di spedire Deputati alla trattatione di Pace. Sesto, che de' danni contratti in questa guerra si permesse di formarne processo, sospendendone solamente l'essequutione. Alli 10. d'Ottobre cantato prima il Te Deum *nella* Cathedrale *si condusse l'Imperatore nella Sala della residenza Episcopale, oue si vedeua eretto il Throno Imperiale con altri sedili per li Deputati Elettorali, e de' Prencipi dell'Imperio dentro lo steccato; & iui con l'interuento de' sudetti impose fine alla Dieta: il V. Cancelliere dell' Elettor di Magonza leggendo ad alta voce il Recesso, ò Epilogo della risolutione d'essa sopra li tre preaccennati punti: della Pace: di proseguire la guerra; e dell' amministratione della Giustitia. S. M. medesima si compiacque di parlare publicamente à gli Stati, rimostrando loro l'ansietà, che haueua per la Pace con le diligenze da lei applicateui per bene dell' Imperio; & il desiderio suo, che le cose decretate per lo gouerno della militia, seruissero di mezzo per la consequutione di questo fine cotanto sospirato da tutti; e l'ottima sua dispositione perche la Giustitia venisse nell' Imperio à ciascuno rettamente amministrata. Il Segretario delli Stati in nome de' medesimi rispose alla Maestà Sua con rendimenti di gratie per gl'incommodi da lei presi per il bene comune della Germania; offerendo in concambio la volontà de' medesimi; con augurarle in fine ogni felicità. Di tempo in tempo secondo il bisogno s'andò facendo ciascuna di queste operationi: che noi quì tutte insieme habbiamo raccontate; il che s'è fatto per metterle tanto più sotto gli occhi, e ridurle tanto meglio ancora sotto l'Intelligenza.*

Proseguì dunque Cesare l'incominciato viaggio verso Vienna, visitato à Straubing dall' Elettore di Bauiera, ch'iui s'era à bello studio condotto. E se bene la M. S. si fosse prima lasciata intendere di non volere smontare di barca; trouandosi nondimeno l'Elettrice alquanto indisposta mise insieme con l'Imperatrice piede à terra per visitarla; ma l'istessa sera volle ritornare à dormire in barca, nella quale tenuto prima il Consiglio di Stato, e di guerra, e poi desinato insieme con l'Elettore, s'incaminarono tutti per diuerse strade à lor viaggi. Publicarono in questo tempo alcuni belli ingegni una scrittura sopra l'intentioni più recondite del Duca di Bauiera del seguente tenore.

Esame degl' Interessi del Duca di Bauiera.

MOlti troppo sottili, e lincei pensano, che'l Duca di Bauiera aspiri all'Imperio: Cosa contraria al suo genio atto più ad accumulare da sauio Padre di Famiglia, che ad acquistare da Magnanimo Prencipe, alla conditione de' tempi presenti, & alla sua età più habile à dare ad altri l'Imperio, che d'ambirlo per se, ò per i suoi figliuoli troppo fanciulli; contentandosi egli d'essere, com'egli è in effetto, Aio dell'Imperatore.

Non tendono i suoi disegni à diroccar la Casa d'Austria mentre il distruggerla non seguirebbe se non con l'interito del medesimo distruggitore; Ma à pizzicarla, & à leuarle quello, che staria bene à lui per vguagliare in grandezza li proprij alli Stati Austriaci, quali si trouano migliorati con diuerse Terre, e giurisdittioni già dismembrate dalla Bauiera. Ond'è cosa difficile, che vn huomo si liberi dalla cupidità di ricuperare il suo, ò di risarcire al meno il danno.

Hauendo questo Prencipe per la lunghezza del Regnare ridotti li suoi Prouinciali sotto vna dominatione assoluta, e per l'innata frugalità, oltre l'estintione de' debiti Camerali accumulati molti contanti, o almeno acquistatane la fama: sopragionte le innondationi delle guerre di Germania, preuedute da lui assai per tempo si preualse accortissimamente dell'occasione; si fece egli prima Capo, e Cassiere della Lega Cattolica: e poi sù l'vltimo periodo degli Stati Austriaci impiegò con tanto auantaggio il suo Capitale, e quello de' Collegati, ch'egli fondò vn credito di tredeci millioni, assicurati, e coperti da qualsiuoglia pericolo, & inuestiti in maniera, che horamai pare, che la pace, e la guerra di tutta la Germania gliené habbi douuto fare la sicurtà.

Acquistò poi la dignità Elettorale, non piccolo stromento di profittare dalle necessità comuni col possesso dell'Austria Superiore, e degli Stati Palatini da lui goduti ambidue molt'anni, con la frugalità come li proprij, e forse con maggiore essendo alieni.

Taccio l'arbitrio della gran parte dell'armi dell'Imperio; la dispositione libera delli Quartieri; la participatione de tutte le Vittorie Cesaree; & altre cose simili, mai sterili à chi le sà coltiuare.

Ben è vero, che'l temporale dell'armi Suedesi afflisse non poco la sua fortuna, però assai presto vscì egli de' trauagli, e ne liberò parimente le sue Prouincie; si che hoggidì egli è Padrone de' suoi, arbitro degli Stati vicini; e bilancia i suoi interessi in modo tale, che ne anco li più accorti penetrano li suoi veri fini. Gli vni hauẽdolo in cõcerto d'estrema malitia, Gli altri di sincerissima bontà. Essendo però cosa certa, che mai vn huomo sà essere ò tutto buono, ò tutto cattiuo.

Pur

Pur probabil coſa è, ch'egli medeſimo ambiguo frà la conſideratione delle coſe preſenti, e frà l'aſpettiua delle future, vorrebbe eſſer ſpettatore della fauola, ſe non lo muoueſſe la ſua età, e quella de' ſuoi figliuoli à penſar' all'epilogo per ſtabilire qualche fermo partito. E ſenza dubbio il più ſicuro per lui ſarebbe con la perdita d'vna parte conſeruarſi il tutto, e forſe più volte così nell'animo conchiude, e riſolue; mà all'eſſecutione poi ſopragiunge la parſimonia ordinaria accompagnata da naturale preſuntione di tutti gli huomini, per vecchi che ſiano, che sù la ſperanza di lunga vita, e di conditioni migliori del tempo, ſi promettono poter ſaluare e l'vn, e l'altro. Indi è, che reuoca in ſe medeſimo la predetta riſolutione, la quale tiene ſoſpeſa, e conſeguentemente la fortuna publica, che in gran parte egli hà ridotta alla ſua dependenza, & à ſeguitare i ſuoi moti.

Vede potenti in Germania li Suedeſi; potenti li Franceſi: conoſce che l'Imperio è fatto impotente di ſcuotere il giogo delle nationi ſtraniere, e che tutauia reſtano aperte le piaghe delle diſcordie interne; anzi che hora ſono confuſi inſieme di tal maniera queſti due mali, che non riceuono ſeparato rimedio: Onde, benche deſidera la pace per il bene della ſua ſucceeſſione, fomenta tuttauia la guerra, temendo, ch'al prezzo della pace ſarebbono li primi ad eſſer condannati li ſuoi intereſſi.

Contento è, ſaluati i ſuoi millioni di cedere il Palatinato, mà vuole eſſer ſicuro, ch'à ſuoi figliuoli non ſi rafaccino li conti. Però ſollecita più caldamente la pace ſeparata, e particolare co i Franceſi, per hauergli con tal beneficio obligati alla tutela de detti figliuoli. Bramando di più, che come ſenſali di queſto gran regiro delle coſe di Germania, habbino la loro mercede per patto, non per violenza, temendo l'eſſempio del Duca di Saſſonia, che ſenza pagare la ſenſaria, aggiuſtò li ſuoi affari, e ne pagò il centuplicato alli Suedeſi. Indi è, ch' egli vorrebbe, che i Franceſi ſodisfatti d'vna pace à lor propoſito diueniſſero di ſenſuali più preſto mantenitori, che diſtruggitori delli ſuoi acquiſti, e capitali. Maligno forſe è il giudicio, ch'egli procuraſſe la perdita di Briſacco; Ma riflettendo ſopra il ſeguito dopoi, probabil coſa è ch'egli concorreſſe alla Canonizatione di Vaimar, per veder'iui in poſſeſſo li Franceſi più toſto, ch'ogn'altro, ò vecchio, ò nuouo Padrone. Così l'eſcluſiua del Palatinato, e ſua retentione in Francia, fù ò di ſuo conſenſo, ò almeno di ſuo guſto. E queſto forſe è vno delli più veri, & intrinſechi ſpiriti delli ſuoi concetti.

Se la potenza de' Suedeſi, e de' Proteſtanti in Germania, e di chiunque con loro ſi fuſſe per collegare, riuſcirà à tanto, ch'egli ſia

coſtretto

costretto à cedere il Palatinato, salui li sono li tredeci millioni sotto l'ombra de' Francesi, perche è certo, che li Protestanti più tosto, che di romperla con Francia, e di cimentarsi con la mole di quel dominato formidabile hoggi dì in particolare à tutti li suoi vicini volontieri sopporteranno, che per l'estintione di quei millioni la Casa d'Austria non solo perda l'Alsatia, mà il confine anco di Bauiera: accioche dalle spoglie Austriache, e non dalle loro proprie resti sodisfatto colui, che gli Austriaci medesimi stimano essere sitibondo di quello d'altri.

Se poi acquisterà à suo fauore come li successi di fortuna li pronosticano la potenza Francese, spera con il terrore di quella, e con la sua auttorità ch'egli hà appresso alcuni Ecclesiastici, e Stati Cattolici di mettere in opera vna pace tale, che i Francesi liberi dall'armi di Germania, anzi arbitri dell'Imperio possino voltare tanto più vigorosamente le loro forze à total estintione della Monarchia di Spagna, obligati per tal aiuto, e beneficio à mantenere à Bauiera ò il Palatinato, ò i suoi millioni.

La potenza Austriaca non gli da più horamai nissun timore. Gli accidenti di Portogallo, e di Catalogna, e li trauagli d'Italia discreditano appresso di lui il bene, & il male, ch'egli potria dalla Corona di Spagna temere, e riceuere.

In Germania giubila, ch'egli può far l'Aio à sua posta, e che hà ridotto in necessità il gouerno Austriaco à dependere da lui inguisa tale, che tutti li suoi seruitij gli sono à contanti ricompensati. E questo è vn altro fondaco oue vtilissimamente traffica, augmentando li bisogni della Casa Austriaca per collocar' il suo valsente con maggior auuantaggio. Non hà rossore di preualersi di questa strauaganza, di vsufruttuare, quando è ricercato di soccorso; mentre non solo come Idolo vuol'esser'adorato, ma indorato ancora.

Per questa violentata riuerenza, e rispetto gli è permesso di godere, come proprie molte parti dell'Imperio sotto pretesto del sostentamento del suo essercito, col quale cuopre, conserua, & arrichisce la Bauiera; & insieme suena la circonuicinanza per far' à poco à poco venale per necessità quello, ch'iui ambisce di possedere, ne ha da temere competitore.

Già per lo spatio di più di tre anni continoua egli il Proconsolato della Sueuia, che tanto gl'importa, che non si può far'esente della sua giurisdittione anco la minima pertinenza delli Quartieri, li quali però non vengono da lui difesi dall'inuasioni nemiche benche voglia parere di farlo; frà tanto procura d'abbassarli così fat-

ramente,

camente, che habbino per gratia d'essere accettati sotto il suo Dominio.

Vede, che'l Corpo dell'Imperio è preda del più potente, e perciò accostandosi alla fortuna di quello vsa l'industria di pescare nel torbido; e venduta l'Alsatia a' Francesi, spera che nella Sueuia glie è sarà pagata parte del prezzo. Con tal fine possedendo egli il frutto, e la sostanza de' quartieri da' quali si douerebbero Sostentare le fortezze presidiate dalla gente Cesarea, è causa che queste si riducono in estrema necessità per farle finalmente cadere in mano sua, in guisa d'astuto Medico, che fà li fatti suoi allora quando altri sono impotenti à fare i proprij.

Con questa prudenza s'allarga non solo nella Sueuia, ma nella medesima Austria, oue buona parte delle migliori, è più sicure entrate gli sono oppignorate. A' talche quella Prouincia languisse sotto le imprestanze fatte di Bauiera; e moltiplicandosi di giorno in giorno il veleno de gl'interessi delle spese, dell'vsure, se gli va preparando vn bel pretesto sotto spetie di pagamento, di fare vn dì la subhastione, la quale da' Prencipi di tal cupidità non suol'esser' essequita, se non con total rapimento di quello, che senza nuouo litigio spartire non si può.

Il fine dunque di questo esame de gl'interessi del Duca di Bauiera sia, che lasciando ad altri fare da Cesare, egli fà da Imperadore sin che può; e frà tanto spera di stabilire talmente le cose sue; che non habbia poi à temere ne amici offesi, ne nemici aperti.

Giunse la M. C. in Vienna alli 23. hauendo nel passare per Lintz doue si trouaua prigione, restituito alla pristina libertà il Prencipe Roberto Palatino, che poco dopò si trasferì anch'egli alla Corte Cesarea. Inuitato vn giorno questo Prencipe da Sua Maestà alla Caccia, acciò non ne seguisse qualche inconueniente, si fece sapere al Duca di Lorena, & al Prencipe di Neuburgo, che per quel giorno si contentassero di non ritrouaruisi, com'era costume loro. Il primo non replicò cosa alcuna in contrario; mà il secondo perche s'era dichiarato il Palatino di non volergli cedere fù à trouare la Maestà Sua supplicandola di non permettere, ch'egli buon Cattolico, Primogenito della sua Casa, Cugino, e fedel seruitore di S. M. fosse pospesto ad vno di contraria Religione, Secondogenito, figlio di ribelle, proscritto, e senza Stati. Il che obligò la M. S. ad ordinare che restassero amendue à Casa; andando ella alla Caccia senza seguito di Prencipi. Gli Ambasciatori de gli Elettori, che si trouauano in Vienna per lo Trattato del Palatinato, presentarono à Cesare vna scrittura con la quale pretendeuano, che li Prencipi dell'Imperio, mentre si trouassero alla presenza di S. M. insieme con essi loro non douessero coprirsi quan-

do essi stauano scoperti; per esser ciò occorso col Prencipe di Neuburgo vna mattina alla tauola di S. M., essendosi egli coperto, mentre li Deputati haueuano il Capello in mano.

Delle trattationi seguite in Vienna circa l'affare del Palatinato ne daremo nel seguente Tomo distinta notitia, mentre per hora confusamente basta di riferire; Che la Casa d'Austria co'l pretesto, che'l Trattato da concludersi sopra questa materia ricercaua per necessità l'approuatione del Rè d'Inghilterra, e del Parlamento di quel Regno, veniua conseguentemente à dichiarare, che fosse inconcludibile, ne si potesse maneggiare durante lo Scisma d'Inghilterra. Questa risposta in apparenza piena d'Equità conteneua vn'arcano, cioè, che mentre il fuoco della guerra ciuile anderà serpendo per quell'Isola, la Casa d'Austria, e gli altri Prencipi interessati in questa querela liberi dal timore di quell'armi, non si cureranno mai di rimettere su'l tapeto questa negotiatione, essendo sempre à tempo, quando sarà ricalmata quella tempesta c'hoggidì agita l'Inghilterra, à dare nuouo alimento di speranze, & à mostrarsi pronti alle bramate sodisfattioni di quel Rè; godendo fratanto il beneficio del tempo, col quale non diffidano di riportarne successi sì fauoreuoli, che l'vnione dell'Inghilterra à gli altri suoi nemici non possa dar loro alcuna apprensione, non che obligarli al dispoglio dell'occupate Prouincie.

Regina Madre in Colonia.

Da Dusseldorf se n'era passata poco auanti in Colonia la Regina Madre conseguito di ducento persone; riceuuta dal Senato con applausi, & honori grandissimi; hauendole mandato le militie della Città incontro, col sparro del Cannone, & altri segni d'allegrezza. Vscirono dalla Città molti Signori à Cauallo, & in Carozza per riuerirla, e seruirla sin' alle sue stanze. Il Senato la mandò l'istessa sera à regalare di diuersi rinfrescamenti. Et il giorno seguente furono à visitarla li Plenipotentiarij Cesarei; il Nuntio del Papa, il Prencipe Decano; & il Capo del Senato con esibitione di seruirla in tutto quello essa si degnasse di comandare. Ma l'allegrezze di questi popoli nell'hauere in Casa loro vna sì gran Principessa erano funestate dalle scorrerie de gli Hassi sopra il lor paese. Questi depredato prima l'Elettorato tentarono benche in vano la sorpresa d'Ham, impadronendosi nondimeno delle Terre di Xanten, Soenstech, & Alpen nel distretto di Giuliero. Mà dal Colonnello Eppe presso Colonia varcatosi il Reno con buon neruo di gente si sorprese vicino à Burich molte Compagnie di Caualleria Hassa commandate dal Gouernatore di Calcar col dissipamento della maggior parte, e preda di ducento Caualli.

Armaua parimente nella Germania il Rè di Danimarca; le cui truppe arriuate à Rendsburg luogo destinato al Randeuus Generale, non eccedeuano il numero di tre mila Dani, altretanti Noruegij; con alcune al-

tre

tre militie del Ducato d'Holstein. Inuiò il Rè all' Arciduca Leopoldo vn suo Consigliero per assicurarlo, che'l suo armamento non hauesse per oggetto il minimo pregiudicio della Casa d'Austra; ma la sola sicurezza del suo Regno, e de gli Stati, che possedeua in Alemagna, e veramente non haueua in questo preparamento d'armi il Rè altro oggetto, che di rendersi considerabile alle due parti; e la sua mezzanità più autoreuole coll'imprimere qualche gelosia in colui, che si mostrasse ribelle alla Pace; mostrando d'hauer in piede forze valeuoli per far traboccare la bilancia da quella parte, alla quale egli s'accostasse in questa ardente querela.

Recaua in vero à gli Spagnuoli, minor disturbo il geloso armamento del Rè di Danimarca di quello si facesse l'incertezza, & il dubbio del successo dell' Assedio d'Aire, intrapreso con tanto pericolo; proseguito con graui dispendij, e pregiudicij per i popoli della Fiandra; il cui esito tiraua seco importantissime conseguenze. L'incertezza di questa impresa dipendeua in gran parte dalla coraggiosa risolutione de' difensori, e dall' auanzarsi di souerchio rigorosa la staggione del Verno contraria al Campeggiare; e dall'infirmità, ch'infestauano le soldatesche. Oltre che vigilanti à tutte l'occasioni del soccorso i Francesi procurauano di ridurre nelle medesime angustie de gli assediati gli assedianti, con occupare i passi per doue si trasmetteuano i viueri al campo; scorrendo liberamente sino sù le porte d'Armentiers, e di Lilla. Anzi la loro Caualleria gettatasi sopra il Quartiero de' Croati al Borgo di Falempin il scemò di mille di quella natione con acquisto del bagaglio. Il Comandante d'Aire, ch'era il Signor d'Egueberre veggendo venir meno alla giornata i viueri; per consumare in qualche maniera auanti la resa della Piazza tutta la poluere, e l'altre munitioni da guerra; non lasciaua otioso il Cannone, benche con poco incommodo di quei, ch'erano alla custodia delle linee; dalle pioggie ben sì, dal freddo, e da' disaggi, macerati, e leuati da vita. Eransi molto prima cominciate à sentire in Aire le strettezze del viuere; e diuentando ogni dì maggiori, veniua anche à rappresentarsi ogni di maggiormente auanti gli occhi della Città l'horrore della fame, & l'ineuitabile necessità di cedere al nemico. E già si trouauano più di mille per i soli disagi infermi, senza sollieuo alcuno di medicamenti, ò rinfreschi. Indurato nondimeno il Comandante in vna magnanima risolutione di tenersi sin'all'estremo: innanimaua i suoi con la speranza di vicino soccorso alla costanza; distribuendo frà di loro vn poco di biscotto, e dell'acqua; la doue quei di fuori essendosi aperte le strade alli Conuoi con la ritirata dell'Armata Francese ad vn luogo frà Hesdin, e Berburg per tentar da quella parte qualche diuersione; abbondauano anco delle cose superflue.

Aire strettamente assediato da li Spagnuoli.

Alli

Alli 12. d'Ottobre spedì il Comandante d'Aire à D. Franscesco di Melo vn Trombetta, ricercandolo di potere inuiare vn suo alla M. Christianissima per rappresentarle lo stato della Piazza, e sapere la sua mente intorno la Capitolatione della resa. Ma venne rimandato il Trombetta con questa risposta; che la forma de' Capitoli prescriuer da lui, e non da altri si doueua. Campeggiaua nondimeno verso il Bolognese l'Armata Francese di quindeci mila Combattenti; mentre vn altro grosso si trouaua alla Bassea per tentare da qualche parte la diuersione. Fù arrestata nel Campo Spagnuolo vna Spia Francese, la quale essendosi intrattenuta diuersi giorni nella circonuallatione, andaua successiuamente raguagliando i suoi dello stato dell'Essercito Spagnuolo; portando seco vna lettera chiusa artificiosamente nel bastone diretta al Comandante; la cui sostanza era, ch' alli 19. si sarebbe dato l'assalto alle trinciere colla corrispondenza d'alcuni di coloro, ch'erano destinati alla difesa delle linee. E per saluare la vita, dicono, che riuelasse al Generale Bec vna miccia accesa à tempo nel magazeno delle munitioni da guerra, acciò al fauore di quel disordine s'attaccassero alle trinciere le truppe Francesi, che si trouauano nel Bolognese per rompere con l'assistenza de gli assediati qualche Quartieri. Scemauansi alla giornata le truppe Spagnuole per le infirmità cagionate dà patimenti, se bene si procuraua con nuoui rinforzi di ristorarle; risoluto il Cardinale Infante di portar via à qualsiuoglia prezzo, e rischio la Piazza. La doue li Francesi disperando horamai del soccorso, e conseruatione sua: riuolsero ad altre imprese in altre Prouincie l'armi; procurando nel Piemonte in particolare d'allargare à più potere con nuoue conquiste i Quartieri; onde oltre la presa della Terra di S. Stefano, e d'altri luoghi ne' contorni di Nizza s'impadronirono qualche tempo doppo del Forte Castello di Rauello.

Il fine del Libro Secondo.



DEL MERCVRIO
Ouero
HISTORIA
De' correnti tempi
DI
D. VITTORIO SIRI.
LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

SI narra in questo Libro l'origine della contesa promossa da' Barberini al Duca di Parma. Le Massime, & inclinationi di Papa Vrbano VIII., e del Cardinale Francesco Barberino. Il viaggio del Duca à Caprarolo, e poi à Roma, con gli accidenti occorsi durante la sua dimora in quella Città che diedero poi il principal moto alle turbulenze d'Italia; e per li quali si partì per Lombardia mal sodisfatto. Il resentimento meditato dal Cardinale Nepote co'l pretesto di Tratte di Grani, e de' Monti. Gli atti giudiciarij de' Ducali, le prouisioni del Papa, e la guerra contro lo Stato di Castro. Sostenta Parma co'l negotio la sua causa al cui effetto spedisce à Venetia il Conte Ferdinando Scotti. Sue espositioni, e risposte del Senato. Vfficij del Cardinale Bichi in nome del Rè Christianissimo à sollieuo del Duca. Comparsa in Roma del Marchese di Fontanè Ambasciatore di Francia, e suoi negotiati. Interpositione di molti Prencipi appresso il Papa per il Duca di Parma. Nouità de' Barberini nel fortificare le ripe del Pò ingelosisse la Republica di Venetia, che spedisce per munire il Polesine varij Ingegnieri, trà di loro nell'elettione del sito discordanti. Arriuo in Roma del Vescouo di Lamego, con le scritture publicate sopra il suo riceuimento. Varie fattioni nella Catalogna, e nella Germania. Morte, e Funerali al Cardinale Infante nella Fiandra, doue Aire si rende à gli Spagnuoli. Oppugnatione d'Ohenuil per gli Imperiali. Trattati del Prencipe di Monaco co' Francesi, e sua risolutione in gettarsi nelle braccia di quel Rè; co'l suo Manifesto, lettere, e risposte. Nuoua promotione de' Cardinali. Disegni di Barberino; apparecchi del

Duca

Duca di Parma, e manifesto delle sue ragioni, con le risposte. Fattioni trà Portoghesi, e Catalani, con la Tregua publicata in Lisbona trà quel Rè, e le Prouincie Vnite. Successi nella Catalogna & altre parti; la riuolta degl'Irlandesi, e le torbidezze nella Scotia, & Inghilterra terminano co'l Libro l'vltimo periodo dell'anno 1641.

Origine delle differenze frà il Papa & il Duca di Parma.



Vnque frà gli angusti Campi in Piemonte ristretta si miraua la guerra, godendo fratanto nella generale combustione d'Europa tutti gli altri Stati, e Prencipi Italiani, vna tranquilla, e sicura Pace: non intorbidata, che dal solo timore dell' incerto auuenimento di quell'armi, ch'andauano serpeggiando sù le lor' frontiere; quando improuisamente si viddero spalancarsi in Roma le porte del Tempio di Giano, & apprirsi nouella Scena d'horrido, e funesto apparato militare; imbrandendo il ferro di Marte coloro, ch'à gli altri Prencipi presentauano prima il Caduceo di Mercurio. Della cui strana metamorfosi grauida di disordini, e rouine, acciò meglio se n'apprendino le cagioni, adombraremo con breui tratti la natura, e l'inclinatione di coloro, che dal Cielo vengono preposti hoggidì al gouerno di Roma. Poiche al parere del Prencipe de' Politici dalla cognitione dell'indole loro, si potrà giudicare dell'operationi, che douranno raccontarsi. E come il più gran desiderio d'vno de' maggiori huomini dell'antichità era, che non gli scappasse parola di bocca, che potesse offendere persona, e, che non seruisse, ch'à quello, ch'egli voleua dire; Così nel rappresentare per minute le intentioni, & i motiui, non che i successi di questo moto d'armi, che hà perturbato il riposo d'Italia; io mi sento obligato di porgere i medesimi voti al Cielo, acciò conduca questa opera al desiderato fine in maniera, che senza mascherar punto la verità, arditamente io possa senza offesa d'alcuno tramandarla con ogni candore alla notitia de' posteri.

Sù l'ali del proprio merito s'era portato all'eminenza del Pontificato Maffeo Barberino hoggidì Vrbano VIII., da' voti publici di tutta la Corte, e da' communi applausi de gli huomini letterati acclamato per la profonda cognitione d'ogni sorte di dottrina; pe'l grandissimo concetto appresso ogn'vno di matura prudenza; di sublime intendimento, e di mirabile destrezza ne' graui & importanti negotij non meno, che per integrità, & innocenza di costumi meriteuole non solo di quella suprema Dignità; mà che molto opportunamente in tempi così torbidi, e che si presagiuano fecondi di funeste turbulenze fosse stato dato dal Cielo à moderare gli arbitrij de popoli, e Prencipi Christiani. Poiche come in questo particolarmente mancheuole si scuopre il gouerno della

Corte

Corte Romana; ò perche rozzi entrando alcuni a' comando del Mondo hanno necessità d'addottrinarsi con gli errori, che dà loro medesimi ne' primi anni si commettono; ò perche per lo più vengono sublimati à quel Principato persone, che vi portano nel primo esordio spiriti, e concetti di priuato sproportionatissimi à quel corpo Politico diuersamente organizato; e che quando poi nel corso di qualche anno si sono imbeuuti delle Massime di Prencipe, si trouano auanzati in vna età, che rende men vigorose le loro forze, e risolutioni; Così dal comune concetto degli huomini di sentito giuditio stimato il presente Pontefice sin quando era Cardinale, che hauesse pochi pari nell' intelligenza del gouerno; e che fosse instrutto d'vna perfetta notitia de gl'interessi de' Prencipi: Quindi è, che in quel passaggio ad altezza così sublime si diede à credere ogn'vno, che non fosse per patire alcuna vertigine la sua testa, ne recarli nouità tale nell'animo suo la mole de' negotij, che non sapesse con le vere arti prudentemente reggersi, e sortire da questo intricato labirinto d'affari col filo dell'honore.

Corrispose egli adequatamente à sì degno presagio, ed haurebbe senz'alcun dubbio toccata la metà del più glorioso Pontificato di quanti s'auesse rimembranza alcuna; se felicemente infelice nella lunghezza del comando non si fossero suelate anco à gli occhi più caliginosi certe sue Massime, e concetti, quali con tant'arte sin da priuato per lungo corso d'anni tenne nascoste, e con le quali deluse souente la condotta de' più sagaci Prencipi, e Ministri: Lasciando ne gli vltimi periodi del suo Principato con vna memoria funesta, ed infelice, contaminata la primiera illustre fama del suo mirabile gouerno. Poiche accreditandosi egli appresso tutti per ingenio sincero, e d'vn candore d'animo lontano da ogni dissimulatione: ostentato artificiosamente con profluuio di parole, e con abbondanza d'eruditi discorsi, co' quali sembra in accoppiabile quel profondo silentio de' più cupi pensieri in maniera, che non si vegga sfauillarne qualche scintilla, che recchi lume ad indagarne l'arcano; potè con suo gran profitto adoprare simili talenti, senza sentirne quei pregiudicij, che indiuisibilmente gli accompagnauo. Dunque come dalla simpathia del genio con li Francesi, e da' fauori riceuuti da quella Corona argomentarono molti in lui vna certa propensione à gli auantaggi, & interessi di quella natione; così seppe con tanta prudenza dissimulare con gli Spagnuoli, & infingersi alle cose loro inclinato: non solamente nell'occulta dimanda della licenza chiesta alla M. Cattolica di poter trasmettere i suoi effetti in Napoli, quasi nodrisse occulto disegno d'interessarsi con quella Corona, mà anco ne' suoi eruditi componimenti, co' quali daua non oscuro inditio della stima, e della sua buona opinione verso la Casa d'Austria; che come non gli hebbe positiuamente fauoreuoli nel Conclaue: così ne scansò parimente l'esclusione formale. Col medesimo tenore di gouerno regolando le proprie operationi, assunto che fù al Principato, non si lasciò giamai rapire al dolce suono di lusinghiere

promesse d'alti premij; ne squassare dall'altrui minaccie, ò rigori in maniera, che i Francesi quali si promettevano tanto della di lui affettione, non si trouassero scherniti nelle loro vaste, & imaginarie speranze, e che gli Spagnuoli nè con gli allettamenti, nè con l'apprezze giunger potessero al punto di guadagnarlo al lor partito. A questo stesso fine cospirauano le contrarietà dell'inclinationi, & affetti ne' Nepoti ad arte nodrite & magnificate per accreditarsi appresso il Mondo di spiriti indifferenti. Poiche nel mirabil concerto delle fauoreuoli congiunture delle discordie trà le Corone Maggiori, e dell'indebolimento della Casa d'Austria in particolare, independente da ogn'altro, e solo da se stesso dependente il Papa si diede à credere di potere souranamente disporre de gli affari de' Prencipi Christiani, & à sua voglia aggirare i Potentati più grandi, nell'aprensione di non hauerlo contrario constretti tutti à soffrire qualche rigido trattamento, & à patientare la repulsa alle loro ambite sodisfattioni.

Preconoscendo dunque, che in questo torbido d'Europa poteua più, che qualsiuoglia altro de' suoi predecessori co'l mostrarsi Padre comune di tutti senza interessarsi nell'altrui querele, attendendo con vna gratia vguale, e con vn sauio temperamento à conseruare in Italia, ò almeno nello Stato Ecclesiastico la quiete, e la pace, rendere gloriosa, e plausibile la memoria del suo Pontificato; e sapendo egli eccellentemente preualersi delle congiunture per auanzare nell'altrui discordie i proprij interessi: quindi è (come publicarone alcuni, il cui parere senza comprobarlo riferisco) che sopravenute le diffidenze prima, poi l'occulte, e palesi rotture frà i Potentati Maggiori del Christianesimo: benche con magnifica apparenza di speditioni di Nuntij, e Legati procurasse di comporle; ed aggiustarle, non le fussero però internamente discare: inanimando la Francia con la sua fredezza, e con altri raggiri alla continuatione di così bene incominciata impresa. In questo senso almeno vennero le di lui attioni sinistramente interpretate dà gli Austriaci, che per questa cagione il diffamarono poi per principale Architetto delle proprie calamità, e rouine; senza guadagnarsi punto l'affettione della Francia per la costante ripulsa data sempre mai alle sue vrgentissime instanze.

Questa stessa sua Massima con sottigliezza veramente Fiorentina vogliono alcuni, ch'egli vsasse ne' proprij affari con altri Prencipi, co' quali non abborrisse di nodrire qualche controuersia, e differenza; sì perche in occasione d'aperta rottura spiegar potesse vn vago apparato di varij, e forti pretesti per meglio giustificare la sua causa, e mettere il torto dalla parte contraria; come anco, perche condescendendo egli in fine alla sodisfattione di quelle cose lungo tempo prima con grande animosità dibattute; tanto maggiore n'apprendessero il fauore dell'impetratione. Nè diuersamente dà Prencipi si gouernaua egli negli affari de' priuati, perche successo ad vn Pontificato nel quale per la prodigalità più tosto,

che

che liberalità delle concessioni s'era auuilito il preggio, e la stima delle gratie; s'abbandonò all'altro estremo per restituirle il primiero lustro, e decoro. Tanto duro, e tenace sino in quelle cose, che con liberal mano da suoi predecessori vennero dispensate, che ne meno volle concedere all'Imperatrice, & alla Regina di Francia certe Indulgenze da loro con straordinaria premura elemosinate. E se bene ammolisse taluolta questa sua dureza con gratiare qualcheduno: si languiua nondimeno frà le noiose dilationi, e gli stenti in guisa tale, ch'vn Cardinale di gran senno, e sua Creatura è solito di dire, Che'l Papa è liberale, mà non gratioso. *Et il Cardinale Caietano di felice raccordatione prorompeua spesso in simile concetto;* Che fatto in capo dell' anno il calcolo delle gratie concesse al Cardinale Sacchetti confidente alla Casa Barberina, e di quelle, ch'erano distribuite à lui stimato per diffidente, niun diuario vi si rinuenirebbe.

Con queste sue regole di gouerno poco grato in questi vltimi tempi à Prencipi, & à Priuati era tuttauia tributato d'applausi, e di lode da gli huomini Sauij per questa sua indifferenza: con la quale manteneua se stesso, e gli altri Stati d'Italia in quiete, e pace. Poiche se bene frà i pensieri suoi volti al solo oggetto del beneficio comune nè lampeggiasse tauolta qualcheduno dell'essaltatione de' Nepoti, e della sua Casa; ristrettigli nondimeno frà i limiti della moderatione, e dell'honestà; nè suagando oltre i confini dell'essere priuato quantunque opulente, sembrauano nel parallelo di tanti altri esempij d'eccesso assai tolerabili, e meriteuoli secondo il corso dell' humana fragilità di scusa, e di compatimento. Ne picciola era la lode, ch' egli s'era giustamente comprata nell' occasione della deuolutione alla Camera Apostolica del Feudo d'Vrbino; benche non vi siano mancati Prencipi Grandi, che l'habbiano attribuita à fiachezza di spirito, & à timore di non lasciare dopò la sua morte alla sua Casa con quello Stato vn retagio di controuersie, e dispareri con i Prencipi vicini, anzi con la Chiesa stessa. Auualorata poscia questa opinione dalle violenti risolutioni prese contra il Duca di Parma, e dall' hauere mostrato sempre souerchia tenerezza verso il suo sangue. Poiche quantunque nel lungo corso di 20. anni di Pontificato siano colate richezze immense nella sua Casa; nondimeno .... nè mai si sono vedute le voglie de' Nepoti sattole, ch' anzi diuenuti hidropici li loro appettiti nell' abbandonanza maggiore dell'oro, anhelano à tutti i Beneficij vacanti: poco curando di lasciare le loro creature mendiche, purche attraggano tutte le ricchezze della Chiesa ne' priuati Erarij, eccitando con questa auidità contro di loro l'odio vniuersale. Niuna cosa in vero scemando più la publica beneuolezza ne gli Stati, che tirano all' Aristocratico, che'l vedersi il Prencipe dimenticato degli altri fare a' suoi troppo abbondante parte de gli honori, e de' commo-

di. *Meditando dunque i Nepoti con più alti pensieri all'essaltatione della loro Casa per inalzarla sopra la conditione de gli huomini priuati, e per sodisfare à proprij appetiti, & insieme non disgustare il Zio contrario à quell'aggradimento, che si douesse fabricare ò con gli Stati della Chiesa, ò con la dependenza dalle Corone: s'imaginarono di potere per via di transatione, di comprar, ò d'altro impossessarsi dal Ducato di Castro, e de gli altri Stati del Duca di Parma nella vicinanza di Roma. Non diedero però di questi loro pensieri alcun segno mentre vigorosa si mantenne la possanza Spagnuola, dalla quale prouedeuano ne' suoi interessi i contrasti maggiori; mà sopraueenuta poi la rottura frà quella Corona, & il Duca; fù ispedito nel Campo sotto Valenza vn Nuntio; si publicarono ancora alcuni Monitorij apparentemente per mettere Parma, e Piacenza à coperto dell'armi Spagnuole; mà con lontano, e premeditato disegno però in ogni euento sopra il Ducato di Castro. In questo medesimo senso venne glossata l'essibitione fatta al Duca esausto allora di denari prodigati nella prima guerra, di grosse somme di contanti sopra questo stesso Ducato; la cui offerta hauendolo posto in vna non volgar diffidenza de' disegni de' Barberini, il fece anco prorompere in questa generosa risposta;* Che col Cannone, e non col Danaro conueniua spogliarlo di quei Stati. *Ma più chiara, & euidente proua di queste loro intentioni nè trasse il Duca dalla captiosa negotiatione del Conte di Carpegna spedito da Roma in Lombardia coll' apparenza di comporre le differenze di quell' Altezza con gli Spagnuoli, quali di già cominciauano à trauagliare la Città di Piacenza. Poiche se bene esortasse da vna parte il Duca à far diuortio dall'amicitia de' Francesi, & à stabilire il suo Trattato d'accordo con gli Spagnuoli: nondimeno non mancaua dall'altra parte con efficaci instanze d'importunare il Marchese di Leganes Gouernatore di Milano alla diuisione dello Stato del Duca, con ritenere gli Spagnuoli il Piacentino, & i Barberini il Parmegiano; alla cui pratica non porse orecchio lo Spagnuolo per trouarsi tutto applicato allora col pensiero all'espulsione de' Francesi dalla Valtellina, al cui oggetto desideraua anzi di tranquillare, & assicurare le spalle. E nell' istesso tempo il Conte di non dubbie speranze alimentaua il Cardinale Triultio innamorato in quella portione del Piacentino oltre il Pò limitrofe à Codogno suo Feudo: Che li Barberini fauorirebbero le sue pretensioni per impegnarlo à promouere le preacennate pratiche della diuisione. E quasi nouello Protheo variando ad ogni momento faccia le sue negotiationi, senza potersi discernere quando parlasse à nome de' Barberini, e quando di proprio capriccio, obligò il Duca à farli dire, che per fortificarli meglio la memoria sarebbe da lui ascoltato in presenza di Monsù di S.Polo, e del Segretario Gauffrido. Corse frà'l Volgo in quei tempi vna voce, benche falsa, ch' anzi*

il

il Rè Cattolico procuraſſe con varij partiti d'allettare la Caſa Barberina al diſpoglio del Duca di Parma, & alla diuiſione del ſuo Stato; fomentata ad arte da medeſimi Spagnuoli per tenere in vfficio il Papa qualuolta diſguſtato della repulſa ſotto preteſto della difeſa d'vn ſuo Feudo, contro di loro vibrar voleſſe l'armi; e per imprimere ancora tal ſpauento nell'animo del Duca, che l'obligaſſe all'accordo, & à diſtaccarſi da' Franceſi. Ma quello, ch'è di maggior rifleſſo, ſi procuraua etiandio nell'iſteſſo tempo, che Stefano Doria creditore del Duca di cento mila Scudi, cedeſſe, e traſmetteſſe ne' Barberini in concambio d'altre ſodisfattioni queſto ſuo credito, affine d'aggrauare il Ducato di Caſtro di ſomme cotanto eccesſiue di debiti, che per forzoſa neceſſità veniſſe à cadere nelle lor' mani. Pareua tuttauia, che coll' interſtitio di qualche tempo foſſero ſuaniti dalla mente de' Barberini queſti penſieri; quando gli emergenti ſeguiti appreſſo de' diſguſti, e dell'altre riſolutioni contro il Duca di Parma, non già premeditate innanzi, mà puramente caſuali hanno fatto à credere, che ſiano ſtati valeuoli per rauuiuare li lor' vecchi, & abortiti diſegni; e per aprire fauoreuolmente il campo al Zio ad isfogare quei bollori martiali da' quali ſi trouò inquietato non poco ne' primi anni del ſuo gouerno. Poiche non potendo tenere naſcoſti allora ſotto le ceneri della diſſimulatione quei ſpiriti volti alle turbulenze, & alle guerre per le neceſſarie preuentioni, & apparecchi, che gli conueniua di fare, nell'armare, & aſſicurare prima ſe ſteſſo, & il ſuo Stato auanti d'infeſtare quello de gli altri, impiegò tutte le ſue diligenze in fondere vna quantità grande di cannoni; in appreſtare vna forbita armeria; & in fabricare alle Frontiere nuoue Fortezze, riparando le vecchie: affine di coprire il ſuo Stato, e prouederſi d'armi, danari, e d'ogn'altra coſa neceſſaria per abbracciare poi quelle più fauoreuoli occaſioni all'incaminamento de' ſuoi diſegni, che la Fortuna gli preſentaſſe auanti. E confidato non meno nella robuſtezza della compleſſione, che nella peritia de' moti, & influſſi del Cielo, ſi diede fermamente à credere, che foſſero le coſe in queſta generale confuſione per girar con tale vicenda, che nel lungo corſo di tempo poteſſe ſicuramente attendere qualche fauoreuole direttione per l'aggrandimento de' Nepoti, ſenza fare alcuna breccia alla ſua riputatione, & allo Stato Eccleſiaſtico. Mà penurioſi quei tempi di congiunture opportune; & ammortita in parte con gli anni quella ferocia di ſpiriti, che lo lanciaua alle ſtrepitoſe riſolutioni, pareua, che voleſſe vltimare il Principato col ſolo contento d'vn grandiſſimo cumulo d'oro portato nella ſua Caſa, procurando ſopra ogn'altra coſa d'allungare à più potere la vita, con isfuggire tutti quei negotij, che portaſſero ſeco in groppa diſguſti, e trauaglio di mente; ò col parlar molto, & aſcoltar poco gettandoſeli di braccio; ò con rimetterli alle conſulte.

In questo particolare egregiamente seruito dal Cardinal Francesco Barberino, il quale per l'interesse della propria grandezza non intorno ad altro meditando, che à chiudere tutte le strade per le quali potessero giungere all'orecchie del Zio negotij scabrosi, come atti à dare l'vltimo crollo à quella età cadente: procura di non lasciarlo mai impressionare d'alcun' affare nel suo essere naturale. Con questa diligenza da lui vsata sotto pretesto di publico zelo, come frastornò souente quelle violenti risolutioni alle quali si sarebbe portato per auuentura l'animo coraggioso del Papa se gli fossero stati rappresentati gli affari nel proprio essere; così per natura timido, diffidente, non affatto sperimentato ne gli affari di Stato essendo il Cardinale, benche con presuntione d'aggirar tutti con i suoi artificij; quindi nè sono originate, e nè prouengono quelle irresolutioni, materia fecondissima di tanti disordini, e male sodisfattioni ne' Prencipi, e Ministri. Poiche come per l'integrità de costumi, e per la sua esemplari à non v'è applauso, nè Encomio, che non meriti il Cardinale; così diffidando di tutti à segno, che ne meno co' suoi più intimi, e confidenti, forse com'infetti dal contaggioso veleno della partialità, procede con candore, & ingenuità; è dall'altro canto non hauendo stomaco da digerire da se stesso la mole di così importanti negotij; quindi viene, che'l suo spirito imbarazzato dalla diuersità degli affari si ritroui sempre irresoluto; onde errando sempre per non errare, procura con sensi riposti, & oscuri à quali possa dare varie interpretationi di risoluere tutti i negotij: pentito per lo più di quello, che hà fatto, come, che meglio si potesse fare; con ordine reiterato à suoi Ministri di non impegnarsi: in maniera, che quando si tiene per vltimato vn negotio da quelli, che trattano seco; si trouano allora con gli effetti alla conclusione più che mai lontani. E veramente frà i colori dell'altre sue virtù spiccar si vede così palpabilmente l'ombra di questa vitiosa perplessità, che bene spesso alla prima apertura de negotij, pare habbia pescata la torpedine, e che rimanga come à suono di magici carmi istupidito à segno, che senza articolar voce, non che pronunciar parola in risposta de gli vffici, fissa immobile lo sguardo ne' trauicelli della stanza. E sè tal volta alcun Ministro l'hà pressato in quella estasi mostruosa di qualche risposta; s'è vdito ad esclamare con dolorosi accenti, che se gli vsaua violenza; come auuenne frà gli altri al Duca di Crequì, che stomacato vn giorno di sì scandalosa emotione, c'haueua dato l'allarme all'anticamera, si dichiarò di non volere per l'auenire trattar seco, se non alla presenza di testimonij. E con altro ministro di Prencipe Italiano entrò in tale scandescenza di colera alle reiterate instanze di risposta; che gettò via la beretta: gridando, che veniua violentato. Da questa cagione dunque si presume, che sia originata la maggior parte de' disgusti, e disordini succeduti nel presente gouerno. Nè poco si crede habbia contribuito alla maleuolenza vniuersale al nome del Cardinale Barberino vna certa sua naturale anti-

Pathia alla generosa Virtù della Beneficenza, con la quale contro l'ordinaria prattica de' Prencipi Sauij, che per conseruarsi in Maestà, ed obligarsi l'amore de' popoli, riseruano à se stessi le Gratie, come la più potente calamita per rapire li cuori degli huomini; e per esimersi dall'odio, rilasciano quelle della Giustitia à Ministri, e Magistrati, hà procurato, che'l Papa limitasse la sua autorità, trasmettendola per non far Gratie in altri Tribunali. Questa sua auuersione adequatamente espresse il Cardinale di Bagno allora, ch'instato da altro Personaggio ad interporre le sue autoreuoli preghiere appresso Barberino per disporlo alla promotione di vinti, e più Capelli in quel tempo vacanti, rispose, ch'era vn' impresa di disperata riuscita, essendo impossibile, che'l Cardinale Barberino si fosse portato à simile risolutione, stante che gli conuerebbe di fare vinti seruigi. Alcuni per nascita, cariche, & impieghi di non picciola auttorità, & amoreuoli della Casa Barberina, ad altre cagioni attribuiscono li preacennati disordini. Dicono dunque; che'l Cardinale sia talmente innamorato del Papa, che per non lasciarli hauere vna cattiua notte sacrificarebbe tutte le sue fortune, e se stesso al publico sdegno, & all'odio de' Grandi. Non volendo dunque, che gli arriuino all'orecchie cose dispiaceuoli; quindi è, che antiuedendo egli da' Ministri de' Prencipi poter rappresentarsi al Papa certi affari, che attesa la sua natura, altamente, e non senza gran sentimento in lui s'imprimerebbono: s'adossa sopra di lui l'incumbenza di suggerirli destramente al Zio, appresso del quale non essendoli di lui più intimi seruitori, creature sue confidenti: non può ne meno vsarli per istromenti da farli spuntare: ne volendo egli immediatamente diuisarne seco, accioche non gli stimasse per interessi, ò affetti de suoi Nepoti: si vede in necessità d'attendere l'opportunità delle congiunture più proprie per disporui à poco, à poco il Papa, e fare, ch'egli casualmente, e come da se stesso sia il primo à promouerne sopra quelle materie il discorso. Ne ad altro fine vsare il Cardinale questo lodeuole artificio, se non perche quando fosse egli il primo à farne l'apertura; non potesse vn giorno il Papa pentito della concessione rimprouerarli; Che i suoi Nepoti per i proprij interessi l'hauessero violentato à risolutioni contrarie alla sua dignità, & alla sua riputatione. Ma li Ministri de' Prencipi attediati da queste affettate dilationi, e mortificati di non potere a' loro Padroni dar parte ogn'ordinario di qualche cosa di lor' gusto, e dello stabilmento de' promossi negotiati; veggendosi solamente latati di sterili speranze: si sdegnano alla fine, e portano i Prencipi di cui son Ministri à sposare le proprie passioni, & à vendicare le priuate, e mal giustificate ingiurie. E che ciò sia il vero, e che'l Cardinale per l'estrema affettione verso il Zio procuri d'aggrauare se stesso di tutti li dispiaceri per alleggerirne quello; presumano di demonstrarlo coll'esempio di tanti Ministri licentiatisi dal Papa, e non dal Cardinale Barberino. Con questo loro discorso s'affaticano di transferire la colpa di tanti disordini dalla sola per-

sona del Cardinale, in tanti, e diuersi Personaggi, e Ministri de' Prencipi; rimanendo costoro d'accordo con gli altri, che qualsiuoglia altro, ò Prelato, ò Caualiere per non incorrere nell'indignatione de' Nepoti; non ardirebbe di rappresentare al Zio li successi, e gli affari nel loro essere naturale.

Communque si sia, questo è certo, che la comune opinione de gli huomini costantemente afferma: l'irresolutione nel Cardinale, e la cecità delle vere circunstanze de' negotij nel Papa, essere i due Poli sopra de' quali, s'è andata girando la machina di tutti gl'inconuenienti del presente gouerno della Corte Romana. Ma come il corso delle Stelle è contrario à quello del Mondo; così l'opinione di quei Ministri, che con accurata osseruatione presumono d'indagare i più riconditi pensieri de' Prencipi, è molto diuersa in ciò dalla volgare; mentre francamente sostengono, che'l Papa sia instrutto di tutti gli affari, e che ad arte, e di concerto col Nipote si fomenti il comune concetto di questa diuolgata ignoranza, ad oggetto d'aggirare à lor' voleri anco l'auuedutezze de' più scaltri Ministri, e di sormontare tutte le difficoltà, & intoppi, che s'attrauersassero nella condotta de' lor' interessi al bramato fine. E che l'attiuità naturale, e la generosità nel Cardinale Antonio siano state nel Fratello il più efficace incentiuo per tenerlo lontano dal gouerno. Benche non poco v'habbiano contribuito alcuni naturali difetti nell' vno, e nell'altro; mentre vogliono tutti, che'l Nepote sia vendicatiuo, dispetoso, & inflessibile nelle sue opinioni; e che'l Zio come Prencipe d'altissimo sapere, hauendo vna gran persuasione di se stesso, non si seruì mai dell'altrui consiglio, tenace per questa cagione altresì ne' suoi concetti, in maniera, che quanto egli è più tardo nelle risolutioni, tanto più costante essendo nel proponimento già fatto, sia difficile il rimouerlo sin tanto, che non habbia vinta la sua opinione: alle suggestioni, & inclinatione naturale del Nipote attribuendosi da alcuni nondimeno come à principal causa quella costanza nelle prese deliberationi, che per altro stimano titubante.

Non prenderà dunque gran marauiglia alcuno, che tant' oltre si siano auanzati i dispareri, e le differenze de' Barberini col Duca di Parma, occasionate dal Viaggio, che questi intraprese ne gli vltimi mesi del 1639. per la seconda volta verso Caprarola: affine di ristabilire la condotta del Ducato di Castro ne' fratelli Siri; i quali per esser' auuiliti di prezzo nella douitiosa messe i grani, in cui consistono le rendite principali di quello Stato, insisteuano per lo diffalco d'alcune decine di migliaia di scudi. Renitente à questa loro sodisfattione il Duca vacillauano quelli nello sborso dell'affitto, e nella perseueranza di quella locatione, coprendo questo cangio col manto dell'inosseruanza dal canto del Duca di Parma di molti Capitoli spettanti alle consegne.

Ma il Duca per non lasciar' ammortire vn negotio di tanto suo vantaggio, col quale erano aumentate di quaranta mila scudi annui le sue rendite: Si credette obligato di condursi personalmente in quelle parti;

oue eſequito dal canto ſuo tutto quello al quale era tenuto; superò anche con la ſua preſenza la difficoltà, che vi frapponeua l'vn de' Fratelli di ſtimarſi proſciolto dall'oſſeruanza del primo inſtromento, con fare riobligare amendue con nuoua ſcrittura; in concambio della cui ſodisfattione fù poſta à conto certa ſomma di danaro douuta à Siri dal Duca.

Haueua già S. A. fin quando abordò ne' primi giorni à Caprarola ſpedito à Roma il Marcheſe di Sorogna acciò per ſuo nome baciaſſe i piedi al Papa, e ſeco paſſaſſe vn complimento pieno d'oſſequio, e di riuerenza. Eſpoſe dunque il Marcheſe; Che il Duca ſubito giunto ne' ſuoi Stati di Caprarola gli haueua comandato di venire in ſuo nome à bacciare i piedi à Sua S., che forſe ſarebbe venuto anch' egli in perſona prima di partire à ſodisfare à queſto obligo: Haueua in tanto ordine da lui di douere aſſicurare la S. Sua della ſua deuotione, & oſſeruanza, che portaua alla Santa Chieſa, & alla perſona di N. S.; i cui meriri erano così coſpicui, ch'egli n'era ſtato ſempre ammiratore. *Il Papa moſtrò di gradire al ſommo il complimento, e gli riſpoſe;* D'hauere con grandiſſimo guſto inteſo l'arriuo del Sign. Duca, parendogli vn hora mille anni di poterlo vedere, e che la ſua Caſa era immemorabilmente Serua della Caſa Farneſe, e che dal tempo della felice memoria di Paolo III. in quà, le perſone della Caſa Barberina *(quali egli allora annouerò)* ſucceſſiuamente haueuano ſeruito i Farneſi; ricordandoſi ſpecialmente dell' obligationi, ch'egli doueua al Cardinale Odoardo per hauer cooperato alla ſua aſſuntione al Pontificato. *Allora dal Cardinale di Bagno, e da altri fù motiuato al Caualiere Carandino il guſto, e la ſodisfattione, che n'haurebbe riceuuto N.S. e la Caſa Barberina, ſe S.A. ſi foſſe compacciuta di condurſi in Roma. Poiche li Barberini riceuendo per affronto, che'l Duca Vaſſallo della Chieſa ſi foſſe per due volte portato alle porte di Roma ſenza riuerire il Papa, per dubbio, che ciò s'interpretaſſe da altri à diſprezzo, che di loro ſi faceſſe, e per qualche altro più importante diſegno, non mancarono co'l mezzo di varij Perſonaggi di far'arriuare all'orecchie del Duca queſti lor' deſiderij. E vi è più allora ne moltiplicarono l'inſtanze, quando preſentirono, ch'vltimato l'affare della locatione s'alleſtiua al ritorno in Lombardia. A queſti luſinghieri inuiti non altro faceua riſpondere il Duca, ſe non;* D'eſſerſi condotto à Caprarola per priuati intereſſi, i quali da lui aggiuſtati, il laſciauano in libertà di reſtituire ſe ſteſſo a' ſuoi Stati di Lombardia; Ch'egli, e li ſuoi ſeruitori ſi trouauano ſprouiſti delle coſe neceſſarie per vn ſimile viaggio non prima cadutoli nell'animo. Oltre che con libera confidenza corriſpondente alla lor' corteſia era per dirli, Che conoſcendoſi egli di natura ingenua, e poco accommodata alle ſimulationi della Corte Romana, con ragione dubitar poteua, che queſto atto d'oſſequio per altro da lui ſtimato

douerſi

douersi à Nostro Signor non fosse per altri rispetti per occasionare qualche disgusto ne' scambieuoli trattamenti,& in altre sodisfattioni. Vago dunque di conseruare quella buona corrispondenza, che passaua trà la sua Casa,e la Barberina, voleua anco dilungarsi à suo potere da tutti quelli emergenti capaci d'alterarla. Nondimeno per incontrare il lor gusto non era per mancare à tal conuenienza, qual volta piegassero ad incontrare pienamente le sue sodisfattioni.

E perche con la risposta à questo vfficio espressa gli venne la lor' prontezza, e pienezza d'affetto à compiacerlo ne' suoi giusti desiderij, soggiunse di nuouo il Duca; Che molto bene conosceua la natura de' .... solita di promettere assai,& attender poco. Desiderando dunque d'obligarlo à comparire in Roma, gli pregaua à non farli sperare se non quel tanto, che credessero di potere, e di voler esequire; perche conscio à se stesso della sua natura pronta a' risentimenti: non si sarebbe passata in simile caso senza scambieuoli disgusti. *Fecero replicare li Barberini, che di ciò eran per darli anticipatamente qualsiuoglia capara. Incontrò prontamente la congiuntura il Duca, chiedendo la permissione della reduttione del Monte Farnese; & il Cardinale Barberino s'addossò volontieri la cura di farne segnare à S.S. il Memoriale, come poi fece. Ne à così fauoreuoli inuiti piegaua il Duca al viaggio di Roma, se l'efficaci persuasioni d'alcuni personaggi non ve l'hauessero finalmente indotto; dichiarandosi, che si sarebbe portato incognito a' piedi del Papa, con protesta però più volte da lui reiterata: di desiderare, che si leuassero tutte l'occasioni de disgusti, che potessero sorgere da' reciprochi trattamenti con D. Tadeo in particolare: sopra la cui pretensione essendosi lungamente dibattuto in vano per la costante risolutione nel Duca di non honorarlo mai della mano; si conuenne in vna promessa fatta à Sua A., che in tutto il tempo della sua dimora in Roma non vi si sarebbe ritrouato il Prencipe Prefetto, che così si nomina D. Tadeo fratello del Cardinale Barberino. E prima di spiccarsi da Caprarolla volle il Duca essere inuitato in Roma dal Papa con vn Breue, ch' espressamente gli mandò per Monsignor Fausto Poli suo Maggiordomo, il quale con le Carozze di Palazzo fù à seruirlo in questo viaggio. Ad vn Casale chiamato Ogliata riseppe il Duca, che D. Tadeo non era vscito di Roma conforme il concertato; ma dissimulandolo, volle continuar l'incominciato camino, e giunto à Monte Cauallo senza dimora fù introdoto nella Camera del Papa acciò gli baciasse i piedi.*

Gli accidenti seguiti in Roma.

Non è possibile d'esprimersi l'affetto co'l quale venne riceuuto ne' primi giorni dal Papa; e come si guadagnasse di primo abordo la di lui affettione. Poiche dotato il Duca d'vn ingegno pronto, e vigoroso: d'vna eloquenza mirabile: di profonda memoria; e d'vna non volgare notitia delle lettere humane, seppe ne' complimenti, e ne' primi tratti preualersi

così

così à proposito, & eccellentemente de concetti innestati nelle compositioni date alle stampe dal Papa; che passando da questi à recitarne i versi, e l'Ode intiere, & à gli encomij a lor' douuti, che'l Papa sollecitato in una parte di tanto prurito nell'udire questo Prencipe fatto Panegirista delle sue Opere, liquefacendosi tutto per tenerezza d'affetto non capiua in se stesso pe'l giubilo, e contento, che non sentiua. Ad arte tenne sempre mai il Duca sù'l tauolino aperto, & esposta alla publica curiosità di quelli, ch'andauano à visitarlo il Libro composto dal Papa; il quale per questa cagione non tardò molto di significare à varie persone l'affetto, e la stima, ch'egli faceua del Duca. Poiche frà gli altri, interrogato un giorno il Padre Vitelesco Generale de' Gesuiti se per anco si fosse abboccato co'l Duca, & inteso di nò, soggiunse il Papa; che non mancasse di vederlo, perche conoscerebbe vn Prencipe di talenti grandi, e di non ordinario valore. Preruppe non altri in non dissimili concetti. Di non essersi mai non solo trà Prencipe, ma nè frà le persone priuate abbattuto in alcun illustrato di doti più singolari, e che gli desse ne' discorsi sodisfattione maggiore. La doue il Duca di non altro encomio honorar solea il Papa; se non c'haueua veramente del Prencipe.

Con i medesimi sentimenti di stima, e di rispetto, fù ne' primi giorni riceuuto da' Cardinali Nepoti: di buon' occhio particolarmente veduto dal Cardinal Barberino per l'intentione, che gli diede il Duca; di non diuisare d'alcun' affare co'l Papa. Il che venne da lui sino alla sua partenza religiosamente osseruato, passando seco l'hore intiere in ragionamenti allegri, ò in discorsi atti à diuertire più tosto, ch'à far' applicar l'animo a' negotij. Sursero poi co'l pregresso del tempo alcuni disgusti trà il Duca & il Cardinale Barberino, che trassero la lor' origine dall'apertura fatta al Duca della visita di D. Anna, gia qualche tempo auanti. Sin quando lo condussero la prima volta à bacciare li piedi à N. S. procurò Monsignor Fausto Poli tutto inferuorato nel successo di questa visita, di condurre S. A. alla Casa di D. Anna, onde gli disse di credere, che S. A. la farebbe alla Francese, con andar di lungo à vedere le Dame. Ma il Duca, che come dissi, sapeua non esser' vscito di Roma. D. Tadeo, gli rispose, che per farla appunto alla Francese era necessario comparire tutto lindo, e polito, e non in quella forma, nella quale allora si trouaua. Sopra questo ponto vi fù del dibattimento grande; poiche à coloro, che lo voleuano persuadere alla visita di D. Anna rispondeua, che come à Dama non ricusarebbe di renderle quello honore, mà non come à Prefetessa; perche in questo caso ricercaua, che D. Tadeo si ritrouasse al smontar di Carozza per seruirlo in simile occasione, altrimente rifiutaua di complimentar D. Anna in Casa di colui, che co'l starsene ritirato pareua, che gli negasse di render quelli honori, ch'erano douuti ad vn Prencipe della sua conditione. Non si sarebbe mostrato renitente D. Tadeo in riceuere il Duca in Casa sua, quando fosse condesceso questi in

darli

darli la mano in Casa propria, apportando frà gli altri esempij quello del Duca Ranutio co'l Duca di Fiano in suo fauore. Nel corso di questo negotiato regolò in maniera le sue risposte il Duca, che più volte lasciò viuissime speranza d'acconsentire alla visita di D. Anna: la quale famelica di questo honore fece inuitare le principali Dame Romane perche l'assistessero in simile occasione; e non essendo poi comparso il Duca, tanto più se nè stimarono li Barberini offesi, e burlati. Diuulgò in quei tempi costantemente la fama, che da' Barberini al Duca fosse fatta qualche apertura di parentado; ma perche scorse il Duca con la risposta ad alcuni concetti espressiui d'vn' auuersione grande à queste nozze, niuno hauesse poi l'ardire per l'auuenire di fargliene sopra ciò alcun motto. Ma dalle diligenze da me vsate per rintracciarne il vero, e da quello, che me n'hà discorso il Duca medesimo, scuopro questa voce falsa, e bugiarda. Ben'è vero, che sin quando viueua D. Carlo Fratello del Papa fù ricercato à' Farnesi per vn suo figliuolo in moglie la sorella del Duca di Parma. Nientedimeno dicono i Barberini, che da questo rifiuto non ne originasse mai frà di loro alcun disgusto, per essere allora il Duca minore; il gouerno nelle mani della Madre; & la Prencipessa non per anco in età nubile. Regolandosi dunque con queste stesse misure, & il medesimo tenore osseruando i Barberini; andauano anch'eglino nell'affare del Cardinalato per il Prencipe Francesco Maria suo Fratello, & intorno il preteso accompagnato de' Cardinali Nepoti nella sua partenza, alimentando il D. di maggiori, e di minori speranze, conforme mostraua egli d'abbracciare, ò d'abborrire le sodisfattioni da loro ambite. Anzi essendosi vna notte portato il Segretario Gauffrido con l'Ambasciatore di Francia al Palaggio del Cardinale di Bagno per queste trattationi, & pregando il Cardinale amendue à persuadere il Duca alla visita di D. Anna, perche ne riceuerebbe in concambio il Capello per il Prencipe suo fratello, la cui Dignità era di tanta importanza à gl'interessi della Casa Farnese; & interrogato allora dal Gauffrido, se fosse sicuro quello, ch'affermaua S.E.; pigliando egli la coperta frà le mani, rispose, ch'era tanto certò, quanto, c'hauesse nelle mani quella coltre. Onde soggionse subito il Gauffrido; Dunque vole l'E. V. impegnar la sua fede, che questo punto della visita della Prefettessa accordato sia S.A. per riceuere infallibilmente la gratia del Cardinalato per il Prencipe suo Fratello? Ma scansando destramente questo pericoloso scoglio il Cardinale, e diuertendo ad altri ragionamenti, si partirono amendue con la medesima opinione: Che li Barberini con le solite arti procurassero d'estorquere dal Duca gli ambiti honori, senza renderli quelli, ch'egli desideraua.

Pullulauano in tanto frà le parti varie occasioni di disgusti, e diffidenze. Condottosi vn giorno il Duca al Palazzo del Cardinale Antonio osseruò con dissimulare d'esserne auueduto; Ch'il Cardinale era partito prima, che la Carozza s'auuiasse. Non tardò molto à rendergliene la pari-

glia

glia coll'occasione d'accompagnare alla Carozza il detto Cardinale, poiche quando fu sotto il portico, mentre il Cardinale s'incamina alla Carozza à pochi passi discosta per salirui sopra, il Duca gli voltò le spalle, ritornandosene alle sue stanze; & il Cardinale non essendo sene accorto, seguitò l'ordinario complimento di pregar Sua Altezza à partire, & à non incommodarsi, con riso di quelli, ch' erano presenti, e con sua gran confusione, e rossore quando se n'auuide. Auidamente haueua desiderato parimente il Cardinale Barberino di comprare due Castelli del Marche Pallauicino, che nella transatione delle sue ragioni sopra lo Stato Pallauicino nel Duca gli furono dati, e cautelati con certe conditioni, come di deuolutione alla Camera Ducale in mancanza di linea mascolina, di delitto in primo Capo, le quali voleua fossero rinuntiate dal Duca in concambio d'una buona somma di denaro, intorno la quale non furono d'accordo.

Vincẽdeuoli disgusti fra'l Duca, e li Barberini.

Queste cose erano tuttauia di leggier momento in riguardo del dispiacere, che tormentaua l'animo del Duca per le varie difficoltà, che se gli frapponeuano nel ricercato accompagnamento; intorno al quale, come l'alimentauano i Barberini di qualche speranza; così vogliono molti, che i Fiorentini occultamente vi facessero i contrasti maggiori per rendere tanto più sensibile il diuario fra gli trattamẽti vsati al G. Duca, & à quello di Parma. Basta, che li Barberini pretessendo vna ad vn' altra difficoltà ordiuano le dilationi in maniera, che abborrendo di sodisfarlo, non vollero mai promettere d'accompagnarlo, qual volta andasse à visitarli, & ad habitare le stanze di San Pietro. Credeua il Duca, che tutta la renitenza originasse dalla sola persona del Cardinale Barberino; benche vi repugnasse maggiormente il Cardinale Antonio; e questa sua credẽza veniua auualorata dal Mareschiallo d'Etrè, è per l'inimicitia cò'l Cardinale Barberino, e per gl'interessi della Corona in non suggerir materia à gli Spagnuoli di prendersi giuoco de' Frãcesi trà le discordie d'vn Prencipe cotanto benemerito della Francia, e d'vn Cardin. presuntiuo protettore della medesima Corona; come anco perche dichiarãdosi il Duca disgustato del Cardinale Barberino nõ voleuano palesarli l'oppositione, che gli faceua il Cardinale Antonio, per non chiudere cò'l risentimento, che n'haurebbe fatto tutte le strade alla reconciliatione con la Casa Barberina. Lampeggiar nondimeno taluolta faceua il Cardinale Barberino qualche scintilla d'ottima dispositione verso le sodisfattioni del Duca; onde poco auanti si licentiasse del Papa, Monsignor Bichi mezzano di questo affare inuiò vn Biglietto ad Mareschialle significandoli, che'l tutto si sarebbe aggiustato, mentre hauesse vn poco di patienza il Duca. Il Cardinale medesimo disse, e scrisse ad alcuni suoi confidenti, e Ministri come s'era disposto alla fine tanto nel Cardinalato per il Prencipe, quanto per l'accompagnamento di rimandare S. A. sodisfatta in Lombardia, se con l'immatura sua partenza non hauesse il tutto strauolto. Che tale poi veramente

ramente fosse la sua dispositione: non lice, che per incerte congetture argomentarlo. *Attediato il Duca da sì noiose dilationi, e da altri persuaso altresì à non porger' orecchio à' lusinghieri artificij de' Barberini, già applicaua l'animo ad vna improuisa partenza; aumentandosi alla giornata le acerbità dell' animo suo per i continui rapporti, che gli veniuano suggeriti delle sinistre intentioni del Cardinale, e specialmente, ch'egli procurasse la interrinatione della Gratia accordatali dal Papa per l'erettione del nuouo Monte.*

Questi amari disgusti indigestibili allo stomaco del Duca riceueuano aumento maggiore dalle suggestioni, e da' piccanti discorsi di diuersi Personaggi parenti, ò dependenti del Duca, e poco amoreuoli alla Casa Barberina. Poiche per sconcertare le Fortune di quella Casa, benche con qualche discapito degl' interessi del Duca, non mancauano d'aggiungere, come si dice legna all'incendio nascente: ne tralasciauano argomento alcuno per eccitare quell' animo generosamente feroce à risentimenti.

Gl' inculcauano souente; Che i Barberini s'erano à quel segno d'insoffribile arroganza anco verso i Prencipi maggiori auanzati; perche ritrouati in alcuni Potentati d'Italia, e ne' Cardinali de' Medici, e Sauoia animi cedenti, e molli, s'erano impunemente portati allo strapazzo, d'ogn'altro. E sopra il modello dell'altrui biasmeuole modestia più tosto, che fiachezza pigliando le misure de proprij trattamenti; sprezzauano horamai anche le Corone maggiori. Ma per altro essendo di spiriti vili, & abietti, qualuolta s'abbattessero in Prencipe corredato di coraggio, e valore; codardamente abbassarebbono le vele della loro temeraria presuntione; perdendosi affatto frà la confusione, & il timore. *Non poteuano ferire l'animo del Duca in parte più sensitiua, e di maggior' impressione. L'oglio de' loro vaghi discorsi non seruiua ad altro, che ad infiammare d'auuãtaggio la pietra della sua vẽdetta; onde essẽdo già disposto, fù ageuole, che col fomite di queste parole cõcepisse l'incendio.*

Risoluto perciò alla partenza volle lasciar prima in Roma come nel più cospicuo Theatro del Mõdo le testimoniãze dello sprezzo nelle quale hauesse le Fortune de' Barberini; e che nõ essendoli il miele di quell' Api grato; nõ ne temesse parimente gli aculei. Comandò dunque à tutti li Caualieri della sua Corte di cingersi le spade, e cõdottosi nell' appartamento del Palazzo Pontificio destinato per suo albergo, venne Mõsignor Fausto Poli conforme il solito à seruirlo all' vdiẽza del Papa. Si fermauano i suoi Corteggiani l'altre volte nell' appartamento senza più oltre accompagnarlo: ma col cenno della mano significãdo loro di seguitarlo; rimase di questa ardità nouità souapreso, e tutte confuso il Poli, e voleua spiccarsi dal Duca, e precorrerlo ad auuertirne il Papa; ma egli, che lo teneua per la mano fingendo di non accorgersi del suo disegno, l'andaua intrattenẽdo in varij ragionamẽti senza mai abbãdonarlo fin che nõ giũse nella Camera del Papa, oue arriuato diede luogo il Poli: fermãdosi nelle cõtigue stanze i Caualieri. Al comparire del Duca proruppe il

Papa

Papa tutto allegro, e giouiale in queste parole, Buona giornata habbiamo Sign. Duca, e miglior'assai di quella di hieri. Sì Padre Santò, *ripigliò il Duca*, e per me molto fauoreuole hauẽdo riceuuto lettere dalla Signora Duchessa nostra Cõsorte di particolari importãti, & interessi tali, che ci chiamano frettolosamente in Lombardia. *Ripigliò il Papa*. Ma V. A. ci haueua pur' detto di voler venire à stantiare con noi per qualche giorno in San Pietro prima di partire? *Soggiunze il Duca:* che anch'egli haueua sempre hauuto questo desiderio, mà stante l'vrgenza dell'improuisa sua partenza, nõ poteua riceuere l'honore della S.S. *Replicò allora il Papa*; Se n'haueua di questa sua partenza fatto alcun motto al Cardinale Barberino? *Gli rispose il Duca*; Che prima di parlarne alla S.S hauerebbe stimato d'offender molto quell'ossequio, che verso la sua persona professaua, se l'hauesse cõmunicato ad altri. *Soggiunse di nuouo il Papa nõ consapeuole de' disgusti, che frà di loro vertiuano*; Che tutti quelli della sua Casa sarebbono stati seruitori della Serenissima Casa di S.A., e che frà gli altri il Cardinale Barberino lo seruirebbe. *Veduto allora il Duca darsi sì largo campo del Papa* esagerò prima le obligationi grãdi, che professaua alla S.S., la quale hauesse hauuto la bõtà d'esprimerli più volte non solo i seruigi, e la protettione, che i suoi Maggiori haueuano in ogni tempo riceuuta dalla Casa Farnese; ma anco quelle cose, che'l Cardinale Odoardo Farnese oprò per la sua stessa persona allora quãdo hebbe fortuna di segnalarsi nella di lui promotione al Pontificato. Onde partiua di Roma il più obligato, e honorato Prencipe di quanti fossero stati à baciare i piedi alla S.S. per la quale volontieri, e prontamente egli, & i suoi figliuoli spargerebbero sempre il sangue. Ch'era stato molto perplesso se douesse significarle li disgusti riceuuti dal Cardinale Barberino; tuttauia vedendo, che la S. S. gline daua sì largo tempo, non voleua occultarli; Che veramente il Signor Cardinale Barberino in questo tempo, che s'era trattenuto in Roma l'haueua trattato tanto male, che non sarebbe mai stato suo Amico, e ch'egli s'era affaticato sempre per chiuderli la strada à tutte le gratie, è fauori, che dalla S.S. hauesse potuto riceuere. *Il Papa, che nõ haueua mai presentito alcuna cosa delle acerbità, che vertiuano frà il Duca, & i suoi Nepoti sourapreso da vn discorso, che nõ sarebbe mai caduto nella sua imaginatione, mẽtre si daua à credere d'hauer stabilita vna ferma, & indissolubile amoreuolezza, e confidenza frà di loro: si conturbò tutto, apparendo chiaramente nella faccia l'interno turbamento. Gli disse dunque*, Veramente il Cardinale Barberino è vn poco Stitico, ma V.A. mi creda, ch'egli non hà mala volontà; *replicò il Duca*, D'esser stato lungo tempo sospeso intorno questo; ma riflettendo poi, che dal più grã Rè della Christianità sino al più basso facchino di Roma, tutti cõcordemẽte si chiamauano mal trattati, e disgustati del Cardinale Barbe-

Il seguito nel prender il Duca licẽza dal Papa.

Barberino, non poteua di meno di non credere ch'egli fosse vn mal huomo. *Accompagnò allora con le lagrime la risposta il Papa, dicendogli*; Signor Duca, Vostra Altezza faccia vna gratia almeno al Papa. Non palesi questo suo dispiacere. *Ma soggiunse il Duca*, Padre Santo non siamo più à tempo; il Cardinale Barberino hà messo queste cose in cento bocche, e se ne fanno le Piazzate per Roma, onde non posso tacere. *Quì il Papa s'ammutolì, grondandoli da gli occhi le lagrime. Allora il Duca gli disse*; Che preuedeua in tanto molto bene, che'l Cardinale Barberino non haurebbe mancato di suggerire à S. Santità sinistre relationi della sua persona, rendendoli tutti i più cattiui vfficij; non ignorando punto com'egli haueua fin di quell'hora impedito pure molti effetti della sua benignità, però riuerentemente supplicarla di riserbare sempre aperta l'altra orecchia alle sue giustificationi. *Promise il Papa d'essere sempre e per vdirlo, e per accarezzarlo con paterno affetto; Si gettò subito in ginocchioni à suoi piedi il Duca per riceuere la sua beneditione. L'abbracciò il Papa, e gli è la diede amplissima per lui, e per tutta la sua famiglia. Senza punto dissimulare l'interno turbamento, nel ritorno per l'istesso palazzo Pontificio andaua fortemente borbotando il Duca.* Che'l Papa era vn Buonissimo Prencipe, ma il Cardinale Barberino era vn mal huomo.

Ritornato al suo Palazzo il Duca ispedì vn suo al Cardinal Caietano per significarli il desiderio, c'haueua di parlare con lui; Onde subito, che lo vidde gli diede particolar contezza del seguito, con gran contento del Cardinale per essere acerbissimo nemico iallora alla Casa Barberina. Venne poi il Duca regalato dal Papa d'vn Corpo Santo, e d'alcun'altre Sante Reliquie, & altre deuotioni; la mattina seguente per tempo se n'andò in S. Pietro à porgere i suoi voti al Cielo, vscendo di lungo di Roma oue rimase il Marchese Cauriana per complire in suo nome col Sacro Collegio, fuorche col Cardinale Barberino; la cui eccettione venne anco espressamente incaricata, benche malamente vbbidita, al suo Residente Alfonso Carrandini.

Parte di Roma il Duca apertamẽte nemico del Cardinale Barberino.

Queste picciole fauille di priuati disgusti, accesero poscia quel gran foco, che minaccia d'incenerire l'Italia. Come i gran turbini, e le procelle, si formano da vapori, e dall'esalationi inuisibili; così i gran disordini procedono da cagioni bene speso leggierissime, e di niuno momento. Poiche auidamente fù dal Cardinale Barberino incontrata l'occasione di satiare l'odio priuato coll'apparenza del zelo della Giustitia. Queste passioni del Cardinale s'accesero negli animi di quelli della sua Casa: nè tardarono molto à prorompere da ogni parte in altissime fiamme di turbulenze. E se si stimauano offesi, doueua da loro l'ingiuria seppelirsi nella tomba d'vna magnanima dimenticanza, non alleuarsi, e solleuarsi all'aria publica della vendetta. Perche l'ire ne' gouerni dannose suscitano per mancamento di necessarie dissimulationi irreparabili ruuine.

Si

Si trouarono fin d'allora alcuni Caualieri d'inuecchiata prudenza, i quali antiuedendo i mali prima, che fossero nati, dall'essersi partito il Duca apertamente disgustato del Cardinale Barberino dopò hauerlo con parole di sprezzo nel licentiarsi del Papa grauemente offeso, nè pronosticarono quei disordini, che poi son seguiti; particolarizzando insino, che Castro la pagarebbe. E prima di condursi l'A. S. da Caprarola in Roma s'espresse confidentemente da alcuni Caualieri il Residente Carandini, che volendo il Duca partir sodisfatto, e glorioso era necessario, che facesse queste due cose; Di non addimandare niente, e di fermarsi poco; altrimente preuedeua di gran rotture. Onde se bene per le forme, con le quali negotiarono seco, prouocato si vedesse il Duca à qualche risentimento; haurebbono tuttauia desiderata costoro la sua partenza di Roma senza apparenza di disgusti, ò d'animo nemicheuole, ricuoprendo, cioè, il fuoco della vendetta sotto le ceneri della dissimulatione, per farlo tanto più impetuosamente scoppiare allora, che'l sostegno del Pontificato fosse tolto alla casa Barberina, quando, si fosse trouata in stato di riceuere più tosto, che di fare dell'offese. Perche se bene hauessero sin'allora più d'vn' affronto digerito da altri Prencipi i Barberini per non lasciare impegnar' il Papa in qualche querela, nella quale con la souerchia applicatione dell'animo, e con i disgusti pericolar potesse la sua salute; nondimeno simili ingiurie risuegliano i più sonachiosi; accallorano i più aghiacciati, e trasformarono i più codardi in coraggiosi, portadoli ad estreme, e violenti risolutioni. Ma il Duca, che per si lungo corso di tempo s'era veduto nodrire di vane, e captiose speranze, dandosi à credere, che i Barberini si prendessero piacere di burlarlo: e da altri altresì persuaso à vendicar l'ingiurie; stimò inutile, & imprudente la dissimulatione, e necessario il risentimento. E tale forse era il corso delle calamità presenti d'Europa, che non bastaua humano consiglio à preseruarne l'Italia, & ad impedire, che non diuentasse il Theatro d'vna nuoua Tragedia.

Il Cardinale Barberino, che credeua troppo sensibilmente piagata la sua riputatione, essendo di genio, che l'offese non inuecchiano nella sua memoria; non tardò molto à mettere in opera l'Aculeo delle sue Api, per pungere al viuo, chi l'haueua offeso. Ne mancandoli Ministri delle sue passioni, fù suggerito à Siri di sottrarsi da quella locatione da loro per altro non molto desiderata; praticandosi varij artificij per fare fallire li Depositarij del Monte Farnese. Ma perche l'estintione, e pagamento de' Monti, e le tratte de' Grani del Ducato di Castro sono le più belle apparenze, che habbiano seruito di maschera à risentimenti de' Barberini contro il Duca; per ciò per recare lume maggiore all'intelligenza de' seguiti emergenti, n'adombraremo con breui tratti in questo la loro origine. Principio de' risentimenti nel Cardinale Barberino.

Ranutio Farnese Duca di Parma, Padre del Regnante Duca Odoardo, venne nell'anno 1600. da Clemente VIII. gratiato dell'indulto d'ergere vn Monte, il cui Capitale fosse di ducēto mila scudi, sopra certe tenute del Duca- Origine de' Mōti, e tratte de Grani.

to di Castro; in maniera che ciascuno luogo di detto Monte fosse di prezzo di cento scudi, e ne fruttasse cinque all'anno. Con vn motto proprio del 1605. accumulando Clemente fauori, à fauori: concesse al Duca la fondatione d'vn nuouo Monte di 7150. luoghi, il cui Capitale ascendeua à 715. mila scudi, col frutto di cinque, e mezzo per cento; constituendosi la sua dote di 54432. scudi, la quale eccedendo la somma di scudi 39325. de gli annui frutti da sborsarsi à Montisti: s'obligò il Duca per cautelare maggiormente il pagamento alla Deputatione d'un Depositario, affine di pagare in man sua li detti 54. mila scudi, che dalle rendite di Castro, e Ronciglione si doueuano estrahere per sodisfar' i Montisti. Nell'anno poi 1632. il presente Pontefice, spedì vn Chirografo per proroga dell' estintione di detto Monte nel corso di dodeci anni; aggregandoui altri 600. luoghi della medesima natura; quali furono nel 1634. aumentati d'altri mille luoghi, con conditione però, che l'estintione del Monte seguisse trè anni doppò la totale interrinatione del Monte Farnese con li 600. luoghi. Nel 1640. trouandosi poi il Duca à Caprarola, come di sopra acenammo, fù gratiato della facoltà d'ergere vn nuouo Monte di 12. mila luoghi à ragione di quattro, e mezzo per cento; con obligo d'abolirne il vecchio. In vigore di questo nuouo Indulto vendette il Duca da noue mila luoghi di questo nouello Monte à Girolamo Martelli, e Giouanni Grilli à ragione di scudi cento, & otto per luogo, con conditione d'estinguere il vecchio, dichiarando li amendue Depositarij à contracuore del Cardinale Barberino, che fauoriua li Siri.

Haueua già S. A. prima di questa nuoua erettione affittato lo Stato di Castro, e Ronciglione per 97. mila scudi alli Siri, co' quali non rimase d'accordo per la Depositaria; assegnando questo affitto per pagamento de frutti douuti à Montisti, che non ascendeuano però à questa somma; ma il sopra più si disse restasse allora nella borsa de' Siri, quali si pretendeuano creditori del Duca per la Depositaria del vecchio Monte. Dal Grilli, e Martelli furono sin' alla fine di Decembre del 1640. sodisfatti de' loro frutti i Montisti; facendo nell'istesso tempo varie estrattioni del Monte vecchio, senza vltimare però d'estinguerlo. Ma perche si rendeuano non poco difficili, e restij à' pagamenti, vi lasciarono non poco credito; Diffamandosi, ch' i Barberini ne fossero i principali Architetti nell'occulta disseminatione di varij concetti per discreditare i Depositarij. E che di ciò non à bastanza contenti facessero col mezzo del Thesoriere incarcerare Giouanni Grilli sotto pretesto, ch'egli rimettesse denari in Genoua per farne vn cumulo d'oro, e cogliersela poi in pregiudicio del Monte Farnese, e della Camera; essendo anche Depositario del Monte della Fede, de' Caualieri de' Santi Pietro, e Paulo, & affittuarie in compagnia d'altri della Thesoreria del Patrimonio. Non lasciarono parimente di fare vna viua persecutione a Girolamo Martelli, non ostante, ch'egli hauesse ottenuto dal Thesoriere; Vn non grauetur Ciuile, e Criminale.

minale. *Doppo le cui disgratie interpretate da' Ducali per machine dirizzate da' Barberini ad oggetto di fare qualche notabile breccia à gl' interessi del Duca, non fù deputato altro Depositario; ne sodisfatti le frutti del bimestre di Nouembre, e Decembie del 1640.*

Passarono qualche indoglienza i Montisti sopra il pregiuditio, che ne riceuano appresso gli Agenti del Duca; i quali replicauano, che citassero i Siri debitori di 97 mila scudi annui per la locatione di Castro, già destinati alla sodisfattione de' Monti, ch'allora in tutto non eccedeuano la somma di 55. mila scudi, in maniera che commodamente poteuano contentare i Creditori; tanto più, che'l Duca non haueua di quell'affitto ritratto vn soldo. E perche si procuraua d'imbrogliare à più potere gli affari del Duca; s'andauano inuestigando ancora i mezzi per far renuntiare da' Siri la Locatione. Onde mācheuoli questi d'apparenti pretesti per esimersi da tale obligatione: insussistenti stimandosi quella della pretesa inosseruanza d'alcuni Capitoli intorno la reale consegna; non lasciarono i Barberini di prouedere loro d'opportuni sussidij. Poiche nel Mese di Febraro 1641. interdissero a' Corrieri, & altri paßaggieri l'vso della strada da Monte Rossi à Ronsiglione; ordinando, che per l'auuenire si praticasse quella di Mōte Rossi alle Capanne abbruggiate, passando da Sutri à Capranica, terre immediatamente soggette alla Camera Apostolica. E nel seguente Mese di Marzo con rigoroso diuieto impedirono à Siri l'estrattione de' Grani da Castro, e Mōta'to; annullando quei ampij Priuilegij, concessi da' precedenti Pontefici alli Duchi di Parma per estrahere i Grani à qualsiuoglia parte non infedele, ò nemica alla Chiesa. E perche sin'al principio d'Aprile dalle Galere del Papa arrestato venne vn Vascello carico di formenti, come robba di contrabando, e condotto à Ciuità Vecchia; esclamando i Ducali, ch'era stato carica'o prima dell'Editto, e reuocatione delle Tratte; perciò i Barberini, che faceuano nascere nuoue occasioni, e pretesti per trauagliare il Duca à segno di strascinarlo à qualche strano rissentimento, col quale potessero giustificare appresso il Mondo li lor' occulti disegni; inuiarono vn Commissario, & vn Notaio à Castro per formarne processo, vltimato da loro con l'esame di molti testimonij; senza, che da' Ministri di quell' A. si desse loro alcuna molestia; ò si facesse alcun contrasto: nel qual caso stauano preparati 70. Corsi a' Confini, e leste le militie del Patrimoneo. Con questa innouatione pretessero i Siri di restare prosciolti da' legami della Locatione; berche se bene la mutatione della strada fusse danno estimabile, nè si negasse da' Ducali di risarcilo col diffalco; non militaua però la medesima ragione delle tratte, nelle quali oltre il danno, perche riceuendole dalla Camera conueniua pagarle, vi si trouaua anche l'incertezza dell'ottenerle, dependendo il rifiuto, ò la concessione dal capriccio de' Camerali; e questa dubbietà, pericolosissima rendeua l'incetta de' grani, che da gli affittuarij si faceua; e nella quale consisteua la miglior

parte dell'utile di quella locatione, correndosi rischio tal volta con la negatiua in voce di guadagnare, di rimetterui all'ingrosso. Trouãdosi sẽza i soliti frutti i Mõtisti; e che da' Ducali non s'vsauano, che diligenze straordinarie cõtro i Siri, pertinaci in non voler pagare causa alcuna per le preacẽnate ragioni; Incominciarono il loro giudicio contro il Duca, citandolo per la sodisfattione, benche molti degl'interessati rifiutassero di concorrerui. Cotestata dunque la lite nel Mese di Luglio del 1641. vendettero li Siri all'Annona di Roma 17. mila Rubbij di Grano di quello, che haueuano à Castro per lo prezzo di 81. mila scudi; e degli effetti di quell'affitto, essendo eglino stessi li Depositarij dell'Annona: fù costante opinione, che subito fatto il partito, girassero la partita à credito loro, & in debito dell'Annena.

Nõ frapposero tempo di mezzo i Ministri dell'Annona ad inuiare à Castro per prender la consegna del grano, e condurlo in Roma; ma i Ducali conoscendo, che la loro toleranza non seruiua, ch' ad aumentare l'animosità di coloro, che la giudicauaño fiacchezza; ricusarono di lasciare loro leuare il grano, mentre non si consegnasse al Duca il prezzo: ò non sodisfacessero con quello i Montisti. E perche i Camerali vollero vsare la violenza, e la forza: incontrarono resistenza maggiore di quella s'erano dati à credere; e li Siri opportunamente valendosi di questa congiuntura, ricondussero fuori dello Stato tutto il bestiame: pretendendo senza altra dichiaratione di Giudice la locatione vltimata per quelle medesime ragioni, per le quali, s'impossibilitaua al Duca il mantenimento di ciò, che nell'istromento s'era loro obligato. Diffamarono tuttauia i Siri d'hauer fatto constare à Barberini estragiudicialmente però, che da loro si fosse sodisfatto al Duca per l'affitto decorso biennale: nel quale furono affittuarij: e che non essendoli in conto alcuno debitori, giustamente potessero appropriarsi il prezzo del grano. Dissimulaua questi strapazzi il Duca con gran sofferenza, e con ammiratione vniuersale di tutti: essendo tanto piu portentosa in lui, quanto più contraria alla constitutione del suo temperamento; volendo leuare tutte le occasioni, e tutti i pretesti de' quali si potessero seruire i suoi nemici.

Ma dubitãdo con gran ragione i suoi Ministri, che i Camerali fossero per ritornare armati à leuare il grano: e chiaramente riconoscendosi dal Duca, che tutte queste Cabale erano scopertamẽte indirizzate à spogliarlo del Ducato di Castro; per impedir dũque l'esequutione de' lor pernitiosi disegni: deliberò alla fine d'opporre la forza alla forza, doue inualida sẽbraua la ragione; inuiando per gli vltimi giorni di Luglio qualche numero di soldatesca in quello Stato insieme con le prouisioni di miccia, piombo, e moschetti; facendo alzare certe mezze lune, fortini, & vn Forte Reale intorno Castro, la cui custodia era raccomandata al Signor Delfino Angelieri Mõferrino, soldato di creduto valore. Non incontrò gran fatica il Cardinale in persuadere al Papa, che'l disegno del Duca non fosse altro, che disprezzo, e ribellione;

lione; essendo ordinariamente tutti gli huomini incautamente facili à scorrere nella credenza di quelle cose, che ci sono come senza artificio da' nostri domestici souente rappresentate. Diede dunque ordine il Papa all' Auditore della Camera di publicare vn Monitorio nel Mese d' Agosto contro il Duca; acciòche sotto pena di ribellione, e scommunica l'obligasse alla demolitione delle nuoue fortificationi, & allo sbandamento della soldatesca ammassata benche in picciolo numero in quello Stato. Non vi fù alcuno, che non lo stimasse per vn scoppio della vendetta del Cardinale Barberino. Poiche se il Papa da molti altri Prencipi, senz' alcuna comparatione più grauemente offeso non haueua curato di vibrare contro di loro l'armi del risentimento, non senza qualche diminutione della sua auttorità; e ciò non per altro, se non perche il Nepote, ò non gli lasciaua penetrare le cose nel loro essere naturale; ò perche per altra via arriuate all'orecchie del zio talmente le adulteraua, che leuaua loro quella acredine, che poteua eccitarlo à violenti risolutioni, così vlcerato lo Spirito del Cardinale dall'offesa riceuuta dal Duca, e da' continui rapporti, che gli veniuano fatti delle minaccie, e de' strapazzi, che con libera lingua di lui faceua; e nulla di più dolce rinuenendo, che'l pensiero della vendetta, dandosi à credere senza contrasti, e senza disturbi la vittoria d'vn Stato sù le porte di Roma; suggeriua al Papa queste nouità, e risolutioni del Duca, dando loro quel colore peggiore di ribellione, e di disprezzo.

Vestite dunque queste relationi delle passioni del Cardinale appariuano à gli occhi del Papa molto difformi dal naturale; non altrimente, ch'i raggi del Sole, i quali paiono rossi, se passano per vn vetro del medesimo coloro. Onde alli 26. del medesimo Mese in esecutione del Breue si passò à decretare il Monitorio contro il Duca, prescriuendoli trenta giorni di tempo per l'intera osseruanza delle cose ingiunteli. Da niuno più si richiamaua in dubbio, che questi atti giudiciarij non portassero seco in groppa i Militari, col seguito di tutti quei più funesti auuenimenti, di quanti mai vllularo tragiche Scene: Poiche conforme al corso naturale delle cose, alle tempeste più grandi, & alle procelle più impetuose procedono prima piccioli venti, ch'increspano gentilmente la superficie dell'acque, e fanno lieuemente tremolare le foglie de gli Alberi. Ne ad auuerrare questo pronostico tardò molto l'euento. Poiche facendosi à credere i Barberini, che'l Duca non fosse per vbbidire al Monitorio nell'interstitio del tempo prescrittoli all'ossequio; vollero preparare le cose necessarie per vsare la forza. Varie patenti distribuirono per vna leuata di mila fanti, & cinquecento Caualli, inuiando le truppe alla Città di Viterbo destinata per Piazza d'armi; oue parimente mandarono dodeci Cannoni, & due Colubrine, con altre Carra di Munitioni. Generalissimo dell' Essercito fù dichiarato D. Tadeo, & Mastro di Campo Generale il Signor Luigi Mattei, nell' Academie militari di Germania lungamente addottrinato. Per Luogotenente Generale della Caualleria si nominò Cornelio Maluasia. Pendente questo termine li

Montisti adherendosi l'Auditore della Camera, fecero tutte le citationi necessarie per proseguire, & vltimare il giudicio ciuile de' pagamenti.

L'Ambasciatore del G. Duca passò col Papa efficacij officij in fauore del Duca di Parma; instando il Papa à dichiararsi; ma egli replicaua; Ch'à bastanza haueua nel Monitorio dichiarata la sua volontà. Che'l Duca dunque esequisse prima ciò, che in esso s'ordinaua; e che poi egli esponesse quello, che voleua. *All'Ambasciatore parue, che con queste parole il Papa non suelasse à bastanza i suoi sentimenti, onde replicò;* Che non si trattando, non si poteua discorrere. *Soggiunse il Papa,* Che gli pareua di discorrere, e non poco concludere.

Il V. Rè di Napoli, e tanti altri Ministri de Prencipi supplicauano il Papa d'vna proroga. Ma à tutti rispondendo altieramente diceua; Che non s'addurrebbero esempij, nè con Mantoua, ne con altri, che da Prencipi s'vsasse mai tanta Longanimità, quanto egli n'vsaua con Parma. *Et il Cardinale Barberino scriuendo nell'istesso tempo a' suoi Ministri, significaua loro;* Che le risposte date da N.S. a' Potentati erano conforme à quello si deue al decoro, & dignità del Sommo Pontefice, e della Santa Sede.

Feruidamente per l'assopimento delle promosse querele s'adoperauano i Ministri del Rè Cattolico; nè tralasciauano argomento alcuno che conoscessero valeuole per disporre l'animo del Papa, e del Cardinale Barberino ad vn buon' accordo. Anzi sì efficaci alla proua riuscirono i loro vffici, che dicono i Parmegiani, che'l Nuntio del Papa Residente in Napoli assicurasse con vn Biglietto il V. Rè, che dall'armi Ecclesiastiche non s'attaccarebbe Castro; e pretendono i medesimi, c'happresso il Duca se ne conserui ancora l'Originale. Niuna di queste cose, e di molte altre sopra questa materia di Castro affermarei; mà non hò voluto tacere, ciò che m'è stato communicato da Ministri, e Prencipi Grandi.

Concorreuano da tutte le parti à Viterbo l'assoldate truppe, che formauano già vn buon neruo di gente; le quali ingrossandosi viepiù alla giornata lasciauano in qualche agitatione di pensieri gli Stati confinanti, e tutti quelli, che poteuano temere di vederle adoprate contro di loro. Poiche così debolmente giustificauano i Barberini il mouimento di quell'armi; e le prouisioni sembrauano tanto superiori, e trascendenti la publicata impresa; che molti della minuta plebe non solo, ma Ministri, e Prencipi grandi a' quali non erano occulti li vecchi disegni del Papa, e le ruminate intelligenze co' Francesi: stimauano le differenze col Duca seruire solo d'apparenze per cogliere più sprouisti quei Stati, contro i quali erano indrizzate quell'armi, di concerto forse col Duca, & co' Francesi. Onde il V. Rè di Napoli per abbondare in cautela, come sogliono fare i Ministri Sauij; trauagliaua in guernire di soldatesche le frontiere del Regno. Ma tanti segni apparuero poco doppo, che fossero destinate contro il Ducato di Castro precisamente: che non rimase più luogo à dubitarne. Poiche il Barone Mattei Gouernatore dell'armi di Ci-

uità Vecchia, e Sopraintendente delle sodatesche, che s'inuiauano alla Piazza d'arme, deluso dall'arti d'un Soldato Tedesco à lui molto ben noto in Germania, qual professaua di condurlo à trattare con persona, che gli darebbe nelle mani la Terra di Montalto; si lasciò guidare fuori di strada in certe macchie, oue auuedendosi del tradimento, ferito vn di coloro si diede sopra vn veloce Cauallo alla fuga, con la quale si ricondusse in saluo, colpito d'vn archibuggiata in vna coscia.

Il Duca di Parma in tanto abbandonate tutte l'altre Terre, restrinse la difesa di tutto il Ducato nella difesa di Castro. E nell'istesso tempo per rispondere anco benche indarno nel foro giudiciale con gli atti, e forme ordinario, fece presentare alli 23. di Settembre dal Tenente Federigo Bergonzo Gentilhuomo Parmeggiano all'Auditore della Camera in man propria mentre vsciua per Roma in Carozza vna sua protesta, nella quale ricusaua i Fratelli Barberini come notoriamente suoi nemici. A' questa presentatione oltre il Notaro Camia, ch'era in disparte, vi si trouarono per testimonij due Fratelli di Casa Baiarda Patritij Parmeggiani, & altri proueduti tutti ne luoghi opportuni di veloci Caualli per ricourarsi in saluo con la fuga, come effettuarono molto felicemente. Scrisse vna lettera à D. Paolo Sforza il Duca, nella quale si doleua, che per odio, e rancore particolare del Cardin. Barberino se gli facesse vna così palpabile ingiustitia. E questa lettera dicono che capitasse nelle mani del Cardinale con qualche pregiudicio, e pericolo di D. Paolo. Ispedi parimente alle Corti de' Prencipi alcuni suoi Ministri; frà gli altri à Venetia il Dottore Labbadino, ch'in altri tempi v'era dimerato per Residente: & à Firenze il Spazzino suo Consigliere; personaggio, ch'alla singolare cognitione di tutte le sorti d'eruditione accoppia quella d'vna lunga esperienza, e d'vna profonda intelligenza de gli affari di Stato; acciò rappresentassero à questi Prencipi l'ingiusta violenza, che contro di lui machinauano i Barberini. Ne mancò di passare i medesimi vffici; & vsare le medesime diligenze nella Corte di Francia.

Atti giudiciarij fatti dal Duca.

Desideroso il G. Duca d'estinguere quella fiamma, che s'appicciaua sù i confini del suo Stato; come non tralasciò mezzo alcuno per fare intepidire, ò dileguare affatto quei primi bollori di vendetta, e disdegno ne' Barberini; così al medesimo oggetto haueua destinato à Parma il Marchese Guicciardini per trouare qualche temperamento, co'l quale di comune sodisfattione cõporre si potessero quelle differenze, e per informarsi meglio su'l luogo delle prouisioni fatte del Cognato per la difesa di Castro. Si mostraua poco sodisfatto il Duca de' Fiorentini, come quelli, che sordi alle sue persuasioni haueuano constantemente negato di porgerli alcun sollieuo, ò darli qualsiuoglia benche occulta assistenza. Poiche se bene con reiterate instanze tentasse di estrahere qualche num. di soldatesca dalla Toscana in rinforzo della guarnigione di Castro, proponendo loro d'infintamente sbandare le proprie militie, per assoldarne parte, e come da lui di Lombardia per Mare inuiata in

quelle parti, trasmetterla poi nelle Piazze del Ducato; nondimeno per non offendere con simile dichiaratione l'animo del Papa, per dubbio di non prouocarlo à qualche risentimento in tempo, ch'egli si trouaua armato, e la Toscana disarmata, non vollero mai acconsentire alle sue dimande. Anzi furono tanto puntuali osseruatori di quella neutralità, che professauano: che nè meno gli permessero di cauare di Siena co'l suo denaro miccia, piombo, & altre munitioni necessarie per prouederne Castro, per timore di non mettersi mal à proposito in qualche pericoloso impegno; E quando si risolsero in fine di concederli le munitioni giunsero tanto tardi à Pitigliano che di già era inuestita coll'armi la Città di Castro. Onde poco autoreuoli appresso il Duca riusciuano alla proua gli vffici del Cognato portati con efficacia dal Marchese, il quale mentre discorrendo vn giorno co'l Duca de' mezzi più valeuoli all'assopimento di quella querela si serue per argomento della retta mente di N. S. e della buona dispositione de' Barberini lontana da ogni nouità, ecco giungere inaspettatamente la nuoua dell'impressione dell'armi Ecclesiastiche nel Ducato di Castro. Poiche ingrossato oltre il bisogno l'Essercito Pontificio, sortì in Campagna auanti il termine prescritto al Duca per la pretesa humiliatione: affine di non lasciarli tempo da prouedere ad vna vigorosa resistenza, che gl'indubbitasse la vittoria.

Sentimẽto vniuersale sopra questi moti di Castro.

Scandalosa non men, che graue vniuersalmente sembrò à Prencipi medesimi, non che alla minuta plebe giudice imperito de gli affari del Mondo questo inopinato mouimento d'armi; antiuedendosi molto bene le perniciose conseguenze, che da ciò sarebbono ridondate all'Italia; onde con voci libere nelle publiche Piazze anche gli huomini più sensati, dal dolore cagionato in loro dalla precognoscenza di questi mali, erano violentemente rapiti à prorompere in simili concetti: Che'l Papa il quale haueua mostrato d'affaticarsi tanto per comporre le differenze di grauissimi interessi frà Prencipi Christiani, non dubitaua hoggidì fatto tutto dissimile da se medesimo, di gettare nel mezzo dell'Italia la face della guerra, con pericolo d'incenerirla tutta. Che quello, ch'era obligato di professarsi per Autore della Pace diuentaua Architetto, e machinatore principale delle guerre. E pure il suo vfficio, e debito era di procurare, e conseruare la tranquillità publica. E certo dato, e non concesso, che tutte quelle ragioni, ch'andaua pretessendo ne' suoi Monitorij contro il Duca fossero giustificate dal vero; presumeua forse egli, che frà le Corone maggiori, e frà quei Stati, co' quali haueua mostrato di procurare l'accordo, con cieca mẽte, e con insano furore solamente si contendesse, e che non vertissero frà di loro differenze incomparabilmente più graui, e più importanti di quelle, ch'egli pretestaua contro il Duca di Parma: E se ciò non ostante tentaua appresso quei Prencipi lo sopimento delle loro querele; com'ardiua poi egli precipitare addesso nell'istesso, anzi in peggiore errore; in vece d'inuitarli col proprio esempio più efficace assai delle sole parole, all'accordo? Che in tutti i casi le considerationi particolari non doueuano

no

no mai preualere alle generali per il bene comune della Christianità. Il Sommo Pontefice essere anco Sommo trà gli huomini; senza emulatione, senza odio, e scarico d'ogni passione. Questa essere l'opinione, che del debito del Sourano Pastore fù comunemente riceuuta nel Gentilismo stesso. Ma la Chiesa, ch'è nodrita coll'arti della Pace, coll'istesse douere conseruarsi frà Prencipi Christiani. Poiche come Prencipe Secolare non doueua mai impegnarsi il Papa in vna querela, che venendo à commouere tutti i putridi humori de' Stati vicini, potesse occasionare alli stranieri qualche apertura fauoreuole all'incaminamento de' loro vecchi disegni sopra l'Italia; essendo che disserrata la Porta à gli inconuenienti per questo vno, restarebbe sempre sbarratata per li molti altri, ch'erano ineuitabilmente per seguirli appresso. E non hauendo il Christianesimo instremento più adequato per sconuolgere il Mondo, che la Testa d'vn Pontefice d'humore inquieto: al quale s'addatarebbe bene l'impresa di quel Duca di Borgogna, marcata d'vn focile frà due tronconi, come che fosse in suo potere di fare vn grande incendio di guerra ad ogni suo voglia; doueua perciò tanto maggiormente il Papa in questa generale combustione d'Europa: e per le considerationi di Prencipe il primo d'Italia; e per quelle dell'obligo della sua carica, condonnare qualche cosa al publico riposo, & addolcire più tosto con i lenitiui l'animo del Duca; che d'inasprirlo con quelle più rigorose dimostrationi, che non si sarebbono forse ne anco vsate verso vn priuato. Ma di colpe più graui veniuano aggrauati i Nepoti, & in particolare il Cardinale Barberino, il quale temoniere dello Stato non douesse anteporre al publico interesse le passioni priuate. Ch'essendo egli il Ministro per le cui mani passauano tutte le facende del Pontificato, enorme fosse il suo errore d'impegnare l'auttorità del Papa in vendicare l'ingiurie sue proprie, per non confondere le cose publiche con le priuate; & accendere per leggieri cagioni vna fiamma, che non era forse per estinguersi senza gran sangue. E tanto più si trouasse obligato à detestare queste pericolose nouità, quanto, che da queste non era per rimanere alla sua Casa altro di certo, che l'infamia d'hauere ingiustamente tolta all'Italia la quiete, & indubitata la sua libertà, aprendo con questa discordia il sentiere à gli stranieri di scorrerla, e soggiogarla. Aggiungeuano, che forse era prescritta da' Cieli questa commotione, acciò vi trouasse in quella il suo periodo la prodigiosa felicità di questa Casa; essendo che come la Luna s'eclissa allora quando ella è piena; così la Fortuna, che tanto hà felicitati i Barberini fosse per oscurarsi in quel punto, che credessero hauerle dato il tondo, e la pienezza. Le più grandi eminenze essendo confinanti sempre à precipitij: e le felicità essendo simili al Palaggio incantato di Menippo; doppo hauere vedute molte Camere, e mobili Magnifichi, si trouaua l'huomo assiso sopra il letame.

Ma

Ma mentre questi scioperati s'intrattengono con vane parole librando le risolutioni de' Prencipi, haueuano accellerato le prouisioni in maniera gli Ecclesiastici per l'vscita in Campagna, che alli 27. di Settembre prontamente l'esequirono. Sortì la mattina per tempo dalla Città in Viterbo Cornelio Maluasia con vn Squadrone di nouocento Caualli facendo ordinatamente filare le compagnie di Leua; dietro le quali marchiauano dodeci Carra di barrilli di poluere, dieci di miccio, vinti di pale, badili, vanghe, e zappe, con otto pettardi, bombe, e granate; essendo stato prima per via del Mare condotto à Toscanella il Cannone. Dentro la Città in Luogo capacissimo nell'istesso tempo venne distribuita in cinque battaglioni l'Infanteria; marchiando coll'istesso tenore di dispositione sino à Toscanella dieci miglia distante, oue riposò quella sera l'Essercito; nel giorno seguente de' vintiotto facendo la prima impressione nel Ducato, con presetarsi sotto la Terra, e Rocca di Montalto; le quali guardate da soli cinquanta Soldati impotenti alla difesa, le abbandonarono al comparire de' nemici. Indi si mossero ad inuestire il Ponte dell'Abbadia, commesso alla custodia di quaranta Soldati; i quali dopò hauere aspettata qualche volata di Cannone; con la fuga lasciato in abbandono il posto si ricourarono à Castro. Mentre l'Essercito Pontificio attendeua ad impatronirsi delle Terre, e luoghi del Ducato per attaccare poi la stessa Città di Castro: nella cui difesa riponeuano tutte le loro speranze i Ducali; fù affisso in Roma alli 30. di Settembre vn secondo Monitorio dell'istesso tenore del primo con la prescrittione d'vn nuouo termine di quindici giorni, qual pure come gli altri si stimò difettoso; mentre che prima di principiare li detti quindeci giorni spogliarono il Duca di Montalto, e dal piano dell'Abbadia; e prima parimente, che finisse il medesimo termine di quindeci giorni, la Città di Castro feruidamente attaccata cadette in lor' potere; per la qual causa si pretese poi dal Duca di mostrare l'inualidità del reato comminatogli in quel Monitorio. Alli 6. d'Ottobre s'approssimarono i Papalini alle fortificationi esteriori di Castro; la cui Città è situata sopra vn sceglio di Tufo, con poggi all'intorno anzi superiori, ch' vguali; con lo Stato del G. Duca, e del Rè di Spagna alle spalle; à man manca essendogli la Contea di Pitigliano; & alla destra la Maremma di Montalto; & in faccia Farnese, Canino, e lo Stato della Chiesa subsequente. Delle due braccia d'essa Prouincia, e Città escono due Porte: vna superiore innanzi: l'altra inferiore più adietro nella forma rappresentata per l'appunto dall'indice, e pollice diti della mano sinistra distesi, ma distanti. Nel piano, ch'è sopra l'arco, e per fianco della Porta dell'Indice verso il Pollice giace vn' eminenza sopra la quale il Duca Pierluigi incominciò, ma non perfettionò la fabrica d'vn Castello. A questo haueua dato il Duca in tanta angustia di tempo qualche aiuto di fortificatione, riducendolo in difesa, con

Impressione degli Ecclesiastici nel Ducato di Castro.

fassina-

fassinati, terrapieni, come quello, che riguarda le strade, che conducono à Castro; essendoui parimente vn gran Terazzo di forma circolare, che domina la Campagna de' circonstanti poggi, e la tiene spazzata con trè grossi pezzi. Alla difesa della sudetta Porta superiore v' haueuano eretto vn Forte esteriore, che la nascondeua affatto dalla vista, non che la coprisse da' colpi, al quale si congiungeua vn Bastione col mezzo d'vna grossa, e forte trauata ripiena di terra, e fassine. Il medesimo Castello guarda dall'altra parte la seconda Porta del Pollice, fabricata nell'istessa maniera della superiore, con Ponte leuatoio, & Corpo di guardia. Fuori della Città si vede la Strada principale nominata la Caua grande, per essere sotto il liuello del piano, cauata nel Tufo dalla sommità de' poggi, in forma anzi di profondo fosso, che di strada. In questa al tiro di Moschetto della Piazza imboccano trè altre strade, che vengono da Farnese, Montalto, & altri lucghi. Iui era stato nouamente fabricato vn Forte con tre pezzi sopra, liuellati alle treplicate strade. Nel poggio Superiore se nè vedeua vn' altro per difesa di quella della Caua, essendo tutte l'altre strade verso lo Stato della Chiesa, fuori quella di Pitigliano, tagliate con fossi, e precipitij. Riceue dal sito notabile beneficio la difesa di Castro; perche i Colli da' quali è circondato, non ammettono trà di loro alcuna communicatione: in maniera, ch'ageuolmente verrebbe interciso à Quartieri nemici lo scambieuole soccorso. Non rimanendo dunque al Generale Mattei per l'intero possesso del Ducato, che'l solo acquisto della Metropoli, si presentò con tutte le truppe alla Caua senza incontrare alcuna oppositione; & alli 8. d'Ottobre disposte tutte le cose per l'attacco de' Forti, con medesima facilità se ne rese padrone.

Ne' giorni seguenti hauendo finito d'occupare tutte le fortificationi esteriori, attese à lauorare gli approcchi; dirizzando alcune batterie per bombardarne le mura. Ma abbattuti d'animo i difensori pattuirono la resa; il vigore delle forze non corrispondendo punto ne' Soldati di fortuna al feruore del disegno. Debile in vero era la guarniggione, impotente à resistere à nemici di fuori, non che valeuole per contrastare nel medesimo tempo con i Cittadini inuiliti non meno dal terrore dell'armi, che da' fulmini dell' Ecclesiastiche Censure. L'Angelieri Comandante della Piazza confuso anch'egli nell'vniuersale stordimento, e confusione, mandò à trattare col Generale Mattei della capitolatione della resa, accordata per li 13. d'Ottobre.

Acquisto di Castro, e di tutto'l Ducato fatto da gli Ecclesiastici.

Primò. Vscirà il Signor Delfino Angelieri Sargente maggiore d'vn Reggimento pagato in Piacenza per S. A. S. Gouernatore di Castro, Domenica mattina 13. d'Ottobre 1641. con tutta la sua gente di fortuna, assistito dalla guardia di Sua Santità, come ri chiede la sua qualità, con tutti li Signori, Capitani, & officiali di for-

Capitoli accordati nella resa di Castro trà il Sig. Delfino Angelieri Gouer-

nattore di quella Piazza per il Signor Duca di Parma & il Sig. Marchese Dõ Luigi Mattei Mastro di Campo Generale dell'Essercito di S.S.

fortuna, salue le vite, honore, armi, bagaglie, con tamburri battenti, insegne Spiegate, palle in bocca, miccia accesa, per portarsi al più vicino luogo del Serenissimo Gran Duca à drittura però, sempre per la Strada più breue, cioè dal Pianetto alla Corgnaletta, & indi à Pitigliano, somministrandogli il Signor Marchese Luigi Mattei Mastro di Campo Generale per Sua Santità li Carriaggi necessarij si per li ammalati e feriti, come per le bagaglie, e sempre con la Scorta necessaria.

Secondo. Alli Soldati ammalati, e feriti, che non potranno vscire li sarà fatto buon trattamento, sino alla loro ricuperata Salute, e poi se li darà licenza con la douuta scorta di trasferirsi oue loro più piacerà.

Terzo. Si farà inuentario delle munitioni sì da guerra, come de' viueri, Cannoni, & ogni altra sorte d'instromento necessario alle fortificationi, e difesa: il che tutto restarà nella Città; e si farà questo Inuentario per seruitio, e scarico di Sua A.S.

Quarto. Alla Città, Cittadini; & habitanti tanto Christiani quanto Hebrei sarà salua la vita, robba, & honore. E perche il Signor Sargente maggiore Odoardo Vatelli, hora assente per Seruitio di S. A. S. & il Signor Capitan Leonardo Cordelli sono Cittadini; ma hanno anco li beni il primo à Montalto, & altroue, il secondo alle Grotte, & altroue; sia però lecito à ciascheduno di loro di potere andare liberamente à godere li loro beni ouunque sijno.

Quinto. Sortiranno pure tutti li Signori Capitani delle militie dello Stato tanto Sudditi di S. A. quanto con tutti gli altri officiali, e soldati con le loro armi, e bagaglie, e ritorneranno alle loro case à godere li loro beni senza molestia alcuna.

Sesto. Si darà tempo fino à Domenica 13. Ottobre al sudetto Signor Angelieri Gouernatore, Signori, Capitani di fortuna, e loro luoghi soldatesca, come anco à quelli di militia di sortire dalla Città, ad effetto di preparare le loro bagaglie, & aggiustare altri interessi, & in tanto niuna delle parti farà atto alcuno d'hostilità verso l'altra, restando ogn'vno à loro Posti senza auuanzarsi con le loro persone, con che la Domenica sudetta si consegnarà la Città al Signor Marchese Mattei, e trà tanto si terranno gli ostaggi d'ambe le parti.

Settimo. Che sarà Lecito al Signor Capitano Oratio Mantuani Luogotenente Colonello in Castro di poter habitare con sicurezza nella Città, se li piace, ouero d'andare à Farnese, ò doue li piacerà con tutti li suoi Mobili, e scorta necessaria.

Ottauo.

Ottauo. Ch'alla Città, e stato di Castro siano osseruati, e mantenuti tutti li suoi Priuilegij, e Consuetudini, che hanno fin hora goduto, e godono di presente senza alcuna alteratione.

Nono. Che'l Caporale Giouanni Orfei, che si trouò commandare al Ponte dell'Abbadia sia posto in libertà, e possa andare à godere li suoi beni à Montalto, ò doue li piacerà.

Decimo. Li sudetti Capitoli verranno osseruati di punto in punto senza replica dell'vna, e dell'altra parte, fermati dal detto Marchese Mattei con il sigillo delle sue armi, come anco dal Signor Angelieri Gouernadore. De' presenti Capitoli se ne faranno tre Copie. L'vna restarà al Signor Marchese Mattei, l'altra al Signor Angelieri, e l'altra al Magistrato, e Città di Castro.

Vndecimo. Per condurre li sodetti ammalati, e feriti, e persone di qualità à Patigliano darà il Signor Marchese Mattei sudetto vinti Caualli di sella, e dieci da basto. Accordati li presenti Capitoli questo dì 12. d'Ottobre 1641.

Vscì la guarnigione al numero di ducento, e cinquanta, passando per mezzo l'essercitio Pontificio: e nel presentare le Chiaui della Piazza, protestò publicamente l'Angelieri; di non render quella Piazza per viltà d'animo; ma per souerchio sbigottimento de' suoi soldati, i quali atterriti dalla precipitosa perdita de' Fortini, & altre fortificationi haueuano ricusato di contrastar più oltre la vittoria alle forze del Papa, gettandosi per viltà fin dalle mura. Questo frettoloso accordo contro la promessa di tenersi alcune settimane, che due giorni auãti all'attacco della Piazza haueua fatto al D. il Comandante; non men, che l'immatura mossa dell'armi Põtificie cõtro il tenore del Monitorio, leuarono affatto la sperãza al D. di Parma di potere somministrarli alcũ soccorso. Al cui effetto s'haueua già per le Montagne della Toscana fatto precorrere dal Conte Palmia, con qualche numero di soldatesca; con disegno frà pochi giorni d'incaminarsi à quella volta per la stessa strada col restante delle sue truppe. L'Angelieri arrestato sù i Monti del Parmeggiano fù condotto prigione nel Castello di Piacenza in pena de' supposti mancamenti.

Si perse dunque vn Ducato senza darsi vn colpo di spada; essendo quei non interrotti progressi nati non tanto dal buon ordine e dal valore delle truppe Ecclesiastiche, che facilitati dalla debolezza, dal timore, e da' disordini de' Ducali: non essendosi illustrato alcun attacco da fattione riguardeuole. Ridotto à fine con speditione sì felice l'impresa, non si potrebbe con energia di parole basteuolmente esprimere l'allegrezza, che ne sentirono il Papa, & i Barberini. E doue fluttuauano prima questi nella perplessità della guerra sopra il dubbio della salute del Papa; così con la vittoria veggendolo si può dire ringiouenito, e ristabilito ne' magnanimi pensieri d'imprese militari, si gonfiarono gli animi loro di nuoue speranze, e s'inanimarono

marono alla prosequutione di progressi più grandi; imbeuendosi di concetti smisurati del valore delle proprie truppe; della potenza delle loro forze; e della felicità della lor Casa. Deuorando dunque col desiderio, e coll'opinione intraprese maggiori; già destinauano nella Lombardia gli Eserciti: dandosi à credere con la conquista di Castro d'hauer posto nello stordimento, e nel terrore tutti i Prencipi Christiani à segno, che per l'auuenire non ardisse alcuno di contrariare le lor' voglie, e d'opporsi à loro disegni.

Ma mentre l'armi eran diuenute arbitri delle differenze frà'l Papa, & il Duca di Parma, meditaua questi anche col negotio nel medesimo tempo di sostentare viuamente il merito della sua Causa; onde con varij officij in diuerse Corti procuraua d'interessare i Prencipi, quanto più fosse possibile nella sua protettione. Si dauano vniuersalmente da tutti buone speranze, alle quali non corrispondeuano però in conto alcuno gli effetti. Ma le prattiche maggiori eran da lui riuolte come à sicura Tramontana per riceuerne benigni influssi d'assistenza, & sollieuo verso la Republica di Venetia, come quella, che per la sua potenza, e per la fama inueterata del suo prudentissimo gouerno riguardeuole in ogni tempo appresso tutti i Prencipi, nelle congiunture presenti delle discordie trà le Corone maggiori particolarmente pareua per se stessa capace à moderare l'animosità de' Barberini, e restituire gli affari d'Italia alla quiete, e tranquillità di prima. Essendosi dunque da lui licentiato il Conte Ferdinando Scotti per condursi per priuati negotij in Venetia, si diede con giusta ragione à credere quell'A. di non potere più vantaggiosamente appoggiare ad altri i suoi interessi, ch' alla condotta di questo Caualliere; ch' alla conspicuità de' Natali; alla soauità de' costumi d'un ascendente marauiglioso sopra gli animi de gli huomini; & alla profonda intelligenza de gli affari di Stato accoppiata haueua la confidenza di quella Serenissima Republica, non solo per vn lungo seruigio personale; ma per quello non interrotto per molti secoli de' suoi Antenati in cariche sempre mai riguardeuoli, illustrate da vn perpetuo splendore di rileuanti seruigi non meno, che d'vn incorruttibile fede. Volle accompagnarlo dunque d'vna sua instruttione, accioche con l'occasione di riuerire il Prencipe, gl'insinuasse lo stato de' proprij affari. Grande oltre ogni credenza era il peso, che s'addossaua sopra le spalle del Conte; e lontana troppo ogni speranza di felice riuscita. Poiche immobile in vna neutralità, che le recaua tanti vantaggi, e beneficij la Republica; sembraua quasi impossibile di poter farla vscire da questa indifferenza, per fomentare gli humori d'un Prencipe, che per l'intrapresa contro lo Stato di Milano militaua contro di lui la presuntione di qualche torbidezza. E maßime prouocar douendosi il Papa, Prencipe riguardeuole non meno per la suprema potenza spirituale,

S'aiuta il Duca col negotio,

Importãza, e qualità dell'affare.

che

che per le forze temporali, à rischio d'accendere vn nuouo fuoco di guerra, al calore del quale auanzassero con pregiuditio di tutta Italia li loro progressi, e conquiste gli Esteri. Oltre che poco, ò nulla alla Republica, & all'Italia importaua l'vnione del Ducato di Castro alla Chiesa; nè per la qualità delle rendite, e del sito, ò per altre conseguenze gran fatto considerabile: onde poco lodeuole, proficua, e sicura fosse quella dichiaratione, che l'imbarazzasse in vna contesa: doue con la perdita auuenturasse molto, con la vittoria niente guadagnasse; e con la continouatione in quella querela ponesse in hazardo la commune salute d'Italia. Nondimeno per hauere poscia il Conte con l'attiuità della sua prudenza guidato in maniera i negotiati, che terminarono in vna Lega di molti Prencipi Italiani, della quale siamo particolarmente per trattare nel seguente Tomo; perciò accuratamente, e con ogni puntualità maggiore descriueremo il corso di tutto questo importante affare; degno veramente d'occupare vn huomo di gran valore.

Circa lì 10. d'Ottobre introdotto dunque in Collegio il Conte per passare i douuti ossequij con la Republica, soggiunse dopò i concetti di complimento. D'hauere à rappresentare parimente à Sua Serenità alcuni particolari di confidenza, communicatili dall'Altezza di Parma; la quale non haueua voluto comandarli questo viaggio come seruitore vbbligato alla Republica: ma à questo accalloritolo più tosto per fare con maggior cautela, e confidenza arriuare all'orecchie sue i proprij sentimenti. Onde haueua egli auidamente incontrata l'occasione l'vbbidire à S. A. con certa speranza, che fosse anche per incontrare in ciò il gusto della Republica; *presentando nell'istesso tempo la lettera credentiale, accompagnata da vn' espositione di non dissimili concetti.*

Dietro al Lampo s'è immediatamente vdito lo scoppio dell'armi Pontificie contro le Terre del Ducato di Castro, che per essere aperte, & nude d'ogni difesa, marauiglia non è, che'l conquistarle, & il minacciarle sia stata vna medesima cosa. Si sono indirizzate poi contro Castro; dal cui successo depende la conseruatione, o la perdita di quei Stati. Piazza, che per la qualità del sito, e per qualche nuouo riparo fatto in tanta angustia di tempo potrebbe dare à nemici dell'intrattenimento per qualche settimane non solo, ma forse per qualche Mese. Nondimeno debole essendo il presidio per l'incapacità della Piazza, e non solite l'orecchie di quei habitanti quantunque fedeli al concerto d'armonia militare, e da' disagi non meno, che dalle ferite, e dalle stragi scemandosi alla giornata il numero de' difensori, & infiacchendosi sempre più la resistenza, l'armi oltre

Espositione del Conte Ferdinàdo Scotti in colegio.

di

di ciò essendo giornaliere; e gli euenti della guerra più che ogn' altra attione de' mortali incerti, e soggetti alla Fortuna, & al caso, chi può accertare, che fuori del comune pensiero non segna anch' egli l'infelice esempio dell'altre Terre? Nel qual caso, qual occhio sì caliginoso gli affari del Mondo rinuenir potrasi, che chiaramente non scorga, che la caduta di quel Ducato nelle mani del Papa non sia per tirare dietro di se vn seguito ineuitabile d'innumerabili disordini, & emergenti? ò nel tentatiuo della recuperatione, non patientandone di certo il Duca lo spoglio; ò nel feruore del conseruarlo, e di proseguire la vittoria il Papa. Poiche come sin' hora è stato questi sepolto in vn profondo letargo di quiete, e di pace frà le continoue agitationi di torbidi pensieri per la sola diffidenza del successo; così inanimato oltre modo dalla presente felicità delle sue armi; e solleuato il suo spirito à speranze maggiori; potrebbe trapportare nella Lombardia gli Esserciti per tentare l'intera oppressione di quel Prencipe, ch' egli desidera lasciare dopò la sua morte impotente alla vendetta contro la sua Casa. Ouero con intrattenere sù le gengiue dello Stato di Modona vn buon neruo di gente in atto minaccieuole d'inoltrarsi à danni di Parma; con le sole gelosie far consummare l'vno, e l'altro Prencipe; recare non poco disturbo all'animo di Vostra Serenità: e sconuolgere contro il comune interesse la comune sicurezza, è tranquillità d'Italia. Vulgato e il Prouerbio: Che in mangiando s'eccita l'appetito: si risueglia la fame. Vn buon colpo inuita il braccio à replicarne vn' altro. Questo picciolo boccone di vittoria e capace per accalorire il Papa à quei tentatiui, che per l'innanzi non hebbe forse ardire d'eruttare fuori del suo petto. Il che quando succedesse qualsiuoglia Prencipe d'Italia nelle congiunture presenti temer in qualche parte douerebbe, se non la potenza per se stessa non isprezzabile nella portentosa massa d'accumulate richezze: la prodigiosa felicità almeno d'vna Casa, che pare s'habbia resa tributaria la Fortuna. E quando anche contro tutte l'apparenze sospendessero i Vincitori all' arpione della moderatione l'armi, e si contentassero dell' acquisto del Ducato di Castro, si douerebbe pure in simile caso far qualche riflesso all' aggrandimento della potenza temporale del Papa resa gelosa indifferentemente à tutti i Potentati Italiani. Poiche giunta non picciola, & inferiore non forse à quella del Ducato d'Vrbino con questo Stato si farebbe alla grandezza della Chiesa: se alle sue rendite di quasi ducento mila ducati senza alcuno dispen-

dio

dio di guarniggioni ò d'altro ; se all'Importanza del sito s'haurà maturo riguardo. E con che occhio geloso rimirar si deua l'auanzamento di questa potenza; saggio ammaestramento suggerirne l'vnione già pochi anni sono de' Feudi di Ferrara, e d'Vrbino; i quali come douerebbono seruire alla Chiesa d'ornamento, e di sicurezza ; così vagliono à fomentare taluolta i pernitiosi disegni di qualcheduno. A' questi mali imminenti all'Italia non diffidare Sua Altezza di poter porgere qualche sollieuo col soccorso, che medita di dare à Castro; risoluto di portare le sue armi in quelle parti con non altro oggetto, che di rintuzzare l'audacia de' Barberini, e constringerli alla Pace; non senza speranza di prospero successo, fondata non meno nell'euidenza delle sue ragioni, che nell'ottima cognitione, che tiene del vigore di quell'armi, che sino ne' secoli migliori furono prouerbiate, l'Infamia della Militia. Ben'era il vero, che per soccorrere Castro haueua addibisogno l'Altezza Sua d'essere soccorsa di qualche numero di gente, e di danaro dalla solita benignità, e munificenza di sì generosa Republica; che protettrice sempre mai degli oppressi; e Madre affettuosa de' Prencipi Italiani in particolare, s'era mostrata in tutti i tempi, così appassionatamente interessata nelle loro querele; che in sollieuo delle loro cadenti fortune non haueua dubitato punto contro le Corone Maggiori d'imbrandire l'armi : con non altro oggetto, che della manutentione della libertà, e quiete d'Italia. Questa stessa fauoreuole assistenza promettersi dalla generosità della Republica il Duca di Parma ; la quale con tutti i voti implora, affine d'allontanarsi da tutte quelle occasioni, che'l potessero violentare à gettarsi frà le braccia di chi lo potrebbe vigorosamente aiutare; per non fare auuampare l'Italia tutta d'vn nuouo fuoco di guerra. Essendo l'Altezza Sua per altro dispostissima ad abbracciare i Consiglij di Pace ; benche habbia tentato indarno con sofferenza inesplicabile, e con humilissime remonstranze d'indurui il Papa ; il quale sedutto dalle false suggestioni del Cardinale Barberino, staua pertinace sù i rigori, che'l Duca disarmasse, & vbbidisse, che poi si sarebbe applicato l'animo ad ascoltarlo. Dalla conditione de' mali ; ch'egli haueua esposti venire in consequenza la giustitia di quelle instanze, ch'ei faceua per euitarli; facendosi à credere, che considerata prima ben bene la conditione de gli emergenti, ch'erano per seguire fossero per conoscere, quanto grande fosse etiandio l'equità de suoi prieghi.

Fù con non minore applauso, ch'attentione letta nel Senato, l'espositione del Conte; ma ogni ragione in così fatta materia ritrouaua ne' Senatori gli animi troppo duri, e troppe sorde l'orecchie; sì per le preaccennate considerationi; come perche non erano informati del merito della Causa, che si contestaua, della quale alcune settimane doppò vennero illuminati col Manifesto del Duca dato alle stampe, il cui ristretto si registrerà insieme con le risposte negli vltimi foglij del presente Volume.

Risposta della Republica. *Fù dunque dettata con sensi communi, e generali la risposta, communicata al Conte con questi concetti.* Che non poteua il Duca di Parma participare i suoi sentimenti a' Prencipe, che più affettionasse gl'interessi suoi della Republica; ne valersi di mezzo più adeguato della persona del Conte Ferdinando, per gli antichi pegni, che tiene della publica beneuolenza. Onde la parte, che haueua voluto il Duca farle dare de' correnti disturbi nel Ducato di Castro, arrecaua à gli animi loro altrettanto dispiacere; quanto era l'aggradimento di questo vfficio, accompagnato dal desiderio del sollieuo della Casa Farnese; Per la quale di già con ogni maggiore efficacia erano state portate alla Corte di Roma, & altroue le loro instanze à mira del suo desiderio, e della comune tranquillità d'Italia, dall'armi per lunga serie d'anni trauagliata non poco. A' questi due fini si sarebbono indrizzati tutti li loro pensieri; mentre le risolutioni de gli altri Prencipi Italiani, non meno, che degli Esteri interessati, che molto tardare non poteuano, sarebbero giunte opportune per cambiare faccia all'affare, sopra il quale inuigilarebbe sempre come vn Argo la Republica: come quella, à cui la preseruatione di questa Prouincia, de' suoi Prencipi, & della Casa di Parma in particolare fù sempre in ogni tempo à cuore al pari delle cose medesime; sicuri, che'l Signor Duca farebbe non minor pompa d'vna soda prudenza, che d'vn'estremato valore, con incaminare frà le tempestose onde delle presenti agitationi per le vie più caute, e sicure questo affare nel Porto del suo vero interesse; Non douendo mai i Prencipi commettere à gli esiti incerti della violenza quello, che può con frutto certo far loro conseguire la moderatione.

Seguì non molto doppo come habbiamo raccontato di sopra la deditione di Castro, e la perdita di quel Ducato con stupore vniuersale di tutti, che dalle messe, & apparati de' Ducali, e dalle prouisioni, che s'andauano strepitosamente decantando essersi fatte intorno quella Piazza, s'era impressionato il Mondo, che douesse fare vn' ostinata difesa: impedita in vero dal panico timore, che souraprese gli habitanti.

Deside-

Desiderarono alcuni nel Gran Duca qualche risolutione al sostentamento di quella Piazza, che fortificata da gli Ecclasiastici pregiudicaua non poco alla sicurezza in quella parte della Toscana. Ma egli, ò stimando forse più prudente il consiglio di non fare proprie l'altrui querele; e di non tirare come vna ventosa l'altrui male nel suo Stato; ò qualche occulto disgusto preualendo al suo interesse; ouero che la felicità dell'impresa non lasciasse luogo alle risolutioni se ne stette immobile nella sua neutralità; riseruando con grossa vsura ad altri tempi, mà non isfuggendo però quei pregiudicj, che soffre in quella perdita il suo Stato. Hà detto però il Gran Duca ad alcun Ministri de' Prencipi; che non s'era portato al soccorso di Castro, perche il Duca di Parma l'haueua più volte assicurato, che senza, ch'egli si mouesse hauerebbe soccorso quella Piazza.

Ragioni della Neutralità del Gran Duca.

Nel principio di Nouembre era da Parma ritornato in Venetia il Conte Ferdinando, che si presentò di nuouo in Colleggio, oue data contezza della resa di Castro, e dell'vltimo Monitorio fulminato contro il Duca accio personalmente comparisse in Roma; e ringratiata la Republica de gli vfficij interposti in fauore del Duca appresso il Papa; se ne passò à dire. Essersi pure auuerrato il pronostico da lui fatto a' giorni à dietro del passaggio dell'armi Ponteficie nella Lombardia dopò la conquista di Castro. Verificarsi dunque non meno, che i Barberini nodriuano sin' d'allora disegni maggiori, che di mortificare Sua Altezza, e di vibrare contra di lui l'armi, come chiaramente il dimostrauano i militari apparecchi; il fortificarsi le ripe del Pò; il radunare Barconi, e l'ergere nuoui Forti nel Polesine. Poiche qual così sciocco negli affari del Mondo era per darsi à credere, come studiauano di fare i Barberini per adormentare i confinanti, e vicini; che la fabrica d'alcuni Forti su'l Ferrarese fosse indirizzata à coprire quattro, ò cinque piccioli Villaggi dalle sognate sorprese del Duca di Parma, per tante, e tante miglia lontano, coll'impedimento di molti Fiumi, e Fortezze; E che non più col velame delle differenze con Parma nasconder si poteuano li veri eisegni della Corte di Roma, volti à machinare qualche gran colpo contro ogn'altro, che contro Parma. E quando anche questi preparamenti mirassero contro quell'Altezza non poteuano assicurarsi però quei Stati, che gli erano vicini: ne quei Prencipi, co'quali non passaua intera confidenza. Tante Barche su'l Pò; l'armare le sponde di questo Fiume; la constitutione de' Forti, e l'apprestamento d'vna grossa catena, essere segni pur troppo euidenti delle loro cattiue intentioni indrizzate à chiudere, & ad aprire il varco del Pò à loro piacere, e per tragettare sicuramente su'l lido del Polesine li loro Esserciti. E chi sà, forse con non altro fine,

Espositione del Conte Ferdinãdo Scotti.

che con la Fortezza di Sabioneta per aggio della dichiaratione de Barberini al partito Spagnuolo per la parte di Casale Maggiore, e con la corrispondenza della Prencipessa di Mantoua, à voleri di quella Corona non mai discordante, darsi manco co'Spagnuoli, e tagliar fuori lo Stato della Republica, e della Toscana. Douersi dunque tener l'occhio molto ben fisso sopra gli andamenti del Papa, certi in ogni euento, che'l Duca di Parma correrebbe sempre con loro la medesima Fortuna. Vna picciola piaga negletta al principio, tralignare col tempo in vna Cancrena. Di tutte le cose i nascimenti essere deboli, e teneri; bisogna hauere per tanto gli occhi aperti à continuamenti; percioche si come allora nella sua picciolezza non se ne discuopre altrimenti il pericolo; quando poi egli è cresciuto, non se ne scuopre più il rimedio. Potrebbe dunque in questo mentre la Republica sopra di lei addossare l'affare dell'aggiustamento; come quello, che si poteua dire suo proprio interesse; mentre, che con la negotiatione si sarebbono suelati i più occulti misterij di queste mosse Romane.

Repliche del Doge. *Rispose il Prencipe, ch'in questi tempi è Francesco Erizzo communemẽte stimato vn'Oracolo di Politica Prudenza da tutti gli Ambasciatori, e Ministri in particolare, che per affari sono capitati, ò riseduti in Venetia, da quali souente l'ho sentito celebrare con encomij di suprema lode.* Che de' trauaglij del Signor Duca di Parma n'haueua quei sentimenti la Republica, che possono scaturire da vn cuore così affettuosamente legato a' suoi interessi: bastantemente espressi nell'efficacia di quelli officij, ch'ella haueua passati à suo fauore nella Corte di Roma, & altroue; à quali parimente non mancarebbe di nuouo conforme le congiunture; benche stimasse, che non fosse riuscito, ch' à gran vantaggio de' suoi interessi, che Toscana gli accompagnasse con le sue instanze. *Soggiunse il Conte.* Che si desideraua, che la Republica sola hauesse tutto l'honore dell'aggiustamento; Vaga S. A. di professare tutte le sue obligationi all'autoreuole interpositione della Serenissima Republica. Tanto più, che quella di Toscana non sarebbe riuscita per auuentura di tanta efficia per l'allianza con Parma, e per i proprij interessi: per li quali i suoi officij sarebbono stati creduti quei medesimi del D. di Parma: Il quale mai si mostrerebbe renitente all'aggiustamento in riguardo particolarmente de' presenti motiui di S. Sereniss. ogni volta però, che la trattatione passasse per le mani della Republ.; sicuro in questo caso per la certa notitia, che hà il Sig. Duca della giustitia, e rettitudine della Republ. e per l'affetto, che in ogni tempo hà portato alla sua Casa, & alla sua persona in particolare; che i suoi interessi non possono cõ vantaggi maggiori restare

ap-

appogiati ad altri, ch'alla Republica: oltre, ch'essendo così vicina potrebbe con la celerità necessaria all'emergente rimediare à pregiudicij, e sconcerti, che possono nascere dall'angusto termine prefisso nell'vltimo Monitorio spirante alli 12. del corrente. Rimettendosi nondimeno in ciò, come in ogn'altra cosa a' saggi, & prudentissimi Conseglij di Sua Serenità.

Replicò il Doge. Che più efficace sarebbe infallibilmente riuscita l'interpositione di molti Prencipi. *Ma il Conte sostentaua.* Che questo affare era così proprio della Republica per la grandezza sua molto ben nota alla Corte di Roma; che non haueua bisogno d'essere appuntellato coll'instanze di qualsiuoglia altro. Che i suoi officij promossi dal solo immobile, ed eterno proponimento della quiete d'Italia, come sinceri, e desinteressati hauerebbono trouato nell'animo del Papa ogni buona dispositione, & ogni maggior luogo d'intera credenza.

Tutte le industrie del suo viuace ingegno, tutte le fatiche, e diligenze del Conte non s'aggirauano intorno ad altro Polo, che ad empegnare in qualche maniera la Republica, all'assistenza, e sollieuo del Duca. Il maggior' intoppo, ch'incontrasse il suo desiderio era il concetto radicato nella mente de' primi Senatori, che'l Duca non aprisse basteuolmente la strada alla Republica per intraprenderne il maneggio: mentre non esprimeua li particolari, sopra i quali fabricare si potesse la trattatione; nè meno dichiarasse, sino à quali partiti fosse per condescendere; e se si douesse addimandare la proroga del Monitorio già spirante in nome del Duca, ò pure in altra forma. Replicando solamente il Conte cupo, & profondo nel promouere questa negotiatione.

Che toccaua al Papa di ricercare quali fossero le pretensioni del Duca; quali le sodisfattioni, ch'egli desideraua, perche allora poi gli risponderebbe; procurando in tanto le necessarie commissioni, ogni qual volta però piegasse prima la Republica ad abbracciare il maneggio di questo affare, potendo bene darsi à credere, che'l Duca non ricercasse Consiglio da vna così Sauia Republica, che per abbracciarlo.

Mà il Senato dopò hauere maturamente librata l'espositione del Conte, s'espresse nella risposta con questi sentimenti; Che viuamente s'era intesa la caduta di Castro, la fulminatione dell'vltimo Monitorio, & gli altri accidenti pregiudiciali à gl'interessi del Duca; al quale augurauano con vna stabile quiete ogni vero bene. Non altro bramando, che di preseruare questa Prouincia pur troppo fatta bersaglio de gli Esteri da' turbini più fieri di guerra, con Risposta del Senato.

dissiparne anche quei vapori di torbidezza habili à generarli; acciò che libera da quelle afflittioni, che in qualche parte la vessauano, potesse risplendere di quella tranquillità alla quale aspirano i Prencipi Sauij. Hauere con gran gusto intesa la buona dispositione del Duca all'aggiustamento al quale confidano, che la propria prudenza sia per incaminarlo per le vie più proprie; affine di preseruare in essenza gl'interessi della sua Casa; tanto più che quel rispetto, che si rende alla degnità del Pontefice non iscema punto il decoro del Prencipato, e che sin hora non haueuano tralasciato d'impiegare li loro officij à beneficio del Duca, e che per renderli più vigorosi hauenano risoluto di spedirne Corriero espresso à Roma; notificandole le testimonianze portate da parte del Duca, della sua propensione ad vn' accordo proprio, & conueniente; per replicare più viuamente l'istanze acciò se gli desse tempo; non si proseguisse ne gli atti giudiciali, e si sospendessero l'esecutione del Monitorio. Che se più apertamente haueßero penetrate l'intentioni, & i desiderij del Duca, e di quei altri, che potessero forse hauer' intrapreso di trattare per caminare vnitamente di concerto: Che gli officij sarebbero riusciti di maggior' efficacia, & più gioueuoli: *A questa risposta di tanta pienezza d'effetto corrispose in parte il Conte con i douuti ringratiamenti; soggiungendo,* Di non diffidar' punto, che l'Altezza Sua non fosse per vsare tutti quei termini di rispetto verso il Pontefice come Vicario di Christo conuenienti alla sua pietà, & antica deuotione verso la Santa Sede. Che non sapeua gli altri Trattati; ma ben sì, che'l Duca desideraua, che Sua Serenità fosse in questo affare il principale, e gli altri gli accessorij.

Versaua per la mente di molti Senatori vn sospetto molto verisimile, e che haueua già gettate alte radici; cioè, che gli officij del Duca verso la Republica non fossero, ch'apparenti; come quello, che fondasse le speranze maggiori dell'aggiustamento nell'interpositione d'altri Prencipi, & in particolare della Corona di Francia; il che rendeua più tepide le loro risolutioni. Per sgombrare dunque da gli animi loro queste diffidenze di notabile pregiudicio à gl' interessi del Duca, s'inculcaua souente dal Conte l'espressione del desiderio nell' Altezza Sua, ch'eglino fossero i principali mediatori, come vicini, e sopra ogn'altro disinteressati; e nelle presenti congionture dell'impegnamento delle Corone Maggiori, più autoreuoli, e possenti di quelle medesime, per l'apprensione grande, che disgustando il Papa nel parlare risentitamente, e con vigore, non lo violentassero à gettarsi nella braccia della contraria parte.

Per fare dileguare dalle menti loro questi sospetti, che'l Duca più da altri,

altri, che dall'auttorità della Republica volesse dependere: diede contezza il Conte de' negotiati del Marchese Guicciardini in Parma; e come il Maresciallo d'Etrè d'ordine del Rè di Francia haueua communicato all'A.S. che la missione del Marchese di Fontanè suo Ambasciatore era accelerata in in sollieuo de gl'interessi del Duca, con ordine al Cardinale Bichi in questo mentre d'adoperarsi feruidamente per l'istesso effetto appresso il Papa. Onde supplicaua Sua Serenità ad interporre anch'ella i suoi offitij acciochè di commune concerto, e con tali scambieuoli instanze si scoprisse quali fossero le pretensioni del Papa contro il Duca; il quale nuouamente reiteraua le sue proteste; Di non essere mai per qualsiuoglia violenza per discostarsi dall'ossequio douuto alla S.Sede, & à S.Beatitudine.

Era ne' primi giorni del Mese di Nouembre giunto in Roma con le solite comitiue de corteggi, & incontri il Marchese di Fontanè, già molto tempo prima dalla M. Christianissima frà molti altri degni, e qualificati soggetti trascelto in luogo del Maresciallo d'Etrè per suo Ambasciatore ordinario in quella Corte; con certa speranza fondata sù la sperienza di quella prodigiosa flemma, della quale nell' Ambasciaria d'Inghilterra haueua fatto pomposa mostra, ch'egli fosse per corrispondere à così honoreuole elettione, e sostenere vna tanta aspettatione. Poiche di genio tutto contrario alla feruida natura del suo Antecessore, e conseguentemente più accommodato al desiderio della Corte Romana, lasciaua vna viuissima speranza in tutti, ch'egli fosse per vltimare felicemente tutti quei più importanti affari, che gli venissero appoggiati. Con grande ansietà di tutta Roma era stato atteso il suo arriuo per la sospirata promotione de' Cardinali, della quale n'haueuano data non oscura intentione alla Francia i Barberini subito, che fosse giunto l'Ambasciatore. Benche il Maresciallo, Ministro d'inuecchiata prudenza, sagace, e pratico degli humori, & interessi di quella Corte se nè ridesse; e rimonstrasse souente alla Corte di Francia, non per la missione dell'Ambasciatore, mà i proprij interssi esser'il Papa per fare la promotione: in maniera che procrastinandosi ancora per lungo tempo la speditione di quella Legatione, fosse per sentirsi in breue la creatione de' Cardinali. Oltre l'instanza dunque della promotione due importanti affari frà gli altri erano stati raccommandati al Marchese. Il primo dell'ammissione del Vescouo di Lamego come Ambasciatore, affine di restabilire lo Scettro in mano con questa cospicua, & autoreuole acclamatione al nuouo Rè di Portogallo. Il secondo dell'aggiustamento delle differenze col Duca di Parma. In questo come con gran moderatione, e fredezza, e con qualche rimproccio della Corte di Francia in non rispondere adequatamente a' piccanti discorsi del Papa, e de' Barberini procedette l'Ambasciatore; così con altrettanto feruore intraprese la negotiatione per lo riceuimento del Vescouo di Lamego. Il puntuale racconto con tutte le loro circonstanze

Arriuo del Marchese di Fontanè in Roma, e suoi negotiati.

d'ambedue questi affari si vedrà nel seguente Tomo, quando trattaremo de' negotiati del Signore di Lione; mentre per l'intelligenza delle cose presenti basterà di darne in questo luogo qualche sbozzo.

Hauendo il Rè di Portogallo destinato à Roma il Vescouo di Lamego in qualità di suo Ambasciatore per prestare à Sua Santità l'vbbidienza figliale; per quei interessi noti ad ogn' vno interpose la Maestà Christianissima sopra ciò tutti gli vfficij possibili, acciò vi fosse come tale riceuuto, e trattato dal Papa; il quale sotto diuersi pretesti rifiutò d'ammetterlo come Ambasciatore. Honestaua egli la negatiua con varij ragioni; e per godere del beneficio del tempo, & auuantaggiare in queste congiunture le pretensioni, e Ius della Sede Apostolica, diceua di non poter riceuere il Vescouo come Ambasciatore, se il Rè di Portogallo non annullaua prima vn' antica legge del paese, per la quale si vietaua à gli Ecclesiastici l'hereditare beni stabili; volendo, ch'egli facesse restituire quei beni, che la pietà de' popoli haueua in diuersi tempi lasciati alla Chiesa, e che la Maestà Cattolica poco tempo auanti della riuolta del Portogallo in virtù di detta legge haueua impedito à gli Ecclesiastici di godere. Si lamentaua parimente il Papa, che'l Rè di Portogallo tenesse nelle prigioni l'Arciuescouo di Braga, l'Inquisitore Maggiore, & altre persone di Chiesa, autori principali della cospiratione ordita contro la sua persona. Tutte queste ragioni non seruiuano, che di pretesto, e maschera per coprire le risolutioni già stabilite di non riceuere il Vescouo come Ambasciatore, per le forti, e gagliarde oppositioni de gli Spagnuoli; poiche non volle mai promettere il Papa di condescendere all'efficaci instanze della Maestà Christianissima, qual volta si rimediasse alli preacennati disordini, & incontrasse la sua sodisfattione. Per la restitutione di Castro, & altri beni al Duca di Parma impiegò più volte in nome del Rè i suoi officij, e le sue diligenze l'Ambasciatore; rappresentando al Papa, che'l Duca era sotto la prottettione di sua Maestà, con protesta souente da lui reiterata, che non lo poteua in alcuna maniera abbandonare. Ma il Papa replicaua sempre; Che'l Duca era testereccio, e ribelle; che perseueraua nelle dimostrationi d'vna peruersa intentione contro la Santa Sede, in vece di prendere la strada Maestra dell'vbbidienza, trauiando per obliqui, e rinuillupati sentieri dell'altrui interpositione, alla quale non era egli mai per piegare; ricercando dal Duca medesimo, e non da altri le douute humiliationi. *Inflessibile dunque nelle sue rigorose risolutioni haueua già fatto publicare alli 21. d'Ottobre dall'Auditore della Camera contro il Duca vn Monitorio sopra il Reato: citandolo à comparire personalmente in Roma nel termine di pochi termini per difendersi, & ispurgarsi da quelle colpe che gli veniuano apposte nel sudetto Monitorio, sotto pena della scommunica, e delitto di Lesa Maestà, con priuatione di*

tutti

tutti i beni, e Feudi; E per correggere qualche errore, e diffetto scorso nel medesimo monitorio sotto vaga apparenza di maggior Indulgenza diedi fuori vn'altro Monitorio con preffigerli vn nuouo benche ristretto termine per comparire personalmente con determinato numero di persoenin Roma; per sicurezza sua, e de gli altri, permettendo loro di portar armi da fuoco, eccetto le pistole; la cui eccettione porse occasione di ridere à molti, i quali non sapeuano trouare la legge, ch'à Prencipi Sourani vietasse il portar Pistolle. Non picciola alteratione occasionò vniuersalmente ne gli animi di tutti i Prencipi questa rigorosa dimostratione de' Barberini contra il Duca di Parma; antiuedendosi molto bene le pernitiose, e funeste conseguenze, che da questa n'erano per originare.

Quasi tutti i Potentati del Christianesimo col mezzo de' loro Ministri interposero li lor' officij per ammolire la durezza del Papa, & indurlo à nuoue proroghe, e dilationi; supplicãdolo d'ammettere l'Ambasciatore, che'l Duca stabilito haueua all'instanze di questi Prencipi di mandare à piedi di S. Santità per fare in suo nome le conuenienti humiliationi. Feruidamente in questo s'affaticò l'Ambasciatore di Francia per disporre il Papa alla proroga, & à riceuere dal Duca per mezzo d'vn suo Rappresentante le desiderate sodisfattioni. Interpositione di tutti i Prencipi per Parma.

Ma sordo à tutte le sue preghiere, e ragioni esclamaua: Che dalla persona stessa del Duca voleua esigere le humiliationi; nè introdurre questo pernitioso esempio, ch'vn suo suddito trattasse del pari co'l suo Sourano; e pretendesse co'l altrui interpositione parlare seco di compositione, e d'accordo; ricercando da lui immediatamente senza alcuna conditione l'vbbidienza, e l'osequio. Che lo prendeua gran marauiglia come'l Rè di Francia con gli altri sudditi verso il loro Sourano pretendesse, che s'vsassero quelle forme, ch'egli non haueua voluto praticare con Guisa, Memoransì, Lorena, & altri; e che non si raccordasse della risposta, ch'egli haueua fatto dare al suo Nuntio; quando volle aprir bocca di rimettere nella sua buona gratia il Conte di Soissone.

Adoperossi in questo negotio caldamente la Republica di Vinetia per racquetare il Pontefice, mouendola à ciò il desiderio non solo della salute del Duca di Parma, al quale soprastaua graue trauaglio, e pericolo; ma anco il dubbio, che non si eccitasse in tempo importunissimo qualche importante moto di guerra in Italia. Onde non haueua tardato di spedire espressamente vn Corriero al suo Residente in Roma, accio passasse sopra il medesimo soggetto ogni più efficace instanza. Questi introdotto dunque all'audienza del Papa, e sù'l bel principio ringratiandolo della prontezza

Negotiato del Segretario della Republica con le riposte del Papa.

in essere ammesso alla sua presenza; Gli rappresentò con energia di concerti i graui pericoli ne' quali s'andaua con questo mouimento à precipitare l'Italia, i quali non dandosi loro alcun presto, e potente rimedio, crescerebbero tanto, che indarno sarebbe poi ogni fatica, ogni industria, ogni spesa, per prouedere all'imminente rouina. Conuenirsi ad huomo Italiano, & à quello principalmente, che era riposto in quel sommo grado di dignità, e dotato di tanta prudenza, dallo stato presente delle cose pieno di molti trauaglij preuedere i principij d'altri maggiori mali, e pericoli, che soprastauano, e dare loro tale rimedio, quale conueniuasi all'importanza della cosa, e quale consigliaua ancora il tempo, che si douesse vsare. Non ricorrere il Sauio Chirurgo all'incisione di qualche parte abbenche dolorifera, quando antiuedeua sì copiosa la flussione de gli humori cattiui, che ne potesse irremediabilmente restare offesa la salute di tutto il Corpo. *Si distese poi à pieno sopra la buona intentione della Republica in questo affare*; e di venire à queste trattationi. *Quì l'interuppe il Papa, dicendo*, Che ciò si potrebbe ammettere trà Prencipi, e Prencipi; ma non trà superiori, e sudditi; *interrogandolo*, che gli suggerisse gli esempij di quello, che in somiglianti casi pratica la Republica. *Il Secretario si scusò con dire di non hauere così sottilmente ponderato quello, ch'emporti la parola* Trattatione; *soggiungendo immediatamente*; Che la Republica si moueua per il solo zelo del commune bene. *Il Papa ripiglio allora*, Che si vedesse vn poco quello, che fanno con li loro sudditi gli altri Prencipi; e ciò che hà vsato il Rè di Francia con la Casa di Guisa, Momoransì, e col Duca di Lorena medesimo, che non è suddito. Ch'egli s'era astenuto sempre dall'ingerirsi in simili affari de Sudditi d'altri Prencipi, e della Republica in particolare, e che in quello della Lucietta potendo fare la causa, s'era veduto con qual circospettione vi fosse proceduto. Che col Duca di Parma s'erano vsati tutti i termini di monitione, & altri atti giudiciarij; la doue Paolo III. in breuissimo tempo spogliò i Colonnesi. *Soggiunse il Segretario*, Che Sua Santità vsando della solita benignità, e prudenza poteua condonare qualche cosa alla comune tranquillità d'Italia, e procurare di preseruarla da tutti i disordini. *Allora rispose il Papa*, Væ homini illi per quem scandalum venit. Ch'all'Imperatore medesimo, alli Ministri del Rè Cattolico, al Gran Duca, & al Duca di Modena s'era negato l'vdire si Trattato della dilatione, e che per l'interesse de' vicini, *si* suol dire, che quando bruggia vna Casa il Vicino accorre con acqua, & altri rimedij per leuare l'incendio; *alludendo, che bisognaua accorrere da quella parte donde*

de era originato il fuoco; dandosi à credere, che fosse dalla banda del Duca. E che prudentemente haueua risposto il suo Nuncio al Doge; Che vi voleua altro, che parole. Che si permette al Padre di priuare ancora della legitima il Figlio per l'ingratitudine; nella quale era precipitato il Duca colla Santa Sede di cui è Feudatario, & à cui deue tutto. Disdire ad vn Vassallo della Chiesa il trattare la causa sua ò con troppo alterezza, ò almeno con souerchia diffidenza, ò della giustitia, ò della Clemenza d'vn Papa. Che staua in camino per Bologna Don Tadeo quale si règolarebbe con ogni maturità, & circospettione in questi frangenti.

Quasi la medesima antifona fù intonata dal Cardinale Barberino; che di piu volle mandare al Segretario la risposta in scritto di questo tenore. Che per quello hà scritto vniformemente Monsignor Nuncio di Venetia pare, che la Republica sia restata capace delle ragioni, disaprouando le attioni del Duca di Parma, il quale perseuerando nella contumacia hà aggrauato le sue colpe, riducendo la sua Causa in peggiore stato; e senza mostrare segni effettiui d'obbedienza, pare, che miri à ridurre Nostro Signore ad accettare, e riceuere da lui le conditioni, le quali non riceuono li Prencipi da' sudditi. Che Nostro Signore loda il zelo della Republica nell'attentione alla quiete publica, che à tutti è parente quanto sia stata procurata, e di presente ancora si procuri da Nostro Signore; il quale in questo negotio di Parma hà espresse le sue sincere intentioni con ogni confidenza alla Republica, la cuì prudenza benissimo considera, ch'ogni accidente, per non dire disordine, che potesse nascere procederà dal non ridursi il Duca al suo douere; & che la colpa sarà di lui, dal quale Nostro Signore non può lasciare d'esigere con tutti li modi possibili tutti gli atti effettiui, che deue il Feudatario alla Santa Sede. Risposta in scritto data dal Papa alla Republica.

Risolutissimi dunque i Barberini alla retentione del Ducato di Castro con simili risposte mortificauano i desiderij de' Prencipi più Grandi del Christianesimo; e nodrendosi di più alte speranze meditauano ancora all'intera oppressione della Casa Farnese, onde non rallentauano punto della pristina seuerità, e rigore. Anzi il Cardinale scrisse al Nuntio. Che rappresentasse in Colleggio il fauore grande fatto dal Papa alla Republica, per essersi vsato modo straordinario nel dare per questa volta vdienza al Segretario, e che non bisognaua, che passasse in esempio.

Si dolse anco col Segretario, & con altri Ministri de' Prencipi. De' preparamenti militari, che faceua il Duca dando segno più tosto di voler continuare nel suo proposito fin quì dimostrato, che di ri-

dursi

durſi all'obbedienza di Noſtro Signore. Che i ragionamenti hauuti ſopra queſto negotio, non erano, che parole. Che haueua Sua Altezza rimoſſo il Procuratore, che teneua in Roma mentre trattaua di mandare Ambaſciatore. Che Noſtro Signore non ammetteua il termine d'interpoſitione con i ſuoi ſudditi. Che Sua Altezza era il Reo, e doueua giuſtificarſi: frà tanto ſi tirerebbe innanzi con i termini di giuſtitia, quali pareuano tanto più neceſſarij quanto, che ſi daua ad intendere Sua Altezza d'hauere ragione.

Riceuuta dunque di Roma queſta riſpoſta, la Republica la fece notificare in termini più ſoaui al Conte Scotti. Che gli officij della Republica haueuano trouato il Papa già precedentemente dichiarato con chi gli nè haueua paſſato efficace inſtanza d'eſſere coſtantemente riſoluto al rifiuto del richieſto termine, & ad amettere coll'altrui mezzo alcuna ſodisfattione; eſigendola direttamente, & immediatamente dal Duca,, del quale haueua anco fatto qualche indoglienza per la reuocatione di certe procure, ch'erano in Roma, e de' replicati appreſtamenti d'armi. E che in fine il Papa s'era laſciato intendere, che gli diſpiaceua di non poter parlar diuerſamente alla Republica di quello haueua fatto con altri ſopra il medeſimo intereſſe.

Moſtrò non poca alteratione à queſta riſpoſta il Conte; non potendo naſcondere il turbamento interno per le parole acri, che gli vſcirono di bocca. Cedaſi pur al vero, e parliſi, *diſs' egli* co'termini proprij nelle materie. Non più velate d'ambagi, nè maſcherate di coloriti preteſti ſi preſentaranno ſopra queſta gran Scena del mondo le vere intentiani del Papa; chiara, & euidentemente ſcorgendoſi in lui vn rigore inſolito d'vſarſi a' Prencipi, mentre fà così poca apertura d'accordo ad vna Republica Grande, e poſſente. Sfodraſſe vn poco le ſue pretenſioni il Papa dichiarando quali foſſero le colpe del Duca, per le quali ſi pretendeua pertinacemente, che vn Prencipe della ſua conditione compariſſe perſonalmente in Roma: e ſi rimetteſſe liberamente alla ſua diſcretione, non altrimenti, che ſe foſſe vn vil plebeio. Che con rettorico aggradimento adulteraſſe pure la Corte Romana le parole, e l'attioni del Duca dando loro quell'eſſere, che più le piaceſſe: portandole al ſegno d'ecceſſo maggiore; che mentre non ſi cangiaſſe alla natura delle coſe il nome, non ſi ſarebbe mai potuto chiamar diſprezzo il non hauere l'Altezza Sua pagato vn debito al quale à bello ſtudio era ſtato reſo impotente: nè attribuirſi ad ineſpiabile delitto il tentatiuo di ributtare la forza con la forza, oue non haueua luogo la ragione, per conſeruare à ſe ſteſſo, & alla ſua Caſa quei ſtati, che da ſuoi

Eſpoſitione del Conte Ferdinãdo Scotti.

An-

Antenati gli eran ſtati laſciati in retaggio. Nel regiſtro di tutto ciò ſe gli poteſſe opporre da ſuoi nemici non ſi rinuenirebbe però alcun'atto hoſtile, ò alcuna inuaſione intentata contro la Sede Apoſtolica, & il Sourano Pontefice. Haueua egli inuaſo forſe, ſcorſo, e depredato lo Stato della Chieſa ? S'era impadronito di Piazze, & oſtinatamente ne difendeua con la violenza dell'armi il poſſeſſo ? Che quando anche foſſe caduto in ſimili errori , potrebbe coll'eſempio di molti altri Prencipi della ſua conditione eſſere ammeſſa in Roma la ſua ſommiſſione col mezzo di qualche ſuo Ambaſciatore.

Ma corra la lingua doue la ſpinge il debito. Le priuate paſſioni ſono ſtate l'anima di queſta diuiſa. Tutta la colpa del Duca di Parma ſi reſtringe nell'oppoſitione fatta all'ingorde voglie de' Barberini, & all'immoderato deſiderio in coſtoro di vendicare qualche riſentimento , e qualche parola di ſprezzo vſcita dalla bocca dell'A.Sua. Faſcinati coſtoro dalla potenza , e ſtimando la loro fortuna non biſogneuole d'alcuno , e dureuole per vna eternità ; ſi rendono hormai troppo ſuperbi nell'abuſo di quell'auttorità , che loro permette il Zio. Il deſiderio della vendetta gli traſporta fuori del ſentiere della ragione. Procurino pure à lor' potere d'adombrare con farſi nomi li loro veri diſegni ; ch'appreſſo gli huomini di ſenſato giudicio non gli riuſcirà punto ; perche e difficile il naſcondere il fuoco d'vn mal affetto ſotto le ceneri dell'Ippocriſia , eſſendo così violente nell'operare , che quanto meglio ſi racchiude , tanto più impetuoſo prorompe. Come il Mare quanto più ſi moſtra candido nella innocente apparenza delle ſue ſpume ; tanto diù è cruccioſo nell'orgoglio ondeggiante delle tempeſte ; Parimente quanto più tranquillo , & innocente ſembra nelle belle, e miti parole di Pace il Cardinale Barberino ; tanto più cuoce occultamente nel petto il bollore dello ſdegno , e della vendetta ; per euaporarlo più impetuoſamente con le hoſtilità di quella guerra , ch'ei va meditando. Con l'auantaggio; che hà d'eſſere ſempre attaccato all'orecchie del Zio lo ſorprende per far dichiarare innocenti li calumniatori; e condannare come criminali gl'innocenti. Vendica dunque non quelle del Papa , ma le priuate inimicitie, e con termini sì improprij, che viene à dare all'arma à tutti i Prencipi , mentre ſpogliando per ſoli debiti Ciuili de' ſuoi Stati il Duca di Parma , e con vilipendio sì grande ſcherniſce la qualità di Prencipe : viene ad attaccare nell'iſteſſo tempo la Souranità di tutti i Potentati intereſſati nella reparatione. Hauendo dunque indarno il Duca porto delle preghiere tributo di ſommiſſione il più deſiderabile , che poſſa da vn Sourano eſigere il più Gran Prencipe del Mondo,

ſup-

supplicare al presente Sua Serenità per la continuatione de' suoi prudentissimi conseglij, implorando in tanto emergente la sua autoreuole protettione, con somministrargli qualche aiuto di gente per la difesa di Parma; e per metterla à coperto con l'assistenza delle sue armi da'fulmini dello sdegno Barberino; potendo con giusta ragione ripetere il concetto de gli Ambasciatori di Capoua à Romani. Se voi mostrarete solamente di volerlo aiutare, io non credo, che vi bisognerà muouere alla guerra. In quanto poi al particolare delle procure non saper egli cosa alcuna, nè credere così facilmente à quello, che si và con malediche voci bucinando per Roma.

Il corso di tutti questi importanti affari deue con maturo riflesso librarsi dal giudicioso Lettore; poiche mentre anderà osseruando, come insensibilmente terminarono tutti i negotiati in Confederationi prima, e poi in vn'aperta rottura di guerra, e che ne penetrerà i motiui i fini, & i più occulti disegni; verrà insieme ad illustrare la sua mente di notabili documenti humani, & ad acquistare vn habito di politica prudenza.

Errore de'Barberini cagionato della felicità.

Dal Forte Ariete di così efficaci ragioni percossa l'inespugnabile Rocca della Veneta Costanza non crollaua punto, non che minacciasse di diroccare; immobile mantenendosi nella sua Pace, e neutralità. Benche poco doppo, machine più robuste per farla piegare contro vi drizzassero i medesimi Barberini, i quali insuperbiti col felice acquisto di Castro, e diuenuti delle proprie forze troppo confidenti isprezzauano horamai tutte l'altre potenze d'Italia. Tanto è vero, che rare volte sia conceduto à gl' huomini la prudenza, e la buona fortuna insieme. Solite pe' l'ordinario l'inaspettate felicità, à mutar gli animi anco più moderati de gli huomini in insolenza. Poiche sotto pretesto di guardare lo Stato della Chiesa dalle minaccie del Duca meditando alla sua intera oppressione; numerose leuate di soldatesche ordinauano per ogni parte, inuiando con Don Tadeo tutti gli Officiali da guerra, e le Truppe in Lombardia. E dandosi à credere con tanti apparati militari d'hauer seminato il timore ne' petti di tutti i Prencipi; con grauissimo errore non dubitarono di disegnare & incominciare il lauoro d'alcuni Forti su'l Pò à Figarolo, e Melara. In vece dunque di sminuire la materia delle gelosie, e diffidenze, con lusingar' anzi la Republica di Venetia in particolare; si lasciarono portare con tanti apprestamenti, e con i Forti su'l Polesine à risuegliarla dal letargo, e struzzicarla à' risentimenti: violentandola alla fine alla protettione del Duca di Parma. L'acerbità dell'odio, che si nodriua frà i Barberini, e Parma riuscì alla proua così graue, ch' alla Republica ancora conuenne da questo stesso esserne tocca, non essendole giouato per liberarla niuna sua arte, e studio, co'l quale haueua cercato ne' trauaglij, e pericoli de gli altri conseruarsi

neu-

neutrale frà Prencipi, & mantenere con tutti l'amicitia, & la Pace.

Varie, e discordi erano le sentenze de' primi Senatori intorno queste portentose nouità de gli Ecclesiastici. Discorreuano alcuni; Che tutte le preaccennate prouisioni non poteuano hauere per oggetto la difesa dello Stato Ecclesiastico con metterlo à coperto dall'armi Parmeggiane. Ma come in tutto il corso del presente Pontificato s'era mostrato sempre vn mal animo contro la Republica; hora coll'espulsione del Console Veneto da Ancona; hora col spegazzamento d'Eloggij; & hora con le contese de' confini, & altre cose; così fosse ragioneuolmente da dubitarsi, che col pretesto di Parma non si machinasse qualche impressione nel Polesine, ò altro più graue pregiudicio alla sicurezza dello Stato Vinitiano. Et à qual altro fine poteua essere diretta la fabrica de' Forti, che per imbrigliare con quelli il Polesine; assicurare il passaggio del Pò; & lasciare vna sicura ritirata alle loro truppe, qual volta s'inoltrassero all'inuasione del Padouano, & Veronese? Che quando anche la Corte Romana non coltiuasse sì perniciosi disegni: fosse tiro di prudenza l'opporsi à primi tentatiui di simili nouità, e frastornare per tempo l'infrattione di quelle Capitolationi già stabilite co' Duchi di Ferrara, & auttorizzate da' Pontefici; per le quali di quà del Pò era vietata l'erettione di nuoui Forti, & altre fortificationi; Che se per lunga serie d'anni non si mostrò mai ardimentoso alcun Pontefice, benche con l'animo pregno di mal talento contro la Republica d'intentare simili nouità; per quale ragione douersi permettere al Papa di prendere hoggidì questo vantaggio, è d'offendere impunemente la Republica? Vna generosa risolutione douersi à più sicuri, ma più humili pensieri anteporre. Niuno timore hauer mai superata la fortezza dell'animo de' Vinitiani, in modo, che per souerchio desiderio di quiete tralasciassero alcuna occasione di giusta, & gloriosa guerra. Però esser passato con sì chiaro, e nobile grido il nome della loro Republica all'esterne, e più lontane nationi: & allora massimamente hauer fiorito per vna lode singolare, quando ella poteua parere estinta, trionfando in cotal modo della Fortuna vincitrice. E per conseruare la propria dignità, e riputatione, non hauer mai dubitato con magnanima vendetta di farsi incontra gli oltraggi de' Potentati Maggiori dell'Vniuerso. Sicuro dunque, vtile, e glorioso partito fosse d'obligare la Corte di Roma con la forza quanto prima alla Demolitione. Doue la moderatione non è gioueuole, essendo necessario l'ardire; Con l'amara medicina euacuarsi l'amaro bilioso humore.

Varij pareri sopra Forti fabricati dal Papa sù'l Polesine.

Altri

Altri benche giudicassero mancare più tosto il tempo commodo, che la giusta cagione del risentimento persuadeuano il dissimulare per allora l'ingiuria. Che i Forti non erano di sì pericolosa, e graue conseguenza, che douesse imbarazzarsi la Republica in vna guerra grauida di rouine, per lo profitto, & vantaggio, che in simile discordia eran per ritrarne gli esteri. Ne gli affari di questa sorte, che bisognaua caminare, è non correre, scender à bell'agio, e non si gettar da alto à basso; la precipitatione essendo vna spiaggia tutta coperta delle rouine de' naufragi, che si son fatti nelle grandi occasioni. Trouarsi il Papa ne' sobborghi della Morte, il che assicuraua la Republica, che non potesse effettuare i suoi pensieri; & per la lunghezza, & difficoltà dell'impresa ne meno meditare ad offendere la Republica, la quale con la solita prudenza temporeggiando poteua fare col negotio senza rischio alcuno dileguare questo temporale. Che quando anche s'hauessero certi argomenti delle sinistre intentioni de' Barberini; con le solite, & necessarie precautioni si potrebbero impedire, che non partorissero alcuno pregiudicio allo Stato; quale con la fabrica d'alcuni Forti opposti à quelli, che fabricaua il Papa si metteuà da' minacciati fulmini à coperto; E preparare in questo mentre l'armi per abbracciare poi opportunamente quei consiglij, che suggerisse l'occasione. La doue nell'imprendere immaturamente la guerra altro non si faceua, che dar materia à veri trauagli, & pericoli per assicurarsi da vani sospetti; & accellerare quel male, che si cercaua di fuggire.

Diuerse opinioni de gl'Ingegnieri della Republica.

Frà le agitationi di questi due perplessi partiti si spedirono gl'ingegnieri per la scielta de' siti migliori, oue si douessero rizzare i Forti; ma questi non erano men' discordi d'opinioni frà di loro di quello fosse stato il Senato intorno questa deliberatione. Discorreuano alcuni; ch'essendo il Polesine per lo spatio di quaranta miglia in circa lungo al Fiume Pò, senza alcuna difesa esposto all'impressione de gli Ecclesiastici con hauere da ogni parte vgualmente aperti i suoi ingressi; pareua, ch'ogni regola di buon gouerno consigliasse il farui qualche fortificatione per non essere soggetti all'altrui capriccio, anzi in stato di ributtare la forza con la forza. Il sito suo dunque da ogni canto aperto, & esposto alle Terre del Papa come adesso contigue con la padronanza del Pò mediante i Forti nuouamente eretti ricercasse più d'vn Forte per coprire sì lunga stesa di paese. Alla sicurezza del Veronese, & Polesine giudicauano questi necessarij tre posti; l'vno alla Polisella per essere vn posto più de gli altri auanzato, e confinante al Pò, & la chiaue de' Canali, che scorrono in Terraferma, e col quale s'intercetta quella communicatione, che per altro gode-

goderebbero le Terre, che di quà dal Pò possiede il Papa. Il secondo la disegnauano à Castello Guglielmo ò contorni d'esso, per assicurare interamente il Canale Bianco; impedire à nemici d'impatronirsene; coprire Rouigo, Lendenara, & altri luoghi in quelle parti considerabili; com'anco acciò seruisse di briglia à Figarolo, & alla Stellata, già dal Papa fortificati. Diceuano poi che'l terzo non potrebbe essere meglio situato, che dalla parte de Castegnara per assicurare l'Adige; farsi padroni dell' acque, & far testa à Melara.

Altri affermauano, ch'al publico seruitio bastasse vn solo discordando frà di loro intorno il Site. Gl'auantaggi, che si dauano da alcuni al Forte della Polisella erano; che assicuraua il taglio del Pò; che rendendosene padrone l'inimico riceueua notabile beneficio; mentre per il Banale Bianco condurre poteua tutte le sue prouisioni nel cuore della Prouincia. Ch'al fauore del detto Forte s'acquistaua vn certo predominio sopra il Pò, si veniua à mettere à coperto le Fuste, & Barche armate, quali con ogni sicurrezza vi poteuano condurre anco per il Canale d'Adria. Che con questo si teneua in soggettione il passaggio del Fiume; e facilitaua vna diuersione. Quelli, che contrariauano la fabrica del Forte in questo sito, e credeuano fosse meglio dirizzarne vno à fronte del Forte di Melara in quel ristretto, che guarda non meno il Veronese, che'l Polesine rispondeuano alle sopradette ragioni; che per guadagnare li preacennati vantaggi non era prudente consiglio lasciare in questo mentre il Veronese, Padoano, Polesine sottoposto all'inuasione di chi col Forte di Melara, & con Figarolo era di già allogiato nel paese col possesso di posti, che riguardauano molte, & lontane parti. Che bisogna co' rimedij accorrere alla parte più inferma, e pericolante; & ch'al presente ci preme più del futuro. E che sarebbe mancamento di giudicio di cercare rimedij per chi non hà più vita; irragioneuole il soffrire volontariamente vna moschettata con speranza di trouarui la sua Sanità. E però gli auantaggi, che prometteua il Forte alla Polisella douer ceder al male presente; dal quale interamente liberaua il Forte fabricato à fronte di Melara. Che le Fuste, & Barche armate gettate nel Canale Bianco in quella parte doue scorre nell'alueo della fossa, somministrauano tutti gli auantaggi attribuiti al Forte della Polisella. Poiche vn numero di Barche in quel luogo rendeua il taglio del Pò sicuro; impediua al nemico l'occupatione del Posto, e la nauigatione; conseruaua la padronanza del Fiume; teneua in maggior gelosia i Ferraresi; tanto più, che le dette Barche si poteuano coprire da ogni pericolo con Ridotti fabricati alla loro testa con catene, & palificate mouibili. Recaua in oltre più notabile beneficio

il lauoro d'vn Forte à dirimpetto di quello di Melara; perche impegnaua tutte le forze nemiche, ch'altroue nonpoteuano fare alcuna diuersione; seruiua di correttiuo al lor' veleno, & di riparo al loro disegno. Ne poteuano auanzarsi più oltre i nemici se non voleuano contro le regole della militia lasciare questa barriera frà le sue armi auanzate, & la loro ritirata.

Sostentauano altri con più sodo giuditio: essere di maggior beneficio alla Republica, che'l Polesine restasse in quello stato, che s'è trouato per centinaia d'anni, senza nuoue fortificationi, mentre il Papa non ritenesse di quà da Pò alcun Forte; che possedendone, ò fabricandone vn solo il Papa, n'ergesse per tutti i cantoni, & per ogni angolo la Republica; essendo che qualsiuoglia Forte, che per la sicurezza del Polesine, ò Veronese fabricasse la Republica ogni volta, che di quà del Pò vè ne fosse vn solo per la Chiesa, non la liberarebbe mai dal timore, ò dà' pregiudicij sottoponendosi à dispendij grandi per lo mantenimento delle guarnigioni. La doue qual volta demolisse li nuoui Forti il Papa, & che la Republica non hauesse su'l Polesine altre fortificationi; libera rimarebbe da ogni gelosia; & ad ogni suo piacere si redderebbe padrona delle ripe del Pò, il cui possesso difficilmente le verrebbe contrastato da gli Ecclesiastici.

Mentre bolliuano questi maneggi, e che la Republica staua perplessa à qual risolutione douesse piegare; Comparue in Colleggio il Nuncio del Papa per leuare da gli animi adombrati de' Senatori ogni sospettione dell'intentione del Papa; addolcire la loro giustissima colera, & impedire ogni risolutione di pregiudicio à gl'interessi del Papa; rimonstrando la differenza, che v'era frà Forti, & Fortificationi, & che à queste haueuano dato principio à lauorare gli Ecclesiastici per coprire il Polesine del Ferrarese dà vna subita irruttione del Duca di Parma, che in poche hore con barconi à seconda del Pò poteua senza contrasto effettuare. A questo stesso scopo essere indrizzate le prouisioni destinate à Bologna, e Ferrara per coprire il paese dalle sue armi: poiche publicamente minacciaua di voler farui à primo tempo vna gagliarda impressione. *Non si sarebbono già addormentati i Vinitiani sopra le belle parole del Nuntio, se à quelle non hauessero corrisposto immediatemente i fatti; poiche dall'alteratione occasionata nella Republica con queste nouità risuegliati i Barberini, & entrati in non leggiere apprensione, che fosse per abbracciare qualche generosa, & ardita risolutione; per acquettarla dunque, leuarle ogni gelosia fecero cessare il lauoro; lasciando alla pioggia, & all'ingiurie del Cielo la cura dell'intera demolitione di quello inalzamento di terreno; dileguandosi da se stesso quel turbine, che*

minacciaua in breue di scoppiare sopra gli Autori delle nouità, e delle turbulenze.

L'istesso Nuntio Ministro di gran valore, e di somma prudenza, e vigilanza hauendo fatto diuortio da ogn'altro interesse per istosare quei de' suoi Padroni, non tralasciaua argomento alcuno per giustificare le loro attioni; ingegnosamente studiando nelle sue espositioni d'appropriare al Duca i danni, ch'egli poteua cagionarsi da se medesimo; aggrauandolo per Autore di tutti i presenti mouimenti, quali tocasse à lui di riparare: soggiungendo tal volta; Che'l Papa sapeua ancora il modo di trattare con li disperati. *Viueua tuttauia geloso il Cardinale, ch' impegnandosi, e riscaldandosi à poco à poco nella negotiatione di Parma la Republica, non imbarazzasse anco alla fine in suo fauore coll'armi. Onde abhorrendo in estremo, ch'ella s'impegnasse nella Trattatione, si guardaua à suo potere nelle risposte di non farle apertura maggiore, e che non gli vscisse parola per la quale s'attacasse per la interpositione.* Rescriueua conseguentemente al Nuntio; di caminare moltò cauto nel parlare in colleggio, vsando forme tali nelle sue espositioni, che piene d'oscurità, e d'equiuochi non le potessero pigliare nè per impegno di gratia, che N. S. volesse fare al Duca, nè per esclusione, e molto meno per principio d'attacco di negotiatione per mezzo de' terzi; dicendo, che'l Duca come Feudatario doueua da se stesso ricorrere, rispondere alle citationi, & in somma riceuere le leggi dal Pontefice suo Sourano.

S'era portato in questo mentre di nuouo in Colleggio il Conte Ferdinando per dare parte alla Republica; Che gli offitij del Marchese di Fontanè erano stati i medesimi fatti da Sua Serenità per mezzo del suo Residente al Papa; dalle cui risposte si poteua chiaramente argomentare qual fosse il liuore de'Barberini, mentre non solo si negaua à sì autoreuoli, e giuste intercessioni la proroga; ma faceuano affiggere nell'istesso tempo vn nuouo Monitorio citando Sua Altezza à comparire in persona nello spatio di pochi giorni; e questo angusto termine se le concedeua non già per vsar seco alcuna indulgenza; ma per correggere alcuni errori dell'Auditore della Camera, che rendeuano nulli li precedenti atti giudiciarij. Che Sua Altezza non ignoraua punto gli vsi della Chiesa, e gli esempij con altri Prencipi Feudatarij della Chisa, e particolarmente de' Duchi di Ferrara riceuuti in gratia, & admessi alle douute humiliationi co'l mezzo de' loro Ambasciatori; onde questo insolito rigore, che seco si voleua praticare l'accertaua de' cattiui disegni di suoi nemici, obligando ad armarsi per non cadere nelle loro mani. Nondimeno frà le più viue persecutioni, che contro la sua

Esposi-tione del Cõte Fer-dinando Scotti.

persona s'intentauano non rallentaua punto quel feruore; e pronta dispositione alli ossequij douuti à Sua Santità; anzi perseuerando in secondare i prudentissimi raccordi di Sua Serenità haueua risoluto di spedire vn suo Ambasciatore à Roma per maggiore dimostratione del suo riuerentissimo, & humile ossequio verso la S. Sede, e dell'euidenza delle sue ragioni. Supplicare in tanto la Serenità S. d'ordinare al suo Residente, che replicasse le publiche instanze per l'admissione di detto Ambasciatore, e per qualche proroga di tempo, al cui effetto era il Marchese di Fontanè per accompagnare i suoi auttoreuoli officij; Che'l Signor Duca di Modena con l'occasione d'inuiare à Roma per certi suoi interessi il Marchese Montecucoli hauerebbe passato col Papa per gl'interessi di Parma efficacissime instanze, non senza speranza, che questi termini ossequiosi fossero per fare raccordare à S. B. la qualità, che tiene di Padre comune, e di Pastore; e contentarsi delle conuenienti sodisfattioni, alle quali non mancherebbe mai l'Altezza Sua; la quale angustiata in questo importante affare non poteua non vsare verso la Serenissima Republica quella confidenza, che si prometteua del suo benignissimo affetto, supplicandola di qualche somma di danaro. *Rispose il Senato*; Che applaudeua à questa risolutione del Duca, come comprobatiua delle dichiarationi fatte prima del rispetto, che professaua alla Santità Sua; esortandolo ad auanzarsi sempre maggiormente in quei rispetti, & ossequij verso la S. Sede; poiche non derogauano punto al grado, e conditione del Principato; e che in tanto non haurebbono tralasciato di portare viuamente li loro vffitij in Roma, & altroue; le congiunture presenti obligandoli ad andare riseruati in quelle dispendiose profusioni, che si sarebbero desiderate.

Risposta del Senato.

Sopra l'vnanime parere de' suoi Theologi diede parimente la Republica vn ordine à tutti li Rettori del suo Dominio d'inuigilare con straordinaria accuratezza, acciò in niun luogo si praticasse, ò si publicasse vna certa Bolla già alcuni Mesi auanti ne' soliti luoghi di Roma fatta affiggere dal Papa col titolo; Constitutio super præseruatione Iurium Sedis Apostolicæ; *come quella che sotto pretesto del mantenimento dell'Immunità Ecclesiastica vulnerasse in molti capi i suoi diritti, e zappasse i principali fondamenti della sicurezza dello Stato, e della Souranità de' Prencipi. La Francia anch'essa frà gli altri Stati Cattolici acerrima propugnatrice delle proprie franchigie, e de' priuilegij della Chiesa Gallicana, con rigorose pene à gli Ecclesiastici del Regno ne vietò la publicatione, e l'osseruanza; dando fuori il Parlamento di Parigi sopra di ciò il seguente Arresto.*

Questo

Questo giorno: sopra quello, che'l Procurator Generale del Rè hà rimonstrato alla Camera delle Vacationi; ch'egli viene auisato, ch'vna Bolla intitolata, Costitutio super preseruatione Iurium Sedis Apostolicæ &c. alli 5. di Giugno fosse publicata in Roma, per la quale si dia nuoua forza, e vigore à quell'altra, che si chiama In Cœna Domini, contro la quale si sono fatte continue indoglienze per essere pregiudiciale à tutti in Prencipi Sourani, e per souuertire le leggi, e gli ordeni del Regno, annullando i Priuilegij, prerogatiue, e preminenze della Corona; & abolendo le libertà della Chiesa Gallicana: e sotto pretesto di conseruare di diritti della S. Sede intraprendenpo sopra il temporale de' Rè. Per tanto perche forse potrebbe essere inuiata in Francia, e gli Arciuescoui, e Vescoui la potrebbero riceuere, e publicare senza attenderne gli ordeni del Rè, onde ne rimarebbe violata la sua auttorità; ricercando, che vi sia rimediato, e la materia posta in consulta; La detta Camera ha ordinato, & ordina che si debba comandare à Bagliui, e Seneschialli, ò loro Luogotenenti, e Sostituti in quei luoghi doue si troua Sede Episcopale, ò Archiepiscopale d'inquirire diligentemente, se gli Arciuescoui, Vescoui, ò loro Vicarij habbino riceuuto la detta Bolla, e da chi sia stata loro inuiata; sopra di che ne formeranno vn processo Verbale, rimettendolo nelle mani del Cancelliere della Corte insieme con la detta Bolla, ò Copie, quali viste e riconosciute si procederà contro di loro conforme il rigore dell'ordinanze. Vietandosi in questo mentre à tutti gli Arciuescoui, Vescoui, e loro Vicarij, & à qualsiuoglia altro di publicarla sotto pena d'esser dichiarati ribelli al Rè, e rei di Lesa Maestà. Ingiungendo à Sostituti del detto Procuratore Generale di fare con ogni maggior diligenza essequire il presente Arresto e di certificarne la Corte &c.

Pretendeua la Corte di Roma al preueduto divieto, & all'altre insorgenti difficoltà, con varie clausole inserte nella stessa Bolla d'hauer apportato l'opportuno rimedio; mentre il principal suo fine era di leuare ogni presuntione di tacito consenso, e che'l Papa ò per difetto di scienza, ò per isfuggire inconuenienti maggiori, se non reclamaua, non per questo acconsentiua; onde per dignità della S. Sede hauesse formato questa Constitutione acciò à tutto il Mondo constasse, che'l suo silentio non approua per valido quello, che pretendeua inualido; ne per stabile ciò, che fosse senza fondamento. Mà replicauano à questa ragioni i Prencipi; che con le medesime armi del non vso, ò del contrario vso, con le quali s'erano sempre opposti, & annientauano i Decreti della Corte Romana destruttiui della loro auttorità;

eneruauano parimente tutto quello di vigore, e di forza riteneua la presente Bolla, la quale non più di quell'altre legar potrebbe le lor' conscienze.

Negotiati del Cardinale Bichi à fauore del Duca di Parma, e del Vescouo di Lamego.

In nome del Rè di Francia trauagliaua parimente il Cardinale Bichi per arrestar non solo il rapido corso di molte violenti risolutioni, che s'andauano meditando contra il Duca di Parma; ma di persuadere ancora il Papa alla restitutione di Castro; bene spesso inculcando; Che Sua Santità hauea mortificato, e castigato il Duca di Parma con farlo rauuedere quanto malamente prendesse le sue misure nel presumere di poter difendersi dall'armi della Chiesa. Che coll'hauere in meno d'vn Mese raccolte sotto l'Insegne quindeci mila fanti, & di due mila, e cinquecento Caualli, tutta l'Europa, non che l'Italia s'era auueduta quanto grandi, e formidabili fossero le forze del Papa, e con quanta ragione le douessero rispettare, e temere. E nello spatio di quattro giorni essendosi impadronito con rara felicità di tutto il Ducato, e della Città di Castro in particolare, per le nuoue fortificationi in concetto d'inespugnabile: haueua conciliato al suo glorioso nome vna fama immortale, e all'armi Ecclesiastiche vna riputatione così grande, che riusciuano horamai à tutti i Prencipi Italiani di spauento. Le attioni grandi ricercar tuttauia per natura loro corrispondenti pause. E quella Gloria, e riputatione, ch'egli, e la Sede Apostolica s'era in questo cimento guadagnata doueuasi mettere à coperto, ò aumentarsi più tosto con atto si Magnanimo, e generoso, quale sarebbe stato dal Mondo tutto interpretato il suo nella restitutione di Castro; mostrando di non hauer hauuto altro scopo in quella impresa, che l'humiliatione d'vn suo suddito, & il paterno castigo d'vn figlio, per obligarlo al douuto rauuedimento. Altrimente con ragione dubitar si poteua, di non perdere con più dure, e lunghe renitenze quelli vantaggi acquistati sin'ora, con non volgar pericolo, e discapito di riputatione, nel vedersi costretto dalla violenza dell'armi à far quello, à che gli vfficij auttoreuoli d'vn sì gran Rè, & le interpositioni di tanti Prencipi non erano stati valeuoli. Poiche quella stessa gloria, ch'egli s'era guadagnato nell'intrapresa di Castro; quella stessa pompa fatta della potenza della Chiesa; e la felicità di quell'euento, sarebbono stati il più forte incentiuo nè Prencipi Italiani ad vna Lega, & Vnione per mortificarla, & abbassarla; mossi ò dall'interesse, ò dal sospetto, e timore comune. Perche quando non gli persuadesse ad vna Confederatione il riflesso dell'incorporatione alla Chiesa del Ducato di Castro, come acquisto, & aumento di non molto momento allo Stato Ecclesiastico; certo, che per le consequenze dell'esempio, e per legare à Ponte-

fici

fici questa facilità d'imprender contro i Prencipi Italiani le guerre si sarebbono prima con qualche vincolo d'vnione legati insieme, e poi non haurebbono tardato ad impugnar l'armi. Nè il Gran Duca alla fine era per tollerare la depressione de' proprij Nepoti; ne il Duca di Modena più esposto a' colpi, & allo sdegno de' Pontefici per rimirare di buon' occhio il castigo del Cognato. E trouandosi in amendue, non meno che in altri Prencipi per varij disgusti gli animi vlcerati, e pronti a' risentimenti, con ragione dubitar si poteua, che di già non principiassero à coltiuare trà di loro qualche pratica d'Vnione ad oggetto d'impugnar l'armi, con pericolo manifesto d'vna totale souuersione dello Stato Ecclesiastico, e d'vna combustione generale dell'Italia, in maniera, ch' à grande vsura si pagasse la retentione per pochi Mesi di quel Ducato, A' questi rispetti aggiungersi l'interpositione, e gli efficaci vfficij della Maestà Christianissima, la quale come senza gran discapito di riputatione abbandonar non poteua vn Prencipe raccomandato alla sua protettione; così per il riuerente, e figliale ossequio professato sempre alla Santità Sua le compariua auanti per mezzo suo supplicante ad intercedere per il Duca acciò venisse restituito ne' suoi Stati: Maritando dunque la Santità Sua la Gloria delle sue armi con la Magnanimità del suo Guore poteua esaudire l'humili preghiere di tutto il Christianesmo, e dare con la restitutione di Castro il riposo all'Italia, & al suo Nome gli applausi proportionati à così Magnanima, e heroica attione.

Ma il Papa giudicando il Duca di Parma per se stesso impotente alla ricuperatione di Castro, e gli altri Prencipi immobili al di lui sollieuo: si per non essere giunta alla grandezza della Chiesa, che gli potesse ingelosire, comm' anco pe'l commune timore, che gli esteri non cauassero da questo torbido con pericolo di tutta Italia il proprio profitto; s'ancorò à questa costante risolutione di ritiner Castro; del cui Stato s'erano innamorati li Barberini. Tanto e vero, che rare volte discorre bene la varietà de' casi chi non è stato mai ingannato dalla Fortuna. Non essendo per l'ordinario concesso à gli huomini la prudenza, e la buona fortuna insieme. S'ingannò dunque nel suo giudicio il Papa, e doppo i funesti accidenti della presente guerra più volte publicamente ridisse, che s'era auuerato il pronostico del Cardinale Bichi.

Più fortunato successo hebbe la negotiatione del medesimo Cardinale per l'admissione in Roma del Vescouo di Lamego. Poiche all'auiso del suo sbarco à Ciuità Vecchia tutto conturbato il Papa, e frà le perplessità di varij pensieri determinato alla fine costantemente nella

di lui esclusione, sopragiunse opportunamente il Cardinale Bichi, il quale per l'esequutione de gli ordini della Corte Christianissima attendendo le congiunture proprie; alle querule doglianze spezzo i gelami del suo silentio, e con la solita sua incomparabile destrezza, soggiunse à dolorosi accenti dell'animo perturbato del Papa; Che persistendo la Santità Sua nel primo proponimento di prohibire à Lamego l'ingresso nella Città, conueniua di munire d'vn forte, e numeroso corpo di guardia quel Palazzo, ch'egli fuori delle mura si fosse eletto per sua habitatione, affine di prouedere alla sicurezza della vita di quel Prelato, nella cui preseruatione era interessata la dignità della Santà Sede, e di S.B. Scorgersi pur troppo, che Don Giouanni per anco non sapeua far da Rè; e che nouo in simile mestiere, in vece di spedire alle Corti d'altri Prencipi per conciliarsi amici, & appuntelare con nuoui appoggi la sua nascente grandezza; in vece d'impiegare i denari in munire le frontiere, riparare le fortezze, ergerne delle nuoue; drizzar' in Mare poderose Armate, e fare tutti gli altri apparecchi di gente, armi, e munitioni; consumaua i thesori, e logaraua il tempo in spedire a' piedi della Santità Sua Ambasciarie. E pure quando si fosse applicato tutto all'apparenze, e vanità: douea prima di spedirne l'Ambasciatore ricercare da Sua Santità il consenso. Da questa sua simplicità trarsene nondimeno euidente argomento della sua pietà, e dabenaggine, e riceuerne non meno la Sede Apostolica non volgar beneficio, come quello, che postergati tanti altri importanti riflessi, tutti i suoi pensieri destinasse in rendere quel tributo d'ossequio, e di riuerenza, che si doueua al Sommo Pontefice; e che gli auspicij del nuouo Regno volesse nobilitare con atti di Religione; rendendo vn'illustre attestato al Mondo, dalla Romana Sede dipendere lo stabilimento de' Scettri. Onde per questi rispetti, e per liberarsi la Santità Sua da quelle eccessiue spese, e da quei pregiudicij imminenti frà l'insidie de' Spagnuoli, nel lasciar' esposta la vita del Vescouo in vna Casa di Campagna, nella cui conseruatione era interessata la Sede Apostolica: credeua, che pe'l minore di tutti gl'inconuenienti si douesse riceuere in Roma.

Passò egli questo vfficio efficace, infintamente disaprouando la venuta del Vescouo di Lamego, benche i Francesi fossero quelli, che con vrgentissime instanze la procurassero, e l'accellerassero: dandosi à credere; che'l Papa non potrebbe di meno di non riceuerlo; la doue pe'l contrario chiedendone la permissione, era negotio, ò disperato, ò lungo.

A queste ragioni si rasserenò subito la faccia del Papa, e s'indusse

nell'

nell'istesso punto ad acconsentire, ch'e egli se ne venisse à Roma. Giunto in tanto in Roma l'auiso dello sbarco à Ciuità Vecchia del Vescouo di Lamego con tutto il suo traino; gran numero di Portoghesi, Catalani, e Francesi, colà rapidamente si trasse, per riuerirlo, e condurlo sin dentro la Città, armati però tutti di pistoni, & altre arme da fuoco per seruirli di sicura scorta, hauendo comandato il Cardinale Antonio col medesimo oggetto quaranta soldati à Cauallo per battere la strada per dubio di qualche sorpresa de gli Spagnuoli, che s'erano millantati prima del suo arriuo di voler farli riceuere qualche notabile affronto. Accompagnato dunque da quantità grande di gente armata, su'l tardi delli 20. di Nouembre, senza alcuna cerimonia andò à smontare al Palazzo dell'Ambasciatore di Francia, che'l riceuette alla Porta, honorandolo sempre della mano dritta; e condettolo al suo appartamento, doue riposato prima qualche tempo co'l Deputato di Catalogna, & altri: fù poi à cenare coll'Ambasciatore di Francia. Tutti li Cardinali, & altri Personaggi qualificati, sudditi, ò parteggiani della Corona di Spagna tennero sopra la venuta di questo Vescouo vna lunga consulta; e doue prima l'Ambasciatore di Spagna non andaua per certi disgusti all'audienza del Cardinale Barberino; e che s'era publicamente dichiarato, che quando Lamego entrasse in Roma con Corteggio transcendente la conditione di Vescouo egli abbandonarebbe subito la Corte; con tiro veramente di singolar prudenza oprò tutto al contrario, essendosi il giorno seguente portato all'audienza del Cardinale; col quale passando molte indoglianze gli rappresentò in conseguenza al riceuimento del Vescouo come Ambasciatore; i disordini, che ne sarebbono nati; le ragioni per le quali non douesse essere in questa qualità riconosciuto dalla Corte Romana; frà questi suoi belli discorsi mescolando tal volta le minaccie, e le proteste de' risentimenti, ch'in simile caso n'era per fare la Casa d'Austria. Varie scritture dall'vna, e l'altra parte sopra questo riceuimento del Vescouo si publicarono allora: delle quali n'hò trascelte le più curiose, per registrarle in questo luogo.

Arriuo del Vescouo di Lamego in Roma.

Che l'Eccellentissimo Signor Don Michiele di Portogallo Vescouo di Lamego, Ambasciadore del Sereniss. Sig. D. Gio IV. Rè di Portogallo, mandato alla Santità di N. S. Vrbano VIII. deue dalla Santità Sua riceuersi come Ambasciadore Regio.

I Castigliani, li quali hanno suscitato la presente questione mantengono, che l'Eccellentissimo Signor Vescouo di Lamego, non deue essere riceuuto da N. S. come Ambasciatore Regio. I Portughesi all'incontro affermano, che si deua riceuere. Defendono i primi la loro propositione, e con minaccie, e con ragioni apparenti. Questi poi confermano la loro instanza con vere ragioni, e con le forze delle leggi. Di costoro volendo io difendere la parte, stimo primieramente douersi precludere vna certa via di mezzo, per la quale hanno giudicato alcuni douersi caminare per sodisfare ad ambele parti.

Dicono questi Mediatori, che Sua S. deue riceuere Monsignore di Lamego, non come Ambasciadore Regio, mà ben sì con altro nome, e sotto altro colore; come saria. Per venire *Ad limina Apostolorum.* Stimano per questa ragione, che deuano rimaner contenti i Portoghesi. Perche vna volta ch'è ammesso il detto Ambasciadore, benche non come Ambasciatore Regio; potrà subito con Sua Santità à nome del Rè trattare i negotij del Regno; Il che è la somma, e la sostanza della sua Ambasciaria.

Dall'altra parte stimano, che deua piacere alli Castigliani, perche in questo modo vengano ad impetrare tutto quello, che domandauano. Cioè, che l'Ambasciator del Rè di Portogallo non sia riceuuto come Ambasciator Regio: Per non parere che Sua Santità con tal riceuuta di Ministro, approui la Ribellione del Regno, dal Rè di Castiglia, e l'acclamatione del Serenissimo Rè D. Giouanni IV.

Precludasi totalmente questa mezza via, non mutandosi la stabilita volontà di Monsignor Vescouo, il quale non consentirà mai d'essere in questo modo riceuuto. Percioche più volontieri torria d'essere escluso contro sua voglia, che ammesso in tal maniera di proprio consenso. Non stimando egli cosa più disonoreuole è più infausta à se medesimo, ne più importuna ò suantaggiosa à i commodi, ed à gli affari del Regno, che l'essere escluso da i piedi di Sua Santità ò riceuuto con altro titolo che d'Ambasciatore. Doppo che con

tanti

tanti pericoli,è sì lunga peregrinatione, hà intrapreso vn viaggio così lungo, e difficultoso per baciare à nome del suo Rè i santissimi piedi di S B. sperando dalla sua clemenza , e Paternità ogni buon esito della sua legatione.

Chiusa dunque questa perniciosa via di mezo, si deue disputar de gli estremi. Cioè, se l'Eccellentissimo Signor Vescouo come Ambasciator Regio si deua ammettere, ò escludere. Et

Per conuincere , che deue essere ammesso si deuono presuporre trè cose.

Primo; Che il Serenissimo Rè D. Giouanni IV. si troua in possessione del Regno di Portogallo acclamato à gli xj. coronato à xv. di Decembre dell'anno passato 1640. e di nuouo salutato Rè nelle Corti del Regno a' xxviij. di Genaro dell'anno presente 1641. E che questa possessione è non solamente naturale,perche ritiene il Regno e lo gouerna: ma ancora iuridica, perche l'hà dalle Corti e Stati del Regno, alli quali s'appartiene conoscere à chi di ragione spetta darsi la possessione del Regno. Tutte queste cose perche in ogni parte sono note,publiche ed indubitate, non hanno bisogno d'altra proua. Massime , che vi concorre la commune approuatione di tutti i Rè dell'Europa, i quali hanno riceuuto gli Ambasciatori del detto Rè, con quelle dimostrationi, honori, e prerogatiue , con le quali sono soliti di riceuere gli Ambasciatori de gli altri Rè. Cosi hanno fatto il Christianissimo di Francia, il Rè d'Inghilterra, e di Danimarca, e i Stati d'Olanda.

Secondo. Si deue presupporre; che il Serenissimo Rè D. Giouanni IV. nell'acquistare la possessione del Regno , non commise vna manifesta ingiustitia, ò ribellione contro il Rè Filippo IV. Presuppongo solamente questo , perche (benche giustissimamente hà preso il Regno,come per tanti manifesti stampati euidentemente s'hà dimostrato) questo sola basta per prouare il mio intento. Dimostro il presupposto in questo modo. E cosa notissima nell'Europa appresso tutti , ancorche mediocremente dotti , (nè può star sopita la più celebre questione di secolo tanto agitata sopra le ragioni d'vn Regno cosi Opulente) che si consultorno intorno alla successione del Regno di Portogallo i più dotti huomini , & le più celebri Vniuersità dell'Europa, e che quasi tutti decisero la questione à fauore di D. Caterina contro il Rè Filippo II. Così in scritti firmati di propria mano , come in libri mandati alle stampe. Di questo parere furono non solo i Portoghesi, ma anco i Francesi, e gli Italiani. E benche alcuni di costore allegorno à fauore del Serenissimo Rannuccio contra la Serenissima D. Caterina , nondimeno la preposero sempre al

Rè

Rè Filippo. E gl'isteſſi Spagnuoli (i quali per adulare al loro Rè pronunciarono à ſuo fauore) furono dalla verità coſtretti à confeſſare, che l'opinione, la quale perche trà i Collaterali ammette la repreſentatione fauoriua à D. Caterina, foſſe trà i Dottori la più commune.

Stante in queſto modo le coſe ſudette, così dimoſtro il mio preſupponendo. Colui ſolamente commette vna manifeſta ingiuſtitia, e rebellione in perpetrare qualche facinoroſa coſa, il quale con niſſuna ragione probabile può celare l'ingiuſtitia del ſuo fatto. Ma il Sereniſſimo Rè D. Giouanni IV. hauendo con probabiliſſima ragione di ſucceſſione pigliato la poſſeſſione del Regno à lui ſpettante, ſegue, che *etiam in caſu negato* potria celar l'ingiuſtitia. Dunque non commiſe vna manifeſta ribellione, il che era il noſtro preſuppoſito. La maggiore, e la minore ſono chiare sì dalle coſe ſuddette, come da i termini propri. La conſeguenza ſi proua dalla forma, ed i Caſtigliani ſon coſtretti concederla; perche non poſſono con altra ragione prouare che il Rè Filippo Secondo in pigliar la poſſeſſione di Portogallo non commiſe vna manifeſta ingiuſtitia. Perche ne meno lui pigliò la poſſeſſione di quel Regno con ragione euidentiſſima, etiam ſecondo la ſentenza de' ſuoi Dottori, come s'è detto.

Dirai Primo. Quando il Rè Filippo Secondo inuaſe il Regno di Portogallo, ed occupò la poſſeſſione di quello con l'armi; Donna Caterina non ſi trouaua in poſſeſſione. Ma hora hauendolo occupato D. Giouanni IV. ſi trouaua nella poſſeſſione il Rè Filippo IV. E queſta poſſeſſione era durata per lo ſpatio di ſeſſanta anni.

Si reſponde à queſto, che ancorche il Regno non era in poſſeſſione di D. Caterina, non per queſto era vacante; ma era poſſeduto da D. Antonio, il quale era ſtato acclamato e coronato Rè dal Popolo ſotto preteſto che foſſe figliuolo legitimo ò almeno legitimato dell'Infante D. Ludouico fratello del Rè Enrico.

Nè contradice, che D. Antonio non ſi trouaua in poſſeſſione del Regno per lo ſpatio di ſeſſanta anni, come era il Rè Filippo IV. ma di pochi meſi. Perche quella lunghiſſima poſſeſſione de' Rè Cattolici, perche fù violenta, come preſa à forza d'arme e conſeruata con li preſidij de' ſoldati: e di più perche fù attentata mentre pendeua la lite, auanti che s'otteneſſe la ſentenza, era vitioſa; e ſecondo le leggi più preſto noceua, che giouana loro. Ma la poſſeſſione di D. Antonio, ancorche breuiſſima, mancò del vitio della violenza. Imperò che fù pura volendo, e conſentendoui il Popolo, e ſenza arme: e però doueua eſſer prepoſta à quella longhiſſima de' Caſtigliani.

Dirai

Dirai Secondo. Il Rè Filippo Secondo il Cattolico, non prestò il giuramento di fedeltà à Don Antonio, ò à Donna Caterina. Ma il Serenissimo Don Giouanni IV. e suo Padre D. Theodosio lo prestaro bene à i Regi Cattolici. Questa oppositione, (oltre che non libera d'all' ingiustitia l'inuasione del Regno fatta dalli Rè Cattolici) è inferma. Perche quel giuramento fù estorto per forza, ed ingiustamente. Per forza, perche per paura della morte, e perdita dello Stato. Ingiustamente, perche mentre pendeua la lite sopra la ragione delle parti, non poteuano i Rè Cattolici essigere tal giuramento, come in effetto hanno essatto da i Serenissimi Duchi.

Mà la ragione perche mentre pendeua la lite non poteuano giustamente essigere il giuramento, è tale. Accioche alcuno possi essigere il giuramento di fedeltà, è necessario, che se ancora non si troua in possessione del Regno, almeno che la possa pigliare giustamente. Onde si come pendendo la lite il Regno ingiustamente si inuade: così ancora ingiustamente si essige il giuramento, auanti che si ottenga la sentenza in fauore dal giudice competente. Mà i Rè Cattolici non ottennero mai questa sentenza: e quella che vsurparo fù euidentemente nulla per trè Capi.

Primo. Perche fù ottenuta doppo che il Regno era stato occupato con l'arme, onde era mancata ne' giudici l'auttorità di poter liberamente giudicare.

Secódo. Perche fù pronũciata non in Portogallo, ma fuori del Territorio della sua giuridittione, cioè in Aiamonte Città di Castiglia.

Terzo. Perche non fù pronunciata da tutti, ne dalla maggior parte de' Giudici, e Gouernatori come era necessario. Dunque essendo stato il giuramento estorto *per vim, e metum cadentem in virum constantem*, nissuna ragione in virtù di quello, *etiam secundariò*, poteua acquistarsi alli Rè Cattolici. Perche per mezzo dell'ingiustitia non s'acquista nissuna ragione, *vt cum Couarr. de pact. p. 2. §. 3. nu. 2. vers. 4. colligunt communiter DD. in c. debitores, de iure iur. ibi, si verò de ipsorum solutione.*

Quarto. Si deue presupporre, che il N. S. Vrbano VIII. non vuole hora (qualche si sia la causa di ciò) vestirsi della persona di Giudice sopra le ragioni del Regno, e possessione di esso. Altrimente doueriano le parti apparecchiarsi al giudicio ciuile. Il che non si fà, ne deue farsi.

Presupposte le sudette cose. Che Monsignor Eccellentissimo Vescouo di Lamego deua essere riceuuto come Ambasciator Regio da S. B. si proua in trè modi. Primo dalla ragione. Secondo dall'ing

l'inconueniente, che non riceuendosi ne seguiteria. Terzo da gli essempi di casi simili.

Dalla ragione. Il Serenissimo Rè Don Giouanni IV. è in possessione naturale, e giuridica del Regno di Portogallo, come è chiaro dal primo presupposto. Dunque sin'à tanto, che non sia rimosso dalla detta possessione, come tale deue essere sostenuto, e reputato, e come tali deuono essere riceuuti i suoi Ambasciatori. E questo intendiamo esser sostenuto, e reputato per Rè. Vale la consequenza. Tanta più, che anche il ladro deue esser mantenuto nella possessione della cosa rubbata, sin tanto che per sententia d'vn Giudice competente non ne viene spogliato, *c. in literis, de restit. spoliat. l. 1. §. qui à me, ff. de vi, & vi armata.*

E benche queste Dottrine siano communemente limitate da' Giuristi, e Theologi, si che non procedano ne' ladroni manifesti, nondimeno tutti insieme, senza leuarne alcuno, così intendono quelle, che le stendono à tutti coloro, i quali con alcuna apparente ragione possono celare i loro furti. Onde non può ne meno dubitarsi, che quelle leggi non procedano nel presente caso, nel quale il Serenissimo Rè Giouanni IV. hà presa la possessione d'vn Regno non alieno, mà douuto à lui. Il che se non manifestamente, almeno con probabili ragioni può prouarsi, come dimostrano i manifesti date alle Stampe, e come ancora si conosce dal secondo supposto. Dunque il terzo argomento hà ancora maggior forza rispetto à Sua Santità, posto che in questo negotio non voglia (come si disce nel terzo supposto) vestirsi la persona del giudice.

Si proua secondariamente dall' inconueniente. Se il predetto Ambasciatore, non è riceuuto come Ambasciatore Regio dal Papa, ne meno il Serenissimo Rè D. Giouanni IV. riceuerà nel suo Regno il suo Nuncio Apostolico. Ne per questo si vede, che sua Santità possi lamentarsi di Sua Maestà. Perche l'Ambasciator Regio, ed il Nuntio Apostolico *correlatiuè se habent.* Di più non s'è ancora inteso nel Mondo, che il Nuncio del Papa come tale sia da alcun Rè riceuuto nel proprio Regno; che prima il suo Ambasciatore non sia come Legato Regio riceuuto in Roma del Sommo Pontefice.

E quanto saria graue l'inconueniente se il Nuntio del Papa non fosse (che Dio nol voglia) riceuuto in Portogallo? E chi non teme, che quindi possono nascere tutti quelli infortunij, che nati da minore occasione ne' fioritissimi Regni, e bene affetti alla Sede Apostolica ci recano le lagrime sù gli occhi? Ma le nostre lagrime non sono

più sufficienti ad estinguere gl'incendij, che tali disordini hanno suscitato in più luoghi.

Trà l'altre cose, chi non vede, che ad vn Rè, ed vn Regno tanto bene affetti verso sua Santità, ed inclinatissimi alla sua obbedientia, e benemeriti della Chiesa, si daria occasione di sminuire la riuerenza verso la Santa Sede Apostolica, se in cosa di tanto momento, e nel mezzo dell' impeto, col quale dalla fuga del Giogo de Castigliani nouamente scosso, e da loro più che angui odiosi, si portano à crearsi vn nuouo Rè del sangue di Portogallo, e come naturale à conseruarselo; si vede però ritardare da colui, dal qual come da commun Parente si prometteuano gli aiuti? Mentre che vedono, che l'Ambasciator mandato à lui dal loro Rè viene ributtato alla presenza di tutto il Mondo, il quale hà gli occhi intenti d'ogni loco in sua Santità, acciò ne veda l'esito.

E tanto più mal volentieri soffriranno i Portoghesi questa Repulsa d'vno Ambasciatore della stirpe Regia, à lui, al Rè, ed al Regno ignominiosa, quanto più attentamente considerando il caso, non posson trouar nissuna ragione, la quale spinga Sua Santità à questa repulsa. Se non che voglia gratificarsi il Rè di Castiglia nemico loro mortale, cosa che à quel popolo non può rappresentarsi più difficile d'esser sofferta.

Vna delle due cause, che muouono Sua Santità à questa repulsa possono essere: ò che non voglia parere di fauorire la rebellione de' Portoghesi al Rè di Castiglia, e col riceuere l'Ambasciatore approuarla. O perche si disconuenga all'auttorità, e riputatione d'vn Pontefice lasciarsi muouere contra il costume de Papi à riceuere l'Ambasciatore d'vn Rè acclamato da vn repentino moto, ed incostante leggierezza d'vn Popolo, il quale con la medesima facilità domani non sarà più Rè, subito cioè, che si raffreddarà quel primo calore del Popolo, ed inconsiderato impeto, che di sua natura facilmente suanisce, e con più facilità sarà ripresso con l'armi da gli esserciti d'vn potentissimo Rè Cattolico. Ma nissuna di queste cause può essere à Sua Santità ragioneuole à dar questa repulsa, e compiacere al Re di Castiglia.

La minore hà due parti. Si proua quanto alla prima. Il giudice non ha giusta causa di non mantenere il ladro, che non è manifesto nella possession della cosa rubbata. E però Sua Santità non deue temere, che riceuendo l'Ambasciatore del Serenissim. D. Giouanni IV. paia di consentire alla defettione de' Lusitani, od acclamatione di lui. Essendo che lui non è rebelle, ne ladro manifesto, come s'è mostrato nel secondo presupposto. E perciò deue mantenerlo in possessione.

Si moſtra di più la minore quanto alla ſeconda parte, prouando, che l'acclamatione del Sereniſſimo Rè D.Giouanni IV. e la ſua Coronatione, e poſſeſſione, e la defettione del Regno di Portogallo dal Rè di Caſtiglia, come ſtabilita con ſaldiſſimi fondamenti, douerà con la gratia di Dio eſſer perpetua, e ſtabile. Si fonda, queſta proua, Primo, nelle firmiſſime ragioni, che il Sereniſſimo Giouanni IV. hà nel Regno in riguardo di D.Caterina. Dopoi nella ſentenza giuridicamente pronunciata ſopra le dette ragioni dalli Stati, e Corti del Regno ſenza niſſuna violenza, ò paura. E finalmente nello concordeuole conſenſo de' Popoli, e del Regno tutto, il quale in queſto tempo non può hauerſi ſoſpetto d'inconſtanza; perche ſenza dubbio alcuno perſeuerarà nel propoſto. Prima, per la freſca eſperienza de' preteriti mali, che gli proueniuano dalla Tirannia, ſe non de' Rè Cattolici, almeno de' loro miniſtri. Secondo, per la paura del male, che gli ſouraſta; ſe di nuouo tornano ſotto la tirannia ſudetta. Terzo, per l'odio de' Caſtigliani. Quarto, per l'amore della propria libertà. Quinto, per l'eſſentione de gli inſopportabili tributi. E finalmente per la beneuolenza, clementia, prudenza, e giuſtitia di vn Rè, non già Caſtigliano, ma Portoghese; quali ſi perſuadono eſſere ſtate dato à quel Regno per particolare prouidenza di Dio, come v'hà comprobato cotanti manifeſtiſſimi e miracoloſi inditij.

Ed al contrario, le forze del Rè di Caſtiglia ſon coſi indebolite dalla guerra per tanti anni fatta: dalle inuaſioni de' potentiſſimi nemici nella Germania, in Fiandra, in Italia, in Spagna, dalla perdita di tante fortezze, e Città, e dell'integro Principato di Catalogna, e dell'ampiſſimo Regno di Portogallo, e da gli euenti infauſti in ogni luogo, eſſauſto l'erario; e quel ch'è peggio dalla paura de' ſopradetti mali conceputa, che dalla Caſtiglia non può temer la Luſitania. Maſſime, che tutti i luoghi circa i confini del Regno di Caſtiglia ſi trouano firmiſſimamente muniti, ed armati; molti migliaia di ſoldati ſtipendiati. Deſcritti diatti all'armi da 250. mil. vn' Armata maritima di quaranta Galeoni, ed armate naui. Arme, Arteglierie, poluere, vettouaglie, animo, valore, e Capi di guerra.

Non vedo dunque cauſa, per la quale Sua Santità non deua degnarſi di riceuere l'Ambaſciatore del Rè di Portogallo. Però che è coſa indegna della ſua Maeſtà, e della ſua prudenza il dirſi, che non vuole riceuere vn' Ambaſciatore d'vn Rè perche ſia vacillante, e non fermo nello ſtato, e che ſi tema, che deua punto mancare.

Sono alcuni, che ſtimando di ſciorre il nodo delle difficoltà riſpondono, che Sua Santità non cura adeſſo, che il ſuo Nuncio ſia riceuuto in Portogallo; non intendendo ella di ʒinouar coſa alcuna

circa

circa il presente stato delle cose, sin tanto che la possessione del Regno non si stabilisca saldamente nella persona del Serenissimo Giouanni IV. e che il Rè di Castiglia tralasci le doglianze. Ma che basta à S.B. che in quel Regno si ritenga il suo Collettore, ò Vicecollettore, come è al presente per moderar le cose Ecclesiastiche.

Questa risposta (oltre che non incontra, nè risolue tutti gli inconuenienti; lasciandosi ancora occasione di diminuire la riuerenza verso la S.S. Apostolica, e l'amore verso S.S.) manca di fondamento. E chi non vede che il Rè di Portogallo, non deue, nè può consentire nel pregiuditio del suo Regno, e nelle sue ingiurie? E che però non soffrirà mai che nel suo Regno vi stia alcun ministro Papale: se non quello che si conuiene ad vn Rè, quale è solamente il Nuntio?

Nè pare, che si deue, ò si possa per ciò riprendere di S.M. che voglia, che s'osserui il costume Regio, e quell'vso che seruano, ed hanno per sempre osseruato i Sommi Pontefici con tutti, non solamente Regi, ma ancora Prencipi, e Republiche? Perche saria cosa troppo dura volere costringerlo à riceuere il Collettore, ò Vicecollettore con tanto suo pregiuditio. Non si deue quì tralasciare vn'altro più pernicioso inconueniente, che seguiria dalla esclusione del predetto Ambasciatore. Cioè che sarebbono per vacare in quel Regno molti, e molti anni i Vescouadi, e che necessariamente i Diocesani haueriano da tollerare tutti quelli incommodi, che col testimonio dell'esperienza sogliono sostenersi ne' tempi delle Sedi vacanti, li quali nelle Chiese oltramarine, e massime nell'Indie sogliono per ordinario esser più graui.

Tralascio quì molte altre considerationi, & altre cose necessarie ad acquetare le coscienze de' fedeli, à conseruar l'integrità della fede: à propagare per i Regni dell'India la Religione Christiana; con grandissimo detrimento dell'anime, le quali necessariamente mancherano del remedio salutare, le quali cose tutte, S. Santità à cui incombe la conseruatione de' fedeli, e la conuersione de gl'Infedeli, è tenuto euitarle per ogni via.

S'adducano hora gli essempi, e prouisi per Terzo, che l'Eccellentissimo Ambasciatore deue riceuersi da N.S., o sia il Primo. D. Filippo II. Rè di Castiglia prese il Regno di Portogallo, con non più ferme ragioni, che l'hà preso hora D. Giouanni IV. e subitamente mandò à Greg. XIII. vn'Ambasciatore, il quale trattasse con S.S. in nome suo come Rè di Portogallo; e de' negotij di quel Regno. E nondimeno il detto Pontefice senza alcuna dimora riceuè il detto Ambasciatore come mandato dal Rè di Portogallo, ratificò le nominationi, e presentationi de' Vescoui fatte dal medesimo Rè,

e finalmente riconobbe la M.Sua in ogni cosa per Rè di Portogallo.

Vn'essempio simile persuade, che se la Santità Sua vorrà seguire i vestigi de' suoi predecessori, come sempre hà fatto, necessariamente si deue degnare di riceuere l'Ambasciatore del Serenissimo Rè Giouanni IV. come Ambasciatore Regio. Perche nel medesimo modo, che il medesimo D. Giouanni IV. escluso dal Regno Filippo IV. ne prese la possessione: così Filippo II. escluse Don Antonio, quando inuase il Regno. E se in questo si troua differenza alcuna, questa sarà, che Filippo prese il Regno per forza de' suoi potenti esserciti, e delle sue armi: mà il Serenissimo D. Giouanni IV. lo riceuè dal libero consentimento ed amore de' Popoli. Ma questa differenza non solo non osta, ma fà à fauore della Maestà di Portogallo, non diminuendo, mà accrescendo, e corroborando la sua giustitia.

Vn'altra differenza potria venire in pensiero ad alcuno: Cioè che la potenza del Rè Don Filippo IV. non si ritrouò in D. Antonio, il quale escluso dal Regno, fù costretto mendicare da i Rè onde potesse sostentar la vita. Ma questa differenza, (sia detto senza iugiuria della S.Sede Apostolica) non si può tirare alla causa presente. Essendo che à lei appartiene misurare le ragioni delle parti, dal momento della mera legge, e ragione, non dalla potenza. Accioche in questo modo possi eternamente imitare l'integrità di colui, di cui egli è Vicario, il quale non riguarda le persone, mà i meriti de gli huomini.

Manco rifugio trouerà, chi vorrà ricorrere ad alcuna maggior ragione, che hauesse hauuto il Cattolico Rè Filippo II. in escluder dal Regno D. Antonio, che non habbia al presente il Serenissimo Rè D. Giouanni IV. ad escludere il Cattolico Rè Filippo IV. Si perche questo è falsissimo, e come tale si nega. Si perche ciò potria seruir solo quando si litigasse ciuilmente. Ma il santissimo Signor Nostro Vrbano VIII. ammettendo questa ragione faria in ciò più presto il Giudice, che il commune Padre, à cui spetta riceuere benignamente gli Ambasciatori, che in nome del loro Rè vengono alla Santità Sua si ricorresse per la sentenza come à Giudice, ilche humilmente à prostrarsi à suoi santi piedi. E non escludere, come se non si fà.

Nè meno per non riceuersi questo Ambasciatore si possono fingere alcuni demeriti nella persona del Rè Don Giouanni IV. Perche non fù in lui cosa più innata, ed inueterata che l'vbbidienza verso la Santa Chiesa, ed il Santissimo Papa Vrbano VIII. si che non volle prima pigliare il possesso del Regno, che non si leuasse l'interdetto Apostolico, e non promessa ogni bona sodisfattione,

Tutti

Tutti i beni à gli Ecclesiastici leuati fece subitamente restituire. Rimesse tutte le cause auocate dal Tribunale Ecclesiastico, in vn Giudice Ecclesiastico. Commandò che tutti gli Ecclesiastici fossero giudicati dal Vicecollettore senza ricorso al Giudice della violenza secolare. Le quali cose tutte altrimente passauano il tempo auanti, non senza grandissimo pregiuditio della giuridittione Ecclesiastica.

Mi pare di aggiungere quì vn'altro pensiero, cioè, che ancora che il S. S. N. Vrbano VIII. dolesse come Giudice conoscere la causa trà questi due Rè sopra le ragioni nella successione di Portogallo in sin tanto, che pronuncierà la sentenza deue mantenere il Rè Don Giouanni IV. nella sua giusta possessione del Regno nella quale si trouà, e riconoscerlo come Rè, e trattare come Regio il suo Ambasciatore; come suole fare con gli altri. Il che dimostrano chiaramente le ragioni, e leggi sopra allegate.

Vn'altro essempio si può addurre del Regno di Napoli. Hauendo Ferdinando il Cattolico, escluso dalla possessione di Napoli il Rè di Francia, Giulio II. di bo.me.Pont.Massimo, (non ostante che il Rè di Francia si querelasse seco d'essere stato ingiustamente spogliato del Regno) riceuè ambi gli Ambasciatori di quelle Corone, che nel giorno di S.Pietro gli offerirono due chinee. Comandando al Cardinal Camerlengo, che con li Chierici di Camera insieme douessero riceuere le chinee d'entrambi gli Ambasciatori, con il resto del censo à nome suo, e della Sede Apostolica; perche Sua Santità non pote riceuer mediante il tumulto, che s'era suscitato nella sala di S.Pietro. *Paris de Gras. in suo Diario in annot. 29. Iun. ann.* 1505.

Hor se Giulio II. riceuè l'Ambasciatore di Ferdin. il Cattolico, come Ambasciatore del Rè di Napoli, non ostanti le querele del Rè di Francia; perche S.S.N. Vrbano IV. se vorrà seguitare i suoi vestigij non si degnerà di riceuere l'Ambasciatore del Serenissimo Rè D. Giouanni IV. come Ambasciator Regio? Certo ch'io non vi vedo alcuna ragione. Perche quella, che s'apporta della Ribellione è cosa friuola, come veddemo di sopra. E con tutto ciò non vedo in che possa ostare questa ribellione, che i Castigliani dicono d'hauer commesso il Serenissimo Rè D.Giouanni IV. che non sia riceuuto il suo Ambasciatore come Regio? se l'ingiustitia che si diceua dal Rè di Francia, che hauea commesso Ferdinando il Cattolico, non ostò, che non fosse riceuuto il suo Ambasciatore come Ambasciatore del Rè di Napoli? Però che il Pontefice è tenuto d'impedire non meno le Ribellioni, che Ingiustitie de' Regni?

Non hò potuto facilmente hauere alle mani altri Diarij per co-

noſcere in caſi ſimili che ſi deue fare. Ma le coſe dette paiono ſufficientiſſime: acciò che ſe il S. S. N. Vrbano VIII. non vorrà appartarſi dal coſtume de' ſuoi Predeceſſori (come ſiamo ſicuri che non ſe n'appartera) ſi degnerà di riceuere l'Eccellentiſſimo Signor Michele di Portogallo Veſcouo di Lamego Ambaſciatore del Sereniſſimo Giouanni IV. Rè di Portogallo, e ſuo Nipote, come ſuole riceuere gli Ambaſciatori de gl'altri Rè, mentre viene à bacciarli i Santiſſimi piedi. Delche inſtantemente la pregano il Rè, il Regno, e l'Ambaſciatore ſudetto.

Vltima allegatione Giuridicopolitica, nella quale ſi proua, che Monſig. Veſcouo di Lamego deue da Sua Santità riceuerſi come Ambaſciatore della Maeſtà di D. Giouanni IV. nuouo Rè di Portogallo.

L'Vſo della forſa, doue poi l'opera non approfitta, ſuole ſtimarſi vanità. Contraſtano li Miniſtri del Rè Cattolico in Roma il riceuimento del Veſcouo di Lamego Ambaſciatore del nuouo Rè di Portogallo, come ſe nel non riceuerſi, conſiſteſſe la ricuperatione del Regno.

In Inghilterra fecero i medeſimi sforſi, ma da quel Prencipe, e ſuo Parlamento fù il nuouo Rè approuato per legitimo ſucceſſore, e Signore di quel Regno ammettendo li ſuoi Ambaſciatori.

Gli accidenti di Portogallo, ancorche naturali, conſiderata nondimeno la maniera come ſono occorſi, hanno del fatale.

Ciò lo dimoſtrano tanti vaticinij per innanzi annunciati, e particolarmente le parole del medeſimo Gieſù Chriſto Noſtro Redentore, e del ſuo Miniſtro, riferite da D. Alfonſo primò Rè nella ſua depoſitione Giurata. Ne dà inditio la ſtrauaganza del Caſo, mai più occorſo al Mondo: Che vn Regno intiero habbia fatto paſſaggio da vn Signore ad vn'altro mediante la violenza, ſenza precedenti ſtraggi, e rouine. La guerra di Catalogna ſi può credere non eſſer proceduta ſenza diſpoſitione di cauſe.

Ma quello, che ſingolarmente dichiara eſſer queſto ſucceſſo fatale ſi è, che la potenza formidabile di Spagna nel corſo d'vn'anno già finito (ò ſtà per mancanza di denari, ò di genti, ò pure di conſiglio, ò di tutte queſte coſe inſieme) non habbia potuto non dirò formare molti eſſerciti, ma per dir così, non accopiare pochi ſoldati, per tentare la ricuperatione d'vn picciol Regno, da ogni parte circondato dalli potenti, e vaſti Stati di quel Monarca.

In

In Roma la giustitia deue hauer luogo più che in altra parte, si per la vera Religione, che vi si professa, come perche il Prencipe che n'è capo, prudentissimo, sapientissimo, e giustissimo, e la Corte tutta ripiena di soggetti eminenti, ed insigni.

Le ragioni, che li popoli di Portogallo hanno hauuto per essimersi dal gouerno de' Rè Cattolici, e restituir quella Corona à D. Giouanni IV. per lo Ius, che haueua sono state diuulgate in vna scrittura impressa in Parigi intitolata Stabilimento delle Corti delli tre Stati.

Le medesime ragioni quì solo s'accenneranno per rinfrescar la memoria, essendo quelle il fondamento, sopra di che si deue appoggiare questo discorso.

Dopò la morte del Rè Cardinale D. Enrico figlio del Rè Emanuelle sei concorsero alla pretensione di quella Corona.

Primo. La Regina di Francia fù esclusa come non descendente dal detto Rè D. Emanuelle. Secondo, D. Antonio Prior del Crato come naturale fù dichiarato incapace. Terzo, il Duca di Sauoia nato di Beatrice sorella minore dell'Imperatrice Isabella, cedè il campo à più propinqui.

Il Prencipe di Parma figlio di Maria primogenita d'Odoardo restò à dietro per ostargli la rappresentatione, che solo s'ammette ne' descendenti nel primo grado, e venir escluse le femine, accasate fuori del Regno. Della pretensione della Sede Apostolica non si fece caso alcuno.

Esclusi tutti li sudetti si restrinse la pretensione trà Filippo II. figlio d'Isabella Imperatrice, e Caterina figlia dell'Infante Odoardo, accasata col Duca di Braganza.

Filippo hauendo richiesto Pier Barbosa Dottor celebre in quei tempi, acciò scriuesse per la Mascolinità, quello rispose, che non haueua ragioni nella pretensione della Corona in concorso di Caterina.

Filippo fondaua la sua pretensione in esser maschio, e di maggiore età, benche disceso da femina.

Caterina per il voto de' Dottori di Coimbra deue esser preferita à Filippo per le leggi del Regno: confirmate da Innocentio IV. che rendono capaci le femine di succedere in quei Stati, ed escludono quelle che s'accostano con Prencipi stranieri.

Caterina in oltre doueua esser preferita à Filippo per il beneficio della rappresentatione, per la quale ella teneua prerogatiua di Maschio per esser figlia d'Odoardo, e detto modo di succedere per via di rappresentatione in primo grado è in osseruanza ne' Regni di Portogallo, e però ella escludeua Filippo come figlio di

femina. Con qual fondamento nel congresso che essa Caterina hebbe con Filippo, vogliono che dicesse. Se Odoardo mio Padre fosse viuo V.M. come entrarebbe quà? E che Filippo rispondesse, Vaya vaya, entrando in altro discorso.

Caterina era agnata del Rè Cardinale, Filippo era cognato, e nell'heredità indiuisibili non rileua dire, la femina non potendo conseruar l'agnatione non può escludere il Cognato. Perche nel caso di Portogallo l'agnato si preferisce al cognato, perche l'Institutore nulla fatta mentione de gli agnati volse disporre del suo per vna persona del sangue conforme la successione ab intestato.

Si preferisce il maschio in pari con la femina, quando si tratta trà figlie, e figli di maschio, come Agnati trà loro, ouero quando il maschio descende dal primo feudatario.

Caterina precedeua à Filippo anco per ragione di miglior linea per il testamento di Giouani Primo. Ella descendeua da Odoardo figlio maschio d'Emanuel, e formaua la terza linea, e non poteua entrare la successione di Filippo come figlio d'Isabella, se prima non mancauano affatto tutti della linea d'Odoardo.

In tutte le ragioni di Caterina è succeduto D. Giouanni IV. suo Nipote nuouo Rè.

Non ostanti questi fondamenti s'intende, che li Ministri di Castiglia per impedir il receuimento del Vescouo di Lamego Ambasciatore faccino l'infrascritte oppositioni.

Prima. Che il Duca di Braganza come Tiranno, ed vsurpator d'vn Regno posseduto sessanta anni dalli Rè Cattolici, deue essere escluso da ogni dimostratione, che possa dichiarare la sua approuatione.

Seconda. Che detto Duca essendo spergiuro, e ribelle non deuono essere ammessi gli Ambasciatori di esso.

Terza. Che essendo questo caso esemplare, e di pregiuditio a' Rè Cattolici, il Pontefice con l'espulsione di detto Ambasciatore deue dar documenti ad altri di non tentare simili rebellioni, altrimente riceuendosi protestano di partirsi da Roma.

Li sodetti motiui paiono grandi in apparenza, mà non riescon tali in sostenza.

Alla prima si risponde, che il nuouo Rè non può chiamarsi vsurpatore, ò Tiranno, perche habet Ius in Re, come nipote di D. Caterina, anzi à contrario arguendo, si dice che essendoseli offerto molte opportunità, di riporsi in capo quella Corona, ed'hauendole trascurate, come è noto, merita per quest'atto anzi nome di moderato Signore. Et al Presente egli non si è impossessato di quel

Regno

Regno con la forza, ò con la fraude, ma lo hà hauuto, ò per dir meglio l'è stato consignato dal commune consenso, e giuditio delli tre Stati del Regno, come conoscitori, che à lui solo spettaua la Signoria d'esso per le ragioni sudette.

Alla Secunda. Al nuouo Rè non può darsi taccia di spergiuro, perche ò non giurò, ò se giurò, hauerà ottenuta l'assolutione del giuramento, che in ogni Tribunale si concede ad effectum agendi.

Et il giuramento del Duca D. Theodosio suo Padre fù fatto, *ob metum*; essendo, che se ricusaua di giurare, li sarebbe costata la testa con la distruttione di tutti della sua descendenza. E tanto meno potersi far caso di detto giuramento, quanto che il medesimo Duca Don Theodosio prima di giurare si protestò, che con esso non intendeua di pregiudicare in alcun modo nè à sè, nè alli suoi descendenti nelle sue euidentissime ragioni. Anzi si dice, che morto ordinò di esser sepelito con la Corona Ducale, forsi presago ch'egli douea esser l'vltimo Duca, e che al figlio doueua cingere, & ornar la chioma la Corona Reale.

Si tiene ben per il contrario non hauer potuto suffragare alli Rè Cattolici l'approuationi Apostoliche, ò il possesso di sessanta anni. Anzi douersi supporre che Filippo II. procurasse l'approuatione di Gregorio III. per cohonestare, e dar apparente titolo al suo possesso, sapendo in conscienza, che Donna Caterina lo preualeua de Ragioni nella successione di quel Regno.

Si risponde alla terza, che il Pontefice potrebbe dare essempio in pregiudicio de' Castigliani, quando Sua Santità, fosse il primo à riceuere con publiche dimostrationi gl'Ambasciatori del nuouo Rè, ma non essersi in questi termini, essendo che già quasi tutti i Potentari d'Europa, cioè Francia, Inghilterra, Danimarca, Olanda, & altri non solo habbino riceuuto li suoi Ambasciatori: mà restituendo li l'ambasciate l'habbino canonizato per il giusto, e legitimo Signore di quel Regno, e del medesimo modo si tienne che faranno anco l'istessi adherenti di Castiglia, ogni volta che mandi loro li suoi Ambasciatori, massime non hauendo l'essempio del Pontefice in contrario.

Con le sudette ragioni restando buttati à terra tutti i fondamenti gettati da ministri Cattolici rimangono in piede la conuenienza, e necessità che v'è di riceuere il Vescouo di Lamego come Ambasciatore Regio.

La Sede Apostolica in simili casi sempre vsò d'attender l'vltimo stato, & in ogni tempo fù solità di riconoscer per legitimo Patrone quello, che si ritrouaua in possesso.

Papa Alessandro Terzo confirmò il titolo Reale à Don Alfonso primo Rè di Portogallo, che era stato eletto da Popoli, ancorche contradicesse il Rè di Leone per sue pretensioni. *Ciaccon. Eduard. nun. de Leon.*

Bonifacio Ottauo nelle differenze trà Carlo Rè di Vngaria figlio di Carlo Martello, e Roberto suo Zio giudicò col consiglio del sacro Collegio douer succeder Roberto solo, perche si trouaua in possesso del Regno di Napoli.

Gregorio X. confirmò nell'Imperio Ridolfo non ostante le contraditioni del Rè Don Alfonso il Sauio, non per altra cagione, che per star egli in possesso & esser Prencipe naturale d'Alemagna. *Ciaccon.*

Pio Secondo, opponendosi Renato, riceuè gl'Ambasciatori d'Alfonso d'Aragona che possedeua il Regno di Napoli, dando per risposta quelle sensate parole, le quali si potrebbono in questi tempi anco vsare con altri, *Vos Regno corruistis, e tandiu carebitis, donec vires adsint, quibus hostes possitis eijcere. Comment. Pij 2. lib. 2.*

Il medesimo Pontefice Pio II. riceuè gl'Ambasciatori di Matthias Rè d'Vngaria; non ostante le risentite querele di Federico Terzo Imperatore, il quale da medesimi Vngari era stato eletto prima Rè, e haueua accettato il Regno; Referendo si ne gli Annali del medesimo Pontifice, *Pontifex, causa cognita iniustam esse querelam dixit, quando Sedis Apostolicæ mox esset, eum Regem appellare, qui regnum teneret. Comment. Pij 2. lib. 2.*

Paolo Terzo confirmò Carlo Quinto nel possesso di Milano, non ostante le doglienze del Rè Francesco, il quale ne era stato inuestito da Massimigliano Imperatore, & haueua comprato quello Stato con proprij denari. *Ciaccon.*

Gregorio XIII. ammesse gl'Ambasciatori di Stefano Batoro eletto Rè di Polonia, con tutto che Enrico Terzo Rè di Francia pretendesse di ritinere quella Corona, e non l'hauesse mai renuntiata. *Spond. anno 1576.*

Ma l'essempio, che s'applica, e stringe più d'ogn'altro è quello del Cattolico Rè Filippo Secondo, il quale, inuiando, come Rè di Portogallo Ambasciatori à Gregorio XIII. per le speditioni di quel Regno: detto Pontefice li riceuè, non perche li costasse che egli hauesse più Ius de gl'altri pretendenti di quella Corona, mà solo perche n'era in possesso.

E pero con l'essempio di tanti casi seguiti, e pratticati da' successori di San Pietro con li maggiori Prencipi della Christianità, pare che per rigore di giustitia non si deua trattare con modi differenti.

ferenti il nuouo Rè di Portogallo Don Giouanni Quarto, che al presente si troua in assoluto, & attual possesso di quel Regno. Oltre che con tanto meglior titolo lo gode, quanto che non con la forza l'hà occupato; mà l'è stato consegnato dall'applauso d'e Popoli, mediante le sue notissime ragioni.

Et il riceuimento di detto Ambasciatore non può apportar pregiuditio alcuno alli Rè Cattolici, perche quì non si deue decidere, ò sententiare à chi de Iure spetti quel Regno, mà solo vogliono, e desiderarono prestar quegl'Atti d'obedienza, che tutti li Prencipi della Christianità, son soliti di dare al Vicario di Christo, & alla Santa Sede, della quale il Rè Don Giouanni Quarto si professa obedientissimo figlio. Nel qual atto non viene à communicare il Pontefice al nuouo Rè maggior Ius di quello, che tiene, nè à confirmarlo, ò assicurarlo maggiormente nel possesso del Regno.

Che però à dispositione de Rè Cattolici starà sempre d'vsar la ragione, & anco la forza (se potranno) per la ricuperatione di detto Regno, & Valersi di nuouo del consiglio di Marcantonio Borghese Padre di Paolo V. san. mem. dato à Filippo II. d'accompagnar le sue ragioni, sopra le quali haueua scritto con ventimila fanti, e quattro mila Caualli.

Considerano alcuni per superflua sodisfattione de Castigliani, che si potesse vsare il temperamento di riceuer l'Ambasciatore sudetto, con la riserua delle ragioni à fauor de' Castigliani, mà forse questo partito non sarà accettato da Portoghesi, che per tanti casi esemplari pretendono esser riceuuti liberamente.

Questo si petticò in tempo di Giulio Secondo nelle differenze trà il Rè di Francia, e Fernando d'Aragona, riceuendo la vigilia di San Pietro li tributi da vno, e dall'altro con proteste reciproche per non pregiudicare il Ius di quelli.

E Clemente Ottauo ammise gl'Ambasciatori di Enrico IV. Rè di Francia, e di Nauarra con la riserua delle ragioni del Rè Cattolico in quanto alla Nauarra.

Le sodette ragioni, si come conuincono, cosi douerebbono bastare per romper tante durezze: mà s'offeriscono in oltre diuerse conuenienze da ben ponderarsi.

Che si deue hauere riguardo di non digustare il nuouo Rè, ch'è per inclinatione religiosissimo, e che hà dati prima, e dopò d'esser stato assunto al Regno tanti segni della sua pietà, e deuotione verso la Santa Sede.

Riferendosi che non vuole esser incoronato, se prima non

senti.

senti esser stato leuato l'interdetto posto in Lisbona dal Collettore Apostolico : oltre l'hauer commandato che si precedesse contra gl'instigatori , e promotori dell'espulsione di quello , senza tanti altri decreti esemplari , con li quali hà prouisto all' Immunità Ecclesiastica.

Che non deuono esser scordati i gran meriti de gli antichi Rè di Portogallo , de quali il Rè D. Giouanni IV. è verò descendente, essendo , che furono i primi che introdussero , e portorno la Santa Fede n'e Paesi de gl' Infedeli , cioè nell'Indie Orientali, Brasil , Angola , Capouerde, San Tomaso, & in tutte l'Isole dell'Oceano , e li primi , che ripressero dentro li termini dell'Africa da questa parte la potenza de' Saraceni con inespugnabili fortezze. Oltre l'hauer vsato in varij tempi anco infinite dimostrationi di liberalità alla Santa Sede : perche seguite le conquiste sudette dell'India ; il Rè Emanuele inuiò à S.Pietro tutte le primitie, cioè Oro,Perle,Diamanti, Rubini, Profumi , Droghe, Elefanti , Renoceronti , e mill'altre cose pretiose,e peregrine.Donò di più qual pretiosissimo seruitio all' Altare di S.Pietro, cioè Pallioto,Piuiale, Pianeta,Tonicelle,& altro, tutto coperte di Perle, & altre gemme, senz'altri infiniti Regali fatti in diuersi tempi per le Tiare de Sommi Pontefici di grossissime Perle , e pietre pretiose , le quali dimostrationi non si legge che alcun' altro Rè habbia fatto alla Sede Apostolica in occasione delle loro nuoue conquiste.

Che si deue hauer particolar consideratione anco al merito di quel Popolo osequentissimo sempre alli Sommi Pontefici , potendosi credere che restarebbe grandemente sconsolato , per non dire offeso, se l'Ambasciatore del loro Rè, venisse escluso da quelli honori , demostrationi, e cerimonie, e che si costumano communicare à tutti. E si considerarà vnitamente la natura de Portoghesi , che apprendono l'offese,più d'ogn'altra natione,e particolarmente doue si tocca l'honore del loro Rè,del quale sono suisceratissimi.

Oltre di ciò, che non è douere che li Castigliani si possino vantare di poter disporre, come più loro piace delle chiaui di S.Pietro, e siano arbitri de Pontefici.

Che sarebbe vn farsi presumer troppo, se ottenessero , che il Pontefice chiudesse le braccia solo à chi loro pare , mentre è debito di quello tenerle aperte ad ogn'vno.

Conuenir al Sommo Pontefice hauer diuisa la Christianità in molti Rè,è potêtati, non solo per la grandezza,e lo splendore, ed vtile , che arreca alla Corte Romana la multiplicità de gli Ambasciatori : ma anco per maggior veneratione , e sicurezza de medesimi

Som-

Sommi Pontefici, che mentre vno solo è il Monarca, e non hà chi lo bilanci, ben spesse i Pontefici non sono riueriti come conuiene.

Che sapendo il Pontefice deuotissimo le chiare ragioni del nuouo Rè riceuerà benignamente li suoi Ambasciatori per far gratia, ancorche si pretenda per giustitia.

Argomentarsi il poco Ius de Castigliani dal non publicare al Mondo alcuna scrittura à loro fauore, e dall'altra parte procurare di supprimere quelle, che escono à fauore del nuouo Rè, e quelli che presumono hauerle fatte.

Li Pontefici ne i tempi andati hauer riceuuti con infinite demostrationi d'affetto li Persiani, Etiopi, & altri Infideli, solo per allettarli alla vera Religione, Esser più necessario far ciò con Cattolici per confirmarli, e cattiuarli magiormente.

Farsi tante diligenze, e spese per rimetter la santa Fede n'ell'Inghilterra, & altroue, esser molto più necessario il mantenerla doue è; & anco considerare, che Portogallo è il più remoto Regno della Christianità, massime in reflessione dell'Indie Orientali, le quali, come membri più lontani dal capo, hanno bisogno di maggior calore.

Che si trouano molte Chiese di quel Regno vacanti, nè si può proueder quelle de loro Pastori, se non s'vltima il negotio dall'Ambasciatore.

Che sin che Sua Santità non riceue detto Ambasciatore consequentemente non puol inuiare in quel Regno li suoi Ministri Apostolici. Che questo punto può dar causa ad infiniti pregiuditij, e danni. Perche non facendo riflessione à gl'vtili, che da quel Regno caua la Dataria, e la Secretaria de Breui per infinite speditioni, e gratie, che vi si dispiacciano, nè delle rendite della Callettoria, e Bolla della Crociata, con tutto che ascendino tutte insieme 500. milla scudi l'Anno, potrebbono quei Popoli introdurre, ò pretendere (massime che tengono longhissimi Priuileggi antichi da Sommi Pontifici circa queste materie) di non voler ricorrere piu à Roma per le speditioni di dette gratie, e così rilassarsi poco à poco nell'obedienza che hanno sempre professata con tanto zelo alla santa Sede Apostolica, essendo pur troppo vero che da minori principij siano cagionate più volte rouine, e perdite sempre lacrimabili.

Il che tanto più può temersi s'è vero, che il Vescouo di Lamego (caso si ripugni di riceuerlo) porti Instruttione di visitar, e render obedienza à Santi Apostoli, e subito tornar in Portogallo. Inditio chiaro che quei Popoli stanno sul punto, e che sia per bastarli d'hauer

uer fatto dal canto loro quanto conueniua per esser in ogni tempo, e per tutto quello, che potesse succedere scusati appresso Dio, & il Mondo.

Se il Regno di Portogallo habbia auttorità di destinar Ambasciadori à Prencipi stranieri.

HEbbero anticamente i Portoghesi il proprio Rè, appresso il quale risiedeua la Maestà, e la somma dell'Imperio, non riconoscendo egli alcun Prencipe superiore. Mancando la linea Reale, e chiamato al Gouerno del Regno l'inuittissimo Filippo Secondo Rè delle Spagne, e fù la sua successione, come vera, e legitima approuata da' medesimi Grandi di Portogallo, ed in ogni luogo riceuuta da ciascun Prencipe. Rimasero per ciò esclusi tutti gli altri, che aspirauano alla Corona di quel Regno; e nominatamente i Duchi di Parma, e di Braganza, l'vltimo de' quali tenta hora di farsi Rè.

A Filippo Secondo contradisse Antonio bastardo, munito da gli agiuti de' Francesi, e finalmente disfatto, e vinto in giusta guerra dal potentissimo Rè.

Nel trattato della costui successione rispose il Rè delle Spagne al Papa, che egli non l'haueria vbbidito quando hauesse legitimato Antonio. *Conest. Hist. occupat. Port.* Perciò che l'esclusione de' Naturali ne' Regni s'estende tanto, che nè meno vn Prencipe assoluto, e supremo può rendere habile il suo bastardo alla successione in pregiuditio del legitimo herede.

Anzi nel secolo superiore s'esperimentò ciò in D. Cesare d'Este, al quale il matrimonio seguito frà i suoi genitori non fù di giouamento à renderlo capace del Ducato di Ferrara *contra la dottrina di Gregorio lib. 7. de Rep. cap. 8. numer. 12. & seqq. Sarnient. 1. quest. Illustr. cap. 6.*

Ed in questo modo fù la somma Maestà del Regno di Portogallo trasferita ne' Philippi Rè di Spagna, Primo, Secondo, & Terzo, di Portogallo.

Quale hora il Duca di Braganza, senza contrasto, anzi col fauore de' Popoli, spregiando la religione del giuramento, ed il rispetto del suo Prencipe naturale, confederandosi con heretici, ed infedeli, dando a' sudditi la libertà di conscienza, trucidati i Grandi del Regno; non solamente tenta di violare; ma ancora

se

ſe l'attribuiſce come propria ragione. E trà l'altre ſue ſtrauaganti chimere, crede d'hauere auttorità di mandare Ambaſciadori a' Prencipi ſtranieri. Il che è coſa vana. Perche non è in lui la ſomma dell'Impero legitimamente; anzi è ribelle ed inuaſore del Regno.

Ambaſciadori ſono propriamente coloro, i quali vengono deſtinare da' Prencipi, che hanno vna ſomma Maeſtà, ed vn'aſſoluta poteſtà. Ma il Duca di Braganza ſendo Vaſſallo del Rè Cattolico, e dichiarato eſcluſo dalla ſucceſſione del Regno, non può mandare, nè deuono gli altri Prencipi riceuere i ſuoi Ambaſciadori. *Beſold. de leg c.3.*

Dalla quale ragione chiaramente ſi vede che i Ribelli, come è il detto Duca, e tutto il Regno non hanno poteſtà di mandare Ambaſciadori. Come ne'ladroni, e nè gli altri, i quali non hanno poteſtà di mouer guerra ſi prattica. *Albert. Gentil. de leg. lib. 2. c.7. & ſeqq.*

E queſti Ambaſciadori, ſe pure godono il nome d'Ambaſciadori (il che non ſi deue concedere) almeno non godono de' priuilegi de' Legati. Per queſta cauſa il Rè di Spagna fece morire il Conte di Montignì Ambaſciadore degli Olandeſi. *Diſtſon. in Specul. Tragic. fol.*104. E ſi querelò grauemente appreſſo la Regina d'Inghilterra, perche trattaua come Ambaſciatore l'Agente de' Stati.

Che il Duca di Braganza ſia apertamente Ribelle coſta non ſolamente dalla ſua contumacia: mà ancora dalla deſtinatione de gli aſſerti Ambaſciadori. Però che è ſoſpetto di ribellione quel Vaſſallo; il quale hauendo il ſuo Prencipe ſuperiore, tratta di coſe publiche, ò ſi collega con Prencipe ſtraniero.

Ma ſe queſto Ambaſciadore è mandato à nome del Regno, tanto meno ſi deue riceuere; perche è vn Regno ribelle, e tutta la Maeſtà, cioè tutte le Ragioni, e leggi, così di pace, come di guerra trasferì nel Rè di Spagna. *Come concordemente dicono i Dottori.* Però che hauendo Portogallo ſoggettatoſi al Rè Cattolico; non può hora conſtituire vna nuoua Republica, nè trattar le coſe che ſpettano al Rè; ne meno eleggere per loro Capo il Duca di Braganza, ed honorarlo con titolo di Rè, in pregiuditio della vera ſucceſſione del Cattolico: il quale è ragioneuolmente Rè di Portogallo, concorrendoui tanto più l'approuatione del ſommo Pontefice Romano: non oſtanti qualſiuoglia sforzi di ribelli, e di huomini ſcelerati.

Con-

Conchiudo dunque, che l'asserto Ambasciadore non deue essere riceuuto, nè à nome del Duca di Braganza, nè meno à nome del Regno. Anzi, ad essempio de' popoli rebellanti al suo Prencipe, deue esser seueramente castigato. Altrimente chi lo riceue; non solo pare d'approuare vna detestabile ribellione, ma ancora di promouerla, e ratificarla.

Queste poche righe, ò Lettore, scrisse à penna corrente vn virtuoso, acciò tu non restassi del tutto disinformato. Nel rimanente hauerai quanto prima vna formale risposta à tutto quello, che adducono i ministri di Portogallo.

A SVA SANTITA'.

Per D. Gioanni Chiumazero, e Carrillo Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica contro la pretensione del Vescouo di Lamego.

Beatissimo Padre.

Scrittura à fauore delle ragioni del Rè Cattolico.

IN diuerse Audienze hò proposto alla Santità Vostra le ragioni di giustitia publica, e Cattolica conuenienza, quali concorrono per ripellere l'ingiusta pretensione, che tiene il Duca di Braganza, che Vostra Beatitudine ammetta Ambasciator suo in questa Curia. E' perche vanno diuise in trè memoriali, per causa d'essersi publicati in differente tempo alcuni scritti, à quali si è data sodisfattione; Mi è parso ridurre tutta la materia à questo memoriale, per maggiore, e più facile intelligenza di essa, e che Vostra Santità conosca con minor fatica la vanità, & incertezza delle allegationi contrarie.

La successione del Regno di Portogallo si disputò in vita del Rè Don Enrigo per lungo spatio di tempo. Si scrissero sopra il Dritto delle parti, informationi, quali passorno in libri, e di essi poi si sono stampati alcuni. Non fù bastante l'amore grande, che portò à suo Nipote D. Catterina, sì per la consanguinità, come per la continua, e domestica familiarità, in che visse col suo fratello Don Odoardo, à fare, che dichiarasse in fauor di essa, benche gli ne facesse molte instanze in vita, e nel tempo della

morte, riconoſcendo la debolezza del Dritto, col quale pretendeua. Si preſe la riſolutione, doppo morto Enrico, e nella forma, che conuenne. Si giuſtificò l'ingreſſo, eſſendoſi citate, & vdite pienamente le parti. La Plebe di Liſbona, agitata dall'armi di Don Antonio, e quei, che l'adheriuano, obligorno à ch'abbandonaſſero quella Città, e ſe n'andaſſero in Ayamonte trè delli cinque Gouernatori; Argomento chiaro, che non inclinauano ad altra giuſtitia, di quella di Sua Maeſtà Cattolica, ſopra la quale pronuntiorno à ſuo fauore in Caſtromarino, Terra di Portogallo. Gio. Tello vn'altro delli Gouernatori rimaſe nella Città, come quello, che facea le parti di Don Antonio. L'Arciueſcouo di Lisbona con la ſicurezza della ſua Dignità ſi mantenne nella ſua Chieſa, benche non faceua aſſiſtenza al Baſtardo. Giurò il Regno radunato in Corti al ſuo vero Rè, hauendolo prima ammeſſo, & eſſendoſi conſultati in differenti ſeſſioni i patti dell'ammiſſione, & ingreſſo, e doppo al ſuo Figlio, e Nipote. Sono traſcorſi ſeſſant'anni di poſſeſſione pacifica. Non ſi permette refricare quel giuditio, nè contro particolari ſi daria luogo à tal dimanda, ſenza riuocare lo ſpoglio, con legitima reſtitutione al primo ſtato del poſſeſſo.

Queſto ci libera dall' obligatione d'inculcare Dritti antichi. Baſti dire, per rimouere la falſa impreſſione di quei, che ſi trouaranno ſenza notitia, ò libri, che gli la impongono, e per confuſione di quei, che per emulatione, ò malignità parlano contro la giuſtitia, moſſi da quel, che deſiderano, che, ſendo morto Don Enrico, concorſero alla ſucceſſione Nipoti del Rè D. Emmanuele. Douendoſi ſtimare l'habilità delle perſone al tempo, nel quale ſi diferiſce l'heredità, e ritrouandoſi la Maeſtà di Filippo II. con prerogatiua di Maſchio, e di maggior età; Niuno può dubitare la prelatione di eſſo à D. Catterina, eſſendo femina, e minore: Nella maniera, che, ſe contendeſſero figlio, e figlia di Don Emmanuele, ſi preferirebbe il figlio, benche foſſe minore della ſorella. E così ſi ritrouò Filippo II. il maſchio più propinquo all'vltimo poſſeſſore.

Priuata di Dritto proprio D. Catterina paſsò à quello di Rappreſentante: Et in queſta Comedia meglior parte farebbe Ranuccio Farneſe, come figliuolo di Maria, ſorella maggiore di D. Catterina, la linea della quale doueua eſſer preferita in tutte le perſone di eſſa, ſenza limitatione, eſſendo, come è, perpetua, & indiuidua la ſucceſſione del Regno. Talche à D. Catterina più

toſto

tosto le ostaua la stessa Rappresentatione, con la quale voleua agiutarsi, & anco alli suoi Auocati. Perche, per fondare questo finto Ius di succedere, si viddero obligati à dare in vno sproposito sì grande, quanto affermare, che, diferendosi le Primogeniture di Portogallo per Dritto di sangue, la successione del Regno, che è il Capo delle Primogeniture, non si diferisce, se non per titolo hereditario, essendo euidente, che, chi succede nel Regno, succede per il luogo, e grado, che gli dà il sangue, senza dipendere da institutione, ò accettatione d'heredità, nè soggiacere à disheredatione. Escluso questo fondamento per notariamente falso, gl'istessi Auocati delli Rappresentanti confessano il vero, e naturale Dritto della Maestà Cattolica, conforme alla verità, & alieno da ogni fintione. Concorrendo nella sua persona con la qualità di maschio l'idoneità per gouernar quel Regno, & insieme il Ius di Reuersione, come à suo diretto Signore, per essersi dato in feudo dal Rè Don Alfonso VI. con titolo di Conte di Portogallo à Don Enrigo Conte di Lotaringia in Dote con D. Teresa sua figliuola bastarda, e doppo il Regno dell'Algarue da D. Alfonso il Sauio à D. Alfonso III. in dote con D. Beatrice sua figliuola bastarda.

Conforme à questo con l'ingresso della Maestà di Filippo II., nè hebbe che perdere di Dritto D. Catterina, per esser finto, e tale, quale era, la precedeua in esso Rannuccio, nè meno di fatto, perche, quando S.M. non hauesse potuto occupare il Regno entrarebbe in esso D. Antonio, nel cui fauore si mostrauano tutti, e non sarebbe il primo bastardo, che succedesse in esclusione delli legitimi. L'istesso sarebbe successo, se, quando ritornò Don Antonio noue anni doppo, & entrò in Lisbona, con l'assistenza dell'armi di Francia, & Olanda, l'hauesse ammesso il Regno. Ambedue volte restarebbe esclusa D. Catterina per il Bastardo. Et essendosi impiegate l'armi di Sua Maestà in escluderlo alche fù obligata dalla violenza, & in difesa naturale del suo Dritto rimase con la nuoua saldezza d'hauerlo conquistato contro l'illegitimo vsurpatore, e quel Ius, che fingono i contrarij minorato, per non hauerlo potuto difendere; nè mantenere contro l'intruso.

Questa successione tanto qualificata nella sostanza, e nel modo, assistita con possessione pacifica di sessant'anni, giurata per il Duca moderno, e per il suo Padre, & Auo, & alle trè Maestà di Filippo Secondo, Terzo, e Quarto, si turba hoggi con manifesto crime di Lesa Maestà, e con le circonstanze più graui, che

ponno

ponno imaginarsi, sì per rispetto del tempo, in che si fece la solleuatione, ritrouandosi la Monarchia di Spagna diuertita in tante parti, per gli Heretici, Ribelli, e suoi Confederati, come per le particolari obligationi, nelle quali si conosceua il Duca alli fauori di S. M. giamai concessi alli suoi Antenati, & alla confidenza d'hauerli confidato le sue armi.

Il modo dell'vsurpatione fù con violenza d'armi, vccidendo i Congiurati, con non mai vista atrocità, vn Ministro di Stato Portoghese, quale assisteua alla Signora Prencipessa: E discorrendo per la Città con spade nude, solleuando il Popolo, & obligando ogn'vno alla complicità, ò conniuenza del suo tradimento, rimanendo con questo non solamente vsurpati li Dritti Reali, ma violentati i Vassalli: come il comprouano i Signori Titolati, e Cauallieri illustri, che se ne sono passati da quel Regno in Castiglia. Quei, che patiscono nelle carceri, senza differenza di Stati, nè rispetto alli più insigni Prelati: E quei, che hanno lasciata la vita ne' Palchi, con infinito dolore della Nobiltà, e della Plebe, e distruttione di nobilissime famiglie, oltre à molte altre persone honoratissime, nelle quali si è data essecutione all'istesso rigore.

Gli altri, che non hanno potuto abbandonar il Regno, alcuni l'intentorno, altri si mostrarono per il loro Rè naturale, sin tanto, che gli bisognò cedere alla necessità, per non perdere, e vite, e robbe. E per presuntione irrefragabile di Dritto, è necessario intendere l'istesso dissentimento di tutti gli altri, eccettuando solamente quelli, che entrano nel numero de Congiurati, ò di persone senza dipendenza d'obligationi, e facoltà, quali pretendono campare col campeggiare, e fabricar la loro fortuna sopra le violenze, e rapine contro li Compatrioti.

E questo per due ragioni euidenti, l'vna fondata nell'interesse, che perdono con questa mutatione, e l'altra per il grauissimo danno, nel quale incorrono. Desiderarono anticamente i Portoghesi hauere li Rè di solo Portogallo, ma doppo, che si sono vniti alla Corona di Spagna, riconoscono li grandi augumenti, che hanno acquistati con questa incorporatione. Non hanno perduto per essa niente di quel, che possedeuano, perche tutte le rendite Secolari, & Ecclesiastiche, Gouerni, Prelature, Comende, Pensioni, e Tribunali si possedono, e gouernano per loro stessi, come nell'antico. La Casa Reale, e la Capella di Portogallo si conseruano hoggi nell'istesse famiglie, e persone, che prima haueuano quei Officij. E quando S.M. và in quel Regno, non seruono per detti Officij li Signori di Castiglia: E ritenendo tutti detti emolumenti, si trouano

ſenza la grauezza di mantenere vn Rè con tutta la ſua Corte de fi-gli, parenti, e famigliari, quali, oltre i tributi, che per queſto effetto ſi doutebbero imporre, gli leuarebbero ancora gli Officij, Comende, & altre gratie, ch' hoggi ſi diſpenſano trà i più bene-meriti.

A' queſto vantaggio gli ſi ſono accreſciute le grandi, e continue gratie, che hanno fatte le Maeſtà Cattoliche alli Signori di quel Re-gno, ſeruendoſene di molti di eſſi ne gli officij della Caſa Reale, nel-li gouerni Politici, e Militari, Vice Reami, Ambaſciarie, & altre mol-tiſſime cariche, come è pur noto, & alleuando in Palazzo le figlie de eſſi, accomodandole con grandi Doti. In modo, che ottengono più in vn'anno da Spagna, che in cento potrebbero ſperare da Portogallo per la tenuità di quel Dominio.

L'iſteſſo Duca hà riceuuti maggiori fauori, e gratie dalla liberal mano di Sua Maeſtà, che niſſuno de' ſuoi Anteceſſori. In tanto gra-do, che, hauendo il Rè Don Giouanni II. confiſcato trà gli altri beni à Don Ferdinando Duca di Braganza la Villa di Guimaraens per delitto di tradimento, & ordinato nel ſuo teſtamento, che non ſi reſtituiſſero detti Beni. Il Rè Don Emanuele gli reſtituì à i figliuoli di detto Duca, ritrouandoſi con obligatione d'eſſerli Cognato, mà ritenne nel Patrimonio Reale Guimaraens. Queſta gratia, qua-le non fece à quel Duca il ſuo Cognato, gli l'hà fatta la Maeſtà Cat-tolica al Duca moderno, il quale per retributione gli vſurpa il Re-gno.

Al Veſcouo di Lamego nominò S.M. per la Chieſa, che tiene: Et al Conte di Bimioſo ſuo Padre gli ſi reſtituirono i Beni, & il titolo, quali furno confiſcati à D.Franceſco fratello maggiore di ſuo Padre, per hauer ſeguitato le parti di D.Antonio, come anco D.Emanuele, & il Veſcouo della Guarda ſuoi Zij. Così ſi pagano con eſtraordina-rij Delitti gratie ſtraordinarie.

Di queſta qualità, e numero ſono ſtati i fauori, che hanno riceuuti i Signori di Portogallo dalla Real magnificenza di Sua Maeſtà, e ſuoi Anteceſſori, doppo, che s'vnirno alla Corona di Spagna. Chi puol dunque credere, che vogliano perdere queſti augumenti, & il vaſſal-laggio di sì gran Monarca, perche ſia Rè vn' vguale, e Conuaſſallo ſuo. Eſſendo queſta la perſona, quale più hanno odiata, e con chi po-chiſſimi hanno pratticato per la ſua alterigia.

La cauſa del pregiudicio è più vrgente, & include tutti, per com-prouare la violenza, che patiſcono. Hanno la memoria ancor fre-ſca, che pochi anni ſono godeuano in pace le robbe, mogli, e figli, e che hoggi il tutto ſerue alla rapina, violenza, e furore de Congiu-

rati,

rati, della Militia interna,& esterna,che si è condotta d'Olandesi, & Vgonotti,alla quale si aggregarà quella,che dourà entrare per la ricuperatione. E questa, e quella si hà da sostentare con i frutti del Paese, che sono molto pochi,e con la robba de' Naturali, che è anco tenue, conche viuono in estrema afflittione, e disperatione, vedendo perdere il tutto apertamente per l'ambitione d'vn intruso, il cui Gouerno, quando potesse esser pacifico, nè gli sarebbe d'honore, ne di profitto.

Tutto questo tende acciò V. Santità intenda, che nè nel Vescouo, nè in quello, che lo manda,non si rappresenta Regno, nè Portogallo, se non vn violente detentatore à dispetto, e pregiudicio di tutti gli Stati, & il suo Mandatario. Vn Duca ingrato à molte gratie riceuute dal suo Prencipe. Vn Vassallo, che hà giurato fedeltà al suo Rè, & hauendola rotta contro le leggi Diuine, & humane, manda vt Prelato participe dell'istesso Crime, senz'altro bisogno, nè fine, se non di che V. Beatitudine benedichi questa Ribellione, e con ammetterlo, approui il fatto, e lasci nell' vltimo abbandonamento, e disperatione quel Regno fedele, vedendo canonizata vna vsurpatione, ch' hà da consumare, e distruggere le vite,le robbe,e la Religione di quella Prouincia, e delli Dominij, che dipendono dalla sua Corona.

Per mouere il pietoso zelo della Santità Vostra,e persuadere il suo soprahumano intelletto alla rigorosa dimostratione, che richiede vn sì enorme Caso: bastaria la semplice relatione,che portorno le gazzette,senza bisogno d'altra Rappresentatione,ò Motiui. Ma perche si allegano alcuni in contrario senza fondamento, che sossista, nè applicatione,che s'approprij,sarà necessario,per sodisfare alli Spettanti, proporre qualcheduna delle cose seguite delle molte, che Vostra Santità già tiene notitia.

Con la potestà,che da nissuno verrà negata,tiene Vostra Beatitudine per prouedere à questo caso, concorre anco l'obligatione d'essercitarla,imponendo condegna pena à sì gran Delitto, & applicando rimedio competente alli perniciosi effetti, quali produrrà l'impunità di esso. Tanto và deuiata la pretensione d'essere ammesso,& honorato il delinquente.

Il giuramento fatto dal Duca, e suoi Antecessori, è noto per le Corti, e l'historie, che lo riferiscono, & in specie delli trè Duchi come primi nello Stato militare. E nissuno lo prestò con più dichiarata volontà, del Duca di Braganza, e D.Catterina: Perche, vedendo quanto poco poteuano sperare dalla loro giustitia, e che il Re-

gno non faceua conto di essi; Offerirono alla Maestà di Filippo II. cederle i suoi Dritti, chiedendole gli facesse alcuna gratia. Questo vltimo gli promesse. Della cessione (rispose) non haueua bisogno hauendo Dritto proprio, quale assicuraua la sua giustitia.

Nell'istesso giuramento restò compreso il Vescouo, ouero in quello fatto dal braccio Ecclesiastico, se pure era intrato in esso; benche specialmente non hauesse giurato in nissuno, perche, essendo impossibile, che tutti giurino, restano nondimeno compresi nelli Stati, che gli includono, e rappresentano, obligandoli il vassallaggio, scienza, & approbatione generale del giuramento promissorio di fedeltà, non solo per li presenti, ma per li nascituri. Nel modo, che il Prencipe resta obligato ad adempire dalla sua parte in fauore de gli vni, e de gli altri.

Chi rompe il giuramento, nega la douuta obedienza al suo Rè: rimane Reo di spergiurio, e si oppone alla Dottrina Profetica, & Apostolica, della quale si fà mentione in Hieremia cap. 29. num. 7. Baruch. c. 1. Nell' Epistola Canonica di S. Pietro 1. c. 2. Di S. Paolo ad Rom. c. 13. & ad Timotheum 1. cap. 2. Doue si comanda alli Sudditi, obediscano à suoi Signori, benche siano discoli, e che preghino per essi. E li Rè di quei tempi, quando questa dottrina si predicò, e stabilì per li primi Padri della Chiesa, furno Nabucdonosor, il Rè Baldassare, li duoi Herodi, Agrippa Primo, e Secondo, e gli Imperatori Claudio, e Nerone.

Nel Concilio Mildense celebrato à tempo di Sergio II. Papa, si comanda anathematizare quelli, che *contra Regiam Dignitatem dolosè, callidè, ac perniciosè satagere comprobati fuerint, nisi dignissimè satisfecerint.* E si ordina alli Prelati della Chiesa, *vt honor, & potestas Regia inconuulsa permaneat, totis viribus decertare, & adiuuare procurent.*

Nelli Concilij Toletani IV., e V. e nel VI., nel quale interuennero li Vescoui di Lisbona, Coymbra, e Braga, si dispone: *Nullus, Regis vita stante, spe in alium acquiescat: Si machinamenta noluerit detegere, pessimo plectatur anathemate.*

Nel Concilio conuocato in Francia di Marino Legato di Agapito II. ad instanza di Lodouico IV. contro Vgone Conte, si riferisce quel, che segue. *Inclytus Rex Ludouicus ad præsentiam Serenissimi Regis Othonis, totiusque Sanctiss. Concilij vnanimitatem, satis lacrymosi conquestus protulit querimoniam, vlz. Quod Regia priuaretur potestate à quodam Prencipe Ugone nominato, quondamque sibi subiecto: Cuius anxietati, & multimoda reclamationi condolentes, in vnitate spiritus coadunati Sanctissimus Patres,*

eius-

eiusmodi super hac re sententiam protulere. Nullus deinceps Regiam Dignitatem præsumat populari, seu aliqua perfidiæ macula sibi fallaciter exhibere. Decreuimus enim, Toletani Concilij iudicium exequendo, Vgonem Regis Ludouici Regni inuasorem, & raptorem excommunicationis gladio feriendum, nisi fortè tempore statuto, ad Synodale Concilium veniat, & à tàm nefaria proteruitate, satisfaciendo, resipiscat.

Nella quintadecima sessione del Concilio Constantiense, con occasione d'hauer fatto vccider il Duca di Borgogna à Ludouico Duca d'Orliens figlio di Carlo V. Rè di Francia, si dilatò propositione seguente. *Quilibet Tyrannus potest, & debet licitè, & meritoriè occidi per quemcumque Vassallum suum, vel Subditum, etiam per clancularias insidias, & subtiles blanditias, vel adulationes, non obstante quocumque præstito iuramento, seu confœderatione factis cum eo, non expectata sententia, vel mandato Iudicis cuiuscumque.* E si condannò per heretica, e scandalosa nelle parole sequenti. *Aduersùs hunc errorem satagens hæc Sancta Synodus exurgere, & ipsum funditus tollere, declarat, & diffinit, huiusmodi doctrinam erroneam esse in fide, & in moribus, ipsamque tanquam hæreticam, scandalosam, & ad fraudes, deceptiones, mendacia, proditiones, periuria vias dantem reprobat, & condemnat. Declarat insuper, decernit, & diffinit, quod pertinaciter Doctrinam hanc perniciosissimam asserentes sunt hæretici, & tanquam tales iuxtà Canonicas sanctiones puniendi.*

A' manifesto pericolo rimarrebbero esposte le vite delli Prencipi, Rè, Imperatori, Pontefici, e poca sicurezza hauerebbero i loro Imperij, se alli Sudditi si permettesse il cognoscimento, & essecutione in deporre li suoi Signori, e succedendo qualsiuoglia di questi casi, non si armassero tutti come in causa commune, ad essercitare gli vltimi rigori nello spirituale, e temporale, contro i perpetratori di delitto sì detestabile, e che tanto si oppongono alla publica pace, e tranquillità de Vassalli.

Questa obligatione diuina, & humana, che milita à fauore di qualsiuoglia Prencipe, benche discolo, cresce incomparabilmente nell'obedienza douuta alli Prencipi Christiani, la cui conseruatione importa tanto alla Religione Cattolica: E di qualsiuoglia eccesso, che in questa parte si commetterà, tocca à V. Beatitudine priuatiua, e necessariamente il conoscimento, e castigo spirituale per ragione dello spergiuro, e del peccato.

E benche in obligatione sì notoria soprabonda qualunque altro argomento. Perche alcun chiedono segni nelli essempi, mouen-

doli più quello si fece , di quello deue farsi; Mi concederà Vostra Beatitudine licenza di proporre qualche poco del molto , che riferiscono le historie , seruendomi solamente di quello fecero li Santi Pontefici in virtù dellà potestà direttiua , che hanno sopra i Prencipi temporali, e della coattiua , in caso d'inobedienza , alla giusta direttione.

Innocenzo Primo scommunicò l'Imperatore Arcadio, & Eudosia Augusta, come anco tutti quei, che consentirno nell'essilio di S. Gioanni Chrisostomo, e non l'assoluette, sin tanto, che fecero penitenza: Eccede poi à questo crime il presente, come quello, doue entra la Ribellione, e Spergiuro, senza, che ci bisogni aggregare le carcerationi, e mal trattamenti di tanti Prelati.

Leone IX. solsecitò con persona delegata da lui il Rè d'Vngheria alla pace con Enrico Rè di Francia, e per non hauerla ammessa , lo scommunicò. Hoggi si ritroua rotta la pace , e l'obedienza Reale con innumerabili danni nel temporale, e spirituale, e si pretende approuatione con la Ambascieria.

Papa Stefano IX. mandò Legato Apostolico contro li Prencipi, e Communità del Regno di Francia, e di Borgogna, comandandoli obedissero à Lodouico IV. figlio di Carlo il Semplice, facendoli anco intendere procederebbe à scommunicarli, e con questo rimedio li Ribelli si ridussero.

Gregorio VII. scommunicò Niceforo vsurpatore dell'Imperio, con la sola notorietà del fatto, & assistì all'Imperatore Michele, ancora con sussidij temporali.

Innocenzo III. procedette contro il Rè di Francia , ad instanza di quel d'Inghilterra, per hauerli rotta la pace, che haueuano ambi giurata, e toccare (come dice) alla Potestà Pontificia la cognitione del peccato, principalmente, quando si contrauiene alla pace, benche la causa si controuerta trà Rè , perche la legge diuina non ammette accettatione di persone , & il dissimulare la discordia , sarebbe fomentarla.

L'istesso Innocentio scommunicò Ottone Quarto Imperatore , e lo priuò dell'Imperio, per hauer fatta inuasione nel Regno di Napoli, & occupate alcune Terre al Rè Federico Secondo.

L'istesso Pontefice consigliò, e comandò al Rè Don Pietro Secondo d'Aragona, che riprouasse la moneta fabricata da suo Padre , e la riducesse al suo antico , e vero valore. Et al Duca Andrea Secondo genito di Bela Terzo Rè d'Vngheria , comandò anche adempisse il voto , ch'haueua promesso per suo Padre , d'andare con essercito in Gierusalemme, sotto pena di scommunica , e d'esser priuato dell'heredità,

redità. Di differente qualità, e conseguenza delli sopradetti sono i Delitti del nostro Caso.

Honorio III. obligò il Rè d'Vngheria à riuocare l'alienationi fatte da esso in pregiudicio della sua Corona, non ostante hauerle confermate con giuramento: Et adesso chi spoglia della Corona il suo Signore con occisioni, e violenze, vuole approuatione delle sue attioni.

Molte cause hebbe di giusto risentimento Gregorio Nono contro l'Imperatore Federigo: E senza attenderle, hauendogli occupato il suo figliolo Enrico il Regno di Napoli, lo scommunicò, come notorio vsurpatore, non ostante il Dritto di successione legitima, che haueua alli Stati del Padre, & esser già eletto Rè de Romani.

Per causa del mal gouerno, e souerchio rigore del Rè Alonso il Sauio si separarono dalla sua obedienza alcuni Grandi, e Città del Regno, e la diedero all'Infante D. Sancio suo figliuolo, quale per sentenza del Padre, era stato dechiarato immediato successore alla Corona, e giurato dalli Regni. Bisognò, che ammettesse il gouerno, per ouuiare à gl'inconuenienti, che potrebbero nascere da questi mouimenti, e non mettere à risico il Dritto di succedere, per quel, che potea pretendere D. Alonso de la Cerda suo nipote, agiutato da Filippo suo Zio Rè di Francia. E non ostante hauer operato, sforzato dall'instanze, e ben publico, e che mentre il Padre visse, non permise lo chiamassero Rè, per hauer l'Infante solamente acconsentito all'inobedienza de grandi, lo scommunicò Martino IV. e messe l'interdetto in tutte le Città, e luoghi, che gli adherriuano.

L'istesso Pontifice pronuntiò sentenza di scommunica, e priuatione de i Regni d'Aragona, e Valenza, e messe l'interdetto in essi contro il Rè D. Pietro, per hauer occupato il Regno di Sicilia, non ostante, che hauesse Dritto alla successione, per essersi accasato con Constanza figlia di Manfredo, & esser stato chiamato da i Naturali, doppo hauer discacciato i Francesi, per l'insolenza, con che gli dominauano. Dal che si vede, quanto lontano si mantenesse questo Santo Pontefice d'ammettere Ambasciatori, quando procedette tante rigorosamente contro le persone principali, e quei, che gli adheriuano: essendo sì differenti quei Casi dal nostro, tanto per la legitimatione delle cause, e persone, quanto rispetto della violenza, con la quale si fece questa vltima vsurpatione.

Nicolò IV. mandò gli Arciuescoui di Monreale, e Rauenna per Legati della Sede Apostolica al Rè D. Alonso III. d'Aragona, ammonendolo mettesse subito in libertà Carlo figlio Primogenito

del Rè di Sicilia, quale haueua fatto prigione in guerra ingiusta, e non dasse agiuti à suo fratello D. Iacomo, e quelli, che haueuano occupata l'Isola di Sicilia, e comparisse trà sei mesi in Roma, per stare à quello, che se gli ordinasse, perche non obedendo, si procederebbe contro di lui per le armi spirituali, e temporali, come il richiedeua la qualità del negotio.

Adolfo Imperatore fù deposto dall'Imperio, & eletto in suo luogo Alberto Duca d'Austria: e benche lo rileggessero, morto, che fù Adolfo, non volse Bonifacio Ottauo confermare l'elettione, nè lasciarsi vincere dalle instanze, che gli furono fatte, per riprouare con questa seuera dimostratione la violenza, che si presumeua essere interuenuta nella depositione: Perche mai costumò la Chiesa riconoscere per Imperatori, nè Rè, quei, che per fellonia, ò vsurpatione s'introdussero nelli Dominij. E quel, che non approuarebbe questa Santa Sede nelli suoi Ribelli, di qualsiuoglia dignità si fossero, non deue approuarlo in quei, che sono Ribelli à loro Prencipi.

Essendosi ribellato in Castiglia l'Infante Don Alonso, e molti Signori, che gli adheriuano, contro il Rè D. Enrigo Quarto suo fratello, la Santità di Paolo II. mandò per suo Legato Antonio Venerio Vescouo di Lione, il quale gli comandò si riducessero all'obbedienza del lor Rè, sotto pena di scommunica. E benche i Ribelli l'ingiuriassero molto, e volessero mettergli le mani adosso: Non per questo desistè S.S. in mandare secondo Legato, che gli scommunicò. Mandarono loro Ambasciatori à Roma, ma non gli si diede Audienza, nè ingresso nella Città, sin tanto, che fecero giuramento di non dar titolo di Rè al detto Infante, & in Concistorio gli reprendè con parole molto graui, minacciandoli, che procederebbe contro i seditiosi rigorosamente, se non si emendauano, e che quando per trascuraggine non fossero castigati da gli huomini, dourebbero attendere la vendetta della mano di Dio: E concluse, dicendo, che quel Prencipe giouine sarebbe castigato per peccati altrui, con morte anticipata, come successe. In questa maniera si procedette contro vn fratello, e successore d'vn Rè non ben visto da i Vassalli, e non senza causa, benche nissuna puol qualificare il tradimento.

Pur è noto il rigore, con che procedettero Vrbano IV. contro Manfredo Tiranno di Sicilia, Innocenzo VII. & Alessandro V. contro Ladislao Rè di Napoli, e Martino V. contro Braccio da Montone.

Il Gran Dottore della Chiesa S. Ambrogio scommunicò Massimo per tiranno dell'Imperio, senza attendere, che haueua affinità con Theo-

Theodosio: esser descendente del gran Constantino, e hauerlo acclamato per Imperatore l'Essercito, doppo d'hauer ammazzato Gratiano, dal qual si trouaua offeso, & esser Valentiniano per la sua tenera età inhabile al gouerno. Non volse il Santo communicare con li Vescoui, che adheriuano à Massimo: Alla cui diligenza, e santo zelo (dice Baronio) deue la Chiesa hauer rintuzzato l'impeto, e furore di questo vsurpatore, quale veniua à deuastare la Chiesa à fuoco, & à sangue.

Con l'istessa libertà riprendè il Santo all'Imperatore Theodosio la crudeltà, che si era vsata con li Cittadini di Thessalonica, e vietò la communicatione con Eugenio vsurpatore dell'Imperio.

E non hà dato V.B. pochi essempi nella dimostratione, con la quale hà castigate inobedienze, senza lasciar d'adoprar ambi coltelli nè perdonare molti innocenti, per castigare pochi rei, come anco il farebbe V.B. nel caso presente, se la Chiesa hauesse posseduto il Regno di Portogallo per 60. anni, con gl'istessi titoli, che n'hà Sua Maestà Cattolica, e gli si ribellasse vn Vassallo. Che ne direbbe V.B. se altr Porencipe auttorizzasse l'attione, ammettendo Ambasciator del Ribelle, ò facendo sopra questo punto Congregationi? E per quanto maggior crime del principale riputarebbe Vostra Santità l'ardire di pretendere, che fosse riceuuto tale Ambasciatore in questa Curia? E per questo effetto allegasse, che, ritrouandosi possessore, deue esser ammesso: Che Vostra Beatitudine è Padre commune, e che dourebbe ammettere il Turco, se venisse alla Chiesa: Che non si poteua prouedere in altro modo alle cause Ecclesiastiche, nè conseruargli il Collettore: Che, essendo propria, & originale in Vostra Beatitudine l'obligatione di Pontefice, quale detta il riceuer tutti, senza attendere à Politiche, non può V. Santità escluderlo, come Prencipe temporale, perche sarebbe mancare allo spirituale per il Terreno. Quanto giustamente irritarebbe à V.B. lo proposito, & insolenza di simile allegatione.

Nell'istesso caso ci ritrouiamo. Vna stessa e l'ingiustitia, perche le persone non la possono variare. Quello, che Vostra Beatitudine giudicarebbe in causa propria per detestabile, e degno d'anathematizarsi per censure, e castigarsi con l'armi, non lo riputerà per degno d'honori in causa d'altri, principalmente toccando questo ad vn Rè Cattolico, difensore della Chiesa, quale si troua tanto interessata nella conseruatione, & augumento di esso: Perche non si permette vn peso, e misura per il riceuere, & vn'altro peso, e misura per il dare. *Pondus enim, & pondus, Mensura, & Mensura, vtrumque abominabile est apud Deum.* E così spero, che V. Beatitudine per il suo gran

zelo

zelo, e come Vicario di quel Signore, *qui dilexit iustitiam, & odiuit iniquitatem*, (e perciò vnto) non solo escluderà la pretensione d'honori in sì atroce, e qualificato delitto, mà decretarà pene condegne nella punitione di esso.

In tanto numero de casi, in che procedettero i Santi Pontefici contro Ribelli, mai si messe in disputa, se si ammetterebbero in questa Curia i loro Ambasciatori, perche nè essi hebbero ardire di fare vn sì manifesto aggrauio à questa Santà Sede in darsi à credere si ammetterebbe simile propositione, perseuerando nella loro malititia, nè le essecutiue dimostrationi de i Pontefici gli diedero luogo à poter sperare honori, quando si fulminauano contro di essi scommuniche, e così nel caso presente non deue esser la disputa sopra l'Ambasciata, mà il castigo senza disputa.

Tutto il sodetto riguarda all'obligatione, che tiene Vostra Santità, considerando il fatto in se stesso, e senza attendere ad altre circonstanze di non minore qualità, à che non puole V. Beatitudine negare l'essecutione del suo Officio.

Considero in primo luogo il pregiudicio irreparabile, & vniuersale, che si apportarebbe alla Religione Cattolica, impendendogli con questa diuersione l'vnica difesa, che tiene in Sua Maestà contro le continue inuasioni, che hà patire tanti anni sono, e di presente patisce da tutti gli Eretici d'Europa, e suoi Collegati, co' quali fanno anco vnione gl' Infedeli. Dal che risultarà, che l'heresia inondi la maggior parte di quel, che e rimasto nel Christianesimo, e riuerisce la Sede Apostolica, nella cui difesa tiene V.Beatitudine la prima obligatione.

Secondo, l'alteratione, à che soggiacerebbero tutte le conquiste di quel Regno nell'Africa, nel Brasil, Indie Orientali, e molte Isole di quella Corona, quali priuate dell'ordinario soccorso, quando tanto bisogno n'hanno dello straordinario, che gli si fà per la Corona di Castiglia, ricaderebbero in man d'Heretici, impedendo la propagatione del Vangelo, che si continuaua con gloria d'ambe Corone, e distruggendo quella primitiua Chiesa, irrigata con tanto sangue de Martiri, illustrata con la dottrina de soggetti insigni in scienza, & in santità, quali con immensi trauagli di Mare, e Terra dedicarono la loro vita à questo Ministerio Apostolico.

Terzo, il manifesto pericolo, à che restarà esposta la Religione in Portogallo. Il primo passo, che si è dato contro di essa è la confederatione fatta con i Ribelli d'Olanda per la scrittura rogata in Haya alli 12. Giugno dell'anno passato, per la quale gli si concede essercitio libero, e publico della loro Religione ne i luoghi di Portogal-

togallo, doue risiederanno gli Ambasciatori, ò Residenti loro: E nelli Porti, doue gli si permettono Consoli della propria Natione. Vniscono le armi à commune difesa, & offesa contro li Porti, e Nauigationi di Spagna, & in essecutione di questo vscirno ambe Armate a sperare la Flotta nel Capo di S. Vincenzo, e furno disfatte dal Duca di Città Reale.

Già hà cominciato ad entrare la Militia esterna d'Olandesi, Lutherani, Vgonotti, con la quale è necessario si contamini quel Regno, e che gl'Hebrei, quali per timore de castighi se n'erano trasferiti in Amsterdam, & altre Sinagoghe non solo siano riceuuti, mà anco pregati per gli interessi de soccorsi. Minori erano i bisogni del Rè Don Gioanni Secondo di Portogallo, quando hauendo discacciato da suoi Regni il Rè Cattolico tutti gli Hebrei, che si dice arriuauano à ottocento mila, riceuette nel suo Regno tutti quelli, che iui si reccuererno, con farli pagare otto scudi d'oro per vno. Chi adesso si vale d'Heretici, e valerà de Mori, più facilmente ammetterà gl' originarij del Regno: E quelli, che per paura delle Inquisitioni si asteneuano proromperanno adesso con doppia forza per la libertà, che haueranno, per rispetto de bisogni communi, e per la communicatione d'Heretici, e della licenza militare.

Questa perdita sarà maggiore nell'Indie dell'Oriente, & Occidente, doue confinando communicarono con Olandesi, e sarà maggiore la libertà de gli Hebrei, e Mercanti, quanto minore sarà la forza, che vi sarà per raffrenarli, perche con tutto che era tanto grande l'attentione di S. M. Cattolica, e vigilanza de suoi Ministri, si fatigaua molto, e molto in contenere l'insolenza de molti Portoghesi, che trafficano in quelle parti, & arriuò à tale estremo nella parte del Brasil, che, hauendo i Padri della Compagnia di Giesù fatto grandi conuersioni nel Paraguay, riducendo in Popoli, & al tratto ciuile, e politico quegl'Indij, che vagauano senza hauere certo Domicilio, gli veniuano incontro i Portoghesi con l'armi, e li pigliauano, seruendosi di essi, come di Schiaui ò vendendoli per lauorare ne gl'ingegni de zuccaro. Arriuaua, doi anni sono, (secondo le Relationi) il numero de gl'Indij, che sono morti, e rimasti prigione in questi contrasti, à settanta milla. Con che si distruggeua tutto il piantato, & edificato, facendo odiose le conuersioni, e publicando si vsaua di esse, come di Reti, per pescare quella gente sincera. Questo obligò à supplicare la Santità Vostra l'anno passato restasse seruita eriggere in Vescouo il Vicario, che risiede nella Città di S. Sebastiano del Rio Ianeiro; acciò potesse con l'auttorità

Episco-

Episcopale, e giurisdittione d'Inquisitore procedere contro i Delinquenti, e castigarli.

Lascio alla prudente consideratione della Santità Vostra con quanta facilità risorgerà l'Hebraismo per mezzo de i professori occulti, & in ciò mal inclinati. Il che sarà cagionato dal traffico de i nuoui Giudaizanti, & Heretici, che hanno da entrare nel Regno con la superiorità, e titolo di Difensori. Quanto sarà necessario d'acconsentire nelle loro cerimonie, e Riti per la necessità, in che si trouano, e per i danari, con i quali soccorreranno gli Hebrei? Quanta infinità d'anime si perderà dentro del Regno, e fuor di esso, nell'Indie Orientali, & Occidentali, Isole, e Terra ferma, che in tutte le parti del Mondo dipendono, in quanto alla Fede, dalle assistenze di S. M. e diuertite con guerra ciuile, è forza soggiaccino al pericolo di venire in mano de gli Heretici; Che si perdano, che s'interrompa, e rende impossibile la propagatione del Vangelo.

Questa è causa, che tocca in primo luogo alla Santità Vostra, & interpella incessantemente gl'officij della sua Pastorale sollecitudine. Quella Fede, che con tanta purità hanno conseruata per spatio di sessanta anni le trè Maestà Cattoliche, stà vicina à perdersi nell'vsurpato Regno, e nell'adiacente. Quei, che erano vniti à Cattolici, hoggi li guardano come nemici, è fanno lega insieme con quelli, che sono nemici di Dio, e di questa Santa Sede. L'vnico mezzo per estirpar questo cancro, prima che diffonda le sue radici, è; Restituire le cose allo stato antico, interponendo mezzi proportionati à questo fine, quali saranno essortationi, precetti, e censure, agiutandole in quanto sia possibile con gl'effetti del coltello materiale, conuocando li Prencipi Christiani, come in causa della Fede, e riprendendo con rigorosa dimostratione quelli, che si opporranno. Non si confà con il rigore della pena l'honore dell'Ambasciaria.

In terzo luogo rappresento à Vostra Beatitudine l'obligatione d'opporsi alla violenza, che si è essercitata contro l'Inquisitore maggiore, & altri Prelati insigni, carcerandoli, solo perche si manteneuano fedeli Vassalli al loro Rè, & osseruatori del giuramento d'obedienza, che li prestarono. Non fù già maggiore l'eccesso d'Enrigo Terzo Rè di Francia nel carcerare il Cardinal di Borbone, nè minore la causa, che lo mosse à ciò fare, e subito, che n'hebbe notitia la Santità di Sisto Quinto decretò contro di esso sentenza di scommunica in Concistoro publico alli cinque Maggio 1589. se frà dieci giorni, doppo publicato il Monitotio, non lo riponesse nella sua pristina libertà, e frà vn mese facesse constare per publico instromento

mento

mento d'hauer obedito. Questo si fece con vn Rè legitimo di Francia: Hoggi vn' intruso pretende con indebiti honori l'approuatione di vn sì gran sacrilegio, & insieme de gli altri Delitti.

Non puole, Padre Santo, non apportarmi molta ammiratione l'inegualità d'attioni nell' vno, e l'altro Collettore. Il primo in vna causa d'interesse ciuile, e piccolo, nella sola differenza, cioè che niun Conuento acquisti beni stabili in specie, mà il prezzo di essi, essendoui nel caso legge fondamentale, publicata per beneficio publico, osseruata, e chiesto l'adempimento di essa dallo Stato Ecclesiastico Secolare, si fulminano censure, senza ammetter ricorso alla Santità Vostra. Il secondo vede in prigione i Prelati Maggiori del Regno, e non solo non scommunica, mà ne meno ne dà parte à Vostra Santità, la quale, se hauesse questa notitia, non gl'haurebbe permesso il suo gran zelo di non passare alla maggiore indignatione, e pena, poiche non tralascia di farlo in cause di tanto minore grauità, & importanza.

Quando il Collettore tace, & ogn' vno fà il muto, non posso lasciare di rappresentare alla Pietà di Vostra Beatitudine in vna Causa sì publica, e della Chiesa, e come Ministro di Sua Maestà, per il cui amore patiscono questi Prelati, l'afflittione, in che si trouaranno, assenti dalle loro Chiese, posti in prigione, priuati del commercio, abbandonati da seruitori, parenti, & amici per timore delle violenze, che si essercitano. Vedono perdersi l'entrate per sequestrationi, ò mala amministratione. Si vedono ancora priuati d'ogni difesa, e senz'altro refugio, di quello di Vostra Beatitudine. Che rammarico, & afflittione sentiranno, se, quando sperano da questa Santa Sede la loro liberatione, e disgranio di tanti patimenti, e molestie, gli fosse riferto, che quelli, che tanto li perseguitano, e maltrattano, sono riceuuti in questa Corte con Corona, e passeggiano per la Città in Carro trionfale assisi, corteggiati, honorati, e con fausto, & applauso grande riueriti? Vostra Santità si degni supplire quello, che per la tenuità del mio sapere non dico in questa parte, e prouedere per sua benignità all' indennità di questi Prelati, quali patiscono nella salute, honore, e vita, con generale compassione di quel Regno, e scandalo de gli altri.

A queste obligationi succede la quarta per la difesa, che deue Vostra Santità, come Prencipe sì grande, e comme Capo della Chiesa, alle Vedoue, Orfani, persone miserabili, alla Nobiltà di quel Regno, & alli Cittadini di esso, quali tutti si trouano in manifesta oppressione, come si è prouato, & anco in pericolo di perdere quel, ch'anno, e quello, che sono. Al che solamente puol esser

com-

competente rimedio la dichiaratione di Vostra Santità , e li mezzi, quali puol vsare in vigore della disciplina Ecclesiastica.

L'vltima , e forse non minore obligatione, e fondata nelli Meriti di Sua Maestà Cattolica , e suoi gloriosi Antenati verso questa Santa Sede, e quanto conuiene per l'essaltatione di essa conseruare questo braccio destro , quale la difenda. La professione della fede constante , e pura in vna Monarchia tanto dilatata in tutte le parti del Mondo , merita la prima estimatione , per sodisfare alla giustitia, prouedere al buono essempio, e prouocare gli altri ad imitatione così gloriosa.

Ne i suoi Dominij non si permette altra Religione della Cattolica, nè altro Culto , che al vero Iddio. Grandi interessi, e facoltà si sono perse nelle espulsioni fatte da gli Hebrei , e Moreschi , quali non hanno censurato poco i Politici , mà li Rè di Spagna Cattolici nelli fatti , come nel nome non vogliono Vassalli, quale in professione , ò in Cerimonie si oppunga punto alla Legge Euangelica, nè alli Sagramenti della Chiesa Romana. Quello , che puol acquistar Sua Maestà , se non deue acquistarlo anco la Chiesa , lo repudia , e quello, che vince , sono anco vittorie per questa Santa Sede. Non lo muoue ambitione d'acquistar terreno , lasciando viue le radici dell'heresia, e libertà nel credere, se insieme non acquista à Dio le volontà : Continuamente consuma i suoi tesori nella Propagatione del Vangelo , mandando i Missionarij per tutto il Mondo , suppeditandoli abondantemente, e pagando la scorta , di che hanno bisogno , per la predicatione. Essendo tanto grandi i Bisogni presenti , non si desiste da questo Ministerio , e per la conseruatione de luoghi Santi , vi sono in Genoua, e Messina quaranta milla scudi.

Non si è macchiata mai la purità della sua Fede con adherenze, e confederationi d'Heretici , Turchi , Mori , nè si è resa mai inhabile per questi mezzi, & interessi mondani di poter seruire alla Chiesa , senza distintione de Casi , e Cause contro tutti i nemici di essa. Se il Rè di Suetia viene à deuastare la Chiesa d'Alemagna , le armi Cattoliche escono alla difesa : se il Turco s'auuicina con armata all'Europa , Sua Maestà è il primo ad offerirsi , & armarsi in fauore de Principi Christiani : se si formano Leghe Cattoliche , Sua Maestà contribuisce con genti , e con sussidij , benche sia in Regni nemici.

Chi pretenderà scagliare questa ferma Colonna , e farla crollare , metterà à molti risichi l'edificio , & appoggio della Chiesa , essendo , come sono , reciprocamente vniti gli augumenti , e la dimi-

nutio-

nutione: Vostra Santità è principale debitore, & interessato in nome della Chiesa di queste partite, e deue sodisfare con molta puntualità ogni sorte di gratie, soccorsi, e dimostrationi per animare alla continuatione, & agiutare la possibilità di chi s'impiega tanto volontieri in beneficio del Christianesimo, e della Sede Apostolica.

E perche à nissuno obligano tanto, quanto à Vostra Beatitudine per la sua grandezza, le leggi di gratitudine, e buona corrispondenza, con nissuno si deuono vsare tanto, quanto con la Maestà Cattolica per li Dominij, che essa possiede in questa Prouincia, con sì manifesto beneficio della pace, & interesse d'Italia; quale e ben noto quanto habbia patito in tutti i secoli passati con guerre ciuili, & esterne, e con la vicinanza d'altri Prencipi, il cui pesante gouerno per intollerabile hanno allontanato da questi confini. Nota è pure la tranquillità, che hà goduto Italia con la compagnia di sì amabili, quanto risplendenti Rè, restituendola alla pace à spese proprie, e senza ritentione, ò ricompensa quelle volte, che si è mossa guerra per interessi de particolari, ò ambitioni esterne. La liberalità, con che hanno dispensato di quel, che possedeuano, e delle Rendite Ecclesiastiche, e Secolari, non solo d'Italia, mà anco di Spagna, trà li Prencipi, persone illustri, e di ogni sorte di stato. E douuta à tanto antica, e benefica compagnia tutta l'vrbanità, e buona gratia di V. Beatitudine, quando ben fosse la Causa indifferente, e si contendesse con tutto il resto del Christianesimo; Quanto più con vn Vassallo Ribelle, quale non viene à farsi assoluere dal Delitto, mà à santificarlo, facendolo di Corona?

Contro vna verità sì notoria, tutto quello, che si allega è vna mera vanità. E benche appresso Vostre Beatitudine non vi sia bisogno di risposta, per hauere molti congerito materia per questa allegatione, & arbitrare tutti à suo modo nel Caso: e forza conuincere l'intelletto, o mala volontà de gli vni, e dar luce à gli altri, acciò non si lascino trasportare dalle apparenze contra la vera esistenza delle cose.

Specioso titolo pare ad alcuni quello dell' obedienza, dalla quale, dicono, non deue scacciare la Chiesa quello, che viene ad offerirla. Mà chi non attenderà alla superficie del Carattere, che è quel, che vccide, mà allo spirito, doue stà la vita, come anco la vera intelligenza, trouarà velata con vn pretesto falso vna pretensione ingiusta.

L'obedienza, che si dà in forma publica, la prestò Sua Maestà per la sua Reale persona, e per tutti i suoi Regni, e Dominij, e trà essi

ſi per quello, che nuouamente manda, e viene à Voſtra Santità che è vn Ribelle. Chi diede queſta obedienza, e chi la riceuette, viuono, e Dio gli faccia viuere molti anni. Non vi è biſogno di reiterare queſto atto, e così non deue qualificarſi queſt' attione per la cauſa, che ſi allega, mà per l'intento, al quale s'indrizza, che è ottenere approuatione del Delitto, e fare la Chieſa partecipe, nel modo, che nè puol eſſere, della Ribellione. Preſuntione degna di ſeueriſſimo caſtigo, e di ſentire da Voſtra Santità quello, che à ſimili perſone dirà Iddio (ſecondo il Salmiſta) *Exiſtimaſti iniquè, quod ero tui ſimilis. Arguam te, & ſtatuam contra faciem tuam.* Voſtra Santità gli metta inanzi la ſua faccia, che è di Vaſſallo, e laſciarà ſuelata la maſchera, che per rappreſentatione hà preſo di Rè.

Entro à riſpondere ad vn motiuo, del quale non farei conto, ſe non l'haueſſi inteſo in bocca d'alcuni: Dicono, che ſe il Turco veniſſe à conuertirſi, non lo ſcacciarebbe Voſtra Santità, benche non reſtituiſſe l'vſurpato: Non viene già Turco colui, che viene ad eſſer Chriſtiano. Per la porta entra, chi, laſciando i ſuoi errori, ſi moſtra penitente. Apportarebbe alla Religione Cattolica l'acquiſto della maggior parte dell'Aſia: Sarebbe vno ſpropoſito impedire vn sì gran bene, con imporli la reſtitutione, quando li ſpogliati non ſono più viui, e per ſecoli ſi ſono poſſeduti quei Dominij acquiſtati per guerre, benche ingiuſte, mà trà Prencipi, & hauendo concordato diuerſe volte con eſſi con tregue, e paci.

L'vſurpatore però non entra per la porta, non vien pentito, nè à laſciare il ſuo peccato, mà impenitente, e quel, che eccede ogni ponderatione, à fare autorizare la colpa nel Tribunale ſupremo della Chieſa, e cauarne titoli d'honore, & approuatione: Simula venire à queſta Santa Sede, quando ne gli effetti più ſi ſcoſta da eſſa per l'vnione con gli Heretici, & altri di queſta Compagnia: Violentando la fedeltà de Portogheſi, & obligandoli alla communicatione d'Olandeſi, Vgonotti, e Caluiniſti, con pericolo della Religione Cattolica in tutto il dipendente da quella Corona: Vien ſpergiuro, inobediente, contumace, primo Autore dello ſpoglio, non da Prencipe contro Prencipe, mà da Vaſſallo à Rè; In vna tanto freſca ſolleuatione, quando ſi tratta della ricuperatione, e condegno caſtigo, qual ſomiglianza puol conſiderarſi da Caſo à Caſo, eſſendo totalmente oppoſti?

Nè nelli Canoni, nè nelli eſſempi ſudetti trouo il riparo, che ſi fà, di che, ſcacciandoſi il Veſcouo, ſi ſcoſtarebbe dalla Chie-

sa il Regno di Portogallo : Se questa paura non è vana, hanno errato tutti li Pontefici, che hanno scommunicato, e proceduto contro gl'Imperatori, Rè, e Prencipi, senza attendere, che si potrebbero separare, insieme con li suoi Dominij da questa Santa Sede, nè temere, che inuadessero Italia, come il preuiddero molte volte, & anco il patirono : Del che ne sono piene l'historie, & in quella di Portogallo si legge stette quel Regno interdetto dodici anni per Alessandro Quarto, e suoi Successori, per non volere il Rè Don Alonso ritornare al suo primiero matrimonio con la Contessa Matilda.

Il Ius diuino non permette si possi fare vn peccato, per leggiero, che si sia, benche per esso si vietino grandissimi mali, ò conseguiscano beni temporali, ò spirituali : E niuna cosa sarebbe di tanto scandalo, quanto il mancare alla giustitia di quello, che dimanda il giusto, per scusare il danno, che si vuol presumere cagionerà il Reo. Caminarebbe à briglia sciolta le violenze, se non remesse il castigo. Si vedrebbe ben presto la Chiesa abbandonata, e senza auttorità, se il minacciare con lo scisma, e seperarsi da essa fosse il mezzo meritorio, e di ottener gratia, e la ferma obbedienza de Cattolici li cagionasse il riceuere ingiustitie, e disfauori : Nissuno ricorrerebbe à questo Tribunale, se si dasse in esso il male per bene, & il bene per il male, e sarebbe necessario, che gli aggrauati s'amministrassero da se la giustitia, come meglio potessero, in virtù della difesa naturale, se negasse quella il Giudice, à cui per ragione tocca amministrarla.

Il certo è, che, essendo questo timore passiuo, & ingiusto al quale non deue starsi, è anco improbabile il caso d'effettuarsi il male, che si minaccia, non solo per esser molto fondata la Religione, e pietà nel Regno di Portogallo, mà anco niuna cosa potrebbe tanto breuemente rouinare questo vsurpatore, quanto qualsiuoglia inditio, che dasse d'inobbedienza contro questa Santa Sede : Perche quei pochi Ecclesiastici, che per proprio capriccio gli aderiscono, sarebbero i primi à perseguitarlo, essendo ineuitabile la loro desolatione, mentre necessariamente dourebbero seruire le loro Rendite di spoglio à i Secolari, se s'introducesse scisma : In peggior stato di quel, che senza fondamento si teme, si troua hoggi quella Corona, perche, credendosi i naturali, che si potranno conseruare nell'istessa purità di fede, se n'andrà questa sminuendo, finche si perda affatto, con le collegationi, e communicationi d'Hebrei, Heretici, & Olandesi.

Aggiungono poi, che, hauendo relatione la Colleitorià

all'Ambasciata, non puol star i'vno senza l'altro, nè prouedersi alle Chiese, e Cause Ecclesiastiche: Questo è vn volere non solo competere con la Santità Vostra, mà anco dar forma all' essecutione delle materie spirituali, e voler con minaccie, e timori ottener vn'ingiustitia in pregiudicio publico di quel Regno, della Maestà Cattolica, e di questa Santa Sede: Questo timore sarebbe giusto, se l'aggrauio si facesse ad vn Rè delle Spagne, vero Signore di quel Regno, nel cui fauore, e della Chiesa milita quanto si è rappresentato nella prima parte di questo memoriale. Mà in vn'intruso con violenza de gl'istessi Sudditi, possessore amouibile, e che quando fosse pacifico, sarebbe anche di ben poca importanza, stando in vn'angolo del Mondo, per le materie vniuersali di esso, e per la difesa, e conuenienza tanto spirituale, quanto temporale della Chiesa, e suoi Dominij: E vna minaccia presuntuosa, e senza fondamento.

Per prouedere alle cose Ecclesiastiche non vi è bisogno d'altro, che di continuare nella forma, che si è fatto sin'hora, e castigare l'inobbedienza, se vi sarà, col coltello spirituale. Che con la prima scommunica si solleuaranno contro di esso quelli, che per se stessi non ardiscono, & haurà fine con maggior breuità quella violenza, quale và consumando il Regno, e la Religione. Questa forma hauranno osseruata Alessandro Quarto, e suoi Successori nelli dodici anni, che tennero interdetto quel Regno, e l'istessa osseruarebbe Vostra Beatitudine, se la Chiesa fosse spogliata della possessione di Portogallo. L'esito, che darebbe Vostra Santità à questo Caso, se la Causa fosse propria, deue anco dare, essendo di S. M. poiche con l'istessa giustificatione concorre anco la conuenienza della Religione Cattolica.

La clausula (sine preiudicio) con la quale è parso ad alcuno poteua impiastrarsi questo negotio, non meritarebbe risposta, mà ritrouandomi debitore à quei, che sono più, & à quei, che meno, non posso eccettuar nissuno. La protestatione contraria all'atto, non rileua, & il Ius la tiene per vitiosa: Chi non puol far altro pregiudicio di sentire, ò ammettere, ciò facendo, non gli resta altro da saluare. Il peccato, che si commette con l'approuatione, e li danni, che da essa si cagionano, non li preserua, nè scancella il sine præiudicio: Sarebbe l'istesso di dire ad vno: Te ne menti, saluo l'honore: O dandogli vna gran coltellata, credersi di sodisfare à chi l'hà riceuuta, e rimaner libero il percussore con il sine præiudicio.

Questa clausula si è fatta per le Cause contentiose, e non pregiu-

giudicare alla proprietà per il decreto, nel quale si dà la possessione, precedendo cognitione di causa, ò si conserua il possessore legitimo. Il che tutto manca nel caso presente, perche nè la causa è giuditiale, nè il possessore legitimo, mà vsurpatore violento, & à chi gli dà audienza, non li resta altro bene, ne male da fare, ò preseruare. I danni, che ne procederebbono, non sono solo temporali (benche bastaria questo motiuo in tanta differenza di persone, e di cause) mà anco spirituali, per assere l'obligatione, che in primo grado spetta à Vostra Santità di far giustitia alli Prencipi; obligare alla Pace, & osseruanza del giuramento; prouedere alla difesa de Vassalli oppressi; all'immunità de gli Ecclesiastici, che si trouano carcerati; alla conseruatione di quel Regno, e che da quello dipende nel temporale, spirituale, & impedire la guerra tanto sanguinolenta, che dourà continuarsi alla ricuperatione, con gran diminutione del Christianesimo, & augumento de gli Heretici. Al che tutto si pregiudiaria con questa ammissione.

Gli essempi, che si adducono per questa parte, dimostrano notoriamente la differenza, che vi è da caso à caso, e comprouano quell'istesso, che vogliono con essi impugnare. Succedette nel Regno di Castiglia la Regina D. Berenguela, sorella minore di D. Bianca, Madre di S. Luigi Rè di Francia, continuando il Dominio del Padre, non per vsurpatione, nè con violenza de Vassalli, nè spogliando la sorella, la quale riconoscendosi inhabile à poter gouernare per rispetto della precisa residenza, che doueua fare in Francia; non trattò di difendere con l'armi le sue ragioni. Non doueua poi escludere Honorio Terzo gli Ambasciatori del Rè Don Ferdinando il Santo, quale pacificamente possedeua per la rinuncia fattagli doppo dalla Madre, nè mouer liti, mentre le parti erano d'accordo, anzi più tosto, quando essi l'hauessero mossa, doueua cooperare, che si diuisesse il gouerno de duoi Regni tanto grandi, quali per la distanza non poteuano vn solo Capo gouernarsi, mà perdersi ambiduoi. Quali similitudine tiene questo caso con vna vsurpatione di Vassallo à Rè possessore di 60. anni, violentando il Regno, e cagionando li danni temporali, e spirituali già riferti.

Quello di Gregorio Decimo col Rè Don Alonso il Sauio è in tutto differente dal nostro caso, tanto per la qualità delle persone, quanto per hauer hauuti contro di se Don Alfonso la maggior Parte de gli Elettori nell'Elettione di Riccardo quale fù giurato, e

possedette molti anni , senza , che Don Alonso potesse andare in Alemagna , nè assister all'Imperio per varij accidenti , che turbarono i suoi Regni, sin tanto, che fù deposto dal gouerno. Doppo la morte di Riccardo fù eletto constantemente Ridolfo : E riconoscendo la debolezza delle sue ragioni Don Alonso, le resignò in arbitrio di Gregorio Decimo , quale prima gli haueua offerto le decime Ecclesiastiche per la guerra contro Mori : *Modò ab inani obtinendi Imperij ambitione , speque animum auerteret , externa imperia appetendo , Ecclesiæ pacem pulcherrimè stantem turbare iniquum videri (verba sunt Ioannis Marianæ lib. 13. cap.22.)* e soggionge, che , mediante detta risegna : *Pontifex nil vltra moratus , Rodulphi electionem (nam eatenus in Alphonsi gratiam distulerat) in publico conuentu ratam habuit.*

Doue deue notarsi in primo luogo , che non si confermò l'elettione di Ridolfo, perche possedeua , mà per il Dritto notorio , con che entrò à possedere e non per violenza, nè spogliando i possessori. Secondo che non ostante esser il caso senza controuersia , & impossibile potesse Don Alonso andare in Alemagna , nondimeno il Santo Pontefice portò tanto rispetto ad vn Rè di Castiglia , che non volse confermare l'elettione , sin tanto , che desistè , e doppo concesse gli , in riguardo di questo, le soddette Decime : Terzo il motiuo particolare , che hebbe in procurare, non si turbasse la pace della Chiesa , come si turbarà nel caso presente , con manifesto pericolo di perdersi molta parte della Christianità , con la confederatione , e conduttione de' Heretici in Portogallo ; e nell'Indie di quel Regno , come anco in quelle di Spagna per causa della diuersione.

Le guerre di D. Enrico con il Rè Don Pietro suo fratello furono per longo tempo , e con varij successi. Le crudeltà di questo furno causa di quelle : Tenendolo assediato in Montiel Don Enrigo, tentò D.Pietro abbandonare quella Piazza , con speranza di saluarsi , e hauendo incontrato Don Enrico , fù da esso ammazzato nel mese di Marzo 1639. Rimase con questo atto pacifico possessore del Regno. L'anno 1372. gli mandò Gregorio II. per suo Legato il Cardinale di Porto per comporre le differenze , che haueua con il Rè d'Arragona , Nauarra , e Portogallo: Non sò qual argomento possa cauarsi per prouare l'intento de contrarij , perche il Rè Don Pietro era morto già trè anni prima. La causa di mandare il Legato solo riguardaua la persona di D. Enrigo per la controuersia con detti Rè : Quando pure di Don Pietro vi fosse successione

legi-

legitima, nissuno vi si opponeua, nè era parte nel Legato, accioche à lui fosse mandato. Che hà dunque da far questo con approuare la ribbellione d'vn Vassallo contro il suo Rè, riceuendo l'Ambasciatore, che manda?

L'essempio d'Vrbano VI. quando si potesse applicare, si puol rifiutare per sospetto, perche in Castiglia non lo riconosceuano per Pontefice, se non à Clemente, quale risiedeua in Auignone, hauendosi prima tenuta vna Congregatione delle persone più dotte del Regno in tutte le professioni, nella quale si risoluette douersegli dare l'obbedienza, & in Portogallo obediuano ad Vrbano.

Oltre à questo il fatto è molto dissimile, perche il Mastro d'Auis non haueua giurato al Rè Don Giouanni di Castiglia, nè haueua posseduto pacificamente il Regno, perche, se bene alcuni l'haueuano ammesso, sempre vi fù guerra, & hauendo messo l'assedio à Lisbona, gli bisognò ritirarsi. E così l'occupatione fù al tempo di succedere: Si allegaua ancora non esser legitima la Regina D. Beatrice, per esser stata sposata prima D. Leonora sua Madre con altro Caualliere, al quale gli haueua leuata il Rè D. Ferdinando, e che il Rè Don Gioanni non haueua osseruato i patti stabiliti con il Rè suo Socero, e grandi del Regno, cioè, che non entrerebbe nel gouerno, sin tanto, che hauesse figlio da detta D. Beatrice, & adulto.

Di Pio Secondo si riferiscono duoi casi. Il primo trà il Rè Don Alonso d'Arragona, e Renato: Mà era vn Rè, quale non doueua con giuramento, fedeltà, nè obedienza al suo contrario: Non entrò per vsurpatione, mà con il titolo d'hauerlo adottato la Regina Gioanna, corroborato con la confirmatione, & inuestitura di Papa Eugenio, escludendo Renato, per non hauer adempito le conditioni promesse, & esser contrauenuto al giuramento.

Si vagliono delle parole di Pio II. come se non douessero interpretarsi per le circonstanze del caso, nel quale furno pronunciate, & è tanto differente dal nostro: Mà come la verità concorda con se stessa, fanno al mio proposito, e non patiscono equiuocatione, estratte fedelmente dall'originale: *Vos Regno iampridem caruistis* (dice il Testo) *& tandiù carebitis, donec vires adsint, quibus hostem, nobis indulgentibus, possitis eijcere.*

L'autore del memoriale tralasciò il iampridem, riconoscendo quanto si oppone alla sua anticipata pretensione, e fù aduertenza in questa parola, che, non ostante fossero le ragioni tanto manifeste, non si affrettò il Pontefice dichiarare contro Renato,

e non molto tempo doppo , che era decaduto dalla possessione: E pretendesi hora vn'accelerata dichiaratione contro sì gran Monarca , e possessore pacifico di 60. anni à fauore d'vn Vassallo Ribelle in vna vsurpatione di pochi mesi, quale con l'istessa violenza, che si diede principio, haurà fine. Quando adducesse in suo fauore altri 60 anni di possesso continuato, benche non meglioraße di ragioni, haurebbe la supplica alcuna apparenza.

E non deuono tralasciarsi quelle parole. *Audiuit eum* (al Legato di Renato) *sæpenumero Pius, & multa promittentem interrogauit, possetne Renatus Piccininum Ecclesiæ ceruicibus imminentem, armis expellere? Quod cum negaret. Et quid ergo est, inquit, quod expectemus ab eo, si Nobis pereuntibus, opem nullam valet afferre? Nobis in Regno necessarius est, qui & sua possit, & nostra tueri.*

Consideratione degna d'vn Pontefice sì Santo, sì dotto, e sì accorto. Non è buon cambio vn Ribelle di Portogallo per vn Rè delle Spagne, d'ambe Sicilie, Duca di Milano, quale per il suo potere, e per la sua Religione, e per la vicinanza è habile, disposto, e pronto à seruire, e difendere questa Santa Sede. E solamente chi la porrà in oblio, non farà la giusta stima di questo braccio destro, e di quanto importa conseruarlo senza diminutione.

Il secondo caso fù trà Federico Terzo Imperatore, e Matthia Rè d'Vngheria figliuolo del valoroso Gioanni d'Vniades, quale haueua gouernato quel Regno, e difeso contro il Turco, come anco seruito molto alla Chiesa. Non era già Vassallo dell'Imperatore, non lo spogliò del Regno, che possedeua, fù eletto da gli Vngari, giurato, & ammesso. Che hà da fare questo essempio per approuare vn Vassallo vsurpatore, & intruso? Riconosce la Chiesa per Rè quelli, che hanno Regno, non quelli, che senza titolo, e per fellonia l'occupano, benche habbino in altri Dominij Dignità di Prencipi, e siano sourani, come si vede per gli essempi di questo memoriale.

Potriasi tralasciare di referire l'essempio di Sisto Quarto, e suoi Successori, per non recare in memoria l'incontinenza di D. Gioanna Infanta di Portogallo, e l'illegitimità di D. Gioanna sua figliuola, quale si manifestaua nel Nome, perche non hebbe altro della Beltranexa, per dare ad intendere, chi era il Padre. Basti dire, che il Rè confessò publicamente non esser sua figliuola, e riuocò il giuramento di fedeltà, che haueua fatto darle dal Regno, stimando anco bene si giurasse per Prencipe di Spagna suo fratello Don Alonso, per morte del quale fù giurata la Regina D. Isabella sua sorella, e col consenso dell'istesso Rè, il Cardinale Antonio Venerio

rio Legato del Papa rilasſò il giuramento di fedeltà, che haueuano fatto i Grandi alla Beltranexa. Con queſta giuſtificatione furno riceuuti in Roma gli Ambaſciatori de i Rè Cattolici, e con queſto fondamento ſi pretende ammetta V.B. quello, che manda l'intruſo.

Si dice, che Giulio II. riceuè il riconoſcimento per il feudo del Regno di Napoli, non ſolo dal Rè Cattolico, mà anco dal Rè di Francia. Le differenze però da vn caſo all'altro ſono molte, perche l'offerta era di duoi Rè, e nel primo acquiſto del Regno di Napoli, nel quale entrarono à diuiſione, e per conquiſta recente. Non di Rè vnico, legitimo con vn Vaſſallo vſurpatore. La ſeconda, perche non ſi era data l'inueſtitura inſòlidum à niuno, e trà tanto, per le ragioni della Diuiſione, ogn'vno haueua Dritto per offerire, & il Papa per riceuere; Mà doppo, che hebbe fine la guerra, e ſi diede l'inueſtitura al Rè Cattolico, non fù riceuuto da altri il feudo, e quando vi fù intruſo, ſi añathematizò. Nel noſtro caſo l'ingreſſo nel Regno di Portogallo fù per titolo inſolidum, e di legitima ſucceſſione, al quale è poi ſucceduta vna poſſeſſione pacifica di 60. anni. L'vſurparlo è delinquere, e qualſiuoglia attione di Voſtra Santità ſarebbe approuare la Ribellione in cauſa non dipendente dalla ſua Inueſtitura.

Le notorie ragioni dell'Imperatore Carlo Quinto contro il Rè Franceſco allo Stato di Milano, non hebbero biſogno della confirmatione di Paolo Terzo. Occupò quel Ducato per proprio, per legitimamente conquiſtato, e confiſcato, per la pace d'Italia, per liberare li Milaneſi dalla violenza, quale patiuano con lo ſtraniero, e mal tolerato giogo, per l'immunità di queſta Santa Sede, e conſeruatione delle prouiſioni Eccleſiaſtiche. Il che tutto ſi era perduto con la nuoua Compagnia, che fù tale, che obligò tutti à ſcacciarla.

Il caſo di Gregorio XIII. fù meno al propoſito de gli altri, perche ſe ſi riguarda alla prima elettione fatta da Polacchi per morte di Sigiſmondo nella perſona del Duca d'Angiù chiamata poi Enrigo III. Si trouarà, che hauendolo eletto come Prencipe non alligato al Gouerno d'altro Prencipato, acciò poteſſe gouernarli, riſedendo in Polonia, ſubito ſucceduta la morte di Carlo IX. ſuo fratello, ſe ne ritornò in Francia furtiuamente hauendo aſſicurato i Polacchi, che non abbandonarebbe mai, mà preferendo giuſtamente il Regno proprio, e hereditario all'auuentitio, & elettiuo, ſe ne ritorno ad eſſo. Con queſta attione ſuanì la ragione, che haueua per l'elettione, e non può dirſi, che il Regno vſurpaſſe

l'alieno, ò lo priuasse di quello, che era proprio, mà che lui stesso lo lasciasse, rendendosi inhabile per la distanza di poterli gouernare, e difendere contro Prencipi confinanti, con i quali hanno ordinaria guerra, essendo questo il fine à che l'elessero, perche per assente haurebbero più tosto eletto il suo fratello Rè di Francia. Si che potè giustamente, e doue il Pontefice riconoscere il nuouamente eletto.

La seconda elettione fù di Anna sorella di Sigismondo loro vltimo Rè, con patto, che si accasasse con Stefano Batoro Prencipe di Transiluania. Ambiduoi adempirono, & entrarono in possesso. All'Imperatore Massimiliano quale hebbe alcuni voti, gli fù fatta instanza, accio entrasse in Polonia, al che non volle acconsentire per non mettere à sì gran rischio la sua auttorità. In questo mentre scrisse il nuouo Rè à Gregorio XIII., offerendogli la sua persona, & il Regno, quale dubitando nella risolutione di risponderegli, temendo di non offendere l'Imperatore. Dice l'historia, che con la morte di detto Rè vscì di dubio, e gli scrisse. Dal che più tosto si puol cauare argomento del rispetto, con che deue attendersi la Dignità, e grandezza delli Prencipi, anco in vn caso tanto chiaro, quanto il sudetto.

Si riferisce pure dell'istesso Pontefice d'hauer riceuuto l'Ambasciatore mandatoli dalla Maestà di Filippo II., quando entrò nella successione di Portogallo, mà fù douuto ad vn Rè sì grande. Non occupò quel Regno, spogliando alcuno, mà difendendosi contro l'ingiuste armi del Bastardo, anzi più presto si puol dire, che si portò in questa successione con tanta gran modestia, che fù da molti notata, perche, hauendo Ius di parente più propinquo al Rè D. Sebastiano del Cardinale D. Enrigo, lo lasciò possedere, mettendo in contingenza la sua ragione, se morisse prima di suo figliuolo, rimanendo viuo D. Enrigo. *Philippus tamen* (dice Odoardo Nunnez Lusitano cap. 17.) *ne Auunculi senectutem contristaret, & in dubio iure fundare suam Causam videretur, qui successionem indubitatam post Enrici excessum habebat, non modò quietè illum regnare passus est, sed nullum officij genus in eum prætermisit.*

Trà tanto fece essaminare la sua giustitia dall'Vniuersità de suoi Regni, e da i primi Professori dell'vna, e l'altra legge, interuenendo nelle dispute dottissimi Teologi, & obligato da lor consiglio, e parere, dedusse le sue ragioni inanzi al Rè D. Enrigo, e le proseguì nella forma sudetta, fù giurato dal Regno, in esclusione de Concorrenti, e con conditioni di molta riputatione, & vtilità di quella Corona. Che hà da fare l'Ambasciaria à Gregorio XIII. con quel-

la,

la, che pretende hoggi vn Vassallo, violento possessore contro il suo Rè, doppo 60. anni con la prelatione, e solennità, che si è detta al principio?

Meno forza hà l'Ambasciaria, che si allega di Antonio di Borbone Duca di Vandoma primo Prencipe del Sangue, Padre D Enrigo IV. poi Rè, e Nipote di D. Gioanni d'Albret, e D. Catterina Rè di Nauarra, con che si distingue la differenza delle persone, e del loro stato. In quanto alla causa, lui non vsurpò la Corona al Rè Don Filippo II. nel cui tempo mandò l'ambasciata, anzi era escluso da essa, per hauerla occupata al suo Auo il Rè Cattolico, come à scismatico, in virtù della Bolla di Giulio II. La onde non faceua pregiudicio veruno al possessore pacifico di tanti anni con intitolarsi Rè, nè con ammettere il suo Ambasciatore, approuaua il Pontefice alcuna Ribellione, ò vsurpatione ingiusta, perche è molto differente la ragione il violento possessore, e lo spogliato.

in questo caso potrebbe hauer luogo la clausula sine preiudicio, per esser prouenuto dalla Sede Apostolica il titolo dell'acquisto, e farsi ad essa il ricorso per riuocarlo: E se bene non gli daua nulla in sostanza il Pontefice, col dargli audienza, non volle ne anco, che per quella cerimonia s'intendesse pregiudicare al terzo, & all'auttorità della Sede Apostolica.

Oltre che, quando non si attendesse la qualità della persona, faceua in fauore di esso Antonio, che si suol sempre alli spogliati conseruare l'honorico del trattamento, come ancor hoggi lo ritiene il Rè di Francia suo Nipote, e detto Duca era pur Nipote legitimo del Rè di Nauarra.

Potea ancora conseruare questo titolo, atteso, che possedeua alcuna parte del Regno di Nauarra. Ritrouauasi ancora Gouernatore della Francia per la minore età di Carlo Nono: e quello, il quale mandò per suo Ambasciatore, fù il Vescouo di Clominges Vassallo del Rè di Francia, e non di Filippo II. Il che tutto manca in questo caso, e nissuno potrà allegarsi di Vassallo à Rè, nel quale sia stata data audienza in questa forma all'vsurpatore, nè nell'istesso anno della Ribellione, nè in molti altri sossequenti.

E molto dissimile l'argomento d'hauer ammesso Sisto V. gli Ambasciatori della Lega Cattolica di Francia, essendo Ribelli a loro Rè quelli, che la componeuano, perche chi è fedele à Iddio, non puole in quell'istesso atto chiamarsi Ribelle al Rè. Perche à Dio è douuta la prima fedeltà, come Rè de i Rè, e per cui regnano. Quelli, che si scostano dalla sua fede, ò perseguitano quelli, che la mantengono, perdono il titolo di Rè: Et hauendo procurato, e

difeso

difeso i Santi Pontefici la Lega Cattolica in quel Regno ; non puol argomentarsi in essa delitto di tradimento, mà molto merito appresso Iddio.

Si vogliono ancora valere dell'essempio di Ribelli di Fiandra, gli Ambasciadori de quali si ammettono in Turchia però da gli Heretici, e lor Confederati : non in Roma, non nell'Imperio, non da i Prencipi Christiani, benche l'vsurpatione conseruata per lungo spatio di tempo, doppo molte guerre, e tregue gli porga alcun pretesto à pretendere questo honore, mà non al Vassallo, che hor hora si è ribellato, con le circonstanze di sopra riferite.

Vltimamente si allega essersi ammesse in Olanda, Inghilterra, e da altri Prencipi di questa Compagnia le persone mandate dal Ribelle, mà non da verun Prencipe Christiano : Et è troppo gran presuntione, e temerario ardire quando V.B. vuol esser informata de Motiui, & Essempi Ecclesiastici proponergli quelli d'Heretici, volendo, che operi la Santità Vostra immediatamente, come han fatto essi, astenendosi da ciò tutti gli altri : Sarebbe felicissima giornata per gli Heretici l'vdire, che V.B. secondaua il loro essempio, e per questo fauoriua la Ribellione de Sudditi contro loro Signori, che è il fine da essi sommamente desiderato.

Questo memoriale si e prolungato, e diffuso in varie materie, per sodisfare alli Scritti di molti autori, con i quali hanno procurato oscurare la chiarezza del Sole, mediante vani fondamenti dettati dal primo interesse, dall'odio, dall'emulatione, e dalla peruersa politica, qual tal volta suole coprire passioni di carne con apparenza di pace, e spiritual conuenienza, promettendosi fini vani, & incerti da antecedenti peruersi, da mezzi ingiusti, e dannosi. Sarebbe bastante appresso la Santità Vostra la sincera relatione del fatto in vna materia tanto chiara.

Quando bene fosse indifferente, si dourebbero bilanciare gl'inconuenienti, per assicurare l'elettione de Minori. Nel non riceuersi il Vescouo, nè si perde, nè si arrischia cosa veruna. La Visita, che si affetta ad limina Apostolorum, gli si puol condonare, ò supplire, come à gli altri. Viene, hauendo rotto il giuramento di fedeltà, che fece al suo legitimo Signore, e da chi hà riceuuti tanti honori. Lo manda chi rimane nell'istessa colpa. Quel, che hà da dire, potrà per terze persone pienamente complire, che non gli sono mancate, nè mancaranno, e per l'istesso mezzo potrà hauer la risposta. Il voler dare ad intendere, che, ammettendolo V. B. approua attioni reprouate, è vn offendere molto il suo santo zelo, e giustificatione, e la pace, e quiete di questa Corte, nella quale sono incompa-

compatibili humori tanto contrarij, e peccaminosi; nè la Pietà di Vostra Beatitudine permetterà, che restino sconsolati quelli, che con tanta buona corrispondenza, e beneficio publico si sono conseruati in essa, obligandoli ad abbandonare questa Città, per ouuiare alle irritationi, & occasioni, in che ineuitabilmente si metteranno quelli, che, oltre esser traditori, ne fanno ostentatione con insolenza d'attioni, e di parole, à che si stenderanno con maggior ardire, e presuntione, hauendo vn Capo, che gli dia animo.

Vostra Santità restarà seruita considerare il tutto, e prouedere con matura deliberatione alla giustitia della Causa, al bene vniuersale dal Christianesimo, all'afflittione di quei, che ingiustamente patiscono, alla pace, e quiete di questa Republica &c.

ALLA SANTITA D'VRBANO VIII. N. S.

Per Pantaleone Rodrighes Paceco del Consiglio del Rè di Portogallo.

Santissimo Padre, e Beatissimo Signore.

SOtto li Sacri Piedi di V. Beatitudine supplicheuolmente s'inchina questo breue discorso, per manifestare all'Vniuerso Mondo le ragioni notorie, con che felicemente regna nella Monarchia Portoghese il Rè DON GIOVANNI IV. di questo nome, e quanto giustamente il suo Ambasciatore, Don Michel di Portugal Vescouo di Lamego, pretende di rendere la solita vbbidienza, come costumano le Corone, alla Santa Sede, e d'ottenere da V. Beatitudine la Benedittione Apostolica. Le Dimostrationi di questo discorso non solamente sodisfanno li Scrittori antichi, che hebbero presuntione di giustificare la Cattolica Maestà di Don Filippo II. nella occupatione di quella Monarchia; ma ancora onninamente conuincono li moderni, quali moltiplicarono li titoli dell'occupatione, e le cause per conseruarla, e di nuouo sollicitano per la recuperatione l'auttorità delle Chiaui di San Pietro.

Prima

Prima Dimoſtratione.

IL Rè DON GIOVANNI IV. giuſtiſſimamente regna in Portogallo, come vero deſcendente dal Rè Don Alfonſo Primo.

E Notorio che il Rè DON GIOVANNI IV. per li ſuoi Aui paterni Don Giouanni Primo Duca VI. di Braganza, e la Signora Donna Caterina hà la ſua origine, per dritta linea, del Rè Don Alfonſo Primo, & è certiſſimo, che frà li Principi, che hoggidì ſono, è deriuano da quel Padre commune loro, eſſo vnicamente per linea maſcolina deſcende, per il che è capace la ſua perſona del Ius della ſucceſſione, per acquiſtar la ſua heredità.

Alcuni finſero nella perſona del Rè Don Alfonſo Primo ritrouarſi incapacità per la quale non poteua transferire miglior Ius nel Rè DON GIOVANNI, di quello, che eſſo n'haueua: poiche eglino, ſenza modeſtia, proferiſcono: che fù Tiranno ribellandoſi col Regno, dell'vbbedienza del ſupremo Padrone Don Alfonſo VI. Imperator di Spagna chiamato, denegandoli il Tributo & homaggio, e ſprezzando il titolo particolar di Conte con il quale à ſuo Padre Henrico fù conceduto Portogallo in dote della moglie Donna Tereſia.

Reſeruandolo hora quanto contro i maleuoli ſcrittori ſi poteua raccontare, per difeſa d'vn tanto gran Prencipe, dell'Oracolo Celeſte, con li cui fauori ſolleuato fù al Regio Trono: e quanto forſe vn di fia, nel ſacro Conciſtoro à maggior gloria ſua ſi ſpiegherà, s'auuerta che in neſſun luogo ſi ritrouò l'originale di quel Contratto dotale, ne hiſtoriografo veruno referiſce la copia: come ſicuramente riſolue l'erudito Brandam.

Mà quando l'vno, ò l'altro ſi dimoſtraſſi, e chiaramente conſtaſſi della volontà di D. Alfonſo VI. ancora dell'auttorità ſua dubitar ſi poteua, concioſiache Portogallo in ogni ſecolo ſi gouernò come ſupremo, condecorato ſempre con titolo di Regno: molti Rè innanzi la venuta di Chriſto racconta Britto: molti altri Brandam, e Caramuel dappoiche nella declinatione del Romano Imperio li Prencipi Settentionali occuporno quella parte di Spagna, e doppo che li Cattolici dalla tirannia delli Saraceni il liberarono. Ne coſa più bramò Portogallo, che di godere il titolo di Corona ſeparata, ciò ſi verifica, oltre le memorie antiche, dal contratto matrimoniale fatto all'hora, che Don Giouanni Primo Rè di Caſtiglia pigliò per ſua moglie Donna Beatrice figlia di Don Ferdinando

do Rè di Portogallo; similmente quando Donna Giouanna chiamata volgarmente, la Eccellente Signora, figlia di Don Henrigo Quarto s'accasò con Don Alfonso V. Rè di Portogallo; & altra volta nello sponsalitio di Donna Isabella primogenita delli Rè Catholici con il Rè D. Emanuel, e finalmente al tempo, che Don Filippo II. occupò la Corona. Onde como detto Alfonso Sesto non potesse sminuire l'auttorità del Regno, secondo l'opinione delli Dottori, che referisce l'Arciuescouo di Lisbona Don Roderigo de Cugna, si de fatto priuò Portogallo della sua preeminenza reale, senza dubbio commesse violenza, e spogliò, come confessa Caramuel con queste parole. *Di Leone, e Castiglia separa Alfonso Portogallo la spoglia del titolo di Regno, e gli dà quello di Contado.* Perciò conseguentemente, e con giustissimo titolo di restitutione l'essercito Portoghese anni di hauer guadagnata quella memorabile vittoria, nel Campo d'Ouirque acclamò per il Rè il suo Capitano Don Alfonso, e doppo nel Parlamento publico celebrato in Lamego l'anno 1143. ratificò l'acclamatione, & il medesimo Prencipe per questa ragione legitimamente trasmisce, con il nome Reale, il Scettro nelli suoi descendenti. E da all'hora in quà i Rè di Portogallo con quelli di Castiglia, e di Leone, come Prencipi supremi fecero patti, celebrarono matrimoni, scambieuolmente misero, riceuettero, con egual prerogatiua, li suoi Ambasciatori.

Per le quali attioni, quando fosse necessaria denuncia di qualche pretensione, con che l'essentione suol acquistarsi s'intende esser fatta: come tengono il Padre Suarez, e Flamminio. Di questa assoluta essentione, & independenza nel temporale sono testimoni Ferretto, Parladoro, Zeuallos, Garcia, Grassalliis, Suarez, Nauarro, Cabedo, Freitas, l'Arciuescouo Don Rodrigo da Cugna.

Seconda Dimostratione.

IL Rè DON GIOVANNI IV. giustissimamente regna in Portogallo come vero descendente dal Rè D. Giouanni Primo di felice memoria.

In questa genealogia ad ogn'vno è manifesto essere il Rè DON GIOVANNI IV. come da Don Alfonso Primo vnico descendente da Don Giouanni Primo, per linea mascolina frà l'altri Prencipi del l'Europa, perloche senza dubbio è capace della sua successione.

Quelli

Quelli ch'ingiuriarono il Rè Don Alfonso, non furono più corteſi con Don Giouanni, riprouando il Parlamento celebrato in Coimbra l'anno 1413. doue morto il Rè Don Ferdinando ſuo fratello, eſſo fù eletto Rè ſotto preteſto, che tal elettione non ſi doueua fare, ſe non vacante il Regno; il che all'hora mal ſi poteua affermare, mentre rimaſa era Donna Beatrice vna figlia del Rè Don Ferdinando, accaſata con Don Giouanni Primò Rè di Caſtiglia, il quale, per vario legame di parentela era ſimilmente congiunto con il defonto Rè. Viueuano ancora l'Infanti Don Giouanni, Don Dioniſio figliuoli legitimi del Rè Don Pietro, e Donna Agneſe di Caſtro. Pur Donna Coſtanza moglie di Don Giouanni Duca di Lincaſtre, pronepote del Rè di Portogallo Don Alfonſo IV. Per lo che da eſſi con poca riuerenza, vien chiamato non Rè, mà difenſore, e capo di ribelli, e li ſuoi deſcendenti ſucceſſori del medeſimo vitio, e mala fede.

Quanto poco fondamento habbiano queſte ragioni ſcorgerà chi con attentione l'anderà eſaminando. Poiche Don Giouanni Rè di Caſtiglia perduto hauea l'attione, che per ſua perſona, e della moglie teneua alla ſucceſſione del Regno, in pena d'hauer contrauenuto alle clauſule del contratto matrimoniale, confirmate con il ſuo giuramento, in virtù delle quali non poteua ſubito ottenere la Corona doppo la morte del Suocero, e reſtaua libero il gouerno appreſſo li Portogheſi mentre, che di quel matrimonio naſceſſe figlio maſchio, & arriuaſſe all'età capace, e degna dell'Imperio, il che non volendo aſpettare, più volte tentò con l'armi di ſopprendere il Regno, finche nella battaglia d'Algiubarrotta fù vinto, e meſſo in fuga. Oltre ciò reſo ſi era indegno non ſolamente di tal ſucceſſione, ma ancora della poſſeſſione del proprio Regno paterno, per adorare l'Antipapa il Cardinale Ruberto, negando l'vbbidienza al vero Pontefice VRBANO VI. per la quale enormità fù dichiarato dalla Santa Sede ſciſmatico heretico: come afferma con vn ſuo Breue Apoſtolico Bonifacio IX. copiato nella Chronica Portogheſe del Rè Don Giouanni Primo. Dunque di poca ſoſtanza era hauer con il defonto Rè moltiplicate ragioni di parentado.

Non v'è biſogno di ricorrere all'illegittimità di Donna Beatrice procreata da matrimonio, che gli iſteſſi ſuoi Padri ſapeuano chiaramente eſſer nullo, mentre di fatto il Rè Don Ferdinando pigliò per moglie la Regina Donna Leonora, viuendo ancora il ſuo marito Giouanni Lorenzo da Cugna, come negl'annali di quel

ſecolo

secolo si ritroua. Meno fà il caso ricorrere ad vn'altra inhabilità della medema Regina sopra di che volgarmente si discorreua, benche la credessero assai giustificata quelli, che à suo esempio stimarono ragioneuole di negar la Corona paterna à Donna Giouanna figliuola legittima di Don Henrico IV. e di Donna Giouanna sua moglie per trasferirla nella Regina Cattolica Donna Isabella.

Ne la gemina prole del Re Don Pietro, e di Donna Agnese inualidaua l'elettione, mentre questi Infanti erano illegittimi ancora. E benche l'affetto ardente del Rè Don Pietro souente supplicato hauessi dalla Santa Sede Apostolica dispensa sopra l'impedimento di consanguineità, che trà d'esso, e di Donna Agnese v'eta, mai gli fù conceduta nella vita del Padre Don Alfonso IV. che instantemente ciò contradiceua per mezzo di Don Gonzalo Arciuescouo all'hora di Braga; ne doppò la sua morte, come si proua dal Breue Apostolico d'Innocentio VI. tradotto dall'Historiografo nella medema Chronica. Il tutto referì bene, quel gran Barone, mai à bastanza lodato, Giouanni das Regras, nel Parlamento delli trè Stati del Regno legittimamente congregato nella Città di Coimbra.

Ne Donna Costanza Duchessa di Lincastre faceua ostacolo; concediamo, che essa fusse figlia di Don Pietro Rè di Castiglia, e di Leone, nepote della Regina Donna Maria, e pronepote del Rè di Portogallo Don Alfonso IV. nulla di meno si deue stimar ridicolo con seruargli questa attione per il Regno straniero, & vna, & altra voltra priuar questa infelice Principessa del proprio patrimonio, concedendo il Regno, che à Don Pietro legitimamente apparteneua, à Don Henrico II. bastardo, e fratricida; & vltimamente troncandoli ogni speranza di succedere nelle capitulationi seguite trà Don Giouanni Primo Rè di Castiglia, e Giouanni Duca di Lincastre, il quale come marito di Donna Costanza haueua Ius, qual si fusse, d'impugnare detta elettione, cosa che mai gli passò per la mente, anzi di più all'eletto Rè diede per moglie sua figliuola Donna Filippa, e per vna sua lettera copiata nella detta Chronica protestò, che egli del Regno di Portogallo niente ci pensaua. Dunque che cosa c'è perche hora si ne pensi? Doppo cosi moltiplicate successioni, che in virtù, e valore di tal'elettione per il corso di tant'anni nella nobilissima Prole del Rè Don Giouanni, hanno sempre sortito il suo effetto. Il che è sufficiente per indurre valore, come ci insegnano li Dottori, & il Cardinale Mantica, con Menocchio.

Terza

Terza Dimostratione.

IL Rè DON GIOVANNI IV. giustissimamente regna in Portogallo, come vero descendente dal Rè DON EMANVEL.

Nessuno dubita, che il Rè DON GIOVANNI IV. mediante il suo proauo l'infante Don Odoardo deriua del Rè Don Emanuele sendo pronepote del Rè Don Henrico, fratello di detto Infante, e nepote della Signora Donna Caterina per il figlio il Duca di Braganza Don Theodosio suo Padre. Dunque se ad essa Principessa apparteneua il Regno, bisogna necessariamente, che appartenga al Nepote, secondo la regola del Iureconsulto Pomponio. Che la Signora Donna Caterina fusse legittima successora del Regno è più che manifesto.

Doppo la morte fatale del Rè Don Sebastiano gli successe suo Zio Don Henrico Cardinale di S. R. C. Figlio del Rè Don Emanuele, del quale rimasero due nepoti figli di suoi fratelli: il Cattolico Rè Don Filippo II. figlio dell'Augusta Imperatrice Donna Isabella, e la Signora Donna Caterina figlia dell'Infante D. Odoardo, questa, e quello nepoti legittimi del Rè Don Emanuel, & ambedue stauano in grado eguale, in riguardo dell'vltimo possessore, nella prerogatiua del sesso solamente vinceua il Rè Don Filippo la Signora Donna Caterina, e nell'altre qualità ella gli faceua vantaggio, come si vedrà dalle ragioni seguenti.

Prima. Per il Ius della representatione, che nella successione delli Regni s'ammette secondo la commune opinione delli Dottori (quale non v'essendo espressa dispositione Canonica, ò Ciuile si deue osseruare come legge in quel Regno, conforme la sua ordinatione) fondandola essi in quel principio, che li Regni si ottengono iure hereditario, comproua Caramuel, e più diffusamente l'Allegationi del Ius della successione della medema Signora Donna Caterina.

Questa commune opinione volse seguitare il Rè Don Alfonso Primo nel Parlamento di Lamego, oue nella prima vocatione di herede dopo la morte del figlio, chiamò il nepote, e l'altri descendenti. Quantunque pretenda qualchuno ritorcere quella legge del Parlamento, valendosi della seconda clausula, per ragione della quale, morto il primogenito in vita del Padre si dà luogo al secondo genito, e così all'altri. Mà ciò si deue intendere in caso, che il primogenito manchi senza descendenti, di maniera che la clausula susseguente confermi, non già deroghi l'antecedente,

dente, ſecondo il Iuriſconſulto Vlpiano, & Aluarado, ne altrimenti il Legiſlatore incontinenti correggieſſe ſe ſteſſo contro la regola del Ius ciuile, & opinioni dell'Alciato.

Abbracciarono ſimilmente queſto eſempio il Rè Don Giouanni Primo del ſuo teſtamento, & il Rè Don Alfonſo V. nel Parlamento celebrato in Liſbona l'anno 1476. chiamando ambedue in figlio primogenito al Regno, e la ſua deſcendenza, eſcludendo onninamente li figli ſecondi geniti, come ancor oſſeruarono nella diſpoſitione della loro vltima voluntà l'Imperatore Carlo V. & il Rè Don Filippo II. confermandoſi con le leggi delle Partite in virtù della quale repreſentatione referiſce Garibay, che li Rè Cattolici ottennero il Regno di Nauarra.

Onde ſi come l'Infante Don Odoardo concorrendo con la Signora Imperatrice Donna Iſabella, ò con ſuo figlio il Rè Don Filippo preferiua l'vno, & l'altro, coſi in virtù della repreſentatione gli doueua eſſere anteposta la Signora Donna Caterina.

Opponeuaſigli la debolezza del ſeſſo, che cede al maſcolino ſempre, & inſieme l'Ordinatione di Portogallo, che frà i tranſuerſali non ammette la repreſentatione. Mà però in Spagna le femine giamai furono eſcluſe dalla ſucceſſione delli Regni, come con varij eſempij ſi proua nelle dette Allegationi. Anzi di più, ſi biſogna, nella repreſentatione del Padre ſi comprende la qualità virile per li fondamenti delle medeſime Allegationi. Nè oſta, che l'Ordinatione non ammetta eſpreſſamente la repreſentatione frà li tranſuerſali, baſta che eſpreſſamente non la rifiute, e laſci queſto caſo indeciſo, nel quale ſubentra, ſecondo la medema Ordinatione, la diſpoſitione del Ius commune delli Romani, doue ſenza concorrere il fratello dell'vltimo poſſeſſore con li nepoti, s'ammette la repreſentatione trà li fratelli, e figli d'eſſi fratelli, come ordina l'Imperatore Iuſtiniano, & è commune opinione de Dottori, che referiſcono Salzedo, Caſtillo, e Paponio, e nelle medeme Allegationi ſi diſcorre largamente, coſi in conſeguenza ſi doueua ammettere trà il Rè Don Filippo, e la Signora Donna Caterina, come trà figli di due fratelli: cioè l'Infante Don Odoarlo, e la Signora Imperatrice Donna Iſabella.

Seconda. Nella prerogatiua di miglior linea: e per ſua dichiaratione ſi deue preſupporre, che ciaſch'vno delli deſcendenti dal Rè Don Alfonſo Primo, Don Giouanni Primo, e da Don

Vu Al-

Alfonso V. chiamato distributiuamente constituì la sua particolare, e diuersa linea , come fà qualsiuoglia figlio dell'vltimo possessore, e tengono per conclusione riceuuta dalli Dottori Salzedo Castillo , e Menocchio.

Conforme la regola di questa legale filosofia , vno , & altro figlio del Rè Don Emanuele constituì la sua linea particolare. Il Primogenito,che fù il Rè Don Giouanni III. la prima , questa essendo estinta in suo nepote il Rè Don Sebastiano succederebbe la seconda dell'Infante Don Luigi se suo figlio il Signor Don Antonio nato fusse di legitimo matrimonio , per ciò in suo mancamento si ricorse alla terza del Cardinale Don Henrico,che finì breuemente,& all'hora retta via si douea far passaggio alla linea masculina dell'Infante D. Odoardo, ch'indubitatamente precedeua la feminina constituita dalla Signora Imperatrice Donna Isabella,già effettiuamente preceduta dal Rè Don Henrico suo fratello benche più giouene. Per il che secondo questa prerogatiua la Signora Donna Caterina precedeua al Rè Don Filippo, mentre nella maniera che la persona dell'Infante Don Odoardo era ben voluta dal Rè Don Emanuel,per congettura legale,i suoi descendenti si stimauano ben voluti , come dice Castillo, & estinta la linea, per esempio, del primogenito, non solamente il secondogenito s'ammette,mà tutti quelli, che da esso deriuano , per dottrina del Dottore Molina , e del Padre Molina con Bologneto. E come sarebbe graue scandalo,abbandonata la prima linea del Rè Don Giouanni , e del Rè Don Henrico , passar di salto all'vltima dell'Infante Don Odoardo, od'alla feminina della Signora Imperatrice D.Isabella,così similmente, senza la di lui concorrenza , non si poteua dalla linea del Rè Don Henrico deuenire à Rè Don Filippo dalla linea della Sig. Imperatrice, sprezzata la Signora Donna Caterina dalla linea dell'Infante Don Odoardo.Doppo li Dottori che ciò notano, adduce varij esempij Cerier , e Peregrino elegantemente con queste parole. *In tal modo sia priuilegiata la linea del primogenito in infinito sopra la linea del secondogenito,e quella del secondogenito in infinito sopra la linea del terzogenito , e la linea del terzogenito sopra la quarta, che non si dia luogo alla successione di quelli,che staranno in linea posteriore,benche siano di maggiore età,od'in grado più vicino , mentre si ritrouino in linea migliore alcuni altri capaci del Regno.*

Di nuouo gli si opponeua la debolezza del sesso , ma però con che ragione con qual giustitia? Conciosiache la femina di miglior linea escludere il maschio dell'inferiore , etiamdio in quel caso doue il

ue il maſchio deue precedere alla femina, come riſoluono commu-nemente i Dottori Molina, Guttierez, Fuſario, e Menocchio con que-ſte parole. *Quando dal ſtatuto vien ordinato che i maſchi eſcludano le fe-mine, s'intende de maſchi deſcendenti da maſchi, non però de maſchi deſ-cendenti da femine.*

Si puol ſoggiungere di più, che ſotto il nome de maſchi ſi includo-no le femine, che deriuano da maſchi Gregorio Lopes, Mierez, e Me-nochio, Dunque perche al Rè Cattolico D. Filippo deriuando dall'-Auguſta Imperatrice D. Iſabella giouò la qualità virile, e per che alla Signora Donna Caterina nuocerà la debolezza del ſeſſo, ſe procede-ua dall'Infante Don Odoardo?

Terza. Per eſſer naturale del Regno, poiche la Sig. D. Caterina era Portogheſe vera, nata in Portogallo da padri Portogheſi, giunta in matrimonio con vn Prencipe Portogheſe, parlaua Portogheſe, & ha-ueua il ſuo domicilio in Portogallo. Et il Rè Don Filippo era fore-ſtiero totalmente, nato in Caſtiglia da Padri Fiamenghi, e Spagnuoli, pigliato hauea per moglie vna Prencipeſſa Tedeſcha, ignoraua la lin-gua Portogheſe, e fuor di Portogallo teneua la ſua Corte, e domicilio. Nulla poi gli giouaua l'eſſer Portogheſe ſua madre l'Auguſta Impera-trice, che per accaſarſi con Prencipe foreſtiero l'Imperatore Carlo V. perduta hauea la famiglia delli Rè Portogheſi, e ſi riputaua come alie-na, eſſendo che la donna, è fine della famiglia paterna; ciò proua Fuſario e Menochio, e ſolamente gode della famiglia del marito, co-me dicono Hondedeo, e Menochio. Adunque la Signora Imperatri-ce non poteua communicare à ſuo figlio la qualità, di naturale del Regno, che lei non teneua, ſecondo la regola del Ius Canonico. Dif-ferente ragion' poi concorreua nella Signora Donna Caterina come accaſata come D. Giouanni Primo Duca VI. di Braganza Prencipe della medeſima famiglia Regia per diuerſe linee, dal Rè Don Gio-uanni Primo, retta via deſcendente, nepote legittimo del Duca Don Giaime già all'hora dal Don Emanuel deſtinato ſucceſſore al Re-gno, e non v'è dubbio, che in queſto caſo conſeruaſſe ogni prero-gatiua paterna, come acconſentono Fuſario, Caſante, Aponte, e Me-nocchio.

Con vn diſcorſo copioſo (tempo fà) intentarono l'Ambaſciatori del Cattolico Rè D. Filippo IV. perſuadere VOSTRA SAN-TITA' quanto ſi deua ſtimar queſta qualità di eſſer naturale del Regno, rimembrandogli la benedittione che il Signore IDDIO promeſſo hauea al popolo ſuo nel Deuteronomio con queſte pa-role. *Della tua propria natione, e delli tuoi fratelli IDDIO Signore*

tuo susciterà il Profeta. E la maledittione al medemo popolo minacciata appresso Geremia in questa maniera. *Ecco, ch'io condurrò sopra di voi, gente di lontano, la cui lingua non intenderete.* E quella di Baruc. *Condusse poi sopra d'essi gente di lontano, gente scellerata di lingua forastiera.* Facendo anche mentione del precetto, che si doueua osseruare nel elettione del Rè nel Deuteronomio, *del numero di tuoi fratelli constituirai Rè: non potrai far Rè huomo di gente straniera che non sia tuto fratello.* Cioè paesano tuo, e della tua natione. Narrando insieme le graui incommodità, che risultano alla Republica del gouerno forastiero.

Il Concilio Toletano VI. ordinò, che quel precetto diuino dato à popolo s'osseruasse anche in Spagna con queste parole. *Nessun'huomo di natione straniera si promoua al solio del Regno.* Tanto che se la successione Regale diuenisse ad vna femina per legge dal Rè Pelaio promulgata, douea esser costretta ad accasarsi con Prencipe naturale, come referisce Molina. Il che seguitò similmente il Rè D. Alfonso Primo nel Parlamento di Lamego di questa maniera. *Non pigliera marito se non di Portogallo, & accasandosi con Prencipe straniero non sia Regina, perche non vogliamo, ch'il nostro Regno vadi fuori dalli Portoghesi.*

Alcuni dicono che sia derogata la legge di quel Parlamento per non essere in vso, mà inettamente poiche bisognaua succedere altrimenti in qualsiuoglia altro caso, oue fusse contradittione, secondo Rolando, & Egidio, però mai si praticò il contrario, anzi vna sola volta, ch' in Portogallo apparteneua la successione del Regno à Donna Beatrice vnica figliuola del Rè Don Ferdinando sposata con Prencipe straniero D. Giouanni I. Rè di Castiglia, tante clausule, e conditioni tante furono messe nel contratto dotale, come se nuouamente gli si concedessi il Regno, & essa Prencipessa non fusse vniuersale herede della Corona di suoi Antenati; e finalmente per non osseruare il promesso fù priuata dal Scettro in esecutione della legge. Il che mai sarebbe accaduto, se D. Beatrice accasandosi fuori di Portogallo liberamente potessi doppo la morte del Padre succedergli Regina; poiche la regola del Ius Ciuile dettà. *Che non si graua quel che nõ s'honora.* Dunque chiaro rimane, che quella legge hoggidì, e sempre fù nella sua ferma osseruanza. Molt'altre qualità si lasciano da banda, cioè d'espressa Vocatione di Transmissione, d'Agnatione, per le quali confessano dottissimi Scrittori, che la Signora Donna Caterina precedeua al Rè Don Filippo.

Quarta Dimoſtratione.

IL RE DON GIOVANNI IV. giuſtiſſimamente regna in Portogallo, per eſſer da tutto il Regno acclamato, e nel Parlamento generale dichiarato per Rè legittimo.

E Principio indubitato in iure, che della pretenſione frà molti della famiglia, nella ſucceſſione d'vn Regno doppo la morte del Rè vltimo poſſeſſore, l'iſteſſo Regno priuatiuamente ſia giudice competente, prouano queſta concluſione Adamo, & altri che ſi riferiſcono nella Dimoſtatione Seſta.

Onde il Regno di Portogallo, morto che fù D. Henrico ſenza deſcendenza volſe eſſercitare queſta facultà giuridica, e dichiarare il legittimo Rè, e per ciò fare mandò al Cattolico D. Filippo II. che già cominciaua di fulminare armato, Don Gaſparo del Caſal Veſcouo di Coimbra, & Emanuel de Mello, pregargli inſtantemente, che voleſſe aſtenerſe dal militar' apparato, & acconſentire, che la cauſa per maggior tranquillità della Republica ſi decideſſe conforme la diſpoſitione de iure. Non tralaſciò in queſta occaſione di far' il ſuo paterno officio la S. di GREGORIO XIII. che per il Cardinale Riario, come ſi racconta, gli perſuaſe il medemo. Mà il Rè D. Filippo Principe Cattolico, Prudente, Ricchiſſimo d'alcuni mal conſigliato, impatiente d'ogni dimora, ſprezzandole preghiere del Regno, e la perſuaſione del Pontefice, con propria auttorità, per forza, & forza armata ſalì al Regio Solio, con fremito però, e contradittione del Regno, che ſi querelaua d'eſſere ſpoliato dal ſuo dritto, e con lamento della Sig. D. Caterina, ch'humilmente ſupplicaua il diuino ſoccorſo, che pur à fauore del ſuo nepote hora ottenne. Dunque eſſendo il Regno di Portogallo ſpogliato dal Rè D. Filippo del Ius competente, ch'haueua per dichiarare il ſucceſſore di D. Henrico (ſpogliatore ſi dice conforme Menochio quello, che con violenza occupa qualche poſſeſſione) legitimamente ſubito, con l'occaſione, gli s'offerſe, reſtituì ſe ſteſſo nella facultà antica, & in virtù d'eſſa dichiarò il Rè D. GIOVANNI, come ſucceſſore vniuerſale della Sig. D. Caterina per ſuo legittimo Rè, acclamandolo nella Città di Liſbona Metropoli della Monarchia, al primo di Decembre 1640. E nelli giorni ſeguenti in tutte l'altre Città, terre, e villaggi, ſenza contradittione veruna, ricuperando le fortezze di militia foraſtiera preſidiate, ſenza ſpargimento pur d'vna giocciola di ſangue (caſo nelli paſſati ſecoli mai accaduto) dandogli il giuramento d'homaggio, il riuerirono doppo come Rè con le ſolite ceremonie alli 15. del medemo meſe, confermandolo vltimamente

con lo ſtabilimento, che per ſcritto fù fatto nel Parlamento celebrato in quella Città ſotto lì 28. di Gennaro 1641. difendendo hora con l'armi queſta ſi generoſa reſolutione con ſucceſſi tanto felici, che ſi puole ſperare, dilaterà, per conquiſta, i ſuoi confini, oltre quelli dell'antica Luſitania.

Se per giuſtificare il Ius del Rè Don Filippo II. ſi preualſe certo ſcrittore dalla oppoſitione che le ſue arme fecero al Sign. Don Antonio, quando entrò in quel Regno con l'aſſiſtenza d'alcune perſone particolari d'Inghilterra, ſendo vn Prencipe pouero, e perſeguitato, con maggior ragione ſi puol di preſente giuſtificare quello del Rè DON GIOVANNI, che hà liberato la Patria d'vn tanto Potente Principe, come la Maeſtà del Rè Filippo IV.

Non fà oſtacolo la dottrina del Dottor Socino che non ammette ſimil' reſtitutione, ſe non incontinente, ma incontinente ſi dice eſſere fatto quello, che ſi fà, ſecondo il retto arbitrio, quando commodamente ſi puole, come decide il Iuriſconſulto Vlpiano, e notano Maſcardo, Alzeuedo, & Sponte. Similmente non fà oſtacolo dire, che il Regno haueua obligo di prentendere queſta reſtitutione in giuditio, mentre era impoſſibile poter procurarla con li termini giuditiali, per la gran potenza di tanto auuerſario, & in queſto caſo gl'era lecito, certo modo, d'auttorità propria eſſer giudice nella ſua medeſima cauſa, conforme diſpongono l'Imperatori Valente, Theodoſio, & Arcadio, e dichiara la Gloſa con li Dottori che referiſce l'Arciueſcouo Don Rodrigo da Cugna, doppo Paolo Caſtrenſe. Nè anche ſi puol dire, che la violenza commeſſa dal Rè Don Filippo II. nell'occupatione del Regno, fuſſe dalli Portogheſi tacitamente renunciata, per la nuoua conuentione celebrata nel Parlamento, che ſeguì; perche queſto ſolamente hauerebbe luogo, quando la cauſa della violenza interuenuta nell'occupatione del Regno fuſſe ceſſata al celebrarſi la nuoua conuentione, come qualcuno à fauore delle Prouincie vnite d'Olanda conſiderò, poiche eſſe ſi ſciolſero à principio dal potere del Rè Filippo, e doppo nel contratto della tregua l'anno 1609. ottennero prima eſſer dichiarata per giuſta, e legitima la loro libertà, come referiſce l'Eminentiſſimo Cardinale Bentiuoglio. Quando però la cauſa della violenza è continuata, come in Portogallo, doue ſempre li Rè Cattolici hebbero l'armi in mano, & oppreſſa la libertà de i Portogheſi, non ſi dà luogo alla tacita renunciatione per li fondamenti, che nella nona Dimoſtratione ſi proporranno.

Conceduto, ch'il Rè Cattolico Don Filippo II. per dichiaratione

ne del Regno occupato l'haueſſe legitimamente, nulla dimeno con molta giuſtitia il Rè DON GIOVANNI fù acclamato, e dichiarato adeſſo. Poiche è certo che la tranſlatione di poteſtà fatta dalli Popoli nelli Rè, della quale ragiona il Iuriſconſulto Vlpiano, include vna tacita conditione; cioè, che li Rè deuano gouernarli con giuſtitia, di maniera che il contratto rimaſe reciprocamente obligatorio, come confeſſa li memoriale, che dalla parte contraria fù preſentato à VOSTRA SANTITA' con queſte parole, *el modo, ch'il Prencipe reſta obligato ademprire dalla ſua parte in fauore degli vni, e degl'altri.* E mancando i Rè dal canto loro, l'obligatione de Popoli s'eſtingue, poiche come dicono gl'Imperatori Diocletiano, e Maſſimiliano, *Non ſi deue guardar fede à chi non l'oſſerua.* Prouano queſta concluſione Seraſijno, e Pacciano. Onde li Rè ſono in obligatione d'oſſeruar'à ciaſcuno la fede promeſſa. Padilla, e Gabriel ciò inſegnano. E ſimilmente d'adempire il contratto con il ſuddito, come notano li Dottori, e Menchaca con Peres confermano. Dunque prouandoſi, che il Rè Don Filippo, e li ſuoi ſucceſſori doppo l'occupatione del Regno mancarono all'obligo loro, conſeguentemente li Portogheſi reſtarono diſobligati. Mà ſi de fatto, li Rè Cattolici hanno mancato, ò non, facendoſi paragone del ſtato antico del Regno gouernato dalli ſuoi Principi naturali, con l'vltimo nel poter di foraſtieri, facilmente ſi dimoſtrerà.

Nel felice tempo delli ſuoi Rè abondante d'ogni bene fioriua Portogallo, terminaua il ſuo Impero la doue naſce, la doue more il Sole, onde le ricchezze del Regno erano accreſciute con il continuo traffico delle merci, e con egual zelo dell'anime, la propagatione della fede ſi dilataua; collegato con tutti li Prencipi di Europa godeua vna dolciſſima pace, ſcambieuolmente portate le mercantie arricchiuano del pari li Portogheſi, e gl'amici. Ceſsò tutto queſto con vna lamenteuole transformatione doppo l'vnione ſua con Caſtiglia, l'Erario del Rè, l'entrate del Regno ſi ſminuiuano, moltiplicauanſi li tributi, e ſi ritardauano i ſoccorſi; Laſciato Portogallo in abbandono era depredato, per li peccati altrui, da ſuoi antichi confederati; Con lagrime ingemeuano i miſeri, mà non v'era chi gl'eſaudiſſe, violauanſi le leggi, ſprezzauaſi la Religione del giuramento con affettate apparenze, era ogni coſa venale, à ſegno, che non s'ammetteua memoriale per remuneratione di ſeruigi, ſenza offerta di danaro, nella diſtributione delle Gratie ſi procedeua diſegualmente, denegando con auaritia al benemerito quello, ch'ad altro indegno con prodigalità ſi

concedeua, nel tutto si dimostraua quanto aborriuano Portogallo, leuando le preeminenze alli suoi Capitani, & alli suoi tribunali le precedentie; escludendo delle tregue, che celebrauano le sue Conquiste, vsurpando per la Corona di Castiglia le Piaze ch'appartene- uano à quella di Portogallo, contro la diuisione ordinata da Alessandro Sesto. Con la Casa di Braganza si dissimulaua nel publico, facendole donatione fantastica del Ducato di Guimaraes, che Don Theodosio primo diede in dote di sua sorella la Signora Donna Isabella all'Infante Don Odoardo con conditione (doppo adempita) che mancando i figli di nuouo s'incorporasse nella medema Casa doue dismembrato era, e nel secreto si machinaua la sua total rouina, seguitando il consiglio, che alcuni Politici diedero al Rè Don Filippo della cui copia (ritrouata nella segietaria del Conte Palatino, quando fù spogliato, tradotta hora nelli manifesti stampati in Lisbona l'anno 1641 e 1642.) le parole sono queste. *Con li Duca di Braganza si dissimuli traitandoli con ogni dimostratione di beneuolenza, e doppo con leuargli la vita sia spiantata, la loro successione.* Di modo che più ragioneuolmente doler si poteuano i Portoghesi di questo cambio, che quel Poëta si dimostrò sentito à nome di Roma, quando fù oppressa per Gildas nel dominio di Cartagine, e con variare vna sola lettera repetere quelli suoi versi.

Ohime di Lysio doue il valor, e quanto
Della Città la potestà cadete:
In qual ombra venimmo à poco à poco.

Lecitamente poi li Portoghesi alla difesa del Ius naturale premessagli ricorrendo, potero ricercare Rè, quale facilmente trouarono nella generosa Casa di Braganza, dalla prouidenza incomparabile d'IDDIO conseruato, chiamato dall'Antenati, dall'Oracoli promesso, e desiderato dalli duoi. Adesso poi con maggior ragione Braganza, che sin'hora si vantaua Madre commune di tutti li Prencipi dell'Europa gloriosa cantarà,

Deriuano dal nostro sangue i Regi.

Quinta Dimostratione.

IL RE DON GIOVANNI IV. giustissimamente regna in Portogallo, per esser promesso dall'Oracoli, e molto tempo desiderato dalli suoi.

Si racconta per verissimo, come Alfonso Primo Rè di Portoghesi, essendo in procinto di dar la battaglia, nel Campo, d'Ourique, con-

contro innumerabili moltitudini d'Infedeli sù il mezzo corso della notte, vn Romito conspicuo per santità di vita, precursore della prossima apparitione del Signore GIESV CHRISTO, gli si presentò, fauellandoli in così fatta maniera. *Sei amato da DIO, poiche sopra di te hà messo gl'occhi della sua misericordia, e doppo te sopra la tua descendenza insino la decimasesta generatione, nella quale s'attenuerà la prole, mà in quella attenuata esso riguarderà, e vedrà.*

Comprouò subito il successo quanto credito al Romito dar si douesse. Poiche apparì dall'Oriente alla destra, al Piissimo Prencipe (merauiglie dirò) il Segno della CROCE, più del Sol lucente, e l'effigie del SALVATORE iui affisa, e coronata d'intorno con vn candidissimo essercito d'Angeli: oue molte cose della futura propagatione del Regno dalla diuina bocca riceuette, e lasciò scritti in vn memoriale custodito dalli Monaci di Cister in Alcobaza, la cui auttorità per antica tradittione, e testimonianza dell'Historici Por-Portoghesi si conferma, e delli stranieri di Nauarro (se è lecito chiamarlo così) e di Caramuel.

Computandosi bene le generationi del Rè Don Alfonso, resterà manifesto à tutti, come questa Profetia predicaua la moderna restitutione del Rè Don GIOVANNI. Si nella prima generatione il medemo Rè Don Alfonso s'includa, nel Rè Don Sebastiano si ritrouarà la descendenza attenuata; e se dal suo figlio Rè D. Sancio cominci la prima, chi negherà esser attenuatissima nel Rè Don Henrico? Dunque ò già nel Rè Don Sebastiano, ò nel Rè Don Henrico sia la prole del Rè Don Alfonso attenuata, solamente nella restitutione del Rè DON GIOVANNI, si troua che il Signore IDDIO riguardò, e vidde, e constituì il nuouo fondamento per fermezza perpetua dell'Impero Portoghese.

La promessa di questa Profetia tanto constante lasciato hauea la speranza delli Portoghesi, che per la confessione del suo adempimento volentieri, se bisognasse il proprio sangue spenderebbero. Vi fù vn eccellente Predicatore, quale mentre il popolo della Città di Goa veneraua nell'imagine di CHRISTO gl'occhi adesso aperti, intrepidamente esclamò; essere arriuato il compimento della promissione diuina. Se è lecito riferire altre cose inferiori, ogn' vno vdì in Euora Leonora Carmelitana, che descriueua puntualmente il Rè Portoghese che doueua venire, ogn'vno hà letto l'inculti versi di quel Poeta che tanto tempo in dietro il nome del Rè D. GIOVANNI, e l'anno della sua restitutione chiarissimamente, dichiarò, ancora Gerolamo Vecchiette parlando di quest'età dice, *Suscitarò vn Rè della*

Spa-

Spagna, e riuoltandosi al Rè soggiunge: *E tu ò Potentissimo Prencipe anzi del secolo destinato, e desiderato da tutte le nationi.*

Similmente si deue far mentione di quello, che nella Chronicha delli Frati Minori si scriue, che S. Francesco predetto hauea esser perpetua separatione della Corona di Portogallo, e Castiglia; e d'vn' altra Profetia di San F. Egidio dell'ordine de Predicatori, che così segue: *Portogallo priuato dalli suoi Rè per gran tratto engemerà: ma essendoti I D D I O propitio sarai restaurato quando meno il penserai, l'Affrica si debellarà, caderà l'Imperio Ottomano, s'acquisterà la Terra Santa, rinouerassi secolo d'Oro, sarà pace da per tutto: felici coloro, che ciò vedranno.* Molt'altre cose si tralasciano. Si guardino dunque quelli, che contradicono al Rè DON GIOVANNI, e temano il poter Diuino ricordeuole di quanto bene, ò mal s'adopra.

Sestea Dimostration

IL Rè DON GIOVANNI IV. giustissimamente regna in Portogallo, non ostante la sentenza, che li Gouernatori di quel Regno à fauore del Rè Don Filippo promulgarono.

Publicò il Rè Don Henrico al punto estremo della vita li Gouernatori, ch'haueua eletti in vna scrittura segreta, conseruata dal Magistrato di Lisbona, acciò che eglino terminassero la causa della successione, se doppo la di lui morte fusse rimasa indecisa: alcuni d'essi impauriti dal Popolo Portoghese, ch'all'hora tumultuaua, seguitando il partito più potente del Rè Don Filippo abbandonata la patria, in Castiglia se ne fuggirono, doue nella Terra d'Aiamonte, formato Tribunale, hebbero ardire di promulgare certa sentenza à fauore del Rè Cattolico come racconta Don Agostino Manoel. Mà quanto la loro temerità fusse inetta manifestano l'Historici del medemo Rè, ò non ricordandosi della sentenza, ò facendo nessun conto d'essa; con ragione veramente, poiche li Gouernatori in tutto contro il Ius, e senza il suo ordine procedettero.

Primo. Perche non haueuano giurisdittione, appartenendo l'auttorità di dichiarare il Rè, doppo la morte del Rè D Henrico al Regno, ò dalli Gouernatori deputati dal Parlamento generale, per il che fù nullo il processo, secondo la dispositione dell'Imperatore Alessandro, e dell'ordinatione di Portogallo. Oltre che della nomiuatione del Rè Don Henrico, li scrittori stranieri se ne ridono; come ch'esso ignorasse, che la Regia potestà insieme con la vita spira, mentre il creare li Gouernatori in quella maniera altro non era, che voler dominare più in là della morte, Conestaggio, e Bezzoldo.

Secon-

Secondo. Perche non tutti i Gouernatori deputati dal Rè Don Henrico promulgarono questa sentenza, contro la Regola delli Sommi Pontefici Alessandro, & Innocentio, e dottrina delli Dottori.

Terzo. Perche fuori del territorio fù promulgata contro la dichiaratione del Iurisconsulto Paolo.

Quarto. Perche fù à fauore di chi non ritrouò in giuditio, ne da essi Gouernatori richiesta haueua cosa giudicialmente contro la dispositione dell'Imperatore Alessandro, e dell'ordinatione di Portogallo oltre le communi annotationi delli Dottori.

Onde finalmente il Ius, che competeua alla Signora Dona Caterina, & al Rè DON GIOVANNI suo successore, per la promulgatione di quella chiamata sentenza, non s'intende essergli leuato.

Settima Dimostratione.

IL Rè DON GIOVANNI IV. giustissimamente regna in Portogallo, non ostante l'esser occupato il medemo Rè dal Rè Don Filippo II.

Si scriue communemente, ch'il Rè Don Filippo occupò con l'arme il Regno di Portogallo, sotto pretesto, che li Theologi, e Iurisconsulti, particolarmente della Scuola d'Alcala, gli haueuano consigliato, che come Prencipe supremo non era in obligo di stare al giuditio del Rè Don Henrico, che l'hauea mandato à citare, come fece testimonianza Gabriello de Layas, Segretario di Sua Maestà Cattolica, all'Ambasciatore Ordinario di Portogallo Ferdinando de Silua; e che sicuro nella conscienza poteua sopprender Portogallo, come di patto soppreſe.

Fallì il consiglio in questo, perche il Rè D. Filippo non era Principe supremo di Portogallo, oue la causa si doueua ben decidere, ne anche quelli, che contendeuano, & aspirauano alla Corona, essendogli nella ricchezza, e potenza inferiori il riconosceuano per tale. Per il che era obligato d'attendere la sentenza del Regno giudice priuatiuamente competente. Ingiustamente però tanto, e si Cattolico Rè fù persuaso di sprezzare la bilancia della Iustitia, ch'ad ogn'vno distribuisce quello ch'è suo, per preualersi della violenza della spada.

Ne il medesimo Rè (con riuerenza sua) poteua in buona conscienza riceuere simil consiglio, poiche chiaramente intendeua, che numero assai maggiore di Dottori affermauano il contrario, referisce Caramuel quelli dell'Accademia di Coimbra, & Aguirre quelli di Bolo-

Bologna, di Padoua, e Perugia. Si possono similmente raccontare frà di questi, altri che scrissero à fauore della Christianissima Regina di Francia, ò per il Signor Dom Antonio, ò d'Emanuel Duca di Sauoia, e per Ranuccio Principe di Parma, quali tutti vniformamente diedero meglio luogo, ch'al Rè Don Filippo alla Signora Donna Caterina, e coloro solamente, che trattauano del proprio interesse affermarono il contrario, come Zeuallos scriue.

Quello ch'è più & opera del Ciel si crede il Padre Gabriello Vasquez della medema Accademia d'Alcala, il Primario, tutta l'attione del Rè D. Filippo (tacendo però il nome) di questo modo riprouò. *Se fusse controuersia di qualche supremo Regno, della cui successione si trattasse, io penso, che tutti i litiganti, ò siano Prencipi supremi, ò d'vn supremo, & altro non supremo deue stare al giuditio del Regno: intendo sotto nome di Regno, quelli, che doppo la morte del Principe, per elettione delle Città, hanno auttorità di gouernare, e così fatto nella nostra Spagna vedemo, al tempo di San VINCENZO, dell'Ordine Dominicano, nel Regno d'Aragona, mentre tutti li pretendenti, e litiganti furono costretti di stare al giuditio del Regno.* E doppoi soggiunse: *Similmente deue intendersi esser all'hora il Ius d'vn Rè contro l'altro litigioso, e degno ch'in giuditio, e non con l'arme si decida, quando siano d'vn' e altra parte, nel medemo iure prouabili le ragioni delli Iurisprudenti.* Quest' opinione del P. Vasquez venerarono alcuni Dottori Spagnuoli di grande auttorità, come sono Turriano, Castro, Palao, Salzas, Giouanni Sanchez, Villalobos, Montesino, Thomasso Sanchez, frà Antonio Perez, Bonaccina, Valenza, Becano, e Lorca.

Essendo poi l'occupatione del Rè Don Filippo ingiuriosa al Regno, & alla Signora Donna Caterina, non puol seruir d'ostacolo, accioche non acclamasse, e dichiarasse il medesimo Regno per suo legittimo Rè, il Rè DON GIOVANNI successore della Signora Donna Caterina. Anzi si ciò fatto hauesse à forza d'arme, che merauiglia? S'è lecito scacciare con forza la forza, respingere con la spada la spada, il piede con il piede, e con la lancia la lancia, come testifica Lapo, & il tentato di fatto, di fatto si puol reponere, come auttentica il Cardinale Lancilloto, Mascardo, e particolarmente Suarez con Castro Palaò Filliucio & Azor. insegnandoci tutti in caso, che non essendo ancora decisa la lite per sentenza, s'vno intentasse d'occupar' il Regno, e d'escludere l'altro, in ciò gli faceua ingiuria, la quale poteua giustamente scacciare, e con questo titolo di giusta guerra occupare tutt'il Regno.

Ottaua Dimostratione.

IL RE' DON GIOVANNI IV. giustissimamente regna in Portogallo, non ostante la possessione delli Cattolici Rè per spatio di sessanta anni.

Argomenta Caramuel à fauore di Don Alfonso VI. chiamato Imperatore di Spagna, contra il Rè di Portogallo Don Alfonso I. che per giustificare l'occupatione d'vn Regno non si concede prescrittione. Dunque della medema maniera à fauore del Rè Don Filippo IV. contro il Rè DON GIOVANNI IV. non hauerà luogo la prescrittione.

Ma auuenga che s'ammettesse la prescrittione nelli Regni, sarebbe immemoriale solamente, ò di cent'anni, almeno, come dall'opinioni de gli Iurisconsulti adduce il medemo Caramuel; Ma se doppo l'occupatione del Rè Don Filippo II. seguita l'anno 1581. ancor non è finito il corso di cento, adunque il possesso di sessanta anni delli Cattolici Rè non fanno ostacolo al Rè DON GIOVANNI IV.

Oltre che nelli Regni si succede della medema maniera, che nelli bene vincolati alla primogenitura. Onde come la prescrittione di quarant'anni, che in quelli beni s'ammette, s'intenda solamente in pregiuditio del possessore, non già del successore per dottrina dell'insigne Barbosa, e d'Antonio Gomez, tante prescrittioni saranno necessarie, quante sono le successioni, & vna non si stenderebbe all'altra, per il medemo Barbosa, e Caruaglio. E come poi sia manifesto, ch'il Cattolico Rè Don Filippo II. hebbe il possesso di Portogallo per diciotto anni, Don Filippo III. per ventidue e mezzo, e Don Filippo IV. per diecinoue, con ragione conseguentemente si dice, ch'il tempo di sessant'anni completo insieme per li Cattolici Rè non pregiudica al Rè DON GIOVANNI.

E benche nelle successioni delli Regi vi fusse luogo alla prescrittione, non doueua però ammettersi à fauore del Rè Cattolico, poiche non volendo il Rè Don Filippo II. che la causa si decidessi conforme, li termini giuditiali, rimaso era possessore di mala fede per documento di Giasone seguitato da Surdo, e per conseguenza del modo che la medema Maestà in nessun tempo poteua prescriuere per la regola del Ius Canonico. Così per li suoi successori ciò non poteuano fare, vedasi Menochio, e Surdo, & il Decreto dell'Imperatori Arcadio, & Honorio, e Filippo.

Vlti-

Vltimamente perche la violenza dell'arme, con che Don Filippo II. occupò il Regno l'hauea reſo impreſcrittibile, come dice Palatio, e riſpoſero li Iuriſconſulti Venuleio, e Paolo, ad eſempio della coſa furtiua, quale per il vitio del furto diuenta impreſcrittibile, per legge dell'Imperatore Giuſtiniano, e dottrina di Couas, e Pinello.

Nona Dimoſtratione.

IL Rè DON GIOVANNI IV. giuſtiſſimamente regna in Portogallo, non oſtante il giuramento preſtato alli Cattolici Rè.

Queſto giuramento eſſer' eſtorto per timore cadente in vn' huomo coſtante chi dubitarà mai? Quando il Cattolico Rè per mare, e per terra dominaua tutto Portogallo, e s'il Rè DON GIOVANNI all'hora recuſaſſe di darlo, ſenz'altro hauerebbe inſieme con lo Stato perſa la vita: & in queſto caſo il giuramento non induce obligatione, come proua il Pontefice Gregorio III. con queſte parole. *Spogliato delle tue coſe, e sforzato di giurare di non repetere quello t'è leuato.* E doppo. *Neſſun vincolo di giuramento ſopra di ciò ti puol coſtringere.* Il che ſimilmente ordina l'Imperatore Giuſtiniano.

Si corrobora queſta reſolutione di vantaggio perche il giuramento piglia la natura, e qualità dell'atto al quale è aggiunto, come dal Decreto dell'iſteſſo Imperatore Giuſtiniano ſi diduce; là onde come l'obligo che il Rè DON GIOVANNI fece alla Maeſtà Cattolica fuſſe ſtato nullo, per cauſa del timore, conforme l'opinione più ſicura che Sanchez adduce; coſi ancora reſtò il giuramento aggiuntogli ſenza vigore alcuno. Ne leua la violenza dire ch'il Rè DON GIOVANNI non diede il giuramento nel Parlamento primo da Filippo II. radunato in Thómar l'anno 1581. frà lo ſtrepito dell'arme, mà nell'vltimo in Liſbona l'anno 1619. doue interuenne già pacificamente il Rè Don Filippo III. Poiche ſi riſponde, che durando la cauſa del timore, ſi crede che l'iſteſſo timore vi ſia ſempre, doppo Bartolo ſi veda Cabreros.

Aggiongeſe la leſione enormiſſima nella priuatione di quella ſi opulente Corona, che certamente reſulterebbe al Rè DON GIOVANNI, ſe per obligatione del giuramento reſiſteſſe all'acclamatione delli Portogheſi, & alla dichiaratione del Parlamento, il che era ſufficiente à liberarlo dal ſpergiurio, perche interuenendo la leſione enormiſſima, ſi preſume anche il dolo, come diſpongono

l'Im-

l'Imperatori Seuero, & Antonino, & osseruano Gama, Valasco, e Celso Bargaglio. E per l'interuentione di quello cessa nel giurante l'obligo d'adempire, come dispongono le Constitutioni delli Sommi Pontefici Bonifacio VIII. & Innocentio III., e risoluono li Dottori referiti da Antonio del Rio, e Celso Bargaglio.

Concedasi che questo giuramento da principio fusse giusto, e lecito, & il Rè DON GIOVANNI obligato all'osseruatione d'esso: per due capi doppo rimase del tutto liberato.

Primo. Soprauenendo di tutto il Regno l'acclamatione vniforme, e la dichiaratione del Parlamento, la quale innanzi si desideraua, e così per la soprauenientia del nuouo Ius, ò almeno per la dichiaratione dell'antico, restò liberato, per auttorità del Sommo Pontefice Alessandro III. e risolutione di Sanchez, e Molina.

Secondo. Perche il Rè Cattolico non osseruò in molte cose il giuramento, che diede, come si notò nella Dimostratione quarta & in questi termini subentra la Regola del Sommo Pontefice Gregorio III. in queste parole. *Ne tu à colui, benche la promessa tua con giuramento, od' obligatione di fede, interposta conditione si corroborasse, in nessuna maniera sei astretto, se consta, che esso non adempi l'obligatione.* E dal Sommo Pontifice Innocentio III. che dice così. *Il giuramento non obliga colui, che l'hà pigliato, mentre quello al quale fù dato, sprezza d'adempire il promesso.* Et il medesimo prouano Sanchez, Suarez, e Castro Palao.

Vltimamente chi potrà negare nel presente Stato, esser grande inconueniente il dire, che sono i Portoghesi obligati al Rè D. Filippo in virtù del giuramento prestatogli d'essi all'hora, ch'era Rè di Portogallo, hoggi che in quel Regno non possiede ne pur delle muraglie vn merlo? Vengono quì elegantemente le parole, come che Giulio Cesare introduce Curio parlando alli soldati, ch'haueuano militato sotto il comando di Domicio, quale cita in questo proposito Hugo Grotio, e sono le seguenti. *Chi veramente vi potrà obligare con il giuramento, mentre esso senza l'insegne, e priuato dell'Imperio e venuto in potestà altrui?* Dunque indubitabile rimane la giustitia con che il Rè DON GIOVANNI regna in Portogallo, per esser descendente dalli antichi Rè, desiderato dalli suoi, & vltimamente abbracciato, non ostante il tempo nel quale il suo Ius dormiua, ne il giuramento, che per ingiuria fù constretto di dare.

Decima

Decima Dimostratione.

IL Rè DON GIOVANNI IV. giustissimamente hà mandato alla Romana Curia per rendere à VOSTRA BEATITVDINE l'vbbidienza, il suo Ambasciatore Don Michele de Portugal Vescouo di Lamego, che non si dubita esser' da VOSTRA BEATITVDINE riceuuto Regiamente.

E fuori di controuersia, ch'ad' ogni sourano Prencipe compete la facultà di mandar' Ambasciatori, di maniera, che li Predatori, ò Tiranni, che non siano soggetti à qualche Imperio, habbino etiamdio il Ius dell'Ambasciaria. Perciò Alessandro, e Cesare riceuettero i Legati di quelli, come dall'Annali Romani testifica Germonio, e Bezoldo. E se questa dottrina non è vera, con che titolo furono riceuuti nella Corte di Madrid, e Bruselles li Ambasciatori delle Prouincie vnite d'Olanda? Onde come il Regno di Portogallo non riconosca nessun nel temporale, si prouò nella Dimostratione Prima, & il Rè DON GIOVANNI sia legitimo suo Rè, come chiaro sin'hora s'è dimostrato, rimane fuori di dubio esser' giustissimamente da Sua Maestà mandato à V. BEATITVDINE il suo Ambasciatore.

Vien segnato ancor di più con la macchia di rebellione, e spergiuro, per la quale con Alber. Gentil affermano alcuni esser priuo dell'auttorità dell'Ambasciaria, ma senza fondamento ragioneuole. Perche la ribellione all'hora sarebbe commessa, quando il Rè DON GIOVANNI facesse cosa tanto ingiusta, che con nessuna ragione, ò Ius probabile si potesse coprire, ò cohonestare. Mà non sarà alcuno che giudichi cosi, mentre il Rè DON GIOVANNI procedette tanto conforme alle leggi, che par' sin' dal principio nulla habbia fatto positiuamente: Non oppose, è ben vero, ostacolo alla Diuina gratia, la restitutione del suo Ius, offertagli, non la rifiutò, non contradisse, l'vniforme acclamatione della Republica, ne ricusò del Parlamento la dichiaratione. Forsi meno legale si porrò il Rè Don Filippo II. nell'occupatione di Portogallo, quando contradicendo il Regno, senza sperare la sentenza gli assalì introducendoui vn'essercito scelto, intorniando con vna armata ben apparecchiata il mare, e le fortezze con presidio di soldati forastieri. E chi mai impose al Rè Don Filippo macchia, ò hebbe ardimento di dubbitare del Ius dell'Ambasciaria?

Ben si all'hora sarebbe comesso spergiurio, quando le circun-

ſtantie prenotate nella Dimoſtratione Nona, non interueniſſero. Sopponiamo però, per maggior abondanza il Rè DON GIOVANNI I eſſer veramente ſpergiuro, e che ſarebbe? Mentre il ſpergiuro ſi eſclude ſolamente dall'audienza giuditiale, e non da tutte, mà in quella cauſa priuata, doue come ſe il ſpergiuro, come dicono Sanchez, e Theſauro. Onde poi come il Ius dell'Ambaſciaria appartenga meramente ad atto eſtragiudiciale, & il Rè Don Giouanni non pretenda hora propor neſſuna attione contro la Cattolica Maeſtà, ma di rendere volontariamente alla Santa Sede Apoſtolica quell'vbbedienza, che denegandola ſarebbe coſtretto dalla medeſima Santa Sede a darla, e che ſe dall'Infedeli, Settarij, ò da tutti li ſpergiuri del Mondo offerta fuſſe, s'accetterebbe giocondiſſimamente, ſecondo quello, che ſi ritroua ſcritto, *Non ſcacciarò fuora, quel, che à me ſi viene*, Intempeſtiuo è poi nella cauſa del riceuimento dell'Ambaſciata d'vbbedienza diſputare la queſtione di ſpergiurio.

Inſtano ancora, perche in queſto riceuimento, ben che VOSTRA BEATITVDINE nulla del Ius del Regno giudicialmente decida, con tutto ciò, come gl'occhi di tutta la Republica Chriſtiana riguardino in VOSTRA SANITA', notabile pregiudicio reca alla Corona Cattolica, poiche vien riconoſciuta (quantunque eſtragiudicialmente) la Regia dignità nel Rè Don Giouanni, il qual'eſſempio i Prencipi Chriſtiani poſcia, ò voleſſero, ò nò, erano obligati d'ammettere, conciosia certo ch'ogn'attione della Santa Sede, è regola, & inſtitutione loro. Ma ſimil pregiudicio verrebbe com'acceſſorio, & in conſeguenza quanto baſta, perche non ſe n'attenda, ſecondo il Iuriſconſulto Vlpiano altrimente VOSTRA SANITA' s'aſterebbe d'ogni attione, che comoda non fuſſe alla Maeſtà Cattolica, il che ſarebbe indegno proferirſi del comun, & vniuerſal Padre, appreſſo il quale non v'è differenza di perſone, e del Vicario di quel Signore IDDIO, che per riceuer tutti hebbe le ſue Sacroſante braccia diſteſe in Croce. Ne già l'eſſempio ſarà così pernicioſo, poiche tutti quei Prencipi Chriſtiani, alli quali il Rè DON GIOVANNI mandò li ſuoi Ambaſciatori, gli riceuettero alla ſolita vſanza Regia, non che con inſolita magnificenza; in Francia, in Inghilterra, Suetia Danimarca, Olanda, e Catalogna.

Concediamo di più douerſi attendere il pregiudicio della Corona Cattolica, e ch'il Rè DON GIOVANNI non habbia

nel Regno titolo vero di proprietà, poiche di questo non s'infeſriſce eſſer priuo del Ius dell'Ambaſciaria, e che il ſuo Ambaſciatore non ſi deua ammettere, com' Ambaſciatore di Corona, mentre il Rè DON GIOVANNI ſtà in plenaria poſſeſſione del Regno, eſſercitando tutte le funtioni Reali, e godendo d'ogni frutto della ſua poſſeſſione liberamente: e per tanto queſta parte non deue eſſergli denegata per dottrina di Germonio.

Oltre che al Cattolico Rè Don Filippo ſi poteua riſpondere, quello che racconta il medemo Pio Secondo hauer detto al Veſcouo di Marſiglia Ambaſciatore del Rè Renato d'Angiù (quando ſi trattaua di dar l'inueſtitura del Regno di Napoli à Ferdinando figlio illegitimo d'Alfonſo) con queſte parole. *Voi hauete perſo il Regno, e ſtarete ſenza, ſin tanto, ch'habbiate forze di ſcacciare il nemico.*

Conforme à queſta prattica la Santa Sede, ſempre fù ſolita nel riceuimento d'Ambaſciatori, d'attender ſolamente all'attuale poſſeſſione, come l'isteſſo Pio Secondo fà teſtimonianza: mentre in Siena riceuendo l'Ambaſciatori di Matthia Rè d'Vngheria ſatisfece alle querelle di quelli dell'Imperator Federico Terzo con le parole ſeguenti. *Il Pontefice conoſciuto queſto, dichiarò ingiuſta la querela, mentre era coſtume della Sede Apoſtolica di chiamare Rè quello, ch'il Regno poſſedeua.* Simiglianti ſono quell'altre, con ch'il Papa Zacharia concedette, che Pipino creato fuſſe Rè di Francia, come referiſce Baronio di quella forma. *Eſſer' meglio, dice, chiamar Rè quello appreſſo il quale la ſomma poteſtà conſiſte.* La teſtimonianza del Pontefice Pio Secondo, e del Cardinal Baronio confermano varij eſempij domeſtici, e foraſtieri.

L'Ambaſciatori di Don Alfonſo Primo Rè di Portogallo furono riceuuti, contradicendogli il Rè di Leone, che diceua eſſer ſua la proprietà.

L'Ambaſciatori di Don Giouanni Primo Rè di Portogallo con ſimil titolo contradicente il Rè di Caſtiglia.

L'Ambaſciatore d'Henrico Secondo Rè di Caſtiglia intruſo, e fratricida, contradicendo Donna Conſtanza figlia legitima, & herede del Rè Don Pietro vltimo poſſeſſore.

L'Ambaſciatori delli Rè Cattolici Ferdinando, & Iſabella, contradicente Donna Giouanna figliuola legitima, & herede d'Henrico IV. vltimo poſſeſſore.

L'Ambaſciatori del medemo Rè Don Ferdinando, mandati per

tutto

tutto il Regno di Napoli, contradicente Lodouico XII. Rè d'vna parte di quel Regno.

L'Ambasciatori di Desiderio possessore del Regno de Longobardi, contradicente Aystaulfo legitimo Rè.

L'Ambasciatori di Manfredo Rè di Sicilia figlio illegitimo di Ferdinando Secondo contradicente Coradino figliuolo legitimo.

L'Ambasciatori di Lodouico Rè d'Vngharia, contradicente Giouanna figlia legitima, e herede di Carlo Secondo vltimo possessore.

L'Ambasciatori di Carlo Ottauo occupatore del Regno di Napoli, contradicente Ferdinando Secondo herede delli Rè legitimi.

L'Ambasciatori di Stefano Battori Rè di Polonia, contradicente il legitimo Rè Henrico Terzo.

Poco importa siano questi essempi censurati, per mancargli la circonstantia di vassallaggio, che li possessori non deuano alli Rè, che furono da essi esclusi; poich' ancor con quella circonstanza si ritrouauano molt' altri nelle historie antiche, e moderne. Vassallo era Palleologo dell'Imperatore Theodosio, e signoreggiando l'Imperio, come tutore del figlio, gli diede morte violenta, e nondimeno furono ammessi i suoi Ambasciatori da Gregorio Decimo come dicono Platina, e Ciaccon nella vita di quel Pontefice.

Del medemo modo furono riceuuti l'Ambasciatori delle Republiche delli Suizzeri vassalli della casa d'Austria, e quelli di Pisa, e di Genoua, secondo il Guicciardino. Quello è più, e di maggior consideratione l'Ambasciatori di Prencipi delli cui Stati la Sede Apostolica ne pretendeua il dominio furono d'essa riceuuti; cioè il Duca di Mantoua, di Modona, e Reggio, e quelli similmente delle Republiche di Genoua, di Luca; doppo il Biondo, Diacono, e Baronio ciò auuerte Turrigiano.

Con qual' artificio si potrà nascondere il termine sempre vsato dalla Sede Apostolica nell'inuestitura del Regno di Napoli, concedendola tal volta alli Arragonesi, hora alli Francesi, e hora alli Spagnuoli? Hauendo riguardo sempre à chi si ritrouaua in possesso del Regno, di tal maniera, che quando i Francesi, e Spagnuoli il possedettero insieme, conforme alle diuisione del lor dominio, diede ad ambedue l'inuestitura il Pontefice Alessandro VI. Scacciati doppo dalli Spagnuoli i Francesi la concedette Giulio II.

interamente al Rè Cattolico Don Ferdinando, come fà testimonianza il Guicciardino.

Vndecima Dimostratione.

L'Ambasciadore del Rè DON GIOVANNI deue esser riceuuto da VOSTRA SANTITA' come quelli dell'altre Corone, non ostante gli essempij adduti in contrario.

A fin che non sia riceuuto dalla Santa Sede Apostolica l'Ambasciatore del Rè DON GIOVANNI s'adduce l'essempio di Giacobo possessore del Regno di Cipro, li cui Ambasciatori mandò via Pio II. senza honorargli, non già per mancanza del titolo di proprietà, ma si bene per l'abomineuole & esecrando giuramento che fece à Mahometo Imperatore delli Turchi, e Soldano del Cairo, come dalli scritti del medesimo Pontefice espressamente consta in queste parole. *I Legati di Rhodi, Baroni di prode, ci hanno referto, affermando esser certissimo, che Giacobo cosi giurasse al Soldano del Cairo, per il che rimandassimo i suoi Ambasciatori molto ripresi, e senza fargli honore.*

Altri essempij si propongono ancora doue i Gloriosi Pontefici Predecessori della SANTITA' VOSTRA non solamente esclusero alcuni Ambasciatori, ma ferirono con censure quei Prencipi dalli quali furono mandati alla Romana Curia, e con raccontar questi casi sollicitano hora contro il Rè Don Giouanni simili rigore, come s'il voler render' humilmente la douuta obedienza à VOSTRA SANTITA' sia colpa d'Apostasia. Ma però gl'essempij che referiscono sono pieni di molt'eccettioni, perche, ò vero quei nouelli Prencipi erano per qualche accidente nemici di quei Pontefici, e della Chiesa: ò vero disturbatori della pace vniuersale: ò vero ciò seguì per qualche scandalo notabile occorso nell'occupatione, e tutti si fondano nel delitto di fellonia, e disubbedienza alli Prencipi legitimi commesso da quelli, che non haueano dritto, con che cohonestare i loro intenti, per lo che la Santa Sede contro d'essi sfoderaua la Spada sua. Però nel caso di che si raggiona, il Rè D. GIOVANNI non è nemico di V. BEATITVDINE ò della Santa Romana Chiesa, anzi deuotamente ossequioso bacia i Sacri Piedi di VOSTRA SANTITA' riconoscendola Vicario di CHRISTO, e vero Successore di S. PIETRO, e la medesima Chiesa per Madre sua riuerisce, lontano d'hauer contesa veruna con la S. VOSTRA per ragione del dominio temporale della Chiesa. Similmente

non è conturbatore della pace vniuersale, mentre di nuouo la stabilì con molti Principi, ch'aueuano guerra contro li suoi Regni, e Signorie.

Lo scandolo che diede nella sua restitutione, fù acconsentire alla voluntaria acclamatione delli Popoli, celebrata senza bagnarsi il ferro nel sangue de suoi Auuersarij, come si notò nella Dimostratione quarta. Il Ius poi con che non solamente cohonesta, mà notoriamente giustifica la sua restitutione, rimane pienamente dimostrato in questo discorso, e quando à fauor suo non vi fusse altra giustificatione, bastaua quella di voler la Signora Donna Caterina sua Aua acconsentire per dichiaratione della sua giustitia, ò già alla sentenza del Regno, ò alla concordia della Santa Sede, ò pur delli giudici arbitri al laudo, mezzi termini doue si riducono tutte l'opinioni delli Dottori; quando all'incontro il Rè Don Filippo, come potente, regolando la sua ragione dalla propria volontà, calpestati questi termini giuditiali, violentemente impose, con lo strepito dell'armi, silentio alle leggi. Sarebbe per tanto giusto dimandare à coloro, che souente chiamano Don Filippo II. Rè legitimo di Portogallo, e DON GIOVANNI IV. tiranno, e ribello, che vantaggio maggiore hebbe il Castigliano per farsi vbbedire come Rè, di quel che hora ne hà il Portoghese?

Duodecima Dimostratione.

L'Ambasciatore del Rè DON GIOVANNI deue esser riceuuto da VOSTRA SANTITA' come l'altri Ambasciatori delle Corone, non ostante tutte le ragioni contrarie.

Di nessun fondamento sono altre ragioni, che à VOSTRA SANTITA' si propongono, mentre dicono, che separato Portogallo dalla Corona di Castiglia non continuarà, come si conuiene, la guerra contro gl'Infedeli, hauendo l'esperientia di tant'anni notoriamente dimostrato quanto Paese, e gloria si hanno acquistato l'arme Portoghese, nell'Asie, Africe, e nell'America, come dinotano le honoreuole parole da Pio V. al Rè Don Sebastiano, inuitandolo à collegarsi contro il Gran Turco Selim II. scritte di questa maniera. *Perche se questa attione grande farai potremmo fondare speranza di buon successo alla Republica Christiana, nel tuo potere è valore inclito delli tuoi; quali veramente essercitatissimi nella guerra contro li Turchi, intendiamo, ch'all'apparecchio commune apporteranno molto giouamento.*

E' di minor conſeguenza, che manchino hora per cauſa della medema ſeparatione i ſoccorſi neceſſarij che la Corona di Caſtiglia mandaua alle conquiſte di Portogallo, che per il modo, e qualità con che ſi eſpediuano pareua più toſto vn concorrere al danno col nemico, ch'al ſolleuamento di Vaſſalli, come dimoſtrarono l'effetti, poiche attenuandoſi la Corona di queſto Regno con le contributioni, che daua per le guerre, che non gli apparteneuano, dell'Italia, di Francia, Alemagna, Inghilterra, e di Fiandra, e per mancamento de ſoccorſi opportuni della Corona Caſtigliana perdette le Città, fortezze, e comertio che guadagnato hauea con tanta ſpeſa di ſangue Portogheſe, e quando fuſſero ſtati pronti al biſogno, non è aſſai meglio goder' vniuerſal pace con tutte l'altre nationi, come hora godono i Portogheſi, che neceſſitar di ſuoi ſoccorſi?

Nuoua calunnia impongono al Rè DON GIOVANNI IV. per hauer ſtabilita la tregua, con le Prouincie vnite, inobbedienti alla Romana Chieſa, eſagerando grandemente permetterſigli in Portogallo libero eſercitio della Religione. Similmente lo incolpano, di che inuita con fauori à ritornarſi alla Patria li Portogheſi Giudaizanti, ch'habitano nelli ſtati di Principi foraſtieri.

Per quello che tocca allo ſtabilimento della tregua, imitò il Rè DON GIOVANNI l'eſſempio del Rè Don Filippo III. che pur la contrattò con le medeme Prouincie, ma con tale differenza, che quelli furono per lo ſpatio di dodici anni, come referiſce l'Eminentiſſimo Cardinale Bentiuoglio, e queſte hora ſono ſtabilite per dieci, nel capitolo primo del trattato della tregua, celebrato in Haya del Conte del meſe di Giugno 1641. E nel conſentirgli l'eſſercitio della Religione, ſimilmente ſi conformò con il medemo Rè Don Filippo III. che lo permeſſe libero à quelli Stati durante il tempo delli dodici anni, come di preſente ciò concede all'Ingleſi la Maeſtà di Don Filippo IV. nelle capitolationi della pace, ſeguita trà d'eſſi, & il medemo ſogliono pratticare con tutti li Settarij la Maeſtà Cæſarea, e Chriſtianiſſima. Ma per maggior giuſtificatione, e ſicurezza della conſcienza ſua il Rè DON GIOVANNI nella lettera patente d'approuatione, e rattificatione di detto trattato fece ſotto lì 18. di Nouembre 1641. La dichiaratione ſeguente: Con tale dichiaratione, che per più certa, e pronta eſſecutione di quello contenuto nell'articolo 26. di detto trattato, intorno all'eſſercitio della Religione, che profeſſano gli habitanti, e ſudditi di dette Prouincie vnite, per eſſer materia, doue non arriua la ſuprema giuriſdittione Regia ſecolare, di che io vſo, mandarò

ricor-

ricorrere al modo S.Padre Vrbano Papa VIII. accioche con il suo consenso, & approuatione si stabilisca, e confermi. E frà tanto saranno i sudditti, e naturali di dette Prouincie vnite, in tutte le miei Regni, Stati, e Sign. trattati con ogni fauore, e beneuolenza di tal modo, che per la detta causa di conscienza, e Religione non gli si dia molestia, ne inquietudine veruna, com'essi non diano scandalo.

Sopra il particolare delli Portoghesi Giudaizanti loro medesimi siano vditi per testimonio, che costumano più assai lamentarsi della seuerità del castigo datogli in Portogallo, che vantarsi dell'eccesso di fauore, molti però possono hora promettersi dal Rè DON GIOVANNI Per principe loro naturale, e per la sua benignità, benche non sia obligato per patto, o conuentione com' hà fatto Sua Maestà Cattolica, per giustificatione dal che è conueneuole presentare alla SANTITA' VOSTRA in questo Discorso la copia d'vna lettera che certa persona scrisse dalla Corte di Madrid alli 6. de Gennaro 1641. e solamente si tacerà quello che Sua Maestà Cattolica voleua dalli Portoghesi in ricompensa di tanti fauori, il tenore della quale seguita così.

Hora Sig. mi rallegro con V.S. del negotio generale, quale del tutto è già finito fabricato della materia seguente, e benche non siamo in tempo di dar auuisi e permettano però questi comme publici, e generali. Il Sig. D. Pietro Paceco Inquisitore della Suprema, e Consigliero Reale, hebbe ordine di S.M. che Dio guardi, per chiamar gl' huomini di Negotio, e dirli, come S.M. haueua concertato con la gente della Natione, ch' habita in questi Regni, & altroue per conseruar questi, e ridurre quelli altri che si ritrouano nelle parti del Settentrione, e di Leuante acciò se ne vengano in questa Corona, alli quali commanda fussero fatti i fauori dichiarati quì.

Che non sia Editto di gratia, e s'ammettano quelli, che verranno à riconciliarsi in qualsiuoglia tempo.

Che siano hauuti per spontanei, e confitenti quelli, che sono fuori di questi Regni, benche habbiano testificationi, e gli sia stata fatta la causa, e siano chiamati per Editti.

Che venendo riconciliati per auttorità di Prelato compente, e dimostrando la fede non si possa procedere contro di loro.

Che quelli, che viuono in questi Regni siano ammessi, come spontanei, e confitenti, benche habbiano testificationi.

Che non si confiscaranno i beni di quelli, che saranno riconciliati, e che non rimanghino infami.

Che non siano relassi quelli, che verrãno à riconciliarsi, seguitando in questo, e qualsiuoglia altro negotio, le più fauoreuoli opinioni,

Che le statuti si limitino, e non s'vsi di singolarità, e che nell'informationi, che si faranno per le Croci, e Religioni, non si dimandi il sangue, doue deriuano, ma solamente si sono stati penitentiati, e questo in generale, à tutte le persone di questi Regni.

Che si confischino i beni alli condennati per il Santo Officio, e che Sua Maestà faccia gratia alli loro heredi insino il decimo grado conforme la legge della Partita, che c'è nella settena leggo.

Che non si dia tormento, ne vi sia relasso per diminutione.

Che nissuna persona di qualche qualità, ò conditione che sia perda li beni mobili, ch' hà in questi Regni, ne le polizze di cambio, ne la fabrica delli nauigli ancorche sia per li casi di lesa Maestà diuina, ò humana.

Questo e quello che passa, la gente resta contentissima, in Francia, & Olanda i parenti frà di se s'hanno dato auuiso, acciò si mettano in ordine per venirse con le loro case. Il tutto fù stabilito con consenso delli due Commissarij, che Sua Maestà, che Dio guardi, hà nominato per far quest' aggiustamento, e s'è veduto nel Consiglio di Stato, d'ordine di detto Signore. Il Padre Salazar, & il Sign. Don Pietro Paceco sono di buon'animo. Finisce quì la lettera sopra questo particolare.

Calunniano etiandio il Rè DON GIOVANNI, perche hà messo in semplice custodia alcuni Ecclesiastici, quali doppo d'hauergli dato il giuramento d'homaggio, conspirauano contro la sua Real persona, come s'in ciò fare fusse violata l'immunità Ecclesiastica, ò s'vsurpasse la giurisdittione Apostolica, essendo che in molti casi è permeso alli Ministri secolari di carcerare le persone Ecclesiastiche, e non remangono scommunicati ancor quelli che danno la morte alli Ecclesiastici seditiosi, e perturbatori della pace publica, conforme il Decreto da Clemente Terzo smenticandosi essi di molti Ecclesiastici, quali per leggieri inditij furono violentemente vccisi in Portogallo, nel primo tempo di Filippo Secondo à segno tale, che l'Arciuescouo di Lisbona Don Giorgio d'Almeida fece assoluere il Tago, con le cerimonie, e riti dalla Chiesa ordinati, acciò rendesse fruttuosa la fatica delli pescatori, come con effetto successe, che si lamentauano d'esser scommunicato quel fiume, mentre in cambio di pesce riportauano le reti cadaueri di Preti, e Religiosi.

Oltre che il Rè DON GIOVANNI è pronto per rimettere la causa, subito che da VOSTRA SANTITA' siano nominati i giudici Apostolici, come à nome di Sua Maestà fù già significato alla SANTITA' VOSTRA.

Per

Per riprouare ogni cosa accusano li Ministri di V. SANTITA perche con censure hanno proceduto contro di quelli che scandalosamente, senza simil essempio, arditono, mentre colà regnaua la Maestà Cattolica, di scacciare fuor di Portogallo con mani violentemente sacrileghe à Monsignor Alessandro Castracani, Vescouo di Nicastro, Collettore Apostolico, con facoltà di Nuntio in quel Regno per controuersie occorse intorno la giurisdittione, che i Serenissimi Rè Portoghesi componeuano con il mezzo suaue dell'accordo, e si duolgono adesso delli medesimi Ministri Apostolici perche non fulminano contro la persona del Rè DON GIOVANNI, per causa della custodia delli Ecclesiastici colpeuoli, come se delitto fosse leuar l'arme delle mani à coloro, che vogliono priuarci della vita.

Vltimamente minacciano partirsi da questa Curia i Vassalli di Sua Maestà Cattolica, e che saranno scacciati fuori delli suoi Regni tutti Ministri Apostolici. Ma dal Rè Don Filippo Quarto non si puol presumere minor deuotione, verso questa Santa Sede di quella di suo Auo, il Cattolico Rè Don Filippo II. quale benche fatto hauesse simil protesta à Clemente Ottauo quando trattaua d'assoluere il Rè di Francia Henrico IV. non però gli fù data essecutione, e s'all'hora, che Pio IV. sententiò sopra la causa di precedenza à fauore della Maestà Christianissima, d'ordine del medemo Rè Cattolico, il suo Ambasciatore se nè partì da Roma, il rimandò subito, come riferisce l'historia di Giouanni Battista Adriani. Quando poi la Maestà Cattolica denegasse (il che non permetta Iddio) la vbbidienza alla Santa Sede Apostolica, non deue VOSTRA SANTITA' per ciò lasciar di riceuere adesso il Rè DON GIOVANNI, ad essempio d'vn' altro VRBANO, che nell'andati secoli ammesse vn altro Rè D. Giouanni essendo desobediente all'hora quello di Castiglia alla Romana Chiesa.

Quello però che richiede esibitione di singolar gratitudine, e ch'eglino supplicano ancora la SANTITA' VOSTRA si dimostri benigna verso il Regno di Portogallo, compatendo i suoi disastri, sono in questa supplica pur troppo conformi Portoghesi, e Castigliani, discordano poi nelli mezzi, che propongono per il rimedio, poiche i Castigliani sollecitano il rigor delle censure, acciò sia scommunicato il Rè ch'essi fingono opprimere i vassalli con tirannica violenza, & esser da tutti odiatissimo: i Portoghesi all'incontro bramosi di questa gratia, instano che la SANTITA' VOTRA gli conceda la benedittione Apostolica, come à Prencipe da loro volontariamente riuerito, & amato con le maggiori, e

più

più notoriè dimostrationi d'affetto, che nell'historie antiche, ò moderne legger si puol.

Ecco BEATISSIMO PADRE, E SANTISSIMO SIGNORE IL Rè di Portogallo, soldato di S. Chiesa, Ecco il Regno di Portogallo, puro nella Fede, amato per la Religione, e veramante Apostolico: Si degni dunque V. SANTITA' di abbracciare con pietà paterna il Rè, & il Regno hauendo anche riguardo alli meriti del Primogenitori di quella M. quali più ricondussero pecorelle alla greggia del Signore, ch' vnitamente tutti l'altri Prencipi dell'Europa.

E con l'accrescimento di quest' attione vn Ponteficato sì glorioso, & il nome del GRANDE VRBANO restarà non che riuerito, più memorabile alle presente, & all'età futura.

Non tralasciaua argomento alcuno l'Ambasciatore di Francia per indurre il Papa ad approuare nel Vescouo di Lamego la qualità d'Ambasciatore; ma egli con grand' arte alimentandolo hora di speranze, e hora rimostrandoli con varie ragioni le graui, & importanti difficoltà, che gl'impediuano di potere conforme il suo desiderio incontraro le sodisfattioni della Maestà Christianissima: daua chiaramente à diuedere, che con grandissima prudenza temporeggiaua in questo affare per non alterare, con sì notabile offesa gli animi degli Spagnuoli à rischio di violentarli à risolutioni pregiudiciali alla Corte di Roma, alla dignità della Santa Sede, & alla sicurezza della sua Casa.

Non s'era parimente scordato l'Ambasciatore dell'affare del Duca di Parma, per lo quale trauagliaua non poco per ricalmare lo sdegno del Papa, e de' Barberini. Ma costante il Papa in non voler concedere alcuna proroga, quanto alla tela giudiciaria replicaua; Che'l Duca di Parma, ò auanti la finale sentenza, ò doppo haueua bisogno di gratia; raccordandosi in tanto di non esser Sourano, e di douer riconoscere i Tribunali, ne' quali risiede l'auttorità della S. Sede. *Buon giuoco faceuano questi dispareri del Papa col D. di Parma, e queste nuoue alterationi dell'Italia alla Corona di Francia, cauandone altretanto profitto, quanto era il pregiudicio, che ne sentiua la Corona di Spagna; mentre questa coll'armare del Pontefice, e del Duca, per Regola di buon gouerno non potendo, nè douendo addormentarsi sopra l'apparenze; era costretta di tenersi armata nel Regno di Napoli; e d'impiegare senza alcun profitto alla diffesa di quello Stato quei danari, e quella gente, che più vtilmente si sarebbe adoprata in altre parti, e particolarmente nella Catalogna; doue col fomento de' Francesi prendeua sempre più maggiore vigore l'inubbidienza di quei popoli, e col progresso dell'armi contumaci conueniua viuere con timore di qualche riuolta degli Aragonesi, e d'vna strana scossa à tutta la Spagna.*

Alterationi d'Italia proficue à Francia, e nociue alla Spagna.

Pre-

Preconoscendo questi vantaggi i Francesi accoloriuano con nuoui rinforzi à nuoue conquiste, e progressi in quelle parti il Signor della Motta: il quale vigilante à tutte l'occasioni di profitto, con le truppe partì da Monte Bianco verso Balaquiers per assicurare Almenas Piazza Frontiera della Catalogna dalle minaccie Castigliane. In Reus lasciò il Signor di Terrail con quattro Reggimenti di Fanteria, & vno di Caualli à guardia della pianura; com' anco perche non suagassero per quei contorni quei del Presidio di Tarragona. Ma alli 2. di Nouembre essendosi trouato gli Spagnuoli al destinato Randeuus in Tamarith, di là s'incaminarono all'attacco d'Almenas: sotto laqual Piazza giunsero alli quattro. Questa Città assai lunga, e ben fortificata giace alle radici del Monte, & hà vn assai forte Castello, incommodato però da vna vicina montagna, che lo comanda. Al fauore d'vna folta nebbia sorpresero la Città i Castigliani, ricourandosi nel Castello gli habitanti: contro del quale dirizzata in vn baleno vna batteria di quattro pezzi incominciarono à fulminarlo, danneggiandolo anche con le granate, e con le bombe. Risaputo dal Motta il pericolo del Castello presa la marchia con tanta fretta à quella volta, che la seguente mattina si trouò per tempo à mezza Lega dal Campo nemico; accertando il Comandante del pronto soccorso. Non tardarono gli Spagnuoli à riconoscerlo; ma egli marchiando per la Montagna al di sotto della quale si stende vna pianura aperta dalla banda d'Almenas, tiraua dritto contra la nemica Armata, obligandola con questa animosa risolutione à leuar le batterie per opporle à Francesi, e mettersi in ordinanza di battaglia. Consisteuano le truppe Spagnuole conforme la comune credenza in due mila, e cinquecento Caualli, e trè mila fanti: la doue quelle de' Francesi non eccedeuano, mille Caualli, e due mila otto cento Fanti; con frequenti scaramuccie vincendeuolmente molestandosi in tutto quel giorno. Su'l spuntar dell'Aurora si presentarono l'vna, e l'altra Armata in battaglia; ma la Motta per non hazardare con parte delle forze tutta la Fortuna de' Catalani, risolse d'ottenere i suoi fini del soccorso della Piazza, con più sicuri mezzi, ritirandosi più adietro ad Algarie, oue à pena giunse, ch'el Comandante del Castello di natione Catalano gli fece protestare, che senza vn pronto soccorso la Piazza si sarebbe resa alla più lunga per il seguente giorno. Ond'egli conoscendo la conseguenza del luogo, si dispose di conseruarla alla deuotione del Prencipato; Comandando al Signor d'Amboise con cento Corazze, e con tutte le Trombette, e Tamburri dell' essercito di marchiare per l'alto della Montagna, e di caricare tutti coloro, ch'incontrasse per accreditare il concetto, che in quella parte si trouasse tutta l'Armata. Il buio della notte occultando à gli Spagnuoli il suo vero disegno; fauoriua parimente la sua marchia à lungo d'vn picciolo Fiume con cinquecento Caualli in maniera,

Progressi Francesi nella Catalogna.

che si trouò sopra la Piazza senz' auuedersene i nemici. Per diuertire gli Spagnuoli quanto più fosse possibile dalla difesa di quella parte, ch'ei intendeua d'attaccare, diede ordine à quelli, che camminauano per la Montagna, che nel medesimo tempo contra l'opposto Quartiero si mouessero, e toccassero fintamente vna caldissima allarma: affinche da' difensori s'abbandonasse tanto più facilmente quella parte contra la quale era indrizzato l'assalto. Corrispose al pensiero felicissimo l'euento; entrando i Francesi nella Città, e dandosi di mano con quei del Castello, in maniera, che gli Spagnuoli abbandonarono affato la speranza di quella impresa, ritirandosi nell' Arragonese.

Contumace la Fortuna à disegni degli Austriaci pareua, che si prendesse giuoco di loro, co'l schernire tutti li loro tentatiui; poiche anche nella Germania furono costretti à ritirarsi dall' assedio di Ghetting, ò Gottinguen Città di molta importanza, & di grandissimo interesse al Duca di Luneburgo, per essere vn passo de più considerabili del suo Stato. Guadagnata dal Piccolomini la Città di Cimbek nel paese di Brunsuic in due assalti; e con quella resosi padrone delli Castelli di Spilemberg, & Erichburg, com'anco della Città di Norteim, haueua ageuolato alle sue armi l'attacco della Piazza di Gottinguen. Alla cui conseruatione inuigilando i Collegati, destinarono il Colonello Rosa con mille Corraze, & cinquecento Dragoni distribuiti in vinti squadroni in suo soccorso. Con tanto coraggio, e con sì prudente condotta sodisfece egli al comune desiderio de' suoi, che in faccia de gl'Imperiali gettò nella Piazza cinquecento soldati con buona prouisione de' viueri, e munitioni; assicurandola per qualche tempo dalle nemiche minaccie. A così sensibile affronto prouocati alla vendetta gl'Imperiali, con tanto feruore si misero à caricar il Rosa nella ritirata, ch'egli fù costretto di ricourarsi prontamente in Minden sù la Visera con perdita di cento e sessanta Corazze, cento e cinquanta Dragoni, otto Sargenti Maggiori, & diecisette Capitani. Questo soccorso de' Collegati non era stato valeuole di liberare interamente dal pericolo la Piazza, essendosi sempre più rapprochiati gl' Imperiali; ma dall' ingiurie del Cielo, non meno, che dalle frequenti, & valorose sortite de' difensori incommodati non poco, con niuna, ò debile speranza di felice successo per essere guardata da cento, e cinquanta soldati di Fortuna quattro mila Cittadini, & dua mila Villani, tutta gente scielta, & risoluta di tenersi sin'all'vltimo spirito; si lasciarono persuadere alla ritirata à Mulhausen intorno la metà del Mese di Decembre; nel qual tempo tutte l'Armate meditauano al riposo, & al ristoro ne' Quartieri d'Inuerno. Ma l'Arciduca prima di lasciare la Campagna procuraua d'vltimarla gloriosamente coll'acquisto della Città d'Erfurt, onde con tre Esserciti, cioè, il suo, il Bauaro, & quello dell'Hazfelt, volle farne di passaggio col

Successi nell'Alemagna frà l'Armate nemiche.

fuoco

fuoco il tentatiuo; mà preinteso per camino, che tutte le forze de' Collegati si volgeuano verso Halberstat; ne fece di quella Impresa abortire totalmente il pensiero: contentandosi della presa del Castello di Mansfelt, che con la corrispondenza con la guarnigione d'Erfurt infestaua i contorni e teneua sotto contributione vna parte della Franconia.

Si separarono poi gli Vaimaresi da gli Hassi, e Suedesi per l'arriuo del Generale Torstenson con considerabile rinforzo di genti, e munitioni in campo affine di solleuare il paese amico; andare à rinfrescarsi ne' Quartieri migliori, e riuingorire in maniera le loro truppe, che potessero prestare à primo tempo qualche buon seruigio al Rè di Francia, & alla Lega. Varquata dunque la Visera tirarono verso il Reno per alloggiare nel paese di Berges, e tentare qualche impresa contro Colonia. Onde per coprire questo Elettorato commandò Cesare all'Hazfelt di seguitarli; separandosi in questa maniera le forze Imperiali, conforme haueuano diuisato frà loro i Collegati. Il Duca Frank Alberto Direttore dell'Armi di Cesare nella Slesia mostrando anch' egli di tirare verso la Città di Glossen, deluse la prudenza General Stalhans; il quale sopra questa credenza inuiandosi à quella volta diede comodità al Duca d'effettuare il suo disegno sopra Peuiniben, passo fortificato da' Suedesi: col quale teneuano in contributione il Ducato di Glogaù, e parte della Slesia, impadronensene egli di primo abordo, con preda di molte munitioni da bocca, e da guerra. Alli 21. di Decembre il Prencipe di Stadian Gran Mastro de' Theutonici, e Commissario Generale dell'Armata Imperiale, nell'accompagnare l'Arciduca Leopoldo in Chiesa caduto appopletico, rese sù le sette hore di notte l'Anima al suo Creatore.

Sontuosi, e magnifichi funerali si preparauano parimente nella Fiandra per l'esequie del Prencipe Don Ferdinando Cardinale Infante fratello del Rè Cattolico, Gouernatore, e Capitano Generale in Fiandra. Questi il giorno di San Carlo aggrauato più del solito dal suo male con poca speranza di miglioramento, volle, che'l suo Elemosinario Maggiore gli somministrasse il Santissimo Viatico, quale riceuuto da lui con somma deuotione, parue, che lo solleuasse assai, essendosi anche riposato nella notte seguente per lo spatio di cinque hore. Ne' giorni seguenti afflitto da diuersi parosismi di febre accompagnati dal solito catarro, con vehemenza di dolori, venne per consiglio de' Medici Spagnuoli contro il parere de' Fiamenghi diuerse volte salassato, onde con l'euacuatione di molto sangue s'indebolì in maniera, che destitute di forze, e senza appetito, prolongò sino al nono di Nouembre il suo passaggio all'altra vita. Dopò la sua morte aperto

Morte, e funerali del Cardinale Infante.

il Testamento ritrouarono, che haueua lasciato dodeci mila Messe per pregare per la salute della sua Anima; supplicando la Maestà del Rè suo fratello per la continouatione delle pensioni a' suoi seruitori. Alla prima voce della sua morte tutte le botteghe di Brusselles sino alli 15. del Mese si tennero racchiuse. Imbalsamato il Corpo fù l'istessa sera esposto nella Capella del Palazzo sotto vn Baldachino d'oro alla vista del popolo; dalla parte destra della sua testa tenendo sopra vn cuscino di veluto il Capello Cardinalitio; e più à basso sopra vn' altro cuscino la Corona di Prencipe; & à piedi vn Elmo dorato; dell'altra parte veggendosi il bastone del Generalato. Alli quattordeci collocato sotto il medesimo tabernacolo coperto di nero, dopò la Messa cantata dall'Arciuescouo di Malines con l'assistenza d'altri Prelati venne alla fine deposto dietro all'altare sin tanto, che venghi trasportato nella Chiesa di Toledo, luogo destinato per la sua sepoltura. Queste cerimonie vennero honorate dalla continoua assistenza di tutti li Signori del paese, Ministri, e Caualliери; poiche oltre la curiosità solita d'attrahere in simili pompe numero grande di gente da tutte le parti: era questo Prencipe per le sue degne qualità, e virtù vniuersalmente non che amato, ma idololatro da' popoli. Esecutori Testamentarij nominò il Conte Duca, Il Marchese d'Orano, l'Arciuescouo di Malines, D. Francesco di Melo, Il Marchese di Velada, & altri. Nell'istesso giorno della sua Morte presentò il Segretario Salamanca al Consiglio di Stato lo spaccio Regio, col quale raccomandaua il Rè il gouerno di quelle Prouincie pro Interim all'Arciuescouo di Malines, D. Francesco di Melo, Marchese di Velada, Conte di Fontaines, D. Andrea Cantelmo, e Presidente Roose; da' quali si prestò immediatamente il giuramento di fedeltà. Le affettuose, e Luttuose dimostrationi, che per la perdita del Cardinale Infante si faceuano da' Fiamenghi tanto in publico, quanto nelle Chiese, trascendono ogni credenza; essendo accompagnate dal strepitoso suono delle Campane di tutte le Parocchie per trè hore del giorno durante sei settimane. Li medesimi sensi di Cordoglio appariuano negli habiti, e sembianti di tutti i Ministri Regij, officiali dà Guerra e Consiglij.

Non diuertiuano però punto questi lugubri spettacoli, e questi dolori gli animi de' Ministri dall'applicatione degli affari di Stato. Poiche communicata dal Rè Cattolico al Consiglio la necessità nella quale si trouaua di Soldatesche in Spagna, per munire le Frontiere della Catalogna, e Portogallo, estrassero di ciascuna Compagnia di Fantaria, e Caualleria tanto Spagnuola, come Italiana ne' contorni d'Anuersa otto soldati, per formarne certe compagnie; ma penetrandosi da costoro

d'essere

d'essere destinati in Spagna si sbandarono per la maggior parte; il che obligò i Regij Ministri ad vn straordinario rigore: poiche faceuano legare gli huomini sopra i Carri, e strascinargli sino à Duncherchen all'imbarco per Spagna. Ne gli vltimi giorni di Nouembre congregati nel Publico Palazo di Brusselles gli Stati di quella Prouincia, il Cancelliere di Bragante fece in nome de' sei Gouernatori Generali con lungo discorso la propositione, & domanda d'vna volontaria contributione di contanti, oltre i sussidij ordinarij in seruigio della futura prossima Campagna; insinuandosi nell'istesso tempo la medesima richiesta all'altre Prouincie della Fiandra.

Prouisioni per Spagna, e Fiandra.

Ne' primi giorni di Decembre con ammiratione, e scandalo di tutti si sentì publicare per quelle Prouincie il Matrimonio del Duca di Guisa con la Vedoua Contessa di Boßù di Casa Grimberga contratto già qualche settimana prima secretamente, con estrema, & sensibile mortificatione di tutti Guisardi, e specialmente della Duchessa d'Orliens, Prencipessa di Filisburg, Duchessa di Ceurosa, e del Duca d'Elbuf; il quale hauendo il giorno medesimo rampognato il Duca di Guisa, con parole di gran risentimento; questi il mandò à disfidare fuori della Città à duello; verso doue essendosi ambedue incaminati, all'instante del battersi; furono per ordine de' Gouernatori, che'l riseppero impediti, & arrestati. L'istesso maritaggio veniua communemente biasimato non solo da' medesimi parenti di Guisa; ma anco da' Principali Signori della Corte, in riguardo non tanto delle conditioni della Contessa, Vedoua, & pouera, ma pe'l ripudio della Principessa Anna Gonzaga; per la quale prima impazzendo d'Amore haueua hazardate tutte le sue grandezze; fortune, e se le era legato con promessa di Matrimonio. Era già stata assegnata dal Rè di Spagna al Duca vn'annua pensione di sessanta milla scudi; la quale gli venne subito per queste nozze seguite senza participatione sua, ò de' suoi Ministri, interdetta, e sospesa. La patente parimente della Maestà Cesarea di Generale dell'armi comandate da' Lamboij, per la medesima indignatione gli fù trattenuta dalla Duchessa di Ceurosa; Mà egli inflessibile ne' suoi concetti non più si mosse per le doglianze de' parenti; per lo sentimento degli amici; per le mormorationi del popolo; e per le considerationi della propria riputatione lacerata dalla lingua di tutte le conditioni di persone; di quello hauesse fatto remonstranze del Padre, quando per li delirij d'amore con la Prencipessa Anna se ne fuggì con tanto discapito delle grandezze della sua Casa in Sedano.

All'annuncio della morte del Cardinale Infante, entrò in qualche speranza

ranza il Rè di Francia, che potesse succedere qualche rauuoglimento nella Fiandra, che gli aprisse libero il Campo al soccorso, & alla liberatione della Piazza d'Aire dall'assedio de gli Spagnuoli. A' questo effetto si condusse in persona à quelle frontiere per accallorire con la sua presenza, quei cattiui humori, che già si trouassero disposti à prorompere in qualche seditioso, e funesto rauuolgimento. Ma niuna alteratione sentendosi in quelle Prouincie, e continuandosi da gli Spagnuoli col medesimo feruore di prima in quella impresa; si trouaua horamai agonizante per rendere l'vltimo spirito la Piazza. Aspettauano tuttauia dal rigore della stagione più piouosa del solito il beneficio del soccorso, la quale caminando al verno faceua lor credere, che gli Spagnuoli difficilmente hauerebbono potuto, e soffrir il dissagio, tolerarne l'asprezza. Ma impatiente d'ogni indugio la fame violentò gli assediati ad accellerare la deditione, con quelle stesse conditioni accordate nel mese di Luglio quando cascò in potere de' Francesi; vscendone alli 7. di Decembre verso le otto hore di mattina la guarniggione in numero di trè mila con armi, bagaglio, bandiere spiegate, tamburri battenti miccio accese, balle in bocca, & con due pezzi di Cannone insieme con li officiali, & Comandante della Piazza: conuoiati tutti sin' ad Esdino. Faceuano vna vista sommamente compassioneuole, poiche tutti erano sì macerati dalla fame per hauerne patite l'vltime, e le più fiere necessità, che haueuano l'effigie di cadaueri più tosto, che di huomini, onde molti spirarono per strada. Per souuenire all'vltime necessità della natura mangiarono sin le coreggie dell'armature, le scarpe, & altre robbe di cuoio; non che i Cani, i Gatti i Sorci, & altri più Sozzi, e stomacheuoli animali. Anzi riferiscono alcuni, che nell'estrema sofferenza della fame si vendesse il Cane quindici fiorini, otto il Gatto, & trenta soldi Olandesi il topo. Prima di partire diede alli Spagnuoli il Comandante ostaggi, e sofficiente cautione, tanto per cautelare la restitutione del Conuoio, Carri, & Caualli; quanto per l'intera esecutione delle Capitulatione. Due giorni prima mise in potere del Conte di Fonsaldagna Generale dall'Artiglieria del Rè Cattolico tutte le munitioni da bocca, & da guerra rimase nella Piazza. Nell'istesso giorno della resa consegnò à Spagnuoli parimente vna Porta della Città. Osseruarono questo ordine nella partenza. Marchiauano prima tutti i Carri con gli ammalati, e bagaglio; dietro i quali erano molti Sauoiardi con alcune sgerbe sù le spalle. Compariuano poi i Suizzeri, & Francesi con bandiere spiegate sollennemente armati, & in ordinanza come se sortissero à dare vna battaglia; dietro de' quali si conduceuano li due pezzi di Cannone: l'vno coll'arme di Spagna; l'altro con i Giglij di Francia tirati ciascun di loro da venti vn Caualli. Indi si vedeua il Signor d'Eguebrre Comandante della Piazza,

Città d'Aire parlamenta & si rende a' Spagnuoli.

za,

za, cinto d'ogni lato da gli officiali, & dalle guardie, che nel passare auanti del General Bec, & altri Officiali maggiori dell' Armata Spagnuola rese loro il douuto ossequio, & honore, à cui corrisposero con altrettanta cortesia. Grandi erano gli applausi, e gli encomij, che da' nemici medesimi si dauano al valore, e prudenza del Comandante; ne minori le lodi di fortezza attribuite alla toleranza, e brauura de' suoi soldati. L'istesso giorno entrarono nella Piazza gli Spagnuoli, e la prouiddero delle cose necessarie per vna lunga difesa; impiegandosi poi tutta l' Armata alla demolitione delle linee, & ad appianare i Forti.

Non riuscì già à gli Austriaci così fauoreuole, e felice l'oppugnatione da loro intentata contro la Piazza d'Hohenuil sotto la direttione del Generale Spaar soldato d'accreditato valore. Questi da principio giunto à mille, e cinquecento passi della Piazza si diede à trauagliarla con alcune batterie, & con le bombe in particolare; delle quali n'haueua fabricato alcune di nuoua, e mirabile inuentione: e veggendo in quella distanza di non profittar molto s'approssimò à cinquecento passi della Fortezza, oue dirizzò vn' altra batteria per restar meglio coperto dal Cannone della Piazza situata su'l Monte, che giocaua incessantemente, con non poco danno de' suoi soldati. Frequentaua parimente le sortite il Comandante per frastornare gli approcchi; in vna delle quali arse sì fiera la mischia, che più di ducento frà l'vna, & l'altra parte furono compianti su'l Campo. Le batterie fulminauano in tanto furiosamente le Case, e particolarmente contro quella del Gouernatore. Ma non era punto inferiore la vigilanza, che faceuano similmente apparire gli assediati dal canto loro; poiche con la grandine de' moschetti, e con la tempesta maggiore dell' Artiglierie; e spesso con fuochi artificiati rendeuano sanguinosissime le operationi de gl' Imperiali in ciascuna parte. Questi sinistri successi faceuano raffreddare ne gli oppugnatori la speranza della vittoria, tanto più, che frà i capi maggiori cioè, il Conte Spaar, Annibal d'Ems, Conte Fuccaro, & altri era sottentrata la discordia; e che le truppe scemauano alla giornata in maniera, che non eccedeuano in questo tempo il numero di trè mille, e cinquecento soldati. La Città di Costanza, & il Tirolo somministrauano i viueri al Campo, e l'altre cose necessarie. Si ritirarono anche qualche passo adietro gl' Imperiali, perche gli approcchi troppo auanzati erano grandemente incommodati del Cannone, e dalle furiose irruttioni de gli assediati; onde in vece d'auanzar' i lauori contro la Piazza, eran costretti d'impiegare il tempo, e la fatica in fare le barricate, e Fortini per impedire à quei di dentro le sortite, chiudere alla Piazza i soccorsi; con ferma risolutione, e speranza di guadagnarla con le mine. Per riempire li Reggimenti scemati per le fughe de soldati riceueuano souente le addimandate Reclude; e perche il Cannone, e le Bombe per la souerchia distanza non oprauano il desiderato effetto, procurò il Spaar d'impadronirsi d'vn' eminenza predominante alla Terra; ma ne-

Oppugnatione d'Hohenuil tentata indarno da gli Austriaci.

cessitato nel voler scendere la Montagna à passare per vn luogo angusto; iui furono le sue truppe molto ben salutate dalle granate, & altri fuochi artificiati; caricate poi alla fine da gli assediati con la spada alla mano, à segno di retrocedere con qualche perdita di gente. Alli 12. di Nouembre ritentarono con nuouo sforzo d'impadronirsi della medesima Montagna; ma combattuti non men da' fuochi nemici, che dal suantaggio del sito se ne ritornarono alle loro trincere. Lauorauano non ostante queste disgratie a gli approchi gl' Imperiali, dirizzando vna batteria tanto auanti, che i difensori non la poteuano col Cannone offendere; il che gli obligò al numero di trecento di sortire portandosi con tanta ferocia all' assalto, che dopò vn' ostinato, e fiero combattimento s'impadronirono della batteria; il cui posto al fauore delle tenebre venne ricuperato, e di più vigorosa difesa rinforzato da gl'Imperiali. Alli 22. il Comandante tentò vna nuoua irruttione sopra il Campo con preda di vinti Caualli. Mà più fruttuosamente alli 27. sortì dalla Piazza per l'acquisto di due Mortari, e di molti prigioni. Inutile prouatosi dunque dal Generale Spaar il rigore dell'armi per far piegare il Comandante ad aprirli le Porte della Piazza; si riuolse al negotio, offerendoli con la gratia di Cesare ogni più vantaggioso partito. Il Vuiderholde, che così si nomaua il Comandante gli rispose, che non era mai per rallentare vn punto della sua costanza in quella difesa. Onde alli 8. di Decembre ordinò il Spaar, che si leuasse il Cannone dal Forte Bauaro per ricondurlo à Zell'; oue alli 14. gionse parimente tutto il militare apparato: poiche conoscendo contro quel fortissimo luogo particolarmente nella rigida stagion del verno non poter fruttuosamente oprar' alcuna cosa; anzi nello sbandamento de' suoi soldati indebolirsi in maniera la sua Armata, ch'ogni poca dilatione l'esponeua al rischio di qualche affronto, & hazardo: si dispose ne' gli vltimi giorni di Decembre d'abbandonare affatto quell'impresa. Col resto della gente così fretolosamente seguitò il Spaar dietro il bagaglio, che non solo le fortificationi sotto Stauffen non affatto distruse, ma le lasciò con qualche numero di munitioni da bocca, & da guerra in preda de gli assediati, che rimasero liberi da ogni apprehensione, & molto contenti della propria brauura, e costanza, ostentata nella difesa.

Prattiche del Prencipe di Monaco con Francesi.

Questo calamitoso auuenimento dell'oppugnatione d' Hohenuil non attristaua tanto gli Austriaci, quanto mortificaua l'improuisa riuolta del Prencipe di Monaco; il cui generoso ardimento potendo seruire d'esempio à gli altri Stati soggetti alla Corona di Spagna pareua, che presagisse insieme à così replicate percosse della sua grandezza ineuitabile la caduta. Di questo portentoso accidente conuiene à maggior' intelligenza de' curiosi ripeterne da alto l'origine. Piatiuano sin' nell' anno 1636. nel Consiglio di guerra frà di loro li Capi dell' Armata Francese; mentre progiettauano alcuni l'intrapresa dell' Isole de' Santi Honerato,

rate, e Margherita; & altri quella della Fortezza di Monaco; alla quale parimente erano stimolati dalle viue esortationi del Duca di Sauoia, con offerta dell'assistenza delle sue forze; con occulta, e non dubbia speranza d'aggiungere quella piazza al suo Stato; ò di liberarsi almeno da quella apprensione, che quella Piazza nel cuore della sua costa di mare gli occasionaua. Sopra questa ambiguità di pareri inuiarono il Signor della Valletta à riconoscere il sito della Piazza, come felicemente eseguì per via di terra dalla parte di Torbia picciolo Castelletto del Duca di Sauoia. La guarnigione Spagnuola, che s'auuidde del disegno sortì dalla Piazza per farlo prigione, scaricando sopra di lui vna grandine di moschettate senza colpirlo. L'Arciuescouo di Bordeos lo prese in sua compagnia per fare con la Galera Pernone dalla parte di Mare le medesime diligenze. Preconosciuti dal Prencipe di Monaco i pensieri de' Francesi; mandò occultamente all'Armata il Signor di Carbone Gentilhuomo Prouenzale, e che si vanta di trar la sua descendenza dal ceppo de' Grimaldi, della cui stirpe è il Prencipe; acciò iscusasse appresso l'Arciuescouo di Bordeos, & il Conte d'Arcurt la salua dell'archibuggiate fatte sopra i suoi, non essendo egli Padrone della Piazza, ma ben sì gli Spagnuoli, ch' assolutamente vi comandauano; onde antiuedendo il loro disegno d'attacarla gli supplicaua astenersi da somigliante impresa; perche in questo caso si trouarebbe in necessità d'abbandonare interamente à gli Spagnuoli la Piazza; quali non assicurandosi della sua fede ne lo cacciarebbono fuora, con spogliarlo anche di quella vana ombra di Prencipato, che vi riteneua. Là doue à più benigne congiunture riserbando l'impresa, e lasciandolo nello stato nel quale di presente si trouaua, poteua secondare più fauoreuoltente i lor pensieri, portando egli i Giglij scolpiti nel cuore, ne altro sospirando, che di veder quel giorno nel quale si trouasse libero dal durissimo, e tirannico giogo della domination Spagnuola. I Capi dell'Armata, che dall'esploratione prima fatta del Sito, e qualità della Fortezza, erano stati tutti d'accordo di non tentarla, stante la difficoltà dell'Impresa, oltre l'ordine che poco doppo riceuettero dal Rè di ricuperare l'Isole: mostrarono di gradire la buona volontà del Prencipe, e di sospendere in gratia sua per allora l'esequutione di quell'impresa; accallorendolo nella buona dispositione, & affettione verso la Francia, con promessa d'ogni più vigorosa assistenza, e d'ogni fauoreuole trattamento; volgendo in tanto altroue à più profitteuole impresa quell'armi destinati contra Monaco, per dar parte in questo mentre à S. M. delle buone intentioni del Prencipe. L'istesso Signor di Carbone s'addossò egli la cura di far vn viaggio alla Corte in nome del Prencipe per rappresētare al Rè le medesime cose; onde seruì di Turcimano, e di principale instromento alla conchiusione di questo affare, più volte essendo an-

 dato

dato, e ritornato da Monaco in Francia nel corso di tutto questo tempo ne quale si coltiuò la pratica di questo cangio.

Alla fine fù di commune concerto stabilito, che'l Conte d'Ales Gouernatore della Prouenza inuiarebbe alcuni Vascelli carichi di soldatesche, e munitioni per il giorno di S. Martino à Monaco, affine di secondare l'intrapresa del Prencipe dell'espulsione della guarnigione Spagnuola; come anco perche si trouasse pronto il soccorso, qual volta ritentassero la ricuperatione. Gli apparecchi ordinati à Marsiglia non s'esequirono con tanta segretezza, che non si subodorassero dal Cardinale di Sauoia; onde sopra qualche altro più certo inditio intorno la machinatione del Principe, insospettito di quello, ch'in effetti si maneggiaua, nè diede contezza al Gouernatore di Milano, il quale rescrisse al Capo del Presidio Spagnuolo, d'inuigilare molto bene all'attioni del Prencipe, & alla custodia della Piazza, poiche per il giorno di San Martino si preparauano molti Vascelli in Marsiglia, e Tolone per sorprenderla. Mà ò che la souerchia, & insolita diligenza del Capo adombrasse in qualche maniera il Prencipe; ò che veramente non hauesse le cose pronte all'esequutione; ispedì celeramente vn suo al Conte d'Ales per pregarlo di reuocar l'ordine, & arrestar i Vascelli per impiegarli più opportunamente qualche giorno doppo. E la fortuna, che in tutto il corso del Regno del Rè Luigi non s'è discompagnata mai delle sue intraprese, fauorì à pieno il pensiero del Prencipe, & il concerto col Conte; poiche i Venti medesimi impedirono in quel giorno à Vascelli il veleggiare. Il Capo, ch'era stato vigilantissimo osseruatore in tutto quel dì dell'attioni del Prencipe; e di tutto ciò, ch'appariua sopra il Mare non corrispondendo alcun segno, & apparenza à gl'inditij, & à concetti sospetti; gli reputò per chimere, ò per calunnie ordite contro l'innocenza del Prencipe. Onde rescrisse al Gouernatore; come haueua vsato tutte l'imaginabili diligenze in indagare la verità; col confronto de gli auisi riceuuti, e che gli stimaua manifeste imposture machinate contro il Prencipe; tuttauia, ch'apparendone altro più sodo rincontro ad ogni minimo cenno di Sua Eccellenza hauerebbe posto ne' ceppi il Prencipe, & il Figlio, con mandarli nel Castello di Milano. Fù intercetta la lettera, e rimessa nelle mani del Prencipe; il quale veggendosi sceperto, & in manifesta diffidenza de gli Spagnuoli, non altro scampo trouò alla sua salute, che vna generosa, e coraggiosa preuentione; La felice Fortuna della Francia, e la disastrosa per la Casa d'Austria innannimodolo à cangiar partito, & à mutar Casacca. Molto fauorito dalla Fortuna fù il successo di questa riuolta di Monaco, poiche essendo smarrita, e persa l'vltima lettera riceuuta dal Signor di Carbone, dentro della quale se nè conteneua vn'al-

era del Conte d'Ales per le quali chiaramente spiegata si vedeua la tela del machinato disegno, e l'orditura dell'effettuatione, cadero molto opportunamente nelle mani d'vn seruitore fidele al Prencipe à cui furono immediatamente consegnate; la doue se fossero peruenute in mano di persona sospetta, tutte le circonstanze di quella trattatione si sarebbono suelate, e con l'esterminio della Casa Prencipe impedita l'esecutione. S'imaginò dunque all'effettuatione dell'impresa vn' strattagemma ingegnoso; poiche molti de' suoi sudditi di Mentone e Roccabruna più facinorosi, ma più armigeri de gli altri vagando per i circonuicini luoghi con offese, & ingiurie de' suoi popoli, inuiò la sbiraria tutta ad arrestarli prigioni sotto pretesto di castigarli, & di nettare il Paese. Sotto questo colore introdusse con molta dissimulatione molti de' suoi Vassalli nella Piazza, e accioche il numero non desse qualche sospetto, alcuni di loro ne fece condurre legati, come rei destinati alla morte; ad altri fece dare subito la corda, & à tutti formare il Processo, e perche scorreuano già più di trè Mesi, che la guarnigione Spagnuola non al solito numerosa per hauer voluto con parte di questa rinforzare la Piazza di Nizza, era creditrice delle paghe, quali con petulante insolenza chiedeuan al Prencipe; egli scusandosi sopra la sua impotenza, con ostentatione di commiserare, e di prouedere nell'istesso tempo alle necessità de' soldati, mentre non era in stato di sodusfare con lo sborso effettiuo del denaro, stante che Roccabruna, che cegli haueua promessi, nel bisogno gli mancaua; decretò, che per la consolatione, & in castigo della contumacia di quei di Roccabruna potessero andare ad alloggiare in quella Terra à discrettione. Più melodioso suono all'orecchie de' Spagnuoli non poteua arriuare di questo; onde non frapposero tempo di mezzo in numero di sessanta à prendere il loro alloggio nelle case di quei Terrazzani, con lasciar indebolita molto la guarnigione di Monaco. Sibilauano all'orecchie del Gouernatore di Milano, & d'altri Ministri continue voci de' perniciosi disegni del Prencipe: ma fascinati gli Spagnuoli da fatale incredulità in cosa di tanta importanza, ne trascurauano i preseruatiui rimedij.

Quella stessa notte precedente alli 18. di Nouembre fatale, & decisiua delle fortune del Prencipe, inuitò egli à cena seco i Capi, & soldati Spagnuoli rimasi in Monaco, infintamente acciò godessero anch' eglino della sua generosità, mentre i compagni sollazzauano in Roccabruna; ma in effetti per alloppiarli nel vino, e renderli inutili, ò men diligenti, e vigorosi alla resistenza. Poi nel più alto, o profondo silentio della notte, scarcerati tutti i prigioni da alcuni consapeuoli del suo disegno, vennero riconditi nelle sue stanze alla sua presenza. Iui rimostrata loro la Causa della lor' prigionia, non per castigo d'alcun misfatto; ma per preualersi delle lor destre in scuotere l'acerbissimo gio-

go Spagnuolo; e per rimettere il lor Prencipe naturale nel suo Stato, esortò tutti à secondarlo in vna si gloriosa intrapresa, & ad imitare il suo esempio, poiche la prima vittima da consacrarsi quella notte alla loro libertà, & del loro Prencipe caderebbe suenata dalla sua mano. E perche s'accertassero, che per la sua persona per quella del Figlio, e de' suoi sudditi non v'era altra Ancora di salute, che quella di questo generoso attentato; mostrò loro le lettere intercette minaccieuoli di ceppi, e manate. E trouandoli tutti pronti, & inferuoriti nell' esecutione dell' impresa: distribuì frà di loro quell' armi, che già teneua preparate à questo effetto. Assegnò al Marchese suo figlio giouanetto di magnanimo ardire trenta huomini ben' armati; à Girolamo Rei vinti altri: trattenendone appresso la sua persona cinquanta, con instruttione secreta à cento, e settanta altri suoi sudditi di trouarsi pronti alle Porte della Città in quella stessa notte per introdurli dentro in suo rinforzo. Il Marchese col suo drapello di gente si lanciò improuisamente sopra il Corpo di Guardia Spagnuolo del Castello, al posto di Seraualle con sì animosa risolutione portandosi all'attacco, che con la morte di tre Spagnuoli; & col terrore seminato negli altri si rese padrone del Posto. Girolamo Rei con la sua brigata sorprese con molta facilità il corpo di guardia del Palazzo, & il Quartiere vicino; mentre il Prencipe nell'istesso tempo con i suoi inuestì il principal corpo di guardia, oue incontrò sì dura, & ostinata la resistenza, che per due volte replicando il tentatiuo, altretante volte ne' venne ributtato. Ma egli per innanimare i suoi si mise alla testa con la spada in mano, risoluto di guadagnare il Posto, ò di morire. E doppo vn Conflitto di quattro hore conuenne à Spagnuoli con perdita d'alcuni Compagni, & officiali di cedere all'inimico la Vittoria. Proue mirabili di valore in questa Zuffa mostrò il Capitan Cliente capo della guarnigione, benche oppresso dalla moltitudine de' nemici, & da replicati assalti addimandasse alla fine la vita. Occupati dunque tutti li preaccennati posti non tardò il Prencipe ad introdurre nel Castello cento, e sessanta huomini scielti alla sua guardia; spedendo immediatamente vn suo al Signore di Carbone per comparteciparli il successo; al quale non ostante la confusione inseparabile da simili accidenti, scrisse vna lunga lettera, chiedendoli il promesso soccorso. Per il seguente giorno con la stessa diligenza gl'inuiò alcuni soldati del presidio d'Antibo il Signor di Carbone; quali entrarono molto opportunamente la mattina delli diecinoue in Monaco. Poscia che il Cardinale di Sauoia hauendo risaputo non più dall'incertezza di publico sussurro, ma dalle voci piu verdadiere il netto di questa ardita intrapresa, ignorando però l'ingresso delle soldatesche Francesi, ispedì celeramente certi suoi Gentilhuomini al Prencipe per disporlo, à non riceuere nella Piazza Francesi, con of-

Principe di Monaco, scaccia la guarnigione Spagnuola, & introduce la Frãcese dentro la Piazza.

ferta

ferta in tal caso d'vn'intera assistenza. Rispose il Prencipe, come prematuramente haueua disposto di rimettere se stesso, e la Piazza in potere della Maestà Christianissima, e che però trouandosi di presente à bastanza forte per effettuarlo; voleua secondare l'antica sua inclinatione. Nel pronuntiar queste parole si leuò dal Collo il Tosone di Spagna, dandolo insieme con la libertà al Capitan Caliente, come al più qualificato della truppa; acciò lo rimettesse nelle mani del Gouernatore di Milano, à cui scrisse vna lettera di questo tenore.

Illustrissimo Signore,

SOn stato quanto hò potuto diuoto seruitore del Rè Cattolico, ben lo sà V. S. Illustrissima; non mi permette la qualità de' passati trattamenti continuar' in così euidenti pericoli, e poco aggradimento; e solo permetterà, che mi souuenga della poca corrispondenza de' Ministri quando dourò sincerar la risolutione, c'hò fatta di licentiar quel Presidio, che da V.S. Illustrissima era totalmente lasciato à mie spese, in tempo che mi erano tolte tutte l'entrate. Se potessi distinguer la Piazza di Monaco da gli honori riceuuti da S.M. spererei, che in riguardo de' miei passati andamenti mi si lascieriano gli effetti della generosità Regia. Mà s'io mi ritoglio quel ch'è mio; ben è ragione, che restituisca à S.M. quel, ch'è suo. L'ordine del Tosone riceuei per legame della mia seruitù in sola ricompensa d'hauersele consegnata questa Piazza; hora, che dura necessità la rompe, rimando la Colanna, perche possa impiegarsi in ornar', ò legar chi serua à S.M. con più fortuna, ma non con più fedeltà di quel, che già feci io. Resti V. S. Illustrissima seruita di fargliela peruenire, ch'io per fine le bacio le mani. Di Monaco 18. di Nouembre 1641.

Copia di lettera scritta dal Prencipe di Monaco al Conte di Siruela Gouernator di Milano in occasione di rimãdarle la Colãna dell'ordine del Toson d'oro.

Restituì parimente alla conditione di prima tutti i prigioni, con indicibile cortesia trattando tutti coloro, ch'eran rimasti feriti in questa occasione. Scrisse parimente vna lettera al Prencipe di Val di Tarro suo stretto parente, che per essere espressiua de' motiui di questo cangio, & delle conditioni con le quali s'era posto sotto la protettione della M. Christianissima, la registraremo in questo luo.

Illustrißimo & Eccellentissimo Sig. mio Osseruandissimo.

Copia di lettera scritta dal Sign. Prencipe di Monaco al Si-

BEn haueua V. E. accordato con i Ministri di Spagna circa questo Presidio; mà sì male erano le promesse adempite, e le obli-

gnor Prẽcipe di Valditaro suo zio.

gationi, ch'è notorio al Mondo; Che doppo hauermi gli Spagnuoli priuo d'ogni entrata di Napoli, Milano, e Spagna, e ridotto à nulla questo Diritto, mi lasciarono li soldati alle spalle senza vn soldo; si che io m'era impegnato, e le Communità de miei sudditi spellate; E se bene la mia Casa era Hosteria ad ogni Personaggio Spagnuolo, & io non tralasciaua cosa possibile in loro seruitio ad ogni occorrenza, ch'ero ridotto à dichiarata schiauitudine.

Alcuni miei Amici deplorando il mio misero stato m'hanno più volte persuaso à liberarmi dà si estrema soggettione, mà io ho voluto sostenere il fatto di V.E. sin che hò potuto. Vltimamente vedendomi ridotto al verde con pericolo d'ammutinamento alla mia persona senza poter sodisfare le giuste domande de' soldati, poco assistito nelli bisogni, e mentre era più viuo il pericolo manco aggiutato, e strapazzato, senza cortesia, e senza risposta, dal Signor Conte di Siruela sminuito il Presidio in faccia del nemico, e mal sicuro dentro, e fuori: fui astretto à dare qualche audienza a' Partiti di Francia con intentione di valermi di tal negotiatione per distogliere quell'Armi dall' oppressione violenta alla quale forsi aspirauano; ma alcuni officiali Spagnuoli, che si ritrouauano à Nizza hauutone qualche confuso sentore ardirono venirmi à fare soprasalti in casa, dar'ordini scritti al Presidio, procurar d'introdur nuoua gente, e finalmente andare il capo loro à Milano per rifferire di sicuro ciò. Il che se hauesse conferito meco gli hauerei fatto conoscere esser bisogno di quelli modi, e tratti de quali si vagliono à giorni nostri altri Prencipi maggiori di me.

Queste dimostrationi, & il vedere la diffidenza del Presidio, le diligenze straordinarie, corredi, & apparecchi, m'astrinsero ad effettuare dà douero, e prontamente quello, che andauo pertrattando con artificio per mia sicurezza; si che hauendo destramente introdotto in mia casa con varij pretesti, alcuni pochi de miei sudditi di Mentone, e Roccabruna, & hauendo vniti i miei seruitori in vn sol luogo: approuata da loro con inaudita allegrezza la mia proposta mi diedi ad essequirla, assaltando io il corpo di Guardia maggiore con la Spada in mano; mio figlio il Posto di Sarraualle, & vn mio seruitore la Porta del Paluggio, e se bene li Spagnuoli stauano auuertiti con l'armi pronte, & il Quartiere aperto con micchi accesi, e noi fossimo inferiori di numero, e di qualità d'armi; ad ogni modo fauorendo Dio la Giustitia della mia intentione s'impadronimmo de' Posti, vccidendo alcuni

pertinaci

pertinaci in voler resistere, perdonando à chi si rimetteua; & introdotti molti altri miei sudditi di Mentone, che stauano di fuori in agguato con quei di Monacho, che benche non auuertiti furono prontissimi; In poco d'hora restai nel mio primo stato Padrone di tutta la Piazza, e mi valsi in questo della libertà nella quale mi lasciò V. E. nell'accordo col Conte di Fuentes, di non esser' obligato in maggior età à mantenere la Capitulatione.

Fù miracoloso l'essito non essendo pur stato vcciso alcuno de nostri, e molti pochi feriti. Nè dò parte à V. E. e la supplico, che come Padre mi perdoni se per tal mezzo sono stato necessitato assicurare la mia persona, e Casa, e spero ottener, che mi compatirà: poiche può ben conoscere quali fossero li miei imminenti pericoli continuando nel primiero modo; Deggio però soggiongerle, che mentre mi trouaua in tal stato, non hò mancato à me stesso, mà hò procurato il mio vantaggio con la Corona di Francia, con la quale hò fatto li patti infrascritti in sostanza.

Mi riceue Sua Maestà nella sua Protettione. Guarderà la Piazza col Giuramento à me, & à miei heredi, e successori.

Sono io assoluto Gouernatore col Braccio Regio del Presidio, che sarà di cinquecento Soldati in quattro Compagnie, e lo manterrà come faceuano gli Spagnuoli, e meglio pagati.

Hauerò vn Luogotenente, che solo comandi in mia absenza, e hora sarà il Signor di Carbone.

Hauerò dodeci trattenuti, e Piazze da disponere à mio modo, dieciotto Bombardieri con vn Capo, e tutti gli officiali, Medico, Barbiero, Capellano, & altri simili de miei, & à mia dispositione.

Mi darà subito vn Ducato col Titolo di Duca, e Pari di Francia, e con altri due Titoli di Marchese, e Conte.

Potrò in mia vita dar'il titolo di Duca à mio Figlio, ò pure di Marchese à mia elettione; Con tali titoli saranno annessi tanti Feudi, che ascendino à scudi vinticinque mila d'annua entrata feudale la maggior parte in Prouenza, e tutto il resto in Francia.

Mi pagheranno prontamente in Marsiglia scudi vinticinque mila per aggiuto di Costa.

Mi daranno gli Ordini di Santo Spirito, e San Michele, e così à mio figlio subito, che haurà l'età.

All'istesso mio figlio daranno vna pensione di scudi trè mila in sua vita, & vna compagnia d'huomini d'Arme, che soglio-

no

no dare à Prencipi; che vale ſcudi trè mila d'entrata.

Rimuneraranno bene tutti quelli, che mi hanno fedelmente ſeruito in queſt'occaſione.

Mi manteranno tutti li Diritti, ragioni, ſouranità, libertà per Mare, e per Terra, e tutti li Priuileggi, che hebbero li miei Antenati prima, che adheriſſero à Spagna.

Per il mio Diritto, & à mia diſpoſitione terranno d'ordinario in queſto Porto due, ò più Galere, e m'impiegheranno in grado condecente alla mia qualità è così anco à mio figlio.

Queſta e la ſoſtanza benche con aſſai maggior'ampiezza, e circonſtanze di non poca conſideratione. Se la mia poca ſorte con la Spagnuoli non mi hà fauorito, mi conſolerò, che almeno non ſono così infelice con Franceſi, anzi mi ſtimerò ridotto in Porto di quiete.

Se V. E. ſi degnarà darmi ſegni d'approuar queſto fatto ò almeno di compatirmi, e continuare di tenermi in luogo di figlio, ſarò tutto il reſto ſempre obedientiſſimo a' ſuoi comandi. Nella Marcheſe mia nuora in tanto ſi ſcuopre qualche ſegno di Grauidanza. Faccio à V. E. riuerenza anche per parte de Marcheſi miei Figli, e me le raccordo per fine in gratia. Monaco 22. Nouembre 1641.

Hò mandato per il Signor Capitano Caliente il Toſone al Conte di Siruela, e gli hò ſcritto vna lettera per il verſo. Il mio Manifeſto in Stampa vſcirà preſto per tutto il Mondo. &c.

Auuertito il Co. d'Ales del ſeguito di Monaco prontamente preparò molte barche di biſchotti, grani, mobili, & altre prouiſioni per munitionarne la Piazza. E ſopra il dubbio ragioneuolmente concetto, ch'alla fama di queſto accidente qualche nemica Galera non s'opponeſſe alla traſmiſſione del ſoccorſo, comandò à molti Vaſcelli da guerra di ſcortar le barche, le quali con quattrocento, e ſeſſanta Soldati felicemente approdarono al deſiderato Porto. E nell'iſteſſo giorno arriuarono trè Galere del Rè dopò il riuettogliamento, le quali non ſeruirono, ch'à pigliar poſſeſſo del Porto, e ſalutare il Prencipe. Il Cardinal Triuultio ſperando nella negotiatione più fauoreuole fortuna del Cardinale di Sauoia, inuiò ad offerire ſettanta mila ſcudi al Prencipe in nome del Rè di Spagna con altre più Magnifiche eſibitioni; mà valicatoſi già da lui il Rubicone iſprezzo tutti li loro inuiti; ſopra le Galere Franceſi paſſandoſene ad Antibo per riuerire il Conte d'Ales, col quale pransò alli vintiſette: ritornandoſene per il giorno ſeguente in Monaco. Publicò egli poco dopò in giuſtificatione delle ſue attioni il ſeguente Maniſeſto.

Honō-

Honorio Secondo Per gratia di Dio Principe di Monaco.

HAuendo noi tolto da questa nostra Fortezza di Monaco il Presidio de' Spagnuoli, conosciamo esser ragioneuole sottoponer al dispassionato giudicio del Mondo la cognitione della giustitia, e della precisa necessità di tal risolutione; acciò comparendo nell'vniuersal teatro l'attione se ne sappia la vera causa, e conosca ogn'vno, che sù la fermezza di questo scoglio la base sempre salda della nostra costanza non si scotte per diffetto d'instabilità, ne vacilla a' più rinforzati turbini di ruinose occasioni; ma sempre stabile in se stessa all'ora solo riscuotte il giogo di mole soprastante, quando la vede dichiaratamente insopportabile, & ingiusta.

Saria ben sicuro centro ad ogni circonferenza di discorsi la sottoscrittione dell'omnipotente mano di Dio, che con prosperi anzi miraculosi successi, hà promossa, e condotta la nostra determinatione al destinato porto; mà non per tanto deggiamo lasciar di rappresentarne il vero, se non per altro almeno per sodisfar con questa publica professione al debito di chi per sincera volontà riporta dopo li premij de' suoi giusti fini rendimento di gratie dall' eterna Clemenza.

Si confederò Monsignor l'Arciuescouo Agostino Grimaldo di Monaco à nome, e come Tutore d'Honorato Primo Principe di Monaco suo Nipote, e nostro Auo paterno con l'Imperatore Carlo V. e per le capitulationi di Burges di 7. Giugno 1524. stabilì la natia libertà, e antica souranità di nostra casa con l'espressione; che in Monaco li Soldati fussero scielti di natione, e qualità, ch'à Prencipi semplicemente sodisfacessero, e da loro fussero eletti, arrollati, introdotti, e liberamente gouernati, stimando egli che questo fusse l'vnico mezzo per non auuenturare, ò struzzicar à contrarij efferri la buona fede.

Cessarono à poco, à poco l'altre mercedi, e restarono le promesse vuote d'adempimenti in tempo di Carlo II. nostro Zio, e di Hercole Primo nostro Padre di felice memoria, ambi Principi di Monaco; Però la falta era nelle concorrenze esterne, onde il mancamento di conuenuti, e pattuiti agiuti non potè cagionar mutatione contro la fermezza della loro deuotione verso quella Corona.

Mà non tantosto la morte di detto nostro Padre (che sij in gloria) e la nostra infantia infestata da turbulenze ciuili apersero l'adito à nuoue speranze, ch'auanzandosi li disegni sopra il vantaggio dell'occasione, procurarono li Ministri di Spagna introdur Presidio della

della lor' natione in questa Piazza per ridur' li termini della semplice confederatione, e protettione à stabilimento della nostra total soggettione.

Il Prencipe di Valditarro nostro Zio materno, & ageuolmente di lor consenso dichiarato nostro Tutore preuide il pericolo, e prouidde nel capitolare col Conte di Fuentes Gouernatore di Milano à 26. Febraro 1605. per appoggio della nostra libertà e souranità: che douessero gli Vfficiali del Presidio nell' ingresso alla loro carica giurare di guardar la Fortezza per noi, e nostri successori, & heredi con altre conuentioni che furono approuate dal Rè Cattolico à 21. Nouembre 1607. dopò circa trè anni, ch'era stat' introdotta in Monaco la Soldatesca.

Hor chi fù, che sin dall'ora non facesse certo pronostico anzi non concludesse di necessità, che questo nuouo modo di dar al Rè il nostro senza alcuna mercede fusse per riportarne la total depressione di nostra Casa per sola mercede? Chi non compatì la nostra caduta Signoria? che tutta in poter de' Spagnuoli ò conueniua, che frà le vane apparenze thisica illanguidisce; ò priua d'essenza in vn semplice nome terminasse; ò suelate le simulationi sbalzasse, e dirupasse dal più alto luogo di questo sasso.

Finì l'età pupillare, cessò la tutela del detto Prencipe nostro Zio, alcanzassimo con fatica di potersi retirar da Milano, & al primo arriuo in queste parti trouassimo apparati gli vniuersali discorsi; non vendicato con giusto rigore per dissegni Spagnuoli il parricidio commesso contro la persona di nostro padre; non sodisfattione alcuna, ò moderatione nel Luogotenente; benche fusse stata concertata, e stabilita; Non giuramento all'ingresso de' nuoui officiali. Non libera elettione, ò variatione de gl'istessi nostri Seruitori, Ministri, & Vfficiali Politici; Non seuerità di Giustitia nel punir li delitti Militari; Non rispetto non che vbbidienza alla nostra autorità; Non confidenza con chi li nostri proprij affari communicar ci conueniua; ma sospetto in tutto i Spagnuoli d'ogni nostro andamento (benche schietto;) Vigilante incessabili sopra ogni nostro pensiero non ch'attione (benche viuessimo ad vscio aperto;) dubij non mai quieti, come non mai fondati d'ogni nostra risolutione (benche con altri, che con loro non praticassimo;) Imposture de' consensi di nostre nozze) benche di contraria volontà spontaneamente auisatigli hauessimo;) chiamati à Milano con incarecimenti, e vani pretesti; (benche in ogni luogo fussimo da loro circondati dal principio dell'Aurora sin'alla mezza notte;) Calunnie quando mille occasioni di lodarci à tutti porgeuimo; & in somma tutte

diffi-

diffidenza, tutt'inchieste, tutto chimere tali, c'hauerebbono potuto macchiar la nostra innocenza se non d'altro, almeno di poco talento in non saper conseguir il douuto accreditamento, se la nostra sofferenza singolar dono della diuina bontà, e gl'i estremi nostri sforzi in superar quelli primi intoppi con prontezza maggior di quella d'ogn'vno di essi nel preuir'il Real seruitio, e le loro priuate inesplicabili sodisfattioni, con poner la nostra vita, Casa, & Azenda, e li nostri luoghi, e sudditi frà loro, anzi in loro mani, e dispositione; con la mente sempre attenta, & intenta à promouer'in queste parti ogni lor'auantaggio: auttori, consultori, fautori, & essecutori d'ogni impresa à loro vtile; riceuidori, rifugio, e sicuri porti à qualunque retiro ne'loro casi fortuiti; prouisori de' viueri, munitioni, peltrecchi ne'loro bisogni con grauissimi interessi nostri, e de nostri popoli; vellette, sentinelle, esploratori in ogni lor pericolo; argine ad ogni impeto; primo & vltimo posto in Italia per hospedar'à gran costo li passaggi de'loro personaggi, e per il più anche di gente comune poco grata, e men discreta; Lincei per scoprir ogni contraria machina; talpe in non mirar, ò considerar li continui nostri minuspretij; sodisfatta la loro auidità; assicurata la simulata paura; conuinti per temerarij li motiui d'affettati sospetti; tolt'ogni sognata apparenza di gelosie di Stato con la maggior finezza, che somministrar possa leal prudenza in appretti così seueramente pericolosi; non hauessero confusi li loro disegni, conuinte le male volontà, e lasciato luogo più tosto à douersi inuidiare, che calunniare la purità della nostra deuotione.

Così la Diuina pietà più, che l'intendimento humano, e la nostra ottima dispositione serrarono ogni venuta, per la quale in rigorosi disegni contro la persona nostra si potesse incalzare.

Confidorno finalmente il Rè, e li Ministri toccando à mano la nostra sincerità, mà non per tanto la gradirono, ò rimunerarono. Fù sempre il tutto senza mercede; che s'occupat'haueuano la Piazza senza premio al disbaratto, già non si doueua sperare, che volessero poi emendar' il danno, dal quale risultaua loro sì certo il commodo del possesso senza aggradimento, e senz'approuatione; bastò, e preualse loro la sicurezza del predominio, che sopra la nostra inclinatione stabilit'haueuano senz'altro pensiero delle giuste leggi d'osseruanza de'patti non che di gratitudine. S'offerissimo più volte à seruirli attualmente, e la nostra inhabilità non fù degna d'impiego benche non maggior della nostra nascita: mercè, che subintrò in loro quasi cō natural affetto il far si poco cōco di ciò, che incōtrastabilmente deteneuano, che già come di Liggio Vassallo, anzi di suddito, ò d'obligato schiauo solo i pretesi ossequij, contributtioni, e seruitù, & ogni nostra

dimo-

dimostratione, riceuendo quasi douuto tributo dalla nostra poca sorte, attendeuano, pretendeuano, procurauano, che da noi stessi miseramente si consummassimo, & annichilassimo, quando in leuare numero di Soldati, quando in viaggi dispendiosi per idolatrare il loro fasto, quando in soccorre le loro armate, quando in munir le loro prede, quando in proueder di grani, e cose simili le loro squadre, che anche fuori di questa Piazza militauano, quando in mantener spie, quando in traghettar Corrieri, quando in ricettar, e spesar Ministri, che con disegni à noi ricourauano.

Ma Dio buono, che altra corrispondenza si ritrouaua per tanta soggettione? Forsi l'ampaio della protettione? nò, che qualunque occasione con Prencipi confinanti rappresentataci fù sempre, e corsa à nostro costo in distrigarla, à nostro rischio in sostentarle, & essi solo secondo i loro fini, voleuano la souranità sopra le nostre risolutioni anche contra il nostro proprio interesse. Forsi l'vtile dell'Azenda? molto meno, che già sono molti anni, che si tratteneuano tutte l'entrate Feudali, tutti li reliquati de' nostri Predecessori; il soldo della Compagnia d'huomini d'arme di nostro Figlio nel Regno di Napoli, permettendo, che fussimo perturbati anche fuori dell'appuntato Tribunale dà ingiuste pretensioni priuate; e se qualche cosa si è riscosso della pensione assignataci per mero debito di giustitia, è stato necessario confessarne la riceuuta per intiero, e rilassare le due parti per manubij de' principali Ministri, e nel Stato di Milano, quelli beni allodiali, che immuni acquistati haueuimo, non solo sono stati fatti Talliabili contro patuiti priuilegij, ma anche caricati contro il rescritto di naturalità, come effetti popolari de' Forastieri, anzi vltimamente grauati di tutte le Elette, taglie, e pesi, che da trent'anni in qua sono decorsi, non solo in tempo del nostro possesso, mà anche de' nostri autori, si che ci hanno ridotti à lasciarli per derelitti, e smenticarseli affatto. Dell' Encomenda di Benfaiam in Spagna il solo titolo, e carico spettaua à nostro figlio, e l'entrate al Rè; e per le guerre con l'inuita Maestà del Rè Christianissimo schiuando i Francesi questo Porto restaua diminuto, e quasi abolito il nostro dritto; si che parte da loro stessi alla scoperta, parte causatiua, & indirettamente à loro contemplatione restauimo miseramente d'ogni nostr'entrata spogliati.

Forsi accrescimenti d'honoreuoli dimostrationi? Ah che tanto importaua alla mordacità dell'inuidia, ò alla premura del Spagnuolo sussiego il pauoneggiarsi nelle continenze, che stimauano la scarsità de' nostri titoli trofeo della loro fortuna, e che tanto alla loro gloria si scemasse, quanto le nostre qualità potessero parere ap-

proua-

prouate da la loro. Tale in Casa nostra frà le nostre mense ci trattaua d'vn tenore, ch'appena partito variaua registro; e tale per non arrossir in cambiarci il titolo indebitamente, ne ci corrispondeua nella cura del suo gouerno, ne pure à nostre lettere rispondeua con grandissimo detrimento del publico seruitio.

Tolleraumo (tutto'l Mondo l'ha visto) pertinacemente quest'intollerabili disaggi, se non ci hauessero l'istessi Ministri al fine ridott'all'vltimo de gli estremi; imperoche non hauendo risguardo, che nulla più ci lassauano del proprio, remisero totalmente à nostro carico la cura di pagare, soccorrere di vitto, e denari tutt'il presidio, & vfficiali Spagnuoli; cessando contra ogni ordine, rescritto, e patto di proueder'essi pur vn soldo, e principalmente tutto quest'anno; era già la nostra borsa esausta inhabile al mantenimento di nostra casa, e ridottisi al verde astringessimo per qualche mese la Communità de' nostri popoli ad impiegar' in tali diurni soccorsi ciò di che doueuan valersi per sostener le precise comuni occorrenze; e già non restaua più altro rifuggio per sostentar più oltre simil carico.

Dal che due pericoli ineuitabili preuedeuimo douer risultare, ò che noi di breue fossimo astretti à douersene poueramente dalla nostra Piazza fuggire, abbandonando all'ingordiglia de' Soldati quelli pochi vtensilij, che poteuano la loro auidità allettare, e dar sollieuo alla loro necessità; ò di veder' vn giorno mess'in opra quelle minaccie, che con vn cartello esposto in publico nel Corpo di guarda maggiore, vomitò vn'animo indiauolato l'anno 1639. Cartello, che con dettame disperato dopò hauer prorotto in calonnie battendo fierosocile di seditione sù la pietra del presentaneo bisogno procuraua di suscitar fiamme d'ammotinatione, & eccitar il presidio à solleuationi, allettandolo à rapine de' miseri nostri auanzi.

Contro l'autor del quale, e suoi fautori, fù di sì singolar prerogatiua il merito dell'origine, che per esser Spagnuoli non conuenne farsi morire secondo il dettame della ragion ciuile, e politica, & il voto de' nostri Ministri; Premendo così poco l'assicurar la vita nostra, & la conseruatione di tutti al Gouernatore di Milano, che stimò meglio lasciar quasi impunita l'attrocità dell'Eccesso, che condennar vn patriotto per reprimer gli altri con l'esempio.

Et acciò non restassimo con miglior prouidenza assicurati de gl'esterni mouimenti di quello, ch'à gl'interni, e ciuili pericoli s'inuigilaua, & acciò andassero di pari di dentro, e di fuori li disquidi; mentre la vicinanza delle Prouincie erano ripiene dell'armi vittoriose del Rè Christianissimo, per effetto di sicura protettione per-

mette-

metteuano, ò che scemassero le monitioni da guerra, ò le vettouaglie, ò le genti, sin'à che vltimamente trassero fuori più d'vna terza parte de' Soldati Spagnuoli per inuiarli nel Contado di Nizza: Quelli Soldati, che se ben della loro natione, erano da molti anni per le nostre diligenze in questa Piazza stentatamente assentati, quando più erano nella Fortezza necessarij à vista de Potentissimi auersarij, con dichiaratione troppo espressa di debolezza, e con strauagante Politica estratti da' loro posti più poteuano confonder l'animo nostro, considerando qual soccorso doueuimo sperare in occasione di combattere da chi per gran forzo à nostri vicini così ben souueniua, e più tosto allettar' à gloriosa impresa l'armi Francesi vedendosi sì scoperto il fianco, & inhabili à sostentar longa difesa; ch'esser' aggionta rileuante con squadra sì poco numerosa à che teneua forse bisogno di formati esserciti per sua assistenza.

Confessiamo che ment'erimo in sì misero stato ridotti fù da nostri amici tentato l'vltimo sforzo per farci risoluere à riscuotersi da tante calamità; ma giuriamo al cospetto del Mondo, e confidiamo esser creduti, ch'all'infinite instanze per prima circa di questo fatteci fussimo sempre stabili, e fermi, rispondendo à tutti con vniforme tenore di voler più tosto morire, che mutarci; ne mai permettessimo, che intiero periodo di tali motiui all'orecchie ci peruenisse, ma quando si ritrouassimo in tal apprettata ineuitabili necessità condescendessimo à mirar il nostro stato per non esser più pertinaci in causarci la propria rouina, con costanza senza fondamento di quello, che i Ministri Spagnuoli fussero prodighi in darcine continue occasioni per douerci perdere senza ragione.

Trapellò qualche confuso inditio de gli vfficij, che con noi si passauano al sospettoso intendimento di quei Spagnoli, che più vicini si trouauano: e credendo facilmente, che potesse di leggier attentarsi ciò à che dauano tant'incentiui, senza creder alla passata prattica à sì picciol barlume di vacillante inditio non curandosi d'apurar la verità del fatto, ne passando alcun termine di conuenienza con noi, che forsi haueressimo li loro dubij spianati, e sincerate le nostre attioni disseminarono, fomentarono, e nutrirono semi di tant' odio contro di noi, che d'improuiso si ritrouassimo assediati scopertamente; à nostre proprie spese, da nostri confederati, in Casa nostra. Quali raggiri in vn subito, quali strauaganze, quali durezze si pararono auanti? Giontarono li Soldati per introdurli in Monaco; e volse la Diuina pietà, che penetrassimo li loro motiui, e si accertassimo de' loro fini; si che visti gl'imminenti pericoli parendoci disdiceuole il lasciarli preuenire da' loro apparecchi, che pendeuano

dal

dal momento, astretti à risoluerci senza mutar altri consigli risoluti ad espor più tosto mille vite generosamente con la spada alla mano, che lasciarci necessitare à sincerar con parole, senza precedente proposta la nostra intentione, ò vedersi fatti rei inanzi li Tribunali di coloro, che si poco zelosi della salute nostra s'eran con fatti dichiarati; Consultato il rimedio con solo Dio deliberassimo tentar di riporci in quel stato nel quale siamo nati, come habbiamo felicemente conseguito con l'opra de nostri ben amati, e fedelissimi sudditi, e seruitori, a' quali la nostra depressione pareua deplorabile.

Pochi dunque in numero da principio, & con qualità d'armi inferiori militando sotto la giustitia di S. D. M. impadronitici col minor danno possibile de' corpi di Guardia, impiegando solo la forza contro la pertinacia, di chi temerariamente resisteua habbiamo scacciato, ò più tosto licentiato quel presidio de Spagnuoli, che obliato da chi doueua sostenerlo era à noi peso insopportabile per mantenerlo, inutile per difenderci, nociuo alla nostra sicurezza, pernicioso alla Piazza, e che ad altro per la sua debolezza non era valeuole, che ad eccitar con l'opportunità l'armi giustissime di Francia, ò à deprimerci con loro, ò à liberarci da quella soggettione, per la quale la Real Clemenza di quella M. Christianissima ci haueua longamente compassionati.

In tal modo disingannati della protettione di Spagna, dopò la nostra distruttione si retiriamo dalla total rouina per non restar sul fine, ò da' Spagnuoli oppressi, ò d'irragioneuol pertinacia ripresi, ò da straniere inuasioni sorpresi.

E se bene ci sarebbe per tante ragioni stato lecito di mancare (quando promesso hauessimo) à chi così alla scoperta in tutto ci mancaua, non però siamo in termini di questa discolpa.

Perche furono introdotti li Spagnuoli in questa Piazza nella nostra pueritia, e per conseguenza senza il concorso della nostra volontà; e fù espressamente riseruato, che se l'accordo fatto col Prencipe di Val di Tarro nostro Zio non ci piacesse, potessimo finita la tutela trattarne la riformatione.

Fragil manto per coprir l'enorme lesion nostra, inutil rimedio per riparar il grauame; come poteua piacerci, che la nostra libertà, e souranità, con la nostra Fortezza dopò il corso di più di sette cento anni al disbaratto, senza alcun prezzo si alienasse; ò come poteuimo richiamarsene s'erauamo del tutto nelle loro forze ridotti. Spirò il tempo della Tutela nel quale noi non sapeuamo se fossimo à Monaco, ò pure à Milano, tanto erauamo guardati, e circondati sempre con importuni legami di questa soggettione Spa-

gnuola. Non protestassimo in contrario, perche non poteuimo; ne mai prestassimo il consenso, perche non doueuimo.

Sofferse, & hauerebbe per auuentura la nostra inclinatione abhorrendo le nouità potuto ancor soffrire gli aggrauij più lungamente, se dopò tanti precipicij non si fossimo ritrouati condotti all' estremo porto per douer dichiarar con fatti, e per forza, ciò che hauessimo à forza tragognato ma non digerito. Hauendo per ciò finalmente da noi stessi ricuperato il nostro natural esser, la libertà, la souranità, la Piazza: tutto in voto alla protettione del Rè Christianissimo riportiamo. All'inuitta M. S. con ferma risolutione nostra, e del nostro Vnigenito Figlio spontaneamente l'esser nostro dedichiamo, offeriamo, e consecriamo, sicuri d'essere dalla sua Clemenza riceuuti, e protetti; anzi di godere tali honori di sue gratie, che nella qualità di esse legga il Mondo vere testificationi della sincerità delle nostre attioni, che già le mercedi, che da si giusta mano deriuano non può lasciar luogo di temere, ò credere, che in mani volubili s'impieghino. Si creda all' appello d'infallibil diffinitore il vero carattere della nostra professione, il caratto della riputatione, il grado della fedeltà, la fermezza della nostra lealtà, la giustitia delle risolutioni, la necessità dell'essequito, e la purità di questa conchiusione, che ben siamo sicuri, che alcuno dispassionato non resterà ambiguo sotto l'approuatione di sì glorioso Monarca; vnica, e somma gloria del nostro Secolo.

Data in Monaco li 18. di Nouembre 1641.

Honorato Prencipe di Monaco.

Loco ✠ *del Sigillo*

D'Ordine di S. E. Brigati.

Questo acquisto rallegrò altrettanto li parteggiani di Francia, quanto attristasse quelli di Spagna; poiche oltraggiaua non poco la sicurezza dello Stato di Milano; incomodaua à Spagnuoli la nauigatione; e riduceua col pericolo di Nizza in necessità i Prencipi di Sauoia di gettarsi nelle braccia della Francia; la cui Frontiera si stendeua non poco, & s'assicuraua per Mare; imbrigliando li vicini Porti. Poiche Monaco è vn Principato trà Nizza, & Genoua situato sopra la sponda del Mediterraneo; nel quale hà vn Porto assai capace, e comodo alla nauigatione di Spagna in Italia. E composto di Città, & Castello fabricato sopra vn erto, & eminente Colle, bagnato alle falde dall'onde del Mare, co'l predominio, che tiene del Porto

Città,

Città, e paese, inaccessibile per ogni parte, che per vn luogo. La Città non tiene communicatione alcuna con questo superciglioso Castello, se non co'l mezzo d'vna linguetta di Terra, sterile, e tortuosa di sette in otto piedi di larghezza. Il Rè di Francia, & il Cardinale suo primo Ministro, per assicurare la Piazza da ogni molestia, e liberare il Prencipe dalla giusta apprensione della gelosa vicinanza della Republica di Genoua, quale per i proprij interessi si potesse impegnare in fauore de' Spagnuoli in trauagliarla, scrissero à quella Republica lettere del seguente tenore.

Alli nostri Carissimi, e Buoni Amici il Duce, Gouernatori, e Consiglieri della Città, e Republica di Genoua.

CArissimi, e buoni Amici. Già v'hauranno fatto sapere da nostra parte, come le nostre Armi trouandosi in luogo vicino alle vostre Terre, noi ne sentiamo contento, perche ciò porgerà facilmente occasione di farui più souente, e più particolarmente conoscere la nostra buona volontà verso di voi. Così noi ci promettiamo, che voi corrisponderete con tutte le testimonianze, quali aspettiamo dalla vostra affettione, & osseruanza verso questa Corona; e sotto tale confidanza noi v'inuitiamo à trattare con nostro Cugino il Prencipe di Monaco, che al presente stà sotto la nostra protettione, con la medema vnione, intelligenza, che hauete fatto per il passato; cosa, che ci sarà particolarissimamente à piacere, perche gl'interessi di lui tanto ci sono à cuore, come li nostri proprij. Pregando Dio, che vi habbia Carissimi, e buoni Amici nella sua Santa guardia. Scritta à San Germano in Aya à 14. Decembre 1641. Copia di Lettera del Rè di Francia alla Republica di Genoua.

Louis

Boutiglier.

Con questa lettera voleua quella Maestà dar' ad intendere alla Republica, che era sotto la protettione della sua Corona il Prencipe, onde non si potesse offendere la Piazza senza prouocare al risentimento, & alla vendetta la Francia. Scrissero anche al Prencipe medesimo alcune lettere il Rè di Francia, & il Cardinale di Ricchilieù di questi sensi.

Al mio Cugino il Prencipe di Monaco. Copia di Lettera scritta dal Rè di Francia al Prencipe di Monaco.

MIo Cugino. Hô hauuto grandissimo contento d'intendere con quanto valore, e generosità voi hauete essequito il vostro disegno, liberando la vostra Piazza dall'ingiusta dominatione

de Spagnuoli, e come Dio vi hà fauorito in questa attione. Mà io non posso à bastanza farui conoscere quanto habbia aggradito la confidenza, che voi hauete hauuta nella mia protettione, riceuendoui le mie Armi; e tanto più m'assicuro, che quella ve la conseruaranno contro tutti gli sforzi de nemici, quanto ch'esse sono sotto il vostro Commando, del quale non fù meno stima, che de vostri coraggi, l'vno, e l'altro essendosi ben fatti conoscere in questa occasione, nella quale il Marchese vostro figlio non hà dato minor proua del suo. Siate sicuri, che tutto ciò, ch'appartterà à tutti due, mi sarà da quì innanzi nella medesima consideratione, che li miei proprij interessi, e che voi potete aspettare non solamente gli effetti delle cose, che io vi hò promesso, mà ogni sorte di testimonianza della vera stima, che io fò della vostra persona, e della buona voluntà, che hò verso di voi. Pregando Dio, che vi habbia (mio Cugino) nella sua Santa, e degna gratia.

Scritta in San Germano d'Aya à 14. Decembre 1641.

Louis,

Bouttiglier.

Al Signor Prencipe di Monaco.

Signore,

Copia di Lettera scritta dal Cardinal di Richilieù al Prencipe di Monaco.

COme io non saprei à bastanza lodare la sincerità, e la franchezza con la quale V.E. hà trattato col Rè, così non posso testificarle sin' à qual segno sia giunto il contento di S. M. è la sodisfattione, ch'ella hà del vostro procedere; nel mio particolare ne riceuo tanto più gusto, quanto, che di continuo hò assicurata S.M. circa l'affettione vostra al bene del suo Stato. Noi espettiamo con impatienza il Signor di Carbone, per effettuare tutte le cose, che vi sono state promesse, nel che vi prego à credera, ch'io vi pongo tanto più volentieri la mano, quanto che mi sento vn'inclinatione particolare per vostro appagamento, e per gli auantaggi della vostra Casa, la quale seruirò con tutta la diligenza, che voi potete desiderare da vna persona, che vi stima, e ch'è veramente, e sempre. A Ruello 12. Decembre 1641.

Vostro Affettionatissimo Seruitore.

Il Cardinale di Ricchilieù.

I più

I più curiosi sosteneuano, che Nostradamo di nascita Prouenzale hauesse predetta, & promessa nel quarto Quadernario dell'ottaua Centuria questa conquista alla Francia; il cui primo verso dice.

Dentro Monaco il Gallo sarà riceuuto.

L'emergente di Monaco ogni giorno più riusciua amaro à gli Spagnuoli, riflettendo molto bene, che si tiraua adietro vna conseguenza generale de' maggiori pregiudicij, & suantaggi à gli affari della loro Corona in Italia, e per il nuouo libero passo, che con l'acquisto di Cuneo s'haueuano aperto i Francesi dalla Prouenza nel Piemonte, e perche oltre il restare Nizza priua de' soccorsi di terra, veniua à rimanere col predetto accidente di Monaco ad angustissimi termini ridotta di quelli per mare; non volgarmente temendosi, che nell'estremità nella quale si ritrouaua il Cardinale di Sauoia, costretto di vedere in breue la Piazza nelle mani de Francesi, ò consegnarla à presidio Spagnuolo: non fosse per aggiustarsi l' A. S. con Madama, & attrahere per conseguenza nell'accommodamento il Prencipe Tomaso. Onde per mantenerlo in fede, gli spedirono il Conte della Riuiera, ricercando le Galere al G. Duca per trasportarui dal Finale le soldatesche. E stringendo sempre più nell'istesso tempo l'vrgenza di ben diuisare nella mala influenza corrente per la loro Corona sopra la futura Campagna, affine di munire almeno bastantemente le Piazze del Piemonte, che teneuano nelle mani, onde potessero seruire d'antemurale alla difesa dello Stato di Milano; s'andaua fissamente ventilando da gli Spagnuoli il rimedio di ritrouar genti, e danari, tanto più necessarij, quanto, che i Grisoni esacerbatisi già, & creditori di trè paghe, minacciauano di chiuder' i passi, se non veniuano ben presto interamente sodisfatti. Ma dalle continue doglianze de' Prencipi di Sauoia; e dalle scritture, ch'andauano attorno de' trattamenti che riceueuano da' Spagnuoli, si presagiua già da' più prudenti il lor vacillamento nella continouatione di quel partito, e la loro dispositione à mutar diuisa; le cause delle loro Querele si contenendosi in gran parte nella seguente scrittura.

Molto Illustre Signor.

IN risposta della sua delli 24. del passato, che con vna del Signor Regio Comissario delegato Carlo Castiglione scritta da Vercelli m'è stata resa, & insieme riferite le minaccie del Signor Gouernator di Vercelli di voler far ritenere i sudditi di Sua Altezza, che in quella Città capiteranno se i suoi Ministri molesteranno le Terre di quella Prouincia per la consecutione de' redditi di detta Altezza sono in obligo di dir à Vostra Signoria, che li Signori Ministri di Sua M. C. indebitamente pretendono d'essentare la Com-

Risposta fatta da Lorenzo Cuzza di Biella Delegato al caualier Giuseppe Pettenati di Vercelli.

munità di Formiana, & altre da quei carichi, che dalli Serenissimi nostri Prencipi per mezzo de' suoi Ministri gli vengono dimandati come douuti à S.A. Sà V. S. benissimo, che'l Signor Marchese di Leganes auanti, che mettesse l'assedio sotto la Città di Vercelli giustificò col suo manifesto la mossa dell'armi di S.M.C. da lui rette, e condotte, e fece palese alli sudditi, e naturali del Piemonte, ch'egli non moueua a' danni del Serenissimo Duca di Sauoia ancor pupillo, ma si ben per discacciar' i Fräcesi da queste Prouincie, e liberarli in tal maniera dalla loro oppressione. Protestò, che non intendeua d'acquistar à S. M.C. le Piazze, e posti, che hauerebbe con l'armi Regie occupato; e veramente sarebbe stato impietà barbara, & vn'ingiustitia troppo esecrabile, se contro lo Stato d'vn Duca ancor infante, & nell'età dell'Innocenza constituto, che non gli permetteua di voler'offendere si fosse con l'vsurpatione hostilmente incrudelito; troppo si sarebbero sfreggiati i freggi e gloriosi titoli di Protettore de Prencipi oppressi, dalla Corona di Spagna per longa serie d'anni acquistati, se con le sue armi fosse spogliato vn Prencipe stretto suo parente d'età pupillo, & per gl'infiniti meriti de' suoi antenati di quella Corona grandemente bene merito. La giustitia delle sudette proteste fatte dal Signor Marchese fù quella, che fauorì à compimento il suo disegno, che senza d'essa non gli sarebbe riuscita l'occupatione di Vercelli. Quella fù, che trattenne i nostri Serenissimi Prencipi l'vno in Roma, & l'altro in Fiandra, oue con l'armi, e con le negotiationi erano alli seruitij della Maestà Cesarea, e Cattolica viuamente impiegati, che se hauessero creduti gli effetti contrarij alle promesse del Signor Marchese come Ministro Regio, e falsi i giusti pretesti nelle sue proteste contenuti non sarebbero stati otiosi attendendo i danni del loro Nipote; ne il Signor Prencipe Tomaso sarebbe rimasto alla liberatione di S. Omero in Fiandra, e saluarli quella Prouincia, se hauesse creduto, che nel medesimo tempo i Spagnuoli per dura ricompensa hauessero voluto vsurpare Vercelli; i popoli medesimi hauerebbero impedito al Signor Marchese l'essecutione del suo disegno se dalle sue apparenti ragioni non fossero stati trattenuti; Questa è verità così chiara, che chi la contendesse darebbe inditio voler negare anco il Sole. Hora se così è, che la mossa dell'armi fosse contro Francesi à fauore di S. A., s'è così tosto cangiato il titolo di protettione in altro poco conueniente, con qual ragione ponno i Ministri Regij impedir la scossa de redditi di Sua A. nel di lei paese, se si sono professati di diffenderla dalli Francesi, e proteggerla nella pupillare età, perche col toglierli il suo gra-

grauamente l'offendono. Ma se pure detti Ministri vogliono ritenere i redditi della Città di Vercelli, e delle Terre più circonuicine, che furono astrette contro le proteste di detto manifesto, à forza di rigorosi trattamenti à prestar nelle mani loro il giuramento di fedeltà verso Sua Maestà Cattolica sin tanto, che da quella riceuino il commandamento di rimettergli (cosa che certamente sperano i Serenissimi nostri Prencipi da quella M., che si fà debito tutto ciò, ch'à di giustitia) qual apparenza di ragione permette a' Ministri d'vsurpare la galdita di quelle Terre, che mai per l'adietro hanno giuriditionato di mandarui ad alloggiare à discretione,e con grauissime contributioni impouerirle? Sua Altezza auanti,che li Serenissimi Prencipi venessero nello Stato godeua sotto la Regenza di Madama Reale i redditi delle sudette Terre, e li Signori Spagnuoli non gli dauano disturbo alcuno non ostante, che Madama come Francese di nascita; sorella di quel Rè, e con esso all'offesa loro collegata gli fosse non solo sospetta, mà inimica; & adesso, che i detti Serenissimi Prencipi sotto gli auspicij della M. C., e Cattolica sono venuti à reggere essi la Tutela del Duca, i Signori Ministri Spagnuoli in luogo di migliorar la conditione del Pupillo, la vanno con questo molto deteriorando, e sotto il titolo d'Amicitia quando à punto dourebbono seueramente essercitarla gli occupano quelle Terre,e quei redditi, che in qualità d'inimici non han preteso, ne pretesero sotto la Reggenza di Madama da essi loro riprouata, meno causarono questi pregiudicij à Sua Altezza, mà li causano adesso sotto la Tutela dei Serenissimi Prencipi da loro, e diffesa,e protetta. Questo è ben'vn'esprimere vna differente volontà di trattarli come Amici facendole peggio di ciò che habbino fatto à M. R. mentre l'haueuano per inimica; ricompensa in vero, e da' loro meriti, e dalla comune aspettatione lontanissima. Han pure i nostri Prencipi reso inespugnabile, & impenetrabile lo Stato di Milano col Antemurale, che delle più forte Piazze del Piemonte gli han fatto; sono continue le gran fatiche, ch' occupano il Serenissimo Prencipe Tomaso non minori in seruitio del Rè, che del Duca sua Nipote; Infiniti i pericoli a' quali espone ordinariamente la sua persona per il commune beneficio; grandi i partiti de' Francesi rifiutati dalle loro A. A.; e saranno premiati con la priuatione delle Terre, e de' proprij redditi del pupillo, e che venga impouerito da quelli, che anzi dourebbero diffenderlo; come che li Spagnuoli adesso, e di fatto,e di nome, si professano amici di Sua Altezza, e che come Ausiliarij de nostri Serenissimi douerebbero verso detta A. vestirsi del medesimo affetto loro, e con l'opere, e con

l'armi, e col consiglio diffenderli il suo Patrimonio, più danno gli apportino di ciò, c'habbino fatto mentre gli erano Amici di proteste solamente. Questo sì, ch'è vn dar esempio à nemici disprezzare la Tutela, e reggenza de' nostri Serenissimi, e la Protettione della Maestà Cesarea, e Cattolica: sotto le quali militano, quando si considera, che'l Serenissimo Prencipe abbandonò la protettione di Francia in Roma, abbracciò gl'interessi di Casa d'Austria, aprì le porte del Piemonte all'armi Cattoliche, e che'l Serenissimo Prencipe Tomaso hà si valorosamente militato per Spagna, intrapreso, e proseguito singolarissime imprese mosso dalla deuotione, che professa alla Maestà Cattolica, rinouando ne' Paesi Bassi le Glorie immortali del Duca Emanuele Filiberto suo Auo, che fù degno come riferisce il Tonso Milanese nella sua vita d'vdire dal Gran Rè Filippo di quel tempo, essendo andato il Duca à baciarle le mani, Che da lui meritauano d'esser bacciate le mani del Duca, non che di tolerare, che'l Duca le baciasse le sue, poiche quelle con l'Imprese di Fiandra gli haueuano sostenuto la Corona, e'l Regno; non si può che stupire, che gesti così gloriosi sijno ricompensati con effetti così contrarij; concedo, che'l Serenissimo Prencipe Tomaso, & il Signor Don Mauritio possino hauer leuato à compiacenza, & à persuasione di Vostra Signoria la contributione altra volta pretesa da Formiana, mà rispondo, che quello, che procede dalla cortesia di Sua Altezza non deue tirarsi in obligatione, è conseguenza; e come hà dell'ingiusto il negare le cose douute: così Sua Altezza intenderà sempre, che le Comunità contribuischino al Duca pupillo, e non alli Ministri Regij, essendo le contributioni, ch' egli chiama le douute, e non altre, e se bene habbi permesso la ragion di quella d'occupare quella Piazza sotto il pretesto di scacciare i Francesi da questa Prouincia, non hà fatto però lecito di dannificare Sua Altezza come benissimo chiarisce il Manifesto sudetto; & veramente la ragione, che competiua per causa di Guerra nella Piazza per la sicurezza dello Stato di Milano mentre era tenuta da' Francesi non deue militare nelle Terre aperte della Prouincia, e ne' redditi d'essa non hauendo di comune i Baloardi cosa alcuna con i poueri Tugurij della Campagna, il Presidio con li paesani, che habitano le Foreste: il gouerno della Piazza con la giurisdittione delle Terre aperte; i redditi della Prouincia con la difesa del Forte. Vercelli capitulò per la resa della Piazza, e non della Prouincia, e stante le proteste del Signor Marchese di Leganes della restiutione si fecero gl'inuentarij dell'Artigliaria, e munitioni: nè vale la ragione, che debba giuriditionare il Signor Gouerna-

tor

tor di Vercelli tutta la Prouincia , e tutto quello , che comandaua il Marchese di Dogliani per sua Altezza : perche non sono le Terre della Prouincia membri attinenti , ne sottoposti , meno aggionti alla Città , essendosi più volte rimessa , & aggionta la più parte di esse Terre secondo , che più comodo tornaua à Sua Altezza. Se dunque i Ministri Spagnuoli non hanno altro titolo , che quello della forza , per cui non gli è permessa di ragione la giurisdittione , e galdita delle Terre della Prouincia, conuiene necessariamente conchiudere , che i pregiuditij da loro causati à Sua Altezza siano violenti occupationi delli Ministri , c'habbino per fine il solo pensiere di rittenere , & auanzarsi con la forza à quello , che non si può di giustitia. Il che non è accaduto da Francesi nelle guerre passate quando occuparono Pinarolo , che mai s'appropriarono alcun reddito benche minimo ò di quella Città , ò della Prouincia non ostante che fossero nemici , e per esser Sua Altezza vnita con l'Arme di S. M. C., e che non facessero guerra contro vn pupillo : e più tosto trattarono d'accomprarli ; meno gli occupano hora lasciandoli godere à Madama Regia , & i Spagnuoli con gran sprezzo se li prendono dal Varcellese , & altri luoghi minacciando i Comissarij, che vanno per parte di Sua Altezza, & ordinando , che contro di loro sia data Campana à Martello ; mouendo i sudditi Naturali dell'Altezza Sua à commettere atti d'Infedeltà , che cagionano pessimo effetto al seruitio comune di Sua Maestà, e di Sua Altezza ne gli animi de' Popoli, i quali da questo non possono imprimersi , che i Serenissimi Prencipi sijno per hauer assistenza, mentre nell'istesso tempo se gli nega il proprio, che pure spendono per comun seruitio ; dicendosi perciò che i Ministri Regij habbino à guisa di Edera abbracciati i nostri Serenissimi per distruggerli sotto pretesto di reggerli. Vedono pure che'l Serenissimo Prencipe Tomaso hà alienate molte Terre , e redditi del suo proprio appanaggio per la causa comune , e ciò non ostante gli negano quei redditi , che gli appartengono come Tutore. Legga V.S. Henrico Dauila nelle sue Historie oue parla de i Ministri di S.M.C. allora che quella Corona dominò Parigi , e la maggior parte della Francia : dice che col scarseggiare l'entrate , e redditi non suoi furono forzati à far vscita di sì bel Regno. Vostra Signoria come suddito di Sua Altezza deue non impiegargli à sostenere i pregiuditij , mà ben per le ragioni del suo Prencipe, rimostrando à quei Signori qual scandalo sia per apportar questo appresso tutti i Prencipi d'Italia , e rappresentare i disordini , che possono nascere , mentre di quelle Terra Sua Altezza ristretta

per

per difetto d'aiuti hà bisogno d'alloggiarli la sua gente, e di cauarne il douuto per parte del sostenimento di quella; e se la Comunità di Formiana, & altre verranno molestate di grauezze da quei Ministri senza l'auttorità, & ordini de Serenissimi Prencipi, che pure è conuenuto si prendino, e si osserui nell'introito loro nello Stato, stimo che saranno l'Altezze loro astrette ricorrere da Sua Maestà Cesarea, e dalla Maestà Cattolica, perche troppo graue è il torto, ch'à loro, come à Tuttori, & al Duca pupillo loro Nipote vien fatto, e gli huomini di Formiana, e d'altre Communità si riconosceranno à suo tempo dell'errore, che fanno in ricorrere in pregiuditio de' suoi Prencipi Naturali alli Stranieri; Questo è quanto posso dir' à Vostra Signoria, & al detto Signor Comissario Castiglione a' quali sarà questa comune, mentre non hauendo ordine in contrario da Sua Altezza, ò de' Signori suoi Ministri continuarò gli atti contro la detta Comunità, e le bacio le mani.

Da Biella il primo Settembre 1641.

Di V.S. Molto Illustre

Seruitore Affettionatissimo

Lorenzo Cuzza.

Il Pontefice s'era frà tanto disposto à sodisfare molte sue creature languenti nella lunga speranza del Capello: ad incontrare il desiderio della Corte; e piegare alla fine non meno alle feruide instanze di molti Prencipi, che ad assicurare le fortune della sua Casa con la dependenza d'vn sì gran numero di creature; alli 16. di Decembre creando dodeci Cardinali; cioè Francesco Maria Machiauelli Fiorentino, Patriarca Constantinopolitano, e Vescouo di Ferrara. Ascanio Filomarino Napolitano, Arciuescouo di Napoli. Marc' Antonio Bragadino Patricio Veneto, Vescouo di Vicenza; Ottauiano Raggio Genouese Auditor Generale della Camera. Pier Donato Cesis Romano Thesorier Generale. Girolamo Verospi Romano Auditor di Rota; Frà Vicenzo Maculano da Firenzola sul Piacentino Frate di San Domenico, e Mastro del Sacro Palazzo. Francesco Peretti Romano per la Maestà Cattolica. Giulio Gabrieli Romano Decano della Camera Apostolica. Giulio Mazzarini Romano Referendario d'entrambe le signature, per la Maestà Christianissima. Verginio Orsino Romano Abbate

Promotione de' nuoui Cardinali.

Il Pren-

Il Prencipe Rinaldo Estense fratello dell' Altezza di Modena à nome della M. Cesarea. Fù riserbato in pectore *il decimoterzo con gran sentimento del Rè di Polonia, che pretendeua la promotione di Monsignor Visconti; e con vrgentissime instanze la pressaua. Dopò questa promotione Sua Santità propose il Patriarcato di Constantinopoli per Monsignor Panziroli Auditor di Rota Eletto Nuntio in Spagna, sotto apparenza di condoglienza per la morte del Cardinale Infante, e de gli affari di Portogallo. Con vniuersale contento, & applauso fù sentita questa nuoua elettione de porporati: stimandosi, che per molto tempo non si fosse incontrato in vn tal numero di soggetti meriteuoli, e di comune sodisfattione al Mondo. Vogliono alcuni, che non per altro sì lungamente si languisse nell'aspettatione della desiderata prouisione de' Cardinali, per la renitenza de' Nepoti all'elettione d'alcune creature desiderate dal Zio; e per l'auuersione di questo ad alcune altre fauorite da' Nepoti. Onde alla fine si diuenisse alla promotione di queste non reprouate da gli vni, ne approuate interamente dall'altro. E che'l Cardinale Antonio appresso la Corte si guadagnasse non poca stima, & applauso nell'ostentatione d'vna viua protettione, e d'vn pronto fauore verso le sue creature.*

Nodriua in tanto il Cardinal Barberino nella profondità dell'animo suo altissimi pensieri: e dalla debolezza dell'altrui forze rinuigorendosi sempre più i suoi pensieri, e le speranze dell'impresa, che meditaua contra Parma: con varij artificij procuraua d'addormentare quei Prencipi, ch'al rimbombo dell'armi Ecclesiastiche contro Castro resi vigilanti alle proprie sicurezze, non erano forse per permettere al Papa, che col dispoglio di quei Stati del Duca sù le Porte di Roma, e di non picciolo momento aggiungesse quelli di Lombardia di tanta conseguenza, & importanza à tutti i Prencipi d'Italia. Publicaua dunque il Cardinale, & à tutti indifferentemente prometteua, che l'armi della Chiesa non haurebbono altro oggetto, che di metter' à coperto lo Stato Ecclesiastico dalle minacciate incursioni del Duca di Parma, benche si fosse desiderato d'obligarlo ad humiliarsi, & à disarmare, per non lasciar consummare la Chiesa con le spese vguali à quella della guerra frà gl'incerti sospetti di qualche impressione dell'armi Parmeggiane. Ma le ingiurie minori, essendo per l'ordinario da' Grandi sostenute con le Maggiori; per coglier sproueduto il Duca, e cimentarne quella impresa à primo tempo, quando tutti gli altri Prencipi si fossero addormentati sopra queste lusinghieri, & allettatrici parole delle sue vane promesse; nell'istesso tempo, che daua non oscura intentione il Cardinale di non essere per turbare la quiete d'Italia con nuouo moto d'armi nella Lombardia: s'assoldauano molte Compagnie di Caualleria, si daua la mostra in Roma ad altre soldatesche; s'allestiuano, e riordinauano per tutte le Prouincie le militie di Leua, si spingeuano di continuo i Reggimenti Disegni de' Barberini.

intieri alla volta di Bologna, e Ferrara, & in fine tutte le prouisioni, & apparecchi per qualche gran'impresa destinauansi alle Frontiere del Modenese.

Ma il Duca, che per varij sperimenti adequatamente conosceua la natura de' Barberini, e che non ignoraua punto tutte quelle prattiche d'accordo, e tutti gli apparecchi essere indrizzati alla sua intera oppressione, e che per ricuperare il Ducato di Castro, e vendicare gli oltraggi non v' era altra strada, che quella dell'armi si diede sollecitamente à distribuire varie patenti per raccorre leuate di Caualleria in particolare, concorrendo per la buona opinione, che volaua per tutto della sua generosità, e valore li Soldati, e Capitani da tutte le parti per seruirlo in questa importante occasione: nella quale sotto i di lui auspitij si prometteuano ricche le prede, e fortune maggiori. E se bene tutte le sue diligenze fossero occupate in apparecchi minaccieuoli più tosto di qualche forte impressione gli altrui Stati, che volti ad assicurare i proprij: nondimeno come Principe prudente meditando alla varietà de' Casi & all' incertezza delle guerre, non trascuraua n'ell'istesso tempo di fortificare la Città di Parma, e di riparare con nuoui Baloardi la parte più debole, e meno resistente alla furia de' nemici assalti: E per leuare ogni dubietà dalla mente de' suoi sudditi, & ogni cattiua opinione ne' stranieri intorno la giustitia della sua causa, col Sole delle sue viue ragioni dileguar facendo quelle nebbie di sinistri concetti sparse delle sue attioni per il Mondo con i Monitorij di Roma: fece presentare nell'vltimo periodo di questo anno à tutti i Prencipi vna Relatione della querela promossa dà Barberini contro di lui, giustificando in quella le proprie operationi. Ma per essere troppo voluminoso il libro: n'habbiamo riseccate l'allegationi, formandoue un Epilogo per sodisfare alla curiosità di quei Lettori, nelle cui mani non fosse per auuentura capitato il sodetto Manifesto.

VERA E SINCERA
RELATIONE
Delle Ragioni del Duca di Parma
Contra la presente occupatione del Ducato di Castro.

SOno nati al Mondo i disgusti, che riceuè il Duca di Parma in Roma da Cardinali fratelli Barberini, quali arriuarono sino à termino di negare di rendere ad esso Duca quelli honori, che gli altri Nepoti de Papi haueuano mai sempre resi à i Prencipi Predecessori del presente Duca. Onde egli ad licentiarsi dà Nostro Signor doppò resegli humilissime gratie de fauori riceuuti dalla Santità Sua, forzato toccarli qualche cosa di detti disgusti, e supplicare Sua Beatitudine di serbargli sempre vn'orecchio, già che preuedeua, che non haurebbono perduta occasione di calunniarlo; gliè loro promise il Papa, e così partì di Roma il Duca. Doppò qualche tempo vedendo i Barberini, che per far male al Duca era necessario, prima d'ogni altra cosa torgli l'adito appresso Nostro Signore, impedirono che il Segretario Monguido mandato espressamente dal Duca à Roma fosse sentito da Sua Santità, facendogli dire dal Mastro di Camera di Sua Beatitudine, che non voleua fare ambasciata per lui: Onde chiuso al Duca ogni adito, acciò non potesse far penetrare le giuste querele à Sua Beatitudine, si diedero subito per ogni verso à procacciare la di lui rouina. E però il Cardinale Antonio, come Camerlingo, fece publicare vn bando, per il quale d'ordine, com'egli asseriua, di Nostro Signor toglieua al Duca le tratte de' grani ne' suoi Stati di Castro, benche se gli deuano liberissime per le sue Inuestiture, e che ne sia in possesso dal giorno, che ne fù la sua Casa inuestita. E poi furono subornati i Siri affittuarij del Duca nello Stato di Castro di nonantasette mila scudi di moneta Romana, in modo, che negarono di sborsare vn sol baioco di detto affitto. Onde dal ritardarsi perciò alcuni pagamenti de frutti de Monti del Duca, hanno presa occasione di far citare esso Duca in virtù d'vna pretesa commissione, à fine di astringerlo ad estinguere detti Monti, benche egli non sia obligato, come si mostrerà;

e che

e che gli stessi Creditori ricusino d'esser pagati del Capitale, come è noto à tutta Roma.

Ne contenti di questo diedero ordine alle Militie dello Stato Ecclasiastico di star pronte per inuadere quello di Castro, & à questo effetto fecero nello stesso tempo gran massa d'armi, di monitioni, e di Soldati in Viterbo, che è appunto nel mezo di detto Stato. Questi moti militari de Barberini, insieme con la conoscenza, ch'haueua il Duca della brama, che già molto tempo haueuano di quel paese, e la notitia d'alcuni loro trattati, l'obligarono à crescere il Presidio della Città di Castro, per conseruarla alla sua Casa, sotto però sempre l'obedienza della Santa Sede, e questo tanto più, quanto che hauendo egli nella sua Inuestitura obligo di guardarla, poteua dubitare, che i fratelli Barberini vi facessero entrare all'improuiso cento Banditi, de quali già molto tempo ne haueuano ammassata vna gran quantità ne contorni, sino in Roma, e di là pigliassero pretesto d'insinuare à Nostro Signore, che si procedesse contro il Duca, come quello, che non hauesse adempito i suoi oblighi. A questo augumento di Presidio, benche fatto altre volte in questo medesimo Pontificato, s'attaccarono i Barberini, & ad alcune palate di terra, che mosse l'Angelieri Gouernatore della Piazza, e però ferono publicare dall'Auditor della Camera vn tal Monitorio affisso sotto li vinticinque d'Agosto, nel quale togliendo al Duca, senza ne anche esprimer causa, ogni priuilegio anche per contratto, e per inuestitura Concistoriale, lo minacciauano, se non leuaua i suoi Presidij, e non smanteleua le fortificationi, di scommuniche, e di perdita d'ogni suo Stato, e hauere. Volle il Duca ricorrere al N.S., acciò gli fosse fatta giustitia, mà trouando chiuso ogn'adito à suoi Ministri di potergli parlare, e hauendo negato di pigliar memoriale per la signatura tanto i Prelati di quella, quanto il Cardinale Prefetto, gli conuenne per preseruare le sue ragioni far presentare all'Auditor della Damera vna sua Protesta, nella quale ricusaua sospetti i Cardinali fratelli Barberini, come notoriamente i suoi Nemici, & in conseguenza detto Auditore, e gli altri Ministri di N.S., come quelli, che dipendono da loro, e temono la somma, e notoria potenza loro, essendo che in mano de trè fratelli stanno la Giustitia, la Camera, e l'Armi, e Fortezze dello Stato Ecclesiastico: fù questa ricusatione insieme con vn Memoriale direttò à N. S. presentata in mano propria di detto Auditore alli vintitrè di Settembre per vn speciale Procuratore del Duca, come consta per rogito di Notaro, & esame di Testimonij; Il frutto, che operò

questo

questo giuridico rimedio dichiarato inuiolabile da i Sacri Canoni fù, che i Barberini spinsero alli vintiotto detto le Truppe ammassate nello Stato di Castro per spossessarne il Duca, come è seguito, essendo, doppò hauer preso tutto il paese, entrati in Castro alli quatordici d'Ottobre; e così furono fatte queste violenze, mentre pendeua vn nuouo termine di quindici giorni, concesso d'ordine di N.S. dall'Auditore della Camera per vn Monitorio affisso alli trenta di Settembre, da i quali tutti Monitorij s'appellò il Duca. E perche gli era pur' chiuso ogn'adito à N.S. & à Roma, e maggiormente doppò in sopradetta ricusatione, fece alli 13. d'Ottobre affiggere in Bologna in quattro luoghi publici vna scrittura autentica, (come consta per essame di Testimonij,) nella quale erano le sue nuoue proteste, inherenti anco alle prime, & alla detta ricusatione. Mà non contenti ancora i Barberini per maggiormente precipitare il Duca, hanno fatto publicare dall'Auditore della Camera vn Monitorio, nel quale egli chiama il Duca à presentarsi personalmente innanzi al suo Tribunale per difendersi, dice egli da gli errori commessi, e ciò sotto pena di rebellione, e di perdita di tutti i Stati, e beni. E perche s'auuidero, che detto Monitorio era di niun' valore, sotto specie di concedere maggior' sicurezza al Duca, fecero publicare vn' Breue di N.S. medesimo, nel quale gli concedeua, che per sua guardia potesse condurre seco cinquant'huomini, pure che non portassero pistole, mà in effetto fù per farli confermare il sodetto dell'Auditore della Camera.

Arriuò in questo mentre à Roma il Marchese di Fontenay Ambasciatore di Sua Maestà Christianissima, e per mezzo di lui fece il Duca rappresentare à Sua Santità il suo ossequio verso la di lui persona, e l'inuiolabile sua fede alla Santa Sede, e di più la fece supplicare di gradire, ch'egli mandasse à suoi piedi vn'Ambasciatore espresso per rapresentare tutto il suddetto al Santità Sua, & anche le ragioni, ch'esso Duca haueua. Mà è così impresso N. S. dalle continue relationi de fratelli Barberini, che non è stato possibile, che l'habbia voluto permettere, anzi per quanti officî habbia passati detto Marchese à nome del suo Rè, e quasi tutti i Ministri de gli altri Principi della Christianità, non è stato possibile d'ottenere ne anco, che si possa trattare sopra questo negotio.

Parte

Parte prima, nella quale si tratta dell'editto publicato d'ordine del Cardinale Antonio Barberino, co'l quale si vietano le tratte de grani al Duca di Castro.

DOuendo io riferire le ragioni del Duca circa le tratte de grani del Ducato di Castro è necessario, che premetti alcune cose per maggior' informatione del fatto.

Primieramente è da sapersi, che l'antenati del Duca possedeuano anticamente molte terre, alcune de quali erano anco allodiali ne' paesi circonuicini alla Città di Castro, e singolarmente haueuano per titolo di feudo ottenuto dalla Sede Apostolica la Terra di Montalto, insieme con la facoltà d'estrarre da quella Terra tutti li grani liberamente à qualunque luogo, e per mare, e per terra, e le parole della Bolla di Paolo Terzo fatta à fauore del Duca Pier' Luigi sono queste. *Con la presente concediamo piena facoltà d'estrarre formenti, & altri grani dal luogo di Montalto, & altri suoi Castelli, terre, e luoghi, ch'egli tiene, e dalli loro distretti, e territorij liberamente, e senza pagamento di dacio, ò pedaggio alcuno, e condurli à qualunque luogo così per mare, come per terra.*

Così dice la Bolla del feudo da Papa Paolo Terzo di Santa Memoria spedita nell'anno 1535.

La Città di Castro in questo tempo era della Sede Apostolica, & il Duca Pier' Luigi Farnese possedeua la Città di Frascati; E perche fù stimato molt'vtile alla Camera Apostolica, ch'il Duca cedesse Frascati alla Camera medema, & in cambio hauesse la Città di Castro, però nell'ann. 1537. ne seguì la permuta formale, con la cessione fatta dalli Chierici di Camera al Duca sodetto per titolo pero di feudo, di tutte quante le raggioni, che ci haueua la Camera, insieme con la giurisdittione, e singolarmente ci sono queste parole, *Mero, e misto Imperio, e potestà del gladio, e totale giurisdittione &c. senza riseruare alcuna ragione, & attione alla Camera &c.*

Fù poi confermato questo contratto dal Papa con vna sua Bolla Concistoriale nell'istesso anno 1537. Il che seguito stimò bene S. S. di ridurre tutte quelle terre, che possedeua il Duca Pier' Luigi, com' in vn'corpo solo, e constituirne, come fece, vn' Ducato, che si nominasse il Ducato di Castro. Era grande l'autorità, e giurisdittione, che detto Duca Pier' Luigi haueua nelle Terre di quel Ducato; Imperoche ci teneua molte terre, quali erano omninamente allodiali, & antico patrimonio della sua Famiglia, ne riconosceuano quanto

alla

alla giurisdittione temporale il Papa, ne altro superiore (come si dice chiaramente nella Bolla del Ducato) e quest'erano le seguenti espresse con nomi vsati in quel tempo, Capo di Monte, Visenzo di tesco, Pignena, Mozano, Pianzano, Arlena, e Ciuitella. In oltre il detto Duca ci haueua molt'altre terre, quali teneua in virtù de contratti seguiti, come s'è detto, con la Camera, per titolo di feudo; Volendo nondimeno la Santità di Papa Paolo Terzo accrescere l'auttorità del detto Duca Pier' Luigi, si compiacque d'ergere in Ducato quelli luoghi, e spiegare più chiaramente per leuare ogni dubbio, qual fosse l'auttorità, e giurisdittione di detto Duca; Però dopò hauer'confermato le facoltà già concesse (frà qual'è la concessione delle tratte de grani) soggionse queste parole.

Habbiamo con altre nostre lettere concesso, e dato perpetuamente al detto Pier' Luigi giouine, & Ottauio, e suoi Primogeniti nel modo infrascritto, & inuestiti li medesimi del detto Ducato col pieno dominio temporale, e la suprema, e totale potestà anco del mero, e misto Imperio, e qualunque potestà chiamata del gladio, e giurisdittione vniuersale, e l'essercitio di tutte queste cose, & habbiamo fatto, constituiti, creati, e deputati li detti Pier' Luigi, & Ottauio, e suoi Primogeniti Signori, e Padroni delle dette Città di Castro, e Nepi, e delli Castelli, e Terre, & luoghi predetti in perpetuo, ordinando, che in auuenire le dette Città, Terre, e luoghi, con suoi Territorij; e distretti fossero incorporate nel detto Ducato, e che detti Pier' Luigi, Ottauio, e suoi Primogeniti fossero Duchi di detto Ducato, e per tali fossero stimati, nominati, hauuti, e reputati da tutti, e così li medesimi come tutti gl'altri à cui peruenisse questo Ducato godessero, vsassero, & essercitassero le ragioni insegne Ducali, honori, libertà, fauori, prerogatiue, e preheminenze vniuerse, e dignità, possanza, giurisdittione, auttorità, concessione, e qualunque grado di supremo, mero, e misto imperio, & tutte, & ciaschedune facoltà, anco d'imponere nuoue Gabbelle, ponti, transiti, e passi; Gabbelle, Dacio, e di battere anco moneta così d'oro, come d'argento, & anco qual si voglia altra ragione necessaria chiamata regale, e qual si voglia giurisdittione, & altre auttorità, facoltà, potestà, ballie, & altre prerogatiue, preheminenze, gratie, priuilegij, libertà, fauori, indulti, immunità, essentioni delle quali altri Duchi, & Ducati benche grandi, e grandissimi così Ponteficij, come Imperiali di ragione, ò consuetudine, ò priuilegio, ò in qual si voglia altro modo, e forma, si seruino, godeuano, ò in qual si voglia modo essercitauano, ò potessero godere, seruirsi, & essercitare in qualunque modo nell'auuenire.

Comandando alli diletti Figliuoli, Priori, & altri Officiali delle Città di Castro, e Nepi, & à tutte le Communità, vniuersità, e habitatori di detti Castelli, Terre, e luoghi, & à tutti gl'altri a quali spettarà, che obbediscano al detto Pier' Luigi, Ottauio, e Primogeniti descendenti, come loro veri padroni in tutto, e per tutto com' hanno obbedito, e doueuano obbedire all'altri Romani Pontefici, & anco a noi, auanti la nostra assontione.

Di più per maggior fermezza di questa concessione dichiarò nullo, & inualido tutto ciò, ch'anco per li Sommi Pontefici fosse fatto in pregiudicio di detta concessione.

E tutto ciò, che in contrario sarà fatto da qualunque persona, & anco per li Sommi Pontefici, che saranno per tempo con qual si voglia auttorità; dichiariamo, che sia di niuno valore.

In oltre comanda à tutti li Cardinali Camerlenghi, e Chierici di Camera presenti, e futuri, sotto pena di scommunica maggiore, inhabilità, e priuatione de beni temporali, & Ecclesiastici, che l'osseruino, e la facciano osseruare da altri inuiolabilmente, e le parole sono queste, *Habbiamo comandato alli diletti figliuoli Guido Ascanio Cardinale, chiamato di Santa Fiora nostro Camerlingo, e li suoi successori nel detto officio, & alli Presidenti, e Chierici di Camera, che sono di presente, e saranno per tempo, che osseruino inuiolabilmente ciascuna delle predette cose, sotto pena della scommunica maggiore, e altre sentenze, & pene ecclesiastiche, e priuatione, così de beni temporali, come de beneficij Ecclesiastici, che facciano osseruare li medesimi da altre persone, sotto simili pene.*

Di quando s'è detto n'appaiono doi Bolle l'vna non Concistoriale spedita nell'anno 1537. mese d'Ottobre, e l'altra Concistoriale nel mese di Decembre del medesimo anno.

Secondo non si deue lasciare quello, ch'appartiene alla significatione di quel Ius chiamato delle tratte di grani, il quale dinota doi cose l'vna è quell'emolumento del Dacio, ò diritto, che si caua dal Padrone d'vna Città, ò Terra, quando si fà l'estrattione del grano, da quel luogo, e si trasporta ad vn'altro forastiero; la seconda è quel Ius, che compete à chi è Padrone d'vn Stato di concedere, ò negare l'estrattione di detto grano, conforme à lui pare, mentre vede, che ò ci è bisogno del grano per seruitio de suoi Sudditi, ouero ci è qualche quantità di soprauanzo. Dunque questo Ius considerato e nell'vno, e nell'altro modo spetta indubitatamente per ragione commune al Duca di Castro, perche come tale hà giurisdittione, e tutti li Regali di questo Stato, e specialmente tutte le Gabelle, e diritti, che competeuano alla Sede Apostolica, anzi gli è di più concessa

ſa la facoltà d'imponere noue Dacij, ch'è vna delle maggiori auttorità, che poſſa hauere vn' Prencipe; Et è così verò, che le Gabelle, e Dacij, che ſi riſcuotono per l'vſcita, ò tranſito de grani, & altre robe ſpettano al Padrone, ch'è inueſtito, con la tranſlatione de Regali, con tutto che non s'eſprimeſſero l'emolumenti de' Dacij, e Gabelle, che dicono molti Dottori eſſer' quaſi pazzia il dubitarne.

Si poi conſidera il Ius delle tratte nell'altra ſignificatione in quanto, che ſuppone l'auttorità di vietare, e prohibire l'eſtratione, e traſportatione del grano, queſta ſenza dubbio ſtà inſeparabilmente congionta con la giuriſditione, & Imperio, ch'à il Padrone d'vn Stato, quale ne ſia ſtato inueſtito da vn Prencipe ſupremo con le ragioni dell'Imperio, e così dicono in queſto termine ſegnalati Dottori.

Terzo ſi deue preſupporre, che da Papa Pio Quarto di ſanta memoria nell'anno 1565. fù fatta vna Conſtitutione, ch'è regiſtrata nel Bollario tomo 2.fol.153.nella quale dopo hauere ſpiegato il diſordine, che naſceua dall'eſtrarſi dallo Stato Eccleſiaſtico li grani, perilche patiuano li Sudditi della Chieſa per la penuria, di moto proprio, e con la pienezza della poteſtà Apoſtolica riuocò tutte le licenze,e facoltà conceſſe d'eſtrarre grani da tutte le Prouincie, Città, Terre, e luoghi ſottopoſti al Dominio Eccleſiaſtico mediatamente, ò immediatamente,con tutto che le dette facoltà foſſero conceſſe à Cardinali,ò Duchi, prohibendo à tutte le dette perſone l'eſtrarre dalle dette Città,e Terre li grani ſotto pena della ſua diſgratia, confiſcatione de beni,e perdita de feudi.Eccettuò vn ſolo caſo,quando le dette licenze foſſero ſtate conceſſe per cauſa oneroſa, cioè mediante il pagamento de denari, con che però doueſſero verificare queſte loro conceſſioni inanzi il Cardinale Camerlingo.

Pio Quinto confermò la medeſima Bolla di Pio Quarto inſerendola di parola in parola nella ſua propria Conſtitutione, qual è nel Bollario tomo 2.fol.315.

Stando queſte Conſtitutioni Pontificie cominciarno à pretendere li Miniſtri della Camera Apoſtolica d'aſtringere il già Duca Ranuncio all'oſſeruanza circa li ſuoi grani di Caſtro; Onde per leuare ogni controuerſia la Santità di Papa Clemente Ottauo nell'anno 1599. commeſſe queſto negotio al Cardinale S.Marcello, che prima era ſtato Comiſſario della Camera, & al Cardinale Ceſis, che prima fù Teſoriero generale, & in oltre ci aggionſe Tiberio Ceraſio, ch'era all' hora Teſoriero generale della Camera con interuento dell'Auuocato Fiſcale, e del Commiſſario della Camera, accioche eſſa-

minassero questo negotio estragiudicialmente; come così hauendo diligentissimamente essaminata la causa rifersero à S. Santità d'accordo, che per le sudette Bolle di Paolo Terzo, e massime quella dell'erettione del Ducato competeua liberamente la ragione delle dette tratte al Duca, e che di ragione non li poteua essere impedita, ne dalla Camera Apostolica, ne d'alcun'altro; Però S.S. di moto proprio pronunciò la sua sentenza nella seguente forma.

E perche parue bene al Duca di far' registrare, & admettere questa sentenza nell'atti della Camera Apostolica (con tutto che non fosse tenuto, per essere stato derogato à quella Bolla, ch'obliga alla registratione) nel mese di Febraro susseguente fù presentato il Breue in piena Camera, & essendo stato deputato Giudice speciale la Santità di N.S. Papa Vrbano Ottauo, ch' all'hora era Chierico di Camera fù à relatione di S.S. dopò essere stato citato il Commissario della Camera admesso, e registrato il detto Breue.

E perche dopò detto Breue non cessauano li Ministri della Camera Apostolica di muouere qualche controuersia al Duca; Però vscì nell'anno 1602. vn Chirografo di S.S., che fù poi registrato nell'instromento di conuentioni seguite frà il Duca, e la detta Camera; nel quall'instromento pur' anco è nominata la Santità di N.S. come vno de' Signori Chierici di Camera.

La detta conuentione non si può negare, che non sia con vantaggio grande della Camera Apostolica, perche detto Duca resta obligato di dare li suoi grani alla Camera, e così li viene leuata la libertà di poterli far trasportare in Lombardia, doue potria tal' volta essercene bisogno per li suoi Stati. In oltre viene conuenuto il prezzo corrente in alcuno de sei luoghi espressi, che può venire il caso, che vaglia il grano assai più in altro luogo, che in quelli.

Con tutto ciò parue al Duca di condescendere à quella conuentione per mostrare à Sua S. il desiderio d'incontrare ogni gusto della Santità sua.

Hora già che con li detti trè premessi hò ageuolato la strada à questo discorso, potrò entrare francamente nella particolare discussione se sia valido, & efficace l'editto, ch'il Cardinale Antonio come Camerlingo di Santa Chiesa fece esporre in publico alli mesi passati, co'l quale vietaua specificamente alli Sudditi dello Stato di Castro, & anco al Duca l'estratione da grani dal detto suo Stato.

E certo è degno di molta consideratione quest'editto per esser nouo, perche nello spatio di cēt'anni, e più si sono ben viste molte Bolle de Pontefici, che vietauano l'estrattione de grani, anco da luoghi mediati dello Stato Eccles. ma non s'è mai visto alcuna Bolla c'habbia

espres-

espresso specificamente lo stato di Castro; Anzi non ostanti le Bolle di Pio Quarto, e Quinto, che vietano l'estrattione dalli Stati della Chiesa, mediati, ò immediati, li Duchi di Castro, hanno sempre goduto il Ius delle loro tratte de grani, e di più come s'è detto hanno riportato sentenza non dalli Chierici della Camera, ne dalla Rota, mà dal medesimo Sommo Pontefice Clemente Ottauo, che di giustitia non se gli poteua togliere quel Ius, c'haueuano, come s'è detto; Anzi fà fede il Sommo Pontefice del longo, e continuato vso di dette tratte, non ostanti le contradittioni alcuna volta fatteli da Ministri della Gamera.

Dunque è conueniente, che s'essamini bene quest' editto quanto à tutte le sue parti, che sono trè.

Il primo punto è, che il detto Cardinale entra in questo negotio come Giudice anco ordinario contro il Duca, dicendo (per l'auttorità del nostro officio del Camerlengato) & in fine dell'editto minaccia pene, e castighi à chi contrauenirà.

Il secondo è, ch'egli dice di farlo anco d'ordine di N.S. con queste parole (*d'ordine espresso di Sua Santità datoci à bocca*) & in questa parte fà l'officio come di testimonio, facendo fede della commissione di Sua Beatitudine.

Il terzo è mentr' allega per fondamento dell'editto diuerse Constitutioni de Sommi Pontefici, e singolarmente quello di Paolo V. e di N.S. Papa Vrbano VIII.

Hora quanto al primo punto, ch'appartiene all'ingerirsi, che fà il Cardinale in questo negotio come giudice, si dice, che sarebbe stato più conueneuole, che il Cardinale si fosse astenuto dall'ingerirsi in questa causa contro il Duca, poiche essendo nota à tutto il Mondo l'inimicitia, che passa frà loro, poteua il Cardinale considerare, che detto Duca si sarebbe seruito di quel remedio della ricusatione, che viene concesso da Sacri Canoni, e di che si seruirono anco huomini di grandissima santità.

Questo medesimo per rispetto di quello, che s'è detto del Concilio prouinciale è certo, ch'anco vn Cardinale con tutto che sia Delegato dal Papa, ò che sia Legato à latere può essere ricusato sospetto per legitima causa, come ben proua il Cardinale Parisio, ch'allega molt' altri.

Quanto poi al secondo punto, mentre il Cardinale Antonio fà fede esserli stato dato quest' ordine da N.S. si dice, che come li Sacri Canoni non admettono il Cardinale in giudice, quand'è sospetto, così per la medesima ragione non approuano il suo testimonio, quando è pregiudiciale à quello, di cui è nemico.

Et è tanto vero, che ne anco s'admette il testimonio d'vn inimico nelle cause priuilegiate, come di lesa Maestà diuina, & humana.

Anzi questo hà luogo, con tutto che il Prencipe ordinasse in contrario, perche quest'eccettione prouiene dalla ragione della natura, che non si può leuare dal Prencipe.

Mà quando anco cessasse la causa dell'inimicitia, ad ogni modo non si crede all'assertione del Cardinale quando è di gran'pregiudicio. Com'anco non se gli crede, quando quello, contro cui è fatta l'assertione del Cardinale non è in stato di potersi certificare della mente del Sommo Pontefice, come considerano appunto li Dottori. Et à quest'anco s'aggionge, ch'all'hora solo se li può, credere quand'afferma cosa verisimile, come ben considera la Rota nell'allegata decisione.

Mà in questo caso ci manca il primo requisito di potersi hauere il ricorso à N.S. per certificarsi della Sua Santissima mente, perche come s'è detto nella narratiua del fatto sono stati, e di presente sono anco chiusi al Duca tutti l'aditi à Sua Santità; In oltre non è punto verisimile la testimonianza del Cardinale Antonio, perche non è solito de' Sommi Pontefici di determinare cose così pregiudiciali à terzi, senza sentire la parte.

La onde è commune l'opinione de Dottori, che non si possa determinare cosa veruna senza citare la parte interessata, perche altrimente s'intenderebbe leuata la difesa, la qual è concessa per ragione di natura.

Quindi è, che li Dottori apertamente dicono, che la sentenza data anco dal Sommo Pontefice, ò Imperatore senza citare la parte è di niuno momento.

Aggiongono, che non si può mai credere, ch'il Prencipe si sia mosso per giusta causa à fare alcuna determinatione, quando hà tralasciato la citatione della parte.

E certo non è verisimile, che N.S. qual è di così santa mente, habbia voluto leuare al Duca il Ius delle tratte, ch'è di tanta importanza, senza sentire le sue ragioni; Imperoche non si crede, che mai il Prencipe voglia, se non quello, ch'è giusto.

E questo è tanto vero, che si presume più presto falso vn rescritto del Prencipe, ch'egli habbia voluto ingiustamente pregiudicare alle ragioni del terzo.

Mà si dice di più, che quando fosse anco vero, che Sua Santità hauesse comandato al Cardinale Camerlengo, che vietasse al Duca l'estrattione de grani dello Stato di Castro, si sarebbe inteso quest'ordine, che lo facesse con vn' monitorio ordinario, il quale cioè

hauesl-

hauesse forza di citatione per la clausula giustificatiua, ch'è solita di mettersi, in virtù della quale fosse concesso tempo al detto Duca di potere dedurre le sue ragioni, quando si sentisse aggrauato, già che simili monitorij senza la detta clausula sono stimati inualidi.

E pure non è mai verisimile, ch'il Papa voglia leuare la citatione.

Et è da notare ciò, che dicono Papa Innocenzo Quarto, & il dottissimo Nauara, Che sono tanto nulli simili monitorij, che parimente diuiene inualida, e di niuno momento la sentenza di scommunica data contro li transgressori del medemo monitorio; Anzi sapendo il Cardinale Antonio, che non era proceduta alcuna cognitione di causa, doueua significarlo à S. Santità, e sospendere in tanto l'essecutione dell'ordine della Santità Sua. E per queste parole, quali esprimono la moderatione d'animo conueneuole ad vn' Pontefice, dicono li Dottori, che quando si tratta di preiudicare ad vn'terzo non vdito, si deue aspettare la seconda iussione del Papa, con informarlo in tanto dello stato della causa, come così dice Baldo seguitato d'altri. Fà inuettiua contro quei Prelati, che non ardiscono di replicare al Papa con informarlo bene della verità, & in tanto soprasedere nell'essecutione, e parla anco in caso, che l'ordine del Papa sia mandato di moto proprio.

Mà ch'occorre disputare di questo, già che li Sommi Pontefici per la gran rettitudine della loro intentione, hanno preparato l'antidoto per preseruare ciascuno dalli pregiudicij, che li potrebbero nascere dalli Decreti, ch'escono tal volta da loro, ò per importunià, ò per falsa suggestione, ò inaduertenza cagionata dall'infinita mole de'negocij, c'hanno per il gouerno della Christianità. Ci sono però le regole della Cancellaria, o singolarmente quelle di N.S.

Hora non è dubbio, che tutte le regole della Cancellaria sono fondate nel difetto dell'intentione del Papa, che per sicurezza della sua conscienza, & altre degne cause dichiara inuolide tutte le speditioni, per le quali viene (senza osseruare i termini della giustitia) leuata la ragione acquistata ad altri, ò cagionato qualch' effetto lontano dall'equità; E per trattare solo della regola, che fà à mio proposito, cioè quella chiamata [*de iure quæsito non tollendo*] dico, che hà luogo non solo nelle cause benefitiali, mà anco nelli negoti feudali, e profani.

In oltre hà luogo la medesima regola, ò ch'il Ius procedi dal Ius commune, ò da priuilegio, ouero da contratto, anzi basta, che ci sia qual si voglia minimo pregiudicio, com' hà dichiarato la Rota più volte.

Ne basta vna semplice derogatione à quella regola, perche essen-

ſendo fondata nel difetto dell'intentione del Papa, è neceſſario, che la derogatione ſia chiara, ſpecifica, & indiuidua, che così appunto hà ſempre tenuto la Rota Romana.

E benche ſi dia vna limitatione, à queſta regola, quando il Papa hà conoſciuto il pregiudicio, e nondimeno lo vuol fare alle ragioni del terzo, con tutto ciò queſta limitatione non ſi può applicare al caſo noſtro, perche il Cardinale Antonio non fonda il ſuo editto in che N.S. con l'ordine datoli, habbia voluto far' vna nuoua legge per il Duca di Caſtro, mà che gli hà dato il detto ordine, in conſeguenza delle Conſtitutioni Pontefici, e maſſime di Paolo Quinto, e di Sua S. medeſima iui enuntiate, e per oſſeruanza loro, come ſi caua dalle prime parole dell'editto.

Quando dunque Sua Santità haueſſe dato quell'ordine, non ſarebbe ſtato con animo di far' nuouo pregiudicio al Duca di Caſtro, mà più toſto con ſuppoſto ſuggerito à Sua Santità contro il vero, ch'il detto Duca foſſe compreſo nelle Bolle precedenti.

S'applica donque beniſſimo la regola [*de non tollendo iure quæſito*] mentre non ſi vede altra intentione di Sua Santità ſe non che ſi faccia la giuſtitia, e che s'oſſeruino le Bolle precedenti, il che è aſſai diuerſo da dire, che il Duca, (qual come prouarò) non è compreſo in quelle Bolle, venghi hora in virtù di queſt' ordine ſpecifico publicato dal Cardinale Antonio priuato del Ius delle ſue tratte, ſenz' eſſere vdito, ne citato.

Si conchiuderà donque in queſto punto, che niente nuoce al Duca l'aſſertione del detto Cardinale circa l'ordine ſpecifico datogli dal Papa.

Quanto al terzo punto delle Conſtitutioni di Paolo Quinto, e di N.S. io potrei ſbigarmene con molta facilità, perche queſte Bolle non hanno in ſoſtanza clauſule più efficaci di quelle di Pio Quarto, e Pio Quinto riferite da me di ſopra, che pur furono fatte di moto proprio, e con la pienezza della poteſtà Apoſtolica, e parlauano de' luoghi ſottopoſti immediata, ò mediatamente alla Santa Sede, e nondimeno Clemente Ottauo di ſanta memoria con ſua ſentenza data con tanta conſideratione dichiarò, come s'è detto di ſopra, ch'il Duca di Caſtro non era obligato all'oſſeruanza di dette Conſtitutioni, e che di giuſtitia non poteua eſſere impedito nelle ſue tratte; Se io allegaſſi qualche auttorità di Dottore, di Senato, ò Rota forſe ſi trouaria, ch'impugnaſſe la cauſa del Duca, mà mentre queſto negotio è ſtato deffinito con matura cognitione da vn Sommo Pontefice, laſcio il giuditio à chi è più ſaggio di me, ſe conuenghi alla dignità della Sede Apoſtolica di trauagliare il Duca di

Caſtro

Castro in questo particolare, mentre hà così chiara ragione.

Ma perche la curiosità di chi legge questo discorso potrebbe inoltrarsi al desiderio d'intendere alcuna delle ragioni, che puotero mouere quel Sommo Pontefice à fare quella determinatione, le quali seruiranno anco per risposta chiara, & euidente alle dette moderne Constitutioni; Però considero, che Papa Clemente puotè pigliare per fondamento della sua risolutione, ò il difetto della volontà di quei Sommi Pontefici, che fecero quelle Constitutioni, ò il difetto della potestà, ouero l'vno, e l'altro insieme; Comunque sia, sarà sempre chiara la giustitia della causa del Duca; E se deuo dire il mio senso, mi persuado, che Sua Santità si mouesse, e per l'vno, e per l'altro difetto cioè della volontà, e potestà insieme.

Si proua la conclusione quanto al difetto della volontà, perche la Bolla di Pio Quarto parla de luoghi sottoposti alla Chiesa mediatamente, ò immediatamente, ma come Sua Santità ha diuerse sorti di Vassalli, alcuni minori, quali se bene sono di Fameglie nobilissime, & antiche, e hanno anco feudi di consideratione, non però hanno li Regali, e le ragioni dell'Imperio, ne facoltà d'imporre noue gabelle, ò battere monete; Altri sono poi, che hanno le ragioni dell'Imperio anco supremo, con facoltà di battere monete, di far noue leggi, imporre nuoui vettigali, & altre cose maggiori. Questa differenza (oltre ch'è notoria à tutti) la scriue in particolare il Farinaccio huomo versato nella Corte, e che per tanti anni fù Procuratore Fiscale di tutto lo Stato Ecclesiastico, e dice, che li Feudatarij minori sono li Signori Baroni.

Nelli Prencipi Feudatarij della Sede Apostolica dell'ordine maggiore si troua il Duca di Parma, anco come Duca di Castro, non solo rispetto alla qualità dello Stato; Ma quello, che più importa per la soprana autorità, ch'egli hà in quel Stato, con le ragioni dell'Imperio, e con l'essere vguagliato per Decreto del Papa à tutti li Duchi, anco massimi, inuestiti, ò d'inuestirsi di Santa Chiesa, ò dalla Maestà Cesarea, come si proua dalle parole dell'Inuestitura del Ducato, che furono riportate di sopra nel principio di quest'informatione.

Da questa grand'auttorità concessa al Duca di Castro, che non è inferiore à quella, c'hauessero già li Duchi di Ferrara, & Vrbino, ne à quella del detto Duca, come Duca di Parma, ne risulta, che l'istesso si deue dire del Ducato di Castro, che si dice di questi Feudi maggiori, chiamati con altro nome Regali, ne quali non hanno luogo le Cōstitutioni Ponteficie, che spesse volte si publicano, facēdosi in esse mentione de luoghi soggetti, mediatamēte, ò immediatamente alla Chiesa, che tal appunto fù il senso del Cardinale Serafino in vn'suo voto.

E la ragione è euidente, perche quella parola (*subiecta*) come può significare vna soggettione più efficace, qual'è quella delli Baroni, che non hanno le ragioni dell'Imperio, & anco vna soggettione assai più debole, qual'è quella c'hanno li Stati inuestiti à Potentati, con la concessione di tutti li Regali, e frà quali vi è il Duca di Castro, si deuono intendere le Bolle nella prima significatione, qual è la più potente, & efficace.

Ci s'aggionge l'altra ragione, perche quando ad vn Barone stà concesso vn Stato in Feudo senza la totale translatione de Regali, e facoltà di far leggi, e l'essercitio del supremo Imperio, all'hora non ci è alcuna contradittione, ch'il Prencipe supremo faccia leggi, e Constitutioni, quali si debbano osseruare in quel Stato; Ma quando per virtù dell'Inuestitura tutto l'essercitio anco del supremo dominio in quei luoghi è trasferito dal Papa, ò Imperatore, nel Prencipe, implica contradittione il dire, che possano essi Padroni supremi, anco dopò quell'infeudatione, far leggi, quali habbiano forza d'obligare li Sudditi di quel Stato.

Si conferma con vna propositione, la qual è certissima, che la concessione de Regali fatta per titolo di feudo ad vn Prencpe, e con le ragioni dell'Imperio, s'intende, che sia stata fatta [*priuatiuè*] con priuarsene omninamente quello, che fà la concessione, che per questa ragione dicono li Dottori communemente, che li Prencipi inuestiti, con le prerogatiue così segnalate, quali sono quelle del Duca di Castro, benche riconoschino il Papa, ò Imperatore ad'effetto di prestarli li seruiggi, che deuono li Vassalli à suoi Signori, nondimeno non possono essere turbati nella libera giurisdittione del loro Stato, nel quale hanno tutta quella giurisdittione temporale, che hà il Papa, ò l'Imperatore nel suo dominio.

Questa conclusione si proua anco euidentissimamente, perche l'erettione del Ducato di Castro, contiene vna clausula riferta di sopra à parola per parola, in virtù della quale tutte le concessioni, falcoltà, e prerogatiue concesse, e da concedersi ad altri Feudatarij della Chiesa, e dell'Imperio s'hanno come inserte nella detta Inuestitura di Castro; Onde serue à questo proposito la clausula posta nell'Inuestitura di Parma, e Piacenza, la qual è questa. *Concede il mero, e misto Imperio, e la potestà della giustitia Criminale ne Cittadini, & altri del territorio, si che questi non riconoschino più la Sede, e Camera Apostolica, mà il Duca Pier' Luigi, e suoi successori in luogo della medesima Camera.*

Se donque è vero, com'è verissimo, che l'obligo d'osseruare vna legge dipende dal riconoscere il Suddito come superiore, quello che

fà la

fà la legge, si deue anco concludere, che gl'huomini dello Stato di Castro non siano tenuti ad obedire alle Constitutioni Pontificie, che spettano à questa materia temporale, già che per le parole, poco fà riferte hanno, in detti negotij Secolari da riconoscere il Duca di Castro, e non la Sede Apostolica.

Ma ch'occorre, ch'io dichi più altro in questa materia. Si sà pure, che tante Constitutioni publicate in Roma, che parlano de luoghi mediata, ò immediatamente sottoposti alla Chiesa, mai sono state ne riceuute, ne osseruate nelli feudi maggiori, come Ferrara, Vrbino, Parma, & Stato di Castro, che però sempre hanno hauuto il libero vso delle tratte, e d'ogni altra ragione regale; Onde non è marauiglia, che la Santità di Clemente VIII. sapendo, che l'Inuestitura del Ducato di Castro, non è manco piena di qual si sia altra, anzi forse concede più qualificate prerogatiue, giudicasse che la Constitutione di Pio IV. & V. con tutto che parlassero delli luoghi sottoposti mediatamente alla Chiesa, nondimeno non comprendessero il Ducato di Castro, per le sopra allegate ragioni.

Quando mi persuadessi, che li Ministri della Camera Apostolica consentissero à questo punto del difetto dell'intentione di quei Sommi Pontefici, non haurei bisogno d'entrare in altra discussione, rispetto alle Bolle di Paolo V. e di N.S. perche circa l'espressione de luoghi sottoposti alla Chiesa, da quali si vieta l'estrattione, non ci sono nelle Bolle di Paolo Quinto, e di N.S. parole più efficaci, ma le medesime. Onde la stessa ragione toglie anco l'obietto di queste più noue Constitutioni.

Ma quando non s'appaghino li Ministri della Camera Apostolica della detta ragione, che pure si caua dal difetto dell'intentione del Pontefice, è necessario per ispiegare il fondamento della sentenza di Papa Clemente Ottauo, che s'habbia ricorso al difetto della protestà, ò considerato solo per se, ò vnitamente co'l difetto della volontà, già che l'huomo giusto, e prudente non vole, se non quello, che può fare lecitamente.

Parerà forse scabroso in questo principio, ch'io voglia mettere in dubbio la potestà del Sommo Pontefice circa la reuocatione del Ius delle tratte, che compete al Duca di Parma, come Duca di Castro; Mà non parmi di poter' errare sotto la scorta della sentenza di Clemente Ottauo da me considerata nel modo, che hò detto.

Quì conuiene prima, ch'io dichiari la mia intentione, la quale non è nè sarà mai di reuocare in dubbio la suprema auttorità Apostolica, che tiene il Sommo Pontefice sopra tutti li Christiani nelle cose spirituali, non solo dico la diretta, ma etiamdio quella, che da

Teo-

Theologi viene chiamata indiretta nelle cose temporali in quanto, che sono ordinate allo spirituale.

Mà come io infinitamente riuerisco il trono del Sommo Pontefice non solo come Papa, ma anco come gran Prencipe temporale, e doppò vi honoro quel grado eminente, che tengono tutti li Prencipi Christiani nel gouerno del loro Stato, così non penso di dire della loro potestà, se non quel medesimo, che s'afferma del Sommo Monarca, e Rè de Rè, ch'è Dio Benedetto, del quale pure si dice, che con tutto che sia onnipotente, nondimeno non può fare cosa ingiusta; Ne si crede, che questa conclusione ripugni alla sua onnipotenza, perche il far' male, come ben' dice S. Tomaso non è altro, ch'essere mancheuole nell'attione; Onde Baldo seguitato d'altri Dottori dice che non deue offendersi il Prencipe, quando gli viene detto, che non gli è lecito in alcun' caso valersi della pienezza della potestà, perche non deue desiderare maggior potestà dell'istesso Dio, il quale non può fare cosa, che sia ingiusta.

A questo proposito fà benissimo quello, che pur' scriue il gloriosissimo S. Bernardo ad' Eugenio Papa nel lib. 5. Se dunque da me si dirà, ch'il Prencipe è obligato all'osseruanza della promessa, e che non può contrauenire di giustitia, non crederò di porgere occasione di disgusto, perche l'istesso Dio Benedetto, quale non fù mai debitore all'huomo di cos' alcuna, se gli è fatto nondimeno debitore con la sua promessa, essendosegli specialmente obligato à dar la gloria, come mercede constituitagli per l'osseruanza de diuini precetti, e così disse appunto S. Agostino. Et è verità diffinita nel Sacro Concilio di Trento, e si caua dalle parole dell'Apostolo *Dio è fedele, e non può negare se stesso.*

Hora presupponendo, ch'il Duca di Parma tenghi lo Stato di Castro, e singolarmente la Città medesima, & la Terra di Montalto, come Feudatario della Sede Apostolica, con quell'auttorità, e prerogatiue, che sono espresse nell'inuestitura Concistoriale del Ducato, è necessario di considerare bene, ch'il contrauenire alli patti de contratti feudali, non è materia, nella quale il Prencipe habbia libera la sua auttorità; Imperoche si troua ben' scritto, ch'il Prencipe è sopra le leggi, con tutto che sia degno di lui il confessarsi soggetto. Ma non si troua già scritto, ch'il Prencipe supremo non sia obligato all'osseruanza de suoi patti, già che anco Dio vuol' essere obligato, come s'è detto, & alli Prencipi (quali in Terra partecipano la potestà di Dio) conuiene quel detto del Salmo *osseruarò quelle cose, che vengono dalla mia bocca*, così discorono graui Dottori, che parlano anco del Sommo Pontefice.

Onde

Onde tutti li Dottori fermano questa conclusione, ch'il Prencipe non puo violare il contratto, c'hà fatto con il suo Suddito, e che questo repugna alla ragione della natura.

A quest' osseruanza inuiolabile è tenuto non solo quel Prencipe, c'hà promesso, ma anco il suo successore, quando il contratto è stato fatto sotto nome della dignità; Così appunto disse San Gregorio Papa, & è registrato ne Sacri canoni.

Secondariamente si dice, che questo punto e più indubitato, quando non si tratta d'vna semplice promessa fatta dal Prencipe, ma d'vn contratto formale, con che si sia transferito il dominio nel Suddito; Imperoche, essendo stati li dominij introdotti per ragione delle genti, non può vn' Prencipe supremo spogliarne anco vn' suo Suddito, con la pienezza della sua Potestà.

Et questo è anco vero, con tutto che lo facesse per via di legge generale.

Ne li Dottori fanno differenza, che li contratti siano, ò di quelli trouati dal Ius delle genti, cioè compra, vendita, e permuta, e simili; ouero di quelli, che sono stati trouati dal Ius ciuile, ouero cõsuetudine de Popoli, bastãdo, ch'in qualche modo sia transferito il dominio.

In oltre non fanno differenza alcuna, ò che il dominio sia diretto, ò vtile, perche niuno di questi si può leuare dal Prencipe anco con la pienezza della sua potestà.

Mà à tutte queste conclusioni s'aggionge l'vltima, qual'è indubitata appresso li Dottori, cioè che più d'ogni altro contratto sia inuiolabile quello del feudo, il quale non solo è contratto nominato. Mà ci deue anco abondare la buona fede. Imperoche questo contratto contiene vna strettissima obligatione dell'vno, e l'altro contrahente: Deue il Vassallo la fedeltà al suo Signore, e seruirlo anco tal'volta con grandissimo dispendio, ne' casi che sono disposti dalle leggi feudali. Mà anco il Padrone è obligato verso il Vassallo, anzi non resta egli meno priuato del dominio diretto, se tratta male il Vassallo, di quello, che resti priuato il Vassallo, in caso, che non osserui la fedeltà promessa al suo Signore. Non è donque marauiglia, che questo contratto feudale, qual obliga vicendeuolmente vna parte, e l'altra, habbia anco la sua propria naturale, che non possa il Vassallo esser priuato del feudo in tutto, ò in parte, se non in caso, ch'egli transgresdisca quello, che deue, in virtù del giuramento della fedeltà, ò commetti alcuna di quelle colpe che si chiamano feudali, per le quali sia imposta la pena della priuatione del feudo, così stà disposto nelle leggi de feudi, & è approuato dalla comune opin. de Dottori.

L'istesso dicono li Dottori, anco quand'il Padrone tenta di leuare

non

non tutto il feudo, ma vna parte sola, come alcuno Dacio, ò parte della giurisdittione; Imperoche vale l'argomento dal tutto alla parte.

Nè li sopranominati Dottori fanno differenza alcuna frà li Prencipi, ò che siano minori, ò maggiori, quali sono il Papa, & Imperatori, con tutto che si vagliano della pienezza della loro potestà.

E se bene come dissi di sopra nelle cose spettanti al mero dominio temporale del Papa, non ci è differenza alcuna frà lui, & altri Prencidi supremi, nondimeno seruirà al proposito il dire, che questo senso medesimo della potestà Pontificia in materia de contratti feudali hanno hauuto anco quei Dottori di grandissimo valore, che per ragione della loro dignità erano più tenuti d'ogni altro à sublimare l'auttorità Pontificia, cioè li Cardinali Alessandrino, e Zabarella, e dopò loro il Cardinale Parisio, & vltimamente il Cardinale Tosco, che tutti sono concordi in dire, che sia grandissima differenza frà le cose beneficiali, e le temporali. Nelle prime il Papa hà la pienezza della potestà, in queste poi temporali, e massime di feudo non hà se non quell'auttorità, che tiene l'Imperatore nel suo dominio temporale, si che non può priuare il Vassallo della sua ragione, senza causa come s'è detto.

A questi s'aggionge l'auttorità del Cardinale Turrecramata, che fù non solo Canonista, ma Teologo Eminentiss. della sacra Religione di S. Domenico, il quale pure admette la detta differenza.

Doppò soggionge il medesimo Cardinale, ch'il Papa può leuare senza peccato le Prelature à Prelati, quando le concede ad vn'migliore, & allega la causa, perche li Prelati non sono veri padroni de titoli, e de beni della Chiesa, ma rispetto alli Prencipi laici dice queste parole, *Il contrario si deue affermare de Prencipi Laici, quali sono veri padroni di quello che hanno, ne si può leuare la cosa sua ad alcuno; Onde ne il feudo si può leuare al Vassallo, e molto meno quello ch'alcuno hà da niuna persona, senza sua colpa.*

In oltre la Rota medema di Rota discorendo pure in vna causa chiamata *Clusina posta*, della potestà del Papa in materia feudale dice queste parole, *Noi trattiamo d'vn contratto feudale, nel quale il Prencipe, (e parla del Papa) non hà l'auttorità larga*, e poi in vn'altro luogo soggionge queste parole, *il Papa nelle cose beneficiali hà la pianezza dell'auttorità, mà questo non si può dire ne contratti feudali, ne quali non è solito senza causa di pregiudicare al Ius acquistato dal Vassallo.* Et allega il Cardinale Parisio, il quale più chiaramente dice, che non è solito, ne può leuare il dominio acquistato ad'altri per suo contratto.

In oltre la Rota medesima in vn'altra causa discorrendo pure della dispositione del Papa dice queste parole. *La ragione acquistata per contratto prouiene dal Ius delle genti, e però non si può leuare dal Prencipe.*

Fù questo medesimo il senso di Papa Innocentio IV. Il qual dice ch'il Papa non può con la pienezza della sua potestà pregiudicare al Ius acquistato ad' alcuno. Questa medesima opinione d'Innocenzo seguono infiniti altri Dottori, che pur' parlano del Papa.

Anzi il Cardinale Bellamera che fù il maggior Canonista de suoi tempi proua, che quando il Prencipe manda anco la seconda iussione, ò commissione à qualche Ministro, per la quale viene leuato senza legitima causa il dominio, che compete ad' alcuno per titolo di qualche contratto, non si deue manco esseguire questo secondo comando.

Ne quì parmi di douer' tralasciare ciò che scriue il dottissimo Cardinale Zabarella in certo caso di contratto censuale fatto col Papa: Dice il Cardinale, che non poteua quello, c'haueua il dominio vtile esserne priuato senza causa, massime quand' il contratto era oneroso, e soggionge che da quest' attione del Sommo Pontefice ne nascerebbe il scandalo de Cattolici, e turbatione dello Stato della Chiesa.

A questa Dottrina del Cardinale Zabarella si può accopiare ciò, che scriue il dottissimo Cardinale Bellamera, che viene seguitato in tutto, e per tutto dal Cardinale Alessandrino: trattando dunque questi Dottori la questione, se in ogni caso si debba vbbidire alli precetti del Sommo Pontefice, e d'altri Prencipi, che non riconoscono Superiori, e dalle cui sentenze non può appellarsi, dicono particolarmente, che quando il precetto è tale, che si potrebbe anco esseguire senza peccato, mà è però ingiusto in quanto che leua il Ius, che compete per ragione delle genti, e perciò suppone il peccato per parte di chi comanda, all'hora non ci è obligo d'obedire.

Può credere ciascuno (perche tal inuero è stato il mio senso) che da me siano state citate molte di quest' auttorità, non per bisogno, che habbia il Duca di ricorrere al difetto della potestà, già che per tante ragioni toccate di sopra, s'applica benissimo la consideratione del difetto dell' intentione di N.S. dalla cui santissima mente si stima alieno vn' così graue pregiudicio fattoli dal Cardinale Antonio; con l'hauer leuato al Duca il Ius delle tratte de grani.

Da

Da quanto s'è detto può cauarsi argomento per conchiudere, che hauendo il Duca di Parma per titolo di feudo quei luoghi dello Stato di Castro con tutti li redditi, & diritti, giurisdittioni, e finalmente tutte le ragioni dell'Imperio; meritamente Papa Clemente Ottauo giudicò che le Constitutioni di Pio IV. e Pio V. con tutto che parlassero de luoghi mediatamente sottoposti alla Chiesa, non leuassero la ragione delle tratte al Duca, per non admettere vn così grand' inconueniente, che quei Santi Pontefici hauessero voluto, senza colpa del Duca di Castro, violare il contratto feudale, leuandoli due ragioni in vn' medesimo tempo, cioè la giurisdittione, e mero Imperio sopra suoi Sudditi, in virtù de' quali può secondo l'occorrenze leuare, e concedere l'estrattione de grani, & anco quel Dacio, ò Gabella, che pure si riscuote dal detto Duca, quando dalli Sudditi s'estrano li grani fuori di quel Stato.

Ma se pure m'è lecito di dire il mio senso intorno alla mente di Clemente Ottauo, dirò che Sua Santità si mosse à proferire quella sentenza, non perche ci concorresse la consideratione dell'vno, ò l'altro delli duoi difetti, mà perche conobbe, che vnitamente ci concorreua l'vno, e l'altro.

Parlano quei Sommi Pontefici delle facoltà concesse dalla Sede Apostolica d'estrarre grani dallo Stato della Chiesa, le quali tutte si reuocano omninamente, e si viete l'estrattione, la quale si faceua in virtù di quella facoltà, che si presupponeuano concesse à chi per altro non haueua questo Ius di ragione commune, mà solo in virtù delle dette facoltà; Mà questo non si poteua applicare al Duca di Parma, il quale oltre la facoltà speciale (che si poteua dire anco superflua) haueua quella, che gli compete di ragione commune, perche essendo fatto Prencipe di quel Stato di Castro, con la translatione delle ragioni dell'Imperio, stà surrogato in luogo della Sede Apostolica, in modo tale, che si come in quello Stato fà leggi, e Constitutioni à suo piacere, riscuote i diritti, & iui hà ogn'altro essercitio di supremo dominio, così la facoltà di concedere, ò vietare l'estrattione di grani, e riscuotere il diritto, quando s'estranno, gli compete per ragione commune già che le sue leggi anco in quel Stato si dimandano propriamente Ius Ciuile, come ben' dicono li già allegati Dottori.

Da questo fondamento ne nasce vn'altro, & è che li Sommi Pontefici nelle dette loro Constitutioni parlauano di quella facoltà d'estrarre grani, che semplicemente erano state concesse ad' altri, mà non già di quelle, ch'altri haueuano in virtù del Ius commune, che però in dette Constitutioni non ci si troua alcuna parola, che si possa

rife-

riferire à questa sorte di facoltà che pur haueua bisogno di special' espressione.

E come quella facoltà delle tratte veniua in consequenza necessaria della giurisdittione anco suprema concessa al Duca di Castro, così non si può intendere, che sia reuocata, se non si suppone anco come necessario antecedente, che sia leuata, e derogata in parte la medema giurisdittione, e che venghi violato il contratto del feudo, e pure in dette Bolle non si tratta mai di queste facoltà consecutiue per dir' così della medesima giurisdittione. Quì si può applicare ciò, che dicono li Dittori, ch'vna cosa può essere vietata per se stessa, la quale nondimeno si concede, si permette, e si conserua in conseguenza d'vna vniuersale, e maggior auttorità, che virtualmente comprendi anco quella particolare, e minore.

Se dunque ci pare di dire, che la Santità di Clemente Ottauo si mouesse a determinare, che quelle Constitutioni di Pio IV. e V. non comprendessero lo Stato di Castro per le ragioni allegate di sopra, ò per altre, che si possano considerare da chi l'intende meglio di me, sarà molto facile il sciogliere anco ogni dubbio, che può nascere circa le Constitutioni di Paolo Quinto, e della Santità di N.S. posciache hanno luogo le medeme ragioni considerate di sopra in risposta delle Constitutioni di Pio IV. e V.

E s'alcuno mi dicesse, che questi Sommi Pontefici hanno potuto per causa di publica vtilità, qual' era di prouedere, che la Città di Roma fosse abondante di grani, moderare le facultà del Duca di Castro circa l'estrattione de grani, & vsare in questo la pienezza della loro potenza; Potrei diffondermi molto in confutare quest' obiettione, mà bastami il dire, che se la sentenza di Papa Clemente Ottauo stà fondata nel difetto della potestà, per certo non approuò Sua Beatitudine quest' obiettione.

Anzi se quando Clem. VIII. sententiò à fauore del Duca di Castro, come s'è detto, poteua essere qualche dubbio nella causa di detto Duca (il che mai si concede) certo è necessario il dire che dopò che sono seguite nell'anno 1602. le Conuentioni riferte di sopra frà il Duca Ranuccio, e li Ministri della Camera Apostol. circa l'obligo di vendere li grani per seruitio di Roma in caso di bisogno, e quando ne sia fatta la richiesta al detto Duca, sia cessata ogni causa di publica vtilità, per la quale li Sommi Pontefici Paolo V. e la S. di N. S. habbiano potuto mouersi à voler' comprendere nelle loro Constitutioni lo Stato di Castro; Imperoche questi Sommi Pontefici nelle loro Constitutioni dicono mouersi per publica vtilità delli sudditi dello Stato Ecclesiastico, accioche non periscano di fame,

le parole del proemio di Papa V. sono queste, *per liberare la Città di Roma, e tutto lo Stato Ecclesiastico dalla Carestia, da cui già per longo tempo stà grauemente afflitto.* Et in quella della Santità di N. S. ci sono queste parole *acciòche si conserui in questa nostra Città, e Stato Ecclesiastico l'abondanza de grani &c.*

Essendo dunque già prouisto per le dette Conuentioni, che li grani di Castro stiano per seruitio di Roma, quando li Ministri della Camera Apostolica gli vogliono, cessa quella ragione di publica vtilità, in che stanno fondate quelle Constitutioni reuocatorie delle facoltà d'estrarre grani; Ne quì m'è necessario d'allegare auttorità de Dottori, che dicono, che cessando la ragione finale, cessa anco la legge, perche sono pur troppo notorie; & è regola ben cento volte canonizata dalla Rota.

Mà ch'occorre far tanto fondamento massime nella Constitutione della S. di Papa Vrbano VIII. già ch'appunto Sua Beatitudine pensando prudentissimamente, come si può credere, ch'alcuni atti di suprema giurisdittione poteuano competere à qualche persona per titolo d'inuestitura, ò consuetudine immemorabile nel paragrafo [*postremo omnia, & quacunque,*] lascia nel suo vigore le facoltà, che competono per Inuestitura, ò immemorabile consuetudine; e se bene comanda, che non giouino, se non sono prima giustificate in Camera citato il Commissario della Camera, nondimeno soggionge la limitatione con queste parole *fuori che nelli casi permessi dalla ragione.* Hora chi non vede, che questa facoltà delle tratte, e delli casi permessi al Duca di Castro dalla ragione, mentre oltre il titolo dell'inuestitura del Ducato, hà la sentenza di Clemente Ottauo, che appunto dichiara, *Che l'estratione gli competi liberamente, e lecitamente senz'altra eccettione, & impedimento.*

In oltre si può dire, che non era necessaria quella giustificatione in Camera, perche già era stata conosciuta questa facoltà del Sommo Pontefice Clemente Ottauo, anzi dalla Santità di N. S. quand'era Chierico di Camera, e di più era stata confermata con le conuentioni seguite circa l'estrattione de grani, e tutte queste cose constauano per l'atti della medema Camera.

Et è degno di consideratione, ch'in questo medesimo punto d'Inuestitura, e consuetudine immemorabile Sua Santità non ricerca manco, che si faccia l'indicatione in Camera in caso, che già vna volta fossero state giustificate.

Parmi dunque, che si possa concludere, che la Constitutione medesima di N. S. decidi espressamente, & in indiuiduo il caso è fauore del Duca di Parma, come Duca di Castro.

Potrà

Potrà però ciaſcuno à ſuo piacere bilanciare lo ſtato di queſto negocio, e mettere da vna parte l'Inueſtitura conciſtoriale conceſſa per il Ducato di Caſtro, nella quale ſtà la pena della Sommunica alli Cardinali Camerlenghi, che tentaſſero di violare la giuriſdittione, e diritti di quel Ducato, inſieme con vn'altra ſentenza, e decreto di Papa Clemente Ottauo, il quale pure impone alli medeſimi Cardinali il precetto dell'obedienza, e dall'altra parte far' rifleſſione all'edito publicato dal Cardinale Antonio fatto à poſta, (ſi può dire,) per pregiudicare al Duca di Parma ſenz' vdirlo prima, e citarlo, in eſſecutione, com' egli dice, di Bolle Pontificie, quali però non s'applicano al caſo noſtro, e poi conſiderato tutto queſto, faccia il giudicio, che li pare.

Seconda parte, nella quale ſi tratta della lite moſſa contra il Duca dal Comiſſario della Camera Apoſtolica per l'eſtintione de Monti.

TEmo che lo ſcoprimento della verità, poſſa caggionarmi qualch'odio, perche inuero ſi tratta di manifeſtare al Mondo il più ſtrano concerto delli nemici del Duca di Parma, che ſi poſſa mai concepire nella mente, per mettere in ſcompiglio tutti li ſuoi intereſſi.

Il già Duca Ranuccio ottenne nell'anno 1600. da Papa Clemente VIII. la facoltà di fondare vn Monte di capitale di ducento milla ſcudi ſopra certe ſue tenute dette del Piano della Badia, ſi che li luoghi di detto Monte foſſero di prezzo di cento ſcudi, e ne fruttaſſero cinque ogn' anno; Nel moto proprio del Papa ci ſono particolarmente le ſeguenti parole. *Concediamo al detto Duca Rannuccio facoltà aſſoluta, e libera di poter vendere, cedere, alienare, e traſferire il detto Monte con tutte le ſue ragioni, e priuileggi à qualunque perſona per quel prezzo, patti, e conditioni, che trouarà, & à lui pareranno, e per adeſſo come per all'hora confermiamo, & approuiamo con l'auttorità Apoſtolica tutti li patti, e conuentioni, & inſtromenti, ch'egli farà. Sia anco lecito al detto Duca di redimere, & eſtinguere il detto Monte ogni volta quando li parerà, dopò che ſaranno paſſati otto anni, e non prima in vna, ò più volte.*

Fece poi il Duca Ranuccio vendita del detto Monte al Signor Gio. Franceſco Aldobrandino, e nell'inſtromento ci è l'aſſegnamento ſpeciale dell' entrata delle tenute del Piano della Badia, con l'obligo delli Conduttori à pagare detti danari in mano del Depoſitario eletto; e ci fù vn' patto particolare di queſto tenore. *Et in ogni*

caso di difetto, & inosseruanza delle cose contenute in detto moto proprio e delle cose promesse, & infrascritte, ò alcuna di loro hà concesso alli detti Montisti, e loro Colleggio, che durante il detto Monte possano ogni volta quando sarà bisogno di propria auttorità, e senza licenza di Giudice lecitamente apprendere il possesso reale di detti beni, e continuare in esso, & affittare detti beni, con quel fitto, che troueranno, e da simili contratti, ò altri (purche non se segua l'alienatione delli detti beni) cauare la summa de danari assegnata di sopra, e di fare la quietanza de danari esatti, e cedere le ragioni, & attioni à chi sara bisogno, e disponere in qualunque altro modo liberamente del possesso, o frutti di detti beni per adempimento, & osseruanza delle predette cose.

Per quanto s'è detto circa questo Monte si prouano doi verità.

L'vna, che non è in questo Monte prefisso tempo alcuno a redimerlo; Ma che la redentione dipendeua dalla libera volontà del Duca Ranuccio, e successori.

L'altra è ch' in caso d'inosseruanza delle cose contenute nel moto proprio del Papa, & altre promesse fatte à beneficio de Montisti, possono essi prendere il possesso de beni obligati per cauarne il frutto annuo de suoi luoghi de Monti dalli frutti di detti beni, ma non possono già venire ad alcuna alienatione de medesimi beni.

Nell'anno 1605. Papa Clem. VIII. con suo moto proprio concesse al detto Duca Ranuccio l'errettione d'vn altro Monte di sette mila, e cento cinquanta luoghi, il cui capital' era di settecento quindeci milla scudi; & il frutto era in ragione di cinque, e mezzo per cento, e fù constituita la sua dote di cinquantaquattro millà, e quattrocento trenta doi scudi; E perche questa dote era di vantaggio oltre li frutti annui da pagarsi à Montisti, quali constituiuano, solo la somma di scudi trantanoue milla trecento venticinque, fù conuenuto come segue, *E per maggior' sicurezza del detto Monte sia obligato il Duca Ranuccio deputare vn' Depositario in Roma Banchiero publico idoneo di fede, e di facoltà, e di far' pagare in mano sua li detti cinquantaquattro milla scudi da cauarsi dalli redditi dello Stato di Castro, e di Ronciglione, il qual Depositario sia tenuto parimente con li detti frutti, e rēdite pagare alli Montisti li frutti douutigli, ciè in fine d'ogni duoi mesi alla rata, & obligar' se stesso anco in forma di Camera à pagare alli detti Montisti, e quello che ci sarà di più procurarà di moltiplicarlo per lo spacio di sett'anni, & anco per quel tempo di più, che parerà al detto Duca, e s'esprimerà nell'instromento della vendita di detto Monte, e passati li detti sett'anni, & altro tempo di più, purche non eccedi li dodeci anni, sarà tenuto di conuertire li detti danari in redimere li luoghi particolari del medesimo Monte, Et in difetto d'osseruanza delle cose promesse, & altre*

contenute in questo nostro moto proprio, e che si diranno nell'instromento della vendita di detto Monte da celebrarsi per il detto Duca à fauore de Montisti, sia lecito alli medesimi Montisti, e creditori, ò loro Colleggio di poter pretendere l'attual possesso delle Terre, e Castelli, e de poter affittare detti beni, e disponere in altro modo del possesso, e frutti di detti beni, come di cosa propria.

Nel medesimo moto proprio ci è la facoltà concessa al Duca di redimere detto Monte, con queste parole. *Sia lecito al detto Duca, e suoi heredi; e successori di redimere, & estinguere detto Monte ogni volta quando li piacerà, doppò, che sara passato il tempo detto di sopra, e non prima in vna, ò più volte per l'istesso prezzo di cento scudi di moneta per qual si voglia luogo, ò veramente col prezzo, modo, forma, patti, e conditioni da stabilirsi trà l'istesso Duca, Depositario, e Montisti.*

Et in conformità di questo moto proprio seguì poi l'instromento dell'assegno della dote, e fù eletto Tiberio Ceulo Depositario.

Nell'anno 1632. a dì 17. Luglio la Santità di N.S. Papa Vrbano Ottauo spedì vn Chirografo, nel quale si contiene la proroga ad estinguere il sudetto Monte Farnese per dodeci anni, e di più la concessione d'vn'aggionta di seicento luoghi al medesimo Monte, quali siano della natura de primi; Noi referiremo le parole formali di quella parte, che spetta alla proroga sudetta, e sono le seguenti.

E perche detto Inuestimento, e moltiplico non è stato mai fatto, è perciò ricorso da noi Odoardo Farnese moderno Duca di Parma, supplicando, che gli vogliamo far' gratia di prorogarle detta estintione per altri dodici anni, & in oltre aggiongere per suo seruitio al detto Monte altri luoghi seicento sopra l'entrate delli Casali di Terra vergata, Acquauiua, Pino, & Isola, per potersi valere del prezzo d'essi per alcuni suoi bisogni, e volendo noi fargli gratia, & fauore particolare, habbiamo risoluto compiacerlo nel modo però, che di sotto si dirà. Per tanto hauendo per espresso, e specificato in questo il tenore della Cedola del moto proprio dell'erretione del detto Monte, e dell'instromento stipulato in essecutione d'essa con ogn'altra cosa quanto si voglia necessaria ad esprimersi, di nostra certa scienza, e pienezza della nostra potestà, proroghiamo, & estendiamo l'estintione decorsa, e maturata sin' hora, e per l'inuestimento, che non hà fatto, non possa, ne debba essere molestato, ne meno astretto à farla, ne dalli Montisti del detto Monte, ne dal Commissario della nostra Camera, ne da altri sotto qual si voglia pretesto, e colore, liberandolo perciò noi d'adesso dall'oblige, e peso di detta estintione per il detto tempo passato.

Nell'anno 1634. a dì 11. Gennaro S.S. si compiacque con vn simile

Chirografo d'aggiungere al Monte Farneſe altri mille luoghi, quali ſiano dell'iſteſſa natura de primi, e che l'eſtintione ſi faccia frà tre anni doppò che ſarà fatta la total' eſtintione del detto Monte Farneſe, e dell'aggiunta delli ſeicento luoghi già conceſſa come di ſopra.

In oltre la Santità di N.S. nell'anno paſſato 1640. conceſſe al Duca la facoltà d'ergere ſopra li medeſimi beni del Ducato di Caſtro vn'altro Monte Farneſe di luoghi 12917. al quattro, e mezzo per cento, & il capital'è d'vn' miglione, e ducento nonant' vn' milla, e ſettecento ſcudi, li quali doueuano ſeruire per eſtintione delli Monti precedenti, ch'erano à maggior intereſſe, come s'è detto.

In queſto moto proprio ſtà ſpecialmente diſpoſto, ch'al Depoſitario d'eleggerſi per Duca ſi paghino con l'entrate del Ducato di Caſtro ſcudi cinquant'otto milla, e cento venti ſei, e mezzo per pagare li frutti alli Montiſti, e dieci milla altri di più, quali ſi debbano mettere à moltiplico per certo tempo, e poi conuertirſi nell'eſtintione del Monte nello ſpatio di dodeci anni; In oltre ci ſtà nel medeſimo moto proprio la facoltà conceſſa al Duca di poter redimere il detto Monte, quando li parerà paſſati ſette anni.

In conformita dunque del moto proprio di N.S. fù fondato il nuouo Monte ſudetto con li medeſimi patti del Monte Farneſe di prima erretione; onde ci ſono formalmente quelle parole, che ſi ſono anco riportate di ſopra à numero terzo quando s'è parlato del Monte Farneſe di prima erretione.

Deputò il Duca di Parma Depoſitarij delli ſuddetti Monti Girolamo Martelli, e Giouanni Grilli Banchieri Romani à quali promeſſe 'l Duca di far pagare ogn'anno delli ſuoi effetti del Ducato di Caſtro ſcudi ſeſſant' otto milla, e cento venti ſei, e mezzo, e queſti per riſpetto della ſomma di dieci milla ſcudi, ſeruiuano per far'l moltiplico, & à ſuo tempo l'eſtintione, come s'è detto, & il reſto era deſtinato per il pagamento delli Montiſti, e come più difuſamente ſi contiene nell'inſtromenti rogati dalli Notari della Camera Apoſtolica.

Accioche foſſe ſicuro il Duca, che li pagamenti da farſi alli detti Depoſitarij ſeguiſſero puntualmente, aſſegnò loro Aleſſandro, e Gio. Battiſta Sirri Banchieri in Roma ſuoi affittuarij nello Stato di Caſtro di nouanta, e tanti milla ſcudi di moneta Romana ogn'anno.

Mentre le coſe ſi trouauano in queſto ſtato, & il Duca credeua, ch'il tutto doueſſe caminare con buona ſodisfattione de Montiſti, quali haueuano l'aſſegnamento ſicuro, anzi auantaggioſo, come s'è detto, ecco che gli nemici del medeſimo Duca s'applicano ad inuentare vn' modo, con che diſtruggano tutti li ſuoi intereſſi, e gli facciano vendere all'incanto il Ducato di Caſtro.

Dal

Dal Cardinale Antonio si leuano le tratte de grani al Duca con vn'editto speciale, come s'è detto nella prima parte.

Li Sirri affittuarij dello Stato, che già erano anco stati subornati à non pagare al Duca l'affitto, subito seguite queste nouità, circa le tratte, ricusarono anco più apertamente di pagare ne in tutto, ne in parte l'affitto, che doueua seruire per sodisfare li Montisti.

Di quì si prend' occasione d'esterminare tutti l'interessi del Duca; Imperoche sotto il di 18. Luglio 1641. vien spedita vna citatione al Duca d'ordine del Card. Antonio, Congregatione de Monti, e de Baroni, come asserti delegati da N.S. con l'inserta d'vn allegata commissione di S.S., nella qual'essendosi esposto per parte del Commissario della Camera e de Montisti, ch'il Duca da molto tempo in quà non haueua Depositario di detto Monte del Piano della Badia, Farnese di prima, e seconda erettione, che pagasse alli Montisti, e che non haueua osseruato ciò, ch'era contenuto ne' moti propri concessi per l'erettione di detti Monti, e che singolarmente era passato il tempo prescritto nel moto proprio del Monte Farnese di prima erettione ad estinguerlo, si faceua instanza à S. S. per la commissione della causa come così si pretende, che fosse fatta anco con reicere l'appellatione, e ricorso, e con la derogatione delle ferie.

Senza precedere alcuna citatione legitima sotto li 4. Settembre per quanto s'è inteso fù fatto dal Cardinale Antonio ad' instanza del Commissario della Camera il primo Decreto, co'l quale si concesse contro'l Duca il mandato essecutiuo per la somma di quattrocento milla scudi per l'estintione d'vna parte del Monte Farnese di prima erettione.

E perche nel Mese d'Ottobre susseguente venne qualch'auuiso al Duca, ch'erano seguiti altri atti in suo pregiuditio nella causa dell'estintione de Monti, mandò ordine à certa persona in Roma, che procurasse di leuare la copia di quell'atti, ma gl'è stata negata.

Con tutto ciò s'è hauuto notitia ma imperfetta, che circa il dì 22. ò 23. del Mese di Settembre fù mandato al Palazzo del Duca in Roma vn'asserta citatione, nella quale erano citati Ranuccio Monguido com' asserto Agente del Duca, e Francesco Mangelli, come procuratore, che douessero comparire il dì 24. del detto mese à mostrare, ch'il Duca habbia adempito tutti li particolari contenuti nelli moti proprij concessi per li detti Monti, & additioni, & instromenti celebrati successiuamente; Altrimente non mostrando il detto adempimento, che comparissero ad' vdire il Decreto per la relassatione del mandato essecutiuo per tutti li Capitali di detti Monti, allegandosi nell'asserta citatione, ch'il tutto si promoue ad instanza del Com-

missario della Camera Apostol. anco in virtù della Bolla chiamata de Baroni, che fu fatta nell'anno 1596. da Papa Clemente VIII.

Ciò che sia seguito dopo questa citatione non si può sapere dal Duca, perche non hà potuto hauere copia di quei atti; Mà se dalla pessima dispositione de suoi nemici si deue far'argomento del successo, può credere, che sarà seguito 'l peggio, che possa mai imaginarsi.

Quì è necessario, ch'io rappresenti duoi cose degne d'essere sapute, l'vna è, che sotto il dì 12. Luglio del presente anno 1641. Alessandro, e Gio. Battista Sirri affittuarij del Duca vendettero alla Camera Apostol. sedici milla ottocento trenta quattro rubbia di formento dello Stato di Castro in ragione di quattro scudi, & ottanta baiochi per rubbio, e questo prezzo fà la somma di scudi ottanta mila ottocento trè, e baiochi vinti.

L'altro particolare degno di notitia è, che conoscendo pure li nemici del Duca, che questa causa dell'estintione de Monti suderti haueua troppa brutta apparenza, mentre si moueua ad instanza del Commissario della Camera Apostolica, con tutto che la Camera non ci habbia vn minimo interesse proprio, e che perciò sarebbe stato bene di riportare dalli Montisti il consenso, & anco l'instanza per l'estintione di detti Monti, dopo hauer' fatto passare officij anco violenti con li detti Montisti, fecero venire 'l loro Collegio nel palazzo della Cancellaria, & essendosi proposto il negotio, non fù possibile per quant'offici fossero stati fatti con loro, che volessero assentire all'estintione de Monti, anzi si protestarono in contrario, e bisognò per il bisbiglio, che subito ne nacque, aprire le porte, onde immediatamente si disciolse la Congregatione. E certo è verisimile che tale sia la loro intentione, perche sanno benissimo, che l'assegnamento è sicuro, e che ne anco di presente haurebbero vna minima difficultà in essere pagati, se non fossero sturbati l'assegni dalli nemici del Duca; li quali hanno voluto fare vedere all'occhij del Mondo quanto grande sia l'odio, che portano al Duca, & il sommo della loro auttorità, di che si seruono in recarli ogni pregiudicio.

Mi persuado, che li lettori di questa mia informatione da quello, c'hò detto, e che stà fondato nelle scritture medesime, già hanno potuto formare concetto dell'ingiustitia notoria di questa causa d'estintione de' Monti, & anco della nullità di tutto ciò, ch'è seguito sin'hora; Con tutto ciò risoluo di ridurre à certi capi alcune delle molte ragioni, c'hà il Duca di Parma in questa causa.

Primieramente tutto questo motiuo d'obligare il Duca all'estintione de Monti, s'è fatto ad instanza del Commissario della Camera

mera in virtù dell'allegata Bolla di Clemente Ottauo, qual è la quarant'vna nel Bollario tomo 3.fol.55. Mà s'auuerte, che la detta Bolla parla delli Monti, quali erano stati erretti fino all'hora, che fù nell'anno 1596.

Da queste parole, quali sono ristrette alli monti, ch'erano eretti in quel tempo, si caua che quella Constitutione non si può riferire alli Monti del Duca, che furono erretti di poi.

Secondo si dice, ch'il Papa in detta Constitutione parla de monti, nella cui fondatione stà il patto d'estinguerli frà certo tempo, come mostrano le parole riferite di sopra, & altre anco. *Chi non haurà fatto l'estintione nel tempo prescritto nella fondatione delli stessi Monti.*

Onde non ci è pur vn'imaginabile pretesto di pretendere quest' estintione del Mont del Piano dell'Abbadia di capitale di ducento milla scudi, perche nella sua fondatione non ci è prescritto tempo alcuno à redimerlo, & estinguerlo, mà ben ci è la facoltà, che compete al Duca per redimerlo, quando li fosse sparso.

Terzo si deue considerare, che la detta Constitutione di Clemente Ottauo parla delli Baroni di Roma, e le parole sono. *Alcuni Baroni, e Signori sudditi nostri, e della Santa Chiesa Romana.*

Però non si può mai interpretare, c'habbia luogo nel Duca di Parma il quale considerato anco solo come Duca di Castro, hà maggiore auttorità, e giurisdittione, che non hanno gli Baroni, anzi hà le ragioni dell' Imperio nel suo Stato di Castro, & è vguagliato alli Prencipi Massimi, come difusamente s'è detto nella prima parte doue si sono riportate le proprie parole dell'Inuestitura del Ducato, e iui anco s'è mostrato, che simile Bolle non comprendono la sua persona, e si sono allegate auttorità di Dottori, che parlano assai chiaramente.

Quarto si deue considerare, che nella detta Constitutione di Clemente Ottauo si dà la facoltà al Commissario della Camera d'ingerirsi nell'astringere li Baroni à fare sodisfare i suoi creditori per causa di censi, e Monti con trè supposti.

Il primo è, che li medemi creditori siano comparsi innanzi à quella Congregatione, e habbiamo presentati loro mandati essecutiui, e fatt' instanza per la sodisfattione, così prouano quelle parole *habbiamo essibiti li loro mandati essecutiui.*

L'altro supposto è, che tutta la mossa, che farà il Commissario della Gamera in pigliare il possesso de beni de Baroni si faccia à comodo, & vtilità de creditori de Baroni, come prouano le parole della medema Bolla *à comodo però, & vtilità di detti creditori.*

Il terzo supposto è circa l'estintione de Monti, ch'ella si faccia,

ò quan-

ò quando ſarà paſſato il tempo preſcritto per l'eſtintione , ouero in caſo, che li Baroni non habbiano ſodisfatto al debito per li frutti decorſi, ouero non habbiano adempito li patti conuenuti nelle fondationi di detti Monti, quali però habbiano il tempo preſcritto per la redenttione. Hora ſi dice, che in queſto caſo ceſſano tutti li detti ſuppoſti.

Li primi duoi ſenz' altro non ci concorrono già che le medemi Montiſti, del cui comodo, & vtilità ſi tratta, ſi ſono proteſtati di non acconſentire all' eſtintione, dal che ſi conoſce la mala volontà di chi promoue queſta cauſa per l'eſtintione.

Il terzo ſuppoſto ceſſa onninamente, perche il Duca hà fatto gl' aſſegni buoni, e reali per il pagamento de Montiſti, ſe bene li ſono ſtati diſtrutti da chi non hà hauuto altro penſiero, che di mandare in rouina tutti li ſuoi intereſſi, come s'è detto. Mà con tutti li diſturbi, che li ſono ſtati dati, è pur'anco vero, che la Camera Apoſtolica hà in mano 'l formento dello Stato di Caſtro, ch' è obligato alli Montiſti, ouero il prezzo, che (leuandoſi anco per modo di calcalo il prezzo di doi milla rubbi di formento, che ſi pretende non ſia peruenuto alla Camera, il che però ſi nega) e ſcudi ſettant'vn milla ducento trè, e baiochi venti, che baſtauano per ſodifare alli Montiſti, anco di vantaggio; Onde non ſi vidde mai coſa più monſtruoſa di queſta, mentre ſi moleſta dal Comeſſario della Camera 'l Duca per l'eſtintione de Monti, come che non habbia pagato li frutti alli Montiſti, e pure queſt' obligo di pagare li detti Montiſti toccaua alla Camera, come quella c'haueua il grano dello Stato di Caſtro, hipotecato à loro fauore.

Che ſe li Miniſtri della Camera diceſſero, ch'eſſendo forſe la medeſima Camera creditrice delli Sirri , vogliono tenere quel grano à conto de ſuoi crediti, per certo queſto non ſarebbe altro, ch'vn ſouuertire tutte le diſpoſitioni delle leggi, e delli patti, e delli moti proprij delli Sommi Pontefici, c'hanno conceſſo l'erettione de Monti. Imperoche ſtà ſpecialmente diſpoſto , ch 'in tutte le locationi, ò altre diſpoſitioni de beni aſſegnati per la dote de Monti ci s'intendi queſto patto, che li Conduttori ſiano obligati à pagare li frutti , e penſioni à beneficio de Montiſti, e che queſti ſiano anteriori ad ogn'altro , ſopra il poſſeſſo , e frutti delli medeſimi beni, oltre che queſto medeſimo effetto riſulta à fauore del Duca, il qual'è ſempre anteriore ad ogn' altro ſopra li frutti cauati dalli ſuoi beni affittati.

Ne hà luogo l'altro titolo preteſo per l'eſtintione , come che ſia paſſato 'l tempo preſcritto à farla, perche quanto al primo Monte

detto

detto del Piano dell'Abbadia, non ci è determinato tempo alcuno, come s'è detto di ſopra.

Per riſpetto poi del Monte Farneſe di prima erretione, già ſi ſono riferte le parole del Chirografo di N. S. il quale ſin' dell'anno 1632. prorogò il tempo per dodici anni; E quanto all'aggionta di mille luoghi fatta co'l Chirografo di N. Sign. ſpedito l'anno 1634. a dì 11. di Gennaro ci è il tempo di tre anni dopò li detti dodeci.

Come anco per riſpetto del Monte Farneſe di ſeconda erretione, quale fù fatta nell'anno paſſato 1640. ſtà preſcritto 'l tempo da Sua Santità di dodici anni, e già non n'è ſcorſo ſe non vno.

Ne ſi può dire, ch'il Duca non habbia adempito quello, c'haueua promeſſo circa la deputatione del Depoſitario de Monti ſodetti, perche appare tutto 'l contrario dall'inſtromento medeſimo rogato da Bartolomeo Brunorio Notaro della Camera Apoſtolica a dì 19. Gennaro 1640. nel quale 'l Duca deputò Girolamo Martelli, e Giouanni Grillo Banchieri Romani. Di più appare dalli medeſimi atti della Camera, che già ſono ſtati eſtinti doi milla, e ſettecento cinquanta luoghi del Monte Farneſe di prima erretione.

Quinto ſi dice, che tutto'l proceſſo fatto contro'l Duca per l'eſtintione di detti Monti ad inſtanza del Commiſſario della Camera è notoriamente nullo, & inualido, perche è ſtato citato Franceſco Mangiello come procuratore del Duca, e pure non hà mandato alcuno; L'aſſerta citatione per il dì 24. di Settembre, nel quale fù forſe relaſciato'l mandato eſſecutiuo, per l'eſtintione de Monti, fù eſſeguita in Roma nel Palazzo del Duca doppo che già era partito Ranuccio Monguido ſuo Segrettario, e per parte del medeſimo Duca già erano ſtati ricuſati ſoſpetti li Cardinali Barberini, & altri Miniſtri dependenti da loro, & era ſtato anco allegato il luogo non ſicuro, per le cauſe notorie, di che ſi diſcorrerà più diffuſamente nella terza parte, & iui ſi moſtrerà, che tutti queſti proceſſi ſono nulli, & inualidi per le ragioni, che s'apportarano.

Per vltimo, non ſi laſciarà di dire, che ſe doppo l'aſſerta conceſſione di detti mandati eſſecutiui, ſi promouerà dal Commiſſario della Camera, che ſi mettino all'incanto li Beni del Ducato di Caſtro aſſegnati per dote di detti Monti, e forſe anco altri beni del Duca in conformità della detta Bolla di Clemente Ottauo; Queſta ſarà vna delle più ingiuſte pretenſioni, che ſi poſſano mai proponere; Imperoche nella fondatione del Monte Farneſe di prima

ma erettione ci è il patto riportato di sopra à num. 3. il qual dice, ch'in caso d'inosseruanza delle cose promesse, sia lecito alli Montisti, ò al loro colleggio di potere prendere il possesso di detti beni, e quelli affittare, e sodisfarsi co'l possesso, e frutti di detti beni, e le parole particolari sono queste contenute nel moto proprio, *di potere prendere il possesso delli detti beni, & affittarli, & del detto possesso, e frutti disponerne come di cosa propria ad effetto di conseguire l'adempimento della promessa.*

Dal tenore di queste parole si conosce chiaramente, ch'il Duca Ranuccio, qual sapeua, ch'il suo Stato di Castro valeua assaissimo di più di quello ch'importauano li Capitali di detti Monti, non volse consentire d'obligarlo in modo, che si potesse venire alla vendita per rispetto de' capitali, già che li redditi del detto Stato eccedeuano di gran longa li frutti douuti alli Montisti, si che si poteua pagare li frutti annui, & anco mettere insieme ogn'anno vna somma considerabile di danari, che potesse seruire à suo tempo per fare l'estintione. Onde in questo proprio caso, che non fossero osseruate le cose promesse, ci è la cautione speciale de Montisti, quali prouidero à se medesimi con la facoltà di poter' tenere'l possesso di detti beni, e disponere delli frutti per il detto adimplemento, ne in tutto quel moto proprio di Clemente Ottauo, ne nell'instromento, che fù celebrato successiuamente si troua che ci sia patto alcuno, che si possa riferire all'estintione. Con le medesime parole stà fondato'l Monte vltimo eretto in virtù del moto proprio di N.S. ne ci è alcuna minima alteratione.

Dalla detta prouisione speciale, che hanno fatto li Montisti à se stessi in caso, che non fossero osseruate le cose contenute nelli moti proprij, ne risulta, che questa prouisione faccia cessare, onninamente la prouisione della legge, cioè quella che dipende dalla Constitutione di Clemente Ottauo; E certo, che quest'è vna prouisione legale fatta specialmente à fauore di chi è creditore de Baroni; onde è indubitato, ch'ella cessa per la prouisione speciale, che li Creditori hanno fatto à se stessi, con vn' patto particolare in caso, che non fossero osseruate le cose promesse, & è limitato al possesso, e godimento de beni, & alla dispositione de frutti. Però ne viene esclusa l'alienatione della proprietà, quando si pretendesse di farla per l'estintione de Monti; Il che anco si proua, perche nel Capitolo doue ci è l'obligatione Camerale, quella si vede limitata alla sicurezza delli luoghi de Monti, & al pagamento de frutti, ne mai si parla dell'estintione del Monte.

Parte

Parte terza, nella quale si tratta del Monitorio fatto al Duca di Parma per causa della munitione della Città di Castro, & altri luoghi

ESsendo già state spiegate nella narratiua del fatto, che precede à questa Relatione, lo seguito circa le munitioni dello Stato di Castro, & il tenore di trè monitorij spediti già contro'l Duca di Castro, deuo accingermi hora alla manifestatione delle ragioni del Duca, premettendo però doi cose in fatto.

L'vna è, che possedendo il Duca Pier' Luigi Farnese la Città di Frascato, fù giudicato gran seruitio della sede Apostolica, ch'egli ne facesse la cessione alla Camera, e che ne riceuesse in cambio, per titolo di feudo, la Citta di Castro, com' appunto seguì in virtù anco d'vna Bolla Concistoriale nell'anno 1636. e così la detta Città di Castro fù concessa al detto già Duca Pier' Luigi, con questa conditione, che si douessero rifare le fortificationi, e custodire con diligenza per il pericolo, che ci sarebbe, quando alcuno nemico della Sede Apostolica se n'impadronisse, le parole formali sono queste. *Benche il sito della Città di Castro sia forte per natura, nientedimeno, è senza Rocca, e senza muri, bastioni, & altre fortificationi, e mancandoli li Soldati necessarij si può facilmente occupare, e ci è anco dubbio, che se gli nemici della S. Apostolica, ò altri per insidie, ò in altro modo l'occupassero, e si mettessero Soldati si potrebbe ricuperare difficilissimamente, e però sia spediente di prouedere d'alcuna persona, che sia non meno di valore, che potente di facoltà, e habile à custodire, conseruare, e difendere prontamente la detta Città d'ogni occupatione, e souuenire alla necessità di tutto il popolo, alle quali cose non essendo alcuno vgualmente atto com' il Signor Pier Luigi Farnese Confaloniero, e Capitano generale di S. C., il quale tiene diuerse altre Terre, e luoghi vicini anco in Feudo dalla Chiesa Romana, il quale per la vicinità del suo Stato più comodamente prouederà à queste necessità, e tenerà à freno gl' huomini scelerati, e conseruarà pacificamente la detta Città di Castro sotto la diuotione della S. Apostol. con la solita, & antica fede, e diuotione, che hà sempre mostrata la sua Famiglia, &c.*

Fù parimente al medesimo Duca Pier Luigi concessa dalla Camera Apostolica la Terra di Montalto in feudo nell'anno 1535. e ci sono nell'Inuestitura specialmente queste parole: *Che il Signor Pier' Luigi sia obligato à scacciare li Corsi dal detto Castello di Montalto, & à suo potere difenderlo insieme col suo territorio dall'insulti, violenze, e depredationi delli medesimi Corsi, Corsari, & infedeli.*

Di più si deue supporre in fatto, come nell'Inuestitura del Du-

cato

cato di Castro si concedono al Duca Pier'Luigi, e suoi successori tutte le facoltà, e prerogatiue, c'haueuano all'hora, e potessero hauere in auuenire tutti li Prencipi, à quali fossero concesse Inuestiture, ò dalla S.Apost. ò dall'Imperio, com'appare dalle parole dell'Inuestitura del Ducato riportate di sopra nel principio della prima parte à num.3. Quindi ne viene la conseguenza, che tutte le facoltà, che furono poi concesse alli Duchi d'Vrbino s'intendino communicate al Duca di Castro; E perche nell'Inuestitura d'Vrbino sono specialmente queste parole, *Che possa munire, e fortificare le Città, Terre, Castelli, e luoghi del Ducato senza ricercare da noi, ò dalli Sommi Pontefici, che saranno per tempo, alcuna licenza.* Si deue conchiudere, che la medesima facoltà s'intendi concessa al Duca di Parma per lo Stato di Castro, se ben'anco questo medesimo effetto resulta dall'essere nella detta erettione del Ducato vguagliato il Duca di Castro à tutti li Prencipi anco massimi dell'Imperio, quali pure è cosa certa, c'hanno sempre fortificato le loro Città, e luoghi come gli è piaciuto.

Premessi questi punti in fatto, vengo alle considerationi sopra li Monitorij, e le distinguo in quattro articoli.

Il primo sarà circa la causa, nella quale si fondano li precetti fatti al Duca di Castro, di disarmare i suoi luoghi, e demolire le fortificationi.

Il secondo sarà circa la qualità delli medesimi precetti fatti al Duca per detta occasione.

Il terzo articolo sarà circa la pena della scommunica.

Nel quarto articolo si trattarà breuemente della pena di rebellione, che pur s'esprime nel medesimo Monitorio, nel quale stà inserto vn'allegato Breue di N.S.

Articolo Primo.

NEl primo Monitorio spedito da Monsign. Auditore della Camera nel mese d'Agosto, in cui stà registrato vn'asserto Breue di N.S. si dice, ch'il Duca di Castro hà fortificato, e fortifica alcuni suoi luoghi dello Stato di Castro, e fà altre nouità non permesse alli Feudatarij di S.Chiesa; Onde si fà precetto al medesimo Duca, che debba demolire le fortificationi fatte, e licentiare li Soldati.

Hora contro questo Monitorio s'oppone primieramente'l difetto dell'intentione della S.S. il quale si caua da molte parti; Mà prima, che lo spieghiamo, è necessario di portare alcune conclusioni, ch'appartengono all'eccettione del detto difetto dell'Intentione.

Si

Si deue dunque presupporre per certo, che si come contro le dispositioni Ponteficie, quali si concedono ad instanza delle parti, hà luogo l'eccettione chiamata dell'obreptione, quando s'è narrato'l falso, e della surrettione, quando s'è tacciuto il vero, che se fosse stato espresso, haurebbe forse reso più difficile 'l Papa à concedere quello, ch'à concesso, e quest' eccettioni rendono per l'ordinario 'l rescritto di niun' valore così quando 'l Papa mosso da qualch'informatione datagli estragiudicialmente dispone, e comanda alcuna cosa di moto proprio, e senza che gliene sia fatta instanza da veruno, hanno li Sacri Canoni, (che nelle loro decisioni procedono con tanta giustitia, ed equità) proueduto d'oportuno rimedio, caso che l'informatione data al Papa sia lontana dal vero; Onde se bene in questo caso non può opponersi l'eccettione chiamata dell'obreptione, e surrettione, e nondimeno lecito d'opponere 'l difetto dell'intentione del Papa, con questo supposto, che non volendo la Santità Sua se non 'l giusto, non habbia hauuto intentione di comandare quella cosa, di che si tratta; come lontana dal dritto della giustitia, & in questo caso la medesima dispositione, e di niun' momento (*ipso iure*) questo è assioma indubitato nella Rota.

Et è tanto vero, che se 'l Papa ordinasse anco, che non si potesse opporre del difetto dell'intentione nulladimeno si può fare, com' hà pure determinato l'istessa Rota.

Questo difetto dell'intentione hà luogo, quando consta per proua estrinseca, che'l Papa è stato mal informato, ouero quando ciò apparisce dalla sua medesima dispositione, come così appunto l'hà considerato la Rota.

Mà quando si tratta di leuare il Ius acquistato ad alcuno, all'hora è più euidente la forza dell'eccettione del difetto dell'intentione del Papa già che anco per la regola di Cancellaria di N.S. riportata di sopra nella prima parte à num. 40. stà disposto, che niuno comandamento di N.S. anco di suo moto proprio leui il Ius acquistato, perche dichiara, ch'il tutto s'habbia come seguito per false suggestioni; Onde à questo proposito si sono apportate nella detta prima parte à num. 40. e seguenti molte conclusioni per prouare di quanto gran momento sia quella regola per preseruare 'l Ius di ciascuno, à cui senza prima vdire le sue ragioni, venghi fatto qualche pregiudicio; Onde si sà di certo, che quand'il Papa anco in materia beneficiali (ne quali si dice, che hà l'auttorità libera) dispone qualche cosa pregiudiciale alle ragioni d'alcuno, sempre ci mette la derogatione speciale à quella regola *de iure quæsito non tollendo*, e questo medesimo molto più si dourebbe osseruare quando potesse,

tesse, e volesse leuare, la ragione, che compete ad alcuno, per causa di contratto feudale.

Hora con la scorta di dette conclusioni posso facilmente incaminarmi alla proua; che ne quell'allegato Breue di N.S. ne'l monitorio in vigore d'esso seguito obligassero il Duca à cosa alcuna per essere li difetti loro notorij, e palpabili.

Primieramente s'auuerte, ch'in questo primo Breue, non s'esprime, che il detto Duca fortificasse lo Stato di Castro per alcuno fine cattiuo, mà solo s'impugna l'attione considerata materialmente per stessa, e le parole sono queste. *Hauendo'l Duca di Castro Feudatario della S. Apostolica introdotto nella Città di Castro, e sua Rocca, e Terra di Montalto, & altri Luoghi del Ducato di Castro, oltre il solito Soldati anco forastieri, & hauendoli munito d'armi, e munitioni da guerra, senza chiamare, & ottenere licenza da noi, e facendo il medesimo di presente, & habbia fatto altre nouità non permesse al Feudatario.*

Si deue considerare, per mio parere, quella clausula, ch'è posta in fine, e dice, *c'habbia fatto altre nouità non permesse al Feudatario*; la qual mostra che N.Sig. hà voluto vietare al Duca di Castro con nuouo precetto, quello, ch'è stato presupposto à S.Beatitudine, che non potesse di ragione farsi dal detto Duca; Onde se noi mostraremo, ch'il Duca non hà fatto se non quello, che poteua, sarà falso il supposto, nel quale stà fondata la dispositione di N.S.

Diciamo dunque, che'l Duca di Castro hà potuto fortificare quei luoghi, considerandosi quello, che dispone'l Ius commune, perche può ciascuno anco per assicurare'l suo Stato da nemici, e per accrescimento della sua dignità, fortificare, e munire le sue Rocche, e Castelli, con tutto che per moltissimo tempo siano stati rouinosi, e che per questa noua reparatione altri ne concepiscono timore, pur che non lo faccia principalmente per ingiuria, & ad emulatione d'alcuno; così allegando molti Sacri Canoni, proua 'l dottissimo Abbate Panormitano seguitato d'altri, e l'istesso si dice per rispetto di poter' fabricare noue fortezze a sua propria difesa.

Ne in caso dubbio si deue presumere, ch'vn' atto di fortificatione, che di sua natura tende alla difesa propria, sia fatto ad emulatione, & ingiuria d'altri, che questo sarebbe vn'interpretare l'atto in se stesso buono in mala parte contro'l precetto diuino, così pure dicono graui Dottori, che parlano anco in questi termini.

Che l'animo del Duca di Parma sia stato sincero, e per difesa del suo Stato si proua per quello, ch'è stato detto, e singolarmente dal far' riflessione, che detto Duca non haueua mandato di Lombardia, che ducento sessanta Soldati, e trecento moschetti, & tutte l'-

altre

l'altre munitioni erano di cose, che non ce ne può mai essere di vantaggio nelle Fortezze, cioè piombo, e miccia, l'altri Soldati erano del Paese. Questo si dice per mera verità autenticata con le parole formali dell'Auditore di Camera nel suo vltimo Monitorio, e sono queste *hauendo fatto condurre dalla Città di Parma nelle Città di Castro, e sua Rocca, & in altri Luoghi di quel Stato trecento moschetti, e grandissima quantità di piombo, così lauorato, come non lauorato per molte migliaia di libre, & anco mandato numero considerabile di Soldati, quali erano circa ducento sessanta, e però questi forastieri, hauendoli fatto introdurre, &c.*

Veggasi dunque, come per così poco numero di Soldati si sia fatta tanta commotione contro'l Duca.

Se l'attione d'esso Duca fosse stata indifferente si doueua per anco intendere in buona parte più presto, ch'in cattiua, per schiuare il delitto. Mà in questo caso vna mera attione, che si vede dirizzata alla propria difesa, s'interpreta in mala parte, come che'l Duca lo facesse in sprezzo della dignità di N.S.

Secondariamente si proua la facoltà, ch'haueua'l Duca di munire quei Luoghi, per esserne infeudato co'l mero, e misto Imperio, il qual comprende anco cose maggiori di queste, come parlando pure d'vn Feudatario dalla S. Chiesa conchiude Baldo seguitato d'altri, e dice di più ch'egli non è compreso nelle Constitutioni Pontificie, che vietassero l'edificatione d'vna Fortezza.

Terzo ci s'aggionge la pienezza d'ogn'auttorità, e giurisdittione transferita insieme con le ragioni dell'Imperio nel Duca di Castro, e come si comprende chiaramente dalle parole dell'Inuestitura del Ducato riferte di sopra nella prima parte. Onde può munire il suo Stato di Soldati, e di gente, come possono far'altri Prencipi Sourani.

E se bene questa sola translatione delle ragioni dell'Imperio sij basteuole, per leuare ogni difficoltà, nondimeno concorre anco in questo caso la specifica licenza, che ne hà'l Duca per la communicatione delle facoltà contenute nell'Inuestitura d'Vrbino, come s'è detto di sopra ne premessi.

Vltimamente si dice; che non solo il detto Duca hà la facoltà di fortificare'l suo Stato di Castro, mà di più ci hà l'obligo, il quale risulta dalla natura generale de' feudi (essendo obligato'l Vassallo di conseruare'l Stato inuestito à tutto suo potere, altrimente incorre nelle pene feudali.) Et anco dall'obligatione speciali riferte di sopra contenute nell'infeudatione di Castro, e di Montalto. Et è degno di consideratione, che con tutto che la Città di Castro fosse

ne confini dello Stato Ecclesiastico, che però si dice nell'Inuestitura, *Essendo la Città di Castro nelli vltimi confini della prouincia del Patrimonio, & quasi separata del resto dello Stato della Chiesa.*

Nondimeno fù concessa al Duca Pier' Luigi con la conditione di riparare la fortezza, e custodirla, il che toglie ogni difficoltà, che si potria fare per essere alli confini. Mentre dunque S. A. hà fortificato, e munito quei luoghi, hà fatto vn'atto di giustitia in osseruare li patti. Mà di più anco hà fatto vn'atto d'obbedienza, perche appunto vi sono diuerse Constitutioni Pontificie, e massime quella di Gregor. XIII. registrata nel Bollario fol. 442. che fulmina pene contro li Feudatarij, che non osseruano li patti, e conditioni delle loro infeudationi. Onde pare strano, che sia stato sotto più graui pene precettato il Duca di Parma, che non adempisca quello à ch'è tenuto in conformità della sua obligatione, che fù fatta per conseruare quei luoghi sotto l'obbedienza di Santa Chiesa, e come'l Duca s'è sempre dichiarato di voler' fare.

Ne mi si faccia quì l'oppositione che il detto Duca non solo habbia fortificato, e munito li Luoghi dello Stato di Castro, mà che ci habbia anco introdotto Soldati, perche risponderò, che vane, e perniciose sarebbero le fortificationi, quando non ci fossero Soldati à bastanza, che le custodissero, come à questo proposito dice Marc'-Antonio Natta Giurisconsulto.

Si dice di più, che'l Duca di Castro non hà la facoltà, ò il patto solo di fortificare quei luoghi, mà assolutamente di difenderli, e conseruarli dalli nemici come si proua dalle parole riportate di sopra, e questo è assai più, che l'obligo di fortificarli; Onde com'alla difesa concorrono, e li Soldati, e le fortificationi de luoghi, e la prouisione delle munitioni da guerra, così detto Duca pensò d'adempire meglio la sua obligatione in fare quello, che fece.

Ne si dica che se'l Duca non l'haueua fatto per il passato, non doueua manco curarsi di farlo di presente, bastandoli'l presidio ordinario, onde per accennare quest'eccesso del numero de Soldati, ci sono quelle parole nell'asserti monitorij *oltre il presidio ordinario* perche à questa obiettione rispondo.

Primieramente, ch'essendo'l Duca di Castro inuestito con l'vso plenario del dominio supremo, e delle ragioni dell'Imperio senza eccettuarne alcuna come mostrano le parole proprie dell'Inuestitura del Ducato riportate nel principio della prima parte, hà potuto nel suo Stato accrescere'l presidio de soldati, e farci quelle fortificationi, che gli sono parse, per l'auttorità, e ragioni allegate di sopra, e come per lo passato hà accresciuto'l presidio, quando

hà

hà stimato bene, e singolarmente lo fece nell'anno 1635. & 36. così è parso strano al Duca, che con il voler'obligarlo a licentiare li Soldati, e demolire le fortificationi, si venghi in conseguenza à violarli quell'auttorità, che hà in virtù de contratti feudali, e dell'erettione del Ducato. Però hauendo creduto 'l Duca, ch'in quest' ordini ci sia'l difetto dell'intentione di N. Sig. e che s'applici la Regola di Cancellaria di N. Sig. *de non tollendo iure quæsito* stimò bene di protestarsi per mezzo di suo procuratore speciale inanzi l'Auditore della Camera asserto delegato da N.S., che voleua dedurre le sue ragioni, quando hauesse hauuto Giudice confidente, e come si dirà più pienamente nel secondo articolo di questa medesima parte.

Questa ragione, che dipende dalla sua libera volontà toglie l'obietto. Secondariamente si dice di più, che'l Duca, quale nell'Inuestitura di Castro, e Montalto hà singolarmente l'obligo di munirli, e conseruarli da Corsari, nemici di S.C., & altri come prouano le clausule riferte di sopra à num. primo, e secondo hà hauuto ogni ragione di farlo, con qualche più applicatione, che nell'anni passati, perche essendosi essacerbati maggiormente contro di lui l'animi de Cardinali Barberini, hà hauuto giusta occasione di temere, che se mai per disgratia fosse accaduta qualch' inuasione nelli luoghi dello Stato di Castro, subito li medesimi Cardinali hauessero fatto fulminare Monitorij, contro di lui per farlo dichiarare decaduto dalli feudi di Castro, e Montalto, con pretendere, ch'egli non hauesse osseruato li patti dell'Inuestiture in conformità anco della Bolla di Greg. XIII. non hauendo fortificato, e munito à bastanza quei luoghi, e di quì si vede la sincerità, e giusta intentione del Duca, il quale non hà fatto fortificare le altre terre dello Stato di Castro, che sono di rendite di gran longa maggiori, che non sono le terre, doue sono state fatte le fortificationi, mà la Città medesima di Castro, e Montalto, perche nell'Inuestiture di questi doi luoghi, ci è specificatamente non solo la facoltà, mà anco l'obligatione, l'istesso hà fatto anco al Piano dell'Abbadia, per essere luogo in mezzo alli detti, e necessario alla loro conseruatione.

Terzo s'aggionge in corroboratione delle cose già dette, ch'essendo peso del Duca'l conseruare, e custodire quei luoghi per suo seruitio, e de suoi descendenti, e sotto l'obbedienza della Santa Sede Apostolica, ch'è il fine principale di quella conuentione, al Duca stà anco'l deliberare circa li mezzi per conseruarli, perche à chi si concede'l fine, si concedono anco li mezzi, ò vtili, ò necessarij per il medesimo fine.

Se bene tutto ciò, che s'è detto è vero, e che per difesa del Du-

ca basta'l dire, ch'egli per l'auttorità, ch'à in quel Stato, hà potuto deliberare quello, che gl'è piacciuto circa dette fortificationi, nondimeno per la somma riuerenza, c'hà sempre portato à Sua Beatitudine haueua anco risoluto di parteciparli alcune cause particolari, che l'haueuano mosso à questa risolutione, mà non hà potuto hauer fortuna di farlo, per esserli stata chiusa la strada di poter far' penetrare cosa alcuna à Sua Santità, come s'è detto nella introduttione di questa scrittura.

Quì per maggior chiarezza delle ragioni del Duca si deue considerare, che l'attione di fortificare, e custodire quei luoghi può dipendere in parte dall'obligo, & in parte della mera volontà del medesimo Duca, e per esprimere'l tutto con termini legali, può considerarsi quell'attione, ò com'obligatoria, ò come facoltatiua.

E' obligatoria rispetto alla Chiesa, perche sendosi obligati l'antenati del Duca verso la Sede Apostolica à munire, e custodire quei luoghi, mentre adempisce questa obligatione, fà vn'atto di giustitia: Mà di più fà vn'atto d'obbedienza per rispetto delle Bolle, che hò detto esserci in questa materia.

In oltre'l medesimo atto di fortificare, e custodire quei luoghi è atto facoltatiuo, se si considera rispetto alla sola persona del Duca, il quale per conseruarsi'l suo dominio vtile, e possesso può fortificare quei luoghi, e munirli de Soldati; se poi li paresse di lasciarli in pericolo (mentre la Chiesa li rimettesse l'obligatione) potrebbe astenersene, & in questo caso il fortificare, e munire quei luoghi sarebbe vn' atto indifferente.

Mà è anco vero, che questa assoluta libertà non si può considerare nella persona del Duca, essend' obligato di conseruare quei luoghi per li suoi figliuoli, e descendenti, ch'a lui sono sostituiti nell'Inuestitura del Ducato, & in altre dispositioni de suoi maggiori. Onde mentre fà alcuni atti indrizzati al medesimo fine, non si può negare, che non siano atti di giustitia adempiendo l'obligatione, ch'à verso li suoi figliuoli, e descendenti.

Se donque alcuno mi dicesse, che'l Duca hà fatto prudentemente da principio ad accrescere'l presidio per assicurarsi maggiormente dalla molestia, che gli sarebbe forse data stata data dalla Camera Apostolica, quando quei luoghi fossero stati assaliti da qualche nemico, mà che riceuuto l'ordine co'l primo Monitorio di disarmare, e demolire quelle fortificationi, cessaua questa causa, perche haurebbe potuto difendersi, con dire, che non ci hauesse colpa, hauendo obbedito all'ordine di Sua Santità.

Risponderei facilissimamente, che se il fortificare quei luoghi fosse vn'

vn' atto di mero comodo alla Sede Apostolica, haurebbe potuto N. S. sottrarre'l Duca dal dubbio da quella molestia. Ma perche l'atto di fortificare è facultatiuo rispetto alla sua persona trattandosi di conseruare'l suo, e di più è atto di giustitia rispetto à suoi descendenti, quindi è che bisogna concludere, che come l'atto di munire, e fortificare quei luoghi fù buono da principio, così non hà lasciato d'essere tale anco dopò'l Monitorio perche trattandosi del pregiudicio del Duca, e de suoi descendenti in caso, che fossero stati quei luoghi assaliti, non hà commesso'l Duca atto veruno d'irreuerenza verso S. Santità mentre hà allegato, che non se gli doueua violare'l contratto feudale, & hà richiesto Giudici confidenti. Anzi hà fondato'l suo motiuo nella medesima Constitutione di N. S. dico la sua Regola di Cancellaria riportata di soptà nella prima parte à num.40. per la quale la commessione di Sua Santità inuiata à Monsig. Auditore della Camera era dichiarata di niuno momento, in quanto che gli toglieua il Ius, ch'egli haueua per li contratti feudali, ne à quella Regola ci era alcuna derogatione.

A questo proposito fà la conclusione assai nota, qual'è che quando nasce controuersia frà il Padrone del diretto dominio, e quello dell'vtile circa'l modo di custodire, e conseruare la cosa inuestita, sempre si preferisse il rispetto del Padrone dell'vtile.

Se dunque era lecito al Duca'l tenere in quei luoghi vn' presidio, di casi per qual causa non hà potuto accrescerlo? se hà'l Duca'l meno auttorità nello Stato di Castro di quello, c'habbiano altri Prencipi maggiori, c'hanno le ragioni dell'Imperio, si concede, che non lo possa fare: Ma se la sua auttorità è vguale à quella d'ogn'altro Potentato d'Italia, come s'è prouato di sopra con le parole della medesima Inuestitura del Ducato, senza alcuna eccettione, per qual causa si vuol' restringere la sua facoltà ad'vn presidio ordinario, si che non possa accrescerlo, quando gli pare? Certo questo non è altro, ch'esponere quei Srati all'inuasione de suoi nemici, à quali è sempre più facile d'impadronirsi d'vn luogo, quando sanno, che non ci può essere, se non vn' certo determinato numero de Soldati.

E perche mi persuado, che doppò l'espeditione del primo Monitorio, si facesse poi in Roma maggior riflessione à questo negotio, e si considerasse, che non caminaua bene la causa, mentre che si trattaua di punire'l Duca per vna cosa, che non solo non gl'era vietata, ma in se stessa era buona, e lodeuole, si procurò, ch'vscisse'l secondo affetto Breue di Sua Santità di 20. Settembre passato, nel quale Sua Santità dice d'hauer' inteso, che quelle fortificationi s'erano fatte, e si faceuano per impedire l'essecutione di mandati essecutiui

da concedersi contro detto Duca à fauore de Montisti per l'estintione de Monti, e così con l'ingiustitia del fine, che si presuppone, c'habbia hauuto il Duca, si pretende di far' apparire illecita la cosa, che per se stessa era buona, e lodeuole.

Hora nella narratiua del fatto è stata così bene leuata quest' oppositione, che poco altro mi resta, che dire.

Solo ricordarò, che quì si tratta d'vna cosa, che consiste nell'animo del Duca, di cui è vero scrutatore il solo Dio, e se bene con le congietture taluolta si và discorrendo dell'animo d'alcuno, nondimeno per l'ordinario si crede all' affettione di lui, massime col giuramento. Ma in questo caso come può mai cadere nel pensiero d'alcuno, che il detto Duca risoluesse d'opporsi con ducento sessanta Soldati mandati in Lombardia, (che così dice l'Auditore della Camera in vn' suo Monitorio) alle forze del Papa: Hora è così strano questo pensiero suggerito alla Santità Sua, che non può se non recare marauiglio à tutto 'l mondo, come sotto pretesto d'vna sognata futura oppositione alla giustitia si tratti di leuare, e si sia leuata il Stato di vn Prencipe.

Mà perche nel detto secondo allegato Monitorio ci stà, inserto vn'altro asserto Breue di N.S. nel quale si dice ché il Duca con munire li suoi luoghi di Castro hà fatto cosa, che gl'era vietata per le Constitutioni Egidiane, e nel terzo Monitorio dell'Auditore della Camera si fà mentione di certa Constitutione di Sisto Quinto, è necessario d'essaminare quelle Constitutioni.

E per cominciare da quella di Sisto V. auuerto, che non si fà mentione nel detto Monitorio, qual Bolla sia questa di Sisto V. Però principalmente trattarò di quella, che pare habbia qualche conformità con le Constitutioni Egidiane, e fù publicata nell'anno 1588. nella quale si dispone, che li Baroni dello Stato Ecclesiastico non possono nelle loro terre mettere insieme gente armata, e Caualcare anco c'ol pretesto di difendere'l possesso già da loro acquistato di fatto, e per qual si voglia altro rispetto sotto grauissime pene, e parla anco de luoghi sottoposti mediata, ò immediatamente alla Chiesa.

Quanto dunque alla detta Bolla si dice primieramente, ch'à quella s'applicano le considerationi già fatte da me nella prima parte, quand'hò trattato delle Bolle di Pio Quarto, e V. in materia delle tratte, & hò prouato in conformità del senso di Papa Clemente Ottauo, che quelle Bolle non haueuano luogo nello Stato di Castro, già che non si verifica propriamente quella qualità della mediata soggettione, essendo che il Duca di Parma, come Duca di Castro, hà quelle prerogatiue maggiori, che possa hauere alcuno Prencipe nel suo Sta-

to, &

to, & è vguagliato à Prencipi maſſimi, e della Chieſa, e dell'Impero; Onde fà molto à queſto propoſito il Voto del Cardinale Serafino, Che pure parlando di queſta Bolla diſſe, che non haueua luogo ne feudi maggiori, ne' quali concorre diuerſa ragione, il che viene anco corroborato dalla differenza, che fanno apunto in queſto genere li Dottori, frà li Feudatarij maggiori, e minori, quando ſi tratta di mouer' l'armi.

Secondariamente ſi dice, che nella medeſima Bolla ci è la limitatione delli luoghi, che ſono nelle maremme, perche queſti hanno biſogno di più diligente cuſtodia riſpetto à Corſari, e tali ſono i luoghi fortificati dal Duca, anzi nel Contratto di Montalto ſi parla anco di queſto ſpecialmente per diffenderli da Corſari, & altri.

Terzo dico, che (circonſcritta anco queſta limitatione poſta nella Bolla medeſima) il caſo del Duca non è compreſo in modo alcuno nella regola prohibitiua della detta Conſtitutione di Siſto Quinto, la quale in niuna ſua parte vieta l'vnire gente armata, per difendere'l poſſeſſo, che non ſia per anco ſtato perduto, ma ſolo vieta le conuenticole, & vnione d'huomini armati, che ſi faceſſero per acquiſtare poſſeſſo di coſa non prima poſſeduta, ò per ricuperare poſſeſſo già perduto, ouero per difendere il poſſeſſo, che ſi foſſe acquiſtato di fatto, ò per violenza; Onde quando ſi tratta di difendere vn' poſſeſſo di coſa già tenuta pacificamente, e della quale non è mai ſtato priuato d'alcuno non s'incorre nella pena di quella Bolla, come lo ſcriue per indubitato il Farinaccio, che pure era tanto pratico nella Corte di Roma con queſte parole, *Che la predetta Bolla non prohibiſce chiamare Soldati à diſeſa del poſſeſſo, dal quale non ſei ſtato cacciato.* Dinuouo il medeſimo Farinaccio nell'iſteſſo luogo ſoggionge queſt' altre parole. *Perche non vieta la Bolla l'vnire huomini armati per mantenere il poſſeſſo, dal quale vno non è mai ſtato ſcacciato ſe non in caſo, ch'egli haueſſe ricuperato, ò acquiſtato quel poſſeſſo per forza, come ſono chiare le parole di detta Bolla.* E ſoggionge di più, che non hà luogo, quando conſta, che l'vnione dell'huomini armati è ſtata fatta à buon' fine, & il Farinaccio nell'allegato luogo dichiara meglio quello, c'haueua ſcritto altroue, e ſi remitte anco à certo conſiglio ſtampato frà gl'altri ſuoi, in fine del quale ſtà notato, che in conformità di quel conſulto ſeguì la determinatione della Santità di Papa Clemente Ottauo. Qui ſtimo eſſer' ſuperfluo di riferire le ragioni conſiderate nel detto conſulto, che fù preſentato à Papa Clemente Ottauo le quali prouauano, che quella Bolla era correttoria, & odioſa, e che pertanto ſi doueua intendere ſtrettiſſimamente, già che in eſſa ci erano molte coſe che repugnauano al Ius della natura, e che

per tanto haueua luogo solo ne casi, ne quali si congregauano Soldati, ò per prendere possesso, che non s'haueua prima, ò per stabilirsi l'vsurpato, ouero per qualche controuersia de confini nata frà Baroni, & vniuersità.

In niuno di questi casi si troua'l Duca, perche, co'l armare, e munire i suoi luoghi, non preteso assalire li luoghi alieni, ne l'hà fatto per controuersia alcuna, c'hauesse con suoi vicini per causa de confini, ma per quelli rispetti, che sono stati espressi nella narratiua; e quando ben'l'hauesse fatto senza alcuna causa di timore presentaneo, ma solo per tenere li suoi luoghi ben'muniti in conformità dell'obligo, c'hà in virtù de contratti seguiti con la Sede Apostolica, anzi delle Bolle, che obligano li Feudatarij all'adempimento delle conditioni de loro feudi, chi dirà mai, che questo caso sia compreso nella Bolla di Sisto Quinto, la qual parla di conuenticole, & vnioni illicite d'huomini armati? *ouero far' illecite, ò tumultuose raccolte d'huomini*. Per certo l'esseguire li patti posti nell'inuestiture, e l'obbedire alle Bolle Pontificie non è cosa illecita, ma giustissima, e lodeuole, e degna più tosto di premio, che di pena.

Quarto, & vltimo si dice, che se non fossero basteuoli le dette ragioni per sciogliere ogni dubbio (il che però non si crede) si potrebbe anco soggiongere ciò, che s'è detto nella prima parte, circa le Bolle di Pio Quarto, e Quinto, ch'essendo seguita questa Bolla doppo l'errettione del Ducato non può hauer' preiudicato alle ragioni del Duca, perche tale è la natura del feudo, che sia inuiolabile, anco per parte del Padrone, mentre il Vassallo perseuera nella sua douuta fedeltà. Et in conformità di questo s'è considerato, che tale fù anco'l senso di Papa Clemente Ottauo nel particolare delle tratte. Veggasi ciò, ch'è stato detto di sopra nella prima parte à num. 46. e seguenti.

Sin'hora donque ci pare d'hauer mostrato, che quella Bolla di Sisto V. che parla d'Essercito, e Caualcate non può manco per pensiero applicarsi al caso nostro.

Restami hora di parlare delle Cõstitutioni Egidiane già che in esse si fà principalissimo fondamento, e quì parmi bene premettere le parole formali che si contengono nell'asserto secondo breue di N. S. spedito sotto il dì 20. Settembre passato, accioche mi sia più ageuole la strada per far' conoscere il difetto dell'intentione di S. S.; Le parole donque sono questo cioè, *Che il Duca era incorso nelle pene imposte alli Feudatarij di S. Chiesa, specialmente dalle Constitutioni Egidiane confermate da Papa Paolo Terzo di felice memoria nell'anno 1537. & estese à tutto il temporale dominio della Chiesa*.

Quando io vidi allegata la confermatione di Paolo Terzo delle

Con-

Constitutioni Egidiane, come seguita nell'anno 1537. formai questo concetto, che fosse stato insinuato dalli Ministri della Camera Apostolica à N. S. che questa Constitutione di Paolo Terzo fosse seguita in detto anno 1537. già che essendo fatta l'Inuestitura Concistoriale del Ducato di Castro, circa il fine di detto anno 1537. parea forse alli detti Ministri, che questa Constitutione anteriore all'erettione del Ducato, ponesse, come si dice, il coltello alla radice d'ogni difficoltà, e che cessasse l'oppositione, quale raggioneuolmente si fà contro le Constitutioni Pontificie, che sono seguite doppo l'erettione del Ducato; Mà quando poi hò visto la detta confirmatione di Paolo Terzo registrata nel Bollario à tomo primo fol. 640. & anco nel principio del volume delle Constitutioni Egidiane, e hò trouato ch'ella fù fatta dell'anno 1538. e così circa sette mesi doppo l'errettione del Ducato mi sono stupito come sia mai seguito qu'est'errore, che, però manifesta chiaramente il difetto dell'intentione di Sua Santità, e la mala volontà di coloro, c'hanno suggerito à Sua Santità cosa tanto falsa, perche si può credere, che se Sua Santità hauesse saputo questa verita di fatto, non haurebbe stimato colpeuole'l Duca per non hauere transgredito alcuna legge, c'hauesse luogo nel suo Stato, che fù infeudato à suoi Antenati prima di detta Constitutione.

Ne si può dire, che la Constitutione di Paolo Terzo confirmatoria dell'Egidiane fosse fatta anco per luoghi infeudati prima, e sottoposti mediatamente alla Chiesa, perce (oltre quello, ch'è stato detto di sopra nella prima à nu. 44. e seguenti circa questa mediata suggestione) si nega assolutamente, che Paolo Terzo habbia voluto estendere le dette Constitutioni Egidiane, anco alli luoghi sottoposti mediatamente alla Chiesa, essendo che si sono parole, che significano chiaramente'l contrario; Onde questa è vna delle più Canonizate conclusioni in Rota, che l'Egidiame Constitutioni non habbiano forza di legge, se non ne luoghi sottoposti immediatamente alla Chiesa, si che ne anco s'osseruano nelle Terre de Baroni di Roma, e di ciò ne fa fede Monsig Robusterio, che fù Auditore di Rota.

Anzi la stessa Rota in vna causa di Parma giudicò, che le Constitutioni Egidiane non s'osseruassero ne anco nella detta Città, con tutto che la sua infeudatione sia seguito dopò la detta confirmatione di Paolo Terzo, presupponendo la Rota, che si debba considerare il tempo, nel quale occorre il caso, di che si tratta, si che non si debbano osseruare le Constitutioni Egidiane, se all'hora quel luogo non è sottoposto immediatamente alla Chiesa. Onde tanto più efficace è l'argométo, che le dette Cóstitutioni non habbiano luogo contro detto Duca per

ca per rispetto dello Stato di Castro, già che l'infeudationi di quel Stato si verifica in doi tempi, cioè quando fù fatta l'estẽsione di Paolo Terzo, e nel tempo presente, in ch'è occorsa questa controuersia.

Mà quand' anco l'Egidiane hauessero luogo nello Stato di Castro (il che si nega) mi persuado, ch'il pensiero sia stato d'allegarle in quei luoghi, che pure sono notati nel Bollario alla medesima Constitutione di Paolo Terzo, e sono il *Capo 15. lib. 1. & 42. lib. 4.* Mà ne nell'vno ne nell'altro capitolo ci è cosa, che possi fare vna minima difficultà: Imperoche nel cap. 15. lib. 1. ci è registrata vna Bolla di Papa Gioanni.

Hora si deue considerare il principio di questa constitutione, qual parla di quelli, che si fanno ragione di propria auttorità contro altri, e poi si conchiude il periodo, con quelle altre parole, *Mà ciascuno debba proseguire le sue ragioni inanzi Giudice competente.* Onde si vede, che sempre hà continuato'l Papa nel medesimo caso di quelli, che fanno mosse d'armi per occupare quel d'altri di propria auttorità. Giudichi hora ciascuno, se questo sia'l caso del Duca di Castro, il quale non hà vnito gente, ne munito i suoi luoghi per offendere alcuno, mà per difendere il suo, & anco per esseguire la sua obligatione, come s'è detto.

Nel cap. 41. e seguente del lib. 4. delle Constitutioni Egidiane stà replicata con le medesime parole la stessa prohibitione, che non può mai applicarsi à chi stà dentro alli confini del proprio suo paese.

S'aggionge, che le Constitutioni Egidiane eccettuano'l caso, quãdo l'vnione dell'huomini armati fosse fatta con l'auttorità del Rettore della Prouincia; Hora è certo, ch'il Duca di Castro hà in quel Ducato non solo l'auttorità del Rettore della Prouincia, mà del Papa medesimo, in cui luogo è surrogato rispetto alla giurisdittione temporale, come chiaramente mostrano le parole dell'Inuestitura del Ducato riferte nel principio della prima parte.

Stando donque tutto ciò, che s'è detto sin'hora, viene in conseguenza prouata la conclusione, qual'è, che come cade à terra'l supposto fatto nel primo, e secondo Breue, ch'l Duca non potesse munire li suoi Luoghi dello Stato di Castro per esserli vietato (già che s'è prouato anco col fatto medesimo tutto'l contrario) così entra benissimo'l idfetto dell'intentione di Sua Beatitudine'l quale come s'è detto di sopra à num. 4. e seguenti rende di niun'valore la dispositione.

Questo medesimo si corrobora con la Regola di Cancellaria Apostolica (*de iure quæsito non tollendo,*) della quale s'è trattato di sopra nella prima parte à num. 40. e seguenti, perche hauendo potu-

to'l

to'l Duca fare ciò, c'hà fatto, e per il Ius commune, e per le facoltà c'hà in virtù dell'Inuestitura del Ducato, entra la dispositione della medesima Regola, la quale dice, che sia di niuno momento l'ordine del Papa, quando ci sia'l pregiudicio delle ragioni acquistate ad' alcuno, con tutto che fosse di moto proprio, e di certa scienza. A questa regola non è stato derogato specialmente, & in indiuiduo, come pure era necessario, quando Sua Santita hauesse voluto fare questa ordinatione contro il Duca (il che non si crede,) come così habbiamo prouato largamente nella prima parte, mentre si trattò dell'estratione de grani.

Ne quì voglio dissimulare l'obietto, che si potrebbe fare, & è, che se bene Sua Santità non hà derogato alla regola di Cancellaria *(de iure quæsito non tollendo,)* habbia nondimeno fatto cosa equiualente, perche hà derogato alle facoltà, che hà il Duca per le sue Inuestiture di diffendere quei luoghi, e così pare, che s'applichi à questo caso la limitatione alla Regola (*de iure quæsito*) quando cioè l'atto di sua natura è preiudiciale alle ragioni di qualch'vno, e di questa limitatione si trattò anco di sopra nella prima parte à nu.43.e seguenti.

Mà è facilissima la risposta, perche ne' medesimi Breui, ne quali sono quelle derogationi, ci è anco'l proemio espressiuo della causa finale di Sua Santità, & è, che'l Duca faccia cose, che non gli sono permesse di ragione, e specialmente e per le Constitutioni Egidiane. Questo proemio presuppone la mente di N. S. di vietare al Duca con nouo precetto quello, che gl'era già prohibito. La derogatione poi à quelle facoltà, che'l Duca hà di fare le dette munitioni, suppone tutto'l contrario, cioè ch'il Duca habbia la ragione, e facoltà di farle, mà che la Santità Sua voglia leuarle. Implica dunque contradittione, ch'il Papa vieti vna cosa, perche non competi al Duca di ragione, ouero che gli vieti ciò, che può fare per le sue facoltà, mà che non vuole, che lo faccia più. Mentre dunque si scorge questa contradittione, si deue conchiudere, che s'attendi la principale dispositione, che dipende dalle parole del proemio, già che questo è conforme alla Regola di Cancellaria, à cui non è espressamente derogato, e la causa, e ragione finale del disponente, che si manifesta nel detto proemio, è quella, che regola tutta la dispositione, e serue per leuare tutta l'ambiguità. E la natura delle clausole derogatorie è questa, di non alterare la principale dispositione, mà di contenersi nelli limiti della medesima. Mà quando fosse dubbioso questo Breue per la detta contradittione'l Duca haurebbe hauuto giusta causa di non esseguire, se prima non era ben'informato N.S. delle sue ragioni.

Articolo secondo.

HORA conforme all'ordine prescrittomi di sopra deuo ponderare la qualità delli precetti, che sono stati fatti al Duca, e sono.

Il primo fù fatto da Monsig. Auditore della Camera in virtù d'vn primo allegato Breue di N. S. nel quale comand'al Duca, che rouini le fortificationi de luoghi, e dia licenza alli Soldati introdotti.

Il secondo asserto Monitorio contiene 'l medesimo con vn nuouo termine di quindici giorni, mà ci è di più l'espressione della causa, perche Sua Santità dubita, ch'il tutto si sia fatto dal Duca per impedire l'essecutione da farsi à fauore de Montisti.

Il terzo contiene, che'l Duca si debba presentare personalmente à difendersi, & espurgarsi per la causa criminale sudetta.

Prima d'entrare in queste discussioni parmi bene di premettere doi conclusioni. L'vna è, che questa non è materia, nella quale ci possa essere scrupolo, che venghi riuocata in dubbio l'assistenza dello Spirito Santo, cha'l Sommo Pontefice nel gouerno della sua Chiesa, dalla quale ne nasce, ch'egli non può errare, perche questo hà luogo nella determinatione delle cose della Santa Fede, & anco come dice'l Cardinale Bellarmino, nelli precetti spettanti à costumi, che da lui si prescriuono à tutta la Chiesa, e li quali consistono nelle cose necessarie alla salute, ouero nella dichiaratione di quelle, che per se stesse sono buone, ò cattiue.

Mà questo negotio, di che si tratta è di diuersa natura, perche il giudicio di N. S. si fà circa vna causa particolare del Duca di Parma, e si muoue S. Santità per informationi humane, ch'apunto ne Breui ci è quella clausula solita, (*Vt accepimus*) Hora non è infallibile'l giuditio del Papa, quando si fà circa vna causa particolare ò ciuile, ò criminale, ch'ella sia; Onde lo stesso Cardinale Bellarmino nel citato luogo soggionge *che non è absurdo, ch'el Papa faccia errore nelli precetti, e giudicij particolari.* Ma prima di lui lo disse chiaramente S. Tomaso.

Mà meglio anco spiega questa verità S. Antonio Arciuescouo di Firenze nella sua somma.

La seconda conclusione è, che l'huomo, à cui è fatto precetto particolare dal Papa, che lasci'l possesso d'vna cosa sua propria, di cui hà'l dominio indubitato può (senza però mai far' atto alcuno, che mostri sprezzo dell'auttorità di Sua Beatitudine) astenersi dall'obbedire à questo precetto come lontano dal giusto.

Così prouano tutti quelli, che furono allegati da me nella prima

parte

parte à nu.51. e molti seguenti, quando si trattò delle ragioni feudali, che non poteuano esser leuate dal Papa. E anco generalmente approuata questa conclusione da quelli, che parlano non solo dell'atto mero negatiuo di non obbedire, mà anco dell'atto positiuo della resistenza lecita, quando dal Papa s'vsasse violenza, purche la difesa si facesse co'l debito modo, così doppo Caietano Vittoria Coarr.

Si sottoscriuono à questo parere doi Dottori, c'hanno commentato la Bolla in Cæna Domini, e sono Bartolomeo Vgolino, e Leonardo Duardo.

Et in termini propri d'vn Vassallo del Papa sono state allegate di sopra nella prima parte à nu. 81. e seguenti l'auttorità delli Cardinali Alessandrino, Bellamera, Parisio, Turecramata, e Zabarella.

L'istesso dicono molt'altri Dottori allegati, e seguitati dal Menochio.

A quest'Autori si può aggiongere quello, che dice Gio: Gersone Cancelliero Parigino huomo tanto lodato dal Cardinale Bellarmino nel libro (*de scriptoribus Ecclesiasticis.*)

Le parole formali di questo gran Dottore si riferiranno nel seguente articolo della scomunica.

Di questa seconda conclusione non hò bisogno di seruirmi per giustificare l'attioni del Duca di Parma, perche non ci è necessità di ricorrere al difetto dalla potestà di N.S. bastando al Duca in questo caso la consideratione del difetto della volontà, che s'è prouato di sopra con ragioni efficaci, per quanto credo.

E certo se al Duca non fosse stato chiuso l'adito à N.S. poteua sperare, che da Sua S. doppo, c'hauesse vdito le sue ragioni, li sarebbero stati leuati questi aggraui.

Premesse queste doi conclusioni si dice, che'l Duca non si può stimare per verità transgressore del primo precetto fattoli in virtù del primo Breue, di demolire le fortificationi, e licentiare li soldati, perche stando 'l difetto dell'intentione di S.S. già prouato, era'l precetto come vn'corpo senz'anima, posciache l'intentione di chi fà la legge, o'l precetto hà ragione di forma, e la cosa comandata si considera, come materia; E quindi è chi non obbedisce à questi precetti, ne quali stà il difetto dell'intentione, non si può stimare irreuerente verso'l Papa, ò altro Superiore.

E tanto meno hà mai potuto persuadersi'l Duca, che dalla deliberata mente di Sua Santità vscisse quest'ordine, mentre la Santita Sua sà benissimo, che non arriua l'auttorità d'vn Prencipe à leuare le ragioni ad vn suo Vassallo senza causa, come s'è prouato

to pienamente nella prima parte ne'luoghi citati.

Quanto poi al secódo Monitorio, che contiene lo stesso con l'assegnatione d'vn nuouo termine di quindeci giorni, non può hauer più forza del primo: Anzi ci concorre di più, che non si può dire, che ci habbia contrauenuto, perche prima di cominciare li quindici giorni gl'è stato leuato Montalto, & il Piano dell'Abbadia, e durando'l termine medesimo gl'è stata leuata la Città di Castro; con tutto anco che'l termine fosse tanto breue, che non poteua essere di più. Non e donque transgressore del precetto quello, à chi prima, che sia passato il termine, soprauiene l'impossibilità d'adempire ancho che volesse.

Circa'l terzo Monitorio, nel quale viene precettato sotto pena di scommunica, e di ribellione'l Duca à constituirsi in Roma per espurgarsi delli delitti delle sue transgressioni, dico, ch'era molto conueneuole, che l'Auditore della Camera s'astenesse da vn'simile precetto, già che più volte era stata fatta la recusatione di lui, e l'allegatione del luogo non sicuro à trattare questa causa, anco con giuramento speciale del Duca, & era stata interposta l'appellatione nel modo, che si dirà diffusamente nel terzo articolo di questa parte, quando si tratterà della scommunica. Onde niun' conto si deue fare di questa citatione come attentata, per essere commessa da Giudice, la cui giurisdittione stà sospesa per la detta recusatione, & appellatione, come s'è detto.

E' così odioso alli Sacri Canoni, e leggi ciuili questo modo di citare personalmente vno, che non hà sicuro il luogo, per essere iui dominanti li suoi maleuoli, che non è tenuto manco di comparire ad allegare quest'eccettione, massime quand'è notoria, com'in questo caso, onde la citatione fatta à luogo non sicuro è come se non fosse fatta.

Mà di più quando l'eccettione del luogo non sicuro fosse anco torbida, e che'l citato non fosse comparso, ne hauesse prouato la perrorescenza ad ogni modo può appellarsi dalla sentenza di scomunica, e subito senza far'altra proua, deue esser' assoluto à cautela come dispone Innocentio IV. nel Concilio celebrato in Lione di Francia.

E perche quest' eccettione del luogo non sicuro s'appoggia all'equità naturale, la qual'insegna, che deue sempre essere libero l'adito al giudice per riceuere il compimento di giustitia; Però è commune conchiusione, che quand' anco non fosse sicuro il luogo per causa di nemicitie caggionate per colpa della persona citata, nondimeno la citatione sarebbe di niuno momento, ne più ne meno, come se l'inimicitia fosse nata senza sua colpa.

Questo si dice per maggior' corroboratione delle ragioni del

Duca.

Duca, il quale è in caſo più chiaro, perche l'inimicitia con fratelli Barberini non è cagionata per ſua colpa, com'è ſtato ſpiegato nell'introduttione della preſente relatione.

S'aggiunge, che ſe bene non era neceſſario al Duca, di prouare l'inimicitia per eſſere notoria à tutto il Mondo, nondimeno per cautela maggiore l'hà prouat' anco à baſtanza co'l giuramento preſtato da ſuo Procuratore ſpeciale, qual giuramento è di gran forza in queſta materia, come diſpone Papa Bonifacio Ottauo ne Sacri Canoni, & hà deciſo ſpeſſo la Sacra Rota.

In oltre l'allegatione del luogo non ſicuro hà vn'altro priuilegio, che quand'anco ci foſſe nella commeſſione la clauſula *Appellatione remota*, non per queſto s'intenderebbe reietta l'appellatione, che s'interponeſſe per non eſſere ſtato aſſegnato luogo idoneo, e ſicuro, così determinò Innocentio Terzo ne ſacri, canoni.

Il dottiſſimo Cardinale Bellamera, che prima fù anco Auditore di Rota eſſamina vn caſo di certo comandamento fatto dal Papa medeſimo ad vn' Veſcouo ſotto pena di ſcommunica, che doueſſe ſeguitare perſonalmente in certo viaggio la perſona di ſua Santità: Allegaua il Veſcouo, che era alquanto infermo, ma principalmente, che non era tenuto ad obbedire per le graui inimicitie, c'haueua, e conchiude, che non era obligato ad'obbedire al precetto del Papa, perche ripugnaua al Ius della natura, ch'inſegna il douere conſeruare il proprio indiuiduo.

Queſt' opinione del Cardinale Bellamera, ſeguitato anco dal Cardinale Toſco, & d'altri allegati di ſopra à nu.55. fà conoſcere, con quanta giuſta ragione ricuſi'l Duca di trasferirſi à Roma, laſciando, che tutto'l Mondo giudichi, s'egli faceſſe bene à metterſi in potere de nemici così acerbi, quali ſono li fratelli Barberini, ò ſe per il contrario foſſe ſtimato pazzo facendolo.

Et à queſto propoſito ſeruono le parole notabili di Papa Clemente V. nel Concilio Vienneńſe con le quali s'eſprime l'inualidità d'vna citatione fatta dall'Imperatore al Rè di Sicilia ad vn' luogo non ſicuro, e della ſentenza ſucceſſiuamente ſeguita.

Queſta concluſione ſi proua anco con la Dottrina di quei Teologi, che trattano la queſtione, quando il timore della vita eſcluſi l'huomo dall'oſſeruanza delle leggi humane, ò ſiano ciuili, ò ſiano Eccleſiaſtiche. Anzi non mancano che dicono, che niuno precetto anco ſotto pena della ſcomunica può obligare, quando la coſa non ſolo è impoſſibile, mà difficiliſſima. Così appunto dice l'Autore dell'afforiſmi di conſcienza nel lib. eſpurgato dal Padre Maſtro del Sacro Palazzo.

Già

Già s'è protestato'l Duca anco con giuramento di non ricusare di transferirsi à Roma per altro, che per il giusto sospetto, c'hà di quel luogo trouandosi iui li suoi nemici, ch'anno l'armi, la giustitia, e l'entrate della Sede Apostolica nelle loro mani.

Ne quì si dica, che quest' auttorità non hanno luogo, quand'vno è citato à Roma, come ch' iui pare, che si sia qualche maggior sicurezza, per la rettitudine di quei Tribunali.

Perche quando in Roma ci è'l rispetto dell'inimicitia di chi hà la somma auttorità nello Stato Ecclesiastico appresso N.S., si deue dir'l medesimo, & è da notarsi, ch'il Cardinale Bellamera allegato di sopra parlaua d'vn precetto fatto ad vn Vescouo, che seguitasse la persona, e la Corte del Papa medesimo, che pure pareua, che non ci potesse essere tanto pericolo, e nondimeno conchiude, che non era tenuto ad obbedire. E se bene è superfluo 'l prouare, che non ci è differenza trà Roma, & altri luoghi, quando ci concorre la medesima causa, nondimeno non mancano auttorità di segnalati Dottori, che lo dicono ne medesimi termini di Roma.

E benche l'Auditore della Camera habbia concesso nel suo Monitorio saluo condotto al Duca, accioche non possa essere molestato per altro delitto, c'hauesse commesso, nondimeno si dice, ch'essendo'l Duca consapeuole à se stesso di non hauer' mai commesso delitto, per il quale habbia potuto con ragione perdere la gratia di S.Beatitudine, hà poco bisogno di questo saluo condotto, il qual l'assicurarebbe in ogni caso solo dalla molestia, che potesse hauere per delitti, mà non già dalla giusta sospicione c'hà del luogo, e de' fratelli Barberini suoi nemici, quali hanno tant'auttorità nello Stato Ecclesiastico, e questa sospicione è stata più volte replicata in scritto, e così appunto dichiarono li Dottori.

E se bene li promotori di questa causa criminale hanno procurato per quanto s'è inteso, (benche non si sapia di) che N.S. concedi con vn' suo breue la sicurezza al Duca, con affermare in esso, che non sarà offeso, nondimeno si risponde.

Primieramente che questo non leua la diffidenza, c'hà'l Duca del luogo per rispetto della trattatione della causa, perche essendo iui dominanti li suoi nemici, sà di non poter' conseguire giustitia, con tutto che si creda, che l'intentione di N.S. sia Santa, e giusta, perche douendo passare'l negotio per mezzo di Ministri, c'hauranno sempre ogni dipendenza da Nepoti di S.Santità, come quelli ch'administrano la politica, la giustitia, l'armi, e l'entrate dello Stato Ecclesiastico, è sicuro, che le cose non passaranno per i debiti termini. E mi persuado, che co'l senso del Duca s'accorderà'l

giu-

giudicio di tutto'l Mondo,come ben'informato di questa verità. Et in questi termini pure di salui condotti concessi da Principi,che non leuino la sospicione , che s'hà per rispetto della cognitione della causa così dicono communemente li Dottori.

Quì mi gioua di replicare le parole di S. Gio: Crisostomo riferte di sopra nella prima parte num. 12. *Che non era così pazzo , che volesse hauere come Giudici, quelli, che fossero suoi manifesti nemici.*

E certo non credo, che sarà alcuno in questo mondo, che facendo riflessione alla nemicitia grauissima,e publica, che passa frà detti Fratelli,e'l Duca, non si stupisca ,come si sia mai preteso di saldare questa difficoltà della perrorescenza con far' comparire vn'asserto Breue di N.S. nel quale'l Duca sia com'affidato,sapendosi molto bene, che non sarebbe sicura la persona del Duca da detti suoi nemici, quali soprastanno all'armi,alla giustitia,& à tutte le cose: Et in ogni caso s'accordano tutti li Dottori in dire, ch'il saluo condotto non leui l'eccettione del luogo non sicuro.

Ne perche dal Duca sono ricusati li Tribunali dello Stato Ecclesiastico per la maleuolenza delli Cardinali Nepoti , la qual'è notoria à tutti li Principi della Christianità , & à tutto il mondo si può sospettare , che'l Duca lo faccia per sfuggire il giudicio di N. S. essendosi sempre dichiarato pronto di manifestare la candidezza delle sue attioni , quando Sua Santità restarà seruita di deputare Giudici non diffidenti , e tanto hà fatto'l Duca più volte rappresentare alla Santità Sua col' mezzo de Ministri, di quasi tutti li Principi della Christianità. E come l'auttorità spirituale di Sua Beatitudine arriua in tutti li paesi della Christianità , così sarebbe atto di grandissima clemenza , e giustitia della Santità Sua, se si compiacesse di deputare Giudici confidenti fuori del Dominio temporale di S. Chiesa, nel quale hanno tutta l'auttorità i Barberini , perche così cessarebbe quella giusta causa , che di presente viene allegata dal Duca, e così appunto considerarono in caso simile l'Alciato , & altri Dottori.

Per ripigliare dunque in poche parole quello che s'è detto in questo secondo articolo, circa li precetti fatti al Duca di Castro , si dice, che come notoriamente inualidi , & iniusti non hanno potuto obligare'l Duca all'osseruanza.

Anzi non si può stimare irreuerente'l Duca verso N. S. già ch'apariscono chiaramente li difetti della sua intentione rileuati di sopra, non douendosi mai presumere , che S. Santità voglia se non quello, ch'è giusto.

Articolo Terzo.

SEGVE conform'all'ordine prescritto mi di sopra la discussione del terzo articolo, nel quale deuo trattare della pena della scomunica imposta al Duca in caso che non hauesse adempito l'ordine dato di demolire le fortificationi, e licentiare li Soldati, & anco in caso, che personalmente non si constituischi in Roma.

Considerando io in vno stesso tempo trè cose, cioè la qualità di questa pena, la non sossistenza d'alcuna causa, che possi essere basteuole per la scomunica, e la somma rettitudine di N. S. tanto maggiormente mi conformo nel primo parere, che nell'allegati Breui di S.Santità sia'l notorio difetto della sua intentione, e com'apparirà chiaramente da quello, che dirò.

La scomunica, per cominciare di quà, è vna pena tanto grande nella Chiesa di Dio, che come ben' dicono S.Tomaso, S.Bonauentura, & altri non si deue imponere, che per il peccato mortale, che non si possa correggere in altra maniera, posciach'è grandissimo pregiudicio di chi è escluso dalla Communione de Fedeli, e dalli suffraggi della Chiesa militante.

Però quando vno in coscienza sua conosce di non hauer' peccato mortalmente, può anco formarsi la conscienza, di non essere incorso nella pena della scomunica.

Questo medesimo, che dice S.Antonino è approuato d'infiniti altri Teologi, e Canonisti, quali parlano anco della scomunica, che prouiene dalla sentenza di Giudice, e sono citati dal dottissimo Sairo.

Hora stabilito questo fondamento diciamo, che la pena della scomunica è accessoria al precetto, il quale è stato fatto in virtù d'asserti Breui di N.S. Mà come s'è mostrato, che li medesimi Breui hanno'l difetto dell'intentione, così è inualida la scomunica, che piglia'l vigore dalla medesima commessione.

Anzi quand'è fatto vn precetto d'adempire alcuna cosa dentro certo spatio di tempo, sotto pena di scomunica d'incorrersi ipso facto, non s'incorre questa pena non solo quando è chiaro il difetto dell'intentione del Papa, mà quand'anco ci è solo il dubbio, come ben dice l'Abbate Panormitano seguitato dal Decio, che furono anco allegati di sopra ad altro proposito. E certo non pare, ch'alcuno possa mai negare con buona ragione, ch'il Duca non hauesse occasione di dubitare della mente di Sua Santità, mentre dalle parole medesime dell'allegati suoi Breui si scoprono circa la fortificatione de luoghi dello Stato di Castro li falsi supposti fatti alla Santità Sua, quali si sono spiegati di sopra.

Nè

Ne deue parer'strano, che si dica esser inualida la scomunica per difetto dell'intentione del Papa, mentre ch'à molti parerà, ch'ad'vna simile sentenza non venghi l'Auditori della Camera senza saputa di Sua Santità; Imperoche quando si parla dell'intentione del Papa s'intende di quell'intentione, ch'è susseguente alla piena informatione del fatto, & alla cognitione della causa, e non già da quella, che prouiene da vna cognitione confusa, e fallace suggerita da persone nemiche; Può donque hauere Sua Santità vn'intentione sopra vn falso presupposto, che consiste in fatto, & vn'altra in tutto contraria, supposto, che sapesse, ch'il fatto fosse al rouerscio di quello, ch'alla Santità Sua è stato malamente suggerito. Questa seconda intentione è quella, che regola l'attioni del Papa, e per non andare pescando di lontano la proua di questa dichiaratione mi basterà d'allegare le regole di Canecellaria di N.S. e singolarmente quella (*de non tollendo ius quæsitum.*)

Quando donque si parla del difetto dell'intentione del Papa s'intende non di quell'intentione ch'apparisce estrinsecamente nelle sue commessioni, & è fondata molte volte sopra false suggestioni, mà di quella santa, e retta intentione, con la quale'l Papa non vuole se non 'l giusto, ne intende mai leuare le ragioni ad'alcuno, le quali se hauesse saputo, non haurebbe dato quell'ordine, ò commessione, & in questo'l non sapere'l Papa il fatto, è causa di quella commessione, che però viene chiamato difetto di notitia antecedente all'opera, e quest' appunto cagiona, che la medesima opera è inuolontaria, come proua San Tomaso seguitato d'altri.

Essendosi donque mostrato di sopra il difetto dell'intentioni di S. Santità, per tanti capi, ne risulta, che per le commessioni, che hà dato all'Auditore della Camera, accioche conoschi la causa dell'incorso delle pene, non hà mai voluto leuare le ragioni al Duca, le quali si sono dedotte di sopra diffusamente.

Secondariamente si dice, ch'essendosi prouata di sopra à nu. 4. e seguenti ch'il fortificare, e munire li luoghi dello Stato di Castro era atto non solo non vietato mà per se stesso buono, e di giustitia, per certo non può esser'valida la scomunica, che venghi fulminata per il detto atto, & all'horà si potrà dire appunto, che contenghi errore intolerabile, come stà dichiarato da Innocentio IV. nel Concilio generale di Lione registrato ne Sacri Canoni.

E con vna medesima voce s'accordano tutti li Teologi, e Canonisti in dire, che quando la sentenza di scomunica contiene errore intollerabile come s'è detto, non obliga per essere di niuno valore.

E se bene per mostrare l'ingiustitia dell'attione del Duca, hanno

procurato li promotori di questa causa d'imputarlo, c'habbia munito li suoi luoghi per opporsi all'essecutione, che si doueua fare contro di lui à fauore de' Montisti, nondimeno questo è stato confutato pienamente nel precedente articolo; Mà quand'anco fosse vero, tant'è lontano, che questo conualidi la scommunica, che più tosto è causa di maggior nullità; Imperoche quando l'attione in se stessa è buona, e lodeuole, com'appunto erà quella di munire, e fortificare li luoghi, come s'è prouato, se ben'anco quella fosse deformata da vn fine illecito, che consiste nell'animo, e non è venuto in atto formale estrinseco in quel caso, come la Chiesa non giudica di cose occulte, che consistono nell'animo di chi opera, così non ci concorre materia capace di scommunica, la quale non può appoggiarsi all'opera, perche in se stessa è buona, menò puo fondarsi nell'intentione, perche Dio solo n'è'l Giudice, cosi concludono'l Nauarra, Suarez, & altri Theologi che si fondano principalmente in alcuni Sacri Canoni.

Ne quì si può lasciar di dire, che dalle stesse parole, che li promotori della causa hanno fatt'esprimere nelli Breui, e Monitorij dell'Auditore di Camera, si caua, ch'è molto stentata questa loro congiettura, c'habbia'l Duca fatto quelle munitioni de luoghi, & introdotto quei pochi Soldati per opporsi all'essecutione.

Chi non vede donque, che s'è voluto specolare l'interno del Duca in cosa tanto dubbiosa, mentre egli hà potut' hauere, com'hà hauuto in effetto altri motiui per fortificare quelli trè luoghi dello Stato di Castro? E basta il dire, che la fortificatione non era tale, che potesse recare questo sospetto, e che s'erano lasciati senz'alcuna fortificatione tant'altre Terre dello Stato di Castro, il cui valore, e rendite eccedono di gran longa li Capitali de Monti, e li frutti douuti à Montisti, e solamente hà fortificato quei luoghi, che per la facoltà, & obligo delle sue Inuestiture doueua munire.

Ecco donque come sopra fondamento tanto debole, e fallace della specolatione dell'inetrno dell'Duca s'è fabricato questa mole d'vn processo di lesa Maestà, e di ribellione, con tutto che l'atto di sua natura hà potuto farsi per altre cause, come s'è detto di sopra.

Terzo la nullità d'ogn'asserta sentenza, in cui si dichiari il Duca incorso in scommunica, si proua manifestamente con duoi supposti, che sono indubitati.

Il primo è, che non si può venire à simile dichiaratione, se nō precede la citatione, e cōseguentemente non hà il reo libera facoltà di fare le sue difese, come cosi si proua per le parole di Clemente Quinto nel Sacro Concilio Viennense, & è opinione cosi approuata da

Dotto-

Dottori che il Teologo autore dell'Afforiſmi de caſi di conſcienza propone la concluſione com'indubitata.

Il ſecondo ſuppoſto è, che tanto ſia il non citare vno à luogo non ſicuro, com'è non citarlo in modo alcuno, ne frà queſti doi caſi li Sacri Canoni, e leggi ciuili fanno alcuna diferenza, come ſi prouò di ſopra à num. 50. e ſeguenti, & è aſſai chiara in queſto genere la diſpoſitione del Sacro Concilio Viennenſe, il quale co'l ſuppoſto, che foſſe ſtato citato il Rè di Sicilia à luogo, doue non poteſſe trasferirſi ſenza pericolo, dice queſte parole, che pur' anco ad' altro propoſito ſono ſtate conſiderate di ſopra, *Meritaua dunque forſe nome di ſentenza, quella, ch'è ſtata proferita da Giudice, innanzi al quale non poteua trasferirſi il Rè per eſſere notoriamente luogo non ſicuro, contro il detto Rè abſente, e non citato, e per conſeguenza non difeſo, e ſenza maturo giudicio, mà precipitoſamente, & ſpecialmente per vn' delitto così graue.*

Da queſti doi ſuppoſti ne naſce dunque la conchiuſione, che non eſſendo ſeguita la citatione legitima del Duca, per eſſere ſtato citato à luogo notoriamente non ſicuro, come s'è prouato largamente di ſopra à num. 50. e ſeguenti, ſarà nulla ogni ſentenza, con che ſi dichiari, ch'egli ſia incorſo nella ſcomunica, ò altra pena.

La quarta ragione principale, che manifeſta nulla, & inualida la ſentenza, quando venghi proferita dall'Auditore della Camera contro'l Duca, & in eſſa dichiari, ch'egli ſia incorſo nella ſcomunica, & altre pene è quella medeſima, ch'è tanto vulgata ne Sacri Canoni, & appreſſo li Dottori Canoniſti, e Teologi, quando è data la ſentenza doppo eſſerſi legitimamente appellato dal proceſſo, & in queſto s'accordono li Teologi, e Canoniſti, e frà queſti molti Santi: e ſingolarmente S. Bonauentura, S. Tomaſo, e S. Antonio ſeguitati dall'altri, e ci ſono anco molti Canoni.

L'iſtoſſo che ſi dice dell'appellatione hà luogo, quando la ſentenza è data dal Giudice dopò ch'egli è ſtato legitimamente ricuſato ſoſpetto, poſciache la recuſatione opera l'iſteſſo effetto, che fà la legitima appellatione, come coſi parlando pure di ſcomunica, conchiudono li Teologi, e Canoniſti.

Hora nel caſo noſtro ci concorre l'vno è l'altro ſuffragio giuridico, cioè quello della recuſatione, e dell'appellatione; Imperoche l'ordine dello ſeguito è ſtato queſto.

Doppò 'l primo aſſerto Monitorio mandato al Duca dall'Auditore della Camera, nel quale ſtaua preſcritto vn' meſe à demolire le fortificationi, è licentiare li Soldati, 'l Duca durando il medeſimo termine, e coſi ſotto il dì 23 di Settembre 1641. per ſuo legitimo, e ſpeciale procuratore fece porgere in mano propria al detto Auditore del-

la Camera vna ſcrittura,con l'inſerto mandato ſpeciale, in cui'l Duca allegò la malauoglienza, e nemicitia de Nepoti di N. S. la qual'era notoria à tutto'l Mondo, eſſendo già ſeguiti anco atti publici eſpreſſiui della detta nemicitia pur' notorij, e ch'eſſi per vendetta, ſeruendoſi della ſomma auttorità, che haueuano ſopra tutti li Miniſtri dello Stato Eccleſiaſtico,andauano peſcando tutte l'occaſioni,per farli pregiudicij notabili, & che li medeſimi haueuano anco procurato, che foſſe chiuſo l'adito al Segretario del Duca, accioche non poteſſe in nome dell'iſteſſo rappreſentare à N. S. li ſuoi aggraui, hauendolo fatto eſcludere dall'audienza di Sua Santità, per poter' pòi arriuare à ſuoi fini ſenz' intoppo veruno: Allegò di più che tutti li Miniſtri della Sede Apoſtolica haueuano tale dipendenza dalli medeſimi Cardinali quali deſiderauano di dar' ogni guſto,ſapendo che da eſſi poteua venire la ſua depreſſione,ò auanzamento; Però recusò ſoſpetti li detti Cardinali,& il detto Auditore della Camera,& altri Miniſtri di S.Santità, & fece regiſtrare nella medeſima ſcrittura vn'memoriale à N. S. facendo inſtanza al medeſimo Auditore,che lo comunicaſſe alla Santità Sua già ch'à lui non era ſtato permeſſo di farlo per mezzo del ſuo Miniſtro. Confermò queſta ſoſpicione co'l ſuo proprio giuramento, e co'l medeſimo affermò, que la Città di Roma non era luogo ſicuro,ne per la trattatione della cauſa, ne per le perſone; Mà accioche anco non veniſſe ſtimato, che ſi faceſſe la recuſatione per la debolezza delle ſue ragioni,ſi regiſtrò nella medeſima ſcrittura vn'informatione delle ſue ragioni, proteſtando però di non farlo, accioche ci doueſſe giudicare da quelli, che già erano ricuſati ſoſpetti.

Fù fatto rogito della preſentatione di queſta ſcrittura da Andrea Camia Notaro Apoſtolico con l'interuento de' teſtimoni, e tutti queſti poi hanno depoſto'l medeſimo eſſaminati nel foro Eccleſiaſtico.

E perche'l Duca hebbe giuſta occaſione di temere, ch'al ſuo Miniſtro, ch'era in Roma foſſe vſata qualche violenza, in vendetta della recuſatione, che ſi doueua fare, gli fù comandato, che ſi partiſſe da quella Città come fece.

E ſe bene l'Auditore della Camera oſtante queſta legitima recuſatione fatta, per cauſa notoria à tutto'l mondo, doueua ſopraſedere, e manifeſtare, per debito dell'officio ſuo,à S. Santità la detta recuſatione, nondimeno ſpedì contro'l Duca ſotto il dì 24. di Settembre vn'altro aſſerto Monitorio,quale ſi preſuppone,che foſſe affiſſo a dì 30. del medeſimo Meſe nella Città di Roma.

Però volendo 'l Duca ſeruirſi de ſuoi rimedij giuridici a dì 11. Otto-

Ottobre 1641. fece vna publica protesta della nullità di tutto quello, che si faceua contro di lui, e specialmente dell'asserto secondo Monitorio dell'Auditore della Camera, stando che doppo la detta recusatione il tutto era attentato, & inualido.

In oltre interpose la forma l'appellatione à S.Santità da tutti questi aggraui, e d'ogni futuro processo, che l'Auditore della Camera facesse contro di lui, e perche li erano chiusi tutti li aditi à S. Santità, e c'intraua'l giusto timore, quando hauesse mandato à Roma alcuno per appellarsi per essere verisimilmente essacerbati contro di se maggiormente l'animi delli doi Cardinali, massime doppo la detta recusatione, interpose la detta appellatione (*Coram honestis personis*) seruendosi di quel rimedio, che li vien' concesso da Sacri Canoni.

Di questa protesta, & appellatione n'appare l'Instromento rogato per Carlo Francesco Rondani Notaro della Camera Ducale sotto il detto dì 11. Ottobre.

E perche nella medesima protesta, & appellatione si diceua, che'l Duca haurebbe procurato di farla affiggere in luoghi publici dello Stato Ecclesiastico, accioche in qualche modo venesse à notitia dell'Auditore della Camera, perche douesse soprasedere nel suo processo, però in conformità di questo fece'l Duca affiggere le copie autentiche di detto Instromento, con le lettere della legalità in quattro luoghi della Città di Bologna, e n'appare rogito publico.

Di più essendosi vociferato, che il detto Auditore habbia fatto affiggere in Roma vn'altro Monitorio, nel quale viene chiamato'l Duca sotto grauissime pene à comparire inanzi à lui, e difendersi dall'imputationi. Però'l Duca medesimo hà replicato per rogito publico fatto dal detto Notaro Carlo Francesco Rondani sotto il di 6. di Nouembre 1641. la protestà della nullità, e l'appellatione pure (*Coram honestis personis.*)

Tutti li detti Instromenti si trouano nella Cancellaria della Camera Ducale di Parma, e lasciano vedere à chi vuole, accioche s'habbia notitia della verità del fatto.

Da quanto s'è detto fin'hora si conosce chiaramente, che se ciascuno delli detti doi remedij, cioè appellatione, e recusatione è basteuole per rendere inualida la declaratoria delle Censure, come s'è prouato di sopra con le doi conclusioni, molto più'l medesimo si deue affermare in questo caso per concorrerui l'vno, e l'altro rimedio dell'appellatione, e recusatione.

La recusatione è stimata ne'Sacri Canoni il più efficace rimedio, che possa mai allegarsi, come s'è prouato di sopra nella prima par-

te à num.12.e ſeguenti, & hà ſpecialmente queſta virtù d'annichilare ogni proceſſo, che ſia fatto doppo, maſſime quand'è ſtata interpoſta l'appellatione caſo, ch'il Giudice voleſſe, non oſtante la recuſatione, procedere nella cauſa com'in queſto caſo.

Anzi quando la recuſatione e ſtata fatta per cauſa d'inimicitia notoria di chi ſia di ſomma auttorità in vno Stato, non è dubbio, che la ſentenza è nulla, con tutt'anco che non foſſe interpoſta l'appellatione.

E' anco veriſſimo, che come non e'l più giuſto ſoſpetto, che quello, che s'è hà d'vn'nemico, così non ſi troua recuſatione più fauorita dalli Sacri Canoni di quella, che ſi propone per cauſa di nemicitia.

In oltre è baſteuole per ricuſare vn'Giudice, ch'egli ſia famigliare, ò confederato con l'inimico. Hora molto più ſi deue dir'in queſto caſo dell'Auditore della Camera, che non può non dipendere dalla ſomma auttorità de Cardinali Nepoti di N.S. per gli riſpetti, che ſono paleſi à tutto'l Mondo, come pur'in ſimile caſo è ſtato conſiderato da Dottori allegati di ſopra à num 65. e ſeguenti.

E certo è coſi notoria l'inimicitià eſpreſſa nella narratiua del fatto, che baſtaua l'allegatione ſenz'alcun'altra proua, e maſſime, che ci fù anco il giuramento del Duca.

Ne quì laſciatò d'auuertire, che tanto più doueua aſtenerſi l'Auditore della Camera dal proſeguire'l proceſſo doppò la reiterata recuſatione, poſcia che nell'allegati Breui non ci è la clauſula *(Recuſatione remota)* che quando ci foſſe anco ſtata, dubitano li Dottori, che non ſia d'alcun' valore, perche la recuſatione ſtà fondata nel Ius della natura, come diſſi di ſopra nella prima parte à num. 12. e ſeguenti con l'auttorità de Sacri Canoni, e lo dicono l'Abbate con altri. Et in ogni caſo s'accordano in queſto, che s'intendi reietta ſolo la recuſatione ingiuſta, e friuola, e nonmai quella, che prouiene da cauſa d'inimicitia maſſime quand'è notoria come in queſto caſo. Ond'è aſſai chiaro, che la clauſula (*appellatione remota*) non vieta la rerecuſatione del Giudice ſoſpetto, come ſtà diſpoſto eſpreſſamente ne Sacri Canoni.

La medeſima clauſula (*appellatione remota*) ſi riferiſce ſolo all'appellatione, ch'è friuola, ne mai eſclude quella ch'e legitima.

E ſpecialmente non è mai reietta l'appellatione, che viene interpoſta da chi è chiamato à luogo, doue non può trasferirſi ſenza pericolo com'in queſto caſo, e già di ſopra à num. 54. e ſeguenti s'è allegato il Canone, che lo dice chiariſſimamente.

Stà donque per ogni parte ſtabilito queſto ſecondo fondamento della nullità euidente d'ogni ſentenza, che forſe ſia per pronun-

nun-

nunciarsi dall'Auditore della Camera, già che legitimamente è stato ricusato sospetto, e dal medesimo è anco stato appellato, come s'è detto di sopra.

Ne può recare alcuna difficoltà, che l'appellatione dal futuro processo sia stata interposta *(Coram honestis personis)* perche ci era certissima, e giustissima causa di temere, che dopò presentata la prima scrittura di ricusatione in mano dell'Auditore della Camera (il che si stimò necessario di fare con gran' cautela; perche la medesima scrittura conteneua anco la recusatione delli Cardinale Barberini, c'hanno tanta auttorità nel gouerno dello Stato Ecclesiastico) fosse auuenuto qualche strana disgratia a chi si fosse trasferito à Roma per replicare la medesima ricusatione, & appellarsi dal futuro processo. Onde meritamente 'l Duca doppo hauer' per instromento publico giurato della perrorescenza, interpose la sua appellatione inanzi à persone honeste, come pur'appare dal rogito publico, che si fece affiggere in quattro luoggi publici della Città di Bologna, non volendo 'l Duca lasciar' strada alcuna a se possibile, per farla passare alla notitia dell'Auditore come s'è detto.

E' indubitata questa conclusione, che quando per giusto timore non può hauersi l'accesso al Giudice per appellarsi, è dalli Sacri Canoni permesso questo modo d'appellarsi innanzi ad'honeste persone, che pur' produce 'l medesimo effetto, che se si fosse appellato innanzi 'l Gudice medesimo, così appunto determinò Paga Greg. Nono nella sua Constitutione registrata ne Sacri Canoni.

Et è tanto fauoreuole il caso della perrorescenza, che il dottissimo Cardinale Alessandrino seguitato d'altri dice che se bene questa fosse caggionata per colpa del medesimo appellante, nondimeno sarebbe anco valida la stessa appellatione.

Quindi poi n'auuienne, che tutto ciò, che si fà doppò quest'appellatione è attentato, quando 'l Giudice ò hà hauuto notitia dell'appellatione, ouero nel notificargliela entra la medesima difficultà della perrorescenza, che nell' appellarsi, e nel nostro caso ci concorre l'vna, e l'altra causa, perche si sà di certo, che l'Auditore di Camera hà hauuto notitia dell'appellatione, la qual è anco in conseguenza della recusatione, e protesta, che gli era stata presentata in mano propria come s'è detto.

In oltre è notorio 'l pericolo che correrebbero chiunque andasse alla Città di Roma, doue li fratelli Barberini hanno tant' auttorità, e doue da tanto tempo in quà tengono vna quantità di banditi, trattenuti, e pagati da loro, per replicare la recusatione fatta delle

per-

persone loro, e di quelli, c'hanno vna dependenza immutabile dal loro comando, frà quelli vi è specialmente l'Auditore aella Camera.

Da quanto s'è detto sin'hora si crede, che sia prouata la nullità & inualidità della scomunica per quattro cause, la prima per essere di niuno valore le commessioni di Sua Santità per il difetto dell'intentione mostrato pienamente di sopra.

La seconda è, perche la sentenza di scomunica, che deue hauere per fondamento'l peccato mortale esterno, si fonda in questo caso, sopra vn'atto esterno, ch'in se è giusto.

La terza è, perche non è preceduta la legitima citatione del Duca, qual'è citato a luogo non sicuro.

La quarta perche stando la recusatione, & appellatione è inualida ogni sentenza, che si dia contro'l Duca.

Hora s'aggionge la quinta, che pur'è euidentissima; Imperoche si tratta di scomunicare'l Duca di Castro, per doi cause, l'vna perche non hà obbedito à N. S. con demolire le fortificationi, e licentiare li Soldati nel tempo prescritto.

Quanto alla prima causa, si lascia, che ciascuno, qual'habbia animo indifferente in questo negocio, giudichi, se stando la notoria, e grand'inimicitia di trè Nepoti di N.S., quali hanno tutta l'auttorità, che vogliono nello Stato Ecclesiastico, sia tenuto'l Duca à mettersi si può dire in Casa loro. Onde non si crede mai, che ci possa esser'alcuno, che stimi essere tenuto'l Duca ad vbbidire à questo precetto. Però si può vedere quello, che s'è detto diffusamente di sopra nel secondo articolo di questa parte.

Quanto alla seconda causa s'auuerte, che si tratta principalmente di procedere contro'l Duca in virtù del secondo allegato Monitorio, in cui stà registrato vn'asserto Breue di N. S. procurato, come già si disse, dalli promotori di questa causa, per saldare li difetti del primo. Hora quì è necessario di sapere, che fù spedito'l Breue adì 29. di Settembre, & affisso adì 30. del medesimo mese; Ma prima dell'affissione fù leuata al Duca la Terra di Montalto, e Piano dell'Abbadia, & adì 6. d'Ottobre dice l'Auditore della Camera nel suo Monitorio, che l'essercito Ecclesiastico s'inuiò verso la Città di Castro, & all'espugnatione di certi fortini, & adì 14. del medesimo mese fù occupata dall'essercito Ecclesiastico la Città di Castro; Non può donque stimarsi'l Duca incorso nella scomunica per non hauer' demolito le fortificationi di Castro, e licentiati li soldati, perche prima di spirare'l termine gli sopraueñe l'impossibi-

ſibilità. Queſto già s'è prouato di ſopra à num. 48. e ſeguenti. Mà hora nel punto proprio della ſcomunica è notabile l'opinione del Leſſio.

Come dunque può giuſtamente ſcomunicarſi'l Duca in virtù di quel aſſerto Monitorio ſecondo già che prima di ſpirare quel termine, s'è ridotto'l Duca in ſtato impoſſibile di fare quello, che ſi conteneua nel Monitorio; Onde da queſto precipitoſo modo di procedere, ſi può argomentare l'odio acerbiſſimo, che viene portato al Duca, non potendo manco li ſuoi nemici contenerſi in apparenza dal moſtrarlo, come pur' hanno fatto in queſta occaſione.

E perche già ci pare in tutte le parti di queſto noſtro diſcorſo d'hauer' moſtrato, ch'ogni ſentenza, qual venghi proferita contro'l Duca ſarà ingiuſta per tante ragioni euidenti, che ſi ſono dette, & in queſto articolo ci pare anco d'hauere prouato, che non ſolo ſarà ingiuſta detta ſentenza, ma anco nulla, & inualida, è conueniente ch'iſpieghiamo l'effetti di queſta nullità, & ingiuſtitia per quello, che tocca alla detta ſcomunica.

Proponeremo dunque alcune concluſioni; la prima è, che la ſentenza di ſcomunica, quale ſia nulla & inualida non è d'alcuno vigore, ne nel foro della conſcienza, ne nel foro eſterno, onde non è tenuto lo ſcomunicato a ſciuare la conuerſatione de fedeli, ne queſti ſono obligati ad aſtenerſene. Queſta è concluſione indubitata per la diſpoſitione de Sacri Canoni così inteſi comunemente, e da Sacri Teologi, e Canoniſti, & è ſtato determinato più volte dalla Rota. E la ragione è chiara perche non merita il nome di ſentenza di ſcomunica quella, ch'è nulla, & inualida.

Secondo ſi dice, che chi conoſcendo la nullità della ſcomunica fulminata contro di ſe riſolue di non oſſeruarla, è tenuto per la gran ſtima, che deue far' ogni Chriſtiano dell'auttorità della Chieſa, procurare di leuare 'l ſcandalo, accioche tutti conoſcano, ch'egli non ſprezza l'auttorità Eccleſiaſtica, ma non oſſerua quella ſcomunica, per eſſere nulla, & inualida.

Queſta medeſima concluſione è approuata comunemente dell'altri.

La terza concluſione è, che quando ſi tratta di ſentenza, la quale non ſia nulla, ma ingiuſta, com'è quando vno foſſe per le proue fatte nel proceſſo informatiuo condannato, come colpeuole, benche in verità foſſe innocente, il che occorre molte volte, all'hora parendo duro alli Sacri Teologi, e Canoniſti, che chi è veramente innocente, habbia da ſoſtenere vna pena così graue qual'è la ſcomunica, fanno doi concluſioni.

La

La prima è, che questo tale, come non è scomunicato innanzi al Tribunale di Dio, per non hauere commesso colpa mortale, così non è priuo delli communi suffragi di Santa Chiesa, la quale come pia madre non si crede, che voglia nuocere in questa maniera à suoi figliuoli innocenti.

La seconda conclusione è quella, che propone Papa Adriano Sesto nel libro de suoi quodlibeti, che fù stampato mentr'egli pure sedeua nella Catedra Apostolica.

Con quest'intentione si sono palesate le cause, che sono assai chiare, e mostrano la nullità, & ingiustitia d'ogni censura, che sia fulminata contro'l Duca, accioche non ci sia alcuno, che prend'occasione di scandalo. Co'l medesimo fine il Duca hà tentato tutte le strade possibili (benche in vano) perche fossero inteso le sue ragioni, e potesse mostrare la sua innocenza; Onde ne segue, che quand' anco la Censura fusse valida (il che si nega) solo per il capo dell'ingiustitia, stando la detta conchiusione, non obligarebbe, leuato che sia'l scandalo, qual' hora si può credere, che cessi per la publicatione di queste ragioni, che sono tant' euidenti. Anzi se fossimo in caso, nel quale non fosse indubitata l'ingiustitia (come pur' è indubitata in questo fatto) mà ci fossero solo ragioni manifestamente più probabili per l'ingiustitia, che per la giustitia, la scomunica non obligarebbe, come ben disse il Suarez seguitato da altri.

Quì non perderò molto tempo in rispondere a quella vulgata conchiusione *la sentenza di scomunica ò giusta, ò ingiusta si deue temere.* Imperoche non s'intende, quando la sentenza non solo è ingiusta, mà anco nulla, com'habbiamo prouato di sopra, com'anco non procede quando l'ingiustitia non è dubbiosa, mà notoria, e ci concorrono le circonstanze ben'auuerite d'Adriano Papa, e d'altri citati di sopra.

A questi Dottori si può aggiongere l'auttorità di Giouanni Gersone Cancelliero Parigino, il quale spiegando, come si debba intendere quella conclusione, che la sentenza ingiusta di scomunica si deue temere, dice particolarmente, che non si deue stimare, quando contiene errore intollerabile.

Mà meglio forse, e più gratiosamente d'ogn'altro spiegò quella sentenza'l Serafico Cardinale San Bonauentura.

Il che si conforma à quello che dice Sant'Agostino, & è registrato ne Sacri Canoni. *Io certo non sarò temerario in dire, che se alcuno fidele sarà scomunicato ingiustamente nuocerà più presto à quello, che fulmina questa scomunica, che à quello, che patisce quest' ingiuria.*

Finalmente restarsi d'auuertire, che le conclusioni, quali si sono

pro-

proposte circa la nullità, & ingiustitia della scommunica hanno luogo, ò sia sentenza data da vn Giudice ordinario, ouero sia data da vn Giudice delegato dal Papa, anzi ci sono molto più Canoni allegati di sopra, che parlano in questa materia de delegati dal Papa, che delli Vescoui, & altri Giudici ordinari.

E se bene s'intende, che questa causa sia trattata da Monsignore Auditore della Camera, come Delegato dal Papa, e però si creda, che forse la S. Sua, qual hò commesso all'Auditore, che faccia la giustitia (per mostrare l'animo suo indiferente) non sia per proferire alcuna sentenza in questa causa, ne confirmare quella, che sarà data dall'Auditore della Camera, nondimeno quando per il gagliardo impulso delli Nepoti, che suggerissero alla S. Sua qualche motiuo apparente, facesse in contrario, s'auuerte, che ne più, ne meno ci caderebbero quasi tutte le considerationi dette di sopra, quali hanno fondamento ne sacri Canoni, e sono dalli Theologi, e Canonisti applicate particolarmente alle sentenze del Sommo Pontefice.

E per ritoccare breuemente alcune delle cose dette di sopra, crediamo, che non si possa dubitare, che mai sia tolta la facoltà d'opponere il difetto dell'intentione del Papa, benche si tratti di decreto, precetto, ò sentenza di Sua Santita, Imperoche quest'eccettione oltre l'essere tanto conforme al lume della natura, & ad infiniti Canoni già allegati, stà fondati nella medesima legge della Santità di N.S. cioè nella regola, *de iure quæsito non tollendo*, riportata di sopra à num. 74.

Quindi ne nasce la conclusione, che come per li precetti fatti da Sua Santità al Duca di demolire le sue fortificationi fatte nello Stato di Castro, gli veniua leuato il Ius, che gli competeua *de iure gentium*, per li contratti feudali, così per non affermare vna cosa tanto sconueneuole, che N.S. l'habbia voluto spogliare di questa ragione senza cognitione di causa, si deue conchiudere, ch'ogni decreto, ò sentenza, che si proferisca da S. Santità senza vdire, e conoscere le ragioni del Duca (quale non è in Stato d'allegarle per la notoria nemicitia de Nepoti di Sua Santità) sia inualida per il difetto della sua Santissima intentione.

Questa ragione e tanto più efficace, quanto che tutto il processo fatto dall'Auditore della Camera è nullo & inualido, per esser seguito doppò la recusatione, & appellatione interposta, come s'è detto diffusamente di sopra, e pure è verisimile, che N. S. se fosse stato informato delle dette cose, haurebbe voluto, che la causa fosse conosciuta *ex integro*, & in luogo sicuro. Onde li Dottori dicono,

cono, che per questo fondamento del difetto dell'intentione del Papa è di niun' efficacia la censura fulminata dal medesimo.

Le dette conchiusioni si prouano anco più chiaramente per quello che dicono li Dottori in termine della confermatione Apostolica che quando il Sommo Pontefice conferma vna sentenza data da vn Giudice doppò, che era recusato sospetto, ò appellato da lui, nel qual caso era nulla, & attentata, la detta confermatione con tutto che sia fatta di certa scienza, non toglie la nullità di quella sentenza, e processo, quando non viene premessa da S. S. la citatione della persona interessata, e la cognitione della causa.

In questo caso si troua il Duca, perche, essendo stato citato ad'vn luogo notoriamente non sicuro, è il medesimo come se non fosse stato citato; Onde gl'è stato chiuso ogn'adito per fare le sue difese, e come pienamente s'è prouato di sopra à num. 50. e molti seguenti, & anco à nu. 82. e seguenti.

In oltre ciò, che si disse di sopra à nu. 77. e seguenti, rispetto à quello, che si pretendeua di scommunicare il Duca per l'atto interno della sua intentione, conuiene anco alla censura publicata dal Papa, perche la Chiesa tutta, di cui è capo il Romano Pontefice non giudica di cose occulte, come dicono l'allegati Dottori à nu. 98. e si proua chiaramente con le parole di Papa Innocenzo Terzo *à noi è concesso di giudicare solamente delle cose manifeste.*

Fù considerato parimente di sopra à num. 98. §. quanto alla seconda causa, ch'il secondo allegato Breue di N. S. e Monitorio susseguente circa il demolire le fortificationi, e licentiare li Soldati, non puote obligare il Duca, perche in quel tempo gl'era stata leuata la possibilità d'obbedire, essendoli stato tolto lo Stato di Castro, prima che spirasse il termine prescritto. Hora chi non sà, che l'impossibilità escusa dalla transgressione del precetto, e d'all'incorso del peccato mortale, ch'è il fondamento della scomunica maggiore? ne in questo si fà differenza ò che sia precetto ò legge del Papa, ò d'altro inferiore, come ben dicono tutti li Dottori allegati di sopra à num. 68. e seguenti, & è generale in ogni legge humana ò ciuile, ò Ecclesiastica, ch'ella debba essere possibile ad'osseruarsi, altrimente non obliga, come proua il Suarez & allega quello, che dice Sant'Agostino anco delle leggi di Dio con queste parole, *Si crede fermissimamente, che Dio giusto, e buono non habbia potuto comandare cose impossibili.*

Il capo dell'inobbedienza, che si pretende per non essersi il Duca presentato in Roma, fù leuato di sopra à num. 49. e molti seguenti, con mostrare, che non era tenuto, e furono allegati Dottori, quali

li parlano in termine del precetto fatto dal Sommo Pontifice. Anzi in questo particolare si considera il difetto della sua intentione, non essendo verisimile, ch'il Papa voglia, ò habbia mai voluto scomunicare, ò condonare ad'alcuna pena vno, come che non obbedischi, quando hà giusto impedimento, qual è quello del Duca. Da questo ne viene, che non hauendo potuto il Duca hauer' ne giudice non sospetto, ne luogo sicuro alla sua persona, ò suoi Procuratori, ne far' alcuna difesa, ogni sentenza, che sia data contro di lui anco da Sua Santità haurà in stessa il defetto della nullità, e questo sarà insanabile, perche resta violato il Ius della natura, e delle genti, mentre in vna causa, nella quale si tratta d'addossare al Duca le grauissime pene di scomunica, e priuatione de feudi, e confiscatione de beni per titolo di ribellione, non solo non sono state vdite le sue difese, ma anzi gli è sempre stato chiuso ogn'adito, come s'è detto è così appunto dicono li Dottori parlando delle sentenze di censure, & altre pene date dal Romano Pontefice, & Imperatore, & affermano che nelle cause massime criminali, che si trattano per via di giustitia non si può tralasciare la citatione, quando indi ne nasce in conseguenza, che sia leuata la difesa al Reo. Ne quì mi si faccia oppositione, che non è stata tralasciata la citatione del Duca, qual haurebbe potuto difendersi s'hauesse voluto, perche già di sopra à numero 50. e seguenti, & anco al numero 83. s'è prouato, che non essendo sicuro il luogo, doue il Duca è stato citato à comparire, è l'istesso, come se non fosse stato citato. Quindi poi ne viene, che gli sia stata leuata la difesa, che gli è concessa dal Ius della natura. Onde s'applicano benissimo à questo caso le parole di Clemente Quinto nel Concilio Viennense.

Anzi è conclusione approuata della Rota, la quale dice queste parole, trattando d'vn moto proprio del Papa, co'l quale pareua, che fosse stato leuato il possesso ad'vno, l'haueuà, *Non hà potuto farlo senza citatione ne questa hà potuto leuare per essere introdotta dal Ius diuino, ò naturale.*

Si può ben credere, che questa così notabil'oppressione sia senza saputa di N. S. che però anco in questo caso s'applica il difetto della sua intentione.

Quì non lasciarò di dire per vltimo, ch'il medesimo difetto dell'intentione mi toglie la necessità di ricorrere alle conchiusioni prouate di sopra, le quali sono, che quando il Sommo Pontefice contrauenendo al dettame del Ius gentium, vuole co'l terrore delle pene spirituali spogliare senza causa vn Prencipe del suo Stato, se gli può resistere senza incorrere in censura, come dissero li duoi Commen-

mentatori della Bolla in Cena Domini. E prima d'essi il dottissimo Gersone allegato di sopra à num.112.

Onde quattro Cardinali di somma dottrina, cioè Bellamera, Alessandrino, Fiorentino, e Caietano, à quali s'aggionge il Suarez citati pure di sopra nella prima parte à nu.82. e seguenti, & in questa terza parte à nu.41. e seguenti, già come s'è detto prouano essere lecito di resistere al Sommo Pontefice in detto caso, e con questo concordano altri Dottori. Ma il Duca non crederà mai di fare resistenza alla deliberata mente di N.S. perche viue sicurissimo, che la Santità Sua non vuole se non il giusto, e non solo il Duca medesimo, mà il Mondo tutto conosce, ch'ogni suo disturbo prouiene da false, e sinistre informationi date à N. S. da suoi maleuoli.

E perche dalla mala volontà delli promotori di questa causa non si può aspettare altro, se non ch'essi procurino, che doppò la scomunica, indi à qualche tempo siano aggrauate le censure, e fors'anco s'arriui à quella dell'interdetto generale dello Stato del Duca, parmi bene d'auuertire, che le conclusioni proposte di sopra seruono anco per intendere, che forza, habbia d'obligare quest'interdetto, quando s'arriui anco à questa pena; Anzi perche l'interdetto generale è vna pena, che viene non solo imposta al Padrone della Città, che si suppone delinquente, ma etiamdio à tutti l'habitanti nel suo Stato, e così anco à quelli, che sono innocenti; Quindi è, che per sapere ciò, che si ricerca alla sentenza dell'interdetto, basterà'l riferire le parole formali d'vn ben' dotto Theologo dico'l Laimano seguitato d'altri.

Però quando la scomunica principale è nulla, per non esserci materia di peccato mortale, e parimente inualido l'interdetto. E se bene di sopra hò trattato specialmente della scomunica inualida, per essere quella la maggior pena dell'altre, nondimeno li Teologi, e Canonisti citati da me parlano generalmente della censura, la quale, come genere, comprende sotto di se frà l'altre sue specie la scomunica, e l'interdetto.

E l'istesso dicono altri Canonisti e Teologi. Il che proua, ch'appunto quest' asserta sentenza dell' interdetto, perde il suo vigore, per l'appellatione interposta prima, che sia data la sentenza, com'è stato fatto in questo caso per essere stato ricusato l'Auditore della Camera, & appellato dal processo ch'egli faceua.

Per quanto s'è prouato sin' hora circa l'inualidità di detta sentenza di scomunica, & interdetto, quando venghi proferita dall'Auditore della Camera, ne viene anco in conseguenza, che li Ceduloni della medesima scomunica, & interdetto, quando s'affiggano,

si po-

si potranno leuare, e lacerare, purche si faccia conforme al senso del Nauarro. Et iui allega diuerse ragioni; che si riducono à quella principale; che le Censure publicate erano inualide, perche non haueua quello, da cui fù proferita la sentenza, giurisdittione in quella causa. Questo s'applica al caso nostro, perche doppo esser stato ricusato sospetto l'Auditore della Camera, & appellato dal futuro processo, s'intende in quel punto reuocata la sua giurisdittione, e che non sia più Giudice, mà s'habbia come persona priuata in quella causa; Ond'in questo caso se gli può anco resistere di fatto, come così disse Innocenzo Quarto Papa, seguitato d'altri.

Articolo Quarto.

ERa minacciata al Duca nelli primi allegati Monitorij la pena della rebellione, se non distruggeua le fortificationi, e licentiaua li Soldati, e nell'vltimo Monitorio è di nuouo intimata la medesima, se non compare personalmente in Roma ad espurgarsi dalle trasgressioni, c'hà fatto.

Hora per far' conoscere, s'al Duca di Parma conuiene questo titolo di ribelle, dirò, che se egli hà fatto lega, ò confederatione con nemici della Sede Apostolica, ò se hà negato d'essere Vassallo della Chiesa, si tratti come rebelle. Mà la verità è, che'l Duca hà solo munito i suoi luoghi, conforme alla facoltà, & obligo, che tiene, anzi con giurata protesta presentata in mano dell'Auditore della Camera s'è dichiarato d'hauer munito quei luoghi, solo per conseruarli sotto la deuotione di Santa Chiesa. Et in oltre li Soldati introdotti in quelle parti, e le munitioni da guerra non erano in numero, e quantità tale, che potessero dar'ombra, che il Duca hauesse maggiori pensieri, che della propria difesa, e però non v'è pretesto, ne attacco anche imaginario di ribellione: e tanto più, ch'essendo notorij nemici del Duca li Nepoti di S. S. per l'odio grande, ch'egli hanno mostrato (quand'anco ad essi'l Duca hauessero pensato d'opporsi in quanto, che si mouessero con priuata auttorità per sodisfare alla loro propria passione) non porta seco la conseguenza, ch'il Duca habbia mai hauuto animo hostile, e nemico alla Sede Apostolica, & à S. S. qual hà sempre riuerito, e riuerisce come suo Signore. Quest' è il senso comune de Dottori, quando parlano di quelli, che s'oppongono alli Ministri del Principe, non per sottrarsi dall'obbedienza del medesimo Principe, mà per difendersi da loro, che come nemici, per odio particolare, cercano d'opprimerli.

Et in vero sono notabili le parole d'vn' Dottore insigne, che scriuendo dell'inimicitia, ch'il già Duca d'Vrbino hebbe co'l Nepote di Papa Leone X. da cui fù priuato del Stato.

Sò, che questo nome di rebelle tal'volta s'estende con più larga interpretatione anco à quello, ch'è contumace in obbedire alli comandamenti del suo Principe. Mà sò poi anco, che quest'assertione viene dichiarata in più modi da Dottori.

Primieramente che non habbia luogo, quand'l precetto fatto dal Principe fosse materialmente ingiusto, e diremo noi alieno, per conseguenza, dalla verisimile intentione di N. S. Già di sopra s'è prouato, ch'il Duca si troua in questo caso.

Secondariamente dicono li medesimi Dottori singolarmente circa'l precetto di presentarsi personalmente sotto pena di ribellione, che non può mai vno stimarsi rebelle, quando non si presenta mentre hà sospetto il luogo doue è chiamato. Come può mai essere più sospetta la Città di Roma al Duca di quello ch'è, mentre iui sono dominanti li suoi nemici?

Terzo aggiongono, che, per saluarsi dalla pena di ribellione, basta, che vno habbia hauuto qualche causa giusta in apparenza, qual possa verisimilmente escusarlo dal dolo, e dallo sprezzo del Principe.

Mà chi non dirà stando le ragioni dedotte in questo discorso che il Duca hà potuto fare giuridicamente quello, c'hà fatto?

Quarto dicono anco li Dottori, che non si può considerare l'inobedienza punibile, quando fosse stato fatto il precetto del Padrone diretto al Feudatario senza precedere la cognitione di causa.

Questo s'applica al caso nostro, perche dall'Auditore della Camera gli fù mandato'l Monitorio prima che douesse disarmare li suoi luoghi, senza clausula giustificatiua, e senza darli luogo à dedurre le sue ragioni quali hà anco specialmente di poter'fortificare, e munire i suoi luoghi dello Stato di Castro, e le medesime fanno anco conoscere'l notorio difetto dell'intentione di N. S.

Mà finalmente concluderò questa scrittura con dire, ch'i nemici del Duca sono sino arriuati à termine di far priuare li figliuoli, descendenti, & agnati della successione de' feudi, con derogare alle loro sostitutioni contenute nelli contratti fatti con la Camera Apostolica, & con i Papi. & nelle Inuestiture concistoriali, quali parlano anco in caso preciso di delitto di lesa Maestà, e tanto basti.

Discorso vltimo sopra l'asserta sentenza, che si dice essere stata pronunciata contro'l Duca da Monsignor Auditore della Camera.

DOppo essersi compilata sino à questo segno la difesa delle ragioni del Duca, s'è hauuto notitia, mà imperfetta, che da Monsignor Teodulo moderno Auditore della Camera sia stata proferita, ò per dir' meglio precipitata la sentenza, nella quale è dichiarato, ch'il Duca sia incorso nelle pene già comminategli di ribellione, confiscatione de suoi beni, & anco della scommunica, con la riserua di soggettare li suoi luoghi all'interdetto Ecclesiastico.

Hora potranno tutti li Prencipi, anzi'l Mondo tutto in leggere la medesima sentenza, formare'l concetto, che si deue d'vn simile giudicio.

Si vede fulminato il Duca di Parma per hauer' munito, e fortificato i suoi luoghi dello Stato di Castro, come che habbia fatto cosa non lecita ad' vn Feudatario della Chiesa; e pure s'è mostrato di sopra nel primo articolo di questa terza parte, ch'egli haueua non solo la facoltà di farlo, mà l'obligo.

Si presuppone, c'habbia contrauenuto alle Constitutioni Egidiane confermate da Papa Paolo III. nell'anno 1537. e pure non è vero'l tempo di quella confermatione, ne meno, che quelle Constitutioni, che parlano di non radunare soldati si possano applicare ne allo Stato di Castro, ne al caso presente, come pur' in dett'articolo s'è prouato chiarissimamente.

Per le stesse ragioni si mostra, che ne anco fa al proposito di che si tratta vna delle dette Constitutioni, che vieta l'edifficare fortalitio, posciache oltre'l non hauer luogo nelle Terre soggette mediatamente alla S. Sede come s'è prouato, non può mai addatarsi à quelle Città, e Terre, che furono concesse ò con la pienezza d'ogni potestà, ouero con la facoltà, ò obligo particolare di munirle, e difenderle, come nel caso del Duca.

Si punisce'l Duca per vn'atto interno, cioè c'habbia fortificato i suoi luoghi per resistere alla futura essecutione da farsi contro di lui per li Monti, e s'apportano doi proue, l'vna è la fama publica, e l'altra è vna vehemente presontione, che così appunto dicono le parole della sentenza. *Come si dice publicamente, e lo persuade vna grandissima presontione.*

Mà quant' alla fama publica s'è vero com'è verissimo ciò, che stà

deciso in vn' generale Concilio registrato ne'sacri Canoni, che la fama anco pienamente prouata non è d'alcuno momento, quand'hà origine da persone nemiche:per certo, si può credere, ch'auendo il Duca nemici li Nepoti di N. S. quali hanno somma auttorità nello Stato Ecclesiastico,d'essi,ò suoi adherenti habbia hauuto origine questa fama,la quale di più ricerca tante circonstanze, che come ò mai,ò di rado ci concorrono,cosi è stimato per l'ordinario il più fallace inditio,che si troui.

Che poi il Duca habbia fortificato, e muniti trè luoghi del suo Stato di Castro per opporsi alla futura essecutione, è sogno fatto da chi è andato pescando tutte l'occasioni per rouinarlo, posciache per quelle fortificationi non conseguiua, ne poteua conseguire in fine di vietare l'essecutione de' mandati da concedersi à fauore de Montisti,restando tant'altri beni non fortificati nel Ducato di Castro, nel distretto di Roma,& anco in Roma medesima,il cui valore era basteuole per estinguere molti Monti dalla qualità di quelli, di che si tratta di presente.

Onde il giudicare, che il Duca, ch'à la facoltà, & obligo di Ben munire quei luoghi, per conseruarli à se stesso, & alla sua famiglia sotto la deuotione della S.Sede Apostolica, l'habbia fatto per vn'fine illecito, cioè per opporsi ad'vna futura essecutione, e per sprezzo di S.Santità,non è altro ch'vn sognato pretesto per leuarli lo Stato.

S'ingrandisce finalmente la contumacia del Duca per non essersi presentato personalmente in Roma. E pur'è così notorio, ch'il luogo non era sicuro,ch'l Mondo l'haurebbe stimato come pazzo, se ci fosse andato.

Sopra così deboli fondamenti s'appogia questa causa, il cui fine è stato di leuare al Duca il suo Ducato di Castro,e di condannarlo ad altre pene.

Ne quì lasciarò di dire, che da leggersi la medesima sentenza apparirà anco il modo precipitoso osseruato dal nouo Auditore della Camera;Imperoche dice,che sotto il dì 23.di Decembre passato gli è stata data da N.S. la facultà opportuna circa questa causa, nella quale si presuppone, che sia già stato fatto vn voluminoso processo. E pure sotto il dì 13 di Genaro, e così nello spacio di vint'vn giorno il nouo Giudice hà pronunciata la sentenza.

E se bene la nullità di questa asserta sentenza è per tanti capi così euidente, che non haueua bisogno il Duca di far' altro per preseruare le sue ragioni, nondimeno sotto il dì 29. di Genaro del corrent' anno 1642. à maggior' cautella, hà solennemente, e

per

per publico instromento detto di nullità, & appellato da questa pronuntia, e dalla comminatione del futuro interdetto innanzi à persone honeste. E nel medesimo tempo hà anco appellato da tutti li decreti fatti in pregiuditio suo dal Cardinale Antonio nella pretesa causa dell'estintione de Monti, con protesta di voler proseguire la detta nullità, & appellatione, quando Sua Santità haurà benignamente rimosso l'impedimenti, che hà il Duca di presente, per il potente predominio de suoi nemici. Tutto ciò appare nell'istromento publico rogato per il detto Notaro Rondani.

Quì è degno d'auuertirsi, che l'asserta senza è vna dichiaratione, che il Duca sia incorso nelle censure, & altre pene, per hauer contrauenuto alli sodetti precetti fattigli, sotto le dette pene d'incorrersi ipso facto. Però essendo questa sentenza, che dichiara l'incorso nelle pene in conseguenza dell' altra dichiaratione, ch'il Duca sia stato transgressore de detti precetti, quali l'obligassero all' osseruanza: così si concede dalli Sacri Canoni il rimedio dell' appellatione, e nullità, co'l quale è permesso al Duca innanzi ad' altro Giudice di confutare tutti l'indici dedotti contro di se nell' asserto processo, e di prouare la sua innocenza, e che non hà fatto cosa, che non gli fosse permessa, e che possa denotare vn' minimo sprezzo dell'auttorità di Sua Beatitudine. Così appunto dicono in termine della sentenza, che dichiara l'incorso delle censure, & altre pene, tutti li Dottori, e ci concorre il senso della Rota. Anzi quest' appellatione hà la forza suspensiua dell'effetto della scomunica, che però alcuno delli Dottori allegati, e singolarmente il Vescouo d'Isernia nel luogo citato tratta, che si deuono rimouere li Cedoloni, che fossero stati affissi.

Mà si deue anco notare singolarmente rispetto all'interdetto Ecclesiastico, ch' essendo comminato solo nell'asserta sentenza, l'appellatione interposta innanzi la pronuntia del medesimo interdetto, porta seco l'effetto sospensiuo, e per conseguenza la nullità di quella pronuncia, quando poi segua, che così appunto in termine dell'interdetto disse Sant'Antonino, e l'istesso si prouò diffusamente di sopra delle censure in generale à num.84. e seguenti, e dell'interdetto à numero 127. e seguenti, e questo medesimo fù il senso del Nauarro nel citato luogo doue spiegando l'effetto dell'appellatione interposta innanzi la fulminatione dell'interdetto dice, *ch'ella conchiude che la reggrauatione, e l'interdetto Ecclesiastico posto doppò l'appellatione siano di niuno momento.*

E perche sono manifesti l'aggraui per quello, che s'è detto, ne

vien anco la conchiusione, che siano vere tutte le cose premesse, se bene fosse anco stata fatta la delegatione della causa all' Auditore della Camera, con la clausula *Appellatione remota*, perche non s'intende mai, se non dell'appellatione friuola, non di quella, ch'è interposta per causa legitima, ne quando l'appellante fù citato à luogo, che non gli era sicuro, come in questo caso, e così appunto determinò Innocenzo Terzo ne' Sacri Canoni.

Hora douendo io mettere fine à questo discorso solo pregarò i benigni Lettori, che si compiacciano di credere, ch'io non hò hauuto altro fine in questa mia fatica, che di rappresentare la schietta verità; Onde non potrò mai riceuere maggior gusto, che quando saprò, ch'essi siano stati curiosi in voler vedere con l'occhi proprij l'Autori allegati da me, perche così s'accertaranno, ch'io non hò hauuto altro pensiero, come hò detto, che di proponere quelle verità, che sono insegnate dalla Santa Madre Chiesa Apostolica, Catolica, e Romana, & da i Santi Padri, da Teologi, & da Dottori più principali.

I libri benche cagionano li loro effetti col tempo, e siano per conseguenza men strepitosi di quelli dell'armi, non lasciano però co'l seminare l'opinioni nel Mondo, e coll'imprimere buoni, ò rei i concetti de' Regnanti di produrre marauigliosi effetti, à quali giungere non può la forza degli esserciti. Di questa verità euidente proua n'è stato il Manifesto del Duca. Poiche se bene i sudditi di questo Prencipe non respirano, ch'una religiosa osseruanza, una ardentissima affettione, & inuiolabile fedeltà verso la Casa Farnese; nondimeno in queste differenze con Roma risuonando per tutto le voce, che si doueua attaccare col Papa; nome di tanta Maestà, e riuerenza appresso di loro: e dubitando, ch'al tuono de' Pontificij Monitorij dietro non seguisse lo scoppio delle Censure Ecclesiastiche, armi à tutti i Cattolici così formidabili; titubauano non poco al principio nella fede, e seruigio verso il lor' Prencipe naturale. Ma seminati per tutto questi Manifesti, & impressionandosi ogn'uno dell'euidenza delle sue ragioni facilmente credettero, che la contesa promossa dal Papa al Duca altro non fosse, ch'una priuata inimicitia de' Barberini per opprimere la Casa Farnese, onde rasserenate in quel punto le loro conscienze, & assidati li loro animi nella douuta fede, s'infiammarono nella difesa d'una sì giusta causa, risoluendosi tutti gli ordini, e conditioni di persone à sagrificare lietamente se stessi nello sostentamento della dignità, e delle Fortune del lor Prencipe. Doppo qualche interstitio di tempo dalle stampe di Roma vscirono varie risposte al Manifesto di Parma, la più soda delle quali secondo il gusto vniuersale si registra quì appresso.

Risposta in forma di Lettera al Libro del Serenissimo Duca di Parma.

Illustrissimo Signor, e Patron mio Colendissimo.

PErche V. S. Illustrissima richiede con tanta instanza, anzi come dice per giustitia, che io risponda alla sua Lettera, ed in particolare ad alcune difficoltà, che ritroua nel libro del Signor Duca di Parma, le quali per non esser V.S. informata, la tengono sospesa. Io lo farò con breuità, perche nella risposta, che da altri riceuerò alla distesa resterà più sodisfatta.

In quanto alli disgusti riceuuti dal Duca per gli honori negatigli da gl'Eminentissimi Signori Cardinali Barberini stati soliti come dice l'Autore concedersi à Prencipi suoi Predecessori: il negotio seguì di sua partenza in questa maniera.

Il Duca si lasciò intendere, che desideraua d'esser accompagnato dal Sig. Card. Barberino nel partire. Il Signor Cardinale rispose, che gli haueria consentito, mà che fusse à licentiarsi à Palazzo conforme il solito di tutti i gran Prencipi, & vltimamente del G. Duca, che si licentiò da Sua Eminenza, e dal Palazzo Pontificio, non dal suo si partì ne in altra forma si era mai costumato.

Il Duca Odoardo fù dal Papa, e ringratiatolo, soggiunse di non si poter lodare del Sig. Cardinale Barberino. Dal Papa gli fù breuemente risposto, che conosceua l'affetto di Sua Eminenza verso di lui; Licentiatosi da Sua Beatitudine senza far motto al Signore Cardinale, se ne andò al suo Palazzo, douendo se voleua esser'accompagnato da Sua Eminenza rimanere nelle stanze del Vaticano, e licentiarsi parimente da Sua Eminenza, come è vsanza de' Prencipi; la mattina finalmente si partì senza far' altro: quest' è il fatto de gli honori negati.

Quì fà instanza V.S. Illustrissima di sapere in qual maniera fossero trattati i Prencipi Predecessori del Signor Duca di Parma nel partire di Roma.

Prima di rispondere voglio, che ella supponga, che se il Sig. Duca Odoardo nella forma dell'entrare in Roma hebbe ogni sodisfattione, essendo seguito nella maniera, ch'era con Sua Altezza concertata in Caprarola, il simile dico di tutti gli altri honori nel dimorare, che fece in Roma.

Al quesio rispondo, che nè il Duca Ottauio, nè il Duca Alessan-

ſandro furono mai accompagnati da Cardinali Regnanti , come è noto, reſta ſolo dunque, che il Duca Ranuccio , quale per il Parentado hebbe , come ſi dice, qualche prerogatiua maggiore ; ma la verità è , che egli mai fù accompagnato , ne anco dal Regnante Cardinale Aldobrandino ſuo Parente , nel partir da Roma , come è coſa certiſſima ; e ſi legge diſtintamente nella relatione de gl'honori fatti à detto Sereniſſimo in quel tempo dal Palazzo; & in queſta maniera cade la baſa, e rouina il total fondamento dell' inimicitie, non eſſendo altrimente vero , ch'à Prencipi predeceſſori del Duca Odoardo ſiano ſtati ſoliti farſi gli honori ſudetti ; Si che ogn'vno vede quanto grand'errore habbi preſo l'Autore , oltre quando fuſſe anche vero, dicono , ch'il Duca Odoardo era tenuto prima conforme il coſtume de gl'altri gran Prencipi licentiarſi da S. Eminenza.

Aggiungo di più in quanto à dette inimicitie eſſer certo , che far gratie , e beneficij ad vno, non è ſegno d'eſſerli inimico, ed è argomento del quale ſi ſeruì il Signor Duca Ranuccio contro il Conte Scotto , come riferiſce il Bellonio, à cui l'Autore tanto crede.

Hauendo dunque per inſtanza delli Signori Cardinali Barberini il Duca Odoardo ottenuto dal Papa nel negotio de' Monti ſopra ducento mila ſcudi in dono, oltre altri honori grandi, e paleſi à tutta la Corte , non era argomento d'eſſerli li Signori Cardinali Barberini inimici, e non eſprimendo egli altra cauſa d'inimicitie , come vuole Polibio, che s'eſprima nel muouer guerra, e gli Dottori, che ſi prouino le cauſe dell'inimicitie concludentemente, come ſi può veder'appreſſo gli Giuriſconſulti citati dal Farinaccio in queſto propoſito: ſi crede, che l'Autore l'habbia finte, e lo moſtra con euidenza, mentre vi chiama ancora à parte il Signor Cardinale Antonio, del quale il Duca nel partire ſi moſtrò ſodisfatto con mandarlo à riuerire per vn ſuo Gentil'huomo , ed arriuato à Parma ſeguitò con lettere per molti meſi à dimoſtrare particolare affettione , ed obligatione à Sua Eminenza.

Si che l'Autore eſſendo obligato à credere al ſuo Prencipe, che teſtifica l'obligationi, e l'amicitia co'l Signore Cardinale Antonio, viene ſtimato di niuna fede in queſto, come in molte altre coſe, che ſi vedranno appreſſo da V.S. Illuſtriſſima.

Mi domanda ſe poteuano eſſere dal Pontefice riuocati al Duca gli priuileggi delle Tratte, e ſe veramente gl'erano ſtati conceſſi con titolo oneroſo?

In

In questo punto non posso far'altro, che riferire l'origine, e fondamento di tutti gli Priuileggi di Sua Altezza acciò ch'ella à se stessa possa sodisfare.

Eugenio IV. per stipendij doueua vndeci mila Fiorini à Ranuccio Farnese, e per questo debito gl'infeudò Montalto, e doppo due anni gli concesse le Tratte; da che si vede non esser quelle Tratte proprietà del Feudo.

Morto Eugenio, Nicolò V. Successore rendè d'accordo à Ranuccio il denaro douuto, e ricuperò alla Santa Sede Montalto. Doppo molti anni gratiosamente Paolo III. infeudo Montalto in Pier Luigi Farnese, e poco doppo eregge di questi, e molti altri Castelli per l'acquisto della Città di Castro vn Ducato con titolo di Ducato di Castro concedendo à parte gli Priuileggi delle Tratte, come nella Bolla si leggono.

Quindi ella vegga se vi è titolo oneroso parlandosi sempre de' Priuileggi, e gratie, le quali sono di natura sua reuocabili, massime nel regale delle Tratte il più grande, e più arduo, che sia.

S'aggiunge, che Papa Vrbano VIII. le hà riuocate, come appunto fecero Giulio III. e Pio IV., e Pio V., Gregorio XIII., Sisto V., Clemente VIII. prima del parentado 1593. e finalmente Paolo V. E nelli libri Camerali s'hanno le suppliche fatte dalli Duchi di Castro alli Pontefici, e le concessioni d'anno in anno di pugno delli medesimi Pontefici, come ve ne sono in particolare di Girolima Orsina Gouernatrice di Castro Madre d'Ottauio.

A Giulio III. ed'Ottauio à Pio V. e Gregorio XIII. oltre à quelle di Sisto V. ad Alessandro, e di Clemente prima del parentado fatte à Ranuccio: donde si caua se il Duca di Castro fusse nominatamente compreso in dette riuocationi, hauendo in particolare il Duca Ottauio fatta registrare in Camera vna facoltà di estrare in vita ottenuta da Pio V., che poi da Gregorio XIII. per nuoui emergenti gli fù riuocata è d'anno in anno conceduta, come si può vedere di pugno di detto Pontefice; e la ragione di tale reuocatione fù, per esser tutti gli detti Priuileggi gratuiti, essendosi fatto il sborso da Papa Nicolò V. come apparisce.

Vostra Signoria Illustrissima mi dice di non hauer' hauuta commodità di veder tutta la Bolla dell'erettione del Ducato di Castro, la quale per esser l'vltima è necessario, che sia declaratoria di tutte, e della volontà di Paolo III. in concedere ampiamente facoltà d'estrahere liberamente per tutto il mondo, essendo ciò cosa

molto

molto importante per la qualità. Desidera dunque ch'io vi riferisca le parole per porterle da se intendere.

Rispondo, che la Bolla dell'Elettione del Ducato di Castro, è declaratoria dell'altra, che hebbe nell'infeudatione di Montalto, che poi annullò, essendo quella solo in quarta generatione; le parole dunque nelle quali esprime il Papa la facoltà d'estrarre, e che dichiarano, quanto s'estenda, sono queste.

Doppo d'hauere parlato il Papa del dominio diretto, che alla Santa Sede Apostolica sopra Castro riseruaua, soggiunge. *Nec non tam circa granorum, siue frumentorum totius Status u.f. ascripti extractionem, & facultatem illa ad quacunque etiam præfatæ Romanæ Ecclesiæ e nobis immediatè, vel mediatè subiecta conducendi, quam diuersas alias facultates, exemptiones, & indulta concessimus.*

Da quì dunque vedià, che oltre la facoltà che vi era di estrahere di loco in loco del suo Stato, la quale era necessaria; l'amplia con la particola *Etiam* à tutti li luoghi soggetti alla Santa Sede mediata, ed immediatamente; Ma non più; e questa è la declaratoria dell'altra. Vi pose la restrittiua, perche vedeua, che la gratia non era durabile per esser troppo dannosa allo Stato vicino di Roma.

E trà l'altre questa è stata vna delle principalissime ragioni, che hà mosso, e li Predecessori di Vrbano, e l'istesso Santissimo Pontefice Vrbano VIII. di riuocare le Tratte per il danno grauissimo, che ne riceue lo Stato Ecclesiastico, al bene del quale il Pontefice è tenuto di prouedere, massimamente perche dalli Ministri del Duca armati di notte si conduceuano con pretesto de' priuileggi in Castro ed in Montalto, ed in altri Castelli di detto Ducato, li grani dello Stato Ecclesiastico circonuicino, con gran danno della Camera, e dello Stato, vendendoli poi à forastieri, che veniuano per mare, come più volte sono stati ritrouati, non gli bastando il danno, che recauano con estrarre li grani del Ducato di Castro: Se non vi aggiungeuano ancora questo di spogliare il rimanente del Patrimonio.

Finalmente non pareua conueniente, che da Sua Santità fosse permesso, che dallo Stato Ecclesiastico il Duca senza alcun titolo oneroso con tanto pregiuditio de' sudditi ritraesse tanto denaro, che da Sua Altezza à persuatione de' ministri forastieri si consumaua con tanto danno, e suo, e dell'Italia, non in beneficio de suoi Vassalli, ò in sodisfare li Creditori Montisti; Ma in tener' acceso vn continuo fuoco di guerre in Italia.

Per

Per la qual ragione poi l'Autore del Libro non habbi voluto citare le parole riferite poco innanzi dell'vltima Bolla concernenti l'estintione del Priuileggio d'estrarre,mà più tosto le parole della prima Bolla dell'infeudatione di Montalto, annullata da Paolo III. e cassa, Io mi rimetto al giudicio, che V. S. Illustriss. ne farà, e nella medesima maniera giudicarà de' Ministri,i quali al Pontefice Clem. VIII. le parole di quella Bolla,e non di questa riferirono.

E quì restera sciolto vn'altro dubbio di quel Contratto fatto dopò la Bolla di Clemente l'anno 1599. quale dall' Autore viene chiamato oneroso non essendo altrimente tale, e la ragione è, perche vedendo il Duca Ranuccio, che non poteua durare con ragione Priuilegio, e gratia così ampia, quale haueua riceuuto nella dichiaratione di Clemente, perche non gli fosse tolta tutta la gratia, si contentò di scemarne parte per mantenere il rimanente: cioè di poter estrarre quando lo Stato Ecclesiastico non fosse di quei grani bisognoso; E si vede, che in quella gratia hauuta da Clemente non era durevole, perche dopò vn' anno dalla speditione della Bolla, viuente l'istesso Pontefice Clemente gli fù interrotta la Tratta, e mossa lite, come l'istesso Autore questo secondo confessa; E se bene nel Contratto si racconta, che il Duca habbia facoltà d'estrarre per tutto il Mondo, eccettuandosi solamente gl'Infedeli, e nemici della Santa Sede, nientedimeno non gli gioua niente,perche ne il Contratto ò Chirografo, ne la Bolla di Clemente VIII. aggiongono cosa alcuna alli Priuileggi di Paolo; ma solo si dichiara che gli competono li Priuileggi d'estrarre conceduti dal medesimo Pontefice, & essendo nella Bolla di Paolo ristretti al solo Stato sogetto alla Santa Sede, nell'istessa maniera si deuono intendere nelle parole del Contratto.

Di quello d'Eugenio IV. à bastanza si è detto, però altro non aggiongo.

Ed auerta, che mai nella Bolla di Clemente vi è, che per esser' il Duca compreso nelle riuocationi; habbia da essere espressamente nominato,così nelle prime riuocationi de' Pontefici detti di sopra furono compressi li Duchi di Castro,e si conobbero desser' compresi, e lo accettarono, come habbiamo accennato con le solite riuocationi generali senz' esser nominati de Verbo ad Verbum,come si può vedere, ne dopò hanno hauuto altri Priuileggi di essere essenti da tali reuocationi generali.

A questo proposito V. S. Illustrissima, dice, ch'io faccia riflessione alla lunga diceria, che fa l'Autore del Libro in prouare, che il Ducato di Castro sia feudo Alto, e Nobile, e che se gli debba il re-

gale-

gale delle Tratte come hà Parma , ed haueua Vrbino ed altri ſimili feudi.

A queſto breuemente riſpondo d'hauer ſcorſo il tutto , e doue dice, che Clemente VIII. ſi moſſe à dichiarare, ch'al Duca competeuano, ed erano douuti gli Priuileggi d'eſtrarre, perche ſtimò, che fuſſe feudo nobile queſto Ducato, mi pare, che l'iſteſſo Clemente, anzi il Duca Ranuccio diano all'Autore poco meno, ch'vna mentita; perche ſe li haueſſero ſtimato feudo Alto, e tale, che di ragione ſe gli doueſſe il regale delle Tratte aſſoluto, come vuole l'Autore, & ampliſſimo, nè Clemente doppo la dichiaratione , che fece con la Bolla gli haueria leuato parte di quel regale, che per ogni giuſtitia dice, ch'era del Duca di Caſtro per eſſer contro ogni douere , il che ſi fece quando fù ordinato, che da Caſtro non ſi poteſſe eſtrarre in tempi , ne' quali lo Stato Eccleſiaſtico fuſſe de' grani biſognoſo , nè il Duca Ranuccio haueria mai acconſentito, che à ſe fuſſe tale regale diminuito. Perche ſe il feudo era tale , qual dice l'Autore , ò tutto indiuiſibilmente il regale era douuto, ò niuna parte, e ſe era così chiara, come nel libro s'aſſeriſce , che fuſſe feudo tanto nobile , e che per giuſtitia ſe gli doueſſero tali Regali, come alli Ducati d'Vrbino, Parma, &c. non ſi può addurre per iſcuſa , che alla moderatione del Priuileggio conſentiſſe Ranuccio per tema delle liti, ò ſentenze reuocatorie di nuouo, eſſendo coſa chiara, che contro la giuſtitia non ſi danno da Pontefice ſentenze, ed in conſeguenza ceſſaua ogni occaſione di timore.

Perche dunque il Duca ſapeua , ch'il Ducato di Caſtro non era feudo nobile , e che mai da niun Pontefice fù per tal tenuto per le riuocationi di tanti Papi ſopra citati , perciò ſi contentò , che ſi moderaſſe la gratia per non perderla totalmente ; e ſe da Clemente doppo la ſua Bolla ſe gli potè leuar parte del Priuileggio nella forma accennata , e doppo eſſerſi veduta la natura di queſto feudo , perche da gl'altri Pontefici non gli potè eſſere il medeſimo priuilegio totalmente leuato , come auanti , e doppo Clemente VIII. habbiamo detto.

Ne le parole che adduce l'Autore, *del mero, e miſto Imperio, del poter batter moneta, e porre gabelle*, hanno mai fatto alcuna forza appreſſo tanti, e dottiſſimi, ed ottimi Pontefici citati di ſopra ; perche conſiderate tutte queſte parole, nientedimeno riuocarono, e generalmente e particolarmente le Tratte alli Duchi di Caſtro ancora nominatamente, come in particolare fece Gregorio XIII.

Oltre di queſto ritrouandoſi , nello Stato Eccleſiaſtico poco lontano dal Ducato di Caſtro feudatarij , i quali nelle loro Inueſtiture

hanno

hanno le medesime parole del mero, e misto imperio di poter batter moneta, porre gabelle, con la potestà del gladio, anzi clausole più auuantaggiose, come in particolare si può vedere nell'Inuestitura, che hà l'Eccellentiss. Casa Orsina di Ceruetti, e dell'Anguillara, per tacere altri feudatarij non solo nello Stato immediatamente Ecclesiastico, ma nello stesso stato del Sig. Duca di Parma; nondimeno non hanno mai hauuto il regale delle Tratte, ne per le sole parole citate gli sono stati riconosciuti gli feudi per Nobili, ed Alti.

A queste cose aggiungo, che più volte dall'Auditore Generale della Camera Apostolica, sono stati mandati Commissarij da Roma nello Stato di Castro à far'essecutioni, e ciò con somma quiete, come in particolare à Ronciglione, Montalto, Canino, ed altri luoghi, e questo senza dubio è argomento per prouare, che lo Stato di Castro *non è feudo Nobile, ma simile* all'altri Ducati Romani, essendo dall'Auditore della Camera Apostolica, nella maniera trattato, che li feudi minori.

Mi dimanda qual fosse il sentimento di Paolo III. in questa Inuestitura, e se dalla Bolla dell'Erettione del D. di Castro si caui, che non fosse feudo alto, ma simile alli feudi de' Prencipi, e Duchi Romani.

V.S. Illustriss. lega l'infrascritte parole della Bolla, e da se stessa conosca l'intentione del Pontefice Paolo, quale dice in questa Inuestitura del Ducato di Castro.

Nos igitur prout Nicolaus in Ursinorum, Martinus V. in Columnensium, ac etiam piæ mem. Bonifacius VIII. in Caietana familiis pro illarum exaltatione, &c. Decenter, illorum vestigiis inhærendo similiter statui Domus nostræ prouidere volentes, &c.

Volendo adunque Paolo dichiarare quali, e quanto grandi voleua, che fossero li Duchi di Castro, lo dichiara con l'essempio di questi Pontefici nelle loro famiglie, massime con quella particola *similiter* à similitudine della grandezza delle quali voleua, che fosse la sua.

Ne si scioglie il dubbio con dire, che Paolo III. habbi riferiti li Pontefici, Nicolò, Martino, e Bonifacio per cagione d'esempio, e similitudine di motiuo; mà non già per mettere alla sua Casa il termine della grandezza, che hanno le sudette famiglie, potendola alzare sopra di quelle, con far'il feudo nobile, e migliorare la conditione.

Perche si risponde, che non mancauano à Paolo III. esempi de' Pontefici anche più freschi, i quali haueuano date Inuestiture nobili, e feudi alti come in particolare Sisto IV. à quelli della Rouere, e per lasciare gl'altri Greg. XI. à gli Estensi di Ferrara. Adunque se hauesse hauuta intentione di creare Pier Luigi feudatario nobile è credibile, che haueria addotto l'esempio di questi Pontefici,

che

che hanno dati feudi Nobili à suoi, e per Feudatarij Nobili sono stati riconosciuti, e non di quelli, che per feudatarij minori, e non vguali à quelli di Vrbino, e Ferrara sono stati stimati.

E poco, ò nulla rilieuano le parole citate del mero, e misto impero, come hanno li Duchi grandi, e massimi, perche come habbiamo detto, l'hanno parimente le sodette famiglie, oltre altre, come l'Eccellentissima Casa Cesarina nell'Inuestitura di Ciuità nuoua, essendo queste solo formule honorarie, come chiamano, per le quali non le hauendo Paolo III. riconosciuti per Feudatarij nobili, ne anche è credibile, che riconoscesse per feudo nobile il detto Ducato, massime facendo particolar dispositione, e dichiaratione di questo feudo, in cosa, che poteua esser' odiosa, come l'essere maggiore dell'altri Romani; Adunque si deue dire, che Paolo haueria adotto l'essempio de' Papi, che inuestirono i suoi di Ducati nobili, come d'Vrbino, e Ferrara, e non di Ducati inferiori, come quelli dell'Orsini, Colonnesi, e Caietani.

L'altro Dubbio di V. S. Illustrissima è se nello Stato di Castro vi siano Castelli liberi, e che non riconoschino per Superiore, ne il Papa, ne l'Imperatore, e che solamente siano allodiali di Casa Farnese.

A questo si risponde esser stato mal' informato l'Autore mentre ciò hà supposto; perche ritrouandosi nell'Archiuio Pontificio infeudationi, ed atti giurisdittionali de' Pontifici sopra tutti, e ciasceduno de' Castelli di Sua Altezza nello Stato di Castro, si conclude, che tutti deuono riconoscere il Pontefice per Superiore, e supremo Signore in temporale; lascio la dichiaratione, e nominatione espressa di Bonifacio VIII. d'alcuni Castelli, che sono appunto quelli, che l'Autore chiama liberi, ed allodiali de Farnesi, nella quale si vede manifestamente l'errore suo, appartenendo essi alla Santa Sede, che se l'Autore ritroua appresso di qualcheduno, che Bisenzio Capo di monte, e molti altri non riconoschino il Papa per Prencipe Supremo in temporale è necessario di nuouo dire, che sia mal informato per non hauer visto le scritture autentiche dell'Archiuio Apostolico, come parimente occorre à Paolo III., perche si ritrouano come diceuo infeudationi, ed atti giurisdittionali de' Pontefici sopra tutti, e ciascheduno di questi luoghi da lui chiamati affatto liberi. D. Capo di monte, e d'altri, oltre quello, che si ritroua in molte Bolle de' Pontefici, si vede chiaramente in vn Priuileggio, ò dichiaratione di Bonifacio VIII. alla Città d'Oruieto spedita l'anno 1296. e della Terra di Bisenzio chiamata pur libera, habbiamo, che questa con il Castello Bisentio, che daua il nome all'Isola Bisen-

tina,

tina, fù rouinata per sentenza d'Vrbano IV. in pena di vn delitto commesso da Giacomo Bisentio Signore di detti luoghi; il tutto apparisce in vn registro dell'Archiuo del Vaticano con l'istessa sentenza di Vrbano IV., anzi Bonifacio VIII. in vna sua dichiaratione, ò priuilegio chiamato l'Isola, che prima era detta Bisantina *Isola Vrbana*, essendosi il nome mutato per la rouina di quel Castello Bisentio commandata dal detto Vrbino IV. E per maggior proua di ciò si ritroue vna facoltà di Gio. 22. Pontefice spedita in Auignone l'anno 1318. di poter trasferire alla Terra di Marta le Pietre del Castello di Bisentio rouinato ad effetto di fabricare in essa Terra di Marta la Rocca, ò Castello, che hora si vede. Per non esser lungo lasciarò di riferire il contenuto d'altre scritture, assicurandola però, quando commandi di mandarli quanto saprà in questo negotio desiderare per cognitione della verità.

Vn'altra dimanda mi fà, (come dice) per sua curiosità, ed è, come sia probabile, che d'alcun Castello confinante del Patrimonio di S. Pietro, s'habbia Inuestitura Imperiale, e li Pontefici parimente pretendino, che sia del dominio temporale della Santa Sede?

Deue in ciò V. S. Illustrissima auuertire, che non è merauiglia se forse vi siano tali Inuestiture. Perche quando in Italia vennero gl' Imperatori si ritrouarono alcuni Baroni malcontenti d'esser tenuti in freno dalla vicinanza del Pontefice loro supremo Prencipe in temporale; onde alli medesimi Imperatori domandarono l'Inuestitura per viuere con più libertà; così auenne alli tempi d'Ottone IV. Federico II., Ludouico il Bauaro, ed Henrico VII. quali ne furono anco da Pontefici per queste Inuestiture scommunicati, e di queste si conseruano autentichi originali; così quelle Inuestiture non pregiudicarono punto alle ragioni della Santà Sede.

Al quesito, che mi fà della Città di Castro se veramente Pier Luigi Farnese la riceuesse per cambio fatto con Frascati.

Io le dirò la cosa come nelle scritture autentiche si ritroua. L'Anno 1511. Giulio II. diede in feudo à Marcantonio Colonna, e Lucretia delle Rouere sua Nipote, e ne'figli, e descendenti de medesimi la Città di Frascati. Nell'anno poi 1537. à 2. di Marzo Pier Luigi Farnese da Lucretia della Rouere comprò le ragioni, che ella sopra Frascati hauea, e doppo cinque giorni, queste ragioni Pier Luigi vende alla Santa Sede riceuendone per cambio la Città di Castro. Non molto doppo Lucretia della Rouere senza lasciar figli, ò altri descendenti, se ne morì. Onde alla Santa Sede Frascati con le sue ragioni senz'altro si diuolueua per mancanza di descendenti di Lucretia.

Viene

Viene hora V. S. Illustriss. con la Bolla di Clemente VIII. alla quale dice, che gli pare difficile il rispondere, mentre à fauore delli Duchi di Castro tanto chiaramente parla; il simile dice nel Chirografo di Clemente, ed al contratto fatto trà la Camera Apostolica, ed il Duca Ranuccio. Ma mi perdoni; perche appresso le persone informate, veggo, che non vi troua difficoltà ne anco leggiera; Perche la Bolla di Clemente sempre parla de' Priuileggi, ma gratuiti, e concessioni fatte gratiosamente dalli Pontefici, quali come hò detto sono sempre per loro natura reuocabili dal Supremo Principe; ne mai vi si trouerà titolo oneroso: l'istesso dico del Chirografo e del Contratto con la Camera, il quale benche moderi la gratia della Bolla istessa; nondimeno, ed il Contratto, ed il Chirografo, e la Bolla sempre hanno per fondamento il Priuileggio gratuito, non hauendo la Santa Sede per le sudette concessioni delle Tratte riceuuto cosa alcuna, ò eguale, ò minore in contracambio per essersi da Nicolò V. sborsato il debito à Signori Farnesi delli vndici milla fiorini.

Supposte queste cose desidera di sapere, se fosse veramente al Segretario Monguido da' Sig. Cardinali Barberini chiuso l'adito appresso Sua Beatitudine, acciò delle ragioni di Sua Altezza, non potesse esser' informato?

Rispondo dunque, che due mesi prima, che nascesse alcuna controuersia, ò s'introducesse ne' Tribunali giudicio alcuno contro il Duca, prima, che si parlasse d'estintione de' Monti, ò disdetta per l'essecutione del non estrarre; Ranuccio Monguido l'anno 1641. alli 25. di Gennaro fece dimandare al Mastro di Camera l'Audienza di Sua Beatitudine, per il Venerdì, ò Sabbato, e non apparendo il Monguidi, che Segretario dell'Abbadini destinato Residente del Duca di Parma in Roma, gli fù risposto, che in quei giorni destinati per l'Audienza de gl'Abasciatori, e Residenti de' Prencipi non se gli potea dar' audienza, se gli era solamente Segretario; ma se era Residente, che potea venire. Hauuta questa risposta il Monguido non fece più altra instanza.

Di più è d'auuertire, che mai al Carandino, ò à Monsignor Giunti Residente di Sua Altezza fù negata l'Audienza di Sua Beatitudine, con tutto che il Duca hauesse vietato alli medesimi andare dal Cardinale Barberini Regnante, anzi essendo da gran Ministri suggerito à Sua Beatitudine, che per la sudetta ragione era conueniente, e giusto interromper parimente à Residenti de' Duca l'audienza, ed era senso di qualche Ambasciatore, e di tutta la Corte: nondimeno il Sig. Cardinal Barberino, come è noto fece in-

ſtanza efficace appreſſo Sua Beatitudine , che voleſſe laſciare venire maniera di prima li Reſidenti,ed in fatti l'ottenne,come gli medeſimi ne ponno far teſtimonianza.

Nel meſe di Marzo fù poi dal Sig. Cardinale Camerlengo publicato vn Editto ſotto le pene contenute nelle Bolle delle reuocationi.

Con queſta occaſione riſpondo ad vn'altro dubbio,che ella fà,ſe al Sign. Cardinale Antonio era il Duca obligato à credere , dicendoſi nell'Editto,che ciò egli faceua in virtù del *Viuæ vocis oraculo*, che haueua da Noſtro Signore , non moſtrando la commiſſione della ſua delegatione,che pare, come dicono gli Dottori richiederſi.

A queſto come dico riſpondo,che ed il Duca , ed i Miniſtri erano tenuti di credere al Sign. Cardinal Camerlengo , ancorche non moſtraſſe le Patenti della ſua Commiſſione , benche fuſſe in danno del Duca; la ragione è delli ſteſſi Dottori da lui citati,come ſi puol vedere appreſſo al Menochio al conſ. 100. e dal Farinaccio, i quali vogliono, che quando il Cardinale Delegato ſi ritroua nel medeſimo luogo, oue ſtà il Supremo Principe non habbia biſogno di moſtrar Patente della Commiſſione,ma che ſe gli debba credere: perche in tal caſo ſi ſuppone la verità della Commiſſione ſia notoria,non eſſendo credibile , che in faccia del Principe voglia il Cardinale Delegato mentire; potendo la parte facilmente per tanti mezzi,che vi ſono,chiarirſi della verità. E gli Teſti addotti dall'Autore, come ſpiegano gli Dottori, s'intendono del Delegato , quando non è preſente al Prencipe , ma lontano.

Deſidera di ſapere per qual cagione fuſſe intimata al Duca l'eſtintione de Monti, hauendo egli aſſignati maggiori frutti , ed entrate del debito,ch'haueua con li Montiſti ?

Sappia dunque V.S. Illuſtriſſ. che nell'ann.1641.nel meſe di Luglio doppo l'iterate inſtanze de' Montiſti d'eſſer pagati delli loro frutti, Monſig. Commiſſario Generale citò il Duca , acciò ſi pagaſſero gli frutti decorſi, e ſi eſtingueſſe la ſorte principale de' Monti; le ragioni furono perche non ſi pagauano già molto tempo era li Creditori ; e non ſi ſeruauano le conditioni dell'Erettione con aſſegnare li douuti aſſicuramenti ; furono più volte citati gli Procuratori del Duca, acciò fuſſero ſodisfatti gli Montiſti da Sua Altezza , ed eſſi ſtettero ſempre renitenti , ſignificando , che à Signori Siri Conduttori dello Stato ciò apparteneua; furono eſſortati à citare li Siri promettendogli il Commiſſario , che à Sua Altezza haueria fatto ragione; ma non vollero à ciò conſentire li Miniſtri del Duca , e la ragione di queſto dicono , che ſia, perche il Duca era più toſto debitore à Siri , hauendo già in mano due annate intiere anticipate, per eſſer li Siri creditori del D. di cento ottanta mila Scudi , e più.

Fff Onde

Onde non poteua contro di loro agitare essendo nell'Istromento della locatione conuenuto, che li Signori si pagassero con li frutti; che riceueuano dall'affitto dello Stato.

In tanto seguitando l'instanze de' Montisti d'esser sodisfatti, e citandosi gli Ministri del Duca, ne rispondendo, rimaneuano delusi li poueri Creditori, luoghi Pij, Vedoue, e Pupilli, ed intaccata la fede publica. Anzi il Duca fece chiedere di più alli Siri vn'altra gran somma de denari à conto de' frutti da riceuersi. Così dopò vna Congregatione de' primi Prelati sopra questo negotio, fù intimata l'estintione de' Monti per non osseruarsi le conditioni dell'erettione, ne veder speranza al douer esser sodisfatti gli Creditori.

In questo tempo in luogo di prodursi le ragioni in giuditio, ò sopra l'intimatione dell'estintione de' Monti, ò sopra la riuocatione delle Tratte, fù dal Duca à suoi Ministri riuocata ogni facoltà di procura. Quì seguita di dimandare per qual cagione non fusse citato il Duca nella riuocatione delle Tratte, come fù nell'Intimatione dell'estintione de' Monti, massime essendosi vna volta conosciuta la sua causa auanti il Pontefice Clemente VIII.

Si risponde, che per sentenza commune de' Dottori, quando la riuocatione è fatta per modo di legge vniuersale non vi sia bisogno di Citatione. Di più se bene era conosciuta la causa, con era però fondata in titolo oneroso. Giudichi V. S. Illustriss. in oltre come fusse bene pronunciato da Clem. VIII. nella Bolla dicendosi, che competeuano, & erano douuti gli Priuileggi d'Eugenio IV. à gli Duchi di Castro: e pure da Nicolò V. era estinto il debito, e restituito il feudo alla Camera cessando insieme con quelli li Priuileggi delle Tratte. Bisogna dunque dire, che Clemente non fusse in questa causa della verità informato.

All'altra domanda, che fà se sia vero che vn Ministro di S.A. portasse vn Memoriale al Cardin. Sacchetti Prefetto della Signatura di Giustitia, e che da lui fosse ricusato. A questo rispondo esser verissimo, ma la ragione esser stata non il timore del Signor Cardinale Barberino; ma perche non apparteneua al suo Tribunale, non potendo detto Cardinale por mano nelle Commissioni, che si segnano manu Sanctissimi, e che ad altro Tribunale appartengono.

E la riuocatione fatta da S.A. à suoi procuratori non si stima, che procedesse dal non esser quelli sicuri in Roma, ma più tosto da altro dettame, essendo dimorato fin'hora il Mangello Procuratore, che haueua la facoltà, e procura non solamente attiua, ma anche passiua in Roma, e senza alcun pericolo hauendo fatte tante proteste al Commissario Generale nell'inuentariare le robbe del Palazzo Ducale.

Inti-

Intimata l'estintione de' Monti temendosi dell'essecutione ad instanz ade' Creditori sopra lo Stato di Castro obligato per li loro frutti, il D. al fine di Luglio, oltre altri luoghi di Castro, oue soleuano stare di guardia 6. ò 7. soldati rinforzò Castro stesso con gran num. di soldatesca à piedi, ed à Cauallo, e paesana e forastiera venuta per mare: il presidio arriuando alli 15. d'Agosto ad esser'al numero sopra 1200. soldati in Castro, ed insieme v'alzarono Terrapieni, mezze lune, e fortini, si mandarono moschetti, miccio, e piombo in gran copia oltre le vettouaglie; Per Gouernatore di queste armi vi fù mandato da S.A. Delfino Angeliere Monferrino, publicandosi con Editto, che si portassero in Castro tutti i grani.

Vedendosi questi preparamenti, il Papa diede ordine a' 5. d'Agogo in scritto sub Annulo Piscatoris all' Auditore Generale della Reuerenda Camera, che publicasse vn Monitorio sotto pena di rbellione, e scommunica, acciò demolisse le fortificationi, e licentiasse la soldatesca nuoua; e fù poi publicato alli 26. del medesimo. Fù il Duca aspettato vn mese, acciò se haueua ragioni le deducesse in giudicio, e disarmando obedisse al suo supremo Prencipe, ma però il Duca non fece comparire alcuno, e seguitò ad accrescere l'armi.

Mi domanda V. S. Illustriss. S'al Duca fosse fatta vna Proroga di quindici giorni; e se fù vero, perche dunque l'Armata del Papa nell' istesso tempo in luogo di aspettare, che spirasse il termine conceduto, andar' ad assaltar' il Ducato?

Dirò la ragione. Questo fù perche in detta Proroga il Papa haueua posta vna clausola, con la quale dichiaraua di farla *sine praeiuditio delle ragioni acquistate*, per li delitti prima commessi, e disubedienza di S.A. e bisognando di poter procedere, come se questa Proroga non fusse conceduta. Si che il Pontefice si dichiarò di non legarsi con quella le mani, mà di potere volendo proseguira l'essecutione della Giustitia come prima, massime, che al Duca in luogo d'obedire, si se sollecitauano le genti, e le fortificationi.

Mi domanda in oltre, che Banditi erano quelli de' quali parla l'Autore, e s'era credebile, che potesse da loro per la brama (che dice) hauessero li Signori Cardinali Barberini di quello Stato, esser la Città di Castro occupata.

In questo l'Autore del Libro come imprudente da Persone intendenti è stato molto ripreso; la ragione è per essere euidentemente falso, che gl' Eminentissimi Barberini habbino hauuto mai pensiero d'vsurparsi quello Stato. Prima perche non era la strada di togliere à Sua Altezza, lo Stato di Castro d'impetrar dal Papa

Fff 2 il be;

il beneficio delli ducento milla Scudi , per ſgrauare il Duca dalli debiti , perche oltre lo Stato d'Vrbino furono ſupplicati da Gran Monarchi à riceuer' altro Stato d'Altezza in Italia , eſſendogli ſenza loro incommodo offerto ; e viuono hoggi gran Prencipi , e ſi conſeruano in ſcritto offerte autentiche , che teſtificano queſta verità , il tutto però fù da gl' Eminentiſſimi Barberini ricuſato. Tanto erano detti Signori lontani dall' vſurparſi lo Stato di Caſtro.

Delli cento Banditi raccolti dal Cardinale Barberini , riſpondo aſſeuerantemente eſſer ciò totalmente falſo ; & acciò , che vegga, che niuna coſa le voglia tener celata , ſappia, che eſſendo occorſe non sò che differenze nelli confini di Rieti , e del Regno frà paeſani verſo Cantalice: accommodate, che furono , ſi ritrouarono in que'confini della Chieſa dieci Banditi del Regno di Napoli , ma non già dallo Stato Eccleſiaſtico. Hora queſti ad iſtanza di quel V.R. furono commandati dal Gouernatore di Rieti , che dì la ſi ritiraſſero per non dar' occaſione d'offendere alcuno di Cantalice,con li quali haueuano inimicitia,e per non cagionare nuoui diſturbi. Queſt'è la nuda verità.

Coſi parimente ſi rende degno di riprenſione nel voler tacciare la potenza delli tre fratelli Barberini con dire , che vno ſia Vice Canceliere , l'altro Camerlengo, e'l terzo Generale dell'armi di Santa Chieſa; prima, perche il Mondo vede , che queſti Prencipi non ſi ſono abuſati della loro potenza. In oltre perche in queſta maniera molto più viene à toccare la fel. memoria di Paolo III. e ſuoi Nipoti: eſſendo ſtato Aleſſandro Farneſe V. Cancelliere , Aſcanio Sforza Nipote del Papa Camerlengo , Ranuccio Farneſe Sommo Penitentiere , Pier Luigi Farneſe , e Confaloniere, e Generale di Santa Chieſa , ed al medeſimo fù dato in feudo , oltre à quello di Caſtro, il Ducato di Parma,e Piacenza, Città poſſedute dalla Chieſa; non hauendo all'incontro li Signori Cardinali Barberini voluto riceuere feudi come nelle circoſtanze paſſate poteuano , ma ben ſi ingrandito il dominio temporale della Santa Sede con volerne priuar ſe ſteſſi.

Dice V. S. Illuſtriſs. che hà difficoltà nella moſſa d'armi del Papa ſopra lo Stato di Caſtro ſtante il Priuileggio del Duca contenuto nella Bolla di Clemente VIII. nell'Erettione del Monte Farneſe, ch'è di poter li Montiſti prender' il poſſeſſo reale di detti beni, e cauarne per ſe ſteſſi li frutti , quando non foſſero pagati dal Duca , ma non già venire ad alcuna alienatione come pareua, che ſi faceſſe coll' andarui vn' armata.

Riſpon-

Rispondo, che li Montisti doppo d'hauer citati li Ministri Ducali, e non vedere speranza alcuna d'essere pagati, ne di poter prendere il possesso de' frutti, perche il Duca li haueua affittati a' Siri Creditori d'altra gran somma di denaro, e di più perche staua armato, ed impediua l'andare à detto possesso, facendo parimente retirare le raccolte in Castro munito di nuoua soldatesca, ricorsero al Papa per ottenere Giustitia. Onde l'Armata si fece non per alienar'il fondo, ma per indurre Sua Altezza à sodisfare all'obligo, che haueua alli Montisti. E con l'armare, che fece prima il Duca, e col non obedire, essendogli comandato, che disarmasse, e con la resistenza fatta all'Armata del Papa, che andaua à prender'il possesso solo à nome de' Montisti, fece S. Altezza la causa più graue, aggiungendoui il crime di lesa Maestà.

Ne è vero, come lo racconta l'Autore il romore de' Montisti. Perche la difficoltà loro consisteua in questo, che voleuano ricuperare intiero il loro Capitale, e non diminuito, volendo il Duca estinguere. Anzi li detti Creditori fecero grandissima instanza, che si estinguesse il Monte per rihauere la sorte principale, vedendo persa ogni speranza di riceuere li frutti, ed in proua di questa verità si conseruano li loro Memoriali.

Ne può addurre per iscusa di non pagare li Montisti l'essersi leuate le tratte à Sua Altezza. Perche hauendo di sopra mostrato la Giustitia con la quale si sono leuate appartenendo al supremo Prencipe, non hà di che dolersi, se non pretendesse forse l'Autore, che il Prencipe fosse obligato à pagare li debiti del Vassallo con l'entrate delle Regali del medesimo Prencipe supremo.

Vn'altra domanda dice di volermi fare ad instanza però d'alcuni Signori, che à pieno desiderano d'esser in questo negotio sodisfatti; Ed è qual causa habbi mosso hora, e non prima il Pontefice Vrbano VIII. ad ordinare, che si eseguissero rigorosamente le Bolle delle riuocationi delle Tratte nello Stato di Castro con l'Editto dell'Eminentissimo Sign. Cardinale Camerlengo di Santa Chiesa.

In risposta di questo dico prima, ch'il Sommo Pontefice Vrbano VIII. hà hauuti l'istessi motiui, ch'hebbero Giulio III. Pio IV. Pio V. Gregorio XIII. ed altri Pontefici quando le Bolle delle riuocationi fecero esseguire.

Perche hauendo il Serenissimo Signor Duca di Parma goduto senza titolo oneroso per qualche tempo il beneficio d'estrarre con gran scommodo della Camera Apostolica, giudicò Sua Beatitudine, ch'egli douesse di quello contentarsi, senza più aggrauare la

Camera Apostolica, e lo Stato Ecclesiastico al bene, ed vtile di cui è tenuto il Sommo Pontefice di prouedere.

Secondariamente dico, che in queste circonstanze di tempi si è eseguito l'ordine di Nostro Signore con l'Editto, perche hora più che mai i Ministri di Sua Altezza (parendogli forse poco il danno, che recauano alla Camera con estrarre dallo Stato di Castro, qual'era certo considerabile) arditamente comperauano dalli sudditi della Prouincia del Patrimonio grani in gran copia, e sotto pretesto di Priuileggi di Sua Altezza con gente armata, e di notte lo conduceuano in Montalto, ed in altre Terre Ducali confinanti con la detta Prouincia, e questi grani à stranieri, che veniuano per mare li vendeuano con notabilissimo danno della Camera Apostolica, e dello Stato Ecclesiastico. E tutto cio giuridicamente è manifesto per essersi ritrouati, e presi alcuni nel delitto. Aggiunga di più, che hauendo obligo il Signor Duca per il contratto fatto con la Camera à tempo di Papa Clemente d'offerire li grani à detta Camera, e chiedere licenza d'estraerli, quando ella non ne fosse bisognosa, ed hauendo fino quest'vltimi anni osseruato questo costume, e sodisfatto all'obligo. Hora li Ministri disprezzata la legge, e sommissione debita senza offerire, senza chiedere licenza, e senza alcun riguardo alla Camera Apostolica, si estraeuano fuori dallo Stato Ecclesiastico, non volendo riconoscere superiorità d'alcuno.

Terzo finalmente rispondo, che hora si è eseguito il sudetto ordine, perche Sua Beatitudine col parere de gl'Eminentissimi Signori Cardinali giudicò, che hauerebbe aggrauata la sua coscienza, col permettere, che dalli Regali, che apparteuano alla Camera Apostolica Sua Altezza ritraesse tanto denaro, il quale vedeua, che il detto Signor Duca à persuasione di Consigliero forastiere consumaua, non già in vtilità de' suoi Vassalli, parimente Vassalli di Santa Chiesa, ò in sodisfare alli Creditori Montisti; Ma ben sì in affaticarsi di tener acceso vn continuo fuoco di guerra, nel quale se, e l'Italia inutilmente consumaua con disgusto, e dolore delli Prencipi, e Republiche dell'istessa Italia, e senza sodisfatione di quei Gran Prencipi da quali tali nouità e perturbationi douesse approuare, & aggradire il Consegliere accennato con altre vane speranze à Sua Altezza falsamente prometteua. Cosi con leuare hora con tanta Giustitia quanto habbiamo di sopra mostrati le Tratte, che doppo ...... alle dette riuocationi per niun titolo erano donute al Signor Duca, venne Sua Beatitudine à sottrarre materia alli machinati incendij di guerre, ch'erano di nuo-

uo

no per distruggere i poueri Vassalli, con danno notabile dell'altre Prouincie d'Italia.

Vn' altra difficoltà mi propone V.S. Illustriss. ed è, che hauendo il Duca facoltà da Paolo III. di fortificare la Città di Castro, per qual causa di Sua Beatitudine gli sia stata impedita.

A questo si risponde, che Paolo III. come si vede nella concessione di questa facoltà ordinò alli Duchi di Castro, che in seruitio della Santa Sede tenessero sicure quelle frontiere; ma non già in danno della medesima Santa Sede Apostolica, ne si troua mai Autore, che dica, ch'il feudatario habbi facoltà d'armare contra il Prencipe proprio, e supremo Signore, ò vero che il Prencipe possa spogliarsi della fedeltà del Vassallo. La facoltà di Paolo III. fù di armare contro le nemici, non contro il Pontifice naturale Signore del Duca di Parma.

Alle proposte fatte per ordine del Duca vna a' 23. di Settembre auanti al auditore Generale della Camera, e l'altra dopò in Bologna; Rispondo, che la prima fù vna fintione simile all'altre, che si sono conuinte nell' Autore, e cio per testimonio deposto dall' Eminentissimi Cardinale Raggi all'hora Auditore della Camera, ma sia pur questa vera, come quella, che fù in Bologna affissa; si risponde che per tanti Monitorij, à quali il Duca haueua disubedito, e citationi, alle quali non s'era risposto, essendo S.A. contumace, erano le proteste stimate di niun valore: perche come dicono li Dottori *Contumax non appellat.* Lasciamo da parte la falsità, che habbiamo mostrato nell' inimicitie, le quali doueuano esser dal Duca prouate, come affermano gli medesimi Dottori, e pure non furono anche le ragioni spiegate. Bellon. Farinacc. Menoch.

Soggiunge V.S.Illustriss. come si sapeua, che la Gente del Duca fusse raccolta per opporsi à Sua Beatitudine, e non sapendosi come poteua il Duca esser scommunicato, perche la Chiesa (come si dice) *non iudicat de occultis*?

Respondo, ch'intorno la Città di Castro, non hauendo il Duca Odoardo Prencipi nemici, non il Gran Duca, non li Spagnuoli, essendo le cose quietissime, fù indicio chiarissimo d'emulatione, e ribellione verso il suo supremo Prencipe, come insegnano gl'istessi Dottori, che l'Autore del Libro in questo negocio cita; perche subito intimata l'estintione de' Monti, vedendosi la risolutione del Papa di voler' esseguir la Giustitia ad istanza de' Creditori Montisti, armò il Duca la Città di Castro, chiamò gente ad effetto d'impedire detta essecutione. Aggiunga che molti Soldati, ed officiali del Duca essaminati giuridicamente auanti l'assedio di

Castro, e dopò depongono l'ordine, che da S.A. hebbero d'opporsi alle forze, ed Essercito della Santa Sede.

Dice di più, che desidera sapere, se delle sudette risolutioni di riuocare al Duca le Tratte, d'intimargli l'estintione de' Monti, di formare l'Essercito, d'andare sopra lo Stato di Castro era S. Beatitudine consapeuole, ò pure se gli siano state tenute celate?

Si risponde, che l'essersi ciò dall' Autore del libro affermato, hà cagionato gran marauiglia, mostrando di non curarsi della sua riputatione, potendo facilmente di falsità, e menzogna esser conuinto; Perche contro di se hà numerosissime Congregationi di Prelati, e di Cardinali tenute auanti Sua Beatitudine sopra tutte, e ciascuna delle sudette risolutioni; lo conuincono tutti li Regij Ambasciatori, che nell'Audienze hauute dal Papa, hanno da Sua Beatitudine vdite le ragioni, che contro Sua Altezza haueua, e le risolutioni insieme di voler'esseguire la giustitia contro il medesimo Duca per li punti di sopra riferiti.

Lo conuincono di nuouo gl' Eminentissimi Signori Cardinali, quali radunati dauanti al Papa dopò studiate ad essaminate con maturità le ragioni del Duca, e della Santa Sede dissero al Papa tutti senza eccettuarne vno, ch'il delitto di lesa Maestà, e ribellione del Duca di Parma era manifesto, e che haueua Sua Beatitudine obligo di mouer l'Armata nello Stato di Castro, e punire la ribellione; Così lo conuince l'Eccellentissimo Signor Marchese Luigi Matthei dichiarato dal Papa Mastro di Campo Generale, soldato di gran valore, ed esperienza, al quale prima di mandarlo all' Essercito S. Beatitudine diede con la benedittione la sicurezza della prossima Vittoria. E veramente si crede la Maestà Diuina assista al Pontefice Vrbano VIII., perche nella Vigilia di S. Michele Arcangelo celebre per la Coronatione del medesimo Pontefice fù l'istesso cominciar l'impresa, ed ottenese la vittoria. Ed in oltre dentro l'Ottaua de gli Angioli, che S.B. hà eletti per suoi Auuocati, e Protettori ridusse lo Stato di Castro con la Città alla sua obedienza con somma felicità, e riputatione della Santa Sede.

Finisce V.S. Illustrissima li suoi dubij con dimandarmi, perche dopò, che dal Papa fù preso lo Stato di Castro, volle, che fusse il Duca Odoardo scommunicato?

Si risponde, perche essendosi dall'Auditore della Camera citato il Duca à comparire personalmente in Roma per scolparsi, e defendersi dalli delitti di sopra narrati, e di più all'hauer fatto resistenza in Montalto, nel Ponte dell'Abbadia, e sotto Castro all'Armi del Pontefice suo Signore, con combatterle in alcuni di questi

luo-

luoghi,e non essendo comparso nel termine prefisso,fù perciò dichiarato conforme gli Sacri Canoni scommunicato, e condemnato in pena del delitto di lesa Maestà, e priuatione di feudi, come nella sentenza si legge.

Con queste risposte intenderà per qual ragione S. B. non hà voluto permettere, che dal Duca gli fussero mandati Ambasciatori, come fù offerto; perche dicono, ch'vn Vassallo conuinto come Reo di lesa Maestà, come è il Duca,non deue trattare d'Ambasciatori: essendo differente cosa negotiare per mezzo d'Ambasciatori, e dare sodisfattione in giudicio, il che richiede, ed intende il Pontefice Vrbano, il quale veramente, come è manifesto, non è da Nipoti ne da altri gouernato, ma per se stesso pienamente gouerna, e regge la Christianità.

Mi dice V.S.Illustriss.nel fine della lettera, che voleua al principio far'vn quesito,ma che non le bastò l'animo, per essere arcano troppo grande. Hora per vedere di non poter' esser sodisfatto,ne dal libro,ne dalla risposta,se non le viene spiegato, si risolue di falo, ed è, che desidera sapere quali veramente fossero li disgusti del S. Duca di Parma. Perche questi delli honori negati, che dice l'Autore è stimato vn pretesto,ed vn velo per ricuoprire la vera causa. E dice V.S.che appresso cotesti gran Senatori è opinione ferma,che il Duca molto prima,che si pensasse ala partenza si prendesse disgusto col Sign.Card. Barberino, essendo da Roma scritto fin dall'hora,ch'era disgustato, e che con S.E.più non trattaua,dal che si vede, che qualche altra maggiore causa bisogna,che sia proceduta che diffetto di mere ceremonie, e complimenti, massime doppo così grandi, e sostantiali sodisfattioni hauute in Roma. A questo io dico, che maggiore è la mia difficoltà in rispondere della sua in domandare. Nondimeno mi stringe tanto,che lo dirò, ma in maniera, ch'ella voglia più intendere di quello ch'io scriuerò,& hò piacere,che la cosa non sia tanto arcana,che fin' all'hora non fosse da molti penetrata, e questo maggiormente appagarà V. S.Illustriss.

Il Signor Duca di Parma essendo di natura inclinato alla guerra, come si è veduto, venne à Roma con speranze grandi, credendo anche di poterle persuadere al Pontefice. E venendosi in Roma in maggior gratia appresso il Palazzo tutto di quello, che prima si fusse imaginato, molto più crebbero le speranze, massime con le persuasioni del Marescial d'Etre, che giorno, e notte hora nel Palazzo Ducale, hora ne' giardini di Trasteuere, ed horti Palatini gli staua al fianco mostrando l'acquisto de Stati, e la gloria, che S.A. hauerebbe riportato, col muouere S. Santità à nuoui pensieri, ne

esser cosa difficile per la natura generosa di Sua Beatitudine l'essortò però à guardarsi più, che poteua dal Signor Cardinale Barberino.

Il Signor Duca hebbe à suoi disegni, e speranze durissimi incontri: ritrouando il Papa immobile, e lontanissimo dal perturbare l'Italia, e se stesso per qualunque motiuo di speranza grande. E persuaso il Duca dal Marescial d'Etrè, che il Signor Cardinale Barberino era la rouina delle speranze, ed ingrandimenti suoi, tenendo il Papa lontano da pensieri turbidi, tutto lo sdegno riuersciò sopra il Signor Cardinale Barberino, cominciando à poco à poco ad allontanarsi da Sua Eminenza, e poi mostrandosi totalmente alienato.

Questo è quanto così in fretta posso scriuere per sodisfare alle dimande di V.S. Illustrissima alla quale tanto deuo, se altro desidera, sarò pronto à seruirla, e le bacio le mani.

Negotiato del Marchese Montecucoli per Parma.

Al Duca di Modena benche complisse per i proprij interessi questo torbido d'Italia affine di ritrouarui la giustitia delle sue pretensioni, quali non haueua mai per l'adietro, non ostante tante fatiche, e diligenze potuto ritrouare nella limpidezza delle sue ragioni; nondimeno al publico comodo d'Italia; al beneficio del Cognato posponendo il proprio interesse, non hauea tardato a' primi eccitamenti de' medesimi Barberini d'interporsi per vn buono aggiustamento, inuiando al Papa per suo Ambasciatore il Marchese Montecucoli suo Maggiordomo Maggiore, Questi ne' primi giorni accolto da' Barberini con dimostrationi di gran cortesia diede principio alle sue negotiationi, nelle quali come con gran esteriormente apparir faceuano l'aggradimento loro di questa interpositione, e la stima, che faceuano del Duca, & vna pronta volontà, e dispositione di gratificarlo nelle sue pretensioni, ad oggetto d'addormentarlo, e di guadagnarlo in lor fauore per la necessità, che haueuano della sua amicia tanto nell'assicurare la conquista di Castro, che nel portare l'armi alle mura di Parma; così al medesimo fine procurauano di cattiuarsi l'animo dell'Ambasciatore, pigliandolo per i suoi priuati interessi, intorno i quali l'andauano alimentando di viuissime speranze. Prestando dunque credenza all'apparenti dimostrationi de' Barberini hebbe nel principio buona opinione dell'esito felice delle sue Trattationi; e veggendo, che'l Cardinale immobile alle preghiere, & ostinato nell'odio, e nelle pretensioni non ammetteua alcuna persuasione per l'effettiua restitutione di Castro, mise su'l tapeto questo nuouo partito: Che si depositasse nelle mani del Cardinale d'Este, à Roma, & a' Barberin confidente come Cardinale; e caro, e grato al Duca di Parma come Preneipe, e parente. A' questa propositione infintamente porgeuano l'orecchio i Barberini per guadagnare il beneficio del tempo, & assodare

sodare

sodare con questo il possesso del Ducato di Castro, nel corso della negotiatione non essendo loro per mancare occasioni da far nascere nuoui impedimenti, e difficoltà alla conchiusione. Lasciarono dunque che'l Marchese la suggerisse al Duca di Parma; il quale francamente rispose, di non essere mai per commettere interamente le cose sue alla fede di Preti quantunque parenti; ma approuandosi dal Papa il Cardinale d'Este per Depositario, nominarebbe anch'egli il Duca di Modona: onde in ambidue li fratelli seguir potrebbe il Deposito. Suanì dunque dopò lunghi raggiri quasi da se stessa la proposta, nè il Marchese con l'attiuità del suo viuace ingegno molto tardò à ritrouare vn'altro ripiego; cioè, che quando i Barberini fossero renitenti al dispoglio, & alla restitutione di Castro si poteua fare qualche permuta, comprando da gli Spagnuoli, ò con denari, ò con altri Stati la Piazza di Pontremoli co'l suo Territorio, consegnandolo in concambio di Castro al Duca di Parma, che per essere vna pezza in riguardo del sito, del passaggio, e confinante à suoi stati molto importante, non era forse per rifiutarla. Ma non porgendo orecchio à questi Trattati i Barberini, che per guadagnar tempo, & addormentar tutti senza alcuna applicatione, ò volontà d'abbracciarli, tanto più, che credeuano non fosse mai Castro per vscire dalle lor' mani, marauiglia non è, ch'anco questa propositione come da se stessa tramontasse, e suanisse affatto. Il Marchese ò auuedutosi tardi de gli artificij, ò disgustato in vederli caminare co'l passo di Saturno nella sodisfattione de' suoi interessi rappresentò al Duca di Modena, che li Barberini non solo non erano mai per piegare alla restitutione di Castro senza la forza dell'armi; ma che maturauano più pernitiosi pensieri. A' suoi vfficij attribuirono poi i Barberini la risolutione del Duca all'Vnione con altri Prencipi, & all'oppressione delle lor' imprese, benche dall'vrgenza de' suoi affari più tosto venisse ella dettata. Di questa negotiatione ne daremo nel seguente Tomo più distinta, e particolare relatione.

Non haueua parimente tralasciato il Marchese Nicolini Ambasciatore del Gran Duca di porgere le sue instanze, e preghiere in nome del suo Padrone à sollieuo del Duca di Parma. Prima dunque dell'attacco di Castro passò efficaci vffici co'l Papa acciò si sospendesse l'essecutione del processo sin tanto, che si fosse vdito in qualche maniera il Duca, ò à drittura, ò per via de' Prencipi, i quali, & in particulare il Gran Duca si sarebbono posti di mezzo affine di procurare ogni più conueniente temperamento, nel quale la Santità Sua fosse rimasta sodisfatta in riguardo alle humiliationi, e sommissioni del Duca, tanto circa la pretensione delle Tratte de' grani, che de' Monti. Il Papa gli haueua risposto; che'l Duca chiedesse perdono; s'humiliasse; e poi vedrebbe quello si douesse per Giustitia. Nel chiudersi poi il processo non mancò il Marchese di procurare vna sospensione de gli atti giudiciali; mà il Papa la rifiutò sempre, con dire di non poterla concedere (Negotiato del Marchese Nicolini per Parma.)

per

per non incorrere in nullità; quasi, che'l Papa, che hà vna plenipotenza douesse dubitare di nullità. Replicaua il Papa questi stessi concetti; Di tanti, che mi parlano di questo componimento non ci è alcuno; che porti parola di quello, che sarà per fare il Duca in sodisfattione della Sede Apostolica in ordine alla riuerenza, & humiliatione douuta da Vassallo. Ma quando se gli domandaua se mandando il Duca in qualche modo le humiliationi le haurebbe accettate? Rispondeua il Papa; Non esser conueniente, ch'egli si dichiarasse prima, che'l Duca parlasse: si procurasse pure, che'l Duca si riducesse al termine del suo debito, e si sperasse poi da Sua Santità ogni più conueniente deliberatione. E quando il Marchese Nicolini insieme con li Ministri di tutti i Prencipi esclamaua, che non si doueua precipitare in quella maniera; il Papa non altro rispondeua, se non, di non poter sospendere gli atti giudiciali per la pretesa nullità, ma che li darebbe tempo ben sì di poter rispondere personalmente in Roma, concedendoli à questo fine i passaporti. E per non essere comparso in Roma il Duca proceduto si da' Romani al sequestro reale di Castro, non lasciò il Marchese di continuare li medesimi officij appresso il Papa se bene senza alcun frutto.

Ma perche questa contesa promossa da' Barberini al Duca di Parma hà tirato seco vn seguito innumerabile di disordini, e di strani accidenti; per sodisfare pienamente alla curiosità de' Lettori intorno la sua origine m'è parso conueniente d'inserire in questo luogo vna puntuale Relatione del seguito in Roma durante il soggiorno, che vi fece il Duca, tramandatami dopò la stampa de precedenti foglij da vn Ministro di Prencipe, à cui con vrgentissime instanze più volte la ricercai; non discordando punto dall'altre notitie riceuute da altre parti, che nell'ordine; essendo per altro piena di particolari importanti, e degni d'osseruatione.

Relatione del seguito in Roma frà l'Altezza di Parma, e li Signori Barberini.

IL Duca di Parma per causa d'vn certo patto reuersiuo sopra vn Castello nel distretto di Roma, chiamato Castel S. Angelo, venne diuerse volte co'l mezzo di varie persone ricercato dal Cardinale Barberino della vendita di detto patto, per essere questo luogo situato nel mezzo delle Terre, e beni de' Barberini, & il solo luogo di buon'aria in quei contorni, affine di comprare il detto Castello, come vna pezza, che gli era di tanta importanza. E benche constantemente gli negasse sempre questa sodisfattione; cedendo tuttauia alle di lui importune instanze; si risolse il Duca la precedente Estate di compiacerlo, mentre il Cardinale gl'impetrasse vna gratia da Sua Santità, ch'à lui non costaua niente: onde comandò

mandò ſubito al Cannonico Giunta di dire à Sua Eminenza, ch'egli era pronto di ſeruirla della ſopradetta vendita, purche Sua Santità gli permetteſſe l'erettione d'vn nuouo Monte à quattro, e mezzo, con l'eſtintione di quello, che di già ereſſe la buona memoria dal Duca Ranutio à cinque, e mezzo. La propoſitione fù con molto aggradimento ſentita dal Cardinale, promettendo di promouerne la concluſione. Mentre ciò, ſi trattaua, parlando vn giorno il Cardinale di Bagno al Caualiere Carandini Reſidente del Duca in Roma, gli diſſe; di tener buona ſperanza della buona riuſcita di queſto negotio: e per la cognitione, ch'egli haueua dello ſtato preſente delle coſe, ſi daua à credere, che quando l'A.S. haueſſe premuto il negotio del Cardinalato pe'l Prencipe ſuo Fratello, foſſe il tempo veramente opportuno per condurlo al deſiderato fine. Da queſto eccitamento ſi moſſe il Duca ad ordinare al ſuo Reſidente, che doppo hauerne ringratiato il Cardinale di Bagno, gl'inſinuaſſe di non bramare coſa con maggior premura di quella, e d'eſſere pronto dal canto ſuo à fare tutto quello ſi giudicaſſe neceſſario dall' Eminenza Sua; ma addottrinato dall'eſperienza già due anni ſono, quando per la prima volta ſi conduſſe ne'ſuoi Stati di Caſtro, che li Signori Barberini vi ſi moſtrauano poco inclinati mentre che ricercati allora d'vna ſimile propoſitione, doppo vna Trattatione di più di due Meſi ſu'l più bello della conchiuſione ſe nè ritirarono con mala gratia; à ragione dubitar potea al preſente d'vn non diſſimile incontro. Onde voleua pregare il Signor Cardinale di Bagno à non impegnar punto l'A.S. ſe non cognoſceua il negotio di ſicura riuſcita; perche in vece d'vn'amicitia, che ſi proponeua di ſtabilirſi con i Barberini; ne ſarebbe nata qualche graue inimicitia.

Mentre queſti progietti ſi coltiuauano; varij diſordini ne gli Stati di Caſtro ſopra la forma delle rendite ricercando vn pronto rimedio, obligarono il Duca à portarſi di perſona ſu'l principio di Settembre del 1639. in quelle parti; mouendolo anco à queſto viaggio il deſiderio di dare calore alle promoſſe negotiationi. Arriuato à Caprarola fece chiamar di Roma il Cannonico Giunta, da cui riſeppe, che'l negotio del Monte era quaſi aggiuſtato; onde perche vi daſſe l'vltima mano, e ne faceſſe ſpedire la gratia lo rimandò di nuouo alla Corte. Ma giunto in Roma ritrouò hauer mutato faccia l'affare, ſopra del quale non poche difficoltà moueba il Cardinale Barberino, volendo, che prima ſi ventilaſſe in diuerſe Congregationi di Prelati, Dottori, e Theologi, i quali benche alla fine vnitamente concludeſſero tutti à fauore del Duca: nondimeno il Cardinale Barberino

berino si lasciò vscir di bocca, *Che ne farebbe la gratia, ma che voleua, che S. A. andasse à Roma.* Non s'intermetteua punto intanto la negotiatione del Cardinalato, intorno alla quale non mancarono i Barberini di mettere su'l tapeto alcune belle propositioni; cioè, *che essendoui de gli amici di Sua Altezza che non erano de' Barberini, si contentasse il Duca d'abbandonarli, e di dichiararsi contro di loro. Che'l Prencipe suo fratello essendo fatto Cardinale non pretendesse come gli altri Prencipi dell' Altezza, ma riceuesse solamente il titolo d'Eminenza. Che dalle Corone non riceuesse nè pensioni, nè beni di Chiesa; anzi nè meno dal Papa nè pretendesse.* A' queste proposte rispose il Duca, che in quanto all'abbandonare i suoi amici, egli non lo doueua, nè voleua fare; ma in caso di discordia frà di loro, e li Barberini, seruirebbe per mediatore affine d'accomodarli bellamente, e senza strepito. Nel particolare poi del Titolo, mostrò il Duca di volerlo passare; perche douendo il detto Prencipe essere Creatura loro; e sostegno della lor' fattione; toccaua più alla Casa Barberina, ch'à lui il pensarui. E per vltimarla vna volta, e leuarli d'intrigo, volle ancò in questo compiacerli. Pressauano dunque Sua Altezza al viaggio di Roma, promettendole di far spedire in tal caso la gratia del Monte; Onde per acquetare in ciò la lora importunità, & acciò non mormorassero, ch' ella non volesse rendere i suoi doueri al Papa, & a' Santi Apostoli, si determinò à sodisfarli, notificando questa sua risolutione al Cardinale Barberino, co'l quale lungamente si trattò delle forme, con le quali sarebbe il Duca riceuuto, & honorato; pretendendo frà l'altre cose d'essere incontrato da' Nepoti, & altri Cardinali nell'istessa maniera, che fù incontrato il già Duca Ranutio, e gli altri Prencipi della sua Casa. Sopra queste pretensioni incominciò il Cardinale à promouere varie difficoltà, allegando ancora certe nuoue Bolle del presente Papa; il che indusse il Duca alla fine il condursi à Roma incognito sopra l'esempio del Gran Duca di Toscana, che venne nell'istessa maniera riceuuto; aggiungendoui vna conditione, Che si mandarebbe l'Arciuescouo d'Amasia Maggiordomo del Papa ad inuitarlo sino ne gli Stati di Caprarola da parte di Sua Santità, & à leuarlo con le carozze di Palazzo per seruirlo sino à Roma. E perche D. Tadeo doppo questa sua carica di Prefetto era entrato in opinione da qualche tempo in quà, Che li Prencipi gli douessero dare la man dritta in Casa loro; dopò varij dibattimenti, S.A. per sodisfarlo, stante, che non gli poteua concedere questa honoreuolezza, si contentò, che s'astenesse dal visitarla, e ch'ella ben sì visitarebbe la Prefetessa sua moglie, con conditione però, che'l detto D. Tadeo vscirebbe

rebbe

rebbe di Roma auanti v'entrasse il Duca; e che vi dimorarebbe tutto il tempo del soggiorno in questa Città di Sua Altezza. Aggiustato il tutto, andò conforme l'appuntamento l'Arciuescouo à leuare il Duca à Caprarola; e giunti à Folgiato, oue desinarono: il detto Arciuescouo prese in disparte il Duca di Poli Capitano della guardia de gli Arcieri, e gli disse. *Signore io voglio, che noi trattiamo Sua Altezza alla Francese, e che noi lo conduciammo questa sera à vedere le Dame; onde se l'aggradirà, baciato, ch'ella haura i piedi à N.S., la menaremo à fare i suoi complimenti alla Signora Prefettessa.* Communicato al Duca questo particolare, lo pose in qualche sospetto, e diffidenza; stante, che dopò il bacio de' piedi, auanti tutti gli altri si visitano li Cardinali Nepoti; onde hauendo comandato in quel punto di prender' informatione dalli medesimi della Casa del Papa destinati in quel luogo à seruirlo, se il Prefetto era vscito di Roma; l'assicurano, che vi si ritrouaua ancora. Sopra questa relatione fece rispondere all'Arciuescouo, che essendo ancora instiuallato, & infangato dal viaggio, sarebbe stata inciuiltà la sua il comparire in quella maniera auanti le Dame. A' questa ragione non si fermò punto l'Arciuescouo, ma passò oltre à nuoue instanze per obligarlo à questa visita; ma egli scusandosi, che l'hora era tarda, e d'esser stanco dal viaggio, mostrò di rimettere ad vn'altro giorno il complimento. Il Duca baciò dunque li piedi al Papa, visitando ancora li Cardinali Nepoti, che gli restituirono la visita; e dopo essersi trattenuto otto, ò dieci giorni à Monte Cauallo ne' complimenti, e ciuilità, si ritirò al suo Palazzo per poter con libertà maggiore attendere a' suoi negotij. Il giorno doppo il suo arriuo gli haueua il Papa accordata la gratia del Monte; negotiandosi continuamente sopra il Cardinalato, con termini però generali, senza poter ritrarne cosa alcuna di particolare. Desideraua il Duca di visitare li Cardinali Sauelli, e Gaietano, perche erano stati à Caprarola à vederlo, e l'haueuano ancora incontrato quel giorno, che si condusse à Roma, benche fosse incognito. Ma risaputosi dal Cardinale Barberino questo suo pensiero, fece col mezzo di Monsignor Bichi Auditore di Rota significare al Caualiere Garandino di desidesiderare, che l'A.S. non visitasse li detti due Cardinali: ma, ch'ella visitasse il Cardinale Cesarino, il quale s'era scusato di non essere andato à Caprarola à vedere il Duca per non dar disgusto al Cardinale Barberino. Rispose il Garandino à Monsignor Bichi, che S. A. non era mai per commettere vna simile inciuiltà; ma quando si fosse potuto ritrouare qualche mezzo, saluo il suo honore, per incontrare i gusti del Signor Cardinale Barberino, e senza com-

mettere

mettere alcun mancamento, sapeua, ch'ella l'haurebbe molto volontieri abbracciato. Propose allora Monsignor Bichi, che S. A. visitasse tutto il Sacro Colleggio; perche in questa maniera non particolarizzarebbe quei due solamente, ch'era à punto tutto quello si desideraua dal Cardinale Barberino. Hauendo il Duca risaputo tutto ciò dal Caualiere Carandíno, accettò la propositione, mentre però al suo vscire di Roma il Colleggio l'accompagnasse, com'altre volte haueua praticato col già Duca Ranutio. Promossa prima dal Cardinale Barberino sopra questo punto qualche difficoltà, propose alla fine, che S. A. vscisse di Roma incognita, nella maniera, che v'era entrato; e che si trattarebbe come il G. Duca, Soggiunse allora il Carandino, che S. A. cominciarebbe le visite. A che rispose Monsignor Bichi; che si poteua aspettare ancora due, ò trè giorni, e che poi g'i farebbe sapere il tempo preciso. Il Carandino lo pregò, che ciò seguisse quanto più presto fosse possibile, poiche si vedeua obligato il Duca al ritorno in Lombardia. Mentre andauano intrattenendo in questa maniera il Duca, pressauano il Cardinale Sauelli di ritornarsene al suo Vescouato, asseguandoli trè giorni soli per ogni maggior dilatione. Questo tratto risaputo dal Duca, e per altro conoscendo di non poterli ridurre alla dichiaratione di questo tempo preciso; chiaramente s'auuide, che in faccia di Roma se gli voleua far commettere vna inciuiltà verso due Cardinali, che l'haueuano obligato, e che per altro erano delle megliori famiglie di Roma, & antichi amici, e parenti della sua Casa. Si risolse dunque d'andarli à visitare, come à punto fece; e doppo questo complimento Monsignor Bichi disse al Caualiere Carandino, che s'incont[illegible] molte difficoltà nel trattamento del Sacro Collegio. G[illegible]cò il Caualiere Carandino; di non potersi rifiutare all'Al[illegible] quelli honori, che haueuano reso à suo Padre; e come [illegible]a non gli haueua procurati, così ella non se nè curaua m[illegible]ndo in questo stato l'affare. Dopò questo Monsignor A[illegible]couo [illegible]masia, che vn giorno conforme il solito era andato [illegible]are S. A. per condurla al Papa disse al Conte di Silla Mastro di C[illegible]era della sodetta Altezza; che la Signora Prefetessa attendeua la visita del Signor Duca, pregandolo d'informarsi vn poco, quando fosse per andarui. Sopra di ciò gli fece rispondere dal Caualiere Carandino, di non essere ragioneuole, che'l Duca andasse à visitare la Prefetessa, mentre il Marito senza renderli quei complimenti, che gli erano douuti, se ne spasseggiaua per Roma, massime contro il concertato. A' questo non replico cosa alcuna l'Arciuescouo, ma ben sì propose; che bisognaua trouare qualche

mezzo

mezzo acciò questo non guastasse gli altri doi affari. Essendosi dunque intorno ciò lungamente diuisato, gli disse il Carandino; Che Sua Altezza per mostrare di voler più tosto eccedere, che mancare: andarebbe à visitare ciò non ostante la Prefetessa; con conditione, che'l Prefetto le andasse incontro, e la conducesse da sua Moglie, e che nel partire l'accompagnasse parimente sino alla sua carozza. Sopra questa proposta prese tempo l'Arciuescouo di diuisarne col Cardinale Barberino. Quasi ne' medesimi giorni il Cardinale di Bagno fece dire al Duca, che per auanzare la conclusione del Cardinalato del Principe suo fratello haurebbe ben' fatto di pigliare qualche occasione di ringratiare Monsignor Bichi de' buoni vfficij, ch'egli sapeua hauerli reso in questo negotio. Il che effettuato dall' Altezza Sua le disse Monsignor Bichi; Che non mancarebbe di proseguire l'affare, con certa speranza di non incontrare alcuna difficoltà nel buon' esito. Doppo questo, essendo andato vn giorno il Cardinale Antonio à leuare S.A. dal suo Palazzo per condurlo al possesseggio, cadde nel progresso del discorso sopra la promotione del Prencipe suo Fratello; soggiongendo di volerle communicare in confidenza quello, che'l Papa gli haueua detto sopra questa materia, e che le ripeterebbe le medesime parole, quali furono; *Bisognerà dare qualche risposta à questo Duca. Habbiamo pensato di farli dire, che lo menaremo vguale à gli altri.* Il Duca rispose prontamente al Cardinale in questi medesimi termini: *La gratia, che S. S. mi fà con questa risposta, è doppia; prima perche io deuo stimare assaissimo l'honore, ch'io riceuo dalla Santità Sua nel farmi dare risposta seura vna cosa, ch'io non gli hò addimandata, ma ben sì, che m'è stata proposta da suoi Ministri; e la seconda, perche mi mostraua in qual modo volesse essere seruito da me, onde l'assicurauo, che nel seruire à Sua Beatitudine, & al Signore Cardinale Barberino, mi sarei anch'io tenuto vguale à gli altri, e nada mas Signor Cardinal mio.* Questo discorso si fece sopra l'arco di Strada Giulia mentre s'vsciua, che fù la causa, che non si passasse più oltre nel discorso; ma à basso de' scalini non essendosi trouate le carozze, che per anco non erano arriuate: il Duca, & il Cardinale si ritirarono in vn picciolo Giardino della medesima Casa, doue il Cardinale proruppe in queste parole: *Signor io spero, che in questo negotio col tempo, e con la patienza si potrebbe vn giorno fare qualche cosa.* A che rispose S. A. *Mio fratello non hà che vinti anni, & attende à studiare; si che nè à lui, nè à me deue importar molto, che Papa Vrbano lo faccia hoggi Cardinale, ò vn'altro Papa da quà à sei Mesi, perche à dirla quà frà noi, come V. Eminenza sà, si de-*

elina, nè può viuere lungamente. Replicò il Cardinale *d'hauerle communicato il tutto in confidenza, e che per tanto egli pregaua S. A. di non dirne niente.* Onde ſoggiunſe il Duca; *d'hauerne anch'egli parlato nell'iſteſſa maniera.* Auiſati in queſto mentre dell'arriuo della carrozza, vſcirono ambidue inſieme.

Di là à qualche giorno Monſignor Bichi fù à trouare il Duca, e gli diede parte, di non hauer già mancato di ſeruirlo nell'affare del Prencipe ſuo fratello, e che Sua Santità, & il Cardinale Barberino gli darebbero la riſpoſta. Il Duca gli addimandò ſe ciò gli diceua da parte di Sua Eminenza? Replicò egli di nò, ma ſolamente, ch'egli lo credeua. Sopra di queſto l'interrogò il Duca ſe queſta credenza ſi fondaſſe dall'hauerlo ſentito à dire dal Cardinale Barberino? egli replicò di nò, ma, che ſolamente gli pareua di poter credere così. Il Duca lo ringratiò de ſuoi buoni vfficij, ſoggiungendo, Che gli reſtaua tanto più obligato, poiche veniua aſſicurato, che'l Papa, & il Cardinale Barberino nel darli queſta riſpoſta ſegnalarebbono la ſua perſona, e la Caſa Farneſe; poiche la buona memoria del Signor Cardinale ſuo Zio hebbe l'honore di poterſi ſignalare nella promotione di Sua Santità al Pontificato.

Non ſi laſciaua già nell'iſteſſo tempo di farſi dell'andate, e venute frà il Caualiere Carandino, & l'Arciueſcouo d'Amaſia, e Monſignor Bichi ſopra la viſita della Prefeteſſa, e finalmente il detto Bichi diſſe al Carandino, che'l Prefetto non renderebbe in caſa ſua alcuna ciuilità, e cerimonia à Sua Altezza prima, che ella non gli haueſſe dato la mano in caſa propria. Soggiunſe il Carandino, che in queſta maniera Sua Altezza non viſitarebbe mai la Prefeteſſa, proteſtandoſi, che ciò non ſe le potrebbe aſcriuere à mancamento, ma ſarebbe de' Barberini in non hauer fatto vſcire di Roma il Prefetto, conforme erano rimaſi d'accordo. Monſignor Bichi replicò; Orsù non ne parliamo più, perche vi prometto, che i Signori Barberini reſterano ſodisfatti ſenza far altro. Mentre ſi trattaua queſto affare, il Mareſciallo d'Etrè Ambaſciatore della Maeſtà Chriſtianiſſima in Roma mandò à dire al Gauffrido primo Segretario di Stato del Duca, che lo vedrebbe volontieri vna mattina ne Giardini di ſua Altezza oltre il Teuere, oue ſi trouarebbe ſotto preteſto di ſpaſſeggiare; come eſequì il giorno ſeguente, dicendo al Gauffrido d'hauer ſempre creduto, che li Barberini foſſero per dare il Capello Cardinalitio al Fratello di Sua Altezza, ma ch'era rimaſto molto ſtupefatto,

quando

quando parlandone il giorno auanti al Cardinale di Bagno, riseppe le difficoltà, che si ricontrauano, le quali tutte come gli disse il detto Cardinale di Bagno si riduceuano à questa vna della visita della Prefetessa; e che per questo il Cardinale di Bagno grandemente desideraua di vedere esso Signor Gauffrido per parlar di questo affare, e trouare il modo di poterlo guadagnare sopra il cattiuo humore de' Barberini al Cardinalato. Il Marchese Gauffrido gli spiegò diffusamente tutta la tela di questo negotio, non senza stupor grande del Maresciallo, dal quale essendosi separato riportò la conferenza à Sua Altezza, la quale comandò al medesimo Gauffrido d'andare à trouare il Cardinale di Bagno, come eseguì la mattina seguente; ma à pena principiarono il discorso, che l'interruppe, e gli obligò à differirlo ad vn'altro giorno la venuta del Cardinale Spada, con altri Cardinali per tenere vna Congregatione. Il Cardinale di Bagno nel licentiarsi da lui il Gauffrido lo pregò di ritornare la medesima sera alle quatro hore di notte per la porta del Giardino, per caminare in questo affare con ogni maggior segretezza. Il doppo pranso il Maresciallo d'Etrè fece sapere al Gauffrido con vn biglieto, come il Cardinale Bagni desideraua, ch'egli parimente fosse della partita; onde v'andarebbono insieme all'hora destinata, come per l'apunto eseguirono; e doppo li soliti complimenti il Cardinale di Bagno s'esagerò grandemente sopra la passione, che lo tormentaua per il buon successo dell'affare del Cardinalato, quale bisognaua guadagnarlo in tutte le maniere, mentre ciò non dependeua, che dall'honorare vna Dama, il che S. A. esequiua co'l visitare la Prefetessa, e che giammai non si potrebbe dire d'essersi la sodetta Altezza fatto pregiudicio con questa cortesia, poiche gli honori resi alle Dame, non passono mai in esempio. Quì il Gauffrido gli rispose, Di non trouarsi alcuno, che maggiormente honorasse questo sesso di Sua Altessa, e che se la Prefetessa si fosse compiacciuta di riceuere questa visita in qualità di Dama, non vi sarebbe stata alcuna difficoltà; e trouandosi qualche ripiego co'l quale Sua Altezza potesse andarla à vedere, conoscerebbono con quali eccessi di cortesia haurebbe honorata la sua persona. La doue al presente l'affare era molto diuerso mentre intendeuano d'obligare S. A. ad vn'attione, che offendeua la sua riputatione, per le ragioni di sopra allegate. E perche il detto Gauffrido voleua sapere qual sorte di sicurezza darebbero i Barberini al Cardinale di Bagno; gli adimandò se questo punto della Prefettessa aggiustato; S.A. riceuerebbe certamente la gratia del Cardinalato, e se lo sapesse da' medesimi Barberini.

A questo non rispose punto, scorrendo ad approuare la ragione per la quale sua Altezza non faceua questa visita; aggiongendo, che S. A. la poteua commettere se le pareua, essendo assicurato, che per questo non si guastarebbe l'affare, purche volesse solamente Sua Altezza con altre testimonianze far conoscere al Cardinale Barberino la sua vera affettione. Questa risposta fù benissimo osseruata dal Marescìallo, e dal Gauffrido, il quale replicò à Sua Eminenza, che poiche la visita della Prefetessa non poteua più essere d'impedimento al Cardinalato, non trouaua alcuna ragione per la quale i Barberini non trattassero con Sua Altezza in quella maniera, ch'ella doueua da loro sperare questa gratia; poiche in quanto al resto la sodetta Altezza era dispostissima d'essere loro buon'amico, come haueua sempre promesso. Il Cardinale Bagni gli rispose: *Che vogliamo fare? bisogna attribuire tutte queste strauaganze ad vna cattiua volontà di questi Signori, che trattano di questa maniera con tutto il Mondo.* L'altro gli replicò, che molto poco importaua all'Altezza Sua il sopportar la loro cattiua volontà, mentre non l'obligassero à fare attualmente delle cose, ch'offendessero il suo honore, e la sua riputatione; e quando volessero essere honorati da Sua Altezza; era anco ragioneuole, che Sua Altezza la fosse da loro con le forme conuenienti. Il Cardinale di Bagno rispose subito, che Sua Altezza haueua ragione; e quindi entrò à parlare del merito del Duca, e della stima, ch'egli nè faceua, testimoniando vna passione particolare per poterlo vedere; soggiungendo, che senza l'impedimento della gotta, che l'obligaua à guardare il letto, assolutamente l'haurebbe veduto in qualche parte. Il Gauffrido consapeuole della particolar'affettione conseruata sempre verso l'Eminenza Sua dal Duca, le disse, che'l desiderio n'era reciproco dalla parte di Sua Altezza, & eguale, terminando con questo il Discorso, e la conferenza. Rapportato il tutto alla notitia del Duca, si risolse d'andare à visitare il Cardinale di Bagno, come effettuò la stessa sera alle quattro hore di notte, accompagnato solamente dal Gauffrido, & introdotto per la porta del Giardino. Dopò li complimenti espose il Duca diffusamente al Cardinale tutto il seguito nel corso di quel affare, concludendo d'essere dal canto suo prontissimo di fare tutto il possibile, saluo sempre il suo honore; e d'essere disposto alla fine di fare in questo negotio tutto quello gli comandasse Sua Eminenza. Replicò allora il Cardinale al Duca li medesimi concetti, reiterati al Gauffrido della cattiua volontà de' Barberini; soggiungendo, che per aggiustar il tutto era necessario, che l'Altezza Sua gli andasse

di

di nuouo à vedere con attestati di grande affetto verso di loro, per leuare tutte le apprensioni date da' cattiui vffici al Cardinale Barberino. A queste rispose il Duca d'essere non solamente pronto, ma che andarebbe à leuarli per condurli molte volte à spasso, e parimente gli pasteggiarebbe in casa sua per restituire loro la cortesia, che gli haueuano fatta; essendo pero necessario d'aggiustar prima l'accompagnamento de' Cardinali Nepoti nella sua partenza di Roma: perche ciò non facendosi, se n'andrebbe inimico loro, e consequentemente non vi sarebbe stato più bisogno di pensare al Cardinalato del Prencipe suo Fratello, rimanendo in tal caso col suantaggio d'hauer promosso senza alcun'effetto questo affare dopò la fama sparsa per tutto, che di gia frà di loro vi fosse qualche disgusto. Replicò il Cardinale, *Di non trouarui, che vna sola difficoltà, la quale era, che'l Cardinale Barberino non voleua far patti.* Rispose il Duca, che questo in modo alcuno non era far patti, poiche egli domandaua quello, che se gli doueua; tanto più offerendosi egli in concambio di rendere à quei Signori delle cortesie, alle quali doppo li complimenti di molte visite non era più obligato. Intorno à che si rimase d'accordo, che Sua Eminenza passerebbe i suoi vffici; e la sera seguente ne farebbe all'Altezza Sua la risposta; terminandosi con questo la visita.

Non solamente questo tempo preciso scorse senza giungere questa risposta, ma trè, ò quattro giorni doppo veggendo il Duca vna sì lunga tardanza, procurò di ritrarla co'l mezzo del Marésciallo d'Etrè, il quale sopra ciò ne scrisse al Cardinale di Bagno; ma Sua Eminenza gli rispose, scusandosi di non hauerla potuto ancora riceuere dal Cardinale Barberino. Ciò non ostante il Marésciallo d'Etrè voleua in tutte le maniere indurre Sua Altezza ad vn'abboccamento co'l Cardinale Bichi per vedere, se in qualche maniera potesse spuntar alcuna cosa. E benche da altre parti venisse accertata, che questa Assemblea sarebbe inutile, vi condescese nondimeno all'instanze del Marésciallo, onde vna sera il Duca, il Marésciallo, & il Gauffrido furono à trouare il Cardinale Bichi. Li discorsi tenuti allora, e la conclusione, che se ne cauo non fù dissimile da quella data dal Cardinale Bagni. Questo solo vi fù d'auuantaggio, che'l Cardinale Bichi disse, che'l Cardinale Antonio mostraua qualche senso di dispiacere per la risposta datali da Sua Altezza, quando la prima volta parlarono insieme della promotione del Prencipe suo Fratello; replicando più volte,

che questo era vero. Ma il Duca soggiunse; *che questo assolutamente non poteua essere, poiche il Cardinale Antonio quando Sua Altezza venne à Roma le fece dire dal Padre Torquato Cupis Gesuita, che ne portò la parola al Caualiere Carandino per parte di Sua Eminenza; che Sua Altezza gli dicesse pure francamente male di suo Fratello, che gli farebbe piacere.*

L'istesso Cardinale Bichi fù poi à dare la risposta à Sua Altezza come le haueua promesso, la quale consisteua tutta in complimenti grandi, che fece in suo nome proprio, aggiongendo in fine di non hauer potuto cauare da quei Signori se non parole generali di buona volontà, e che v'eranno state delle persone, che le haueuano resi cattiui vffici appresso il Cardinale Barberino. Vltimosi dunque la visita in questa maniera, e il Duca gli disse, d'esser ben contento, che Sua Eminenza si fosse chiarita del cattiuo procedere di quei Signori. In conseguenza di questo ritornò il Duca à vedere l'Ambasciatore, al quale raccontò in seguito, e gli disse, che assolutamente non voleua essere aggrauato d'alcuna colpa, essendosi à questo fine risoluto ad vna pronta partenza, della quale non voleua, che se n'hauesse alcun sentore, ne ad altri l'haueua communicata se non à lui, come Ministro di S. M. La mattina seguente l'Ambasciatore scrisse al Gauffrido, che'l Cardinale Bichi gli haueua fatto sapere, come Monsignor suo Fratello douea quel giornò rendere la risposta à Sua Altezza. L'aspettò dunque tutto il Venerdì, e tutto il Sabbato seguente sino ad vn'hora di notte senza comparire nè egli, nè alcun altro al Palazzo di Sua Altezza. Allora dunque si risolse d'andare à trouare il Papa, doue subito, che si fù posto à sedere, S. S. le disse: *Signor Duca è stata vna bella giornata quella d'hoggi; doue è stata à spasso V. A?* Il Duca rispose, *Padre Santo io mi sono trattenuto tutto hoggi in casa per sbrigare alcune cosuccie.* Il Papa ripigliò allora con dire: *Intendo, che hieri sera V. A. aggiustò poi il negotio de suoi Monti. Questi sono i frutti*, rispose il Duca, *delli fauori della S. V.; onde io di nuouo ne le rendo humilissime gratie; e veramente hò spedito questo negotio per l'apunto à tempo.* Il Papa l'interruppe dicendo; *Intendo, che hà smaltiti i luoghi à cento otto; s'assicuri, che non hà fatto poco, ma mi pare, che V. A. volesse dire vn non sò che?* Allora soggiunse il Duca: *Io diceuo Padre Santo, che haueuo spedito à tempo questo negotio, perche hoggi hò riceuuto lettere dalla Signora Duchessa, con le quali m'auisa d'hauere alcune cose da participar meco, che non vuol fidar' alla penna, onde era bene, che quanto prima me ne tornassi in Lombardia. E però quando sia con buona gratia della S. V. hò pensato di mattina d'inuiarmi à quella volta.* A questo rispose il Papa:

V. A.

Vostra Altezza vada al buon viaggio. E doppo essersi fermato vn poco gli adimandò, *se n'hauesse fatto dire alcuna cosa al Cardinale Barberino.* Il Duca replicò: *Io non ne hò detto niente à persona, perche non poteuo dire di poter partire, mentre non sapeuo il gusto della Santità Vostra, e haurei creduto con communicarlo prima ad altri d'offendere quell'ossequio, che le deuo, e professo.* Il Papa allora gli disse: *Mi haueuano detto, che V. A. sarebbe venuta à stare con noi quì in S. Pietro trè, ò quattro giorni prima di partire.* Il Duca rispose: *Veramente io era per riceuere questo nuouo fauore della S.V.; ma vedendo l'instanza, che mi fà la Signora Duchessa, mi sono risoluto di partire;* e quì S.A. rese i complimēti douuti à S.S.; la quale corrispose con gran cortesia, e dopò hauer esagerata la sua affettione particolare entrò à parlare della sua Casa, dicendo: *Vogliamo, che tutti li nostri siano seruitori di V.A. e della Serenissima sua Casa, e si ricordino gli oblighi, che le habbiamo; e particolarmente, il Cardinale Barberino la seruirà sempre cō tutto il cuore in ogni occasione.* Replicò il Duca: *Padre Santo io sono stato vn pezzo dubbioso in me medesimo se io doueuo palesare alla S.V. alcuni miei sensi, e staua come risoluto di tacermi per il disgusto, che ciò potrebbe forse apportare alla Santità Vostra, ma già, che ella me ne dà con tanta benignità così largo cāpo le dirò, che come io parto il più obligato, e fauorito huomo del Mondo da gli honori, e gratie riceuute dalla S.V.; così resto con altrettanto poco gusto de' mali termini vsatimi dal Cardinale Barberino, parendomi tanto più strano quanto, ch' essendo io stato honorato dalla Santità Vostra più, che non furono i miei Maggiori, & altri Prencipi, che furono in questa Città; egli hà poi negato di rendermi quelli honori, che gli altri Nepoti di Papa hanno sempre resi à Prencipi della mia Casa.* Quì il Papa increspando la fronte, & abbattendo le gotte, con viso tutto turbato disse: *Veramente il Cardinale Barberino è vn pò stitico, ma mi creda V.A., che non hà mala volontà.* Gli rispose il Duca: *Padre Santo, quando io considero, che la Santità Vostra con eccesso di tanta benignità hà tante volte à miei Ministri, à me, & à molti altri esaggerata la memoria, ch'ella conseruaua di quelle poche bagatelle, che oprarono quelli di mia Casa in prò di quella della Santità Vostra, esaggerando, che quando i suoi vecchi furono cacciati di Fiorenza, vennero accolti, souuenuti, e nodriti per lungo tempo dalla Santa memoria di Paolo III., e poi del Cardinale Alessandro Farnese, e che finalmente il Signor Cardinale mio Zio l'haueua sempre sostenuta Prelato: e poi fatto Cardinale, la portò senza riguardo di che fosse alla dignità Pontificia; e che poi dall'altro canto io veggo, che in diecisette anni di Pontificato non hò mai riceuuto vn minimo piacere: non posso se non credere, che la malignità del Cardinale Barberino m'habbia interbidati i benignissimi sentimenti di*

Vostra Santità. Non dico già questo per dolermene, perche non voglio essermene doluto, ma solo acciò questo huomo con apportare al suo solito mille buggie alla Santità Vostra, non le rappresentasse la mia persona per capace d'ingratitudine verso vostra Beatitudine: protestandomi, ch'io parto il più honorato, il più fauorito, il più beneficato, che fosse giammai; e già che non vaglio ad altro, spargerò per tutto doue anderò le glorie, e la benignità della Santità Vostra, la quale io supplico di tener sempre vn'orecchio aperto per me, perche sempre le sincerò le mie attioni. Supplico ancora la Santità Vostra à scusarmi se l'hauerò fastidita con queste mie ciarle, & à credere, che me ne piange il cuore d'hauer hauuto necessità di farlo. Io ho fatto vn'esame rigorosissimo di me stesso per vedere se poteuo trouare in me cosa, che fosse capace di scusare questo procedere del Cardinale Barberino, e benche non l'habbia trouato, era risoluto di darne la colpa à me solo; ma quando m'è souuenuto, che dal più vile facchino di Roma sino alli più gran Monarchi della Christianità, tutti sono mal trattati, e disgustati da questo mal huomo: non hò potuto non credere, ch'egli almeno fosse à parte della metà della colpa. Quì il Papa replicò con gran tenerezza. *Vostra Altezza faccia vna gratia al Papa.* Il Duca gli disse: *Vostra Santità, e la Santa Sede non hauranno Seruitore più fedele di me: onde la supplico à comandarmi con ogni confidenza.* Il Papa ripigliò, *Vostra Altezza non dica niente di questo negotio, acciò di gratia non si sappia, ch'ella parta con questo disgusto.* Ma il Duca gli rispose. *Padre Santo non siamo più à tempo; il Cardinale Barberino hà messo questo negotio in cento bocche: se ne fanno Piazzate: non posso tacere.* S'ammutolì à queste parole il Papa; e le lagrime li grondarono da gli occhi molto visibilmente. Et il Duca veggendo sua Santità impedita, le rese ancora vn picciolo complimento; e mettendosi in genocchioni la supplicò della sua benedittione, che'l Papa gli diede, abbracciandolo, e baciandolo con gran tenerezza. Poi essendosi rizzato il Duca per andarsene, il Papa gli fece grandissime instanze per farlo seruire, & accompagnare fino al suo Stato di Ronciglione. Il Duca lo ringratiò supplicandolo di permetterli di poter andarsene con la sua libertà. Questo stesso complimento gli venne portato quasi immediatamente da Monsignor Arciuescouo d'Amasia da parte del Papa, hauendo ritrouato Sua Altezza sù le scale di S. Pietro; mentre se n'andaua; e la medesima sera il Mastro di Camera di Sua Santità portò à Sua Altezza nel suo Palazzo vn gran Reliquiario, & vn Corpo Santo in vna Casseta à nome del Papa. L'istessa sera il Duca inuiò à fare vn complimento al Signor Cardinale

nale Antonio per il medesimo Maggior domo di Sua Eminenza, e la mattina seguente Sua Altezza con alcune carozze de suoi amici andò à drittura alla Chiesa di San Pietro all'Altare de' Santi Apostoli per pigliare il perdono: accioche il Cardinale Barberino non potesse dire, che Sua Altezza non rendeua i suoi doueri a' Santi Apostoli, vscendo in questa maniera di Roma.

Lo stabilimento frà tanto dalle riuolte de' Catalani, e Portoghesi; la flutuatione de' Grandi, e di molte Prouincie della Spagna faceuano bon giuoco al Rè di Francia; gli spiriti del corpo, che doueuano correre à fortificare tanti membri lontani, & importanti, ritirari al cuore appresso da pericolosi Sintomi; i quasi con sollevando l'vno lasciano aggrauato l'altro con vgual pericolo d'amendue. E veramente tormentato l'Imperio Austriaco da' conuulsioni tali per tutti i suoi membri, e trauagliato da mostruose ribellioni, si videua ridotto à suenimenti tali, che ne' più affettionati vacillaua la speranza della sua prima robustezza. Frà l'altre Prouincie della Spagna, ch' ondeggiauano nella fede verso il lor' Prencipe vna n'era l'Andaluzia della quale viueua con gran gelosia la Corte Cattolica: In quella parte particolarmente confinante al Portogallo v'habbitano molti Grandi di Spagna per adherenze, forze, e Stati, molto pessenti. Il primo frà costoro si reputa senza dubbio il Duca di Medina Sidonia, Capo della Nobilissima famiglia Gusmana. Il secondo può dirsi il Duca d'Adces dell'antica stirpe di Ponteleone, riuale del sudetto di Sidonia, e già suo Capitale, & acerbissimo nemico; pochi mesi erano, che frà di loro s'era stretta vna grande amicitia, e confidenza. Per terzo s'aggiungeua il Marchese d'Ayamonte, i cui stati sono situati sopra la medesima linea di confine con Portogallo, parimente di Casa Gusmana, che si chiamaua publicamente mal sodisfatto, e disgustato della Corte, per non hauer ottenuto nell'vltima promotione de' Grandi questa honoreuolezza. Questi terziaua fra i due Duchi, in voce, & apparenza; benche in effetti coltiuasse con loro, e con altri Grandi vn'occulta, e stretta intelligenza. Si venni dunque dalla Corte Cattolica in vna costante opinione, che da costoro si procurasse di far tumultuare, & ismembrare dalla Corona l'Andaluzia, già per se stessa per li molti, e reiterati grauami disposta alla sollevatione; e che frà di loro si fosse stabilito d'acclamare per Duca, quello di Medina Sidonia; mentre da sua Maestà non impetrassero due punti. Il primo del cangio del presente gouerno, con obligare i Ministri à render conto di tanta quantità di millioni cauati da' Vassalli in vinti anni: Secondo, che'l Rè

Cattiuo Stato della Corona di Spagna.

vscisse

vscisse personalmente in Campagna: oue consigliassero le vrgenze presenti. Che sodisfatti in ambedue le dimande si conseruarebbero buoni, e leali sudditi alla Maestà Sua. L'essere Sidonia Cognato del Rè di Portogallo; il coltiuarsi frà di lora vna stretta corrispondenza con frequenza di Lettere; la vicinanza dello Stato, gli humori degli Andaluzi, l'esempio molto recente di Portogallo, e Monaco accreditauano isospetti, e le diffidenze, e dauano à credere senza difficoltà l'intrapresa: oltre che il costeggiare delle tre Armate, Francese, Portoghese, & Olandese, i Mari dell' Andaluzia in questi medesimi giorni ringagliardiuan le gelosie, e rendeua più che mai nelle sue risolutioni sospesa la Corte Cattolica. Ma il Conte Duca con la sua destrezza estinse nella sua nascenza questa gran fiamma; poichee con gran dolcezza, e soauità, senza alcuna violenza tirò di nuouo alla Corte il Duca di Medina Sidonia assicurandosi della sua persona, mandando al gouerno dell'armi Regie in quella Prouincia il Conte Rè con altre secrete prouisioni opportunamente fatte da lui in quelle parti, tranquillando le cose già ondeggianti nella ribellione, e confermando quella Prouincia nella douuta fedeltà al lor Prencipe Naturale.

Pe'l rimedio di tāti mali, e disordini, che si faceuano sentire in molte parti della Monarchia Spagnuela, frequentaua la Corte Cattolica à tener le Giunte, che si cominciauano alle sei hore della mattina, e subito dopò pranso fino alle noue della notte; affine di diuisare intorno a i mezzi i più praticabili per impedire la total ruina dello Stato minacciata da tante calamità, che come onde, l'vna sopra l'altra arriuauano. Fecero anco imprigionare vn tal Ludouico Molina conuinto Reo d'Infedeltà, e d'impostura, nel comunicare, ch'e faceua à Ministri de' Prencipi, veri, e falsi auisi di tutto quello si scriueua nella Regia Secretaria doue pratticaua.

I Portoghesi per non mostrarsi in così fauoreuoli congiunture neghitosi, & addormentati, entrarono con l'armi nella Galitia, depredando, & abbruggiando tutti i luoghi soggetti à Monterei; e dopo hauer distrutta Valenza di Rouero, carichi di ricchi bottini se ne ritornarono ne' loro Quartieri. E perche per il paese delle Prouincie Vnite era di già stata publicata la sospension d'armi frà la Corona di Portogallo, e gli Olandesi, perciò in questi tempi per le Terre soggette al Portogallo si fecero le strida de' Capitoli stabiliti frà di loro per lo scambieuole commercio; le quali due pezze di scrittura non sarà disdiceuole l'inserire in questo luogo.

Publicatione della sospensione d'armi stabilita all' Haya li 12. di Giugno 1641.

Facciamo saper à tutti, che per la gloria, e l'honore di Dio potentissimo, per l'auanzamento del ben comune, tanto in generale, che in particolare, per quello delle Prouincie Vnite, e de buoni,

ni loro habitanti. E' ſtato ſtabilito, & concluſo nelli ſodetti Reami, Terre, Prouincie, Iſole, e Piazze ſituate nell'Europa, & altroue fuora de' limiti de luoghi riſpettiuamente, quì d'auanti conceſſi alle Compagnie dell'Indie Orientali, & Occidentali, e che loro potranno eſſere per l'auuenire conceſſi, ò poſſeduti ſeparatamente gli vni da gli altri, ò congiontamente contro il Rè di Caſtiglia, vna ben ferma, fedele, & inuiolabile ſoſpenſion d'arme, e ceſſatione d'ogni hoſtilità, trà il ſodetto Rè da vna parte, e gli Stati Generali dall'altra; e queſto tanto per li Mari, & Fiumi, che per Terra, & al riguardo di tutti li ſudditi, & habitanti di queſte Prouincie Vnite di quaſiuoglia qualità, e conditione, ſenza eccettuar perſona alcuna, ò Piazza ſituata fuora de ſudetti limiti. Queſta tregua, ò ſoſpenſion d'armi fatta per dieci anni; in maniera che li loro ſudditi, & habitanti potranno per l'auuenire venire, e dimorare nelli Regni, Terre, Città, Prouincie, Iſole, e Piazze gli vni de gli altri ſituate nell'Europa, ò altroue fuora de detti limiti, e vi potranno eſſercitare il loro traffico, e negotio con ogni ſicurtà, tanto per li detti Mari, e Fiumi, che per Terra, come è più, amplamente dichiarato per gli articoli della detta ſoſpenſione d'armi. E per ciò vien' eſpreſſamente comandato per le preſenti in nome, e nell'auttorità de detti Stati Generali à tutti i loro ſudditi, che ſtanno ſotto la loro giuriſdittione, & à ciaſcuno di quelli d'oſſeruare inuiolabilmente tanto nella Chriſtianità, che negli altri luoghi fuora di quelli quì di ſopra eccettuati, queſta ceſſatione, e ſoſpenſione di tutti gli atti d'hoſtilità con tutto il contenuto in detti Articoli ſenza contrauenirui, in pena d'eſſer puniti come perturbatori del ripoſo, e tranquillità publica, ſenza ſperanza di perdono, fauor, toleranza, e diſſimulatione. E in quanto alli Quartieri, e Piazze conceſſe alle ſudette Compagnie dell'Indie, gli Articoli parimente accordati, & arreſtati per queſta cauſa ſaranno parimente publicati ſubito, che'l Rè di Portogallo ci haurà inuiato la ſua ratificatione; e che gli Stati Generali hauranno data parimente la loro. Data all'Haya lì 13. di Giugno 1641.

frà l'Illuſtriſ. e Potētiſſimo D. Giouā-ni IV. Rè di Portogallo E li Potentiſſimi Sig. gli Stati Generali delle Prouincie de Paeſi Baſſi.

Tregua frà il Prudentiſſimo Rè Don Giouanni IV. di Portogallo, & i Poderoſi Stati delle Prouincie Vnite.

DOn Giouanni per la gratia di Dio Rè di Portogallo, e d'Algarue di quà, e di là del Mar d'Affrica, Signor della Guinea,

e della

e della conquiſta, nauigatione, e commercio d'Ethiopia, Arabia, Perſia, & India.

Faccio ſapere à tutti quelli, che vederanno queſta mia carta patente di approuatione, e ratificatione, e confirmatione, che alli 12. di Giugno proſſimo paſſato dell'anno corrente 1641. nella Villa dell'Haya de' Conti delli Stati d'Olanda, ſi concluſe, fece, e determinò vn trattato di tregua, e ceſſatione d'ogni atto d'hoſtilità, così di nauigatione, e commercio, come di ſoccorſo, per il tempo di 10. anni frà Triſtano di Mendoza Hurtado mio Conſigliere, mio Ambaſciatore, e mio Procuratore baſtante da vna parte, & dall'altra li Magnifici, & Illuſtri Ruggiere Nuighens, Iacomo Brouchonen Cuth, Geſuan Viſberghen, Giouanni Van Reede, Giouanni Veltdriel, Vanhacrſolte, Vuigbolt, Aldringa, Commiſſarij deputati, per il detto trattato dalli molto Poderoſi Stati Generali delle Prouincie Vnite, in virtù d'vn potere, e procura ſua data nella ſopradetta Villa dell'Haya de' Conti, e ſigillata con il ſuo ſigillo maggiore alli 9. del predetto Meſe di Giugno dell'anno preſente, il qual trattato è del tenore, e forma di parola in parola come ſegue.

Trattato di Tregua, e ſoſpenſione d'ogni atto di hoſtilità com'anco di nauigatione, commercio, & anco ſoccorſo trà il Sereniſſimo, & Potentiſſimo Don Giouanni IV. di queſto nome Rè di Portogallo, e d'Algarue, di quà, e di là del Mar d'Affrica, Signor della Guinea, e della Conquiſta, nauigatione, e commercio d'Ethiopia, Arabia, Perſia, & India &c. da vna parte, e li Signori Ordini Generali delle Prouincie Vnite dall' altra, fatto, cominciato, e terminato dal Signor Triſtano di Mendoza Hurdado del Conſeglio di Sua Maeſtà & ſuo Ambaſciadore, & per li Signori Ruggiero Huyphens, Cauaglier Giacomo di Brouchouen; Il Conſole, che fù della Città di Leida, Iacomo Gats, Il Cauaglier Conſigliero, & Penſionario d'Olanda, e Friſia Occidentale, Gaſpare Voſbergen, il Cauagliere, e Signor d'Iſſelaher Giouanni di Reede, il Signor di Reins Voude, e Thiens, il Signor di Voudendeuh, Giouanni Veltdriel Conſole della Città di Doccum, Aſſuero di Haer ſolte &c. Tutti deputati nel Conſeglio delli ſopradetti Signori Stati Generali delle Prouincie di Gheldria, Olanda, Zelanda, Vtrecht, Friſia, Oueriſel; della Città di Groninga, & Homlandia Comiſſarij delli medeſimi Signori de gli Ordini Generali, & il ſopra nominato Signor Ambaſciadore in virtù di certa Patente Reale, e di vna lettera di Sua Maeſtà l'vna, e

l'altra

l'altra date in Lisbona a'21. di Genaro passato, come in virtù di vna procura fatta alli sopradetti Signori Commissarij, le cui copie tutte si registreranno in fine di questa scrittura.

L'esperienza hà mostrato, che Don Filippo II. Rè di Castiglia anticamente per forza d'armi occupò la Corona di Portogallo, e per conseguenza priuò il Serenissimo, e molto poderoso D. Giouanni (prima Duca di Braganza) dell'indubitabile ragione di sua successione, e Giustitia per la detta Corona di Portogallo, come quello, ch'era il più prossimo herede della Serenissima Signora Donna Catherina, e per molti anni continoui hanno perseuerato i successori del detto Rè di Castiglia nella violenta occupatione della detta Corona di Portogallo, rompendo le leggi, & il patti dell'amicitia, confidenza, e commercio, che i Signori Rè di Portogallo, non meno, che gli altri Prencipi, e nationi d'Europa hanno sempre santamente osseruato, priuando i buoni sudditi, e Vassalli della stessa Corona delle ragioni loro, delle leggi, e consuetudini, e quello, che è più, caricandoli indebitamente d'intollerabili molestie, & altre varie specie di tirannide essercitando, oltre à gli eccessiui tributi de' quali valendosi i Rè di Castiglia hanno consummato, e distrutto il Patrimonio della Corona di Portogallo sotto pretesto di mendicate guerre; Quindi è, che i prenominati buoni sudditi, e Vassalli di questa Corona, stimolati, e prouocati ad vn giusto furore, vinto il proprio soffrire, con grand'animo, ardire, & accortezza hanno scosso l'intollerabile, & ingiusto giogo del Rè di Castiglia, si sono restituiti à se medesimo, & alla propria libertà, & in fine con applauso commune hanno eletto, acclamato, e prestato l'homaggio, e giuramento di fedeltà al detto D. Giouanni il IV.

Li molto poderosi Signori Ordini Generali, che sentirono anch'essi per la parte loro, e prouarono la intollerabile tirannide, e durissimi aggrauij fattili da' Rè di Castiglia, e la detestabile determinatione di farsi strada alla Monarchia di tutta l'Europa riguardando essi al bene vniuersale hanno giudicato conueneuole spediente di soccorrere all'honorata, & lodeuole intentione del detto Rè D. Giouanni il IV., e venire alla celebratione della presente concordia, e trattato, non ostante i varij, e diuersi commodi, & vtili, che dello Stato delle cose presenti potrebbono riceuere tanto di quà, come di là della linea Equinottiale, acquistando, e possedendo; e si contentano più tosto in quella vece di rinouare l'antico amore, e la reciproca amistà, & il commercio, che già fù

trà

trà la Corona di Portogallo, e gli Olandesi, che dall'vna, e dall'altra parte fiorirono.

Primo. Primieramente è stata conclusa vna vera, ferma, pura, & inuiolabile Tregua, e sospensioni d'ogni atto di hostilità trà il detto Rè e gli Ordini Generali tanto per mare, e tutte l'Isole, quanto per Terra in rispetto di tutti i Sudditi, & habitanti delle Prouincie Vnite siano di qualunque conditione si voglia, senza eccettione di luogo, ò di persone, le quali teniamo contro il Rè di Castiglia, e per la parte di Sua Maestà, che per l'auuenire si teneranno, e questo in Tutte le Terre, e Mari di quà, e di là della linea, conforme alle conditioni, e limitationi, che si dichiararanno à basso da tutte le due parti per il tempo di dieci anni; il qual trattato di Tregua, e sospensione d'ogni atto d'hostilità nei luoghi d'Europa, ò in qual altra si voglia parte situati (eccettuata però la giurisdittione concessa in nome di questi Stati prima d'hora alle Compagnie dell'Indie Orientali, & Occidentali) cominciarà subito doppo la sottoscrittione di questo trattato.

Secondo. Mà nell'India Orientale, & in tutte le Terre, e Mari sotto il ristretto, e giurisdittione concessa dalli Signori de gli Ordini Generali alla Compagnia dell'India Orientale di questa Prouincia cominciarà vn'anno dopò la data sudetta; & in tanto sarà quì presentata la ratification di questo contratto da farsi in nome del Rè di Portogallo, e per ciò si publica, e manifesta la presente tregua, e sospensione di tutti gli atti di hostilità, accioche con ogni breuità si possa far sapere in ogni luogo delle dette Terre, e Mari prima che sia terminato il detto tempo, e subito che sia publicata la presente tregua tanto nelle Terre, e Mari dell'vna, quanto dell'altra parte, debba ciascheduno astenersi dà ogni atto d'hostilità.

Terzo. Saranno compresi sotto la presente tregua, e sospensione d'atti hostili tutti li Rè, Signori, e Nationi dell'India Orientale, con li quali i Signori Ordini Generali, ò la Compagnia Orientale di queste Prouincie in suo nome tiene amicitia, ò confederatione, quando però, che loro aggradi d'esserui compresi.

Quarto. Non sarà lecito durante il detto tempo di dieci anni di fare ne dall'vna, ne dall'altra parte, ne per Terra, ne per Mare alcuna hostilità, ò violenza, e sarà permesso à tutte le Naui Portoghesi, e chi da Portogallo per ordine, e comando del

Rè

Rè Don Giouanni IV. andaranno per le Terre e Mari e ſoggetti al Rè, come parimente à quelli, che dalle dette parti ritorneranno in Portogallo, di nauigare liberamente ſenza alcuno impedimento per riſpetto della Compagnia dell'India Orientale, e di dette Prouincie.

Quinto. E nello ſteſſo modo le Naui delli ſudditi di queſte Prouincie faranno lo ſteſſo viaggio, non ſaranno moleſtate da quelle di Portogallo.

Seſto. E l'vna, e l'altra parte ſarà libera, e ſicura ne' ſuoi trattati, e contratti.

Settimo. Sarà parimente lecito à ciaſcheduna delle parti di nauigare, e poſſedere i ſuoi luoghi, & eſſercitare i ſuoi commercij ſenza alcuno impedimento, in maniera, che al tempo della publicatione di detta Tregua, e ſoſpenſione potranno nell'India Orientale poſſedere i detti luoghi, frà di loro eſſercitare i ſuoi commercij.

Ottauo. La detta Tregua, e ſoſpenſione da ogni atto d'hoſtilità hauerà il ſuo effetto per il tempo di dieci anni in Terra, e nei Mari appartenenti alla giuriſdittione conceſſa dalli Signori Ordini Generali alla Compagnia dell'Indie Occidentali di queſte Prouincie dal giorno della data, in maniera però, che la ratificatione di queſto trattato dà farſi in nome del Rè di Portogallo ſia preſentata in queſto luogo, e la publicatione di detta Tregua, e ſoſpenſione poſſa giungere in ciaſcheduna di dette Terre, e Mari riſpettiuamente, e d'allora auanti l'vna e l'altra parte in dette Terra, e ſuoi Mari debba aſtenerſi dà ogni atto di hoſtilità. Con eſpreſſa conditione però, che nel tempo di otto Meſi da cominciarſi dopò la ſudetta ratificatione dà preſentarſi in queſto luogo, ſi debba trattare della pace da farſi con la Corona di Portogallo intorno alle dette Terre, e Mari appartenenti alla giuriſdittione della Compagnia dell'India Occidentale di queſte Prouincie, e così promette il Signor Triſtano di Mendozza Hurtado Ambaſciatore della Maeſtà di Portogallo, e ſuo Conſigliere, che nel detto termine di otto Meſi dopò la preſentatione in queſto luogo della ratificatione ſudetta di ſua Maeſtà verrà procura neceſſaria, ordine, & inſtruttione con vna, ò più perſone c'habbiano l'auttorità Reale per trattar detta Pace. Non però, che detto trattato di Pace poſſa impedir gli effetti della preſente Tregua, e ſoſpenſione d'atti hoſtili per il detto tempo di dieci anni nella forma ſopradetta, e con le conditioni appoſteui.

Nono.

Nono. La Compagnia dell'India Occidentale di queste Prouincie, com'anco li sudditi, & habitanti nelle sue Terre acquistate, e parimente tutti quelli, che dipendono dalli sopradetti siano poi di che Natione, conditione, ò religione si vogliano, goderanno in virtù di questo trattato in ciascheduna delle Terre, e luoghi del Rè di Portogallo, e pertinenti alla medesima Corona poste in Europa del beneficio di questo commercio, libertà, e ragione, come apunto in virtù dello stesso trattato ne godono gli altri sudditi di questi Stati; con questa conditione però, che la Compagnia dell'Indie Occidentali, ne meno li sudditi, & habitatori delle sue Terre acquistate, ne li dependenti loro, non possono condurre dal Brasile al Regno di Portogallo ne Zuccari, ne legno del Brasile, ne altre mercantie, che di colà sogliono cauarsi; e parimente dall'altra parte ne anco quelli della Nation Portughese, ò suoi sudditi, & habitanti nelle Terre sudette acquistate, ne meno quelli, che da essi dependono potranno condurre dal Brasile in Olanda, ò sue Prouincie, e Regioni Vnite ne Zuccaro, ne Legno Brasile, ne altre mercantie che di là si cauino.

Decimo. Le Nationi Olandese, e Portoghese nel tempo di questa tregua, e sospensione si soccorreranno reciprocamente, e si daranno l'vna all'altra ogni aiuto, e fauore, con ogni loro forza quando l'occasione, ò lo Stato delle cose il richiederanno.

Vndecimo. Tutte le Fortezze, Città, Naui, e persone particolari, ò siano Portughesi ò di qual altra si voglia Natione, che si trouaranno ò nel Brasile, ò in altra parte, e che fauoriscano le parti del Rè di Castiglia, ò che in auuenire si daranno à quel partito si giudicaranno communi inimici, e sarà lecito di attaccarli, perseguitarli, e vincere dall'vna, e dall'altra parte, senza hauer riguardo à confini, ò termini doue fossero trouati, & perciò se alcuna di esse parti prenderà alcun luogo, ò Fortezza delle inimiche sudette, sarà padrona dell'acquisto con tutte le sue giurisdittioni, e Territorij, e commodi annessi, non ostante, che detti luoghi, ò Fortezze fossero dentro del distretto, e confini dell'altra parte.

Duodecimo. Ciascheduna delle parti sarà lasciata nel possesso de' suoi beni, ne quali sarà trouata nel tempo della publicatione, e notitia da darsi di questa tregua, e sospensione d'atti hostili, & i Campi, e termini, che saranno trouati nei confini delle Fortezze d'vna e dell'altra parte (li quali si hanno per necessità da tenere per proprij, & acquistati à quel Signore di cui saranno) restaranno con la medesima diuisione, comprendendosi in essi le famiglie, e

Natio-

Nationi, che le possederanno , ò verificati nel modo sopra detto li confini, e diuisioni, sarà incombenza si delli Portoghesi per la loro parte, come de gli Olandesi per la loro di diffenderli, e mantenerli, come suoi.

Decimoterzo. E quanto all'interesse della proprietà, e beni dei particolari, che in virtù della diuisione sopradetta restaranno soggetti all'vna, ò all'altra parte, potrebbe essere, che alcuni luoghi fossero deserti, & incolti, & altri coltiuati, e populati. Hora se bene gli habitatori, e proprietarij d'essi passassero dall'vna all'altra parte, nondimeno per questo sì haurà dà fare alcuna restitutione, ò rimouerne altri, che vi fossero lasciati, ò ritrouati: mà sarà conueniente, che ciascheduno resti contento di quello, che si poterà, ò vorrà leuare da detti luoghi dishabitati.

Decimoquarto. Perciò in detti luoghi, e Terre, che restaranno ai suoi proprietarij, ò ad altri che li possedano in nome, e luogo loro, si hauerà risguardo alli padroni dell'vna, e dell'altra parte conseruandoli il suo dritto, e ragione, procedendo in questa parte con proue, è scritture necessarie, e cognitione di causa.

Decimoquinto. Sopra le quali cose il gouerno, l'vna, e l'altra parte nel suo distretto rispettiuamente commandarà, e desponerà nella maniera, che si conueniene, e non si permetterà, che alcun altra persona s'intrometta in dette cause.

Decimosesto. Alli Commercij, per li luoghi, e Signorie, e termini dall'vna, e dell'altra parte del Brasile qualunque si siano saranno solamente ammessi, e rispettiuamente esclusi tutti gli altri; onde non sarà lecito alli Portoghesi di frequentate i luoghi, giurisdittioni, e termini delli sudditti delli Stati d'Olanda , ne meno si permetterà alli sudditi delli medesimi Stati di andare nelli somiglianti luoghi de' Portoghesi, eccettuato però se di comune volontà, ò consenso, non si accordassero le parti in altra forma.

Decimosettimo. Non sarà permesso alli Portoghesi nauigare, negotiare, ò trattare per il Brasile con naui di natione straniera, ne meno con nationi straniere, mà bisognandole naui forestiere per la nauigatione, trattare, ò commerciare per il Brasile, saranno tenuti anoleggiare, ò comprarle dette naui dalli sudditti di esse Prouincie, nel qual caso di compra, ò nolo non se ne apparecchiaranno, ò conduranno per il Brasile di minor porto, che di cento trenta Lastre, ò ducento sessanta Tonnelli, armate per lo meno con sedeci pezzi d'artigliaria chiamata Botthelinghen, di portata di cinque ò sei libre di palla per ciascheduno, & prouedute

Hhh di

di bastante munitione da guerra, & accadendo, che li Portoghesi noleggiassero, ò comprassero Naui maggiori per il Brasile nella medesima forma, come è detto: in tal caso saranno prouedute, e bastite di tutto quello, che mai sia possibile à proportione delle lastre del porto loro, e tutto questo sotto pena di perdere, & essere confiscate le dette Naui, e sue pertinenze dà applicarsi al commodo della Compagnia dell'Indie Occidentali di queste Prouincie, ò suoi dependenti, essendo esse à caso prese, tolte, e condotte via da gl'inimici.

Decimoottauo. Non sarà lecito alli Portoghesi, ne à gli habitanti di queste Prouincie dar passaggio con alcuna Naue à Negri, Mercantie, ò altre cose necessarie per l'Indie de Castigliani, ò per altri luoghi situati in quelle parti, sotto pena di perder le Naui, delle persone, e facoltà, che colà dentro fossero trouati, e di esser trattati come nemici.

Decimonono. Tutto quello, che è posseduto così dalli Portoghesi, come dalli sudditi di questi Stati nelle coste d'Affrica non hà necessità di diuisioni di termini, perche appresso degli vni, e de gli altri sono diuerse nationi e famiglie, che diuidono, e determinano i termini, e confini.

Vigesimo. Per quello poi, che appartiene alla nauigatione, e comunicatione delle medesime coste dell'Isola di San Tomaso, e d'altre Isole adiacenti & annesse, sarà lecito all'vna, & all'altra parte di negotiarui, e pratticare, à conditione però, che se la medesima nauigatione, e commercio sarà di oro, Negri, ò d'altra mercantia di qualsiuoglia sorte, si faccia, e sia destinata per le Città, e Fortezze, ò loro posti posseduti dà ciascheduna delle parti acciòche lui si paghino le rendite, e diritti, che soleuano pagare gli habitanti di Portogallo, ò gli huomini liberi dei medesimi luoghi con eguale corrispondenza.

Vigesimoprimo. E perche li Signori Ordini Generali acquistarono con le proprie forze li dominij, che hanno nelle Terre del Brasile, & in altre parti nel tempo, che li sudditi, & habitatori di quei luoghi erano Vassalli, e sudditi del Rè di Castiglia, & inimici di questi Stati, e ben hora di douere che quelli, che nei medesimi luoghi si riduranno all'obbedienza del Rè di Portogallo, e si mostraranno amici, e confederati di questi Stati da quì auanti viuano in amicitia, e pura confidenza, e gli vni sarano obligati à gli altri di trattarsi con amicabile amministratione di Giustitia.

Vigesimosecondo. E perciò si determina, che si come con la

muta-

mutatione, che si fece di molti beni proprij e possessioni, così li beni mobili, come immobili (solo per la distruttione cagionata dà così lunga guerra) molti sudditi prima, e dopò il principio delle guerre passarono all'obedienza delli Signori Stati, e parte diuennero poueri, parte si dispersero, e come molti Fiamenghi si fermarono colà comprandoui Signorie, che volgarmente chiamano industrie, e beni radicali, niuna ragion di Stato vuole, che li detti beni colà acquistati per ragione di postliminio, ò quasi, si possano ripetere, ò restituire, ne che li sudditi de' Signori Stati Generali, ripetano tali cose dalli Portoghesi, ne questi dà quelli, ne tanto meno, che li pretendeuano per via di essecutione, mà ciascheduno restarà nel suo possesso, che si trouarà nel tempo, che questo accordo si manifestarà.

Vigesimoterzo. Li sudditi & habitanti dei luoghi del detto Rè D.Giouanni IV.e delli Signori Stati, a Prouincie Confederate durante la tregua di dieci anni & sospensione di tutti gli atti di hostilità professaranno con reciproca cõfidenza buona amistà senza ricordarsi delle offese, e danni fattisi l'vn l'altro.

Vigesimoquarto. E se in auuenire per sorte di comune consenso, e con fondamento di guerra si passasse all'Indie Occidentali dei Castigliani, guereggiando colà, e con perdita del commune inimico si acquistasse cosa alcuna, in tal caso si partirà, e diuiderà ogni cosa amicabilmente, e di comune consenso, come si è detto si accorderanno le parti, e sarà pur anco lecito nel tempo della presente Tregua, e sospensione di mutare li sopradetti articoli, ò parte di essi con il consenso de gli vni, e de gli altri.

Vigesimoquinto. E sarà lecito alli sudditi dell'vna, e dell'altra parte di qualunque natione, conditione, qualità, e religione si fossero senza eccettione alcuna, ò siano nati nella giurisdittione di vna delle parti, ò habitino in esse, di assister, nauigare, e tener commercio con qual si voglia sorte di mercantia, & impieghi ne i Regni, Prouincie, e confini loro, ò nell'Isole d'Europa, ò situate in qualsiuoglia parte di quà dalla linea Equinotiale; ne sarà lecito mai, che alcuno delli sudditi sì dall'vna, come dall'altra parte per causa di qualsiuoglia mercantia, che faranno in dette Terre, ò conducendole, ò leuandole come si è detto, siano grauati con accrescimento di Datij, impositioni, ò altri Regali di più dell'vso, che tengono hora li medesimi habitanti, e sudditi delle stesse Terre, ma godano egualmente le medesime libertà, e priuilegij, che godeuano prima, che Portogallo fosse soggiogato dalli Castigliani.

Vigesimosesto. Li sudditi, & habitanti di queste Prouincie, che

ſono Chriſtiani vſaranno,e goderanno la libertà della coſcienza priuatamente nelle Caſe loro, e nelle loro Naui, con il libero eſſercitio d ſua Religione,in tutti i luoghi,Città,Terre,Prouincie, & Iſole del Regno di Portogallo,e ſue dependenze tanto di quà come di là dalla linea in Europa,ò fuori doue è permeſſo di negotiare. Ma ſe foſſe mandato qualche Ambaſciatore, ò altro publico Miniſtro in Portogallo,queſti in tal caſo potranno vſare nelle caſe, & habitationi loro queſta libertà,& eſſercitio di Religione, come di preſente ſi permette al Signor Ambaſciatore.

Vigeſimoſettimo. Li Signori Ordini Generali ſenza aſpettare la ratification di queſto trattato dà S. M. aſſiſteranno al Rè, e Corona di Portogallo à loro proprie ſpeſe ſotto vn loro Amiraglio, & altri officiali neceſſari, con quindici Naui da guerra, e cinque fregatte grandi, ben armate, e prouedute di munitioni,& Artigliarie,& altri apparecchi di guerra.

Vigeſimoottauo. Per compimento della quale Armata S. M. comprarà, ò prenderà à Nolo à ſue proprie ſpeſe, e ſotto il medemo ſuo comando altre quindici Naui da guerra, e cinque fregatti grandi vgualmente, come l'altre armate & prouedute di marinari,e ſoldati, munitioni,artigliarie,& altri inſtrumenti da guerra, acciò che queſte giuntandoſi con le Naui,e fregatte grandi di queſte Prouincie vadano nei porti,e coſte di Portogallo, e di Spagna per danneggiare il Rè di Caſtiglia comune inimico.

Vigeſimonono. Il Rè di Portogallo armarà à ſue proprie ſpeſe dieci Galeoni,ò più in Portogallo,che doueranno vnirſi alla detta Armata à danni del Rè di Caſtiglia,e ſuoi ſudditi.

Trigeſimo. E ſe qualche Vaſſello di Portogallo nauigaſſe con bandiere di Caſtiglia,e foſſero fermate, empreſe della detta armata, ò altre,non ſi potranno confiſcare,mà ſaranno eſſe, e le loro mercantie, e carichi, reſtituite alli loro padroni proprij, moſtrando però le proue loro di eſſer tali con authentiche dimoſtrationi.

Trigeſimoprimo. Le prede, & altri acquiſti, che farà la detta armata,e Galeoni ſaranno vgualmente diſtribuiti, e ripartiti pro rata dei corpi dei Legni, e num. delle Naui, e queſto per euitare ogni diſputa,che poteſſe naſcere in occaſione di diuider eſſe prede.

Trigeſimoſecondo. Sarà lecito al Rè di Portogallo di mandare à far leuata in queſte Prouincie di officiali maggiori, e minori da guerra, architetti militari,minatori, ingegneri da fuoco ò altre arti, che per auuentura gli occorreſſero, e queſto à ſue ſpeſe, e ſtipendio, & acciò che queſto negotio ſi poſſa meglio effettuare, gli ſi darà ſempre aſſiſtenza.

Trige-

Trigesimoterzo. Non sarà lecito sotto alcun pretesto entrar nelle case, ricercare, o molestare i libri de' Conti, ò li medesimi conti de i Mercanti sudditi, ò habitanti di queste Prouincie di Olanda, che habitaranno nelli Regni di Portogallo, ò nell'Isole, ò altri à quelli appartenenti posti in Europa, ne far prigioni li detti Mercanti senza prima prenderne legale informatione, secondo la forma delli statuti rispettiuamente delli luoghi, eccetto però in caso di delitto di Lesa Maestà, publico tradimento, ò corrispondenza con gl'inimici.

Trigesimoquarto. Sia lecito alli Signori Ordini Generali delle Prouincie Vnite di dar commissione, ò procura non la debita auttorità di sostituire procuratori publici (che volgarmente si chiamano Consoli) in tutti li porti del Regno di Portogallo, Isole & altri luoghi à quelle appartenenti posti in Europa, e nella stessa maniera sacra lecito lo stesso al Rè di Portogallo nei Porti di queste Prouincie.

Trigesimoquinto. Questo trattato sarà confirmato e ratificato dal Rè di Portogallo, e dalli Signori Ordini Generali vgualmente nella miglior forma vsata, come è di ragione dentro di tre mesi da cominciarsi dalla data di questi, e darsene vna per parte pura, e sinceramente; e subbito, che la detta ratificatione di Sua Maestà sarà presentata quì in Haya incontinenti sarà confirmata, e traslatata con la ratificatione delli Signori Ordini Generali.

Molto potenti Stati delle Prouincie Vnite di Olanda, Zelanda, e Frisa. Io D.Giouanni per gratia di Dio Rè di Portogallo, e d'Algarue, di quà, e di là del Mar d'Affrica Signor della Guinea, della Conquista, Nauigatione, e commercio di Ethiopia, Arabia, Persia, e dell'India.

Vi mando à salutar molto, come quelli, che molto vi amo, e stimo. Hauendomi Iddio nostro Signor fatto gratia di restituirmi alla Corona di questi miei Regni, ch'erano indebitamente vsurpati dal Rè di Castiglia, e de' quali sono in possesso senza alcuna contradittione, ricordatomi della vicinanza, buona amicitia, e corrispondenza, che frà li Naturali di questi Regni, e sempre stata ne' tempi delli Signori Rè Portoghesi miei predecessori, e per altre più grandi ragioni, che si deuono di presente considerare; che le medesime hora si habbiano dà continuare, e conseruare, hò stimato bene di mandar subito alle Vostre Serenità per mio Ambasciadore Tristano di Mendoza Hurtado del mio Consiglio,

Persona di cui per la sua qualità, valore, & isperienza, tengo grandissima confidenza, accioche egli in mio nome dia parte alle Serenità Vostre della mia restitutione à questa Corona, e loro significhi l'animo, e buona volontà che io ho di restaurare le confederationi antiche, e raffermarle più che mai con nuoua colliganza. In maniera, che vnita la forza delle mie armi à quella di cotesti Stati, e con l'assistenza d'altri Prencipi d'Europa possano molto profittar la causa commune nella quale tanto si trauaglia, e valersi della presente occasione con molto vtile, & accrescimento dei nostri Stati.

A tutto quello, che il mio prenominato Ambasciadore dirà alle Serenità Vostre le prego molto prestargli intiera fede, e credenza come alla mia propria persona, e tutto quello che egli accorderà, prometterà, e capitolarà, io commanderò che sia adempito, mantenuto, & esseguito senza alcun dubbio, ò mancanza, alche mi obligo con questa lettera, e prometto sotto la mia parola, e fede Reale &c. Scritta in Lisbona à 21. di Gennaro del 1641.

Era formata Il Rey. Il soprascritto diceua.

Alli Molto poderosi Stati delle Prouincie Vnite di Olanda, Zelanda, & Frisia &c. e sigillata con il Sigillo grande Reale.

Don Giouanni per la Gratia di Dio Rè di Portogallo, d'Algarue, di quà e di là del Mar d'Affrica, Signor della Guinea della conquista nauigatione, e commercio di Ethiopia, Arabia, Persia, e dell'India &c.

Sarà noto à chiunque vederà questa mia prouisione, che desiderando, io, che il commercio, e communicatione trà li Vassalli di questi miei Regni, e gli habitanti dei Paesi, e terre soggette al dominio dei Stati delle Prouincie Vnite di Olanda, Zelanda, Frisia, e delle Prouincie Settentrionali sia restituito nel modo che soleua essere nei tempi dei Signori Rè Portoghesi miei predecessori, e si augmenti, & accresca con frequenza maggiore. Mi piace, e stimo bene di concedere licenza à tutte, e qualunque persone di qualsiuoglia natione, stato, professione, e conditione che sia, che possano venire liberamente in questi Regni con loro naui, imbarcationi, e mercantie, & impieghi di qualsiuoglia sorte, e fabrica che siano; ò mandarle sotto nome loro propij, ò d'altre persone terze, e commissarij dirette à quei corrispondenti, che loro parerà, e cauar da questi Regni il ritratto di dette merci, & impieghi qualunque volta, e come loro parerà

senza

ſenza il trattenimento, ò prohibitioni che prima vi erano, le quali io annullo, e con la preſente mia prouiſione dò per leuate, & annullate, acciò che il commercio ſia franco, e generale à tutti, ſenza, che loro ſia fatta ripreſaglia, ſequeſtro, ò data moleſtia alcuna: pagando ſolo al mio intereſſi li douuti, e conſueti diritti, e prometto ſotto la mia parola, e fede Reale, di oſſeruare, e far oſſeruare intieramente, e ſenza alcun fallo tutto ciò, che ſi contiene in queſta mia prouiſione, la quale per maggior corroboratione hò ſottoſcritta di mia mano, e fatto ſigillare con il mio gran ſigillo. Data in queſta Città di Liſbona a' 21 di Genaro.

Antonio di Conto franco ſcriſſe l'anno della Natiuità del noſtro Signor Gieſù Chriſto 1641. & Io. Franceſco di Lucena la fece ſcriuere.

Era firmata il Rey. e da vna parte era ſigillata con il Sigillo grande Reale, & à baſſo era ſcritto. Prouiſion per la qual Voſtra Maeſtà ſtima bene per le cagioni in eſſa dichiarate di conceder licenza à tutte le perſone di qual ſi ſia natione, acciò che poſſano venir liberamente à negotiare in queſti Regni con loro imbarcationi, e beni, e riputare il ritratto del loro impiego. Potrà V. M. vedere &c.

Gli ordini Generali delle Prouincie Vnite à tutti, e ciaſcheduno, che vedranno, vdiranno, ò leggeranno le preſenti ſalute. Facciamo noto che, poiche piacque al Sereniſſimo, e molto poderoſo D. Giouanni il IV. di queſto nome Rè di Portogallo, d'Algarue, di quà, e di là del Mar d'Affrica, Signor della Guinea, e Conquiſta, nauigatione, e commercio di Ethiopia, Arabia, Perſia, e dell'India, &c. d'inuiare à noi, & allo Stato di dettte Prouincie Vnite il Signor Triſtano di Mendoza Hurtado del Conſiglio di Sua Maeſtà, & Ambaſciador iſtraordinario per darne ragguaglio della fortunata elettione di Sua Maeſtà, à tanto Eccellenti Regni, Regioni, e Nationi, e di più per conferire, e trattar con noi intorno alla nauigatione, commercio, & anco ſoccorſo, & in conſeguenza per concludere, e ſtabilire vn vero, fermo, e ſincero contratto di Tregua, e ſoſpenſioni d'ogni atto d'hoſtiltà, così da queſta come dall'altra parte della linea per tiempo di dieci anni, & volendo il buon ordine delle coſe, che in nome noſtro foſſero elette perſone graui per trattar ſopra queſto negotio con il detto Signor Ambaſciadore, e concertar con eſſo molto buone, e ſalutari conditioni à beneficio comune in generale, & in particolare per l'accreſcimento di queſte Prouincie, & anco in danno del Rè di Caſti-

 glia.

glia. Quindi è che hauendo informatione, & insieme confidati della prudenza, fedeltà, sufficienza e diligenza dei molto Nobili, costanti, generosi, dottissimi, prudenti, e molto accorti Signori Ruggiero Huyghens Caualiere, Giacomo di Brouchouen, che fù Console della Città di Leida, Giacomo Cats Caualiere, consigliero, Pensionario d'Olanda, e Frisia Occidentale, Gaspare di Vosberghen Caualiere Signor d'Isselaer, Giouan di Reede Signor di Reinsuoude, e Thiens Signor di Vuoudenberch, Giouanni Veltdriel Console della Città di Doccum, Assuero di Haersolte Haerstij, e Hechde del gouerno di Zelanda, Vuigboldo Aldringa Senatore della Città di Delpouinghen, Amministratore di Sibaldeburi respettiuamente deputati nel nostro conseglio delle Prouincie di Gheldria, Olanda, Zelanda, Vtrech, Frisia, Querisel, e della Città di Groninghen, & Omlandia, eleggiamo le persone loro, e diamo alle dilettioni loro, come in effetto le concediamo in virtù di questa, piena procura, & auttorità di conferire con il detto Signor Ambasciadore, e con esso trattar la materia sudetta, concludere il detto contratto di nauigatione, e commercio, e parimente del soccorso, tregua, e sospensione d'ogn'atto di hostiltà per il tempo di dieci anni, come intenderanno esser vtile al ben comune dell'vna, e dell'altra parte, & alli Regni, e Prouincie de gli vni, e de gli altri conforme alla presente occorrenza dei tempi, e delle cose, & anco per offesa del Rè di Castiglia comune inimico, e promettiamo libera, e puramente, e di buona fede di accettare, e hauer caro non solo tutto quello, che da detti Signori nostri Deputati in questi negotij sarà fatto, determinato, e concluso senza contraditione, impedimento, ò alcun atto contrario à questo, diretta, ò indirettamente in qualsiuoglia modo, e meglio, che possa farsi, & in ogni tempo osseruaremo, e faremo osseruare con ferma, & inuiolabil maniera in perpetuo, e dall'hora per sempre ratificaremo, e faremo per questo gl' instromenti nella miglior forma, ond'habbia la Maestà Sua da restar sodisfatta.

Data nel nostro Conseglio sotto il nostro maggior Sigillo, con li segno, e sottoscrittione del nostro Segretario nell'Haya del Conte a' 9. di Giugno l'anno 1641. era sottoscritta Assuero Haersolte Vt, Et più basso, per comissione loro hò sottoscritto Cornelio Muts. Era il sigillo in cera rossa pendente ad vna corda intrecciata di seta rossa, e fili d'oro.

E noi l'Ambasciadore, e Comissario sopradetti con le nostre

proprie

Proprie mani sottoscriuiamo, & affermiamo questo trattato, el corroboriamo con i nostri Sigilli. fatto all'Haya de' Conti à 12. di Giugno 1641. Tristano di Mendoza Hurtado. Ruggiero Huygens. Giouani Brouchouen, Cats, Gaspare Vosb.rghen, Giouan Van Reede, Giouanni Veltdriel, Vanhaersolte, Vuigbolt. Aldringa.

E per tanto hauendo io visto il detto trattato di Tregua, e cessatione d'ogn'atto d'hostilità, & insieme di soccorso per tempo di dieci anni, e volendo io accettarlo, l'hò accettato approuato, e ratificato come in effetto per la presente mia lettera patente lo accetto, approuo, ratifico, e confermo, promettendo di osseruare, e complire inuiolabilmente tutte le cose in essa contenute, e non permettere mai, che in modo alcuno, che sia ò possa essere diretta, ò indirettamente sia contradetto, ò fatto contro essa. Sotto l'obligatione, e hippotheca di tutti li miei beni, e rendite Generali, e speciali, presenti, e futuri, dei miei Regni, Stati, e Corona Reale. Con tal dichiaratione, che per più certa, e pronta essecutione di quello che si contiene nel Capitolo 26. del detto trattato circa l'essercitio della Religione, che professano gli habitanti, e sudditi delle dette Prouincie Vnite, essendo materia à cui non giunge la suprema giurisditione Reale secolare, ch'io vso: commandarò, che si ricorra al Beatissimo Papa Vrbano VIII. accioche con suo consenso, & approuatione sia stabilito, e confirmato, & in tanto saranno li sudditi, e naturali di dette Prouincie Vnite in tutti li miei Stati, Regni, e Signorie trattati con tanto fauore, e beneuolenza, che per la detta causa di conscienza, e Religione non sarà loro date molestia, ne trauaglio alcuno, quando, ch' essi non diano scandalo. Et in fede del vero, e sicurezza del tutto hò commandato che sia fatta la presente da me sottoscritta, e Sigillata con il Gran sigillo dell'Armi mie. Data in questa Città di Lisbona a dì 18. Nouembre.

Baldassare Rodriguez Coeglio scrisse l'anno della natiuità di N. S. Giesù Christo 1641. Et Io Francesco di Lucena del Consiglio di Sua Sacra Real Maestà, e Suo Segretario di Stato feci scriuere.

Dall'altro Canto la Deputatione de' Catalani indurata nelle prime sue risolutioni fece vna solenne donatione di quel Principato alla Maestà Christianissima con prerogatiue non mai più cedute ad alcun Rè; hauendo derogato all'antichissimi loro Constitutioni, & à quella in particolare, che

che non potesse godere legitimamente quel Prencipato, che non andasse à giurare l'osseruanza delle lor franchigie in Barcellona, contentandosi in riguardo delle graui occupationi di Sua Maestà, che'l detto giuramento si prestasse al Marescialło di Breßé, qual di momento s'attendeua in quella Città con titolo di V. Rè del Regno; ristabilendosi sempre più in quella Prouincia la domination Francese.

All'Impresa di Perpignano meditando i Francesi dopò hauer depredata, e scorsa la Contea di Rossiglione si formarono alla fine sopra questo disegno di tener bloccata alla larga questa Piazza, oggetto principale delle lor' arme per la futura Campagna. Il Maresciallo di Breßé Vice Rè di Catalogna, e direttore in quelle parti dell'Essercito Francese dopò il guasto dato intorno la Piazza, con gran cura inuigilaua à prohibirle ogni ristorno, che con l'introduttione de' viueri da quei di fuora potesse riceuere. All'esequutione di questo suo disegno stimò opportuno d'occupare tutti li più importanti posti, & alzar terreno per stringerla con imperfetta circonuallatione da vicino. Ma gelosi à dimisura gli Spagnuoli della conseruatione di questa Piazza stimata il più forte baloardo delle Spagne: accellerarono à segno le prouisioni in suo sollieuo, ch'alli 15. di Decembre tutte le truppe si trouarono in Coliuro al destinato Randeuus Generale. Alli 21. del medesimo Mese nel spuntar dell'Alba in numero di sette mila fanti, & ottocento Caualli si presentarono à tiro di moschetto auanti le nemiche trinciere. Si diede principio allora alle scaramuccie, nel feruore delle quali andarono puntualmente speculando li più vantaggiosi posti per l'attaco, e per il soccorso; e finalmente nel parere di Monsù di S. Onè concorrendo gli altri Capi, dalla banda del Monte, benche più fatticosa effettuar deliberarono il tentatiuo del soccorso. Alla prudenza del pensiero corrispose la felicità dell'esequutione; poiche con tal brauura si portarono all'acquesto di quei posti guardati da' Catalani, che dopò qualche contrasto se ne impadronirono, dandosi mano con la guarnigione della Piazza, nella quale introdussero quel numero maggiore di monitioni, che à questo effetto seco condotta haueuano. Veggendo i Francesi, che la Montagna, e la linea sino ad' Argiliers riusciua d'eccessiua, e pericolosa guardia, e che li più eminenti posti de' Monti occupati da Spagnuoli comandauano alle linee; a' loro disegni più profitteuole stimarono l'abbandonarli, e restringere la propria difesa ad Argiliers, & alle fortificationi volte al Mare: come senza frapporui tempo di mezzo essequirono. Alla notte de 25. in vano tentarono gli Spagnuoli la sorpresa d'vn Forte sopra del

quale

quale interamente riposaua la salute dell' Essercito Francese. Alli 27. al concertato segno d'alcune cannonate sortirono in numero di mille, e cinquecento fanti, & trecento Caualli quelli di Perpignano, marchiando per la costiera del Mare ad oggetto di giuntarsi col grosso della lor' Armata. Ma de' lor' disegni prematuramente accertato il Marescial lo, con parte della Caualleria rapidamente si mosse per combatterli prima della lor' congiuntione; & hauendoli sourapresi nel Villaggio di S. Andrea così furiosamente gli caricò, che senza il beneficio d'un vicino Valone nel quale si ricourò la maggior parte, correuan rischio tutti di rimanerui tagliati in pezzi. Non è però, che'l disordine non vi fosse grande, e che questa fattione non costasse loro più di quattrocento huomini, non senza pericolo del Marchese di Mortara, ritirandosi à Coliure l'Armata Spagnuola col contento d'hauer liberato per allora da ogni apprensione Perpignano.

Dalle spiagge appunto di Spagna spicatasi vna Galera di Napoli chiamata Gusmana, & approdando à Monaco, doue ritrouar pensaua fido ricouero, incontrò mali maggiori di quelli, che haueua nel viaggio schiuati; poiche entrato nel Porto, mentre apparentemente riceueua le solite amicheuoli accoglienze, vide all'improuiso insidiarsi alla sua libertà; onde nel voler sarpare, caricata da vna grandine di moschettate, per la quale col Comito perirono molti altri: rimase preda del Prencipe. Poiche settimane auanti nel Canale d'Inghilterra s'era ancora sommersa vna Naue di Spagna carica di Mercantie, e di gran somma di contanti destinate per le bisogne della Fiandra, con non volgar pregiudicio de gl'interessi di quella Corona.

In quell'Isole per l'appunto tumultuando già l'Inghilterra, & la Scotia acciò non rimanesse niente di pacifico, e tranquillo, suscitò la Fortuna delle turbulenze nell'Irlanda: il cui Regno si vidde in breue agitato da' medesimi furori di sedition Ciuile. Poiche al primo di Nouembre giunse la nuoua al Parlamento d'Inghilterra, che nell'Irlanda s'era improuisamente scoperta vna horribile cospiratione della famiglia d'Oneale, & d'altre principali di quell'Isola, con disegno di sorprendere il Castello di Dublin, & di tagliar in pezzi tutti gl'Inglesi, & Protestanti, con impossessarsi de' Regij Magazeni. Opportunamente in tempo auuertiti li Giustitiarij d'Irlanda, che nell'absenza del Vice-Rè hanno la direttione de gli affari: radunarono il Consiglio, & doppo essersi assicurati delle Porte, & de' principali posti della Città, arrestarono molti de' Congiurati; publicando vn Proclama, che tutti quelli, che per tanto tempo auanti non dimora-

Riuolta de' Cattolici in Irlanda.

uane

uano nella Città douessero in spatio d'hora sotto grauissime pene sfrattare. Diedero ancora vn'abolitione, & perdono Generale à tutti, che palesassero i Complici, & i disegni della Congiura. Ad vn male così graue, & imminente non tardò d'applicare gli opportuni rimedij il Parlamento Inglese, con prouisione di numerose leuate di Soldatesche à piedi, & à Cauallo. Ne lasciò irremunerata la diligenza, & fede dell'Oscanelli, il primo, che suelasse questa machinatione. Ascrissero li Parlamentarij i predetti mouimenti all'Ambasciatore del Rè Cattolico Residente in Londra; tirandone gli argomenti da questo, che i Reggimenti, che si leuauano in quell'Isola per seruigio di quella Corona, erano stati i primi à muouersi al suffuro della preaccennata sollevatione; & che la maggior parte della famiglia di detto Ambasciatore fosse Irlandese. Subito, che'l Parlamento di Scotia riseppe la riuolta di quell'Isola fece chiamare il Comito d'Inghilterra per testimoniarli la prontezza del Regno in hazardare le vite, e le facoltà per ricondurre i Ribelli alla douuta vbbidienza; pregandolo di communicare à quei Signori questa loro deliberatione, aggradita straordinariamente da gl'Inglesi: & con complimento cortese, e promessa di scambieuole assistenza ringratiati. Prendeua nondimeno maggior vigore ogni giorno più la riuolta de gl'Irlandesi Cattolici; occupando qualche Castello, ò Piazza; ingressandosi col frequente concorso di genti il lor partito. In giustificatione delle loro attioni publicarono sotto nome di supplica vn Manifesto di questo tenore.

Supplica ò manifesto delli Cattolici Hibernesi Confederati diretta alla Maestà del Rè Carlo per aprire la strada alla pacificatione.

Noi Cattolici Hibernesi sudditi di Vostra Maestà la supplichiamo humilmente, che si concedi à noi benignamente le medesime conditioni, ed articoli li quali sono stati concessi alli suoi sudditi Scozzesi doppò hauer inuaso con guerra aperta l'Inghilterra, professando ingenuamente, che parte dall'esempio di essi, parte dal modo di procedere del presente Parlamento Inglese siamo mossi à pigliare l'armi, non contro Vostra Maestà, della quale si riconosciamo con ogni somissione veri, e legitimi sudditi, ma contro li nostri ingiustissimi oppressori cioè contro alcuni Parlamentarij Inglesi.

Imperoche hauendo inteso le strauaganze, & violenze vsate da questi contro li Cattolici Inglesi anco sopra il rigore di quelle seuerissime leggi, che con altra occasione, ed in altri tempi sono stabilite, con procedere fine alla tirannica oppressione delli Laici, e dalla sanguinaria, e crudel Morte delli Sacerdoti di Dio, preualendo la barbara fattione Puritana, e seducendo con timori, ò inganni

ganni li principali, e più moderati membri dell'vna, e l'altra Camera, e che sotto pretesto d'vna suprema e predominante auttorità habbino impedito la leuata de' Soldati Hibernesi concessa al Rè di Spagna da Sua Maestà con pregiudicio, e derogatione notoria della Sua Real potestà, e prerogatiua; Noi subbito habbiamo appreso vn giusto, e ragioneuol timore, che sotto l'ombra della detta vsurpata, e presunta auttorità sopra la souranità Regia hauerebbono tentato ad introdurre la loro nuoua pretesa Caluiniana Riforma in questo Regno d'Hibernia, e di stabilire in esso il Puritanismo, come già hanno fatto in Scotia con la totale estirpatione della Religione Cattolica anticamente professate in tutti li trè Regni di Sua Maestà d'Inghilterra, Scotia, & Hibernia, essendo certi di hauere molto più ragione di chiedere libertà, e sicurezza nell'essercito della nostra Religione, che li Scozzesi: già che la nostra è per continua successione deriuata da Christo, e dalli Apostoli; e quella delli Scozzesi nata dopò il tempo di Lutero non numera ancora vn centinaro d'anni in maniera, che potiamo giustamente allegare quel detto di Tertulliano, *Nos prius possedimus*: e però con humil confidenza speriamo d'esser aggratiati, e fauoriti nelli particolari, che seguono.

Primieramente, che à noi si conceda il libero esercito della nostra Religione, come si è concesso alli Scozzesi, e che non s'introduca, in questo Regno l'innouatione, ò pretesa riforma disegnata nel Parlamento d'Inghilterra, e già stabilita in Scotia, ma che si rimettano nell'antico possesso la Religione Cattolica, l'Ecclesiastica Gierarchia, e li ordini Religiosi, ne si ammetta Setta, ò Settario, eccetto li puri Protestanti conforme alla leggi d'Inghilterra, Germania, & altri luoghi, escluso il Caluinismo ò Puritanismo; e che li Vescoui Cattolici, e Sacerdoti soli godino li beneficij Ecclesiastici, ò entrate anticamente fondate; e che li Ministri Protestanti possegano quietamente quell'entrate sole, beneficij, e Vescouati delli quali saranno prouisti à spese di quelli, che Professano la Religion de' Protestanti.

Secondo. Che si gouerni questo Regno nelli affari Temporali, e ciuili per V. Rè, Consiglieri di Stato, & altri Ministri, come Gouern. di Città, Castelli, Fortezze, che siano di Religione Cattolici, e di natione Hibernesi con la douuta subordinatione però à S. M. alla

quale

quale tocca di nominare, e constituire li sudetti Ministri di Stato.

Terzo. Che li beni tolti alli sudditi Cottolici di questo Regno per causa di Religione, dal tempo della Regina Elisabetta siano restituiti alli suoi heredi, ò Patroni, ò in se stessi, ò in suo valore.

Quarto. Che non si ammettino nuoue plantationi, ò Colonie d'Inglesi, ò Scozzesi eccetto che li Coloni siano Cattolici approuati, ò almeno moderati Protestanti, e che si permettano di continuare solamente quelle, che sono state stabilite per publico Decreto senza preiuditio della nation Hibernese.

Quinto. Che si continui pacificamente il traffico di questo Regno con Inghilterra, Scotia, & altre nationi forestiere, come si è accostumato nelli tempi andati.

Sesto. Finalmente supplichiamo con ogni humiltà, che questi articoli, e Capitolationi per solleuamento delli nostri aggrauij, & oppressioni, siano confirmate da S. Sacra Maestà e da vn Parlamento nationale: poiche non riconosciano subordinatione di sorte veruna alli Parlamenti Inglese, ò Scozzese, si come le Scozzesi non conoscono subordinatione à quello d'Inghilterra, ma solamente riconosciamo subordinatione alla Maestà Sua, al suo Consiglio di Stato; alli nostri legitimi Parlamenti; & al Consiglio di Stato in Hibernia: professando con ogni sommissione, e riconoscendo il Rè Carlo hoggidi regnante d'esser' il nostro Sourano Prencipe, e Gouernatore nelle Cose Ciuili, e temporali, egualmente in Irlanda come in Inghilterra, e Scotia, essendo pronti di protestare, e confermare il medesimo seriamente, e di cuore con qualsiuoglia giuramento, ò asseueratione, che sarà approuata esser conforme alle nostre conscienze, e Religione, da' Theologi, e Vescoui Cattolici, e principalmente dal Pontefice Romano, nostro supremo Pastore, e Gouernatore nelle cose, & affari spirituali, al quale propriamente appartiene l'approbatione, ò reprobatione de' giuramenti, che hanno relatione alla fede, Religione, e conscienza.

Di più promettiamo di mantenere, e difendere con li nostri beni, honori, e vite le prerogatiue Regie di Sua Maestà e sua sourana auttorità sopra li Parlamenti sinceramente condamnando per seditiosa, e derogatiua di potestà, e gouerno Monarchico, e souranità quella dottrina, che attribuisce auttorità alli Parlamenti sopra li Prencipi, e non alli Prencipi sopra li Parlamenti, professando

ſando religioſamente di voler opporre, e diſtruggere ſecondo la noſtra poſſibilità tutti li fattioſi Catiline, quali degenerando dalla primeua inſtitutione de' Parlamenti pernitioſamente mantengono, che non hanno ſolo poteſtà di conſultare, deliberare, e proporre, ma anco di determinare e concludere contro il dettame, e giuditio del Sourano Prencipe; e molto più promettiamo d'impegnare le noſtro vite, e ſangue quando la diſleale, e traditoria preſuntione di queſti Puritani arriuaſſe ad eſclamare, *Nolumus hunc regnare ſuper nos*; ò in ſorte neſſuna à far tentatiuo contro la Regia perſona di Sua S. Maeſtà ò reſtringere, e limitare la ſua Monarchica auttorità per ſtabilire la riforma Caluiniana, ò Puritana, ò per qualſiuoglia altra cauſa, ò preteſto colorato in materia di Religione, ò di diffetto nel gouerno temporale. Nell'Interim proteſtiano ſolennemente auanti Dio, & il Mondo, che non è noſtra intentione di procedere come rigoroſi vendicatori delle noſtre ingiuſte oppreſſioni, quali non deriuano da Prencipe sì moderato, e benigno, ma dalli ſuoi predominanti Miniſtri. Il noſtro intento è di proſtrarci alli piedi di Sua Maeſtà come humili ſupplicanti per impetrare opportuno, e maturo rimedio promettendo di voler ſubito deporre l'armi, quando Sua Maeſtà ſi compiaceſſe di darci parola di voler concedere le noſtre richieſte. In ſomma li noſtri deſiderij ſono, che queſta guerra diuenti ſatisfattione, e non ſanguinaria, il che Sua Maeſtà con minor ſpeſa potrà effettuare, che non hà fatto il Parlamento Ingleſe per redimere l'inuaſione de' Scozzeſi procurata, approuata, e fomentata dalla fattione Puritana con tanto diſpendio di denari, e riputatione della nation Ingleſe.

Iddio Salui il Rè Carlo, e
la ſua Regale ſucceſſione.

Chieſero parimente tre coſe alli Parlamenti di Scotia, & Inghilterra: cioè, che'l loro Parlamento riteneſſe vn' aſſoluta auttorità independente da quello d'Inghilterra: godeſſe il Regno la libertà di conſcienza, e che tutti i beni confiſcati ſi reſtituiſſero. Preparaua il Parlamento con pronta diligenza l'Armate per riſpondere coll'armi alle richieſte de' ſeditioſi; e di già il Conte di Liceſtre era pronto con trè mila e cinquecento Caualli per velleggiare verſo quel Regno. Queſti moti de' Cattolici Irlandeſi, occaſionarono vna graue perſecutione à Cattolici dell'Inghilterra; perche entrati in qualche apprenſione

i Puri-

i Puritani, ch'à questo esempio risuegliati gl'Inglesi non imbrandissero con pericolosa confusione del Regno l'armi, rinouarono contro di loro la seuerità de gli Editti; & alli dieci di Nouembre decretarono di disarmare tutti i Cattolici, e per prouocare contro di loro lo sdegno, & il furore de' popoli diffamarono d'hauer scoperto il loro pernitioso disegno volto all'esterminio di tutti i Protestanti. Prouisioni del Parlamẽto Inglese. *Anzi per auuallorare con apparente timore la diuulgata cospiratione, portauano i Puritani in Parlamento i stili; arma non vsata in quel Rengo; vietando à Cattolici l'ingresso nel Parlamento.*

Alli 25. entrò in Londra di ritorno dal Regno di Scotia il Rè accompagnato dalla Regina, Prencipi, e Nobili, riceuuto con indicibili acclamationi di quel popolo, che poco dianzi non dubitaua d'oltraggiare il suo nome, & di mettere nel suo maggior furore in qualche pericolo la sua Real persona. Tanto fluttua, & ondeggia in vn momento frà contrarie passioni il Volgo. Alli 2. di Decembre hauendo la Maestà Sua nel suo primo ingresso in Parlamento esposto à pieno le diligenze da lei vsate in beneficio della Scotia; la medesima prontezza d'affetto testimoniando verso l'Inghilterra: se ne passò da questo alle doglianze delle nouità introdotte nella sua assenza, spetialmente della guardia posta alle Porte del Parlamento, volendo ella essere la guardia, e sicurezza loro. Ma la plebe di Londra per natura testereccia, e seditiosa, d'humore tutto contrario à quello, che haueua ostentato nel riceuimento del Rè, incominciò di nuouo con gli occulti fomenti dè più autoreuoli Parlamentarij à tumultuare: e nell'istesso tempo la Camera Bassa contro ogni aspettatione della Maestà Sua le presentò vn' Epilogo di tutti gli abusi seguiti dal primo giorno, che ella imbrandì lò Scettro, e particolarmente nella Priuanza del Duca di Bucchingam.

Vltimato poi il processo contro il P. Filippo Confessore della Regina, publicarono li seguenti Capi d'accusa contro la sua persona: incarcerando altri trè seruitori della Regina per hauerlo visitato nella Torre.

L'imputationi, & articoli d'indoglienze contro il Padre Filippo Cõfessor della Regina.

Prima. Che'l detto P. Filippo sia stato osseruato d'esser stato vna gran causa così lui medemo, come li suoi adherenti d'vna gran parte dell'inquietezza di questo Stato.

Seconda. Lui con persone, & altri loro assistenti furono la sola causa, ch'il Papa fosse persuaso di mandar Breui in questi Regni d'Inghilterra, e Scotia, per impedir' il giuramento d'Allianza, & legal obedienza de sudditi al nostro gratioso

tioso Rè à fine di poter essi pescare nell'acqua torbida.

Terza. La dannabile dottrina, ch'essi, & altri Gesuiti hanno insegnato di deponere, e disfare li Rè, sia stata la causa delle guerre Ciuili simili di douer caddere in questi Regni, se Dio per sua mercede non lo preuenisse.

Quarta. Essi sono stata la causa de i monopolij fatti in questo Regno specialmente toccanti il Sappone, la foresta di Dem, e mercato di Botito, doue tutte l'altre parti n'haueano partecipatione, e confederatione con essi, come il Caualiere Basilio Bruch, Il Caualier Giouanni VVinter, & vn Cognato del detto Bruch c'habita nella Prouincia di VVorcestre, e Signor Floidem, i seruitori del quale lo chiamano Balduino sono stati veduti à consegnare al Capitano Red sostituto de Gesuiti cento lire Sterline alla volta ad vn Gesuita, che staua in Casa sua.

Quinta. Il Padre Filippo è stato vn grand'attore con il Superiore de' Capuccini, ch'è vn spirito molto torbolente, mandato quì dal Cardinal Richelieù di Francia per esser vna spia in questa Corte per la fattion Francese, & altre di ciò s'è affatticato con tutti i mezzi di nutrirui dissensioni, perche il Francese nissuna cosa ama più che disseminar Scisma trà gl'Inglesi, e Scozzesi, acciò che questo Stato possi in questo modo indebolirsi, e rendersi inhabile à contrastarli, che così possino essi hauer' vn' opportunità di conquistar questi Regni. Questi inquieti spiriti hauendo accesso alla M. della Regina possono importunar cose non proprie per il Stato.

Sesta. Il detto Padre Filippo sia stato guidato col mezzo d'vn Frate Franciscano, che per gradi s'è intruso ad esser Chierico della Capella di Sua Maestà, e Capellano estraordinario in tempo di progresso, quale quando è fuori di Londra camina sotto nome di Vildson, ma il suo vero nome, e Gulielmo Tomson Dottor di Theologia, come alcuni Gesuiti hanno affermato, & è vn spirito molto furioso, & inquieto, ma per ciò con vn nome di burla, è chiamato da alcuni Caca-foco, per il qual Padre Filippo è stato lasciato così, ch'egli è stato molto officioso d'osseruare tutto ciò, ch'egli desideraua fosse fatto: Questi duoi hanno gouernato tutti gli affari toccanti li due Regni della parte Papista, e per la maggior parte di Roma ancora.

Settima. Il detto Padre Filippo hà accommodato molte per-

ſone improprie preſſo la Regina, il Cauallier Gio: VVinter per ſuo Secretario, il Signor Giorgio Coneo vltimamente Agente del Papa; ſuo fratello era col ſuo mezzo admeſſo d'eſſer ſeruitore eſtraordinario della Regina, vn huomo totalmente improprio per tal loco, e la più ſcandaloſa perſona, hauendo hora trè moglie viue.

Ottaua. Diuerſe perſone per il medemo P. Filippo ſono ſtate admeſſe per ſeruitori ſtraordinarij della Regina ſotto nome di qualch'vfficio ſuppoſto, come il Signor Labourn, Giorgio Gage, fratello del Colonnello Gage, ſono tutti duoi Preti dell'Oratorio, vno della fattion Franceſe molto ſeditoſo, l'altro della Spagnuola, il fratello del quale hora è laſciato Reſidente à Roma da eſſi per il ſuo Padrone, Il Signor Guglielmo Hambelton vltimamente Agente à Roma. Penrich è ſeruitore giurato eſtraordinario della Regina, qual è vn giurato Spagnuolo, c'hà intelligenza à Roma in riguardo di ſuo fratello, è Agente quì per il P. Filippo. Queſti, & molti altri, che ſono ſpiriti fattioſi, e torbolenti hanno col mezzo di P. Filippo riceuuto protettione dalla M. della Regina.

Nona. Il detto P. Filippo è ſtato molto gouernato dal Caualliere Tobia Mattio, Caualiere Gio: VVinter, & il Signor VValter Montegù.

Decima. Egli era molto confidente con i ſuoi complici per la rottura di queſto giaccio di cominciar il trattato quì per cauſa dell'honor del Papa, e quando il Caualier Ruberto Duglas, e Signor Giorgio furono nominati, quali giudicò molto proprij il Cardinal Richelieù era ſtimato più proprio d'eſſer quello, che doueſſe dirigerlo, à cominciar la corriſpondenza trà il Papa è la Regina; e per ciò egli fù mandato in Francia con diuerſe lettere e di là fù ſpedito per Roma dal Cardinale, doue fù riceuuto con gran riſpetto, e doppo conſeguito vn Viatico fù ſpedito di nuouo in Inghilterra, con qualche pochi piccioli doni, pitture, croci, agnus Dei, e ſimili ſorte di coſe al Padre Filippo, & altri di queſta fattione.

Vndecima. Il medemo Padre Filippo è ſtato il Capo agente nella Corriſpondenza, & introduttione del Signor Giorgio Parſons Prete dell'Oratorio, per la direttione del quale queſto Prete eſſendo à Parigi laſciò di portar gli habiti da Prete,

& an-

& andò in habito da Gentilhuomo; e perche egli haueua la Chierica per ciò portaua vna peruca, & il P. Filippo era il direttore, affinche tutti questi gli seruissero come ad vn Gentilhuomo Italiano desideroso di vedere questi Regni: e per la direttione del P. Filippo egli venne doppò quì doue dimorò per spatio di due anni praticando grandi, e pericolose innouationi da vn luogo all'altro, e doppo hauendo spedito li suoi affari ritornò à Roma con gran presenti de' Cattolici di maggior qualità.

Duodecima. Doue quando è piacciuto à Dio di benedirci con vn Prencipe pieno di speranza à conforto del nostro Rè, e Regno; il medemo P. Filippo hà tentato di condur i suoi teneri anni al Papismo, ma Dio l'hà preseruato dal suo proposito, e preghiamo Dio, che ci preserui questa Real progenie del Papismo, & tutto il Paese da ogni innouatione, che'l nostro gratioso Rè possi gouernar gloriosamente, e tutto il Paese viuer' in Pace all'honor di Dio, conforto di tutti noi.

Constituito, & interrogato il detto Padre auanti il Parlamento si sforzarono di darli il giuramento di rispondere senza collusione, & equiuochi alle dimande: presentando à questo effetto il nuouo Testamento; ma egli con intrepidezza di vero Cattolico, e Religioso, rifiutò di prestare il giuramento con dire, che quella Bibbia non era autentica; onde lo rimandarono nella Torre, doue tutte le carceri erano piene di Cattolici. Con queste turbulenze finì l'anno 1641. L'Inghilterra, con grandissime gelosie frà'l Rè, e la Camera Bassa, quali proruppero poi nell'anno seguente in altissime fiamme di turbulenze, e d'aperte rotture di guerra, come si vedrà nel seguente Tomo.

La Francia vltimò parimente la sua Campagna piena di felicità, e di Gloria, non ostante le tempeste quasi nell'istesso tempo dissipate, che contro di lei sollenate da' suoi Cittadini. La doue la Casa d'Austria contro sì impetuose scosse, benche fluttuasse non poco, sussisteua tuttauia, sopra il beneficio del tempo collocando i principali fondamenti, e le più certe speranze di restituir se stessa alla pristina robustezza.

Il Rè di Danimarca abbracciando il prudente parere del Generale Arhnein procuraua di mantenersi in vna Neutralità, quale non lo lasciasse esposto all'ingiurie d'amendue li partiti; mà il liberasse dà questa apprensione con dirizzare in Alemagna il terzo partito de' pacifici; Immobile in questa sua Massima di non permettere l'oppressione de' Collegati per l'interesse grande, che tiene nella loro conseruatione; ne

di fortificarli parimente di souerchio, mà solo al segno di poter sussistere con le proprie forze, per rendersi sempre più riguardeuole nell'equipolenza delle contrarie potenze.

La Polonia passaua il suo tempo con le Diete, che succedeuano l'vna all'altra.

La Suetia, con la sua costante fedeltà verso i suoi Confederati, e per il suo coraggio contra i comuni nemici, viua più che mai manteneua la Gloria, e la riputatione guadagnata in pochi anni nell'Alemagna.

L'Elettore di Sassonia tardi pentito della Pace di Praga, studiaua d'inrollarsi nel terzo partito con non altro frutto di presente, che di rendersi sempre più sospetto; e di vedere quattro Armate alloggiate nel suo Stato.

Quello di Brandemburgo raccoglieua i frutti della sua neutralità, tutto occupato nella scelta del più vantaggioso de' trè maritaggi, che gli veniuano proposti.

Gli Elettori di Magonza, e di Colonia benche vicino vedessero à' loro Stati il fuoco della guerra, rassomigliauano quelli infermi, ch'abbandonatisi nelle mani degli Empirici, non possono riceuere la sanità, nè licentiarli.

Il Duca di Bauiera addormentando dà vna parte la Casa Palatina con i Trattati, si preparaua con l'intrattenimento d'vna buona Armata dall'altra di mantenere à viua forza il possesso di quelli Stati.

Il Duca di Luneburgo volle sostenere più tosto tutto lo sforzo dell'Armate Austriache, e vedere il suo paese alla vigilia d'vna total rouina, che d'abbandonare le sue speranze appoggiate sopra le felicità de' suoi confederati.

La Vedoua Lantgrauia d'Hassia con maschile coraggio non dubitaua di preferire la perdita della sua Piazza di Dorsten alla fedeltà, & assistenza promessa al suo partito, nella quale stima di ritrouare la libertà propria, e de' suoi sudditi.

Gli altri Prencipi di Germania amauano meglio di languire à lento fuoco in vna Amnistia imaginaria, che di cercare li lor' vantaggi frà l'incertezza dell'armi.

La Fiandra attaccata al di fuori con la forza, & al di dentro dalla calamità non sapeua se douesse maggiormente affliggersi per la perdita, ò per la ricuperatione delle sue Piazze, già che l'vna, e l'altra vgualmente le riusciua dannosa.

Il Duca di Lorena non volendo osseruare li Trattati da lui fatti; ne potendo procurarne di più vantaggiosi: mentre era giustamente cacciato dalle sue Terre, ingiustamente occupaua quelle del Conte di Sarbric, ne

sapeua

ſapeua fermarſi in quella conditione nella quale ſi trouaua; benche perdeſſe ſempre mai nel cangio.

La Republica di Vinetia rimiraua ſoſpeſa le turbulenze de' vicini. Il G. Duca ſenza l'intereſſe del Cognato, e della ſicurezza della Toſcana n'haurebbe imitato l'eſempio. La Signoria di Genoua per la caduta di Monaco nella protettione della Francia, e per l'inalzamento di queſta Corona, e depreſſione di quella di Spagna, coltiuaua con tutti vna buona intelligenza. I Prencipi di Sauoia vacillauano nella continouatione d'vn parto infelice, e cadente. Parma andaua preparando nuoue leuate, & adherenze per la ricuperationa di Caſtro. E Modona nella conſideratione di vederſi in mezzo frà due riſoluti à batterſi, verſaua in non leggieri anguſtie; mentre Lucca trauagliaua per liberarſi dall'Interdetto.

I Barberini ſenza riflettere nell'eſempio de Garaffeſchi, e di tanti altri Nepoti di Papa le riuolte, che loro ſopraſtauano, e che con la morte del Zio tornauano ad vna ſorte di vita in cui può altri vendicarſi de' torti, e ricompenſare i mali trattamenti con altrettanto ſtrapazzo; riempiuano l'Italia di tumulti, e turbulenze; accidenti tutti di grandiſſimo rifleſſo, che ſeruiranno di principale argomento alla teſtura del ſeguente Tomo.

IL FINE.




HONI · SOIT · QUI · MAL · Y · PENSE